QVARESIMALE EVANGELICO

Abbondante di Sacre Scritture & Copioso di Auttorità di Santi Padri.

DEL PADRE

ANTONIO DI S. STEFANO

Della Prouincia di S. Bernardino dell'Aquila Lettore, & Predicatore Generale, Minore Osseruante di San Francesco.

Con doppij Proemij per ciascun giorno di Quaresima. Di cinque Sermoni del Santissimo per li Venerdì di Marzo arricchito, & con sei Prediche della Beatissima Vergine per li Sabbati adornato.

DEDICATO AL REVERENDISSIMO PADRE

FRANCESCO MARIA DE NICOLIS

Già Ministro Generale di tutto l'Ordine Francescano; Lettore Giubilato, Qualificatore della Santa Romana vniuersale Inquisitione, Consultore delle Sagre Congregationi dell'Indice, & Riti, & Commissario Generale de' Minori Osseruanti, & Riformati.

IN VENETIA, Per il Tramontino. M. DC. LXXVIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

REVERENDISSIMO PADRE.

N Libro nuouo nell' vscir' alla luce fà come vn picciolo bambino, che non s'assicura muouer' i passi senza l'assistenza d'vn amoreuole appoggio; anzi teme taluolta la propria ombra se non è spalleggiato da chi possa incoraggirlo: così accade à questo mio Quaresimale, che desideroso d'esser veduto, doue non hà potuto esser vdito, per assicurarsi da qualche sinistro inciampo, ricorre supplicheuole ad appoggiarsi al patrocinio benigno di V. P. Reuerendissima ch'è il forte sostegno delle virtù, & il franco Difensore de Sacri Volumi; Questa fù, & sarà sempre sua somma gloria il fabricarsi la scala per ascendere con li soli scalini de suoi virtuosi meriti al sommo delle felicità. E scala senza dubio la più decorata, & honoreuole che possa farsi nella nostra Serafica Religione; Mà perche, qualche Critico, ò almeno inscio Lettore non possa minacciarmi rimproueri d'hiperbolica adulatione, permettami la di lei bontà far palese al mondo, che essendo V. P. Reuerendissima Lettore Generale in Roma, fusse ancora eletto Custode della Prouincia di Bologna, Visitatore della Prouincia di Sant'Angelo & Vocale della Congregatione Generale; Concedami il far noto, che nel mille seicento sessanta sette eletto Diffinitore generale, senza lasciar' la Lettura fusse fatto Commissario Visitatore dell'alma Prouincia Romana, & insieme dell'Indice consultore; Ch'essendo poi eletto Prouinciale della Prouincia di Bologna, fosse anco Assistente nel Capitolo della Prouincia Stellata della Marca; Che in Spagna fatto capo della famiglia Cismontana, iui fusse creato Procuratore Generale dell'Ordine; Che ritornato in Roma, & fatto Consultore de Riti, fosse doppò il Triennio, riconfirmato Procuratore Generale, & poi eletto Qualificatore della suprema Inquisitione di essa; Che dentro lo spatio d'vn mese in circa fosse dal sommo Pontefice creato Vicario Generale, & dichiarato Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico; Che finalmẽte nel Capitolo Generale fatto in Roma nel 1676. à pieni voti de gl'Osseruanti, & Reformati sia stato eletto Commissario Generale di ambidue, che vuol dire il Vice Atlante del Cielo Francescano: Questi sono i gradini fabricatisi con la difesa gloriosa di tante Cathe-

dre Teologiche, & celeberrime nell' Italia, & nella Spagna, trà le quali sono conspicue le due vltime generosamente sostenute nel Capitolo Generale alla presenza di tutta la Religione, vna dedicata à Papa Clemente Decimo, & l'altra à Carlo Secondo Rè di Spagna. Questa è la sopraccennata scala, così retta, & ben fondata, che sarà sempre pronta ad inalzar il suo merito all'altezza bramatagli da suoi deuoti, benche dalla propria sua modestia recusata; M'assicuro perciò, che saranno, anzi inuidiate, che compatite queste mie Sacre dicerie, vscendo baldanzose sotto gl'auspicii fortunati del suo patrocinio sublime. Supplico dunque humilmente la sua innata benignità riceuerle con occhio benigno, & con volto giouiale à riconoscerle come parto di quel deuoto ossequio, che sempre mi fà essere.

D. V. P. Reuerendissima

Humilissimo, Deuotissimo, & Obbedientissimo
seruo nel Signore Frat' Antonio di Santo
Stefano della Prouincia di S. Bernardino
dell'Aquila Minore Osseruante di San
Francesco.

A CHI LEGGE.

Eccoti, mio benigno Lettore il Quaresimale, che desideri tanto; Male sentirei di te, quando io aspettassi minor gratitudine di quella, che ti contentasti di dimostrarmi nell'Auuento, & nelli Sermoni morali: lascio di ripetere questa seconda volta la pouertà del mio Ingegno, perche già sai, che il mio scriuere non è elleuato, ne gonfio, mà humile & famigliare, come di giustitia si conuiene à chi deue correggere, & ammaestrare. Quanto dico, tutta è dottrina della Scrittura sagra, col testimonio de Santi Padri: Se vi sarà, che non l'approui, non lo reputo forse dell Ouile di Christo, à cui solo scriuo per piacere, & à chi volentieri ascolta la sua parola: I concetti viui, le sentenze profane, i paradossi frezzanti, le metamorfosi strauagante, & mille altre fauole, fanno per gl' Accademici: Vn Predicatore Euangelico, è vn ministro del Vignaiuolo Celeste: visita egli la sua Vigna, non per foglie, ò per pampani, mà. Vt accipiat fructus eius in tempore suo; *Non mi curo che li legga chi non hà palato per cibi eterni perche io non hò sete d'altra acqua, che di quella della Sammaritana, hò di già rinuntiato à quelle del Gange, & dell'Eritreo, & mi contento del succo in cui sono inuolto. Ti ringratio della patienza se vi trouarai dentro nel leggerlo qualche errore di Stampa, ò qualche barbarismo nella lingua; & ti prometto se piacerà al Signore di darti presto vn altr'opera intitolata SACRE STRAVAGANZE. Prediche vtilissime, & fruttuosissime da farsi à Christiani fedeli, ed ad Infedeli Hebrei (nel mio ritorno poi) che farò da Santi Luoghi di Gierusalemme mandare in luce, per tuo prò il secondo Auuento, vna Nouena di Nostra Signora, vn Santorale, vn Dominicale, & vn Cielo Serafico di tutti i Santi, & Beati più cospicui della mia Serafica Religione, & mi raccomando alle tue Orationi. Viui sano.*

* 2 DE

Deputatio Reuiſorum Religionis.

TEnore præſentium facultatem facimus duobus Patribus Sacræ Theologiæ Lectoribus Generalibus Conuentus noſtri Sancti Ioſeph Brixiæ, legendi, & examinandi Conciones Quadrageſimales à Patre fratre Antonio de Sancto Stephano Prouinciæ noſtræ Regularis Obſeruantiæ ſancti Bernardini Aquilæ Lectore, ac Concionatore generali compoſitas, & earum deſuper cenſuram ad nos remittere teneantur, ad hoc vt licentiam eas imprimendi concedere poſſumus. Datum Romæ ex noſtro Aracælitano Conuentu die 30. Maitij 1675.

Frater Franciſcus Maria de Bononiâ
Miniſter Generalis.

Approbatio Theologorum Religionis.

NOs infraſcripti ſacræ Theologiæ Lectores generales in Conuentu ſancti Ioſeph Brixiæ iuſſu Reuerendiſſimi Patris Franciſci Mariæ de Bononia totius Ordinis ſancti Franciſci Miniſtri generalis legimus, atque attentè examinauimus Librum cuius titulus Quadrageſimale con doppij Proemij à Patre fratre Antonio à ſancto Stephano Prouinciæ ſancti Bernardini Aquilæ Lectore, ac Concionatore generali noſtri Seraphici Ordinis celebratum, nec quidquam indignum typis reperimus, cum ſit ſacra, ac ſana doctrina prædictus, & omnia ex parte religioſa pietate refertus. In quorum fidem manu noſtra ſubſcripſimus. Datum Brixiæ in Conuentu noſtro S. Ioſeph 14. Maij 1675.

Ita eſt Reuerendus Pater Fauſtinus Garaffa de Claris, Lector Generalis, Diffinitor Actualis, nec non ſancti Officii Conſultor, & Qualificator.

Ita eſt Reuerendus Pater Franciſcus de Gabbiano Lector Generalis.

Facultas Reuerendiſſimi Patris Miniſtri Generalis.

FRater Franciſcus Maria de Bononia Totius Ordinis Fratrum Minorum Seraphici Patris noſtri Sancti Franciſci Miniſter Generalis, & ſeruus; Dilecto nobis in Chriſto Patri fratri Antonio, à Sancto Stephano Theologo, ac Concionatori Generali Prouinciæ noſtræ Sancti Bernardini Aquilæ de Obſeruantia, ſalutem in Domino ſempiternam.

VT Opus à te compositum, & à duobus Patribus nostræ Religionis, cuius titulus est, Quadragesimale con dopij Proemij, Typis seruatis seruandis, mandare possis, his nostris patentibus litteris tibi libenter, ad maiorem Dei gloriam, facultatem tribuimus.
Datum Romæ ex nostro Aracælitano Conuentu die 20. Iulij 1675.

Frater Franciscus de Bononia Minister Generalis.

De mandato suæ Paternitatis Reuerendissimæ frater Archangelus Romanus Secretarius Generalis, ac Pater Ordinis.

Noi Refformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato, Quadragesimale del Padre Fra Antonio di S. Stefano Minore Osseruante Francescano, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Bortolo Tramontino di poterlo stampare, osseruando gli ordini &c.
Data li 24. Febraro 1675.

Aluise Mocenigo Refor.
Siluestro Valier Caual. Procur. Refor.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

SONETTO
DELL'AVTTORE.

In lode del Reuerendissimo Padre

FRANCESCO MARIA DE NICOLIS

Commissario Generale degli Osseruanti, & Riformati di San Francesco à cui è l'Opera dedicata.

FRancó nel nome, e ancor ne gesti sei
Francesco, e MAR, cui deue ogni vn tributo
D'ossequio, mentre à noi tu presti aiuto
Onde merti regnar trà Semidei.

Ben gratie al gran Motor render tu dei;
Mentre ciascun ti annuncia il ben venuto
Ne si troua chi mai ti dia rifiuto:
Dunque nè fogli haurai gli affetti miei.

Sian questi à te di testimon verace,
Che il perpetuo seruirti hò per dissegno;
Mentre il core in amor per te si sface;

E poi che d'ogni honor tu sei ben degno,
Con augurio, che pregoti verace,
E porpora di annuntio, e Trino Regno.

Deuotissimo, Obligatissimo, e Obedientissimo
seruo Frat'Antonio di Santo Stefano della
Prouincia di San Bernardino dell'Aquila.

In

In Laudem Reuerendiſſimi Patris

FRANCISCI MARIÆ DE NICOLIS

Olim Miniſtri Generalis totius Ordinis Franciſcani;
nec non Lectoris Iubilati, &c.

EPIGRAMMA.

MOribus ingenuus ſileam: Vir Pallade plenus,
Omnibus vnus adeſt; Hæc tacuiſſe decus.

Religione Minor ſcio; Maximus Ordinis Atlas,
Præfuit, & cunctis profuit ore, Manu.

Mira fidem ſuperant, nec vera latere fruuntur.
Lucida geſta patent. Scriptaque ſumma petunt.

Prætereo laudes. Sapienti Gloria Virtus.
Mendax Fama tacet; dum probat Acta fides.

Obſequij amorisque teſtimonium
Admodum R. P. Fr. Ioſephi Leali Veronenſis
Concionatoris Generalis, Lectoris Iubilati,
& Conſiliarij Sancti Officij.

Ad

AD FRANCISCVM MARIAM
DE NICOLIS

Omnes Franciscanorum Ordinis gradus emmensum
mira animi eius.
In hoc honoris fastigio seruata moderatio
A Gemino Francisci, & Maria
nomine deducitur.

EPIGRAMMA.

AD mare, seu Tanais, seu qui Germanicus haustas,
Sex vomit erumpens faucibus Ister aquas.
Seu lætus platanis, & opaco gramine Medus;
Visurusque procul Mænia Semiramis:

Nilusque, atque Athesis riparum euersor, & vmbra,
Populea cinctus cornua sæua Padus:
Fontesque, signesque lacus; & flumina vastas,
Quæque secant terras, ad mare cuncta fluunt.

At bene collectas vniuersis partibus vndas,
Cum tenet; immensi nil tumet vnda maris.
Te titulis, cumuloque vnum te laudis onustum;
Te centum artes, te nomina mille canunt.

At non Roma potens, non regna Hyspana superbum,
Non vidit Thuscis ante colonus agris;
Ceu mare, vt innumero cumularis honore Maria;
Francisci exemplo sic tibi vilis eris.

In grati animi pignus.
Frat. Angeli à Brixighella Lectoris Generalis,
& in Bononiæ Prouincia
actualis Diffinitor.

Nel

Nel dedicarsi fruttuoso Quarèsimale dal Padre

ANTONIO DI SAN STEFANO AQVILANO

Al merito impareggiabile del Reuerendissimo Padre

FRANCESCO MARIA DE NICOLIS

Di tutto l'Ordine di San Francesco, già Ministro Generale, & hora del medesimo Commissario Generale de gl'Osseruanti, & Riformati.

MADRIGALE.

FOrtunati Minori
Assistiti da Dio
Fra suoi serui maggiori
Mentre l'Aluerna al Cielo hora s'vnio;
Anzi rari prouiamo
Fauori di Francesco, e di Maria:
Onde vantar potiamo
Che al Ciel Maria ci elege
E Francesco qui in terra hora ci regge.

Del R. P. Fra Lorenzo Damiani di Venetia
Lector Generale di Sacra Teologia nel
Conuento di S. Francesco di Mantoua.

In

In lode del R. Padre

ANTONIO DA SANTO STEFANO AQVILANO

Lettore, Predicatore Generale, & Compositore della presente opera molto da Virtuosi commendata.

ECco Freggi, ecco Palme, e verdi Allori.
Antonio la tua fama al Ciel formonta,
Ne la tua gloria eterna mai tramonta,
Che giunta, e fissa, è già ne gl'alti Chori.

Iui si posa, e ti dà laudi, honori;
Tue morali virtù celebra ad onta,
D'Auerno, e con Inuidia ogn'vn le conta;
Carcerato trà affanni, e rei dolori.

D'esser'humil nel dir ti mostri pago.
Sei nel tuo concettar dolce, e modesto,
E nel tuo disputar sottile, e vagho.

Ammira il Mondo la tua Voce, e'l Gesto;
Dell'istessa Humiltà porti l'imago,
Allo stesso Satán viui Funesto.

Del M. R. P. Fr. Gioseppe Leali da Verona,
Predicatore Generale, Lettore Giubilato, & Consultore del Santo Officio.

In

In lode del Reuerendo Padre

ANTONIO DI SANTO STEFANO

Della Prouincia di San Bernardino dell'Aquila predicando questo Anno del 1678. à Christiani Fedeli, & ad Infedeli Hebrei nella Chiesa del nostro Minoritano Conuento di San Pietro di Cento.

NEll'apparir de tuoi dotti Concetti,
Stupido resta il Mondo, il Ciel, la Terra,
E'l Cerbero latrante si rinserra,
Alle proposte de tuoi sacri detti.

E fecondo il tuo dir de viui affetti,
Con questi il peccator presto s'atterra,
Et mouendo alla cruda guerra,
Tosto ritorna al stato de gl'Eletti.

Tù qual'Antonio dai fraganti Gigli,
Qual Stefano, ci mostri il Cielo aperto,
Qual'Aquila ci fai tuoi Allieui, & Figli.

Hauerai qual'Antonio eterno il merto,
Aquila viuerai fuor de perigli,
Qual Stefano di gloria vn ricco serto.

In pegno d'affettuosa amicitia.
Il R. P. Angelo da Brisighella della Prouincia di Bologna, Lettore Generale nel Conuento della Santissima Nontiata, & Diffinitore Attuale Minore Osseruante Francescano.

Al Reuerendo Padre

ANTONIO DA SANTO STEFANO AQVILANO

Lettore, & Predicatore Generale di Minori Osseruanti di San Francesco per l'esplicatione profonda, & mirabile che fà delle Sacre Scritture à gl'Audienti.

MADRIGALI DVE.

CHi legge i detti tuoi
Cibi di vita assaggia
O mio ANTONIO gradito?
E con gentil partito,
Mentre con strade ignote,
Le Scritture fai note,
Ogn'vn la voce al Cielo
Inalzando giocondo
Ci mostra, che tù sei gloria del Mondo.

Allo stesso Auttore.

SOno le Scritture vn Sole,
E pure iui tù affissi
Senza punto temer, le tue pupille?
Or' stupor non fia:
Già tù sei nato al Mondo,
Qual ANTONIO, non sol leggiadro Giglio,
E dell'Aquila ancor verace figlio.

In segno di cordialissimo affetto.
Il R. P. Frà Vittorio di Palermo, Lettor, Teologo, & Predicatore Clarissimo Minore Osseruante Francescano.

In lode del Reuerendo Padre

ANTONIO DA SANTO STEFANO AQVILANO,

Compofitore del prefente Euangelico Quarefimale, in cui fi ammirano le fue virtuofe fatighe di molti Anni che nella Minoritica Religione haue conquiftato.

SONETTO.

ANtonio fei di Sapienza vn Fiume,
Che nel fpiegar co' tuoi Difcorfi Sagri,
L'Euangelo di Chrifto, ogni vn confagri
A Dio, e n'additi il chiaro, e vero lume.

Tu fpieghi à noi di quell'Eterno Nume
I fenfi veri: e poi le colpe flagri
Cò' detti tuoi impetuofi, & agri,
Onde fai, ch'ogni vitio fi confume.

Degno STEFANO, in vero, che fempre infegni:
Gia che *ftrenuè fans*, non mai perdona
Tua lingua veritiera à i vitij indegni.

Mà fempre ogni bontà da te rifuona,
Onde conduci l'Alme à i diui Regni;
Perciò di STEFANO hai NOME, e CORONA.

Del M. R. Padre Maeftro Aleffandro Bouio del Terz' Ordine di San Francefco.

Al Reuerendo Padre Frat'

ANTONIO DI SANTO STEFANO AQVILANO,

Comendandolo per egualmente insigne, & nello Stampare, & nel dire.

SONETTO.

Dell'Illustrissimo Signore Don Camillo Ferramosca di Vicenza, Arciprete di Poiana Maggiore, predicando nella di lui Chiesa il medesimo Padre del 1678.

SAcro Orator, ch'in efficaci accenti
Snodi la lingua, & ogni Core annodi,
Nel merito tu vinci, & ne le lodi
Gl'Ipperidi, e i Demosteni eloquenti;

Spandi dal labro auriferi Torrenti
Più illustri assai del Dio, ch'è chiaro in Rodi,
E soura Eterne Pagine gl'inchiodi,
Per arricchirne i Secoli correnti.

Entro l'inchiostro tuo beuon gl'Ingegni
D'ogni virtude il Nettare stemprato,
E de l'human sapere toccano i Segni.

S'io leggo le tue Carte, oh legger grato?
S'io t'ascolto, vdir dolce? (onde s'insegni)
Scriui, ò parla, egualmente io son Beato.

I N-

INDICE DELLE SCRITTVRE

Che si espongono.

Dalli Numeri.

Dal libro di Giosuè.

Dal Primo de Reggi.

Dal Secondo de Reggi.

Dal Terzo de Reggi.

Dal libro Primo del Paralipomenon.

Dal libro Secondo del Paralipomenon.

Dal libro di Tobia.

Dal libro di Giob.

Dal

Dal libro de Salmi.

Dalli prouerbij.

Fratris

Da Geremia.

Dalle Lamentationi.

Da Ezecchielo.

Da Danielo.

Da Osea.

TAVOLA DELLE
Materie più notabili.

simile

Cu-

L

M

N

O

P

IL FINE.

QVARESIMALE

Del Padre

FRAT'ANTONIO DI S. STEFANO AQVILANO
Minore Osseruante Francescano.

PROEMIO PRIMO
Per la Feria Quarta delle Ceneri.

PEllegrina dottrina, pessima hippocrisia, infruttuosa fatica, salutifero conseglio, sfrenata allegrezza, abbondante misericordia, efficace calamita, continuo timore, immarcescibil tesoro, secura possessione, & vna imperturbata Pace ci rappresenta stà mane Ioele N.

Pace à tutti i giusti, possessione à tutti gl'eletti, tesoro à tutti i predestinati, timore à miscredenti, calamita à veri obedienti, miseria à prossimi bisognosi, allegrezza à cari amici, conseglio al bene oprare, fatica à miseri hippocriti, & hippocrisia all'ignorante dottrina de falsi Ebrei.

Hippocrisia, che diuora, e consuma; fatica, che non gioua, nè merita; conseglio che persuade, & dispone; allegrezza, che solleua, & rincora; misericordia, che dona, & perdona; calamita, che tira, & lega; timore, che cruccia, & tormenta; tesoro, che immortala, & glorifica; possessione, che dita, & arricchisse; & Pace, che imparadisa, & bea.

Pace, che mantiene la possessione: possessione, che conserua il tesoro, tesoro che bandisce il timore: timore, che rapisce come calamita: calamita che raffigura la misericordia: Misericordia, che nutrisce l'allegrezza: allegrezza, che osserua il conseglio: conseglio, che conseglia la fatica: & fatica, che hà per fine l'hippocrisia, adulterante di Christo la dottrina.

Dottrina, che mostra il calle. *Cum ieiunatis, nolite fieri sicut hyppochrite tristes.* Hippocrisia che difforma l'alma. *Exterminant f[illegible]cies suas, vt appareant hominibus ieiunantes.* Fatica, che hà per premio il vento. *Amen dico vobis: receperunt mercedem suam.* Conseglio, che prouoca al bene. *Tu autem cum ieiunas vnge caput tuum, & faciem tuam laua, ne videaris hominibus ieiunans.* Allegrezza che glorifica Iddio. *Sed Patri tuo qui est in abscondito.* Misericordia, che tutti abbraccia. *Misericordia omnibus inuocantibus eum.* Calamita, che trahe l'istesso Iddio. *Et Pater tuus, qui videt te in abscondito, reddet tibi.* Timore che il ferreo dente del tempo ogni cosa diuora. *Vbi erugo, & tinea demolitur.* Tesoro, che dona gli eterni beni. *Thesaurizate autem vobis thesauros in Cælo.* Possessione, che mai si perde. *Neque fures effodiunt, nec furantur.* Et Pace che sempre regna. *Vbi est enim Thesaurus tuus; ibi est, & cor tuū.* Questo è quanto contiene stà mane tutto il corrente Vangelo N.

Ma voi ò mio inclito Redentore, che siete della conuersatione, la santità, della pace, la tranquillità, della possessione, la sicurtà, del tesoro le ricchezze, del timore, il rincoramento, dall'auaritia, il nemico, della

calamita, l'attiuità, della misericordia, la vena, della conscienza la purità, dell'allegrezza, l'inuentore, del conseglio, il Maestro, della fatica, il retto fine, dell'Hippocrisia, la fuga, & della dottrina la verità.

Mentre io spiego à tuoi diletti del la dottrina l'efficacia, lascio da parte dell'Hippocrisia il danno, della fatica, il mezzo, del consiglio, l'vtilità, dell'allegrezza, il contento; della conscienza, la limpidezza; della misericordia, la compassione; della calamita, la virtù, dell'auaritia, l'auidità, del tesoro, le gemme, della possessione, il dominio, della pace, l'armonia, & della conuersatione, i personaggi.

Fate voi col vostro fauore, che io con i miei ascoltanti, entri nella conuersatione delle Diuine persone con pace, & quiete, acciò habbi della possessione il tesoro, della dottrina l'insegnamento senza timore di perderla giamai, & dispensi quella senza niuna auaritia ad vtilità dell'alme, & a guisa di calamita, io tiri (se fia possibile) tutto il mondo con misericordia, con sapienza, & allegrezza, all'osseruanza de tuoi diuini consegli, & al dispreggio della vana fatica; della simulata Hippocrisia, acciò ogni vno apprenda la necessaria dottrina di voi vero Maestro Christo Signor nostro; Et ecco che con humiltà tanto chiedo, & con pietà altretanto da te aspetto. Incominciamo.

PREDICHE DVE DELLE CENERI.

Predica prima per la feria quarta delle Ceneri.

Tu autem cum ieiunas vnge caput tuum, & faciem tuam laua. Matth. Cap. 6.

FVrono sempre oh. N. così rare, & così esquisite l'inuentioni che dal principio del mondo sino à giorni nostri, hà trouato il benedetto Iddio per la nostra salutezza, che con granragione ci dicono i Santi, *notas facite in populis ad inuentiones eius*. Ma se frà le molte, ci poniamo à considerare attentamente l'inuentioni del sacro digiuno, del vngere il capo, & dello lauar della faccia, che hoggi auanti gl'occhi ci propone la nostra pietosa Madre Chiesa Santa, io per me li giudico, & reputo tanto più grandi, & più esquisite di tutte l'altre: & certo, chi di voi nol sà, che rarissime inuentioni furono quelle che prese il nostro Christo per conuertir gl'huomini peccatori, ingiusti, & santi? attesoche; per conuertir pescatori, si finse pescatore; per conuertir Dottori, si finse catedratico; per conuertir peregrini, si finse peregrino; & quello che par difficile, ma è verissimo, per conuertir ladri, anch'egli si finse ladro.

Rarissime inuentioni furono quelle, che prese per mondarci da peccati con segni sensibili, cioè con l'acqua, mondarci dal peccato originale, con l'oglio mondarci dal peccato veniale, con la parola, mondarci dal peccato mortale, & quel che più importa per lasciarci se stesso in cibo, & in beuanda, s'occulta sotto specie di pane, & di vino; lascio quelle inuentioni, che prese per farci capire le cose celesti, quale con mille metafore, hora raggiona d'agricoltore, & di campo: hora di mercante, & de merci: hora di tesoriere, & di tesoro: hora di grano, & di paglia; hora di farina, & di pane: hora di nozze, & d'inuitati: hora di seminatore; & di semenza: hora di vigna, & di vi-

vignaiolo; & finalmente di cento, & mille cose tali, tutte per farci intendere le cose celesti, & mostrarci insieme, che si come le cose con che le dimostraua erano cōmuni, così il Cielo era commune à tutti, ò fosse agricoltore, ò mercante, ò tesoriere, ò seminatore, ò vignaiolo.

Ma se vogliamo vedere l'inuentione, ecco l'incarnatione del Verbo eterno, ecco l'auuenimento del figlio di Dio in carne, che però, *exinaniuit semetipsum*, che però *formam serui accepit*, et alla fine con noua inuentione, dice Paolo Apostolo, *in similitudinem hominum factus & habitu inuentus vt homo*. Dunque è vero, che sono rarissime, & esquisitissime l'inuentioni di Christo per saluar l'huomo, però doue noi leggiamo in Isaia, *ad inuentiones eius*; leggono i settanta, *gloriosa eius*, perche sono inuentioni tutte maestose, tutte gloriose. Ma ecco l'inuentioni, che per nostra salute ci si propongono hoggi, l'inuentione del digiuno, ecco la prima, & che digiunando, ci vngessimo il capo, & ci lauassimo la faccia, ecco la seconda, *vnge caput tuum, & faciem tuam laua*; Inuentioni così facili, come giouevoli, & misteriose insieme, la prima del digiuno per mortificar l'huomo, & la seconda del vngersi, & di lauarsi, per purificar l'istesso huomo. Cominciamo col nome del Signore.

Et quanto alla prima; *Tu autem cum ieiunas*. Non è dubio, che Iddio fin da principio, per salute dell'huomo, inuentò il digiuno; *Primus mundi vsus à ieiunio cępit*, dice Ambrogio santo, anzi soggionge, *che vbi cibus cępit, ibi finis factus est mundi*, di donde cauiamo, che non solo il digiuno fù inuentato da Dio dal principio del mondo, ma di più, che doue si cominciò à lasciare il digiuno, & à pigliare il cibbo, colà si principiò la fine del mondo, & la rouina dell'huomo: Tutto questo apertamente si dichiara nel secōdo della Genesi, quando così dice, *de ligno autem scientię boni, & mali ne comedas*, ecco il digiuno, *in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris*, & ecco il principio del cibo, che all'huomo caggionò la morte: Dunque certo, che *primus vsus mundi, à ieiunio cępit, & vbi cibus cępit, ibi finis factus est mundi*. Quindi è che disse il Padre San Pietro Crisologo, questa inuentione del digiuno, *non est humana inuentio, sed auctoritas est diuina*, & San Giou: Chrisostomo dopò hauer detto, *si hoc pharmaco vsus esset Adam, non esset mortale genus humanum*, replica quattro volte, che si digiuni; & rende quattro bellissime ragioni, vditele di gratia. *Ieiuna quia peccasti*, ecco la prima, *ieiuna vt non pecces*, ecco la seconda, *ieiuna vt accipias*, ecco la terza: *& ieiuna vt permaneant, quæ accepisti*, ecco la quarta, si che se hai peccato, digiuna: se non vorrai peccare, digiuna: se brami ottener gratie da Dio, digiuna: & se le gratie di già ottenute, le vorrai conseruare, digiuna, & prima; *Ieiuna quia peccasti*: Dauidde dopò hauer detto, *Ego autem cum mihi molesti essent induebar cilitio*) che così si puole intendere della persecutione de gl'inimici, come si puole intendere della molestia che sentiua delli peccati, che sono caggione, dij tormenti eterni) soggionge *Humiliabam in ieiunio animam meam: & oratio mea, &c.* & è come dicesse il Santissimo Profeta, io parlo per esperienza. *Ego autem cum mihi molesti essent*, quei peccati, che tanto dilettano à mondani, *induebar cilicio*, & trouando che non bastaua l'essermi vestito di cilicio, *humiliabam in ieiunio animam meam*; perche è tanto superbo l'huomo, che se con questa ferza, & flagello del digiuno

D. Amb. de Hella, & ieiunio c. 4.

D. Petr. Crysol. serm. 41. de ieiunio.

D. Ioan. Chrys. serm. 1. de ieiu.

giuno non si castiga, & doma, è impossibile à sperarne salute: Onde San Paolo anch'egli parlando in sua propria persona soggionge: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, che S. Giou. Crisostomo, & Teofilato sopra questo luogo intendono del castigo del digiuno, senza il quale. *Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suæ non saluabitur*, dice Dauidde, & altroue allude l'istesso quãdo soggionge: *Non in fortitudine equi voluntatem habebit: nec in tibijs viri beneplacitum erit ei*; perche si come à Dio dispiace la superbia, così grandemente li piace l'humiltà, che ben spesso è cagionata dal digiuno: Onde diciamo ogni mattina nell'Hinno di Prima; *Carnis terat superbiam, potus cibique parcitas*, & però disse il Profeta: *Humiliabam in ieiunio animam meã*, che altri in vece di *Humiliabam*, leggono *affligebam*: queste due parole accoppiò insieme il nostro Dauidde quando disse: *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis*, & è come dicesse, non mi contetai di poca mortificatione, dico del digiuno d'vn giorno solo, ma come, *nimis peccaui*, così *afflictus, & humiliatus sum nimis*, per sodisfare con tanti digiuni, à tanti peccati: Dunque ò peccatore, & peccatrice; *Ieiuna quia peccasti*, & si come *nimis peccasti*, così, *nimis ieiuna* se voi renderti degno, & giusto di ritrouar pure vna volta pietà, perdono, & misericordia di tante spetie de peccati, che ogni giorno commetti contro Iddio.

1. Cor. 9

Psal. 32.

Ps. 146.

Psal. 37.

Ma di più; *Ieiuna, vt non pecces*, & in questo bisogna fare ogni sforzo, acciò il Demonio per il peccato che commettiamo, non s'impossessi di noi: Ma con che più si resiste al Demonio, & al peccato se non che con il digiuno. *Hoc genus Demoniorum in nullo potest exire, nisi in oratione, & ieiunio*, cioè non è demonio così pertinace, che non si vinca col sacro digiuno, come anco il peccato. *En lectulum Salomonis, ambiunt sexaginta fortes, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi*: Ma *vniuscuiusque ensis super femur suum, propter timores nocturnos*, si legge nella Cantica, che se il letto di Salomone Christo è l'anima nostra, è necessario, che *propter timores nocturnos*, che sono i peccati, noi ci armiamo, noi vegliamo, noi finalmente valorosi combattiamo, ma sopra tutto digiunare, & col digiuno mortificarsi; che però dice, *vniuscuiusque ensis super femur suum*, à ciascheduno la propria maceratione, & il proprio digiuno, che si come la propria carne è a ciascheduno incentiuo di peccato, così *vniuscuiusque ensis super femur suum, hoc est super propriam carnem*, per raffrenarla; & notate che dice *super femur*, perche tanto deu'essere il digiuno, quanto basti à macerar la carne, & rendere il senso sottoposto alla raggione, acciò che per mezo del digiuno, non si cada nei peccati; Et questo è quello che intendeua Dauidde, quando disse: *Ecce elongaui fugiens*, che altri in luogo di *elongaui*, leggono, *ieiunaui*, perche nessuna cosa ci allontana da commetter peccati, più di quello, che faccia il digiuno. Però la generosa Giuditta doppò che digiunò non solo non commise peccato nessuno, ma troncò il capo d'Holoferne, ch'è la suggestione del Demonio, & questo è il vero digiuno. *Nonne hoc est magis ieiunium, quod elegi? dissolue colligationes impietatis* dice il Profeta Isaia, perche senza il digiuno spirituale, il corporale niente non vale: & Sant'Ambrosio nota di più, che Iddio all'vltimo disse all'huomo, *comede* perche *sciebat quia per escam culpa deberet intrare*; Et l'istesso Santo chiama li digiuni esserciti inuitti, & muri inespugnabili, perche ci defendono, & di

Matt. 9.

C

Psal. 54

Isa. c. 58.

di notte, & di giorno ci custodiscono, acciò il Demonio di noi non s'impossessi: Onde il Padre San Gregorio nota molto bene al nostro proposito così dicendo, che sì come le mura di Gierusalemme furono destrutte da Nabudardan; *Princeps Coquorum*; così le mura della mistica Gerusalemme, ch'è l'anima nostra, vengono destrutte dal Prencipe di Coqui, ch'è il nostro ventre; però diceua S. Paolo Apostolo. *Non in comessationibus, & ebrietatibus, &c.* sapēdo certo, che queste aprivano le porte ad ogni genere de peccati; tanto più, che *Esca ventri, & venter escis: Deus autem, & hunc, & has destruet*: Dunque se desideri non peccare, *ieiuna vt non pecces*.

Ma di più, *ieiuna vt accipies*, & in vero chi è quello che ci faccia ottenere da Dio le gratie, se non il sacro digiuno? Quindi è che à gl'Apostoli dopo che digiunorono li fù dato lo Spirito Santo, che prima gl'hauea promesso; *Et accipietis virtutem Spiritus Sancti in vos*, però Santa Chiesa, dopò hauer detto: *Vitia comprimit, mentem eleuat*, è come dicesse, *ieiuna quia peccasti, ieiuna vt non pecces*, & dice finalmente *virtute largitur, & premia*, ch'è l'istesso che dire, *ieiuna, vt accipias, idest virtutem, & ieiuna, vt permaneant qua accepisti*, cioè, *premia*: Ma notate che Santa Chiesa dice, *virtutem*, in generale, & non dice, *hanc virtutem in speciali*, come la sola humiltà, la sola castità, & simili, perche sì come la crapula è seminario di tutt'i vitij, così il digiuno è seminario di tutte le virtù, & però il Padre San Gio: Chrisostomo chiama il digiuno Maestro di tutte l'altre virtù: *Matrem omnium bonorum, & pudicitiæ aliarumque virtutum omniū magistra ieiunium*: dunque con raggione Santa Chiesa del digiuno dice, che *virtutem largitur*, & però, *ieiuna, vt accipias*, & se non altro riceuereſti,

D. Ioan Chriso. homil. 1 sup. Gen.

questa virtù almeno acquistareſti, maestra di tutte l'altre virtù, senza eccettuarne nessuna.

Finalmente, *ieiuna vt permaneant quę accepisti*; & certo nessuna cosa ci può tanto conseruar le gratie, che habbiamo acquistate, quanto il digiuno: *& dabit vobis Dominus panem arctum, & aquam breuem: & non faciet auolare à te vltra doctorem tuum*, dice il Profeta Esaia: Il Beato Egidio cōpagno del mio Patriarca San Francesco d'Assisi à quello, che li dimandò, perche San Giouan'Battista, essendo stato santificato nel ventre della Madre facesse tanta penitenza? li rispose sì in questa maniera argutamente, & perche voi altri salate la carne fresca? acciò si conserui, ne si marcisca, rispose l'huomo; & per conseruar le gratie diuine che hauea riceuute fece tanta penitenza S. Giouā Battista, replicò il santo, volendo alludere, che senza la maceratione, la mortificatione, & il digiuno, mal si possono conseruare le virtù: Dunque, *ieiuna, vt permaneant, quę accepisti*: Et io aggiongo di più, & dico, che il digiuno non solo è buono per sodisfare alli peccati commessi, per far che non si commettano, per acquistar le gratie, & per conseruarle; ma è tanto efficace, che ci fà seruire da gl'Angioli, anzi fà menar vita d'Angioli in terra: Che ci faccia seruir da gl'Angeli, vi souuenga, che nel terzo de Reggi si narra, che quando Elia digiunò, li fù portata la refettione dall'Angelo, ma quando mangiaua carne, non gli la portaua vn Angelo, ma vn Coruo, segno espresso, che sì come quelli, che digiunano, sono seruiti da gl'Angioli, così quelli, che non digiunano, retta mente, & mangiano carne in questi sacri giorni di vera penitenza, & forsi senza necessità, ò con necessità apparente; non son degni d'esser seruiti dagl'An-

Isai. 30.

geli, ma da Corui, che si fermano alle carogne, da Corui procrastinanti, che così denotano esser quelli, che mãgiono la carne come quelli che gli la portano; & doue li digiunanti si somigliano à gl'Angeli, all'incontro, alli Corui si somigliano i crapulanti: Onde à fauore de digiunanti, così per eccellenza conclude il Padre sant' Ambrogio. *Ieiunium est vita Angelorum*. Dunque s'è così rara, s'è così esquisita questa inuentione del digiuno per nostra propria salute, perche tu Christiano, & Christiana non digiuni per tua salute: Dunque, *ieiuna qui peccasti; ieiuna, vt non pecces; ieiuna vt accipias, & ieiuna, vt permaneãt quę accepisti*, perche col digiuno ricuperarai la tua perduta salute; che però anco l'Adagio presso i Medici dice; *Indigentia mater sanitatis*, che doue i Signori Medici intendono la parsimonia de cibi per sanità del corpo; il Padre S. Gio: Chrisostomo, vuole che non solo col digiuno si sani i corpi, ma che si purghino anche l'anime da peccati, Però con questa inuentione saniamo l'anima, & il corpo; ma quello che leuate alli vostri corpi ò peccatori, & peccatrici digiunando, datelo prodigamente per amor di Dio alli pouerelli elemosinãdo, & cominciate questa mattina à far larga limosina, mentre io mi riposo.

D. Amb. de Elia, & Ieiu. nio c. 3.

SECONDA PARTE.

VNge caput tuum, & faciem tuam laua: & certo puoco giouerebbe alla nostra salute l'inuẽtione del digiuno, se non fosse qualificato, & circonstãtionato da queste due altre inuentioni, cioè dalla rettitudine dell'intẽtione, & dalla fuga d'vna vanagloria, che questo vuol dire *vnge caput tuum*, cioè digiuna con buona intentione; *& faciem tuam laua*, cioè leua da te ogni simulatione, perche i Demonij che sono nostri auersarij non tanto temono le nostre buone operationi, quanto l'allegrezza con che le facciamo: Et quanto all'intentione, è cosa chiara, che ò buona, ò cattiua si chiama sempre la nostra attione, secondo, che ò buona, ò cattiua sarà la nostra intentione; *si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum, lucidum erit*; oue S. Ambrogio, San Gregorio, & cõmunemente tutti, l'occhio l'espongono per l'intentione, si che quando l'intẽtione è retta, all'hora l'attione ancora è buona: però nella Cantica, quando si loda la sposa si dice: *Oculi tui columbarum*, per la sincerità, ch'è senza fiele; All'incontro poi, *si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum erit*; cioè, se la tua intentione è cattiua, cattiua all'hora sarà ancora la tua attione, & quì douemo auertire, ch'è proprijssima la metafora, & la somiglianza dell'occhio, & dell'intentione N. perche si come l'occhio è quello, che regola le mani, li piedi, le braccia, il capo, & ciò che in noi si ritroua: così l'intẽtione, regola tutto quello che da noi si opera: Onde al nostro proposito alludendo il Padre S. Agostino così dice. *Affectus tuus, nomen imponit operi tuo*, & quello è il proprio nome dell'opera, qual'è l'intentione di chi la fà; In questa maniera, che io, vn fanciullo alato, così lo posso chiamar Angelo, come Cupido, & vna donna con vn vaso in mano, così la posso chiamar Madalena, come Venere, & la raggione è questa, perche, *intentio tua, operi tuo nomen imponit*; così vn digiuno, lo posso chiamar buono, quando è fatto con buona intentione, cioè di piacere à Dio, di mortificar la carne, di sottoporre il senso alla ragione, & la ragione, al diuin volere; & lo posso chiamare anco cattiuo, quando però sia fatto con cattiua in-

Cant. 4.

D. Aug. lib. 1 de Om. 3.

intentione, cioè, solo di piacere à gl'huomini per esser stimato buono, giusto, & santo, ò per fare molti peccati, ò per acquistar qualche grado, che ad altri buoni di ragione si conuenisse; Et in somma è tanto grande la forza dell'intentione, che vn istessa cosa la fà varia, & diuersa.

Nella Sacra Genesi si racconta della promessa che fece l'Angiolo al Patriarca Abramo, & a Sara sua moglie del figlio che doueuano generare; dice il Sacro Testo, che vdita tal promessa Abramo. *Cecidit in faciem suam, & risit.* & nel capitolo decimo ottauo, dice; *Quo audito Sara, risit post ostium tabernaculi*; onde dispiacque talmēte il riso di Sara all'Angelo, che dicendo Sara, *non risi*, l'Angelo quasi sdegnato li rispose, *non est ita, sed risisti*; Hor dico io adesso N. se ride Abramo, se ride Sara, & ridono ambidue per vn'istessa cosa, & nondimeno Sara è ripresa dall' Angelo d'hauer riso, & non è ripreso Abramo, qual dunque è la cagione che questo ridere sia preso diuersamente dall'Angiolo, se non la diuersità dell'intentioni? ride Abramo, ma per l'allegrezza della promessa, ride Sara, ma per disprezzo, & per diffidenza, & secondo l'intentione, così è giudicato il riso, non per altro, se non perch'è vero, che *Intentio tua, operi tuo nomen imponit*: Et quando la tua intentione è cattiua, cattiua anco sempre è la tua operatione, però quādo digiuni; *vnge caput tuum*, digiuna con buona intentione, che così santificarai il digiuno, come ci esorta il Profeta Ioele, che hoggi in Santa Chiesa così dice: *Sanctificate ieiunium*, che però Acab se bene digiunò, non per questo santificò il digiuno, perche lo fece con cattiua intentione; Iezabele scrisse alli suoi Giudici, *predicate ieiunium*, ma per vccidere il pouero Nabot; ma quando si fà con buona intentione, all'hora si santifica il digiuno. Così fece Dauidde, come nel secōdo de Reggi si racconta; *Ieiunauit Dauid ieiunio* leggono li settanta, *ieiunauit ieiuniū*, ch'è fare il digiuno ben qualificato, che ogn'altro digiuno dispiace à Dio, à quale non gioua dire: *Ieiunauimus, & non aspexisti, &c.* perche *ecce in die ieiunij vestri, reperitur voluntas vestra*, & doue è la volontà nostra, non vi è la volontà di Dio, che questo à punto disse per bocca di Zaccaria: *Nunquid ieiunium ieiunastis mihi*, legge l'Hebreo *Propter me*, ch'è come dicesse, se hai digiunato, l'hai fatto per tuo interesse, l'hai fatto per compiacere à gl'huomini, & non per piacere à me; però *recepisti mercedem tuam*, ma quando tu vorrai da me la mercede, *vnge caput tuum*, conferma la tua humana intentione, con la mia volontà diuina, *& faciem tuam laua*, rettificata l'intentione, leua ogni stolta simolatione dalla tua faccia, prima con la propria acqua, secondo con l'acqua naturale, & terzo cō l'acqua artificiale, cioè a dire, *Laua à malitia cor tuū*, perche altrimente il tuo digiuno à Dio non è giamai accetto, che così leuarai ogni macchia dalla tua conscienza: *Operui in ieiunio animam meā*, disse il Reggio Vate, legge l'Hebreo, *fleui, & ieiunium, afflixi animam meam*, & questo è lauarsi la faccia con l'acqua propria quasi più apertamente dica, quando si digiuna piangere le colpe commesse contro Iddio, & digiunare per sodisfare alle pene che sourastano alli nostri peccati. Ma passiamo dall'acqua propria, all'acqua aliena, & sentite il patientissimo Giobbe, come apertamente lo spiega: *si lotus fuero quasi aquis niuis*, che altri pensorono si douesse leggere, *aquas niuis*, & è misteriosa l'vna, & l'altra lettione: *aquas niuis*, che stendono dal Cielo, *aquas niues*, che fecondano la terra, *& aquis niuis*, che

Gen. 17. | 1. Reg. c. 12. | Isa. c. 58. | Zach. c. 7 | Psal. 68. | Iob c. 9.

non cessano mai, perche il digiuno deue esser fatto per fine celeste, & non terreno, & però digiunando bisogna, che ti laui con acqua di neue, che viene dal Cielo, & non con acque de paludi, che vengono dalla terra, perche con la neue, cioè, col fine celeste, ingrassarai, & fecondarai, la terra dell'anima tua, & dir'sempre con Dauidde: *Amplius laua me, ab iniquitate mea*: Ma quando le macchie siano talmente incarnate, che ne acqua propria, ne acqua di neue ti possa lauare, fà come fanno le donne, ricorri all'acque artificiali, come insegna Geremia, *Si laueris te Nitro, Nitro idest, pænitentia*, disse il Padre San Girolamo, per mezo di cui, *nitidus eris*, ò vero *Nitro*, ch'è mordace, per leuar le macchie incarnate, all'hora potrai dire, *super niuem dealbabor*, in somma *laua à malitia cor tuum*; & quando mai si verifica più il detto della sacra Genesi se non quando dice: *Cum multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio humani cordis intenta esset ad malum omni tempore*, se non hoggi à tempi nostri? che non contenti gl'huomini di peccare; ò per fragilità, ò per ignoranza, ò per malitia, si sono talmente habituati nel peccare, che peccano non solo per malitia, ma per molta malitia, *cum multa malitia hominum esset in terra*, ne ad altro si pensa continouamente che à far peccati: Ma che rimedio v'è, se non essercitarsi in questa inuentione del digiuno ben qualificato, che ci propone Santa

Psal. 50.

Hie. c. 2.

Gen. c. 6.

Chiesa? sentite Dauidde: *Memor fui operum Domini, quia memor ero ab initio mirabilium tuorum*? cioè, non mi scordarò mai di quant'ha fatto Iddio per mia salute, hauerò continoua memoria di tanti benefitij riceuuti, & di tante altre gratie, che io ero per riceuere, se per me non fusse mancato, anzi, *& meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinuentionibus tuis exercebor*, ch'è come dicesse, puoco gioua hauer memoria dell' opere marauigliose di Dio, fatte per noi, se non le meditiamo, & niente vale se le meditiamo, & in esse non ci essercitiamo: Hor dunque riuolto à questo Christo ò peccatore, di meco, ma con tutto il tuo cuore: *Memor ero ab initio mirabilium tuorum Domine*, che mi hai creato à tua imagine, & similitudine, che mi hai redento, non con prezzo vano d'oro, e d'argento, ma col prezzo inapprezzabile del tuo pretiosissimo sangue, & in questo *semper meditabor in omnibus operibus tuis*, di quanto hai fatto, & patito per mia saluezza, & per questo mi metterò à patire anch'io per tuo amore, fame, sete, freddo, caldo, afflittioni, persecutioni, in fin tormenti, & morte, & così *in adinuentionibus tuis exercebor*, perche di si fatti esercitij, ne riceuerò il premio di eterna vita; *& Pater meus, qui videt te in abscondito, reddet tibi. Amen.*

Psal. 76.

PRE-

PREDICA SECONDA

Per la Feria Quarta delle Ceneri.

HAuendo, Gionata, & Simone i Macabei, all'hora à ponto, che condussero la sposa Canaanne i figli di Iambre; & conuertite le nozze in lutto, le musiche in lamento, anzi pagando sangue per sangue, fatta cruda stragge di molti di loro, quando già vittoriosi ritornati alle spatiose riuiere del Giordano, essendo assaliti di nuouo da Bacchide, volendo Gionata inanimire i suoi, & mostrarli che, ò doueuano combatter valorosamente, ò esser preda de spietati nemici, dopò d'hauerli detto finalmente, *non est locus diuertendi*, voi vedetelo con i vostri proprij occhi ò miei generosi soldati, *hinc, & inde, & ripe, & paludes, & saltus*, da vna parte sono l'acque del Giordano, dall'altra le paludi, da questa le selue, da quella il campo nemico, *surgamus ergo* animosamente, *& pugnemus* valorosamente, noi così pochi *contra inimicos nostros*, che son tanti; *Non enim est hodie sicut heri, & nudius tertius*, & ecco, che fatti corraggiosi alle parole di Gionata i soldati, & combatterno, & combattendo, riportorno gloriosa vittoria.

Hor qual marauiglia è oh N. se Canaanne è il mondo, i figli di Iambre i nostri sfrenati sensi, le nozze, i piaceri carneualeschi, Bacchide il Demonio, le paludi, l'immonditie della carne, le selue, le tentationi, il Giordano Christo nostro Redentore, il Gionata io vostro Euangelico Predicatore, & i soldati voi tutti miei generosi astanti, che vedendoui accampati da gli nemici, riuolto à voi dica, *surgamus, & pugnemus contra inimicos nostros* del Demonio, del mõdo & della carne? *Non enim est hodie sicut heri, & nudius tertius*, hieri dissoluto carneuale, hoggi la santa quaresima, hieri quello disgratiato à Dio, hoggi, questo accetto à Christo.

Hieri chi non hauea dato il cuore, & tutto se stesso al mondo, & all'Inferno; Et hoggi Iddio per bocca del suo Profeta Ioele, dice à tutti. *Conuertimini ad me in toto* &c.

Hieri chi era che non attendesse, alle crapole, à i lussi, & all'ebrietà; Et hoggi dall'Euangelista come cosa per necessaria, ci si propone il santissimo digiuno: *cum ieiunatis &c.* & dall'Epistola è confirmato quando dice *in ieiunio &c.*

Hieri quai mondani non si delettauano di suoni, canti, & balli; Et hoggi si dice à ciascheduno, *in fletu & planctu scindite corda vestra, & non vestimenta vestra*.

Hieri quanti si dilettauano giacer sozzamente nelle piume delle lasciuie; Et hoggi si esortano fin'gli sposi, & le spose, che si astenghino da loro letti maritali. *Egrediatur sponsus de cubili suo, & sponsa de thalamo suo.*

Hieri quanti erano spettatori de gl'atti ridicolosi, dishonesti lasciui, & vani, d'Istrioni, & di Comici nel

pazzo

pazzo mondo: Et hoggi Ioele chiama tutti ad vdir i Sacerdoti, ad ascoltar i Ministri di Dio, che pregano, che sospirano, che piangono, & che sempre dicono. *Parce Domine, parce populo tuo.*

Hieri Finalmente quanti erano, & huomini,& donne, che si dilettauano portar ornato il capo, & vestir pōposamente il corpo; Et hoggi per darci ad intendere Santa Chiesa, che altro fatto non habbiamo con tanti vani ornamenti, se non per meglio conoscere le nostre miserie. *Puluis es, & in &c.* Incominciamo.

ECco stamane, che Santa Chiesa retta, & gouernata sempre dallo Spirito Santo ordina queste diuote cerimonie si faccino in questo principio di penitenza, in queste primitie dell'anno, in questo tempo accetto, & in questi giorni di perdono, & se in quella maniera, che sono state ordinate, & osseruate pur hoggi in questo sacro tempio, così ordinatamente à vna per vna fossero da noi condiligēza ordinate, cioè, che à tutti si mettono le ceneri sopra il capo, che tutti siamo formati di terra, & in terra haueremo à tornare, che à tutti, purche non vi sia legitimo impedimento si commanda il digiuno, che à tutti si prohibisce il vano culto di questo vil corpaccio, la vanagloria, l'hipocrisia, l'affetto delle cose terrene,& cento,& mille cose tali: Hor ditemi di gratia chi potrebbe pensar di voi, che fosse così poco ricordeuole del suo proprio fine; così poco amoreuole della sua propria salute, che considerando la pietà di Santa Chiesa, & l'impietà di questo pur troppo corrotto secolo, che non si vergognasse della sua mal passata vita, di quella vita io parlo con la quale ogni trascurato si hà comprata la morte, & non pensasse risolutamente, vedendo in pronto sì bell'occasione di questi santi giorni, lasciar le superfluità, abandonar le crapule, cessar da giochi, scacciar da se ogni dishonestà, & in somma di metter da buon senno in perpetuo oblio, tutto quello, che può far sporco, & licentioso il viuere Christiano, & compungersi, & emendarsi per l'auenire, & con digiuni, & con orationi, e con l'anima, & con il corpo, dedicarsi tutto à Dio? Vi dico il vero, se vi fusse qualche vno (ilche non credo) che considerata la breuità di questa presente vita, l'incertezza della morte, l'incerto termine quando ella habbia à venire, la terribilità del giuditio, & le pene atroci dell'Inferno, & l'huomo non si emendasse, ò non si compungesse, direi, ò che non fosse homo, ò che fosse homo contro se stesso inhumano; efficacissime parole di Dio, potentissima dottrina Euangelica, anzi santissimi riti, & deuotissime ceremonie ordinate tutte da Santa Chiesa à nostro profitto, nociue al corpo si, ma gioueuoli all'anima, difforme alla carne si, ma conforme allo spirito, odioso al senso si, ma grate alla ragione, & questa ch'è pur lode, & non picciola, dispiaceuole al Mondo, & al Demonio, ma tanto più grata, & piaceuole à Dio, oh quanto diuerse, & quanto contrarie sono queste santissime cerimonie da questi cattiui abusi del Mondo, inuentati dal Demonio per nostra ruina.

Hor chi sarà quello, che ponendosi à considerare da douere queste parole, questa dottrina, questi precetti, queste persuasioni, questi sacri riti, queste cerimonie, & tutto quello, che non solo questa mattina, ma tutta questa Quaresima, ci antepone Santa Chiesa, che habbia, ò il cuor si

duro,

duro, ò la volontà così pertinace, ò i sensi così rebelli, che non si penti delle passate colpe? Il serpe, dicono i naturali, quando per naturale instinto conosce che la sua spoglia è vecchia, si mette à passar frà due strettissime pietre, sin tanto, che lasciata l'antica, mostri la noua tanto più bella, & quasi indorata al Sole: Et la natura istessa in questo tempo di Primauera, vergognandosi, che le piante, ò habbino le frondi languide, & secche, ò pure siano rimaste ignude, le fà rinouar ogn'anno con nouo manto; così noi à quali ci dice Christo: *Estote prudentes sicut serpentes*, oh quanto volentieri douressimo ricorrere alla strettezza della vita Euangelica, per esser vestiti di noua veste di gratia diuina, mediante la vera pietra, ch'è Christo nostro Redentore, acciò riceuessimo poi la veste d'oro di gloria, & risplendissimo auanti la faccia del vero Sole di giustitia; & per dire il vero non potrà mai purgar l'humor putrido, & corrotto il Medico nell'infermo, se l'infermo non si preserua da quello, che gli noce, & imparticolar dalla crapula, & dall'ebrietà, che sempre augomentano l'humor peccante; & questo tempo essendo, come dice il Padre S. Giou. Chrisostomo luogo di prender la medicina spirituale, non è cosa conueniente, che quelli, che vi vegono si partino senza hauer presi i rimedij, & se possibile fosse del tutto sani: Oh che rimedio dice questo famoso Dottore, è il santissimo digiuno, legge, freno, sferza, flagello, antidoto, medicina di tutto l'huomo, norma, capo, scola, via, mezzo d'ogni gratia, & d'ogni perfettione, che macera la carne, che raffrena i sensi, che doma il corpo, che regola questo sfrenato giumento, anzi che mitiga la carnal concupiscenza, che frena l'ira, ch'eccita la raggione, che sueglia l'intelletto, che nobilita il corpo, che fà illustre l'anima, & quanto alle cose attenenti allo spirito, ci fà perdonar i peccati, conceder le gratie scacciar i demonij, disprezzar le cose presenti, prometter le future, & diuentar Angioli in terra: questo & molto più dice San Giouan Chrisostomo Homilia prima sopra la Genesi, & sopra San Marco, & nei Sermoni istessi, *de ieiunio*. Ma che cosa non dice San Girolamo *ad Nepotianum, & ad Demetriadem* sopra S. Marco, & altroue? Che cosa non dicono S. Ambrogio *de Helia, & ieiunio*: San Basilio nel sermone *de Ieiunio*, San Leon Papa *de Ieiunio decimi mensis*, & altri Dottori sacri, & profani: Ma vdite le parole del Padre S. Agostino, qual dice, che il rimedio efficace sia il digiuno. *Et ieiunium purgat mentem, sublenat sensum, carnem spiritui subycit, cor facit contritum; & humiliatum, nebulas concupiscientiæ dispergit, libidinum ardores extinguit, & castitatis vero lumen accendit*, cioè quando la nostra mente é ripiena di cattiui pensieri, il digiuno la purga, quando il senso è oppresso dal peso delle cose mondane, il digiuno lo solleua, quãdo lo spirito è superato dalla carne, il digiuno lo restituisce nel suo luogo, quando il cuore dell'huomo è gonfio, & tumido di vanagloria, & d'arroganza, il digiuno la fà humile, & pietoso, quando l'huomo arde d'interna, & esterna libidine, il digiuno, quasi acqua i cocenti ardori, estingue, e smorza, quando il lume della castità è sopito, & spento, il digiuno lo raccende, lo rauuiua, & lo conserua. Ma che andiamo cercando trouar la moltitudine de gl'effetti del digiuno, ecco che S. Chiesa in breue epilogo li raccoglie tutti quando così dice. *Vitia comprimit, mentem eleuat, virtutem largitur, & premia*, oh medicina salutifera, o rimedio

D. Aug. serm. de Ieiunio.

dio efficace, che purga l'humor putrido, & corrotto d'ogni peccato, rende la sanità all'anima, da maggior gagliardia alla virtù vitale, & conserua l'huomo tutto contento, & felice perpetuamente in vita.

Vitia comprimit, non vi pare che sia effetto marauiglioso, effetto stupendo del digiuno in reprimere li vitij, si pure? & in vero grandissime, & innumerabili quasi erano fin dal principio del mondo, & sono fin'à tempi nostri, le vitiose infirmità, che continouamẽte tengono oppresso quest'huomo nostro interiore N. *Putruerũt, & corruptę sunt cicatrices meę à facie insipientię meę*, oh putredine causata dalla nostra trascuragine, & cicatrici fatte dalle saette di Dio, *sagittę tuę infixę sunt mihi*, dice il santissimo Profeta Dauidde: sei saette frà l'altre percossero la generatione humana; fame, sete, freddo, caldo, lassezza, & infirmità: queste sono quelle sei penalità, con le quali, & percosse Iddio il nostro Padre Adamo, & furono l'origine d'ogni nostro male; Quando dall'Arciero, Vditori, si tirano le saette, prima si tendono nell'Archo, & poi scocchano, & colpiscono quello che gli stà al bersaglio; Così Iddio prima che percotesse Adamo cõ queste penalità, gli mostrò teso l'archo della comminatione quando li disse: *In quacũque hora comederis ex eo, morte morieris*, mangia Adamo il pomo vietato, & l'archo ch'era teso, torna & scoccano le saette, si che non solo *infixę sunt* in Adamo, ma di più *infixę sũt* da lui contro di noi come suoi rami, che procedemo da si fatto troncho percosso, & vitiato da questo archo nel quale Iddio, *parauit* à tutto il genere humano *vasa mortis*, & con raggione il Profeta chiama queste penalità, *vasa mortis*, perche si come ne i vasi si serbano ascostamente i liquori, ò altro, così in esse penalità, come in vasi si serba à noi ascostamente la cruda morte: Ma quelli che Dauidde chiama vasi, il Profeta Ezecchiele li chiama huomini, che portano in mano i vasi. *Sex viri veniebant de via portę superioris, quę respicit ad Aquilonem: & vniuscuiusque vas interitus in manu eius*: notate ogni parola, che ogn'vna hà il suo proprio peso, notate il numero di sei, notate *viri*, notate, che vengono *de via portę superioris*, notate che vengono da quella via, che *respicit ad Aquilonem*, & in somma ciascheduno di loro hanno il vaso di morte nelle mani, Oh tremenda, & spauentosa visione? li sei huomini sono le sei penalità. *In sex tribulationibus liberabit te*, dice il patientissimo Giobbe, *& in septima non tanget te malum*, cioè se bene queste penalità sono origine di morte, nondimeno se le sopportiamo patientemente, *in septima*, ch'è la morte, *non tanget te malum*, ne male di colpa, ne male di pena, ne male d'Inferno, ne male di Purgatorio; queste sei penalità le portauano quelli, che sono chiamati, *Viri* quantunque fossero Angeli in aspetto humano, *Viri* dũque à *virtute*, che hanno di poter castigare il corpo con esser conforme al voler diuino; Veniuano dalla via della porta superiore, perche si come il castigo d'ogni colpa procede dal supremo Giudice, ch'è Iddio, così venendo di sopra, è ineuitabile per opra humana; Veniuano dalla parte, che guarda l'Aquilone, così da quel luogo è necessario, che ogni male di pena venga sopra di noi, finalmente haueuano i vasi di morte nelle mani, perche con queste penalità, che sono origine di morte sempre ci affligono, quindi è che prouandole con esperiẽza Dauidde diceua: *Non est sanitas in carne mea à facie irę tuę, non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*, cioè, perche veggo l'ira tua quasi la vedesse in faccia concitata da miei pec-

Ezec. c. 9

Iob. c. 5.

peccati: *Non est sanitas in carne mea*, & perche son consueto al peccare in modo tale, che ricommetto i peccati, & li riueggo per esperienza, come li vedessi in faccia; *Non est pax ossibus meis*, mi si sono debilitate le forze dell'anima mia, mi si è turbata la pace dell'huomo interiore, & però *Iniquitates meę supergressę sunt caput meum, & sicut onus graue, grauatę sunt super me*: Sentite, *iniquitatis meę*, dunque non era vna sola infirmità, ma molte, & quasi inumerabili, *iniquitatis meę*, dūque non erano solamente peccati contro Iddio, ma iniquità contro il prossimo, *supergressę sunt caput meum*, & chi sà che hauendo passato il capo, non siano salite fino al Cielo? *Iniquitates nostrę multiplicatę sunt super caput nostrum* si dice nel primo di Esdra, *& delicta nostra creuerunt vsque ad Cœlum*, da qui viene, che *sicut onus graue, grauatę sunt super me*, questi sono i fascicoli deprimenti, che il gran Profeta Esaia all'ottauo dice che li sciogliamo; questa è quella oppositione, della quale parlando Giobbe diceua, che lo faceua contrario à Dio, oh male, oh male, & perche è tanto consueto questo male? perche non vi è stato applicato mai rimedio, & così si sono infestolite le piaghe, *& putruerunt, & corruptę sunt cicatrices meę à facie insipientię meę*: *Putruerunt* si puol vedere cosa più horrida, che putrefattione? Si puol sentire maggior fetore, che quello che procede da putrefattione? Si può trouar più abomineuole sporchezza, che putrefattione? & ecco gl'horrori, ecco i fetori, ecco le abominationi, che procedono da nostri peccati, *computruerunt iumenta in stercore*, traduce il Profeta Ioele, ci chiama giumenti senza raggione, perche nel commettere, & trascurare i peccati, siamo *sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*, che noi medesimi ci siamo computrefatti con la putrefattione de nostri stessi escrementi, cōn i peccati da noi commessi; *Et quid est iumentum in stercore suo computrescere* dice il Padre San Gregorio, *nisi carnales homines in fœtore luxurię vitam finire?* questa è quella tela che cingeua i lombi, di cui dice Geremia, che si putrefece in tal modo, che non era atta à cosa alcuna; *Abijt ad Euphraten, & ecce computruerat lumbare, ita vt nulli vsui aptum esset*. Eufrate è interpretato abondanza, lumbare significa continenza; *sint lumbi vestri pręcinti*, dice l'Euangelista San Luca, *Et tunc lumbos pręcingimus*, espone San Gregorio, *cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*; nell'abondanza, ne i troppo commodi del mondo, & si perde la castità, & si putrefà tutto se stesso l'huomo, *saturaui eos, & mœchati sunt*, dice Geremia, hor questa è la causa di tanta putrefattione N. vi è di più che al troppo commodo, che dà gran occasione di peccare, è aggionto anco il poco conoscimento di Dio, & di se stesso, & questo è quello, che dice Dauide, *à facie insipientię meę* questo è segno di morte nell'infermo quando è più graue la sua infirmità, che tanto meno la conosce; *Periculosissimè ęgrotat, qui se ęgrotare ignorat*, dice Ambrogio Santo, *propterea populus meus captiuus ductus est, quia non habuit scientiam*, soggionge Isaia, ripiglia il Profeta Baruch: *Quoniam non habuerunt sapientiam, perierūt propter suam insipientiam*, ò pure se non moiono, almeno restano putrefatte le ferite, ancorche ad altri paia che si saldino le cicatrici. Delle ferite N. alle volte si saldano esteriormente le cicatrici senza che siano saldate intrinsicamente le piaghe, & all'hora si putrefanno, si corrompono, così corre delle ferite de nostri peccati se non si sana la volontà, se bene par che si lasci il peccato, non dimeno con la lun-

Esd. 1. c. 9. Iob c. 7. Ioel. c. 1. Ier. c. 13. Luc. c. 12 Ier. c. 5. Psal. c. 5. Baruch. c. 3.

lunghezza del tempo, anco i pensieri causano putrefattione; & questo è quello che diceua il Profeta Isaia *Quiescite agere peruerse*, sì, ma, *auferte malum cogitationum vestrarum*, cioè, seccate le paludi de vitij sì ma chiudete i riuoli, che la principiano, & la fan maggiore, così saldate intrinsecamente le piaghe della volontà, all'hora preseruarete l'anima dalla putrefattione de peccati, & quando ben vi restassero le cicatrici, le potrete leuare con la penitenza: Ma sin hora chi hà cercato rimedio à tanto male? chi hà proposto di far penitenza de suoi peccati? chi dispone di medicar la volontà, pur troppo vlcerata da cattiui pensieri? *Numquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi?* non vi sono forsi rimedij efficaci nella Santa Chiesa nostra amorosa madre altri che in Galaad? non si trouano forsi Medici valorosi in essa più che in qual si voglia luogo dell'vniuerso? sì pure, ò Signori N. & questo è il sacro digiuno, vdite adesso quello, che di esso ne dice il Padre San Giou: Grisostomo: *Si hoc pharmaco fuisset vsus Adam, nõ esset mortale genus humanum.* all'hora non sareßimo sottoposti, alle penalità, alle guerre, alle putrefattioni, & alle morti, *si hoc pharmaco* del venerando digiuno *fuisset vsus Adam*; Hor ditemi di gratia chi leua meglio i dolori del capo, la grauezza del ventre, l'indispositione dello stomaco, & la corruttione del corpo tutto se non il digiuno? & questo quanto alla carne, ma quanto allo spirito, Dio buono, chi gli presta la gagliardia, chi gli rende le forze; chi gli fà vincer la pugna, chi gli somministra la corona, se non il digiuno, & quanto all'huomo tutto chi lo preserua da i peccati, chi lo libera dalla morte della colpa, & per consequenza dalla morte della pena, & dall'Inferno, se non il digiuno? oh antidoto efficace, oh medicina salutare del corpo, & dell'anima: hai offeso Iddio ò peccatore tante, & tante volte con diuerse specie, & generi de peccati, sì certo, digiuna? acciò quei ti siano perdonati, perche così digiunarono i figli d'Israele doppò che tante volte hebbero offeso quel Dio che gli haueua tanto beneficiati; così digiunò Dauide doppò commesso l'adulterio con Bersabea, & l'homicidio in persona d'Vria; così digiunorono Pietro, Paolo, la Maddalena, & tanti altri appresso di questi; Così digiunò Tobia, Gioseppe, & i Macabei, che più tosto elessero altri patir cattiuità, altri carceri, & altri morte, che trasgredire le sante leggi, se desideri riceuer gratie da Dio digiuna, così digiunò Mosè nel Monte Sina, Helia nell'Horebbe, & Anna madre di quel gran Samuele, se tu dunque brami che si fermino teco, & non ti abbandonino le gratie diuine che di già hai riceuute da Dio, digiuna; così digiunò Eliseo doppò riceuuto lo spirito doppio d'Helia; così digiunò Giouan Battista doppo esser stato santificato nel ventre materno: Quindi è che Ambrogio Santo *de Helia, & ieiunio*, dimanda il digiuno, morte delle colpe, destrutrione de vitij, rimedio di salute, radice di gratia. Hor ditelo voi N. s'è vero, che il digiuno *Vitia comprimit*, che io dirò con San Bernardo, che il digiuno. *Non solum delet peccata præterita quæ commisimus, sed etiam repellit futura, quæ committere poteramus*, & giudichi poi se facendo questo primo effetto, facci anco il secondo.

Mentem eleuat, quella mente ch'è stata creata da Iddio, acciò lo conoscesse, l'amasse, lo fruisse, lo possedesse, hora nõ solo è lontana da Dio, ma quelch'è peggio rebella, per esser contraria al suo Creatore, questo è l'-

Isai. c. 1.

D. Ioan. Chrys. hom. d. sup. Genes.

D. Bern. serm. 58.

è l'esterminar delle faccie che fann o gl' hipocriti tanti odiosi à Christo, perche si come per la faccia, conosciemo, & siamo conosciuti, così per la mente, & conosciemo Iddio, & siamo conosciuti da Dio, ma hora quant'è peruertita, quanta è fuora de termini, che in cambio d'inalzarsi alla contemplatione del suo Creatore, & Redentore, stà immersa, & sepolta in queste cose terrene, & per venire hormai à gl'essempij, ditemi di gratia, oue son'hora gl'eccessi di mente de Profeti? oue l'estasi de contemplatiui? oue il ratto di Paolo? ou quella conuersatione de Santi? che se bene stauano in terra, conuersauano in Cielo? & conosceuano i secreti, & prescrutauano la Maestà, & apprẽdeuano per qualche poco anco viuendo tra di noi, fin l'essenza diuina: Non si troua à tempi nostri vno che possa dire com'Isaia. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum*, vno che possa dire come Daniele, che si chiama per eccellenza; *Vir desideriorum*, vno come Giouanni à cui siano riuelati i secreti del Cielo, *cui reuelata sunt secreta cælestia*, vno in somma come Paolo, che dice alla scoperta: *Audiui arcana Dei, quæ non licet homini loqui*. Ohime, & cento volte ohime: *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus*, quella mente che in altri sempre era tutta intenta, alle reuelationi, alle contemplationi, & alle visioni diuine, hora è tutta intenta alle crapule, alle dishonestà, & all'auaritie: quella mente, che prima sdegnando il picciol lume della natura, fatta Aquila si affissaua al Sole da cui riceueua non pochi raggi di cognitioni sopranaturali, hora à guisa di Nottola si diletta, si compiace, & si nutrisce dell'oscurità, & delle tenebre di questa bassa terra, al rimedio, al rimedio N. *Dimissa mens vitijs dissipatur, nisi per ieiunium reperetur*, dice San Gregorio ne suoi Pastorali, *Sicut corporalis cibus impinguat corpus, ita ieiunium est alimentum animæ*, dice San Giouan Chrisostomo, & perche vi pensate, che Christo dica, *Tu autem cum ieiunas, vnge caput tuum*, se non per saldare, & sanare con quest'vnguento pretioso del Santo digiuno tutte l'infirmità della nostra mente, & vuole più apertamente dire, se l'infirmità della tua mente è superbia, *vnge caput tuum* con il digiuno, & dirai; *Quid superbis terra, & cinis*, perche se sempre crapulassi, pur hai da ritornar in cenere; se l'infirmità della tua mente è libidine, *vnge caput tuum* con il digiuno, & dirai. *Si secundum carnem vixero, moriar*, perche i piaceri sensuali mi conducono alla morte, all' Inferno; se l'infirmità della tua mente è l'Auaritia, *vnge caput tuum* con il di giuno, & dirai. *Quid prodest homini si vniuersum Mundum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?* perche le ricchezze sono spine pungentissime, che sempre trafigono l'anime nostre; se quando digiuni ti viene qualche prurito di vanagloria, *vnge caput tuum*. ricordati di Christo nostro capo, che essendo figlio di Dio, si chiamò verme, animale il più abietto della terra. *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*; Se l'infirmità della tua mente è l'hipocrisia, *vnge caput tuum*, & ricordati, che sono sepolcri fetidi li tuoi amici, & che la gloria che tanto ambiscono nel Mondo gl' hipocriti, *est ad instar puncti*: Se volessi digiunare per auanzare le tue sostanze, & lasciarle ad amici, & parenti, *vnge caput tuum*, & ricordati, che *erugo, & tinea demolitur*, che *fures effodiant, & furantur*, & all'hora con la mente eleuata tutta verso il Cielo, quello, che leuarai al tuo ventre, lo darai per amor di Dio à i poueri. Risposo.

D. Ioan. Chrys. homil. 1. super Genes.

SE-

SECONDA PARTE.

NOn v'diss'io N. che per risanare, & conseruare quest'huomo nostro interiore infermo pur rroppo di tanti vitij, & peccati, non si poteua trouare ne più efficace rimedio, ne più eccellente medicina del digiuno? & perche n'hauemo di già quasi fatta la proua, spero, che in questo tempo opportuno di primauera vi risoluiate da buon senno di purgarui da tante infirmità spirituali, che v'opprimono la mente, & l'intelletto: ma dall'altra parte spero, che di già vi siate risoluti, & io predicarò tanto più volentieri, quanto più vedrò voi intenti al ben oprare, voi mi ascoltarete con maggior attentione, quanto più hauerete così il corpo voto de cibi sensuali, com'il cor di vitij, & così vincerete le tentationi diaboliche, & vi si concederanno le gratie diuine, & riceuerete i premij, & vi si prepararanno fin le glorie, & tutto per il digiuno, oh effetti mirabili di questo pretioso antidoto, *quia vitia comprimit, mentem eleuat*.

Virtutem largitur, & al fine *largitur, & premia*: Nelle sacre scritture, ò Padri scritturali, non solo si nominano con questo nome di virtù, ò le virtù Teologiche, ò le Morali, ma anco gl'Angioli, le gratie di far miracoli, i doni gratuiti, che per sua bontà, & non per nostri meriti si compiace Iddio donarci; Quindi è che de gl'Angioli non solo; & San Matteo, & San Luca dicono; *Et virtutes cœlorum mouebuntur*, che molti l'intendono per gl'Angioli; ma anco San Paolo alla suelata numerando i Chori Angelici, chiama vn Choro, Virtù, & Santa Chiesa in quelle belle prefationi, che dice chiaramente, che tanto gl'Angioli, quanto gl'Arcangeli, Troni, Dominationi, Principati, Potestà, Cherubini, & Serafini insieme con le virtù cantano tre volte: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, auanti l'Altissimo; le gratie di far miracoli in San Matteo al settimo si chiamano apertamente Virtù. *Domine in nomine tuo virtutes multas fecimus*; de gl'altri doni gratuiti dice Dauidde: *Ibunt de virtute in virtute &c.* si che è verissimo, che tanto gl'Angioli, quanto i doni gratuiti si chiamano, Virtù, è non dimeno anco vero, che i doni dandosi *ad conoscendum* solamente, & le virtù *ad operandum*, sono differenti perche vno s'appartiene all'intelletto, & l'altro alla volontà, ma prendendo per hora, & doni, & virtù per vna cosa istessa, ditemi di gratia chi meglio ci fà concedere le virtù, conferir li doni, donar le gratie, far miracoli, profetare, interpretare, hauer diuersi linguaggi, di curare, & di sanare, & non solo di tutti gl'doni gratuiti, di tutte le gratie *gratis datæ*, che numera San Paolo, ma di cento, & mille cose tali, in fino di esser chiamati Angioli, anco viuendo in terra, se non il digiuno?

Veniamo a gli essempij, Giouan Battista per qual virtù credete voi fosse chiamato fin'dalla bocca di Christo Angiolo, se non per il digiuno; *Vinum, & sicceram non bibebat*, & per sostentarsi, solo abondaua di locuste, e mel siluestre la sua lauta mensa, quindi è che dopò, che Christo hebbe lodato alle Turbe il digiuno & l'austerità del suo Precursore, & del suo santificato Giouanni, disse di esso. *Ecce ego mitto Angelum meum, qui preparabit viam ante te*: Di Christo istesso, Angelo del gran conseglio, quando si racconta, che gl'Angioli *accesserunt, & ministrabant ei*, se non doppò il digiuno? Ma veniamo alli doni, & alle gratie di far miracoli, à chi fù concessa la gratia di far miracoli, se non à digiunanti? Fù miracolo.

colo; che Mosè parlasse à faccia, à faccia con Dio come fà l'vn amico con l'altro, & riceuesse la legge scritta dal medesimo Dio, & nell'istesso tempo restasse viuo, mentre è scritto: *Non videbit me homo, & viuet*, & pure gli fù concesso, perche auanti, *Ieiunauit quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, vt legem Domini mereretur accipere*. Fù miracolo che Daniele', interpretasse, & dichiarasse, & riuelasse, ma che non fosse diuorato da Leoni, & che i tre fanciulli dalle voraci fiamme d'vna fornace sette volte più del solito ardente non fossero arsi, & inceneriti, fù perche ogni giorno con semplici ligumi, & acqua digiunauano; vi ricordate di quella richiesta che ferno i tre santi giouenetti al Custode, quando così questi à quello dissero: *Date nobis legumina ad vescendum, & acqua ad bibendum*, & ecco, che questo fù quasi vn miracolo, mentre *vultus eorũ pulcriores, corpulentiores, & meliores, apparuerunt præ omnibus pueris, qui vescebantur cibo Regio.* Fù miracolo, che Niniue, conforme al Decreto diuino presupposto il peccato, conforme alla comminatione di Giona non rimanesse destrutta la Città con tutti gl'habitatori di essa; ma fù perche dal maggiore al minimo si pentirono de loro falli, & digiunarono fino i giumẽti. Fù miracolo, che Bethulia, non fosse, presa, & saccheggiata, & rouinata da quel orgoglioso essercito del Prencipe Holoferne si, ma fù maggior miracolo, che Giuditta donna vedoua con la sua serua solamente accompagnata, passasse per mezzo al campo, & entrasse nel padiglione del Capitano, & con animo virile, acciò altri non fossero partecipi della sua gloria, & cauasse fuori la serua, & prendesse il coltello, che al capo del letto di quello pendeua, & lo sfoderasse, & intrepida tagliasse dal superbo busto, l'altiero teschio, ma chi fù N. che concesse tanto ardire ad vna donna, se non il digiuno? oh prerogatiua marauigliosa sopra tutte l'altre marauigliose prerogatiue: *Ieiunabat omnibus diebus vitæ suæ præter sabbata, & neomenias, & festa domus Israel*: Vdite voi che vi pare cosa dura il digiunare, ò che digiunando vn giorno, vi par d'hauer fatto miracoli, vna donna hebrea, senza precetto alcuno, *ieiunabat omnibus diebus vitæ suæ*, & vn huomo Christiano, ligato da precetti di Santa Chiesa, non può digiunare vna quaresima; Ma che vado cercando le marauiglie del digiuno per l'Istorie antiche, sentite hora queste della legge noua, & vi basti per sempre: Chi dirà, che non fosse miracolo, che gl'huomini, & dassero, & riceuessero lo Spirito Santo per l'impositione delle mani Apostoliche, *Ieiunantes, & orantes, imponentesque eis manus accipiebant Spiritum Sanctum*, hor se per il digiuno si concede la gratia anco di far miracoli, direte ch'egli *non largiatur virtutem*? Io per me dirò con San Girolamo *ad Demitriadem*, che il digiuno, non solo è virtù, ma *ceterarum virtutum fundamentum*, & fondamento tale, che dubito mancarebbono tutte l'altre virtù senza egli, dal quale hanno origine, fortezza, stabilimento, e fermezza, la prudenza, la giustitia, & la perseueranza: però San Gregorio nel secondo de suoi morali dice, che, *iisdem alimentis nutritæ virtutes viuunt*; & San Leon Papa soggionge anch'egli così dicendo: *Semper virtuti cibus, ieiunium fuit*, & Origene chiama la sobrietà nell'homilia ottantasette, madre di tutte le virtù; lascio da parte quel tanto, che in diuersi luoghi, & nell'homilia prima sopra la Genesi, & ne i sermoni *de ieiunio*, & altroue dice San Giouan Grisostomo, che hora lo chiama madre di tutti i beni, maestro di tutte le virtù & causa di tutti i premij, & chi

D. Leo Papa ser. de ieiu. decimi mensis.

dire, che se conferisce le virtù non conferisca i premij? il fine delle fatiche sono i premij, i fini delle virtù, sono le corone; dunque se col digiuno, & con l'altre virtù, che acquistiamo digiunando, ci affatichiamo, riceueremo i premij, si si, *largitur virtutem*, ma *largitur & premia*. Ma ditemi quai premij, quali corone si danno à gl'huomini, che non gl'si diano per mezzo del digiuno? & con ragione dunque nell'homilia di hoggi dice San Gregorio, che doppò, che *à parad si gaudijs per cibum cecidimus*, è conuenientissimo, per non dire necessarijssimo, che *ad hac per abstinentiam resurgamus*; Anzi che secondo dice S. Ambrogio nel sermone della quaresima, il digiuno stesso è premio, & però soggiõge questo Santo Dottore; *omni tempore ieiunare premium est*, è mezzo efficacissimo per il quale vedemo Iddio, e senza del quale; *Nemo videbit Deum*, dice il Padre S. Girolamo *ad Demetriadem*: & San Bernardo esponendo quella sentenza, *Oratio iusti penetrat Cœlos*, così dice, *sunt adiuuandæ ieiunio, vt facile Cœlos penetrant alæ duæ, orationis, & iustitiæ*, & qual forza non hà l'oratione del giusto assidua, che se bene nõ sempre impetra, sempre però merita, & pur queste ali dell'orationi, & della giustitia nõ si possono solleuare al cielo, ne possono entrare alla presenza di Dio, se non l'aiuta, se non gl'apre le porte, se non gli da adito patente il sacro digiuno: però l'istesso Santo soggionge, *Si sessurus es ad mensam Patris cum Christo, ieiunes cum Christo*, oh Santo digiuno, oh benedetto digiuno, che non solo all'anima, ma al corpo ancora, *Et color faciei ieiunij tẽpore beatior facit, & serenior*, dice San Gio: Chrisostomo, & il Padre San Girolamo. *Temperatus cibus, carni, & animæ vtilis est, carni*, perche con il digiuno sarà sana, *animæ*, che col mezzo del digiuno, sarà santa, *carni*, che cõ il digiuno sarà più atta à seruire, *animæ*, che sarà più atta à cõtemplare, *carni*, che per mezzo del digiuno sarà ornata, *& animæ*, che sarà gratificata, *carni*, che con quello aiuto sarà glorificata, *& animæ*, che sarà deificata, con questo digiuno *ingredientur, & egredientur* tutti, *& Pascua inuenient*, per mezzo di questo digiuno, *intus, & extra*, riceueranno la beatitudine, *intus*, nell'anima, *& extra*, nel corpo, felice egresso, ma più felice ingresso, felici quelli, che escono da i confini della carne con il digiuno, ma più felici quelli, ch'entrano à godere vna eterna requie per mezzo del digiuno: hor chi sarà quello che non vogli digiunare, sentendo che il digiuno: *Vitia comprimit, mentem eleuat, virtutem largitur, & premia*. Forsi il giouine, anzi da putto si deue assuefare à prender spesso questa medicina per crescere, & conseruarsi sano, & viuere eternamente, perche si come *incrementum dat Deus*, così, *dat sanitatem, dat quoque vitam*. Forsi il vecchio? Anzi col moderato digiuno, scacciarà tanto più presto non solo la sentina della pituità, propria de vecchi, ma di più seccherrà la sentina de suoi vitij, & viuerà vita senile, vita immaculata. Forsi i deboli? Anzi, che si come apparisce languido il lume nella lampade, ò per la soprabondanza, ò per l'imperfettione dell'olio, così la debolezza nell' huomo viene spesso per la soprabondanza d'humor putrido, & corrotto, quale col digiuno si consuma; tutti dunque son obligati à digiunare? tutti pur che possano, & l'impotenza sia giudicata da chi deue, sà, & hà timor di Dio, & gl'impotenti deuono compensare il digiuno con altre opere buone, & digiunare da vitij, nõ dico però che il digiunante s' affliga tanto, che non possa far gl'altri esercitij, & al corpo, & alla salute, ma *sit rationabile obsequium vestrum*,

D. Ioan. Chrys. hom. 1. de Ieiu.

& se il digiuno quantunque moderato giouenole vi par duro, ricordateui che il Pellicano sbrana se stesso per dar la vita à figli, & voi altresì douete affligerui per far viue le vostre buone operationi, ricordateui che quando vn flauto è pieno dentro di terra, quantunque perfettissime siano le corde, & eccellentissimo il sonatore, mai il stromento renderà la sua dolce melodia. *Et homo nisi vacuus sit per abstinentiam non reddet diuinæ laudis melodiã*, dice Bonauentura al capo 15. della Dieta *salutis*. Hor sù melodia sia a Dio N. miei cantiamo quel bel cantico. *Ecce in ieiunio prosternimus preces*, che saremo dal Signore essauditi. Amen.

PROEMIO SECONDO
Per la Feria Quinta delle Ceneri.

Affettuosa Oratione valoroso guerriero, disperato infermo, magnifica liberalità, profondissima humiltà, sfrenata luce, validissimo argomento, merauiglia non più intesa, altissima fede, & instantanea salute, ci rappresenta, &c.

Salute al pouero seruo, fede all'amante Padrone, marauiglia all'istesso Iddio, argomento à persuadere, luce à mente humiliata, humiltà à pentito cuore, liberalità al petto di Christo, infermo ad incurabile infermità, guerriero à valorose imprese, & Oratione à benigno Signore.

Oratione, che chiede, & impetra; guerriero, che anela, & brama; infermo, che langue, & muore; liberalità, che impromette, & affida; humiltà, che si sbassa, & profonda; luce, che accende, & illumina; argomento, che stringe, & prouoca; marauiglia, che assorbisce, e rapisce; fede, che crea, & confessa; & salute, che ristora, & risana.

Salute, che si ottiene per mezzo della fede: fede, che porge marauiglia all'onnipotente: marauiglia, che sà argomentare: argomento che sparge luce: luce, che porta seco l'humiltà: humiltà, che confida nella liberalità; liberalità, che guarisce l'infermo: infermo, che col Padrone dimanda: & dimanda che si fa per mezzo della santa oratione.

Oratione, che adita l'affetto. *Cum introisset Iesus Capharnaum, accessit ad eum Centurio*: Guerriero, che gionge, & corre. *Rogans eum*. Infermo, ch'è immobile al moto. *Iacet in domo paralyticus, & malè torquetur*. Liberalità, che non hà meta. *Ego veniam, & curabo eum*. Humiltà, che si rende incapace. *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. Luce, che l'increata luce apprende. *Sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*. Argomento, che allo stretto riduce vn Dio. *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites*: & dico *huic, vade, & vadit, & alio, veni, & venit, & seruo meo fac hoc, & facit*. Marauiglia, che inalza la virtù. *Miratus est Iesus, & sequentibus se dixit*. Fede, che merita esser lodata. *Non inueni tantam fidem in Israel*. Et salute, che l'Alma per l'efficacia della feruente, & continua oratione intieramente risana. *Dixit Iesus Centuroni. Vade, & sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora*. Questa è tutta l'Istoria dell'hodierno Euangelo N.

Ma voi ò inclito Saluatore, che siete della salute, il fonte, della fede, il Maestro, della marauiglia l'oggetto, dell'argomento la verità, della

luce, il raggio, dell'humiltà, la radice, della liberalità l'abbondanza, dell'infermo, la speranza, della domanda, l'affetto, del guerriero, lo scudo, & dell'oratione l'essempio.

Mentre stamane io spiego à miei diletti dell'oratione l'efficacia, lasciando da parte del guerriero la vittoria, della domanda la risposta, dell'infermo la languidezza, della liberalità, la prontezza, dell'humiltà, la nientezza, della luce la chiarezza, dell'argomento, la sodezza, della marauiglia, la cagione, della fede il merito, & della salute l'auide brame. Fate che io sia sollecito della salute de tuoi deuoti ascoltanti, & procuri quella con intiera fede, ne mai mi arresti per marauiglia, ne tampoco mi sgomenti delli auuersarij nemici, ma illuminato sempre dalla vostra sourana luce, & ben fondato nell'humiltà, conosca la magnificenza della vostra infinita liberalità, & dell'infermo il morbo, domandi come inuitto guerriero la sospirata salute per tutto il Mondo, & ecco che con deuotione tanto chiedo, & con pietà da voi altretanto aspetto. Incominciamo.

PREDICA PER IL GIOVEDI
Delle Ceneri.

Cum introiſſet Ieſus Capharnaum, acceſſit ad eum Centurio rogans eum dicens, Domine puer meus iacet in domo paraiiticus, & malè torquetur, ego veniam, & curabo eum. Matth. Cap. 8.

FAnno così gratioso cōtrato N. nell'Euangelo d'hoggi doi animi nobili, & doi generosi cuori, che non solo in tutti gli euangeli quadragesimali, ma in quelli di tutto l'anno non si troua il simile, non che il maggiore, oh gratiosi contrasti, oh guerre amorose, oue non si combatte con armi, ma con virtudi, oue quello è vittorioso, che più cede, che più concede, che affatto si rimette, & si rende: *Abiſſus, abiſſum inuocat in voce cataractarum tuarum*, disse Dauidde; & qual luogo delle sacre Scritture ci può meglio scoprire questo gratioso contrasto, che del sopra mentionato Profeta? Vero è che San Girolamo sopra il terzo d'Abacuh dice, che per il primo abisso s'intende la legge Euangelica, che chiama la legge vecchia in testimonio della sua verità, & chiarezza: Ma Beda sopra il quinto della sacra Genesi, dice che per il primo abisso s'intende la legge vecchia, che *inuocat abiſſum*, cioè, la legge nuoua, *petens per eam aperiri miſteria quæ latebunt in ipſa*, perche si come la legge vecchia, nella legge nuoua si è adempito, così per la legge nuoua, s'è dichiarata: Il Padre S. Agostino sopra questo luogo di questo salmo dice, che l'abisso, che inuoca l'abisso è l'huomo, che chiama l'altr'huomo alla nostra santa fede, perche gl'huomini si esortano l'vn l'altro alla fede: Ma l'istesso Dottore nel sermone trentaquattro, *de verbis Domini*, dice che l'abisso, che chiama l'abisso, è l'vna colpa che chiama l'altra colpa, l'vn peccato, che fà strada all'altro peccato, & poi la colpa inuoca la pena, & vna pena l'altra pena: di modo che di colpe, & di pene si fa vna in anellata catena, che ci auince, & liga in sempiterno: Ambrogio sopra l'istesso salmo, soggiōge che l'abisso inuocante, è Dio Padre, che dice al figlio: *Hic eſt filius*

Psal. 41.

filius meus dilectus, ò vero, è il figlio, che *Inuocat Patrem eum prædicando, & manifestando*; Ma Ruperto Abbate sopra il terzo di Amos Profeta, dice, che l'abisso, che inuoca l'abisso, sono i Christiani, che inuocano Iddio, & questo è vero, che non solo gli ragioneuoli, ma anche gl'irragioneuoli in ogni lor bisogno inuocano Iddio: *Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum*, disse Dauidde: & con ragione l'inuocano, perche l'abisso delle miserie delle creature, non poteua essere assorto se non dall'abisso delle misericordie del Creatore, la creatura, e Dio questi sono gl'abissi, che si chiamano: l'vn l'altro, Iddio chiama la creatura al suo diuin seruigio, & la creatura chiama Iddio in suo aiuto: Ecco stamane nel corrēte Vangelo Christo, & il Cēturione, Christo inspira al Centurione, & il Centurione prega, & inuoca Christo, hor questo è quel gratioso contrasto oue à steccato escono magnanimità, & humiltà, magnanimità da parte di Christo, che viene, che promette, & che loda, che viene, *cum intrasset Capharnaum*, che promette, *ego veniam, & curabo eum*: & che loda, *non inueni tantam fidem in Israel*: Humiltà da parte del Centurione, che prega, che si reputa indegno, & che confessa Christo potente: che prega; *Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & male torquetur*, si reputa indegno quando dice; *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*; & che finalmēte confessa Christo omnipotente; *sed tantum dic verbo & sanabitur puer meus*, & ecco la raggione, *nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, & dico huic vade, & vadit, & ali veni, & venit & seruo meo fac hoc, & facit*: Tre da vna parte, & tre dall'altra, ma secondo l'ordine consueto cominciamo da capo, che vedremo quanto questi doi nobilissimi animi, gratiosamente contrastano.

Cum introisset Iesus Capharnaum: accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens; Ecco l'abisso della misericordia diuina che inuoca l'abisso delle miserie humane: & per dire il vero N. mai il Centurione *accessisset, Si Christus non introisset*, ma entra Christo & preuiene, & all'hora, *accessit Centurio*: questo volse dire il nostro Dauidde; *Exurge in occursum meum*, si muoue l'huomo, & si muoue Iddio, si muoue l'huomo per arriuare à Dio, ma si muoue Iddio per entrare, & stare con l'huomo; *& ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: ma non si può muouere l'huomo per venire à Dio, se prima Iddio non si muoue per venir all'huomo: *Exurge*, comincia tu prima ò Signore à darmi la gratia, acciò che io doppò possa inuiarmi à darti il consenso, perche, *misericordia eius preueniet me*: & questo ordine, ò Padri Scritturali, è necessarijssimo, cioè, che prima Iddio si muoua con la sua diuina gratia, che l'huomo si muoua con il consenso, ma anco è giustissimo quest'altro, che se brami, che Iddio, *occurat tibi ò homo, & tu occurrere illi*, conforme à quello, che dice San Giacomo Apostolo: *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*: Quest'ordine scoperse San Giouanni nella sua Apocalisse, quando in persona di Dio disse. *Stò ad ostium, & pulso: si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cenabo cum illo, & ipse mecum*: *Ego*, ecco la dignità del vocante, anzi ecco l'amore, che non patisce, che ci mandi altri, ma vien' egli stesso: & però in Isaia dice due volte, *Ecce ego, Ecce ego ad gentes quę non inuocabat nomen meum*: Io dunque *stò ad ostium, & pulso*, io sono il primo à chiamare, ma perche l'huomo è libero, dico, *si quis aperuerit*, & mi darà il consenso, *intrabo, & cenabo cum illo, & ipse me-*

Psal. 58

Iac. 4. 8

Ap. c. 3

Isa. c. 65

eum, di questo consenso disse la sposa. *Pessulum ostij mei aperui dilecto meo*: la porta per la quale entra Iddio in noi, è la volontà nostra, stà serrata questa porta al ben fare, ma se al picchiar di Dio, l'huomo leua ogni impedimento, Iddio entra nell'huomo, & si ferma con l'huomo: ma se prima Iddio non battesse, mai si mouerebbe l'huomo ad aprirli: Ecco come l'abisso delle misericordie diuine, precede l'abisso delle miserie humane: Ecco l'entrar di Christo, & l'accostarsi del Centurione; *Cum introisset Iesus Capharnaum, accessit ad eum Centurio*, nelle quali parole trouo anco di lodar la sollecitudine del Centurione, & riprendere la negligenza de Christiani, *cum introisset, accessit*, non tardò, non aspettò, che andasse altroue, ma à guisa d'amante, *cum introisset, accessit, & accessit rogans*, questo è modo più conueneuole à noi, & à Dio: à noi, che douemo pregarlo, & à Dio, che deue essere da tutti pregato: questo istesso modo vsò Daniele pregando per la Città di Gerusalemme quando così disse; *Et posui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare, & deprecari in ieiunijs, sacco, & cinere*, la preghiera che si fà à Dio deu'essere con attentione, con feruore, con perseueranza, con mortificatione, & con humiltà, & queste cinque conditioni sono nell'oratione, & nella prighiera di Daniele: *Posui faciem meam*, ecco l'attentione, tanto del corpo, quanto della mente, quindi è che non dice, hò alzato gl'occhi al Cielo, ma dice *posui*, che dimostra fermezza, & constanza, & poi soggionge, *faciem meam*, tanto l'interiore, quanto l'esteriore; Mà à chi hà fermata la sua faccia Daniele? *ad Dominum Deum meum*, non à gl'huomini del Mondo, che non lo poteuano aiutare, ma al suo Dio, che l'amaua, & l'aiutaua, perche haueua lasciato scritto di se: *Adiutor in opportunitatibus, in tribulatione*, però, *sperent in te, qui nouerunt nomen tuum, quoniam non dereliquisti quærentes te Domine*: Quindi è, che questo Signore del Centurione così amoroso, & pietoso haueua stabilito *rogare, & deprecari, rogare*, ecco il seruo, dice Nicolò della risonante Lira, *& deprecari*, ecco la perseueranza: ma *rogare charitatis priuilegio*, dice l'Interlineare, ch'è quando si prega prima per altri, che per se stesso, *quia charitas non quærit quæ sua sunt, sed quæ sunt Iesu Christi*, che questo à punto fece il Centurione, *rogans*, prima per il seruo, che per se medesimo: al fine Daniele chiude la sua oratione con la mortificatione, & con l'humiltà, con la mortificatione, quando dice, *in ieiunijs, sacco, & cinere*, acciò insieme si facesse sacrificio à Dio, *per spiritus orationem, & per carnis mortificationem*, dice l'istesso Nicolò de Lira: Ond'è che Tobia à nostro documento così soggionge. *Bona est oratio cum ieiunio*, & con l'humiltà, quando dice, & *cinere*, ricordandosi della propria fragilità, ch'è d'esser cenere: Hor ecco la prighiera di Daniele ben conditionata; Ma sentite adesso quella del Centurione ch'affatto gli si assomiglia. Daniele dice, *posui faciem meam*, & il Centurione, *accessit*, per non più separarsi da Christo: Daniele dice, *ad Dominum Deum meum*, & il Centurione *ad eum*, ch'è Dio suo; Daniele, dice *rogare*, & il Centurione *rogans*; Daniele, dice *deprecari*, & il Centurione, *dicens*: Daniele, *in ieiunijs, sacco, & cinere*, cioè con mortificatione, & humiltà, & il Cēturione mortificato, & humiliato dice, *Domine, &c.* che non l'haurebbe detto se non fosse stato mortificato, & humiliato, perche non è natura di soldati dar quel titolo ad altri, che più ambiscono loro, & perche si mosse à pregare, *charitatis priuilegio*, però prega per il seruo, prima che per se; & dice.

Dan. c. 9.

Tob. c. 12.

Puer

Puer meus iacet in domo paraliticus, & male torquetur. Puer meus, oh che carità, oh che affetto, ecco perche il Centurione hà tante virtù, perche possiede la carità, ch'è regina di tutte le virtù: *Vocauit ancillas suas ad arcem*, dice il Sauio; perche la carità è quella, che chiama indrizza, e incamina tutte l'altre virtù all'eterna beatitudine, ch'è Torre munita, & forte, & commanda loro, come la Padrona alle serue: & l'istesso Sauio nella Cantica in persona della carità, così soggionge, & dice à ciascheduno: *Trahe me post te*, che poi tutte, *curremus in odorem vnguentorum tuorum*; Hor da questa santa virtù della carità comincia il Centurione, quando dice *puer meus*, perche la carità si deue mostrare, & nell'affetto, & nell'effetto, hor si poteua dimostrare maggior affetto di questo dall' Euangelico Centurione, quanto dire *puer meus*? Ma questo mio seruo, ò mio Signore, & Dio, *iacet in domo mea paraliticus*: & ecco l'affetto della carità tenerlo in propria sua casa, & gouernarlo, non come quelli, che priui d'ogni humanità, non che carità, ò li cauano fuor di casa, ò li fanno morire di necessità; hor ecco la preghiera del Centurione piena di virtù, di carità, d'hospitalità, & di pietà: di carità quando dice *puer meus*: d'hospitalità, quando dice, *iacet in domo*, & di pietà, quando dice, *paraliticus, & male torquetur*. Anzi in questa preghiera si esplica la maggior parte delle conditioni del peccatore: *Puer*, ecco la prima, che il peccatore è detto seruo, *quia qui facit peccatum, seruus est peccati*: *Iacet* ecco la seconda, che si compiace tanto nel peccato, che mai si leua da quello, onde disse il Sauio: *Iacebant mali ante bonos*; *Paraliticus*, ecco la terza, dissoluto nel peccare, che però si può dire à tutti quello di Geremia, *Vsquequo delicijs dissolueris filia vaga? & male torquetur*, ecco la quarta, che per il peccato, ciascuno è tormentato in terra, & nell' Inferno, sì che, *potentes autem*, nelle colpe, *potenter tormenta patientur*, dice la Sapienza, ma delli giusti, dice l'istessa Sapienza nel terzo, che *non tanget illos tormentum mortis*, perche, *non tanget illos tormentum malitiæ*, hor ecco il contenuto della preghiera del Centurione: Ecco l'abisso delle miserie, seruitù nel peccare, compiacenza nel peccare, dissolutione nel peccare, & tormento per il peccato: & ecco l'abisso delle misericordie.

Prou. 9. — Cant. 1. — Hie. c. 31 — Sap. 6.

Ego veniam, & curabo eum, oh promessa vscita da vn cuor magnanimo, non dice, ci mandarò, ci pensarò, & simili, ma dice risolutamente, assolutamente, & prontamente: *Ego veniam*, perche, *Ego feci, ego feram*, però, *ego veniam, curabo eum*, & chi senza nota, ò di temerità, ò di menzogna poteua dire assolutamente queste parole, & far questa promessa, se non quello, che può anco dire: *Ego occidam, & ego viuere faciam, & ego sanabo, & non est qui de manu mea possit eruere*? Ouero diciamo, come dice il dotto Tertulliano sopra quelle parole di S. Luca al primo: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*; cioè, *quia benedictus fructus ventris tui*, & però *benedicta tu in mulieribus*, così diciamo in questa promessa: *Quia curabo eum, ideo ego veniam*, che così l'esponiamo, & rispondiamo à quelli, che potessero pensar menzogna nella promessa di Christo nostro Saluatore, che promise andarci, & sanarlo, & poi lo sanò senza andarci: Ma chi non sà, che si verifica la promessa d'andarci con la sanità, che gli diede? però quell' istesso che gli promise, gli l'osseruò, se nõ con la presenza corporale, almeno cõ l'effetto che vscì dalla presenza della sua Diuinità, & per dir'il vero, queste due cose, sempre vanno insieme, la venuta di Christo, & la sua gratia diuina, & però nella promessa accoppia

insieme; *Ego veniam, & curabo eum*, perche con la venuta di Christo nell'anima nostra, discaccia il peccato, ch'è infirmità pestifera, & mortale, & dona la gratia, ch'è sanità compita: Dunque è vero tanto quelche promette al Centurione, quanto quello che promette all'anima ch'è inferma nel peccato mortale, & dice; *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum, sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea, & anima mea turbata est valde, sed tu Domine vsquequo?* ch'è come dicesse; il Centurione; ò mio Signore, ti chiese misericordia per il seruo, & disse *puer meus*, & io ti chiedo misericordia per me stesso, *miserere mei Domine*; il Centurione disse, che il suo seruo giaceua in letto, *iacet in domo*; & io ti dico, *infirmus sum*? il Centurione disse, che il suo seruo era paralitico, *paraliticus*, & io ti dico, che non solo si sono dissoluti i membri, ma *conturbata sunt ossa mea*: il Centurione conchiuse del suo seruo, & disse, che *male torquetur*, & io concludo di me stesso, & dico, *Anima mea turbata est valde*: Dunque con ragione io posso dire, *sed tu Domine vsquequo*? insino à quando differirai di sanarmi? forsi nō puoi? forsi non sai? *Si Dominus es*, come non puoi? *si Deus es*? come non sai? Dūque se puoi, & sai, *conuertere Domine, & eripe animam meam, & dic. Ego veniam, & curabo te*, deh fallo per pietà: *Saluum me fac propter misericordiam tuam*: hora essendo tu vn abisso di miserie ò peccatore, prega così ancor tu, come prega il Centurione, à cui co risponde l'abisso delle misericordie con sì larga promessa della quale conoscendosi indegno, ricusa, & dice.

Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum, oh indignità oh incapacità caggionate all' huomo per il peccato, & certo, voi lo sapete N. che nel stato dell'innocenza, non gli mancauano all'huomo dignità, & grandezze per le quali era capace à riceuere Iddio, ma peccato che hebbe, si rese indegno, & incapace d'ogni bene: che però disse Dauid: *Homo cum in honore esset non intellexit, cōparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*: *Homo cum in honore esset*: Tre honori, tre dignità particolari frà tutte l'altre, hebbe l'huomo nel Paradiso Terrestre, il primo honore fù l'esser creato à sembianza di Dio, intellettuale, & raggioneuole: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; il secondo honore fù constituirlo padrone di tutti gl'animali irragioneuoli: *Dominamini piscibus maris, volatilibus cæli, bestijs vniuersæque terræ*: il terzo honore, fù farlo capace di gratia, & di gloria, che però lo fece con il volto eleuato al Cielo: Ma pecca l'huomo, & si perde tutti questi honori, & queste dignità, perdè il primo honore, ch'era l'essere intellettuale, & raggioneuole, perche, *non intellexit*: & quel ch'è peggio, *noluit intelligere, vt bene ageret*: perdè il secondo honore, ch'era il *dominamini* de gl'irraggioneuoli, perche, *comparatus est iumentis insipientibus*, ch'è peggio che nascerci, dice San Giouan Grisostomo; *Qui naturaliter non habere, tolerabile est, verum ratione decoratum, irrationabili naturæ comparari, voluntatis est in meri*: perche à i bruti l'esser irragioneuole, gl'è naturale, che non è lodeuole, ne biasmeuole; Ma all'huomo l'esser irragioneuole, è diffetto di volontà, & non di natura, però è cosa molto vituperosa più il dire, *comparatus est iumentis insipientibus*, che il dire, *natum est iumentum insipiens*: Il terzo honore, ch'era la capacità della gratia, & della gloria, anco la perse come perse gl'altri, & però conclude il Profeta, *& similis factus est illis*: & notate, che dice, *factus* & non dice, *natus*: Onde San Bernardo piglia occasione d'esclamare, & dire; *Heu quomodo de grege, facta est gregia creatura*, & di degna fù fatta in-

Psal. 48

indegna, è puoca indignità questa? che di Padrone, & Signore di tutti gl'animali irragioneuoli, farsi vno di loro? è peggio che non sarebbe, se di pastore, si facesse pecora; oh come tutti se hauessero potuto parlare hauerebbono detto: *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*, & l'istesso direbbono à te mentre tu pecchi, & ti assomigli à loro: hor per questa cagione dice hoggi il Centurione: *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*, ma confessarsi indegno, è mezzo d'impetrar la gratia, tanto più che confessa, che gli la può fare securamente, ogni volta che vuole.

Sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus: oh potentissimo verbo, oh efficacissimo verbo, *dic tantum verbo*, ecco la potentia, *& sanabitur puer meus*, & ecco l'efficacia: questa potenza del verbo la mostrò Dauidde nel salmo, quando disse, *verbo Domini Cœli firmati sunt, & spiritu oris eius, omnis virtus eorum*: & l'efficacia la dimostrò l'istesso Profeta, quando soggionse: *Misit verbum suum, & sanauit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum*: & quanto alla potenza, *verbo Domini &c.* verbo, ch'è il figlio: ò vero verbo, che s'intende il verbo essentiale, & non personale: ò pure, verbo, ch'è sostantia, & non prolatione, ch'è accidente: & però dice, *Domine*, che conuiene à tutte tre le Persone diuine: ouero dice *Domine*, per far la differenza, & darci ad intendere, che, *non est verbum hominis*: con questo verbo così potente, *Cœli firmati sunt: facti, firmati, & confirmati*, fatti, & stabiliti questi Cieli che noi vedemo, *& omnis ornatus eorum*, come legge San Girolamo; & confirmati li Cieli metaforici, che sono gl'Angioli, & li Santi, & perche, *opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, siegue il Profeta, *& spiritu oris eius, omnis virtus eorum: spiritu oris eius*, che non è fiato, non è aria attratta, ma è l'istesso Spirito Santo, che procede così dal figlio, come dal Padre, & da questi tre, come da vn principio, vengono la terra, & li Cieli, *& omnis virtus eorum*, & notate che dice, *omnis virtus eorum*, & non dice, *aliqua virtus*, ouero, *pars virtutis eorum*, ma ciò che hanno, ciò che possono, tutto l'hanno riceuuto da queste santissime tre diuine Persone: per il verbo, *quia omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil quod factum est*: per questo dice stamane il Centurione, *dic tantum verbo*, non dice, *verbum, sed verbo, per quem facta & dicta sunt omnia*: Ma dicendo, *& sanabitur puer meus*, confessa l'efficacia di questo verbo, ch'è quella istessa che confessò Dauidde quando disse: *Misit verbum suum, & sanauit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum: Misit, sanauit, & eripuit*: perche se non lo mandaua, non haurebbe sanati gl'infermi: se non si fussero sanati, non si sarebbono dalla morte liberati, anzi da più morti, *de interitionibus eorum*, hor ecco, che volse confessare il Centurione in queste parole, *dic tantum verbo, & sanabitur puer meus*, la potentia, & l'efficacia di questa potentia: Ma ecco la raggione ch'è assai chiara, ò Padri Scritturali della potentia che confessa.

Psal. 32.

Ps. 109.

Nam, & ego homo sum, sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic vade, & vadit, & alij veni, & venit, & seruo meo fac hoc, & facit; oh che potentissima raggione N. per prouare la potentia di Christo, & certo con nessun principio si può conoscere la grandezza di Dio, se non con il principio della nostra bassezza: *Nam, & ego homo sum*, & tu sei Dio altissimo, grandissimo, & potentissimo: Io *sub potestate constitutus*, & tu non sei sotto niuna potestà, ma tutte le cose create visibili, & inuisibili sono sotto la tua potentia: *Quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia*, dice Dauidde: perche la potestà à Domino

Psal. 61.

mino Deo est : habens sub me , milites , ma huomini , & pochi , & tu hai sotto la tua giurisditione, non solo tutti gl'huomini del mondo , ma infino gl'Angioli del Cielo , che , *non est numerus militum tuorum : & dico huic vade , & vadit* , & tu dici à gl'Angioli , che vadino , & vanno , che per questi sono detti Angioli, che, *dicuntur missi*: *Et alij veni, & venit*, & tu dici à gl'huomini che venghino quando gl'chiami , *venite ad me omnes*, & eglino vengono senza punto ritardare : Finalmẽte al mio seruo io dico, *fac hoc , & facit* , & tu à tutte le creature comandi , & eglino t'obediscono : anzi indifferentemente , tanto commandi all'infermità, quanto alla sanità, tanto alla priuatione, quanto all'habito, perche *Vocas ea quæ non sunt , tanquam ea quæ sunt* : però, *si vis, potes*: dunque, *dic tantum verbo , & sanabitur puer meus* ; oh ragione efficacissima *de minori ad maius*; anzi *de minimo ad maximum*: & che altra cosa vogliono esplicare queste parole, *nam, & ego homo sum sub potestate constitutus* , se non dimostrarci l'essere, & la nostra humana conditione esser minima ? & qual cosa più minima, che l'esser huomo? che però altri dicono , che l'huomo è di bassa condítione , & altro non è che foglia sbattuta dal vento; *Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam , & stipulam siccam persequeris* ? Altri ch'è vapore; *Vapor ad modicum parens*: Altri che sia vanità : *Homo vanitati similis factus est*: Altri dicono , che sia vn niente : *Tanquam nihil factus sum ante te* , hor che cosa si puol dire più minima di niente ? & niente sei ò huomo : Aggiongi à questo , che sei , *sub potestate constitutus* , primo sotto la potestà diuina , & poi sotto la potestà humana : Anzi quel ch'è peggio per i tãti peccati che hai commessi, & di continuo commetti , sei *sub potestate Diaboli constitutus* , ne pensi punto di leuartene : Deh leuati hormai da questa tirannica potestà , & ricordati dir spesso , *nam, & ego homo sum* , & perche son huomo , sono solamente sotto la potestà di Dio, & sotto la potestà humana subordinata à Dio , & non sotto la potestà del Demonio, però, *solue vincula colli tui*, & riposiamo.

SECONDA PARTE.

AVdiens autem Iesus, miratus est, & sequentibus se dixit, non inueni tãtam fidem in Israel: Sin quì sono andati così gratiosamente chiamandosi , & richiamandosi questi abissi di misericordia diuina, & miseria humana, che vno venendo , & l'altro incontrandolo; vno pregando, & l'altro promettẽdo, hanno voluto mostrare , che la grandezza , & la profondità , che sono proprie conditioni, che conuengono à gl'abissi , sono venuti à tal termine , che volendo il Centurione mostrare la profondità della sua humiltà confessandosi indegno di si ampla promessa , Christo mostra in lodarlo, la grãdezza della sua magnanimità cõ merauiglia nõ ordinaria, *Audiens autem Iesus miratus est*, oh merauiglia che l'vdir alle parole d'vn huomo, & d'vn huomo gentile, l'ammirabile si marauiglia: e com'è possibile, ch'egli si marauigli se non gl'è cosa, che non gli sia manifesta , non gl'è cosa nuoua , non è cosa ch'egli non vegga , et non sappia . *A sæculo , & vsque in sæculum respicit , & nihil est mirabile in conspectu eius* , dice l' Ecclesiastico , & è quasi dicesse , l'ammirarsi è talhora per veder l'effetto , & non saper la cagione , è talhora per esserli riuscita vn'impresa, che à chi la fece, era impossibile à farla ; è talhora per auenirli qualche cosa nuoua , & insolita, & è talhora per non esser magnanimo, perche ; *Magnanimus non est admiratiuus*, dice il Filosofo , & Christo, quanto alla sua diuina scientia , & quanto all'humana, hauẽdo la noti-

Eccl. 39.

Arist. 4 Ethic.

tia

tia di tutte le cose; e quãto alla cognitione *in verbo*, e quanto alla cognitione *in proprio genere*, di e quãto alla notitia infusa, non gl'è cosa nuoua, non gl'è cosa insolita, non gl'è cosa che nõ sappia, perche *à sæculo, & vsque in sæculum ab æterno*, con la sua scientia diuina, hà visto, & vede tutte le cose in quel tersissimo, & limpidissimo specchio della sua Diuina Essenza *& respicit*, come di presente, ò le cose che siano fatte, ò che si faccino, ò che hanno da farsi, & con la scienza humana quell' Anima Santissima conosce nel verbo oue rilucono, & per habiti infusi tutte quelle cose di cui è capace, in quel modo, che se gli conuiene, si che per l'vna, & per l'altra scientia diuina, & humana, come si è detto, potemo concludere, che, *Nihil est mirabile in conspectu eius*: Et qual cosa dunq; poteua apportar merauiglia à vn cuore magnanimo com'è il cuor di Christo? & certo vn'istessa cosa reca merauiglia al plebeo, & non reca merauiglia al nobile, reca merauiglia all'ignorãte, e nõ reca merauiglia al dotto; così altre cose recano merauiglia all'huomo, che non recano marauiglia à Dio: Di che dunque Christo vero huomo, & vero Iddio si merauiglia, che di esso parlando l'Euangelista dica: *Audiens autem Iesus, miratus est*: lo dirò io, & lo sapete ancor voi ò Dotti; si marauiglia Christo non perche vegga qualche cosa nuoua, & insolita, che prima non hauesse, ò vedũta, ò preueduta, ma si merauiglia dell'esperienza che fà della medicina del suo proprio pretiosissimo sangue, che sia così operatorio, & così efficace auãti, che lo sparga nel Caluario mõte, in quella maniera, che si ammira vn Medico dell'operationi del Reobarbaro in euacuar la bile, che sapeua nondimeno, che per la sua facoltà l'euacuaua: così Christo: *miratus est, & audiens miratus est, audiens*, vna preghiera così affettuosa: *Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & male torquetur*; vna scusa così ragioneuole; *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*; vna confessione così grande, *dic tantum verbo, & sanabitur puer meus*; & vna ragione finalmente così vera, che non si poteua dire più auanti: *Nam, & ego homo sum sub potestate cõstitutus, habens sub me, &c.* Hor poteua dir meglio vn Oratore, & vn Teologo, di questo che dice vn soldato: però non è di merauiglia, che il Sacro Euãgelista dichi, *audiens autem Iesus, miratus est*; Anzi non è di merauiglia, che Christo si merauigli, & dichi, *non inueni tantam fidem in Israel*: oh lode, & lode di candidezza, di fede: onde con ragione posso dire con l'Ecclesiastico: *Pulcritudinẽ candoris eius admirabitur oculus*; & certo frà tutti i colori il più bello, & il più grato, è il biãco, onde auiene che l'occhio nõ s'ammiri, ò nell'intenso rosso, ò nell' intenso negro, ma si bene nell'intenso bianco, che però con merauiglia diciamo del latte, ò d'altro simile; oh com'è bianco? & così per appunto l'occhio interiore di Christo, non tanto s'ammira dell'humiltà, della pietà, e dell' hospitalità del Centurione, quanto della bellezza del candore della sua fede. *Pulcritudinem candoris eius admirabitur oculus*: et qual cosa fà più bella, e più candida vn'anima, che la fede? di quella fede, io parlo, che leua ogni macchia, & ogni bruttezza, come si legge ne gl'atti de gl'Apostoli. *Fide purificans corda hominum*, questo è quel candido bisso di cui ragiona nella sua Apocalisse Giouanni, con questo si veste, e si fà bella l'anima: *Byssinum autem sunt iustificationes sanctorum*: et li Santi si giustificano con la fede dice Paolo Apostolo. *Iustificati ergo ex fide, pacem habemus ad Deum*; però con ragione potemo dire di questo Centurione: *Pulchritudinem candoris eius admirabitur ocu'us*, perche così denota in lui la brutezza dell'Idolatria, et la negrezza

Eccl. 43.

Act. Ap. c. 15.

Apoc. 19.

Rom. 5.

grezza

grezza de gl'altri peccati: qual occhio dunque, ò interiore, ò esteriore, ò di Christo, ò de gl'huomini, è che non s'ammiri di questa mutatione di bruttezza, in bellezza, et di negrezza in candore? Anzi considerando quest' alma ornata di tante virtù, e di tante gratie non dica: *Quam pulchra es, & quam decora charissima in delicijs*: due volte bella appresso Iddio, & appresso gl' huomini: però, *quam pulchra, & quam decora*, ma *in delicijs*, di tante virtù, che quasi di delitie si gode, e si fruisce: onde con ragione dice Christo di quest' alma così ornata, e così bella.

Non inueni tantā fidem in Israel, oh fede, oh lode, oh fede Cēturiana, oh lode del Centurione, che in tutto Israele, & in tutta la Giudea ou'era stato mandato, non haueua trouata così pronta fede, & così gran fede come in quest' huomo gentile, fede dunque cercaua Christo, & fede cerca hora, & non trouandola, dice, *non inueni tantam fidem*, perche data la comparatione, fù maggiore la sua fede, della fede di tutti gl'altri: Quindi è che potemo dire di esso quel della Cantica: *Statura tua assimilata est palmæ*: la palma è profondissima di radici, & il Centurione è profondissimo d'humiltà, la palma è alta più d'ogn'altro albero, & il Centurione è più eminente di fede di tutti quelli ch'erano in Israele: oltre che del giusto dice Dauide: *Iustus vt palma florebit*: & del giusto soggionge Paolo Apostolo. *Iustus ex fide viuit*: la palma si dà in segno di vittoria à vincitori, & la fede è cagione di far sempre nelle battaglie di diuerse tentationi vincere i Santi: *Sancti per fidem, vicerunt Regna*: però diciamo con Christo, *Non inueni tantam fidem in Israel*, perche, *statura eius assimilata est palmæ*; Anzi dichi egli stesso quello dell'Ecclesiastico: *Ego quasi therebintus extendi ramos meos, & rami mei honoris, & gratiæ*: il Terebinto nella Siria, & nella Palestina, cresce grandemente, & cresce aguzzo in modo di piramide con bella proportione di parità di rami, & di fronde, che però è honoreuole, & gratioso, hor così, è il Centurione, che aguisa di terebinto con l'altezza piramidale della sua fede, *quæ sursum sunt, quærit, & non quæ super terram*: hà di più l'ampiezza de rami nell'operatione, si che operando conforme alla fede ch'egli tiene: può veramente dire, *extendi ramos meos*: & perche le sue operationi sono esemplari, & meritorie, può con ogni ragione concludere, *& rami mei honoris, & gratiæ, honoris* appresso gl'huomini, *& gratiæ*, appresso à Dio, *honoris* per l' esempio, *& gratiæ*, per il merito: Diciamo dunque, ò che si somigli alla palma, che nella scorza è nuda, & brutta, & nella cima è verdegiante, & fiorita, ò al Terebinto il cui frutto, ò rosso, ò biāco, vero odorifero, & soaue, sempre potiamo dir con Christo: *Non inueni tantam fidem in Israel*, cioè à cōparatione di tutti gl'altri, che hora sono nella Giudea: questo è à guisa di palma tra gl'altri alberi communi, nudo, & brutto, prima nella scorza dell'Idolatria, ma verde, & fiorito nella cima, ch'è il fine di mille Santissime virtù, & però frà tutti gl'huomini in Israele, porta la palma nella fede & nella credenza.

Ouero diciamo: *Non inueni tantam fidem in Israel* perche il Centurione in tutta Siria, & in tutta la Palestina è à guisa di Terebinto, che con i frutti, ò rossi di carità, ò bianchi di fede, apporta à gl'altri diletto, & in se stesso merito, & corona: hor vedete se il dire *Non inueni &c.* è lode sopra ogni lode: che però possiamo dire di esso, come di quella donna, che tra la moltitudine delle donne deboli ella sola fusse la forte di cui disse il sauio: *Et laudēt eam in portis opera eius*, di questo diciamo, *Et laudent eum in portis*, vno d'entrare nella Chiesa, & vnirsi col numero

Cant. 7.

Psal. 91.

Eccl. 24.

rò de credēti, l'altra d'entrar nel Cielo per congiongersi con la moltitudine di regnanti; & non dice, che *Laudent eum in portis hominis*, perche ben spesso gl'huomini lodano quello che si dourebbe biasmare, & pure; *Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur*, dice il Reggio Profeta; Ouero, non dice, *Laudet eum fides*, assolutamēte, perche, *fides sine operibus mortua est*, ma dice, *Laudent eū in portis hom'nis*, cioè in presēza de gl'huomini, & in presenza di Dio, *opera eius*, perche l'opera loda il Maestro, si come, *vir fidelis*, dice il sauio, *multum laudabitur*, che s'intende di quello che fermamente crede, & viue con ragione, in questo modo, così anco, *mulier timens Dominum ipsa laudabitur*, la doue è da notare, che nō dice, *credens*, perche molti lo credono, ma nō lo temono, perche nō lo credono perfettamente con fede viua, con fede ferma, cō fede cō opere, ma cō fede morta, cō fede inferma, cō fede senz'opere Dice, *timēs*, che nō si può temere perfettamēte di timore filiale, se nō si crede anco perfettamente: hor ecco la mera lode del Christiano, nō di creder solamēte, ma di operare, & di temere di timore filiale; & se bene il Centurione non par che sia lodato, se non della fede, nondimeno, è lodato anco dell'altre virtù, ma è lodato principalmente della fede come porta di tutte le virtù, perche, *sine fide impossibile est placere Deo, & omnia possibilia sunt credenti*: Ouero lo loda della fede per riprendere con quella lode li Giudei, che nō gli credeuano: quasi gli dicesse, à vostra confusione ò Giudei, che in voi, che douresti credere, non hò trouato tanta fede, quanto in questo Gentile, & Idolatra: & questo istesso si dirà à noi nel giorno del Giuditio à confusion nostra ò Christiani: *Non inueni tantam fidem inter vos*; Anzi ne fede, ne pietà, ne hospitalità, ne humiltà, ne cosa alcuna: perche se haueisi fede, & credessi perfettamentè, tu temeresti, & operaresti in altro modo di quel che tu fai: è attione buona d'esser infedele à Dio, & al prossimo? à Dio di rompere la fede battesmale: al prossimo di romper la fede fraternale: alla moglie di rompere la fede coniugale? onde è necessario, che io dica con Geremia: *Perijt fides, & ablata est de ore eorum*; Non vi sono hoggi trà gl'huomini se non infedeltà, frodi, inganni, & bugie: la fede è morta, la fede è tolta dal cuore, dalla bocca, & dalle robbe: dal cuore, ch'è fraudolente, dalla bocca, ch'è buggiarda, & dalle robbe che sono falsificate: & qual cuore trouate schietto, & sincero, qual bocca reale, & verace; & quali robbe che nō siano falsificate? più dirò con Christo non in vostra lode, ma in vostro biasimo: *Non inueni fidem in Israel*, non c'è fede nel mondo, *& non dico tantam fidem*, perche non posso dire ne tanta, ne quanta, doue non ci è fede assolutamente, *in Israel*, in questo Israele del Christianesmo, perche se non si troua fede in Turchia, è tolerabile, mentre non è fede in quello, che à Dio la niega; ma che non si troui fede nel Christianesmo, questo è male sopra ogn'altro male; hor sù Christiano fedele, ch'è credere, & operare: *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*, dice l'Euangelista Giouāni in persona di Christo al Christiano fedele, se voi il premio, credi come il Centurione.

Vade, & sicut credidisti fiat tibi; le gratie si misurano à misura di fede N. *Vnicuique Deus diuisit mensuram fidei*, dice Paolo Apostolo; *Vnicuique diuisit*, perche, *diuisiones gratiarum sunt, vnus atque idem spiritus diuidens singulis pro vt vult*, dice l'istesso Apostolo, in Christo fù senza diuisione, & sēza misura, come dice Giouanni al terzo, *non enim ad mensuram Deus dat spiritum*, che s'intēde di Christo, perche *de plenitudine eius omnes nos accepimus*, à gl'altri poi, tanto le gratie *gratisdatæ*, quan-

Psal. 9. Prouerb. c. 28. Iere. c. 7. Apoc. 2. 1. Cor. 12.

quanto la fede, *quæ per dilectionem operatur, Deus dat ad mensuram*: perche secondo dice San Paolo à gl'Efesi: *Vnicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi*; & notate, che dice, *secundum mensuram donationis Christi*, perche la gratia non è dal fato, ò dal merito, ma da Christo che n'è padrone, & donatore: hor ecco la gratia, & ecco la misura. *Vade, & sicut credidisti, fiat tibi, credidisti*, ecco la prima gratia, *fiat tibi*, ecco la secõda gratia; ouero, *sicut credidisti pro mensura fidei, quia credit omnia posse*, dice l'Interlineare, *aut indicat per fidem meruisse*, *fiat tibi*, perche, *vnicuique sicut credit, ita fit*, ecco la misura, & ecco il segno euidente della gratia che gli concesse: *Et sanatus est puer ex illa hora*: che vn medicamento habbia giouato all'infermo, si conosce dalla sanità, che l'infermo riceue, & che questa gratia sia efficace, si conosce dalla sanità ricuperata dall'infermo paralitico, & però dice il sacro Euangelista, *& sanatus est; puer ex illa hora*: *sanatus est*, ecco la proua della fede del Cẽturione, *dũ sanitas serui sequitur*, dice l'Interlineare; *Puer*, ecco il merito del padrone che può giouare al seruo, dice Rabano citato nella Catena: *ex illa hora*, ecco la potenza di Christo, che non solo si mostra nel sanarlo, ma nel sanarlo in vn momento dice il Padre San Giouan Chrisostomo nell'homilia: Hor chi dirà, che in tutte le cose, & in tutte l'infermità, ò spirituali, ò corporali non possa far il simile Christo nostro Redentore? Deh Christiano infermo pur troppo di mille infirmità mortali, ricorri à Christo, & di meco con tutto il tuo cuore stamane: *Sana me Domine, & sanabor, saluum me fac, & saluus ero, quoniam laus mea tu es*, da te riceuerò la sanità, da te la salute, da te la lode, & da te ogni gratia: Dunque, *sana animam meam, quia peccaui tibi*. *Ego dixi Domine miserere mei*: come hò fatto io, così fate voi vuol dir il Profeta N. *si secutus es errantem, sequere penitentem*, & di te in questo principio di questa sãta quaresima; *Miserere mei Domine, sana animam meam, quia peccaui tibi*: Tu puoi, se vuoi, perche *es Dominus*, però *miserere, & sana*: *Miserere mei*, perche, *misereris omnium*: *& sana*, perche sei il vero Medico dell'anime nostre: di queste due cose hò bisogno Signore di misericordia, & di sanità, dunque perche mi confesso misero, *miserere*, apri l'abisso delle tue misericordie, & assorbisci l'abisso delle mie miserie, & perche mi confesso infermo, & però sana: già io lo credo, già io lo confesso, che se tu vuoi, il tutto potrai, di tu hora, *vade, & sicut credidisti, fiat tibi*, che io dirò per stabilita conclusione, *& sanata est anima mea ex illa hora*: il che Iddio ci conceda à tutti. Amen.

Ad Eph. c. 4.

Hie. c. 17

Psal. 40.

PROEMIO TERZO

Per la Feria Sesta delle Ceneri.

Amoroso precetto, singolar beneficio, feruida oratione, ricca mercede, lucidissimo Sole, celeste rugiada, validissimo argomento, efficacissimo essẽpio, & altissima perfettione, ci rappresenta hoggi il cancellier Matteo nel corrente Vangelo N.

Perfettione à tutti i giusti, essempio à rozzo popolo, argomento à deprauato intelletto, rugiada à sitibonda terra, sole à dense tenebre, mercede à fido amante, oratione ad vtilità del fratello, beneficio à fauore del suo prossimo, & Precetto à tutto il mõdo.

Precetto, che perdona, & condona, beneficio, che folleua, e consola, oratione, che supplica, & prega, mercede, che

che dita, e arricchisce, sole, che sgombra, e illumina, rugiada, che irriga, e feconda, argomento, che stringe, & proua, essempio, che moue, e commoue, e perfettione che glorifica, e beatifica.

Perfettione, che à tutti porge essẽpio; Essempio, che chi l'ammira argomenta.

Argomento, che ragiona della rugiada: Rugiada che rinfresca doppo il sole: sole, che dimostra la mercede, mercede, che si riceue nell'oratione: Oratione, che rende gratie del beneficio: e Beneficio, che osserua il diuin Precetto.

Precetto, che porta seco l'amore. *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros.* Beneficio, che essercita la carità. *Benefacite his, qui oderunt vos.* Oratione, che fomenta la dilettione. *Orate pro persequentibus, & calũniantibus vos.* Mercede, che costituisce l'herede. *Vt sitis filij Patris vestri qui in Cęlis est.* Sole, che scuopre l'amante. *Qui solem suũ oriri facit super bonos, & malos.* Rugiada, che smorza gl'odij. *Pluit super iustos, & iniustos.* Argomento, che doma i curiosi. *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis?* Essẽpio che debella, e abbatte i superbi. *Nonne, & Ethnici faciunt hoc?* e perfettione, che non hà meta. *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cęlestis perfectus est.* Questa è l'Istoria del Vangelo hodierno ò miei vditori.

Ma voi ò inclito mio Signore, che siete della perfettione la forma, dell'essempio l'originale, dell'argomento, la verità, della rugiada la nube, del sole il splendore, della mercede il premio, dell'oratione il maestro, del beneficio, il benefattore, e del precetto l'osseruanza.

Mentre iò spiego à tuoi diletti del precetto l'obligatione che ciascheduno tiene di perdonare l'ingiurie al suo nemico; lasciando da parte del beneficiò la grandezza, dell'oratione la constanza, della mercede la dignità, del sole gl'effetti, della rugiada, i frutti, dell'argomento la sottigliezza, dell'essempio la perfettione, e della perfettione l'Idea:

Fate che io col vostro fauore facci acquisto della vera perfettione, per esser doppo quella acquistata, vn viuo essempio à miei deuoti ascoltanti, e con veridico argomento sgombri da essi le tenebre dell'ignorãza per mezzo della rugiada della tua diuina dottrina, & à guisa di chiaro sole additi la mercede, la quale con l'oratione s'acquista in far sempre beneficio al prossimo, & osseruare intieramente verso di quelli che ci molestano l'obligatione del precetto dell'amore. Tanto con humiltà io chiedo, e più che tanto dalla tua benignità aspetto. Incominciamo.

PREDICA PER IL VENERDI
Delle Ceneri.

Audistis quia dictum est antiquis, diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Matth. cap. 5.

SE quest'animi humani, che dourebbono esser ricetto di pietà naturale, & di carità Christiana, non fossero stanza d'ire, d'odij, di rancori, & sentine di vendette, non sarebbe necessario, che si affaticassero tanto i Predicatori sopra questi pergami à persuadere l'amor del prossimo: Ma perche gl'huomini lasciato il proprio, & naturale, diuen-

uentano inhumani, & ferini, si che à lor paragone, par che poco sia la ferita, & di leoni, & d'Orsi: è necessario, che alzino le voci, & riprendino le crudeltà, & detestino le ferità, & dimostrino l'ostinationi, & ammirino le pertinacie di quei, che à precetti di Christo son così renitenti, & così cauellosi, che hora dicono, che nõ è possibile amare, chi gl'odia; hora che non è spediente apprezzar chi gli disprezza; hora che non è honore à pregare per chi gli maledice; hora ch'è vergogna à far bene, à chi gli fà male, & quando gli s'antepõgono i premij, & l'vtilità che si riceue per amar l'inimico, le ricusano, & se con la bocca nõ osano dir questa biastema, quant'è di non esser Christiano, ò di stimar poco d'esser figliuoli di Dio: almeno cõ certi visacci torti, con vn certo mouer di labra, & lo dichiarano pur troppo, & lo scoprono manifestamente; oh vergogna de pazzi mõdani: gl'huomini, che portano il nome di pietà scritto in frõte, ricusano d'esser humani, d'esser pietosi? & in qual petto, & in qual cuore si trouarà la pietà, se gl'huomini ne son priui? Hor sù voglio prouar anch'io questa mattina se voi sete humani ò N. & principalmente mostrarui la falsità de gl'antichi; secondariamente la verità di Christo, terzo l'vtilità che potrete cauare, amando l'inimico, & tutte cauate dall'Euangelo qual dice. *Audistis quia dictum est antiquis, diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum*: ecco la falsità de gli antichi, *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros*, ecco la verità di Christo; *Vt sitis filij Patris vestri qui in Cœli est*, & ecco l'vtilità che se ne cauarà: ma cominciamo da principio.

Audistis quia dictum est antiquis; quasi dirli volesse Christo, vdiste mai, ò miei Discepoli quel suono, v'arriuorono mai all'orecchie quelle parole priue di carità, & d'amore, che conoscendo pur troppo esser false, nõ osorno scriuerle gl'Antichi, ma come cosa, che seguisse da precetto di legge l'insegnauano così à voce, come fosse scritte nella legge, cioè, che si amasse il prossimo, & s'odiasse l'inimico: oh Arpie delle scritture, oh profanatori delle leggi, anco questo precetto d'amare il prossimo forsi haurebbono negato, come di già l'hãno peruertito se non fosse stato scritto in più luoghi. Et certo N. quanto à Giudei, loro haurebbono sempre detto, come dicono ãch'adesso, che il precetto d'amare il prossimo, s'intẽde, che l'vn Giudeo, ami l'altro Giudeo, & fuori della lor'natione, odiar tutti: Quindi è, che Iddio commandaua espressamente che hauessero sempre guerra, & con Amalechiti, & con Cananei, & con altre gent'Idolatre, & che nella legge non era scritto altro, se non questo: *Diliges amicum tuum sicut te ipsum*, dal qual precetto si doueua cauare necessariamente, che si doueuano amare gl'amici, dunque si doueuano odiar gl'inimici, & questo è quel che dice Christo: *Audistis quia dictum est antiquis &c.* & questo detto è anco scritto, *& odio habebis inimicum tuum*, & questa falsa propositione è inuentata da loro, & non commandata da Dio, ò Scritta nella legge: Et quanto sia falsa questa illatione, che loro cauauano dal precetto della legge, lo porremo vedere solo cõsiderãno il nome del prossimo: hor vdite di gratia quel Dottore della legge volendo tentar Christo gl'andò à dimandare che cosa doueua fare per posseder la vita eterna: Christo gli rispose in questa maniera. *In legge quid scriptum est?* soggionse all'hora il Dottore: *Diliges Dominum Deum tuum &c. & proximum tuum sicut te ipsum?* Ma il maligno, *volens iustificare se ipsũ*, siegue ancora nel dimandare così replicando *& quis est meus proximus?* & Christo gli risponde. *Quidã descendebat ab Hierusalem*

le in Hierico, et incidit in latrones, qui despoliauerũt eum, & plagis impositis abierunt semiuiuo relicto; oh che parole piene di carità, & amore, *quidam*, ò sia Giudeo, ò Cananeo, ò Amalachita pur che sia huomo, che habbia necessità, & bisogno, tù per pietà humana, & Christiana, lo deui soccorrere: per questa strada oue giaceua il sauciato passò prima vn Sacerdote che di quel misero non hebbe pietà alcuna, passò poi vn Leuita, lo vidde, ne tampoco gli ne venne compassione, alla fine, passa vn Samaritano, ne più tosto lo vede, che precipita di sella, che gli s'accosta, che gli medica, & con vino, & con oglio le piaghe, gli liga le ferite, lo mette sopra il proprio giumento, alla fine lo conduce all'hosteria, & all'hoste caldamente lo raccomanda, gli paga due denari, & finalmente si obliga, di pagarne anco più se farà dibisogno: hor di questi tre, & del Sacerdote, & del Leuita, & del Samaritano: *Quis horum trium dicitur esse proximus, illi qui incidit in latrones*? Rispose il Dottore: *Qui fecit misericordiam in illum*, & all'hora Christo soggionse, *vade, & tu fac similiter*, donde cauiamo due cose, chi sia il prossimo, ecco la prima, & quello che douemo far noi con il prossimo, ecco la seconda; il prossimo, secondo questo detto Euangelico, è quello da cui possiamo riceuere misericordia, & quello al quale noi potemo vsar misericordia; quello da cui potemo riceuere misericordia (intendendo di quella misericordia che include compassione) è la sacratissima humanità di Christo, sono gl'Angioli, & gl'Beati, quella humanità gloriosa è il nostro vero Samaritano, che vuol dir Custode, & *custodit nos ab omni malo*, da ogni male di colpa & da ogni male di pena: gl'Angioli ci custodiscono, *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis* & i Beati ci protegono, hor questi son quelli che vsano cõ noi misericordia, ecco i nostri amici, ecco i nostri prossimi; *Non dicam vos seruos, sed amicos meos*, disse Christo à i suoi Discepoli: Quelli poi à quali noi potemo vsar misericordia, & da quali potemo riceuere misericordia, son tutti li Viatori, & perche l'anime che sono nel Purgatorio non sono ancora in termine, si come da loro potemo riceuere misericordia con il pregare Iddio che fanno per noi, così da noi riceuono misericordia con il pregare che faremo per loro: e gl'altri huomini che viuono nel mondo ancora, perche sono creati a somiglianza di Dio come siamo stati creati noi, & perche sono capaci dell'istessa beatitudine, che siamo capaci noi, son tutti nostri prossimi, & come prossimi douemo amarli: hor se prossimo è quello dal quale noi potemo riceuere misericordia, & al quale potemo vsar misericordia, sono tutti gl'huomini, ò siano Giudei, ò siano Gentili, ò siano Christiani, ò siano Pagani, che possono vsar tra loro misericordia, douemo concludere, ch'l'vn huomo, è prossimo all'altr'huomo: hor se gl'huomini sõ prossimi l'vn, all'altro, & il precetto è scritto d'amare il prossimo, siegue necessariamente, che non hauemo persona la quale si possi odiare, & della quale si possi verificare il detto de gl'antichi: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum, & odio habebis inimicum tuum*

Ma sapete voi quali sono i nostri nemici? il demonio di cui dice San Pietro: *Aduersarius vester diabolus circuit quærens quem deuoret*, il mondo, di cui dice Christo: *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum est diligeret, sed quia de mundo non estis, propterea odit vos mũdus* la carne di cui dice S. Paolo: *Caro cõcupiscit aduersus spiritũ, et spiritus aduersus carnem, hæc enim sibi inuicẽ aduersantur*: & questi piacesse à Dio ch'io vi poresse persuadere, che gl'odiaste e che gl'perseguitaste, perche all'hora hauẽdo da combattere cõ questi, non combatte-

tarelti col proffimo, queſto ſarrebbe l'odio perfetto, più gioueuole d'ogn'amore: *Perfecto odio, oderam illos*, dice Dauidde, odiaua il male ne gl huomini, & non la natura; così facciamo ancor noi, laſciamo quei abuſi antichi, & appigliamoci alla nuoua dottrina di Chriſto, che renoua lo ſpirito, & c'ringiouenifce nel ſeruitio di Dio: *Mandatum nouum dò vobis, vt diligatis inuicem*; *Nouum*, perche nouamente ci è ſtato dichiarato; *Nouum*, perche nouamente è ſtato meſſo in vſo, *vt diligatis inuicem*, ſe io v'commandaſſe, che v'odiaſte, che v'perſeguitaſte, che v'occideſte, potreſte dire, che foſſe contro la voſtra natura; ma che v'commando che v'amate, qual coſa può eſſer più conforme, & alla natura di quello che ve lo commanda, ch'è tutto amore, & alla natura voſtra che ſi conſerua amãdo, quanto queſto precetto d'amare?

Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros, lungi, lungi dalle falſità de gl' antichi ò N. & applicateui tutti alla verità di queſto nuouo precetto d'amore inſegnatoci da Chriſto, così ſempre a noi replicando: *Diligite inimicos veſtros*: ſapete com'fà Chriſto per leuare le falſità degl'Antichi, & inneſtare nel cor'de gl'huomini queſto nuouo precetto fà come gl'agricoltori, quali prima che gittano la ſemenza in vn cãpo, lo purgano bẽ bene da triboli, da ſpine, da ortiche, & altre herbe dannoſe, & quando non baſta il ferro per nettarlo, vi adoprano il fuoco: così fà Chriſto a noi, mentre ci vede ripieni di ſpine d'odij, & di ortiche di rancori; *Tranſiui per agrum ſtulti, & ecce totum repleuerunt ſpinæ*, per mondarci, & farci ſimili a ſe ſteſso, prima adopra con noi il ferro del timore, & del terrore: perche, *Qui dixerit fratri ſuo fatue, reus erit gehennæ*, & doue vede, che queſto non baſta, v'aggionge il fuoco dell'amore: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros*, queſto è quel fuoco del quale parlando, diceua Chriſto, ch'era venuto a metterlo in terra: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi vt ardeat?* & ecco che all'huomo fatto di terra, gli dà il precetto della carità, acciò che lo metta in opra Hora ſi che poſſo dire con il noſtro conſueto Dauidde; Signore: *Ignitum eloquium tuum vehementer*, perche non ſolo commandi, che ſi amino gl'amici, ma che anco sì amino gl'inimici: gl'amici, perche volemo & gl'inimici, perche ci lo commandi: gl'amici, perche ci piace, & gl'inimici, perche ci gioua; Et ecco perche quando diede la legge à Moſè fece apparire, & lampi, & fuoco, perche la legge che daua, era legge d'amore, piena di fuoco di carità: Ma ſe Iddio nõ era altro, che carità, altro che fuoco: *Deus charitas eſt: Deus noſter ignis conſumens eſt*, che altro poteua dare, che carità, & amore infocato? Quindi è che à gl'Apoſtoli promulgatori di queſta legge, di fuoco di carità, gli fece diſcendere nel ſacro Sionne, le lingue, ma lingue di fuoco: *Et ecce apparuerũt illis diſpertitæ linguæ tanquam ignis feditque ſuper ſingulos eorum*: Queſto prediſſe tanto tempo prima Iſaia Profeta quando diſſe. *De Sion exibit lex, & verbum Domini de Hieruſalem*: Onde il Padre San Giouan Chriſoſtomo ſopra del Salmo primo, dice, che Chriſto è Legiſlatore, & è legge: Legislatore: *Dominus legifer noſter*, legge; *Lex Domini immaculata conuertens animas*, dice Dauidde: & qual legge conuerte l'anime, ſe non queſta di Chriſto? Ma *lex*, che *in ſe fert paterna conſilia*, raddoppia il Padre San Giouan Chriſoſtomo, & che viene da Sionne, *& verbum Domini &c.* che quanto all'eſſentiale, *eſt inſeparabilis à Patre*, & viene da Gieruſalemme ambidue luoghi di quiete, & di pace, & nõ di diſſentioni, & d'odij: per i luoghi, per la perſona, & per la coſa iſteſſa che si commanda tu deui eſſer pacifico, & quieto cõ il tuo proſſimo, li luoghi ſono Sionne, & Geruſalem-

Iſaia

lemme: quai più santi, & quai più celebri? la persona è Christo, verbo del Padre, figlio di Dio, Dio di Dio, & la cosa che ti si commanda, è che ami il tuo prossimo come te medesimo, hor chi non lo puol fare? hor chi nō lo deue fare? *Vtinam attendisses mādata mea: facta fuisset sicut flumen pax tua*, dice Isaia; il fiume s'è percosso non ritiene segno nessuno della percussione, ma subito le acque si ricongiungono, oue altri con la percossa cercauano diuiderle; così l'huomo nō deue riserbare ne minimo segno d'odio, ma perdonar di tutto cuore; & se vn Rè, ò vn Signore temporale ti commandasse sotto pena della propria vita, dice San Giouan Chrisostomo nell'homilia quarta sopra la Genesi, che tu mostrassi segni di beneuolenza à quello che t'hà offeso, non lo faresti? sì pure, & che tu ami il tuo prossimo, te lo commāda Christo, & non vuoi farlo? ohime misero, & infelice peccatore, che temi più quello che non ti potrebbe dar altro, che la morte del corpo, & non temi quello, che, *habet potestatem mittendi te in ignem æternum*, oltre che di quello ch'egli ti hà predicata la dottrina, t'hà dato anco l'essempio: hà detto, & dice. *Diligite inimicos vestros*; Ma hà detto ancora, *Pater ignosce illis quia nesciunt, quid faciunt*, et hora per noi che tanto l'offendemo; *Est apud Patrem, & semper interpellat pro nobis*: Dunque sì come noi, *cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius*: così mentre siamo in rissa con il nostro prossimo, riconciliamoci, amiamoci perche c'lo commanda il figlio di Dio. *Ego autem &c.* Io che son Maestro: *Vos vocatis me magister, & Domine, & bene dicitis sum etenim: scimus quia à Deo venisti magister*, disse Nicodemo: *Ecce testem populi dedi eis, ducem, ac præceptorem Gentibus*, disse Isaia, & perche è venuto da Dio, & perche è Maestro, & perch'è Duce del popolo, & perch'è precettore delle genti, & perch'è somma verità, *& viā Dei in veritate docet*, però lo douemo vdire, riuerire, & obedire: *Veritatem tuam meditabitur guttur meum*, si dice ne Prouerbij di Salomone, & la bocca di Christo non puol dir'altro, che il vero, perche tanto è via, quanto verità, quanto vita: hora sì che potiamo dire con la sposa: *ordinauit in me charitatem*; il Medico quando vede l'infermo aggrauato gl'ordina molte cose acciò che si curi, & si sani, & Christo quādo scorge noi poco meno che frenetici di rabbia, & di rancore, ci ordina la carità, & l'amore, *ordinauit in me charitatem*, però dice la Sposa, ch'egli habbia le labra di porpora, *sicut vitta coccinea labia tua*, la porpora ch'è di color rosso, è dinotata per la carità nelle scritture sacre, hora Christo hà le labra di porpora, perche non gli escono dalla bocca altro che precetti di carità. *Ego autem &c.* Questo è il trono portatile che fece il Rè Salomone nel mezzo di cui: *Erat ascensum purpureum media charitate constratum*, & notate quel, *ascensum*, perche la carità è quella che ci fà ascendere in Cielo, & incorporare con l'istesso Christo; in somma egli è tutto fuoco, è tutto amore, & non può non ardere, & abbruggiare: *Lampades eius lāpades ignis, atque flammarum*, & i nostri peccati non l'hanno possuta raffreddare in cōto nessuno: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*; horsù al fuoco dunque di questa fornace riscaldiamo la nostra tepidezza, anzi liquefacemo il giaccio dell'odio, che fin hora c'hà occupato sì malamente il cuore, & amiamo non solo l'amico, ma l'inimico ancora: *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*; gl'inimici, in quanto inimici nō douemo, ne potemo amarli, perche come inimici sono odiosi, & cattiui, ma come huomini dell'istessa natura che sei tù capace della beatitudine, tù deui amarli, ò almeno non odiarli quant'all'affetto, & quant'all'ef-

Isa. c. 48.

Isa. c. 55.

Pro. c. 8.

Cap. 4.

fetto, porgendosi l'occasione, ò presẽtandosi la necessità tù lo deui soccorrere, & aiutare se non per altro per questo solo deui amarlo, perche te lo commanda Christo, & prendi l'essempio da questo ch't'dirò. Labano era gentile, era Idolatra, & mentre, che Giacobbe se ne fuggì da lui, & gli rubbò gl'Idoli, salì in tanta rabbia, che pensò d'arriuarlo, & vcciderlo, che fà cosini, si mette in viaggio con questo pensiero di leuargli la vita, & adormentandosi, gli parue, che Iddio gl'dicesse: *Caue ne quicquam asperè loquaris contra Iacob*, al fine l'arriua, & doppò ch's'è lamentato alquanto, & querelato della sua inopinata partēza & degl'Idoli che gl'erano stati rubati, vdite che disse: *Nunc valet manus mea reddere tibi malum*, io mi posso vēdicare dell'ingiuria che tu m'hai fatta ò Giacobbe, ma; *Deus patris tui heri mihi dixit; caue ne loquaris contra Iacob quicquam durius*, però volentieri te la perdono, per questo non ti farò male nessuno: hor se Labano, ch'era Idolatra, & per vna visione in sogno che vidde hauere hauuta, non solo non fece quel male ch'egli haueua ordito, & poteua fare nella persona di Giacobbe, & pure non gli disse ne tampoco vna minima parola ingiuriosa: quanto maggiormente noi, che siamo Christiani fedeli, & che vdiamo non insogno, ma alla scoperta dirci dalla bocca verace del figlio di Dio vero: *Ego autem &c.* & non han'forza in noi queste parole? & non hanno efficacia in noi Christiani i precetti di Christo? oh duri, oh crudi, & oh inhumani tutti quelli che à sì amoroso cōmando non obediscono: Hor sentite, & arrossiteui iracondi, se à i discepoli di Socrate bastaua solo vdire, *ipse dixit*, & taceuano, & acconsentiuano, & obediuano à quello che Socrate lor diceua: quanto maggiormente deue obedire il Christiano vdendo che lo commanda quello di cui è scritto: *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mãdauit, & creata sunt? & si vocat eaquæ non sunt, tamquam ea quæ sunt*, & gli rispondono, & gl'vbidiscono: Noi che siamo, & siamo stati creati, & redenti da lui medesimo non con prezzo vano, & corruttibile d'oro, & d'argento, ma col suo pretioso, & inaprezabil sangue, & quel che siamo, & speriamo d'essere, siamo tutti da lui, alle sue dimande nõ risponderemo? alli suoi diuini precetti non obediremo? Hor se hebbero tãta efficacia le parole di Assalone per far che i serui, vccidessero, & facessero del male, solo per hauer vdito dal lor Signore. *Ego sum qui præcipio vobis*, quanto più deuono esser di valore, & d'efficacia à Christiani le parole di Christo? tanto più che à quelli si commandaua il male, & à i Christiani si commanda il bene, à quelli si cōmãdaua l'vccidere, & à noi l'amare, a quelli commandaua Assalone, & à noi Dio humanato: hor considerate dunque, quanto più male facciamo noi à non amare, che quelli ad obedire. *Ego autem dico vobis diligite &c.* Se mi rispondi che ti par duro, & io ti replico con Dauidde: *Propter verba labiorum tuorum, ego custodiui vias duras*, dure erano al mensionato Profeta le persecutioni che di continuo gli faceua il Rè Saulle, & pure, perche voleua obedire à i precetti di Dio, potendo tante volte torgli la vita, non solo non l'occise, ma non l'offese giamai; Anzi lo raccomandò caldamente à gl'istessi serui di esso, che con maggior vigilãza per l'auenire lo custodissero, & quando fù vcciso se ne dolse, & se ne pianse, & contro l'vccisore fè cruda vendetta, & lodò, & ringratiò non poco quelli che gl'haueuano data honorata sepoltura.

Ma se mi replichi, che il perdonare al tuo nemico ò N. ti porta dishonore, & io ti rispondo; dunque la legge di Christo è legge che apporta dishonore? odi a tua maggior confusione quel

che

che dice il sacro foglio. *Nos insensati vitam illorum extimabamus insaniam, & finem illorum sine honore, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est*; Dunque è dishonorato Christo il quale è quello, che à te espressamente lo comanda, ma senti, che cosa egli stesso ti replica. *Ego honorifico Patrem meum, & vos inhonorastis me*, non è dishonore ad vbedire à Christo, ò vēdicatiui, ò crudeli ò sāguinarij, & amare anco gl'inimici, ma ben si, è dishonore ripugnare à Christo, & voler fare vendetta del tuo riuale, che Christo te la vieta: Dimmi di più à questo, che honore sarebbe ad vno che s'incrudelisse contro d'vn corpo morto? gli sarebbe dishonor'e grandissimo, non v'è dubio nessuno, & appresso Iddio, & appresso gl'huomini del mondo, ecco dunque il caso, ò il tuo nemico tu lo tieni per buono, ò per cattiuo? se per buono, tu non gl' potrai nocere, quando Iddio l'agiuta, se per cattiuo, dūq; è morto di peggior morte, di quella ch'è vn corpo morto, & tu volendo far vendetta, non vedi che t'apporta gran dishonore, perche ti vendichi d'vn morto? Oltre che non è lecito fare à te, quel che spetta à Iddio; *Mihi vindictam, & ego retribuam*, dice Iddio istesso, & tù la vuoi fare cō le tue mani; Deh Christiano ama di tutto cuore il tuo auersario, perche con tutto cuore, con tutta carità, & con tutto amore à te questo diuin precetto lo fà Iddio, & del resto lascia la cura à Dio, che sempre opra il meglio per noi, acciò tutti entriamo nella sua gloria; Riposo.

SECONDA PARTE.

B*Enefacite eis qui oderunt vos*, à gl'huomini carnali, che non *percipiūt quæ sunt spiritus Dei*, se gl'è difficile l'amar l'inimico, più difficile gli parrà il farli bene, ma à quelli che hanno vn poco lo spirito di Dio, se bene gli parrà duro quanto al senso d'amar ch'l'odia, & far bene à chi gli fà male, pur tutta via, vedendo che lo cōmāda Christo replicarà cento milla volte con il sopracitato Profeta d'Israele: *Propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias duras*: Quelli che beuerono l'acque di Marath auanti che vi fosse gittato il legno, gridorono di sì fatta maniera, che le voci e le lamentationi si sentiuano fino al Cielo così dicendo. *Amaræ sunt nimis aquæ istæ ad bibendum*; Ma dopò, che Mosè v'gittò il legno, tutti le beuerono dolcemente: L'acque amare di Marath sono gl'inimici, li quali prima che Christo patisse nel legno della Sāta Croce, nessuno voleua amarli, ma non più tosto, che questo sacro Legno fù gittato in queste acque d'odij, & di rancori, che tutti l'vno à gara dell'altro li beuono, & gl'amano: Anco Giezi quando gustò che la colaquintida staua nella minestra, grido; *Mors in olla Pater Sancte*, ma non più tosto il Santo Pofeta Eliseo, vi mise della farina, che diuenne dolcissima; oh candida farina, ch'è la carne di Christo, la quale si come può indolcire ogni amarezza, così può satiare ogni famelico appetito: *Et adipe frumenti satiat te*: In somma tutte le durezze, tutte, l'asprezze, & tutte le amarezze, che ci fà prouare il senso, le potiamo mitigare, correggere, & addolcire con l'essempio di Christo; & quanto al *benefacere is qui oderunt nos*, à chi più hà concesse tāte gratie, e cōferiti tanti benefitij, quanto à Giudei suoi fieri persecutori? Mà se noi volemo cercar altri essempij, Gioseppe à chi fè più beneficij, che alli proprij fratelli che l'haueuano venduto à gl'Ismaeliti?. & Christo istesso à chi si mostrò più amoreuole che à Giuda, che gl'fù traditore? Anzi à chi concesse più gratie, che à noi che gl'erauamo inimici? & donandoci il proprio figlio; *Nonne omnia cum illo nobis donauit*: Ma se dopò gl'essempij volemo

cercar l'autorità, non dice Isaia. *Frange esurienti panem tuum, & egenos vagosque induc in domum tuã?* Ma se qualche vno mi rispondesse che non s'intẽde dell'inimico, odi il Sauio ne'suoi Prouerbij, e San Paolo alli Romani se più chiaramente di questo lo possono dire: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum, si sitit, potum da illi, hoc autem faciens, carbones congeres super caput eius*, se tu vedi il tuo inimico morir di fame, e di sete, e lo puoi souenire in quella necessità, tù sei obligato per ogni legge, e di natura, e diuina di souenirlo, e se tù lo souenirrai, oltre che sodisfarai all'obligo, ma accenderai talmente di fuoco di carità il tuo inimico, che haurà continoua memoria d'vn tanto beneficio da te nelle sue necessità riceuuto, e d'inimico ti diuenterà amico, e seruo: oh che gran guadagno con vn pezzo di pane, cõ vn poco d'acqua fredda, guadagnar il cuor d'vn huomo: però conclude in quel suo capitolo S. Paolo: *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum*, d'vn male, non fare vn male maggiore, non ti lasciar superare da vna cosa cattiua, da vna cosa di niẽte, com'è il male, che s'è vergogna sẽpre il perdere, e maggior vergogna quando si perde con vno da niente, che con vno da qualche cosa: *Noli vinci*, dunque, *à malo*, che ti è danno, che t'è vergogna, *sed vince*, che fù sempre lodeuole, *& vince in bono malum*, e così haurai doppia gloria, vna d'hauer vinto, te stesso, & il demonio, e l'altra di hauer vinto col bene: *Benefacite his qui oderunt vos*, perche questo è tutto il fondamento della vita dell'huomo dice l'Ecclesiaste. *Et cognoui, quod non esset melius, nisi latari, & facere bene in vita sua*: e l'amare, e far bene all'inimico, è la base della perfettione d'vn vero Christiano, perche altrimẽte: *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab illo, quomodo charitas Dei manet in illo?* si puol dir più chiaro di questo che lo dice San Giouanni; oltre che lo dice anco San Giacomo al secondo; *Si autem frater, aut soror nudi sint, & indigeant victo quotidiano, dicat autem aliquis ex vobis illis, ite in pace, calefacimini, & saturamini, non dederitis autem eis quæ necessaria sunt corpori, quid proderit?* & vuol dire questo glorioso Apostolo, se Christiano, ò Christiana haurà necessità ò di vestimento, ò di vitto, & voi che hauete la possibilità non li souenite, che vi gioua di chiamarui Christiani, di vantarui che credete in Christo se nõ fate l'opere da vero Christiano? *Benefacite*, dunque, *& benefacite his qui oderunt vos*, che se bene quando gl'inimici non hanno tanto bisogno, è di conseglio, e de perfettione, nõdimeno quãdo voi li conoscete bisognosi, è di precetto, e di necessità, & à fare il contrario si pecca, e poco gioua il chiamarsi Christiano: *Et orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*, oh che regole piene di carità, e d'amore, prima voler bene à gl'inimici, secondariamente far bene à quelli che vi odiano, e terzo orare per chi vi calunnia, & v'perseguita, quasi più apertamẽte dir volesse, quanto sete, quanto hauete, e quanto potete, tutto e con il cuore, e con la lingua, e con l'opere dateui à beneficare gl'inimici: con il cuore, *diligite*, con la lingua, *orate*, e con l'opere, *benefacite*; perche, *diligere, est bene velle*; *orare, est benedicere*, e soccorrerli, *est benefacere*, che però San Paolo ad Rom. gl'esorta, non solo che non rẽdano mal per male, ma ne meno dicano male per gran male che à loro fosse detto: *Nullum malum pro malo reddentes, neque maledictum pro maledicto, sed è contrario benedicentes*, e prima haueua detto, *Benedicite persequentibus vos, benedicite, & nolite maledicere: benedicite*, cioè, *bene orate*, dice la Glosa, e perche al bene orate, bisogna accoppiar, *dicere* con le parole, però S. Paolo dice due volte, *benedicite*, vna che corrispõda

Isa c. 58.
Pro c. 25
Ad Ro. c. 12.
Eccl. c. 3.
Ep. 1. c. 3.
Ad Ro. c. 12.

da al cuore, e l'altra che corrisponda alla lingua, *orate* in somma, e con il cuore, e con la lingua *pro persequentibus, & calumniantibus vos*; così fece Mosè quando per quel duro popolo, che gli fù tanto contrario: *Aut dele me de libro vitæ, aut parce populo huic*: così fece Samuele, anzi che temendo il populo, che esso Samuele cessasse d'orare per loro, vdite che gli risponde; *Absit a me peccatum hoc, vt cessem orare pro vobis*, anzi orando per voi che sete miei calũniatori, e persecutori, lasciamo, & à voi, & à posteri vn vero essẽpio di carità, e d'amore, e di questa maniera. *Docebo vos viam rectam, & bonã*; siegue al nostro proposito il Rè Dauidde, e così dice: *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis*, cioè, se io non hò amato, souenuto, e pregato giustamẽte Iddio per i miei nemici, perderò il frutto, & il guadagno che da vna tant' opera ne viene per mia salute: & il patientissimo Giob alludendo alle medesime parole di Dauidde, così ripiglia: *Si gauisus sum ad ruinam eius qui me oderat, & exultaui quod inuenisset eũ malum*, Iddio mi castighi, e mi punisca feueramente: oh cari amici di Dio, che amarono, che non offesero, che pregarono per il lor prossimo, e perche amauano Iddio, amauano anco gl'inimici in ordine à Dio: Ma che dirò di S. Giacomo, di S. Stefano, di San Lorẽzo, e di Christo stesso che furono tanto feruenti, tanto solleciti, e tanto pronti di pregare per quelli, che gli perseguitauano, & vccideuano? S. Giacomo fratello di Christo come di carne, così di spirito, se bene lapidato, e precipitato dal più eminẽte del tempio giaceua fracassato, e semiuiuo nel pauimento di esso, pure alzando le mani al Cielo, diceua in questa maniera. *Ignosce eis Domine, quia nesciunt, quid faciũt*, così di Stefano, così di Lorenzo, e così di Christo stesso, regola, forma, e norma d'ogni amore, e d'ogni carità, che vece di dire; *Vindica Domine sanguinem meum*, ò come Zacharia; *Videat Dominus, & requirat*, disse, *Pater ignosce illis quia &c.* hor chi sarà tanto duro, e tãto pertinace, che à tanti essempi nõ si voglia risoluere, nõ solo di nõ odiare l'inimico, che questo è obligato di farlo ogn'huomo, ancorche freddo nella carità, ma d'amarlo in ordine à Dio, come Christo amò, & ama tutti noi, farli benefitio, ò almeno souenirlo in tempo di necessità, e non solo non escluderlo dall'orationi vniuersali, che si fanno dalla Chiesa, e da tutti i membri di essa indifferentemente per amici, e per inimici, ma far qualche oratione particolare, acciò che si rauegga, e d'inimico si facci amico, e s'emendi, e s'salui; così tenderete alla perfettione, così seguirete l'essempio di Christo; *Qui cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur, tradebat enim iudicanti se in iustè*, e douete farlo infallibilmente se desiderate saluarui, & esser figli di Dio.

Iob c. 31

Vt sitis filij Patris vestris qui in Cœlis est: il figlio non deue degenerare dal Padre, il nostro Padre, che ci hà creati, è Dio, dunque *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est*: Il Padre, che ci hà redenti è Christo, dunque somigliateui à Christo, obedite à Christo: ogni figlio deue obedire al Padre, e noi non vorremo obedire à Dio, che ogni giorno lo chiamiamo mille volte Padre? l'Aquila proua i figli se sõ suoi alli raggi del sole, e Christo vuol far esperienza di noi se gl'siamo figli alli raggi della carità; l'Orefice col fuoco fà paragone dell'oro, e Christo fà paragone della nostra bontà col fuoco dell'amore: Vi ricordate di Dauidde, che volendo esperimentare l'amore che gl'portauano i suoi soldati, quando più era accampata con l'inimico esercito la Città di Betlẽme, all'hora mostrò d'hauer maggior sete dell'acqua della cisterna di

quella? Et Christo, all'hora che tu sei più perseguitato da gl'inimici per conoscere, ò per far conoscere à tutti se tù gli sei figlio, ti commanda, che gl'ami: Dimmi di gratia, quando Iddio fè conoscere al mondo tutto la fedeltà d'Abramo, se non quando gl'commādò che gli sacrificasse il suo proprio figlio? quando fè conoscere l'inuitta patienza del patientissimo Giobbe, se non quando permise, che il diauolo lo perseguitasse? quando fè conoscere la feruente carità di Mosè, se non quando gl'Hebrei lo volsero lapidare? così per far sperienza di voi, per far conoscere che sete suoi veri figliuoli: e quādo vi mostrarete veri figli di Dio, se non quando essendo perseguitati, odiati, e biasmati, voi all'incontro quelli che vi perseguitano, gl'amate, quelli che vi odiano gli fate bene, e queli che vi biasmano, gl'benedite per adempir i precetti d'vn tanto amoroso Padre, che espressamente vi commanda: *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, orate pro persequentibus, & calumniantibus vos?* Ecco l'effetto dell'amore che porta à noi sue creature, e suoi figli il nostro benedetto Iddio. *Solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos*, e quai esempi poteua dar più noti, e più vniuersali di questi? il sole ogn'vn lo vede, la pioggia ogn'vn la conosce, & egli indifferentemente fà nascere il Sole sopra i buoni, & i cattiui, com'anco indifferentemente fà piouere sopra i giusti, e gl'ingiusti; ma se volemo trasferire questa lettera allo Spirito, e queste cose create all'increate: rispondetemi per cortesia, non è vero che Christo istesso è detto Sole, e pioggia nelle sacre scritture? si certo, *Orietur sol iustitiæ Christus Deus noster*: Eccolo sole, *Et descēdet sicut pluuia in vellus*, che però diceuano i Profeti; *Rorate Cœli, & nubes pluuant iustū*, & eccolo pioggia, hor per chi non è nato questo Sole? per chi non è caduta questa pioggia? come Sole: *illuminat omnem hominem venientem in hūc mundum*, come pioggia, *dat omnibus affluēter, & non improperat*, di questo Sole stimo, che voglia intendere l'Euangelista quando dice, *qui solem suum*, ch'è Christo tutto suo, veramente suo: questo sole dūque illumina tutti, questa pioggia humetta tutti, così, noi amiamo tutti, facciamo bene à tutti, oriamo per tutti: *Quia plenitudo legis est dilectio*, e come dice San Giouanni. *Qui non diligit manet in morte*, cioè sono in peccato mortale, ch'è cagione non solo della morte temporale, ma dell'eterna, non solo della morte del corpo, ma dell'anima ancora: e se amarete quello che fin'hora hauete tenuto per nimico, vi farete subito per amore veri figli di Dio; *& si filij, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*: e se vi par difficile amare chi vi odia, beneficare chi vi danegia, & orare per chi vi biasma, ricordateui della grandezza del premio, e che si può dire, desiderare, e cercare, ch'esser figli di Dio? Ma i Santi perche patirono, tanto se non per acquistare questo honorato titolo, e per hauer questa suprema mercede? che però di loro canta la Chiesa Santa. *Verbera carnificum non timuerunt Sancti Dei, morientes pro Christi nomine*, e perche? *vt heredes fierēt in domo Domini*: qual cosa graue non sopportaresti ò Christiano per esser ammesso all'heredità d'vn huomo rico? e Christo che ti offerisce tutte le ricchezze, e del suo Eterno Padre, e le sue insieme vnite, solo perche tu ami, perche tu facci bene, & acciò preghi per chi ti odia, e le ricusarai? e li disprezzarai? e dirai che non ti curi esser figlio di Dio? io non posso credere, che huomo, che desidera saluarsi, sia così scemo di ceruello, e così pazzo d'intelletto, che recusi tāto grāde offerta. Oltre se noi miriamo bene inostri nemici, ci giouano alla salute. *Salutē ex inimicis nostris, & de ma-*

nu

nu omnium qui oderunt nos;qual più capital nemico di tutto il genere humano,che il demonio,& egli mètre ci tēta, e noi resistemo, ci dà materia, e di acquistar la salute, e d'agomentar il il merito: *Virtus in infirmitate perficitur*,disse Iddio à San Paolo, e Giobbe quanto n'è lodato, quanto n'è remunerato,oltre che bisognò che il demonio á sua confusione dicesse:*Pellem pro pelle,& omnia quæ habet homo,dabit pro anima sua*: Dunque,*salutem ex inimicis nostris*; Non guadagnò più Dauidde per esser perseguitato da Saule, che per hauer vcciso il gigante Golia? al securo, che sì,perche per hauer occiso il gigante,guadagnò solo il grido popolare, e persè la gratia del suo Re,e per hauer amato l'inimico,guadagnò la gratia di Dio,e però quando lo malediceua Semei disse lasciate *vt maledicat,& probet Deus humilitatem meam*: *Salutem ex inimicis nostris*; Chi fù più inimico di Christo, che Giuda che lo tradì? e dal tradimento che fù fatto à Christo ne seguì la morte,ch'è stata la salute di tutto il genere humano,onde forse questo fù vno di rispetti per quali Christo non lo chiamò mai traditore,ma amico. *Amice ad quid venisti*? *Salutem ex inimicis nostris*, e quando mai, e oriamo,e facemo pregar per noi feruidamente, se non quādo siamo perseguitati da nostri nemici? quando più stiamo riguardati,e nelle attioni,e nelle parole,se non quando scorgemo, che ci veggono, ò sentono gl'inimici? Onde nel nono delle confessioni è scritto. *Sicut amici adulantes peruertunt, sic inimici litigantes plerumque corrigunt*: In somma dalli Neroni, dalli Diocletiani, dalli Massimiliani, dalli Massentij,e da gl'altri crudi Tiranni, hà hauuto tanta copia di Santi Martiri la Chiesa di Dio: hor ecco l'vtile che ci apportano gl'inimici, & ecco i danni che fanno à loro stessi: *Quoniam irruistis in hominem? interficitis vniuersi vos tanquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ*:oh che bella metafora N.& insino à quando ò iracondi vi gittarete precipitosi contro l'huomo,ch'è creato ad imagine, e somiglianza di DIO come voi,& è capace dell'istessa beatitudine che sete voi? oh forsennati che voi sete,e non vi accorgete,che,*interficitis vniuersi vos*, vccidete il vostro inimico sì, ma nella sua piaga voi maggiormēte vccidete voi medesimi, perche à quello non gli potete altro torli, che la vita del corpo,e mentre à quello vccidete il corpo, à voi stessi vccidete l'alma: *tanquam parieti inclinato*,il quale se vuole vccider gl'altri,è necessario, che prima ruini se stesso, e con la sua ruina vccide gl'altri. Ouero, *tāquam maceriæ depulsæ*,che la pietra che si gitta nelle macerie, e percote l'altre, ben spesso, quando l'altre percote,ella stessa si rompe;così quelli che vogliono offendere il prossimo, nell'istessa offesa del lor'prossimo, restano maggiormente offesi se stessi. Ricordateui ò vendicatiui,che la legge Euangelica è legge di fuoco, e non di ferro,è legge d'amore,e non di crudeltà. *In dextera eius ignea lex*, dice il Deuteronomio, e che quelli che hora nō vogliono vsar questo fuoco,& amare il nemico, nel giorno del giuditio contro loro sarà vsato il ferro: *Et confringet eos Deus in virga ferrea*, & acciò che vi amiate l'vn altro,non solo io mi affaticarò con la lingua, ma anco con le preghiere,come diceua San Paolo à gl'Efesi: *Vt in charitate radicati, & fundati possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit longitudo, latitudo sublimitas, & profundum*. *Longitudo*,è che sia perseuerante, *Latitudo*, è che corrisponda & amici,& inimici, *sublimitas*,è che si facci per amor di Dio,e nō per gl'huomini del mondo;*Profundū*, e che non si vadi inuestigando la cagione perche? e se taluolta quel curioso volesse mostrarsi importuno per saperlo, gli si potrà rispōdere per chiudergli la bocca, che così commāda la

di-

diuina legge. Questo è il *Latum mãdatum nimis*; *Latum*, per cõpiacere à Dio, & al prossimo; *Latum*, perche contiene legge, e Profeti; *Latum* perche abbraccia amici, & inimici; *Latũ*, perche obliga tutte le Nationi del mondo; finalmente: *Latũ nimis*, perche si deue amare Iddio, *Ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, & ex totis viribus nostris, & proximum tuum sicut te ipsum*, in ordine à quel segno, che ami te stesso. *Amen*.

PROEMIO QVARTO
Per il Primo Sabbato di Quaresima.

CHiaro Sc le gionto all'occaso, procelloso mare, periclitãte naue, allontanato Saluatore, tribolata caterua, contrario vento, orrida notte, propitia luce, dissimolato fauore, prodigioso portento, apparente fantasma, spauentoso clamore, graue conturbatione, smoderata consolatione, e ammirabile trãquillità ci rappresenta hoggi nel vangelo corrente l'Euangelista S. Marco. N.

Tranquillità à naufragãti nocchieri, consolatione à mesti Discepoli, cõ turbatione à timidi petti, clamore à notturno silentio, fantasma à gl'occhi Apostolici, portento, à poueri pescatori, fauore à cari amici, luce à dẽze tenebre, notte à miseri curiosi, vento alle spalmate vele, caterua al sacro collegio, saluatore à tutto il mondo, naue à fiera tẽpesta, mare à sommerger pronto, e occaso à non dar il Sole.

Occaso, ma minaccioso, e furibõdo, mare ma inquieto, e infido, naue, ma agitata, e sbattuta, saluatore ma benigno, e pio, catertua, ma gemibonda, e tremante, vento ma sfrenato, e irato, notte ma caliginosa, e oscura, luce ma chiara, e serena, fauore, ma bramato, e gradito, portento, ma inaudito, e insolito, fantasma, ma spauentosa, e penosa, clamore, ma luttuoso, e crucioso, conturbatione ma interna, & esterna, consolatione, ma diuina, e sourana, e tranquillitì, ma sospirata, e anelata.

Tranquillità che apporta consolatione, consolatione che bandisce la conturbatione, cõturbatione che prouoca al clamore, clamore che cagiona la fantasma, fantasma che dimostra il portento, Portento che impromette fauore, fauore che apporta la luce, luce che sgombra la notte, notte che si concorda col vento, vento che è auersario alla caterua che vien fauorita dal saluatore, saluatore che salua la naue, naue che combatte con l'onde del mare, e mare che congiura asieme con l'occaso.

Occaso che vela la luce, *cum sero esset*. Mare che fuora del suo termine si gonfia con la naue. *Erat nauis in medio mari*. Saluatore che mira da lũgi. *Erat Iesus solus*. Caterua che si affatica *Vidit eos laborantes*. Vento che tiraneggia. *Erat ventus contrarius*. Notte che nasconde la verità. *Quarta autem vigilia noctis*. Luce che verso l'Aurora comparisce. *In aurora lucet*, fauore che per al quanto si differisce, *colebat eos*, portento che mai vn altro simile si vidde. *Et viderunt illum ambulantes*, fantasma che da niuno si lascia conoscere, *putauerunt phantasmam esse*. Clamore che chiede aita. *Clamauerunt omnes*, consolatione che tutti recrea. *In stannum locutus est eis*, e tranquillità che manda in obliuione ogni patimento, *ascendit ad illos ad nauim, & cessauit ventis*.

Ma voi ò inclito mio Signore che siete della tranquillità la calma, della consolatione la vena della turbatione il refugio, del clamore la benigna orecchia, della fantasma l'emolatione, del portento la marauiglia, del fauore la gratia, della luce la chiarezza, della

notte

notte la stella matutina del vento l'aura soaue, della caterua la maestà, del mondo il Saluatore, della naue le merci, del mare il porto securo, e dell'occaso, il felice augurio.

Mentre io stamane spiego à miei diletti di voi la vostra infinita pietà lasciando da parte dell'occaso l'ecclisse, del mare il moto, della naue il pericolo, della caterua l'afflittione, del vẽto la vehemenza, della notte l'oscurità, della luce lo splendore, del fauore la grandezza, del portento lo stupore, della fantasma, l'arua, del clamore l'Echo, della tribolatione l'angustia, della consolatione la dolcezza, e della serenità, la tranquillità.

Fate che con tranquillità, e consolatione, io sopporto la tribolatione, e nell'istesso tempo intenda il clamore, acciò fauorito dalla fantasma, à ponto come gl'Apostoli, conosca il portẽto, e riceua il fauore di essere illuminato dalla vostra luce nell'oscura notte di questo ferreo secolo, e con il fauor del vento, gionga alla caterua in vostra compagnia, sopra la prora della naue in mezzo l'onde del mare, prima che il sole della mia vita, arriui all'occaso della morte oscura. Et ecco che con humiltà tanto io chiedo, e con pietà più che tanto aspetto. Incominciamo.

H16.c.19

P sal. 48

PREDICA DEL SABBATO
Auanti la Prima Domenica di Quaresima.

Erat nauis in medio mari, & Iesus solus in terra &c. Marc. cap. 6.

Ardua, difficile, e malageuole impresa mi pare à prima vista N. Solcare l'oceano immenso delle lodi, prerogatiue, nomi, freggi, & attributi della gran Regina de Cieli Maria, de quali si può dire: *Mare magnum, & spatiosum manibus*, oue quasi tutti li Santi Padri ingombri di stupori sono arrestati, atteso che gli Euangelisti, altro non dissero, solo, *de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, e questo è il *non plus vltra*, delle colonne Herculee per esser distanza infinita tra lei e gl'altri Santi, e Sante del Paradiso. *Dei matris seruorum infinitum est discrimen*, disse Damasceno, per esser ella senza paragone di tutti li celesti eserciti. *Nulla comparatione, omnibus superis exercitibus gloriosior*, dice Efrem; Anzi hà dell'incomprehẽnsibile rispetto à Serafini, che sono i più vicini à Dio. *Incomprehensibiliter gloriosiorem quam Seraphim*, scriue il Padre S. Giouan Grisostomo, includendo in atto heroico tutte le virtù, meriti, e titoli de Santi del vecchio, e nuouo testamento: *Merita singulorum, & omnium titulos antecedit*, afferma Pietro Damiano, auanzando in dignità tutte le creature. *Excepto solo Deo est omnibus altior*, sottoscrisse Andrea Cretense, & Anselmo Santo di ciò non mi fà mentire dicendo anch'egli. *Qua maior sub Deo, nequit intelligi*, per esser'ornamẽto de Patriarchi, che tra Santi hanno il primo luogo: *Maximum Patriarcharum ornamentum*, grida Nanziazeno il Sãto, mercè che auanza di bellezza il Cielo stellato, & il Cielo Empirco. *Domicilium Cœlo ipso prestantius*, conclude Andrea Gerosolimitano, ammirata per tal cagione da Ignatio Vescouo, così và dicendo. *Celeste prodigium, & sacratissimum spectaculum*, perche, *Cœli terræque misterium*, esclama Epifanio, *sermone de laudibus Virginis*, essendo il tutto à lei minore: *Attende Seraphim, & videbis quid quid maris minus Virgine est*, registra Pietro Damiano, perche lei, è Santa de Santi, & tesoro di santità; *Ob Sanctis, & Sanctis, sanctior, & omnis sanctitatis Sãtiss-*

D. Dam. ora. 1. de dormit. Virg.

tissime thesbaurũ, vocifera il grã Cretense, che però considerandola il mio Serafico porporato Bonauentura il Santo, dice, che doppò hauer considerato, quanto può, e sà l'intelletto humano, non può tentare, e capire cosa maggiore di essa, oue volgendo l'occhio la Chiesa mette il motto: *Nõ plus vltra*, con dire *Quibus te laudibus efferam nescio*, non essendo di grandezza maggior capace pura creatura in terra, dice il dottissimo Durando, per hauere, vn non sò che di diuino, e d'immenso scrisse Tomaso d'Aquino; *Ex eo quod Dei mater est, habet quandã dignitatem infinitam ex bono infinito*; ma se tutti li Santi Padri sono arrestati, che farò io quasi Pigmeo nel corso di si gran Giganti, resto immobile *Tamquam lapis*, e priuo di parole: Ma perche parlare, & non tacere riceue il loco, però con la scorta dell'Euangelista S. Marco, che presenta hoggi vna Naue, dicẽdo. *Erat nauis in medio Mari*, &c. vedremo come la Regina de Cieli Maria è naue, & di che materia, secondariamente che cosa porta, & terzo quanto stima l'ammiratione de suoi deuoti. Incominciamo.

Erat nauis in medio mari, & Iesus solus in terra, &c. Potrei stã mane ò miei N. dire, che questa naue sia l'humanità santissima del nostro Christo, carica di pomi vecchi, & nuoui, de quali gustorono i nostri antichi Padri in speranza di Christo venturo, & noi li gustiamo in vua, hauendoli realmente quà giù in terra: Pensiero è questo del padre Origene sopra s. Luca al capo quartodecimo, figurata nella naue di Giob, quando cosi disse. *Dies mei transierũt tamquam naues poma portantes*; Ouero potrei dire, che naue sia la Sinagoga Hebrea dalla quale scacciato Christo, quando nel mare di tante pene fu buttato, pensiero è questo di S. Cirillo sopra S. Giouanni al capo secondo, figurata nella naue da cui fù buttato Giona nel mare; Ouero potrei dire, che questa naue s'intenda la Croce oue dormiua il nostro Saluatore, quando *motus magnus factus est in mari, ipse vero dormiebat*, pensiero del Padre S. Hilario nella Cantica: Ouero potrei dire, che questa naue sia il genere humano, oue ascendendo il Signore de gl'eserciti, insegnaua le turbe; *De nauicula, docebat turbas*, pensiero del Padre S. Gregorio libro terzo de suoi Morali, al capo decimonono: Ma per non tenerui più abada Signori; Io intendo per questa naue la gran Madre di Dio, figurata nella naue del sapientissimo Salomone, carica d'argento, e oro, di Simie, e Pauoni, e di cẽto, e mille altre gemme di cose pretiose, e pretiosi Tesori, quale faceua in tre anni il suo felice viaggio. *Facta est quasi nauis &c.*

Ioh 6. 9.

Ma perche più volte vi sarà stata presentata questa mistica naue agitata in mezzo all'onde dell'opinioni, circa della sua sacratissima Concettione, naue ch'è stata combattuta dalle ragioni di si graui Dottori, che hanno cercato sommergerla nel Mare dell'onde del peccato originale, dal quale lei fù libera, & immune, cioè, che se nel mondo nelli antichi tempi non era conosciuta, cominciorono molti suoi Discepoli à fatigare con li remi delle pẽne. *Erant Discipuli laborantes in remigando*; par che hora sia tranquillato il mare, e ogn'vno gridi. *In Conceptione tua virgo immaculata fuisti, ora pro nobis Patrẽ, cuius filium peperisti, quia erat nauis in medio mari*, si poneua la Regina de Cieli in alto mare per il passato, ma hora è libera dalle procellose tẽpeste delle fortuneggianti opinioni, mentre la Chiesa non vuole, che d'altro, che d'Immaculata Concettione si ragioni.

Ma scioco, che io sono, se questo più volte è stato inteso, à che fine dunque in questo mi trattengo, fisso bene lo sguardo nella materia di questa mistica naue, qual'è fabricata della più sublime

blime materia che possa giamai nel mõdo trouarsi: la naue si fà di legni di quercia, perche questi nelle acque s'indurano, e la nostra naue Maria è fatta d'argento, ma come può stare, che vna naue, che deue solcare il mare carica di merci, sia d'argento, l'argento è vno de minerali, che per principio interno hà il graue, e questo, *tendit deorsum*, dicono i Filosofi, dunque se vn huomo volesse nauigare l'oceano, ò altro mare con vna naue fatta d'argẽto masiccio, al sicuro che in cambio di passare all'altra riua, toccarebbe il fõdo, come dunque Maria è Mare d'argento. Notate per intelligenza di questo N. Due naui io considero Teologicamente ò Dotti, la naue dell'Essenza Diuina, e questa è d'oro masiccio, e và solcãdo l'essere di tutte le creature, per esser centro, sfera, e circonferenza di quelle, che però diceua il gran Trimegisto. *Deus est sphera intellectualis, cuius centrum est vbique, circumferentia vero nusquam*. L'altra naue è d'argento, e questa è Maria Vergine: nell'oro, e nell'argento io cõsidero due cose, grauità, e prezzo, e l'vno, e l'altro si ritroua in queste naui; la naue d'oro dell'essenza Diuina hà grauità di giustitia che, *tendit deorsum*, e tocca il cẽtro dell'Inferno iui gastigãdo quei spiriti ribelli; hà il prezzo, e la bontà della misericordia nel Cielo, beatificando quei spiriti Angelici. *Aurum terrę illius optimum est*. Grauità, e bontà, hà la nostra mistica naue d'argento Maria attesoche lei hà dato al mondo la grauità della giustitia, & al Cielo la bontà della misericordia, mẽtre la grauità della giustitia andò all'Inferno gridando: *Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ ęternales &c.* Andò al Cielo la misericordia, & il prezzo, gridãdo gl'Angioli diceuano. *Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus*, vedendo la bontà di questo argento, ch'è il sangue preso dalla nostra naue Maria, dando in questo modo (se così può dirsi) la santità à Iddio, ò paradosso, nõ mai più vdito, che Iddio riceua sãtità dalla creatura; Intendetemi bene ò N. Era costume de gl'Antichi nõ chiamare santo vn sacrificio, se prima non era tinto di sangue: Sãtissima per essenza fù sempre la naue dell'oro di Christo, ma nõ fù mai tinta di sangue, se non dalla naue di Maria Vergine: coronatore di questo sublime pensiero è il dottissimo Giouan Genouense in Catholic. oue dice. *Apud veteres nihil dicebatur sanctum, nisi sanguine hostię esset tinctus, sed in Beata Virgine de puro eius sanguine carnem assumendo sanguine tinctus quodamodo dici potest*; Ne questo à me apporta stupore, perche fissando l'occhio nella naue d'argento la miro sedere conuenientemente più pura della naue d'oro, ch'è l'humanità di Christo, ch'è insieme Dio, e huomo; hora dicono alcuni che mischiandosi frà di loro questi due metalli l'argento, e l'oro, l'argento non hà bisogno di purificatione, ma l'oro sì; Essendo Iddio congionto all'humanità nella persona, ancora che l'humanità fusse purissima, dicesi però ella argento, e Dio oro, e così in vn certo modo pare che Iddio possa essere purificato, Ma Maria, che sommamente è congionta con Dio, non hà bisogno di purificatione, dalla congiuntione con Dio, altro nõ si hà, che vna luce immensa, e pura, si scorge in Mosè, che hauendo parlato con Dio, discese pieno di luce dal mõte: Essortandoci à riceuere questa luce Dauidde, così disse nel Salmo. *Accedite ad eum, & illuminamini*; & il Padre S. Gironimo più chiaramente dice. *Respicite ad eum, & confluite, & vultus vestri non confundentur*; scriue Pagnino. *Et facies eorum non sunt pudorum effectus*, perche chi s'accosta à Dio, non hà il diauolo onde l'oltraggi, restando cõsolatissimo. Vede Giouãni questa nostra naue sotto simbolo di Donna lucida, luce nel capo per le stelle, luce nelli piedi, per la luna che sotto di essi tiene,

Psal. 33

tigue, e luce in tutto il corpo per il Sole cō cui è vestita, e questa è la ragione perche la nostra naue è formata d'argento per la lucedezza; e però possiamo con ogni libertà dire. *Erat nauis in medio Mari, & Iesus solus in terra &c.*

Diciamo cosa non più vdita; canta la Chiesa della nostra naue, & và così gridando. *Ab initio, & ante secula creata sum*; Il principio auanti li secoli, io trouo ch'è il Padre, dicendo Agostino. *Pater est principium totius Diuinitatis*, dichiarando Scoto nel primo delle sentenze, distintione seconda, alla questione sesta, *ad oppositum* dice, che, *Non est principium, nisi per productionem*: Hora dice Maria Vergine: *Ab initio*, cioè, in questo principio io hebbi l essere, e fui creata, non cerco io adesso, se della cognitione delle creature viene generato il Verbo Eterno, perche questo verte in controuersia frà li Teologi, e la mia scola de sottili dice che, *non generatur de cognitione creaturarum*; Vi dimando si bene, se Iddio all'hora era perfettamente beato: Sò che rispondono i Scotisti, che; *Pater ante generationem filij est perfectè beatus*, la ragione è questa perche l'essenza Diuina è oggetto totale della beatitudine dell'istesso Iddio, & anco de gl'Angioli, e de Beati nel Cielo, di modo che, nulla cosa fuora dell'istesso Iddio può satiare l'appetito dell'Angiolo, ò dell'huomo, come dice Agostino: *Inquietum est cor meum, donec requiescat in te*, questo oggetto dell'Essenza, che contiene ogni perfettione, si troua nel Padre, si che la propositione è più che vera, che *Pater est perfectè beatus ante generationem filij*, alta, & sublime Teologia è questa N. Ma se io trouassi vna Teologia maggiore, non istupireste vscendo fuora di voi stessi? Ah, dicono i Teologi, Padre voi sete vn forsennato, che con tanto ardire dite di voler trouare Teologia maggiore di questa: tutto bene, ma però attenti. Iddio è infinito, è eterno, è immenso, è incircumscrittibile, inenarrabile, indiuisibile, è oggetto finalmēte d'ogni beatitudine *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*, disse Dauidde: Hora se si trouasse vn oggetto, che delettasse il Padre Eterno, non con delettatione ordinaria, essendo che la delettatione, conseguisce la beatitudine, ma che delettasse il Genitore Eterno *Ineffabiliter*, non sarebbe questa, ò Padri Teologi, per così dire, Teologia maggiore? Si per certo, eccoui N. la Regina del Cielo presentata da S. Marco sotto forma di naue, che ineffabilmente deletta il Padre Eterno, il Figlio, e lo Spirito Santo, & acciò il pensiero non vi paia strano sentitelo come per eccellenza viene coronato dal Padre Cartusiano, così dicendo. *Summa Regina adstans semper à dextris filij sui, quę ineffabiliter delectat Patrem æternum, & incomparabiliter placet sponso, ac Filio suo*. Et però. *Erat nauis in medio Mari, & Iesus solus erat in terra &c.*

D. Aug. l. 4. de Trin. c. 14

Dion. Cart. in Psal. 44. cir. finē.

Ma sentite cosa più curiosa: Quādo il benedetto Christo pendeua in Croce, volse che la sua santissima Madre fosse presente alla sua dolorosa morte, e la chiamò Donna, così dicendo. *Mulier ecce filius tuus*; perche causa Christo chiama Maria, Dōna, e nō Madre, volendogli lasciare per figlio Giouāni, forse si vergognaua tenere per Madre Maria, non certo? ma vi dirò io la ragione. Signori; Alli piedi della Croce vi stauano molti semplici, che per la simplicità, e purità loro haurebbero considerato, che Maria offerisse al Padre Eterno il Corpo di Christo in Sacrificio, & in questa occasione non l'hauerebbero tenuto per Figlio di Dio, sapendo tutti, che dalle Madri, si offeriuano in Sacrificij i proprij figli, come dice il Profeta Dauidde; *Immolauerunt filios, & filias suas demonijs*, e così Christo nō sarebbe stato tenuto per figlio di Dio, che volontariamente doueua morire per salulezza del genere humano: *Oblatus est, quia ipse voluit*, ma

ma perche il nostro Redentore era zelantissimo del suo honore, per questo si voltò alla Madre, e li disse; *Mulier ecce filius tuus*: Io ò Donna mi offerisco in sacrificio volontariamente, perciò và pur via, che io non sono il tuo figliuolo, ma il tuo figlio è Giouanni. *Considera te Domine in Cruce*, dice il Padre S. Cipriano, *de Mater sollicitum cui volenti loqui tecum, negaueras colloquium, & prætuleras Matri auditores verbi dicens eos; Ecce tibi pro Matre, qui voluntati Patris obtemperaret*.

D. Cipr. Epi. de Passione Domini

Ma diciamo meglio, chiamò la Madre, *Mulier*, per dimostrare, che lei era lontana da ogni miseria di peccato, & ornata di purità: sanno molto bene i Padri scritturali per intelligenza del pensiero, che subito che Iddio hebbe creata la nostra prima Madre Eua, & ornatala della giustitia originale, la chiamò, *Mulier*, che però dice il Testo. *Tulit costam de Adam, & ædificauit eam in Mulierem*; pecca questa Donna, & viene chiamata Madre di calamità, e di miserie. *Mater cunctorum viuentiũ*, e questi viueuano con gran fatiche, e però vien chiamata *Mulier*, perche pura, e senza macchia, essendo tutta diuina; e che sia la verità, sanno i Filosofi, che nell'Arbore predicamenrale si riducono alcune cose dirette, & altre indirette: Alzate hora l'intelletto, e dite, che l'vnione Hipostatica sia vn Arbore, oue alcune cose si riducono direttè, come l'humanità santisima di Christo, che *Hipostaticè* fù supposidtata dal Verbo Diuino: Altre cose si riducono indirette, come la nostra Regina Maria rappresètata sotto forma di Naue dal sopracitato Euangelista San Marco, il che volendo dichiarare il benedetto Christo, dice, *Mulier*. *Oh quantum*, dice il Padre Cartusiano, *dilexit te Virgo diuina*.

Cart. in ps 45.

Non solo Christo volse vicino la Madre stanno in Croce chiamandola, *Mulier*, ma doueua iui godere vn celeste Paradiso, fù Christo in vn Mare di penne, & in quello lasciato dall'Eterno Padre, gridãdo diceua *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*; Notate Teologi, che come hò detto di sopra; Iddio è oggetto perfett della beatitudine, se bene sò, che, *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, con tutto ciò dicendo l'Euangelista, che Christo fù lasciato in abandono nella sua amara passione, diciamo, che volse hauere Maria presẽte, come oggetto di beatitudine, che però dice il Padre Cartusiano nel loco sopra citato. *Placet incomparabili filio suo, quia Virgo singularis, & diuina, Erat nauis in medio mari*.

Naue è questa nostra Regina N. e naue d'argento, che beatifica, per così dire, l'istesso Iddio, ma carica d'ogni bene, che nell'vniuerso si ritroua: Sogliono i Prencipi fare vn armario, doue põgono i loro vasi d'argẽto, ed'oro, le gemme, e pierre pretiose con tutti li loro tesori; Voleua il gran Prencipe Iddio vnire insieme tutte le sue ricchezze, perche le ricchezze di Dio sono tutte quelle cose, che hanno vita, & essere, e così gl'Angioli nel Cielo, li Demonij nell'Inferno, gl'huomini nel mõdo, li brutti nelli Deserti, e boschi, le piante nelle campagne, e selue, queste sono le richezze di Dio rinchiuse in Maria vergine, come in vno Erario, e tesoro del medesimo Iddio, da cui par che habbiano l'essere tutte le creature. Dũque anco i Demonij hanno il loro essere da Maria Madre di Dio; Pecca il diauolo nel Cielo, *quando noluit adorare humanitatem Christi*, come dice S. Bernardo, e la diuina giustitia lo condãnā all'Inferno, e tal volta la diuina giustitia l'hauerebbe annichilato, se la misericordia non li hauesse presentato l'Erario, ò Armario della vita, oue si trouaua la giustitia ad esser mitigata, & adolcita come l'acqua del Mare, che passando per le cauerne, e per li meati della terra diuiene dolce, e gusteuole. Tale fù la nostra Santissima Vergine, la nostra

mi-

mistica naue quale adolcì la giustitia del suo figlio diuino; Dunque se il demonio non fù annichilato,e hà l'essere nell'Inferno, l'haue per mezzo di Maria, ch'è l'Erario di Dio: corona questo pēsiero Crisippo Gerosolimitano, *sermone de Virgine.* così dicendo. *Aue igitur semper armarium vitæ, quæ es hortus Patris*, notate quella parola, *semper*, che corrisponde alle sue parole. *Dominus possedit me in initio viarum suarū* essēdo all'hora questa nostra nauicella horto fecondo dell'Eterno Padre, arricchito, e ricolmato d'ogni bene; e però; *Erat nauis in medio mari, & Iesus solus erat in terra.*

Più si può dire N. e dirò che quanto hà l'huomo, tutto l'hà da Maria: Si pone vna volta San Paolo tromba dello Spirito Santo a considerare l'esser dell'huomo; hora lo vede carico di scettri, e corone, come si veggono li Prencipi, li Reggi, & Imperadori; hora lo mira cōbattente, come stanno i soldati; hora ricco d'oro, e d'argento, come sono i Mercadanti, & altri: In somma doppò hauer vagheggiato quanto può hauer l'huomo in questo mondo, parla in questa forma: *Quid habes, quod non accepisti;* dunque quanto di buono in te si ritroua hai hauuto da Iddio: Ah San Paolo, nota bene quello che dici? quanto hà l'huomo, il tutto riceue da Dio, & io dico, ò Paolo che il tutto riceue da Maria Madre di Dio, perche se Iddio dà all'huomo la sua diuina gratia, la dà per mezzo di Maria. *Nulla gratia venit de Cœlo in terra, nisi transeat per manus Mariæ*, dice l'Adagio de Santi: Anzi hò pensiero di dire, che se Iddio predestina l'huomo alla gloria, lo predestina per la Madre; Anzi l'istessa Vergine predestina, cauo questo ò Padri Scritturali dalla Sacra Scrittura. Il Patriarca Isaac hebbe due figliuoli, vno chiamato Giacobbe, e l'altro Esaù, questi due gemelli sono simboli nella Scrittura Sacra di due Popoli, cioè de presciti Esaù, e de predestinati Giacobbe, che però dice il Sacro Testo. *Esaù odio habuit, Iacob autem dilexit*: Hora sappiamo tutti, che quando vn huomo viene assentato sopra vna sedia reale con lo scettro nelle mani, si giudica che habbia potestà Reggia. Ecco N. la nostra Regina Maria collocata dall'onnipotente Iddio nella sedia dou'egli predestina, ch'è Giacobbe, lo dice Santa Chiesa sposa di Christo ch'è capo di tutti li predestinati. *In Iacob inhabita, & in Israel hereditare*, Dunque si può dire, Maria habbia autorità di predestinare alla gloria l'huomo, il pensiero è d'vn Dottor moderno, il quale parlando con ogn'huomo, così li và dicendo. *Quid habes homo, quod à Virgine non accepisti.*

Ma se la predestinatione nō si puol sapere, mentre è opinione commune di tutti li Padri delli Concilij, e di tutta la Chiesa Cattholica, che nessuno può sapere s'è predestinato, ò vero reprobato; *Nemo scit, an odio, vel amore dignus sit*, e con tutto questo io vi dico, che vn huomo puol sapere s'è predestinato, ò reprobato: Padre voi sete heretico, auertite quello che dite, non habbiate tanto ardire, perche gl'heretici si abbruciano? Non con temerario ardire, ma con giusta ragione io dico Signori, che l'huomo può sapere se sia dannato ò pure predestinato, e come? attenti di gratia: Io dimando, hauete deuotione à Maria Vergine, Padre sì; dunque io replico, voi non potete perire, perche chi è deuoto di Maria non potrà dannarsi: Dicono i Teologi, che la porta del Paradiso fù aperta da Christo, e nessuno si salua se non per mezzo della Madre di Christo, Christo è figlio di Maria Vergine, e per consequenza niuna gratia niega alla Madre il figlio; anzi Maria è obligata al peccatore, cioè gl'hà obligo particolare.

Sò che quì tutti mi risponderete, che Maria sia obligata à Iddio, puol pas-

passare, ma che la Madre di Dio sia obligata alli peccatori, ci pare impossibile: In questa così ardua propositione io vi desidero attenti ò Padri Teologi; Tutti già sapete, come anche io sò, che si dubita dalle due scole, de sottili, & Angelici; Se il Verbo diuino si fosse incarnato, se Adamo non hauesse peccato, e conchiudono i Scotisti nella mia scola, che si sarebbe incarnato come glorificatore, e non come Redentore; ma mi sia lecito lasciare l'opinione del mio Scoto, e seguir l'altra che conchiude, se Adamo non hauesse peccato, Iddio non si sarebbe incarnato: Dite hora voi, Maria Vergine non sarebbe stata Madre di Dio, se il Verbo non si fosse incarnato, il Verbo diuino non si sarebbe incarnato se non fosse stato il peccato, e per consequenza Maria non sarebbe stata Madre di Dio, perche Iddio si è incarnato per il peccato, dunque perche peccò Adamo, però Maria è fatta di Dio Madre; dunque la Vergine dal peccatore riconosce la Maternità, dunque la Vergine hà obligo di pregare Iddio per li peccatori suoi deuoti, Christo ch'è figlio di Maria Vergine, e dona le gratie, niuna gratia li niega: Dũque conchiudiamo, *à primo ad vltimũ*, che chi è deuoto veramente di Maria, chi imita le sue sante virtù, di sicuro si salua, e di certo andarà à fruire Iddio.

Non basta nò oh N. dire quello porta l'habito della santissima Vergine, dunque si salua, nò, perche al segno deue corrispondere il segnato, ch'è la purità, la carità, l'humiltà, e l'altre sãte virtù delle quali è carica la nostra naue Maria, che all'hora è certo l'huomo di saluarsi, & acciò non vi paia strano il pensiero, sentite il Padre San Bernardo come per eccellenza con la sua facondia lo corona, così dicendo. *Cum ergo beata Virgo misericorditer omnibus eã inuocãtibus famulis suis adest, & ad eius praces, ac intercessiones, non potest Christus contemnere, quin exaudiat.* Pensiero figurato al viuo nel Terzo de Reggi, quando così si dice. *Pete Mater mea, neque enim fas est, vt auertem faciẽ meam*, e però dice bene l'Euangelista. *Erat nauis in medio mari.*

D. Bern. sup Miss. est.

Ma diciamo qualche altra cosa per nostro maggior profitto N. & è che Maria Vergine, oh Venetia, stima più la tua oratione, essendo tu di essa vera diuota, che non stima la gloria del Paradiso, nè questo è Paradosso fondato in ciarle, ma verita ordinaria fondata nel vero in terra. Fù vna volta S. Giouanni eleuato in spirito, e trouandosi auãti all'Altissimo Trono di Dio, sẽtì le voci Angeliche delli Angeli, e delli santi che così diceuano. *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, diuinitatem, sapientiam, fortitudinem, honorem, & gloriam*, così si registra nell'Apocalisse di Giouanni; Io adesso leggo N. che all'infinito nõ si puole agiũgere cosa nessuna: *Infinito non potest fieri addietio*, come dunque è possibile, che le creature possino dare diuinità à Christo di cui parlando S. Paolo à Filippensi, disse. *Qui cum informa Dei esset, non rapinam arbitratus est, se esse, equalem Deo*; Christo hà la Diuinità, che per riuerenza naturale li conuiene, nõ come il vostro amico ò mõdano l'hà rubbata, ch'è il diauolo, che volse rubare à Dio la Diuinità dicendo. *Ero similis altissimo.*

Ap. 5.

Ad Phil. c. 2.

Sentite a questo proposito l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino sopra S. Paolo à Filippensi al c. 2. *Sed hoc non fuit rapina, sicut diabolus, & homo volebant ei equare*: come dunque da Giouanni si dice, che dalli santi si daua gloria, e honore al figlio di Dio; Anzi li dauano Diuinità, cioè, ch'l'istesso Iddio riceue dall'huomo diuinità, come questo è possibile? se prendete da vna parte vna bilãcia, e da vna bãda di essa ponerete la vita, la diuinità, e gl'attributi di Dio, e dall'altra le lodi, le orationi, e le preghiere che se li mandano dalli Christiani Fedeli,

tanto le stima, quanto stima la sua diuinità, e però le creature possono dare diuinità al benedetto Christo. Il Padre Cartusiano coronando questo pẽsiero, dice in questa maniera. *Accipit ergo ista à nobis, quando laudamus, & confitemur ei*, perche stimano tanto le diuine Persone l'honore che gli dãno gl huomini, quanto la propria diuinità, ch'è la vita di Dio: Hora al nostro proposito, più simile alle diuine Persone trà tutte le creature, è Maria Vergine: *Quando aliquid est propinquius primo*, dicono i Filosofi, *tãto magis participat de illo*, dunque participando la Vergine più delle altre creature dell'esser diuino per esser più simile alle diuine Persone, anco come quella stima più l'honore, che se li dà dalli suoi deuoti, che la propria vita gloriosa, che hà hoggi nel Cielo. *Accipit ergo ista à nobis, quando laudamus, & confitemur ei*.

Ma che lode doni tù hoggi ò Venetia alla Madre di Dio, s'ella è tutta pura, e tù imbrattata di mille peccati: Ella è tutta humiltà, & Virginità, e tù tutta superba, e lasciua: Ella è naue carica d'ogni gemma, e pietra pretiosa, e tu naue sconcertata fatta di terra, che ad ogni momento porti rischio di piombare al fondo dell'Inferno: Sù, sù anime deuote di Maria Vergine, alla deuotione della gran Madre di Dio, lasciate gl'odij, li rancori, le lasciuie, le rapine, i contratti illeciti, le auaritie, i furti, restituite il mal tolto al vostro prossimo, à gl'orfani, alle pouere vedoue, alli derelitti orfanelli, & amateui con carità fraterna l'vn con l'altro.

Tù dunque ò Regina del Cielo; Principessa de gl'Angioli, Monarchesa del Mondo, e finalmente stella del mare, mira questo popolo con gl'occhi della tua pietà, eccolo, che à te ricorre, te chiama, te inuoca, e te adora, *exaudi eum; quia tu Asillum es peccatorum*.

Ma ah che sento, che la Vergine di voi si lamenta dicendo, è vero che io sono Auuocata de peccatori, è vero che io dono la gloria, e che il mio figlio mi concede quanto li chiedo; ma, *cum multiplicaueritis orationes vestras, non exaudiam*, e se desiderate sapere la causa, sentitela: *Manus enim vestra plenæ sunt sanguine*, hauete le mani piene di sangue, piene di vendette, piene di rancori, e piene di odij: Oh Padre risponderà quel curioso, le mani insanguinate, le tengono i macellari, e non altrimenti noi, e che altro è vn huomo, & vna donna, così io replico, colmo, e colma de peccati, se non che vn macellaro, se non che vn beccaio di Dio: dunque, *cum multiplicaueritis orationes &c*. Et pure è vero, che posso esclamare con Isaia, e dire. *Audite verbum Domini Principes sodomorum, percipite auribus legem Dei nostri populus Gomorrhę*, & à questi dice la Vergine. *Audite verbum Domini &c.* perche di questi si lamenta Iddio quãdo dice. *Incensum abominatio est mihi*, cioè à dire, le tue corone, le tue orationi, sono incenso è vero, nol niego, ma incenso, che puzza à Dio per esser' attacati nelle cose terrene: Deh N. se per il passato sei stata infangata in tãti homicidij, odij, rancori, vsure, contratti illeciti, & in cento, e mille sorti di peccati, ricorri hoggi à Maria Vergine, ch'ella al securo t'impetterà il perdono generale da Dio di tutti li tuoi peccati.

Et voi ò mistica naue di Maria, che per vn tempo agitata foste da fosche, e nere tempeste, hoggi che si è trãquillato il borascoso mare di questo Mondo fallace, che chi ti vede, ti scorge Naue con prezzo inestimabile d'argento, che garreggi con la naue del oro dell'Essenza Diuina, per così dire, beatificando le diuine persone, dando refrigerio à Christo, trà flagelli, e tormenti immerso, apportando vtilità al Cielo, all'Inferno, anzi l'essere à tutte

le

le creature donando à peccatori per obligo gratia, e gloria, con darli vera speranza di vita eterna: Io fenisco, ò alta Regina, & il Cielo t'honora, prega per noi peccatori il tuo santissimo figliuolo, che per sua pietà infinita, si degni perdonarci i nostri infiniti errori. *Amen*.

PROEMIO QVINTO
Per la Prima Domenica di Quaresima.

SPauētoso deserto, famelico Dio, sagace tentatore, durissima pietra, adequata risposta, propinquo precipitio, diabolica persuasione, mirabile repulsa, altissimo monte, vano tesoro, prodiga offerta, debellato tiranno, codardo competitore, & vn marauiglioso corteggio ci rappresenta hoggi l'Euangelista Matteo N.

Corteggio à degno personaggio, competitore al mansueto Christo, tiranno all'ingiusta preda, offerta al Saluatore, tesoro à falsa chimera, mōte à gl'ambitiosi, repulsa all'instigatore, persuasione ad incorrotto volere, precipitio à peruerso giuditio, risposta à satanasso, pietra all'affamato Giesù, tentatore all'impeccabile; Dio ad esser tentato, e deserto à saluatiche fiere.

Deserto, ma solitario, e solingo; Dio, ma infinito, & immenso, tentatore ma empio, e maligno, pietra, ma aggiacciata, e gelida, risposta, ma giusta, ed honesta, precipitio, ma eminente, e profondo, persuasione, ma iniqua e peruersa, repulsa, ma efficace, & verace, monte ma sublime, & eccelso, tesoro, ma chimerico, ed apparente, offerta, ma finta, e mentita, tiranno, ma spietato, e crudele, competitore, ma sfacciato, e superbo, e corteggio, ma deuoto, e humile.

Corteggio, che si fà per la vittoria del competitore; Cōpetitore che tiene nome di Tiranno: Tiranno che fraudelentemente offerisce: Offerta, che finge d'hauer tesori: tesoro che si mostra dal monte: monte ch'è il luogo della repulsa: repulsa, che succede alla persuasione: persuasione, che adita il precipitio: precipitio, che nō ammette risposta: risposta, che non si ascolta dalla pietra: pietra, che stà in mano del tentatore: tentatore, che tenta l'istesso Iddio; e Dio, che digiuna in vn alpestre deserto.

Deserto vicino alla Città di Gierusalemme. *Ductus est Iesus in desertum à spiritu vt &c.* Dio che patisce fame. *Et cum ieiunasset quadraginta diebus, & &c. postea esurijt*. Tentatore che mai dorme. *Et accedens tentator*. Pietra che manifesta l'ostinatione. *Dic vt lapides isti panes fiant*. Risposta, che fà mutar pensiero. *Non in solo pane viuit homo, sed &c.* Precipitio che nō hà termine. *Statuit eum supra pinnaculum templi*. Persuasione, che induce alla peruersione. *Mitte te deorsum.* Repulsa, che rintuzza l'orgoglio. *Non tentabis Dominum Deum tuum.* Monte, che il tutto scuopre. *Iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde*. Tesoro che impouerisce. *Ostendit, ei omnia regna mundi, & gloriam eorum*. Offerta, che impromette il niente. *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*. Tiranno, che resta confuso. *Vade retro satana*. Competitore, che hà perso l'honore. *Tunc reliquit eum diabolus.* E corteggio finalmente che fanno i santi Angioli. *Et Ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.* Questa è l'Istoria del corrente Vangelo N.

Ma voi sommo Signore, che siete del corteggio l'honore, del competitore la rouina, del tiranno la perditione, dell'offerta, l'affetto, del monte l'altezza, del tesoro le ricchezze, della re-

repulsa, il vigore, della persuasione, la rettitudine, del precipitio, il propitio, della risposta, la verità, delle pietre la fornace, del tentatore il vincitore, del vero Iddio, il figlio naturale, e del deserto, la solitudine.

Mentre io stamane mostro à miei diletti, del tentatore, l'astutie, lasciãdo da parte, del deserto i mostri, del figlio di Dio la patienza, delle pietre la durezza, della risposta, l'acutezza, del precipitio, l'abisso, della persuasione la prauità, della repulsa, la viuacità, del monte, la verdura, del tesoro, la pouertà, dell'offerta, la falsità, del tiranno la crudeltà, del competitore, l'impotẽza, e del corteggio, l'ossequio.

Fate che col vostro fauore io entri in corteggio, acciò sia cõtrario al cõpetitore, & al tiranno, dispreggiando sempre l'offerta, & il vano tesoro che dimostra nel monte, e mi opponga con valorosa repulsa alla sua ingiusta perseueranza per non cadere nel precipitio del baratro infernale, e la mia acuta risposta sia più dura delle sue dure pietre, a fronte delle quali perda l'ardire, il tentator nemico, & attenda a seruire tè mio Dio nel deserto di questo mondo per tutto il tempo di mia vita; tanto chiedo con humiltà, e più che tanto aspetto dalla vostra benignità. Incominciamo.

PREDICA DELLA PRIMA DOMENICA Di Quaresima.

Ductus est Iesus in desertum à spiritu, vt tentaretur à diabolo. Matth. Cap. 4.

SE bene tutti chiaramente confessano, che si come sono molti li nomi dell'inimico del genere humano, così sono quasi innumerabili l'astutie, l'insidie, le frodi, gl'inganni, e le stratagẽme, che tiene per vincerci, e superarci: Ad ogni modo, se miriamo l'Euangelo d'hoggi, oue come in vna intauolatura, si veggono i modi principali, ch'egli suol tenere; à me pare, che con l'agiuto del nostro potẽtissimo, e sapientissimo Iddio, anco con puoca forza, può esser da ogn'vno ageuolmente vinto, e superato: Che però diceua Antonio il Sãto Abbate, essendo egli stato prima di noi Soldato veterano in così pugne crudeli del nostro inimico infernale. *Mihi credite fratres pertimescit satanas piorum vigilas, orationes, ieiunia, voluntariã paupertatem, misericordiam, & humilitatem, maximè vero ardentem amorem in Christum Dominum,* in tal modo, che, *Crucis signo debilitatus aufugit*: Ma dall'altro canto, l'istesso Antonio non si rendea sicuro di tante diaboliche tentationi, *qui diaboli, innumerabiles artes, nocendi nouerat.* Et certo da i nomi istessi si posson vedere i modi che tiene, e l'arti ch'egli vsa: hora si chiama Leone per la ferocità che asconde, *tanquam leo rugiens*, e hora Tigre per la crudeltà che cela, *tigris perijt, eo quod nõ haberet predam*: hora si chiama Lupo per la voracità che cuopre, *lupus rapit, & dispergit oues*, e hora volpe per la duplicità che asconde, *partes vulpiũ erunt*: hora si chiama Serpe per la malitia che ascõde, *nam & serpens erat callidior*, e hora mostruoso Drago per il velenoso fiato che cela, *Drago iste quem formasti ad illudendum &c.* hora si chiama Balena per l'insatiabilità che asconde, *numquid extrahere poteris leuiathan hamo?* e hora Vccello per la velocità che scopre, *numquid illudes ei quasi Aui?* e quel che pare, che non li si conuenga per la viltà, li si conuiene che si chiami Moscha per l'importunità, *In Belzebub principe demoniorum*: in somma, *cui*

no-

nomina mille, mille nocendi artes, disse Homero nel libro decimonono, che così rispose vn giorno egli stesso a vn Monaco, che li dimandò, come si chiamasse, *mille modes artifex vocor*, perche quasi vn altro Protheo, cambia mille forme; Ma le principali sono quelle che si leggono nell'hodierno Euangelo, come fintioni, *si filius Dei es &c.* persuasioni, *mitte te deorsum*, e promesse, *hæc omnia tibi dabo*, e perche le fintioni son sciocche, le persuasioni son false, e le promesse son vane, chi di noi non potrà vincerlo, e superarlo? cominciamo da capo.

Si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant: Due fintioni sono in queste parole N. l'vna di verità, e l'altra di pietà; di verità chiamandolo figlio di Dio, che non lo credeua; perche come dice il Padre S. Ambrogio; *Deo se profitetur credere, & homini conatur illudere*; di pietà, essendo tutto crudeltà: Onde S. Gregorio Nazianzeno, dice, si come scriuono del Camaleonte, che in tutti i colori si possa mutare, fuor che nel bianco, così faceua Giuliano, in tutte le forme si mutaua con li Christiani, fuor che nel bianco della pietà; hor se questo dice il Nazianzeno di Giuliano, quanto più lo posso dir io del demonio? che tutti i colori piglia, fuor che il biãco della purità, e della pietà, ch'è contraria a lui, essendo per sua colpa bugiardo, e crudele? però Giob con tutta la prattica ch'egli per esperienza n'haueua disse. *Quis reuelabit faciem indumenti eius, & mediũ oris eius quis intrabit? portas vultus eius quis aperiet? per gyrum dentium eius formido*; & auertite, che dice tre cose, la prima, chi riuelarà, di che colore sia il suo vestimento per sapere come vâ vestito, la seconda chi entrarà nel mezzo della sua bocca, per saper come parli, & la terza chi aprirà le porte del suouolto per conoscerlo di persona: e sono tre contrasegni per conoscere chi si sia, cioè nel vestire, nel parlare, e nella faccia: E quanto al vestimẽto, *quis reuelabit faciem indumenti eius*? il vestimento del demonio. N. è sempre vitio, ma la faccia del vestimento è sempre simulata santità, quello, che ordinariamente sogliono mostrar gl'hipocriti, che vanno sempre vestiti di proprio interesse, & mostrano alla faccia del vestimento d'esser vestiti di zelo dell'altrui salute: però non dice Giob che conoscerà il demonio il vestimento, che essendo vestimento vitioso, sempre lo tien celato: Ma dice, *quis reuelabit &c.* cioè, scoprir quelle fintioni, conoscer quei beni apparenti, con i colori de quali, egli cerca ingannare chi che si sia; e certo se conoscesse l'Auaro, che non è per farlo star commodo, ch'egli li persuada di toglier ingiustamente la robba altrui, ma è per farlo penare eternamente nelle pene infernali, forsi restituirebbe il mal tolto, & sarebbe liberale a poueri: se conosce l'iracondo, che non è per farlo viuere in pace, che li persuada che vccida l'inimico, è per aggregarli d'ogni parte più guerra all'anima, & al corpo, forsi perdonarebbe l'ingiurie riceuute, & amarebbe cordialmente il suo prossimo, come se stesso: se conoscesse il libidinoso, che non è per farli goder delitie, che li persuada l'insatiabile dishonestà della carne, è per condurlo a patire molti più tormẽti, forsi lasciarebbe quella continoua traccia, che il misero con tanta cecità fin hora ha seguita, & in somma se conoscesse quell'huomo, e quella donna, che quel bene che li mostra il demonio, quãdo li persuade à peccare, e considerasse, che non solo non è bene, ma è apparẽza di bene, & esca con cui si copre il male, forsi non sarebbono così facili à commetter il peccato, ma perche nessuno s'affatica à scoprir queste fintioni, à mostrar questi ingãni, però Giob. dice, *quis reuelabit &c.* Ma se non si fà diligenza di conoscerlo al color del vestimento, si facesse almeno diligen-

D.Greg. Naz. or. 3 in Iul.

Iob.c.41.

za di conoscerlo alla fauella, che però Giobbe soggionge, *& medium oris eius quis intrabit?* questo è certo N. che il demonio è Padre, autore, & inuētore d'ogni bugia, quindi è, che San Giouanni dice: *Cum loquitur mendaciū, ex proprijs loquitur*, perche la bugia non l'hà appresa da altri, ma egli n'è stato l'inuentore, e perch' è stato sempre bugiardo, tanto di quello che disse temerariamente nel Cielo, quanto di quello che fraudolentemente disse nel Paradiso terrestre; però nō li si deue credere, perche quello che disse nel Cielo, cioè: *Ascendam super altitudinē nubium, similis ero altissimo?* fù dichiarato bugiardo dal nostro familiare Dauidde nel salmo quando disse *Quoniam quis in nubibus equabitur Domino, similis erit Deo in filijs Dei?* e di quello che disse nel terrestre Paradiso: *Eritis sicut Dij*, fù dichiarato bugiardo dall' istesso, quādo così soggionse. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat?* però bandito per bugiardo, ch'è suo proprio, volendo persuadere, non si serue di quel ch'è proprio suo, perche non trouarebbe chi li credesse; ma si serue della verità, ch'è proprio di Dio, però il patientissimo dice; *mediū oris eius quis intrabit?* cioè, chi è quello che mentre ricorre al demonio a indiuini, a incantatori, a streghe, & a maghi, entri a considerare quello ch'è di Dio, e quello ch'è del demonio, ò mentre lo suggerisce, entri nel mezzo della sua bocca a considerare che parli, come parli, & perche parli?

Io. 7.
Psal. 88.
Psal. 112.

Hora volendo i settanta Interpreti dichiarare più auanti la dupplicità di questo nostro capital nemico, leggono di questa maniera: *Et rugā pectoris eius quis ingrediatur?* Anzi legge Simmaco, *Insubduplicationem squamæ eius quis subibit?* che si come li settāta mostrano per la ruga del petto, la malitia del cuore, così Simmaco con le squame duplicate, & superposte, mostra che asconda l'vn vitio con l'altro, ouero il vitio con la virtù, che però con tali fintioni, è difficilissimo conoscerlo, così nel colore del vestimento, come nella fauella, e così è anco difficile conoscerlo nel volto: *portas vultus eius quis aperiet?* soggionge Giobbe, e con ragione dice porte del volto, perche si come in vna casa, che hà più porte, non si può saper da qual di loro, voglia secondo l'occorrenze, ò entrare ò vscire il Padrone della casa; così per l'esterne demostrationi del demonio, che son sempre varie, e diuerse, difficilmēte si può conoscere le sue falsissime stratagemme, perche fà con tanta varietà di porte, vn grandissimo laberinto: Dunque in ogni maniera, è necessarijssimo, che lo temiamo: e però conclude Giob, *per gyrum dentium eius, fortitudo*, che si come in buona parte, i denti si pigliano per li Dottori, e per le Dottrine; così in mala parte si pigliano per quelli, che ci suggeriscono il male, che sono i demonij, e per le loro suggestioni, & perche ambedua sono per giro, cioè, continue: *per gyrum dentium eius, formido*, ponderiamo vn altro luogo di Scrittura, ò Padri scritturali.

Nella Sacra Genesi Giacobbe in quel suo misterioso testamento disse di questa maniera. *Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita, mordens vngulas equi, vt cadat ascensor eius retro*: le quali parole altri l'espongono di Sansone, che fù della Tribù di Dan, tanto terribile, ò in luogo stretto, ò in campo aperto, à Filistei; Altri l'espongono per Antichristo, & altri per l'istesso demonio, perche questo, *est coluber in via, coluber tortuosus*, dice Giobbe, perche mai camina per dritto, ma sempre và auolgendo con nuoue insidie, e si come qual serpe con li suoi auolgimēti mostra d'andar in vn luogo, & và in vn altro, così il demonio fà con le sue fintioni, che mostra tentar'i mondani, e tenta gl'Ecclesiastici; Anzi dice S. Gregorio, che se alli mondani è serpe ordina-

Gen. c. 49
Iob. c. 26.

dinario, à gl'Ecclesiastici si fà basilisco, & questo vuol dire, *coluber in via, & cerastes in semita*, ma ambidoi offede con fintioni, perche alli mondani, & à gl'Ecclesiastici non tende l'insidie in mezzo la strada, & alla scoperta, ma *iuxta iter*, come dice Dauidde, & a gl'istessi, *mordet vngulas equi*, perche hora gl'offende nel corpo, e hora nelle facoltà, *vt cadat ascensor eius retro*, e se li sublima nelle dignità, e nelle prelature, lo fà, acciò l'esaltato, cada tāto più à basso, quanto più in alto l'hà sublimato, e sia, *quanto status altior, tanto casus grauior, & cadat retro*, ch'è caduta di presciti, che cadono senza veder doue cadono: & in somma quando nō li basta di fingersi serpe, basilisco, & drago, si finge huomo, si finge Angelo; & in vero quando fù auelenato l'huomo, si seruì del serpe, ma auelenato che fù l'huomo, lasciò la forma di serpe, e si finse huomo, perche contro l'huomo non ci è il più grande inimico, che l'huomo medesimo; questo è quello che disse Dauidde. *Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro, imposuisti homines super capita nostra*; Legge l'hebreo; *equitare fecisti hominem super caput nostrum*, perche il demonio, senza l'agiuto dell'huomo, è vn fantacino à piedi, ma agiutato dall'huomo, è caualiero armato, e però il danno della zizania fù imputato all'huomo, *inimicus homo hoc fecit*, e quando vede che così non preuale, si finge Angiolo. *Satanas trāsfigurat se in Angelum lucis*, disse S. Paolo Apostolo, e comincia à persuadere astinenze, ma indiscrete, macerationi, ma immoderate, acciò che gl'huomini per debolezza facciano quello che prima non volsero far per volontà, ma tutte al fine sono fintioni, che hanno puoca forza; quindi è che il Padre Origene, e S. Gregorio Nisseno espongono, le volpi picciole per li demonij. *Capite nobis vulpes paruulas*, sono volpesi li demonij per la malitia, ma picciole per la potenza, perche con l'agiuto di Dio, anco da fanciulli sono superati, & vinti; ma passiamo hormai dalle fintioni alle persuasioni.

Psal. 139. — Ps. 65. — 2. Cor. c. 11. — Cant. 12.

Mitte te deorsum: questo è certo N. che il demonio, non può precipitarci, ma ben si può persuaderci, che ci precipitiamo: *Ego creaui fabrum*, dice Iddio per Isaia, *sufflantem in igne prunas*, questo gran fabro non è dubio nessuno, che sia il demonio, nondimeno con tutta la sua maestria malitiosa, non può far altro, che soffiar nel fuoco: & auertite, che non dice, ch'egli facci il fuoco, ma dice, che soffia nel fuoco perche suggerisce, persuade, e soffia in quel fuoco che troua nell'huomo, ò del fuoco della concupiscenza, ò dell'habito vitioso, ò almeno del fomite: Ma se pigliamo per il fuoco, ò l'inclinatione naturale, ò la consuetudine, questo è vero che il demonio non fà altro che soffiare con le più gagliarde persuasioni, secondo che vede, ò l'inclinatione naturale, ò la consuetudine nel peccare; si che questo è anco vero per quel che disse Isaia. *Ego creaui fabrum*, ma fabro d'ogni male, *& fabrū sufflantem in igne*, quale procura di tenerlo sempre acceso, *& in igne prunas*, l'anime nostre senza la gratia di Dio, sono quasi carboni spenti: *denigrata est super carbones facies tua*, e quando sono accesi dalla gratia, non paiono carboni, ma luminose lampade; così erano gl'animali d'Ezechiele, *quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum*: ma sono accesi di concupiscēza, ancorche siano infocati, perche quel fuoco è oscuro, e senza splendore, però sono sempre più negre, e più brutte, e di questa bruttezza si dice, *denigrata est super carbones*, perche si come la candidezza della gratia, *est super niuem*, così la negrezza del peccato, *est super carbones*; Onde il demonio accende sì l'anima, ma la fà restar negra, e questo vuol dire, *in igne prunas*, questo volse anco dire il patientissimo

Isaia.

Giobbe con quelle parole pregne di misteri diuini. *De naribus eius procedit fumus, sicut ollæ succensæ, atque feruentis: Halitus eius prunas ardere facit, & flamma de ore eius egreditur*, cioè il fumo per anegrire, e l'altro per accendere: perche con tutta la sua forza, non può far altro, che persuadere, ma non sforzarci, che però come dice a Christo, dice a noi tutti: *Mitte te deorsum*, perch'egli non ci può nocere senza noi: e da qui venne che S. Pietro rispose ad Anania quando disse. *Cur tentauit Satanas cor vestrum?* che se bene à prima faccia, pare fuor di proposito dirli, *Cur tentauit Satanas?* mentre si poteua rispondere, Satanasso tenta, essendo per antonomasia chiamato il tentatore, *& accessit tentator*, perche questa è la sua professione, e nondimeno disse bene S. Pietro, *cur tentauit Satanas?* quasi dicesse, io sò, che Satanasso è il tentatore, ma sò anco che non può niente senza il consenso dell'huomo, però, *cur permisisti tentari? cur consensisti?* & a chi non si potrebbe fare questa riprensione? e chi non consente anco à picciola persuasione? il demonio nō può far altro, se non dire, *mitte te deorsum*, che se bene par facile, *quia facilis discensus Auerni*, nondimeno se miriamo il fine, è pessimo, perche *est deorsum*, ch'è pericolosissimo, e così fà il demonio, il primo aspetto è orpellato di bene, ma il fine è pessimo, però alla nostra prima Madre Eua mostrò l'aspetto d'huomo, ma il resto era tutto in forma di serpēte, e S. Giouanni nella sua Apocalisse dice: *Stella magna cecidit de Cœlo, cuius nomen erat absinthiū*, perche à primo aspetto parea stella, ma nel fine, *erat absinthium*, per le colpe, e per le pene, che ci soura stano per tutta l'eternità; e Riposo.

Iob. c. 41. — Act. c. 5. — Apoc. Ioa. c. 8.

SECONDA PARTE.

Iterū rassumpsit eum diabolus in mōtē excelsū valde, & ostendit ei omnia regna mūdi, & gloriā eorum, & dixit; Hæc omnia tibi dabo si cadens, adoraueris me.

Già dissi, che per esser così picciola, e così debole la mosca, che pareua cosa non conueneuole, che il demonio ch'è di si gran mole, e di potenza così forte, si somigli a lei; Ma hora dico, che vno de' maggiori titoli che si possano dare al demonio, è il chiamarlo mosca, perche con le proprietà della mosca fà più, che non farebbe con la proprietà di Balena, di Leone, e di Dragone; e certo la mosca è vilissimo, & impertinentissimo animale, senza artigli, sēza denti, senza veleno, e senza qual si voglia cosa, che possa offendere, nondimeno essendo così picciola, tanto più importuna, tutti infesta, e cacciata mille volte da noi, più di nuouo ritorna, e mentre mostra di girsene altroue, torna all'istesso luogo, & a molestare l'istessa parte, donde è stata impetuosamente cacciata: Si che ottiene tal'hora per la sua importunità, quello che non haurebbe potuto mai ottenere con le sue forze, e con il suo potere. Hor così a punto è il demonio N. che per la colpa è vilissimo, & impotentissimo, ma nondimeno è così importuno, che ottiene per importunità, quello che tal'hora, non otterrebbe mai con tutte le sue forze: onde per questo forsi diceuano li Giudei, *in Belzebub principe demoniorū &c.* perche volendo dire *Belzebub*, dio delle mosche, volse dire, che quello era il titolo principale del demonio, che conseguiua la proprietà delle mosche: ouero, chiamato, *Belzebub* prencipe de demonij, perche tutta la potenza, e la forza del principato del demonio, consiste nell' importunità con la quale ottiene molte vittorie; non solo de deboli, ma anco de i più forti che nel mōdo si trouino: l'essempio l'habbiamo di Sansone, che per l'importunità della moglie, riuelò l'intelligenza del suo problema, e perse la scommessa che fece cō li conuitati, come si racconta ne Giudici, doue dice il sacro Testo, che la moglie *Septem diebus coti-*

tinuis flebat ante eum, in fin a tāto, che *die septimo, cū ei esset molesta, exposuit*, e concede all'importuna donna quel che vuole; così fà il demonio, che ben spesso da huomini verili ottiene per importunità, quello che non può ottener per forza; e questo è quello che dice l'Euangelista con la parola. *Iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde*, & è come dicesse, ancor che non si vinca il demonio con il primo, ò con il secondo assalto, non ti fidare, ma stà vigilante, perche torna spesso, perche non cessa mai di tentarci, & questo è quello, che volse dire S. Pietro quādo disse: *Fratres sobrij estote, & vigilate*, à due cose ci esorta, à sobrietà, & à vigilanza, à sobrietà, *quia omnis qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet*, scriue Paolo Apostolo, & alla vigilanza, perch'egli ancora, *veniet vt fur de nocte*, & la cagione di queste due cose è perche *Aduersarius noster diabolus, tamquam Leo rugiens, circuit*, & notate, che prima dice, *tamquam Leo rugiens*, perche prima proua à vincerci con terrore, & poi soggionge, *circuit*, & quando vede non poter vincer con forza, cerca vincere con l'assiduità, & con l'importunità, in somma è vero, che se ben cacciato, *iterum venit*, come hoggi fece à Christo, che *iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde, & ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum*. Il Padre S. Bernardo dice al nostro proposito, che, *viæ diaboli sunt circuitio, & circumuentio*, & soggionge, che però il demonio, *circuit terram, vt nos circumueniat*, si che col caminar continuo, & con inganni, cerca d'ottener vittoria da tutti: questo volse medesimamente dire il Profeta Osea sotto nome di Canaan, quando disse. *Chanaan, in manu eius statera dolosa, calumniam dilexit*; Canaan è interpretato, *Mercator*, nessuno più camina, nessuno più negotia, in ogni luogo, & in ogni tēpo, che vn Mercadante, ma nessuno stà posto sù le frodi, & sù gl'inganni più che vn Mercadante; così il demonio, *circuit*, perche trafica in ogni luogo, & in ogni tēpo, *& circumuenit*, perche tutta questa fatica la fà per ingannare, & sì come il mercadante fà vna bella mostra per vendere vna cattiua robba, così il demonio per venderci l'Inferno, fà vna spesa di tutte le ricchezze, & di tutti gl'honori vani del mondo: *& ostendit ei omnia regna mundi, & gloriā eorum*, solo perche, *cadas & adores eum*, atteso che cercādo le ricchezze, è gl'honori, tu pecchi, e peccādo ti dāni. Anzi se noi miriamo bene cō l'occhio dell'intelletto questa parola, *circumuentio*, è propriamente quando vno è ingannato, & li si dà la burla, così disse Giacobbe à Lia, & à Rachele. *Sed & Pater vester circumuenit me, & mutauit mercedem meam decem vicibus*, onde Simmaco in luogo di *circūuenit*, legge in questa maniera, *decepit me*, che vuol dire propriamente, mi hà ingannato, & m'hà data la burla: hor se così è, chi più c'inganna, & ci dà la burla insieme, che il demonio? *Ostendit omnia regna mundi, & gloriam eorum*, & poi per ingannarci, & burlarci, soggionge; *Hæc omnia tibi dabo, si cadens, adoraueris me*.

1. Cor. c. 9.

D. Ber. ser. 12. sup. Psal. 90.

Ose. c. 12

Hor chi si pensasse mai N. che sotto così bella coperta di ricchezze, & d'honori, fosse cosa così brutta, & difforme, quant'è il peccato d'Idolatria? & pur è vero: Vi souiene quella donna dell'Apocalisse, che parlando di essa l'Euangelista Giouanni disse. *Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis*, notate adesso, *habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione, & immunditia fornicationis eius*; hor così è questa nostra carne fragile N. che diuenuta meretrice, *quia fornicata est cum amatoribus suis*, porta vna tazza d'oro nelle mani, che tali sono le ricchezze in apparenza, & gl'honori del mondo, che tanto si apprezzano, ma questa tazza che in apparēza pare così bel-

Apocal. Io. c. 17.

bella, & così pretiosa, è piena, & colma d'immonditie, che sono i peccati, *& abominatione*, ch'è l'Idolatria, di cui Christo stesso disse in S. Matteo. *Cum videritis abominationem, &c.* ch'è intesa per l'Idolatria. Ma sentite vn altro luogo della Sacra Scrittura, che mostra chiaro, che le ricchezze, & l'Idolatria vanno insieme: Il Profeta Osea dopò hauer detto. *Chanaan in manu eius statera dolosa*, soggionge, & dice: *Dixit Ephraim, veruntamen diues effectus sum, inueni idolum mihi*, doue che questo Profeta accoppia le ricchezze, & l'Idolo insieme, perche vna persona fatta ricca, subito si dà all'auaritia, ch'è conforme alla dottrina di S. Paolo, così dicendo à i Colossensi: *Et auaritiã, quæ est simulacrorum seruitus*, onde con ragione anco l'Apostolo accoppia l'auaritia con l'Idolatria, perche si come l'Idolatria cerca d'vsurparsi quella gloria ch'è sola di Dio, & quel nome di Deità, che non conuiene propriamente ad altri, che à Dio; così l'auaritia cerca vsurpar à se tutte quelle cose, che Iddio hà create communemente per tutti, si che, così vanno insieme l'auaritia, & l'Idolatria, come vanno insieme: *hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*: perche se ti dà qualche poca cosa, te la dà, accioche con quel mezzo, facci più peccati, & al fine diuenti Idolatra delli più perfetti, che giamai nel mondo si ritrouino.

Matt. c. 2.

Ad Col. c. 3.

In somma S. Paolo à gl'Efesi chiama la tentatione Lotta: *Quoniam non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & rectores tenebrarum harum*. Chi lotta ignudo N. difficilmẽte è gittato à terra, ma, *si vestitus quisquam cum nudo luctatur, citius ad terram deijcitur, quia habet vnde teneatur*; dice S. Gregorio sopra gl'Euangeli; Il demonio lottò cõ Giobbe, & perche lo spogliò de proprij figli, di robba, & d'ogni cosa terrena, che, *sunt quædam corporis indumenta*, dice l'istesso S. Gregorio, però non lo potè mai gettare à terra, onde il demonio medesimo disse, *pellem pro pelle, & omnia quæ habet homo, dabit pro anima sua*; hora muta la lotta, & vuole prima, che si vesta di queste cose terrene, perche vestito che sarà, si assicura di buttarlo à terra, & però primieramente dice: *hæc omnia tibi dabo* per farlo vestire, perche in questo vestimento farà vna buona presa, & ti farà cadere quando, vorrà, in modo, che ti farà sino idolatrare: però conclude S. Gregorio, & dice. *Nihil autem maligni spiritus in hoc mundo proprium possident*, non occorre si vanti il demonio con dire, *hæc omnia tibi dabo*, perche nõ hà cosa alcuna per darti, se non l'Inferno N. Dunque, *qui contra diabolum ad certamen properat, vestimenta abijciat, ne succumbat*; non si curi nessuno di cose terrene, se non quanto per seruire à Dio, & all'hora non occorre temere del demonio, perche se hà mille arti di nuocerci, non li gioueranno in conto alcuno, atteso che tutte le sue arti si riducono à fintioni, ma sciocche, à persuasioni, ma false, & à promesse, ma vane; *prospera accipite armaturã Dei*, dice Paolo à gl'Efesi nel sopracitato capitolo, *vt possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare*: armature di Dio, sono le virtù, armature del demonio sono i vitij, giorno cattiuo, è questa nostra presente vita mortale, perche giorno buono è l'altra vita, però, *induite vos armaturam Dei, vt possitis resistere aduersus insidias diaboli*, dice l'istesso Apostolo nel medesimo luogo, e ci esorta due volte, per farci star più vigilanti, ma la prima volta dice, *vt possitis resistere*, e poi nella secõda, *vt possitis stare*, state dunque in gratia di Dio, & all'hora sarete securi di stare in gratia di Dio, quando starete in disgratia del demonio, non hauendo sopra di voi niun peccato mortale, che così di continuo facẽdo, hauerete in questa vita la gratia di Dio, per hauer nell'altra la sua gloria. *Amen.*

Ad Eph. c. 6.

D. Greg. sup. Eu. h. 32.

PROE-

PROEMIO SESTO

Per la Feria seconda della Prima Domenica di Quaresima.

TRemenda maestà, marauiglioso corteggio, fontuoso trono, copiosissimo stuolo, perpetua separatione, delitiosissimo Paradiso, penosissimo inferno, dolcissimo inuito, cruciosa repulsa, eterna pena, & vna infinita gloria, ci rappresenta &c.

Gloria à tutti i giusti, pena à tutti i peccatori, repulsa à tutti gl'indegni, inuito à tutti gl'amici, inferno à tutti i reprobi, Paradiso à tutti gl'eletti, separatione à tutti i dannati, stuolo ad esser giudicati, trono à supremo Giudice, corteggio al Verbo incarnato, e Maestà al diuino aspetto.

Maestà, che conturba, e confonde; corteggio che ossequia, e honora; trono, che sourasta, & ammella, stuolo, che teme e trema; separatione, che duole, e dispiace; Paradiso, che immortala, e glorifica; inferno, che crucia, e tormenta, inuito che dita, & arricchise; repulsa, che danna, e condanna; pena ch'è denza, & immensa; e gloria, ch'è perpetua, & euiterna.

Gloria, che si oppone alla pena: Pena, che incomincia dalla repulsa: Repulsa, che si fà, fatto l'inuito: Inuito, che allontana dal oscuro inferno. Inferno che è carcere del Paradiso: Paradiso, che si riempie fatta la separatione: Separatione, che separa lo stuolo: stuolo, che ammira il trono: Trono che è honorato dal corteggio: e corteggio, che assiste alla Maestà.

Maestà, che cagiona tremore. *Cum venerit filius hominis in maiestate sua*. Corteggio, che fanno gl'Angioli. *Et omnes Angeli eius cum eo*. Trono, che sostiene il Giudice. *Tunc sedebit super sedem maiestatis suæ*. Stuolo, che aspetta la senteza. *Et congregabuntur ante eũ omne gentes*. Separatione, che diuide da gli eletti, i reprobi. *Separabit eos ab inuicem*. Paradiso, che vnisce l'huomo con Dio. *Et statu & oues quidem à dextris suis*. Inuito, che incela l'alme. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*. Inferno che imprigiona gl'infelici peccatori, *Hædos autem à sinistris*. Repulsa che non si reuoca. *Ite maledicti in ignem æternum*. Pena che sempre si auanza. *Ibunt hi in supplicium æternum*. E gloria che sempre comincia. *Iusti autem in vitam æternam*. Questa è l'Istoria del corrente Vangelo N.

Ma voi ò mio inclito Pastore, che siete della gloria, la sicurtà, della pena il refugio, della repulsa, il conforto, dell'inuito, la promessa, dell'inferno, il conculcatore, del Paradiso, l'Imperatore, della separatione, lo spettatore del stuolo, il Rè, del trono la magnificenza, del corteggio, l'honore, e della Maestà, la grandezza.

Mentre io spiego stà mane à miei generosi astanti della separatione de reprobi il dolore, lasciando da parte della maestà l'empireo, del corteggio, la seruitù, del trono la potestà, del stuolo, l'vnione, del Paradiso, le delitie, dell'inferno, le miserie, dell'inuito, la cortesia, della repulsa, lo spauento, della pena, l'immensità, e della gloria, l'euiternità.

Fate col vostro fauore che io con questi miei fedeli ascoltanti, entri nella gloria, fugendo la pena cagionata dalla superbia, e sentendo il dolce inuito del *Venite benedicti Patris mei*, diuenghi bandito dall'inferno, e sia cittadino del Paradiso; e nell'amara separatione del stuolo, mi troui in compagnia de gl'eletti vicino al tuo maestoso

stoso trono, acciò in eterno corteggi la Diuina Maestà del trino Iddio, & ecco che con humiltà tanto chiedo, e con pietà altretanto aspetto. Incominciamo.

Auertimento à chi legge.

QVi si termina di non proseguire più auāti le incominciate Apostrofe de gl'altri proemij rimanenti ò mio cortese Predicatore per non fare pregiuditio all'acutezza del tuo sollevato ingegno, si che al tuo sublime intelletto lascio libero il passo di fare tutto il rimanente, se però ti gradisce; hauēdo solo volsuto insinuarti il modo che deui tenere in questo stile così sublime di parlare, mentre à tua maggior comodità dalli stessi proemij potrai cauarne le sopraccennate Apostrofe per tuo diporto, e contento. Ricordandoti finalmente, che quanti motiui ti propongo in ciascheduno proemio, tanto potrai al tuo genio della predica, formarne la materia, con accoppiar sempre al motiuo, proportionato e corrispondente il tema del corrente Euangelo; Io sempre che hò tenuto simil Regola, mi è riuscito assai bene nelle mie predicationi fatte in Napoli, Mantoua, e Venetia. E se nō son stato in tutto, almeno in parte gradito dalle persone intelligenti.

PREDICA PER IL LVNEDI
Dopò la Prima Domenica di Quaresima.

Cum venerit Filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suæ, & congregabuntur ante eum omnes gentes. Matth. Cap. 25.

DAlle preghiere di curiosi popoli, quell'celeberrimo Oratore chiamato per nome Cicerone, instantemente forzato ne venne vn giorno N. acciò con la sua facondia quasi diuina sgorgar facesse d'eloquenza i fiumi dell'eccellenza della pace, al solito, accettò egli il partito, e da saggio, & eccellente nell'arte oratoria cōtrapesando da vna parte le preghiere di quelli, & bilanciando dall'altra le prerogatiue di questa, per riportarne di così malageuol impresa il trionfo di lode, arriuato al destinato luogo con festeuol sembiante, con maestosa apparenza, fiammegiāte gl'occhi, ondeggianti i capelli, allegra la spatiosa fronte, colorite le vezzose guancie, ridente la bocca, battendo palma, à palma non capendo in se stesso di contento, e nuotando finalmente in vn mare d'allegrezza, sciolse alla fine con queste parole la dotta penna della sua lingua. *Pacis nomine nihil iucundius habeo, quod offeram vobis*, serua per longo discorso, e fiorito encomio in lode della pace il solo nome di pace, & il Panagirico sia repetere più volte, pace, pace, pace: e sempre da voi lontano la guerra: hor se tanto fù stimato la saggia resolutione d'vn Oratore gentile, mentre ragionar volle della singolar virtù della pace: Che dirò io Predicatore Euangelico, dicitor'difettoso, e pouero di sapere, essendo astretto fauellare di quel sdegno, e furore del supremo Giudice nell' estremo giorno del giuditio vniuersale, quando che atterriti i morti dalle trombe Angeliche, vsciranno da sepolcri per esser sempre lōtani dalla pace diuina, atteso che, *non est pax impijs*; Hai, che à questa voce mi si solleuano i capelli, mi si arruga la fronte, mi s'increspano le ciglia, mi si oscurano gl'occhi, mi s'illiuidiscono

no le guancie, mi si scoloriscono le labra, al palato resta attacata la lingua, la voce nella gola s'affoga, mi cadono à terra le braccia, mi batte con modo straordinario il petto, mi corre vn freddo gelo per l'ossa, à pena mi reggo in piedi, e dato tutto in preda al timore imitando quell'eloquente Oratore, dirò solo: *Iudicij nomine, nihil habeo terribilius, quod offeram vobis,* non v'è cosa più terribile nel giuditio, che il nome dell'istesso giuditio: Hor mentre io mi accingo al discorso del giuditio vniuersale, attendete voi ad ascoltarmi con attentione particolare, mentre si tratta di terrore, horrore, e spauento, cominciamo.

Cum venerit Filius hominis &c. Oh quãto volentieri N. mi prenderei per saggio partito stamane starmene con profondo silentio à piedi di questo Signore, e prender il processo della mia malmenata vita di tanti anni che sono nel mondo, e quiui leggere il primo foglio della mia infantia, il secondo della pueritia, il terzo della adolescẽza, & il quarto della vecchiezza, e cõsiderando le bruttezze delle mie colpe infinite, poscia piangere con amare lacrime incompagnia del Santo Rè Ezechia, e dire. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ,* perche non v'è stato giorno, hora, e momento, nel quale non habbi offeso il mio Iddio, & vedendomi reo di lesa Maestà nella gran sala di questo Giudice formidabile, condannar me stesso alle douute pene, perche: *Si nosmetipsos dijudicaremus, non vtique iudicaremur.*

Ad ogni modo già che per l'officio io tengo sono astretto à ragionare, chiamo per mia secura scorta il dottissmo Platone, il quale alla scienza de numeri, frà le scienze tutte diede il primo luogo, & Alem suo discepolo confermò del suo Maestro la saggia determinatione, e della medesima sẽtenza fù il sapientissimo Alearco, onde nacque quel prouerbio à lode di Dotti. *Numerare scit,* e questo platonico detto, non s'intende già de numeri ordinarij dell'Abaco, perche se ciò fosse, li mercadanti sarrebbero li più dotti huomini del mondo, ma s'intende della scienza Cabalista per la quale si scuoprono li maggiori secreti della natura. *Numerare scit.* Oh quanto felice mi riputarei in questo giorno, s'io sapessi summare il sdegno del mio gran Signore Iddio nel giorno del giuditio vniuersale, si che si potesse di me dire: *Numerare scit.* Senti il Profeta Dauidde come chiaramente lo dice nel Salmo. *Quis nouit potestatem iræ tuæ, & præ timore tuo iram tuam dinumerare,* chi può arriuare ad intendere la grandezza dell'ira di Dio, e chi può intimorito sommare, e computare il suo sdegno diuino? v'è forsi chi meriti questa lode? *Numerare scit;* Io non lo sò Signori. (Ps. 89.)

Ma sò bene, che il Padre San Massimino nella Cantica insegna il modo come possiamo arriuare ad intendere il computo dell'ira di Dio: che dũque si hà da fare? scotemo la poluere de peccati la quale in noi genera ignorãza, cõ atto di vera cõtritione delle nostre colpe, che subito sparirà questa nube che ammanta il nostro intelletto, & al securo arriuaremo al cõputo dell'ira di Dio: *Nemo potest adipisci sapientiam iræ Dei nisi prius lappitudinem ignorantiæ, & puluerem vitiorum excusserit.* (D. Maxi. in can. 3. Bibliot. SS. PP.)

Quis nouit potestatem iræ tuæ &c. Se n'entra su'l principio per maleuadore del numero dell'ira di Dio vn pratticο Computista, & è S. Efrem Siro, quale così dice. Volete sapere quale, e quanta sia la somma dell'ira di Dio nel giuditio vniuersale? cauatela da questa voce Giuditio; *cum venerit Filius hominis:* Non v'ricordate forsi ò Padri scritturali che li figli di Seth'hauuto raguaglio, che douendo venire nel mondo due diluuij, vno di fuoco, e l'altro d'acqua, desiderosi, che restas-

sero all'eternità le memorie delle scienze, che apprese haueuano, eressero due colonne, vna di Selce, e l'altra di piombo, vna che resistesse nell'acqua, e l'altra nel fuoco, e quiui con misteriose note, intagliorono il compendio di tutte le scienze à beneficio di tutta la posterità humana: Hor così io dico adesso, è tanta, e tale la scienza, *de ira Dei*, nel giuditio vniuersale, che quasi in piombo, ò in selce scolpir si dourebbe questo nome, giuditio, giuditio, resurrettione de morti, tanto che, altro per le strade non si vedesse, per le piazze, e per le case altro nõ si guardasse, che giuditio, e resurrettione de morti: Tutto questo era il desiderio del patientissimo Giobbe quãdo così egli diceua. *Quis mihi tribuat, vt scribantur sermones mei, quis mihi det vt exarentur in libro stylo ferreo, & plũbi lamina, vel celte sculpantur in silice*. Eccoui le colõne de figliuoli di Seth', di selce, e di piombo; Hor che dottrina, o che scienza si deue intagliare in queste colonne ad eterna memoria de futuri secoli, ò santissimo Giob? sentitela voi ò pazzi mondani, che sin hora *nescitis numerare*, come v'risponde il vero ritratto di patienza: *Scio quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum*: la venuta del Redentore del mõdo al giuditio vniuersale, la resurrettione de morti generale, questo vuol dire l'Euangelo. *Cùm venerit Filius hominis*, per il che così esclama S. Efrem Siro. *Vlulate fratres, & deplorate sodales, en iudicium prope est, & resurrectio mortuorum in foribus adest*, e se non lo credete, eccoui i fidi contrasegni, di peste, di guerre, di ribellioni, di carestie &c. Et pure mai si vede l'emenda di tanti peccati, che facciamo?

Iob c. 19.

Quis nouit potestatem iræ, & præ timore tuo, iram tuam dinumerare; che vuol dire questa parola, Giuditio; entra il Padre San Cirillo per secondo computista N. e la và bilanciãdo dall'altra parola che segue nel Vangelo, *In maiestate sua*, e dice, oh, che horrore, oh, che spauento apportarà la venuta del Giudice al giuditio vniuersale, mentre comparirà. *In maiestate sua*; Ma per meglio assai crederci di quanto hà d'auuenire in quel giorno formidabile sopra di noi miseri peccatori, vediamolo tutto chiaramente nella Sacra Scrittura, Giouanni il Sacro Euangelista, và osseruando nella sua Apocalisse, che vn giorno vscì vn commandamento imperioso dal sommo Monarca Iddio à sette Angioli dell'Empireo, che venissero sopra la terra à spargere sette vasi tutti pieni della sua ira diuina: *Audiui vocem magnam de templo dicentem septem Angelis, ite, & effundite, septem phialas iræ Dei in terram*: & ecco, che il primo Angiolo, *effudit phialam suam in terram*, e che ne seguì, *& factũ est vulnus sæuũ, & pessimum in homines*; hor che simboleggia questa piaga crudele, & pessima vditori? San Cirillo Alessandrino, e molti altri antichi Padri intendono della piaga della quale saranno impiagati i peccatori nel giorno del giuditio, e dicono, che sarà, *vulnus sæuum, & pallidum*, vna piaga crudele, e tutta pallida, perche intimoriti i peccatori, dice Giouanni per la Maestà insolita del Giudice, *cum venerit in maiestate sua*, s'impallidiranno per il gran terrore che sentiranno. *Iudicij aduenientis Maiestas, pallidos facit peccatores*; dice Cirillo.

Ap. c. 16.

Quis nouit potestatem iræ tuæ &c. che cosa vuol dire questa voce, Giuditio, oh misero peccatore, e quanto importa? Il Padre S. Girolamo la và ponderando dalle sequenti parole, che dicono: *Et omnes Angeli eius cum eo*, cioè, che il supremo Giudice sarà cinto, & accerchiato da tutti gl'Angioli del Cielo, e da tutti i spirti beati del Paradiso; oh che horrore, oh che spauento ne i cuori de miseri presciti: Hauete mai osseruata la strana proprietà della

la Tigre Ascoltanti dice S. Girolamo, che quando la Tigre sente risonar l'aria da co: centi de stromenti musicali, non resta ella inuitata dal suono alla piaceuolezza, ne dall'armonia alla mansuetudine, ma più inferocita che mai arrota gl'artigli, fende la propria pelle, squarcia le proprie carni, e s'incrudelisce tutta contro se stessa, perche? per la musica che sente: Hora douete sapere, che questa strana proprietà, è heredità de peccatori nel sanguinoso giorno del giuditio vniuersale, il che quando vedranno, e sentiranno cantare gl'Angioli santi le lodi all'Eterno Monarcha Iddio, dicendo. *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, quasi tante arrabbiate tigre offese dal suono, che vscirà dalle bocche Angeliche, s'inaspriranno, e s'incrudeliranno contro loro stessi: Eccoui la bellissima scrittura del nostro familiare Dauidde, come à noi la canta col suo Arpigero stromento così gratiosamente dicendo. *Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis eius volet nimis. Potens in terra erit semen eius; generatio rectorum benedicetur*; oh che tessere, oh che intrecciare di lodi, di grandezze, e di magnificenze di Dio, faranno i Santi nell'accompagnamento del lor Signore. *Gloria, & diuitiæ in domo eius: & iustitia eius manet in sæculum sæculi. Dispersit dedit pauperibus, & cornu eius exaltabitur in gloria*: & che ne seguirà di questo musicale rimbombamento, che faranno i Santi à lode del gran Giudice eterno, nell'anime de peccatori? lo dice l'istesso Dauidde. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*; il peccatore vdendo queste musiche, si arrabbiarà e si consumerà con se stesso. Sentite adesso il Padre S. Girolamo. *Peccator ad instar Tigris irascetur dentibus, sicut enim tigris dilacerat se ipsam, & laniat, sic, & peccator proprio iustorum euentu, propriam dilacerabit animam.*

Quis nouit potestatem iræ tuæ & præ timore tuo iram tuã dinumerare? Voglio ancor io esser sentito, dice Gregorio Dottor di Santa Chiesa ne suoi morali: hanno detto bene i Santi Padri, ma sapete che vuol dire, Giuditio al mio parere, nõ altro in vero, che; *Omnes gẽtes ante eum congregabuntur*, cioè che hà da essere vniuersale la stragge miseranda: Hora mi souiene quel detto di colui, ch'essendo in vita sempre rimasto superiore de suoi nemici, comparue vn giorno con vna falce in mano, con il motto, che animante diceua. *Intus ceciderunt omnes*, quasi dir volesse, sin come l'acorto Bifolco nel tempò delle messi và con la falce al campo, e taglia tutte le spiche, così io hò reciso indifferentemente tutti i miei nemici. *Intus ceciderunt omnes*. Io non saprei in altra maniera esprimere ò N. la crudeltà, e la fierezza del supremo Giudice nel giuditio vniuersale, quanto che rappresentarlo cõ vna falce acuta nelle mani, con il motto, che dica. *Intus ceciderunt omnes*, e così dice l'Euangelo. *Congregabuntur ante eum omnes gẽtes*, legge Giouanni nella sua Apocalisse, *Et vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem filio hominis habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam*, chi non n'auisa in questo personaggio il Verbo incarnato, mentre viene al giuditio vniuersale per giudicare i viui, & i morti? e che farà con questa tagliente falce? lo dice l'istesso Giouãni, che vdì vna volta vna voce imperiosa, che così li diceua, e comandaua: *Mitte falcem tuã, & mete* oh dice Gregorio, sapete che simboleggiaua la falce? non altro che l'ira di Dio? *Cum potestas iudicij per falcem exprimitur*? forsi perche sì come con questa si recidono ne i cãpi tutte le spighe, così anco nel tremẽdo giorno del giuditio, ogni creatura ragioneuole, anco l'Angelica, deu'esser giudicata, e però. *Vidi &c.* Vdite le parole di Gregorio ne suoi morali. *Recte iudicij potestas per falcem exprimi-*

Ap.c.14.

D. Greg. mor.

tur? In falce enim qui quid inciditur quaque versus flectitur intus cadit, Anco il Profeta Dauidde cōfessa nel salmo esser sotto la falce del Giuditio dicendo. *Si ascendero in Cœlum tu illic es; si descendero in Infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris. Etenim illùc manus tua deducet me: & tenebit me dextera tua*: Siegue l'istesso S. Gregorio nel medesimo luogo, e dice. *Intra quādam falcem homo cū ex nullo sibi loco patere fugæ aditum posse cognouit*: Questo giuditio sarà vniuersale perche saranno giudicati tutti i Santi; Ma *Iuditio approbationis*, come dicono i Sacri Teologi; Sarāno giudicati quelli della vecchia legge; *Iudicio inclusionis*; sarranno giudicati i fanciulli della nuoua, & antica, morti senza battesmo. *Iuditio exclusionis*; sarrano giudicati tutti i beati, e beate, se bene per li commessi peccati, ne hanno fatta la penitenza. *Iudicio discussionis, & approbationis*; Sarrāno finalmente giudicati gl'demonij, peccatori, e peccatrici. *Iudicio discusionis, exclusionis, & reprobationis*: oh che orrore, oh che spauento?

Ps. 138

D. Greg. lib.

Quis nouit potestatem iræ tuæ &c. il lacerato petto della Dalmatia, e specchio di vera penitenza di tutti quelli che aspirano entrare nell'eterna gloria, vuole esser inteso vn altra volta: sapete che vuol dir giuditio? vuol dire vergogna grande: *Quis nouit*, dunque tutta la mia vita, tutte le mie attioni, tutte le mie parole, tutti i miei pensieri hanno da essere essaminati da Dio alla presenza di tutto il mōdo, oh che rossore, oh che terrore, oh che vergogna, oh che rigoroso Giuditio? Mi ricordo hauer letto delle vergini milesie, le quali (come riferisce l'historia Luigi Granata) hauēdo inteso discorrere Diogene Filosofo delle miserie di questa nostra vita mortale entrorono in tal pazzia, che senza nessun ritegno si dauano volontariamente la morte da per se stesse, per leuarle da questa pazzia, comandò il Senato, ché chi di loro si vccideua per l'auuenire fusse portata ignuda per la Città al sepolcro, subito al pensiero d'vna imaginata vergogna si astēnero di più darsi da loro medesime la morte: e soggiōge Plutarco, e dice in questa maniera; *A nece, sola imaginatione nuditionis post mortem, se abstinuerunt*, vn solo pensiero d'imaginata vergogna dopò morte, hebbe tāta posanza in quelle vergini che mai più per l'auenire esercitorono crudeltà così inaudita; hor chi potrà tolerare quella nostra reale, e sensibile vergogna del giorno del giuditio, mentre alla presenza di tutte le creature angeliche, e humane hauerrāno da essere publicate le nostre vergogne, scouerte, e publicate dall'istesso Iddio tutte le nostre brutezze. Vdite il Profeta Naum. *Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum, & reuelabo pudēda tua in facie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam*: da quel Dio che io sono, ò huomo, ò donna, dice questo tremendo Giudice, nel giorno del giuditio vniuersale ti voglio suergognare, & voglio far vedere in publica scena nella terribile valle di Giosafatte tutte le tue vergogne, ò peccatore, e peccatrice; oh che rossore, oh che vergogna: Il Padre San Girolamo, ponderando questo rossore, và così dicendo: *Quoties diem iudicij considero, toto corpore contremisco, siue dormiam, siue comedam, siue bibam, intonat auribus meis vox illa, surgite mortui, venite ad iudicium*: perche causa ò Girolamo Santo tanto timore, tanto spauento. *Ego conscius* (risponde lui medesimo) *scelerum meorū in sepulchris habito, & semper audio illā vocē; Hieronyme, Hieronyme veni foras*; meschino me, che citato che sarò, sarò forzato vscir in publico spettacolo: *Veh mihi, quia in illa die omnes iniquitates meæ denudabuntur*, si hanno da vedere, & da palesare à gl'occhi di tutti, le mie colpe, & i miei peccati, ò huomini,

Nahum c. 3.

mini, ò donne, ò giouani, ò vecchi, fate spesso questa consideratione; e dite.

Veh mihi, che si hanno da palesare primieramente il mio peccato originale; *Ecce enim in iniquitatibus cõceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.*

Psal. 50.

Veh mihi, che si hanno da scoprire nel giorno del giuditio tutte le furbarie della mia pueritia, superando l'età con la malitia. *Puer centum annorum.*

Veh mihi, che si hanno da vedere da tutto l'vniuerso apertamente, e distintamente i peccati sensuali della mia adolescenza. *Et consumere me vis peccatis adolescentiæ meæ.*

Iob. 13.

Veh mihi, che si hà da manifestare la conscienza della mia virilità, tante offese di Dio, fatte da me in tanti modi. *Multiplicatæ sunt iniquitates meæ super capillos capitis mei.*

Psal. 39.

Veh mihi, che si hanno da publicare i peccati della mia vecchiaia; *Adolescens iuxta viã suam, & cum senuerit nõ recedet ab ea*: hai posto ò vecchio la bianca bandiera della tua partenza da quest'all'altra vita in far presto il breue passaggio, & ancora stai immerso ne i peccati della giouentù: oh vergogna, oh rossore, oh vituperio grande, in così grandissima confusione. Vdite il Padre San Bernardo nelle sue meditationi. *Veh mihi misero cum venerit dies illa iudicij, & aperti fuerunt libri in quibus omnes mei actus, & cogitationes Domino presente recitabuntur. Tunc demisso capite præ confusione malæ consciẽtiæ in iudicio coram Domino stabo trepidus, & anxius, vt potè commemorans scelerum commissa meorum, & cum dicetur de me; Ecce homo, & opera eius: Tunc reducam ante occulos meos omnia peccata mea, & delicta, quadam namque vi diuina fiet, vt cuique sua opera bona, vel mala in memoriam reuocentur, & mentis intuitu, mira celeritate cernantur, vel accuset, vel excuset suam conscientiam, atque ita simul, & singuli, & omnes iudicantur. Iudicium facit gestorum quisque suorum cunctaque cunctorum cunctis arcana patebunt: quid enim nunc confiteri erubescimus, tunc omnibus manifestabuntur, & quicquid hinc dissimulando palpamus, totum illic vindex flamma comburet, igni vbique ferox ruptis regnabit habenis: quantoque diutius, Deus nos expectat, vt emendemus, tanto districtius iudicabit si neglexerimus, habent opera quasi loquentia dicent, quando quisse excusare tentauerit, tu non egisti, opera tua sumus, nõ te deseramus, si semper euidentius, tecum pergemus ad iudicium.*

Prou. 22

Quis nouit potestatem iræ tuæ, & præ timore tuo iram tuam dinumerare? Entra per vltimo computista dell'ira di Dio, il Padre San Giouan Chrisostomo sopra quelle parole di San Matteo al 25. che vuol dire Giuditio, non altro in vero, se non che voce del Giudice sdegnato, quãdo dirà: *Ite maledicti in ignẽ æternum*, apportarà più terrore à miseri peccatori sì dolorosa partenza, che non gl'apporteranno le fiamme dell'Inferno; voce del Giudice sdegnato, per il rigoroso esame che farà di tutti li nostri enormi peccati Signori Preti è decretato nel Sacro concilio di Trẽto *Sessione 23. cap. 22.* che se vno di voi vuol esser solleuato al grado Sacerdotale, è necessario esser esposto ad vn rigoroso esame, in che cosa v'esamina il Vescouo? secondo la professione che fate, così anco precede l'esame, se sei casista, ti esamina de casi di conscienza, se sei Teologo, ti esamina di diuerse materie di Teologia, non è vero? verissimo: Hora io à te replico, se il Vescouo vi volesse esaminare delli casi della Grammatica, delle declinationi, ò pure appendici, che direstiuo? Padre ci renderessimo dissordinati, e non ordinati, atteso che sarebbe impossibile à ricordarsi di quei principij che s'insegnano à figliuoli, e così per simile esame, non potressimo mai ascendere al grado Sacerdotale.

Questo nostro Iddio è il sõmo Pontefice di tutti i Pontefici. *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum*, che pre-

pretendemo noi nel giorno del Giuditio vniuersale ò N pretēdemo d'essere ordinati alla gloria, d'esser posti nel ordine de gl'Angioli, lasciato dalli ribelli confinati nell'Inferno *Iudicabit in nationibus, & implebit ruinas*; ma douete sapere, che deue precedere l'esame all'ordinatione, e sarà così rigoroso questo seuero Giudice nell'esaminare le nostre operationi, che vorrà sapere esattamente non de i casi del Donato, & altri pramatici, ma di Santa Chiesa: comincia vn poco à dichiarare il Nominatiuo, e dimi la verità ò Christiano hai tu mai nominato il nome di Dio in vano, quante biasteme hai proferite con quella tua lingua infame, contro il tuo Creatore Iddio, contro Maria Vergine, e contro i Santi, e Sante del Paradiso, quanti giuramenti falsi hai commessi contro il tuo prossimo, in pregiuditio della tua scomunicata anima: Genitiuo, huomini maritati, e donne maritate, à che tante libidini, à che più tanto oltraggiare il Sacramēto del vostro matrimonio, à che tante trascuraggini ne i vostri figliuoli, che in luogo d'insegnarli il bene, gl'imparate il male. Datiuo, ò ricchi, à chi hauete data la vostra robba, alle Chiese, à gl'hospidali, à poueri orfanelli, à vedoue derelite, ò pure alle meretrici, à buffoni, & à forfanti? Declina vn poco l'Acusatiuo mal nato mondano, quante volte hai accusato à tortamente il tuo fratello, quante volte fatte ingiustitie, e quante volte battezzato il vitio per la virtù, e l'auaritia col nome di persimonia? Vieni vn poco meco all'Ablatiuo ò peccatore, e dimi quante volte hai tolta le robba altrui, senza mai restituirla? Ahime; che; *omnes declinauerunt simul inutiles facti sunt, & non est qui faciat bonum non est vsque ad vnū*, & in somma i casi sono stati del diauolo, e nō di Dio: *Declinauerūt in me iniquitates*. Vgone Cardinale esponēdo questo passo dice ch'è presa la metafora dalla declinatione grammaticale, e San Pietro Damiano, questo à noi riportando soggionge. *Vis frater grammaticam discere, disce Deum pluraliter declinare*, cioè declina per queste spine, per questi chiodi, per questa lancia, per questi flagelli, per queste funi, per queste catene, per questi schiaffi, per questi sputi, per queste battiture, per questa Croce, e finalmēte per questa morte crudele sopra di essa, & vedi come ti sei approfittato dalla passione di questo Signore, & il tutto ben bene compassionato, piangi adesso che hai tempo amaramēte tutti i tuoi peccati, & Riposo.

Psal. 109

D. Pet. Dam. De pit. 61.

SECONDA PARTE.

MA sento stamane chi con acuti sillogismi cercādo à me interrompere il mio raggionamento par che si mi dica? come ò Padre, puol essere così luttoso, e pieno di tanto terrore quel giorno, s'è vero, com'è verissimo, che *Lignum crucis erit in Cœlo*, questo è segno di misericordia, e non di vendetta, dunque giorno sarà di cōsolationi, e non d'aflittioni, giorno di riso, e nō di piāto, giorno di allegrezze, e non di mestitie? Senti l'antichissimo, e dottissimo Arnobio, il quale per cauarti da questo tuo mal pensato pensamento, come ti rispōde, e ti dice: Sai che vuol dire giuditio vniuersale ò Christiano? non altro in vero, che la spada più tagliente, che adopri il Giudice in questo giorno per far sanguinosa straggе de peccatori suoi nemici capitali, sarà questo legno di questa Sacrosanta Croce donde scoccheranno le saette contro i miseri dānati irremissibilmente.

Souengaui al nostro proposito quel bellissimo, e misteriosissimo passo di Scrittura registrato nel Esodo di quella colonna di nubbe di questa maniera intessuta. *Et erat nubes tenebrosa, & illuminās noctem*, com'è possibile, che questa nube fosse tenebrosa, e chia-

chiara, di tenebre, che oscurano, e di luce, che rischiara, queste cose, *priuatiuo modo*, si oppongono frà di loro? Rispōde il mio dottissimo Abulense alla questione quarta, e dice, che questa nube dalla parte destra del popolo amico di Dio, era tutta luminosa, ma dalla parte sinistra dell'Egittij inimici di esso, era tutta oscura, e gl'accecaua: Hora se ne viene il Padre San Giouan Chrisostomo *homilia de continentia Ioseph*; e dice che quella nube, era simbolo del Legno della Santa Croce nel giorno del giuditio vniuersale, luminosa dalla parte destra de predestinati alla gloria, e tenebrosa dalla parte sinistra de presciti nell'Inferno, e da essa, contro di essi, scoccherà saette di sdegno di morte eterna; si che questi instrumenti della passione di Christo nostro Redentore, à buoni saranno di conforto, & à cattiui di tormenti: Il pensiero è del Padre Arnobio sopra quei Salmo che dice: *Fac mecum signū in bonum*, qual'è questo segno? la Croce di Christo? Dunque, replica Arnobio: *Fac mecum Crucem in bonum*? quasi dicesse, non permettere Signor mio, che questa Croce nel giorno arcitremendo del giuditio habbia da esser segno della mia dannatione, ma ben si della mia salute, e liberatione delle pene dell'Inferno, fà che sia à me nella parte destra de gl'tuoi eletti luminosa, e non nella parte sinistra de presciti tuoi nemici oscura, e tenebrosa: Ah traditori peccatori, e peccatrici nel vltimo giorno del mondo cadente questa Croce ha da esser il maggior tormento, che habbiate à sentire.

Arnob. sup. Psal. 93.

Legete hora quel passo di Scrittura per maggior corroboratione di quanto sin hora habbiamo detto, quando Labā, e Giacobbe presero molte pietre, e cō quelle fabricatone vn'Altare, così dissero. *Cumulus iste erit testis inter me, & te*; questa fù vna cerimonia in segno di pace, di beneuolenza frà di loro per l'auenire, e di concordia; Onde dicono gl'Antichi Rabbini, che in buon linguaggio voleuano dire l'vno, all'altro, chi sarà il primo, à rompere la pace, si renderà degno d'esser lapidato con queste pietre con le quali di commune accordo habbiamo fabricato quest'Altare.

A I Col 1

Ah N. il giuditio si farà nella tenebrosa Valle di Giosafat frà due montagne, frà il Monte Caluario, & il mōte Sion, per mezzo di queste montagne facessimo noi peccatori per mezzo di Christo la pace con Dio: *Pacificans per sanguinem Crucis eius, siue quæ in terris, siue quæ in Cœlis sunt*, & nondimeno noi ribelli habbiamo rotta la pace, ci siamo riuoltato contro Iddio, col peccato, dunque bisogna che l'istromenti della passione di Christo che i sassi del Caluario, e di Sionne si scaglino contro di noi: *Erit cumulus iste inter & c.* e potremo dire con li Settāta al terzo capitolo *Dabis luctum cordis laborem tuum* oue Rabbi Salomone legge in questa maniera. *Dabis de fatigationem tuam, & laborem cordis passionem tuam*, perche li stromenti della passione di Christo sarranno quelli che tormentaranno crudelissimamente i cuori di disperati dannati, come dice il Padre S. Agostino *Domino descendente de Cœlo precedet exercitus Angelorū qui signum illud, hoc est triumphale vexillum sublimibus humanis preferentes; tunc plangent omnes tribus terræ videntes accusatorem suum*; cioè la croce; *& in ipsa cognoscent peccata sua, & tunc ostendet Crucem, & manifestabit quantū hic est Christus qui crucifixus est*. Le piaghe, i chiodi, il sangue, i martelli, le spine, i sassi del Caluario, e di Sionne tutti insieme vniti cō la Croce, saranno crudelissimi strali che saettaranno i cuori de miseri peccatori. Eh N. io vorrei da tua parte stamane raggionare con l'afflittissimo mio Signore, ma che tu venissi meco alli piedi Santissimi di questo Crocifisso con atti di vera contrittione, mentre io così ra-

D. Aug Ser. 130 de Tep.

gione con lui in tua defensione: Deh mio Signore: *Dimittam aduersum me eloquium meum, loquar in amaritudine animæ meæ*, Signor mio con li sospir al cuore, e con amare lacrime à gl'occhi parlarò con voi, *dicam Deo noli me condemnare*, non vogliate condennare à morte sempiterna questa vostra pouera creatura fabricata con somma sapienza dalle vostre onnipotentissime mani; Non è forsi vero ò mio amantissimo Creatore, che; *Quærens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus*, e come dunque tãte tue fatighe, supplicij, opprobrij, passioni, & penne hanno da essere spese in vano: Deh mio Dio: *Tãtus labor non sit cassus*, perdona à me le mie graue colpe: *Iustus iudex vltionis donum fac remissionis*, confesso d'hauerti offeso, piango il mio peccato, mi cõfondo di vergogna, e di rossore, e per questo gemo, e sospiro, come reo di le sa Maestà: *Ingemisco tanquam reus*, perche la colpa mi consuma, e mi fa arrossire: *Culpa rubet vultus meus*. Ti supplico, ti prego, e ti scongiuro per le pietose viscere del tuo cuore che sei tù il nostro misericordioso Iddio: *Per viscera misericordiæ Dei nostri*, à non esser diuerso da noi di quello sei stato con gl'altri famosi peccatori, frà i quali io mi conosco il famosissimo, come la Maddalena, e'l Ladrone: *Qui Mariam absoluisti, & Latronem exaudisti: Mihi quoque spem dedisti*? confesso meritar mille castighi, & mille inferni per le infinite mie colpe, & peccati, ma per il tuo pretiosissimo sangue, adesso ch'è il tempo, dimando humilmẽte perdono. *Te ergo quæsumus, tuis famulis subueni: quos pretioso sanguine redemisti*, in questa vita per gratia, & nell'altra: *in gloria numerari. Amen.*

Iob, c. 10

PROEMIO SETTIMO

Per la Feria III. della I. Domenica di Quaresima.

Fortissima Città; tumultuosa commotione, curiosa domanda, adequata risposta, profanato Tempio, rigoroso castigo, flagellato popolo, radrizzato zoppo, illuminato cieco, solenne confessione, ed vna rabbiosa inuidia ci rappresenta hoggi l'Euangelista Matteo nel cap. 21. N.

Inuidia à petti ostinati, confessione à bocca di fanciulli, cieco illuminato à miscredenti, zoppi radrizzati à gl Hebrei, popolo con horrendo sacrilegio, castigo à commessi errori, Tempio al culto Diuino, risposta alli curiosi domanda alli sapienti, commotione alle Turbe, & Città al Saluatore.

Città, ma delitiosa, & spatiosa, commotione, ma interna, & esterna, domanda, ma importuna, ed indebita, risposta, ma giusta, & honesta, tempio, ma profano, e conculcato, castigo, ma rigoroso, e penoso, popolo, ma scelerato, e sacrilego, zoppi, ma guariti, & sanati, ciechi, ma luminosi, & sbendati, confessione, ma deuota, & pia. Et inuidia, ma pietosa, & cruda. Inuidia che odia la confessione, confessione, che confessa la illuminatione de ciechi, ciechi che veggono correre i zoppi: zoppi, che riprendono il popolo: popolo, che sostiene il castigo, castigo, che purga il tempio; tẽpio oue l'oracolo dona risposta; risposta che sodisfa alla domanda; domanda, che soccede alla commotione, & commotione, che commoue tutta la Città.

Città, che Gierosolima si appella; *Cum intrasset Iesus Ierosolymam.* Commotione, che tutti conturba. *Commota est vniuersa Ciuitas*; domanda, che vuol comprendere. *Quis est hic*? risposta, che tutti placa. *Hic est Iesus Propheta à Nazareth.* tempio, ch'è nido di Ladroni.

droni. *Domus mea, domus orationis est, vos autem fecistis illam speluncam latronum*. Castigo che tutti affligge. *Fecit flagellum de funiculis*. Popolo, che si vede discacciato dal tempio. *Eiecit omnes de Templo*, zoppi, che sono diuenuti cerui sitibondi d'acque dolci. *Sicut ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Ciechi, che son fatti Aquile sublimi. *Accesserunt ceci, & clandi, & sanauit eos*. Confessione, che benedice. *Osanna Filio Dauid benedictus qui venit in nomine Domini*. Et inuidia, che biastema. *Indignati sunt, & dixerunt audistis quid?* questo è quanto contiene il Vangelo hodierno Signori. Ma voi N. che siete, &c.

PREDICA PER IL MARTEDI
Doppo la prima Domenica di Quaresima.

Cum intrasset Iesus Ierosolymam, commota est vniuersa Ciuitas dicens, quis est hic? populi autem dicebant, hic est Iesus propheta à Nazareth Galileæ. Matth. 21.

CHe questa dimanda, piena, ò d'ammiratione, ò di scherno, che fà hoggi la commossa Gerusalemme di Christo trionfante N. sia la più difficile, & la più ostrusa che si possa far del nostro Saluatore, questo è chiaro. Ma che questa risposta, che fà il Popolo, sia la più cōpita, & la più risoluta, che possa farsi di Christo, chi cōsidera le parole dell'Euangelio apertamēte lo vede. *Quis est hic?* difficilissimo quesito; *Hic est Iesus Propheta à Nazareth Galileæ*, ma compitissima risposta: Et certo qual dimanda più difficile di questa, cō cui si cerca dell'essere, della natura, della potenza, & fin dell'humiltà del nostro Redentore: Onde con ragione S. Fulgentio nel sermone quinto dell'Epifania và così dicendo: *Quis est iste?* & soggionge, *pauper, & diues, humilis, & sublimis*; Pouero, *quia cùm diues esset, pro nobis factus est pauper*; Ricco, *diues in misericordia*, & questo stesso, *diues in omnes, qui inuocant illum*; Humile, *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, & sublime, *excelsus Dominus, &c.* ma come pouero, era disprezzato; come ricco, era seguitato; come humile, era amato; & come sublime, era ammirato; hor dite voi N. se con ragione, *commota est vniuersa Ciuitas, dicens quis est hic?* che io dirò, che questa è la più difficile, & la più ostrusa dimanda, che si possa far di Christo: perche si cerca, com'essendo per natura, *diues, & sublimis*, sia fatta per volontà, *pauper, & humilis*, cosa difficilissima ad inuestigarla, non che à dichiararla, nondimeno anco è vero, che compitissima è la risposta della plebe, perche ci manifesta il nome, la professione, & la patria; *Hic est Iesus*, ecco il nome, *Propheta*, ecco la professione, *à Nazareth Galileæ*, ecco la patria. Dio immortale, & quanto è, che, *abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*; cominciamo da capo.

Hic est Iesus; ecco il nome, & veramente è nome grande, anzi grandissimo, è nome misteriosissimo, è nome sopra tutti i nomi, quindi è che il gran Profeta Isaia, chiamò questo nome eccelso: *mementote, quoniam excelsum est nomen eius*, & voleua dire, questo douete ricordarui, questo douete ritenere sempre nella memoria, & scolpito perpetuamente nel cuore, *quoniam excelsum est nomen eius*: & che il Profeta parli del nome del Messia, ò Padri scritturali, ne io, ne voi meco vniti n'habbiamo dubitatione nessuna, essendo

Isaia 12.

do cosa tanto chiara, come chiaro è il Sole sul mezo giorno: perche prima dice. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, dunque di questo anco dice, *mementote, quoniam excelsum est nomen eius*, sò bene, che doue noi leggiamo, *excelsum*, i Settanta leggono, *exaltatum*, & la translatione Caldea legge, *fortes*; & in vero, *sanctum, & terribile nomen eius*, ripiglia Dauidde nel Salmo, Santo alli buoni, terribile alli cattiui: Santo, perche santifica. *Deus in nomine tuo saluum me fac*; terribile, perche al suo tempo giudica seueramente. *Terribilis Rex super omnem terram*, dunque replichiamo con l'istesso Dauidde: *confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile, & sanctum est*: Ma perch'è terribile, per questo, per questo, è anco forte: ma sentite prima come sia stato esaltato, perche à dire il vero, è cosa marauigliosa.

Psal. 110. Psal. 15. Psal. 98.

San Paolo Apostolo à Filippensi, volendo raccontare la grandezza di questo Santissimo nome, altamente così và dicendo. *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*, & se bene molti Espositori, dicono che qui l'Apostolo S. Paolo non ragioni del Santissimo nome di Giesù, ma della manifestatione della Diuinità di Dio, che dopò la Resurrettione fù più conosciuta, & più manifestata per la predicatione, e per li miracoli: nondimeno seguendo noi il Padre San Bernardo in particolare, diciamo cõ questo mellifluo Dottore, *donauit illi nomen, quod est nomen Iesu, quod est super omne nomen*, perche dopò la Resurrettione questo glorioso nome fù da tutti esaltato, e celebrato: però San Pietro se vuole far miracoli, dice chiaramente: *In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula*; se vuole predicare il miracolo che hà già fatto, si fà sentire à tutti, e dice liberamente. *In nomine Iesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitauit à mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus*, e volendo manifestare la grandezza di esso, e sopra tutt'i nomi esaltarlo, magnificarlo, e celebrarlo soggionge. *Nec enim alind nomen est sub Cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri*: Et Christo istesso disse in San Marco Euangelista. *In nomine meo, demonia eicient &c.* Donde si mosse à dire San Bernardo queste formali parole sopra la Cantica. *Hoc electuarium habes ò anima reconditum in vascolo huius nominis Iesus, salutiferum certè, quod nulli vnquã pesti tuæ inueniatur inefficax*: dunque è vero, che, *donauit illi nomen, quod est super omne nomen*; Però lo Spirito Santo nel primo della Cãtica assomiglia questo nome all'oglio: *Oleum effusum nomen tuum* l'oglio voi sapete N. che sopranata à tutti i liquori, e se bene altri cercassero di cacciarlo sotto, ad altro liquore, egli sempre ritorna sopra qual si voglia di esso: così questo Santissimo nome, *super omne nomen*, dunque, *mementote, quoniam excelsum est nomen eius*, ouero, *quoniam exaltatum est nomen eius*, e però non solo è chiamato oglio, ma di più oglio sparso, *oleum effusum nomen tuum*, e si come l'oglio, ò l'vnguento pretioso quando stà rinchiuso nel vaso non si sente l'odore, ma quando si apre, e quello si sparge, all'hora rende la sua fragranza; così questo gloriosissimo nome, mentre era ristretto come in vaso, negl'angusti confini di Palestina, che à pena si conosceua, ma dopò che fù diuulgato per tutto ecco che in vn tratto si sentirono gl'odori, e le fragranze di sante virtù, e di gratie diuine di modo, che si come collo spargere dell'vnguento di Madalena; *Domus repleta est ex odore vnguenti*, così alla publicatione di questo nome, nõ solo, *domus*, ch'è la Chiesa, ma Cielo, Terra, e tutto l'vniuerso si colmò d'odori, e di gratie, e di diuine fragranze, che però San Paolo non cõtento dire, che solo da gl'huomini fusse venerato, ma volse

Ad Phil. 2. Act. 3. Act. 4. Marc. 16. D. Bern. serm. 15. in Cant.

volse di più aggiongere, che dalli Beati, e da gl'Angioli in Cielo fosse adorato, e fin da demonij nell'Inferno, temuto e riuerito *In nomine Iesu omne genu flectatur, celestium, terrestrium, & infernorum*; e si come l'odore delle vigne fiorite diletta à gl'huomini, e dispiace alli serpenti, così l'odore di questo nome ammirabile, diletta à gl'huomini Santi, e spiace estremamente alli demonij serpenti infernali; dunque con ragione possiamo dire: *Oleum effusum nomen tuum*, e bene diss'io; *Mementote quoniam excelsum est nomen eius*, ouero, *quoniam exaltatum est nomen eius*.

Ma diciamo in altra maniera: *Mementote &c.* legge la parafrasi Caldea, *quoniam forte est nomē eius*, chi può giamai negare, che questo nome di virtù, e diuine fragranze adornato, non sia fortissimo? *Turris fortissima nomen Domini*, si dice ne i prouerbij di Salomone, *ad ipsam currit iustos, & exaltabitur*, ò come leggono altri, *ad ipsum*, alludēdo al nome, & veramente di esso si può dire come della torre di Dauidde, *mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium*: *mille clipei*, cioè innumerabili difese contro il commune tentatore nemico in questa fortissima torre, e questo nome solo, non solo chiamar'si deue armatura semplice, *sed omnis armatura fortium*, perche con esso solo, solamente inermi, hanno combattuto gl'amici più valorosi di Dio, e combattendo, hanno gloriosamente superato, e vinto l'Inferno.

Prou. 18.

Nell'Esodo si racconta, che quando Mosè conduttiero del popolo Hebreo tornò in Egitto, portò seco; *Virgam Dei in manu sua*: l'Abulense sopra questo capo alla questione decima, và cercando, perche quella sferza, che portaua in mano Mosè, si chiamaua sferza di Dio; & perche con quella faceua tanti segni, tanti prodigij, tanti portenti? & dopò hauer riferito il parer di molti, risponde lui stesso, & dice à tutti il suo sentimento, che per questo quella sferza si chiamaua, *virga Dei*, & Mosè faceua con essa tanti miracoli, perche intorno à quella sferza stauano intagliate le quattro lettere del gran nome di Dio, che adombraua quello santissimo nome di Giesù, sì che per questo nome solamente, Mosè pouero, & inerme pastorello operaua tanti portenti, & prodigi, ch'era diuenuto Dio di Faraone: *Ecce constitui te hodie Deum Pharaonis*, acciò la facci alla grande: Onde il Padre San Giouan Chrisostomo sopra l'Euangelista San Luca così dice. *Semper Iesus nominatur, cum à Sanctis viris, miracula fiunt*, sì che ò vogliamo combattere, ò vogliamo ottener vittoria, ò vogliamo far miracoli, sempre sicuramente si fanno cō inuocare questo augustissimo, fortissimo, e Santissimo nome di Giesù: sentitene à questo proposito vna gloriosa Scrittura.

D. Ioan. Chrys. homil. 5. sup. Luc.

Nell'Apocalisse narra San Giouanni quel gran conflitto, quando; *Factum est prælium magnum in Cælo, Michael & Angeli eius præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat*, alla fine de gl'Angioli buoni, conclude quali fussero di loro, l'armi, e le forze, e dice, *Ipsi autē vicerunt propter sanguinem agni, & propter verbum testimonij quod habebāt*, che gl'Angioli hauessero la gratia per il merito preuiso del sangue di Christo, questo è certo; e che gl'Angioli buoni ottenessero anco la vittoria per merito di questo stesso sangue, in questo non v'è dubio nessuno: dunque è vero à dire *Ipsi autem vicerunt propter sāguinem agni*, & di più, *propter verbum testimonij quod habebant*, ch'era questo SS. nome di Giesù, dice il mio Bernardino de Bustis, & auenne in quella maniera che s'vsa frà gl'nostri eserciti, quali inuocano in agiuto il lor Santo tutelare: così gl'Angioli buoni inuocorono in agiuto loro il fortissimo nome di Giesù, e per virtù, e forza di esso hebbero tanta forza che vinsero Satanasso con tutti i suoi seguaci ribel-

li:Dunque diciamo pure liberamente: *Ipsi autem vicerunt propter sanguinem agni,&c.* questo fù il primo, *& propter verbum testimonij,quod habebant,* e questo fù l'altro.

Et Giosuè, perche v'imaginate che fosse così fortunato, & così forte nelle continue,& sanguinose battaglie contro i suoi fieri nemici se non perche haueua quel nome, che figuraua questo nome ineffabile di Giesù? Onde Giosue è interpretato; *Deus saluabit, & Iesus,* è interpretato, *Deus saluat*, si che si vede chiaramente, che questo nome Giosuè,è figura espressa del nome del Saluator del mondo, & per questo nome simbolico, haueua tanta forza Giosuè; Dunque diciamo con Mosè. *Dominus quasi vir pugnator,omnipotens nomen eius,&c.* legge l'Hebreo, *Iehoua*,ch'è nome ineffabile dell'onnipotente Iddio; Et nel Esodo dopò hauer detto Iddio à Mosè: *Per manum enim fortem dimittet eos, & in manu robusta eiciet illos*,quasi volendoli rendere la ragione di questa fortissima mano, che liberasse il suo Popolo Israelitico dalla barbara seruitù dell'empio, & ostinato Faraone,soggiũge: *Ego Dominus,qui apparui Abraam,Isaac,& Iacob in Deo omnipotenti, & nomen meum Adonai,non indicaui eis*,ch'è l'istesso nome di Dio *Iehoua*, & volse dire, se bene mi sono stati cari Abramo, Isac, & Giacobbe,& gl'hò fatto de gran fauori, ad ogni modo non hò fatto à loro quel singolar fauore, che hò fatto alla tua persona, cioè, che t'hò riuelato il mio nome ineffabile, ch'è apunto questo santissimo nome *Iehoua*,oh nome eccelso, oh nome esaltato, oh nome forte: *Mementote* dunque,*quoniam excelsum est nomen eius*; Però il mio San Bernardino da Siena ardentissimo difensore di questo eccelso nome, nel secondo Tomo, nel sermone quarantanoue,ne racconta molte eccellenze; & per dirle in epilogo,state à sentire.

Exod, c. 6.

Che primieramente questo glorisissimo nome fù scritto in capo del libro della vita,& delli predestinati. *In capite libri, &c.*

Che li fù imposto dal Padre, che poteua,e sapeua imporlo:perche, *Nemo nouit Filium, nisi Pater, & cuius Filius,&c.*

Che fù nominato da vn Angiolo Gabriele vno de supremi spiriti che fussero in Cielo. *Ecce concipies in vtero, & paries Filium, & vocabis nomen eius Iesum.*

Che in terra fù principalmente vdito da vna Vergine,la quale è Sposa,& Madre, Madre, & Sposa auanti il parto,nel parto,& dopò il parto,& gionge à tal segno,che in terra,*quæ nec primam similem visa est,nec habere sequentẽ.*

Che fù desiderato, & aspettato con straordinario desio da Patriarchi, & Profeti. *Salutare tuum expectabo Domine*, disse Giacob. *Nomen tuum, & memoriale tuum,in desiderio animæ meæ,* disse Isaia. *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo*, disse Habacuch.

Gen.c.49 Isa.c.26. Hab.c.3.

Che fù predicato da gl'Apostoli, che però fù detto à S. Paolo: *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meũ coram regibus,& gẽtibus,& filijs Israel.*

Che fù finalmente, è,& sarà sempre difeso da gloriosi Martiri che volentieri muoiono per la santa Fede:*Quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.*

Mancano eccellenze di questo santissimo nome di Giesù ò N.dunque: *Mementote,quoniam excelsum est nomen eius*,ouero,*quoniam forte est nomẽ eius*; così forte,che frena le fiere;così forte, che ferma il sole; così forte, che rallegra gl'Angioli; così forte, che fà fuggire i demonij;così forte che fà tremare gl'abissi; così forte,che pone spauẽto à tutto l'Inferno, così forte,che cõsolida i paralitici; così forte che di repente sana i febricitanti;così forte che illumina i ciechi; così forte, che raddrizza i stroppiati; così forte,che mõda

da i leprosi; così forte, ch'è speranza de penitenti. *Iesu spes penitentibus, quam pius es petentibus, quam bonus te quærentibus; sed quid inuenientibus*; così forte finalmente ch'è dolcezza de cuori afflitti, e sconsolati. *Iesu dulcedo cordium, fōs viuus, lumen mentium, excedens omne gaudium, & omne desiderium*; e che altro di più poss'io con questa mia balbettante lingua dire di questo Santissimo nome di Giesù, se non che: *Mementote quoniam excelsum est nomen eius*.

Ma ch'è che hoggi si ricordi ne suoi maggior'bisogni, d'inuocare in suo aiuto, & in sua tutela, & in sua protettione questo Santissimo nome? *Quoniam in me sperauit, liberabo eum, protegam eum, quoniam cognouit nomen meū*; Anzi chi è, che in luogo di chiamar Giesù, non chiami il nome del demonio? chi è, che se l'inuoca, non l'inuochi vanamente, e malamente? però diceua Isaia. *Dominatores eius inique agunt, & iugiter tota die nomen meum blasphematur*: onde il Profeta dice solo: *Dominatores eius iniquè agūt*, come capi, come principali, come guide del popolo, e come specchi delle gēti: Ma io dico, *omnes iniquè agunt*, e grandi, e piccioli; *& iugiter tota die nomen meum blasphematur*, e la grossa biastemia, è che altri si chiamano Christiani, e non sono deuoti ne meno del nome di Christo; non passo più auanti. Riposiamo.

Isa. c. 52.

SECONDA PARTE.

ET in vero N. io nō predicarei mai altro, se non che questo Santissimo, e fortissimo nome di Giesù, perche è misterioso, e gioueuole, più che altro nome, che si ritroui ò in cielo, ò in terra; ma per ottenerui la promessa, fò breue tragitto dal nome, alla professione, e dico con la minuta plebe di Gierusalemme.

Hic est Iesus Propheta. Et certo si come di Christo solo è stato, & è questo glorioso nome, così di lui solo, è perfettamente questa professione di esser Profeta, lascio che per antonomasia lui solo si chiama il Profeta: *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus, ipsū audies*, disse il legislatore Mosè nel Deuteronomio *Prophetans Iosue in typo, e Christum in veritate*, dice vn glosatore *sicut me* di cui Mosè n'era figura; ma lasciamo tutto questo da parte, e diciamo che il Padre San Tomaso d'Aquino nella seconda della seconda, dice, che quattro sono le cose, che rendono più illustre la profetia, & il Profeta; la chiarezza della cognitione, ecco la prima, la prōtezza del profetare, ecco la seconda, la moltitudine di quelli à quali si profeta, ecco la terza, e la confirmatione con miracoli di quello che si profeta, & ecco la quarta. Et quāto alla chiarezza della cognitione, alle volte si reuelano alli Profeti li successi con l'imagini, e così fù riuelato à Geremia il castigo della Città di Gierusalemme con l'imagine della sferza vigilante, e della pignata accesa: *Quid vides Hieremia?* gl' disse Iddio, rispos'egli, *virgam vigilantem ego video*, & vn altra volta: *Ollam succensam ego video, & facies eius à facie Aquilonis*, perche, *ab Aquilone pandetur omne malū*, e con queste doi imagini riuelò il castigo che Dio haurebbe mandato sopra l'accennata Città per mezzo delle genti Aquilonari: Alle volte alli Profetti si riuelano li successi non con l'imagini, ma con la voce solamente, e così fù riuelato al giouinetto Samuele il gastigo del Sacerdote Heli, e delli figli di esso, perche dopò, che Iddio di notte hebbe chiamato tre volte Samuele, e Samuele hebbe risposto: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*, Iddio li soggionse: *In illa die suscitabo aduersum Heli, omnia quæ locutus sum super domum eius, incipiā, & complebo*: Alle volte si riuelano alli

Deuter. c. 18.

D. Tho. 2. 2. qu. 174. art. 4.

1. Reg. c. 3.

alli Profeti li futuri euenti, ò con imagini d' Angioli, ò con imagini d'huomini: d'Angioli, come al Patriarca Abramo, che per tre Angioli, che *Tres vidit, & vnum adorauit*, li fù riuelato il misterio della Santissima Trinità, e l'vnità dell Essentia, come dicono alcuni, ouero come dicono altri li fù riuelato il Mistero dell'Incarnatione, nella quale tre persone operorono, ma vna sola se ne Incarnò, e però, *tres vidit, & vnum adorauit*. Alle volte con imagini d'huomini, come ad Onia Sacerdote apparse vn huomo, che disse poi ch'era Geremia, però nel secondo di Macabei si racconta che Onia dicesse. *Hic est fratrum amator, hic est qui multum orat pro populo, & pro Sancta Ciuitate, Ieremias propheta Dei*. Ma alle volte alli Profeti si riuelano li futuri euenti, non già con l'imagini di cose inanimate, con la voce, con imagini d'Angioli, ò d'huomini, ma solo con il lume interno, e questo modo di profetare, è il più celebre, & il più illustre che vi sia; che si come di più felice ingegno è tenuto quel fàciullo, che senza esemplari, ma con la sola voce del suo Maestro apprende, & impara: à petto di quello, che per capi vi vol sẽpre imagini, & essempi, ò come quello che intende le propositioni Giometriche senza figure, che quello che l'intende con le figure; così più raro è quel Profeta, che senza imagini, ma solo con il lume interno predice li futuri successi, che quello, ch'à riuelarli vi bisognano, ò voci, ò imagini &c.

2 Mach. c. 15.

Hora questo modo di profetare solo col lume interno, è proprio modo che conuiene al nostro Christo, à cui senza imagini, e senza ombre, li conuiene il più celebre, & il più illustre modo di profetare, che trouar si possa: sentite adesso la sacra Scrittura. *Sicut lux aurora oriente sole mane absque nubibus rutilat*, si dice nel secondo de Reggi: luce d'aurora è chiamata la profetia N. perche à guisa d'aurora, hà del l'oscuro, e del chiaro cioè, che, *sit rerum euentus immobili veritate denuncians*; come dice il sapientissimo Cassiodoro: questo è chiaro, ma quando, e come habbia da venire quello che si predice, questo è oscuro, dunque, *sicut lux aurore oriente sole*, ma il sole altri lo mirano auuolto nelle nuouole, & altri lo mirano senza nubbi, così gl'altri Profeti, alcuni hanno il dono della profetia, *ma cum nubibus*, con imagini, con ombre, con detti, che non intendono, ma Christo, *absque nubibus*, perche qual più chiaro, e più risplendente sole che il Verbo diuino, nel quale l'anima di Christo vedeua ogni cosa? si che di tutti gl'altri Profeti, è vero à dire: *Tenebrosa aqua in nubibus aeris*, ma di Christo dobbiamo dire: *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*; dũque perche la chiarezza della cognition profetica si trouaua in grado eminentissimo in Christo, però di Christo con raggione dicono i Populi. *Hic est Iesus Propheta*.

2. Reg. c. 23.

Ma quanto alla prontezza del profetare; Non tutti li Profeti erano sempre pronti al profetare, perche nõ haueuano il dono della profetia come habito permanente, ma come qualità transeunte, per vsar il termine delle scuole, si che per questa cagione di molti Profeti si scriue, che profetauano alle riue de fiumi, com'Ezechiele: *Iuxta fluuiũ Cobar*, dic'egli stesso, *aperti sunt Cœli, & vidi visionem Dei*: Daniele profetò alle riue del fiume Tigri; insin Giouan Battista di cui disse Christo istesso: *Hic est Propheta, & plusquã propheta*, profetò alle Sacre riuiere del Giordano, non per altro, dice il Padre San Girolamo sopra il duodecimo di Daniele, che per dimostrare, che si come i fiumi cominciano da gl'alti monti, e scorrono velocemente al mare, così il dono della profetia, comincia da Dio, e scorre velocemente, perche non dura tempo: Onde à questo proposito nota San Gregorio nell'Homilia prima sopra Ezecchiele, che ad Eliseo quan-

quantunque li fusse concesso lo spirito doppio sopra gl'altri Profeti, ch'è lo Spirito Santo, ò il dono della profetia, & il dono di far miracoli, nondimeno non li fù concesso, che sapesse la morte del figlio della Sunamite; che però Eliseo disse à Giezi suo seruo. *Dimitte eam, quia anima eius in amaritudine est, & Dominus celauit à me, & non indicauit mihi*: E Daniele se bene fù profeta segnalatissimo, nondimeno non li fù concesso interpretare subito il sogno di Nabucdonosor; ma il nostro benedetto Christo, oh che prontezza; *Vt vidit cogitationes eorum dixit, vt quid cogitate in cordibus vestris*, e profetò quando volse con ogni prontezza; però gl'altri Profeti quando dormiuano haueuano le visioni, ma Christo così dormendo, come veggiando sempre haueua egual cognitione, & scientia, & per questo sempre haueua l'istessa prontezza del profetare, perche poteua dire fin dormendo: *Ego dormio, & cor meum vigilat*.

Quanto poi al numero, & alla moltitudine di quelli, à quali si profeta, Christo fù superiore à tutti gl'altri Profeti, perche gl'altri Profeti profetorono à vna Tribù, & à vn Regno, ma Christo profetò à tutte le Nationi, & à tutti gl'huomini, che però disse: *Et eritis mihi testes in Ierusalem, & in omni Iudæa, & Samaria, & vsque ad vltimum terræ*. Dūque anche per la moltitudine possiamo dire. *Hic est Iesus Propheta*. Et al fine quanto alla confirmatione di quello, che si profeta con miracoli euidentissimi? Dio buono, e chi l'hebbe più del nostro Christo? Nel vecchio testamento, questo è certo, ch'Elia, & Eliseo furono segnalatissimi Profeti, perche oltre il dono della profetia, hebbero la gratia di far miracoli, nōdimeno questa istessa gratia non la poterno cōferir ad altri, che se bene Eliseo disse ad Elia. *Oro pater, fiat in me duplex spiritus tuus*, à ogni modo non pregò Elia che gli lo potesse concedere, ma lo pregò, acciò che cō le sue preghiere, li ottenesse da Dio questo doppio spirito ch'esso bramaua. Ma Christo non solo egli da se haueua l'autorità di far miracoli, come di profetare, ma la diede anco à gl'suoi Santi Apostoli, de quali parlando San Marco Euangelista dice in questa maniera. *Illi autem profecti prædicauerunt vbique Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis*, & se bene non è sempre necessario per la certezza della profetia, che alla profetia soccedano i miracoli, perche San Giouan Battista, e non v'è dubio nessuno, fù più che Profeta, e non fece miracoli, nondimeno la profetia è sempre più illustre, quando si conferma con miracoli, & in quella maniera, che la lettera regale è più autentica, quando si sugella con l'impronto del Rè, che quando non si sugella, così più illustre è la profetia quando si conferma con miracoli; come faceua Christo Signor nostro: Dunque per la chiarezza della cognitione, per la prontezza del profetare, per la moltitudine di quelli à quali Christo profetò, e per la confirmatione della Profetia con miracoli con ragione dicono stamane. *Hic est Iesus Propheta*.

Marc. vl. 6.

A Nazareth Galileæ, & ecco la patria, e certo N. à nessuna Città, à nessuno Castello, à nessuna Villa poteua tanto conuenire, che fosse patria à Christo nostro Redentore, quanto à *Nazareth*, per tre ragioni, prima, per le qualità del luogo, secondariamente per il nome, & suo significato, & terzo per gl'habitanti: Il luogo era basso, era vile, era di nessuna stima, perche di Nazareth, non erano vsciti Regi, Profeti, ò altre persone illustri, com'erano vsciti dall'altre Città di Palestina, però li Farisei disse à Nicodemo. *Scrutare scripturas, & vide quia à Galilea propheta non surgit*, e Natanaello con Filippo venne più al particolare, quando li disse. *A Nazareth potest aliquid boni esse?*

Ioan. c. 7.

Ioan. c. 1.

esse? quasi dicessero, perch'è luogo vile, oscuro, di niente, di niuna stima; Hora in questo luogo fù conueniente che fosse concetto quello, che, *exinaniuit semetipsum, formã serui accipiens &c.* perche non veniua per regnare, ma per seruire, *non veni ministrari, sed ministrare &c.* e con le parole, e con l'essempio, non voleua mostrar altro che humiltà, insegnar altro che humiltà, essortare ad altro che all'humiltà, e tanta humiltà sempre li piacque esaltare: Il nome, & il suo significato, è Nazareth, *qui Nazareus vocabitur*, leggono altri; *Nazarenus*, che vuol dire *separatus*, perche Christo fù: *Sanctus, innocens, impollutus, & segregatus à peccatoribus*, dice Paolo Apostolo à gl'Hebrei. Altri leggono *Natsareus*, ò *Nazareus*, che vuol dire *floridus*, perche. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius*, legge San Girolamo: *Et Nazareus de radice eius ascendet*, ma da vna istessa radice: *Virga, & flos*, seuerità, & soauità, perche castiga con amore, & non con odio, è Padre, & non Tiranno; Ma perche è più pio, che seuero, dice nella Cantica. *Ego flos campi, & lilium conuallium*, fiore di campo, che nasce senz'opra humana, fiore di campo aperto, & nõ di giardino chiuso, fiore di campo à tutti communemente, à tutti esposto, & à tutti riposo, ma prima à gl'humili, à gl'abietti, à gli disprezzati, & à quelli che appresso gl'huomini del mõdo sono pochi stimati, & però *Lilium conuallium*: Gl'habitanti poi sono Hebrei, & Gentili. *Primo tempore, alleuiata est terra Zabulon*: hor ecco perche più in Nazareth, che altroue: Dunque per il nome, per la professione, & per la patria non si poteua giamai trouar di Christo più compita risposto in tutto il mondo, quanto che dire: *Hic est Iesus Propheta à Nazareth Galileæ. Amen.*

Ad Heb. c. 7. — Isa. c. 11. — Cant. c. 2. — Isa. c. 9.

PROEMIO OTTAVO
Per la Feria IV. della I. Domenica di Quaresima.

LVciferina superbia, sagace maestro, miscredente Profeta, horrendo mostro, morto, e sepolto Christo, giustissimo giudice, maligno spirito, visibile inferno, peruersa generatione, e dolente Madre, ci rappresenta hoggi nel corrente Vangelo l'Euangelista Matteo.

Madre à gradito filio, generatione ad iniqua prole, inferno à banditi dal Cielo, spirto à dannegiare infugato, giudice à miseri peccatori, Christo à volontaria morte, mostro all'ostinato Giona, Profeta à pentiti Niniuiti, Maestro ad indegni discepoli, e superbia, à figli di satana.

Superbia, che gõfia, & estolle; Maestro, che insegna, e corregge; Profeta, che annuncia, e pronuncia; mostro, che diuora, e conserua; Christo, che langue, e muore; giudice, che punisce, e castiga; spirto, che sospinge, e precipita; inferno, che crucia, e tormenta; generatione, che propaga, e moltiplica; e Madre, che piange, e geme.

Madre, che concepisce con miracolosa generatione: generatione, che genera figli d'inferno: inferno, che è patria dell'immondo spirito: spirito, che è imprigionato dal giudice: giudice, che sarà delegato da Christo: Christo, che hà creato il mostro: mostro, che hà ingannato il Profeta: Profeta, che fuge il maestro: maestro, che con la sua humiltà, annichila la superbia.

Superbia, che vuol dare legge à Dio. *Accesserunt Scribæ, & Pharisæi, dicentes Magister, volumus à te signum videre.* Maestro, che resiste à gli arroganti, e sfacciati. *Generatio mala, & adultera signum quærit.* Profeta, che stanza nel pesce. *Signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ*

Iona Propheta. Mostro, che alberga il fugitiuo. *Sicut enim fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus*. Christo, che predice la sua morte, e resurrettione. *Sic erit filius hominis in corde terræ*. Giudice, che dona giusta sentenza. *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cũ generatione ista, & condemnabunt eam*. Spirto, che sempre và circuiendo. *Cum immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida quærens requiem, & non inuenit*. Inferno, che porta seco l'empio. *Tunc vadit, & assumit septẽ alios spiritus secum nequiores se, & intrantes habitant ibi*. Generarione, che aspetta ogni male. *Sic erit, & generationi huic pessimæ*. E Madre, che và cercando il Figlio amato. *Ecce Mater mea &c.*

PREDICA PER IL MERCORDI
Doppo la prima Domenica di Quaresima.

Generatio mala, & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ. Matth. c. 12.

E Hoggi più che mai, così grande la curiosità negl'huomini, non solo delle cose naturali, ma delle supernaturali, e pertinenti alla fede, che li Christiani peggio, che Giudei, cercano d'ogni cosa segni: Ma viuono ancor alcuni Christiani così malamẽte, che molto bene si può rispondere à loro, come rispose Christo à gl'Hebrei, e dirli apertamente: *Generatio mala, & adultera signum quærit &c.* oh che mala qualità è la curiosità nelle cose di Dio N. sẽtite hora il Padre S. Agostino nel libro delle sue confessioni. *Dominus tentatur, cum signa, & prodigia flagitantur*, & tanto più si tenta Iddio mentre si cercano segni, quanto l'istessi segni, *non ad aliquam salutem, sed solam experientiam sunt desiderata*; e perche quello, che cerca segni per far sperienza, vuol fare sperientia se Dio, è Dio, però quello, che cerca segni, tenta Iddio, dunque, *tentatur Deus, cum signa, & prodigia flagitantur*, e tanto più, quanto, *non ad aliquam salutem, sed &c.* e conclude questo Dottore. *Veruntamen imquam multis minutissimes, & contemptilibus rebus, curiositas nostra quotidie tentatur, quis enumeret?* In somma è tanto grande questa nostra curiosità, che ci stà molto bene se ci viẽ risposto da Christo nostro Redẽtore: *Generatio mala, & adultera &c.* e ci riprẽde della mala vita, della poca fede, e della molta curiosità che habbiamo delle cose à noi non gioueuoli. *Generatio mala*, ecco la mala vita; *Adultera*, ecco la poca fede, che poco crediamo; *signum quærit*, & ecco la molta curiosità, cominciamo dunque dal primo, ch'è in quanto alla mala vita che viuiamo.

S. Aug. libr. 10. confess.

Generatio mala, dice Christo, non è dubio nessuno N. ch'è così lodata vna stirpe, vna progenie, & vna generatione buona, e timorosa di Dio, com'è biasmata vna cattiua; che però Dauidde disse vn giorno: *Generatio rectorum benedicetur*, e se bene il dotto Genebrardo espone queste parole, generatione, per vn'età, e per vn secolo, altri nondimeno l'espongono per la stirpe, e per la descendenza, ma sia come si voglia, perche così è lodato vn secolo buono, com'è lodata vna buona progenie, & ambidoi possiamo dire con il Profeta reale. *Hæc est generatio quærẽtium eum, quærentium faciem Dei Iacob*, & all'incontro è biasmata vna stirpe cattiua, come sono da Christo biasmati i Giudei. Onde Isaia, volẽdo biasmare cõ gl'hebrei ostinati gl'altri che sempre peccano senza emendarsi mai, dice in questo modo. *Væ genti peccatrici, populo graui iniquitate, semini nequã filys*

Psal. 111.

Psal. 23.

Isaia c. 1.

filijs sceleratis, titoli li più enormi, che si possono sentire al mondo. *Væ genti peccatrici*, e certo gran male ò N. è che vna persona sia vitiosa, maggior male, è quando vn vitio si mette in vna casa, & in vna famiglia, ma pessimo male, è quando vn vitio s'annida in vn publico, & in vn popolo, perche si come quando stà infermo vn solo, è male; ma quando s'inferma tutta vna casa, è peggio, ma quando s'infermano tutti d'vn popolo è pessimo; perche il male è fatto contagioso, e pestifero: *A scintilla enim vna, augetur ignis, & ab vno doloso, augetur sanguis*, dice l'Ecclesiastico. Et si come da vna scintilla s'accende vn fuoco inestinguibile, così con vn vitio, comincia vno, ad esser vitioso, in modo, che infetta se stesso, & altri con lui, e però dice *ab vno doloso augetur sāguis*, ch'è inteso per il peccato, che comincia da vno, e si diffōde negl'altri, quādo è infetto il sangue, e infetto tutto il corpo; però conclude; *Attēde tibi à pestifero*, perche il male è cōtagioso, e dannoso al publico, dunq; per questo è pessimo il male del publico, perche è pestilentiale, dunq; cō ragione dice Isaia; *Væ gēti peccatrici, Væ*, perche il male è grauissimo, però non dice, *Væ homini peccatori*, ma dice, *Væ genti peccatrici*; *Genti*, perche il male è d'vn publico, e d'vn popolo, *& peccatrici*, perche, vuol dire, ch'è inclinata, e facile al peccare, e consuetudinaria, & ostinata nel peccato, e perche si come infirmicio, chiamamo chi facilmēte, e spesso s'inferma, così peccatrice dobbiamo chiamare, chi spesso, e facilmente pecca, però diciamo non solo al Giudeo, ma al Christiano ancora: *Væ genti peccatrici*, inclinata, e facile al peccare, cioè, che per ogni minima occasione offende Iddio, che dopò hauer molte volte offeso Iddio nō si pente, e non s'emenda, ma di più: *Populo graui iniquitate graui; idest grauato*, che li setta nta legono; *Pleno*; Et certo la più graue iniquità che commesse il populo hebreo, fù quella quando adorò il vitello d'oro, che però nell'Esodo così si legge. *Sedit populus mādusare, & bibere, & surrexerunt ludere*; Onde non solamente noto, che dice, *sedit*, ch'è parola che manifesta dimoranza nel peccato, non solo dice, *manducare, & bibere*, chi dice eccesso nel peccare, come disse Ezecchiele di Pentapoli. *Ecce hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ superbia, saturitas, panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum eius*: Non solo dice, *Populus*, che denota peccato del publico, ma dice, *ludere*, che altri leggono *Idolatrare*, ch'è il maggior eccesso che si possa commettere contro Iddio, ma chi sà che il Testo della nostra vulgata non dica, *ludere*, per dinotare che gl'Hebrei idolatrauano così allegramente, come se scherzassero? questo è certo, e lo dice la Glosa, *cum choreis, & cantu*: con danze, e con canto; però con ragione li dice Isaia. *Populo graui iniquitate*: perche era peccato di tutti, & era grauissimo. Hora quanti v'ne sono de Christiani, che peccano de peccati graui, e de peccati enormi, e peccano non solo senza timore alcuno, ma con tanta allegrezza, come che scherzassero, e non pensano che idolatrano, & adorano di giorno, e di notte i vitij, li peccati, anzi li demonij stessi, però di questi tali si deue dire: *Gloriantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*; ma non si dubitino punto, perche sopra la grauezza delle colpe aggiongeranno la grauezza delle pene, che però dice il profeta Isaia. *Onera vestra graui pondere vsque ad lassitudinem*.

Ma passiamo più innanzi, *semini nequam*, siegue Isaia, cioè maligno, dice la Glosa; ogn'vn sà che quando d'vn albero è infetta la radice, s'infettano anco i rami, e per consequenza tutti i pomi, e tutti i frutti nascono infetti, e quando d'vna pianta, d'vn'herba, è infetta la semenza, nascono infette anco le frondi; perche come disse Giobbe, *Quis*

Ecclesiastici c. 11

Exod. 32.

Ezech. c. 16.

Isa. c. 40.

Iob c. 14. *Quis potest facere mundū de imundo conceptum semine? tu qui solus es*, perche per forza naturale non è possibile, che da radice, ò semenza infetta venghino buoni frutti, perche come dice S. Paolo à Romani. *Si radix sancta, & rami*, & all'incōtro, *de radice colubri egredietur basiliscus*, disse Isaia, perche per l'ordinario sempre si và peggiorando, e se sono cattiui i Padri, peggiori sono i figli, come gl'Hebrei, che i Padri perseguitorno i Profeti, & i figli di questi Hebrei vccisero il Messia: però S. Giouan Battista li chiamò, *Genimina viperarum*, che sono più velenosi li figli, che le madri, onde con gran ragione le disse vn giorno il Santo Profeta Ezecchiele. *Radix tua, & generatio tua de terra Canaan*, ò perche così era stata prima che Dio l'elegesse, ò pure perche erano tanti li peccati, & l'idolatrie, che gl'Hebrei non pareuano più cultori del vero Dio del Cielo, ma pareuano Cananei, Amorrei, e simili, cultori in somma delli demonij dell'Inferno, e così possiamo dire d'alcuni mali Christiani, che sono tanti li peccati, e così enormi, che hormai li Christiani non paiono Christiani, ma paiono tanti Scismatici, tanti Heretici, tanti Turchi: *Et nisi Dominus reliquisset nobis semē, quasi Sodoma fuissemus, & quasi Gomorrha similes essemus*, dice Esaia Profeta, ma questo v'è di buono, che sempre si troua qualche persona giusta, che placa l'ira di Dio contro di noi sdegnato.

ad Rom. c. 11. Isa. c. 14. Isaia c. 1.

Ma di gratia finiamo questi titoli di queste cattiue generationi: *Filijs sceleratis*, conclude Esaia: figli scelerati sono veramente quelli, che non obediscono al Padre, che lasciano il Padre, che si ribellano al Padre, & lo trattano da inimico: com'Assalone à Dauidde suo genitore, ma quando di più non obedisccono, e si ribellano à Dio sono sceleratissimi; Hora sentite adesso, che cosa dice Iddio di questi tali per bocca di Dauidde. *Filij alieni mentiti sunt mihi, filij alieni inueterati sunt, & claudicauerunt à semitis suis*; *Filij alieni* chiama Iddio gl Hebrei, e li trasgressori della sua diuina legge, che tanto è, quanto dire. *Generatio adultera*, dice Genebrardo, e per dimostrare, ch'erano nati da vna meretrice, che, *fornicata erat cum amatoribus multis*, replica con enfasi due volte, *filij alieni*, ouero replica due volte, *filij alieni*, per dimostrare ch'erano nati di cattiua madre, ch'è la Sinagoga, e di pessimo padre ch'è il demonio, perche; *Vos ex patre diabolo estis*, e questi tali, *mentiti sunt mihi*, perche mi hanno negato la fede, e l'obedienza: e notate, che non dice solo assolutamente, *mentiti sunt mihi*, ma dice, *mentiti sunt mihi veritati*, come nota vn'Espositore, ch'è molto peggio mētire à vna verità infallibile, che ad huomini mortali, però, *mētiti sunt mihi* nelli peccati, *& claudicauerunt à semitis suis*, e sì come gl'Hebrei à guisa di Misiboset sono zoppi nel piede della lettera, e dello spirito, così li cattiui Christiani sono zoppi nel piede della Cattolica fede, e delli buoni costumi, che possiamo dire liberamēte ad ambidue: *Vt quid claudicatis in duas partes*, come si legge nel terzo de Regi, & ad ambi anco, *generatio mala, & adultera, signum quærit, & signum non dabitur ei &c.*

Psal. 17. 3. Regi c. 18.

E quanto è vero N. che si come con la buona vita và sempre congionta la fede, così con la mala vita si perde anco la fede: Sentite le Sacre Scritture come c'ne fanno chiara testimonianza, dice l'Ecclesiastico: *Timor Dei initium dilectionis eius: fidei autem initium aglutinandum est ei*, due cose ben incollate, prima si strappano, e si rompono, che si scollano, così la fede, mentre stà col timor di Dio: anzi quando ci è il timor di Dio, e la fede, vi sono tutte l'altre virtù; vdite San Pietro Apostolo nella secōda Epistola. *Vos autem curam omnem subinferentes, ministrare in fide vestra, virtutem, in virtute autem sci n-*

Eccl. c. 25. Epist. 2. D. Petr. c. 1.

scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem, patientiam, in patientia autem, pietatem, in pietate autem, amorem fraternitatis, in amore autẽ fraternitatis, charitate, & perche vuole persuadere li fedeli, che non solamente si contentino di credere, ma che la fede deue stare cõ l'opere buone, soggionge. *Hæc enim si vobiscum adsint, & superent, non vacuos, nec sine fructu vos cõstituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione*, notate quella parola, *superent*, cioè, che Iddio nõ si cõtenta che habbiamo le virtù, ma vuole, che eccediamo nelle virtù; e la ragione è questa, perche à essere vno vitioso, basta vn vitio, ma ad esser virtuoso non solo bisogna che habbia tutte quelle virtù necessarie per acquistar il bene, che sono, come dice San Tomaso sopra questa lettera, la fede, la virtù, e la scientia, ò per discacciar il male, che sono l'astinentia, la patientia, e la pietà, ò per esser perfetto, che sono l'amor di Dio, e del prossimo, che sono appunto queste otto virtù dette da San Pietro, ma è necessario, che si possedano perfettamente, & all'hora: *Hæc si vobiscum adsint*, non solo, ma, *& superent, non vacuos, nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione*, ò in via, ò in patria: ma: *Cui enim non præsto sunt hæc*, ò che non l'hà, ò non l hà in pronto, *cæcus est, & manu tentans*, perche hà solo la fede, che, *est de non visis*, che, *est argumentum non apparentium*, e non hà l'opere, che fanno lume per vedere Iddio; però dice San Pietro per vltima stabilita conclusione. *Magis satagite, vt per bona opera vestra, vestram vocationem, & electionem faciatis*, attesoche senza l'opere buone, non è certa l'elettione, non è certa la vocatione, si perde sin la fede; Onde San Paolo scriuendo à Timoteo, così dice nella sua prima Epistola. *Habenti fidem in bonam conscientiam, quamquidem repellentes, naufragauerunt circa fidem*; e si come quelli, che patiscono naufragio, perdono le robbe, e la vita, così quelli, che non oprano bene in questa vita, perdono la fede, che, *est substantia rerum sperandarum*, e moiono di morte eterna.

Epist. 1. ad Tim. 1.

In somma gl'animali, dice Ezechiele al primo capo, haueuano le mani d'huomini sotto l'ali in ogni parte; *& manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus*, doue l'Interlineare dice, che per le penne s'intende la fede, e per le mani, le buone operationi; hora dice il Sacro Testo, *manus hominis sub pennis*, perche si come le mani stauano sotto l'ali, come base fondamẽtali per sostentarle, così l'opere stanno come basi sotto la fede per cõseruarla, sì che mancando l'opere, manca anco la fede, dunque à chi si dice, *generatio mala*, per le male opere, ben spesso si dice, *mala, & adultera*: senza opere, e senza fede, e di noi che pensiamo hauer fede, dice Paolo Apostolo; *Dicunt se nosse Deum, factis autẽ negant*, e chi è di voi, che non creda, che, *fides sine operibus mortua est*; Ma chi è di voi, che operi talmente, che non creda, che; *Omnes nos manifestari oportet &c.* ma chi è di voi, che tema, che se non operiamo bene, la fede non val nulla, e finalmente chi è di voi, che non creda, che, *qui bona egerunt &c.* Riposiamo.

SECONDA PARTE.

G*Eneratio mala, & adultera, signum querit*. Et di già habbiamo visto N. quanto malamente si viua, che hormai stò per dire, che non vi siano ne costumi, ne fede: hor vediamo quanta curiosità ci sia stata sempre, & regni hoggi più che mai nel mondo. E chi non sà, che sin dal principio del mondo, ne i luoghi più eletti, e più riseruati, e nelle persone più saggie, e più scelte, cercò, e sempre cerca il demonio introdurre questa dannosa curiosità, e qual più luogo riseruato, che il Paradiso terrestre? qual persona più saggia

saggia del nostro Padre Adamo? nondimeno in questo tempo, che era il principio de tempi, in questo luogo, ch'era tanto riserbato, & à questa persona così saggia, cercò il demonio à tutto suo potere persuadere vitio sì stomacheuole com'è la maledetta curiosità; sentite, e stupite. *Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis ex omni ligno paradisi?* e notate che alla donna lo dice, perche quella, che sapeua che per natural difetto doueua esser curiosa, sapeua anco, che non solo haurebbe fatto curioso, ma di più, trasgressore Adamo; però li dice. *Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis &c.*

Nella sacra Genesi, si racconta, che Dina per curiosità di vedere le donne di Sichem, fù amata ardentissimamente dal Prencipe di quella Città, alla fine fù rapita violentemẽte, e fù stuprata: *Egressa est autem Dina, vt videret mulieres regionis illius, quam cum vidisset Sichem adamauit eam, & rapuit, & dormiuit cum illa, vi opprimẽs virginem*: guardate per vostra fè quanto male da vna curiosità di donna: Onde San Bernardo de dodeci Gradi, dice in questa maniera parlando all'istessa Dina. *Quid necesse est ò Dina, vt videas mulieres alienigenas? qua necessitate? qua vtilitate? an sola curiositate?* e conclude, *& si otiose vides, non tam otiose videris*: perche non solo ne seguì lo stupro di lei, ma l'homicidio anco di quelli che acconsentirono, & erano ò attinenti, ò serui, al violatore; hor ecco gl'effetti delle vostre smoderate curiosità ò donne; dunque à chi sapeua ch'era per natura curiosa, disse il serpe. *Cur præcepit vobis Deus &c.* e notate, che comincia con questa particola: *Cur*, perche in due questioni ci tenta il nostro commun nemico N. essẽdo che tutte le questioni, tutte le curiosità, ò sono di fede, ò sono di costumi, se sono di fede, ci tenta con la particola, *quomodo*, se sono di costumi, ci tenta con la particola, *Cur*; Il pensiero è tutto del dottissimo Pererio sopra la Genesi, & ecco quanto inanzi arriua la nostra curiosità, perche doue si tratta di fede, subito si prorompe, e si dice: *Quomodo possunt hæc fieri?* doue poi si ragiona d'osseruanza di precetti, e di riformationi di costumi, subito si soggionge, e si dice. *Cur præcepit vobis Deus &c.* Onde ben spesso auiene à questi tali, come alle Farfalle, che tante volte precipitosamente si raggirano intorno alla fiaccola accesa, insin'à tãto, che s'abbruggino l'ali, e cadano morte in terra: *Et qui scrutatur est maiestatis, opprimetur à gloria*, disse il Sauio ne'suoi Prouerbi, e da qui si mosse à dire il Padre S. Gregorio Nazianzeno. *Scientię desiderium, & inquisitio quæstionum, nisi timor Dei præcesserit, effrenatos animos in præceps ducit*, e sì come vn feroce cauallo, senza freno si precipita, e si ruina, così vna persona curiosa senza freno del timor di Dio, si precipita in mille dubij, & in mille inutili questioni. *Solummodò hoc inueni, quod fecerit Deus hominem rectũ, & ipse se infinitis miscuerit quæstionibus*: *hominem rectum*, cioè, *perfectum in sciẽtijs, & virtutibus*, dice Nicolò de Lira, perche Iddio fece Adamo scientifico, e virtuoso, ma, *ipse se infinitis miscuerit quæstionibus*, legge Simaco, *operati sunt curiositatem*, & alle scientie più chiare, & à gl'assiomi più risoluti, hanno posti mille dubij, hanno mosse mille impertinenti, & vane questioni.

Gen. c. 34

Prou. c. 25.

Eccl. c. 7

Però l'Apostolo S. Paolo alla secõda di Timoteo così chiaramente dice. *Stultas, & sine disciplina quæstiones deuita*, perche al fine queste tali questioni si riducono à due sorte di questioni, cioè, ò à questioni di fede, ò à questioni di costumi, però *quæstiones stultas*, che sono, *contra sapientiam diuinam*, dice S. Tomaso, *deuita*; perche non deui credere, se nõ quello ch'è dettato, ouero dalla sapienza diuina lasciato; *& quæstiones sine disciplina*, che non hanno per fine l'eruditione de costumi, *deuita*, perche, *generant lites*, e fanno rima-

2. Timo c. 2.

nere l'intelletti più confusi, che non erano prima, e gl'animi più adirati, che mai; In somma, ò che siano cose pertinenti alla fede, ò alli costumi, di tutte, fà che sij più tosto sollecito essecutore, che diligente inuestigatore, se non vuoi cadere in precipitio.

Nell'Esodo, comanda Iddio à Mosè, che facesse al popolo vn sermone in questa forma. *Cauete ne ascendatis in montem, nec tangatis fines illius*, perche, *omnis qui tangerit montem, morte morietur*; Ma se passando dalla grandezza del mõte Sina, alla grandezza di quello di cui sempre si disse. *Et magnitudinis eius non est finis*, chi non sà, che bisogna che io dica: *cauete ne ascendatis ad montem*, della sapienza eterna, *nec tangatis fines illius*, perche se bene come paiono facili gl'accesi alle falde di qualsiuoglia alto monte, così paiono facili le più basse difficultà, e li teoremi più soliti; ad ogni modo, sono così alti, e così difficili, che intelletto humano à pena può inuiarsi, non che poggiarsi, però, *cauete ne ascendatis ad mõtem*, della diuina sapienza, in cui sono rupi, e precipitij di difficultà indissolubili, & è come disse S. Pietro. *Sunt quedam difficilia intellectu*, però, *nec tangatis fines illius*, perche, *qui tetigerit montem, morte morietur*, & in vece di cauarne profitto, ne cauaranno morte, perche, *littera occidit, spiritus autem viuificat.*

Exod. c. 19.

2. Petr. c. 3.

Ma sentite per maggior corroboratione di quanto habbiamo detto; Ne i Numeri, comandò Iddio, che quando i figli d'Israele hauessero trasportato il tabernacolo da vn luogo, ad vn altro, che li Sacerdoti, cioè Aaron, e li suoi figli, hauessero coperti i vasi sacri, e tutta la suppellettile del tabernacolo, in tal maniera, che non fosse stata vista da niuno cosa alcuna, se non da Sacerdoti, e così coperte fossero state date dai Sacerdoti alli Leuiti, acciò le portassero; Ma del popolo, sentite, che dice il sacro Testo: *Alij, nulla curiositate videant quę sunt in sanctuario, priusquã inuoluantur, alioquin morientur*; mà se passiamo hormai da questo tabernacolo *manufactum* ò N. à quel tabernacolo, *non manufactum*, e dal Sacerdotio d'Aronne, al sacerdotio di Christo, è necessario, che diciamo, che si come sẽza comparatione, *peramplius, & perfectius*, più ci manifestino le cose celesti le verità, che ci le rappresentino l'ombre: così con maggior timore, e con maggior riuerentia debbono li Christiani trattar della legge, di sacramenti, e della gloria, che non faceuano li Giudei delle tauole, della verga, e della manna, e si come ad Aronne, & alli figli di esso era lecito veder tutte le cose del tabernacolo, & alli Leuiti coperte, & à volte bisognaua portarle; così in santa Chiesa è lecito solo al Sõmo Pontefice, & à Sacerdoti internarsi nelli secreti di Dio, e della legge diuina, & al popolo spetta solo portarli auolti sopra delle spalle, cioè, esseguir quello che si comanda, senza cercare di vederle, di conoscerle, ò di saperne la ragione, perche ne i veri Cattolici, la fede è quella che sempre trionfa d'ogni ragione, e questo vuol dire. *Alij, nulla curiositate videant quæ sunt in sanctuario*, perche le cose del Santuario s'hanno da credere, e non da vedere, s'hanno da esseguire, e non da inuestigare, s'hanno finalmente da contemplar con pietà, e non da cercar con curiosità: *Alioquin morientur*; si che li sarà detto per la mala vita, e per la molta curiosità: *Generatio mala, & adultera, signum quærit*, perche: *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria*, e nota che dice *opprimetur*, attesoche gl'auiene come a chi si carica di souerchio peso, che sotto l'istesso peso resta oppresso, però: *Altiora te, ne quesieris, & fortiora te, ne scrutatur fueris*, e la ragione è in pronto, perche le cose maestose, sempre ci atteriscono, e le cose forti ci vincono, *sed quæ pracepit Deus, illa cogita semper*, come l'hai osseruate, quante volte l'hai trasgred te, ò per fra-

Numer. c. 4.

Eccl. c. 3.

fragilità, ò per crassa ignorantia, ò per grossa malitia, e nel resto poi; *In pluribus operibus eius, ne fueris curiosus*, perche sono opere di Dio, e come opere del nostro infinito Iddio, sono anco innumerabili, e come innumerabili, sono anco inuestigabili, e come inuestigabili, sono, e non è dubio nessuno, anco incomprensibili. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius &c.* perche; *Non est tibi necessarium ea quæ abscôdita sunt videre, oculis tuis*, ma crederle in terra, per goderle in Cielo. *Amen.*

PROEMIO NONO
Per la Feria V. della I. Domenica di Quaresima.

Gelo so amante, amorosa Madre, inferma fanciulla, mutolo verbo, sacrato collegio, reduplicata repulsa, profonda humiltà, indubitata fede, magnifica liberalità, e sollecita salute, ci rappreseta hoggi l'Euangelista Matteo N.

Salute all'inferma donna, liberalità al petto di Christo, fede ad illuminato intelletto, humiltà à pentito cuore, repulsa alla Cananea, collegio à dodeci Apostoli, Verbo all'eterno Padre, fanciulla à crudele infermità, Madre à dolente figlio, & Amante à tutte l'alme elette.

Amante, che arde, e fiammeggia; Madre, che anela, e brama; fanciulla, che langue, e muore; Verbo, che tace, e parla; Collegio, che supplica, e priega; repulsa, che niega, e scusa; humiltà, che si sbassa, & anihila; fede, che impetra, & ottiene, liberalità, che dona, e comparte; e salute, che guarisce, e risana.

Salute, che concede liberalità; liberalità, che si estende quanto la Fede; Fede che s'inalza quanto descende l'humiltà; humiltà, che non si resta per la repulsa; repulsa, che è rintuzzata dal Collegio; Collegio, che fauella al Verbo; Verbo, che medica la fanciulla; fanciulla, che manda la Madre; e Madre, che riccorre all'Amante.

Amante, che verso l'amata s'inuia. *Egressus Iesus secessit in partes Tyri, & Sidonis, & ecce mulier Chananæa à finibus illis egressa clamauit dicens ei.* Madre, che con la prole inferma si amnmala. *Miserere mei Domine fili Dauid.* Fanciulla, che patisce gran pena. *Filia mea male à dæmonio vexatur.* Verbo, che nô risponde vna parola. *Qui non respondit ei verbum.* Collegio, che compatisce. *Dimitte eam, quia clamat post nos.* Repulsa, che gran secreto racchiude. *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt, domus Israel.* Humiltà, che non vi gionge nessuno. *Nam, & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum.* Fede, che il tutto crede. *Respondens Iesus, ait illi; ò mulier, magna est fides tua.* Liberalità, che prodigamente dona. *Fiat tibi, sicut vis.* E salute, che l'alma, e la salma, intieramente risana. *Et sanata est filia eius ex illa hora.* Questa è tutta l'Istoria del corrente Vangelo N. hor mentre Io &c.

PREDICA PER IL GIOVEDI
Doppo la prima Domenica di Quaresima.

Miserere mei Domine fili David: filia mea malè à demonio vexatur. Matth. cap. 15.

AVuiene spesse volte N. che vn huomo pagano toccato da Dio, e conuertito alla nostra Cattolica fede, faccia maggior progresso, e maggior profitto nella vita spirituale, di quello, che faccia vn Christiano in essa: Ma se vogliamo vedere chi è che non lo possi conoscere, chiaramente nell'hodierna Cananea poi, che non solo più del Giudeo, ma più del Christiano istesso fà, e non è dubio, tal progresso: Non sentite come Christo medesimo li dice? *O Mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*; oh sagace, e prudente Cananea, che in vn giorno solo festi maggior'acquisto, e maggior'profitto, di quello, che facciano in molto tempo, molti che deuono crescere in bõtà di vita, e in santità di spirito: E certo, ascoltãti, questo è quello che volse dimostrare la Madre di Samuele, quando così disse: *Arcus fortiũ superatus est, & infirmi accinti sunt robore*, perche quelli che doueuano esser più forti nella pugna de vitij, sono rimasti vinti, e superati; e quelli che pareuano più deboli, e più fiacchi, sono riusciti più forti, e gagliardi; e conclude. *Donec sterilis peperit plurimos, & quæ multos habebat filios, infirmata est*; in quella maniera, che auiene ad vn albero pigliato dalle selue, e piãtato in vn Giardino, fà più frutti, e migliori, di quello che faccia vn altr'albero, che'è nato in mezzo dell'istesso giardino: hor così vn pagano suelto dalle Selue dell'infedeltà, e piantato nell'horto chiuso di Santa Chiesa, fà più frutto, e più profitto, che non fanno tal'hora quelli, che nascono nel Christianesmo: Ecco la Cananea, che chiaro ce lo mostra per esser più deuota, e più pietosa, forsi di molti Christiani, poiche dimostra diuotione, mẽtre dice à Christo: *Miserere mei Domine fili David*, dimostra pietà, mentre dice: *Filia mea malè, à demonio vexatur*. Oh che deuotione, oh che pietà è questa della Cananea N. deuotione à Christo, e pietà alla figlia, e per cominciare della deuotione.

Non è dubio nessuno, che la deuotione è vn affetto particolare verso Iddio, dice il Padre S. Agostino. *Deuotio est pius & humilis affectus in Deum, pius ex consideratione diuinæ clementiæ, & humilis ex conscientia propriæ infirmitatis*; hor se così è, che cosa più dimostra stamene la nostra Cananea in queste parole: *Miserere mei Domine fili David*, se non vn affetto pio verso il figlio di Dio, perche lo conosce misericordioso, & vn affetto humile, perche si conosce difettosa? Et come la maggior cosa che sia in Dio, e la meglior cosa che sia nel figlio di Dio, e la più perfetta che sia in Cielo, e la più gioueuole che possa essere in terra, è la diuina misericordia dell'istesso Iddio: che la Misericordia sia la maggior cosa, che sia in Dio: lo dice il Profeta Dauidde nel salmo. *Et misericordia eius super omnia opera eius*; e se l'oglio sopranuota à tutti i liquori, la misericordia, il cui simbolo n'è l'oglio sopranuota à tutti gl'altri diuini attributi di Dio; però l'istesso Profeta, disse vna volta. *Quoniam magnificata est vsque ad Cœlos misericordia tua, & veritas tua vsque ad nubes*. Et vuol dire, che la misericordia sempre cresce, e si fà immensa, ma la giustitia, è terminata, *vsque ad nubes*, doue si generano gradini, e tempeste, perche la giustitia punitiua nõ sale mai

D. Aug. lib. de Spiritu, & Anima.

Psal. 56.

sopra

sopra le nubi, ma si esercita solamente in tutte queste cose sublunari, e non più ol r:.

Che poi questa stessa misericordia sia la meglior cosa, che sia nel figlio di Dio, eccone Dauidde che chiaramente nel Salmo lo dice. *Et scitote quoniã mirificauit Dominus sanctum suum*; Il sãto per antonomasia, non è altro che Christo: *Quod enim ex te nascetur sanctũ*, disse l'Angelo Gabrielle alla Sãtissima Vergine, e quello che à fatto più celebre, e marauiglioso il nostro Christo, è stato la misericordia, però, doue noi leggiamo; *Sanctum benignum, & beneficium*, leggono altri; Ma che la misericordia sia la meglior cosa, che sia in Cielo, vdite Dauidde. *Quoniam dixisti in æternum misericordia ædificabitur in Cœlis, præparabitur veritas tua in eis*: sono eguali gl'attributi della misericordia, e della giustitia in Dio, nondimeno della misericordia dice il Profeta reale. *Edificabitur in æternum in Cœlis*, perche è vn edifitio che sempre cresce, *semper sublimatur, & nunquam destruitur*; dice San Girolamo; ma della giustitia adesso si fà solo gl'ammanimenti, perche adesso solo: *Arcum suum tetendit, & parauit*, ma nel giorno del giuditio, dirà: *Sagittas meas implebo in eis*; però Esaia, chiamò la misericordia. *Opus Dei*, e la giustitia la chiamò. *Opus alienum ab eo*, perche la misericordia riguarda Iddio; *cui propriũ est misereri semper & parcere*, e la giustitia riguarda li defetti per castigarli, che, *est alienum ab eo*.

Psal 5.

Psal. 88.

In sõma in terra ancora, non si troua cosa megliore della misericordia, perche se bene dice Salomone. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem*, nõdimeno conclude, *& roboratur clementia tronus eius*; perche se bene la misericordia genera amore ne i buoni, e la giustitia timore ne i cattiui, e col timore, e con l'amore si custodisce ogni Rè, & ogni Regno, nulladimeno per che si regna più con l'amore, che col timore, però conclude, *& roboratur clementia tronus eius*: Ma adesso *roboratur*, con l'ingiustitia, con la crudeltà, e cõ la tirannia, che fanno, & vsano quelli, che regnano, e che vogliano perpetuarsi nel dominio; Ne gl'antichi tempi la misericordia si chiamaua: *Prima Dos Imperatorum*, perche come dice S. Ambrogio *de obitu Theodosij Beneficiũ se putabat accepisse cum rogaretur ignoscere*, & in questi nostri tempi si fà ingiuria grande, quando non si prega, che prima gl'leui li beni, e poi la vita: Hor à questo porto sicuro ricorre la Cananea, e dice *Miserere mei Domine fili Dauid*, & è com'li dicesse, tu deui vsar meco misericordia, perche sei Iddio tutto misericordioso, che à questo fine disse Zaccharia nel suo cãtico: *Per viscera misericordiæ Dei nostri*, perche è suisceratamente misericordioso, e tu la deui anco vsare, perche secondo la descendenza della carne sei figlio di Dauidde, tutto misericordioso, che però di se stesso lui disse *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*, e questa è vna parte della deuotione, ch'è vn affetto pio verso Iddio, *ex consideratione clementiæ Dei*.

Prou. c. 20.

Ma l'altra parte della deuotione, è che sia vn affetto humile verso l'istesso Iddio: *Ex conscientia infirmitatis propriæ* che fosse affetto nella Cananea, ecco che essa vien fora, ecco, che incontra, & ecco che grida: *Miserere mei Domine fili Dauid*; che fosse affetto humile, ecco che prega, e che riprega, che nõ ascoltata, non cessa, che repulsata più grida, e per humiltà, non solo accetta d'esser cagna, ma in quella specie si confessa minima, ma più cara: *Nam & catelli edunt de micis quæ cadunt de mẽsa dominorum suorum*; perche li più humili sono tanto più cari à Dio, che li fa degni delle sue gratie diuine, che ogni minima, è maggiore delle maggior gratie che si possano impetrare, ò da gl'Angioli, ò da gl'huomini, che finalmente sono serui.

Ma che questa grand'humiltà proceda: *ex cõscientia infirmitatis propriæ*, lo dice il Padre S. Giouan Chrisostomo. *Non inquit habeo conscientiam bonorum operum, nec rectè vitæ fiduciam*, però, *ad misericordiam confugio, vbi inuenitur salus*, quindi è, che dopò hauer detto *miserere*, conoscẽdo le sue proprie colpe, soggionge, *miserere mei*, e non dice, *miserere filiæ meæ*, come disse il Centurione del suo seruo, *Domine puer meus*, come disse il Popolo: *Descẽde priusquã moriatur filius meus*, ma dice, *miserere mei*, perche sà, che malamẽte può impetrare per la figlia la gratia, s'ella è in disgratia; Essẽpio manifesto à chiũque vuol pregare per altri, che prima riconcilij se stesso con Dio; hor ecco la gran deuotione della Cananea, che cõ l'affetto pio, conosce la misericordia di Dio, e con affetto humile, le proprie colpe, però dice, *miserere mei Domine &c.*

Questo medesimo fece il Rè Dauidde nel salmo quando disse. *Expandi manus meas ad te, anima mea sicut terra sine aqua tibi*, doue nota San Giouan Chrisostomo, che non dice, *extendi*, ma dice, *expandi, ostendens magnum cordis affectum qui propè modum è corpore properat exilire, & ad ipsum excurrere*; *& certo fecisti nos Domine ad te, & in quietum est cor meum donec reuertatur in te*, dice Agostino Santo, & essendo noi creati à somiglianza di Dio, non dobbiamo far altre attioni, se non quelle che ci fanno somigliare à Dio, perche questa è la differenza tra l'imagine dipinta in vna parete ò tauola, e l'imagine rappresentata in vn specchio: Quella dipinta hà l'esser permanente, e nel conseruare, non dipende dalla sua causa; ma quella rappresentata nello specchio, totalmente depende dalla sua causa, nell'essere, nel conseruare, nelle attioni, ne i gesti, & in ogni minimo cenno; si che se l'imagine rappresentata nello specchio, vol stẽdere la mano, è dibisogno, che prima la stẽda il rappresentante: Hor così dipendiamõ noi nel essere, e nel conseruar da Dio, perche come dice San Paolo anco à parere de gl'Etnici. *In ipso enim viuimus, mouemur, & sumus*; se siamo, siamo da Dio, se viuiamo, viuiamo per Dio, se ci mouiamo, ci mouiamo al moto di Dio: si che quando dice Dauidde. *Expandi manus meas ad te*, dimostra quello affetto grande, che tiene verso Iddio, ch'è effetto dell'istesso Dio, che hà creato l'huomo, *ad imaginem & similitudinem suã*. Anzi alcuni per confirmar tanto più questa verità, che noi ci mouiamo al moto di Dio, dissero, che doue noi leggiamo. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, altri leggono, seguẽdo l'Idioma hebreo; *Ad vmbram*, ouero *Ad vmbraculũ*, & è assai bella la proportione N. perche si come l'ombra, e si moue, e gestisce, come si muoue il corpo; così l'huomo si muoue nell'operar bene, quando si muoue Iddio à darli la sua diuina gratia: che però disse San Paolo alla prima de Corinti. *Gratia Dei sum id quod sum, & gratia eius semper in me manet*; Hora dice Dauidde. *Expãdi manus meas ad te*, che mostra l'affetto in Dio, ch'è effetto dell'istesso Iddio, però senza questo effetto di Dio, *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*, cioè, senza deuotione, è à fatto sterile: Ma diciamo in altra maniera. *Expandi manus meas ad te, anima mea sicut terra sine aqua tibi*. Tutte le cose che viuono nel mondo, ò di vita sensibile, ò di vita vegetabile, viuono per il calor naturale, e per l'humido radicale, e quando manca vno di questi, manca anco la vita: Così nella vita spirituale, quando v'è affetto infocato vers'Iddio, si opera bene, e si cresce nelle virtù, e nella perfettione, ma quando nõ v'è calore, e non v'è deuotione, non si fà frutto alcuno; Hora dice il nostro santissimo Profeta *Expandi manus meas ad te*, che sono l'opere buone che deuono esser dirette à Dio, e non

Psal. 142

1. Cor. cap. 15.

e non à gl'huomini del mondo dice S. Gregorio, cagionate da quell'affetto interno nella deuotione l'huomo hà verso Iddio, e si come il calor naturale, ò il calor del fegato si conosce nelle gote, e nelle mani, così l'affetto della deuotione si conosce nell'infocati desiderij che quella persona diuota hà verso Iddio, e nella gran carità che hà al prossimo.

Questo desiderio infocato mostrò Dauidde nel salmo quando disse. *Quẽ admodũ desiderat ceruus ad fontes aquarum ita desiderat anima mea ad te Deus*: Il Ceruo per due cose arde di sete, prima per li serpenti velenosi che hà mãgiato, e secondariamente per il gran desiderio che hà di lasciare la vecchia spoglia, e riuestirsi con la nuoua; hora così deue far ogni persona, dice Dauidde, per queste due ragioni, ciascheduno accẽdersi è obligato nella deuotione verso Iddio, prima perche hà cõmessi contro vna Maestà così infinita, tanti enormi peccati, ch'è peggio che mangiar serpenti velenosi, e poi perche dourebbe pure vna volta spogliarsi in tutto, e per tutto del veleno del nostro Padre Adamo, e riuestirsi di Christo: però dopò hauer detto: *Quẽ admodum desiderat ceruus &c.* per mostrare maggior affetto, e maggiore ardore, soggionge: *Sitiuit anima mea ad fontem viuum &c.* & altroue volendo palesare più apertamente l'affetto interiore, & esteriore, dice in questa maniera. *Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea*, perche quando l'anima è infocata di questo santo affetto di deuotione verso Iddio, all'hora il corpo, e la carne, con mille modi lo dimostra con li gesti, e con le parole, perche in mille modi vorrebbe seruire à Dio, ma in ogni modo quello, che hà estinto questo santo fuoco, non solo non può dire: *Quam multipliciter tibi caro mea*, ma ne meno può dire: *Expandi manus meas ad te*, perche in lui non si vedrà mai, nè motiuo, nè gesto deuoto, ma tutte le parole, i gesti, e le attioni mostraranno in deuotione, e sensualità.

Psal. 41.

Psal. 62.

E questo è quello che disse Salomone nei suoi Prouerbij. *Desideria occidunt pigrum, noluerunt quicquam manus eius operari, tota die concupiscit, & desiderat, qui autem iustus est, tribuet, & non cessabit*: Hà molti più affetti, e più desiderij il pigro, e l'indeuoto, che non hà il deuoto, perche l'indeuoto hà desiderio di ricchezze, d'honori, di moglie, di figli, di serui, di sanità, di longa vita, e di quante cose si possono giamai vanamente desiderare da i vani del mõdo, e sono così ardenti questi loro desiderij, che; *occidunt pigrum*, cioè, *torquent, & occidunt*, l'affligono, e li tormentano, & l'vccidono li desiderij sfrenati, e carnali, e lo tengono così astratto, che *noluerunt quicquam operari*, e si cõsumano tanto tempo, ch'è vero à dire: *tota die concupiscit, & desiderat*, e mai mostra vn pio affetto verso Iddio: Et all'incontro poi; *qui iustus est, tribuet, & non cessabit*, à Dio, *tribuet praces, tribuet hostias*, orationi, sacrificij, mortificationi, *& nõ cessabit*, perche tutte le buone attioni vogliono essere accompagnate con la virtù della perseueranza: Hor ditemi di gratia quali sono li desiderij de gl'huomini del mondo hoggi giorno? sono forsi desiderij pij, deuoti, e santi, ouero desiderij indeuoti, empij, e diabolici? è vero ch'hà il suo desiderio il pio, mà è vn solo desiderio, ch'è di seruire à Dio, ch'è di lodare Dio, ch'è d'honorare Iddio: però dopò hauer detto Dauidde: *Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea*, poco dopò soggionge; *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea, & labijs exultationis laudabit os meum*, che il dottissimo Giouanni di San Geminiano l'espone per la deuotione della quale riempita l'anima di quella persona pia, e deuota, potrà dire: *Labijs exultationis laudabit os meum*: & Genebrardo nota, che il Profeta dice, *labijs*

Prou. c. 21.

Ioan. Gem li. 6. sue summ. c. 24.

exultationis, perche, *exultant Dei laudatione, confessione, & precatione*, & soggionge, *non torpentibus, non languentibus, non frigidos, vel tepidos*, come sono le bocche de gl'huomini pigri, & indeuoti, che non aprono mai la bocca a gettar vn sospiro, à dire vn *Pater noster*: che però posso dire cõ il Profeta Geremia. *Viæ Siõ lugẽt, eo quod nõ est qui veniãt ad solẽnitatẽ*. come vi cõcorreuano nella primitiua Chiesa, che nõ si faceua altro, che orare: Ecco Pietro, e Giouãni: *Ascenderunt in templũ, vt orarent*, e adesso, ò non vi vanno alla Chiesa, ò se vi vanno, vi vanno per far discorsi impertinenti contro la lor propria salute, e non per orare, che però sarebbe meglio, che come vi vanno di questa maniera, non c'andassero. Ogn'vn sà come vi viene, quãdo vi viene: Oh Dauidde Santo, che ogni qualunque volta vi andaua, così diceua. *Adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo*: e voi ò Christiani, che timore? che deuotione? Dauidde diceua. *Expandi manus meas*, e tù hai le mani attratte; che, *non sit manus tuas ad dandum contracta, & ad accipiendum porrecta*: dice il sapientissimo Salomone, ma date vna larga elemosina alli pouerelli, che vengono, astretti dalla necessità, ogni giorno appresso di voi per mendicarla. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

F*ilia mea malè à dæmonio vexatur*; & ecco la pietà della Cananea, e certo questa è la vera pietà del Padre, e della Madre verso li loro figli, e dell' vn Christiano verso l'altro, procurarli, che siano liberi da i peccati, e che si saluino, questo è quello che dimandò Christo con quella affettuosa oratione al suo Eterno Padre, quãdo disse: *Non rogo, vt tollas eos de mundo, sed vt serues eos à malo*, che s'intende del male della colpa, ouero del demonio, ch'è chiamato malo, perche c'instiga al male, questo insegnò anco à gl'Apostoli in San Matteo, che dimandassero à Dio, *libera nos à malo*, e questo istesso hanno procurato gl'huomini buoni, giusti, è santi à i loro figli.

Ioan. c. 17.

Matth. c. 6.

Sentite che faceua Giobbe per liberare i suoi figli dal peccato, e dall' mani del demonio. *Cumque transissent dies conuiuij, mittebat ad eos Iob, & sanctificabat illos, consurgensq; diluculo offerebat holocausta per singulos, dicebat enim: Ne fortè peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis; sic faciebat Iob cunctis diebus*: oh che parole che mostrano la pietà di Giobbe verso i figli, e la pietà che deuono hauere i Padri, e le Madri verso i figli loro, e l'vn Christiano verso l'altro. *Cumque transissent dies conuiuij*, perche nelli conuiti per lo più, non si fanno altro che peccati di lingua, e d'opere lasciue: *Mittebat ad eos Iob*, accioche si come erano stati prõti al peccare, così fossero prõti al sacrificare: Et Origene dice, che *Mittebat orationes ad Deum, & gratiarũ actiones m pro filijs*, e col mãdar per loro gli rappresẽtaua la pietà, e la cura ch' egli n haueua. Ouero, come dicono altri, che lo cauano da S. Giouan Chrisostomo, che dalla parola, *Mittere*, ne caua il sacrificio incruento dell'Altare, che Santa Chiesa chiama Messa: come che per li peccati commessi, hoggi facesse celebrar Messe, *pro remissione peccatorum, & pro salute viuorum*, ma prima; *sacrificabat illos*, perche dispoueua atti al sacrificio di Dio, che però così leggono i settãta Interpreti. *Mittebat, & purificabat*, in quella maniera che disse Samuele al primo de Regi: *Ad immolandum Domino veni, santificamini, & venite mecum, vt immolem*; e come disse Isaia al primo; *Lauamini mundi estote &c.* ouero gl'offeriua a Dio, ch'è anco santificare, e poi, *consurgens diluculo*, che mostra vna esquisita diligenza, & vna straordinaria sollicitudine: *offerebat holocausta per singulos*, ò *pro singulis*, ch'è l'istesso, e quã erano li

Iob c. 1.

1 Reg. c. 16.

li figli, tanti offeriua sacrificij, potendone offerire vno per tutti, perche si come ogn'vno, amaua con special amore, così ogn'vno cercaua riconciliar con Dio cō special pietà: Ma perche offeriua tanti sacrificij? sentite; *Ne fortè peccauerint, fortè, peccauerint, fortè,* perche sapeua quant'erano inclinati gl'huomini à peccare, quanto era facile la giouentù, e quāto spesso si peccaua ne conuiti: ouero dice. *Ne fortè peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis*, perche li conosceua di buoni costumi, e però non dice, *quia peccauerint filij mei*; anzi leggono i Settanta. *In mente sua cogitauerint mala erga Deum*, forsi perch'era certo Giobbe, che i suoi figli non offendeuano cō fatti Iddio, però dubitaua non l'offendessero con li pensieri; mentre come dice San Gregorio: *Perfectus quippè esse in opere, & sermone docuerat, de quorū salute, sola cogitatione metuebat, & sic faciebat cunctis diebus*, e perche sempre amaua, però sempre temeua, e perche sempre temeua, perciò sempre per la salute de suoi figli sacrificaua: Hor se Giobbe dubioso anco, se col pensiero li figli haueslero offeso Iddio faceua tanti sacrificij per la loro salute, quāto più ne dourebbero fare, quei Padri, e quelle Madri, che son certissimi che i figli, e figlie loro peccano con tanta libertà, e piaccia à Iddio, che tal'hora non siano eglino Maestri, e Ministri di quei peccati, che essi comettono, e nō dimeno, non solo non offeriscono sacrificij, ma ne anco se ne dolgono, ne cessano, anzi taluolta l'esortano per interesse humano à non lasciare i peccati: oh crudeltà grande, peggio di quella di Turchi, che ligauano li corpi morti cō li corpi viui acciò s'infettassero, e morissero in compagnia di quelli: Quanti Padri, e quante Madri ligano l'anime immortali de loro figli cō li corpi fetidi di libidinosi mōdani, che al fine appestaranno, e scaturiranno vermi, che li mangeranno viui.

Sentite come faceua Tobia il Santo vecchio à Tobiolo suo figlio: *Monita salutis dabat ei*, amonitioni, riprensioni, daua continuamente al suo figlio questo Santo Genitore, e non con carezze come si fà hoggi giorno, che sono tutti fomenti, di commetter maggior'peccati; Ma Tobia al figlio; *Ab infantia Deum timere docuit, & abstinere ab omni peccato*: Notate il tempo, notate l'attioni, *ab infantia*, ecco il tempo, perche; *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*, & à questi nostri tēpi sono arriuati à gl'anni della discrettione, e non vi è nessuno che sappia orare, ma ben si, sanno molto bene biastemare, e proferire parole così dishoneste, che fanno inhorridire il Cielo, e la terra, e li Padri, e le Madri l'ascoltano, e se ne godono: *Deū timere docuit* con le parole, perche gl'insegnaua i precetti di Dio, & hoggi nō sāno appena doi articoli della fede necessarijssimi per la salute, cioè della Santissima Trinità, e dell'Incarnatione: con l'essempio buono gl'insegnaua orare, elemosinare, digiunare, vigilare, insino sepelire i morti; & hoggi gli s'insegna biastemare, rubbare, crapulare, libidinare, & insino incrudelirsi cōtro i morti, per li quali, ne pregano, nè fanno pregare, ne si curano che stiano nelle pene del Purgatorio à penare; Finalmente il Santo vecchio Tobia gl'insegnaua. *Abstinere ab omni peccato*, nō solo dal peccato mortale, ma, *ab omni peccato*, anco veniale, che fà strada al peccato mortale; ecco come nelle parole, e nell'opere era Tobia vn specchio di santità al figlio, à vostra confusione ò Padri, e Madri di fameglia; Hor ditelo voi N. si fà così hoggi in questa Città, ò nel Christianesmo tutto? al sicuro che nò; anzi si fà tutto il contrario, che in vece d'insegnarli le virtù, gli s'insegnano li vitij; e questo era vno de difetti graui di Gierusalēme, che però disse Geremia: *Nam, & Lamiæ nudauerunt mammam, lactauerūt catulos* Ierem. c. 4.

catulos

catulos suos, filia populi mei crudelis, quasi strutio in deserto, che se bene sono molti che diuersamente l'espongono queste parole, dicono nõdimeno, che queste fiere sono poste per antonomasia di crudeltà: *Lamia* dicono alcuni hanno aspetto di bellissima donna nel volto per allettare hor questo, hor quello, ma tutto ferino il resto per diuorare; *Lamia*, dicono altri, che lacerano, e però più tosto si dourebbero, *Lania à laniando*, che *Lamia*: *Larnia* dicono altri, che apportano grandissimo terrore, e spauento, e però si possono chiamar *Larue*; Ma ò si chiamino *Lamia*, ò *Lania*, ò *Larnia*, ò *Larue*, sono fiere crudelissime più d'ogni qual si sia fiera crudele; che però dice il Santo Profeta: *Nam, & Lamię*, cioè insin'le Lamie, sentite l'amore, e la pietà verso i loro figli, *nudauerunt mammam*; le mãmelle così trà sacri, come trà profani scrittori sempre sono state simbolo d'amore, però nel primo della Cantica, oue noi leggiamo: *Meliora sunt vbera tua vino*, altri leggono; *Meliores sunt amores tui vino*: hora per mostrare l'amore che portauano queste fiere alli proprij figli, ancora che siano di natura crudeli, dice, *nudauerunt mammam*, ma notate questa parola, *nudauerunt*, le fiere portano scoperte le mamelle, à ogni modo per mostrare vn'amore scoperto, vn'amore suiscerato, dice *nudauerunt*, che cosi puole mostrar prõtezza, che si vede nelle Madri amorose, le quali vedendo subito piãgere il bambino, si scopre le mamelle, e con tenerezza di tutto cuore l'appoppano: Così queste fiere, *nudauerunt mammam, lactauerũt catulos suos*, il latte è sangue, fatto latte per il calore, e queste fiere d'ãno il proprio sangue fatto latte per il calore, ch'è simbolo d'amore; e notate che per mostrar sempre maggior amore in queste fiere, che negl'huomini Christiani, non dice, *lactauerunt filios suos*, che à ragione per la nobiltà della natura si amano, e si allattano con gusto, ma dice; *lactauerunt catulos suos*, che sono odiosi, e rabbiosi: Et all'incontro, *filia populi mei, quasi strutio in deserto*, che il cõtraposto delle parole solamẽte ci manifesta la crudeltà di quelli, che all'hora erano cattiui hebrei, e di quelli che hoggi sono pessimi Christiani: perche quelle *Lamia*, che altri leggono, *Dracones*, e questa, *filia populi mei*, che per natura, per culto, per legge, e per essempio di Dio, e delli serui di Dio doueua esser pietosissima, non che pietosa, benignissima, non che benigna, amoreuolissima, non che amoreuole, affabilissima, non che affabile, nondimeno per la sua fiera crudeltà, dice; *Est quasi strutio in deserto*, così sono quelle vane Madri, che non imparano alle figlie, se non vani ornamenti.

Della crudeltà dello struzzo dice Giobbe: *Derelinquit oua sua in terra, obliuiscitur quod pes conculcet ea, aut bestia agri cõterat*, & alla fine se nascono i figli. *Duratur ad filios suos, quasi non sint sui*, e così fanno li Padri, e le Madri di questi nostri tempi, che fatti i figli, ò gl'abbãdonano, ò se ne scordano, ò ñõ si curano, che da piedi, e da affetti d'huomini bestiali siano cõculcati, e calpestati: però cõ ragione si dice à questi tali. *Filia populi mei crudelis quasi strutio in deserto*, e con ragione diss'io, che vn Pagano cõuertito alla fede à maggior deuotione verso Iddio, e maggior pietà verso il prossimo, che nõ hãno quelli che si chiamano Christiani. Ecco la Cananea, che cõ pio affetto conoscẽdo la clemẽza di Dio, ricorre cõ viua speraza al figlio di Dio, così dicẽdoli. *Miserere mei Domine fili Dauid*, e pietà suiscerata soggionge. *Filia mea malè à dæmonio vexatur*; così noi dobbiamo ricorrere à Dio, perche; *sicut oculi ancillæ in manibus dñæ suę, ita oculi nostri ad Dñm Deũ nostrũ, donec misereatur nostri*, insino che ci perdoni, dirle sẽpre. *Miserere nostri Dñe, miserere nostri*; e così sentiremo rispõderci come alla Cananea. *Magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. Amen.*

Iob c. 39

SER-

SERMONE DEL SS. SACRAMENTO
Per il Primo Venerdì di Marzo.

Hoc facite in meam commemorationem. Luc. cap. 27.

CON altra ragione il corifeo de Dottori; Padre delle lettere, martello de gl'Heretici, e nuoua, & veterata fenice de gl'ingegni di quell'Africana pẽna d'Agostino Sãto, io sta sera ragiono N. il quale vna volta ritrouandosi nel mezzo di Christo, e di Maria nostra Signora, che in guisa di due calamite lo tirauano; stando in vn Mar di gioie, con quella sua faconda lingua, così disse. *In medio positus sum, quo me vertar nescio*, & è come dir volesse; s'io mi volgo alla destra, veggo il mio Redentore, che mi rapisce il cuore; se poi io mi volgo alla sinistra, veggo la mia Redentrice Maria che dal petto l'anima mi suelle, che però son forzato dire: *in medio positus, quo me vertar, nescio*.

Ma con ragione assai più alta, fissando il sguardo alla Croce in questo primo, e doloroso Venerdì di Marzo, oue pender veggo il penante mio Christo, e vagheggiando l'Altare, oue couerto, io miro l'istesso sotto le specie Sacramentali, vengo necessitato in quest'hora ad esclamare, e dire: *In medio positus, quo me vertar, nescio*; se guardo la Croce, veggo il mio Dio, che spira misericordia, e pietà pregando per li Crucifissori: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*; e se mi volgo al sacrosanto Altare, veggo vn Dio tutto colmo d'amore: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*; Se miro la Croce, veggo vn Dio, che c'inuita, à meditar le pene, & i dolori patiti per noi *Recogitate eum qui talem sustinuit contra d...onem*; Et se miro l'Altare, veggo vn Dio, che ad altro non ci spinge, se non alla memoria di se stesso Sacramẽtato, & velato sotto le specie di pane. *Hoc facite in meam commemorationem*; Dunque ben diceuo io da principio. *In medio positus, quo me vertar, nescio*, mentre nella Croce il mio Redentore mi rapisce, e nell'Altare, l'anima dal petto mi assorbisce, che appunto sarà tutto il ponto del nostro discorso, cominciamo.

Mi rapisce nella Croce, perche à guisa d'vna calamita à se tira tutti gl'humani cuori. *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*: Ditemi adesso N. non fù inchiodato in Croce da miscredenti Hebrei? si pure: *Foderunt manus meas, & pedes meos*: non fù lacerato nel petto con vna spietata lãcia? si certo *Vnus militum aperuit latus eius*: Hora rispondetemi, à che fine volse tanti atti di crudeltà nel suo Sacrato Corpo il mio Signore? Non per altro, che per amore, non per altro che per liberarci dalla seruitù del peccato. *Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*: Hor sai tù ò N. che per il peccato erauamo più corrotti, fetidi, e marci? *corruptæ sunt cicatrices meæ à facie insipientiæ meæ*, diceua il Sãto Dauidde; Ma se nella Croce rapisce, anco nell'Altare dal petto l'anima ci assorbisce: e si com'è impossibile, che non ci accorgiamo, che il nostro Signore non per altro che per amore se ne resta sotto quelle specie di pane e di vino: *Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos Deus, dedit semetipsum pro nobis*, così è anco di stupore, che non ci auediamo, che sotto le medesime specie di pane, e di vino vi è posto in Croce, mẽtre il Sacerdote lo leua cõ le mani in alto, & il tutto per amore, & il tutto per liberarci dalla corruttione del peccato, che occide l'anima. Io sò, che bramate vn Santo Padre che spieghi questo pensiere ò Scritturali, eccolo in pronto, & è il gran Damasceno, il quale eccellentemen-

D. Ioan. Dam asc. libro de corpore Christi. temēte ci fauorisce, così dicendo. *Eleuatur in manibus Sacerdotis in Crucem, & frāgitur, & distribuitur, & in nobis sepellitur, & facit nos secum à corruptione liberos*; che merauiglia dunque se vagheggiando io stà sera il mio Christo in Croce, e nel Sacrosanto Altare nuotādo in vn Mar di gioie dichi apertamē te quel che dal principio dissi: *In medio positus, quo me vertar, nescio*: Dunque à bella posta dobbiamo sempre tenere memoria del nostro Redentore appassionato, e nel cuore Sacramentato. *Hoc facite in meam commemorationem*.

Io vi dimando adesso ò miei curiosi Signori, la maggior merauiglia, e prodigio fatto da Christo in Croce qual fù? Tutte le attioni del nostro Saluatore, furono marauigliose, e non vi è dubio, ma la maggior di tutte, fù il vedere, che posto frà due Ladroni fù causa la sua Santissima passione per giusti giuditij della sua diuina Maestà, che ad vno cagionò la morte, & all'altro la vita; Nō vi ricordate, che il cattiuo ladrone increpando il mio Signore in Croce morì ostinato, e se ne andò all'Inferno, e l'altro, che si raccomādò alla sua pietà così dicendo. *Memento mei Domine Dum veneris in Regnum tuum*, conseguì il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso*, gran prodigio è questo N. vn'istessa passione del nostro Christo cagiona morte, e vita. Et il corpo di Christo istesso velato sotto quelle specie sacramentali produce gl'istessi effetti? se arriua alla mensa sacramentale vn peccatore, e si ciba indegnamēte di quel pane celeste, ne auiene, che *Iudicium sibi manducat, & bibit*, si apre con le proprie mani le porte dell'Inferno; si accosta vn altro Christiano cō la buona dispositione contrito, e confessato de suoi peccati, riceue l'Ostia consacrata, e subito ne conseguisce la vita eterna, perche, *qui manducat hunc panem, viuet in aeternum*; Dunque gran prodigio è questo, che l'istesso corpo di Christo: *Mors est malis, vita bonis, vide paris sumptionis quam sit dispar exitus*, donde nasce questa diuersità di effetti? nasce perche, è Dio appassionato, è Dio sacramentato, e mentre stà nella Croce, stà similmente nelle specie del pane, e del vino; non è mio il pensiero N. ma bensì di San Pascasio. *Fuit corpus, & sanguis idipsum fuisse in Cruce legimus*, è l'istesso che nel Sacramento, e se nella Croce, *dedit vni eorum, qui cum eo erant in patibulo cōsitenti Paradisi praestitit regnum, alteri enim blasphemanti iudicium determinauit*, dūque nella croce è l'istesso, che nel Sacramento dell'Altare, e se nella croce è cagione di vita conforme alla dispositione humana, nel Sacramento cagiona Paradiso, & Inferno, conforme viene riceuto dall'anime Christiane; Posso dunque con ragione replicare, e dire, *in medio positus, quo me vertar, nescio*, e se hoggi ch'è Venerdì di Marzo cōtempliamo la sua passione, dobbiamo anco ricordarci di se stesso velato, e couerto sotto le specie Sacramentali: Hor qui il gran Padre Arnoldo Cartusiano entra in vna gran merauiglia, e dice in questo modo; Stando il nostro Redentore in Croce quasi per esalar lo spirito li vēne voglia di bere, e così disse *Sitio*, come dice questo gran Padre, non sei tu fonte d'acqua viua, & indeficiente? non ti ricordi che di propria bocca dicesti; *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; non è più che vero, ò Signori, che essendo morto in Croce vscì dal suo sacro costato acqua viua, e cristallina? *Et continuo exiuit sanguis, & aqua, mirum dictū, & relatum stupendum profluctibus de sacro latere sugentibus Christus sentire peribet*. Hebbe sete, è vero il mio Signore, ma non di queste nostre acque mortali, e caduche, ma bramaua l'acqua immortale dell'anima, bramaua dico la salute humana; Et ecco, dice il Padre San Giouan Chrisostomo dalla mensa del sacro Altare scaturisce vna fontana perenne sgorgante acqua di gratia diuina, e di doni celesti, e pure il mio

Signo-

Signore se ne stà tutto assetato velato sotto quelle specie Sacramẽtali, aspettando alcuno di noi li dia da bere; Ah dirò io Signor mio Sacramentato, tu sei fonte perenne, sgorga vn fonte di acque celesti per dissettare la tua ardente sete; è vero, rispond'egli, e non ti ricordi quando assetato cercauo da bere dalla Sammaritana per darli da bere l'acqua della mia gratia diuina, & il Christiano la schernisce, la fugge, e l'abbandona. *Ex hac mensa spiritualium fons emanat sanum, & tamen hanc relinquis, & acceditur ad Theatrum; Modo enim supra fontẽ sedit, non vnam Sammaritanam, sed vniuersam eloquens Ecclesiam.* Hebbe sete nella Croce il mio Signore, e sete hà hauuto sotto le specie Sacramentali, ma non altra sete, che la salute del genere humano. *Sitio vestram salutem*; Dunque se nella Croce ci rapisce il cuore, sgorgando gratie, e fauori; nell'Altare ci spianta l'alma dal petto compartendoci l'istesse gratie celesti. *In medio positus, quo me vertar, nescio*; dunque facciamo meditatione del nostro Christo appassionato, & insieme Sacramentato, che questo punto, appunto ci ricorda questa sera, così à noi riuolto tutto pieno di pietà, e di misericordia dicendo. *Hoc facite in meam commemorationem.*

Ricordateui, che il nostro Redentore calò dal Cielo in questa nostra bassa terra fece mille, e mille prodigij, come in dare la vista à ciechi, l'vdito à sordi, la fauella à muti, il caminare à zoppi, e la vita à morti. *Cæci vident, surdi audiunt, muti loquuntur, paralitici sanantur, & mortui resurgunt*; Ma non per questo fù conosciuto per Dio, anzi più tosto il mondo lo villaneggiaua, così vanamente dicendo. *Nonne benedicimus nos, quia Sammaritanus es tu, & dæmonium habes?* digiuna quaranta giorni, e quaranta notti senza gustar cibo nessuno, e pure dubitaua il demonio se fosse figlio di Dio. *Si filius Dei es, dic vt lapides isti, panes fiant*; muore sopra vn tronco di Croce facendo vna morte ignominiosa, s'accosta vn soldato dopò la sua morte li trapassa il suo sacro costato con vna spietata lancia, scaturisce da esso, sangue, & acqua, & il feritore subito gridando disse. *Verè filius Dei erat iste?* come, dico io adesso? mãcauano segni di conoscerlo, che fosse Iddio? sai perche? benche all'hora quei maluaggi Hebrei crucifiggendolo doueuano dal mio Dio esser precipitati nell'Inferno per hauer commesso vn Deicidio così grande, con tutto ciò in vece di castigarli subito vsa loro pietà, e misericordia, li perdona di vero cuore, prega il Padre per essi. *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*, donde auiene tanta pietà? perche è Iddio pendente in Croce, Padre delle misericordie; *Non faciam furorem iræ meæ, quia Deus ego sum, & non homo.*

Ma io vorrei saper da voi vna difficoltà N. quando vn peccatore si accosta alla mensa celeste dell'Agnello immaculato, che stà couerto nell'Altaro sotto le specie di pane, e di vino, non si rende degno d'esser precipitato viuo, viuo nell'Inferno? certo che sì, perche; *Qui manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit*, donde dunque auiene, che nõ si vede vn prodigio così grande, perche io penso che di tanti che si communicano, ve ne siano anco in peccati, e così non ve ne fossero? e pure non si vede qualche stragge, che dourebbe giustamente fare il nostro Signore? sai la raggione perche Iddio nol fà ò peccatore? perche Christo sotto le specie di pane è l'istesso Iddio, che pende in Croce, e sì come nella Croce altro non fà che perdonare pregando il Padre per li peccatori, così nell'Altare stà auanti al suo Genitore procurando la vera salute. *Certus sis*, dice San Pascasio, *quod vultores Angeli, vel semel indigne communicato parerent, & remouerent momentaneam mortem, nisi bonitas Christi gladium suspenderet, Christo tantum debemus adscribere*,

qui sicut in Cruce fecerat, etiam nunc se Patri offerendo idoneus exorator interuenit; Mira peccatore, che t'accosti à quella sacra mensa di quel sacro santo Altare con il peccato nell'anima, meritaresti esser viuo precipitato nell'Inferno, ma la pietà di quel Christo sacramentato, trattiene l'ira Paterna, e gl'Angeli vendicatrici, appunto come fece nella Croce nel sacro monte Caluario verso li suoi crocifissori; Diciamo dunque, che gratiosi effetti venghino à noi dalla Croce, e dall'Altare di Christo; dunque hò ragione di dire. *In medio positus, quo me vertar, nescio*.

Hor sù finiamo, nella Croce, che cosa fece il nostro Signore? e chi potrà raccōtare le marauigliose attioni fatte in essa, basta dire, che quì si finì il Mistero della nostra Redentione, non ti ricordi N. che lagniandosi egli del suo ingrato popolo, diceua: *Quid debui vltra facere, & non feci?* che hò possuto far più di quello, che hò fatto per tuo amore? per te son fatto huomo, per te hò tanto patito, per te hò sudato il mio pretioso sangue, per te son stato imprigionato, e strascinato per le piazze di Gierusalemme à guisa d'vn famoso ladrone, per te flagellato in tutte le mie membra, coronato di spine pungenti, sputacchiato nel volto, trafitto da duri ferri le mani che fabricorno i Cieli, & i piedi, che santificorno la terra, in somma hò consumato, hò perfettamente adempito tutto quello che hanno scritto i miei santi Profeti; e di questo ò Christiani ne fà testimonianza egli stesso in Croce in quelle vltime parole quando in essa chinò il capo, & al Padre rendendo lo spirito, così disse. *Consumatum est*.

Ma volete, che io vi spieghi doue realmente habbia Christo consumate tutte le Scritture, e tutto quello, che alla nostra Redentione apparteneua, nel santissimo Sacramento dell'Altare, mentre egli si vede sotto le specie visibili di quei accidenti Sacramentali del pane, e del vino, e per tale si fà adorare, e con viua fede credere da noi Christiani, iui, dico, consumò il nostro Redentore, e compì il mistero della Redentione, e come diceua nella Croce: *Quid vltra debui facere, & non feci?* nell'Altare di sua propria bocca dice. *Frumento, & vino stabilini eum, & tibi, vltra quid faciam?* Spiega San Pascasio questo luogo della sacra Genesi, e dice. *De corpore, & sanguine Christi; formaui eum pane corporis Christi, & vino, sanguinis, tibi autem filio, vltra quid faciam?* stà nella Croce il tuo Iddio N. e grida, *quid vltra faciam?* perche non sapeua far più per tuo beneficio, per tua salute spargendo il suo proprio sangue, e nell'Altare ti dice il tuo Signore stà sera, e sempre: *Formaui eum, pane corporis, & vino sanguinis mei, tibi autem filio, vltra quid faciam?* oh figlio ingrato, che farò io più per te, mentre mi ti dono tutto me stesso in cibo, & in beuanda per tua salute.

Gen. 27.

D. Pasch c. 21. de corp. & sanguin. Christi.

Ma il male de Christiani N. è che non solo non compatiscono il lor Signore, che grida in Croce, ma ne anco l'ascoltano; hora che nell'Altare velato vi chiama à gustar quella manna celeste: Ahi Iddio, Ahi Iddio che fai con popolo così disleale, il quale non compatisce, e non rimira la tua passione amara, e per suo amore Sacramentato? e quel ch'è peggio, ti calpestra, e ti dispreggia: Pensa vn poco Christiano, che questo tuo benigno Signore è tutto misericordia, così in Croce, come nell'Altare, ma è anco giusto, e seuero, non deui troppo presumere della sua infinita pietà, ma deui da capo à piedi tremar di spauento, considerando che sì come per te nella Croce scoperse il Paradiso, così nell'Altare ti dà securo pegno della futura gloria, quale Dio ti conceda. *Amen*.

PROEMIO DECIMO

Per la Feria VI. della I. Domenica di Quaresima.

SOllene festiuità, salutifero bagno, celeste paraninfo, incurabile languido, peritissimo medico, inaudita crudeltà, suiscerata pietà, indiscreto zelo, & amoroso precetto ci rappresenta hoggi l'Euangelista Gionanni.

Precetto al guarito infermo; pietà al petto di Christo; crudeltà à tutti gli spettatori; Medico à tutte l'infirmità; languido di trenta otto anni; paraninfo ad agitare l'acque; bagno à terger le colpe; e festiuità all'Hebraismo.

Festiuità, ma festosa, e pompofa: bagno, ma efficace, e verace: paraninfo, ma sollecito, e veloce: languido, ma instabile, & immobile: Medico, ma sapiente, e prudente: crudeltà, ma spietata, e cruda: pietà, mà sospirata, e bramata: zelo, ma tirranico, e dishumano: e Precetto, ma Diuino, e Santo.

Precetto, che insegna il vero zelo: zelo, che stà insieme con la pietà: pietà, che oppone alla crudeltà: crudeltà, che è odiata dal Medico: Medico, che fauella al languido: languido, che aspetta il celeste Paraninfo: Paraninfo, che muoue il bagno: e bagno, che mãda li disperati alla Festiuità.

Festiuità, che Pentecoste s'appella. *Erat dies festus Iudaeorum, & ascendit Iesus Ierosolymam.* Bagno, che piscina si noma. *Erat autem Probatica piscina.* Paraninfo, che viene dalla celeste maggione. *Angelus autem Domini secundum tempus descendebat, e mouebatur aqua.* Languido, che per i suoi peccati si lungo tempo langue. *Homo autem erat ibi triginta, & octo annos habens in infirmitate sua.* Medico, che offerisce la salute. *Vis sanus fieri?* Crudeltà, che non compatisce l'altrui miserie. *Respondit ei languidus, Domine, hominem non habeo, vt cũ cõturbata fuerit aqua, mitat me in piscinam.* Pietà che guarisce subito. *Dicit Iesus, surge: tolle grabatum tuum, & ambula.* Zelo che cela il veleno. *Sabbatum est non licet tibi tollere grabatum tuum.* E Precetto, che nell'istesso tempo chiude l'Inferno, ed apre il Paradiso. *Ecce sanus factus es: Iam noli peccare, ne deterius tibi aliquod contingat.* Questa è tutta l'Istoria del corrente Vangelo.

PREDICA PER IL VENERDI

Doppo la prima Domenica di Quaresima.

Erat ibi homo triginta, & octo annos habens in infirmitate sua. Ioann. cap. 5.

E Cosa certissima ò N. che tutti quelli che considerano lo stato di questo languido, che tanto tempo era stato alla Piscina, non possono far che nõ dichino, hor come poteua vn huomo fragile, sopportar più vn infirmità così graue, e così lunga di trent'ott'anni? e nondimeno anco certissimo è, che la maggior parte de gl'huomini, viuono più lãguidi d'anima, che non era questo di corpo, e non solo trent'ott'anni, ma tutto il tempo della vita loro, e pure non dicono frà loro stessi, hor com'è possibile, che Dio mi sopporti tanto tempo, con tanti peccati? oh merauiglia, oh stupore, che vn huomo ragioneuole, e mortale, che hà da rendere strettissimo cõto à Dio d'ogn'sua minomissima attione, viua tanto tempo in tanti peccati, e non si pẽti, e non s'emendi? di questo ci dobbiamo marauigliare, di questo ci dobbia-

biamo stupire: Et nulladimeno gl'huomini si stupiscono più che vno possa sopportare vna infirmità graue di corpo, che d'anima. Voi lo sapete N. che quando il demonio permettendolo Iddio, *Percussit Iob vulnere pessimo à planta pedis vsque ad verticem &c.* che la moglie prima giudicando l'infermità insopportabile, così li disse: *Benedic Deo, & morere*, cioè, prorompi in biastemare, acciò che Iddio ti mandi la morte, e finischi tanti dolori, delle quali parole si vede, che compatiua al corpo, e nô compatiua all'anima, perche per liberarlo da i dolori del corpo, li persuadeua, che biastemasse Iddio, & vccidesse l'anima: Così gl'amici dell'istesso Giobbe, ch'erano venuti per consolarlo, non solo non lo consolorno, ma à pena vedutolo. *Exclamauerunt*, per merauiglia, *& plorauerunt*, per cōpassione, e per sette giorni, e per sette notti, non li parlorono, ne pure vna parola, perche; *videbant dolorem esse vehementem*: Hor se gl'huomini si stupiscono dell' infirmità graue del corpo altrui; stupisco io, come non si marauigliano dell'infirmità graue del l'anima loro, cioè, che vno tāto tempo stia nell'peccato, che si possa dire di lui; *Triginta, & octo annos habet in infirmitate sua*, e che à questo così trascurato huomo, dica Christo: *Vis sanus fieri?* che sono due cose di merauiglia, la prima la longhezza del male, e la seconda, la trascuragine di ricercarne la sanità: e quanto alla lunghezza del male.

2 *Triginta, & octo annos habens in infirmitate sua*, si dice del languido della piscina, & io dico: che l'huomo stà nel peccato tal'hora tutto il tempo di sua vita: e questo è quello, che fà marauigliare i Santi, e Dio istesso; sentite che cosa dice per bocca del suo Profeta Baruch. *Quid est Israel quòd in terra inimicorum es?* e segue *inueterasti in terra, coinquinatus es cum mortuis; deputatus es cum descendentibus in infernum*. si stupisce il Profeta, si stupisce Iddio, com'è possibile, che Israele, che il credente stia così volentieri, e se ne viua così sicuro, e spensierato in casa de suoi capitali nemici, che sono i peccati. Il Padre San Giouan Chrisostomo sopra quel verso del salmo che dice; *Inueteraui inter omnes inimicos meos*, espone delli peccati, che sono li peggiori inimici che noi habbiamo, che di questi volse intendere il nostro Christo in S. Luca quādo disse, che il demonio scacciato; *vadit, & assumit septem alios spiritus nequiores se*, perche di gran lunga sono peggiori li peccati, li cui capi di squadra sono sette, che nō sono l'istessi demonij, però S. Paolo à gl'Efesi volendo raccōtare la moltitudine de gl'inimici, che habbiamo, disse prima *non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem*, che sono sentina de peccati, perche, *quod natum est ex carne, caro est, & si secundū carnem vixeritis, moriemini*, e poi soggionge l'Apostolo, *sed aduersus principes, & potestates, & rectores tenebrarum harum*; e se bene al modo del parlar dell'Apostolo, non solo par che siano maggior inimici li demonij, di quello che siano li vitij della carne, e del sangue, che sono li peccati, ma, che par, che dica, che li vitij nō ci sono inimici, perche dice *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem*; nondimeno vuol dire, che ci sono inimici i vitij, perche, *caro, & sanguis regnū Dei non possidebunt, & caro concupiscit aduersus spiritum*, e ci sono inimici li demonij, perche ogn'vn di loro, *circuit quærens quē deuoret*; Ma maggiori inimici sono li vitij, e li peccati, che sono inimici domestici, inimici intrinseci, che li demonij, che sono inimici estrinseci; questo esplicò Dauidde nel salmo quando disse *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo*, e li vitij, e li peccati, che il peccatore li può chiamare veramente, *mei*, perche li commette di propria volontà, e lui solo

Baruch 3. | Psal. 6. | ad Ephe. cad. 6. | Psal. 18.

solo vccide. *Quia anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*, all'hora dominano, e tiraneggia il peccatore, quando preuagliono, quando l'vno, tira l'altro, quãdo il peccatore si fà consuetudinario, e quando s'accieca, che non mira, nè à Paradiso, ne ad Inferno, e questo è il peccato massimo, l'ostinatione, se bene altri dicono, che sia il peccato mortale, & il Padre S. Agostino dice, che sia il peccato della superbia, capo, & origine di tutti li peccati, sẽza eccettuarne nessuno: Onde disse S. Paolo alli Romani. *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs eius*: e San Giouan Chrisostomo nota, che non dice, *Non viuat peccator*, perche, *nolo mortẽ peccatoris, sed vt magis &c.* ma dice, *non regnet peccatum*, à quale nõ per forza, ò per necessità, ma per volõtà ci sottomettiamo, che però non dice, *ne tyrannidem agat*, ch'è per forza, ma, *ne regnet*, ch'è per nostro beneplacito, per nostro cõsenso, & è cosa indecentissima soggionge questo Sãto Dottore, che quelli, che sono elletti al Regno del Cielo, al Regno di Christo per portar la corona d'oro di gloria e per dire, *& corregnabimus*, siano posseduti cõ vassalaggio volontario dal demonio, è peggio, che non sarebbe rinunciare à vn impero, e seruire ad vna vile donnicciola, dice questo Santo. Ouero diciamo con Santo Agostino, *de Baptismo paruulorum. Non regnet peccatum in nostro mortali corpore, in æternũ*, che questo è regnare propriamente, posséderlo sempre, ma se hauerai commessi molti peccati ò Christiano, pentiscti, & emendati, *ne regnet in te in æternum* perche altrimente cõ le colpe, e con le pene tu obedirai sẽpre al peccato e li sarai sempre schiauo, però, *Quid est Israel, quòd in terra inimicorũ es*, gl inimici son molti, la vita nostra non è altro, che vna continua pugna, à che dunque star tra inimici & viuer sẽpre frà quelli che t'insidiano alla vita, & alla vita eterna.

Ad Ro. c. 9.

Inueterasti in terra aliena, dice Baruch, & il Padre S. Giouan Chrisostomo nel luogo citato, cosi soggionge. *Nihil enim facit adeo inueterare, sicut nostra peccata*, e con ragione, perche ne tẽpo, ne infirmità, ne trauaglio, ne altro che sia, può far'inuecchiar tanto l'huomo, quanto il peccato, & in particolare, quando non lo confessi, che però disse Dauidde nel salmo. *Quoniã tacui inueterauerunt ossa mea, dum clamarẽ tota die*, gridaua, e taceua il Profeta, ma gridaua per il dolore che li peccati li dauano, e nõdimeno del suo inuecchiarsi, non dà la colpa al dolore, & alla molestia che gl'apportauano li peccati, ma al tacere, che però, dice, *quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea*, perche se bene le tribulationi, che li caggionauano li peccati lo faceuano inuecchiare, nulladimeno più lo faceua inuecchiare perche non confessaua il suo peccato, e perciò al tacere dà la colpa del suo inuecchiarsi, e dice, *quoniam tacui, inueterauerunt*, non solo *vestes*, non solo *carnem*, ma, *ossa mea*, atteso che il peccato in particolare quãdo non si confessa, si mette nelle gionture, e penetrando fino all'ossa, si caccia nelle midole, onde auiene, che non solo l'huomo s'inuecchi, ma con accelerata morte, miseramente finischi la sua vita; Ma molto peggio fà il peccato, & il peccato che non si confessa, all'anima di quello che faccia ogni grã piaga, & ogni graue infirmità al corpo, perche se l'infirmità corporali fanno perdere le forze al corpo, l'infirmità spirituali, & in particolare quando nõ si manifestano li peccati, fanno perdere tutte le gratie, tutte le virtù, e tutti li meriti dell'anima: e però dopò che il Profeta disse: *Quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea, dum clamarem tota die*, soggionse, *quoniam die, ac nocte grauata est super me manus tua dum configitur spina*, e perche giorno, e notte si sẽtiua pungere dalli rimorsi de peccati cõmessi, più di quello, che si senta pun-

Psal. 31.

gere vno che stia tra le spine giorno, e notte, però al fine si risolse di confessare il suo peccato: Onde non solo disse. *Delictum meum cognitum tibi feci, & iniustitiam meam non abscondi*, ma di più soggiõse ancora. *Dixi confitebor aduersum me in iustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei*, e molto bene, perche all'hora, *Renouabitur vt Aquila iuuentus tua*; e questo è quello che ci commanda San Paolo Apostolo à Romani, quando dice. *Nolite cõfirmari huic sæculo, sed reformamini in nouitate sensus vestri*, perche, come dice S. Agostino. *Non concupiscendo vetustate expoliamur, & diligẽdo nouitate induimur bonum*. Altrimente nõ solo si potrà dire à te; *Inueterasti in terra aliena*, ma anco si potrà soggiongere, *coinquinatus es cum mortuis*, & alla fine cõcludere, *deputatus es cum descendentibus in Infernum*.

Ad Ro. c. 12.

D. Aug. de perfectione iustitiæ humanæ

Et quanto questo è vero N. che à quello, che stà nel peccato senza emẽdarsi mai si può dire cõ ogni ragione, *coinquinatus es cum mortuis*, & al fine concludere, *deputatus est cum descẽdẽtibus in infernũ*, perche l'anima è morta, l'opere son morte, e non v'è altro, che nel corpo vn simolacro di vita; di questi parlando in sua propria persona Dauidde, così disse nel salmo. *Quia repleta est malis anima mea, & vita mea in inferno appropinquauit*.

Psal. 87.

Il male di pena non è male rispetto al male di colpa, perche il male di colpa si chiama il male per antonomasia. *Non accedet ad te malum* &c. hor quãdo l'huomo mostra nel peccato esser stato grã tempo senza emendarsi, puol dire: *Repleta est malis anima mea*; ma notate ogni parola, e cominciate da questa parola, *repleta*, che non dice, *semiplena*, ma *repleta*, notate, che non dice, *malo*, ma dice, *malis*, notate, che non dice, *corpus*, ma dice, *anima mea*, e però conclude, *& vita mea in inferno appropinquauit*, e talmente s'è auicinata, che in vn punto precipitarà nell'Inferno, così disse Giobbe. *Ducunt in bonos dies suos, & in pũto in infernũ descẽdũt*: Leggono i Settanta. *Consumauerunt in bonos vitam suam*, e però Dauidde hauer detto, *& vita mea in inferno appropinquauit*, soggionge. *Extimatus sum cum descendentibus in lacum, factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber*, che lasciando da parte l'altr'espositioni, e seguendo quella di Genebrardo, posso dire, che questa parola *liber*, voglia dire, *separatus*, ouero, *eiectus*, & all'hora fà questo senso, son stato separato da gl'altri come leproso, e scomunicato dal consortio de viuenti; ouero, *liber* vuol dire, *paruus*, *vel minimus*, & all'hora fà questo senso, son ridotto in tãta miseria, che ne meno frà gl'morti hò luogo, ouero grado alcuno, ma sono di tutti li morti il minimo. Ouero, *liber*, vuol dire *sepultus*, & all'hora fà questo senso, la moltitudine de miei mali, m'hanno talmente oppresso, che frà i morti, mi posso chiamare sepolto, e questi tre sensi fanno questo senso nel peccatore ostinato, ch'è separato da quelli, che sõ viui per gratia, che trà li morti nel peccato, tiene l'vltimo loco, e che per la puoca speranza di emẽdar si in vna ottima e santa emendatione, si possa numerare fra li sepolti: Hor dite voi, se d'vn peccatore antico, inuecchiato, & ostinato, si deue dire con ogni franchezza. *Coinquinatus es cum mortuis*, si certo che io per me dirò con l'istesso Dauidde. *Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non est memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sũt*: Ma chi più feriti à morte nelli doni naturali, e morto nelli doni gratuiti quãto che il peccatore? altro, che questo non dimostra il sauciato dell'Euangelo, e questi tali così feriti di mille colpe se ne stanno à dormire ne i sepolcri tra gl'altri morti, e trascurati nelli peccati, e di questi tali, come loro si scordano della propria salute, così di loro se ne scorda Iddio, in maniera, che non gl'aiuta, che non li difen-

Iob c. 21.

difende, che non hà più cura di essi, ma li gitta dalle sue mani, come cosa esosa, & abomineuole, come cosa persa, e notate, che non dice, *de manu tua ceciderunt*, come per disgratia, ouero, *pulsi sunt*, vna volta sola, ma dice, *repulsi sunt*, più volte, e tante volte, quant'egli t'hà perdonato, e ti ha ripigliato nelle sue mani come cosa cara, come tesoro pretioso, e tu di nuouo peccando, l'hai forzato à gittarti, & à lasciarti in abãdono: però dice il Profeta; *Et ipsi de manu tua repulsi sunt*: Hor concludete voi N. se del peccatore ostinato, si deue dire. *Coinquinatus es cũ mortuis*, che sempre ancora replicarò, *deputatus est cum descendentibus in infernum*: e pure così ostinatamente c'n'viuiamo senza mai vedersi in niuno, vna perfetta emendatione del peccato. Questo è certissimo N. che subito che vno pecca mortalmente (perche à quel peccato li corrisponde la pena eterna) subito dalla giustitia diuina di questo Iddio, è deputato, *secundum presentem iustitiã*, all'Inferno, si che se muore in quel peccato mortale, è perso in eterno; questo è quello che volse dire S. Giouanni nella sua Apocalisse con quelle parole. *Et ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi mors, & infernus sequebatur eum*, che se bene si espone per la persecutione di Domitiano il crudele il quale per la sua crudeltà haueua terrore alli fedeli, & all'infedeli, à chi togliendo la robba, à chi la vita, à cui in sua dannatione, e castigo seguì l'inferno, si espone anco nõdimeno per il peccatore ostinato, e niente credente, al quale prima sopraggionge il timore, così dicendo: *Timor mortis conturbat me*, perche all'improuiso li viene la morte eterna; Et perche muore impenitente. *Infernus sequitur eum*.

Apocal c. 6.

Vedeste mai vn condennato à morte, che se ne và tutto pallido, tremãte, e smorto con vna fune ligata al collo, & il Mastro della giustitia lo segue dietro le spalle? Hor così auiene à quello, che per sua colpa muore nel peccato mortale, subito è condennato all'eterno tormẽto, à tal segno, che; *Infernus sequitur eum*, ch'è vna schiera di demonij che lo cõducono all'inferno: Hor dite voi adesso, se del peccatore ostinato si deue dire: *Deputatus est cum descendentibus in infernum*; che io replicarò con marauiglia non ordinaria, ma straordinaria, e dirò. *Quid est Israel quòd in terra inimicorum es*? star frà capitalissimi, e crudelissimi nemici, e nõ temere? *Inueterasti in terra aliena*, non solo sei stato nel peccato per il spatio di trẽt'ott'anni come il languido della piscina d'hoggi, che; *triginta, & octo annos habebat in infirmitate sua*; ma ti sei talmente nel peccato, che poi francamente dire senza che niun't'impedisca *Vetustã fecit pellem meam*, alla fine *coinquinatus es cum mortuis*, perche hai detto alla putredine: *Pater meus, Mater mea, & Sorror mea vermibus*, però, *deputatus es*, &c. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

V*Is sanus fieri*? disse hoggi il nostro Christo al lãguido di trẽt'ott'anni. Et in vero apporta à qualche vno marauiglia grãde, che il nostro Redẽtore, à vn infermo, & à vn infermo tale, che non desidera altro più, che ricuperare hormai la sanità perduta, li dica: *Vis sanus fieri*? ma io mi merauiglio, non solo, com'a vn infermo di trent'ott'anni, che in tanto tẽpo par che habbia trascurata la sanità dichi Christo: *Vis sanus fieri*? ma che lo dica più ad vn peccatore ostinato, che tanto tẽpo hà disprezzato tutti li rimedij, come chi non hà pensiero a guarirsi: oh pietoso Signore, che così all'ostinato, come al languido dici egualmente. *Vis sanus fieri*? Et certo N. vn simile inuito, & vna stessa dimanda par che faccia a tutti per bocca del suo fedele Dauidde, quãdo dice. *Quis est homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos*? non è dubio alcuno,

cuno, che à prima fronte, questo inuito, e questa dimãda apporta stupore à qualche humano intelletto, che il Profetta dimandi: *Quis est homo qui vult vitam?* poiche, chi è, che si dimandasse non solo huomo, ma bestia, ma fiera, che potesse rispondere, non dicesse, che desidera di viuere più longo tẽpo che sia possibile? tanto più l'huomo, la cui anima è immortale, desidera di viuere eternamente: hor dunque perche dice, *quis est homo, qui vult vitam; diligit dies videre bonos?* e chi è quella persona, che sentendosi far questa dimanda, dicono i Padri San Giouan Chrisostomo, e S. Agostino, si può cõtenere, che non risponda frà se stesso, e dichi, son io, che desidero viuere longamente, e godere giorni felici, hor se di queste due cose, dice Agostino noi continuamẽte mormoriamo, cioè che viuiamo poco, e che ogni giorno peggiorano gl'huomini, la vita, e li tempi, perche dunque ci dice il Profeta: *Quis est homo qui vult vitam, diligit dies &c.* e che sia vero che ci lamentiamo di viuer tanto puoco, quanto che ogni giorno è peggiore, sentite la sacra Scrittura. Giacobbe quando fù interrogato dal Rè d'Egitto; *Quot sunt dies annorũ vitæ tuæ*: Egli rispondendo disse. *Dies peregrinationis vitæ meæ centum triginta annorum sunt, parui, & mali, & non peruenerunt vsque ad dies patrum meorum*; Quiui il Santo Patriarcha, ò Padri Scritturali, à me pare che si lamenti di quattro cose; prima, che li suoi giorni fossero giorni di fatica, & di peregrinaggio, perche, *quamdiu sumus in corpore, peregrinamur à Domino*, dice S. Paolo nella seconda de Corinti; Secondariamente, li suoi giorni fossero piccioli, e breui, come dice il patientissimo Giobbe. *Breues dies hominis sunt*, perche li giorni di Dio sono lunghissimi, & eterni; Terzo, che li suoi giorni, fussero cattiui, come disse à gl'Efesi l'Apostolo. *Redimentes tẽpus, quoniam dies mali sũt*; e Quarto, & vltimo si lamenta che cõ tuttociò, che gl'anni della sua vita, siano stati faticosi, breui, e cattiui, conclude, e dice, che non è vissuto tanto quãto vissero li suoi antichi Padri: Hor se questo Santo Patriarcha dopò esser vissuto fino all'vltima vecchiaia, si lamenta esser vissuto si puoco tempo, & anco malamente, à che dunque dire: *Quis est homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos?* sapete perche? il Sãto Profeta parla d'altra vita, che di questa frale, caduca, trãsitoria, e mortale, parla d'altri giorni, che di questi giorni nostri breui, e cattiui, parla dico di quella vita interminabile, parla di quei giorni eterni de quali dice Dauidde: *Cogitaui dies antiquos, annos æternos in mente habui*; hor perche vede che gl'huomini stanno tanto tempo morti d'anima per li peccati mortali che tẽgono adosso, & viuono ogni giorno più spẽsierati con quelli, senza desiderio, ò proposito di pentirsi, & emẽdarsi, però à questi dice: *Quis est homo qui vult vitam, diligit dies videre bonos?* e fà come quello che và vendendo qualche cosa, che grida à chi la vuole comprare; e Dio vuol vendere il Cielo, vuol vendere la beatitudine, che però egli stesso dice. *Si quis sitis, veniat ad me, & bibat &c.* ma perche vede, che i peccatori vi hanno puoco pensiero, però grida il Profeta dicendo ad alta voce. *Quis est homo, qui &c.*

Et che sia così, che li peccatori puoco, ò niente stimano l'eterna vita, vediamo di che cosa fanno elettione: Il Sapientissimo Salomone ne i Prouerbij, dice, che Iddio tiene nella mano destra la vita eterna, e nella mano finistra tiene honori, e ricchezze. *Longitudo dierum in dextera eius, & in sinistra illius, diuitiæ, & gloria*; à quelli della destra ogn'vn sà, che si dirà; *Venite Benedicti Patris mei &c.* & à quelli della sinistra si dirà parimẽte, ma in modo diuerso. *Discedite à me maledicti &c.* Ma auertite, che nella destra nõ ci è altro, che, *lõgitudo dierum*, non ci è altro, che vita

Gen. 47.

2. Cor. 5.

Iob. 14.

Ephes. 5.

Prou. 3.

vita eterna: ma nella sinistra ci sono, *diuitiæ, & gloria*, ricchezze, e honori; hor à vostra elettione qual volete ò N. nel altro mondo la vita eterna solamente, ò in questo mondo ricchezze, e honori? oh Padre, *constitutus in medio, quem eligam ignoro*, esser pouero, e disprezzato in questo mondo, è vn duro tormento, è vna dura cosa, & io ti rispõdo che andare all'Inferno, è vn pessimo crucio, e cõ tuttociò al fine l'huomo mondano, il peccatore inuecchiato nelle colpe, elegge la sinistra pur chessia, ricco, e honorato in questo mõdo, che non elegge la vita eterna nell'altro; hor se così è, nõ volete, che à questo dichi Christo: *Vis sanus fieri?* sì sì N. quando si sentono queste parole, ogn'vn risponde, io mi voglio confessare, io mi voglio emendare, io son risoluto di acquistarmi la vita eterna; se dunque così sei risoluto pur vna volta lasciare il peccato, facciamone l'esperienza, dice Dauidde, che all'hora io conoscerò che tu dici da douero: *Prohibe linguam tuã à malo, & labia tua ne loquãtur dolum*: *prohibe*, dice il Profeta, *coerceat*, dice S. Pietro Apostolo alla prima sua Epistola al terzo capo. Et l'Ecclesiast. soggiõge. *Verbis tuis facito stateram, & frenos ori tuo rectos*, perche le parole prima si deuono pesare, che proferire, però dice: *Verbis tuis facito stateram*, & perche la nostra humana lingua è indomita, però dice, *& frenos tuo ori rectos*, che la possa reggere, & così, *coerceat*, cioè, *simul arceat*, il pensiero, la lingua, & la parola. Ouero, *coerceat*, che non offenda nè in occulto, nè in palese; *& nulli fraudem, nulli mendacium dicat*, dice il P. S. Agostino. Ouero, *coerceat*, che non dica nè parola falsa, nè nociua, nè dolosa, nè meno otiosa, perche, *de omni verbo otioso sumus rationem reddituri in die Iudicij*, dice l'Euangelista San Matteo. Ouero, *coerceat*, e non fare come quelli dice il Padre San Giouan Chrisostomo, che; *B. faciem habent*, quali, in presenza ti lodano, & in assentia ti lacerano, e finalmente, *coerceat*, in non esser mormoratore, dettrattore, ò adulatore, e così, *coerceat linguã suam à malo, & labia eius nè loquantur dolum*, col biastemare, col giurare, insin col nominare il nome di Dio, della Beatissima Vergine, e di Sãti senza riuerentia & in vano: Et dopò che hà posto freno alla lingua, & alle cattiue parole, põga fine anco alle cattiue operationi, e però: *Declinet à malo, e faciat bonum*, poiche in queste due cose sole, consiste tutta la legge di Dio; queste sono le due parti, che abbracciano tutto l'ambito della vera giustitia: però non basta à dire, io non rubbo, io non adultero, e simili, perche nõ solo è commandato al Christiano, che non solo spogli il pouero, dice S. Agostino, ma che anco lo riuesta, che à questo fine tu senti ogni giorno dire da Isaia Profeta. *Frange esurienti panẽ tuum, & egenos vagosque induc in domũ tuam, cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris*: Non basta à non far le dishonestà, ma ne anco desiderare di farle, perche: *Qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam mecatus est in corde suo*, essendo questo veleno di Drago, ò di Basilisco, che si piglia per gl'occhi e quando tu fossi casto di mente, e di corpo, e nõ facessi altro bene, non basta, perche dice il Padre San Gregorio Papa sopra gl'Euãgelf. *Nec castitas magna est sine bono opere, nec opus bonũ est aliquid sine castitate sed si vtrumque agitur, restat, vt quis quis ille est, spe, ad supernam patriam tendat*, però, *declinet à malo*, e fugga sin l'occasione, e quello che hà specie di male, *& faciet bonum*; Ne meno questo basta, perche alla perfettione vi mãca la quiete interiore, e la perseueranza fino al fine nel bene incominciato, però conclude: *Inquirat pacem, & sequatur eam*; e certo, vna cosa persa, si e cerca con gran diligenza: *Quæ mulier habẽs dragmas decem, & si perdiderit dragmam vnã, nonne euertit domum, & quærit*

Eccl. 18.

Mat. 12

Isaia 58

D. Greg. hom. 13. sup. Eua.

rit diligenter donec inueniat eam? la pace interiore, e la quiete dell'animo perde il peccatore, perche; *cor eius sicut mare feruens*, però; *nō est pax impijs*, hor questa pace, e questa quiete, *non solum quærat*, ma, *inquirat, idest, intus quærat*, perche; *in mundo pressuram habebitis, in me autem requies*, disse Christo in S. Giouanni però, *inquirat nō hic*, dice Agostino, *sed in Cœlo*, doue è andato Christo. Ouero, *inquirat*, cioè, *cum magna diligētia*. Ouero, *inquirat*, cioè *intēse quærat*, perche; *tu mandasti mandata tua custodiri nimis*, & al fine, *sequatur eam*, con la virtù d'vna santa perseueräza, perche; *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Ouero come dice lo scettrizzato d'Israele, *persequere eam*, cioè, *perfectè sequere*. Hor adesso ch'io cō Dauidde, e con San Pietro ti hò mostrato à sufficienza N. quel che debba fare il vero Christiano, torno à dire. *Quis est homo, qui vult vitam, diligit dies videre bonos?* se ogn'vno risponde come prima, la voglio io, & io soggiongo cō S. Giouan Chrisostomo; *Quomodo modo dicunt volo, perseuerantes in malo?* come hanno tanto ardire gl'ostinati di dire voglio la vita, se ogni giorno più, vccidono l'anima con i peccati? come, *diligit dies videre bonos*, se non fà altro che male? *Numquid malo occurret bonum, cū ipse bonus non sit?* soggionge Chrisostomo. Et se mi rispondi che Geremia parla in questa maniera. *Quare via impiorum prosperatur*; & in fatti, vediamo gl'huomini scelerati prosperare in figli, in ricchezze, in dignità, in preminēze, & in gran stima appresso gl'huomini del mondo; oh humane creature affascinate, & incantate dalle cose di questo mondo fallace; dunque in queste cose sono la vera vita, & il vero bene? senti Christo istesso come apertamente à te lo dice. *Quid prodest homini si vniuersum mūdum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur, aut quam commutationē, dabit homo pro anima sua?* & à quello che disse. *Anima habes multa bona, posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, & epulare*; li fù risposto dall'istesso Iddio queste formali parole. *Stulte, hac nocte, animam tuam repetunt à te, quæ autem parasti, cuius erunt?* Hor dite adesso qual'è la vera vita, e qual'è la pessima morte, qual'è il vero bene, e qual'è il sempiterno male, e poi cōcludere frà voi stessi, e dichiarateui, se con ragione dice Christo all'ostinato peccatore che ostinatamente viue nelle lordure di tāte iniquità; *Vis sanus fieri?* Deh fratelli, deh sorelle, *sufficiat diei malitia sua*, ogn'vno è più inuecchiato ne i peccati, che nō era questo languido euangelico nell'infirmità di trent'ott'anni, dunque ciascheduno ponga fine ormai alle proprie sceleratezze, che pure è tempo, & ogni giorno più ci attempiamo, e cō attemparci, ci manca il tempo, *redime à malo*, ricompramolo, *redimentes tempus, quoniā dies mali sunt*, perche non si fà altro che male, e da male in peggio ogni volta più offēdere il nostro Creatore Iddio, però, *declina à malo, & fac bonum*, decresci ne i vitij, e cresci nelle virtù. *Inquire* pace con Dio, con te stesso e con gl'huomini, *& persequere eam, quia qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit Amen.*

Ioan. 16.

Ier. 12.

PROEMIO VNDECIMO

Per il II. Sabbato della II. Domenica di Quaresima.

Altissimo monte, sfrenata luce, zelante Profeta, osseruante Legislatore, ardentissimo desio, lucida nube paterna, voce amantissimo figlio, cruccioso timore, conpita consolatione, è salutifero è misterioso precetto, ci rappresenta hoggi &c.

Precetto à tre Apostoli, consolatione

ne à Pietro, Giacomo, è Giouanni, timore alli Discepoli, figlio all'eterno Padre, voce all'Incarnato Verbo nube à fauor, de gli amati, desio all'amante, Pietro Legislatore alli hebrei, Profeta à reuelare i diuini secreti, luce al volto di Christo, è morte à degno spetacolo.

Mōte, che scuopre è sourasta, luce che sgombra ed illumina, Profeta che prenūcia, ed annūcia, Legislatore che guida, è cōduce, desio che anela, è brama, nube che difende è protegge, voce che manifesta è palesa, figlio che ossequia ed honora, timore che atterisce e spauenta, consolatione che rallegra è letifica, è precetto che cela, e nascōde.

Precetto che comanda dopò la consolatione, consolatione che discaccia il timore, timore che riuerisce il figlio, figlio che ascolta del Padre la voce, voce che fauella dalla nube, nube che mitiga il desio, desio che chiede star col Legislatore, Legislatore che soggiorna al Profeta, Profeta che partecipa della Diuina luce, luce che indora il monte.

Monte, ma eminente, luce ma trasparente, Profeta ma vigilante, Legislatore, ma diligente desio, ma ardente nube, ma refrigerante figlio, ma onnipotente, timore ma affligente, consolatione, ma consolante, & precetto, ma ordinante.

Precetto, ma paternale, consolatione, ma spirituale, timore, ma filiale figlio, ma naturale, nube, ma artificiale, desio, ma Pontificale, legislatore, ma legale Profeta, ma visionale luce, ma mentale, e monte, ma celestiale.

Monte, ma faticoso al salire, *Duxit illos*, & luce che emola il Sole risplendente. Profeta che viene dal Paradiso terrestre. *Egrediens de parad so voluptatis*. Legislatore che parte dal Limbo. *Apparuerunt eis Moyses, & Elias*. Nube che fauorisce l'aspettatori, *Ecce nubes, &c.* voce che dichiara la verità. *Ecce vox, &c.* figlio che mostra il dritto calle. *Ipsum audite*. Timore che tutti accora, e fa palpitare il cuore, *Audientes hæc, &c.* consolatione che bandisce la paura. *Accessit Iesus, & tetigit eos*. E precetto che proibisce parlare della visione. *Visionem quam vidistis, nemini dixeritis, donec à mortuis resurgat filius hominis*.

PREDICA PER IL SABBATO
Auanti la seconda Domenica di Quaresima.

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & transfiguratus est ante eos. Matth. Cap. 7.

E Pur vero N. quādo il cieco mōdo dall'aurea luce non viene illustrato, altro non sembra à gl'occhi de mortali, che vn confuso chaos immerso trà oscure, e dēse tenebre, trouādosi il tutto senza distintione, & ordine; ma se tal volta dalla vaga luce viene illuminato, oh come è vagho risorgendo tutti li viuenti, quasi incenerita, e rinata Fenice à nouella vita; Et per questo credo, che il Padre eterno, dopo hauer creato il Cielo, e la Terra come narra il cronista Mosè. *In principio creauit Deus Cælum, & terram*, per dare l'atto secondo à tutte le creature, disse in questa maniera: *Fiat lux, & facta est lux*, perche lei è quella, che sgombrò gl'horrori, disperse le tenebre, illustrò da più lati il cieco mondo, manifestò il dolce aspetto del Cielo, riuelò con serena sembianza l'altre leggiadre forme, & indusse per ogni parte la cara, e lieta vista, per esser quel la gioia della natura, diletto della terra, pace della mente, gloria del Paradiso, e quasi à prona splendore delle cose

mortali, & eterne, & in vn punto, e l'Aquilone, e l'Austro, e parimente l'occaso, e l'orto, tutto irrigato viene dall'aurea luce, vedendosi il suo carro più del tempo, e del pẽsiero veloce, che sia portato da diuina virtù, amica è lei della natura, e della mente humana, sirena imagine della diuinità di Dio, che tutti par'che ricõsoli, e richiami.

Ma ceda pure alla luce risplẽdente, che si scorge nel monte di Maria Vergine, che, *est mons Dei, mõs pinguis*; perche se il Cielo, e la terra con le cose da lei create hanno l'operare, da Maria riceuono l'essere, e l'operare, che però di lei dice vn Dottore: *Quid habes, quod à Virgine non accepisti*, illuminãdo anco Iddio, che così lo fà gridare. *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt*, mercè che *vulnerasti cor meum*, sgombrando gl'horrori dell'Idolatria dal mondo, mentre disperge gl Numi dell'Inferno, illustra il Cielo, *quando gaudent Angeli*, illumina la terra con tutte le creature, *sicut sol lunã, sic Maria totam illustrat Ecclesiam*, che si diuide in Militante, e Trionfante, portando à noi il dolce aspetto del Paradiso; *In quem desiderant Angeli prospicere*, riuelando le leggiadre forme di Dio, che, *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*, perche lei è gioia, gemma, perla, collana, & corona delle Diuine Persone, che però di lei parlando disse il Padre San Bernardo. *Ipsa est liber*, legete voi, *Ipsa est corona in qua apparent tres aureæ manus, Patris omnipotentia superior, Filij sapientia media, & Spiritus Sancti bonitas inferior*; mercè che lei è lo splẽdore dell'vniuerso tuttoper la rara trasformatione, che in essa si vede, à cui cedon le trasformationi descritte da varij pennelli di falsi Poeti, come le Proserpine in fonti: Aci in fiume; Naida in pesce; Niso, in Aquila; Alcidemonte, in Colomba; & Filomone, in Quercia: ceda la trasformatione d'vn Saule mutato in altro huomo dicendo Samuele nel primo de Regi: *Insiliet in te spiritus Domini, & mutaberis in virum alterum*; cedeli quello di Nabucodonosorre, che trasformato dall'esser di prima li fù mutata la Reggia corona da Cortegiani in compagnia de Bruti; *Et cũ Brutis erit habitatio tua*, la figura di huomo, in forma di fiera, *& ex hominibus abiectus est*, i cibi reali in fieno, *& fænum vt bos comedet*, il superbo Palaggio, in campo vile, *& rore cæli corpus eius impetum est*, li capelli d'oro, in penne d'Aquila, *donec capilli eius, in similitudinem aquilarum crescerent* l'vnghie in artigli d'vcelli, *& vngues eius quasi auium*; rara mutatione in vero, non mai più nel mondo vdita: Ma questa che si vede nella Regina de Cieli, nella nostra luminosa luce, eccede, auanza, e supera di gran lunga tutte l'altre, poiche di lei si grida. *Innoua signa, immuta mirabilia*, perche se Christo dice S. Matteo, che *transfiguratus est ante eos, & resplenduit facies eius sicut sol*, dicasi della nostra auuocata Maria, *trasfigurata est, & resplenduit facies eius sicut sol*, che per procedere ordinatamente, vedremo breuemente, sta sera, l'vtilità, che riceue Maria in questa gloriosa trasfiguratione, secõdo l'vtilità che riceue Iddio da Maria Vergine, e terzo l'vtilità che riceuono li deuoti della medesima Vergine. Incominciamo.

Sò bene io, che più volte sarà inteso in questo Pulpito, che Maria Vergine è stata trasfigurata non in presenza di Pietro, di Giacomo, e Giouanni, come hoggi si vede trasfigurato Christo, che, *resplenduit facies eius sicut sol*, ma in presenza dell'Humiltà, Obedienza, & Virginità, atteso che Pietro denota l'humiltà fondamentale di tutta la Santa Chiesa. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meã*, perche l'humiltà è fondamento della fabrica spirituale: *Cogitans magnam fabricã construere, prius de fundamentò cogita humilitatis*, dice il Padre S. Agostino, sublimando questo fondamento la Vergine

ne alla Maternità di Dio, mentre dice: *Humilitate placuit, & Virginitate concepit*. San Giacomo denota l'obediēza, perche si come San Giacomo s'interpreta, *Supplantator*, così l'obedienza si chiama, *supplantatrix*, mentre sottopose la sua volontà, sotto il volere altrui; la Virginità significata in S. Giouāni, che fù Vergine. *Virgo est electus à Domino*, cō queste tre virtù la nostra Santissima Vergine si trasfigura *Transfigurata, est &c.*

Riceue ò N. la Vergine tanta vtilità nella sua trasformatione, che diuiene vn sole equiparato per così dire al sole di giustitia ch'è Christo nostro Signore. *Sol iustitiæ Christus Deus noster*; Pensiero è questo di Santo Ephraim Siro. *Oratione de Transfiguratione: Duos soles in monte videbant oculi Discipulorū; vnum ex consuetudine, & alterum præter cōsuetudinem*, quasi dica, vno è sole per essenza, com'è Christo, e l'altro per gratia, com'è Maria, che apunto così la descriue Salomone; *Electa vt sol*, e cō ragione, perche si come il sole viene detto da Latini, *sol quasi solus*, così Maria, è sola trà tutte le creature Vergine, e Madre, illuminādo tutta la Chiesa, come il sole illumina tutto l'vniuerso; *sicut sol lunam, sic Maria cunctas illustras Ecclesias*.

Ma Signori, mirate Christo da vna parte, e dall'altra parte Maria, l'vno, e l'altro trasfigurato, che vedrete, che Maria supera Christo, di Christo, dice l'Euangelista, che, *resplenduit facies eius sicut sol*, e di Maria si dice, *Mulier amicta sole*: Dimando io adesso, perche Christo hà la faccia nella trasfiguratione come sole, e Maria sua Madre è vestita di sole? Attenti per cortesia N. Dicono i filosofi nelle Metheore, che il sole per esser Padre de lumi attrahe à se l'esalationi della terra, e per esser calido, e humido, si condenzano in nubbi, e di quelle pare che il sole si vesta, e da noi sdegnato si asconde. Io ritrouo, che Maria Vergine è sole, e con la virtù attrahe à se l'esalatione della terra de peccatori, e parche di quello faccia fortissimo scuto, e ad immitatione di quella Donna Spartana lo doni alli suoi deuoti figli, col motto, che così dice. *Aut cum hoc, aut in hoc*, acciò ci difenda dalli colpi dell'ira diuina, meritamēte preparati à nostri misfatti; Ma questo Vditori, nō mi dà merauiglia per esser proprietà del sole attrahere l'esalationi della terra; stupore marauiglioso saria, quando il sole attrahesse dalla parte superiore, la parte più nobile à se stesso, benche la parte superiore sia remossa da ogni peregrina impressione, come dicono gl'Astrologi; Et ecco la Regina del Cielo, che attrahe non solo esalationi dalla terra, ma vn altro sole, e di quello si veste, ch'è Iddio, ch'è Christo; *Sol iustitiæ Christus*: Hora Maria, è sole, & è vestita di sole; Leggo io adesso nella Filosofia, che più nobile è l'huomo, che non è la veste, più nobile è l'arbore, che la scorza, dunque mi sia lecito dire, che mentre Maria Vergine è vestita di sole, sia più nobile del sole, che la veste, ch'è Christo, perche Maria vestēdosi di sole, *habet rationē agentis, & agēs*, ò Dotti, *est præstantius passo*, e Christo tirato da Maria, *habet rationem patientis*, ma perche Maria Vergine non hà questa virtù da se stessa, ma la riceue da Christo, che grandemente di lei si compiace, come dice il Padre Cartusiano: *Placet incōparabiliter filio, ac suo sponso*, però lei è vestita di sole, & à Christo *resplendui sicut sol*. Dicono li Filosofi, che *locus debet proportionari locato*, hora li Teologi diuidono l'vniuerso in due parti, vna parte è inuisibile, nella quale si contiene il Cielo Empireo, oue resiede Iddio. *Cœlum mihi sedes est*, e l'altra parte è visibile, & in questa, l'ogetto più nobile, è il sole, ch'è fonte, e luogo di luce: Del sole, dicono gl'Astrologi, ch'è cēto sessanta volte maggiore della terra, hora picciolo appare, il sole vedendosi dalla terra: che sarà della

della Vergine vista da San Giouanni, quando così gridaua. *Signum magnum apparuit in Cœlum, mulier amicta sole, luna sub pedibus eius, & in capite eius coronam stellarum, duodecim*, ogni minima stella, è maggiore della terra, & il sole è maggior' di quella, come detto habbiamo detto 160. volte, e pure la gran Madre di Dio, è tanto grande, che viene coronata dalle stelle, calzata dalla luna, e vestita dal sole. Et per questo, hoggi Maria è trasfigurata nõ in presenza di Pietro, di Giacomo, e di Giouanni, ma in presenza dell'humiltà, obedienza, e Virginità.

Dico cosa di maggior consideratione, si dà vn corpo dicono i Filosofi, che, *est continens, & nõ contemptum*, ch' è l'ottaua sfera che contiene tutte le cose, e non è contenuta: Hora io trouo vn corpo maggiore, che per la sua grandezza, *est continens omnia, & contemptum* per la picciolezza, che tale è Maria vergine, perche cõtiene le stelle nel capo, hà il corpo vestito di sole, e sotto i piedi la luna Dicasi dunque che mẽtre è vera la propositione, che, *locus proportionatur locato*, che Maria Vergine, è quasi nobile al pari dell' istesso. Corona questo pensiero il Padre San Girolamo dicendo in questa maniera: *Non est locus mundo, dignior vtero virginali, in quo Dei filium Maria sublimauit*; Raddoppia il parere S. Pietro Crisologo, e dice. *Tanta est Virgo, vt quantũ sit Deus satis ignoret, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur*.

D. Hier. serm. de Assump.

D. Petr. Chrisol. ser. 104.

Ma questo N. è poco, perche Maria Vergine, è tutto l'honor di Dio, e di tutte le Creature dell'vniuerso, ne paia strano il pensiero, perche lo cauo tutto dalla Sagra Scrittura; Oh Padre, se Maria Vergine, è tutto l'honore di Dio, dũque Iddio, prima che Maria Vergine fosse al mondo, nõ haueua honore? Attenti al primo concetto di gratia, che poi si scioglierà il dubio; Sãno li Padri Scritturali, che Iddio creò il Cielo, e la Terra, con tutti gl'altri animali, che in essa si contiene in vltimo creò l'huomo. *Faciamus hominẽ ad imaginẽ, & similitudinem nostram*, creato l'huomo gli dà il dominio di tutto il mondo, dicendo; *Vt prasit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestijs vniuersæque terræ, omnique repti, quod mouetur in terra*, in somma era vn Vicegerente di Dio in terra; Ma N. nõ lo trouò ne anco perfetto, era vna cosa imperfetta: oh Padre, ch che cosa li mãcaua, l'huomo quando hà l'anima rationale, e le parti essentiali, è perfettissimo, tãto più s'è dotto, hà dominio, ha scetro, hà corona, è padrone del tutto, nulla li manca, come il nostro Padre Adamo, ch'era Padrone assoluto di tutto l'Vniuerso; tutto questo è vero, ma Adamo non haueua tutta la perfettione, vuole dunque Iddio farlo perfetto, e fù all'hora quando disse: *Nõ est bonum hominem esse solum, faciamus adiutorium simile sibi*, che fù la Donna; Dunque sento dirmi da quella Signora donna assai curiosa; Padre Predicatore, se così camina il fatto, Iddio creò la donna per vltima perfettione d'Adamo, la dõna è più nobile dell'huomo, perche come dicono li Dotti, più nobile è il, *perficiẽs* com'è la donna, che non è il, *perfectibile*, com'è l'huomo: Io rispondo N. che questa è vna questione singolare de gl' Accademici, e nõ de Predicatori, à me basta per adesso dire, che la donna fù la perfettione, e l'vltimo honore d'Adamo, che però dice Iddio. *Nõ est &c.* e perche il pẽsiero è graue, & assai Signorile per esser l'opera dedicata ad vn Prencipe meritissimo, & versatissimo nella Scrittura Sagra, per questo li fabrica vna corona d'oro massiccio il fiume d'ogni eloquenza, e d'ogni pura facondia il Padre San Giouan Crisostomo sopra la Sacrata Genesi così dicendo. *Considera quomodo non cessat bonus Deus, sed beneficijs beneficia cumulat, & diuitias bonitatis suæ, omni honore circumdat*; Quasi dica, haueua Eua all'ho-

D. Ioã. Crisost. sup. Gen. hom. 14.

za, *diuitias bonitatis, omni honore circũdat* non si può dire cosa più grandiosa di questa.

Veniamo dunque adesso al nostro proposito, e diciamo, che sempre così dicendo, diremo bene: Adamo, & Eua sono ombra di Dio, crea Iddio gl'Angioli, il Cielo, e la terra, e gl'fabrica vn'ornamento bellissimo di tutte le Creature, crea Adamo, & Eua, e gli statuisce il Paradiso Terrestre, e Celeste, genera l'eterno Padre Iddio il Figlio, & il Padre, & il Figlio, spirano lo Spirito Sãto; sì che, *beneficijs beneficia cumulat*; Ma che queste ricchezze, e beneficij dell'onnipotẽza di Dio, non haueuano ancora riceuuto l'honore, che fà? ecco, che dà dipiglio al pennello della sua interminata sapiẽza, forma la Vergine Madre, & quella formata par che da lei tutti li beneficij, e ricchezze della bõtà di Dio riceuano tutto l'honore: *Quia diuitias bonitatis omni honore circumdat*; Dunque Iddio (così io sciogliendo il dubio) se ciò conuien'dirsi, da Maria riceue l'honore appresso di noi mortali, il nostro grande Iddio; e però, *non solum resplenduit facies Mariæ sicut sol*, ma *amicta sole*, equiparata à Dio nell'honore, e questo per la sua profonda humiltà, per la sua pronta obedienza, e per la sua illibata Virginità di mente, e di corpo.

Ma diciamo cosa di maggior'rileuo; nõ solo la Vergine nostra Signora, è honore di Dio, e di tutte le creature, ma anche corona di tutte tre le diuine persone: Parla lo Spirito Santo in persona di Maria, e dice. *Ego quasi vitis fructificaui fructus honoris*; Dicono i Naturali, che frà tutti gl'arbori che Iddio hà creati in terra, la Vite che produce le vue, è la più bassa, & vn Accademico per dinotare per ogn'vno vna cosa di mente, scrisse in questa forma: *Serpit humi*; Appoggiata poi al sostegno, ascende tanto in alto, quanto alto è il sostegno, e fà alla cima di quello vna gratiosa chioma; Maria Vergine è Vite, e hà per sostegno Christo suo figliuolo, e nostro Redentore ancora: Padri Scritturali non vi ricordate, che il Patriarcha Giacobbe nella Sacra Genesi vidde vna scala che toccaua il Cielo per la qual'scala il Padre Cartusiano intende l'humanità Santissima di Christo. *Scalam vidit Iacob, cuius cacumen Cœlum tangebat; hæc scala*, dice Cartusiano, *stetit in terra, & tetigit Cœlũ* & il Padre S. Agostino, dice; *Per scalam istam intelligitur Christus; libro sexto decimo de Ciuitate Dei*. Gen. 28.

Hora Maria Vergine come Vite ascende per questa scala dell'humanità di Christo; sanno i Padri Teologi, che di Christo si dice, *Iste puer creauit stellas*, stante questa verità che à Christo li conuiene il creare, attenti alli gradi, che altro non sono, che le sue Sacrate piaghe; il primo scalino di questa scala lo pone il Metafisico dicendo cõforme all'opinione Tomistica, lasciando per hora quella di Scoto, che: *Vnusquisque Angelus constituit vnam speciẽ*, e questa è la piaga del sinistro piede di Christo. Pone il secondo scalino nell'destro piede l'Aritmetico, dicendo. *Species sunt sicut numeri*, che però si può dire, che li piedi di Christo fossero inchiodati l'vno sopra l'altro; perche l'Angelo superiore, cõtiene l'inferiore, come il numero superiore, contiene l'infimo. Pongono il terzo scalino li Teologi dicendo. *Numerus Angelorũ est infinitus, quo ad nos sicut arena Maris, quia millia millium ministrabãt ei, & decies cẽtena millia assistebãt ei*, e questa sia la piaga della mano sinistra. Pongono il quarto scalino tutti li Sãti Padri, e dicono. *Deus erat in Angelis, simul condens naturam, & largiens gratiã*, ch'è la piaga della mano destra. Pongono finalmente il quinto scalino gl'Scolastici, e dicono. *Quid quid perfectionis est in alijs Sãctis, perfectius est in Maria*, ch'è la piaga del costato, e con ragione, perche se Maria Vergine per natura è bassa, sì che come la Vite, *serpit humi*, ascen-

scendendo per li gradini delle piaghe di Christo, ch'è il suo sostegno, ascende tãto in alto, che forma vaga, e bella corona alle tre diuine Persone: *Quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*; Dunque. *Innixa supra dilectum suũ*, e se à me non credete, notate le parole di Bernardo il Santo, il quale così dice. *Ipsa est corona in qua apparent tres aureæ manus, Patris omnipotentia superior; Filij sapientia media; & Spiritus Sancti bonitas inferior*; e però, *resplenduit facies eius sicut sol, quia mulier amicta sole*.

Ma datemi licenza N. che io dica vn pensiero più graue, & è che Maria Vergine è il cõpimento di tutta la Sãtissima Trinità, ne vi paia questo detto cosa strana, ò pure vn capriccioso sentimento de Predicatore Euangelico, perche lo dice Isichio Santo presbitero Gerosolimitano citato nella Biblioteca de Santi Padri, *Tomo 2. de laudib. Virg.* oue così dice. *Hæc autem vniuersum Trinitatis complimentum; quãdo quidẽ Pater obumbrabat: Filius vtero gestatus in habitabat, & Spiritus Sanctus aduenieba, atque hospitabatur*: gran difficoltà hanno apportato à tutti li Padri Teologi queste parole N. com'è possibile, che Maria Vergine sia cõplimẽto della Santissima Trinità, essendo, che il complimento d'vna cosa, è l'vltima perfettione di quella, sopponendosi mancamento in quella cosa che si perfettiona; la Sãtissima Trinità, è perfettissima, ne li manca cosa alcuna, come insegna il Simbolo d'Atanasio il Sãto. *Perfectus Pater, perfectus Filius, perfectus Spiritus Sanctus*, e San Paolo dice à Collosensi al primo capo. *Adimpleo ea quæ desunt passioni Christi in carne mea pro corpore eius quod est Ecclesia*, Dichiaro à tutti il mio pensiero, dice S. Paolo, adempirò la passione di Christo; che cosa dici ò Paolo? forsi non è perfetta la passione di Christo? non disse egli medesimo per denotare che già era compita la redentione: *Consumatum est*, si pure, e come dunque dice, *adimpleo ea quæ desunt &c.*

Risponde S. Anselmo, San Tomaso & altri Dottori, che la passione di Christo fù perfettissima, quanto alla sufficienza, e niuna cosa li mancò, però quanto all'efficacia, ò quanto all'effetto, che hà da tenere nell'anime, li mãca l'applicatione, e l'opere di quelli che sono ricomprati col suo pretioso Sangue, perche il sangue di Chisto è sufficiẽtissimo per redimere mille mõdi, & altro non li manca, solo, che noi applichiamo le nostre attioni al suo pretioso Sangue patendo per lui, com'egli hà patito per noi: Così appunto N. è la Santissima Vergine è complimento della Santissima Trinità, non perche in se stessa li manchi cosa alcuna, ma si bene in quãto à gl'effetti, pur nella Vergine dimostrorno le diuine Persone, tutto quello, che poteuano impiegare in pura Creatura, e così l'onnipotenza, che si attribuisce al Padre, la sapienza che possiede il figlio, e la bontà, che si dà allo Spirito Santo, erano infinitamente perfetti per questi Attributi; però la Vergine gloriosa, senza dubio, li dà la perfettione quanto all'effetto, che à questo fine lei esclama. *Quia fecit mihi magna, qui potens est &c.*

Ma diciamo meglio Signori. Il Padre eterno due volte è Padre del suo vnigenito figliuolo, vna volta per la generatione eterna, in quanto Iddio, e l'altra per la generatione temporale, in quanto huomo: Et Christo due volte è figlio naturale di suo Padre, vna in quanto Iddio, e l'altra in quanto huomo, e lo Spirito Sãto è il laccio, e mezzo col quale Christo, ama suo Padre naturale in quanto ch'è figlio naturale per la generatione eterna, in quanto figlio naturale per la generatione temporale, e l'istesso Spirito Santo, & il figlio mezzo, perche il Padre amò Christo, di cui era due volte Padre, si che possiamo dire, che la Vergine, *est complimentũ vniuersum Trinitatis*, perche

che fù il mezzo, che il Padre la seconda volta fusse Padre, atteso che con questo fine si sposò con la Vergine la Santissima Trinità, come dice Sãto Epifanio *Const. 2. Tom. Bibliot. P. P. de Laudibus Virginis. Sponsa Sanctissimæ Trinitatis*, perche voleua Iddio hauere vn figlio delle Sacratissime viscere di Maria; Anzi San Crisoppo, *Tom. 2. Bib. Sanctorum P. P. de Laud. Virg.* la chiama sposa del Padre Eterno. *Ipse Pater se sibi ipsi desponsauit*, si sposò la Vergine per esser due volte Padre del suo figliuolo, vno per la generatione eterna, e l'altra per la generatione temporale, & il segno, che li mandò il Padre eterno in segno che la riceuè per Sposa, fù lo Spirito Santo, come dice Sãto Epifanio. *Misit Arabonem de Cœlo Spiritum Sanctũ*, si che il figliuolo di Dio per mezzo di Maria, la seconda volta fù figlio, e lo Spirito Santo la seconda volta fù laccio dell'amore del Padre, e del figlio: Dunque dica pure Isichio il Santo. *Maria complimentum vniuersũ Trinitatis, quando quidem Pater obum brat, filius vtero gestatus inhabitabat, & Spiritus Sanctus hospitabatur, atque adueniebat*, dunque, *non solum resplenduit facies eius, sed amicta sole &c.*

Ma per non trattenermi circa il cõpimento che diede Maria Vergine alla Santissima Trinità, reseruãdo il tutto per l'altro sermone, che vtilità riceuono li deuoti della Vergine, ch'è il terzo ponto: Signori mentre io son andato considerando di che cosa remunera Maria li suoi deuoti in questa vita, trouo che chi li fà vn pasto, non dãdo altramente cibi pretiosi, come fece Cleopatra con il suo riuale, che disfece quella gran gioia per superarlo, ma Maria dona capi di vipere, di Basilischi, di Dragoni, di Cocodrilli, & in sõma vi pone ogni animale velenoso: Attenti Ascoltanti, che il pensiero è curioso, benche sia alquanto intricato. Parla il Profeta Dauidde di Maria, e dice, *Tu confregisti capita Dragonis, & dedisti escam populis Ethiopum*; hà sprezzato la Vergine Sacrosanta il capo al fiero Dragone, e lo hà dato à mangiare al Popolo di Etiopia. Io stupisco come il premio, che da la Vergine, & il cibo, sia vn capo di Dragone? Dicono i Medici, che *Cibus conertitur in substantiam aliti*; Dunque chi mangia veleno, ò acquista morte, si che il caldo, e l'humido, viene ò Filosofo destrutto dal freddo, ò pure tutta la natura diuiene velenosa, Et non vi ricordate ò Historici di quella vagha Donzella, nutrita di veleno, e poi mandata ad Alessãdro Magno per darli morte, verità è questa filosofica, nel corso della natura.

Ma chi vuole viuere nella Santa Chiesa, deue nutrirsi di veleno; perche altrimente sempre si verificarà il detto di Christo dicendo: *Nomen habes, quod viues, & mortuus es*; Eh Padre, voi volete scherzare, chi mangia veleno muore, dunque non crederò mai, che la Vergine ci doni cose velenose, ne anco che chi stà nella Chiesa, di veleno si notrisce. Sanno li Scritturali, che San Pietro, è capo della Chiesa, & il capo deue prouedere de cibbi per la sua famiglia, era perplesso vn giorno S. Pietro, e non sapea quello che si fare per prouedere de cibbi alli fedeli di Santa Chiesa, li fà Iddio vedere vn lenzuolo pieno de serpenti, & altri animali velenosi, e così li dice; Sò bene io Pietro, che tù cerchi trouare cibbo proportionato per la tua famiglia, per la tua Chiesa, questi serpenti dunque deui tù mangiare, e questi medesimi deuono mangiare i tuoi figliuoli, però, *occide, & mãduca*, per dinotare che chi stà nel grembo di Santa Chiesa, deue cibarsi di cose velenose.

Parla vna volta Geremia delli fedeli di Christo, e dice, *Perdam ex eis vocem gaudij, & vocem letitiæ, & sponsi & sponsæ, vocem molæ, & lumen lucernæ*; legge vn altra lettera, *quia populus meus non habet molas; perdam vocem gaudij &*

vocem sponsæ, & spõsi, perche il mio popolo è priuo di mola, per questo perderà la voce dell'allegrezza, ch'è la beatitudine eterna, la voce dello sposo, ch'è il Verbo eterno, e la voce della sposa ch'è l'humanità di Chisto; dũque chi nõ hà mola, perde ogni bene, e chi l'hà acquista ogni bene. Di due pietre sapete tutti, si fà la mola, e quando il frumento non passa per quelle due pietre, serue per le bestie, e non per far pane à gl'huomini: Volse la Beata Vergine far questa mola per tritare il frumento, che fà? prese il martello del suo consenso, e formò nelle sue Sacratissime viscere la soda pietra della Chiesa militante, e Trionfante. *Petra autem, erat Christus*, fù questa pietra accomodata in forma di molino nel monte Caluario cõ tante pene, flagelli, e tormẽti, si che nel Colleggio Apostolico, si mangiaua pane d'orzo; ma come questi Santi Apostoli mangiauano questo pane, se l'orzo è pasto di bestie? Signori, è cibbo di bestia il mangiare l'orzo in frumento, ma quã do è passato sotto la pietra, è cibbo de Santi; Oh Padre la molta deue hauere due pietre, la Sãtissima Vergine hà formata vna pietra sola, quale dunque è l'altra.

Rispondo, e dico, ch'è Maria Vergine: Sanno i Naturali, come nota Dioscoride, che si troua vna gẽma pretiosa, che concepisce, e partorisce vn altra pietra, e gioua alle dõne grauide; questa pietra è geroglifico della nostra mola, perche Maria Vergine, è pietra, che, *cõcepit, & parit lapidem pretiosum*, e gioua all'anima grauida, di digiuno, oratione, elemosina &c. *Numquid ego non parturiam, qui alios parere facio*, dice Isaia: che Christo sia pietra, non vi è nessuna difficoltà, ma Maria sia Pietra, pare difficile: Osseruate ò Padri Scritturali le parole del Profeta Isaia, che dice in vn altro luogo: *Emitte agnum dominatorem terræ de petra deserti*, parla in questo luogo di Christo, per deserto s'intende il mezzo, e Maria, credo che sia la pietra del deserto, dalla quale nasce l'agnello, che si chiama pietra, si che queste due pietre formano la mola per tutta la Chiesa; & acciò non vi paia strano, che Maria sia pietra, lo dice il Padre Guarrico Abbate: *Serm. 2. de incarnatione*. *Emitte agnum dominatorem terræ de petra deserti, idest abscinde petram, de petra Sanctũ, & inuiolabilem, Sancta, & inuiolata proferat Virginitas*: Hora al nostro proposito, chi macina à questa mola, delle tentationi, e delli peccati, si salua, e forma di quello grano, ch'è cibbo di bestie infernali, il pane della beatitudine, che però dice: *Panem Angelorum, manducauit homo*, e chi mãgia senza venire à questa mola, viue da bestia, e così nella sua morte: *Sepelietur in sepultura asinorum*, e però non vi marauigliate se la Vergine vi fà vn pasto di cose velenose: *Quia tu cõfrigisti capita Draconis in aquis, & dedisti escam populis Ethiopum*; alcuni per questo capo intendono il peccato originale, e di questo parlando la Sacra Genesi, dice *Ipsa conteret caput tuum*; Il Padre S. Agostino per questo capo al nostro proposito vsãdo la figura Metherionia dice. *Cuius Dragonis intelligimus omnia demonia*, cioè per questi peccati s'intendono tutte le tentationi, tutte le persuasioni, tutte l'arti, e tutte le arti del diauolo: tutte queste cose hà preso la Vergine, e tutte le pesta nella mola del suo figliuolo, poi così pestato nè forma il pane, e lo dona à suoi deuoti, e quãdo l'huomo vuole vincere il diauolo, deue troncarli il capo, e mãgiarlo, come dice il Padre Santo Agostino, che se bene è velenoso, nulladimeno si conuerte in luce; il motiuo è di S. Paolo à gl'Efesi, oue così dice. *Fuistis enim aliquando tenebre, nũc autem lux in domino*, perche si come l'huomo, & ogni viuente si sostenta col cibbo, così li deuoti di Maria si sostẽtano del nutrimento di tutti li spiriti infernali, hauẽdoli la nostra Sacratissima Vergine spez-

Isai. 66.

Isai 16

spezzato il capo. *Tu confregisti capita dragonis &c.* poscia nè forma il pane, lo dona come esca al popolo d'Etiopia, e di negri che sono, si fanno bianchi; *fuistis enim aliquando tenebre, nunc autem lux in Domino*, nè vi sembri cosa strana, che il diauolo col capo rotto, bẽche velenoso possa nudrire, perche nell'Essodo, Mosè prese il vitello d'oro, e spezzato ch'l'hebbe lo diede á bere al popolo per dimostrare, dice il Padre S. Agostino, che il demonio ridotto in poluere, è cibbo delli deuoti di Maria, e tutti li veri serui di Dio. O ira Profetica, dice Agostino, *& Animus non turbatus, sed illuminatus, corpus diaboli consumendum erat*; dunque conchiudiamo il concetto, e seueramẽte diciamo. *Tu confregisti capita Draconis in aquis*, nella mola di Christo, *& dedisti escam*, che altro non è che la sua diuina gratia, *Populis Ethiopum*, quando sarà beatificato nel Cielo, ch'è la corona che fà la vite, per coronare così sublime concetto, poiche: *Nulla gratia venit in terra, nisi transeat per manus Mariæ*.

Exod 12

Corri, e ricorri alla gran Madre di Dio Maria Vergine ò peccatore, e peccatrice, essendo ella quella che illumina tutte le Creature, perch'ella è quella, che si trasforma in vn mistico sole equiparato al benedetto Christo, ella è quella, che ti forma vn Scuto per poterti difendere dall'ira giustamente conceputa per i tuoi peccati il suo figlio, e fà che diuenghi rugiada di gratia, loco di Dio, honore, e corona dell'istesso, dando alla Santissima Trinità l'vltimo compimento, non quanto alla perfettione, ma quanto alli effetti de suoi diuini Attributti, formandoci, vna mola, doue si macinano tutti li nostri peccati cõ spezzare il velenoso capo al demonio infernale, acciò di quello ti cibbi in questa vita mortale.

Ma come hoggi particolare in questi nostri tempi viene trattata Maria da te ò huomo peccatore, e donna peccatrice? bene ò Padre, sò che così mi risponderete, atteso che noi portiamo gran riuerenza, gran honore á Maria Vergine nostra Signora, & io dico che hoggi li peccatori imitano gl'Heretici nel strapazzar Maria, mentre questi la fanno andar spogliata, e Christo suo Vnigenito Figliuolo cõ le braccia rotte, & in cento, e mille altri modi maltrattato; oh Cieli, e perche non stupite á queste voci.

Riferisce Vicenzo Beluacenze, che in vn Castello chiamato Polo Dadolfo in vna Abbatia iui vicino sopra d'vna Colonna v'era vna Imagine della Santissima Vergine, oue spesse volte andaua vna pouera Donna á fare oratione, veduta questa da due giouani, fù grandemente ingiuriata biastemando la Sacra Imagine, e prẽdendo vno di essi con intrepido ardire vna pietra percotè il fanciullo che si ritrouaua nelle braccia di Maria; Giesù li leuò vna parte del braccio, quando ecco, che subito viene fuora il sangue, come se fosse stato vn corpo viuo, restando morto il giouane volendolo souenirlo il compagno, nel medesimo tempo fù preso dal diauolo, e il giorno seguente morì; Oue andando gran moltitudine di gẽte per raccoglier il sangue, mirabil cosa in vero, la Sacratissima Imagine della Vergine, si stracciò le vesti, cioè quell'ornamento lapideo, che haueua l'imagine, & il suo collo, che era ornato con vna collana di pietra, denudando, ò pure scoprendo il suo petto sino alle mammelle per l'ignominia, e per il dishonore fatto á lei, & al suo figlio, in questa maniera se ne restò l'imagine; Questo lacrimeuole successo occorse nell'Anno 1287. nel tempo, che faceua guerra Filippo Re di Francia, e Henrico Re d'Anglia, questo è miracolo.

Ma quello, che mi dà da pensare, è che hoggi gl'huomini e le donne, non con vna pietra, ò due tirano á Christo & alla sua Madre Maria, ma cento, e mille pietre il giorno, perche; *Lapides in Chri-*

in Christum mittis, ò peccator, quot peccata facis: Li superbi, & ambitiosi gli spezzano il capo; gl'ingordi Auari gli spezzano le mani; gli negligēti, & accidiosi, gli spezzano i piedi, chi spergiura, e biastema il figlio, e la Madre, calpesta il Sangue di Christo, e però Maria nostra Signora straccia le sue vesti; le Dōne la fanno andar'spogliata, essēdo vestita di sole, perche vāno esse ricouerte di vani, e lasciui ornamenti; Maria è coronata di stelle, & alcune donne de nostri tempi adornate di finti capelli, & altre con ricci di proprij capelli formando tanti archi, quanto son'quelli, come anticamēte fecero molti per ferire l'istesso Iddio; Maria è calzata da inargentata Luna, e le donne sono calzate di terreni, e sensuali effetti; In sōma: *Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*; li religiosi sono di nome, e non di fatti, che però dice il Padre S. Ambrogio. *Multi Sacerdotes, & pauci Sacerdotes*, & io dico. *multi Christiani, & pauci Christiani*, molti Christiani di nome, e pochi de fatti; lasciate hormai huomini, e donne le pietre di tāte specie, generi, e sorti di peccati, non ferite più Christo, che bēche la Vergine si sia spogliata delle sue vestimenta per l'ignominie da voi fattogli, nulladimeno per esser'ella Madre pietosa si riuestirà la veste del sole, & attrahendo à guisa di esalationi le vostre orationi, nè formarà rugiada di gratia diuina appresso il suo figliuolo in questa vita, & nell'altra di gloria Amen.

PROEMIO DVODECIMO
Per la II. Domenica di Quaresima.

Amarissimo pianto, dolēte voce, luttoso clamore, penoso accento, estremo dolore, lacerato agnello, crocifisso Christo, vergognosa morte, tragico fine, amoroso colloquio, lugubre narratione, e fatale Raggionamento ci rappresenta &c.

Ragionamento ad incominciar l'impresa, narratione à gli Apostoli, colloquio à Mosè, & Elia, fine à dar principio, morte à donarci vita, Christo à ricomprarci, agnello à liberarci, dolore à risanarci, accento ad inalzarci, clamore ad eternarci, voce à celebrarci, e Pianto à darci allegrezza.

Pianto, che muoue e commoue, voce che supplica, e priega, clamore, che chiama, e richiama, accento, che accenna, e mostra, dolore, che cruccia, e tormenta, agnello, che tace, e sile, Christo che non risponde e muore, morte che immortala, & viuifica, fine che infinita, & Eterna, colloquio, che propone, e racconta, narratione che narra, e spiega, e Ragionamento che conclude, e determina.

Ragionamento, che seguita la narratione; Narratione, che amareggia il colloquio; colloquio che notifica l'infausto fine; Fine che all'infinito dà morte; Morte che si riceue da Christo amante, Christo, che si chiama mānsueto agnello, Agnello, che sopporta insopportabil dolore, dolore, che si manifesta con graue accento, accento, che forma spauentoso clamore, clamore, che fà sentire distintamente la voce, & voce, che incomincia, e finisce col Pianto.

Piāto, ma copioso, voce, ma deuota, & affettuosa, clamore, ma sententioso, accento, ma misterioso, agnello ma patiente, e pietoso, Christo ma innocente, e rispetoso, morte ma sospirata, & ignominiosa, fine ma bramato, & vituperoso, narratione, ma secreta, e misteriosa, colloquio, ma diuino, e fruttuoso, e raggionamento, ma necessario, e luttoso.

Ragionamento, ma spiritoso, colloquio,

quio, ma ramaricato, narratione, ma afflittiua, fine ma inaspettato, Christo ma appassionato, agnello, ma penato, dolore, ma penetrato, accento ma osseruato, clamore, ma addolorato, voce ma gradita, e pianto ma sfrenato.

Pianto che estingue l'eterno lamento, voce che persuade all'emenda, clamore che chiede perdonò, accẽto che addita il refigio, dolore che affligge vn corpo glorioso, agnello che occide Lione infernale, Christo che saccheggia l'inferno, morte vergognosa, che porta honore, fine infelice che introduce glorioso trionfo, colloquio, che palesa le pene narratione che dimostra il patimento, e ragionamento, che ordina la passione, tanto è più, che tãto vuol dire, dicendo l'Euangelista. *Et ecce apparuerunt eis Moyses, & Elias cũ eo loquẽtes, & dicebant excessum eius quẽ completurus erat in Ierusalem.* Ma Voi ò mio inclito Signore, che siete &c. *dic tuo modo, vt supra &c. & in fine elige vnum motiuum pro tuo Sermone.*

PREDICA PER LA II. DOMENICA di Quaresima.

SE mai assentiste fermamente N. à quel bel detto di Paolo Apostolo, nel quale chiama il nostro Christo Signore, e Rè di gloria, assentiteci pur hoggi poiche con manifesta sperièza n'hauete vn securo saggio sopra il glorioso Taborre oue in presenza, e di viui, e de morti cinto di raggi, vestito di splẽdori, pieno di gloria volendo inanimire i suoi Discepoli alle passioni crudeli, mostra le sue delitie, e le sue glorie, e si trasfigura in maestosa gloria: oh vero Signore di gloria, e oh gloriosa trasfiguratione, pegno, capara, e certezza di quãto noi tutti desideriamo, e cercamo: *Si eum cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissen*, dice Paolo Apostolo. *Qui cum sit splẽdor gloriæ*, dice à gl'hebrei al primo, fattor di gloria lo chiama altroue; *gratia & gloria per Iesum Christum facta est*; donator di gloria lo chiama Dauidde: *gratiam, & gloriam dabit Dominus*, in somma perche in esso, *habitat, omnis plenitudo diuinitatis*, però è chiamato donator di gloria, fattor di gloria, splẽdor di gloria, e Signor di gloria.

1. Cor. 2.

Et per dirne il vero, qual nome, qual titolo, e qual encomio poteua dimostrare, & esprimere più, ò la maestà della natura diuina, ò la grãdezza della natura humana, che questo nome di gloria? e qual gloria è stata apparecchiata alle creature intellettuali, ò siano huomini, ò siano Angioli, che non deriui come da fonte della gloria di Christo? Se gl'Angioli dopò vinta la pugna hebbero la gloria, l'hebbero per quello, che *prædestinatus erat filius Dei ab æterno*, se gl'huomini sono ammessi alla gloria, vi sono ammessi per il merito di Christo: *Vado parare vobis locum. Dispono vobis regnum; paratum vobis à constitutione mundi*, & in cento altri luoghi, che per breuità tralascio: Anzi San Giouãni dice, che quei venti quattro Vecchioni, ch'erano tutti vestiti di bianco, e coronati di corone d'oro quãdo voleuano lodare, e render gratie à quello, che sedeua nel Trono, soggionge, e dice, che; *Procedebãt viginti quatuor Seniores ante sedentem in trono, & adorabant viuentẽ in sæcula sæculorum, & mittebãt coronas suas ante Thronum*: e che altro è questo metter le corone auanti il Trono del sedente, dice il Padre San Gregorio, se non che: *Victorias non sibi tribuere, sed Auctori, à quo se sciũt vires accepisse certaminis*? In somma è verissimo, che tãto gl'Angioli, quanto gl'huomini; tanto quelli della Chiesa trionfante, quã-

Apoc. 4.

D. Greg. 22. mor. cap. 10.

to

to quei della Chiesa militante, riceuo, e gratia, e gloria da questo Christo ch'è Signore, e Rè d'ogni vera gloria, così lo disse San Giouanni nel suo Euangelo: *Vidimus gloriam, eius, gloriam quasi vnigeniti à Patre*, la gloria del figlio vnigenito, è gloria naturale, e gloria debita, è gloria che gli si conuiene per ragione hereditaria: horsù, è verissimo ch'è propria di christo, è tutta di Christo, è sola per natura di Christo la vera gloria del Paradiso N. ecco che hoggi la dimostra, ecco che hoggi la presēta à tre celesti Senatori, Pietro, Giacomo, e Giouanni: *Assumpsit Iesus, Petrus Iacobum, & Ioannem Fratrem eius &c.* Hor vediamo insieme, insieme, à chi la dimostri questa gloria, doue la dimostri, e come la dimostri: la dimostra à viui, & à morti: la dimostra nel Taborese la dimostra con il suelar di se stesso, con la voce del Padre, e con l'obūbratione dello Spirito Sāto; ma seguimo l'ordine dell'Euangelio, così dicendo.

Assumpsit Iesus, Petrū, Iacobū, & Ioanē Fratrē eius; Ecco i viui à quali dimostrò la sua gloria: Tutti li meriti à quali succeda premio di gloria celeste N. cōsistono in tre cose, nel credere, nel sperare, e nell'amare, nel credere, il vero, nel sperare il bene, e nell'amare quel vnico ogetto nel quale si fanno gloriosi tutti quelli, che lo veggono: ma ditemi di gratia, chi hà creduto più che Pietro? chi hà sperato più che Giacomo? e chi hà amato più che Giouanni? ecco Pietro, ch'essēdo interrogati tutti da Christo gl'Apostoli, quādo disse: *Quem dicunt homines esse filiū hominis?* doppò hauer risposto gl'altri; *Alij Ioanē Baptistā: Alij Eliā: Alij Hieremiā, aut vnū ex Prophetis*, Christo ciò vedendo soggiōse *Vos autē quē me esse dicitis?* rispōde Pietro in persona di tutti, in tal modo, che auanza tutti, che trapassa tutti, e dice: *Tu es Christus filius Dei viui*, volete vdir confessione più viua di questa? trouar più viua fede di questa? oue si cōfessa vn Dio in essēza, vn Dio viuo, vero, e reale, e tutto buono, e sōmo bene: meritaua dūque questa grā cōfessione di fede questa grā lode, questo grā premio: *Beatus es Simō Bar Iona, quia caro, & sāguis nō reuelauit tibi, sed Pater meus qui in Cœlis est, & ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc petrā ædificabo Ecclesiam meam.*

S. Giacomo vedendo poco men che disperate quelle dodici tribù disperse; le consola, le conforta, gli dà speranza, e nel quinto capo gli dice: *Patientes estote fratres vsque ad aduentum Domini*, perche all'hora, *Israel salua fient*, & in confermatione di quanto gli persuade che sperino, oh che bell'essēpio gli adduce: *Ecce agricola expectat pretiosum fructum terræ, patienter ferens, donec accipiat temporaneum, & serotinū*, e chi mai hebbe maggior sperāza, che l'agricoltore? chi però, e gitta tanta semenza in terra, e si affatica & aspetta sempre con viua speranza di raccorre frutto di grā lunga maggiore di quel che ha seminato; così siamo ancor noi nell'opere che facciamo, siamo tutti agricoltori dell'anima che hauemo, e della Chiesa doue stiamo: *Quæ enim seminauerit homo, hæc, & metet; & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metet*, & all'hora douemo hauer, ferma speranza di raccorre il pretioso frutto di vita eterna, perche, *qui seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam*: Hor ecco la speranza à quale più d'ogn'altro, ci essorta San Giacomo Apostolo.

Et della carità chi n'è stato più ricco di San Giouanni: che però per antonomasia si chiama il diletto, *Dilectus ex dilecto*, amato da Christo più d'ogn'altro, & amante di Christo, *qui prius ergo amoris præcipuè cæteris altius a Domino meruit honorari*, & egli che cosa fà, se non amare? che cosa insegna, se non amare? che essendo di già arriuato all'vltima vecchiaia, portato dalli Discepoli

poli nō sapeua altro che meglio lasciarli per vltimo testamento, se non carità, se non amore: *filioli diligite alterutrum, & si hoc solum fiat* (oh sentenza degna d'vn tanto Giouanni) *sufficit*: questi dunque che ci rappresentano, e c'insegnano fede, speranza, e carità, sono cōdotti da Christo à vedere la gloria della trasfiguratione; perche quelli che credono, che sperano, e che amano, sarranno cōdotti à vedere la gloria di Christo nel Cielo: non conduce Pietro solo, perche non basta solamente credere, ma conduce con Pietro, Giacomo, e Giouanni: perche à poter vedere la gloria di Christo, bisogna credere, sperare, & operare, e hauer quella fede, *quæ per dilectionē operatur*, all'hora vanno insieme Pietro, Giacomo, e Giouanni: all'hora noi vedremo con loro la gloria di Christo: Hor sù: *Assūpsit Iesus, Petrū, & Iacobum, & Ioānem fratrem eius*, non voglio addurre altre raggioni perche ne condusse tre solamente, e non tutti; e perche questi tre, e non gl'altri, ò per dimostrare che è necessario che si creda la Trinità Santissima, come dice S. Hilario, ò perche si come fù restorato il mondo con tre figli di Noè: così sia riformato per Pietro, Giacomo e Giouanni, come dice il dotto Rabano ambi nella catena citati: à Giuda era troppo inconueniēte darli capara di gloria, se doueua esser sepolto eternamēte nelle pene dell'Inferno: però non condusse tutti lasciando Giuda per nō dargli materia, di disperatione; ò almeno di lamētarsi, condusse dunque questi tre, perche erano più feruenti, e più fedeli dice il Padre San Giouan Chrisostomo, e doueuano esser nel Horto, e nel Caluario spettatori delle passioni; se nel Taborre erano spettatori della gloria, e così nō haurebbero hauuto materia di scādalezarsi dell'ignominie, se si fossero ricordati delle glorie: hor ecco, che Christo conduce seco buoni, e non cattiui, virtuosi, e non vitiosi: se si fosse trasfigurato il mondo, haurebbe condoto Giuda, e lasciato Pietro, perche il mondo fà sempre elettione de più cattiui, ma perche si trasfigura Christo, lascia Giuda, e cōduce Pietro, perche Christo fà sempre elettione di megliori, questi più feruenti, e questi più fedeli; *Assumpsit Iesus, & duxit illos in montem, excelsum seorsum*, perche *oculi mei ad fideles terræ*, dice per bocca di Dauidde, *vt sedeant mecum ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat; & duxit illos*, come fà il pastore alle sue proprie pecorelle, che *ante eas vadit, & oues illum sequuntur*, ma doue li condusse? *in montem excelsum seorsum: in monte?* ecco adempito quel che profeticamente cantò Mosè doppò essersi sōmerso Faraone con tutto il suo esercito nel mar'rosso; *introduces eos, & plātabis in monte hæreditatis tuæ, firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es Domine*; non vuole, che alcun rimanghi sepolto nel Egitto di questo mondo, ma cerca introdurci nella vera terra di promissione celeste, in quel monte altissimo del Cielo Empireo, che da Dio è stato formato per eterna habitatione di se stesso, e de suoi eletti, *in montem, & in montem excelsum seorsum*, perche vuole che ci discostiamo quanto più potemo dalla terra, e ci accostiamo con ogni maggior potere al Cielo, à questi ch'elegge, e che discosta dal mondo, Christo si dimostra glorioso, e trasfigurato: *Et trāsfiguratus est ante eos*: nell'Incarnatione piglia la veste della Madre, nella passione piglia la veste da Giudei; e hoggi mostra la veste che hà presa dal Padre, *& trāsfiguratus est*; vna cosa figurata ò Signori, se bene è oscura, hà lineamenti, hà colori, hà sito e tutto quello che si cōuiene alla figura: se tal hora in quella oscurità ch'ella si troua sopraggionge luce, chi nō sà, che senza mutarsi punto la figura, ne di lineamēti, ne di colori, ne di sito si trasfigura dall'oscurità alla chiarezza? Il sole col suo nascere, e col suo tramon-

tare, nō muta gl'ogetti della terra, ma si come nel partirsi senza mutarli punto rimangono oscuri, così nel tornare senza mutarsi, ò di essere, ò di accidenti appariscono gratiosi, e belli: Così in Christo era come Sole rinchiuso il Verbo eterno nella Sacra humanità di Christo, e se bene si vedeua qualche poco lume della sua Santissima Diuinità ne i miracoli ch'egli faceua, pur tutta via era sempre velato, e coperto dall'infirmità della carne: Et ecco hoggi, che volēdo dar saggio à gl'Apostoli di quella gloria che haurebbono, e veduta e fruita nel cielo: per dispensatione speciale cessa da quel miracolo de miracoli che continuamente faceua di tener chiuso il sole, e permette che quella gloria, che il Verbo sēpre cōmunicaua all'anima: l'anima la cōmunicasse per vn poco al corpo: e si trasfigura e risplende, e si mostra tutto glorioso, e diuino; *& resplenduit facies eius sicut sol*, è proprio del sole che risplenda, così è proprio della diuinità di Christo, che sia gloriosa, e risplendente: Ma sapete perche non mostra sempre gl'istessi splēdori, che mostra hoggi il nostro Rè di gloria N. perche voleua morire, voleua patire, perche non sarebbero mai stati arditi gli Giudei di crucifigerlo, s'egli hauesse mostrato i suoi splendori, se con vna parola gli fè tutti cadere in terra colà nel horto di Getsemano, che haurebbe fatto con tanta gloria? mio amātissimo Signore per redimer l'anima mia priuasti il tuo corpo di gloria, e hoggi che gli la concede come passione transeunte, e non come qualità permanente, ò Dotti; *Resplēduit facies eius sicut sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*; oh raggi diuini, oh celesti splendori, hor si puol vedere più gloriosa mostra di questa di splendor di sole, e di candor di neue N. non vi è cosa che più risplenda che il sole, non vi è cosa che sia più candida della neue, per dimostrare il Sacro Euangelista, che Christo frà le cose risplendenti, è risplendentissimo, che frà le cose candide, è candidissimo, e che delle perfettioni tiene il sommo grado, dice che risplendeua come sole, e le vesti erano candide come neue, non haueua con chi altro assomigliarlo l'Euangelista, se non col sole, e però disse, *sicut sol*, ma sono troppo basse queste comparationi, e di sole, e di neue, Ascoltāti, rispetto allo splendore della faccia, & al lume de vestimenti del nostro sole di gloria, imaginateui cento mila soli accopiati insieme, e che tutti insieme risplendessero dice S. Hilario, più di tutti questi risplendeua la faccia di Christo nostro Redentore.

Due faccie haueua Christo N. vna somigliante al Padre, & vna somigliāte alla Madre, vna diuina, e l'altra humana, la faccia diuina risplendeua sēpre, la faccia humana si mostrò risplēdente hoggi nella trasfiguratione: la faccia diuina risplendeua per proprio splendore, la faccia humana risplendeua per splendore cōmunicatoli dall'anima, che nella portione superiore fù sempre gloriosa, si che l'anima riceueua quei splendori dalla diuinità, & il corpo gli riceueua dall'anima: Ecco il Cherubino con due faccie che dice il Profeta Ezecchiele: *Duas facies habeba Cherubim Cherubin*: vuol dire, *plenitudo scientiæ*, & ecco Christo sapienza del Padre, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & sciētiæ Dei abscōditi*: Ecco quello, che si come lo vedde cō gl'occhi del corpo nel Taborre, così lo vedde con gl'occhi dello spirito, San Giouanni, *in Patmos*, e frà l'altre cose che racconta nella sua Apocalisse hauer veduto di lui, dice che *facies eius sicut sol lucet in virtute sua*, notate questa parola, *in virtute sua*, de santi si dice anco, che *fulgebunt iusti sicut sol*, ma non già *in virtute sua*, ma *in cōspectu Dei*, perche quella gloria, l'hanno perche sono presenti à quell'ogetto di Christo glorioso, e beatifico, si che si come la gratia l'hā-

Ezec. 41

no hauuta da Christo, così lo splédore della gloria, lo riceuo da Christo tutti gl'Beati, dũque da lui riceuono la beatitudine; ma egli l'hà da se stesso, *lucet in virtute sua, & non in virtute aliena*, in virtù della sua Diuinità, in virtù del Verbo, ch'è egli stesso, horsù è vero, che *resplenduit*, quello che non fù mai tenebroso *facies eius*, la corporale ch'era congionta, & vnita con la faccia di Dio: *sicut sol*, anzi maggior di cento mila soli, *& vestiméta eius*, & il pallio, e la veste inconsutile che rappresentauano l'vno, e l'altro testamento, che rappresentauano gl'Angioli, e gl huomini, *facta sunt alba sicut nix*, perche egli hà fatti candidi, e puri gl eletti, & hà illuminati gl'huomini, e le carte, oh che gloria, oh che Rè di gloria per acquistar gloria, douemo noi affaticarci N. perche, *nostra conuersatio in Cœlis est*, non siamo fatti per rimaner in terra, ma per habitar nel Cielo: *Vnde etiã Saluatorem expectamus Dominum nostrũ Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*, riformarà quel corpo ch' ritornato in terra, ch'è di già fatto poluere, e lo farà glorioso cõforme è apparso il suo Sãtissimo corpo hoggi nel Sacro Taborre dopò la resurrettione; oh gloriosa trasfiguratione, figura, pegno, e capara della nostra trasfiguratione.

Hora per veder tanta gloria viene Elia, vien Mosè, e di quella gloria ch'erano stati desiderosi oratori, si fanno spettatori, e testimonij: *Et ecce apparuerunt illis Moises, & Elias cum eo loquẽtes*, apparsero à gli Apostoli, e non à Christo al quale molto prima erano noti, ma gl'Apostoli che prima non li conosceuano, hora cõ la gloria di Christo veggono questi dua, e conoscono ch'era Mosè, & Elia, hor chi dirà, che non ci conosciamo in Cielo? anzi chi dirà che nel giorno del giuditio i nostri peccati non siano manifesti à tutti gl'huomini del mondo? Auanti al Tribunale di Dio ogni cosa si scuopre, auanti la faccia gloriosa del nostro Christo, tutti ci conosceremo, à punto come conoscono hoggi gl' Apostoli, Mosè, & Elia, che nõ gli viddero mai questi erano che bramauano tanto di veder Christo humanato, e hoggi lo veggono trasfigurato e glorioso: *Ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias*, vno viuo, e l'altro morto: vno dal Paradiso terrestre, e l'altro dal Limbo; vno Legislatore, e l'altro Profeta; vno mãsueto, e l'altro zelante, per dimostrare, che Christo era padrone de viui, e de morti, del Cielo, e della Terra, della Legge, e de Profeti; della mansuetudine, e del zelo: Ma quali erano stati più efficaci in far miracoli che Mosè, & Elia: e Christo hoggi cessando di far miracolo che facesse giamai, chiama per testimonij d'vn tanto miracolo, che vn istesso corpo sia passibile, e glorioso; Mosè, & Elia miracolosaméte: hor chi non haurebbe stimato, tenuto, e cõfessato Iddio? Il sepolcro di Mosè era ignoto à tutti gl'huomini; Helia dopò che fù rapito con il carro di fuoco, nõ fù più visto da huomo alcuno, questo dunque che li fà comparire, nõ è forse Iddio? sì pure, e però parlano seco di cose che solo à Dio si conuiene: *Et loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem*; gli excessi sono proprij di Dio N. perche la creatura se bene excedesse in vna cosa, non puol tanto eccedere, che non sia ecceduta da vn altra, Iddio dũque ch'è infinito, è eccedente, e nõ mai ecceduto: se parlauano di carità, in questa solo eccede Iddio. *Qua propter nimiam charitatem qua dilexit nos, Deus tradidit filium suũ in similitudinem carnis, peccati*, se parlauano di passione, Christo hà ecceduto tutti perch'egli è vero huomo, e vero Iddio. *O vos omnes qui trãsitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus*; così dell'obediẽza, che, *factus obediens vsque ad mortem Crucis*; così dell'humiltà, che, *vermis, & non homo*,

b mo: così della pouertà, che, *non habebat vbi reclinaret caput*, così in tutte le virtù, in tutte l'attioni, & in tutte le cose; dunque parlauano, *de excessu* con quello ch'eccedeua tutti, *quem completurus erat in Hierusalem*; oh grande amore d'vn Dio, quale eccedeua tutti in amarci, e pure voleua ancor amarci, eccedeua in patire, e pure voleua ancor per noi patire: *Et cũ dilexisset suos, in finem dilexit eos*, voleua compire con l'opere, quello che haueua di già compito con la volontà, perche quello che accettò, *ab eterno*, lo venne ad esseguire, *in tempore*, *quem completurus erat in Hierusalem*. Ingrata Gerusalemme, che quanto piu Christo eccedeua in patienza, tu tanto più eccedeui in ostinatione, però, *non remanebit in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ*: Et tu che poco men, ch'eccedi la misericordia di Dio con tanti tuoi peccati che di continuo commetti, & accumuli ò peccatore ostinato; *Nescis quia benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit, & thesaurizas tibi iram in die iræ*, rimâti dunque da questi eccessi, da questi peccati, e ricordati che Lucifero cô il suo eccesso, cadè nel baratro infernale; ricordati che il nostro Padre Adamo cô il suo eccesso, hà rouinato tutto il genere humano, che però disse il Profeta Dauidde: *Ego dixi in excessu meo, omnis homo mendax*: Vorrei che tu eccedessi in amare, in credere, & in sperare; vorrei che raggionassi sempre dell'amor di Dio, e non dell'amor mondano, della passione di Christo, ch'è stata compiza in Gierusalemme, e non delle passioni che ti conducono al cieco abisso: Oh Santo eccesso cominciato in Nazareth, proseguito in Betheleme, e cô pito in Gierusalemme: *& loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem*, all'hora, credo dicesse Christo è necessarijssimo oh Mosè, & Helia, che cessino le cerimonie della legge, che si termini la circôcisione, che si adempischino le profetie, il tempo si auicina, la necessità del genere humano lo richiede, l'amore me lo persuade, la misericordia m' inchina à compir hormai il mistero della redentione, già non si può compire con altro, se nô con la mia dolorosa, & opprobriosa, morte, ne in altro luogo secô to le Profetie, se non in questa ingrata Gierusalemme.

Hor pensate voi N. che rispondessero quei dui Heroi dell'antica legge à questa proposta di Christo, all'hora credo che ripigliassero la voce, e le parole, e cosi dicessero: è necessario si, Signor di gloria, che sia redento il genere humano, ma questa tua Sãtissima humanità innocente, dourà patir tanti tormenti? queste vesti candide sarãno quelle, che saranno spartite, stracciate, & alle sorti giocate? questa faccia che risplende piu che cento mila soli, diuentarra tenebrosa, & oscura? Oh veramente ingrata Gierusalemme, oh ceruicosa Giudea cô i tuoi peccati così tormentarai il tuo Signore? così con le tue colpe vcciderai il tuo amoroso Iddio? Deh Signore ecceda l'amore tuo diuino, il lor error humano, fà che si saluino almeno le reliquie: fa che si raueggano all'vltimo, se furno così pertinaci nel principio: saluali ò Signor di gloria dalle mani di Faraone, saluali dalle mani del demonio; gl hai saluati da i monti dell'acque, saluali da i môdi fuoco: tu gl'hai introdotti nella terra di promissione, introduceli nel Cielo: tu gl' hai fatti superar gl' inimici, fagli superar i demonij; hor ecco l'eccesso di che parlauano sù la cima di quel glorioso Taborre, *quem completurus erat in Hierusalem*. Riposo.

SECONDA PARTE.

Ecco già compita la Profetia di Dauidde N. *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham*: prêcipi della Sinagoga, & prencipi della

Chiesa:

Chiesa: prencipi de circoncisi, & prencipi de battezzati: prencipi del vecchio testamento, & prencipi del testamento nuouo: prencipi d'Hebrei, & prencipi di Gentili: Ecco Mosè, & Helia da vna parte: Ecco Pietro, Giacomo, & Giouāni dall'altra; già haueuano ragionato i primi con Christo *de excessu quem completurus erat in Hierusalē*: Pietro capo di secondi soggionge anch'egli, & dice. *Domine bonum est, nos hic esse*: *Domine*, già vedo che sei Signor di gloria, & non seruo d'ignominie, & di opprobrij, & se bene hai presa questa veste seruile dell' humana carne, sei però vero Iddio, puoi saluarti se vuoi: non andare in Gierusalēme oue ti cercano vccidere i Giudei: quā t'à noi, *bonum est nos hic esse*; noi *In lumine tuo, videbimus lumen*: noi nella gloria del tuo volto, nel candor delle tue vesti, goderemo, & fruiremo le felicità del Cielo, & tu non morirai di così cruda, & opprobriosa morte, & quant'è vero N. che *animalis homo non percipit quæ sunt spiritus Dei*, però, tutte le nostre preghiere à Dio, deuono esser conditionate, & dire, se ti piace, s'è espediente, & poi concludere con Christo; *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu*: ma vero anco che ogni minimo saggio, che haueßimo delle cose di Dio, abominaressimo, disprezzaressimo, & conculcaressimo tutte le cose mondane come dice S. Paolo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*: & altroue: *Quis me liberabit à corpore mortis huius*: i beni del Mondo nō sono veri beni, perche, ò son tutti mali, ò sono superati da i mali: Iddio solo è sommo bene, è vero bene, & è tutto buono: *Veni & ostendam tibi omne bonum*, non vn sol bene, ma tutti i beni insieme vniti; *replebimur in bonis domus tuæ*, ecco dūque quel che dice S. Pietro Apostolo. *Domine bonum est nos hic esse*, ma, *nesciebat quid diceret*, dice l'Euangelista S. Luca, perche, ò voleua prender per cōplimento quel ch'era stato dato per saggio, ò per caparra, & così, *nesciebat quid diceret*, perche quella gloria gl'era stata mostrata per animirli, & non per premiarli: ò voleua determinare luogo à Dio, & così, *nesciebat quid diceret*, perche di Dio è scritto: *Cœlum, & Terram, ego impleo*: ò perche voleua che Christo non patisse, e così, *nesciebat quid diceret, quia Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores saluos facere*: & per dirne il vero, egli è certissimo, che *nesciebat quid diceret*: perche disse: *Faciamus*, volendo quasi mettersi compagno dell'opere di Christo perche disse: *Hic*, & come Iddio era in tutti gl'luoghi, & come huomo doueua patire per tutti; & come Christo ch'è Dio, & huomo insieme, doueua manifestarsi à tutti: perche disse: *Tria tabernacula*, & nella patria celestiale; *Mansiones multæ sunt*: & perche costituì gli tabernacoli alli prencipi della Sinagoga, & non à i prencipi della Chiesa, & pure è stato detto à questi, & nō à quelli: *sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes tribus Israel*. Ma se cosa alcuna si troua, che scusi S. Pietro, è questa, che rimesse ogni suo volere, & ogni sua dimanda sempre à Christo Re, & Signore della gloria. *Si vis faciamus*, la doue inferēdosi il senso contrario si potrebbe intendere: *Si non vis, non faciemus*: Ma sia come si voglia, se Pietro, *nesciebat quid diceret*, non gli fù risposto, ma, *Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbrabit eos*, & con ragione N. dopò il ragionamento delli tabernacoli apparc la nube, perche il tabernaculo del testimonio finito che fù: fù coperto di nube: *Postquā cuncta perfecta sunt*, si dice nel vltimo dell'Essodo, *operuit nubes tabernaculum testimonij, & gloria Domini impleuit illud*: Il vero tabernacolo è Christo entro di cui è il *Sancta Sanctorum*, della Diuinità; l'Atrio di Sacerdoti dell'anima, & l'Atrio del popolo, ch'è la carne; questo sacro Tabernaculo di Christo nostro Re di gloria;

ria; *Operuit nubes*, quando lo Spirito Santo obombrò la Vergine, questo solo fù pieno così di gratia, come di gloria; *Et vidimus gloriam eius, gloriã quasi vnigeniti à Patre plenum gratiæ, & veritatis*; questo è il tabernaculo posto nel sole; *In sole posuit tabernaculum suũ*, perch'è pieno di splẽdore di Diuinità, e di gloria; sopra questo tabernacolo; dunque apparì la nube; *Et ecce nubes lucida obumbrauit eos*; *nubes*, ma non formata di vapori per virtù di questo sole materiale, ma formata miracolosamente da questo sole di giustitia Christo; *nubes*, non oscura che ci vadano mescolati vapori terreni, ma tutta celeste; *nubes*, nõ che si parte, ò viene secondo la muouono i venti, ma ferma, stabile secondo gli piace; *nubes*, che dimostra lo Spirito Santo, che nel battesmo scese in forma di colomba: nel battesmo riceuono la gratia, e nella resurrettione la gloria, e tanto l'vna, quanto l'altra ci rinouano, e ci fãno figli d'Iddio, della cui figliuolanza n'è Autore lo Spirito Santo, e però è lucida, & obumbra questa nube: Doi effetti fà in noi lo Spirito Sãto, c'illumina, e ci protegge, per dimostrare, che lo Spirito Santo c'illumina, la nube è lucida per dimostrare che protegendo obumbra; questo desideraua, e pregaua Dauidde d'esser illuminato, e protetto: illuminato quando diceua; *Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduersus eum*: protetto, quãdo diceua: *sub vmbra alarum tuarũ protege me*: questa nostra nube, & illuminaua, e proteggeua; *Et ecce nubes lucida obũbrauit eos*: Mosè quãdo riceuè la legge, entrò nella caligine fumigante per dimostrarci l'oscurità, & il rigore dell'antica legge: Ma Pietro, Giacomo, e Giouanni, sono obumbrati da vna nube lucida per dimostrarci la gratia, e la defensione che riceuemo dall'Euangelio; In somma; *Nox præcessit, dies autem appropinquauit*, non più caligine, non più oscurità, tutto aperto, e tutto lucido; *Et ecce nubes lucida obumbrauit eos, & vox de nube dicens*, la voce venne dalla nube per dimostrare, che veniua da Dio il quale era solito nell'antica legge à parlar nella nube: Ecco quello che dice Dauidde nel salmo: *Et intonuit de Cœlo Dominus, & altissimus dedit vocẽ suam*; Ecco quello che dice San Pietro: *Et hanc vocem nos audiuimus de Cœlo allatã*, non dice, *prolatam*, perche non era formata da bocca d'animale con gl'istromenti naturali, ma formata per artificio angelico, questa voce dichiarò la gloria di Christo; *accipiens enim à Deo patre honorem & gloriã, voce delapsa ad eum huiuscemodi à magnifica gloria*, e qual gloria maggiore si poteua sentir di questa: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*? *Hic*, dice la singolarità, *Filius*, dice l'origine; *meus*, dice la consostantialità; *Dilectus*, dice la carità; *In quo mihi bene complacui*, dice la volontà vniforme. *Hic*, perche l'esser figlio naturale del Padre eterno conuiene totalmente al Verbo, che nõ conuiene ad altri: *Filius*, che procede da me, *Natiuitate, & non creatione; Veritate, & nõ nuncupatione; Origine, & nõ adoptione, dice S. Hilario*. *Meus*, della mia essenza, della mia sostanza, della mia natura, e della mia deità, *cui ex me, & mecum esse sine tempore est, non de alia natura mihi factus comparabilis, sed de mea essẽtia mihi natus æqualis*, dice S. Leone Papa, *Dilectus*, e che cosa è *Filius*, se non *Patris amor*? e perchi amanoi, se non per il suo Vnigenito figlio? e come ci hà dimostrato vn tãto amore, se non cõ darci il proprio figlio? *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, e però il Padre si compiacque tanto nel figlio, quãto il figlio si confermò sẽpre con il Padre; *& quæ placita sunt ei faccio semper*: Anzi che non piace cos'alcuna al Padre, che non gli piaccia ò nel figlio, ò per il figlio, *in quo mihi bene complacui*; notate quel *Mihi*, notate quel, *Bene*, gl Artefici si com-

Psal. 17.

Ep. 2. c. 1.

compiacciono nell'opere, che fanno loro, ma non si compiacciono in loro stessi, perche l'opere non piacciono quando sono nella mente dell'artefice, ma quando sono fuori già fatte: i Padri temporali si compiacciono à se stessi nelli loro figli, perche i figli si compiacciono à se stessi ne i Padri, ma non già, *bene*, perche, acciò che il Padre compiaccia à se stesso nei figli, & il figlio compiaccia à se stesso nel Padre, è necessarissimo, che il figlio sia tale quale lo puol desiderare il Padre, & così sia il Padre qual lo può desiderar il figlio, che habbiano dunque, & i figli, & i Padri tutte le conditioni, che si possono desiderare, il che è impossibile, perche il nostro desiderio è maggiore della cosa che hauemo; questo figlio, & questo Padre talmente conditionato che non si possa desiderar maggiore, è solo il Padre Eterno, & il suo Vnigenito Figliuolo: Il Padre Eterno hà vn figlio tale, quale non può volerlo maggiore perch'è infinito; si che hauendo il figlio tutta l'Essenza, e la Deità del Padre, & vedendo, & amando la sua Essenza nel Padre, & il Padre vedẽdo, & amando tutta l'Essentia, & tutta la sua Deità nel figlio: siegue vna infinita complacentia trà di loro, si che il Padre si cõpiace totalmente nel Figlio, & il Figlio si compiace totalmente nel Padre, che però il Padre dice del Figlio, *In quo mihi*, & non ad altri, *bene*, senza difetto, senza diuisione, senza diminutione, totalmente *complacui*, & tutti quelli che crederanno nel suo nome, & operaranno con carità, & gratia, mi piaceranno per lui; Però, *Ipsum audite*, la vera, & vnica via della nostra salute, è d'vdir Christo. N. *Qui non crediderit, condemnabitur*, & il fondamento della fede è l'vdire: *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi. Ipsum audite*, perche, *post ipsum nõ succedit legislator*, dice la Glosa. *Ipsum audite*, perche, *verba vitæ æternæ habet. Ipsum audite*, perche è il Verbo del Padre, la sapienza di Dio, & la virtù infallibile dell'istesso Iddio: *Tamquam me ipsum audietis*, si dice nel Deuteronomio, & perche, *hunc non audierunt Iudæi, vagantur fugitiui, & exules*; dice S. Giouã Chrisostomo *contra Gentiles*.

Deut. 18.

Hor chi sarà de cattiui Christiani, che se bene l'ascoltano, non però l'vbediscono? *Sermo quem locutus sum ille iudicabit eum in nouissimo die*, dice Christo istesso in S. Giouanni, & perche il Padre che lo mandò, gl'impose quello che doueua dire, però nel giorno del giuditio il Padre ricercarà, & giudicarà di quelli che non l'hanno ascoltato, & di quelli che l'hanno ascoltato, ma non obedito: In somma. *Ipsum audite*, perche *Quæ audiui à Patre meo, hæc loquar*: à questa voce piena di maestà, s'impauriscono i Discepoli. *Et audientes discipuli ceciderunt in facies suas, & timuerunt valde*. Ogni natura inferiore alla presenza della natura superiore teme sempre, come i bruti alla presenza de gl'huomini, & gl'huomini alla presenza de gl'Angioli: hor quanto più doueuano temer gl'huomini inesperti, idioti, & semplici alla presenza di Dio? *Et audientes discipuli ceciderunt in facies suas, & timuerunt valde*, non voglio raggionar del timore seruile de gl'huomini, & del timore riuerentiale de gl'Angioli, ne del cader de giusti *in facies suas*, per timore, & humiltà, & dell'ingiusti, *retrorsum*, per ostinatione, ma voglio à questa lettera soggiongere & esclamare: Hor se alla presenza gloriosa, & piaceuole di Christo, & à vna voce sola vscita da vna nube, & temono tanto, & cadono in terra, *in facies suas*, i discepoli di Christo, quanto maggiormẽte à quella voce di tuono che mandarà Christo dalla sua propria bocca nel giorno del giuditio, & alla presenza di quella faccia giustamente adirata caderanno tutti gl'ostinati, *retrorsum* nel baratro infernale à maggior pene, come sono

Ioan. 12

cascati à maggior colpe? *Et quis stabit ad videndum eum*, & chi potrà ascoltarlo senza timore. *Quando in iussu in voce Archangeli, & in tuba Dei descendet de Cœlo*, oh che timore, oh che spauento: se atteriti, & di lampi, & di tuoni i dissero i figli d'Israele à Mosè nel Essodo. *Loquere tu nobis, & non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*; quanto maggiormente i dannati vedendo il volto di Christo adirato, & sentendosi così acerbamente discacciare con quelle parole che metteranno spauento, & terrore à tutti, *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & Angelis eius*, quei diranno: *Montes cadite super nos*, acciò non vediamo quel volto à noi così crudele, & nō sentiamo quella voce a tutti così terribile. Felici Apostoli, che in mezo à tanto timore furono soccorsi dall'istesso Christo: *Et accessit Iesus, & tetigit eos; & accessit, quia aliter resurgere non potuissent*, dice S. Girolamo nella catena, *& tetigit, quia tactu fugauit timorem*, dice l'istesso, per dimostrarci, che quelli, ch'erano atterriti dalla giustitia, & dalla deità, fossero consolati dalla misericordia, & dall'humanità; hor si accosta, tocca, & comanda, così dicendoli. *Surgite, & nolite timere*, perche tutte le cose che Christo fece con le mani come huomo, lo fece anco con la parola, & con l'imperio come Iddio: *Surgite, & nolite timere*, perche lui ci dà forza di leuarci dal peccato, & ci leua di temer delle pene; *Leuantes autem oculos neminem viderunt nisi solum Iesum*, di cui solo si verificaua la voce: *Hic est Filius meus dilectus*; *Solum Iesum*, perche alle glorie vuol compagnia: *Volo, Pater, vt vbi ego sum illic sit, & minister meus*, & alle passioni vuol esser solo. *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum*; *Si ergo me quæritis, sinite hos abire*: discende con i Discepoli dal monte, & non risponde a Pietro, perche con i fatti gl'era stato risposto sufficientemente, era apparsa la nube la quale non può star con la vera gloria. *Videmus nunc in nube, tunc autem reuelata facie*; S'era vdita la voce del Padre eterno, che commandaua, che si vbidisse il figlio, il quale commandaua, che alle glorie precedessero le passioni: erano cascati *in facies suas*, acciò conoscessero, che mentre erano *sub elementis mũdi huius*, non erano capaci di gloria: all'vltimo furono solleuati da Christo, acciò conoscessero, che all'hora sarebbon stati gloriosi, quando Christo gl'hauesse eleuati dalla terra al Cielo, però senza far altra risposta all'Apostolo S. Pietro, discendendo dal monte commanda à tutti, che à nessuno riuelino questa gloria, fin tāto che non risorga impassibile, & glorioso: *Nemini dixeritis visionem hanc*, perche voi non sete atti di predicare vn tanto misterio, finche non siate informati, & non riceuiate lo Spirito Santo, & gl'altri non sarebbono capaci, che dopò essermi mostrato glorioso potess'esser passibile; ma dopò la mia resurettione, & voi sarete idonei testimonij d'vn tāto misterio, & quelli capaci per la gloria della resurrettione: fra tanto. *Nemini dixeritis visum hunc*, perche. *Sacramentum Regis celare bonũ est*, dice Tobia. Ezecchia fù punito perche mostrò i suoi tesori a i Babiloni: *Il sancta Sanctorum*. Comandò Iddio, che fosse velato al quarto capo dell'Essodo. Zaccharia diuenta muto, acciò non possa riuelare gli misterij ch'egli vide, & gl'Apostoli tacciono fin tanto che risorga Christo: ma risorto, comincia Pietro: *Non doctas fabulas secuti notum fecimus vobis Domini nostri Iesu, virtutem, & præsentiam, sed speculatores facti illius magnitudinis*: Giouanni à pena comincia à scriuere; & à parlare, che dice: *Quod vidimus, quod audiuimus, quod manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ*, & par che non si satiano mai di raccontare vna tanta grandezza, & vna tanta gloria, pegno

Exod. 20.

Tob. 12.

del

del nostro premio, caparra della nostra gloria, & sicurtà della nostra beatitudine: oh che gloria di risplender come sole, di esser candido come neue di farsi figli di Dio, & godere, & fruire eternamente nell'eccelso Taborre del Cielo: iui, & gl'Angioli, & gl'huomini. *Regem in decore suo videbunt*, dice il grã Profeta Esaia: *Quam magna multitudo tua Domine, quam abscondisti timentibus te*. Soggiõge Dauidde, quiui, *melior est dies vna super millia*, In somma questa è la gloria che satia, & quieta tutto l'huomo interiormente, & esteriormente. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua*. Hor perche voi; *Diligitis vanitatem, & quaeritis mendaciũ? Quare respicitis vanitates & insanias falsas?* Questo Christo hoggi trasfigurato è il nostro Iddio vero: questo è quello, che non l'hanno potuto mai à pieno conoscere i Filosofi, & il mondo tutto, lo predica, & lo dimostra. *Ipsum* finalmente *audite*, non la carne, non il mondo, non il demonio che sono autori di miserie, & di calamità, ma questo ch'è Signore di gloria, & Rè d'ogni vera felicità. A quale in pace.

Isaia 33. Psal. 30. Psal. 4. Psal. 39.

PROEMIO DECIMOTERZO

Per la II Feria della II. Domenica di Quaresima.

MAestosa fenice, velocissimo ceruo, immenso Monarca, spauentosa minaccia, temerario giuditio, amarissima nouella, celeste dottrina, importuna domanda, adequata resposta, interminata sapiẽza, caliginosa ignoranza, luminosa lucerna, ed imperioso Duce.

Duce à negligenti soldati, lucerna à tutto il mõdo, ignoranza à gl'Hebrei, sapienza all'Incarnato Verbo, risposta à curiosi, domanda al Saluatore, dottrina all'Vniuerso, nouella à tutti reprobi, giuditio à deprauati intelletti, minaccia à peccatori ostinati, Monarca a ribellato popolo, ceruo à limpido fonte, & Fenice ad immenso volo.

Fenice, che langue, e muore, ceruo, che corre, e gionge, Monarca, che debella, e soggioga, minaccia, che atterisce, e spauenta, giuditio, che impereuersa, e depraua, nouella, che attrista ed ammetta, dottrina, che inalza, e solleua, domanda, che chiede, e vede, risposta che quieta, e placa, sapienza che accende, & illumina, e Duce che guida, e conduce.

Duce, che mostra il calle come lucerna, lucerna, che sgombra le tenebre dell'ignoranza, ignoranza, che si oppone alla sapiẽza sapienza che insegna la risposta, risposta che rispõde alla domãda, domãda che si sadisfa colla dottrina, dottrina che si assicura della nouella, nouella, che punisce il prauo giuditio, giudit o, che cõcepisce la minaccia, minaccia, che proferisce il Monarca, Monarca, che s'inuia come ceruo, ceruo che si rinoua come Fenice.

Fenice che impenna i vanni. *Ego vado*. Ceruo che drizza il corso, *& quaeritis me*. Monarca che castiga i rei; *Et in peccato vestro moriemini*. Minaccia che impromette ogni male; *quo Ego vado, vos non potestis venire*. Giuditio, che falsamente giudica, *Numquid interfic et semetipsum*. Nouella che affida l'Inferno; *Vos deorsũ estis*, e che insegna ed impara il vero: *Ego de supernis sum*. Domanda che fà la curiosità. *Tu quis es?* Risposta che fà tacere, *Ego principium qui & loquor vobis*. Sapienza, che predice. *Multa habeo de vobis loqui & iudicare*. Ignoranza che non conosce, *& non cognouerunt eum, quia Patrem eius dicebat Deum*. Lucerna, che sparge luce. *Cum exaltaueritis filium hominis tunc cognoscetis quia Ego sũ*. E Duce che tiene le squadre. *Et qui me misit, mecũ est, & non reliquit me solum, quia Ego quae placita sunt ei, facio semper*. Hor mentre &c.

PRE-

PREDICA PER IL LVNEDI
Dopo la seconda Domenica di Quaresima.

Ego vado, & quaeretis me, & in peccato vestro moriemini. Ioan.cap.8.

CHe la perfida Sinagoga sia stata più d'vna volta acramente ripresa da tanti Santi Patriarchi, e Profeti N. e poi fatta ostinata, sia stata da Iddio lasciata, e repudiata ancora, questo è così chiaro, che non bisogna prouarlo: Ma che sì come la Sinagoga per l'ostinatione nel credere è stata ripudiata, così per l'ostinatione nel peccare, sia talhora abbandonato da Iddio il Christiano, questo ogn'vno l'hà sentito dall'Euangelio. *Ego vado,* dice Christo, e più al Christiano, che al Giudeo, *& quaeretis me, & in peccato vestro moriemini:* oh castigo, sopra tutti li castighi; oh pena soura tutte le pene, esser lasciato da Dio, abandonato da Dio, e repudiato da Dio: Ne però si può giustamente querelare la Sinagoga, che non sia stata ripresa; Perche se vogliamo dir il vero, quante volte rigorosamente la riprese Mosè? Hora dicendoli. *Generatio praua, & exasperans* per l'infedeltà; hora. *Gens absque consilio, & sine prudentia,* per l'ignoranza; hora per l'ingratitudine li dicena. *Haeccine reddes Domino, popule stulte, & insipiens:* e San Gionan Battista, riprendendo la lor crudeltà, non li disse vn giorno queste parole; *Genimina viperarum?* si pure: e perche ne li Giudei per riprensione d'antichi, ò di nuoui, ne per minaccie di Christo stesso, si conuertirno giamai, però con raggione furono lasciati, & abādonati da Christo, e da gl'Apostoli suoi Discepoli. *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei, sed quoniam repulistis illud, & indignos, vos indicatis eternae vitae, ecce conuertimur ad gētes, ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.* Et così minaccia sta mane à cattiui Christiani à quali Christo dice. *Ego vado &c.* che sono à punto tre castighi, che l'vno deriuā dall'altro, cioè esser abbandonato da Dio, ecco il primo, cercar Iddio, e non poterlo trouare, ecco il secondo, e morire ostinato nel peccato, ecco il terzo; ma cominciamo dal primo.

Ego vado, & quaeretis me &c. E grādissimo male, che altri per li peccati, ò per altri interessi del mondo, si riduca à tal termine il Christiano, che lasci, & abbandoni Iddio, onde auiene che con molta ragione poi Iddio lo lasci, e l'abbādoni. Sentite la Scrittura del Profeta Geremia, dopò hauer detto, che altri lasciano Iddio per interesse del mōdo: *Me dereliquerunt fontem aquae viuae,* cioè, *perpetuo fluentis, ò vitam dantis, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas,* dopò hauer detto che l'istessa colpa di quello che abbādona Iddio, riprenderà il ribelle, & il colpeuole. *Arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te:* volendo mettere in consideratione, quanto grā male sia l'abbandonar Iddio, e quanto gran castigo ne ne siegua soggionge, e dice. *Scito, & vide quia malum est, & amarum, reliquisse te Dominum Deū tuum, & non esse timorem Dei in te:* Vedete cō quanto artificio ci persuade Geremia à considerare quanto gran male sia l'abādonare Iddio, che però dice: *Scito, & vide &c.*

Hier.2.

Vi sete mai trouati ò Signori, quando perito Medico, ò Cirugico per curare ò qualche piaga putrida, ò qualche gran ferita, che da tutti è persuaso, che conosca bene il male, che vegga, & riuegga molto bene la cicatrice, & poi applichi il sufficiente medicamento: Hor così dice il Santo Profeta Geremia à ogn'vno di noi, accio che ciascuno conosca

nosca la grandezza del male di abbādonare per mezzo del peccato il nostro Iddio. *Scito,& vide quam malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum.*

Scito,& vide,vt erudiamur, dice San Girolamo perche ogni cosa potendo si sapere,in due maniere deue sapersi, ò per teorica, ò per prattica, acciò ogn'vno conoscesse questo gran male; *Scito* per teorica,*& vide* per prattica, cioè potendo noi imparare così dalla teorica de passati essempij, come dagl'essempij de presenti; hora bramolo il Profeta che noi sappiamo la grandezza di questo male di lasciare Iddio per li teoremi passati, dice, *Scito*, & per gl'essempij presenti, soggionge, *Vide*; Ma chi sà, che cō queste due parole non faccia vna buona riprensione à quello che abbandona Iddio,come li dicesse; trascurato,& cieco che sei, non sai,non vedi, quanto è gran male abbandonare Iddio che ti ha creato à sua imagine & similitudine, che dal niente ti hà dato l'essere,ti cō serua per donarti eternamente il Cielo,& questo lo puoi saper per teorica, & vederlo per prattica, & ne i passati, & ne i presenti. *Quam malum,& amarū est reliquisse te Dominum Deum tuum.* Disse Iddio vn giorno à Mosè. *Ego ostendam tibi omne bonum,* perche Iddio è sommo bene,& è infinito bene: però nel Salmo disse Dauidde: *Quam bonus Israel Deus, his qui recto sunt corde*: hor se Iddio è sommo bene, è infinito bene, di modo che non si chiama solamente,*bonus*,ma *quam bonus*,& in particolare,*his qui recto sunt corde*,quanto gran male sarà l'abbandonar Iddio, dunque *Scito, & vide, non solum quia malum*, ma, *quam malum est reliquisse Dominum Deum tuum.*

Psal.72.

Ma sentite di più nell'istesso capo dell'Esodo,dopò che Dio disse à Mosè. *Facies mea praecedet te*, tutto contēto Mosè rispose, & così disse à Iddio; *In quo enim scire poterimus,ego,& populus tuus inuenisse nos gratiam in conspectu tuo,nisi ambulaueris nobiscū?* di modo tale, che quando Iddio risolutamente disse à Mosè: *Non enim ascendā tecum;quia populus durae ceruicis est*; soggionge il Sacro Testo,che subito, che sentì il popolo, *sermonem hunc pessimū, luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo*; Dunque *Scito,& vide,non solum quia malum,* ma, *quia pessimum est reliquisse te Dominum Deum tuum*, perche non solo tu lasci Iddio,ch'è grandissimo male, ma perche anco sei lasciato, & abbandonato da Iddio, ch'è grandissimo castigo,però, *malum,& amarum,malum*, per la colpa, *& amarum,* per la pena.

Et che sia così;sētite hora le minaccie che fà Iddio à gl'Israeliti per bocca del suo Profeta Osea. *Sed,& Veh eis, cum recessero ab eis*;Questa parola,*Veh* ò *N*. non solo stà nella Sacra Scrittura per significare,ò colpe,ò pene,ma per dimostrare la grauezza delle colpe,& delle pene, à quali questa pasticella è congionta, & perche così l'abbandonare Iddio, è grandissima colpa, come l'essere abbandonato da Dio, è grandissimo castigo, & grandissima pena; però questo Profeta in persona di Dio, dice; *Veh eis,cum recessero ab eis.* In somma, non vi è peggior male, che abbandonar Iddio, & non v'è maggior castigo,ch'essere abbandonato da Dio; perche,che bene puole hauere vna persona ch'è separata da Dio, ch'è sommo bene di tutti i beni; Et all'incontro,che male non haurà,mentre Iddio l'abbandona? Sentite la Scrittura che cosa dice di questa gran colpa, & di questa gran pena: Raggionando Geremia di quelli che abbandonano Iddio, così esclama: *Omnes qui te derelinquunt cōfundentur, recedentes à te in terra scribentur, quoniam dereliquerunt venam aquarum viuentium Dominum*: oue fà mentione di doi castighi il Santo Profeta ò Padri scritturali,il primo,è *confundētur*,

Osea 9.

Hier.17

se-

secondo è, *in terra scribentur*, che sono castighi grandissimi, & che confusione credete voi che haueranno quelli che si sentiranno dire in faccia dall'istesso Iddio nel giorno finale della vita di ciascheduno. *Nescio vos, numquã noui vos?* Vdite, *Induantur qui detrahũt mihi pudore, & operiantur sicut diploide confusione sua; Diploide*, cioe, *duplici pallio*, dice Agostino, *hoc est*, di confusione, *coram Deo, & hominibus*; però questo è vno delli castighi; *confundantur*. L'altro è questo, *recedentes à te, in terra scribentur*, ma per conoscere quanto sia grande questo gastigo; bisogna ricordarsi di quanta stima disse Christo in S. Luca, che fosse, che li nostri nomi siano scritti in cielo: Tornorono li settantadoi, *Cum gaudio dicentes, Domine, etiam demonia subijciuntur nobis, in nomine tuo*; Christo rispondendo loro, li disse, che questa era vna cagione friuola per rallegrarsi tanto, che però soggionse: *In hoc nolite gaudere, quia spiritus subijciuntur vobis, gaudete autẽ, quoniam nomina vestra scripta sunt in Cœlis*; hor se l'hauer scritti li suoi nomi in Cielo, è tanta gratia, è vero anco, che l'hauer scritti li suoi nomi in terra, è gran castigo; perche si come dal Cielo non si scancellano mai, così dalla terra si scancellano subito: Oltre che si potrebbe dire; *In terra scribentur*, per dinotare, che: *Vocauerunt nomina sua in terris suis*, per dimostrare, che; *statuerunt oculos suos declinare in terram*, & al fine per dichiarare, che restarãno eternamente sepolti nel cẽtro della terra: *Et non rapientur obuiam Christo in aere*: & tutto questo gran male, viene per discostarsi da Iddio, perche. *Omnes qui te derelinquunt, recedentes à te in terra scribentur, &c. Ecce qui elongant se à te, peribunt: Mihi autem adherere Deo, bonum est ponere in Domino spem meam.*

Psal. 103

Luc. 10.

Ma veniamo all'atto prattico. N. Saulle si discosta da Iddio, & Dio l'abbandona, di modo, che non può trouare chi lo possa aiutare; Priega instãtemente Samuele, & li disse. *Coarctor nimis siquidem Philistiim pugnant aduersum me, & Deus recessit à me*, à cui rispondendo, disse Samuele. *Quid me interrogas, cum Dominus recesserit à te*; Et è come dicesse, non occorre che io ti risponda, perche se t'hà abbandonato Iddio, ch'è sommo bene, è certissimo che ti verrà ogni male; & à raggione, perche si come quando Dauidde diceua: *Dominus illuminatio mea quem timebo? si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum. Si exurgat aduersum me prælium in hoc ego sperabo*: Quãdo il patiẽtissimo Giobbe diceua: *Pone me iuxta te*: all'hora soggiongeua: *Et cuius vis manus pugnet cõtra me*, che non hò cagione di temere; così quando disse Saulle; *Deus recessit à me*, non occorre risposta, non occorre sperare esser d'altri agiutato, perche; *Nemo potest corrigere, quem ille despexerit*; Insomma se gl'inimici di Dauidde diceuano con gran fasto: *Deus dereliquit eum, persequimini, & cõprehendite eum, quia non est qui eripiat?* che diranno i demonij contro quelli peccatori ostinati che sono da Dio affatto, affatto abbãdonati? però l'istesso Profeta prima dice; *Ne proijcias me à facie tua*, ch'è più di lasciare, *& ne derelinquas me Domine Deus meus*: hor con questo affetto lo douressimo noi pregare N. acciò non ci dicesse stamane.

1. Re. 28.

Psal. 26.

Leuit. 7.

Psal. 70.

Psal. 37.

Ego vado, & quæretis me; perche se bene tu lo cerchi, quando egli t'hauerà abandonato, non lo potrai giamai trouare: Sentite quello che si racconta nel primo del Paralipomenon, che fra l'altre cose, che disse Dauidde à Salomone per vltimo testamẽto del suo final viuere, finì in questa maniera. *Scito Deum patris tui, & serui ei, corde perfecto, & animo voluntario*, perche Iddio bisogna amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, e con tutta la sua anima, che questo è conoscerlo, e seruirlo volentieri, che questo è,

1. Par. 28.

è, *animo volontario*; e poi soggionge. *Si quæsieris eum, inuenies, si autem dereliqueris eum, proiciet te in æternum*. E tanto buono il nostro benedetto Iddio N. che in qual si voglia tempo di penitenza, che tu lo cerchi, lo troui subito, però disse l'istesso Profeta reale nel suo Salmo. *Et sperent in te, qui nouerunt nomen tuum, quoniam non dereliquisti quærentes te Domine*, perche il suo Santissimo nome, e nome di Saluatore: *Et non est aliud nomen sub Cælo datum, in quo oporteat nos saluos fieri*, disse San Pietro Apostolo, ne gl' Atti Apostolici; però con ragione si deue sperare in questo nome, ma quelli hãno cagione di sperare, *qui nouerunt nomen tuum*, non solo con la cognitione speculatiua, ma con la cognitione prattica, non solo con l'intelletto, ma anco con la volontà, e con le buone operationi, perche: *Nullus sperauit in Domino, & confusus est*, dice l'Ecclesiastico e poi soggiõge. *Quis enim permansit in mandatis eius, & derelictus est*, notate che dice, *permansit in mandatis eius*: Leggono i settanta. *In timore eius*, che và sempre congionto con l'osseruanza de suoi diuini precetti, perche come dice l'Apostolo S. Giacomo. *Qui autem perseuerit in legge perfectæ libertatis, & permanserint in ea, non auditor obliuiosus factus, sed factor operis, hic beatus in fructu suo erit*: però quello ch'è permanẽte, & assiduo nell'osseruãza de precetti di Dio, non solo non è abbãdonato da Iddio, ma se cerca Iddio, subito lo troua, perche. *Propè est Dominus omnibus inuocantibus eum, omnibus inuocantibus eum in veritate*, nõ fictè, ma, *ex corde, fideliter, & firmiter*, dũque se in questa maniera *quæsieris eũ inuenies*, & all'incõtro; *Si autẽ dereliqueris eum, proiecit te in æternũ* per non mai più vederti. In somma nel secondo del Paralipomenon si legge che Azaria figlio d'Obed, con molto spirito disse ad Asa, & alla tribù di Giuda, e di Beniamin; *Dominus vobiscũ, qui fuistis cum eo*: cioè questa è buona causa, che Iddio sij cõvoi, perche voi sete stato con lui: Leggono i settanta. *Dominus vobiscũ, dũ vos estis cum eo*; e mentre sarete cõ Dio, Dio sarà con voi: però, *Si quæsieritis eũ*, soggionge il Sacro Testo, *inuenietis*; Leggono i settanta; *Et si exquisieritis eum*, che vuol dire cercarlo con grã desiderio, e con gran diligenza: *inuenietur vobis*, cioè in vostro giouamẽto, e profitto; ma, *Si dereliqueritis eũ, derelinquet vos*, è dirà à voi peggio che à Giudei. *Ego vado, & quæretis me*; ma perche nõ mi cercarete con tutto il vostro cuore, con tutta quella diligenza che si conuiene, però, *In peccato vestro moriemini*: che al Christiano è peccato di negligentia, ò d'ostinatione: oh negligenza de Christiani. *Quæ mulier habẽs dragmas decẽ, & si perdiderit dragmam vnã, non euertit domum, & quærit diligenter, donec inueniet eam?* Et tu che non hai se nõ vn solo Iddio N. che ti agiuti, e lo perdi, e non lo cerchi? Labano con tãta fatica, e diligenza cercò li suoi falsi Dei, e voi con tanta pigritia cercate il vero Iddio? però *Ego vado, & quæretis me*; oh miseria de miseri peccatori, che à questo miserabil stato, da niun stato, e conditione vi vien pensato? ma solo all'hora vi pensiamo, quando à tempo più non vi siamo. Riposo.

Psal. 4. — Act. 4. — Eccl. 2. — Iacob 1. — Psal. 144. — Paral. 15 — Luca 15

SECONDA PARTE.

ET *in peccato vestro moriemini*, ch'è l'vltimo castigo, che viene à quello, che lascia Iddio, & è lasciato, & abbãdonato da Dio. Et certo che la maggior miseria, che possa venire ad vn huomo, è il morire nel peccato mortale, questo ogn'vn lo dice, ogn'vn lo sà, ma che il magior rimedio per nõ morire nel peccato, sia nõ viuere nel peccato, questo, e tutti li S. Dottori lo dicono, e l'esperiẽza istessa ce lo dimostra, perche chi mal viue, mal muore; oh che grã male, oh che grã miseria, è di morire nel peccato.

Il Padre San Giouan Chrisostomo espo-

esponendo il Salmo, che comincia in questa maniera: *Audite hac omnes gentes, auribus percipite omnes qui habitatis orbem*, e quel che segue, và filosofando sopra l'artificio del Profeta, che forma vn proemio con chiamar tutto il mõdo alla sua presenza, quando dice. *Audite omnes gentes &c.* che rende humile l'vditorio con ramentarli la natura, e l'vguaglianza di tutti all'hora che soggionge. *Quique terrigine filij hominum simul in vnũ diues & pauper*; Che lo rende attento quando mettendoli auanti gl'occhi di ragionar di cose grandi, quando dice. *Os meum loquetur sapiẽtiam, & meditatio cordis mei prudentiã*. Che lo rende docile promettendoli di nõ insegnarli se non Dottrina celeste quando dice. *Inclinabo in parabolam aurem meam, aperiam in Psalterio propositionem meam*; e perche tanto artificio di questo Santo Dottore? solo per dire il gran male, e la gran miseria delle creature ragioneuoli ch'è morire nel peccato; che però soggiõge. *Cur timebo in die mala?* Che timore? che giorno cattiuo? li giorni, le notti, li tempi, e le staggioni sono buone, perche sono state formate da Iddio, ch'è il sommo d'ogni bontà, e d'ogni perfettione perfettissima: *Tua est dies, & tua est nox; Tu fabricatus es auroram, & solem; Tu fecisti omnes terminos terra, astatem, & ver tu plasmasti ea.* Dunque qual'è questo giorno cattiuo, e che timore è questo? Alcuni dicono, che sia il giorno del giuditio arcitremẽdo, *Quia est dies calamitatis, & miseria*; Ma il Padre S. Agostino sopra questo Salmo risponde, e dice, ch'è il giorno della morte di ciascheduno, perche all'hora il peccatore che muore nel peccato, puol sicuramente dire: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*, ch'è il termine della propria vita finale; dunque non si deue temer la morte, ma si deue temere di morire nel peccato mortale, perche la morte alli giusti, è vna via per viuere eternamẽte beato, ma morire nel peccato, è caggione di viuere eternamente dannato.

Ps. 48.

Et certo è gran pazzia soggionge il gran Padre Chrisostomo temere quelle cose che non si deuono temere, & all'incõtro ridersi di quelle cose che si deuono temere: Et questa è la differenza del timore che hanno gl'huomini, e del timore che hanno i fanciulli; che li fanciulli hanno paura delle persone mascherate, e non stimano far ingiuria al Padre, & alla Madre, temono li strepiti, l'ombre, anzi il nome dell'ombre, e non temono il fuoco, che talhora cõ le proprie mani volontariamẽte lo pigliano; Ma gl'huomini non temono di queste cose: Ma perche questo? perche gl'guomini alle volte sono più stolti de fanciulli; però il Profeta che vuole insegnare che cosa si hà da temere, dice. *Cur timebo in die mala?* cioè, non deuo io temer quelle cose, che alla maggior parte de gli huomini paiono più terribili, come pouertà, disprezzo, dishonore, infirmità, tribolationi, trauagli, disgusti, persecutioni, e simili: ma. *Vnũ tantum solũ peccatum*, dice Chrisostomo Santo: Et io soggiongo, che dello stato del peccato, quello periodo dobbiamo più temere, quando nell'istesso peccato si muore, perche chi muore nel peccato può dire: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me*: Et si come il calcagno è l'vltima parte del corpo humano, così l'iniquità del calcagno è il peccato nel quale vn impenitente si muore, à cui seguono pene cõtinue, interminabili, & eterne. Questo istesso volse dire S. Paolo à gl'hebrei cõ quelle parole.: *Deponẽtes omne põdus, & circumstans nos peccatum*, peso, & essercito accãpato, dal quale non potiamo giamai fugir securi; *sũt ergo omnia agenda, vt non ab ipso circũdemur*, dice S. Chrisostomo, e quando vediamo, ch'egli vuol circondare, fugirli dalle mani, come fanno i valorosi soldati, e far come fè il Profeta Dauidde, che li fugì dalle mani, e come fece Sãsone, che schiãtò

Heb. 12

tò le funi, che ruppe le catene, che sminuzzò, e tritolò i laci. *Et funes peccatorum circumplexi sunt super me*, dice il peccatore, con le quali à vinto, e ligato se ne morà, se non le rompe, ò scioglie; e questo è il doloroso annuncio che ci fà questa mattina questa bocca infallibile di verità del nostro Christo, dicendoci. *Et in peccato vestro moriemini*; cioè, voi morirete impenitenti e dannati.

Però Dauidde disse nel salmo. *Mors peccatorum pessima*; perch'è male cadere nel peccato, è peggio stare nel peccato, ma è pessimo morir nel peccato; ouero, è male nascere nel peccato, è peggio commetere il peccato, ma è pessimo finir la vita in peccato, perche chi nasce nel peccato, troua rimedio di leuar il peccato, ch'è il Battesmo; Chi cōmette il peccato troua rimedio di scācellare il peccato, ch'è la penitēza; Ma chi muore nel peccato, non vi è rimedio alcuno, *quia: Vulnus, liuor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo*; Ouero pessima, perche la morte del corpo è male, quella dell'anima è peggio, ma l'eterna nelli tormentosi crucij è pessima. Per questo male senza rimedio possono seruire le parole di Geremia, quando dice. *Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua*: e notate di gratia questa corrispōdenza di parole, che alla parola, *insanabilis*, segue la parola, *pessima*; & alla parola, *fractura*, segue la parola, *plaga*; e certo quell'infirmità è pessima, ch'è incurabile, & all'hora si fà totalmēte incurabile, quādo il Medico lascia l'infermo come disperato, perche si come, quando il Medico visita l'infermo, sempre l'infermo pensa di risanare, così quādo il Medico, abbādona l'infermo, l'infermo istesso dispera la sanità; Così à punto, quando Christo ci visita, sēpre dobbiamo sperare della nostra salute, ma quando Christo ci abbandona, e dice. *Ego vado*, è disperata ogni salute, e si muore nel peccato, si ch'è vero à dire; *Insanabilis, & pessima, qui in peccato, &c.*

Psal. 33.

Hier. 30.

Ma auertite, che prima dice, *fractura*, e poi dice *plaga*, perche ogni pocco male che si trascura, si fà grauissimo, in maniera che ci dona la morte; e certo non si poteua esprimere meglio di questo modo il male, ch'è il peccato, & il danno che ne segue col trascurarlo, quanto dire, *& plaga*: Ogn'vno sà che all'hora la piaga è maggiore, quando maggiore è la caduta, ò la percossa, ma quādo à qualche vno cadesse qualche muro adosso, all'hora non solo sarebbe grauissima la piaga, ma sarebbe grandissima, in modo che non si vederebbe di tutto quel misero, se non vna piaga sola: Sētite Isaia, che dopò hauer detto che i figli d'Isaele erano così ostinati, che dissero; *Cessat à facie nostra, Sāctus Israel*, soggionge il castigo, e dice. *Propterea erit vobis iniquitas hic, sicut irruptio cadens, quoniam subito, dum non speratur, veniet cōtritio eius*; e così auerrà à quelli, che sono ostinati nel peccare, che per giusto gastigo di Dio, non solo cadono in mille peccati ma di tutti gl'peccati fabricato malamente vn muro d'ostinatione opposto à Dio, quando meno vi pensa, ruinarà il muro de peccati, e l'istessi peccati cadendo sopra li peccatori, rimangono non solo percossi, e fracassati, ma miseramente vccisi: Dunque è vero il dire à questi tali. *Et in peccato vestro moriemini*, perche; *erit iniquitas hic, sicut irruptio cadens, quoniam subito dum non speratur, veniet contritio eius*, notate, *subito*, notate, *dum non speratur*, e poi dite s'è vero che all'improuiso muoiono sēza confessione, senza Sacramēti, senza vn minimo dolore d'hauer offeso Iddio, senza vn sospiro, senza chi li raccommandi l'anima.

Isaia 30.

Sentite adesso le parole di Christo in San Matteo. *Qui ceciderit super lapidem istum confrigetur, super quem vero ceciderit conteret eum*: & il Padre S. Girolamo, *Qui peccator est, & Christum* cre-

Matt. 21.

credit, cõſrigetur, ma, *qui peccat, & Chriſtum negat, conteret eum*, & io dico che quel che pecca come fedele, ſe bene fà male, con tutto ciò ſpera per mezzo della penitẽza il perdono del ſuo peccato, ma quello che pecca come infedele, non occore che ſperi il perdono, perche nega Chriſto con l'opere, ſe nõ lo nega con la bocca: S. Giouan Chriſoſtomo dice. *Qui ceciderit ſuper lapidem non frangitur ſecundum quod eſt lapidis virtus*, perche la pietra angolare Chriſto non nuoce, ma gioua à tutti, ma chi caſcha ſopra queſta pietra, *frãgitur ſecundum pondus ſuum*, ouero, *per altitudinem caſus*, così ogn'vno che pecca, è offeſo da Chriſto, nõ perche Chriſto ſia offeſore di neſſuno, perch'è Saluatore, ma è offeſo, ò dalla granezza de ſuoi peccati, ò dall'altezza dello ſtato donde cade, che però diceua l'Angiolo dell'Apocaliſſe. *Memento vnde excideris*, & all'hora, *cõfrigetur*, perche Chriſto non lo caſtiga con tutto il ſuo diuin potere, che potrebbe caſtigarlo, Ma lo caſtiga meno del ſuo demerito. *ſed ſuper quem ceciderit* per finale impenitẽtia, perche all'hora Chriſto, *perdit eum quantũ perdere poteſt*, però, *conteret eum vſque ad pulnerem*, & all'hora ſi verificara quel che ſoggionge Iſaia: *Et comminuetur ſicut conteritur lagena figuli contritione permalida*, perche ſarà vero, *& reges eos in virga ferrea*, ch'è duriſsima: *Et tanquam vas figuli confriges eos*, perch'è fragiliſsimo, però, *non inuenietur de fragmentis eius texta*, per portarci vn tantino di fuoco d'amor diuino, preſo dall'incẽdio dell'amor che Iddio, hà portato, e porta à noi per portarci vna gocciola d'acqua della ſua gratia diuina preſa, *de fontibu Saluatoris*.

In ſomma: *Et in peccato veſtro moriemini*, tutti li peccati racconta l'Apoſtolo San Paolo alla ſeconda de Corinti, fuor che il pericolo di peccare, dal quale n'era eſente almeno mortalmẽte, *Huc vſque venies, & hic confriges, tumẽtes fluctus tuos*, diſſe il patientiſsimo Giobbe del mare, e così tutti li flutti di queſto mõdo ſono al litto del mare, fuor che il peccato, che paſſa gl'argini, le ſponde, & il lito: Di quelli ch'eſcono dalle carceri di queſta vita, altri ſono condannati all'Inferno, altri aſſonti al regno, come al Piſtore di Faraone, & à Gioſeppe Hebreo. Chi per eſtinguere la ſete, beuerebbe il veleno, ò doue sà che l'aſpettano gl'inimici, và cantãdo? *Et ſunt impij quia ita ſecuri ſunt quaſi iuſtorum facta habeant*. Ma è pur veriſsimo, che chi mal viue, mal muore, perche la morte è il ritratro della noſtra vita humana, & il ritratto ſi fà dal naturale; l'eſẽpio n'è Caino, Saulle, Aſſalone, Giuda, & altri. *Et in peccato veſtro moriemini*. San Giouan Damaſceno, dice. *Quod hominibus eſt mori, hoc eſt angelicis caſus*; perche ſi come immobilmente gl'Angioli caſcorono ſenza poterſi pentire, così gl huomini, dopò la morte, nõ ſi poſſono emẽdare. Et però dice il Padre San Girolamo. *Stultum eſt homini in ſtatu in quo vellet mori* Andate in pace.

Iob 38.

D. Ioan. Dam l. 4. c. 3.

PROEMIO DECIMOQVARTO

Per la Feria III. della II. Domenica di Quareſima.

SOllenne pompa, humiliſſimo oſſequio, veridica Dottrina, ſcandoloſa vita, inſopportabil peſo, delicato ſoldato, volante ſaetta, deprauata volontà, sfrenata ambitione, mirabile documẽto, dottiſſimo maeſtro, amantiſsimo Padre, eleuata ſuperbia, e profõdiſsima humiltà, ci rappreſenta hoggi nel Vangelo il Cancelliero Matteo N.

Humiltà à tutti gli eletti, ſuperbia à tutti i reprobi, Padre à tutti i giuſti

Mae-

Maestro à tutto il mondo, documento à tutti gl'imperfetti, ambitione à tutti i figli di Satanno, volontà à perpetuare ogni male, saetta à tutti i vanagloriosi, soldato à tutti i viatori, peso à tutti i sudditi, vita mala à tutti i peccatori, dottrina à tutti i discepoli, ossequio à Sacerdoti, e pompa à tutti i Prelati.

Pompa, che corteggia e decora: ossequio che nutrisce ed honora: dottrina, che accende ed illumina, vita che prouoca, e deprava: peso, che affligge, e trafigge: soldato, che fugge, e si strugge: saetta, che ferisce, e colpisce: volontà, che resiste, ed insiste: Ambitione, che spera, & aspira; documēto, che frena & raffrena; Maestro, che ammaestra, & insegna: Padre che ama e brama: superbia che gonfia, e dilata; e humiltà che si sbassa, ed annihila.

Humiltà, che bandisce la superbia; superbia che è abborrita dal Padre, Padre che fà officio di Maestro. Maestro che dona santi documenti; documēti che distrugge l'ambitione; ambitione che haue per trono la volontà; volōtà che impiaga l'alma come saetta; saetta che porta in sua difesa il soldato; soldato che sente il graue peso, peso che cruccia tutta la vita; vita che cōtraria la dottrina; dottrina che merita ossequio; ed ossequio che porta seco gran Pompa.

Pompa, che si conuiene al Magistero. *Super cathedrā Moysi sederunt scribæ & Pharisei*. Ossequio che fà il douere. *Omnia quæcumque dixerint vobis, seruate & facite*. Dottrina che persuade all'osseruanza della Legge. *secundū opera ve ro eorum nolite facere*; Vita che predica la sequela del Diauolo; *Dicunt enim, & nō faciunt*. peso che altra legge aggraua. *Alligant, enim onera grauia, & importabilia*. Soldato, che aspira alla palma senza cōbattimento; *Digito autem suo nolunt ea mouere*. Saetta, che vanagloria si chiama. *Dilatant enim phylasteria sua, & magnificant simbrias*. Volontà, che non hà retto fine. *Omnia opera sua faciunt vt videantur ab hominibus*. Ambrosia che tutti conculca. *Amant primos recubitus in cœnis*. Dottrina che condanna l'honor mondano, *Nolite vocari Rabbi*. Maestro che hà infinita sapiēza. *Vnus enim, est Magister vester*, Padre che adotta tutti gl'eletti. *Vnus & Pater vester qui in Cœlis est*. Superbia che tanto s'inoltra, quāto si precipita; *Qui se exaltat, humiliabitur*; e Humiltà, che quanto si sbassa, tāto si solleua. *Qui se humiliat, exaltabitur*. Hor mentre dunque io &c.

PREDICA PER IL MARTEDI
Dopo la seconda Domenica di Quaresima.

Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei, Omnia quæcumque dixerint vobis, seruate, & facite, secundum vero opera eorum, nolite facere: Matth. 23.

Sono senza dubio N. molti, e tutti missteriosi, & illustri quei titoli, e quegli encomij che con diuerse metafore, è chiamata nella Scrittura Sacra Santa Chiesa: Ma si come la diuersità delli rappresentanti, è stata dinersamēte chiamata, così hoggi per mostrare, nō solo la dignità, la dottrina, e la Santità dell'istessa Chiesa, ma de gl'Ecclesiastici ancora, è stata cosa ragioneuolissima, che Christo l'habbia chiamata Catedra. *Super Cathedrā Moysi sederūt Scribæ, & Pharisei*, oh Catedra, prima di Mosè, poi di Christo, & al fine di Pietro, che prima vi sederono li Scribi, e Farisei, poi gli Apostoli,

li,& al fine i luoghi tenenti de gl'Apostoli di Christo.

E nondimeno anco vero N. che l'istessa Chiesa è con molti nomi chiamata, ma tutti misteriosi, ma tutti illustri: è chiamata Arca per la quale molte più anime si saluano, che non si saluorono corpi nell' Arca di Noè; *In diebus Noè, cum fabricaretur Archa in qua pauca idest, octo animæ saluæ factæ sunt*, dice S. Pietro Apostolo nella prima al capo terzo. E chiamata nuoua, e Santa Gierusalemme da Giouanni il Sacro Euangelista. *Vidi Ciuitatem Sanctam Hierusalem nouam*. E chiamata horto chiuso, e fonte sogellato. *Hortus conclusus, fons signatus*, nella Cãtica. è chiamata Vigna dal Profeta Dauidde nel Salmo, e con gran ragione, perche. *Vineam de AEgypto transtulisti*. E chiamata Naue. *Ascendens autem in vnam Nauim quæ erat Simonis*, dice San Luca. E chiamata rete. *Simile est regnum Cœlorum sagenæ missæ in mare*, dice San Matteo, e l'istesso nel medesimo luogo la chiama Regno de Cieli. Onde San Gregorio Papa dice. *Sæpe in sacro eloquio Regnum Cœlorum præsentis tẽporis Ecclesia dicitur*. Ma Christo nostro Redẽtore la chiama hoggi Catedra, per l'origine, per la conuersatione, per la confessione, e per l'affetto. *Super cathedram Moysi, sederunt Scribæ, & Pharisei, omnia quæcumque dixerint vobis seruate, & facite, secundum autem opera eorum, nolite facere*: che sono tre cose spettanti alla Catedra, & alla Chiesa, & à gl' Ecclesiastici; Dignità; Dottrina; e bontà; per la dignità, dice *super Chathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei*, per la dottrina, dice, *omnia quæcumque dixerint vobis seruate, & facite*, per la bontà, dice, *secundũ autem opera eorum nolite facere*; Incominciamo dalla prima.

Apoc. 21
Cant. 4.
Psal. 79.
Luc. 5.
Mat. 13.

Super cathedram Moysi sederunt scribæ & Pharisei; San Pietro Apostolo N. nella sua prima Epistola al capo secondo con quattro titoli mostra la nobiltà, la dignità, e l'autorità, di questa Catedra della Chiesa, e de gl'Ecclesiastici ancora: sentite con che maestà li dice. *Vos genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis*, e quali di questi titoli nõ mostra nobiltà, dignità, e maestà insieme? *Vos genus electũ*, comincia cõ vna parola, che fù inuentata da Cesare, e si conuiene à i Cesari: Voi generatione, progenie, e stirpe eletta, e scelta: Ogni progenie nobile N. vuole hauere antichità, dignità, e successione, e questa era progenie, per antichità hebbe Abelle, *à sanguine Abel iusti*, per dignità cominciò da Melchisedech; *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinẽ Melchisedech*; per autorità, cominciò da Christo. *Et tibi dabo claues Regni Cælorũ*, e per successione cominciò da S. Pietro: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meã*, & è successione cõtinouata fino al sommo Pontefice d'hoggi regnante N. Et questo fù quello che predisse il Profeta Dauidde nel Salmo quando disse. *Pro Patribus tuis, nati sũt tibi filij, constitues eos principes super omnem terram*, che dice antichità, successione, e dignità insieme; Antichità, *pro patribus tuis*, che sono i Patriarchi, e per la successione, *nati sunt tibi filij*; però dice Santo Agostino: *Ne ergo putes eam desertam, quia non vides Petrum, quia non vides Paulum, non vides illos per quos nata est*, perche, *pro patribus tuis, nati sunt tibi filij*, e per questi figli che son Padri, più celebri de gl'antichi, *constitues principes super omnem terram*, e questa è verità che nõ occorre prouarla, dice il Padre S. Giouan Chrisostomo, già che più chiara che il Sole di mezzo giorno, che gli Apostoli, ò la lor dottrina sia andata per tutto il mondo, è chiaro, è manifesto à tutto l'Vniuerso. *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*, e però: *Omnibus principibus fuerunt magis propriè principes*,

Psal. 44.

&

& regibus potentiores, soggionge questo Sãto Dottore, e lo proua cõ si gratiosa maniera. L'Imperator de Romani, nõ puol far legge all'Imperator de Persiani, ne Persiani ponno far legge à Romani. Ma gl'Apostoli ferno legge per tutti, diedero legge à tutti: le leggi de gl'Imperadori durano insinche viuono, morti che sono, succedono altri, che fanno altre leggi, ma gl'Apostoli ferno legge perpetua, che sempre l'istesso si crede, & l'istesso in ogni luogo si osserui: Per diffender le leggi del mõdo non sempre si mette la robba, fatiche, sangue, vita, & ciò che c'è: però dice di questi figli di Santa Chiesa: *Nati sunt tibi filij*, perche sono nati per la Chiesa, & non per loro, per la Chiesa sono vissuti, per la Chiesa hanno fatigato, per la Chiesa hanno sparso il proprio sangue, & per la Chiesa finalmente son morti; però dice l'istesso Crisostomo: *Tuorum filiorum chori, erunt adeo clari, insignes, & illustres, vt omnem orbẽ terrarum impleant*. Onde con raggione è detto da tutti. *Genus electum*, questa parola, eletta, vuol dire scelta nella Sacra Scrittura N. come si dice di San Giouan Battista, all'hora che così di esso canta la Chiesa. *Posui te, quasi sagittam electam*, come anco dello sposo dice la Cantica. *Electus ex millibus*, come anco disse l'istesso Christo. *Ego vos elegi de mundo*, cioè scielti dall'immonditie del Mondo, come finalmente dell'istessa Chiesa nella Cãtica si dice. *Electa, vt sol*, & in particolare per la dignità Pontificia, & per il sommo Sacerdotio, perche nella legge della natura fù aguisa di Aurora, e nella legge scritta, fù aguisa di Luna, ma nella legge Euãgelica, è aguisa di Sole; però Innocenzo terzo sommo Pontefice, *de maioritate, & obediẽtia cap. solitæ benignitatis*, disse che la dignità Põtificia era aguisa di Sole, & la dignità Regale, era aguisa di Luna, perche si come la Luna, riceue il lume dal Sole per esser questo Padre di lumi, così la dignità reggia, riceue ogni splendore dalla dignità Pontificia, però cõ gran raggione dopò hauer detto. *Genus electum*, soggionge.

Regale sacerdotium; Nell'Esodo si disse. *Vos eritis in regnum sacerdotale*, oue par, che il regno determinasse il Sacerdotio, dice S. Tomaso, ma non è così, perche Samuele Profeta, se bene non fù Sacerdote, nondimeno vnse Saulle in Rè d'Israele; Sadoch Sacerdote, vnse in Rè Salomone, dunque non è vero, che il Rè, ò il regno determini il Sacerdotio, ma tutto al cõtrario, il Sacerdotio determina la dignità regale, e però. *Regale sacerdotium: regale* in adiattiuo, *& sacerdotium* in sostantiuo, *quia sicut spiritus præeminet corpori*, così il Sacerdotio è preeminente alla dignità reggia, perche la dignità reggia hà il dominio delle cose corporali, ma la dignità Pontificia li hà principalmente delle cose spirituali, & poi nelle cose porali, & temporali ancora.

Onde S. Gelasio Papa scriuendo ad Anastasio Imperatore, somigliò la dignità Pontificia all'oro, & la dignità Imperatoria al piombo, perche si come l'oro contiene per eminentia tutti gl'altri metalli, così la dignità Pontificia contiene la eminentia tutte l'altre dignità del mõdo, anzi la dignità reggia è ordinata per seruitù, per custodia, & per difesa della dignità Pontificia. Sentitene hora la Sacra Scrittura in Giosuè, oue si narra che Giosuè faceua accampare da tutto l'esercito l'Arca del Signore, ma commandaua espressamente che detto esercito stesse lontano dall'Arca doi millia cubiti, così dicendo. *Cauete ne appropinquetis ad Archam*, tutto perche, dice Origene, l'esercito doueua seruire alli Sacerdoti, che portauano l'Arca del Signore Iddio, & per la riuerentia che li doueuano, li commandaua che non s'accostassero all'Arca; Donde ne cauo, che se bene i Sacerdoti fossero di stirpe vile, si deuono honorare, mentre sono

Cant. 6. — Exod. 19 — Iosue 3

1. Cor. 4 Ministri di Dio. *Sic nos existimet homo vt ministros Christi, &c.*

Nei Prouerbi si dice in questa maniera. Prou. 26. *Sicut qui mittit lapidem in aceruũ mercurij, sic qui tribuit, insipienti honorem.* Mercurio è Dio de mercadanti, quali quando vogliono ricordarsi delli denari, che cõtano, ben spesso si seruono di certe petruzze delle quali ue fanno vn mucchietto, oue ciascuna serue per cento, & per mille; così li Sacerdoti nati di stirpe vile, se ben fossero di nessuna stima per la progenie, come sono quelle pietruzze, che si spezzano, & si gettano, nondimeno perche stanno in luogo di Dio, s'apprezzano, & si honorano, come si apprezzano quelle pietre che stanno per cẽto, & per mille: Dunque: *Sicut qui mittit lapidem in acerũm Mercurii, sic qui dat insipienti honorem*, perche se bene per la stirpe non vale per altro, che per vno della minuta plebe, nondimeno perche stà in luogo di Dio, è riputato trà Dei, che così li chiamò l'istesso Iddio quando disse. *Dijs non detrahes*, che sono i Sacerdoti, che seruono continuamente à Dio.

Eccone gl'essempij N. Mosè nel deserto non valeua se non per mezzo pastorello, ma posto da Dio, *in aceruum Mercurij*; valse per Duce, valse per Dio di Faraone. *Ecce constitui te Deum Pharaonis*; così Eliseo, era bifolco, ma posto da Elia, *in aceruũ Mercurij*, hebbe doppio spirito di Profetia; Così Saulle, era asinaro, ma posto da Samuele, *in aceruum Mercurij*, fù primo Rè d'Israele; Così Dauidde, era riputato da niente, ma posto da Dio *in aceruum Mercurij*, vinse il gigãte Golia, & successe al Regno; così Pietro Apostolo, era pescatore, ma posto da Christo, *in aceruũ Mercurij*, fù Prencipe di tutto il colleggio Apostolico; però Santa Chiesa prima li dà il nome vile, & poi il nome reggio. *Tu es pastor ouium, princeps Apostolorum*: Dunque, *regale Sacerdotium*, degno d'ogni imperio, & d'ogni honore; Però dicono alcuni, fece Christo, che di lontano lo venissero ad adorar li Reggi, & non permise che l'adorasse il Sacerdote Simeone, ma volse prima egli adorare il Sacerdote, che però fù offerto al tempio, & per questo l'istesso Christo rispose à quello che li diede la guanciata, & si difese, nõ della guanciata, ma perche volse mostrare che haueua risposto con ogni riuerenza auanti il Põtefice, dice S. Cipriano nel libro primo, nell'Epistola terza. Dunque, *regale sacerdotium*.

Exo. *Gens sancta* ancora, perch'è consacrata dal Signore, & è sacrata, & dedicata all'istesso Signore, però nel Essodo è chiamato il Sacerdote: *Sanctum Domino*, cioè, *consecratum Domino*, ouero; *semen sanctum erit*.

Gens sancta, perche santifica gl'altri, *& gens sancta*, cioè degna d'honore, & di riuerẽtia. *In tota anima tua, time Dominum, & Sacerdotes eius sanctifica*, cioè *honora*, dice l'Eccl. al capo settimo, & tanto deu'esser l'honore de Sacerdoti, quanto il timor di Dio. *In tota anima*, si deue timere Iddio, *& in tota anima*, si deue honorare il Sacerdote, che stà in luogo di Dio.

Alla fine: *Populus acquisitionis*, acquistato da Christo nostro vero Signore, con l'istesso sangue che acquistò la sua sposa Chiesa Santa. Act. 20. *In quo posuit Episcopos regere Ecclesiam, quam acquisiuit sanguine suo*, ò vero come legge il Greco, *in acquisitionem*, dell'anime, hor ecco la nobiltà, la dignità, & l'honore, che à Sacerdoti si deue.

Ma passiamo hormai alla dottrina della Chiesa, & de gl'Ecclesiastici. *Omnia quemcumque dixerint vobis, seruate, & facite*. E così necessaria la dottrina di questa Cathedra per la vita dell'anima, quanto è necessario il pane, & l'acqua per la vita del corpo; Et certo questi nomi di pane, & d'acqua sono li simboli di questa dottrina nella Sacra Scrittura N. però doue dice Dauidde nel Salmo: Psal. 101 *Percussus sum, vt fœnum, & aruit*

aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum, che il Padre S. Agostino espone per questo pane; questa dottrina, & dice; *Panem, idest verbum Dei custodite*, perche se bene; *panis cor hominis confirmat*, assai molto più la dottrina di questa Catedra, cõferma, & confirma la volontà nostra cõ quel la di Dio. Anzi dico di più, ch'è molto più facile, mantenere la vita del corpo senza pane, che mantenere la vita dell'anima senza la dottrina in questa Catedra. Eccone in prõto l'essempio. Madalena staua alli piedi di Christo, non solo senza cibo corporale, ma senza pensiero di cibo corporale; Onde San Luca, dice, che *Stabat secus pedes Domini*, sẽza muouersi mai, *& audiebat verbum illius*, perche conosceua, che molto meglio, viueua col verbo di Dio, che con quanto cibo delicato hauesse preso. però San Pietro disse à Christo: *Verba eternæ vitæ habes*, & così la dottrina di Christo insegnata in questa Catedra, dà vita, & vita spirituale, & conserua eternamente in vita: Sentite l'Eccl. *Cibabit illum pane vitæ, & intellectus*; prima dice, *Pane vitæ* & poi dice, *& intellectus*, perche la dottrina filosofica, s'è pane d'intelletto, non è pane di vita: ma la dottrina di questa Cathedra prima è pane di vita, & poi d'intelletto, anzi per mostrare, che la dottrina filosofica non è gioueuole, se non serue alla dottrina di questa Catedra, però dice prima, *pane vitæ, & intellectus, & aqua sapietiæ salutaris potabit illum*, & notate che prima scriue, *aqua sapientiæ*, che *est æternorum*, & poi *sapientiæ salutaris*, per la salute dell'anima così sua, come del prossimo, & all'hora, *in medio Ecclesiæ aperiet os eius*, & perche questa dottrina di questa Catedra à tutti cõmune, & à tutti gioueuole, però dice, *in medio Ecclesiæ, & così implebit eum Dominus spiritu sapientiæ, & intellectus*: la dottrina di questa Catedra è dottrina, piena, & mancheuole, perche, *aperi os tuum, & implebo illud*, disse per Dauidde, *docebit vos omnem veritatem*, disse Christo, è dottrina deuota, perche dopò hauer detto, *implebit eum Dominus*, segue, *spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritu, & non littera*, perche, *littera occidit, spiritus autem viuificat, spiritu*, perche à molti Iddio concede la sapienza, & l'intelletto, ma senza spirito, però non fanno niun profitto nell'anima, ma la sapienza di questa Cathedra, è piena, & deuota, & però dice, *implebit eum spiritu sapientiæ, & intellectus*, & non in altra maniera. Ma hora temo non si possa dir più quello dell'Esodo. *Deest panis, & non sunt aquæ*, non s'insegna questa dottrina cõ quel feruore, che la insegnauano gl'Apostoli, hora si che possiamo dire cõ il Profeta Isaia: *Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*, & con Geremia piangendo. *Populus autem gemens, & quærens panem*, perche non è chi gl'insegni, ne meno gl'articoli della nostra santa fede, la dottrina Christiana, il modo di sapersi ben confessare delli peccati che momentaneamente si cõmettono, il sapersi fare il segno della Santa Croce, che viene, ò dalla negligẽtia di quello che deue insegnare questa dottrina, ò dalla indeuotione di quelli, che la deuono imparare, ouero dal mal esempio de gl'Ecclesiastici, ch'è cosa molto dannosa, & à Christo, & all'anime raggioneuoli, redente cõ il suo pretiosissimo sangue. Riposo.

Eccl. 15. Exod. 16.

SECONDA PARTE.

Dicunt, & non faciunt: E cosa troppo disdiceuole N. che alla dignità, & alla dottrina di questa Catedra, non corrisponda la bontà della nostra vita, si che si possa dire; nõ solo, *dicunt, & non faciunt*, ma, *dicunt, & male faciunt*, & certo, è male che si dica de gl'Ecclesiastici, *& non faciunt*, ma è peggio che si dica, *bene dicunt, & male faciunt*; Et per dire il vero sentite quello che si racconta nelli Numeri; Mosè vn

giorno, *Inuenit germinasse virgam Aron, turgentibus gemmis, erumperant flores, qui folijs dilatatis, in amigdulas deformati sut.* oue non solo noto che la bacchetta di quello che doueua esser Sacerdote, doueua esser feconda di fiori, ma anco di foglie dilatate, di fiori aperti, & in oltre di frutti maturi, perche in questa catedra, ci doueuano sedere quelli, che abondauano di buona dottrina, ben predicata, & ben'esplicata, & di buone operationi piena, & ricolmata però dice il Sacro Testo, che Mosè trouò, che la bacchetta d'Aronne suo fratello, haueua germogliato; *Inuenit germinasse*, perche non basta à quello che vuol sedere à questa Catedra, d'esser atto à germogliare, ma è necessarijssimo che habbia fatto del bene precedente pur assai, e sia impoppato per farne de gl'altri, perche à gl'altri li basta d'acquistare la perfettione, ma à che quelli sedono, ò vogliono sedere in questa Catedra, è per necessarijssima la perfettione di già acquistata. Però a quel giouane, che dimandò à Christo vn giorno, che cosa era necessario per cōseguir la vita eterna. *Quid faciendo vitam æternam possidebo?* li fù risposto da Christo istesso. *Serua mandata*, e poi li disse, *si vis perfectus esse*; ma à San Pietro quando gli volse dire, *pasce*, li disse prima tre volte. *Petre amas me?* perche doueua hauere la carità de gl'incipienti, delli proficiēti, e delli perfetti, ma quando Christo troua quelli che sedono in questa Catedra, non solo, *non germinasse*, ma ne meno appoppati per germogliare, e determinati per far bene, anzi pronti per far male, all'hora non solo è vero à dire, *dicunt, & non faciunt*, ma e verissimo à dire, *dicunt, & male faciunt*, e questo si può inferire da quello che dicono li Settanta Interpreti, che doue noi leggiamo, *in amygdalas deformati*, loro leggono; *Et germinauit nuces*, che sono simbolo di quelli, che con l'opere, e non cō l'essēpio fanno male, & nuocciono, come nuoce dell'albero della Noce, cō l'ombra, e con li frutti: Onde il Padre S. Giouan Chrisostomo per nostro insegnamento disse in questo modo. *Benedicēdo, & beneuiuendo, populum instrues, quomodo viuere debeat, sed benedicendo, & male viuendo, Deum instruis, quomodo te debeat condemnare.*

Num. 17

Quindi è che San Paolo alla prima Epistola che scriue à Timoteo al terzo capo, così dice. *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*; sopra delle quali parole dice il Padre S. Girolamo. *Opus vere, nō dignitatem, laborem, non delicias*, perche se bene Giacobbe serui per Racchele, fù necessario che prima prendesse Lia feconda, ancorche quella fusse brutta: Cosi, se bene si desidera la dignità, e l'honore, mai si dourà concedere se prima non è fecondo di buone operationi, le quali à tutti quelli che sedono, ò vogliono sedere sopra di questa Catedra, sono necessarissime: Però dopò hauer detto S. Paolo *bonum opus desiderat*, soggiōge: *Oportet enim Episcopum irreprehensibilem esse*, che San Giouanni Chrisostomo dice: *Eum tanta decet Gloria virtutis excellere, vt instar solis cæteros suo fulgore obscuret*, & soggiōge. *Debet huiusmodi vitam habere immaculatam atque compositam, vt omnes in illum, & in eius vitam, veluti in exemplar aliquod excellens, intueantur*; acciò siano buoni loro, & facciano anco buoni, e perfetti gl'altri.

Dauidde dopò hauer detto nel salmo. *Elegit Dauid seruum suum*, dice anco, *sustulit eum de gregibus ouium, de post fetantes accepit eū*, perche quello, viene eletto da Dio per la cura dell'anime, nō solo deu'esser seruo di Dio, ma deu' esser anco fecondo nelle buone operationi, e con il suo buono essempio, deue far fecondo anco gl'altri, che però soggionge, *Et pauit eos in innocentia cordis sui, & in intellectibus manuum suarum deduxit eos*, che dice bontà interiore, & esteriore, l'interiore, è, *innocentia cordis sui*, l'esteriore, è, *in intellectibus manuum suarum*; e con questa bontà interiore, & este-

Psal. 77.

esteriore, *pavit, & deduxit eos*, nel Cielo.

Il Pierio riferisce, che gl antichi quãdo voleuano mostrare, che con la buona dottrina vi doueua essere accoppiata la buona vita, dice che dipingeuano vna pera con la sua foglia, la pera ogn'vn sà, ch'è informa di cuore, & la foglia, informa di lingua, nõ dipingeuano solo la foglia, perche non basta la buona dottrina, non dipingeuano solo la pera, perche non basta solo il cuore, ma è necessario la lingua, & il cuore insieme, cioè la buona dottrina, & le buone opere: però S. Pietro Crisologo, dice *Auctoritas magistri dependet à vita*; Et gl'Etnici dissero *Orator est vir bonus, dicendi, agendique peritus*; In somma *longum iter per præcepta, breue, & efficax per exempla*, dice Seneca, non potrà in molto tempo vna Madre insegnare à caminar solo il suo picciolo bambino, se bene gl'lo commandasse rigorosamente mille volte il giorno, che all'incontro senza dirle cos'alcuna, mettendo la Madre li piedi del bambino sopra i suoi piedi, & caminando insieme, in breuissimo tempo lo insegna caminar solo, perch'è vero, che, *longum iter per præcepta, breue, & efficax per exempla, quia quando, dicunt, & non faciunt*, ò quando, *bene dicunt, & male faciunt*, danno occasione di non crederli, & di fare, come fanno loro: Sentine hora la Scrittura.

Gal. 2. S. Paolo à Galati disse à S. Pietro; *Si tu cum Iudæus sis, gentiliter viuis, & non Iudaice, quomodo cogis gentes Iudaizare?* & io dico se quello che nõ solo è Christiano, ma è religioso, & Sacerdote, & Curato, & Prelato, viue tal'hora peggio che Giudeo, ò Turco, sforza per dir cosi, gl'altri col suo mal'essempio à far il simile? perche *validiora sunt exempla, quam verba* dice S. Leone Papa; & il Padre S. Giouan Chrisostomo sopra quello luogo di S. Paolo, dice, che quando S. Pietro all'apparir di Giudei, lasciò di mangiare con li Gentili. *Propemodum aperte clamabat, imitamini Doctorem*; perche questo essẽpio di maggiori, hà tanta forza, che tira ancoi più perfetti, all'essempio che veggono, che però dice S. Paolo: *Et simulationis eius consenserunt cæteri Iudæi, ita vt, & Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem*, oh forza del mal'essempio del Padre al suo figliolo, della Madre, alla sua figlia, del religioso al secolare, & del Prelato al suo suddito, che per l'inclinatione al male, subito si lasciano tirare dal mal'essempio, nõ solo gl'imperfetti, ma tal volta li perfetti ancora, come à questa simolatione di S. Pietro, *consenserunt, non solo, cæteri Iudæi, sed & Barnabas*, che teneua il contrario, & che predicaua il cõtrario: hor ecco di quãta riprensione sono degni quelli, che, *dicunt, & non faciunt*, ò pure quelli, che, *benedicunt, & male faciunt*. Anzi sono degni di seuerissimo castigo, vdite con che sentimento parla la Scrittura.

Exod. 4. Nell'Esodo si legge, che tornando Mosè nell'Egitto per commandamento di Dio. *Occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum*, perche douendo lui predicare, & commandare à tutti che si circoncidessero, non haueua circonciso il figlio, però la moglie prese subito vna pietra acutissima, & lo circoncise, & cosi Iddio si placò; hor se Iddio perche Mosè non haueua circonciso il figlio, lo voleua occidere, à quelli che sedono sopra la Catedra di Mosè quali *dicunt, & non faciunt*, ouero, *benedicunt, & male faciunt*, che li farà Iddio? li farà rendere strettissimo conto del suo mal fare: *& sanguinem eorum de manu tua requiram*, dice Iddio istesso alli pastori dell'anime.

Ma per la cattiua vita di questi, non si deue mai N. sprezzar la dignità, ò la buona dottrina loro; che à questo effetto si cõmandaua nel Leuitico, che tutte le cose che toccassero il morto, fossero immonde, eccetto le fontane, & l'acque; cosi, se bene fosse immõdo quel che siede in questa Catedra, non è però immonda la dottrina ch'insegna; Era

immõda la mascella dell'Asino, & pur Sansone beueua in quella; Era immondo il teschio del Leone, & pure ne prese il mele: però. *Omnia quecumque dixerint vobis, seruate, & facite. Amen.*

PROEMIO DECIMOQVINTO
Per la Feria IV. della II. Domenica di Quaresima.

ARdentissimo desiderio, secretissimo colloquio, gratissima demonstratione, penosissima passione, gloriosissima resurrettione, profondissima adoratione, feruidissima creatione, gratiosissima petitione, acerbissima reprensione, prudentissima interrogatione, facondissima responsione, certissima promissione, misteriosissima negatione, & vehẽtissima indignatione, ci rappresẽta hoggi, &c.

Indignatione à tutti gl'Apostoli, negatione à Giacomo, e Giouanni, promissione à doi Discepoli, respontione al Maestro, interrogatione à doi fratelli, riprentione à pochi esperti, petitione al Saluatore, oratione al Verbo incarnato, adoratione al vero Iddio, resurrettione al morto Christo, passione all'innocente agnello, demonstratione à cari amici, colloquio al collegio Apostolico, e desiderio à patir morte di Croce.

Desiderio che annella, e brama, colloquio che ammesta, e attrista, demostratione, che adita, e palesa, passione, che affligge, e crocifigge, resurrettione, che immortale, & glorifica, adoratione che ossequia & honora, oratione che loda, & ringratia, petitione che domãda, & impetra, reprensione che ammonisce, & corregge, interrogatione, che proba, & approbba, responsione, che offerisce, & promette, promissione, che afficura, & affida, negatione che differisce, & dissimola, & indignatione che turba, & conturba.

Indignatione che si mitiga colla negatione; negatione che si oppone alla promissione; promissione che premia la respontione; respontione che rispõde all'interrogatione; interrogatione che succede alla riprensione; riprentione che si riceue per l'importuna petitione; petitione che si fà doppo l'oratione; oratione che supplica fatta l'adoratione; adoratione che merita la resurrettione; resurrettione che si dona doppò la passione, passione, che fà publica demonstratione; demonstratione che prima si notifica col colloquio; & colloquio, che spiega l'ardente Desiderio.

Desiderio, che non hà meta. *Ascendens Iesus Ierosolymam.* colloquio che fà con i suoi diletti. *Assumpsit duodecim discipulos suos secreto, & ait illis.* Demonstratione che assegna il luogo. *Ecce ascendimus Ierosolymam.* Passione che racchiude ogni tormento. *Et Filius hominis tradetur, principibus sacerdotum.* Resurrettione che viuifica. *Et tertia die resurget.* Adoratione che fà il douere. *Tunc accessit Mater Filiorum Zebedei cum filiis suis* Oratione che chiede. *Adorans, & petens aliquid ab eo.* Petitione che fà la Madre. *Dic vt sedeant hi duo, &c.* Riprehensione che rintuzza l'ardire. *Nescitis quid petatis.* Interrogatione che si fà per non togliere la libertà. *Potestis bibere, &c.* Respontione, che abbraccia il patire. *Dicunt etiam ei possumus.* Promissione, che impromette il martirio. *Calicem quidem meũ bibetis.* Et indignatione, che cruccia gl'audienti. *Et audientes decem indignati sunt de duobus fratribus.* Questa è tutta l'Istoria del corrente Vãgelo N. Hor mentre Io, &c.

PRE-

PREDICA PER IL MERCORDI
Doppo la Domenica seconda di Quaresima.

Ecce ascendimus Hyerosolimam, & filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & scribis, & condemnabunt eum morte. Matth. cap. 20.

SE sono così differẽti, così di uersi, anzi così contrarij li pensieri, e li pareri di Dio, dalli pensieri, e pareri de gl'huomini. Che merauiglia è oh N. che quelli che sono così diuersi nelli pẽsieri, e nelli pareri, siano anco diuersi nelle parole, nelli discorsi, e nelli ragionamenti. Ecco l'essempio chiaro nell'hodierno Euangelio, nel quale il figlio di Dio ragiona della sua Sacra Passione, e ragiona vna donna delle cose del mondo, e sono diuersissimi anzi cõtrarijssimi dell'vno, e dell'altra li ragionamenti.

Christo ragiona, con humiltà: *Assũpsit Iesus duodecim Discipulos suos secreto;* Et la Donna ragiona cõ superbia: *Accessit ad eum mater filiorum Zebedei, adorans, & petens aliquid ab eo.*

Christo ragiona di trauagliare: *Ecce ascẽdimus Hyerosolimam;* Et la Donna ragiona di riposare; *Dic, vt hi duo filij mei sedeant.*

Christo ragiona di morire. *Et cõdemnabũt eum morte;* Et la Donna ragiona di regnare. *Vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo,* e questi ragionamenti sono così diuersi, perche sono diuersi anco i pensieri, e li pareri. *Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ, neque viæ meæ, viæ vestræ.* Dice Iddio per bocca del suo Profeta Isaia, perche, *sicut exaltantur Cœli à terra, sic exaltatæ sũt viæ meæ, à vijs vestris, & cogitationes meæ, à cogitationibus vestris;* che se bene non si troua essempio per mostrare questa distantia infinita, ch'è trà Iddio, e gli huomini del mondo, nondimeno diede questa distanza dal Cielo alla Terra, per esser la distãza maggiore, e per mostrarci, che tutti li pensieri di Dio, sono celesti, e quei de gl'huomini sono tutti terreni, però essẽdo quelli di Dio gioueuoli, e quelli de gl'huomini dannosi, lasciando di ragionar per hora, del regnare, che pur troppo ne ragionano gl'huomini, ragioniamo noi del patire di Christo, che desidera patire, che vuol patire solo egli, e che vuol patire cõ tormenti, e morte opprobriosa, e sono tre cose cauate dall'Euangelio. *Ecce ascendimus Hyerosolimam,* ecco il desiderio, che hà di patire; *Et filius hominis tradetur,* ecco, che vuol solo patire; *Ad illudẽdum, flagellandum, & crucifigendum,* ecco che vuol patire con varij tormenti, e con morte opprobriosa: Hor cominciamo dunque dalla prima.

Isaia 55

Ecce ascendimus Hyerosolimam &c. Non è dubio nessuno N. che si come li pẽsieri di Christo non erano se non di patire, così li desiderij più intẽsi, li ragionamenti più frequenti, non erano se non di patire per salute del genere humano, perche: *Ex abundantia cordis, os loquitur,* dice l'Euangelista San Matteo, e notate questa parola, *ex abundantia,* perche non di tutto quello, che cade in pensiero, si ragiona, ma di quello sempre si ragiona, ò si desidera ragionare, che sempre si pensa; Hor sentite adesso li continui pensieri del nostro Christo. Il Profeta Dauidde così dice nel Salmo. *Sol cognouit occasum suum,* & Abachuch Profeta, anch'egli così Profeticamente dice. *Ante faciem eius ibit mors;* ma nella Sacra Cantica dop ò hauer detto della Diuinità di Christo, soggionge, e dice. *Caput eius aurum optimum,* e della sua Santissima humanità. *Comæ eius sicut elatæ palmarum, nigræ, quasi coruus;* oh che propositione, oh che somiglianza, delle chiome con

Mat. 12

Psa. 103

Abac. 3

Cant. 5.

con li pensieri, delle palme con l'altezza di quel che si pensa, e della negrezza come di coruo, alli pẽsieri di passione, e morte. Non è dubio che di quella maniera che nascono li capelli nel capo, così pullulano li pensieri nella mẽte. Et il Padre Teodoreto nelli suoi Commentarij nella Cantica, espone queste chiome per li pensieri dell'Incarnatione del Verbo eterno, perche sono alti, e però, *sicut elatæ palmarum*, e perche sono imperscrutabili, però, *nigræ quasi Coruus*.

Ma l'espositione di tre Padri sopra la Cantica, non solo espone per le chiome li pensieri dell'Incarnatione, ma della Passione ancora, hor questi erano li continui pensieri di patire di Christo Signor nostro per nostro amore; e perche la passione è chiamata da Christo esaltatione. *Cum exaltaueritis filium hominis, oportet exaltari filiũ hominis*, però li pensieri della Passione di Christo, *Erant sicut elatæ palmarum*, che sono alte, e crespe, e si come i capelli crespi, ancorche per forza gl'abbassi, sempre però tornano in alto, così li pensieri di Christo, per nessuna forza poterono mai essere abbassati in terra, ma sempre stauano eleuati al Cielo. Et queste istesse chiome erano negre, *quasi Coruus*, furono negri li pẽsieri di Christo, perch'era imperscrutabili, negri, e non canuti, perche sempre più virile per patire mille volte, se tanto bisognasse, tãto era grande il suo desiderio.

Ma diciamo in altra maniera N. Ogn'vno sà che la negrezza al Coruo è qualità inseparabile, & in Christo li pẽsieri di patire, e di morire, erano inseparabili da lui, si che non solo non poteua desistere da questo pẽsiero, ma l'haueua tanto à cuore, che non poteua far dimeno di non sempre pensarci, però; *Comæ eius sicut elatæ palmarum, nigræ quasi Coruus*. Et perche erano pensieri di morte, però le chiome erano negre, e perch'era morte di Croce scãdolosa, & opprobriosa, però era simile al Coruo, ch'è animale abomineuole: Oltre che il Coruo con la sua negrezza può esser simbolo della carne di Christo, che per tanto sangue che versò, e per rimaner esangue. *Non erat in eo species, neque decor*, e può esser simbolo del peccatore, per il quale Christo doueua morire: *Quando iustus pro iniustis mortuus est*. Oh Coruo pur troppo negro per li peccati, ch'è il peccatore, à cui possiamo dire: *Denigrata est super carbones facies tua, non es agnitus in plateis*, perche hai persa la tua prima bellezza. Coruo procrastinante che mai si risolue à far penitenza di tanti commessi peccati; e coruo, che mette talmente gl'artigli nel cadauero, e stà così intento à beccarlo, e scarnarlo, che se bene alza il capo, e par che guardi il Cielo per rauedersi, ad ogni modo tornando col capo chino à scarnar il cadauero, è caggione che per l'istesso cadauero, ò resti preso, ò muoia, e pur per questi ancora sufficiẽtemente, è morto il nostro Christo, e tal sia di loro se si danno; Però; *Comæ eius sicut elatæ palmarum, quasi Coruus*. Vi è di più, che però dice, *nigræ quasi Coruus*, ch'è simbolo del peccatore, perche essendo Christo morto di morte di peccatori, & in mezo à due famosi Ladroni, anch'egli è stato reputato peccatore, e ladro. *Et cum iniquis reputatus est*, & alle Turbe disse egli medesimo nel Horto di Getsemani. *Tãquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me*. Dunque essendo tutti li pensieri di Christo di patire, e di morire, però *Comæ eius*, che rappresentano li pensieri, *sicut elatæ palmarum, nigræ quasi Coruus*. e però solo di patire, e di morire ragiona sẽpre, perche. *Ex abundantia cordis, os loquitur*, in quella maniera che si vede vn vaso pieno d'acqua, che dopò pieno, che quanto più acqua ci mettiate, più acqua versa di fuori; Così Christo, ch'era non solo pieno, ma colmo di pensieri

fieri di patire, però altro non versaua dalla bocca, d'altro non ragionaua, se non di patire, e di morire. *Ecce ascendimus Hyerosolimam*, doue haueua da patire, e notate come lo dice con effetto con la parola, *Ecce*, perche questo è il maggior desiderio, che hauesse, e però disse nella Sacra Cena: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar*, che per la repetitione all'Hebrea, che non hà superlatiuo, si mostra l'affetto grande che haueua di patire per noi, che però altri espongono; *Summopere desideraui*, e per dire; *Desideraui*, in tempo passato, mostra il tempo longo che hà hauuto questo desiderio di patire; si che per il tempo longo, e per l'affetto grande, il desiderio era grandissimo, però come di cosa grandemente, e lungamẽte desiderata, ne ragiona, e dice. *Ecce ascẽdimus Hyerosolimam &c.*

Ma passiamo hormai al desiderio che hauea di morir solo, e questo lo dichiara con le parole che seguono, *& Filius hominis tradetur*, cioè, *solus Filius hominis tradetur*, e però disse, *si ergo me quaritis, sinite hos abire, vt adimpleretur quod dictum est percutiam pastorem*, e notate, che nõ dice, *percutiam gregem*, ma solamente, *pastorem*, perche il Profeta Zaccaria parla in persona del Padre, e dice. *Framea suscitare super pastorem meum & super virum coherentem mihi*, però disse Caifasso. *Expedi vt vnus moriatur pro populo*; ma sentite vn altra Scrittura la quale meglio proua, che Christo vuol esser solo à patire.

Isa. 63. Isaia parlãdo in persona di Christo, dice in questa maniera. *Torcular calcaui solus, & de gẽtibus non est vir mecũ*, e la Glosa dice, che s'intende del gran torchio della Santa Croce, perche lui solo fù crucifisso per noi, questa fù la proua, che adusse S. Paolo per sedare quelle cõtese, ch'eran nate trà i Corinti quali per esser stati Battezzati, chi da S. Pietro, & chi da esso Paolo, diceuano. *Ego quidem sum Pauli, ego autem Apollo, ego vero Cepha, ego autem Christi*; però San Paolo nella prima de Corinti al capo primo, dopò hauer detto; *Audeo quia cõtentiones sunt inter vos*; e scusatosi, che questa non è sua dottrina, ne sua volontà, soggionge. *Hoc autem dico, quod vnusquisque vestrum dicit, Ego quidem sum Pauli &c.* Li ripende acramẽte, e così li dice: *Diuisus est Christus?* non può essere, perche *Deus, & homo vnus est Christus*, e quando il Battesmo di Paolo fosse altro, che il Battesmo di Pietro, si diuiderebbe Christo: *aut in nomine Pauli baptizati estis?* non può stare, perche, *in nomine Christi baptizati estis*; ma il fondamento di tutte queste raggioni è questo che soggionge; *Nũquid Paulus crucifixus est pro vobis?* Signori nò, perche di Christo solo si canta da Santa Chiesa: *Crucifixus, mortuus, & sepultus*, & perche dalla passione di Christo hà efficacia il Battesmo, però si come Christo solo è stato crucifisso per tutti noi, così in virtù della sola passione di Christo, riceuono tutti quelli che si battezzano senza fintione, & senza ostacolo, la gratia battesmale, alla quale non ci hà parte nè Pietro, nè Paolo, perche, nè Pietro, nè Paolo è stato crocifisso per noi, ma solo Christo; & se bene fù crucifisso Pietro, fù crucifisso Andrea, & altri, non però furno crucifissi con Christo, per la qual crucifissione altri hauessero potuto dire, che non solo Christo hauesse patito, & morto per noi, ma anco altri in compagnia di Christo. Quindi è, che Christo nella crucifissione, elesse per cõpagni publici Ladroni, accio che conoscendosi le male qualita de compagni, nessuno hauesse potuto pẽsare, che Christo fosse stato agiutato da loro nella redentione del genere humano; Dunque può dire con verità. *Torcular calcaui solus, & de gentibus, non est vir mecum.* Ma sentite vn altra Scrittura.

Dauidde raggionando nel Salmo in persona di Christo della redentione,

ne,& del frutto che da lei doueua vscire,disse queste parole. *Singulariter sum ego,donec transeam*, & se bene cōforme alla lettera vuol dire, che tutti gl'altri sono cascati nelle rete de peccati, fuor che lui, che mai hebbe peccato, che questo vuol dire. *Cadant in retiaculo eius peccatores*, & poi soggionge, *Singulariter sum ego,donec transeam*; Ma al sentire del Padre S. Giouan Chrisostomo, come referisce Genebrardo, con queste parole: *Singulariter sum ego, donec transeam*; Dauidde volse dire in persona di Christo, che volse patir solo, che volse morir solo: *Quia & relicto; omnes fugerunt*, & così l'espone anco il Padre Sant'Agostino, quando ponderando quella parola; *singulariter*, dice; *Quid est singulariter? nisi, quia tu solus patiens, tu solus occideres ab inimicis?* & soggiongendo, espone quella parola: *Donec transeam*, & dice. *cum transiero, multiplicabor*, perche è certo, che *multi patientur in nomine meo*, atteso che insin tanto che Christo patisse, fù sempre solo à patire; ma morto che fù egli, furno innumerabili à patire, & morir per Christo, & ecco quello che volse dire Christo con la metafora del granello che cade in terra, il quale fino che sia mortificato: *Ipsum solum manet*, ma, *cum mortuum fuerit, multum fructum affert*, così Christo, *solus mortuus est*, ma, *cum multis surrexit*, dice Beda il Venerabile.

Psal.140.

In sōma in Geremia, oue noi leggiamo della morte di Christo: *Quasi agnus mansuetus, ductus est ad crucifigendum*, leggono altri, per mostrare, che questo agnello era solo, & capo di tutti ad immolarsi, & così dicono insieme vniti. *Quasi agnus Dux reliquorum*, perch'è Ariete capo della gregge, & lui solo è guida di tutti gl'altri: Però Abramo, *vidit Arietem*, & niun'altro, *inter vepres harentem cornibus*, che dimostraua non solo Christo *inter vepres peccatorum*, *& tormētorum*, ma dimostra che si come quell' Ariete da se stesso s'era cacciato tra le spine, così Christo da se stesso si legò nelli tormenti, & nelle passioni di tanti innumerabili crucij, & dolori. Sentite adesso, come chiaramente lo dice il Profeta Isaia. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*; però notate la repetitione della parola, *Ipse*, hor ecco il desiderio di Christo, ch'era di patir per noi, & di patir solo, & di patir molti tormenti insieme. Riposiamo.

Hie.11.

Isa. 53.

SECONDA PARTE.

TRadetur enim gentibus ad illudendum, flagellandum, & crucifigendum. Ecco li generi di tormenti, che compendiosamente narra l'Euangelista, che per noi patisse il nostro Christo oh N. ma se per bocca di Dauidde, dice: *Dinnumerauerunt omnia ossa mea*, noi dunque bisogna che diciamo, che li tormenti di Christo furno innumerabili. Questo è quel pezzo di mela grana rosso dentro, & fuori, di cui si dice nella Cātica. O Padri Scritturali. *Sicut fragmen mali punici, ita & gena tua absque eo, quod intrinsecus latet*: Onde Beda in questo luogo così legge. *Malum punicum, quia rosei est coloris, misterium Dominicæ passionis innuit*, perche molto più ci dimostra la passione di Christo vn pezzo di melagrana, che vna mela grana intiera. poiche se la mela grana intiera, par rossa fuori, ci dimostra il misterio della passione, come dice il Venerabile, ma vn pezzo di essa ch'è rossa dētro, & fuori, molto più ci dimostra della passione del nostro Signorè, il mistero, perche si come vn pezzo di quella, si vede più il rossore interiore, ch'l'esteriore, così la passione di Christo, era molto più interiormente, ch'esteriormente. Anzi si come in vn pezzo di mela grana vi stanno molti granelli, così in vn oggetto di passione di Christo, & di morte dell'istesso, vi erano molti oggetti di tormēti distinti, e separati, ecco

Cant.4.

ecco che Christo istesso li racconta, così dicendo. *Tradetur enim gentibus ad illudendũ, & crucifigendum*, e però, *sicut fragmen mali punici, ita, & genæ tuæ*: Vi è di più che si come il rossore delle gote, viene dalla passione del cuore, così quel Sangue che versò Christo dal suo Sacratissimo corpo, veniua dall'affetto del core, e dalla passion dell'anima, perciò, *sicut fragmen mali punici, sic & genæ tuæ*; e perche nõ possiamo sapere se non minima parte di tormenti di Christo, però dice, *fragmen mali*, ch'è vn pezzo, e non tutto intiero il pomo, onde con ragione conclude, *absque eo, quod intrinsecus latet*: Et chi potrebbe sapere tutte le passioni, tutti li tormẽti che patì Christo, e quel che patì Christo per rispetto di se stesso, quel che patì per rispetto della Madre, delli Discepoli, de gl'Eletti, de Reprobi, e di tutti? Però l'Euangelista S. Luca chiamò la passione di Christo; Eccesso, *& loquebãtur de excessu, quem completurus erat in Ierusalem*, perche patì senza modo, senza termine, e senza misura, però non si può inuestigare di quanti generi di tormenti patisse, ma: *Sicut fragmen mali punici, sic, & genæ tuæ, absque eo quod intrinsecus latet*, & ecco quel poco che ne reuela Christo, quando dice; *Tradetur enim gentibus ad illudendum, flagellandum, & crucifigendum*; Ma per hora lasciãdo li tormenti della flagellatione, e crucifissione per ragionarne à suo tẽpo, ragioniamo solamente di due tormenti intrinsechi, che sono questi: *Tradetur*, ecco il primo; *Ad illudendum*, ecco il secondo, quanto al primo tormento interiore: *Tradetur Principibus Sacerdotũ, & Scribis*; in verità grandissimo tormento d'vn animo nobile è quello, quando dalli suoi più intimi si vede tradito, e da quelli che per ragione di benefic) riceuuti, erano obligati, non solo ad amarlo, ma à seruirlo ancora, come disse Dauidde nel Salmo. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique*: perche

Psal. 54

l'inimico non può star così saldo che almeno nõ dica male alle volte del suo riuale, e però soggionge il Profeta; *Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo*, che se bene mi sentisse incaricare con le maggiori ingiurie, che ad huomo giamai si posson'dire, cercarei difẽdermi, ò almeno scusarmi; ma conclude: *Tu vero homo vnanimes, Dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulauimus cum consensu*: Notate tutte queste particolarità ò Padri Scritturali, che fanno più graue il tormento, che si riceue dalli suoi, e si riducono à tre, ò à quelle che riguardano la natura, ò à quelle, che riguardano l'amicitia, ò quelle che riguardano li benificij? *Tu vero homo*, che per ragione di natura douresti esser piaceuole, e humano, e nondimeno sei crudele, e ferino più che fiera istessa: Quindi è, che in San Matteo nella parabola della Zizania seminata trà il frumento, prima si dice. *Inimicus eius, super seminauit Zizaniam*, e poco dopò, richiesto il Padre di famiglia: *Vnde ergo habet Zizaniam*? rispose, *inimicus homo hoc fecit*; Ma perche dice prima, *venit inimicus eius*, che la Glosa interlineare l'espone per il demonio, e poi dice, *inimicus homo*? sapete la causa? perche l'huomo humano, è peggior inimico all'huomo, che non è l'istesso demonio. Sentite hora Christo in San Giouanni, volendo mostrare quanto erano crudeli con lui li Giudei, li disse in questa maniera. *Vos ex genere diaboli estis, & desideria Patris vestri perficite*, & è come gl'hauesse detto, è vero che il demonio, *fuit homicida ab initio*, e da all'hora andò, cercãdo, & inuestigando di darmi morte, ma perche non potè darmela, hà trouato voi, più crudeli di lui, essecutori del suo desiderio, & doue lui non poteua far altro, che desiderare la mia morte, voi più ferini di esso, hauete applicate le mani, in quello che il demonio desideraua; Si

Mat. 13

che

che il demonio, *desiderat*, & voi, *perficietis*. Et però S. Giouan Chrisostomo nota, che non dice, *perficitis opera patris vestri*, come fossero immitatori dell'opere, ma dice, *desideria*, perche l'imitano talmente, che insin li desiderij del Demonio mettono in essecutione; & la Glosa soggionge. *Occidere me vultis in carne, quia non potestis in mente*, perche insin con la mente, & col desiderio, se haueste potuto, m'haureste dato morte: hor ecco perche il tormẽto dato da vn huomo, è maggiore, perche dourebbe esser humano, & nõ crudele; però dice il Profeta. *Tu vero homo*, & poi segue con le particolarità dell'amicitia.

Vnanimes, dux meus, & notus meus. Tre cose si richieggono à vna buona amicitia N. vniformità d'animo, ecco la prima, confidenza, ecco la seconda, & schietta familiarità, & ecco la terza, che però il Profeta per l'vniformità de gl'animi, dice, *vnanimes*, per la confidenza, dice, *dux meus*, che altri leggono, *consiliarius*, & il Caldeo legge, *praeceptor*, & per la familiarità dice, *notus meus*, che altri leggono, *familiares*; Al fine porta la raggione del beneficio con queste parole; *qui simul mecum dulces capiebas cibos in domo Dei ambulauimus cum consensu*, quasi dicesse, se hò eletto compagno nelle delitie di Dio, & degl'huomini, sẽza mai darti vn minimo disgusto, che questo, è, *dulces capiebat cibos*, questo è, *ambulare cum consensu*, però à questi, che per raggione di natura, di amicitia, & di beneficij, douendo esser humani, amoreuoli, & grati, sono all'incontro crudeli, ferini, & ingratissimi, li minaccia pene crudelissime dopò, che sono dichiarati tali, così dicendo. *veniat mors super illos, & descendant in infernum viuentes, quoniam nequitiae in habitaculis eorum, in medio eorum*; si che essendo pieni di malitie dentro, & fuori, con raggione riceuono castigo così horrendo di morte, & d'inferno, hor ecco, perche si riceue da suoi maggior pena nel dispiacere, perche dourebbono esser per natura pietosi, & sono crudeli, dourebbono per li beneficij, esser grati, & sono ingratissimi: Onde vn dottor graue, esponendo quelle parole di quel Salmo, che così dice. *Retribuebant mihi mala pro bonis, &c.* soggiõge, che questo volse accennar Mosè, quando disse. *Tactus dolore cordis intrinsecus, dixit, delebo hominem*, perche dopò hauerlo creato, postolo nel Paradiso terrestre, & fattolo Dio della terra, & poi caduto nel peccato, vsatoli tanta misericordia, in vece di mostrarseli grato, se li mostrò ingratissimo. Onde nota Ruperto Abbate, che Mosè mai fece mentione, che Adamo ringratiasse Iddio di tanti beneficij riceuuti: Et questo fù il principal dolore, che sentisse Christo, però dice. *Tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis*, sua gente, tanto beneficata dall'istesso Christo, che però, disse Pilato. *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi.*

L'altro tormento, è patire da gl'estranei, che però dice. *Tradetur enim gentibus*, & certo grandissimo tormento è patire da gl'estranei; sentite Dauidde, come ricorre à Dio, & dice. *Deus in nomine tuo saluum me fac*, & ecco la caggione, *quoniam alieni insurrexerunt aduersum me, & fortes quaesierunt animam meam, & non proposuerunt Deũ ante conspectum suum*, cioè per due cose gl'estranei, & questi Gentili in particolare, sono più crudeli de gl'altri, prima perche sono estranei, che secondo, che legge il Caldeo, vuol dire superbi, & Genebrardo in vece di *fortes*, legge, *violenti, & seui*, perche non hanno ne cognitione, nè timor di Dio, & per questo dice il Santo Profeta, *non proposuerunt Deum ante conspectum suũ*, & che male non fà, & che crudeltà non vsa quel huomo, che non conosce Iddio, & che non teme Iddio? Onde l'istesso Dauidde dopò hauer detto, *de gladio maligno eripe me*, che altri

Psal. 53

Psl. 143.

altri l'espongono per il tradimento di Giuda, coltello maligno, che con vn bacio tradì Christo, soggionge, *& erue me de manu filiorum alienorum*, che nella morte di Christo furno i Gētili, *quorum os locutum est vanitatem*, & dissero che Idoli fossero Dei, *& dextera eorum*, ch'è la potenza, le forze, & l'attioni particolarmēte verso di Christo, *dextera iniquitatis*, perche crucifissero il figlio di Dio, & questo volse dir Christo in S. Matteo l'Euāgelista. *Tradetur autem in manus peccatorum*, perche, è grandissimo tormento à persona honorata quando muore per mano di persone infami, ò de nemici, però disse Dauidde à Gionata. *Si est iniquitas aliqua in me, tu me interfice, & ad patrem tuū ne introducas me*, questa fù anco la preghiera, che fece Geremia al Rè Sedechia, quando disse. *Ne me remittas in domum Ionatham scribæ, ne moriar ibi*: Però Elia disse nella persecutione della scelerata Iezabele. *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam*, perche meglio era morire per le mani di Dio, che di donna così iniqua, che cercaua darli morte, così Saulle per non morire per mano di Filistei, egli stesso si diede la morte: Hor se à gl'huomini fù duro il morire per mano di estranei, quanto fù più duro al figlio di Dio? tanto più che gl'estranei burlano, & schernisconо tutti quelli che non sono dalla banda loro, & questo ferno à Christo gl'estranei, che: *Illudebant ei*, che à persona honorata è di maggior tormento, che l'istessa morte, però dice, *ad illudendum*, cioè, come fatto per deriso, & per burla, & lo fà capo di squadra di tutti gl'altri dolori, questa hebbe per colpa Giacobbe quādo disse, che temena, che accorgēdosi il Padre che non era Esau come li diceua, non stimasse che lo volesse burlare: *Timeo ne putet, me sibi voluisse illudere*, quanto più a Dio? per questo Eliseo, non solo maledisse i fanciulli, che lo

Mat. 16

1 Re. 20

Hie. 37.

scherniuano, che lo burlauano, & che lo beffeggiauano con queste parole irrisorie; *Ascēde calue*, mavēnero gl'Orsi da folte selue, & ne deuororono quarantadue, *quia illudebant ei*; Ma al fine; *Qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit illos*, dice Dauidde, *quia Deus non irridetur*, & all'hora diranno questi schernitori. *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, ecce quomodo, &c.*

Psal. 2.

Hor ecco, che già hauete vdito, come il nostro Christo hebbe grādissimo desiderio di patir, ma di patir solo, & di patire dalli suoi, & da gl'estranei, tutto per redimerci della schiauitudine del demonio, à cui per il peccato erauamo fatti in sempiterno schiaui, però disse San Paolo Apostolo: *Empti enim estis pretio magno*, ch'è il sangue di Christo, prezzo grande, perch'era Dio quello che ci ricomprò. Et il Padre S. Agostino nelle sue meditationi, così dice. *Magno non decuit, vt parua daret*, che dal prezzo si puol conoscere la pretiosità dell'anime nostre, ricōprate col pretiosissimo sangue del figlio di Dio, perche, come soggionge l'istesso Agostino: *Pro paruo magna sapiens, non dedisset*, attesoche vn scaltrito compratore, nō spende assai in cosa di poco valore, & però conclude l'istesso Dottore. *Postquam intellexi me pretioso Christi sanguine esse redemptum, nolui me amplius exibere venalem*, come fanno continuamente ogni giorno i peccatori, che si vendono al Demonio per niente, per vn breue diletto carnale, per beni transitorij vani, caduchi, & frali, che spariscono à guisa d'vn lampo; Deh N. ricordateni che siete redenti con questo pretioso sangue di questo Christo, & dal valore di esso sangue, stimate più per l'auenire l'anime vostre, & procurate di giorno in giorno gl'eterni beni del Cielo. Amen.

1. Cor. 6

PREDICA PER IL GIOVEDI
Doppo la seconda Domenica di Quaresima.

Homo quidem erat diues, qui induebatur purpura, & bisso: erat quidam mendicus nomine Lazarus vulceribus plenus. Luc. cap. 16.

E Stato caggione del vacillar di molti, il considerare N. che in questo mondo, Iddio tal'hora accarezzi con li beni tẽporali li maggiori inimici ch'egli habbia, & affligga con la pouertà, e con l'infirmità, i suoi più cari amici: Ma dall'altro canto, è stato caggione della quiete di molti, il vedere espressamẽte nell'Euãgelio di hoggi, che li premiati in questo mondo, sono castigati nell'altro, e li tribolati in questa vita, sono eterna mẽte nell'altra consolati. *Homo quidã, erat diues*, ecco li premiati ĩ questo mõdo, & era inimico di Dio, perche: *Induebatur purpura & bisso, & epulebatur quotidie splendidè*, che da questi lussi, e da queste crapole si può considerare con la cõmodità delle ricchezze, quant'altro male appresso egli facesse. *Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus vulceribus plenus*, & ecco li tribolati, & era amico di Dio, perche era assai pouero, assai infermo, ma molto più patiente: *Et cupiebat saturare de micis, quæ cadebãt de mensa diuitis, & nemo illi dabat.* Che se bene l'Euangelio istesso non soggiongesse: *Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abrahæ*, e del ricco non dicesse. *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*, chi è che riuolto fino à Dio cõ vna Santa, e Religiosa protesta, non dicesse col suo gran Profeta Geremia. *Iustus quidem tu es Domine, si disputem tecum, veruntamẽ iusta loquar ad te*: Io sò, che tu sei giusto Signore, con tuttociò ogn'vno può dir teco le sue ragioni: *Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus qui præuaricantur, & iniquè agunt* è chi non fà altro che male, lo fai ricco, e prosperoso in questa vita, vn'altro nõ fà altro che bene, e lo fai pouero, e bisognoso in questo mõdo: Ecco quello N. che hà dato materia di vacillare fino à i Santi, ma, *factum est vt moreretur mendicus, &c. mortuus est diues &c.* Et ecco quello che quieta tutti: Hor vediamo dunque stamane, queste due mutationi più espressamẽte nell'Euangelio, per caminar con ordine più agiustato. *Homo quidam erat diues &c.*

Hie 12.

Non è dubio nessuno N. ch'essendo le ricchezze dono di Dio, sono buone, & ottime, potendosi applicare, così al bene, come al male, sono indifferenti; però sono state cõcesse alle volte à gl'amici di Dio, ma in tempo, che Iddio à gl'suoi amici, non permetteua altro, che beni temporali: *Si mandata mea obseruaueritis, bona terræ comedetis*, dice Isaia; ma dopò che s'incarnò il figlio di Dio: *Qui cum diues esset, pro nobis factus est pauper*, & elesse la pouertà, & predicò la pouertà, & promise la beatitudine alli poueri così dicendo à quelli: *Beati pauperes, quoniam vestrum est regnum Dei*: possiamo dire cõ Danidde, che le ricchezze per lo più in questo tempo, ch'è tanto stimata, & premiata la pouertà, sono detratte da Dio, à quelli, che sono manco amici di Dio, meno pietosi, & più crudeli al prossimo. *Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo, obtinuerũt diuitias*; & è come dicesse, queste due cose per lo più vanno sempre insieme, *peccatores, & abundantes*, non perche quelli, che peccano sempre sono ricchi, ma perche li Ricchi, rare volte, sono senza peccati; *Si diues fueris, non eris immunis*

Isai. 1.

Psa. 27.

Ecc. 11

à delicto, dice l'Eccl. perche ò farai auaro,ò libidinoso,ouero sãguinario, ò pure almeno vanaglorioso,& superbo;mentre,ò prima,ò poi, *non effugis*, soggionge il Sacro Testo,la Glosa dice *à peccatis*.

Anzi, che nella Scrittura Sacra si chiama peccatore, quando cosi dice nel Salmo. *Et facies,peccatorum sumitis, vsquequo iudicatis iniquitatem;* per peccatori s'intendono i ricchi, & li potẽti,che però in luogo di peccatori, leggono in questa maniera, *diuites, potentes*, & poco dopò nell'istesso Salmo quando si dice. *Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate*, cioè *de manu diuitis*: Onde Salomone ne Prouerbij, hauendo detto. *Mecum sunt diuitiæ, & gloria*, soggiõge, *opes superbæ*, & vn Espositore aggionge; *Non superbæ solum, sed libidini, & cæteris vitiis, materiam præbent*; & si come la superbia è capo di tutti li vitii, cosi la cupidigia delle ricchezze; *est radix omnium vitiorum*, si che con raggione dice, *opes superbæ*, come fomento di tutti li vitii, perche, *opes*, che sono radice di tutte l'iniquità, *& superbæ*, che sono capo di tutte le sceleratezze: Dunque cõ ogni anteueduta raggione dice il Profeta: *Ecce ipsi peccatores, & abundantes*, ma, *abundantes in sæculo, & non in Cælo, in sæculo*, perche douranno durare poco tempo, vna generatione, vn età, & al più, vn secolo, & per vn secolo, *obtinuerunt diuitias*, che l'Interlineare, legge: *Per violentiam obtinuerunt*, che tanto è, quanto dire, *rapuerunt*; Ma se volete meglio saper, come il Ricco ottenga le ricchezze, sentitelo dal Rè Dauidde, che in tre versi dice, quanto humanamente si può dire di simil fatto. *Sedet in insidiis cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem*, se volete sapere adesso il tempo che spenda à tenerle, ecco che dice, *sedet*, che vuol dire vn tempo lungo, anzi perche *sedet*, dice magisterio, come soggionse il Profeta nel Salmo primo quando disse, *& in cathedra pestilentiæ non sedit*: però vuol dire, che il Ricco d'ottener le ricchezze per violenza, n'è maestro, ne tien catedra ad altri, ad altri ne legge lettione: Se volete saper il modo, che tiene, ecco che dice, *in insidiis*, cõe vn ladro; se volete saper la compagnia, che tiene, eccola, *cum diuitibus*; se volete saper il luogo, *in occultis*; se volete saper il fine, ecco che lo manifesta: *Vt interficiat innocentem*, ch'è il pouero che procura di leuarli fin la vita.

Psal. 81

Prou 8.

Psal. 9.

Et nondimeno, vsa tanta simulatione, che: *Oculi, eius in pauperem respiciũt*, cioè, riguarda il ricco il pouero, come se lo volesse compassionare, & all'hora gl'vsa maggior crudeltà; *Quia insidiatur in abscondito, quasi Leo in spelunca sua*, oue stà per hauer la preda, ò con violenza, ò per fraude; in somma; *Insidiatur, vt rapiat pauperem, rapere pauperem dum attrahit eum*, & cosi ottiene le ricchezze; hor non si deue dire questo ricco, & peccatore? Si pure: *Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo, obtinuerunt diuitias*. Però dice l'Euangelista del ricco di hoggi parlando, dopò hauer detto. *Erat diues*, soggionge, *qui induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendidè*, ch'essendo ricco, era dedito à tutti li vitii; *effodiuntur opes, irrimenta malorum*, disse Ouidio nel primo libro delle sue metamorfosi; Ma se vogliamo vn luogo di Scrittura, che non solo chiami li ricchi peccatori, ma che appresso le ricchezze, raccõti la maggior parte de vitij che siano nel mondo, sentite il Profeta Amos come comincia. *Veh qui opulenti estis in Sion*, & poco dopò segue. *Qui separati estis in diem malum, & appropinquatis solio iniquitatis*, si può dir più chiaro di questo, che li Ricchi sono peccatori; *Veh*; nõ si mette mai, se non per significatione di colpa, & di pena, dunque congiongendola questo Profeta con la parola *opulẽti*, vuol dire, che come sono colpeuoli, cosi patiranno le pene, tanto più che li Ricchi sono Rè di

Amos 6

tutti

tutti li mali, che nel mõdo si trouano; che però dice. *Appropinquatis solio iniquitatis*, & numerando gl'altri mali che seguono dalle ricchezze soggionge. *Qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis in stratis vestris*, ecco le lasciuie, *qui comedetis agnum de grege, & vitulos de medio armenti*, cioè del meglio che nel mondo se troui, & ecco la gola; *qui canitis ad vocem psalterii*, & ecco gl'altri incitamenti, & allettamenti di libidine; *bibentes vinum in phiales, & optimo vnguẽto delibuti*, & ecco l'accrescimento della crapola, con la copia de vini, de vasi, & d'vnguenti; Et perche sopra tutti li vitij, che sogliono hauer li ricchi, è la crudeltà, però conclude questo Profeta. *Et nihil patiebantur super contritione Ioseph*, ch'è inteso per il pouero, à cui non hanno niuna compassione: Con raggione dunque dice Christo. *Erat diues, qui induebatur purpura, & bisso, & epulabatur quotidie*, perche: *Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo.*

Ma sentite ò N. questo sol pensiero, che il Ricco difficilmente è buono: frà i Discepoli di Christo da gl'Euangelisti si raccontà, che sù vn gran huomo ricco quel Gioseppe Abarimatia il quale depose il corpo di nostro Signore dalla Santa Croce; nondimeno da San Giouanni si dice, che: *Erat discipulus Iesu, occultus autem*; hora notate, che frà tanti Discepoli che seguiua Christo, vn solo, *erat diues*, & quello era discepolo occulto, *non solum, propter metum Iudæorum*, per paura di non perder le ricchezze, perche la paura è cagionata dalle stesse ricchezze, ma per dimostrarci l'Euangelista, che Per esser ricco, & insieme discepolo di Christo, è cosa occulta, è cosa recondita, è quasi miracolo; però è vero: *Ecce ipsi peccatores, & abundantes.*

Hora si che dirò con S. Ambrosio sopra l'Euangelista S. Luca, che nè santa è ogni pouertà, ne cattiua ogni ricchezza, ma si come le ricchezze, l'infamia l'abuso, così la pouertà, la loda la Santità. *Neque enim sancta omnis paupertas, aut diuinæ criminosæ, sed vt luxuria infamat diuitias, ita paupertatem commendat sanctitas*; però: *Erat quidam mendicus, nomine Lazarus*, pouero si, ma di Dio amico, perche, *Lazarus*, è interpretato, *adiutus à Deo*, & certo li poueri sono agiutati da Iddio, perche li poueri sono veramẽte amici di Dio: *Ego autem mendicus sum, & pauper, & Dominus sollicitus est mei*, disse Dauidde, & notate che il Profeta, non dice solamente, *mendicus*, ò solamente, *pauper*, ma dice insieme, *mendicus, & pauper*, perche, per dirne il vero, sono alcuni, & à tempi nostri, mendici si, perche cõtinouamente vanno mendicando, ma non sono poueri di spirito, perche desiderano di esser ricchi; ne sono poueri in fatti, perche col mendicare, si acquistano tanto, che non si possono chiamar poueri, ma ricchi, & sono altri, che sono poueri, ma non sono mẽdici, perche gonfij, di superbia, del mondo, si vergognano mendicare, & queste sono due di quelle tre specie, che dice l'Ecclesiastico, che odiaua l'anima sua; la prima è, *diuitem mendacem*, che non solo s'intende del Ricco bugiardo, che non essendo constretto dal bisogno, fà tante buggie; ma s'intende anco di quello, che và mendicãdo, & non hà bisogno alcuno, & questo tale, se bene và mendicando, non hauendo bisogno, non si può chiamare se non ricco, & ricco buggiardo, perche mostra d'esser mendico, & non hà bisogno. La seconda specie, è, *pauperem superbum* & è quello, che in effetto è pouero, & per superbia si vergogna di mendicare; Hora dice il Profeta, che gl'amici di Dio, sono mendici, & poueri insieme, perche hanno vera necessità per mendicare, & humiltà nel mendicare, & questo vuol dire i *Ego autem mendicus sum, & pauper*, & all'hora non solo; *Dominus curam mei habet*, come leggono li Settanta, ma; *Dominus*

D. Ambr. sup. illud Luc. c. 6 1. 8.

Psal. 16

minus sollicitus est mei, come legge la nostra vulgata, ma notate, che dice. *Dominus*, di persona, perche non si cõtenta d'hauer commessa questa cura à gl'Angioli, che sono serui di Dio, ma egli stesso la vuole hauere: Et perche delli poueri Iddio ne hà cura stra ordinaria, però dice: *Dominus sollicitus est mei*, & il pouero soggionge à Christo; *Adiutor meus, & protector meus tu es Deus meus, ne tardaueris.* Onde il pouero vedendosi amico di Dio, lo chiama con tanto affetto, agiuto mio, protettore, Dio mio: Però San Paolo scriuẽdo à gl'Hebrei disse: *Egentes, angustiati, afflicti; egentes*, cioè mendici, *angustiati*, da infirmità, & da necessità, *& afflicti*, da crudeltà, come Lazaro, ch'*erat mendicus, che iacebat ad ianuam diuitis vlceribus plenus, & cupiebat saturare de micis, quæ cadebant de mẽsa diuitis, & nemo illi dabat*, Eccolo angustiato da infirmità, & da necessità, perche. *Nemo illi dabat*, & eccolo afflitto dalla crudeltà del Tiranno, hor se dite voi adesso, che Lazaro è vno di quelli che dice l'Apostolo S. Paolo, *egẽtes, angustiati, afflicti*, certo io dirò, che non solo si può chiamare, amico di Dio, ma si può chiamare Martire del Signore, martire di Dio, come quelli, che furono, *egẽtes, angustiati, & afflicti*. Sentite, il Padre San Bernardo nel Sermone primo che fà di tutti Santi. Và cercando questo Sãto Padre, perche Christo vsò vn istessa maniera di parlare quando ragionò del premio de Martiri, e del premio de poueri, quando parla de Martiri dice. *Beati qui persecutionem patiũtur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*, e quãdo parla de poueri dice. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum: Quid sibi vult* (dice Bernardo Santo) *quod eadẽ promissio facta est pauperibus, & martiribus, nisi quia verè martirij genus, est paupertas voluntaria?* Dunque se la pouertà volõtaria è genere di martirio, è di ragione che non solo quel modo di premio, che si promette à Martiri, si prometta anco à poueri, ma di più quello che si dice de Martiri, è cosa conueniente che l'istesso si dica de poueri di Christo, cioè, *egentes, angustiati, & afflicti* Riposo.

SECONDA PARTE.

ET è più che vero N. che se in qualche tempo si mutano le sorti, à gl'amici di Dio tribolati in questa presente vita, siano nell'altra premiati, e quei che gli sono inimici, premiati, e recompensati di qualche bene morale, che hauessero fatto in questa vita, saranno seueramente castigati nell'altra: *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abrahæ*, ecco il premio de gl'amici di Dio; Dall'altro canto. *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*, & ecco il gastigo de gl'inimici di Dio. Et certo, luogo proprio della detta Sacra Scrittura di questo premio, è di questo castigo, anzi del premio de gl'amici, e dell'inimici in questa vita, e nell'altra, è il salmo nouantuno, che comincia. *Bonũ est confiteri Domino &c.* e poi insino il titolo del salmo ci dimostra, che ragiona il Profeta di questi premij, e di questi gastighi,

Psalmus cantici in die Sabbati; Il Sabbato ogn'vn sà, che s'intende il giorno di festa. *Sabbata sanctifices*, la festa, chi la fà in questo mondo, e chi la fa nell'altro, perche quelli che fanno la vigilia in questo mondo, farrano la festa nell'altro, e quelli che fanno la festa in questa presente vita, faranno la vigilia nell'altra: Il vero, e proprio sabbato, la vera, e propria festa, è di cessare, *ab omni opere*, e di godere di perpetua quiete, e riposo, *non est huius sæculi*, dice Genebrardo, *sed alterius, quod totum est Sabbatum*, perche in quello si cessa totalmente dalle fatiche, e dall'operare; così meritorio, come dimeritorio, atteso, che Christo disse. *Operate dũ dies est*,

est, venit nox, quando nemo potest operari, in questo cãtico di questo Sabbato dice Dauidde, *Quam magnificata sunt opera tua Domine, nimis profundæ factæ sũt cogitationis tuæ*. Et in vero nessun mare è così profondo, come questa dispositione di Dio, che il Santo Profeta la chiama pensiero, dice Agostino, cioè; *Vt mali floreant, & boni laborent*: Dunque, *vis transire profundum hoc?* soggiõge questo Santo Dottore, *ne mergaris, tene, te ad Christum*, che hà voluto fatigare, che hà voluto patire, *vt consolaretur patiens*, e non ti muoua, che, *mali in hoc sæculo floreant*, perche, *nimis profundæ factæ sunt cogitationes Dei*: Et ecco la ragione N. *cũ exorti fuerint peccatores sicut fœnum, apparuerint omnes qui operantur iniquitatem*; legge l'hebreo. *Cum germinauerint*. Il fieno germoglia, e cresce fino à tãto, che sia l'estate, perche all'hora per il gran caldo, in vece di germogliare si secca, e la cagione è questa, che non hà le radici profonde: così li peccatori, germogliano fino à tanto, che non venghi il caldo del giuditio di Dio, ma perche non sono ben fondati, però non è altro il lor germogliare, che vn apparire: Quindi è, che dice il nostro Profeta; *Et apparuerint omnes qui operantur iniquitatem*, ma doue si terminarà questo lor germogliare, e questo loro apparire? *Vt intereant in sæculum sæculi*. Che se bene, non dice causa da parte di Dio, dice però causa, e consecutione da parte loro, & è come se dicesse: Quando vedrai prosperare i peccatori in questo mõdo, perche la loro felicità non può essere se non momentanea, ne seguirà: *Vt intereant*, e non solo semplicemente, *Vt intereant* in questo mondo solamente, ma, *Vt intereant* anco nell'altro, *in sæculum sæculi*, cioè senza fine in interno. Però il Profeta, con vna repetitione, forma vna derisione contro tutti quei, che sono inimici di Dio, e dice in questa maniera. *Quoniam ecce inimici tui Domine, ecce inimici tui peribunt, & dispergentur omnes qui operantur iniquitatem*, come vn altra volta disse pur Dauidde. *Ecce homo qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & prævaluit in vanitate sua*, così dice anco adesso: *Quoniam ecce inimici tui Domine, ecce inimici tui peribunt, & dispergentur*, ma, *peribunt*, quanto à se d'anima e di corpo, *& dispergentur*, quãto alle facoltà, perche gli si dirà da Dio: *Stulte hac nocte, animam tuam repetent à te, quæ autem parasti, cuius erunt?* La prima cosa lo chiama stolto, perche è vissuto senza intelletto, non mai considerando il fine; poi li determina vn tempo breuissimo, & assai cattiuo: *Hac nocte*: Onde il Padre S. Gregorio nelli suoi morali così dice. *Qui sibi longa tempora promittebat, diem sequentem non vidit*: Et quãti sono, che si promettono di viuere longo tempo, & poi muoiono all'impensata. Terzo dice, *repetunt animam tuam?* che per vn breue diletto, per vn poco d'interesse, vendesti la tua anima per l'eterna dannatione, & al fine conclude. *Quæ autem parasti, & congregasti, cuius erunt?* Dunque è vero che *peribunt, & dispergentur* gl'inimici di Dio, che prima in questa vita mortale germogliorono, & congregorono.

D. Gre. 21. Mo. c. 12.

Ma gl'amici di Dio, che prima patirono per amor suo, saranno nel vltimò premiati, & questo è quello che conclude Dauidde in questo Salmo, quando dice. *Iustus vt palma florebit*: La Palma è ruuida, brutta, & amara nella radice, & nel tronco, ma nella chioma, è bella, fertile, & nelli frutti dolcissima, così è l'amico di Dio, prima tribolato, & poi premiato, & questo volse dire il Profeta con quelle parole di prima. *Et exaltabitur sicut vnicornium cornu meum*, per la ferma speranza, *& senectus mea in misericordia vberi*, per il premio, & vuol dire, il fine della mia vecchiaia. *erit in misericordia vberi*, cioè, copiosa; hor ecco, che l'istesso di questo, che hà detto il Profeta, di-

ce l'Euangelio del pouero tribolato, piagato, affamato, & disprezzato; però conclude il fine; *Factum est, vt moreretur mendicus, &c.*

Tra le molte gratie, che fà Iddio à gl'amici suoi, è vna delle principali il farlo morire, non all'impensata, & all'improuiso, ma, che conosca, che hà da morire frà poco tempo, come fece à questo mendico, che però non dice l'Euangelista: *mortuus est mendicus*, ma dice, *factum est vt moreretur* pian, piano, oh che gratia singolare, questa gratia cercò Dauidde nel Salmo, quando disse. *Notum fac mihi Domine finē meū, & numerum dierum meorum, vt sciam quid desit mihi*; Quindi è che si concede solamente à gl'amici di Dio; Lazaro fratello di Marta, & Madalena, era amico di Dio, che così lo chiamò l'istesso Christo. *Lazarus amicus noster dormit*, & le sorelle dissero. *Ecce quem amas infirmatur*, & perche era suo amico, lo fà infirmare, & li fà conoscere, che hà da morire. Ezechia, era amico di Dio, & per farli conoscere che hà da morire. *Ægrotauit vsque ad mortem*, & poi li manda à dire per Isaia. *Dispone domui tuæ, quia morieris, & non viues*, & si com' Ezecchia per conoscersi moribondo, *conuertit faciem suam ad parietem, & orauit, & fleuit fletu magno*, & così ottēne lūghezza di vita, & certezza del periodo della morte nel quale haueua da morire: *Ecce ego adijciā super dies tuos quindecim annos*, così ogni amico di Dio, ottiene non solo di conoscere il proprio periodo della morte, ma ottiene vero dolore de suoi peccati, contritione, pentimento, contemplatione, oratione, lagrime, & quello che apporta maggior stupore, ottiene gusto speciale dell'istessa morte, come mostrò d'hauere S. Hilarione, quando vicino à morte disse. *Egredere anima mea, quid times? egredere, quid dubitas? septuaginta propè annis seruisti Christo, & mortem times? quibus in verbis spiritum exalauit.* Dūque Lazaro amico di Dio, *factum est, vt moreretur*, Et quelche anco importa, *vt moreretur mendicus*, & questa è l'altra gratia speciale, che fà Dio alli suoi amici, di farli morire nō solo poueri, ma di farli morir mendici, perche se vno more pouero, non è chi lo turbi nella morte, ma se vno muore ricco, che lascia, robba, figli parenti, amici, amicitie, & serui, & talhora quelli che lo dourebbono agiutare al ben morire, non cessano di turbarlo, & di molestarlo, solo per hauer la sua robba, dunque queste due gratie di conoscer di morire, & di morir mēdico, sono gratie che Iddio particolarmente concede alli suoi amici.

Ps. 38.

Souengaui à questo proposito quello che si racconta del mio gran Padre, & Patriarca Frācesco d'Assisi, ò deuoti di esso, che: *Ipse transitum suū longe ante præsciuit*, & all'hora della sua morte, *super nudam humum, se totum nudatum deposuit*, che però Santa Chiesa canta di lui. *O Patriarcha pauperum*, perche conobbe quando haueua da morire, & morir mendico, morir miserabile. L'altra gratia che fà Iddio alli suoi amici, è quella che fè à Lazaro, di cui dice l'Euangelista. *Et portaretur ab Angelis in sinu Abrahæ.* Non è vero che S. Paolo à gl'Hebrei al primo raggionando de gl'Angioli disse in questa maniera. *Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi, propter eos qui hæreditatem capient salutis*, che però S. Gregorio disse: *Magna dignitas animarum, vt vnaqueque ab ortu suo habeat Angelum*, che dall'animatione, fino all'esanimatione, la custodisca, la segua, la serua, & in particolare in quell'vltimo conflitto, che fà col demonio, che andò fino à Christo, come dice Beda sopra quelle parole di Tobia; *occurret piscis ad deuorandum*, oh che pesce monstruoso, & venenoso, che *Domino patiente in cruce, venit diabolus*, ecco il pesce Leuiatanne, *vt videret, si quid forte iuris in eo haberet*: alle quali parole, chi è, che non debba soggiongere; hor se à Christo, in cui non

non haueua, che farci, hebbe tanta ardire, di esser presente nell'hora della sua morte, che però disse l'istesso Christo. *Venit enim princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*; In noi che per tanti peccati, che commettiamo, hà tanta potestà, & tãto impero, quãto ardire, anzi quanto sdegno, haurà nell'hora della nostra morte? miseri noi, se ci troua niente del suo, & felici noi se ci saranno gl'Angioli ad agiutare, come furno nella morte del mendico Lazaro, che però l'Euangelista dopò hauer detto: *Factum est, vt moreretur mendicus*, soggiõge subito, *& portaretur ab Angelis*, perche erano presenti gl'Angioli quando morse Lazaro, però, *dum moritur, portatur*, dice San Giouan Chrisostomo, & quanto à Lazaro, *portatur, ne saltem ambulando laboraret*, dice l'istesso Dottore, & quanto à gl'Angioli, *portatur, quia libenter Angeli talibus honeribus prægrauantur, vt ducant homines ad regna Cœlorum*; Anzi, che però dice il medesimo Padre: *Plures Angeli veniunt, vt chorum lætitiæ faciant. Quia gaudium erit Angelis Dei*; quando vn huomo si salua. Ouero diciamo, *portaretur, non deferendo, sed honorifice precedendo*, & in compagnia de gl'Angioli, se n'andasse drit to nel seno d'Abramo, *& portaretur ab Angelis in sinu Abrahæ*: Et questa è l'altra gratia, che fà Iddio alli suoi amici, dopò gl'angosciosi trauagli, darli vn sempiterno riposo, qual'è il seno d'Abramo, cioè luogo di trãquillità, di pace, & di quiete, in quella maniera, che sono esenti dal mare, e quello, ch'è esente da venti, & da tempeste. Ouero seno, è luogo ascoso, & sicuro, *super omnem gloriam protectio*; disse Isaia. Ouero, seno è luogo oue si conseruano li premij, che però disse il patientissimo Giobbe. *Reposita est hæc spes mea in sinu meo*: hor ecco li premij, di quelli, che veramente in questa vita mortale sono amici di Dio.

Isa. 4.

Iob. 19.

Ma ecco poi all'incontro li gastighi delli nemici di esso. *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*, che sono tre, la mala morte, la peggior sepoltura, & il pessimo luogo. *Mortuus est*, senza dispositione, senza preparatione, senza prima del tempo anteuedere. *Mortuus est*, senza febre, senza dolor di testa, sẽza vna minima indispositione. *Mortuus* est in somma di morte subitanea, all'improuiso, ch'è quello, che disse Giobe. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto in Infernum descendunt*; *in puncto*, ch'è indiuisibile; & al fine. *Sepultus est in Inferno*, ch'è quello che disse Isaia. *Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadauer tuum*, & sono condegni li castighi, perche la superbia che fù prima essaltata, all'vltimo sarà nell'Inferno strascinata, & il corpo prima tanto fomentato, con bisso, con porpore, & con crapole, al fine è caduto, & sminuzzato; lascio, che; *Ipsa felicitas peccatorum fossa ipsorum est*, dice il Padre S. Agostino sopra quel Salmo di Dauidde, che cosi dice. *Vt mitiges ei à diebus malis donec fodeatur peccatori fouea m.* Hor dite adesso quali siano li felici, & quali gl'infelici, ò li tribolati in questo mondo, ouero gl'essaltati, che io sempre risponderò, miseri gl'essaltati, che non riconoscono Iddio per lor Signore, che però ad ogn'vno di questi tali sarà detto. *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & præualuit in vanitate sua*, & felici li tribolati, perche ogn'vn di questi potrà dire: *Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei speraui in misericordia Dei in æternum, & in sæculum sæculi. Amen.*

Iob. 21.

Isa. 14.

Psal. 93

Psal. 53

SER-

SERMONE DEL SS. SACRAMENTO
Per il Secondo Venerdì di Marzo.

Venit Iesus in Ciuitatem Sammariæ, dicens Samaritanæ. Aquam quam ego dedero, si quis biberit ex ea non sitiet in æternum. Ioan. c. 4.

NOn sò se mai ponderasti ò N. quel gran prodigio cagionato dalla gran Madre natura per marauiglia del mondo. Vibra dal suo infocato carro il sempiterno Pianeta del sole, i suoi fiammegianti ragi sù questa nostra bassa terra, e se tal volta inconcauo cristallo nel augumēto del caldo arriuato (oh merauiglioso stupore) quei ragi abottonati, per dir così, & affratellati frà di loro, vēgono à dar vita, e spirito di viua fiamma all'agitato cristallo, di maniera, che se all'incontro l'esca si mette, senza indugio infocata, & accesa si mira.

Hor chi non sà N. che il nostro Saluatore colà velato sotto le specie di pane, e di vino sia vn fiammegiante sole che illumina le tenebre de nostri peccati. *Qui illuminat peccatores*; Sole che si vede nell'Oriente di quel Sacro Altare frà le nubbi di maestosa gloria. *Quasi sol refulgens inter nebulas gloriæ*. Et l'anime de Christiani, quando però sono ingioiellate della diuina gratia, purgate dalle machie terrene, che altro sono, se non che tersi, e pretiosi cristalli dell'vniuerso. *Lumen eiusque simile lapidi pretioso, tamquam christallum*; Dūque non resta altro, che questo eterno sole di giustitia diffonda i ragi della sua gratia diuina, & accenda in noi il fuoco del suo diuino amore, e della vita eterna, eccolo, che velato sotto le specie del pane, e del vino, ad altro, nō aspira, che alla nostra immortalità, alla nostra eterna vita. *Verbum caro factum est* dice S. Ireneo, *libro quarto capite 27. vt à carne eius incorruptibilis deueniat homo, & circumdetur Paterno lumine*: Oh felici, e mille volte fortunati Christiani, che non per altro vuole lasciarsi velato in quelle specie, che per immortalarci, e darci vn pegno securo dell'eterna gloria, e però con ragione dice egli stesso alla Sammaritana hodierna. *Qui autem biberit ex hac aqua, non sitiet in æternum*; Cominciamo.

Sò fatto diuotamēte curioso questa sera di dimandare N. perche vuole il nostro amoroso Iddio lasciarsi velato sotto le specie del pane, e del vino? non poteua valersi sotto specie d'oro e d'argento, ouero di qualsiuoglia altra gemma pretiosa? Di più à questo rispondetemi, per qual causa l huomo mangia, e beue? oh Padre, e chi nō sà, che si mangia, e beue per viuere, e se si potesse col māgiare, e col bere immortalarsi, & viuere eternamente, senz'altro, che mangiarebbe, e beuerebbe l'huomo: Hor questa dunque è la ragione per che sotto specie di pane, e di vino vuole lasciarsi velato il nostro Iddio per immortalarci, non ti ricordi che parlando della sua carne, e del suo sangue Christo disse in questo modo. *Caro mea, verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*; Nō ti ricordi, che nel Paradiso Terrestre nel stato dell'innocēza, saressimo stati immortali, con ristorarci nel mangiare de i frutti del legno della vita, come dice il mio Serafico Dottore di Santa Chiesa Bonauentura, ò per altra via, come disse il mio Dottor sottile Scoto; Dunque nō hauendo cibo più proportionato, & efficace per immortalarci, e darci vn pegno della vita eterna, ragioneuolmente fatto pietoso, vuole lasciarci sotto le specie di pane, e di vino, e nō d'oro, ò d'argento, il proprio corpo col proprio sangue. Il pensiero è del Padre San Pascasio, *libro de corpore Christi capite*

pite 19. oue così dice. *Generaliter homines cibum & potum appetunt, ne moriantur, sed hoc communis non præstat cibus, nec potus, sed caro Christi, & sanguis, qui immortales, & incorruptibiles faciu, & ideo verè cibus, & potus nominatur*; cō altra ragione chiama cibo, & beuanda la sua carne, e sāgue il nostro Signore, perche questo solo cibo, e questa sola beuanda, può immortalar le nostre anime, dandoci vn pegno dell'eterna gloria: Diciamo pure con lieta fronte. *Qui autem biberit ex hac aqua, non sitiet in æternum*.

Il Padre S. Anselmo è di parere ò N. che dopò il giorno dell'vniuersal giuditio, ancor che il sole desista dal suo corso naturale, e li Pianeti con i Cieli non influiscano come prima in questa nostra bassa terra, ad ogni modo non lascia egli il germogliare fiori, e frutti nelle sue piāte, e verde herbette, si che non lascia di fraporre la Rosa di vernare i Gigli, e le Viole con gl'altri fiori tutti, in tal maniera che sarà sempre vna perpetua primauera, e nō per altro, che per efficacia del Sacratissimo Corpo di nostro Signore Giesù Christo, il quale per tre giorni stie de sepolto nella terra, e per virtù del Sangue di Christo, & altri Santi, che hanno irrigata, & inaffiata la terra, e tutto il mondo. Vdite adesso le parole del Santo, che sono in vero mirabili. *Terra, quæ in gremio suo Corpus Domini confouit, tota erit, vt Paradisus, & quia Sanctorum sanguine est irrigata, ideo floribus, & Rosis immarcescibiliter erit perpetuo decorata*.

Hor se questa negletta terra perche toccò il Corpo di Christo & venne bagnata dal suo pretiosissimo Sangue, come anco dal Sangue di tanti Santi Martiri, che morirno constantemente per la Cattolica sua fede, sarà vn Paradiso perpetuo di fiori, di gigli, & di Rose. Chi sarà hora così proterno, che possa negare che i nostri corpi formati di terra, doue per tante volte quasi in vn sepolcro, è stata conseruata la Santissima carne di Christo, con la pretiosa beuanda del suo Sangue sotto le specie Sacramētali, non debbano esser vn cōtinuo Paradiso, attorniato da fiori, e di Celesti gemme? *Israel germinabit sicut lilium, & erumpet radix eius vt Libani*, dice il profeta Osea: Hor con questa consequenza infallibile possiamo noi dire, che i nostri corpi sarranno vna continua primauera germoglianti fiori, e frutti di doni, e di gratie celesti, mentre vengono tocchi tante volte dalla carne di Christo, e bagnato dal suo pretioso Sangue; sì, sì; *Quia terra quæ in gremio suo corpus Domini confouit, tota erit vt Paradisus &c.*

Osee 14

Non sò, se vdiste mai pōderare quel luogo dell'Apostolo San Paolo à i Romani, alli qualli così dice. *Sed, & mors regnauit ab Adam, vsque ad Moysen*, la morte hà tenuto il dominio sopra della terra dal Padre Adamo, fino al Legislatore Mosè; Io per me N. non intendo questo pēsiero? Mosè non morì; Dauidde non morì, e tutti gl'altri Sāti non son morti? sì certo; come dunque; *Mors regnauit ab Adam vsque ad Moysen*: Risponde il Dottissimo Origene, e dice, che, *mors regnauit ad Adā, vsque ad Christum*, questo pure è falso, perche dopò Christo son morti tanti, e tanti: è vero, che tutti moriamo, ma non è veramente morte, perche il nostro Signore prima che si velasse sotto le specie del pane Sacramentale, veramēte si moriua, ma hora si muore metaforicamente, perche in fatti chi tiene nel suo cuore il Santissimo Sacramento dell'Altare, incorrotto si dice veramente immortale, e che sia la verità portateui meco, ò Scritturali nel primo de Reggi, oue minaccia Iddio vna mortalità, vna peste crudelissima per tre giorni continui al vassallaggio del Rè Dauidde. *Tribus diebus erit pestilētia in terra tua*; viene la morte e dice il Sacro Testo che la peste non durò più che mezzo giorno, cioè, fino all'hora

di

di pranso: che modo di parlare è questo, che versione intricata? San Cirillo Alessandrino risponde al mio proposito, & dice, che lo Spirito Santo parlaua più della mensa spirituale del Santissimo Sacramento dell'Altare, intendendo, che la morte regnò dal principio del mōdo, *Vsque ad horam prandij*, sino à tanto che il mio, & vostro Signore si velò sotto le specie di pane, & di vino, & che subito che il nostro Christo comparue sù l'Altare, la morte fù bandita, perche ad esso realmente nō si muore, ma siamo immortali in virtù di questo Sacramento: Vdite le parole del sopracitato Santo. *A mane, idest, à primis sæculi temporibus, mors depasta est eos qui in terra erant, vsque ad horam prandij, hoc est ad mensæ tempus vbi enim aduenit nobis sacræ mensæ tempus in quo vescimur pane illo cælestius dato, quam prius terribilis erat mors cessauit*: Felici noi dunque Christiani, che con questo cibo diuino habbiamo bādita la morte, & aperta la porta alla vita eterna, & immortale: Dunque. *Qui autem biberit ex hac aqua, non sitiet in æternum.*

D. Cir. Alex. c. 3. de cru ce;

Anticamente N. li Christiani, che andauano à communicarsi all'Altare, chiamauano il Santissimo Sacramento *Vita*, così à noi reporta l'Eminentissimo Baronio, & lo caua dal Padre Sāt'Agostino *libro primo contra Pelagianos capite quarto, Tom. primo pagina* 160 oue così vā dicendo. *Sacramentum corporis Christi nihil aliud est, quam vitam vocent*; Quādo il mio Iddio creò l'huomo nel principio del mondo, dice il Sacro Testo, che: *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, legge l'Hebreo: *Vitarum*, perche il nostro eterno Iddio non diede vna vita sola all'huomo, ma tre vite; la vegietatiua, la sensitiua, & la rationale; ma felici li Christiani, che nel prendere il corpo di Christo, non vna immortalità, non vna vita, ma tre vite riceuono, che cosa è il corpo di Christo; *Vitam*, così lo chiamò Geremia. *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris*, & ecco, che sume insieme insieme la vita corporale, spirituale, & eterna. *Calicem salutaris accipiam, & nome n Domini inuocabo*, legge il Testo Hebreo. *Calicem salutem*, & certo dal Calice di Christo, non vna, ma tre salutezze conguisce il Christiano, la prima, è la salute del corpo, la seconda dell'anima, & la terza, la gloria eterna: Dunque veramente, vita dee chiamarsi la carne di Christo velato sotto quelle sacratissime specie Sacramentali, non per altro, che per immortalarci, & darci vn pegno dell'eterna vita. *Viuificat corpus Christi*, dice Cirillo Alessandrino, *& ad incorruptionem sua participatione reducit*; Felice dunque quel huomo, & quella dōna che degnamente partecipa nella sacra mēsa di questo cibo celeste, perche partecipa l'immortalità della vita; che però, *qui autem biberit ex hac aqua, non &c.*

D. Cir. l. 3. in Io. c. 27.

Mi ricordo hauer letto nella Sacra Genesi, che Gioseppe il Patriarcha stādo prigione nell'Egitto, lasciò in testamento che non douessero sepelire il suo corpo nell'Egitto, ma si bene nella Giudea. *Ne sepelias me in Aegypto, sed dormiam cum Patribus meis*; Io dimando adesso N. Gioseppe doue fù veduto, & doue fù maltrattato da fratelli? nella Giudea? Non ti ricordi, che andando il Patriarca, oue stauano gl'altri suoi fratelli, che per inuidia prima lo misero in vna cisterna, & poi passando gl'Ismaeliti, lo venderono venti danari? dunque douea più presto fuggire la Giudea come la peste essēdo stata cagione delli suoi principali trauagli, & doueua sepellirsi con gran gusto nell'Egitto, oue era stato tanto honorato, che tenne tāto tempo la seconda persona del Rè Faraone; Io sò che vn Gētile disse vna volta della Patria, che l'era stata ingrata. *Ingrata Patria, nunquam ossa mea possidebis*, come dunque volse esser sepellito nella Giudea? Il

gran

gran Pietro Damiano, rispondendo al nostro proposito, dice che li Patriarchi antichi, tutti desiderauano esser sepolti nella Giudea, perche vedeuano con gl'occhi della mente, che quella Terra doueua essere irrigata cō il pretioso Corpo, e Sangue di Christo nella sepoltura, e però tutti voleuano esser sepolti in questo terreno della Giudea, perche sapeuano benissimo, che doue tocca il Corpo, e Sāgue di Christo, resta immortale, e fà altri immortali, ecco le parole del sopracitato Santo. *Illius terræ finibus Beati viri medullitus negligebat pretioso Domini corporis purpurati, occulis iam videbant*: Hor se i Patriarchi antichi, perche sperauano, che in quella terra, oue doueua spargersi il suo pretioso Sangue del Benedetto Christo, voleuano esser sepolti per immortalarsi, che sarà à patire per nostro amore mostrandosi sempre sitibondo di patire per noi, che perciò grida stasera. *Qui autem biberit ex hac aqua, non sitiet in æternum*, oue apertamente vuole così farsi sentire, hora se adesso che stò velato sotto queste specie Sacramentali per vostro prò, ogni minimo peccato, & ogni minima offesa mi danneggia, che credete che tormenti e che pene dimostrai sentire per tante vostre colpe mortali nella passione mia amara.

Horsù anime Christiane questo Iddio velato, è come pupilla de gl'occhi cara, amatelo, riueritelo, honoratelo, e tenetelo caro nell'anime vostre, che cō la sua Diuina gratia fugendo la triplicata morte, che reca à coloro che lo riceuono indegnamente, conseguirete vna triplicata vita, dell'anima, del corpo, e della gloria del Paradiso; *Quia qui biberit ex hac aqua, non sitiet in æternum Amen*.

PROEMIO DECIMOSETTIMO

Per la Feria VI. della II. Domenica di Quaresima.

Amantissimo Padre, delitioso giardino; vigilātissima sentinella; tormentoso torchio; altissima torre; bellissimo esercito; deuoto pellegrino, giusta domanda, pessima ingratitudine, horrēdo sacrilegio, & vna condegna pena si rappresenta nel corrente Vangelo.

Pena à commessi errori, sacrilegio ad ingiusta morte, ingratitudine à petti ostinati, domanda à mercenarij interressati, pellegrino à dōnar libertà, essercito à difficile impresa, Torre à sicura tutela, Torchio à sfrenate voglie, Sentinella à diligente pastore; Giardino di spassi alle Diuine Persone, e Padre Iddio à tutti i giusti.

Padre, che ama, e brama, giardino, che alletta, & diletta; sentinella che spia, ed auisa; torchio che stringe, & preme; torre, che difēde, & offende; essercito che doma, & debella; pellegrino che parte, e resta, domanda, che chiede, e richiede; ingratitudine che estingue & disecca; sacrilegio che prouoca, & disfida; e pena, che crucia, & tormenta.

Pena, che purga il sacrilegio; sacrilegio, che è parto dell'ingratitudine: ingratitudine, che se li fà la domanda, domanda che si conuiene al pellegrino, pellegrino che guida l'esercito: essercito, che è difeso dalla torre; torre che è congionta al torchio, torchio che desta la sentinella: sentinella che guarda il giardino: giardino che è podere dell'Eterno Padre.

Padre che crea il mondo. *Homo erat Pater familias*. Giardino, che di delitie è pieno. *Qui plantauit vineam*. Sentinella, che fà l'Angelo Custode; *Et sæpem circumdedit ei*. Torchio che il timore rassembra. *Et fodit in ea torcular*. Torre, che significa la fede. *Et ædificauit turrim*.

rim. Essercito, che fanno i Viatori. *Et locauit eam agricolis* Pellegrino, che dona luogo. *Et peregrè profectus est.* Domanda, che vuole far opre buone. *Misit seruos suos ad agricolas.* Ingratitudine, che toglie la vita à più cari amici. *Et Agricolæ apprehensis seruis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidauerunt.* Sacrilegio, che occide l'istesso Iddio. *Et apprehensum eum, eiecerunt extra vineam, & occiderunt.* E Pena, che punisce il peccato. *Malos, malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis.* Quest'è l'Istoria del Vangelo corrente.

PREDICA PER IL VENERDI
Dopò la seconda Domenica di Quaresima.

Homo erat paterfamilias, qui plantauit vineam, & sæpem circumdedit ei. Matth. cap. 21.

FVrono molti, che sotto metafora di vigna raggionorno nella Scrittura Sacra N. di quãto haueua fatto Iddio alla Sinagoga Hebrea, & figuratiuamẽte di quanto haurebbe fatto a Santa Chiesa, & à noi. Ma dall'altro cãto, nessuno è stato, che cõ tanti particolari habbia demostrato cosi apertamẽte, quanto Iddio habbia fatto, & del continuo faccia à tutti noi, & quanti noi tutti, corrispondiamo malamente à Dio nostro Creatore, come hà fatto Christo nella parabola della Vigna del Sacro Euangelio di hoggi. *Homo erat paterfamilias, qui plãtauit vineam, & sepem circumdedit ei, fodit in ea torcular, ædificauit turrim, locauit eam agricolis, & peregrè profectus est:* ecco li molti beneficij, che ci hà fatto Iddio. *Illi autem apprehensis seruis, alium ceciderunt, alium occiderunt, alij vero lapidauerunt*, sin che s'incrudeliscono anco nel figlio, & ecco la nostra malitia: è però anco vero, che molti sotto metafora di vigna, hanno raggionato della Sinagoga, & della Chiesa. *Vinea Domini exercituum, domus Israel est.* disse il Profeta Isaia, & per casa d'Israele, è così pigliata la Sinagoga, com'è intesa la Chiesa. *Ego te plantaui vineam electam*, disse Geremia, & per vigna eletta più è intesa la Chiesa, che la Sinagoga, perche la Chiesa fù eletta; *ante mundi constitutionem: Mater tua quasi vinea in sanguine tuo super aquam plantata est*, disse Ezechiele, & questa madre piantata nel sangue, è più la Chiesa, che la Sinagoga, perche la Chiesa è stata piantata col sangue di Christo, & de santi Martiri; In somma. *Vineam de Aegypto transtulisti, eiecisti gentes, & plantasti ea*, disse Dauidde; che se della Sinagoga si verifica la lettera, molto più si verifica della Chiesa il senso mistico, perche quelli, che sono in Santa Chiesa sono stati traspiantati dall'infedeltà alla fede, dall'errore all'verità, & dalli cattiui costumi, alla santa conuersatione: Dunque è vero, che molti hanno raggionato sotto metafora di vigna della Sinagoga, & della Chiesa, ma con tanti particolari, di Fede, di Torchio, di Torre, d'Agricoltori, & poi con tante ingratitudini di legislationi, & d'occisioni, non solo di serui, ma del figlio istesso di quel gran Padre, che piantò la vigna, nessuno n'hà detto così à pieno, come Christo nella parabola dell'Euangelio d'hoggi, che per restringerlo in breuità, vedremo tre cose, cioè quelche fece Iddio per noi, ecco la prima, quelche Iddio aspetta da noi, ecco la seconda, & quelche Iddio riceue da noi, & ecco la terza: Quel che fece, eccolo. *Plantauit vineã*, quelche aspetto, eccolo. *Cum autem*

Isa. 5.
Hier. 2.
Eze. 19.
Ps. 79

tem tempus fructuum, & quelche riceue. *Agricolæ autem apprehensis seruis, alium ceciderunt, alium occiderunt, alij vero lapidati sunt*; Ma passiamo à quello, che Iddio fece per noi.

Homo erat Paterfamilias, qui &c. Che il nostro Iddio sia questo Padre di famiglia, *Angelorum, & hominum*, questo è chiaro N. oltre che siano parole di S. Giouan Chrisostomo, ma che à gl'huomini habbia fatto molte gratie, questo si vede nella parabola della Vigna dell'Euāgelio hodierno. Et certamente tre cose, frà l'altre molte, fanno quelli che piātano le vigne, principalmente vsano grandissima diligenza in scegliere li palmiti, & li sarmenti, & trouar luogo fertile oue piantarle, & poi non risparmiare, nè à fatica, nè a spesa per piantarli, & conseruarli Hor queste tre cose hà fatto Iddio con noi; prima hà posto ogni cura, & ogni esatta diligenza in elegerci, acciò potessimo esser buoni per far frutto di vita eterna, & di piantarci in luogo abondāte d'ogni gratia del Signore, & alla fine ci hà piantati con le proprie mani, nō solo con tanto sudore, ma con tanto sangue: Queste tre cose disse Gieremia al secondo. *Ego te plantaui, vineam electam, omnes semen verum*; gl'altri ordinariamente sogliono dar la cura alli serui, & alli loro lauoratori di piantar la vigna; Ma il buon Padre di famiglia della vigna d'hoggi, egli stesso con le proprie mani, con la propria fatica, & col proprio suo pretioso sangue piantò questa vigna: Onde S. Paolo raggionando della Chiesa ne gl'Atti Apostolici, disse di questa maniera. *Posuit Episcopos regere Ecclesiam, quam acquisiuit sanguine suo*; Però Sant'Ambrosio nel vigesimo di San Luca, apostrafando a questa vigna disse: *Salue vinea tanto digna custode; Te non vnius Nabuthæ sanguis, sed innumerabilium Prophetarum, & quod amplius est, pretiosus cruor Domini consecrauit*; Si che hauendola piātata con le sue mani, & col suo sangue,

Act. 20

con raggione dice. *Ego tè plantaui vineam electam*; legge l'Hebreo, *Soreth*, ch'è il più ottimo genere di viti che si possa giamai nel mondo trouare, dice il Padre S. Girolamo; Et certo dalle mani di Dio, non esce se non cosa, eletta, se non cosa scelta, & perfettissima, però elesse quelle viti, acciò col suo diuino aiuto fossero state atte à produrre buon frutto, & questo è quello, che disse Paolo à gl'Efesi. *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, vt essemus sancti, & immaculati in conspectu eius in charitate*: & perche nessun si pensasse, che le viti fussero buone da per loro, dice l'Apostolo. *Elegit nos in ipso*, cioè per sua gratia, *ante mudi constitutionem*, però ci elesse, perche erauamo Santi, *quia nascimur filij iræ*, ma, *vt essemus sancti*, in questo tempo di gratia, con le buone operationi: Quindi è, che Dauidde disse nel Salmo. *Et ero immaculatus cum eo, &c.* che senza lui, non può esser atto nessuno, à far niun bene; *Sine me nihil potestis facere.*

Eph. 1.

Psal. 17

Dūque elesse principalmēte viti, che cō lui potessero far buon frutto, e questo è quel che disse Geremia il gran Profeta. *Omne semen verum*, perche da parte del buon Padre di famiglia, non v'è mancamento alcuno nelle viti: Dūque cō raggione la chiama vigna eletta per l'elettione delle viti, & vigna eletta anco per l'elettione del buon sito, doue la piantò, di questo sito, ne ragionò Isaia quando disse. *Vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei; In cornu*, vuol dire, vn luogo eminente, che ben spesso suol esser montuoso, ch'è buon luogo per esser vigna, ma, *in cornu filio olei*, che li settanta leggono; *In loco pingui*, per la fertilità del terreno, e Dauidde nel Salmo, dice. *Pinguescent speciosa deserti* cioè, quelli che per natura erano deserti, per gratia sarranno belli, e fertili; Ma la metafora dell'oglio stesso, dinota la fertilità, e l'abōdanza; Onde Giobbe così dice. *Petra fundebat*

Iob. 29.

bat mihi riuos olei, che molto più possiamo dir noi di Christo, ch'è pietra mistica: *Petra fundebat mihi*, non solo, *o'eum*, di gratia diuina, di misericordia, e di perdono, ma, *riuos olei*, à grascia, & in abondanza: Hor ecco il luogo, doue il buon Padre di famiglia hà piantata la vigna, luogo alto, luogo sicuro, e luogo fertile; cô raggione dunque disse. *Ego te plantaui vineam electam*, perche l'hà piantata con le proprie mani, eletta di viti, e di sito; Ma per maggior fortezza, e sicurezza. *Sepem circumdedit ei*: Non è dubio nessuno, che diuersamente ragionano i Sacri Dottori di questa siepe N. alcuni dicono, che sia la protettione di Dio, di cui fauellando Dauidde nel Salmo dice. *In potestate Dei Cœli commorabitur*, altri dicono, che sia la custodia de gl'Angioli; come disse il medesimo Profeta nell'istesso Salmo con quelle parole. *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*; Ma della protettione di Dio, e della custodia Angelica insieme disse Dauidde in vn altro Salmo. *Montes in circuitu eius, & Dominus in circuitu populi sui*; *Montes in circuitu eius*, ch'è la custodia angelica, *& Dominus in circuitu populi sui*, ch'è la protettione di Dio; che se bene hà ordinato, che le cose inferiori si gouernino per le mezzane, e le mezzane per le supreme; ad ogni modo senza quest'ordine basta, e può, egli da se stesso, gouernarle, e custodirle tutte; però se bene; *Montes in circuitu eius*, contuttociò. *Dominus in circuitu populi sui*, che lo custodisce, e lo gouerna: *Ex hoc, nunc, & vsque in sæculum*.

Psa. 90.

Ps. 124.

Però altri han detto, che questa siepe, è la legge dell'istesso Iddio, che liga, che chiude, & che custodisce, perche la legge diuina osseruata, & custodita, custodisce la vigna dell'anima nostra. Per questo disse l'Ecclesiastico. *Si volueritis mandata seruare, conseruabunt te*: questa legge citò Salomone nel primo della Cantica, quando disse. *Equitatui meo, in curribus Pharaonis, assimilaui te amica mea*. Li caualli di carrozza sono ligati cô molti ligami, & l'huomo è ligato con molti diuini precetti, ma se bene molti ligami, ligano i caualli di carrozza, ad ogni modo vna briglia sola è quella che li regge, che li modera, & che li gouerna; così l'huomo se bene è ligato con molti commandamenti, con tutto ciò, vno è il precetto di carità, che lo modera, & che lo regge, perche in questo solo precetto di carità: *Vniuersa lex pendet, & Prophetæ*: Dunque con raggione la legge è chiamata siepe, perche liga, vnisce, & custodisce insieme.

Eccl. 24

Ma à me pare, che la misericordia di Dio sia la maggior siepe che circonda questa vigna d'hoggi, atteso che. *Sperantem autem in Domino, misericordia circumdabit*, perche la protettione di Dio, la custodia angelica, e la legge d'amore, e di carità, sono tutti effetti della misericordia di Dio, dũque: *Circumdedit ei*, però dice Dauidde. *Qui coronat te in misericordia, & miserationibus*, ma di più.

Fodit in ea torcular, che se questo torchio vogliamo noi intendere, non solo la Croce, e la Passione di Christo, ma ogni sorte di Croce, e di patimẽto, che per Christo hanno patito gl'huomini, questo è certo, che si come la Passione di Christo, è la maggior gratia, che Iddio habbia fatto all'huomo, così il patir di Christo, è vno de maggior doni, che Iddio habbia fatto à quello, questo disse S. Paolo à Filippensi al fine del primo capo. *Vobis donatum est pro Christo, non solum, vt in eum credatis, sed etiam, vt pro illo patiamini*, cioè, queste due gratie, sono le più singolari, che crediamo, e che patiamo, ma la seconda è maggiore della prima, perche la prima, ci è concessa per il patimento di Christo, & il nostro è congionto, & vnito col patimẽto di Christo, però di Christo si verifica principalmente; *Fodit in ea torcular*, perche à cauare il tor-

chio

chio della Santa Croce, egli ci hà fatta la maggior fatica, e ci hà patito le maggior passioni che mai si possa sentire, ma passiamo hor mai all'altro per maggior euidēza di quanto s'è detto.

Psal. 77 *Et ædificauit turrim*; & quanto è vero N. quelche disse Dauidde nel Salmo. *Et ædificauit sicut vnicornium sanctificium suum in terra, quam fundauit in sæcula*.

Il tempo, che dicono sia questa torre, l'edificò Iddio, *sicut vnicornium*, cioè, vno, alto, & forte, come il corno dell'vnicornio, ma di più, che rappresentasse vna croce, come rappresenta il corno dell'vnicornio, dice Genebrardo, era tempio sāto, come disse Dauidde. *Adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo*, & era tempo che duraua tanto, quanto durarà il mondo, hor chi haurebbe potuto fare Torre più qualificata di questa? vna, alta, & forte; *sicut vnicornium*, oue si potessero santificare gl'huomini, che però dice, *Sanctificium tuum*, & che durasse, sin che durara il mondo, che però soggionge, *quam fundauit in sæcula*. Piantata dunque questa vigna, & arricchita di siepe, di torchio, & di torre, il buon Padre di famiglia che può dire con Isaia. *Seruire me fecisti in peccatis vestris*, nō mai satio di far gratie, & di far sempre nuoui fauori; *Locauit eam agricolis*, oh gratie sempre magnifiche, gli la poteua vendere, & vendergliela cara, perche ci haueua fatta tāta fatica, per farla di tanta bontà, ad ogni modo; *locauit eam*: messe a parte gl'huomini di quello ch'era assolutamente suo, purche gl'huomini ci hauessero applicate ancor loro le fatiche, che però dice *locauit eam agricolis*, & non dice, *otiosis*, così fece con il nostro Padre Adamo. *Plantauerat autem Dominus Deus paradisum voluptatis à principio, in quo posuit hominem, quem formauerat*; ma ce lo pose, acciò fosse agricoltore, *vt operaretur, & custodiret illum*, & queste due cose doueuano far gl'Agricoltori, operare, & custodire: operare per non

Isaia 43

stare otiosi, poiche l'otio è caggione d'ogni male, & acciò d'inculta, non si faccia di vigna, selua: atta più per serpenti, & per fiere, che per huomini, & *custodiret* acciò, *mala bestia non trāseat per eam*: ò pure non ci entri l'huomo scelerato, ch'è peggiore d'ogni bestia, & d'ogni fiera: Dunque all'hora: *posuit hominem in Paradisum voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum, & hora, locauit eam agricolis*, perche d'ogni cosa, sin della propria vita, siamo vsufruttuarij, & non Padroni, dice il Padre S. Giouan Chrisostomo, *homilia secunda ad Populum*.

Al fine: *Peregre factus est*, cioè, ci lasciò, come si fosse allontanato, per tre raggioni fra l'altre: prima, per non parere, che ci vegga peccare, & non ci castighi, come simula il Padre di non vedere il figlio che pecca, & li volta le spalle: secōdo per lasciarlo libero, *in manu consilij sui*, acciò tanto più s'acquisti merito, & premio: Terzo per aspettarlo presto à penitenza. ma questo che Dio lo fà per bene, l'huomo se ne serue per male, perche: *Non est Deus in conspectu eius, inquinate sunt viæ illius in omni tempore*: Hor ecco quello che hà fatto Iddio per noi. Riposo.

Psal. 9

SECONDA PARTE.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit seruos suos ad Agricolas vt acciperent fructus eius. Dopò che hebbe fatto tanto, il buon Padre di famiglia, così alla vigna, come à gl'agricoltori, altro non speraua, & altro nō aspettaua, e dalla vigna, e da gl'agricoltori, quel frutto, che doueuano; però l'Euangelista fà mentione del tempo, che il Patrone della vigna mandò per li frutti; Delle persone, à quali li mandò; & delli frutti stessi. *Cum autem tempus fructuum, &c.* Ecco quando ci mandò, *misit seruos suos ad agricolas*, ecco à chi mandò, *vt acciperent fructus*

eius,

eius, & ecco perche mandò, & quanto.

Al tempo. *Cum autem tempus fructuũ appropinquasset*, è cosa certissima, che non solo Iddio, non esige da noi pagamento anticipato, come fanno molti nel mondo, che non contenti di dare ad vsura, vogliono ancora esser pagati innanzi il tempo, ma nel darci le gratie, sempre preuiene, & nel castigarci, sempre differisce, & aspetta; & nel carcarci il debito, sempre aspetta il tempo, però delle gratie dice Dauidde nel Salmo. *Quoniam præuenisti eum in benedictionibus dulcedinis*, che se bene litteralmente, s'intende di Christo, à cui, *fel amaritudinis peccatorum nostrorum, non nocuit*, dice Sant'Agostino cõ il suo ingegno perspicacissimo, nondimeno misticamente s'intende non solo del giusto, ma del peccatore ancora, però S. Gregorio sopra il quinto decimo di S. Luca, raggionando del figliuol Prodigo, dice; *voluntatem redeundi, non habuisset, nisi prius Deus eum inspirasset*: però diciamo con Agostino, *præuenit, vt velimus, sequitur ne frustra velimus*, & concludiamo con S. Giouanni. *Non quasi dilexerimus eum, sed quoniam ipse prior dilexit nos*, però se lo preghiamo, *præparationem cordis eorum audiuit auris tua, non solum exaudiuit orationem, sed, & præparationem cordis*. Et all'incõtro poi quando vuol castigare, perche non ci sappia pigliar il tẽpo, però dice per bocca del Profeta Dauidde. *Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*, non che nõ possa, ò che non sappia pigliar il tempo per giudicare le giustitie, & l'ingiustitie ancora, mà è, che per la pietà differisce di pigliar il tempo, ma si come, *ille accepturus est tempus iustitias iudicandi*, dice S. Agostino, ò tardi, ò à buon hora, pure hà da pigliar questo tempo di giudicarci, & di condenarci, così, *vos iam nunc habetis tempus iustitia faciendi*, & hora che habbiamo tempo di far bene, bisogna farlo, & non bisogna perder il tempo, ò nell'otio, ò nel mal fare, perche al fine, *ille accepturus est tempus, iustitias iudicandi*, non solo, *iniustitias* con sententia diffinitiua, ma *iustitias*, con seuera discussione, se le giustitie, che appariscono siano vere iustitie, ma se quando vuol castigare, differisce il tempo, quãdo poi vuol esser pagato del debito da noi, aspetta il tempo. *Cum autem tempus fructuum appropinquasset*, & se da questa lettera, parche anticipi il tempo, & non dice dopò la raccolta, nondimeno lo fà, acciò ci disponiamo à pagar il debito à suo tempo, & acciò col molto tempo, che ci concedesse, nõ dissipassimo li frutti, come vn altro figliuolo Prodigo, che *Dissipauit substantiam suam, &c.* Ma à chi manda à cercare li frutti? sentitelo. *Misit seruos suos ad Agricolas*, manda à gl'agricoltori, à gl'affittatori à quali fù locata la vigna da questo amoroso Padre di famiglia; oh beati quelli, che nel tempo di render li conti, si trouano d'esser li minori, & d'esser sudditi, perche haurà tanto da fare all'hora ogn'vno per se stesso, che non farà poco à pagar il suo proprio debito, & à saldare le sue proprie partite; All'incontro poi guai à quelli, che hauranno da render conto, di se, & d'altri, perche quando pigliamo il grado, il gouerno, & la prelatura, all'hora pigliano à conto loro tutti li peccati, che per colpa loro commettono li sudditi, & si obligano à pagar per quelli sino ad vn minimo peccato, che essi commettono contro Iddio, sentite adesso la scrittura del Profeta Ezecchiele dopò hauer detto: *Speculatorem dedi tibi domui Israel*, soggionge appresso, molt'altre parole, & dice; *Si impius in iniquitate sua morietur*, perche morirà di doppia morte, di morte tẽporale, & di morte eterna, cioè à dire, per tuo difetto speculatore: *Sanguinem eius de manu tua requiram*, & l'istesso Profeta nel capitolo trentatre, dice. *Sanguinem eius de manu speculatoris requiram*; Si che del difetto del suddito, n'hà da render conto à Dio il prelato,

Psal. 10

Epist. 1 Ioan. 4.

Ezec. 3.

il prelato, il superiore, quando egli nõ farà l'officio suo; Ma quando farà l'officio suo, all'hora, *impius in iniquitate sua morietur*, & tu speculatore, *viam tuam liberasti*; Ma qual sarà quella persona, che può assicurarsi, di far gl'officij, d'esercitar li carichi, senza difetto? chi può dir con Christo: *Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam*? & pur Christo perche haueua preso à cõto suo, tutte le pecorelle, quantunque egli stesso fosse senza nessun peccato. *Qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius*, & non hauesse lasciato di fare, quanto più potesse, che però à tal fine disse. *Quid vltra potui facere vineæ meæ, & non feci*? nulladimeno l'Eterno suo Padre disse in Isaia. *Propter scelus populi mei, percussi eum*, solo, perche come Pastore, prese à suo conto tutte le pecorelle: Dũque alli graduati, & à gl'amministratori tocca à render strettissimo conto delle conscienze de loro sudditi, se non faranno con gran diligenza l'officio loro. *Et permisit seruus suus ad agricolas*; Ma perche il manda?

Is. 53.

Vt acciperent fructus eius, & ecco l'obligo d'ogni Christiano principalmente, & poi d'ogn'huomo, & d'ogni viuente raggioneuole creatura, di far frutto nella Chiesa secondo il suo talento, & di seruire per quell'effetto ch'è stato creato da Dio, però è così vero à dire del Christiano, come di Christo. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*: Et veramente quanto à se l'huomo, è non solamente legno, ma legno arido, secco, & inetto à produrre buon frutto, & solamente atto ad ardere nel fuoco; Ma perche da maestra mano di eterno Agricoltore, fù traspiantato, *secus decursus aquarum*, di tanti doni, & di tante gratie diuine è necessarijssimo che per esser buono, *fructum suum det in tempore suo*, & notate, che dice, *fructum*, & non dice, *folia, seu flores*, che sono solo buoni pensieri, buone voluntadi, buoni propositi, & buone parole, che quando non ligano in buoni frutti, non vagliono cos'alcuna: Et auertite, che dice, *fructum suum*, & non dice, frutto d'altri, perche. *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur*? cioè, niente li gioua, che hauesse fatto fare opere buone ad altri, se egli per se l'hauesse fatte cattiue, anzi molto gli nuoce, che à gl'altri sia stato gioueuole, & à se stesso dannoso, però *fructum suum, dabit in tempore suo*, volontariamente, & non per forza, perche: *Non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus*, dice l'Apostolo S. Paolo; ma sopra tutto si sforzi di far bene, *in tempore suo*, ch'è questo spatio presente che Iddio adesso ci concede di far penitenza de nostri peccati, però l'Ecclesiaste dopò hauer detto; *Ne impie agas multum*, cioè, non far tanto male, che sia souerchio, acciò Iddio, per tua colpa non ti leui quel spatio di tempo di penitenza, che per sua diuina gratia, t'haueua concesso, & soggionge; *Noli esse stultus, ne morieris in tempore non tuo*; & chi è più pazzo di quello, che nõn fà bene, mentre può farlo, & vuol dire che nessuno è più pazzo, che l'huomo pigro; *per agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti*, dicesi ne Prouerbij, & più empio di quello che fà molto, che ad ambi s'accelera la morte. Dunque; *ne impiè agas multum, & noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo*, & all'hora: *Quæramus spatium pænitentiæ, & inuenire non possimus*, perche, *post hoc tempus, non erit amplius tẽpus*, di far & d'operar bene, senza cui, ne Christiano, ne huomo, ne creatura alcuna si può chiamar perfetta, & compita.

Mal. 1

2. Co. 9.

Eccl. 7.

Prou. 24.

Ogn'vn sà, che il sesto giorno si finirno da Dio l'opere della creatione del Mondo: Onde Mosè nel fine del primo capitolo della sacrata Genesi, disse in questa maniera. *Vidit Deus cũ*

Eta qua fecerat, & erant valde bona, & nel principio del secődo capitolo soggionge. *Igitur perfecti sunt Cęli & omnis ornatus eorum*, &poi cosi termina: *Compleuitque Deus die septimo opus suum, quod fecerat*: Hora dico io adesso, se nel fine del sesto giorno, tutte le creature. *Erant valde bona*, perche dice, che, *die septimo compleuit opus suum, quod fecerat*; sapete perche? perche il settimo giorno, cominciorno tutte ad operare, li Cieli, influendo, il Sole, illuminădo, la Luna humettando &c. & si come nè Cieli, nè Sole, nè Luna, nè altra creatura sarebbe stata compita, se non operauano, così nè meno l'huomo, & l'huomo Christiano, nő si deue chiamar huomo compito, se non opera, & opera bene: dunque con raggione. *Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit seruos suos ad agricolas, vt acciperēt fructus eius*, & ecco che cosa aspetta; ma che ne riceuè? Sentite. *Et expectauit, vt faceret vuas, & fecit labruscas*, & altri dissero, *fecit autem spinas*, notate ogni parola, come è misteriosa, *Et expectauit; Tempus, & tempora; vt faceret, & vt faceret, feci*, cioè, li diedi la mia gratia diuina, li prestai il mio diuino agiuto, & per prezzo di tanti benefici, di tăte fatiche, di tanto sangue sparso per loro, non desidero altro, dice Christo, se non che vn Christiano operi bene, come da vna Vigna s'aspetta le vue: Onde San Giouanni Chrisostomo nell'homilia terza, *de pænitentia*, esponendo quelle parole d'Isaia al primo, che cosi dicono. *Lauamini, & mundi estote*, dice, che Iddio, nő ci hà commandato, *gratia mandata, sed quot, quot natura nouit*. Se ci hà comandato. *Diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum, sicut te ipsum*, è perche l'amare, ci è connaturale, come è connaturale alla vigna il produre vua, però. *Expectauit, vt faceret vuas, & fecit labruscas*, vue siluestri, poche, picciole, insipide; & ben spesso amare, così sono le nostre opere, se tal'hora malamente operiamo, ma quel ch'è peggio. *Expectauit, vt faceret vuas, fecit autem spinas*, perche. *Alium eiecerunt. Alium occiderunt. Alium vero lapidauerunt*. O spine pungenti, ò spine venenose de mali Christiani che operano malamente, spine che traffiggono il capo, & il cuor di Christo, perche non più tosto lo veggono gl'ingrati, che dicono. *Hic est heres, venite, & occidamus eum, & habebimus hæreditatem eius*, & questi tali. *Numquid colligent de spinis vuas?* aspettano forsi retributione del far male? hor questo nò. N. *Malos, male perdet, &c. Deus virtutum conuertere, & respice de Cælo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantauit dexteram tua. Amen.*

PROEMIO DECIMO OTTAVO.

Per il III. Sabbato della III. Domenica di Quaresima.

SMarrito Agnello, fugitiua Colomba, placato Leone, pentito Cocodrillo, diligente Pastore, copiosa misericordia, soaue bacio, dolce precetto, lucida fiăma, splendida stella, sontuoso conuito, limpido fonte ed vna volante Naue si rapresenta d'ammirare nel campidoglio del Vangelo questa mattina N.

Naue ad aspettato porto, fonte ad auida bocca, conuito à misero famelico, stella ad oscurato Cielo, fiamma à spenta lucerna, precetto ad obedienti ministri, bacio à fiero nemico, misericordia ad indegno peccatore, pastore à stimolato gregge, Cocodrillo à spassi lasciui, Leone à luttuosi ruggiti, Colomba ad antico nido, Agnello à natia stanza.

Agnello che bala e grida, Colomba che geme, e piange, Leone che rugge, e freme, Cocodrillo, che si affligge, e distrugge

strugge, pastore che sibilla, e chiama, misericordia che dona, & perdona, bacio che adolcisce ad ammela, precetto che comanda ed emenda, fiamma che accende & illumina, stella che guida & conduce, conuito che satia, & sfama, fonte che irriga & rinfresca, & naue che corre, & gionge.

Naue che nauiga nell'acque del fonte, fonte che inuia verso il conuito, cõuito, con che manda innanzi la stella, stella che lume riceue dalla fiamma, fiamma che succede al precetto, precetto che seguita il bacio, bacio che dona la misericordia, misericordia, che vsa il Pastore, Pastore che doma il Cocodrillo, Cocodrillo che fa lega col Leone, Leone che immita la Colomba, e Colomba, che s'accorda con l'Agnello.

Agnello che vá á trouare il luogo, *peregrè profectus est*. Colomba che corre al bersaglio. *Adesit ad vna ciuitatẽ*. Leone cha dá segno di penitenza. *Surgam & ibo ad Patrem meum*. Cocodrillo, che dentro del pentimento stanza. *Et statim dicam ei peccaui*. Pastore che con l'occhialone della clemenza da lungi vede. *Cum adhuc longe esset*. Misericordia che giustifica gl'empij *Misericordia motus*. Bacio che pacificamente bacia. *Cecidit super collum eius, & osculatus est eum*. Precetto che fá á gl'Angioli il Padre Dio. *Dixit autem Pater ipsius ad seruos suos*. Fiamma che accẽde carità. *Cito proferte stolam primam*. Stella che rauuiua la morta fede. *Date illi annulum*. Conuito che si fà al ritorno del peccatore. *Et manducemus, & epulemur*. Fonte ripieno per la ricuperata vita. *Filius meus mortuus erat, & reuixit*. E Naue che scampa dalla tempesta.

Ma voi Inclita Vergine & Madre, che siete della naue il timone, del fonte la vena, del conuito l'apparecchio della stella la luce, della fiamma l'incendio, del precetto l'osseruanza, del bacio la dolcezza, della misericordia le viscere, del pastore, la madre, del Cocodrillo il dolore, del Leone la fortezza, della Colomba la simplicità, & dell'Agnello la mansuetudine.

Mentre che i miei generosi Ascoltanti ammirano dell'Agnello il ritorno all'ouile, della Colomba il volo, del Leone la mitighezza, del Cocodrillo il piãto, del pastore la sollecitudine, della misericordia l'abbondanza, del bacio la soauità, del precetto l'adempimẽto, della fiãma l'ardore, della naue le merci. Fate che io li spieghi col tuo fauore, chi simbo leggiasse questo prodigo figlio, & perche dica. *Quanti mercenarij in domo Patris mei abbundãt panibus*. Et che sia questa casa di suo Padre, che vedrassi spiegata con la chiarezza di nostra Signora la sua beata Concettione. Attenti & cominciamo.

PREDICA DEL SABBATO
Auanti la Terza Domenica di Quaresima.

Homo quidam habuit duos filios: & dixit adolescentior ex illis Patri: Pater, da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit. Luc. c. 15.

RAra, bella, vagha, e gratiosa similitudine al mio parere si troua frà il Cielo, e la terra N. perche se il Cielo fù creato dall'eterno, & immenso Iddio tempestato di varie stelle quasi di luminosi carbõchi; la Terra fù tempestata, & abbellita di varij viuenti.

Se nel Cielo gl'Astrologi cõtemplano vn Ariete, vn Toro, e due gemelli, li Cosmografi descriuendo, valli, e colli, pianure, e monti, Isole, e Scogli, Ctità,

e Terre, Ville, e Castella, Prouincie, e Regni, Stagni, e Lachi, Fiumi, e Fonti, osseruano vna cãdida, e vermiglia primauera, se in quei tre segni celesti, regnano Marte in Ariete, Venere in Toro, e Mercurio in Gemini: Nella terra regnano le purpure rose, pauonazze viole, cãdidi gigli, incarnati papaueri, odoriferi gelsomini, e rubicondi amaranti, ne gl'alberi cantano gl'augelli, scherzãti si vegono i pesci nelle acque, e stridenti si odono in essa gl'animali, per ogni banda, per ogni contorno.

Se nel cielo si conoscono vn Cãcro, vn Leone, & vna Verginella; Nella smaltata terra si veggono biancheggiare le campagne, verdeggiare le piante col suono, e canto delle vociferanti Cicale.

Se nelli predetti segni dell'Estate regnano la Luna, in Cancro, il Sole in Leone, e Mercurio in Vergine; Nella terra si veggono l'aure soaui, folte ombre, e fiori, e fronde con gl'ameni, e maturi frutti.

Se nel Cielo si cõtempla vna Libra, vn Scorpione, & vn Sagittario; Nell'opaca terra si scorge il pãpinoso, e fruttuoso Autunno.

Se nel Cielo nelli accennati segni, regnano Venere in Libra, Marte in Scorpione, e Gioue in Sagittario Nella terra si scorgono le Selue che perdono le frondi e le foglie, e nude rimangono le belle piante.

Se nel Cielo finalmente gl'Astrologi cõtemplano Aquario, Capricorno, e Pesce, oue regnano Saturno, & Gioue. Nella terra si contempla il freddo Inuerno ricco di giaccio, di neue, di gragniole, inimico di piaceri, e ricetto di mille pene, mentre imbiãca il superbo dorso di altieri monti, e scoscese rupi.

Ma se fissate ò N. gl'occhi vostri Teologicamente nella Regina de Cieli, essendo nata per legge commune, *ex propagatione seminale*, dalla progenie d'Adamo, di cui la natura da Teologi si considera instituta nello stato dell'innocenza, destituta in quelle del peccato, e restituta in quello della gratia, per tutti questi stati si contempla la nostra Regina; Vedesi Maria Vergine nell'Estate, & Autunno, regnante Cancro, Leone, & Vergine; Libra, Scorpione, e Sagittario, hauendo il dominio la Luna, il Sole, e Mercurio. Venere, Marte, e Gioue nello stato dell'innocenza, perche. *Etiam si Adam non peccasset; Verbum Incarnatum fuisset*, e per cõsequenza sempre Maria sarebbe stata Madre di Dio; Si contempla la nostra Signora nell'inuerno della natura destituta quando regna Aquario, Capricorno, e Pesce, con Saturno, e Gioue, perche lei per essa nata nel mondo *Ex communi legge, per propagationem seminalem*, deue contrahere il peccato originale, hauendo pigliata, e persa la giustitia originale nel nostro Padre Adamo; ma preuent a fù poi dallo Spirito Sãto, e dall'suo Figliuolo nel primo instante della sua Immaculata Concettione con la gratia equiualente alla giustitia originale, si che ogn'vno gridi, e dica. *Tota pulcra es Maria, & macula originalis nunquam fuit in te*, attesoche sempre si trouò nella primauera della gratia diuina, in cui regnano Ariete, Toro, e Gemini cõ Marte, Venere, e Mercurio; Anzi se hoggi San Luca racconta l'Istoria del figlio prodigo, dicẽdo: *Homo quidam habuit duos filios, & dixit &c.* dicasi, che Maria Vergine è quella che hà due figli, cioè Iddio, e l'huomo insieme, che però lei dice. *Date annulum in manus eius &c.* che io per caminare ordinatamente vedrò cõ ogni possibile breuità, come Maria dà la parte della sua sostanza à Dio, secõdariamente, che cosa Iddio dona à lei per esser suo figliuolo, e terzo come l'huomo cõtinuamente distrugge li doni di Maria Vergine, & cominciamo.

Homo quidam habuit duos filios, &c. Questo huomo altro non è, che Ma-

ria

ria sempre Vergine N. laquale hà per figlio Iddio,& l'huomo insieme, ne vi marauigliate, che Maria sia chiamata huomo, perche come insegna la fede hebbe vn figlio, che fu Christo il quale parlando di se stesso, sempre così diceua: *Ecce filius hominis*, per denotare, che Christo benche fosse figlio solamente della Vergine, concetto per virtù dello Spirito Santo, per dimostrare che Maria era perfettissima nella natura humana, per questo vien chiamata huomo,& non donna, si, *Quia mulier est mas occasionatè*, dice Aristotele, si anco perche fù virile dicendo di lei Salomone. *Mulierem fortem quis inueniet?* si anco perche esclusa dalla commune legge delle donne à quali disse Iddio: *In dolore paries filios, &c.* & perche l'huomo è perfettissimo, per questo hoggi. *Homo quidā habuit duos filios*, delle quali cose forse haurete inteso far da me più discorsi.

Dissi nell'altro sermone passato, che Maria Vergine: *Est complimentum totius Trinitatis*, al parere del Padre Sāto Isichio, dichiarando, che la Vergine fù compimento non quanto alla perfettione de gl'attributi diuini, ma si bene quāto à gl'effetti impiegati nell'istessa Vergine, essendo compimento ancora quanto alla figliolanza temporale del figlio, rispetto al Padre, che due volte fù Padre, & dello Spirito Santo, che due volte fù mezzo, acciò due volte l'eterno Padre fusse Padre,& però diceua. *Est vniuersum Trinitatis complementum*.

Ma sentite adesso, come la santissima Vergine dona à Dio la sua parte; Sanno i Sacri Teologi, che alle tre Diuine Persone della Santissima Trinità s'attribuiscono alcune opere, *ad extra*, come al Padre, la creatione, che si fà, *ex nihilo*, nel secondo, contro il detto de Filosofi, che dicono: *Ex nihilo, nihil fit*, ricercando l'opera della creatione l'onnipotēza attribuita al Padre eterno; la redentione viene attribuita al figlio, per esser opera della Sapienza infinita attributo del figlio; la santificatione si attribuisce allo Spirito Santo, ch'è l'attributo della sua infinita bontà: Hora Maria Vergine, *est complimentum Trinitatis*, perche nella restauratione del genere humano, si chiama nuoua creatione spirituale, che però diceua Dauidde. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*: commette il peccato il nostro Padre Adamo Iddio fissò l'occhio in Maria, acciò per suo mezzo fosse restaurato il Mondo, perche niuna restauratione volle Iddio, che fosse fatta senza Maria. *Vt sicut sine illo*, dice Pietro Damiano) *nihil factum est, ita sine ipsa nihil refectum sit*, che però nell'istesso tempo, che Maria formò nelle sue sacratissime viscere il corpo di Christo, all'hora riformò il Padre Adamo dando la portione della sua sostanza preparando quei suoi purissimi sangui col dire. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secūdum verbum tuum*, operando allhora alla restauratione del vecchio Adamo chiamata per questo da Crisippo. *Spōsa Sanctissimæ Trinitatis*, conchiudendo Santo Isichio: *Vnigenitus enim Dei filius, mundi conditor, velut infans gestabatur altea, & Adamum reformabat, & Euam sanctificabat, excludebat Dragonem, paradisum aperiebat, sigillum vteri muniēs*: La Redentione del genere humano si fece dal figlio, ma per mezzo di Maria Vergine, quando si vestì Christo di carne humana,& la santificatione, ch'è opera dello Spirito Santo, anco si fè per mezzo di Maria per esser ella il collo della Santa Chiesa per doue passano tutte le gratie diuine, non potendosi nudrire vn corpo di cibo se non passa per il collo,& però. *Nulla gratia venit de Cælo in terra, nisi transeat per manus Mariæ*; Dunque diciamo pure. *Hæc autem vniuersum complimentū Trinitatis*: essendo, che se il Padre recreò il mondo, lo fece per mezzo di Maria; se il figlio fece la Redentione, la fece

D. Pet. Dam. ser. 1. de Iuc.

per mezzo di Maria, & se lo Spirito Santo santifica li fedeli, li santifica per mezzo di Maria, la ragione è questa, perche se il Padre con dire cinque parole, operò la creatione, *quando dixit fiat lux, & facta est lux*, il figlio instituendo il Santissimo Sacramento dell' Altare, con cinque parole disse. *Hoc est enim Corpus meum*, benche l'*enim* non sia d'essenza della consecratione, & lo Spirito Santo giustifica con cinque parole il Publicano all'hora che disse. *Deus propitius esto mihi peccatori.* Maria Vergine con cinque parole fece, & la creatione, & la redentione, & la santificatione. *Fiat mihi, secundum verbum tuum*, questa dunque è la sostanza che diede Maria à Iddio; Dunque Maria. *Complimentum totius, &c.*

Ma diciamo cosa di maggiore consideratione N. è commune assioma de Teologi, che: *Bonum, ideo bonum, quia sui ipsius diffusiuum est*, & se infinitamẽte è buono, infinitamente si deue communicare, & però il Padre eterno hauendo in se l'essenza diuina, che, *Est pelagus omnium perfectionum*, douendo communicare infinitamente, generò il figlio, & perche il Padre, & il Figlio haueuano questo bene infinito, lo communicarono allo Spirito Sãto, il quale Spirito Santo nõ hauendo à chi cõmunicare questo suo infinito bene, perche repugna dare quarta persona nella Sãtissima Trinità, come insegna S. Tomaso; *prima parte, quæst. 30. art. 2. in respons. ad quartum.* & così per nostro modo d'intendere, restò lo Spirito Sãto con vna infinita inclinatione di cõmunicarsi ad altri, & questa la tenne sospesa, & rattenuta per quello abisso dell'Eternità con speranza (se così lecitamente può dirsi) di sfogare quella sua infinita inclinatione, cioè di communicare tutti li suoi infiniti tesori, & perche non poteua dare, *Ad Intra*, alla quarta Persona li suoi beni, communica, *ad Extra*, à Maria Vergine tutte le sue gratie diuine, facẽdola capace per sua bontà infinita di tutte le sue ricchezze retenute nell'eternità con la sua virtù cõmunicatiua: corona questo pensiero per eccellenza il Padre S. Atanasio, così dicendo. *Spiritus Sanctus in Virginem descendit cum omnibus suis essentialibus virtutibus, quem illi per rationem diuini Principatus adsunt imbuens eam in gratiam, vt in omnibus gratiosa esset*: si abbassò lo Spirito Santo nella Vergine, & li communicò tutte le sue virtù, tutte le sue gratie, tutti li suoi doni, & tutte le sue misericordie. Et l'Angelico Dottore S. Tomaso. *Part. 3. quæst. 27. art. 5.* dice che li communicò tutte le gratie benche nõ fussero poste in esecutione da Maria potendo adoprarle ad ogni occasione che voleua, di modo, che potemo dire, che Maria Vergine fù quella sola, che frà tutte le Creature, sodisfece all'infinita inclinatione, che hauea lo Spirito Sãto di cõmunicarsi infinitamente, e mentre non si comminicò producendo altro bene infinito, come il Padre, & il Figlio, produsse in certo modo vna dignità nella nostra Regina, che fù l'esser Madre di Dio, e così possiamo dire, che Maria. *Est complimentum vniuersum totius Trinitatis, quia Pater obumbrabat, Filius vtero gestatus inhabitabat, & Spiritus Sanctus hospitabatur, atque adueniebat.*

D. Ath. ser. de Annun. Virg.

Potrà dubitare vn Teologo, e dire, che le Diuine Persone furono, *Ab aterno*, e Maria hebbe l'essere in tempo; à cui rispondẽdo dico, che Maria nostra Signora hebbe l'essere, *ab aterno*, che però di lei canta la Chiesa. *Ab aterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret, nondum erant abissi, & ego iã concepta eram*, come se dicesse; Io li deuo molto al mio Creatore Iddio, perche, *Ab aterno* mi staua ordinando per sua diletta Madre, à guisa d'vn Artefice, che vuole edificare vna statua, che prima la concepisce nella mente, e poi viene all'edificatione di essa: così fece Iddio, perche implicãdo, come hò detto, che nella Santissima Trinità vi siano

no più che tre Persone, haueua lo Spirito Santo in quel. *Nunc æternitatis*, l'ogetto presente il quale doueua esser termine della cõmunicatione de suoi beni infiniti; & perciò *Spiritus Sanctus in Virginem descendit cum omnibus suis essentialibus virtutibus, & ideo cõplimentum Trinitatis ab æterno, quantũ ad præuisionem*, scriue vn graue Autore.

Diciamo cosa maggiore. Maria Vergine ò N. hà dato l'essere à Iddio, nè vi paia cosa strana perche la Santa Chiesa di lei continuamente, così canta. *Mater Creatoris*: Hora la Madre dà l'essere al Figlio mentre, *concurrit actiuè ad generationem prolis*, come cõchiude la Scotistica Scola, bẽche il concorso attiuo sia meno paternale di quello del Padre: Dunque, così mi risponderà quel Dotto; Chi hà creato il Mondo: Iddio, risponde la Chiesa, gridãdo tutti nel Simbolo Apostolico. *Credo in Deum Patrẽ omnipotentem*; Dunque Iddio è prima causa, prima caggione, in somma primo motore di tutte le cose create: Dunque che Maria Vergine sia prima causa delle creature, è cosa impossibile, mentre vi corre vna grandissima implicanza, essẽdo che Maria sarebbe Madre sopra il Creatore, & non saria Madre, il Creatore è increato, Maria di questa maniera saria increata: Anzi alla creatione si ricerca potenza, & volontà, & Maria, non hà dato à Dio nè potenza, nè volontà, non potẽza, ouero onnipotenza, perche, *omnipotentia continentur essentiam Diuinam*, nõ la volontà; perche Iddio è primo volente, & però primo efficiente, & Maria, è effetto dell'istesso Iddio, come dũque si verifica, che Maria sia Madre del Creatore. *Mater Creatoris*.

Signori io rispondo, & dico, ch'è cosa possibilissima, che Maria sia Madre del Creatore Iddio, & che ciò si è fatto realmente, nè occorre che in questo mi risponda il Teologo, che la Santa Chiesa dà questa lode à Maria Vergine; *Specificatiuè, & nõ reduplicatiuè*, cioè che mentre Maria è Madre del Creatore si distingue; *Idest, ille qui ex vno capite est Creator, & ex altero est homo, est Filius Mariæ.* è vero, ma se tu dici, che, *Creator in quãtũ Creator est Filius Mariæ*, questa non è verità, *quia implicat, quod idem sit Creator, & creatè*. Signori parla il Sapiẽtissimo Salomone in persona di Maria, & dice. *Ex antiquis antequam terra fieret*, chiaro stà, che questo s'intende della sapienza increata, quale si troua in Dio auanti la generatione del figlio, & così conchiodẽdo alcuni Teologi, che, *In Deũ est sciẽtia infinita, & amor infinitus ante generationẽ, & productionem in Diuinis*, contuttociò la Chiesa canta di Maria Vergine quelle parole. *Ex antiquis &c.* perche mentre Iddio risolue creare il mondo, prima forma il modello, il quale deue esser fondamento di questa gran machina mondiale: Questo modello, & Idea fù Maria Vergine, nel quale modello fù fondata la machina del Mõdo; però di lei dice la Chiesa. *Ab initio, & ante sæcula creata sum*, quasi dicendo Iddio: Io voglio fabricare il mondo puntualmente conforme all'Idea, dũque qualunque cosa, che hà l'essere, l'hà dal figlio di Maria, & però, *Mater Creatoris, & complimentum totius Trinitatis*.

Ma osseruate N. vna nuoua sottigliezza meco, veramente marauigliosa: Dicono i Teologi, che, *Christus est filius Patris, immo primogenitus Patris, & etiam est primogenitus Mariæ*, perche quanto gl'hà dato il Padre, tanto gl'hà dato la Madre: Oh che gran paradosso è questo, dire, che Christo tanto riceuã dalla Madre per la generatione temporale, quanto riceue dal Padre per la generatione eterna: Attenti Signori che il pensiero è marauiglioso; Trà l'altre cose, ch'erano in Christo nostro Redentore vna fù l'inclinatione di sempre patire morte, & passione per amore del genere humano: la morte dirà il Filosofo è distruttione della natura, & nessuno, *appetit nõ esse*;

che

che per questo si può dire à mio giuditio, che Christo dica. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, & altroue. *Pater si possibile est transeat à me calix iste*, come dunque Christo, *per propensionem naturalem* desidera morire? Ascoltati, io giudico, che, *Ab aeterno* hauesse questo desiderio, perche più che certo è, che vn figliuolo per naturale propēsitione, è inclinato à quello che pensaua il Padre quando lo generò; Et perche il Padre Eterno, quando generò il suo Figlio Eterno pensaua à questa passione, però il figlio per naturale propensione è inclinato à quello che pensaua il Padre: Et quādo Maria Vergine per opera dello Spirito Santo lo concepì nel suo ventre, anco ella contemplaua, che suo figlio doueua esser Saluatore del Mondo dal nome di Giesù, che li doueua imporre: Dūque si come Christo fù inclinato alla passione, & morte per forza di generatione eterna, così anco per forza di generatione temporale; & questo che io dico N. nō vi paia strano, perche il tutto, è fondato sopra la Sacra Genesi.

Dichiaramoci più apertamente, quando Giacobbe staua con Labano suo Suocero, fece con quello vn patto, che tutti gl'Agnelli, che nasceuano variati fossero di Giacobbe, & quelli ch'erano bianchi di Labano. Il Dottiss. mo Testato dice che à Giacobbe gl'apparue l'Angiolo, & li disse, che pigliasse vna bacchetta, & la scorticasse, non però tutta, ma in parte, & nel tempo che le pecore erano per concepire, li ponesse auanti quel legno così variato, che haurebbero partoriti Agnelli pezzati. *Factumque est*, dice la Sacra Scrittura, *& in ipso colore coitus oues intuentur virgas, & parerent maculosa, & varia, & diuerso colore respersa*. di modo che hà tanta forza in quell'atto, che li figliuoli vengono con quei segni impressi, & cō quella inclinatione naturale in questa presente vita. Hora viene Christo, & quelle ricchezze che li dà il Padre generādolo, *Ab aeterno*, quelle istesse li dà la Madre per la generatione temporale, quando lo concepì per virtù dello Spirito Santo: Che il Padre generando il figlio pensasse alla salute delle anime, contemplando quella, che Christo, doueua patire, è chiaro, & lo cauo da quelle parole di Dauidde, che così dice nel Salmo. *Tecū principiū in die virtut. s tuae in splendoribus sanctorū ante luciferū genui te*. Questo passo secōdo S. Girolamo, & Lirano, s'intende della generatione eterna; *Et ostenditur hic*, dice Geronimo, *aeternitas filij ad Patrem*; al cui pensiero adherisce Iansenio, così dicendo. *Antequam luciferum, aut solem, aut aliā creaturam facerem, ego te genui mihi cōsubstantialem, & secreto Diuinitatis meae, ac propria mea substantia, quasi ex vtero*: come dir volesse; Io oh mio figlio naturale ti hò generato auanti tutte l'altre creature consostantiale à me medesimo delle viscere della mia Diuinità: Hora supposto, che il luogo s'intenda della generatione eterna, sentite adesso che dice il Padre S. Agostino, oue legge la Vulgata. *Tecum principiū in die virtutis tuae*, dice Agostino con Girolamo di commune cōsenso accordi. *Tecum principatus, & imperium in die virtutis tuae*, come se dicesse il Padre Eterno, mio figlio diletto, quādo, *Ab aeterno*, ti hò generato. *Tecum principatus imperium*, cioè, contemplando io staua il tuo imperio, ch'è la Chiesa, & doueui per quella morire; tanto sottoscriue il Padre S. Basilio con Eutimio, quali così dicono. *Tecum principatus, & imperium in die virtutis tuae*: Ma se dice il Teologo, che il Padre Eterno generando il figlio contemplaua la sua Diuina Essenza: *Quia verbum non generatur ex cognitione creaturarum*: ma si bene, *ex cognitione essentiae*, dice il mio Dottor sottile Scoto, non per questo (chiedendo licenza) è inconueniente a dire, che, *de secundario* tenesse presente le anime, che si doueuano redimere

Gen. 30.

Ps. 109.

D. Bas. hom. 10 in exa.

dimere per mezzo della passione di Christo: tanto si caua da San Tomaso. *Parte prima, quæst. 24.* & si sottoscriue Agostino Santo. *Verbum diuinum esse de manibus, quæ sunt in scientia, nam si aliquod minus esset in Verbo, quam in scientia, non esset adæquatum Verbum*; Dunque il Padre Eterno haueua presente l'Anime, che si doueua ricōprare con la gratia di Christo; Anzi più mi arresico dicendo, che haueua auanti la verga della Santa Croce, nella quale douea fondare il suo imperio, & il suo Regno. *Quia Dominus regnauit à ligno.* A questo stesso pensaua Maria Vergine. Quādo lo concepì per virtù dello Spirito Santo, perche s'è vero, come è verissimo, che staua in gran contemplatione quando li disse l'Archangelo Gabriele. *Ecce cōcipies*, diciamo noi adesso con vna persona contemplatiua, che Maria leggeua, & contemplaua quelle parole: *Dominus regnauit à ligno, &c.* & però; *complimentum Trinitatis*, perche se dal Padre hebbe inclinatione di patire, tanto hebbe dalla Madre.

D. Aug. li. 1. de Trini. c. 11.

Contempliamo vn altro luogo à questo proposito dell'Euangelista Giouanni nella sua Apocalisse: Vidde Giouanni vn giorno Maria Madre di due figli, vestita tutta da capo à piedi d'vn lucentissimo sole, che abbagliaua d'occhi di chi la vedeua: *Signum magnum apparuit in Cælo, Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius coronam stellarum duodecim.* Dicono gl'Astrologi, che il Sole fù collocato da Dio nella metà del Cielo, cioè nella metà delli Pianeti, perche sotto di se hà la Luna, Mercurio, & Venere, sopra di se hà Marte, Gioue, e Saturno, attesoche il Sole dà luce à tutte l'altre Stelle, & pianeti. *Sol fænerat*, dice il Segretario della natura Plinio, *suum lumen cæteris syderibus*; dunque il Sole da lume alla Luna, & alle Stelle, & appresso di me la Luna dà lume al Sole, & alle Stelle, & che sia la verità, la Sāta Chiesa viene chiamata Cielo. *Simile est Regnum Cælorum grano sinapis*, ricca di Stelle, che sono li Sāti. *Sicut differt Stella, à stella, sic Sancti Dei*: Il Sole è Christo, & Luna è Maria, dimando io adesso, perche causa Iddio mostrò Maria coronata di Stelle, calzata di Luna, & vestita di Sole, mentre, *implicat contradictionem*, perche alla presenza del Sole si veggono le Stelle, dicendo vn Emblema, che nel comparire del Sole nell'Orizonte; *Adsunt, & non videntur*, Di più, quando il Sole stà nell'Ecclitica, ch'è la via per cui camina, all'hora si fà l'Eclisse del Sole, & nella visione di S. Giouanni, trà il Sole, & la Luna, si troua vn corpo Opaco, dunque la Luna non può riceuere il lume, *propter interpositionem terræ inter illa duo luminaria magna.*

Rispondono alcuni col Padre San Giouan Chrisostomo, & dicono, che la Luna è simbolo della fecondità, & il Sole simbolo della purità; dunque è vero, dice Chrisostomo, che ordinariamente, quando la Luna si troua sotto del Sole nel critico di quello, si eclissa il Sole, & non si vede; Ma in Maria Vergine si trouano vnite, & fecondità, & Verginità, & però. *Signum magnum apparuit in Cælo: Mulier amicta Sole, &c.*

Ma non solo Maria Vergine viene chiamata Padre di due figli: *Homo quidā habuit duos filios*, chiamandosi Christo, *Filius hominis*, & pure, *natus ex Maria Vergine* solamente, ma di più viene honorata da Iddio d'infiniti doni, & tra gl'altri, dice l'Angelico Dottore S. Tomaso nell'Opuscolo quarto sopra l'Aue Maria. *In tribus excessit Maria omnes creaturas, in plenitudine gratiæ*, che però dice il mio Serafico Bonauentura, che la gratia di Maria fù somma, come quella di Christo, *in genere gratiæ, sed non in genere acceptationis apud Deum. Declara scolastice*: secondariamente, *in Dei familiaritate*, scriue l'istesso San Tomaso; & terzo, *in puritate*

vitæ:

vitæ: si che se dà vna parte si pongono tutte le gratie de gl'Angioli presenti, & possibili, & di tutti gl'huomini, & dall'altra parte si pone Maria Vergine più gratia hà Maria, che non hanno tutti li remanenti.

Sò bene io; che qui dirà il Politico; che: *Pulcritudo consistit in proportione membrorum*, come scriue Platone, & però dicendo San Paolo: *Vnum corpus sumus in Christo, & multa membra*, essendo Maria mẽbro di questo corpo, apporta sproportione grande, se Maria hà più gratia di tutte le creature, dico meglio, di tutti li Viatori, & Comprehensori, si che Maria sarebbe vna cosa monstruosa nella Santa Chiesa, essendo vn corpo mistico, denotando difetto, & non abbondanza: Ma Signori Filosofi considerate di gratia questa machina dell'vniuerso fondãdoui nella ragione de vostri antecessori dicendo, che: *ex vno pugillo terræ, fiunt decem aquæ*, hora per proportione, *decupla*, argomentate caminando per la terra, aria, acqua, & fuoco, la sfera dell'acqua, è più grande della terra, & l'aria, è più grande dell'acqua, & il fuoco, è più grãde dell'aria, la Luna, è più grande del foco, Mercurio, è più grande della Luna; Venere, è più grande di Mercurio, & il Sole più grande di Venere; & così il Cielo stellato, contiene gl'Elementi, con tutte l'altre sfere, & pure non è monstruosità, ma proportione dimostra; & che altro sono hora gl'Angioli, & gl'huomini rispetto à Maria, sono Cieli inferiori, & incurrittibili, dicendo Dauidde: *Cœli enarrãt gloriam Dei*, continẽdoli tutti Maria Vergine, come il Cielo stellato contiene l'altre sfere: *Sicut Cœlũ antecellit sphera, sic Maria omnes alias creaturas*, & però: *Maria excedit omnes in plenitudine gratiæ*.

Ma quello, che mi fà marauigliare, è che le sfere, & i Cieli furono misurati da Archimede, da Pitagora, & da altri Astrologi molti famosi; Ma la Vergine nessuno la può misurare per hauere dell'infinito: Mi dchiaro, si vede vn fiume quieto, che corre al Mare, non fà rumore, non fà niuno fracasso, per profonda, che sia l'acqua, quale subito si misura dal Mattematico, & si vede quant'acqua tiene, ma vedendosi vn fiume, che fà gran strepito, non seruando ordine alcuno, hora s'inalza fino al Cielo, & poi s'abbassa in terra, rompe le sponde, sradica gl'alberi, ricuopre le campagne, & cagiona altri mali, questo fiume è impossibile, che si possa misurare: Hora douete sapere, che li santi tutti sono fiumi quieti, quanta gratia hebbe vn S. Frãcesco, & vn S. Giouan Battista, di San Francesco, si crede che sia Serafino. Dunque si misura dal Teologo, che l'interpreta: *Incendium*, ò vero: *Amor*; vn Giouan Battista fù Precursore di Christo, fiume piano, *quia interpretatur gratia Dei*, questi sono fiumi piani, perche hebbero gratia limitata; Ma la nostra Santissima Vergine, è vn fiume impetuoso, è vn torrẽte, che non hà fondo, ricuopre il Cielo, & la Terra, gl'Angeli; & gl'Arcangeli, li Troni, & le Dominationi, gli Cherubini, & Serafini &c. & però, dice S. Tomaso, che *Excedit omnes in plenitudine gratiæ*.

Anzi questo è poco, perche Maria è fatta tesoriera di tutte le ricchezze del Paradiso, dicendoli il Padre Eterno: *Filia mea, fiat tibi sicut vis*, dandoli lei al Padre Eterno l'incenso odorifero delle sue santissime orationi: *Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*, & così Maria viene ad esser dispensatrice della potenza del Padre: Il Figlio li dice: *Mater mea fiat tibi sicut vis*, dandoli la Vergine l'oro della carità, che *Aurum terræ illius, optimũ est*, dispensando la Sapienza del Figlio come fece ad Alberto Magno. Lo Spirito Santo, dice. *Spõsa mea, fiat tibi sicut vis*, portandoli la Santissima Vergine la Mirra della sua Virginità, dicẽdo. *Misceui mirrham meam cũ aromatibus suis*, diuentando dispensatrice della bontà

dello

dello Spirito Santo. Dunque Maria, è dispensatrice della potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, & della bontà dello spirato amore, perche tutte le gratie, ò si attribuiscono alla potenza del Padre, ò alla sapienza del figlio, ò alla bōtà dello Spirito Santo, & la pienezza di esse gratie si ritroua in Maria Vergine, Pensiero è questo per eccellenza coronato dal Padre S. Pietro Damiano, ilquale cosi dice. *Totius gratiæ charismatum plena fuit*, nè hebbe questa pienezza con modo ordinario, ma cō modo ammirabile auanti tutte le forze. *Omnia sua sunt admirabilia, & cunctas vires superantia*, dice il Padre San Gennaro, *de Zona Virginis*.

D. Petr. Dam. serm. de nat. vir.

Et che sia la verità, notate N. che cosa dicono li Teologi, dicono, che Iddio hà due Chiese, cioè militante, & trionfante, nella Chiesa militante stāno li Viatori, come sono li Christiani fedeli, che si ritrouano nel grembo di Sāta Chiesa, & questi sempre combattono col Demonio, Mondo, & Carne; quali di essi riportando vittoria, vanno nel Cielo in compagnia de gl' Angioli, & beati, viuendo iui senza fine, fruendo sempre l'oggetto beatifico; Gran magnificenza è nella Chiesa militāte, oue si mira l'Auorio delle Vergini, la porpora delli Martiri, la corona delli Dottori, il Diamante de gl'Apostoli, & il Carbonchio delli Confessori; bellissima magnificenza simbolizzata nel tēpio di Salomone, edificato con tanta maestria, che: *Non est factum tale opus in vniuersis regnis*, dice la Sacra Scrittura: Quando poi Nabucodonosor destrusse Gerusalemme, anco il Tempio fù ruinato, il che vedendo il Profeta Ageo disse. *Numquid tēpus est, vt habitetis in domibus loquentis, & domus ista deserta*; quasi dica, ò là che pensate, non vedete che il tempio è destrutto, bisogna reedificarlo, & perche il Popolo zoppicaua nelle cose di Dio, per questo li disse l'istesso Iddio, nō dubitate, che; *erit gloria domus istius nouissima plusquam primæ, dicit Dominus exercituum*.

La risposta commune ò N. è che fù più glorioso il secōdo tempio del primo, perche calcato da Christo, come diciamo noi, che sia figura della Chiesa trionfante nel Cielo più gloriosa della Chiesa militante; perche è calcata dalli piedi di Dio. *Quia Cœlum mihi sedes est*; vedēdosi iui suelato, *tamquam speculum sine macula*, stimandosi dal Mondo del prezzo della prima, essendo la prima ricco d'oro, & di argento: Hora stante questa verità, io dico, che la perfettione di queste due Chiese, le gratie del Cielo, & della terra, sono compendiate in vn modello particolare, come in vn huomo, sono compēdiate, & le pietre, & le piante, & i bruti, & gl'Angioli, che altro non è, che Maria Vergine, perche lei è forma della Chiesa militante, & trionfante: corona il pensiero S. Hidelfonso, *serm. 3. de Assumptione B. Mariæ*, così dicendo *Vniuersæ virtutes in ea respergebat ex incendio diuini amoris suauitatem odoris, ita, vt in ea esset forma, non solum virginum, verè etiam omnium ecclesiarū Dei, quoniam virginitas, & vita beatæ Mariæ speculum, & species, magisterium valde probitatis eximium*.

Ma ditemi per gratia ò N. che parte hà dato la Vergine à te ò Christiano; oh Padre, così quel tale mi risponderà, Maria certo, che mi hà dato qual che gratia, qualche fauore, mi hà dato spesse volte segno di diuersi miracoli, & tù nol vuoi riconoscere per Dio, & tù lo sprezzi ò huomo? & tù lo vendi ò Religioso, *viuendo luxuriosè*. Non è forsi vero, che Maria Vergine con la sua virtù hà tirato Iddio dal Cielo in terra, & à te l'ha donato per tua parte; & mentre da lei ti sei partito, mētre cerchi dissipare la sostanza della passione di Christo figlio della Vergine, mentre dico ti mangi la carne, & ti beui il sangue del Saluatore, nō parlo de Religiosi, che hanno per mezzo del sangue

gue acquistate instate, & di quelle viuon loro, & le meretrici, perche quest' è chiaro, ma parlo di tutti li Christiani, che stanno nel grembo di Santa Chiesa, questi beuono il sangue di Christo, questi dissipano la sostanza della santissima Carne del nostro Redentore.

Christiano, se per il passato sei stato dissipatore della sostanza, che ti haueua data la Vergine, prorompi hormai in lacrime, & sospiri, in gemiti, & dolori, & aguisa del figlio prodigo, parla in questo modo. *Mater peccaui in Cælo, & coram te*: Deh Madre pietosa, deh Maria piena di gratie, riguarda che io hò dissipata la mia vnica, & vera sostāza, è vero, il conosco, però a te ritorno, riceuemi, ti prego nel tuo Palaggio, perche alla Santissima Trinità hai dato compimento, nella creatione, redentione, & santificatione, essendo tu la prima, *Ad Intra*, doppò le tre diuine Persone, dandogli l'esser di Creatore, & l'inclinatione di sempre patire, morte dolore, & passione, illuminando il Sole, la Luna, & le Stelle, che bene à gl'occhi del mondo rassembri vn prodigio, rispetto à tutte l'altre Creature, & pure nella Chiesa formi proportione, proportione ben si non misurata da nessuno, che da Dio solo, essendo fiume impetuoso, che bagni il Cielo, & la Terra, dispensando, hora del Padre la potēza, hora del Figlio la sapienza, & hora la bontà dello Spirito Santo, mentre sei forma, & modello dell'vna, & l'altra Chiesa trionfante, & militāte; Se per il passato Anime deuote sono stati indurati i vostri cuori, come tanti diamanti, dicēdo Ambrosio. *Duriora sunt corda hominum dura saxorum*, prendete il liquore del sangue del figlio di Maria, ch'ella è dispensatrice delle diuine gratie, & delli diuini fauori. *Amen.*

PROEMIO DECIMONONO.

Per la III. Domenica di Quaresima.

Ostinato petto, ammutita lingua, ferrata catena, nodosa fune, saldo scudo, immobilissima torre, fiero sembiante, crudo aspetto, & vibrante spada ci rappresenta hoggi N.

Spada, che trafigge l'alma; aspetto, che atterisce il cuore; sembiante, che discolora il viso; torre, che resiste a gl'incontri; scudo, che nulla teme; fune che il tutto lega; catena, che annoda i forti; lingua, che tacendo, dà voce, & petto, che frange, & spezza i marmi.

Petto: ma duro, & arido: lingua, ma dolorosa, e maledica: catena, ma salda, & ferma: Luna, ma rintorta, & lunga: scudo, ma constante, & valido: torre, ma eminente, & forte: sembiante, ma spietato, & crudele: aspetto, ma horrēdo, & spauētoso: & spada, ma micidiale, & sanguinosa.

Spada, che vccide con l'aspetto. Aspetto, che dimostra il sembiāte. Sembiante che stà in alto come torre. Torre che si oppone come scudo. Scudo che pende dalla fune. Fune, che resiste come catena. Catena, che incatena la lingua. Et lingua, che si nasconde dentro del petto.

Petto, ma spalancato, lingua, ma loquace, catena, ma sciolta, fune ma rallentata, scudo, ma sminuzzato, torre, ma spianata, sembiante, ma humiliato, aspetto, ma mitigato, & spada ma insanguinata.

Spada, ma ricouerta, aspetto, ma impallidito, sembiante, ma abbassato, torre, ma commossa, scudo, ma fracassato, fune, ma distorta, catena, ma spezzata, lingua, ma snodata, & petto, ma spalancato.

Tutti questi effetti sieguirono all'appa-

apparir di Christo, ò per dir meglio vedendo questo mutolo alla presenza del Saluatore simili effetti, vidde che in vn instante, & si apre il petto, & si snoda la lingua, & si spezza la catena, & si storce la fune, & si fracassa lo scudo, & si commoue la torre, & si sbassa il sembiante, & s'impalidisce l'aspetto, & finalmente si ricuopra la sponda. Tanto più che tanto vuol dire l'Euangelista, dicendo. *Erat Iesus eijciens dæmonium, & cum eiecisset dæmonium locutus est mutus*. Ma voi inclito Redentore, che siete, &c.

PREDICA NELLA III. DOMENICA di Quaresima.

Erat Iesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum, & cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ. Luc. cap. 11.

Quei contrasti, & quelle guerre istesse, che ci vengono narrate in cento luoghi delle scritture sacre, occorse, ò con Angioli, & Angioli come nel Cielo, oue guerreggiauano quei spiriti con i voleri: ò col demonio, & l'huomo, come nel Paradiso terrestre: ò con huomini, & huomini, come si fà giornalmente nel mõdo: potrebbono sẽza dubio dimostrarci come vere, & espresse figure, qual doueua esser la guerra tra Christo, & Lucifero: Ma se miriamo all'Euangelio hodierno, qual luogo della scrittura ci potrà mostrar meglio la contesa ch'han fatta in Cielo gl'Angioli, ò la guerra ch'hã fatto gl'huomini in terra, che il sentire. *Erat Iesus eijciens dæmonium*? oh conteso, non mai più nel mondo intesa; Contende Christo per redimer l'huomo; contende Lucifero per far dannar l'huomo. Contende Christo per habitar nell'huomo; contende Lucifero per tormentar l'huomo. Cõtende Christo per posseder tutto l'huomo; contende Lucifero per dãneggiar l huomo. Contende Christo, & redime l'huomo, & habita nell'huomo, & possiede tutto l'huomo, & perde Lucifero, resta tutto libero l'huomo: Ecco che la raggione della pugna sono quasi simili, & le cause, & i fini diuersi: Ambidue contendono per l'acquisto dell'huomo si; ma la causa, che muoue Christo è amore, che porta al l'huomo, & il fine è vita eterna. *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant*: & la causa, che muoue Lucifero, è inuidia, è liuore. *Inuidia diaboli mors intrauit in mundum*, & il fine è la dannatione, & l'Inferno, però meritamente sempre resta perdente: Souengaui N. *Quando factum est prælium magnum in Cælo, & Michael, & Angeli eius præliabatur cum Dracone*? è vero, che, *draco pugnabat, & angeli eius*, ma è anco verissimo, che, *non præualuerunt, nec locus inuentus est eorum amplius in Cælo*. Quando nel Paradiso terrestre col mezo di Eua si pose à combatter con Adamo, Adamo in quel conflitto restò superato, & vinto; ma è ancoverissimo, che all'istesso Lucifero la vittoria si trasmutò in perdita: *Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia, & bestias terræ*, anzi. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius, ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius*, si che doppo, anco che gl'paresse vincere, perdeua: Ecco Caino con Abel. Ecco Ismaele, con Isaac. Ecco Esau, con Giacobbe. Ecco Saulle con Dauidde, & tutti li suoi membri, & seguaci, che quando parea che vincessero, all'hora più che mai perdeuano; Ma che vado io cercãdo figure, mentre ecco Christo, che con la sua morte, lo vince, lo supera, lo

scaccia, lo rilega, & hoggi per darli saggio della sua potenza lo fuga dal corpo di questo vessato. Vediamo dunque N. questa mattina qualmente in questo Euãgelio Christo nostro esperto guerriero fà due cose, prima vince, & conuince, vince, & discaccia il Demonio, & cõuince li calunniatori, che tutti erano membri del demonio, ch'è la seconda; & per caminar ordinatamente col Vangelo, cominciamo dalla prima. *Erat Iesus eijciens dæmonium*.

Il demonio perpetuo persecutore del genere humano non cessa mai d'affliggere, & di molestarci, però vn giorno così rispose à Dio. *Circuiui terram, & perambulaui eam*. Il moto circolare continuo, & perpetuo. N. & le suggestioni, & le afflittioni, che patiamo dal Demonio, sono continue, & perpetue. Ecco San Pietro che anch'egli lo dice. *Aduersarius vester diabolus circuit quærens quem deuoret*, & perch'esso, *ab initio peccauit*, procurò che anco l'huomo fin dal principio peccasse, peccãdo dũque l'huomo si sottomise all'imperio di si fatto tiranno, & non poteua liberarsi da seruitù si dura, fin tanto, che non venisse vn huomo, che per natura non nascesse seruo di questo crudo Tiranno, ma fosse libero da ogni seruitù di peccato. Ecco Christo. *Inter mortuos liber*, nasce nel mondo, & dal nascere al morire non fà altro, che vincere, & discacciar il Demonio. *In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera diaboli*. Il figlio di Dio all'hora è apparso quando si è vestito di questa nostra carne mortale. *Et verbum caro factum*, prima che s'incarnasse nõ appariua veramente, s'incarnò dũque, & apertamẽte apparse, con la realtà della nostra carne, ma, *in hoc apparuit*, questa fù la caggione di farlo incarnare, *vt dissoluat, opera diaboli*; non sono così tenaci i nodi, ò di catene, ò di funi, quanto erano tenaci i nodi del peccato, & della morte con quali il demonio teneua cattiuo il genere humano: Muore Christo, & sodisfà alla giustitia diuina patendo innocentemente la pena de nostri peccati, & affige il Chirografo d'Adamo alla sua Croce, & vccide la morte, & rilega Satanno, & restituisce l'huomo in libertà secura: Ecco quel che disse Dauidde nel Salmo. *Quia liberabit pauperem à potente, & pauperem cui non erat adiutor*. Pouero è l'huomo, che si come nasce ignudo di panni, così nasce nudo di gratia, potente è il demonio, *quia si fortitudo quæritur robustissimus est*, destituto d'ogni aiuto era il genere humano, vien Christo, & vince il potẽte, & libera il pouero. *Ibi confregit potentias, Arcum, Scutum, Gladium, & Bellum: confregit potentias, quia expoliauit principatus, & potestates: confregit potentias*, del mondo, della carne, & del demonio: *confregit potentias*, della superbia con l'humiltà, dell'auaritia con la liberalità, & della lussuria con la virginità, gli leuò in somma tutte le forze, & tutte l'armi che esso, contra di noi hauea. *Arcum*, delle tẽtationi col quale tiraua le sue saette verso di noi: *Scutum*, del Chirografo della vendita dell'huomo sotto il peccato: *Gladium*, della colpa originale, con la quale tutti ci trafige; *& Bellum*, che con tanti vitij, & con tante passioni ci cingeua: In sõma era venuto per distruggere quello che haueua l'imperio della morte. *Similiter, & ipse participauit eisdem, vt per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium*, dice Paolo Apostolo à gl'Hebrei, questo è il participar con gl'huomini, & assumere la natura humana nella quale potendo patire, & morire distruggesse quello, che haueua l'imperio della morte, non quanto alla sostanza, ch'è incorruttibile, non quanto alla malitia, ch'è sempiterna, ma quanto al dominio, ch'era temporale, & però disse Christo in San Giouanni. *Nunc iudicium est mundi, nunc princeps mundi huius, eijcietur foras*: non già giuditio vniuersale, ma particolare contro il Demonio nostro capital ne-

Ps. 71. Heb. 2. Ioa. 12.

nemico, & suoi rubelli seguaci; che regnauano nel mondo, & nelli mondani, & hora è vinto, & cacciato fuori, si che non regna dentro, ma sempre oppugna di fuori; hor questa è la vittoria che hà ottenuto il Benedetto Christo per nostro fauore di Satanasso infernale, questo è il dire. *Erat Iesus eyciens demoniũ in vno eiecit demonem*, & in tutti, *Erat eiciens demonium*, perche si come nella Passione lo scacciò compitamẽte, così dal primo instante della sua Concettione nel quale si fece huomo, & accettò la Passione con la quale cõtinuamẽte lo scacciaua. *Erat semper eyciens demoniũ*, non vn demonio solo, ma il capo de demonij, & nel capo tutti li suoi seguaci; Ma da questo dal quale lo discaccia hoggi, era fatto per opera del diauolo muto, *& illud erat mutum*; Il diauolo è muto, & fà muto altri, è muto, perche non loda Iddio, ne mai dice il vero. *Non mortui laudabant te Domine, neque omnes qui descendunt in Infernum*; Era di più cieco dice S. Matteo. *Et excecauit eos malitia eorum*, l'intelletto è quello ch'è il vero vidẽre nell'huomo, se bene il senso è il primo: l'intelletto dunque è accecato dalla malitia, & il senso da gl'impedimenti de gl'organi. Il demonio ancor che vegga il senso, opera che per il senso, l'intelletto si acciechi. *Nescierunt, neque intellexerunt in tenebris ambulant*; hor questo pouero huomo d'hoggi vessato, era forsi cieco per il peccato nell'intelletto, & nella volontà che sono gl'occhi dell'anima nostra, & era impedito ne gl'occhi del corpo, si che non poteua vedere. *Et illud erat mutum*; oh male d'ogni male maggiore, esser tormentato, ne potersi dolere, ne cercar rimedio al suo grauissimo male. *Quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea*, dice Dauidde, perche nõ hò scouerta la mia gran piaga, è diuenuta antica, & incurabile: Tace Iddio, tace Christo: Tace il giusto, & tace il peccatore, ma diuersamente tace Iddio quando aspetta à penitenza.

Et taces deuorante impio iustiorem se? dice il Profeta Abacuch; tace, quando non esaudisce. *Ne quando taceas a me, & assimilabor descendentibus in lacũ*: tace, quando non castiga. *Ego tacens, & quasi nõ videns*, dice il Profeta Isaia. tace Christo, quando sopporta patientemente la sua crudelissima passione. *Quasi agnus coram tondente obmutescit*; tace, perche non reuela tutta la sua diuina dottrina. *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo*; tace il giusto per prudenza. *In silentio, & spe, erit fortitudo vestra*, dice Isaia, & al trigesimosecondo soggionge. *Cultus iustitiæ silẽtium*; tace il peccatore per malitia. *Ergo silens conticesces sequeturque te gladius*, dice Geremia; onde poi dicono *Væ mihi, quia tacui*: oh quanto è male questo tacere, questo celare il suo difetto al Confessore che stà da parte di Dio per sciorlo dalli ligami di tãti peccati cõ i quali il demonio lo tien ligato. *Quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea*, per l'ossa s'intendono le forze dell'anima, perde dunque tutte le forze l'anima nostra, quãdo tacemo i nostri peccati. N. non dice il Profeta Dauidde, che gl's'inuecchiorono, i vestimenti, ò la carne, che sono facili à rompersi, & à putrefarsi, ma dice, che gl's'inuecchiorno gl'ossi, duri à rompersi, & à putrefarsi, quasi più apertamente dir volesse. E tanto male il tacere li bisogni dell'anima, che non solo conduce à ruina il corpo, mà conduce anco l'anima all'Inferno, iui si sentirà priuata delle sue forze, iui si vedrà sepolta in eterna perditione, & perche? *Quoniã tacui &c.* Maledetto dunque tacere, ch'è la nostra rouina, questo è quello che fà il demonio dopò, che ci hà fatti commettere i peccati, ci fà muti acciò ci vergogniamo di confessarli. *Et illud erat mutum*, poiche ad alcuni restituisce la vergogna, ad altri antepone il timore, ad altri la speranza di longa vita, & con questi mezzi tutti gli fà tacere per negligẽza, tutti gli fà muti per la per-

Ie. c. 48

scueranza, & ostinatione nel peccare. Dimmi di gratia se tu fossi ripieno di cattiui humori, & quei non si potessero curare, se non per cauarsi sangue nō sarebbe cosa più che feminile se per vergogna di mostrar il braccio al Chirurgo, ò per timore d'vna minima pōtura nella pelle restassi di curarti? hor sēti, *vena vitæ os iusti*, si dice ne Prouerbij, *os autem impiorum operit iniquitatē*, il giusto col confessar la sua colpa riceue la gratia, & la vita, & l'empio col voler coprire la sua iniquità, prepara à se stesso l'Inferno. *Dic tu igitur peccata tua, vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris*, non lasciar ò peccatore, & peccatrice quel sāgue putrido nelle vene del tuo cuore, ma quei humori corrotti di tanti peccati, che à te sō causa di danatione, fa che esca fuori di te per la santissima Confessione, all'hora la tua bocca sarà vena di vita eterna, all'hora diuēterai tutto giusto, ma se fatto proteruo contr'ogni buon arte di medicina, ò prolōgarai la cura, ò sprezzerai di purgarti delle putrefattioni, quādo meno vi pensarai, aumentandosi il parosismo della concupiscenza, diuerrai fernetico nel peccare, & cosi frenetico, reputando ogni male per nulla, correrrai à sempiterna morte di dannatione eterna.

Pro. 10

Horsù risolueti N. confessati, *& dic peccata tua, vt iustificeris*, nè per vergogna, nè per nessun timore, non lasciar di mandar fuori di te quel che tanto ti nuoce. *O nimia hominum in sania*, dice Bernardo Santo, *pudet lauari, & non pudet inquinari, pudet sordes abstergere, & nō pudet cōtrahere*, & quel ch'è poggio, *abstergitur caliga, & contemnitur anima*: oh vergogna sopra tutte le vergogne, metti tāta cura nel nettare i vestimenti, anzi nel nettare vna scarpa, ch'è pelle di morti animali, che tocca cōtinuamente la terra, & trascuri di nettar l'anima, ch'è fatta ad imagine, & sembiāza di Dio? Ti vergogni di lauare, quel che non ti sei vergognato d'mbrattare? Dunque ti vergogni di nettar quelle macchie, & quelle brutture, che non ti sei vergognato con tāta tua infamia, & con tanto danno, & tuo discapito di contrahere? Deh lauati, mōdati. *Et dic peccata tua, vt iustificeris*: Anco questa mattina il muto parla, anco questa mattina il cieco vede, *Et possessus à demone liberatur*, di Beda nell'homilia. *Et cum eiecisset demonium, locutus est mutus*; Si come del demonio è proprio d'accecare, & di far muto, così è proprio di Christo d'illuminare, & di far parlare; la luce per essenza, non può non illuminare, & Christo; *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: il vero verbo nō può tacere, & Christo; *Verbum erat*, entra nel vessato; Christo ch'è luce, & ch'è verbo, *& cæcus videt, & mutus loquitur, & possessus à demone liberatur*. In somma, *ingressus est verbum, & locutus est mutus*, & questa è vna delle grandezze di questo miracolo, che quello che non haueua mai parlato, ne imparato à parlare, perche, come dicono, era anco sordo, subito discacciato il demonio, *loquitur rectè magnificans Deum*: efficacissimo verbo, & potētissimo verbo, in creare, & in recreare, in Illuminare, & in sanare, in creare; *Verbo Domini Cœli firmati sunt*, in recreare; *Verbum vitæ*: in illuminare. *Lucerna pedibus meis, verbū tuum*, & in sanare. *Misit verbum suum, & sanauit eos*.

De ll'effetto dunque del verbo, che nō conoscono Farisei, si ammirano le turbe. *Et cum eiecisset demonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ*. L'ammiratone N. *Est ex inconsueti effectus occulta causa*, la causa d'vn tanto effetto, qual'è lo dscaccar del demonio, era la Diuinità di Christo, la quale non era, nè conosciuta, ne tampoco da loro creduta, però altri di loro s'ammirano, & altri lo calunniano: dicendo *In Belzebub principe demoniorum eiecit demonia*: Beelzebub, viene da Beel: Beel era vn Idolo, il quale fù destrutto dal

Profeta Daniele; dunque in virtù d'vn Idolo destrutto, ridotto in fauille, in vn niente, credete voi ò Farisei, che Christo hoggi, & sempre caui da questo vessato il demonio? Vdite, & confondeteui. *Vt vidit Iesus cogitationes eorũ. Similis est dilectus meus capreæ hinnuloque ceruorum*, ch'è acutissimo di vista, così christo, *quia vidit cogitationes eorum &c.* il demonio non può conoscere i pensieri, perche Iddio ne hà riserbata à se stesso la cognitione; Christo solo è quello che conosce i pensieri, vede i pensieri, & riuela i pensieri, dunque non li conosce in virtù del demonio, ma in virtù della sua Diuinità: Hor quanto maggiormente vedrà l'opere cattiue, mentre non solo è speculatore delle nostre attioni, ma anco de nostri cuori, dice il Padre San Giouan Chrisostomo nell'homilia della Croce. *Deus intuetur cor*, si che nõ vi è luogo così secreto, ch'egli non veda. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatũ, & plena erat omnis terra maiestate eius*, dice Isaia: Et Dauidde nel salmo. *Si ascendero in Cœlum, tu illic es, si descendero in Infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.*

Isai. 6.

Ps. 138

In oltre. *Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur, & domus supra domum cadet*; Due diuisioni nomina Christo in queste parole, vna politica, ch'è quella d'vn Regno, & vn altra economica, ch'è quella d'vna casa. *Omne Regnum*, ò sia temporale, ò sia spirituale, *in seipsum diuisum*, mala cosa è l'esser diuiso con il prossimo, peggior cosa l'esser diuiso da se stesso & pessima cosa è l'esser diuiso da Dio. *Diuisum est cor eorum, nũc interibunt*, dice il Profeta Osea. *Diuisum* con il prossimo che non ama; *Diuisum* in se stesso, che non s'emenda, & *Diuisum*, con Dio, che non honora: Tutte le ferite si curano, suor che quelle che si riceuono, ò nel ceruello, ò pure nel cuore, & tutt'i peccati si rimettono pur che non sia ferito l'intelletto nella cognitione del vero, & la volontà nell'amore del bene, se questi sono feriti, spartiti, & diuisi, nõ vi è speranza di vita, bisogna necessario dire. *Nunc interibunt, omne regnum in se ipsũ diuisum desolabitur*; l'huomo è regno *Homo quidam abijt in regionem longinquam accipere sibi regnum, & reuerti*, dice il figlio di Dio di se stesso, quando venne in terra à prender l'huomo, & poi tornarsene nel Cielo: questo Regno di questo huomo, è diuiso in se stesso, perche il sẽso oppugna la ragione, & la carne lo spirito. *Hæc enim sibi inuicem aduersantur, vt non quecumque vultis faciatis*; Oh quãto è cosa pericolosa l'esser diuisi in se stesso N. l'infirmità intrinseca è più pericolosa, che non è l'estrinseca: gl'huomini muoiono più d'infirmità del proprio corpo, che di ferite dateli da altri: le Città feminano più con le guerre ciuili, che cõ quelle che gli facciano gl'estrani, & l'huomo si perde più per il male che fà egli à se stesso, che quello, che gl'fanno gl' altri. *Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur*, nõ può distruggersi questo Regno dell'anima, se prima nõ si diuide in se stesso: *Frater qui adiuuatur à fratre, quasi Ciuitas fortis*, si dice nelli Prouerbij, fratello dello spirito è il core, fratello dell'intelletto, è l'affetto; se di cuore l'affetto aiutasse lo spirito, l'intelletto, sarrebbe l'huomo quasi, *Ciuitas fortis*, nõ la potrebbe il demonio espugnare; In somma la discordia è causa di molte ruine; i corpi superiori sono incorruttibili, perche non hanno contrarietà, & all'incontro gl'inferiori &c. quando due nubbi, sono agitati da venti contrarij, all'hora scendono giù le tempeste: & quando gl'huomini sono agitati, dalle discordie, all'hora si sentono tuoni di detrattioni, & tempeste di vendicatiue offese; il regno del demonio è vnito, & gl'huomini pieni di risse, & di disunioni, &c. Riposiamo.

Prou. 8.

Forte; perch'era Angelo supremo della suprema Hierarchia: forte, & per sua natura, & per nostra colpa; *si fortitudo quaritur, robustissimus est*, dice Giobbe. *Ecce bestia terribilis, & mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, & comedens, & reliqua pedibus conculcans*, dice il Profeta Daniele: era armato d'armi proprie, & d'armi aliene: le proprie, erano fraudi, sperienza, odio, & iniquità: le aliene, erano concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhi, & superbia di vita: queste son quelle armi; che per vccider noi, le piglia da noi stessi, & continuamente le aguzziamo contro noi medesimi, con l'ignoranza, con la cupidigia, con la negligenza, & con la propria malitia: Onde il demonio con l'istesse nostre armi ci offende, & con la sua astutia ci custodisce: *Custodit atrium suum*, attesoche, quello che vna volta piglia, non cosi facilmente lo lascia; esempio ne sia il nostro Padre Adamo; esempio ne siano i Santi Padri nel Limbo, presi, & detinuti fin tãto, che Christo venisse à liberarli. *Custodit atrium suum*: Atrio, è questa vita presente, & cosi à i buoni è atrio di gloria, come à i cattiui, è atrio di pena: dall'atrio s'entra in casa, & dall'atrio di questa vita presente, i buoni entrano in Cielo, & i cattiui entrano nell Inferno; quest' atrio dunque, come tiranno custodisce il demonio, acciò non gl'fosse tolto. *Et in pace erant omnia qua possidebat. In pace*, perche il demonio, quãdo per il peccato possiede alcuno, procura leuarli ogni scrupolo, & ogni rimorso di conscienza, fà che non senta nessun disturbo, ma vegga se non delitie: Li ladri procurano, che mentre vanno rubbando non si sentano gli strepiti di cani, ò d'altri: Ma i demonij, che: *Tanquam latrunculi obsidet in via*, procurano, che non si sentono i strepiti de Predicatori Euangelici, acciò non si auediamo delle sue insidie. *In pace sunt omnia, qua possident*; Quando sei posseduto

Dan. 7.

dal demonio, ti pare di star in pace? ma guarda, che non dichi all'vltimo. *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*: perche il demonio vuole, che noi quãdo siamo nei peccati cantiamo, & balliamo; *sed quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* siamo tanto accecati, che il male riputiamo bene, la cattiuità, libertà, & la guerra pace; vi è di più, che quando stiamo nel peccato, & noi, & tutte le nostre cose, sono sottoposte al demonio; quando vna fortezza è presa, tutte le cose che sono soggette a quella, si perdono: la nostra fortezza, è la nostra volontà. N. come il demonio l'hà presa, à presa ogni cosa: *In pace sunt omnia, qua possidet*; Questo forsi volse dire l'Apostolo S. Giacomo, quando disse. *Qui offenderit in vno, factus est omnium reus*, cioè, *anima sua habet rea*, in somma, il demonio, *omnia possidebat*; però disse à Christo. *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*; Da per tutto gli si offeriuano vittime, incensi, voti &c. Da per tutto era adorato ne gl'Idoli, & il culto diuino di Dio era rilegato frà pochi in vn angolo del Mondo, ch'era la Giudea: Hor vedete voi se ragioneuolmente dice Christo del demonio. *In pace sunt, &c.* ma, *fortior illo superueniens, vicerit eum, vniuersa arma eius auferet in quibus confidebat, & spolia eius distribuet*: Notate tutte le conditioni di Christo, *si fortior illo*, nessuno è di natura più forte del demonio, che il nostro Iddio: Onde nel primo de Reggi disse ro gl'Hebrei. *Et non est fortis sicut Deus noster*, Christo dunque, perche si dimostra più forte del demonio, si dimostra Iddio: questo più forte, *superueniet*, è Christo, *qui descendit de Calis*, & però disse S. Giouanni al Terzo. *Qui de Calo venit super omnes est*, & però diss'egli. *Ego de supernis sum*: *vicerit eum*, & di Christo si dice nell' Apocalisse al quinto capo. *Ecce vicit Leo de tribu Iuda*; *vniuersa arma eius auferet in quibus confidebat*: & Christo nostro for-

1. Re. 2

diuine, era la Gentilità tutta auanti la promulgatione dell' Euangelio, ma dopò, *quæ erat arida, fuit in stagnum, & sitiēt in fontes aquarum: Ambulat per loca inaquosa*, questi sono i luoghi per doue camina il demonio, cioè per i cuori di quelli, che non sono inaffiati dalla gratia dello Spirito Santo, *& quærit requiem*, non che il demonio cessi di mal oprare, & di suggerir à noi sempre il male di tentare, ma che vorrebbe esser securo possessore di quello, che volontariameute gli si sottomette: *quærit requiem*, desidera, che nessun lo molesti, nessun lo scacci, questo desideraua egli alla Gentilità, che di già l'haueua tanto tempo cattiua, con l'Idolatria, ma mentre, *quæsiuit requiem, & non inuenit*, perche venne Christo col vero culto, che lo scacciò, & egli il demonio rispose. *Reuertar in domum meam vnde exiui*; oh che parole di atterrir gl'huomini tutti, tornò nel giudaismo nel tempo di Christo, se si partì nel tempo di Mosè, dice il demonio, che l'huomo è sua casa, sapete perche? perche gli si sottomise Adamo per tutti, & gli ci sottomettiamo ancor noi volontariamente ogni giorno: *Reuertar* dunque, perche quando si parte fà come quello, che và fuor di casa à spasso, & poi in quella fà il suo ritorno: Quando il demonio si parte dall'huomo, si parte per far altra preda, & poi tornare à suo bellaggio. *Reuertar in domum meam*, il più dispietato Tiranno, il più crudo nostro inimico l'hauemo accettato per natural Signore: *Et cum venerit, inuenit eam scopis mundatam, & ornatam*, non vuol dire, che troua l'huomo mōdato da peccati, & ornato di gratia diuina, nò; mal vuol dire, che si come trouò i Giudei mondati, & ornati nell'esteriore, cioè, nelli cerimoniali, & dentro nelli morali sozzi, & sporchi, così troua il Christiano, che pur che apparisca d'esser Christiano gli basta si contenta, & dentro poi è peggio d'

Matth. cap. 23.

vn Turco; oh miseria humana, *Væ vobis scribæ & Pharisei hypocritæ, qui mundatis quod deforis est calicis, & paropsidis intus autem pleni estis rapina, & immunditia*, disse Christo in San Matteo; & però dice, *scopis mundatam, & ornatam*, la scopa non mai leua quelle sporchezze tenaci da vna casa, ma solamente le superficiali, così faceuano i Giudei, & così fanno alla giornata i cattiui Christiani, purche si scopano la poluere, non si curano delle macchie, purche nettano la veste della carne, non si curano dell'Anima, purche appariscono buoni fuora', non si curano d'esser cattiui dentro. *Inuenit eam scopis mundatam, & ornatam*: sentite Dauidde. *Exercitabor, & scopebam spiritum meum non corpus, non vestes*, per apparir bello, ma, *spiritum*, per esser buono, che quando tu ti conuerti à Dio, & sei buono, non può ne approssimarsi nella casa dell'anima, perche: *Ad te autem non appropinquabunt*; Ma quando apparsci buono nel di fuori, & sei cattiuo nel di dentro, all'hora il demonio. *Vadit, & assumit septem alios spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*; oh misera sinagoga; *sic erit generationi huic pessimæ*, dice San Matteo, che al tempo di Christo fù posseduta, & agitata talmente da tutti gli demonij notati per il numero settinario, che dice vniuersalità, che fecero l'vltime molto peggio, che le prime, perche prima vccisero i Profeti, & all'vltimo occisero il Rè di tutti li Profeti, cioè, il vero figlio di Dio: Però non si marauigliano i Giudei, *si peiora sustinuerunt à Tito, & Vespasiano*, che mai patito hauessero per prima, ò in Egitto, ò in Babilonia, dice San Giouan Grisostomo, perche *Peiores fuerunt temp ri Christi, quam vnquam fuerint*: Ma se volemo veder quel che fà il demonio à quel Christiano, che non si pente de suoi peccati, & non si conuerte a Dio, vdite; *Assumit septem alios spiritus nequiores se*, gli sette

Psal.

demonij, sono i sette peccati mortali, sono tutti li vitij, che sono peggiori delli demonij: Notate adesso quella parola. *Nequiores se*, che i peccati, che tu commetti sono peggiori, & più crudeli cõtro di te, che sono gl'istessi demonij, perche li demonij hanno l'essere, & i vitij non hanno nessun essere, perche sono priuationi, & priuano dal ben essere; li demonij quanto alla natura, sono buoni, & non quanto alla gratia, *fuit aliquando bonus*, & i vitij sono sempre cattiui; & quel ch'è peggio, fanno l'huomo pessimo; li demonij in questa vita, quando gl'è permesso, tormentano il corpo, ma i vitij tormentano l'anima: Ecco dunque, che il demonio facendoti commettere i peccati: *Assumit septem alios spiritus nequiores se, & ingressi*, non per forza, ma per volontà, *habitant ibi*, come in casa propria quanto gli piace, & all'vltimo nel punto della morte, chi è quello, che negarà, che non faccino; *nouissima hominis illius peiora prioribus*? Se questi cercorno di farli prima perder la gratia, all'hora cercarono di farli perder la gratia, & la gloria; se prima cercorno di tormentare il corpo, all'hora cercaranno di rapir l'anima, & corpo, & condur l'huomo tutto à gl'eterni crucij, & à sempiterni tormenti: Hor vedete voi quanto peggiori sono l'vltime, che le prime. *Ipsi calcaneum meum obseruabunt*, dice Dauidde, il calcagno è l'vltima parte del corpo humano, & la morte è l'vltimo de terribili; oh come osserua il demonio quest'vltima parte, quest'vltim'hora per far preda di noi, si affatica di farci preuaricare mentre viuemo, ma nell'hora del la morte adopra tutte l'astutie, tutte le forze, tutt'i poteri, e quando l'huomo gli cede, & si rẽde, all'hora. *Fiũt nouissima hominis illius peiora prioribus*; Horsù difendiamoci, combattemo, & vinciamo adesso, che hauemo tempo, con il suono della Cetra cacciaua il pastorello Dauidde lo spirito maligno dal corpo di Saulle; & con l'armonia di Christo crocifisso cacciaremo noi tutti demonij; l'Angelo Rafaele insegnò à Tobiolo, che se del fiele di quel pesce, che lo voleua diuorare, l'hauesse posto sù i carboni, il fumo d'esso haurebbe discacciato ogni sorte di demonij? Ma ditemi di gratia, qual'è il pesce, che cerca di diuorarci tutti se non il demonio? et qual è il suo cuore, se non il peccato? Deh! se tu ti ponessi à considerare, che al tuo peccato corrisponde la pena dell'Inferno, come presto lo vomitaresti, & lo piangeresti, come ben presto da ogni vitio ti liberaresti, questi sono i carboni accesi, le pene dell'Inferno, questo è il fumo la vera contrittione di hauer offeso vn Dio di somma bontà, & d'infinita perfettione; Hor si come Tobiolo col fumo dell'interiori di quel pesce scacciò il demonio dalla camera di Sarà, così tu con la contrittione, & con il dolore cauato dalle viscere de peccati scaccerai il demonio dall'anima tua: In somma. *Hoc genus demoniorum, non eijcitur, nisi in oratione, & ieiunio*, queste son l'armi con le quali si vince il demonio; queste son l'Ali con le quali si vola al Cielo & questo anco il rimedio che diede l'Angiolo à Tobiolo. *Per tres dies continens esto ab ea, & nihil aliud, nisi in orationibus vocabis cum ea*, che all'hora il demonio non haurà niuna potestà contro di te, si come hà hauuta cõtro di quelli, che: *Ita coniugium suscipiunt, vt Deũ à se, & à sua mẽte excutiãt, e suę libidini ita vacẽt, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*, contro questi *demonium habet potestatem*, dice l'Angiolo à Tobiolo al sesto capo. Sentite ò maritati, voi che senza timor di Dio più per contentar la libidine, che per amor della prole, *super vos habet demonium potestatem*, dice l'Angelo; hor se in questo, oue meno pensaste si troua colpa, quando gl'atti matrimoniali si vsano libidinosamente, non con quel fine retto di generar figlioli, hà

sopra di voi potestá il demonio, quanto maggiormente ne gl'altri vitij, nell'altre colpe? Deh ricorremo á Christo, acciò, ch'egli solo, che puole, & che sà, ci agiuti á discacciarlo per sempre vincerlo.

Tu dunque ò Signore, che, *in digito Dei eijcis dęmonia*, & con il deto solo puoi distrugger l'Inferno tutto, *emitte manum tuam de alto*, concedici quella gratia, che solo la può dar la tua mano, *libera nos de aquis multis*, che sono tanti peccati, che ci assorbiscono, *& de manu filiorum alienorum*, che sono i demonij á te ribelli, affatto alienati dal tuo santo volere, discaccialí, & fá che vdiamo. *Nunc princeps huius mundi, eiicitur foras*, che all'hora parlará il muto, vedrá il cieco, vdirá il sordo, & noi che per nostra colpa erauamo tiranneggiati dal demonio; siamo per tua gratia liberati. *Amen*.

PROEMIO VENTESIMO
Per la Feria II. della III. Domenica di Quaresima.

INnamorato fanciullo, lucida benda, veloce saetta, ripieno carcasso, amorosa faretra, potentissimo arco, dardo volante, aspettata preda, festoso trionfo, ed vna gloriosa palma, ci rappresenta hoggi nel corrente Vangelo &c.

Palma a famose fattezze, trionfo a degno honore, preda a dolorose fatiche, saetta all'indurato cuore, arco alle sfrenate voglie, faretra all'ingrato carcasso, bendá á non accettar persona, & fanciullo Amante ad amati eletti.

Fanciullo, che anela, & brama, benda, che cela, & incela; saetta, che vola, & solleua, carcasso, che serua, & conserua, faretra, che colpisce, & ferisce arco che tira, & grida, dardo, che corre, & giunge, preda che si prende, ed apprende, trionfo, che rallegra, & consola; & Palma, che decora, ed honora.

Palma, che dá principio al moto, trionfo, che porta seco la preda, preda, che è trapunta dalla saetta, saetta, che è auuentata dal arco, Arco, che impiaga con la faretra, faretra, che stá dentro il carcasso, carcasso, che sbattendo benda, benda, che cuopre gl'occhi al fanciullo, & fanciullo con la palma acquistata.

Palma ma di ribelli debellati: Trionfi ma di emoli valorosi, preda, ma di nemici cattiui: saetta, ma per colpire al segno; Arco ma per tirare drittamente; Faretra, ma per ferire mortalmente: Carcasso, ma per intimorire eternamente, Benda, ma per non mai vedere, & Fanciullo, per essere indifferente á tutti.

Fanciullo ma onnipotente, benda, ma inuisibile, carcasso, ma incomprensibile, faretra, ma giustissima, Arco ma misericordiosissimo, saetta, ma d'amore diuinissimo, preda, ma de peccatori pentiti, trionfo, ma di tutto l'Inferno, & palma, ma di tutti i predestinati alla gloria. Tale á punto così armato comparisce stamane il nostro Christo á suoi cōpatriotti, così dicendo. N. *Vtique dicetis mihi bene similitudinem medice cura te ipsum, quanta audiuimus fatta in Capharnaum, fac, & hic in patria tua*. Ma voi ò mio inclito Signore, che siete &c.

PRE-

PREDICA DEL LUNEDI
Dopo la Terza Domenica di Quaresima.

Vtique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice cura te ipsum: quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & dic in patria tua. Luc. cap. 4.

SI veggono manifestamente nel Vangelo d'hoggi li difetti, & le colpe delli compatrioti di Christo, & le caggioni insieme che moueuano gl'animi loro à cercar miracoli: Nondimeno se di questi difetti, & di queste colpe, nè vogliamo inuestigare il principio, l'origine, & la caggione, à me pare, che non sia altro che il maledetto interesse ò Signori: oh interesse maledetto, che non solo preuale ne i grandi, serpe ne piccioli, & corre frà mezzani, ma hormai è penetrato ne i più rinchiusi chiostri, & nelle più remote spelonche, che nel mondo trouar si possono, & questa è l'origine, & la caggione d'ogni vitio in terra, & non solo de i compatrioti di Christo, ma di tutto l'vniuerso. Et certo mancano vitij, mancano difetti, che quasi prole discendono da si cattiuo Padre? forsi da questo interesse, non discende l'inuidia? si pure: Non vi souiene ò Padri Scritturali il Sogno di Gioseppe nella sacra Genesi, che così dice. *Putabam nos ligare manipulos in agro, & quasi consurgere manipulum meum, & stare vestros manipulos circumstantes adorare*, & conclude; *hęc ergo causa somniorum, atque sermonum inuidię, & odij fomitem ministrauit*, onde à questi fratelli di Gioseffe, l'ombra dell'interesse solo, *inuidię, & odij fomitem ministrauit*; forsi dall'interesse non descende la cupidigia? lascio, che l'interesse istesso, altro non sia che cupidigia, per questo Giacobbe si lasciò persuadere dalla Madre, che ingannasse il Pdre. *Nunc ergo fili mi acquiesce consilijs meis, et pergens* &c. che se bene repugnò, pure, eseguì il tutto che da quella li fù proposto, *& abijt, & attulit*, forsi dall'interesse non discende la crudeltà? si pure? lascio le crudeltà priuate, ma solo vi souenga la crudeltà di Faraone verso i peueri Hebrei, quella d'Herode contro i fanciulli innocenti, & quella de gl'hebrei verso il nostro Christo, che però disse in persona loro: *Hic est hęres, venite occidamus eum, & habebimus hęreditatem eius*; Però sono peggiori del demonio, perche quello disse, *mitte nos*, &c. & questi, *duxerunt, vt pręcipitarent eum*, dice Beda, ma che andiamo cercando più oltre? il dire, *quanta audimus facta in Capharnaum*, non e inuidia, sì certo, il dire *fac, & hic in patria tua*, non è cupidigia? & chi ne dubita, il dire, *duxerunt eum vsque ad supercilium montis, vt pręcipitarent eum*, non è questa crudeltà non più intesa, si pure, & tutti questi vitij sono figli di sì cattiuo padre, com'è l'interesse, & per quello che si vede nell'Euangelio da' tre interessi si muouono questa mane costoro, da interesse d'honore, ecco il primo, da interesse di patria, ecco il secondo, & da interesse di parenti, ecco il terzo; *cura te ipsum*, ecco l'interesse di parenti, *quanta audiuimus facta in Capharnaum*, ecco l'interesse dell honore, *fac, & hic in patria tua*, ecco l'interesse della patria, ma Christo con vna risposta sola censura & modera tutti questi interessi; Cominciamo da principio.

Gen. c. 37.

Gen. c. 27.

Vtique dicens mihi hanc similitudinem: Medice cura te ipsum &c.

E stato senza dubio difetto antico de gl'hebrei, che si come si gloriauano della loro descendenza, così senza riguardo, & senza rispetto nè di meriti, nè di demeriti voleuano che quelli so-

lo

Ioan. c. 8.

lo si beneficiassero, ch'erano della loro descendenza, che però diceuano: *Pater noster Abraham est*; & Abramo istesso à Isaac diede tutta la sua facoltà, come capo della sua vera descendenza, *filij autem concubinæ, dedit munera*: la Terra di promissione fù donata solo alle Tribù, & non ad altri, che però imaginandosi che corresse questa consuetudine anco con Christo, disse la Madre de figli di Zebedeo: *Dic vt hi duo filij mei*, &c. Ma sentitene la censura di Christo, lascio, che à questi risponda: *Non est meum dare vobis*, come consanguinei, ma da Abramo sino à Christo sempre trouiamo hauer Iddio hauuto in odio quest'interesse di parenti. La prima lettione, che diede al Patriarca Abramo fù questa. *Exi de terra tua, de cognatione tua, & de domo Patris tui*; ma che tante repetitioni di terra, di cognatione, & di casa di suo Padre, non bastaua solamente: *Egredere de terra tua*? al securo, che nò; vdite di gratia come il parlare è molto misterioso: Altri hanno solo l'interesse de fratelli nati dell'istesso Padre, & Madre; Altri hanno interesse nō solo di fratelli carnali, ma di tutto il parentado; & Altri hanno interesse fino di paesanza; che dice Iddio, *egredere de terra tua*, cioè lascia l'interesse de paesani, *idest de cognatione*, ch'è l'interesse de parenti, *& de domo Patris tui*, ch'è l'interesse fin de fratelli carnali, & del proprio Padre, & Madre. Quindi è, che per Dauidde fà dire nel salmo. *Obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui*, notate, che dice, *populum, & domum Patris tui*, cioè paesani, & parenti, & Christo nell'Euangelio dice. *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, Matrem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus*, & vuol dire che non solo per esser discepolo di Christo vna creatura ragioneuole bisogna esser esento dall'interesse della robba, della patria, & de parenti, ma anco dell'interesse di se stesso, & all'hora Iddio lo elegge, però San Paolo scriuendo à gl'Hebrei così loro disse al capitolo settimo, che Melchisedech, fù eletto sommo Sacerdote, *& fuit sine Padre, sine Matre, & sine Genealogia*, non già che nascesse senza Padre, & senza Madre, ma lo dice l'Apostolo per dimostrare, che Iddio elegge quelli, che non hanno interesse, nè di Padre, nè di madre nè di parenti, nè di paesani: Però quando la Madre sua santissima, & il Patriarca San Gioseppe. *Requirebant eum inter cognatos, & notos*, non lo trouorono? ma perche causa non lo ritrouorono? per insegnarci, che Christo solo era senza interesse, & loro, *existimabant eum esse in comitatu*, forsi s'imaginauano, che fusse tra la ciurma de gl'interessati, ma non fù così, perche lo trouorno nel sacro Tempio à trattare dell'interesse della salute dell'anime: Anzi li Dottori con li quali disputaua che gli anteponeuano gl'interessi de parenti dicendogli: *Ecce Mater tua, & fratres tui stant foris quærentes te*, sentite che cosa li risponde? *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei*? Quasi dicesse, che interessi di parenti mi portate auanti? Io non hò fratelli, io non hò Madre con questi interessi, *sed qui fecerit voluntatem Patris mei qui in Cœlis est, hic meus frater, soror, & mater est*; Quindi è, che se bene come Giouanni, che hebbe tante prerogatiue, di Vergine, di Profeta, d'Apostolo, d'Euangelista, di Martire, & di Dottore, alquale diede Christo in cura la Madre, nondimeno la Chiesa la volse dare à Pietro, che non gl'era parente, come Giouanni che gl'era cugino carnale, & douendosi trattare del Vescouato, ch'era vacato per la morte di Giuda, mandò la sorte sopra Mattia, & non à Gioseppe, *qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est iustus*, che se bene era giusto, gl'era nondimeno parente, però disse San Giouanni: *Qui non ex sanguinibus, neque*

Gen. c. 12.

Psal. 44.

Luc. c. 14.

Act. Apost. c. 1.

que

neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt: Oh di quanto male è caggione questo interesse di carne, di sangue, di parentela: *Non est veritas in confessione*, dice Ruperto Abbate, *non est ratio in charitate, non est scientia Dei in terra*: Udite adesso il Profeta Osea. *Maledictum & mendacium, furtum, & homicidium, & adulterium inundauerunt, & sanguis, sanguinem tetigit*, & vuol dire, quando vno è occupato dall'interesse de suoi parenti, non è peccato nel mondo, ch'egli non faccia, & in tanta copia che passando gl'argini del timor di Dio, & del timor de gl'huomini, inonda ogni cosa, & sconcerta l'animo, & lo spirito, & però dice Christo che n'è esente. *Vtique dicetis &c. non est opus valentibus medicus, sed male habentibus*, sono venuto per voi, & non per me.

Osea. c. 4.

Ma veniamo all'interesse dell'honore, ch'è il secondo ponto, & è quello, che par, che preuaglia hoggi, & sempre nel mondo. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum*; Oh, che grido, ò che fama si è sentita di voi, oh che eroiche opere se ne raccontano; & questa ambitione di fumo, & quest'interesse d'honore nõ solo hà ingombrato il petto de gl'Etnici, ma de Profeti, & di Christiani; Udite Giona il quale recusaua d'obedir à Dio, & d'andar à predicar à Niniue: *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, dice il sacro Testo; ma, *afflictus est Ionas afflictione magna, & iratus est, & orauit ad Dominum, & dixit: Obsecro Domine, numquid non hoc est verbum meum, cum ad huc essem in terra mea? propter hoc preoccupaui vt fugerem in Tharsis; Scio enim quia tu Deus clemens, & misericors es, patiens, et multa miserationis, & ignoscens super malitia. Et nunc Domine, tolle quæso animam meam à me, quia melior est mihi mors, quam vita*, perche in questa forma parlaua Giona à Iddio? Rispõdono i sacri Dottori, & dicono, che Giona conosceua, che Dio era tutto misericordioso, & che à vn sospiro, ad vna lacrima gl'haurebbe subito perdonato, & così Giona sarebbe rimasto bugiardo, & hauerebbe persa la grã fama, e il gran honore che haueua acquistato di esser Profeta di Dio, per cagione dunque di non perdere questa poca gloria del mondo, fugge da Dio, & non vuole andare in Niniue, & doppò si attristò, *vsque ad mortem*, di questa gloria, & di questo interesse ragiona pure assai il Padre S. Agostino, quando dice. *Nollem vt augeret mihi gaudium cuius libet boni mei suffragatio oris alieni, sed auget, fateor non solum, sed & vituperatio minuit*: Io non vorrei hauere interesse di lode, ma confesso, che quando di qualche opera buona mi sento lodare, mi piace in mõdo, che quando mi sento biasmare, mi dispiace; hor vedete quant'è proprio de gl'huomini humani questo interesse d'honore, che non solo altri per quest'honore s'astengono di far qualche male, che farebbono, ma per l'acquisto di questo honore, altri si mettono à far cose difficilissime; Li descendenti di Noè fecero la torre d'vna smisurata grandezza, & altezza, sì, ma perche solo dissero: *Faciamus latere, & coquamus eos igni, postea edificemus Ciuitatem, & turrim, & celebremus nomen nostrum, antequam diuidamur in vniuersas terras*.; Ma sentite quant'è propriamente vana questa gloria appresso Iddio, che subito, che disse, *confundamus ibi linguam eorum*, che il Testo soggiõge, *cessauit ædificare ciuitatem*: però di questo vano interesse di gloria, & d'honor mondano, disse il Profeta Osea. *Ephraim pascit ventum, & sequitur æstum: tota die mendacium, & vastitatem multiplicat*; cioè sono tutti mistici camaleonti, che si pascono d'aria, così gl huomini de tempi nostri, ma perche questo mondo, *pascit ventum? quia sequitur æstum*, stà infocato di questo interesse d'honore, & però, *pascit ventum*? come quelli, che quanto più sentono caldo, tanto più cercano d'at-

Ione c. 3.

Ione c. 4.

D. Aug. lib. 10. de cõf. cap. 37.

Gen. ca. 11.

Osee. c. 12.

d'attrahere aria fresca, di questo vento parlando Christo, disse in San Giouanni. *Spiritus vbi vult spirat, & vocem eius audis, sed nescit vnde veniat, aut quo vadat*, doppò sentito vn grido d'aura populare, se ne fugge, sparisce à guisa d'vn lampo; questa non solo è ambita da veri seguaci di Christo, ma molto disprezzeta: Onde San Paolo parlando alli Romani diceua. *Non enim erubesco Euangelium*, perche quelli si vergognano dell'Euangelio, che non restituiscono il bene altrui, per non impouerirsi, & non mancar di grado dell'interesse dell'honor mondano, che non perdonano per nõ parer codardi, questi aponto sono quelli, che si vergognano dell'Euangelo, quasi che l'Euangelio douesse seruire all'honor del mondo, & io ti dico, che non solo l'honore hà da seruire all'Euangelo, ma quando occorre che contrastasse l'honore con il Vangelo, eleggere l'Euangelio, & non solo posponere l'honore, ma eleggere fino il dishonore. *Quia ignobilia, & comptentibilia elegit Deus, vt non glorietur omnis caro in conspectu eius.*

Ioan. 3.

Ad Rõ. p. c. 6.

Ma passiamo hormai all'interesse della Patria, ch'è il terzo ponto, & importa molto. *Fac, & hic in patria tua*: Non è amore fuori del Padre, & della madre ò N. simile à quello, cha altri porta alla Patria, però non ci è interesse simile à quello della patria, che per questo i figli d'Israele piangeuano solo ricordandosi della patria: *super fulmina Babilonis, illic sedimus, & fleuimus dum recordaremur tui Syon*; Ma Cristo censura talmente questo interesse, che schiettamente dice. *Nemo propheta acceptus est in patria sua*, gl'essempij sono mille nelle sacre scritture di Gioseppe venduto nella patria, & in Egitto fù fatto Prencipe; Mosè nella patria disprezzato da suoi, & dalla figlia di Faraone adottato, & la sorella lo burla, & il popolo cerca lapidarlo, *& vertere solum ab his compulsus est in quos beneficia contulerat*, dice il Padre San Basilio homil. prima Exam. Lascio di Daniele non conosciuto da Giudei, & in Babilonia tanto honorato; Lascio Elia tanto nella propria patria da Iezabele perseguitato, & fuori di essa dalla Sarettana accarezzato, onde à ragione dice in Ezechiele al capo terzo. *Si ad illos mitteres*, di forestieri, *ipsi udirent te; Domus autem Israel nolunt audire te*: In somma, *nec virtutem considerant, sed fragilem recordantur infantiam*, dice la Glosa.

Psl. 136.

Lascio, che ogni giorno censurano l'origine, la parentela &c. così dissero di Saulle nel primo de Reggi. *Quęnam res accidit filio Cis? num, & Saul inter prophetas? & respondit alius ad alterum dicens, & quis est pater eius?* Hor ecco l'interesse della patria, che si riduce all'interesse del disprezzo, dunque à ragione il nostro Christo, nè per interesse de parenti, nè per interesse d'honore mõdano, nè per interesse di patria, vuol fare miracoli, ma solo per interesse di fede, *tenemur ad omnes, maximè autem ad domesticos fidei* dice Paolo Apostolo alli Galati, *quia non habemus hic ciuitatem permanentem*; & però doppò hauer detto. *Nemo propheta acceptus est &c.* eccoui quei doi essempi di fede, di Elia alla Sarettana, & di Eliseo à Naamã Siro, ambi estranei di patria sì, ma compatrioti di fede; Dall'interesse del la patria, eccoli l'essempio d'Horatio Cocles di cui Seneca disse nella sua Epistola. *Periculum patrię suo periculo superauit*, & il Petrarca soggionge. Oratio solo, contra Toscana tutta &c. E Plutarco, *in oratione consolatoria* di Xenofonte scrisse, che pregò li Dei, non che il figlio fosse di longa età, *sed quod esset strenuus, & patriam diligeret, vt in colletaneis Granatæ habetur.*

primo Reg. 16.

Ad Gal. c. 6.

Sen. ep. 111.

Nemo Propheta acceptus est in patria sua, ma perche, *non est acceptus*, perche sanno li compatriotti, *quomodo natus est, conuersatus &c.* Ma io stimo che la ragione si è ò N. perche è Profeta, & dicendo la verità, quale la sà meglio

d'vn estraneo, non può essere accetto, *quia veritas odium parit*, perche se Profeta del passato, li chiama ingrati, *quia obliti sunt benefatorij Dei*, se Profeta del presente, li chiama trasgressori delle leggi: *Transgressi sunt pactum, & in lege Dei nolunt ambulare*, se Profeta il futuro, li chiama ostinati. *Quia iniquitas calcanei circumdabit eos*: Però nô fù accetto Isaia, perche disse. *Omne caput languidum*: Però nô fù accetto Giouan Battista perche diceua al Rè Herode: *Non licet tibi habere vxerem fratris tui*, perche di presente à tutti si deue dire, *non licet tibi &c.* & poi di patria, del passato li diceua. *Genimina viperarum, quia si inuicem mordetis, & comedetis, videte nè ab inuicem consumamini*, & tu ò Predicatore Euangelico, *clamare, ne cesses quia si hominibus placeres, Christi seruus non esses.* Riposo.

PARTE SECONDA.

QVanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & hic patria tua. Hà tanto hauto in odio, & sempre gl'è dispiaciuto à Christo, che altri gl'habbiano cercato segni, che non solo hà ripreso, & l'hà negati alli maggiori nemici, ma hà castigati, & ripresi li maggiori amici, che hauesse: Onde non è di merauiglia che nell'Euangelo d'hoggi, nieghi li segni alli suoi compatrioti, & li riprenda dicendo. *Vtique dicetis mihi hanc similitudinem*, &c. *fac, & hic in patria tua*: Ma *Amen dico vobis, quia nemo Propheta acceptus est in patria sua*: & certo hà hauto sempre in odio, che altri gl'habbia cercati segni, perche rispose all'Archisinagogo. *Nisi signa, & prodigia videritis, non creditis*, à Mosè che li disse, *ostende mihi faciem tuam*, li rispose, *non videbit me homo, & viuet*, cioè il vedermi, è morire, à S. Pietro, che disse. *Domine si tu es, iube me venire ad te super aquas*; ma concessali la gratia, *cum cepisset mergi, clamauit*; In somma gl'è dispiaciuto sempre che li siano stati dimandati segni, però si fà sentire stamane dicendo: *Vtique dicetis mihi hanc similitudinem*: nelle quali parole si scuoprono due cose, gl'effetti di Christo, & li diffetti de compatriotti, gl'effetti sono salute, & beneficij, li diffetti sono inuidia, & ira: Quiui principalmente si vede vna superbia grande, quando si dice. *Vtique dicetis* &c. che bene si può dir loro, con Dauidde nel Salmo. *Supercecidit ignis* ch'è la superbia dice S. Agostino, *& non viderunt solem*, cioè, *Christum*. Qui si vede vn inuidia straordinaria, quãdo si dice. *Quanta audiuimus &c.* che bene possiamo dir loro. *Factum est vulnus seuum, & pessimum in eos qui habent caracterem bestiæ*, cioè, *demonis*, ch'è l'inuidia, *quia inuidia diaboli, mors intrauit in orbem terrarum*. Qui si vede vna cupidigia ardẽte, quando à Christo da suoi compatrioti si dice, *fac & hic in patria tua*, che ben possiamo dir loro con Dauidde nel Salmo *concupierunt concupiscentiam*, per esprimere il desiderio intento, dice Agostino. Qui si vede vn Ira bestiale, quando si dice, *repleti sunt omnes ira*, che ben possiamo dir loro. *Aparuerunt super me os suum, sicut leo rapiens & rugiens*, ò vero cô Giob. *Rugitus leonis, & vox leænæ, & dentes catulorum leonum*, se bene fremerono, ad ogni modo, *contriti sunt*. Qui si vede vna crudeltà più che diabolica quando si dice, *Duxerunt eum vsq; ad supercilium montis vt præcipitarent eum*, perche il demonio istesso, non ardì se non dirli, *mitte te deorsum*, & questi osorono precipitarlo, hora tutti questi difetti sono ne compatrioti di Christo? & di tutti n'è cagione il maledetto interesse, come di sopra sentiste di se stesso, d'honore, e di patria.

Vtique dicetis mihi &c. ecco l'ingiuria che dicono à Christo. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum*, ecco l'inuidia, che portano ad altri: *Fac, & hic in patria tua.* Et ecco l'interesse proprio: In somma nô si può fare maggiore

Psal. 57.

Iob. 4.

re ingiuria à Iddio, che somigliarlo alle creature per proprietà, & ad huomo infermo, però nel salmo dopò detti tāti peccati, & concluso, *hec fecisti, & tacui*, soggiunge. *existimasti iniquè, quod ero tui similis*: & perche non sono simile à te: *Arguam te, & statuam contra faciē tuam*. Ma se non si troua simile à me in Cielo, volete ci sia simile à me in terra; Però disse Dauidde nel Salmo. *Domine quis similis tibi?* & altroue. *Non est similis tui in dijs Domine*, & nel salmo 88. dopò detto. *Quoniam quis in nubibus æqualitur Domino, similis erit Dei in filijs Dei*, soggionge. *Deus qui glorificatur in consilio sanctorum*; & poi finalmente cōclude. *Domine Deus virtutum, quis similis tibi?* & però Paolo Apostolo parlando alli Romani così disse. *Misit Deus filium suum in similitudinem carnis peccati*, & à Filippensi. *In similitudinem hominum factus &c.* perche *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus*, cioè, *nō est opus mihi, sed vobis*, & l'infirmità che sono le nostre: *Quia verè lāguores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*, che li settanta in vece di, *languores*, leggono, *peccatā abstulit*, ma perche, *hic lāguores*, sono peccati graui, peccati vecchi puzzolenti, *& dolores nostros*, cioè le pene che noi meritauamo, *ipse portauit*.

Psal. 49.

Ad Rom. 8.

Quanta audiuimus facta in Capharnaū, & ecco l'inuidia delli beni alieni, ma dicono poco, poiche dicono solo di quelle fatte in Capharnaum, che sono poche in riguardo à tutte l'altre, ma all'inuidioso pasono assai: Hora se vogliamo sentire quanto siano, lo dimādino à Dauidde, nel salmo che dice. *Quanta audiuimus, & cognouimus eā &c.* & poi siegue. *Quanta mandauit Patribus nostris &c.* & altroue, *quanta fecit animæ meæ*, che però dice: *Quid retribuā Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi*; hor dichino adesso, *quanta audiuimus facta in Capharnaum*, ma questo li passa l'anima, perche, *est vulnus seuum, & pessimum*.

Psal. 77.

Fac, & hic in patria tua, nō vuol dire, si come hai beneficato altri, così benifica noi, ma vuol dire, *fac hic solum*, oh gran biastemia, che Dio, *qui dat omnibus affluenter*, sia tacciato di partiale, vno ch'è bene infinito, atto à communicarsi in mille modi alle crature, habbia da ristringersi ad vno che dice, *fac, & hic*, sotto pretesto di Patria, che ogni vno la vorebbe spogliare: Fugite dunque questi tre vitij pestiferi N. interesse de parenti, interesse d'honore, & interesse di patria, se volete in compagnia di Christo godere l'interesse della sua eterna gloria, che mai in eterno finirà Amen.

PROEMIO VENTESIMOPRIMO
Per la Feria III. della III. Domenica di Quaresima.

Sfrenato peccatore, garrula fama, Eccelente modo, inesplicabile dolcezza, marauigliosa destrezza, amarissimo pianto, ardentissima carità, infocato desiderio, glorioso honore, & sollecito perdono ci rappresenta hoggi &c.

Perdono à commessi errori; honore à gradito fratello; desiderio ad amata emenda; carità à compatire i defetti; pianto à pentito cuore; destrezza à celati misfatti; dolcezza à soaui parole; modo à far la correttione; fama à diletto amico; & Peccatore esperto à tutti i peccati.

Peccatore, che piange, & geme: fama, che fugge, & vola: modo, che impetra, ed ottiene: dolcezza, che mollifica, & piega: destrezza, che entra ed effettua: pianto, che purga, & purifica: carità, che zela & arde: desiderio, che anela, & brama: honore, che honora, & glorifica: & Perdono, che aggratia, & giustifica.

Per-

Perdono, che restituisce l'honore, honore, che brama il desiderio, desiderio, che porta seco la carità.

Carità, che caggiona il pianto, piãto, che prouoca la destrezza; destrezza che adopra la dolcezza, dolcezza, che osserua il modo, modo, che ricuopra la fama, & fama, che rallegra il Peccatore.

Peccatore, che in vn istante precipita dal sommo Cielo all'abisso. *Si peccauerit*. Fama che si dica da molti. *In te frater tuus*. Modo, che voi andate à ritrouarlo. *Vade*. Dolcezza che si ricerca nel corregerlo. *Corripe eum*. Destrezza, che non palesa il peccato. *Inter te, & ipsum solum*. Pianto se conuerterai l'empio. *Si te audierit*, Carità, che non hà sinistro fine. *Lucratus es fratrem tuum*. Desiderio, che cerca la salute del suo prossimo. *Si autem te non audierit, adhibe tecum, ad huc vnum, vel duos: Vt in ore duorum vel trium testium stet omne verbum*. Honore, che nõ dishonora la persona. *Quod si te non audierit, dic Ecclesiæ*. Et Perdono, che infinite volte si dona, se si pente il Reo. *Non dico tibi vsque septies; sed vsque septuagies septies*. Quest'è l'Istoria del Vangelo hodierno.

PREDICA PER IL MARTEDI
Dopò la III. Domenica di Quaresima.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum. Matth. cap. 18.

E così grande l'obligo di natura, che noi habbiamo al nostro prossimo N. & è così grande il bisogno dell'istesso prossimo, che volẽdo il nostro Christo, che noi sodisfacciamo all'obligo, & soccorriamo al bisogno, con gran ragione ci comanda questo precetto di correttione fraterna, & dice. *Si peccauerit in te frater tuus, vade &c. Si peccauerit*, oh gran bisogno vedere vn huomo moriente, & non agiutarlo? vedere vn potero ridotto in vltima miseria, & nõ souuenirlo? & tal'è, & peggio il tuo prossimo quando stà in peccato mortale. *frater tuus*, oh che pietà, & chi potrebbe vedere vn suo fratello, oppresso, ferito, mal cõdotto, & nõ compatirlo? *vade, & corripe eum*, ò che precetto pieno di carità, di pietà, d'amore, & di distrezza: hor queste sono le caggioni per le quali mi mossi à dire Ascoltanti, ch'era grandissimo l'obligo, che noi habbiamo di correggere il nostro prossimo, & questo per tre ragioni, prima per il bisono, nel quale lo veggiamo, che però dice: *Si peccauerit in te frater tuus &c.* secondariamente per l'amore, che li dobbiamo, che però dice, *vade & corripe eum inter te, & ipsum solum*, si che per il bisogno del prossimo, per l'amor che li dobbiamo, & per il precetto che habbiamo, è grandissimo il nostro obligo et cominciamo.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum &c. Et per dire il vero N. quando vno più hà neccessità d'esser agiutato, che ne gl'suoi estremi bisogni? & qual maggior bisogno si puole nel mõdo ritrouare, che ritrouarsi vn huomo in peccato mortale? Sẽtite à questo proposito il Padre S. Giouan Crisostomo, nella prima Homilia, *de cura proximi*: Assomiglia questo bisogno à quello che hanno i Marinari quando stanno prossimo al naufragio, che se altri Marinari li veggono, se bene andassero loro con ogni prosperità, nõdimeno ammainano subito le vele, buttano le tauole, & stendono le corde, acciò che quelli che stãno prossimi al naufragio, si saluino.

Et qual

Et qual maggior tẽpesta del peccato? di questa ragionando il Santo Rè Dauidde, disse nel salmo: *Non me demergat tempestas aquæ &c.* Per questo vn giorno gridaua à giuto: *saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*, & non entrano tante acque in vna Naue sdruscita, quanti peccati entrano per il consenso in vn'anima d'vn peccatore, & però soggionge, & cõclude l'istesso Dottore; *Imitare & tu Nautas cũ videris nauigantium aliquem natare in fluctibus, & iam submergi*; tanto più che quello agiuto è per la vita del corpo, & questo è per la vita dell'anima, la quale ahi quanto si disprezza dice S. Bernardo: *cadit asina, & est qui subleuet eam, perit anima, & nemo est qui reputet*; per leuar da terra vn giumento che casca, lasciano i Lauoratori, & gl'Aratri, & le Zappe nelle campagne, & per solleuare vn'anima dal peccato, nessuno si muoue: Però trouãdosi in tal bisogno, & nõ hauendo agiuto da gl'huomini, ricorre à Dio il Profeta Dauidde, & dice nel salmo. *Eripe me de luto, vt non infingar, libera me ab his, qui oderunt me, & de profundis aquarum*: & se bene altri si potrebbono sentire, ò di non far limosina al pouero bisognoso, perche anch'egli è pouero, da vna parte haurebbe qualche luogo la scusa ma di fare vna limosina spirituale correggẽdolo, chi è che non habbia modo di poterlo fare? & li mãcarà più tosto la carità, che la lingua: Onde però S. Gregorio sopra gl'Euangelij dice. *Fortasse aliquis pane vt indigenti elemosinam porrigat nõ habet, sed maius est quam tribuere valeat qui linguam habet*: senza nessuna comparatione è maggiore limosina quella che tu facessi al prossimo correggendolo, che quella, che tu li facessi soccorrendolo, perche col pane daresti alimento al corpo solo, ma con la correttione faresti, che resuscitasse l'anima ch'era morta nel peccato, alla diuina gratia rauuiuata: Onde dice il

D. Bern. lib. 4. de Cõsider.

Psal. 68.

D. Greg. hom. 6. sup. Euang.

Padre S. Bernardo. *Increpatio ruina peccati sanitas cordis est, & via Dei ad animã*, tre cose opera chi fà la correttione dice S. Bernardo, prima ruina il peccato, però diceua San Paolo à Timoteo. *Argua, obsecra, increpa*, Et Dauidde nel salmo. *Corripiet me iustus in misericordia, & increpabit me*, & vuol dire, *etiam si increpabit me iustus*, perche è pieno di carità, *semper corripiet me in misericordia*, & così, *increpatio erit ruina peccati*. *Erit & sanitas cordis*, & questa è la secõda cosa che fà la correttione, quindi è che ne i Prouerbij dice Salomone. *Viro, qui corripientẽ dura ceruice contemnit, repentinus ei superueniet interitus, & eum sanitas non sequetur*, & però dice questo Dottore, che la correttione, *erit sanitas cordis* cioè, *volũtatis*, ouero, *cordis, & non pedes, manus brachia &c.* ma, *cordis*, ch'è primo viuente, & vltimo moriente sede dell'anima, che però cõclude, *est via Dei ad animam*, perche la correttione entra per l'orecchie à giouare all'anima del tuo Prossimo: Onde cõ ragione dice Tertulliano *In scorpiaco cap. 3.* che col cauarsi le donne hebree i loro orecchini, & offerendole per far l'Idolo, rimossero dalle loro orecchie l'attitudine d'vdire la correttione di Dio, & vede gli huomini: *Amissuri erant in iudicium sibi vera ornamenta aurium, quæ sunt voces Dei*: Et Salomone. *Mala aurea*, per carità, & amore, *in lectis argentis, aut in retiaculo argẽteo*, come altri leggono, cioè, che gli aggionge decoro per la sapiẽza, *verbum bonum*, ecco vna cõditione, *in tempore suo*, ecco l'altra.

In somma, *si peccauerit*, non che lo vadi inuestigando, ò giudicando, perche, *Tu quis es, qui iudicas alienum seruum?* Tù giudicando chi non deui, ti vsurpi la giurisditione di Dio, oltre che, *qui detrahit fratri, aut iudicat fratrẽ, detrahit legi, & iudicat legem*. Dice San Giacomo, *detrahit legi*, che comanda si giudichi, *secundum opera, & non secundum faciem, & iudicat legem*, come fos-

D. Ber. serm. 43. super Cant.

Psal. 140.

Prou. 29.

Iacob. 4.

se supremo Legislatore, ma, *si peccauerit*, veramente, all'hora, *corripe*, & non per semplice sospetione, ch'è ben spesso difetto di cattiui: Onde in questo dice S. Girolamo, scriuendo cōtra Vigilantio nel principio. *Ostendat quam sanctè ipsi viuunt, qui male de omnibus suspicantur*, & si come riprendere chi nō è in diffetto, è diffetto, così è difetto non riprendere li diffettosi: *Quia error cui non resistitur, approbatur* dice Innocentio dist. 83. c. error. perche, *qui non vetat peccare cum possit, iubet*, dice vn'altro tragico, tutto perche è in obligo di farlo per rispetto del gran bisogno, che il prossimo n'hà quādo pecca; ma se vogliamo passare dell'obligo, che ci cagiona il bisogno, all'obligo d'amore, eccolo à ponto, *Frater tuus*, & solo per questa cagione, ch'è nostro fratello dobbiamo corregerlo peccādo, & v'apporto solo la ragione che assegna S. Giouāni all'Epistola prima del capitolo terzo, così dicendo. *Qui habuerit substantiam huius mundi, & vidit fratrem suum necessitatē habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in illo?* la doue io considero, che quel che chiude gl'effetti di carità al suo prossimo, non hà ombre verso Iddio, & all'incontro, quando hà carità verso Iddio, si diffonde con gl'effetti d'amore anco verso il prossimo, onde frà gl'altri titoli che diede lo sposo alla sposa, simbolo di Christo, & della Chiesa, è il titolo di fonte d'acque viue; *Fons hortorum; puteus aquarum viuētium; quæ fluūt impetu de Libano*, prima dice, *fons*, che sempre, *fluit*, per benefi publico, *hortorum*, nelli quali intanto si fanno le fontane, inquanto seruono ad adaquare le piante, non serue dunque à se stesso, ma è per beneficio d'altri, à quali giorno, & notte con liberalità grandissima, communica li suoi beni; così negl'horti di Sāta Chiesa, che sono i buoni, deue essere il fonte di carità, & d'amore, che continuamente si communichi alle piante, che sono i fideli, & si come fonte inutile sarebbe quello di cui si riserrassero l'acque, così inutile è quel Christiano che si chiude la bocca, & nō gioua con la correttione al suo fratello; ma di che giouamento, è vn'huomo che solo gioua à se stesso? però *fons hortorum*, che sēpre seruono, & giouano ad altri.

Cant. 4.

Ma notate questo altro titolo, *puteus aquarum viuentium*, quelle chiamiamo noi acque viue, che sempre scaturiscono, & che sono limpide, & chiare, & cō velocità scorrono; Ma Plutarco dice. *An aqua sit igni vtilior*, vi aggionge vna ragione filosofica, & è, che essendo il moto cagione di calore. *Motus est causa caloris; Aquas quæ maximè feruntur, & concutiuntur niues vocemur, quem in his calorem motus continet*, & perche la vita consiste nell'humido, & nel calido, però hauendo l'humidità essendo acque, & il calore hauendolo per il moto, con ragione si chiamano acque viue; Vdite il Padre S. Ambrosio, come spiega apertamente il tutto. *Puteus si nihil hauria, facile corrumpitur, exercitatus autem nitescit ad speciem, dulcescit ad potum*, se vn pozzo si tiene serrato, dice Ambrosio, & di niuna maniera non si muoue l'acqua, s'ingrossa, talmēte, ch'è brutta à vederla, & peggio à gustarla, ma se continouamente si caua, & si sbatte, tanto più è bella, & migliore, di tal sorte, che nō solo serue per beneficio de gl'altri, ma anco per suo proprio comodo, è bene che sempre si communichi, & si diffonda.

D. Amb. lib. de Habach. 11.

Et così per riceuere da Dio maggiori beneficij, & per cōseruarli, & migliorarli dopò riceuuti, importa che con liberalità al modo che scaturisce l'acqua, cō prestezza in quella maniera che corre con la continouatione, in quella maniera che nō cessa mai, è necessario che tù cōmunichi al tuo prossimo corregendolo con amore, & con carità, che all'hora ogn'vno si potrà chiamare: *Fons hortorū, & puteus aquarum viuentium*, queste imprese, *fluunt*,

de

de Libano, da vno che sia monte per eminenza di virtù, sia pieno di cedri, che hanno forza di fugare i serpenti, & non solo, *in se candidus*, ma rispetto à gl'altri, *candidatio*, che così è interpretato Libano, che sono tutte cose necessarie alla fraterna correttione del suo prossimo, & all'hora si sodisfà all'obligo dell'amore, che dobbiamo per obligatione à Dio che così lo commãda, che così vuole, & che così si faccia verso di quello.

Ma passiamo all'obligo del precetto, che così dice. *Vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*, precetto sì, ma precetto soaue, dolce & amoroso, quasi dicesse con queste parole; perche nõ vi è cosa più notabile, & più generosa di quello che sia l'animo dell'huomo, però tù che l'hai da trattare, *Vade, & corripe eum inter te. & ipsum solum*: con piaceuolezza, & con prudenza, perche altrimente dal patiente nõ sarà accettata la correttione, & in cambio di giouare, nocerai, così volse dir Giobbe al capitolo sesto quando rispose à quelli correttori indiscreti. *Numquid potest comedi insulsum, quod non sit sale conditum, aut potest aliquis gustare, quod gustatum afferat mortem* quasi di cesse, che cibi son'questi che mi presentate? che bene si possono chiamare venenosi ò almeno insipidi, dunque, *potest comedi insulsũ, quod non sit sale conditum*? tanto più se lo stomaco è infermo che, parte disgustato dal male, & parte dal cõdimẽto, il primo boccone, ò lo getta, ò lo vomita, onde con ragione leggono li settanta. *Numquam potest sine sale edi panis, aut est sapor in sermonibus vanis? saporem enim vim persuadendi appellauit*, dice vn Interprete, & si come non si può mangiare cõ gusto vna cosa insipida, così non possono persuadere le parole senza ragioneuolezza, & senza prudentia, perche, ò sono insipide senza sapore, ò pure sono stomacose, insipide per non hauer sale, & stomacose per hauerne troppo, che l'vno, & l'altro difetto lo comprende Giobbe con questa parola sola, *insulsum*, ch'è quello à punto che non hà sale, di modo che, sì come, è disgustosa la minestra senza sale, ò vero amara con troppo sale, così è disgustosa la fraterna correttione la quale viene fatta senza prudenza, senza carità, senza amore, & di più è amara quando si fà con vna straordinaria sauiezza, che questa è veramente, pazzia: Onde però disse Aristotile nella sua Rettorica, *salem, & oleum coemere*, adoprar l'vno & l'altro, per nõ inasprire, in somma ogni cosa si hà da fare, *in grano salis*, che, *est reliquorum obsoniorum obsonium*, dice Plutarco, & Homero lo chiamò diuino, *diuinũque salem degustat*, forsi perche quelle cose, che sono ad vtilità publica, si debbono chiamar diuine, come terra, acque, luce, sole &c.

Ouero perche il sale, *est caput nutrimenti, cibo robur, soliduinque temperamentum præstat ad vngendum apparentiam*. Ouero perche, *morti reluctari videtur*, facendo, che i corpi morti non si corrompino. Ouero perche li corpi viui gl'asciughi, & gl'mantenghi sani, moltiplicandoli la virtù generatiua, ò per queste dũque, ò per altre cagioni, basta che si chiama diuino, perche sẽza lui, ò senza il suo simile, & senza la sua qualità, è ogni cosa insipida: Così senza il sale della prudenza, & dell'amore, insipida sarà sempre la correttione del suo prossimo, che cõ la prudenza è diuina, più che non è qual si voglia sale, nõ deue esser dunque il sale, ne troppo, ne poco, acciò non si chiami, *insulsum*, ma temperato, & à bastanza che all'hora ogni cosa è gustosa, & saporita, altrimente, sì come senza sale, ogni cosa è insipida, così cõ troppo sale, ogni cosa è amara, & odiosa come la morte, che inuece di giouare, nuoce, *& generat mortem*: Però con la prudenza, & zelo, ci vuole la dolcezza; Quindi è che nella Cantica al capo quarto si legge: *fauus distillans*

labia tua, mel, & lac sub lingua tua, & sì come dal fauo che continoamente distilla, si riceue sempre mele, così dalla bocca di quello che corregge deuono distillare sẽpre parole soaui, cioè piene di carità, v'è di più, che si come, *in fauo est mel, & cera, quorũ altero pasciamur, altero lumen accendimus*, dice Filone sopra questo libro, così la correttione fatta con dolcezza, illumina l'intelletto in modo, che ogni cosa che se le dica, lo riceue con somma consolatione, & con sommo gusto, & si come per esser dolce il miele, non lascia d'esser corrusiuo, & di resistere alla putredine, così se bene le parole di quel che corregge sono melate, nõ lasciano però di resistere alla putredine de peccati, che però disse San Giusto Vescouo d'Vrgel: *Vt in melle diuersorũ vulnerũ siue peccatorum putredines tollat*; però gl'Antichi in vece d'imbalsamare i corpi morti, gl'ammelauano, & l'Ape istessa se bene così hà l'aculeo, com'è facitore del mele, nondimeno sempre fà il mele, & rare volte adopra l'aculeo, & quando l'adopra, si suiscera, & muore: così chi corregge con carità, sempre vnge, & rare volte punge, & quando è forzato à pungere si suiscera, sente le pene della morte, & riprendendo con asprezza si sente morire; Onde à questo proposito di quel che corregge, è giudiciosa quell'impresa, che dice il Ruscello, che si fece con vn Ape cogliente fiori con il motto, che così diceua. *Vt prossim*, perche si come il Poeta disse: *Sic vos, non vobis mellificatis Apes*, così quelli che si affaticano per correggere con fraterna carità, giouano al suo prossimo, & quello, che con minore imperio, & cõ maggior cõpassione corregge, acquista gl'animi, & fà maggior frutto per la salute del corrigente.

Marauiglioso documẽto ci nè dauano gl'Antichi, dice il Padre S. Basilio, che quando voleuano cõdennare vno à morte, si copriuano fin la faccia di negro per segno di mestitia, & mostrauano con questa attione hauere grandissimo dolore di douergli dare la sẽtenza di morte: Hor se così faceuano gl'Etnici à quelli che per giustitia doueuano condennare à morte, quanto più lo dobbiamo far noi à quelli, che per carità siamo tenuti liberali dalla morte eterna? Quindi è che San Paolo scriuendo à Timoteo nella prima, al capitolo quinto, così dice. *Seniorem nè increpaueris, sed obsecra, vt Patrem, iuuenes, vt fratres, Anus vt matres, iuuenculas, vt sorores in omni castitate*, & auerti, che prima dice, *ne increpaueris, sed obsecra*, cio è più sia preghiera, che riprensione à ciascheduno conforme al suo grado & alla sua qualità, perche insino gl'animali feroci, con dolcezza, si fanno mansueti; Ma quando forzatamente ti conuenisse trattare cõ superbi, & vsare asprezza, cõdiscela sempre con il mele con le lodi delle sue buone opere, delle sue buone qualità, perche: *Elatos vtilius plerumque corripimus si eorum correctionibus quędam laudum fomenta misceamur*: Al fine si come nel fauo del miele, si cuopre con il miele la cera, così vsa tù tale artificio con la correttione verso il tuo prossimo, cioè, che prima il corretto si senta ferito, che scouerto, à somigliãza di diligente Medico, che la pillola la cuopre con l'oro, & il ferro con vn pennicello; Et alla fine, quando tù riprendi gl'altri, sia, *mel, & lac sub lingua tua, nõ in labijs*, solamente, perche anco della meretrice, dice Salomone: *Fauus distillãs labia meretricis*, ma non, *sub lingua*, falsi *Christi serui hoc mel in lingua portant, sed non sub lingua*, dice Filone; come di sopra, perche portare il mele nella lingua, è vsar buone parole, ma senza fatti, ma, *sub lingua idest*, corrispondere cõ la vita alle parole, & si come vsi quelle parole per castigo di colpa aliena, così l'vsa r'i per castigo di colpa propria attesoche in vano si sforza à far candi di gl'altri con la correttione, se lui è negro

negro come vn carbone, che sempre tinge Riposo.

SECONDA PARTE.

S*I peccauerit in te frater tuus &c.* Sono senza dubio N. fauori segnalati quelli, che riceuiamo da Dio; Ma che ci habbia dato precetto della correttione fraterna del nostro prossimo, questo è vno de fauori segnalatissimi, che ci habbia possuto fare, *Si peccauerit &c.* oh fauori sopra tutti i fauori, d'hauer creati, redenti, & conseruati, ma sopra tutto corretti, di questi fauori fece mentione Giobbe quādo disse. *Vitam, & misericordiam tribuisti mihi cap.* 10. però l'istesso al quinto dice: *Beatus homo qui corripitur à Domino*, perche, *ipse vulnerat, & medetur, percutit, & manus eius sanabunt*; questo disse Dauidde; *Ego occidam, & ego viuere faciam*, dunque sono tutti fauori segnalati quelli, che riceuiamo da Dio; ma questo è vno de segnalatissimi, perche *visitatio tua custodiuit spiritum meum*, di questo parlando disse il Profeta reale. *Lex Domini immaculata conuertens animas*; del cui precetto possiamo con ragione vedere la materia, il tempo, la persona, il modo, & il guadagno; la materia, *si peccauerit in te*, il tēpo, *inter te & ipsum solū*, la persona, *frater tuus*, il modo, *Vade*, & il fine: *si te audierit, lucratus es*.

Et quāto al primo, *si peccauerit &c.* questo disse S. Paolo à Galati nel sesto capo. *Fratres, & si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto*, prima del peccato mortale, poi de peccati veniali, come le ponture di molti aghi, come vn filo d'vna tela, così, *capite nobis vulpes paruulas. Cant. cap.* 2. & il Prof. Isaia. *De radice colubri egredietur, regulus, & semen eius absorbens volucrem, c.* 14. però Dauidde diceua. *Lauabo per singulas noctes lectum meum*, che sono i peccati mortali, *& lacrimis meis stratum meū rigabo*, che sono i peccati veniali, & l'istesso Profeta parlando di Dio disse. *Propter iniquitatem, corripuisti hominem. Psal.* 38. dunque, *si peccauerit in te*, cioè *te sciente*. Et nel Deuteronomio, si dice. *Cū repetes à proximo tuo rem aliquā quam debet tibi, non ingredieris domum eius, vt pignus auferas: sed stabis foris, & ille tibi profert quod habuerit Deut. cap.* 24. *debitū*, è il peccato, *nō ingredieris*, inuestigādo, che falleresti? chi nō hauesse fallito vedēdo Giosèppe senza il suo manto? In somma, *si videris nè proferas &c.* se non vedrai, non lo pensare, ma pensa più tosto, come pensorono gl'Apostoli, che potendo pensare ad altri, quādo Christo disse loro. *Vnus vestrum, me traditurus est*, che, *caeperunt singuli dicere, numquid ego sum Domine?* ouero se ne hauerai probabile congiettura, all'hora, *ante languorem adhibe medicinam Eccl. cap.* 18.

Frater tuus, perche, *frater qui adiuuatur, quasi Ciuitas fortis Prou. cap.* 18. & San Giouanni alla prima, dice. *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatē habere, &c.* Tanto maggiormente della limosina spirituale, che si fà solo con la lingua, che ogni vno l'hà, & ogni vno la puole adoprare in bene, particolarmēte nella correttione fraternale, oue si tratta la salute del suo prossimo.

Terzo. *Vade*, come Iddio ad Adamo, *ad auram post meridiem*, come, *descendam & videbo*; *Vade*, perche, *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*; *Vade*, tocca al Prelato, *& corripe eum*, quando si possa à molti si fà strepito, ma quando si possa ad vno, si stà in silentio, così Christo. *Exprobrauit incredulitatem eorum*, ma quando presso à Tomaso, *Ianuis clausis &c. Vade & corripe eum*, perche, *labia tua sicut vitta coccinea: eloquium tuum dulce Cāt. cap.* 4. come quella di Raab, che staua alla finestra, che ò si serrassero, ò si aprissero sempre era bene; ma non come quelli che mandorno, de quali parlando Dauidde nel salmo disse. *Exacuerunt*

vt gladium linguas suas, intenderunt arcum rem amaram: legge il Caldeo. *Veneno pestifero*, ouero, *corripe*, con piaceuolezza, perche, *fauus distillans labia tua, mel, & lac sub lingua tua*: Quindi è che Dio disse à Mosè; *Exod. cap. 17. Loquimini ad petram*, cioè se fosse l'huomo più duro che nō è vna pietra, *loquimini*, & perche la volse percuotere, Iddio si sdegnò ma il Bargēse à mēte de Rabini dice, che per quella rigida parola che disse Mosè al Popolo percuotendo la pietra, quando così proruppe. *Audite rebelles*, Iddio non volse ch'entrasse nella terra di promissione, nō cō rigore ma cō dolcezza, ma con piaceuolezza si deue fare questa correttione fraterna ò Christiano al tuo prossimo, *quia non in spiritu Dominus, non in commotione, non in igne, ma in aura Dominus*.

Inter te & ipsum solum. Come fece Iddio ad Adamo, che lo chiamò solo à solo, se bene lo sapeua Eua: come Gioseppe, quando disse alli fratelli. *Ego sum Ioseph*, cō questa parola furono tutti placeuolmente da esso corretti, come la Sammaritana, che quando Christo la volse riprendere, mandò via tutti gl'Apostoli nella Città: Hor di questa maniera adoprando noi tutte queste debite circostanze alla salute del nostro prossimo con la correttione fraterna, cioè hauer riguardo alla materia, al tempo, alla persona, & al modo, saremo certi, & securi hauer guadagnato l'anima del nostro fratello. *Lucratus es fratrem tuum Amen*.

PROEMIO VENTESIMOSECONDO

Per la Feria IIII. della III. Domenica di Quaresima.

Ostinata lite, valido vento, prudēte Auuocato, fōdata Rocca, vasto incendio, cadente pioggia, rapido Fiume, ampio Mare, & sicura Ripa ci rappresenta hoggi &c.

Ripa à [illegible]ieto riposo; Mare ad inespugnabil porto; Fiume à scorticoso periglio; pioggia ad arida terra, incendio à dura selce; Rocca à furiosi incontri; Auuocato à dotte ragioni; vēto à languidi fiori; & lite à false magagne.

Lite, che istiga, & sprona, vento che muoue, & commoue, Auuocato, che pone, & propone, Rocca che difende, & offende, incendio, che diuora, & cōsuma, pioggia che terge, & laua, fiume, che reuolge & sommerge, Mare, che mugge, & freme, & Ripa, che assicura, ed affida.

Ripa, ma desiderabile, perche costeggia il Mare: Mare, ma implacabile, perche nutrisce il Fiume: Fiume ma inseparabile perche s'ingrauida con la pioggia: pioggia ma flassibile perche estingue l'incendio: incendio ma inestinguibile perche incenerisce la Rocca.

Rocca, ma inespugnabile perche resiste come Auuocato, Auuocato ma insuperabile, perche non teme del vēto: vento ma terribile, perche fomenta la lite, & lite, ma infinibile, perche è assai prouocante.

Lite, che calunnia. *Quare Discipuli tui trasgrediuntur traditiones seniorum?* Vento che persequita. *Non enim lauāt manus suas cum panem māducat*. Auuocato che rintuzza. *Dixit eis Iesus*. Rocca, che protegge. *Respondit Deus honora Patrē tuum, & Matrem tuam*. Incendio che zela l'osseruanza della legge. *Vos irritum fecistis mandatū Dei propter traditionē vestram*. Pioggia, che viene dal Cielo. *Hypocritæ bene Prophetauit de vobis Isaias*. Fiume che tira in giù. *Populus hic, labijs me honorat*. Mare, che rassembra il cuore dell'empio peccatore pieno di vitij. *De corde enim exeūt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, forni-*

fornicationes furta falsa testimonia & blasphemie. Et Ripa che custodisce. l'onde. *Tunc accesserunt Discipuli,& dixerunt ei,edissere nobis parabolam istam; quia Pharisei audito verbo hoc scandalizati sunt.* Questa è l'istoria del Vangelo hodierno. Hor mentre dunque &c.

PREDICA PER IL MERCORDI
Dopò la III. Domenica di Quaresima.

Quare, & vos trasgredimini mandatum Dei propter traditiones vestras: Matth. cap. 11.

PRecetti, & traditioni hauemo noi dentro la Chiesa N. precetti da osseruarsi,& traditioni da non tralasciarsi; precetti à quali douemo obedire,& traditioni,che douemo riuerire;precetti d'Iddio,& traditioni fatte da serui di Dio. Et quanto à i precetti di Dio, non è dubio che douemo osseruarli,si per l'autorità di chi lo cōmanda,come per l'vtile,che ne riceuemo, & il premio, che n'aspettiamo; l'autorità di chi lo commāda non puole ad altra assomigliarsi,che à se stessa, si perche è solo Dio potente,solo che hà l'autorità suprema, nō da altra dependente; ma da se stessa procedente, però è solo à se stesso simile:Chi hebbe mai autorità di creare il tutto con la sua potenza, gouernarlo con la sua sapienza, & saluarlo con la sua bontà,se non Iddio? dunque lui solo hà l'autorità suprema di commandare, & quel che vien da lui commandato,douemo noi sue creature osseruare.

L'vtilità poi che ne riceuemo è assai grande, grande quanto al corpo, & grandissima quanto allo spirito; grāde quanto alli beni temporali,grādissima quanto alli beni spirituali. *Si precepta mea obseruaueritis, bona terræ comedetis*, che maggior di beni temporali può desiderare il corpo? *Si diligitis me, mandata mea seruate, & ego rogabo Patrē, & alium Paraclitum dabit vobis*, & che più dell'amor di Dio, & delli doni dello Spirito Sāto può desiderare l'anima nostra? oltre che à Dauidde fù intelligentia delle sacre scritture di gran lunga maggiore di quella che fù data à Padri antichi, perche osseruaua i precetti di Dio: *super senes intellexi, quia mandatum tuū quæsiui*, dice lui medesimo. Ma il premio poi si può trouare ò vero desiderare il maggiore di quello che si dà à coloro che osseruano i precetti di Dio? il maggior desiderio dell'huomo è di viuere: *Hoc fac, & viues*, dice Christo dell'osseruanza de precetti, temono i mortali in questa regione di morte, la morte, entrano gl'istessi nella regione di vita per l'osseruanza de preceti di Dio: *si vis ad vitā ingredi, serua mādata*, vorrebbono perpetuarsi senza timor di morte gl'huomini,& l'osseruanza de precetti di Dio, gli fà perpetui, gli fà eterni. *Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum*: gioua dunque l'osseruanza de precetti di Dio,in vita, in morte, & dopò morte; in vita,ci dà il timor di Dio, in morte, l'amor di Dio, & dopò morte, la gloria di Dio; in vita ci custodisce dal male,in morte ci libera dal male, & dopo morte ci dona ogni bene;in vita ci fà fedeli,in morte,ci fà constanti,& dopò morte ci fa beati;in vita,ci agiuta nella guerra, in morte ci fà hauer la vittoria, & dopò morte ottener requie, & pace;in vita ci custodisce,& ci cōserua,in morte ci protegge, & dopò morte ci dona vita eterna;in vita ci dice. *Si volueris mandata mea seruare,conseruabunt te*, in morte, *qui custodit preceptū,non experietur*

tur quicquam mali,& dopò morte,*mandatum tuum* , *vita æterna*.

Per cominciar da qui tutto il nostro ordinato discorso dico,che l'osseruãza de precetti diuini gioua in vita,in morte,& dopò morte, perche si come quello,che custodisce vna fortezza,anco dal l'istessa fortezza è custodito, così, chi custodisce i precetti di Dio, dalli precetti di Dio egli vien custodito;all'incontro poi per l'inosseruanza, quanto male in vita,in morte, & dopò morte gl'auiene,in che maniera, state à senti re:chi non osserua li precetti di Dio in vita, in vita perche la gratia,in morte la vita,& dopò morte la gloria;si puol dire più auanti,certo che nò?però minaccia tãto Iddio contro i trasgressori de suoi diuini diuieti nel Leuitico così dicendo. *Si non feceritis omnia mandata mea,percutiam vos in egestate &c.*& nel Salmo per il Profeta Dauidde. *Si mandata mea non custodierint, visitabo in virga iniquitates eorũ*,& quel ch'è peggio, con voi parlo trasgressori delle diuine leggi, non sarà verga di legno, ma di ferro, *& reges eos in virga ferrea,& tanquam vos figuli, confringens eos*:gran cosa è questa N.lascio vn Põtefice, lascio vn Imperadore, vn Rè,vn Prencipe,ma ogn'huomo,ogni donna,che habbia à suo seruitio vn seruo &vna serua, vuole à vn minimo cenno esser obedito, & se nõ l'obedissero,pieni di sdegno pigliano il bastone, percotono, gridano, & fanno arriuare il rumore delle percosse,& delle grida,se sia possibile,fino al Cielo; & loro sogetti à Dio,che non vuole esser vdito à cenno ma à parole, quale non vna volta sola,ma mille, & mille le fà replicare. *Si non obseruaueritis præcepta mea,omnes simul peribitis*,& questi, che vogliono esser così presto obediti, ò non odono, ouero non vogliono vdire, ò non apprezzano,ò disprezzano, ò nõ osseruano, ò pure trasgrediscono i precetti di Dio: Deh fratelli,deh sorelle:*Quare vos trasgredimini mandatum Dei.Vos*,che sete sogetti à Dio; *mandatum Dei*, ch'è voler di Dio. *Vos*,che douete esser Discepoli di Dio; *mandatum Dei*:ch'è dottrina di Dio. *Vos*,che douete esser serui di Dio;*mandatum Dei*,ch'è legge di Dio. *Vos*,che douete conoscere Iddio; *mandatũ Dei*, ch'è la sapienza di Dio. *Vos* finalmẽte, che sete redenti, & ricõprati col pretiosissimo Sangue di questo Christo, douete,nõ osseruare,*mandatũ Dei*,trasgredire,*mandatum Dei*,che più di male si puol dire,che trasgressore del voler di Dio, che più di bene si può raccontare,che osseruatore,delli precetti di Dio,precetti tanto facili,che niente più. *Iugum enim meum suaue est*,dice Christo istesso, *& onus meum leue*: Hà tanto contento, sente tanta dolcezza nell'anima sua quello che osserua i precetti di Dio, che ogni cosa ardua, gli sembra leggiera;& vuole dire il Signore, pratticarà con gl'Angioli,cõuerserà con i Santi, & sarà familiarissimo col medesimo Iddio. Sù sù dunque ò miei cari N. all'osseruanza di questi precetti; forse sono precetti di persona vile? *mandatum Dei* forsi nõ hà autorità, *non est impossibile apud Deum omne verbum, omnia potest, disputare de potestate Prencipis est crimen sacrilegij*; forsi sono impossibili ad osseruarsi? *Si quis dixerit Deum præcipisse impossibilia anathema sit*;forsi non son facili ad eseguirsi? *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*,che dunque vi ritarda?l'vtilità, il premio,& il premio l'hauete sentite tutti, non vi riparo, non vi e scusa,se non l'osseruante, si per euitare quel nome infame di trasgressore del voler di Dio, come anco, acciò non ci sia detto. *Quare, & vos trasgredimini mãdatum Dei propter traditiones vestras?* che sono cattiue, ma buone, se sono di Padri sante traditioni, di quei Padri dico, che dentro à Sacri Concilij ispirandoli,& regendoli lo Spirito Santo, hanno lasciate à noi,tanto contrariate hoggi giorno da moderni heretici, quali dicono, che i Santi Padri, ne poteua-

teuano far queste traditioni, ne doueuano farle, ne sapeuano farle: gran pelago oue sono immersi i miseri, & disgratiati,& in vero gran pelago da discorrere; Ma vdite, che con maggior chiarezza che sia possibile, così io discorro, primieramente che poteuano farle, che doueuano farle, & che sapeuano farle, attenti di gratia; Se i Sãti Padri nõ poteuano far traditioni, era solo perche non hauessero autorità di farle bene; ma che diremo alle tante autorità si nell'Euangelio di Christo istesso, come anco negl'Atti Apostolici, nell'Epistole, & in tanti luoghi de Sãti Padri: Ditemi per cortesia, perche causa hà detto Christo in San Luca: *Qui vos spernit, me spernit, qui vos audit me audit*? nõ possono i Padri far le traditioni, decidere, & dare le sentenze, perche dice Christo in S. Matteo, *si Ecclesiã non audierit, sit tibi sicut Etnicus, & publicanus*? Se non douemo obedire à i precetti de Prelati, perche dice Christo in S. Matteo. *Super Cathedram Moysi sederũt Scribæ, & Pharisei, omnia quecũque dixerint vobis, seruate, & facite*? perche dice S. Paolo: *obedite prepositis vestris, & subiacete eis*? perche dice l'istesso, *qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*? Et poi, Dio, buono, che dicono loro nella cõfessione Augustana, che alli Vescoui à quali è commesso predicare l'Euangelio, amministrar i Sacramenti, & remettere i peccati necessariamente, *Et de iure diuino debent Ecclesiæ præstare obedientiam*; & soggiongendo nell'istesso articolo, *de potestate Ecclesia*, dicono; *Qui vos audit, mè audit*, & adesso si fanno sentire, che non si deue obedire alle traditioni de Santi Padri, perche non ponno farle, perche non hanno autorità di farle: gran cosa; nelli conciliaboli hanno i seguaci del diauolo autorità di fare le traditioni, & commãdare che si osseruino, & dicono, che nelli Concilij Sacri, i Seguaci di Christo, i serui di Christo, & i Santi Padri non hanno autorità di fare traditioni,

Luca 10.

& se le fanno, non si deuono osseruare: oh maledetto, & manifesto veleno, che vuole viuer solo, & tutti gl'altri vccidere. Vdite S. Ignatio Martire, & basteraui dire queste parole scriuẽdo à Magnesani in che forma egli parla. *Dignũ est, & nos obedire Episcopo nostro, & in nullo ei contradicere, non enim istum visibilem, quis spernit, sed illud inuisibilem in eo contemnit, qui non potest à quoque contemni, hic non ab homine, sed à Deo habet promotionem*: Hora ricordateui ò Padri Scritturali, che disse Iddio à Samuele di quelli che lo disprezzauano: *Non te spreuerunt sed me*; & Mosè cõtro i mormoratori soggionse: *Non aduersum nos murmuratis, sed aduersus Dominum Deũ seruaui*, per essempio, Datan, Abiron; Ozia, & altri, che per render quel debito honore, & riuerenza che si conueniua à Sacerdoti, furono seueramente da Dio gastigati; & nõ fù Christo istesso suddito à Giosoppe, & à Maria? non osseruò anch'egli le traditioni, & le cerimonie pertinenti al culto diuino? non celebrò le Pasche, le Pentecoste, le Scenofegie, & l'Encenie nel tẽpio? voleua bene il nostro Christo distruggere le traditioni peruerse, ch'erano cõtro il precetto di Dio, che però dice nell'Euangelo. *Irritum fecisti mandatum Dei propter traditiones vestras*, ma quelle traditioni quelle cerimonie le quali erano conforme alli precetti di Dio, nõ intese mai distruggerle, ma sẽpre perfettamente compirle: Hor perche dũque i Santi Padri nõ ponno fare le traditioni non essendo contrarie alli precetti di Dio? chi ciò asserisce incontrario ò miei cari fedeli, sono Arpie dell'Inferno, seguaci, & sudditi di Satanasso infernale: Si si che ponno farle; & sãno farle & deuòno farle, nõ perche siano huomini, che possono errare, & errano di fatto, ma perche in quelle traditioui sono retti dallo Spirito Santo: *Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*; Nõ son queste parole d huomini communali

munali come siamo noi altri immersi in mille errori, ma sono parole di Dio, sono parole dettate dall'istesso Iddio, il quale nô puole giamai errare quelle delle traditioni. *Visum est Spiritus Sancto, & nobis*, si dice ne gl'atti Apostolici. *Cum accepistis à nobis verbum auditus Dei accepistis illud non vt verbum hominis, sed sicut est verè verbū Dei*, dice Paolo Apostolo. *Spiritu Sancto inspirati locuti sunt Sancti Dei homines*, dice S. Pietro; dunque se come huomini non hauessero saputo far queste traditioni, l'hanno saputo fare i Sãti Padri, come retti, & inspirati dallo Spirito Santo; hor se così le verità, che ponno farle & sanno farle, resta solo concludere, che deuono farle: Deuono farle, si per riformar tãti mali abusi, si anco, perche non sono contrarie alle Scritture Sacre, come di più per hauere l'essempio de gl'Santi Apostoli auanti gl'occhi, quando altro non fosse.

Act. Apost. 15.
2. Tessal. 2.
2. Petri. 1

Sentite hora vn luogo di S. Paolo à Colossẽsi, malamẽte inteso, ò pure male adottoil, quale lo presẽtano per Acchille de loro fondamenti. *Nemo vos iudicet in cibo, & potu*, & quel che segue, dice l'Apostolo, dal qual luogo cauano, che si come si son fatte le traditioni del digiuno, & non si poteuano fare, perche era contro l'autorità di S. Paolo, così si sono fatte anco dell'altre contrarie ad altri luoghi delle scritture; oh ciechi, oh forsenati, & priui d'ogni discorso di humano sapere. *Sinite illos N. caci sunt, & duces cacorum*; Volete voi che San Paolo contradicesse à vn primo conseglio fatto da gl'Apostoli nel quale determinorono, che i Christiani si astenessero da alcuni cibi? Et poi: *Nemo vos iudicet in cibo, & potu*, questa è la ragione, & questa è la causa, perche erano molestati dalli Giudei i fedeli di Christo, che loro mãgiassero cibi prohibiti nella legge, che risponde à questi S. Paolo. *Nemo vos iudicet de cibis, omnia sunt munda mundus*. Iddio hà fatte tutte le cose buone monde, non attendete alle traditioni antiche Mosaiche, *qua sunt vmbra futurorum*; ma attẽdete alle nuoue, alle Christiane, alle fermi, & stabili, & non all'ombre che presto suaniscono, hor questa è l'intentione di San Paolo N. gl'essempij: Et poi non ci dimostrorono chiaro, che nella Chiesa s'habbiano à far traditioni? Si pure: commandorono gl'Apostoli l'astinenza del sangue, & del suffocato, che i Gentili, che veniuano alla fede non si circumcidesse-ro, che il giorno di Sabbato si trasmutasse in Domenica, che le Donne non parlassero in Chiesa, oue hora sono tãte loquaci, che le medesime facessero orationi, *sed velato capite*, & altri le quali se non sono nell'Euangelio, non però sono contro il Vangelo, ma conforme all'Euãgelo, & alli buoni costumi di quelli che pretendono il Cielo, delle quali traditioni, à Tessalonicensi dice Paolo Apostolo: *State, & tenete traditiones quas didicistis, siue per epistolam, siue per sermonẽ*; & ne gl'atti Apostolici al capo quintodecimo si raccõta, che Paolo insieme con Silla passando per la Città gl'ricordauano à osseruare i dogmi Apostolici. *Perambulabat autem Siriam, & Ciliciam confirmans Ecclesias*; dice Luca. *Pracipiens custodire pracepta Apostolorum & Seniorum*; oh sante traditioni, ò benedette traditioni per le quali siamo rinouati nell'osseruanza della vita Christiana, queste son quelle, che Christo non danna, ma bẽ si le traditioni Farisaiche, quelle dico per l'osseruanza delle quali; *Irritum faciunt mãdatum Dei propter traditiones vestras, traditiones vestras*, ò Farisei, fatte contro i buoni costumi, fatte contro i precetti di Dio, fatte contro l'istessa carità del suo prossimo; Iddio dice. *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, & tu dici, munus quodcumque est ex me, tibi proderit*, per leuar l'honore, la riuerenza, & il debito sollentamento, che per precetto di Dio si conuiene al Padre, & alla Madre, così fanno hoggi alcuni

2. ad Tess. al 2.

cuni mali Christiani quali sono simili à gl'Ebrei, che posposti li precetti di Dio, attendono solamēte à i loro cattiui abusi; se questa poi sia l'istessa verità Euangelica che io vi predico N. ruminatela bene con la vostra mente, che frà tanto, io riposo.

SECONDA PARTE.

QVare, & vos trasgredimini &c. Furono sempre, & superstitiosi, & vani, nō che odiosi al benedetto Christo li Scribi, & Farisei, ò Signori, che però ben spesso hoggi gl'riprende più che mai, santamente dunque adirato, non solo gli riprende, ma li tratta da ciechi, da sporchi, & da insensati: *Caeci sunt, & duces caecorum*, ecco la prima; *sepulcra dealbata*, ecco la seconda; *adhuc, & vos sine intellectu estis*, & ecco la terza; oh infame ternario, anzi che arriua tant'oltre, che li chiama reprobati: *Omnis plantatio quam non plantauit Pater meus celestis eradicabitur*, & tutto questo perch'erano superstitiosi, & vani, & solo si delettano dell'esteriore, che però dicono à Christo: *Quare discipuli tui trasgrediuntur traditiones seniorum*; questi sono simili alle monete false, che paiono argento & è alchimia, questi sono simili alle donne adultere, che mostrano amare il marito, & amano l'adultero, per questo dice Sā Girolamo, che non fù da Dio accettata l'offerta di Caino, perche secōdo la Glosa. *Recte obtulit, sed non recte diuisit, quia cor separauit ab oblatione*; Ma l'innocente Abelle, *plurimum obtulit hostiam*, secondo la dottrina di S. Paolo à gl'Hebrei, *non plurima quantitate*, ma perche, *obtulit cor cum oblatione*, dunque gli Farisei, che sono interpretati diuisi, sono simili à Caino, che separaua il cuore dall'oblatione, questi sono quelli che non caminano per la strada reggia, ma declinano hora alla destra, & hora alla sinistra, cōtro de quali si dice ne i Numeri. *Via reggia gradiemur*; & nel Deuteronomio al capo secondo. *Non declinabimus, neque ad dexteram, neque ad sinistrā*: Tre vie ci si manifestano in queste parole, primieramēte le vie de lati & la via di mezzo, per le vie de lati caminano gl'Hebrei, & gl'Heretici, i primi si fondano tutti al culto esteriore, senza l'interiore, i secondi si fondano tutti nel culto interiore, sēza l'esteriore: li Cattolici poi caminano per la via reggia, ammettendo, & l'vno, & l'altro culto, perche, & del corpo, & dell'anima douemo render tributto à Dio, onde con ragione gli douemo, & il culto interiore, & il culto esteriore, ma prima l'interiore: Insomma per questo erano odiosi à Christo i Farisei, perch'erano superstitiosi, & vani, però li tratta da trasgressori, da hipocriti, da ciechi, da stolti, & da reprobati: trasgressori; *Quare, & vos trasgredimini mandatū Dei propter traditiones vestras*; da hipocriti, *populus hic labijs me honorat, cor autem eius longe est a me*: da ciechi, *Sinite illos, caeci sunt*; da stolti; *adhuc, & vos sine intellectu estis*, & finalmēte da reprobati; *Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus caelestis, eradicabitur*; ma cominciamo meglio ad esaminare tutte queste apportate circostāze N. & quāto al primo.

Quare, & vos &c. Li Scribi, & Farisei riprendeuano Christo nelli discepoli, *quare discipuli tui trasgrediūtur traditiones seniorum*, & Christo riprende loro, perch'essi sono trasgressori de commādamenti di Dio; ma notate di gratia, che dicendo male di Christo, vanno alli discepoli, & à quelli così dicono. *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester*, & poi volēdo dir male di essi discepoli, vāno al maestro, & li dicono: *Quare discipuli tui &c.* giusto come fanno hoggi alcuni huomini maligni nel mondo, i quali quādo vogliono mormorar'del lor prossimo, vengono à voi, & quando vogliono dir mal di voi, vanno ad altri.

Omnis plantatio &c. perche non hauerà

Ad Heb. 11.

Num. 21.

de

ne accrescimēto, ne fermezza, essendo, che, *incrementum dat Deus*, & Dio la fortezza, però diceua il Sāto Dauidde. *Deus fortitudo mea &c.* quelli dunque che non hanno, ne accrescimento, ne fortezza, ne stabilimento, non sono piantati da Dio, & perche Iddio non gl'ha piātati, stanno à pericolo di manifesta caduta, anzi certo, che caderanno, & rouinaranno, da qui nasce la breuissima felicità de cattiui, che non sono più tosto piantati, che subito sono suelti. *Vidi impium superexaltatum, sicut cedros libani*, perche non sono piātati da Dio, ma dalle loro ingiustitie, & così violentemente sono nel luogo oue si trouano, & come per miracolo tenuti per l'aria, à guisa d'vna pietra, che stando in alto, se bene nō cade così presto per esser sostentata, non però può longamente esser permanente, & non cadere, che à questo fine parlādo, disse in questa maniera vn giorno il patientissimo Giobbe. *Laus impiorum breuis, & gaudium hypocritę ad instar pūcti*, è Iddio solo quello, che da fortezza, & stabilimento. *Ego occidam, & ego viuere faciam, ego percutiam, & ego sanabo &c.*

Iob. 20.

Sinite illos; quello è il maggior castigo che dia Iddio à peccatori lasciarli à lor arbitrio senz'agiuto, senza cura, & senza gastigo; di tutte le piaghe d'Egitto, la maggiore fù partirsi da loro, lasciargli, & non più castigarli, perche frà tanto, che non li lasciò, & durorono li castighi, sēpre si rauedeuano, ma quando li lasciò di castigarli, rimasero ostinati, & si come quel Padre, che, *parcit virgę, odit filium suum*, così Iddio *quem corripit, amat, & quem nō corripit, odit*, il buō Padre quel che conosce per figlio, & che gli spetta, corregge, ma se vede altri fallire, che non conosce, non li coregge, ma li lascia à loro arbitrio; così Iddio hà cura de suoi, *& nouit Dominus qui sunt eius*, & li corregge con li gastighi, ma gli altri come non li conoscesse, & non spettasse à lui li lascia, à lor arbitrio, però dice per Amos Profeta: *Tantummodo cognoui vos ex omnibus cognationibus terrę: idcirco visitabo super vos omnes iniquitates vestras.*

Amos 3.

Sinite illos: ma che castigo è questo ò Signore? vdite che risponde, solamēte lasciarli? & così è in vero, nō gli poteua egli dar maggior gastigo, essendo essi ciechi, quanto lasciarli andar da loro à briglia sciolta: ditemi di gratia, non corre à manifesto pericolo vn cieco, che senza luce, & senza guida è lasciato in sua libertà, & è permesso che vada, oue lui stesso nō guidato s'inuia? così auuiene à vn anima del tutto lasciata da Dio cieca per il peccato, oh che grā male assai da piangerlo & poco sentito, è quando Iddio lascia vn anima in abandono, però egli che lo sà ci inuita in Geremia à considerarlo, quando à noi riuolto così dice: *Tonde, capillum tuum, & proice, & sume indirectum planctum, quia proiecit Dominus, & reliquit generationem furoris sui*, oh che dolore, oh che pianto per vna tāta perdita che fà l'anima da Dio lasciata in sua libertà, atteso che in cosa nessuna si potrà giamai quietare senza Iddio, essendo tutto il nostro sommo bene.

Hier. 7.

Ecolo in persona di Caino che il tutto si vede auerato il quale egli stesso così dice; *Ecce hodie proicis me à facie tua &c.* sopra le quali parole così dice il Padre S. Giouan Chrisostomo sopra la Genesi nell'homilia vigesima; che pensi fosse à Caino esser cauato dalla faccia di Dio? fù senza dubio (risponde lui medesimo) esser priuato à fatto, à fatto dell'agiuto di Dio; però quando Iddio lasciò il suo popolo per il peccato dell'Idolatria, & gli sustituì per sua guida vn Apostolo, come nota il sacro Testo nel capitolo trentatre dell'Esodo, il quale solamente in sentir questa nuoua, piansero tanto amaramēte, che nessuno volse vestirsi, come soleua prima vestirsi, essendo lasciato in abandono da Dio, vero, & sommo bene.

Gen. 4.

Dunque così presto da te si lasciano

Signore, l'alme da te medesimo create, & redente? deh che potrebbe rispōdere in questo fatto il mio Christo; nō le lascio io, nò, anzi io sono lasciato da loro, che è danno di gran lunga maggiore; io dunque sono il primo da essi lasciato, eccolo che lo dice per il suo Profeta Osea. *Ipsa non vxor mea, & ego non vir eius*, Et Geremia soggionge. *Et dicet vnusquisque proximo suo, quare fecit Dominus sic Ciuitati huic grandi? & respondebunt, Eo quod dereliquerint pactum Domini Dei sui, & adorauerint deos alienos, & seruierint eis*, però, *Sinite illos*, perche se loro mi hanno lasciato, ch'è grandissimo danno loro, io voglio lasciar loro, ch'è danno di gran lunga maggiore: Ecco l'vltimo gastigo di Dio, lasciar i ribelli, & cercar altri che lo seruino, così dice in Esdra. *Quid faciam tibi Iacob? noluisti obedire, ideo trāsferam me ad alias gentes, & dabo eis nomen meum, vt custodiant legitima mea, quoniā me dereliquistis, & ego vos derelinquam*, Anzi dice in vn altro luogo per Geremia, & piangete à lacrime di sangue, ò peccatori ostinati, lasciati in abandono da questo Iddio. *Multæ sunt prauaricationes eorum, confortatæ sunt auersiones eorum*; cioè, non solo si sono allōtanati da me, ma di più si sono fortificati, & difesi nelle loro colpe per farmi resistenza, & non hauer più ne parte, ne arte meco.

Osea 1. Hier. 11.

Sinite illos, & è come interdirli, che non preghino mai più per loro nel tēpo auuenire, così disse à Samuele quādo pregaua per Saulle nel primo de Reggi al capitolo sestodecimo; *vsquequo tu luges Saul, cum ego proiecerim eū ne regnet super Israel*, così disse à Geremia quādo pregaua per il Popolo. *Noli orare pro populo isto, nec assumas pro eis laudem, & orationem &c.* Et nel quarto decimo dice l'istesso, donde è da notare, che quando Iddio dice alli Santi, che nō preghino, all'hora è segno manifesto hauer data sentenza manifesta, & diffinitiua contro quelli, in modo che per le colpe loro, non merita nessuna reuocatione: Molte altre ragioni si possono addurre, perche dice Iddio alli Santi, *Sinite illos*, prima di trouarli senza agiuto, & fauore di Patrini che li difendano; secondo per auuertire i Sāti, che non preghino se non conforme à quello ch'egli vuole, così fà vn Prencipe del mondo quando vede vn suo corteggiano, che gli vole dimandar gratie per qualche deliquente il quale nō è à suo gusto, quādo vede che apre la bocca per parlarli di esso, lo preuiene, & gli dice, che nō preghi per quello altrimente, perche non lo vdirebbe: Terzo per dimostrare quanto possono i Santi appresso Iddio, & quarto per non farli discader della bona stima d'esser amici cari à sua Diuina Maestà alli quali non si niega cosa nessuna, che all'hora appunto sarebbe, quando gli chiedessero qualche gratia, ò qualche fauore, & egli non gli la cōcedesse, che però prima gl'auisa, prima gli preuiene, acciò poi li Santi non gli la dimandino, non gli la chiedino.

Hier. 7.

Ma se Iddio è tutto misericordioso, come commanda che nō si preghi per i peccatori? tāto più, che vediamo, che quando Iddio commanda al suo Profeta Geremia, che nō preghi per il Popolo, all'hora il Santo Profeta ora con maggior feruore, forse che in quel pūto, che gli lo prohibisce, fà per accenderli tanto più acciò preghino per essi? & forsi questo voleua dire il Santissimo Dauidde nel salmo, quando così in questi sacri accenti proruppe: *Domine Deus virtutum quo vsque irasceris super oratione serui tui?* che se bene lo conosce irato, à ogni modo lo priega: & fà come quel seruo fedele, che conoscendo il suo Padrone esser adirato cōtro il suo figlio, non cessa pregarlo ancor che lo vegga sdegnato, conoscendo che gli è figlio, & non può non perdonargli, & se gli dicesse non pregare per mio figlio, ouero non mi ragionare di mio figlio, è come gli dicesse-

Psal. 79.

cesse, pregami che non posso, non perdonargli, perche mi è figlio, & desidero si preghi per lui, per hauer giusta caggione di perdonarli; così forse fà Iddio, quando dice alli Santi, che non preghino per quelli, nô perche vuole, che non preghino par loro ma per accenderli con queste parole acciò, che preghino per essi. Finalmente: *Sinite illos:* ma che cōsolatione interiore haueuano questi miseri priuati della misericordia di Dio, & della participatione de Santi? il danno dell'esseuza di Dio, è danno sopra tutti li danni, però disse Iddio stesso in Geremia. *Non consoleris eos, quia abstuli pacem meam à populo isto*; che cosa gli darà pace, se Iddio gli l'hà tolta? chi lo cōsolarà, se Iddio non lo consola? & se questa porta è chiusa, qual sara aperta per loro? *Non est qui consoletur eam, ex omnibus caris eius*, perche nō possono, quando Iddio lo niega: però diceua Samuele al Rè Saulle. *Non reuertar tecum, quia proiecit te Dominus.* Andate in pace.

PROEMIO VENTESIMOTERZO

Per la Feria V. della III. Domenica di Quaresima.

AMoroso affetto, incurabile morbo, affettuosa domanda, smisorata pietà, deuoto ossequio, pietoso Medico terribile stuolo, spauentoso clamore, altissima fede, soprabōdante gratia, ed vn pretioso dono ci rappresenta hoggi &c.

Dono a degno sogetto; gratia à pētita volonta; fede à costante cuore; clamore à stolte orecchie; stuolo à timidi Medico à miseri offesi; ossequio al vero Iddio, pietà all'inferma donna; domāda al Saluatore; morbo à languide mēbra; & affetto ad immenso bene.

Affetto, che si dilata, & diffonde: morbo che crucia & tormēta: domanda, che chiede, & richiede: pietà che compatisce, & fauorisce: ossequio, che serue, & honora: Medico che sana & guarisce: stuolo, che fugge, & si strugge: clamore, che grida, & confessa: fede che inalza & solleua: gratia, che aggratia, & giustifica, & Dono, che dita, & arricchisce.

Dono, che è effetto della gratia; gratia che si ottiene per mezzo della fede; fede, che pauenta il clamore, clamore che fà l'empio stuolo; stuolo, che obedisce al Medico; medico che riceue l'ossequio; ossequio, che merita pietà; pietà che ascolta la domanda; domanda, che si oppone al morbo; & morbo, che intenerisce l'affetto.

Affetto, che và à ritrouare la socera di Pietro: *Surgēs Iesus de Synagoga, introiuit in domum Simonis. Socrus autē &c.* Domanda, che fanno i cari amici. *Rogauerunt illum pro ea.* Pietà, che non dimora à souuenire. *Stans super eam, imperauit febri, & dimisit illam.* Ossequio, che corrisponde alli fauori. *Et continuo surgens ministrabat illis.* Medico, che con la sola volontà dona salute. *At ille singulis manus imponens, curabat eos.* Clamore, che à suo dispetto dice la verità. *Exibāt autem daemonia à multis, clamantia, & dicētia, quia, tu es filius Dei.* Fede che ogni bene l'impromette & crede. *Turbae detinebant illum, ne discederet ab eis.* Gratia, che à tutti si communica. *Quia & alijs Ciuitatibus oportet me Euāgelizare Regnum Dei.* Et Dono finalmēte, che prodigamente dona, & concede; *Et erat praedicans in Synagogis Galileae.* Quest'è l'Istoria del corrente Euangelo. Hor mētre Io &c.

(***)

PRE-

PREDICA PER IL GIOVEDI Dopò la III. Domenica di Quaresima.

Socrus autem Simonis, tenebatur magnis febribus. Luc. cap. 4.

E Stato caggione di marauiglia fino à i Santi, & è stato di scandalo alli mondani, il vedere, che li peccatori, & gl'inimici di Dio siano accarezzati, & prosperati, & gl'amici siano afflitti, & tribolati; Ma se dall'altro canto andiamo considerando, che il beneficio dell'amicitia di Dio, non si è goduto, se non con la pentione della tribolatione, dirò, che non solo è conueneuole, che gl'amici di Dio siano tribulati, ma è necessario ancora. *Socrus autem Simonis tenebatur magni febribus*. Era Suocera di Pietro Apostolo l'inferma d'hoggi N. era amica di Dio, & à ogni modo, non solo, *laborabat febri*, ma *tenebatur magnis febribus*: oh giuditij di Dio imperscrutabili, che l'amico tribula, & l'inimico accarezza, cosa che hà fatto merauigliar fino li stessi Sāti, & scandalizare di questo mondo fallace i filosofanti. Giobbe specchio di sofferenza, dopò, che con vn apparato grande di parole, hà cercato vdienza, & attentione, soggionge, & dice. *Quare ergo impij viuunt, subleuati sunt, confortatique diuitijs?* Et è come dicesse, gl'empij, che sono indegni fin di vita, nulladimeno viuono di vita felice, sani prosperosi, ricchi, hanno famiglia, parenti, amici, & serui: *Et domus eorum secura sunt, & pacatæ in modo, che nō est virga Dei super illos*, & godono tanta pace, tanta quiete, che viuono esenti, & securi da qual si voglia male, da qual si voglia tribulatione. Dauidde nel salmo in persona di filosofanti del mondo di questo fatto mormorando disse vn giorno. *Et dixerunt; quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso? Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo, obtinuerunt diuitias*: quasi dicessero, non è possibile che sappia Iddio le tāte sceleratezze di costoro, che sono tanto prosperati nel mondo, perche se sapesse chi fossero, essendo egli Dio giusto, nō solo non li prosperarebbe, ma li castigarebbe; dunque non solo li Santi si sono merauigliati, ma di più li mondani si sono scandalizzati, vedendo gl'inimici di Dio prosperati, & gl'amici tribulati.

Iob c. 21.

Psal. 72.

Socrus autem Simonis, tenebatur magnis febribus, & questo per tre ragioni, prima per purgarla dalle colpe, secondariamente per rastrenarla anco nel bene; & terzo per coronarla, in Cielo, & sono tre raggi per li quali non solo diremo ch'è conueneuole, che siano tribulati gl'amici di Dio, ma diremo che sia necessario ancora; hor cominciamo dalla prima. *Socrus &c.*

Non è dubio. N. ch'è necessario, che gl'amici di Dio siano tribulati, si per farli conoscere, che sono peccatori, come anco, acciò si purghino dai peccati, come di più, acciò si preseruino per non commetterne mai più per l'auenire, in quella maniera ch'è necessario, che d'vn infermo si conosca il male, che si purghi, & si preserui dalla ricaduta, & queste tre cose opera la tribulatione; ma prima ci fà conoscere; che siamo infermi, che siamo peccatori. Et certo nessuna cosa ci fa conoscer tanto, che siamo peccatori, quanto l'esser afflitti, & tribulati, che per il più viene dai peccati; Sentite Giobbe come chiaramente lo dice. *Instauras testes tuos contra me, & multiplicas iram tuam aduersum me, & pœna militant in me*, li testimonij veri, & giuridici; *omni exceptione maiores*, che Iddio produce contra noi, per farci conoscere, che siamo peccatori, sono le tribulationi, lequali sono le pene delli peccati commessi

Iob c. 10.

messi contro il nostro benefattore, e liberalissimo Iddio.

Quindi è, che la nostra vulgata legge, *Testes*; oue il Padre S. Agostino legge; *Tormenta*, perche le tribulationi, che ci affligono, e ci tormentano, sono testimonij che ci prouano fino in faccia, che noi siamo peccatori, e perche pecchiamo spesse volte, Iddio perche è giusto, non solo produce vna volta sola questi testimonij contra di noi, ma li produce spesse volte, come che spesso pecchiamo, accioche quante volte pecchiamo, tante volte siamo conuinti da questi testimonij, che siamo peccatori, però Giobbe non dice, *produces testes tuos contra me*, ma dice, *instauras*, che altri leggono, *renouas*, perche li produce vna volta, e li torna à produrre contra il peccatore tante volte, quante volte pecca, e quanto più li produce, tanto più li fortifica contro l'istesso peccatore, che questo anco vuol dire, *instauras*; *Igitur instauras testes tuos contra me, & multiplicas iram tuam*, in quella maniera, che il peccatore moltiplica le colpe, di modo, che può dire, *pœnæ militant aduersum me*, perche dopò Iddio; che ne meno conuinto da testimonij, non cessi di peccare il peccatore, e di offender continuamente la sua infinita bontà, Iddio fà vn'essercito di pene, e di tribulationi, e poi in vn'istesso tempo ti batte da più lati; hora ti leua la robba, & hora la sanità; hora ti leua la famiglia, & hora li parenti; hora finalmente ti leua i genitori, & hora gl'amici, accioche castigati in questa forma, ti conoschi peccatore, e t'emendi per l'auenire.

Vi souiene N. che San Matteo dopò hauer detto che il regno de Cieli è simile à vn Rè di corona: *Qui fecit nuptias filio suo*, & inuitati che hebbe molti alle nozze reali, li quali tutti, *neglexerunt venire, & abierunt, alius in villam suam, alius autem ad negotiationem suam*, che in senso mistico ci si dimostrano varij generi di peccatori, cioè, che altri peccano di peccato d'omissione, e sono quelli, che *neglexerunt venire*, & altri peccano di molti peccati di commissione, e sono quelli, che, *abierunt alius in villam, & alius ad negotiationem*, perche peccano di molti peccati vili, & enormi, in quella guisa che son vili tutte le cose della villa, e perche solo regna in loro l'interesse della robba, però dice, *ad negotiationem suam*; ma altri fatti sempre peggiori, *tenuerunt seruos Regis, & contumelijs affectos, occiderunt*, perche altri non solo peccano, non solo, *contendunt, sed etiam persequuntur*, dice la Glosa Interlineare: All'hora il Rè giustamente adirato, che, *irasci Deus dicitur, quando vlciscitur*, dice il Padre San Giouan Chrisostomo, *missis exercitibus suis*, che sono li castighi, le pene, e le tribulationi, *perdidit homicidas illos, & ciuitatem illorum succendit*; perche, come dice Origene, *non solum anima, sed caro quoque in qua inhabitant cruciabitur in inferno*: Hor dite voi s'è vero, quel che dice Giobbe, che *pœnæ militant contra me*, che io dirò, che il peccatore sempre sarà conuinto dalli testimonij delle pene d'esser stato trasgressore, e colpeuole.

Matt. 22.

Rispondetemi di gratia, le febri, le piaghe, & altri malori, non sono testimonij veri, contrasegni certi, & esserciti accampati delli peccati commessi? si pure, quindi è, che doue noi leggiamo, *Testes*, la Glosa espone, *Plagas*, perche si come le piaghe manifestano il male che si ritroua dentro del corpo, così le tribulationi, e li castighi, mostrano, che siamo peccatori, e colpeuoli: Sentite Geremia, ilquale volendo mostrare alla casa d'Israele, che non si poteua scusare de peccati commessi, disse queste parole. *Quomodo dices non sum polluta, post Baalim non ambulaui?* cioè, come vorrai negare oh casa d'Israele di non hauere idolatrato? *Vide vias tuas in conualle, & scito quid feceris*: E certo li vestigij che si veggono per

Ier. c. 2.

le

le strade, dimostrano, se quelli che vi sono passati, sono stati huomini, ò vero bestie; perche se tu non ci vedi, se non vestigie d'huomini, di pure liberamente, che non vi sono passati altri che huomini; se poi non ci vedi se non vestigij di bestie, di pure, che non vi sono passate altre, che bestie: hor l'huomo quando pecca diuenta vna bestia: *Sicut equus, & mulus quibus non est intellectus*: però se vorrai conoscere ò peccatore, quando per li tuoi peccati diuenti bestia; *Vide vias tuas in conualle*, mira le vestigia de tuoi peccati, impressi per le strade di questa valle di miserie di questo mondo fallace, & all'hora, *scito quid feceris*. Questo è quello, che volse accennare lo Spirito Santo ne' sacri Cantici della Sposa parlando quando così li disse. *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum pastorum*, perche l'huomo quando pecca si fà vno della greggia de pastori, che però disse Dauidde nel salmo. *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, oue nota S. Giouan Chrisostomo, che l'huomo peccando, non solo si fà come giumento, ma trà giumenti si fà delli più vili, e delli più stolidi, che al mondo si trouino; dunque se vorrai vedere ò huomo, che sei colpeuole: *Vide vias tuas in conualle, & scito quid feceris*, ma sopra tutto mira li gastighi, *in conualle*: che li settanta Interpreti in vece di leggere *in conualle*, leggono, *in sepulchro multitudinis*, e Nicolò de Lira dice, che questo sepolcro fù quello della Valle di Ennom, di cui ragiona il Profeta Geremia dicendo. *Ideo ecce dies veniunt, dicit Dominus, & non dicetur amplius vallis filij Ennom: sed vallis interfectionis*, dunque se vorrai conoscere se sei peccatore, *Vide vias tuas in valle interfectionis, aut in sepulchro multitudinis*, e così dal gastigo istesso, ti conoscerai colpeuole.

Psal. 48.

Ier. 7.

Ma sentite altre scritture, che mostrano, che li castighi, e le tribulationi fanno conoscere all'huomo, ch'è colpeuole, e peccatore. Geremia al primo, oue noi leggiamo. *Virgam vigilantem &c.* Per dimostrare, che il gastigo stà apparecchiato al trasgressore, altri leggono; *Virgam oculatam*, perche dal gastigo, e dalla tribulatione rappresentato per la sferza, si conosce manifestamente il conosciuto peccato, e peccatore: però disse Dauidde. *Disciplinam, & scientiam doce me, quia disciplina est vera scientia*, che ci fà conoscere quel che siamo: Et Isaia dopò hauer detto. *Tantummodo sola vexatio dabit intellectũ*, poco dopò soggionge, *Et erudiet illum in iudicio, Deus tuus docebit illum*, perche quando Iddio, ò castiga, ò tribula, all'hora Iddio istesso li fà il Mastro di scuola, e fà conoscere al tribulato, ch'è colpeuole, ch'è peccatore. Dunque è più che vero, che manda Iddio alli suoi amici li disgusti, e le tribulationi, per farli conoscere che sono peccatori. *Socrus autem Simonis &c.*

Isa. 28.

E vero anco, che gli le manda per farli purgare dai peccati commessi: *Tamquam aurum in fornace probauit illos Dominus, & quasi holocausti hostiam accepit illos*, dice il sapientissimo Salomone, notate adesso la materia, che tutta è oro, il luogo è vna fornace, & il fatto è holocausto, *tanquam aurum*, perche si come l'oro è più perfetto, & è più eminente di tutti gl'altri metalli, così Iddio con la tribulatione vuole condurre alla perfettione eminente tutti li suoi più cari, però, *tanquam aurum*, che quãto più si fonde, tanto più fino diuiene, e gl'amici di Dio, quanto più sono afflitti, e tribulati, tanto più in se stessi si affinano, & ad altri più risplendenti si dimostrano: *Igitur tanquam aurum*, ma in fornace, come non vi è metallo maggiore dell'oro, così nõ vi è fuoco maggiore di quello d'vna fornace, perche per hauer gran perfettione, bisogna sopportare gran tribulatione. *Ideo tanquam aurum probauit in fornace electo*

Sap. 3.

suos Dominus, e di più, *quasi holocausti hostiam accepit illos*, e questa è la differenza trà l'holocausto, & il sacrificio N. che del sacrificio parte se n'offeriua à Dio, e parte se ne reserbaua per il Sacerdote, ma l'holocausto con fuoco che descendeua dal Cielo si accendeua e si brnggiaua tutto, di maniera, che non restaua niente al Sacerdote, ma si offeriua tutta à Dio; hor perche il tribulato, non è preso da Dio come Sacrificio, ma come holocausto, perche con il fuoco della tribulatione, che descende dal Cielo, Iddio lo tribula tutto, per riceuerlo, non come sacrificio, ma come vero, & grato holocausto; dunque per purgarli, *tanquam aurum in fornace probauit electos Dominus, & quasi holocausti hostias accepit illos* li tribula.

Ma li tribula anco per preseruarli dalli peccati, eccone la scrittura del Profeta Dauidde nel salmo, oue così dice. *Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt*, legge il Padre S. Girolamo. *Tribulationes cor meum sursum ferre fecerũt*, all'hora diciamo, che il cuore si solleua in alto, quando si preserua la persona dalli peccati, e da gl'affetti delle cose terrene, perche nessuna cosa fà preseruare tanto l'huomo dal peccato, quanto le tribulationi, e quanto maggiori sono le tribulationi, tanto più l'huomo si preserua dalli peccati, e s'inalza à Dio come l'archa di Noè, che quanto più cresceuano l'acque del diluuio, tanto più ella s'inalzaua al Cielo; così il cuore del giusto, fatto archa di Dio, quanto più crescono le acque delle tribulationi, tanto più si discosta dal Mondo, e s'accosta al Paradiso; *Igitur, tribulationes cor meum sursum ferre fecerunt*, perche le tribulationi fanno conoscere i peccatori, ci purgano da peccati commessi, e ci preseruano da commetterne di nuouo per l'auenire, però. *Socrus Simonis &c.* perche gl'amici di Dio sono purgati dalle colpe, e sono anco raffrenati nel bene da qualche aura di vanagloria.

Psal. 24

Et certo ogn'vno sà, che dall'opera buona istessa, che fanno gl'amici di Dio, ne sorge talhora qualche poco di vanagloriosa iattanza, però Iddio con la tribulatione li raffrena, acciò non si perdano il merito dell'opra, che à questo fine disse Giob. *Qui fecit ventis pondus, & aquas appendit in mensuram*, e fa il peso alli venti, *est concessam electis de virtutibus gloriam, permissa infirmitate temperare*, dice il Padre S. Gregorio, e con ragione Dio tempera con l'infirmità, e con le tribulationi la gloria, che concede alli giusti, perche se non la temperasse, quella gloria potrebbe diuentar vanagloria, e non solo perdere il merito della virtù, ma della virtù istessa, raccorne vitio, almeno veniale, però, *fecit ventis pondus*: Ma sentite hora la tromba dello Spirito Santo Paolo Apostolo. *Ne magnitudo reuelationum extollat me*, ecco il vento, *datus est mihi stimulus carnis meæ angelus satanæ, qui me colaphizet*, & ecco il peso; hora vdite la Cantica, *Equitatui meo incurribus pharaonis, assimilaui te amica mea*, assomiglia i suoi amici à i caualli di carozza, che sono raffrenati da molti freni, e dal peso dell'istessa carozza; così quei che sono amici di Dio sono raffrenati da molte tribulationi, e dal peso dell'istesso corpo, perche: *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam*, in somma, *quidat niuem sicut lanam*, dice Dauidde, e si come la neue serue per manto, e per freno alla terra, acciò conserui dẽtro alle viscere il suo calore, e tanto più sia fertile, e feconda; così la neue della tribulatione, serue per freno à gl'amici di Dio, acciò conseruino tanto più nel cuor loro il calor della carità, e siano più fecondi di buone operationi. Dunque, *Socrus Simonis tenebatur magnis febribus*, perche Iddio tribrla i suoi amici per purgarlie per raffinarli, che questo è il modo che tiene con quelli che di cuore egli ama, acciò per coronargli ancora in Cielo, con corona di gloria, e riposiamo.

Iob. 28

Cant. 1.

psa. 147

SECONDA PARTE.

E Certissimo N. che Iddio affligge, e tribula i suoi più cari amici, non solo per purgarli i da i peccati, e per tenerli à freno; ma per premiarli tanto più, e coronarli ancora, però nella Sapienza si dice. *Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est*, & è tanto grande, e tanto certa questa speranza d'immortalità, che non solo li fà tolerare tanti trauagli, e tante tribulationi, ma li fà disprezzare fino alla morte, tant'è certa la speranza di vita eterna: però S. Paolo parlando disse alli Romani in persona de tribulati dopò hauer detto, *gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei*, ch'è come figli, godere l'eterna heredità, così soggiõge: *Sed, & gloriamur in tribulationibus, scientes, quod tribulatio patientiam operatur patientia autem probationem, probatio autem spem*, e perche questa speranza di premio è certissima, però replica, *spes autem non confundit*; e Christo istesso dopò hauer chiamati li suoi discepoli amici, così ancora li disse; *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis*, e chiama le tribulationi, tentationi sue, perche con queste tentationi, fà proua della fedeltà de suoi amici, quali trouati che gl'hà fedeli, li soggiõge: *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis regnum*: e Dauidde nel Salmo raddoppia il colpo, e così dice. *Mihi autem honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum*; gl'amici più cari di Dio son quelli, *qui passi sunt pro eius nomine*, dice Agostino, *& illi, nimis honorati sunt*, in vece dello dishonore, che riceuerno da gl'huomini, *& nimis confortatus est principatus eorum*, così per combattere valorosamente, & vincere quà giù in terra gloriosamente, per esser poi premiati, & coronati eternamẽte in Cielo; però disse S. Giouanni. *Ego Ioannes fui particeps in tribulatione, & regno, quia si compatimur, & conregnabimus*, perche gl'veri amici di Dio son quei, che sono tribulati.

Sap. 3. — Ad Ro: 5. — ps. 138.

Ma sentite vn altra Scrittura nella Sacra Cantica. Proferisce lo Sposo Celeste la corona alla sua Sposa, e dice in questo modo. *Veni de libano, veni coronabis, de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum*, la prima cosa che li dice è questa, *veni de libano*, libano ogni vno lo sà, è interpretato, *candidatio* l'anima del peccatore per il peccato, è negra, *denigrata est super carbones facies eorum, non sunt agniti in plateis*, dice nelle sue lamẽtationi il Profeta Geremia; hora per farsi bianchi, come latte, ò come neue, che maniera tengono? Sentitelo nel settimo dell'Apocalisse: Fù vn giorno interrogato San Giouanni da vno di quei venerandi Vecchioni, ch'erano quelli che andauano vestiti di bianco? *Hi qui ammicti sunt stolis albis, qui sunt, & vnde venerunt?* e dopo hauerli risposto, *Domine tu scis*, li sogionge il vecchio; *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & de albauerunt eas in sanguine agni* prima li dice, che venerunt de tribulatione, perche quando nacquero nel mondo, entrorono nella tribulatione, dice Sant'Ambrosio, ma quando escono dal mondo, e se ne vanno al Cielo, *veniunt*, non solamente, *de tribulatione, sed de tribulatione magna, quia per multas tribulationes, oportet nos introire in regnum Dei*. Secondariamente li dice, che, *lauerunt stolas suas*, che sono le proprie fatiche, e non quelle de gl'altri, che se bene fossero grandi, *non sunt condigne passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*. Terzo poi, dice, *& dealbauerunt eas in sanguine agni*, ch'è il merito di Christo con il quale ci facciamo bianchi più che neue, d'immortalità, e di gloria, di modo che ogni bianchezza riceuiamo dal sãgue ch'è simbolo della tribulatione; *Igitur veni de libano*.

Can. 4. — Iere. 4.

Ma sentite in altra maniera quel tāto che nell'Apocalisse si disse; *Exercitus qui sequebantur eum erant vestiti bissino albo, & mundo*, il bissino è lino candidissimo, ma se à quello che vuol far cādido il lino, è necessario, che lo batta, che lo pesti, che lo pettini, che lo metta ad acqua, & à fuoco; perche adesso non è necessario, che quelli che vogliono la veste di bisso d'immortalità, e di gloria, siano a guisa di lino battuti, pesti, e pettinati, cioè? che passino per acqua, & per fuoco di tribulationi? Si pure, sentite come apertamente lo dice à gl'hebrei Paolo Apostolo. *Lapidati sūt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt*, tutto perche, *meliorem inuenerunt resurrectionem*: Eccone nuoua conferma del nostro profeta Dauidde, quale così nel Salmo dice. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Dunque à ragione chiama Iddio l'anima ragioneuole, e sì li dice. *Veni de libano*, ch'è interpretato *cādidatio*, che si fà con ferro, e cō fuoco, cō tribulationi, e cō spargimēto di sāgue; ma segue poi, *veni coronaberis*, lascio, che S. Paolo alla seconda à Timoteo nel 2. capo dica. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*, che non solo è combattere, ma è combattere valorosamente; lascio che dica Isaia. *Coronans coronabit te tribulatione*, perche, certo la tribulatione è cagione della tribulatione, e del premio. Ma sentite Christo in San Matteo. *Regnum Cęlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud: Vim patitur*, perche, *Vi inuaditur, & occupatur*, dice vn Espositore, *& violenti rapiunt*, che sono quelli, *qui ei vim afferunt, per sui mortificationem*, perche il moto naturale è godere nel mondo, ma il moto violento è patire in questo mondo per godere nel Cielo, e però, *violenti rapiunt illud*, perche con le tribulationi s'acquista, e si possiede, dunque, *veni coronaberis*, purche combatti, e suffrischi, dice Iddio, per mio amore le tribulationi.

Ad Ro. 11.

Ps. 75.

Isa. 22.

Ma notate hora come segue: *de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon*, che sono monti altissimi, & di questi monti fà mentione della sommità, però dice, *de capite, & de vertice*, che denotano la grandezza della fatica, e la perfettione dello stato, *vnde iusti ad coronas vocantur*, dice vn interprete, ma poi finisce in questa maniera, *de cubilibus leonum, & de montibus Pardorum*, che sono la moltitudine de persecutori, li quali perseguitano gl'amici di Dio, ò con ferocità come leoni, ò con fraude come Pardi. Ouero diciamo come dice il Padre San Girolamo, che di là dal Gange, che altri dicono, *Phison*, ci sono molte pietre pretiose, e molt'oro, ma l'accesso di questi luoghi, è difficilissimo l'andarui per la gran moltitudine de leoni, e di pardi che vi pratticano: Hor se alle ricchezze di natura non si può arriuare, se non superate le fiere, tanto meno alle ricchezze celesti si potrà giamai giungere se non superare con le tribulationi, che sono fiere come leoni, e sono diuerse, & varie come Pardi, dunque con ragione si dice all'anima, amica di Dio. *Veni de libano*, ch'è interpretato, *candidatio*, perche diuenta candida con fuoco, e con ferro, cioè con tribulationi, e con sangue, li si dice, *veni coronaberis*, che non si fà senza gran fatica, e senza gran merito, se li sogionge, *de capite Amana, & de vertice Sanir, & Hermon*, perche per acquistar li sommi gradi, ci bisogna somma fatica, appresso conclude, e dice, *de cubilibus leonum, & de montibus pardorum*, perche bisogna superare, ogni moto bestiale, e ferino per arriuare al Cielo; In somma la Chiesa militante non è, fabricata se non con pietre martellate, e scalpellatte: *Tunsionibus pressuris, expoliti lapides suis cooptantur locis per manus artificis disponuntur permansuri, sacris edificijs*, e la Chiesa trionfante non è ripiena se non d'huomini martellati, e scalpellati con varie, e diuerse tribulationi: Hor dite voi N. se gl'amici di Dio debbono esser tribulati, che io di-

rò

rò sempre, che se bene cento, e mille ragioni si potrebbero apportare perche debbono esser tribulati, à ogni modo, mi contento hauerne apportate solamente tre, e sono per purgarli, per frenarli, e per coronarli, che però anco, *Socrus Simonis tenebatur magnis febribus*, le quali tolerate con patienza, sono degne di mille premij, e di mille corone, quali ci doni Iddio. Amen.

SERMONE DEL SS. SACRAMENTO

Per il Terzo Venerdì di Marzo.

Consolamini, consolamini Popul e meus, Dicit Deus vester. Isa. cap. 40.

QVando da vna parte vado cõtemplando, che hoggi nella sacrata Vigna di Gierusalemme piantata dal Fattor del mondo sù l'amaro tronco di questa Sacrosanta Croce, da maluaggi Hebrei si preme l'vua bellissima della santissima humanità di Christo dalla quale esce brillãdo e giocciolando il mosto del suo pretioso sangue per irrigare l'adusta terra dell'anime nostre, dall'altra parte miro nella sacrata mensa dell'Altare, che velato il mio Iddio sotto specie di pane, e di vino, altro non scaturisce che frutti di gratie diuine, e fiumi di celesti fauori; Son'necessitato di bel nuouo esclamare con il sopracitato Profeta, e dire. *Consolamini, consolamini Popule meus*, allegrezza, allegrezza, che le consolationi, verranno senza misura, e senza termine, perche sono infinite.

Ma dimmi ò Santo Profeta, quel'è la cagione per la quale vi mouete à dire si rara, e pellegrina nouella? sentite la risposta N. *Suscepisti de manu Domini duplicia*; la causa è perche hauete riceuuto dalla liberalissima mano di Dio duplicati fauori, e duplicate gratie, ma quali sono dirò io, queste gratie, e fauori se non che farsi suenare il nostro amoroso Iddio su l'Altare di questa Santa Croce, spargendo il sangue con grande abondanza tutto à beneficio del genere humano; Anzi di più à questo volse insieme per raddoppiare i fauori, e le gratie celarsi sotto le specie di pane, e di vino, lasciando a noi tutto se stesso in cibo, e beuãda, & io tralasciãdo qui ogn'altra consideratione che far si potrebbe, voglio che solamente vediamo questi doppij beneficij del nostro Iddio in Croce appassionato, e nell'Altare Sacramentato; Hor mentre io mi accingo pian piano all'impresa, voi porgetemi cortese silentio, e cominciamo.

Se io volessi ingolfarmi questa sera à raccontare i beneficij riceuuti da noi altri Christiani dal nostro addolorato, e assieme Sacramentato Iddio, mi cõuerebbe cõ la sapiẽza di Salomone hauere accompagnato lo spirito di Paolo Apostolo, ma per darne vn poco di cognitione secondo il mio basso sapere, a voi anime care, basterà dire, che nella Croce, e nell'Altare il nostro Saluatore ci ricrea con la gratia, togliendoci dalle mani di Satanasso, e ci fà heredi del regno del Cielo.

Ditemi vn poco, chi sono coloro, che sogliono succedere nelle heredità paterne? i figli legitimi, e naturali secondo le leggi: Hora ditemi vn altra cosa, gl'huomini del mondo di chi sono figli? non altro in vero, che del Demonio? *Vos ex Patre diabulo estis*, e quale è la causa? il peccato. *Omnes moriemini filij iræ*, donde nacque questo peccato? dal lato del nostro Padre Adamo: Non vi ricordate, che dalla costa di Adamo, fù formata la nostra prima Madre Eua la quale fù prima à peccare, consentendo alla suggestione del

serpente infernale. *Serpēs decepit me, & comedi*, dunque l'origine del peccato fù la costa del lato di Adamo, il lato dunque d'Adamo fù la prima cagione per la quale noi fussimo sbanditi dal Paradiso, e fatti heredi dell'Inferno: Hora di bel nuouo fò istanza saper da voi, per qual causa volle il nostro Signore in Croce esser ferito nel costato? non bastaua esser inchiodato nelle mani, e ne i piedi, anzi maggiormente cresce la difficoltà, & è, che quando fù ferito era di già morto, così testifica il suo Beniamin diletto Giouanni. *Ad Iesum autem cum venissent, & vidissent eum iā mortuum, non fregerunt eius crura, sed vnus militum lancea latus eius aperuit.*

Risponde il dottissimo Procopio sopra la Genesi, & dice al capitolo secōdo, che il lato di Adamo donde fù formata Eua ci haueua serrato il Paradiso, e aperto l'Inferno dichiarandoci figli del Diauolo, però Christo volse farsi spalancare il costato, per aprire à noi il Paradiso, e serrarci l'Inferno: gustate le parole del citato Dottore. *Christus proprium latus Asta aperiens Paradisum aperuit qui proprium latus nempe mulierem fuerat obstrusus*: Dunque grā beneficio fù questo di Christo tormentato, e lacerato nel costato aprendoci il Paradiso serratoci per il peccato; diciamo dunque con il Santo Profeta. *Consolamini, consolamini Popule meus dicit Deus vester.*

Ma se il nostro Iddio nella Croce tormentato, c'apre il Paradiso, ecco che sotto le specie di pane, e di vino velato ci spalanca la gloria celestiale, facendoci heredi del Cielo. Il Padre San Giouan Chrisostomo fà vn dubio curioso, qual'è questo; perche ragione, quando si tratta del Santissimo Sacramento dell'Altare si dice che sia scaturito questo gran beneficio dal Sacratissimo lato di Christo? perche più tosto non diciamo, che sia scaturito dalle mani, ouero dalli suoi santi piedi, ò pure dalla bocca di detto Christo, che hà da fare il Sacramento dell'Altare con il Santissimo Costato di Christo? non altro, dirò io, se non perche, si come dal costato di Adamo di doue fù formata Eua hebbe origine il peccato, che fù causa che noi fussimo sbanditi dal Paradiso collocando alle porte di esso il nostro Iddio vn Serafino, ouero Cherubino con vna spada di fuoco in mano, così dal costato del secondo Adamo Christo nostro Redentore volle che scaturischi questo cibo diuino, e manna celeste per aprirci il Paradiso, e farci heredi del Cielo: Notate le parole di Chrisostomo. *Quoties ad mirandum calicem accedis, vnquam ab ipso latere Paradisum hauriens accedas*; ogni volta che ti accosti ò Christiano alla mensa di questo sacro Altare, contempla, che dal lato di Christo, tu riceui l'heredità del Paradiso donde sei stato cacciato; Dunque gran beneficio è questo che noi mortali riceuiamo da Christo tormentato, in Croce & insieme Sacramentato nell'Altare.

Ma ponderiamo meglio N. questo pensiero della passione del nostro Saluatore; Dopò ch'egli hebbe raccomādato lo spirito al Padre. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; e che hebbe consegnato il suo diletto Giouanni per vnico figlio alla carissima Madre; *Mulier ecce filius tuus*, dice il sacro Testo, che, *Inclinato capite, tradidit spiritum*; morto che fù, gionge Longino al Caluario, iui arriuato tira vn colpo di lancia al Costato Sacratissimo di Christo, & ecco che comincia à scaturire da esso vn profluuio di sangue, & acqua assieme vnito. *Et continuo exiuit sanguis, & aqua.* Dico io adesso, perche causa non vscì acqua sola, ouero sangue solo? Bellissimo pensiero in vero, & assieme rarissimo mistero; Ditemi vn poco che altro sono gl'huomini mortali, se non che vn poco di acqua paludosa, sporca e piena d'ogni iniquità. *Aqua multæ, Populi multi, bibit sicut aqua iniquitate*; Acque che corrono

rono senza nessuno ritegno alla morte. *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur*, hora il sangue di Christo che cosa è? non altro che vn mezzo efficace per congiongerci, e pacificarci col benedetto Iddio: *Pacificans per sanguinem eius siue qui in Cœlis, siue qui in terris sũt*, mezzo tanto efficace, che senza di esso non si poteua fare la Redentione del genere humano; *sine sanguine effusione, non fit remissio*. Hor senti il mistero, non volle Christo che dal suo sacro Costato vscisse l'acqua sola, ma accompagnata col sangue, perche nõ haurebbe dimostrato il dono, & il fauore della remissione, ne volle tampoco che vscisse il sangue senza l'acqua, perche non haurebbe mostrato li Capitoli della Pace fatta trà Dio, e l'huomo, e però escono insieme vniti sangue, & acqua, acciò si mostri l'vnione frà Dio, e l'huomo con la remissione de peccati. *Et continuo exiuit sanguis, & aqua*: Dunque beneficio grande è questo, che fè à noi il nostro Signore in Croce, e però replichiamo questa sera, e diciamo con il Profeta Isaia. *Consolamini, consolamini Populi meus, dicit Deus vester.*

Hor io sino à questo tempo son stato da molti pensieri nella mente agitato N. per esser grande il dubio, & è questo; per qual fine Santa Chiesa hà ordinato che nel Sacrificio Sacrosanto della Messa si mescoli l'acqua con il vino, quali due cose poi in virtù della consecratione, diuiene vero sangue del benedetto Christo? Non per altro, rispondo io, si vnisce l'acqua col vino se non che per dare ad intendere à noi Christiani, che si come nel Sacrificio della Croce vscì sangue, & acqua insieme dal Costato di Christo per insegnarci, che con vna grandissima affabilità si vnì Iddio con l'huomo perdonandogli le colpe, e humane sciagure, così nel Sacrificio della Messa, vuole che si vnisca l'acqua col vino per mostrarci l'istessa vnione trà Dio, e l'huomo con la remissione de peccati fatta in virtù del sangue, & acqua vscita dal Costato di Christo; ò come bene lo dice il Padre San Pascasio in questa materia parlando: *Et ideo prorsus est, quia aqua simul cum sanguine fluxit, vt in hoc misterio admisceretur, quatenus, & nos in illo simus, nam si vnum sine aqua offertur, Sanguis Christi incipit esse sine nobis.* Oh beneficio immenso d'vn Dio così liberare verso il genere humano nõ potersi giamai capire, ne da humano, non che angelico intelletto, & però *consolamini, consolamini populi meus &c.*

D. Pasc. lib. de Corp & sang. Christi.

Crescono i beneficij di Dio tormentato, e sacramentato N. staua il demonio infernale tutto lieto, e contento vn giorno, e mẽtre haueua dilatato il suo imperio sopra la terra, di maniera tale, che pochi, ò nessuno arriui alla salute. *Infernus dilatauit os suum.* Comparisce il mio Signore sotto humana spoglia. *Habitus inuentus vt homo*, e con la sua sapientissima dottrina haueua quasi tirato tutto il mondo alla strada della vera saluezza. *Totus mundus abijt post eum*, si sdegna il demonio, comincia à lamẽtarsi cõ gl'Hebrei, sollecita Giuda fà tanto insomma, che congregato il Conseglio cõtro di Christo proferiscono i Giudei questa iniqua propositione veramente dall'istesso demonio inuentata, così dicendo. *Expedit vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*, tutto lieto, e contento di nuouo pensaua il Diauolo acquistare del genere humano il possesso, ma andorono le cose tutte alla riuersa, perche cõdotto il nostro Christo alla Croce legato come vn malfattore, condusse seco, anco legato il demonio. *Diabulum portabat ante pedes eius*, si crucifigge Christo, & alli piedi della santa Croce, anco si crucifigge il demonio, quella strattagemma, che adoprò per impatronirsi del Mondo, fù causa della sua rouina, e del suo precipitio, à tal segno, che tutto il male, che fatto haueua al Mondo con vn legno, fù restituito, & ristorato cõ il legno della santa Croce.

Et qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur, così chiaramente lo dice S. Paolo, *Principatus, & Potestates traduxit confidenter triumphans illos in semet ipso*; Legge San Pietro Damiano. *De bellauit æreas potestates, & afflixit eas sua cruci*: gran beneficio dunque hanno riceuuto i mortali dalla passione del nostro Christo per essi tormentato, e però. *Consolamini, consolamini popule meus &c.*

D. Petr. Dam. ser. 1. de exalt. S. Crucis.

Ma che direte N. se io prouarò che il mio Iddio velato colà sotto le specie di pane, e di vino hà bandito dal mondo questo fiero nemico satanasso infernale, in modo tale che la sua potestà è stata destrutta, che non può fare nocumento à nessuno. Portateui meco al Leuitico, oue dice Iddio al suo popolo in questa maniera. Se tu attenderai à viuer bene ò popolo Hebreo, mangiarai il pane con diletto senza paura, e timore de tuoi nemici, perche saranno da me affatto sbanditi. *Comedetis panem vestrum in saturitate, auferam malas bestias, & gladius non transibit terminos vestros*; Se n'entra il mio dottissimo Lirano in questo luogo, e dice, che lo Spirito Santo parlaua in questa scrittura del pane della Sacratissima Eucaristia di questo Sacramentato Iddio, il quale subito, che si velò sotto le specie di pane, e di vino bandì dal mondo il commun'nemico infernale, dandoli perpetua stanza nell'Inferno frà quei sempiterni ardori; vdite adesso le parole del sopranomato Dottore. *Comeditis panem Eucharistiæ qui dat plenitudinem gratiæ, sanitatem gloriæ, & auferam Demonum furias, quoniam per Christum restituta est potestas, & demonum virtus non preualebit super vos*: Gran beneficio dunque è questo che riceuono i mortali da Dio nella Croce tormentato, e nell'Altare Sacramentato; però diciamo. *Consolamini &c.*

Crescono i fauori, e beneficij à nostro prò N. attesoche tutte le attioni di Christo pendente in Croce furono atti di pietà; se promette il Paradiso ad vn Ladro dicendogli. *Hodie mecum eris in Paradiso*, fù atto di pietà; se raccomanda il spirito al Padre. *Pater in manus tua commendo Spiritum meum*, fù atto di pietà; se si lamenta, che il suo eterno Genitore l'habbia frà due ladroni abbandonato. *Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me*, fù atto di pietà; se dimanda da bere per estinguer l'ardente sete che hauea della nostra salute, *sitio salutem animarum vestrarum*, anco questo fù atto di pietà; Ma l'attione più pietosa, e maggiore di tutte l'altre, fù che vedendo la sua santissima Madre, che mandaua per ogni banda fiumi di lacrime vedendo morire frà crudi dolori il suo santissimo figlio, per non lasciarla del tutto sconsolata, Christo voltatosi ad essa, così li disse. *Mulier, ecce filius tuus*, dandoli Giouanni per figlio: Hor pésate voi adesso che coltello trapassasse il cuor di Maria, perdendo il suo vnigenito figlio, ch'era Dio, e huomo, hauendo vno in suo luogo, ch'era semplice huomo; ad ogn'modo fù questo gran'atto di pietà del figlio verso la Madre, e gran beneficio di Giouanni solo, che conquistò per Madre, la Madre di Dio, e pupilla de gl'occhi di Christo.

Ma velato poi sotto le specie sacramentali di pane, e di vino, oh che atto di pietà scaturisce da ogni parte; poiche se si asconde sotto quel Sacrosanto Tabernacolo, si asconde per pietà, per non hauere occasione di gastigarci vedendo le nostre sceleratezze. *Deus peccatoribus lugientibus parcit*: dice Pietro Grisologo; se si espone sopra di quel sacro Altare alla vista di tutti, si lascia vedere per pietà, perche chi viene ferito dalla vista di Christo, non puol patire male nessuno; *Quem tu respicis Domine, miser esse non potest*, dice il Vescouo Angellio; se il Sacerdote lo leua in alto, lo leua per solleuar al Cielo le nostre menti; *Eleuatur, vt faciat nos à corruptione liberos*, dice il Padre San

Da-

Damasceno;se lo repone nell'Altare, inuita noi altri tutti à deporre i nostri peccati; *Deponite vos iram indignationis, blasphemiam, expoliantes veterem hominem*, dice l'Apostolo San Paolo; se si spezza sopra del Calice,c'inuita à spezzar'i nostri impetriti cuori con vna perfetta contrittione de commessi falli; *Scindite corda vestra*, dice il gran Profeta Ioele: In somma tutte le attioni che si fanno nell'Altare,sono attioni di pietà;ma la più attione di pietà grāde,è questa come dice al Discepolo: *Ecce Mater tua*,& alla Madre:*Ecce filius tuus*,che sotto quelle specie di pane, e di vino vuole inanimarci che dobbiamo riceuere il suo Santissimo Corpo,& il suo pretiosissimo sangue per caparra della nostra eterna salute:oh beneficio immenso d'vn Dio appassionato in Croce, e nell'Altare Sacramentato, gran pietà vsa in vero,e gran beneficio fà a noi mortali il nostro Iddio Sacramentato,e però diciamo pure con ogni sincerità di cuore. *Consolamini, consolamini &c.*

Hor viua finalmente il nostro Christo sotto le specie di pane, e di vino velato, che toglie da petti de Christiani la paura,& il timore; non teme il peccato,non teme la carne, ne tampoco il demonio,perche col sangue, e con la carne di Christo, fù sbandito ogni timore, e posta in fuga ogni paura. *Ille sanguis quem Christus pro nobis effudit, ò Demon, te vicit, me redemit, & illo cibo veneni tui perniciem, vltra non timebo*, e però è ben ragione replicare,e dire. *Consolamini, consolamini &c.*

Ma dall'altra parte, oh quanto douemo temere e tremare, che se questo Chisto Sacramentato,& appassionato ci hà spalancato il Paradiso, e serrato l'Inferno dichiarandosi nostra cara, & amorosa Madre scacciando il timore dalle nostre anime,tuttauia se non corrispōdiamo à tāti beneficij à queste raddoppiate gratie,quell'istesso Cristo Sacramentato,& appassionato,ci aprirà l'Inferno come l'aprì all'ostinato Ladrone, e ci consegnerà in mano di Satanasso infernale,assegnandoci per madre i vermi,& i serpenti per putredine. *Dixi mater mea,& soror mea vermibus*,e concluderemo con Dauidde. *Timor,& tremor venerunt super me,& contexerunt me tenebræ*: Ah che temo non ci auuenga quel tanto, che auenne à gl'ostinati Hebrei de quali si racconta, che nel tēpo della passione di Christo per la loro cecità,& ingratitudine, quando il velo del tempio,*Scissum est in duas partes*, fù visto sotto specie di Colomba partirsi lo Spirito Santo dalla Giudea: *Exiuit Spiritus Sanctus in specie columbæ* per segno della loro ostinatione, e per segno che doueua venire il demonio in cambio à prendere il possesso di tutto l'Hebraismo,così succederà à noi se saremo ingrati à tanti beneficij diuini, e se staremo ostinati ne i peccati: perche si parterà vn giorno dall'anime nostre,e ci lascerà in mano del demonio.

Sù,sù anime Chistiane,mentre questa sera si preme il Torchio della carne di Christo, e da questa viue stille dalle quali del continuo stilla il dolcissimo mosto del suo pretioso sangue mentre velato lo vediamo sotto quelle specie sacramentali, siamo grati à tanti beneficij con fare vn atto di vera contrittione in dimandargli perdono de nostri peccati,e così facendo, scēderà sopra di noi lo spirito Santo,e starà radicato ne'nostri cuori per sempre. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostri per Spiritum Sanctum,qui datus est nobis*, per gratia. Amen.

PROEMIO VENTESIMOQVARTO
Per la Feria VI. della III. Domenica di Quaresima.

Corrente dama, sitibondo Christo, anelante destriero, anziosa cerua, pietosa orsa, amante augello, veloce saetta, pennato sparuiero, & vna volante colomba, ci rappresenta hoggi nel corrente Vangelo &c.

Colomba all'antico nido, sparuiero ad amata preda, saetta à dolce bersaglio, augello à florido campo, orsa al languido parto, cerua al riuo delle acque, destriero à gloriose imprese, Christo à seluaggia fiera, e Dama à limpido fonte.

Dama, ma baldãzosa, e bramosa, Christo ma sagace, e prudente, destriero ma gratioso, e vago, cerua, ma arida, & auida, orsa, ma affettuosa, e vezzosa, vccello, ma gradito, e bello, saetta, ma alata, e sollecita, sparuiero, ma prudente, ed accorto, colomba, ma nitida, e pura.

Colomba che spãde l'ali come sparuiero; sparuiero, che emola la saetta, saetta, che vola come vccello, vccello che ama i figli, come orsa; orsa che corre come cerua; cerua che inuita il destrero; destriero, che al bene si auenta come Christo, e Chisto che drizza il suo corso verso la Dama.

Dama, ma penitente, Christo ma vigilãte, destriero ma animoso, cerua, ma desiderosa, orsa, ma lambente, vccello, ma familiare, saetta, ma feritrice, sparuiero ma valoroso, e colomba, ma peregrinãte. Colõba, ma ritrouata, sparuiero ma corragioso: saetta, ma amorosa; vccello ma fugitiuo, orsa, ma virtuosa; cerua, ma ferita, destino ma impiagato, Chisto, ma fedele, e Dama, ma punta, e conuertita.

Dama, che s'inuia verso il pozzo. *Venit mulier de Sammaria haurire aquã* Christo che assalisce la preda. *Mulier da mihi bibere*. Destiero che tenta la palma. *Si scires donum Dei*. Cerua, che chiede da bere. *Domine da mihi bibere hanc aquam*. Orsa, che col lambire viuifica. *Vade, voca virum tuum*. Vccello che s'in oltra alle stelle. *Domine, vt video Profeta es tu*. Saetta che si auuenta verso la Città per impiagare i cuori de Sammaritani. *Reliquit Hidriam suam mulier*. Sparuiero che prende la preda *Exierunt ergo multi de Ciuitate, & crediderunt in eum propter verbum mulieris testimonium perhibentis*. E colomba, che hà ritrouata la sua stãza. *Cum venissent ad illum Sammaritani, rogauerunt eum vt ibi maneret, & mãsit ibi duos dies &c.* questa è tutta l'Istoria del Vangelo hodierno.

PREDICA PER IL VENERDI
Dopò la III. Domenica di Quaresima.

Iesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem; & ecce mulier Samaritana &c. Ioan. cap. 4.

E Cosa certissima N. che li nostri peccati sono stati cagione di tutte le fatiche, di tutti i trauagli, e di tutt'i dolori, che patì Christo nostro Signore; Ma se frà multitudine di fatiche, che fatigorono, quello che per natura era infatigabile, vogliamo inuestigar le maggior fatiche, ecco che l'Euangelio stamane ce lo manifesta, quando così dice. *Iesus autem &c.* oh fatiche del nostro amoroso Christo cagionate tutte dalli nostri peccati, sentite

te come se ne querela il suo Profeta Isaia. *Seruire me fecisti in peccatis tuis, & præbuisti mihi in iniquitatibus tuis.* E fatica intolerabile à vno ch'è nato Rè, & è stato auezzo di commandare, e d'esser obedito e seruito dalli maggiori Prencipi del suo Regno, e ridursi poi non per propria colpa, ma per amore che porta à suoi vassalli di vestir come seruo, e di esser commandato, e aggrauato come vilissimo schiauo; Hor così auiene à Christo. *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo, sed semetipsum, exinaniuit, formam serui accipiens,* dice San Paolo alli Filippensi; dunque con ragione dice Christo. *Seruire me fecisti in peccatis tuis, & præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis,* in quella maniera, che fanno molti che portano molte cose, che per non portarle, ne caricano vn facchino, così fù fatto al benedetto Christo, tutti li caricorono li pesi de loro peccati, e per questo dice, *præbuisti mihi laborem &c.* Dunque è più che vero, che li nostri peccati hanno fatto fatigare quello che per natura era infatigabile, ma frà tutte le fatighe, due sono le principali, vna che fà nel cercarci, e l'altra che fà nell'aspettarci, che à questo fine dice il sacro Euangelista. *Fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem, fatigatus ex itinere,* ecco la fatica che fà nel cercarci: *Sedebat sic supra fontem,* ecco quella che fà nell'aspettarci, ma cominciamo con vostra buona licenza dalla prima.

Ad Phi. 2.

Fatigatus ex itinere &c. Non è dubio, che vna delle principali fatiche, che habbia fatto, e faccia per noi Christo, Ascoltanti, è questa d'essersi affatigato in molti viaggi per cercarci, e ritrouarci, lascio quei primi viaggi, che fece, chiamati da San Gregorio Salti, cioè dal Cielo in terra, dalla terra alla Croce, e dalla Croce al Cielo, che però disse l'istesso Christo. *Exiui a Patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem,* che il descendere solamente in terra, li fù di grandissima fatica, perche essendo proprio di Dio d'ascender sempre, e di non discender mai, quando discese fece moto violento opposto al moto naturale, ch'è l'ascendere, tanto più, che quando discese, discese, *in inferiores partes terræ,* e questo volse dichiarar Paolo Apostolo à Filippensi quando così disse. *Humiliauit semetipsum vsque ad mortem,* e non contento di questa bassezza, soggionse di più à questo, *mortem autem crucis,* che per esser morte barbara, e non giudaica, era il più opprobrioso genere di morte che mai al mondo si trouasse, principalmente, come dicono alcuni, inuentato da Romani per li cani, e non per gl'huomini: però questa discesa alla terra, perche fù, *in inferiores partes terræ,* fù tanto di maggior fatica à Christo, quãto li fù di maggior opprobrio; Ma passiamo hormai à quelli viaggi visibili, & inuisibili insieme, che hà fatto, e fà per cercarci, e per trouarci. *Venit enim quærere, & saluum facere quod periat,* dice San Luca, e Dauidde nel Salmo haueua detto prima. *Erraui sicut ouis quæ perijt, quære seruum tuũ;* e certo che la maggior parte de gl'altri animali quãdo perdono il padrone, finalmente da se stessi tornano, à casa, ma la pecorella mai, se nõ è ricõdotta; Quindi è che tutte le cose d'oro, d'argento, e d'ogni sorte di pietre pretiose, che si perdessero si possono ricercare, e ritrouare nelli stessi luoghi doue si perdono, mà la pecora mai, perche sempre và più errando per mille ritorte vie, e tall'hora montuose, & inaccessibili; così fà il peccatore, che ne con il cuore, ne con le opere, mai si ferma, perche con il cuore discorre in mille inutili pensieri, che però di lui parlando disse Isaia. *Cor impij sicut mare feruens,* e con le opere passa in mille peccati; onde l'istesso Profeta disse in vn altro luogo. *Omnis nos, quasi oues errauimus, vnusquique in viam suam declinauit,* e notate, che dice, *declinauit,* perche con li molti peccati, sempre si mette il peccatore à caminare

Ad Phi. 2.
Luc. 19.
Psa. 118
Isa. 57.
Isa. 53

re

re per maggior dirupi,& precipitij, però disse Dauidde nel Salmo. *Errauerūt in solitudine in inaquoso , viam ciuitatis habitaculi non inuenerunt*, cioè andorno soli, caminorno per le solitudini, oue sono mille semite per le quali caminano solamente le fiere, e corrono per luoghi secchi, sterili, & arenosi come l'Arabia deserta, senz'acqua di gratia Diuina, e però con tanto errare, non trouorno mai la strada di tornare à casa; *Et viam ciuitatis habitaculi non inuenerunt*, perche se bene trouorono molte semite di deserto, nulladimeno non trouorno mai, *viam ciuitatis, & ciuitatis habitaculi*, ch'è la nostra patria celestiale Città suprema del Sommo Iddio e perpetua mansione di tutti li beati, *Quia non habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*. Anzi perche i peccatori sempre vanno errādo di male in peggio, però è necessario, che confessino, che si stancano, e mai trouano la via di tornare alla propria habitatione, sentitelo come apertamente lo dicono nella Sapientia. *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles, viam autem Domini, ignorauimus, lassati sumus*, per li molti viaggi, e per il molto peso de peccati, che, *sicut onus graue, grauatæ sunt super me*; Ma di più, *Lassati sumus, quia ambulauimus vias difficiles*, montuose, per le superbie, spinose, per l'auaritie, e fangose, per le lussurie, *viam autem Domini ignorauimus*, per scostarci da Dio habbiamo fatto, non solo, *vias, sed vias difficiles*, ma per ritornare à Dio, ne meno, *viam* ch'è vn solo precetto di carità, però, *viam autem Domini ignorauimus*. Hor se tanto è il vagare del peccatore, se tante sono le semite de peccati per le quali camina, se tanti sono li dirupi, e tanti, e tali li precipitij per li quali si mette, quanto grande sarà adesso la fatica di Christo che lo cerca? Sì, sì N. *Fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem*, aguisa di cacciatore, che quanto più fugge la fiera; tanto più egli la segue, per monti, per colli, e per selue; così Christo quanto più fugge il peccatore, tanto più lo cerca, ma non solo lo cerca col caminare, ma lo cerca con preghiere, & in questa maniera anco s'affatica per ridurlo: Sentite come lo dice Geremia. *Laboraui rogans*, mi sono affatigato pregando sempre, lascio il considerare che Iddio prega il peccatore, che dourebbe esser pregato dal peccatore, e che lo prega sempre, però non dice il Profeta, *rogauit*, ma dice, *rogans*, perche stà sempre in atto di pregare, potendo con vn cenno comandarli, e farsi obedire subito.

Ma mi fermo à considerare, che le preghiere sono di tanta forza, e di tanta efficacia appresso gl'animi nobili, & appresso Iddio stesso, che non è cosa che si cerchi con preghiere, ò da gl'huomini ragioneuoli, ò da Dio, che nō s'otteneghi, e non s'impetri; Et dall'altro canto mi fermo à considerare, che li peccatori scelerati si fanno d'animo così crudo, e così ferino, che ne per preghiere d'huomini, ne per preghiere dell'istesso Iddio si rimouono, e si pentono, hor di gratia vediamone la proua, e prima dell'efficacia delle preghiere. Osea Profeta ragionando di Giacobbe dice che, *inualuit ad Angelum*, perche *fleuit, & rogauit*, e con ragione preualse all'Angelo, perche non solo lo pregò con lacrime, e con pianto, ch'è modo efficacissimo di preualere fin con Dio, però nella Genesi quādo si racconta la forza, che fece Giacobbe all'Angelo, li disse l'Angelo, come ti chiami? rispose il Santo Patriarcha, mi chiamo Gacobbe, all'hora li replicò l'Angelo. *Nequaquam appellabitur Iacob nomen tuum, sed Israel*, e rendendo la ragione, li disse. *Quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis cōtra homines preualebis?* Leggono li Settanta, *Quia inualuisti cum Deo, & cum hominibus potens eris: & Aquila*, e Simmaco leggono. *Princeps fuisti cum Deo*, per-

Ps. 106.

Sap. 5.

Ier. 15.

perche le preghiere hanno tanta forza, che s'impatroniscono, & ottegono il principato de gl'huomini, e di Dio; dunque sono efficacissime le preghiere appresso gl'huomini, & appresso Iddio. Ma li scelerati s'incrudeliscono tanto contro li continui peccati, che nè alle preghiere de gl'huomini, ne à quelle dell'istesso Iddio si rimuouono, ò si pẽtono; l'esempio l'habbiamo chiaro in Saulle, che pregato da Dauidde, se bene dice il Sacro Testo, che vna volta, *fleuit*, & vn'altra volta disse, *peccaui*, mostrando rauederfi, e pentirsi, nondimeno non si rimosse, e non si pẽtì mai, e morse disperato, e si dannò; Ma lasciamo le preghiere de gl'huomini, & veniamo alle preghiere dell'istesso figlio di Dio; Christo quando s'inchinò, e s'ingenocchiò à lauar li piedi alli Discepoli, non pregò Giuda più con li fatti, che con le parole che desistesse dall'incominciato tradimento? si pure, perche quello era sofficiẽtissima preghiera per farlo rauedere, e pentire, nondimeno se bene mostrò di pentirsi per quella parola che disse: *Peccaui tradens sanguinem iustum*, se bene restituì il mal'impegnato danaro, *retulit triginta argẽteos* ad ogni modo si disperò, si appiccò, e si dannò. *Et suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.*

Ma passiamo da vna preghiera priuata, che si faceua à pochi, ad vna preghiera publica, che si faceua à tutti. San Paolo Apostolo à gl'Hebrei, volẽdo mostrare, che Christo è vero, e perpetuo Pontefice, dice in questa maniera. *Qui preces supplicationesque obtulit, & cum clamore valido exauditus est pro sua reuerentia*, che se bene queste preghiere le fece al Padre, le fece però publicamẽte, in presenza di tutti, acciò che fossero preghiere delli peccatori, affinche quelli si conuertissero à lui, nondimeno da Dio, dice Paolo, che Christo *exauditus est pro sua reuerentia*, e da gl'huomini scelerati, non solo non fù vdito, ma in vece d'vdirlo, e di pentirsi, per scherno diceuano; *Vah qui destruis templum Dei*: hor dite voi adesso s'è vero, che li scelerati alle preghiere dell'istesso figlio di Dio, punto si muouono, e si pentono, che io dirò, che con ragione dice Christo, *laboraui rogans* però non ci marauigliamo se siamo castigati da Iddio, perche al fine saremo sforzati à dire, *merito hæc patimur*, non solo, *quia peccauimus in fratrem nostrum*, come dissero li fratelli di Gioseppe nella Genesi, ma di più, *quia peccauimus in Deum nostrum, videntes angustias animæ eius, dum deprecaretur nos, & non audiuimus eum, idcirco venit super nos tribulatio, en sanguis eius exquiritur*, perche queste fatighe, questi sudori, questo sangue, ne cercaranno vendetta à Dio, se tu non ti penti, e non ti emendi peccatore *quia laboraui rogans*.

Ad Ro. 5.

Gen. 42

Al fine dopò essersi tanto affatigato il nostro Christo à cercarci, caminando, e pregando, ci cerca anco, e si affatica riprendendo li nostri vitij, & enormi peccati, imparticolare inculcando la nostra ostinatione; *Laboraui clamans, predicando, & vocando eos ad pœnitentiam*; dice Vgone Cardinale, e può essere, che, *ad litteram*, per il tanto gridare si verificasse, il detto del Salmo Dauidico. *Rauca facta sunt fauces meæ*, ma perche non se ne fa niuna mentione nell'Euangelio hodierno di questa raucedine di Christo nostro Signore, dice questo Spositore; però diciamo, che sia detto per li Giudei che gl'erano lontani, più con il cuore, che con il corpo, che à tal fine disse Geremia. *Prope es tu Domine ori eorum, & longe à renibus eorum*, che qui s'intendono per li reni, il cuore, conforme disse Isaia. *Populus hic, labijs me honorat, cor autem eorum longe est a me*, e perche hà da parlare à quelli che sono lontani, però dice, *laboraui clamans &c.* si grida dunque, mentre si parla à persone lontane, e delli peccatori è scritto, *longe à peccatoribus salus*: si grida anco, mentre parla vna persona adirata, ma chi più giustamente

Ps. 68.

Ier. 12.

Isa. 24.

adirato contro li peccatori, che Dio? *Prouocauerunt eum in dijs alienis, & in abominationibus ad iracundiam concitauerunt*, così è scritto nel Deuteronomio; Ma s'adira Iddio se non è da nostri peccati prouocato, e nessuna cosa più lo prouoca, che all'hora, che gli si leua il suo culto diuino, quale solo à lui si deue, & dagl'huomini bestiali si dà, ò à demonij, ò à bestie, ò pure ad effetti bestiali, che sono le vere abominationi di questo laberinto mondano; hor questo fà il peccatore con tanti peccati, ch'egli di continuo commette, cioè, che cerca sin d'Idolatrare, per sodisfare alli suoi sensuali appetiti; però con ragione disse Mosè. *Prouocauerunt eum in dijs alienis*, sono tutt'Idoli, *& in abominationibus*, che sono le maggiori sceleragini del mõdo, *ad iracundiam concitauerunt*; Dunque mentre è concitato, mentr'è prouocato da tanti peccati, e da tante sceleraggini, con ragione dice, *laboraui clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ.*

Grida anco perche hà da persuadere à sordi. *Quis cæcus, nisi seruus meus, & surdus, nisi ad quem nuntios meos misi?* dice Isaia; & alle persuasioni di Patriarchi, di Profeti, d'Angeli Custodi, di Predicatori, di Curati, e d'altri miei Nuntij santissimi, non hanno mai dat'orecchie; Anzi; *Et non audiuit populus meus vocem meam, & Israel non intendit mihi*, e perche non mi hanno volsuto ascoltare, non mi hanno voluto dar credito, e prestarmi fede, però, *dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis*, perche quando Iddio vede, che perde la fatica, ti lascia, t'abandona, e non ti cerca più, ch'è il maggior castigo, che ti possa dare. Riposiamo.

Isa. 2.

SECONDA PARTE.

F*Atigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem.* E per dirne il vero N. Christo nostro Redentore, fà grandissima fatica nel cercarci, ma fà anco fatica grandissima nell'aspettarci à penitenza, però se per cercarci dice l'Euangelista, *fatigatus ex itinere*, per aspettarci, dice, *sedebat sic supra fontem*; e certo è stato, & è, & sarà sempre di grandissima fatica al figlio di Dio l'aspettarci à penitenza, però disse Isaia; *Laboraui sustinens*, su le quali parole, dice il Padre San Gregorio sopra il Salmo sessant'otto. *Hoc ex persona Redemptoris nostri propheta de peruerse ad huc viuentibus dici laborans sustinens.* Parla in persona di Christo il Profeta, dice questo Santo Dottore, che parla, *de peruerse adhuc viuentibus* contro quali, disse l'istesso Isaia nel medesimo Capitolo. *Quiescite agere peruerse*, perch'è male à far il male, ma è pessimo à viuere, *adhuc peruerse*; Dunque *de peruerse adhuc viuentibus*, dice il Profeta in persona di Christo, *laboraui sustinens*, & acciò che nessuno possa dire, che non è vero, che il figlio di Dio si affatighi in aspettarci tanto à penitenza, perche hà la natura diuina infaticabile, sentite che sogionge San Gregorio Papa. *Non enim sustinendo Dominus laborat cuius diuinitatis potentiam nulla fatigatio contingit, sed verbis humanitatis loquens, ipsam suam circa nos patientiam loborem vocat:* sì che la molta patientia, che hà Christo nell'aspettarci, la chiama fatica, questo disse San Paolo alli Romani. *Quod si Deus volens ostendere iram, & notum facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ, apta ad interitum:* haueua prouato l'Apostolo, che se bene Iddio non hauesse fatta nessuna gratia alli reprobi, non però si sarebbe potuto dire, che Iddio fosse stato, ò iniquo, ò ingiusto, ò partiale, ma che direte se à molti, che sono vasi d'ira, che doueb be castigarli seueramente, nondimeno gl'aspetta patientemente, acciò si pentano, e si conuertino à lui? è necessario, che confessiate non solo che Dio, è giusto, ma che ancora è misericordioso. *quia sustinuit in multa patientia vasa iræ apta ad interitum*; Notate ogni parola,

Isa. 1.

sustinuit, e non per puoco peso, ò per puoco tempo, ma per molto peso, e molto tempo; *Sicut onus graue, grauata sunt super me*, egli; *semper sustinuit*, acciò habbia o spatio di penitenza, e però l'Apostolo dice, *sustinuit*, non solo in patientia, ma, *in multa patientia*, che l'istesso Apostolo chiama questa molta patienza, ricchezza della bontà di Dio. *An diuitias bonitatis, patientiæ, & longanimitatis eius contendis?* La ricchezza è di molte, e di grossa facoltà, che quelle, che sono poche facoltà, non si possono chiamar ricchezze; così sono gl'effetti della bontà del nostro Iddio, sono innumerabili, però con ragione l'Apostolo le chiama ricchezze, e ricchezze non d'vn solo padrone, ma di tre padroni; *Bonitatis, Patientiæ & Longanimitatis*, se bene tutte deriuano da vn principio, ch'è la bontà di Dio, e perciò: *In multa patientia sustinuit, & sustinuit vasa iræ*, quelli che ogni giorno accumulano, e riserbano maggior copia di peccati, & incitano l'ira mia cõtro di loro, dice Iddio, non potranno giamai dire, che se io li castigo, e li dãno nell'Inferno, che li faccia torto, perche sono vasi d'ira, e di più, *apta ad interitum*, legge vn'altra lettera, *aptata ad interitũ*, cioè fatti degni da loro stessi, per le tante commesse sceleragini all'eterna dannatione: Ma se vogliamo vedere quanto sia grande questa patiẽtia di Dio cõ cui tanto tempo ci aspetta, vediamo quanto, è grande le sceleragini de peccatori, e quanto tempo vi consumano in esse.

Nella Sacra Genesi volendoci prouar Mosè quant'Iddio giustamente si adiraua contro i peccatori disse in questa maniera. *Cum multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio humani cordis intenta esset ad malum omni tempore*, la prima cosa non solo dice, *cum malitia*, ch'è il più scelerato genere di peccare che si troui, ma dice, *cum multa malitia hominum esset in terra*; la seconda non dice, che ci si fa puoco pensiero à commetter peccati, ma dice di più, che non si pensa ad altro, *cuncta cogitatio humani cordis intenta esset ad malum*; la terza cosa non dice, che nel peccare ci consumino puoco tempo, ma dice, che ci consumano tutto il tẽpo che hanno à viuere, cioè, giorno, e notte, e se più ne hauessero, più ce ne consumarebbero, e per questo soggionge, *omni tempore*: Hor à vna malitia così grande, & à vn tempo così longo, quanta patientia, e quanta fatica ci vuole? molta, e tutta intolerabile, però, *in multa patientia sustinuit &c.* dunque con ragione dice, *laboraui sustinens*, e l'Euangelista segue: *sedebat sic supra fontem*: Ma sentite Isaia che dice, perche ci aspetta Iddio. *Propterea expectat Deus vt misereatur nostri*, cioè la cagione perche Dio ci aspetta, e perche ci vuol perdonare, che se non ci volesse perdonare, ci castigarebbe subito, trouandoci delinquenti, e colpeuoli, ma perche ci vorrebbe perdonare, però ci aspetta, acciò ci pentiamo, e ci emendiamo: questa dilatione di tempo cercò quel che doueua al padrone, *decem millia talenta, qui cum non haberet vnde redderet, procidens interram, adorabat eum dicens, patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*, che il Testo Greco in vece di dire, *patientiam habe in me*, dice. *Longanimis est erga me, & patiens*; legge Remigio citato nella Catena. *Petit viuendi tempus, & spatium penitendi*, ma chi sà, che quel spatio di penitenza, che ci hà concesso sin hora Iddio, che hormai Iddio istesso per li nostri peccati non ce lo tolga? però quel moribondo, che gridò; *Indulgeas vsque mane*; non l'ottenne; dunque adesso che ci aspetta, adesso pentiamoci, adesso emendiamoci, noi sentite come ce lo ricorda con fraterna carità il Santo Profeta. *Emendemus in melius quæ ignoranter peccauimus, ne subito præoccupati timore mortuis quæramus spatium pœnitentiæ, & inuenire non possimus*: Senti quel che à te dice Giouanni nella sua Apocalisse. *Emulare er-*

Gen. 6.

go, *& pœnitentiam ago*, e come ne renda la ragione soggionge. *Ego stò ad ostium, & pulso*, ch'è la dignità di chi ci aspetta, il continuo aspettare, il luogo oue ci aspetta, e l'officio che fà nell'aspettarci, ci dimostrano la fatica grande, che fà nell'aspettarci. *Ego*, ecco la dignità di chi aspetta, che potendo farci aspettare da mille serui, anzi douendo noi aspettar lui, egli di persona si mette ad aspettarci. *Stò*, ecco il continuo aspettare, che ci aspetta sempre, senza mai cessare; *ad ostium*, ecco il luogo done ci aspetta, per doue ogn'vno hà da passare; *& pulso*, & ecco l'officio, che fà, acciò che ogn'vno habbia materia di sentirlo, e non possa scusarsi: però essẽdo la persona così degna, l'animo così pronto, il luogo così comodo, e l'officio così caritatiuo, con ragione dice Giouanni, *non solum pœnitentiam age, sed emulare ergo, & pœnitentiam age: emulare*, con vn santo zelo, e con vn ardente feruore di far molto più bene, di quello che hai fatto male, di far maggior penitenza delli peccati che hai commessi, e si come hai peccato ad emulatione, così fà ad emulatione penitenza di essi, e si come hai voluto peccare più de gl'altri, così fà più d'ogn'altro penitenza: *Emulare ergo, & pœnitentiam age, quia ego stò ad ostium, & pulso*: ouero, *fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem*, per cercarti, *fatigatus ex itinere*, e per aspettarti, *sedebat sic supra fontem*; *Sic*, così affatigato; *Sic*, così affannato; *Sic*, così sudato; *Sic*, così stentato; *Sic*, così trauagliato; *Sic*, finalmente così per te rammaricato. Oh mio dolcissimo Signore, e quanto è vero, che si come per cercarci, sempre, non ti fermasti mai, che però dissero di te, che, *circuibas &c.* così per aspettarci sempre, non solo ti sei assentato sopra d'vn fonte, ma conficato sopra vn tronco di Croce, non solo tutto stillante sudore, ma tutto piouente sangue, non solo asperso il volto di poluere per il viaggio, ma tutto coperto di sputi per scherni; però non permettere Signor mio, che vna fatica così intolerabile, da te patita sia indarno. *Quere seruũ tuũ, quia mandata tua non sum oblitus*, cioè, non mi sono scordato affatto di te, ma donami gratia, che col cercarmi mi troui, e coll'aspettarmi, per tua infinita misericordia, mi salui. Amen.

PROEMIO VENTESIMOQVINTO

Per il Sabbato della IV. Domenica di Quaresima.

Dvro marmo frà molti sassi, gradita pianta frà molti alberi, riscaldante porpora frà molte neui, dolce fico frà molte frutta, Aquila altiera frà molti vccelli, magnanimo Duce frà molti soldati, placido leone frà molti animali, purpurea rosa frà molte spine, ed vn immenso Monarcha frà molti popoli ci rappresenta d'ammirare nel campo del Vangelo hodierno N.

Monarca à liberare, rosa alla peccatrice donna, leone à discacciar gl'Hebrei, Duce à secura tutela, Aquila à diuino sapere, fico à delitiose dolcezze, porpora à freddo dorso, pianta à sterile campo, e marmo à saldar lementi.

Marmo ma candido, e bianco, pianta ma alta, e sublime, porpora ma colorita e rosseggiante, fico ma soaue, e ammelato, Aquila ma generosa ed amante, Duce, ma giusto e santo, Leone ma forte e costante, rosa ma odorifera e fragrante, e Monarca, ma inuitto, ed onnipotente.

Monarcha che porta nelle labra la rosa, rosa che hà la corona come il Leone, Leone che nella fortezza emola il

il Duce, Duce che mira sempre il Sole come Aquila, Aquila che si notrisce, e pasce del fico, fico che di dentro è vestito di porpora, porpora che ammanta come forzuta pianta, e pianta che stà fondata come colonna di marmo.

Marmo che ascolta le querele. *Magister hæc mulier &c.* pianta che inalza le cime. *Erexit Iesus, & dixit eis*, Porpora che infoca l'effetto. *Qui sine peccato est &c.* Fico che produce frutti di penitenza, *Audiens autem hac vnum post vnum abierunt*. Aquila che si erge e difende la preda. *Erigens Iesus dixit ei.* Duce che assicura il Reo. *Mulier nemo te condemnauit.* Leone che dà feroci ruggiti, *tamquam leo rugiens.* Rosa che consola. *Nec ego te condemnabo*, E Monarca che a schiaui dona libertà sicura.

E mentre che voi ascoltanti ammirate del Monarca il diadema, del Leone la vigilanza, della rosa l'odore, del Duce la fortezza, dell'Aquila il volo, del fico la dolcezza, della porpora il colore, della pianta l'altezza, e del marmo la bianchezza. Ricorriamo à Maria, poiche ella è del Monarca il diadema, della rosa l'odore, del Leone la vigilãza, del Duce la fortezza, dell'Aquila il volo, del fico la dolcezza, della porpora il colore, della pianta l'altezza, e del marmo la bianchezza; acciò col suo fauore io vi mostri come &c.

PREDICA PER IL SABBATO
Auanti la IV. Domenica di Quaresima.

Perrexit Iesus in Montem Oliueti, & diluculo iterum venit in templum: Adducunt autem illi Scribæ, & Pharisei mulierem in adulterio deprehensam; Digito scribebat in terra &c. Ioan. cap. 8.

NOn v'è dubbio nessuno N. che ogni prerogatiua, nome e freggio dato dal misterioso Egitto alla terra piena di triboli, e spine con più giusta ragione conuiene alla Regina de Cieli, per quello, che di lei predisse nel Deuteronomio il Legislatore Mosè parlando di Gioseppe, così disse. *De benedictione Domini terra eius, de pomis Cœli, & rore, atque abisso subiacente, de pomis fructuum solis, ac lunæ, de vertice antiquorum montium; de pomis collium æternorum*, intendendo per questa terra Maria Vergine Madre del grande Iddio: Benche il Padre Cartusiano intenda la Chiesa dicendo. *Sic ergo per Ioseph intelligitur Christus cuius terra, idest militans Ecclesia, seu caro purissima assumpta procreata, & omni virtute ornata est de benedictionibus Domini in qua Ecclesia sunt poma Cœli, idest fructus hominum in terris vitam celestem ducentium*, à cui, cioè Maria si cõuiene il Geroglifico dato alla terra del misterioso Egitto: Dipingono questi vna gran Donna con ricche corone in capo, sedente nel suo carro trionfale, tirato da mansueti Leoni, li cui conduttieri erano armati di taglienti spade, trà le quali lei compariua trionfatrice, con vna chiaue nella destra mano, col bronzo nella sinistra, circondata da Augeli alati, e di galli auanti i piedi al quanto spennati; & con ragione, dice l'Incognito nel Salmo 64. così dipingeuano la terra, perche se la terra reca il cibo ad ogni animale viuente, meritamente da loro deue esser seguitata; Se viene col strepito coltiuata, degnamente li conuiene nella sinistra il bronzo; se nell'inuerno chiude i suoi tesori, e nella primauera gl'appalesa, con grande honore se li deuono nella destra le chiaui: se tante battaglie per possederla nel mondo si muouono, dianzi con gran gloria à conduttieri in mano le spa-

Deut. 33.

spade; se è proprio di lei domare ogni ferocità, vadino legati auanti del suo carro trionfale i superbi Leoni; se tutte l'altre sfere, e gl'elementi si muouono, & ella sola imbelle si vede, scriuasi ferma, e stabile nel proprio trono; Se è circondata di murate Città, e di coronati mortali, vada pur gloriosa coronata di più corone; Se quanto nasce hoggi è sempre nel mondo, è parto di lei, con ragione Madre di tutti i viuenti si chiami; e se finalmente tutti gl'animali da lei riceuono il latte, cantonsi da tutti le sue lodi à sua gloria immortale, col motto animante dicendo. *Alma, quæ cuncta alit.*

Ma Signori tutte l'ombre finte della nostra terra materiale, nella terra benedetta di Maria Vergine, scolpite al viuo si veggono; desiderate, che sia terra benedetta, ecco Dauidde che nel Salmo, così la dichiara: *Benedixisti Domine terram tuam*: se desiderate, che habbia il nome di Madre, apertamente tale la dichiara la Sacra Genesi. *Mater cunctorum viuentium*, perche, *mutans Euæ nomen*, canta la Chiesa; se bramate d'Alma il suo nome sourano, la gloriosa Antifona. *Alma Redemptoris Mater*, leggete; volete l'Imagine di Donna con pretiosa corona adornata, il segno misterioso di Giouanni nella sua Apocalisse contemplate. *Signum magnum apparuit in Cœlo M. a. s. & in c. e c. stel. duodecim*: pensate sapere s'è immobile nel proprio centro, consideratela nel Salmo, oue si legge. *Deus in medio eius non commouebitur*; volete che i Leoni feroci, cioè i demonij infernali siano soggetti, mirate che, *Luna sub pedibus eius*: volete vedere li suoi deuoti con le spade impugnanti, *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimis*, scriue lo Spirito Santo nella Cantica; volete il bronzo sonante, eccolo, ch'è pronto. *Audite disciplinam, & nolite abijcere eam*: bramate le chiaui, che apra il Cielo, e chiuda l'Inferno *Habet clauem Dauid, quæ aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit*, se volete finalmente il carro cinto di galli coronati, ecco i Reggi, che d'ogni intorno li fanno pomposa corona. *Ecce Reges terræ congregati sunt, conuenerunt in vnum*, legge Ambrogio, *transierunt in vnum, quia erat omnium credentium cor vnum, & anima vna.* Dunque terra benedetta è Maria Vergine nostra Signora abbellita d'infinite virtù, ma trà l'altre è fatta carta doue scriue il suo concetto l'eterno Iddio, si che potremo ben gridare. *Terra nostra dedit fructum suum, quando digito scribebat in terra*: & io per caminare col solito ordine, vedrò di che conditione, è Maria Vergine per esser terra benedetta; secondariamente il modo di produrre il frutto, e terzo la bontà, ò vtilità del frutto. Cominciamo.

Ps. 82. Gen. 3. Apoc. 12. Cant. 3. c. 2. Prou. 8. Apoc. 3.

Digito scribebat in terra &c. Il Sacro Euangelista Giouanni ò Signori fa mentione di tre cose, cioè, del Monte, mentre dice. *Iesus perrexit in Montem Oliueti*, secondo il Tempio, mentre dice, *Et diluculo iterum venit in templum*, e terzo dice, che, *digito scribebat in terra.* E la nostra Regina Maria, è Tempio di Dio, Monte sublime di Paradiso e terra benedetta di tutti li viuenti. *Mater cunctorum viuentium.* So bene io, che Maria Vergine è terra benedetta, *ratione stabilitatis*, dicendo l'Oracolo Diuino. *Terra autem Domini in æternum stat*, non mai mancando la Vergine di fede, terra, *ratione profunditatis*, che però in persona di Christo diceua Dauide. *Infixus sum in limo profundi, idest in vtero virginali, & non est substantia, idest peccatum*, ò Dotti; terra, *ratione fertilitatis*, che però dice il Profeta Reale, *terra nostra dedit fructum suum*, cose forse più volte intese sù questo Pulpito.

Potrei dire di più, che in Maria Vergine fosse scritto il Verbo Diuino per l'incarnatione, oue il Padre Eterno impiegò la sua potenza, il Figlio la sua sapienza, e lo Spirito Santo la sua bontà,

ta, mentre, *Opera Trinitatis ad extra, sunt indiuisa*, dice Agostino, aggiungẽdo, che rispetto all'huomo conforme all'opinione di più dotti Rabini Hebrei scrissero la lettera persa del Padre Adamo, attesoche, come affermano questi tali, quando il Padre Adamo fù creato da Dio nel campo Damasceno, scrisse nel suo nome due lettere del nome, Tetagramaton, chiamandolo, Adamo, per dinotare, ch'era creato da Iddio, & à lui vnito con la giustitia originale, perdendo poi l'vltima lettera, O, si chiamò, *Adam*, e non più Adamo: *Quia non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est.* Questa lettera fù ricuperata dal Patriarca Abramo per se stesso quãdo li disse Dio, *non Abram, sed Abraham erit nomen tuum*, hora hauendo Adamo persa questa lettera per tutti li suoi descendenti, viene la santissima Trinità, e la vuole restituire à tutti, che però la scriue nella finissima carta del ventre virginale di Maria nostra Auuocata.

Anzi se fù lodato Fidia eccellentissimo Scultore, perche scolpì in picciola gemma tutto l'Alfabeto Greco; se fù lodato Apelle perche in vn quadro restrinse, e dipinse tutta la guerra Troiana; se fù lodato Caio Marcello, che in vn guscio di picciola noce tutta l'Iliade di Homero; se fù lodato Archimede, che hauesse compendiati tutti li Cieli in vn cristallo; e se finalmente fù lodata Claudia Romana, che in vn sol parto hauesse prodotto sette figli, e che Leuiatan in vn sol fiato si beuesse vn fiume, più potrei io lodar la Vergine, che con due parole che disse. *Ecce Ancilla Domini*, registrò nella sua terra verginale l'Alfabeto Greco, di cui parlando, così disse il gran Profeta Geremia. *A. A. A. Domine Deus nescio loqui*, intendo per le tre *A. A. A.* le tre Diuine Persone per cui, *factum est prælium magnum in Cœlo*, & l'Iliade di Homero di Dio, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, e li Cieli di Archimede: *Quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*, e li sette figli di Claudia Romana, che sono gli huomini delle sette età del mondo, beuendosi vn fiume di gratia, racchiudendo nella carta del suo ventre virginale il Datore di tutte le diuine gratie, perche. *Totius enim plenitudo gratiæ se infudit, in Virgine gloriosa*, dice Girolamo il Santo; in somma. *Gratiarum Pelagus inexaustum*, e più chiara corona li dà Guerrico Abbate, dicendo. *Facta omnia in omnibus Virgo Maria.* Ma Signori datemi licenza, che io possa dire, che Maria Vergine sia terra, *fluentem lac, & mel*, preseruata da ogni macchia di peccato originale come la terra Sacerdotale, e libera da ogni tributo, come dice Beda sopra la Genesi al 2. quale produsse il frutto in mezzo al fiore della virginità, perche quello propriamente si chiama frutto, che nasce in mezzo al fiore, solo il frutto di Maria vergine, è vero frutto, perche nel partorire non perse il fiore della sua illibata virginità, *Quia virgo ante partum, virgo in partu, & virgo post partum*, al contrario dell'altre Madri, le quali se hanno il fiore della virginità, non hanno il frutto della virginità, perche, *non se compatiuntur ad inuicem virginitas, & maternitas*, solo in Maria è il latte della maternità, & il miele della virginità; dunque è terra benedetta, che dona à noi abbondanza di latte, e di miele.

Il Padre Cartusiano per questa terra così abbondante di latte, e miele sopra l'Essodo intende il Cielo, e che à mio giuditio altro non è, che Maria vergine: Hora alzate meco l'intelletto oh Dotti, e dite, che Maria, è vna istessa cosa cõ le diuine Persone, e che questa sia la verità di Christo si dice. *Secundus Adam de Cœlo cœlestis*, per esser nato di Maria senza Padre, per virtù dello Spirito Santo, questa è la ragione de alcuni, ma io dico, che Christo è celeste, perche è Iddio, & huomo insieme, hora insegna la fede, come canta la

Chiesa nel Simbolo di Santo Atanasio, che il Padre è distinto dal Figlio, & il Figlio dal Padre, e dallo Spirito Santo. *Alia est enim persona Patris, alia Filij, & alia Spiritus Sancti, sed Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, vna est diuinitas, aequalis gloria coeterna maiestas*; di modo che il Padre, & il Figlio sono vna istessa cosa, perche il Padre si troua nel Figlio, & il Figlio nel Padre, & il Padre, & il Figlio nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo, nel Padre, & nel Figlio, *per circumincisionem*, come sanno li Padri Teologi, si che. *Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus, sed quia sunt vnum in essentia, & per circumincisionem*, per questo; *non tres Dij, sed vnus est Deus*. Alta, e sublime Teologia è questa oh N. ma però mi pare, che Sant'Atanasio sia mancheuole in qualche cosa, perche se il Padre Eterno è tutto diuino, anco Maria Vergine è tutta diuina, è tutta celeste, tanto più che hà vnità con le diuine Persone, anzi, è vna istessa cosa col Padre, col Figlio, e con lo Spirito Santo, dunque dourebbe dire, *non tres Dij, sed duo sunt Dij*, ch'è Iddio, ch'è trino, & vno da vna parte, e Maria dall'altra parte. Ma non poteua dir meglio Atanasio il Sãto N. parlando delle diuine persone, le quali hanno vna istessa essenza, & vna istessa natura; e Maria vergine benche sia creatura, contuttociò, è vna istessa cosa col Padre, col Figlio, e con lo Spirito Santo per gratia, hauendo virtù la gratia diuina di fare tutto diuino, come l'Elexir, ò il *lapis Philosophorum*, che hà virtù di mutare il ferro in oro, come sanno i Filosofi; hora, che questa terra benedetta di Maria vergine sia tutta diuina, e nelle diuine Persone come il Padre si troua nel Figlio, non lo dico io, ma il petto lacerato, e specchio terso di vera penitenza Girolamo il Santo. *Sicut Filius in Patre, & Pater in Filio, sic Maria in Deo, & Deus in Maria per gratiam*; oh stupori da far stupire la merauiglia istessa.

Ma diciamo cosa maggiore, non solo questa terra benedetta di Maria, così da tutti li Santi chiamata, è terra, ma anco diuina, anzi è immẽsa; e che questa propositione sia vera, e non menzogniera, state à sentire: Le diuine Persone fecero sempre mostra delli loro diuini Attributi, il Padre della potenza col dire, *Fiat lux, & facta est lux*; *Fiat*, il Figlio della sapienza, mentre; *Verbo Domini, Caeli firmati sunt*, e lo Spirito Santo della bontà, *quando Spiritus Domini ferebatur super aquas*, solo dell'Attributo dell' Immensità le tre diuine Persone, non haueuano fatta mostra, e questa venne ad esser data alla nostra virginea terra Maria. Sentite S. Pietro Damiano come per eccellenza termina il proposito. *Habitat in Angelis Deus, sed non cum Angelis, quia cum illis eiusdẽ non est essentiae, habitat Deus in Virgine, cum qua vnius naturae habet identitatem*; Dunque se immenso è Iddio, anco immensa è Maria, attesoche par che Iddio si sia spogliato dell'immensità, e l'habbia data alla Vergine sua santissima Madre, e che ciò sia la verità, vdite il Padre Sant'Episanio Vescouo Constantinopolitano tom. 2. Biblioth. Patrum *Gratia Maria immensa est*, e con raggione, perche anco il seno, ò ventre di si alta Regina, fù immenso, come dice l'istesso. *Aue splendidum Caelum, quae in Caelis incomprehensum contines Deum*, come dunque poteua vna picciola creatura comprehendere vna cosa immensa, & eterna, se Iddio non si spogliaua dell'Attributo dell'Immensità; notate le parole di Crisippo, tom. 2. Biblioth. Patrum, de laudibus Virginis. *Comprehendisti enim, quem nec Caeli quidem capiunt*.

D. Petr. Dam. ser. de Nat. Virg.

Dico cosa più spiritosa N. & è, che Maria vergine qual'altro fortissimo Hercole, pose il motto à Dio istesso, & alli suoi diuini Attributi, dicendo: *Non plus vltra*, e che sia la verità, notate ò Padri Scritturali, che nel progresso della creatione Iddio non riposò,

senò

se nò nel settimo giorno. *Requieuit die septimo ab omni opere, quod patrarat*, questo settimo giorno significa la Vergine gloriosa, significata nella picciola nubbe di Elia. *Die autem septima, ecce nubecula parua*, & il Padre S. Girolamo dice. *Nubes illa, nunquam fuit in tenebris, sed semper in luce*, che però dice Mosè, che Iddio parlaua à gl'Ebrei; *In columna nubis*, significando il giorno, lo stato della legge Euangelica, che à questo fine parlando, disse San Paolo. *Nox præcessit, dies autem appropinquauit*; dunque in questo settimo giorno Iddio si è riposato; Anzi dico d'auantaggio, che creando gl'Angioli, gl'huomini, e tutte le creature, pare che li siano state di disgusto. *Doleo me fecisse hominem quem creaui*, solo Maria è quella, che li hà dato quiete, e riposo, mentre d'Imensità l'hà dotata. Corona questo pensiero San Pietro Damiano, *sermone de Annuntiatione Mariæ*, così parlando. *In principio in qua sola, se post tumultus Angelorum, & hominum reclinaret, & requiem inueniret*, dice, *post tumultus Angelorum*, perche la corte de gl'Angioli, li sembraua vn tumulto di popolo, rispetto al silentio, che ritrouò in Maria.

Dico cosa più marauigliosa, & è, che Maria Vergine fù forma di Dio: oh Padre, quiui così dirà il Filosofo. *Forma est illa, quæ dat esse rei, & conseruat rem in esse*, & Iddio da nessuno riceue l'essere, per essere agente indipendente prima causa, e primo principio di tutte le cose; Anzi crescerà il dubio, al Teologo nò; ma ben sì al Metafisico con dire, che. *Quid quid habet habet*, à se, *ex se*, ad se, e per se, *Deus*, lasciando per hora, quello, che dicono i Teologi delli segni di origine, che, *Pater habet à se; Filius à Patre, & Spiritus Sanctus à Patre, & Filio*, perche sempre siegue, che Iddio non può riceuere l'essere da forma adueniente, essendo, ch'è infinito; *Et infinitum est illud cui nihil deest*, come dunque Maria Vergine è forma di Dio? Signori, il pensiero nò è mio, ma del Padre San Girolamo, *Sermone de Assuntione Virginis Mariæ*. *Si Cœlum te vocem, altior es, si Matrem gentium, procedis, si formam Dei te appellem, digna existis, si Domina Angelorum, prima esse probaris, quid ergo de te dignè dicam*, dice Girolamo, & è come dir volesse: Se io ti chiamo Cielo ò Maria, non dico nulla, perche sei più bella, e più alta del Cielo, *pulcrior, & altior Cœlo, quia gloria eius ab intus*: se ti chiamo Madre delli figli d'Adamo, dico poco, perche auanzi tutti nella pienezza della gratia. *Excellis omnes creaturas in plenitudine gratiæ*, Se ti chiamo Signora degl'Angioli, non dico niente; *Quia exaltata es super Choros Angelorum ad cælestia regna*: Ma se ti chiamo forma di Dio, dico molto, perche dico quanto posso dire di te. *Si formam Dei te appellem, digna existis*: gran difficoltà apportano queste parole ò N.

Però attenti, che con l'intelligenza d'vn luogo di San Paolo à Filippensi parlando di Christo fatto huomo, dice in questa maniera. *Qui cum informa Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*: in questo luogo S. Paolo chiama Christo forma di Dio, e S. Gironimo chiama Maria forma di Dio; San Tomaso dice, che chiamando San Paolo Christo forma di Dio, non vuole dire altro, che in Christo stà la naturalezza di Dio. *Hoc sic esse in forma, est esse in natura Dei*, che fù quello istesso, che disse Paolo à Collossensi nel capo secondo. *In quo inhabitat plenitudo diuinitatis corporaliter*, quasi dicesse, che in Christo staua il corpo della Dininità, & è come se più apertamente dicesse, che in Christo non vi stà il Verbo per gratia, ò vero per denominatione estrinseca, ma vi stà la medesima persona del Verbo, e questo vuol dire. *Qui cum informa Dei esset, semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*, perche stàno informa di Dio, volle vestirse con l'ha-

Ad Phil. 2.

l'habito di Adamo con il quale pareua figlia di Adamo, & questo dice Paolo. *Habitu inuentus vt homo*: Legge San Tomaso. *Ipsam humanitatem accipit, quasi habitum*, si vestì dell'habito humano, per conuersar con noi, cioè, quello che staua in forma di Dio, si coprì con le nostre miserie, ascondendo la corona per potere fra di noi conuersare, si che Iddio non si volse far vedere. Hora così dice San Girolamo, chi vede Maria nell'esterno, pare, che sia figlia di Adamo, pare che sia terrena, ma dentro è pura, è candida, è Madre di Dio, in somma è tutta celeste, & però. *Si formam Dei te appellem, digna existis*, perche non è forma informante che perda l'essere, *per modum aduenientis, & ideo, si formam Dei te appellem, digna existis*.

Ma N dico cosa grande, cioè, se Iddio si chiama Signore, e hà il dominio sopra tutto l'vniuerso, lo riconosce da Maria Vergine, e che sia la verità San Giouanni nella sua Apocalisse, vidde vna volta vn CauaJliero vestito con veste tinta di sangue, con gl'occhi fiammeggianti, coronato con molte corone, con vna spada in bocca, seguito da tutte le creature, portaua, oltre à questo, scritto vn motto nel suo vestimento, che così diceua. *Rex Regum, & Dominus dominantium*, questo era Christo, secondo gl'sacri Espositori, che hauea hauuto l'essere dalla Madre, e per consequenza il dominio: Oh Padre, che cosa voi dite? non dice la scrittura sacra. *Dominus vniuersorum tu es*, dicendo anco Christo di se stesso, che hà ottenuto il dominio dal suo eterno Padre, quando dice. *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*: Signori io dico che il dominio l'hà riceuuto da questa terra benedetta di Maria Vergine, e lo cauo dalla sacra scrittura: Racconta Mosè nella Sacra Genesi il progresso della creatione, e dice, che Iddio mai si chiamò Signore, se non doppo che hebbe creato l'huomo, perche, si come l'huomo non si chiama Rè se non hà Regni, così Iddio non volse esser chiamato Signore se non quando hebbe creato l'huomo, che li disse. *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cœli &c.* hauendo all'hora il Vicere in terra, pecca l'huomo, e si fà soggetto alle sue passioni, & Iddio resta senza il dominio, & imperio, non parlo ò Teologo quanto all'atto primo, e dell'essere, e delle potenze, ma dell'atto secondo, perche il peccatore in quanto all'atto secondo, è sotto la potestà del diauolo. *Vos ex Patre diabolo estis*: Hora hauendo Iddio perso questo dominio, La Regina del Cielo ce lo restituì, che però ella medesima dice. *Magnificat anima mea Dominum*: oue legge il Padre Origene à nostro proposito. *Magnitudinem desiderat anima mea Domine*, e questo è quello che diceua Dauidde in persona della Vergine. *Magnificate Dominum mecum*.

Ma arresico N. di dire più, & è che Maria Vergine hà fatto che Dio sia misericordioso, perche mai è stato cõpitamente misericordioso, sin che non hebbe la madre, e che sia la verità canta la Chiesa. *Mater misericordiæ*, ma nõ canta. *Mater Deitatis*, perche si direbbe, che Maria hauesse data la Deità al figlio, e l'esser formale, la qual cosa è falsissima, hora perche dite. *Mater misericordiæ*, sò che rispõderete, che Maria hà dato l'essere misericordioso à Dio: Signori il dubio è difficile, e potrebbe fare vn cattiuo suono, per esser proprietà di Dio l'esser misericordioso, come dice il Padre San Gregorio. *Deus cui proprium est semper misereri, & parcere*. Essendo, che prima, che Maria nascesse, Dauidde diceua. *Misericordias Domini in æternum cantabo*, perche le Dio è buono, *in æternum misericordia eius*; le creò l huomo, e lo pose nel Paradiso Terrestre; *in æternum misericordia eius*; s'è vno in essenza, e trino in persona; *in æternum misericordia eius* le creò il Cielo, con tante stelle, e la terra con

tanti fiori; *in æternum misericordia eius*, se flagellò l'Egitto, e condusse il suo popolo nel deserto liberandolo dalle mani dell'ostinato Faraone, *in æternum misericordia eius*, e se doppo tante figure, enigme, & ombre nella sacra scrittura prese carne humana, *semper in æternum misericordia eius*: come dunque è vera la propositione, che Maria Vergine non hà dato l'essere misericordioso à Dio? già se desiderate sapere la solutione, leggete l'Angelico Dottore San Tomaso *secunda, secundæ*, oue dice, che, *ad integram rationem misericordiæ, duo requiruntur*, cioè l'atto della volontà, e l'atto del senso, ò di compassione, il primo atto si fà, quando io veggo vn infermo, e m'intenerisco, dicendo, costui merita essere agiutato; il secondo atto si riposa nella carne, compatendo alla sua miseria, & ambi questi atti, s'includono nella misericordia.

Hora stante questo fondamento, douete sapere, che Iddio *ab æterno*, era misericordioso nell'atto della volontà, e non poteua sensibilmente compatire senza Madre, e per consequenza, senza senso, e però in quanto all'atto della volontà gridano le scritture, & gl'oracoli: *Quoniam in æternum misericordia eius*, quanto al senso lo chiamano, *Deus vltionis*, Ma Maria Vergine hà mutato il nome, chiamandolo. *Deus clementiæ*, perche mentre l'hà cinto con i suoi purissimi sangui, l'hà fatto compitamente misericordioso, accoppiando con la volontà il senso, che prima non haueua: Dunque diciamo con S. Paolo. *Non habemus Pontificem, qui possit compati infirmitatibus nostris nisi Iesus Christus, quia in omnibus misericors effectus est*: e però possiamo tutti dire, con ogni fondata ragione. *Benedixisti Domine terrã tuam*: Anzi, *Terra nostra dedit fructum suum*.

Amplifico più il concetto, e dico, che più pesa la Vergine nostra terra benedetta, che non pesa Iddio, con tutte le Creature, da vna parte fù posta la dignità di Madre della Regina de' Cieli hauendo dell'infinito non potendola Iddio far maggiore, dell'altra parte stà la sua profonda humiltà, circo, il suo non essere, e più pesò lei, che non pesò l'esser Madre di Dio; Anzi maggior grandezza fù nella Vergine, in quanto che si cognobbe terra, che portare nel suo ventre il Verbo eterno: Della terra, dicono li Dotti che Dio la fondò sopra li suoi fondamenti. *Fundauit terram super stabilitatem suam*; legge vn'altra lettera. *Fundauit terram super nihileitatem*, e Maria Vergine si fece diuina, & immensa, limitò per così dire, l'essere delle diuine Persone, fù forma di Dio, ringiouenẽdoli il dominio con farlo compitamẽte misericordioso, nõ per altro, sol perche si conobbe esser di propria natura terra, cioè l'istessa nientezza, che lei stessa così va dicendo. *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, legge vn'altra lettera. *Respexit nihileitatem ancillæ suæ*, che questo à ponto è il fondamento certissimo della terra, ch'è fondata, *super nihileitatem*, e però, *terra nostra dedit fructum suum*.

Hora questi sono li frutti N. che riceue Iddio da questa terra benedetta di Maria Vergine nostra Signora, e quelli che produce Iddio in lei sono tutte le creature, hauendo Iddio fatto il Cielo, gl'Angioli, il giorno, e la notte, il Paradiso Celeste, & il Paradiso Terrestre cõ tutto quello che hà creato per Maria Vergine: Andate Padri Scritturali in Isaia al terzo capitolo, oue trouarete che lo Spirito Santo iui, così parla. *In illa die erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ sublimis*: legge il Caldeo. *In illa die erit Messias Domini in magnificentia*, così nota il Galatino, *lib. 7. de arcanis Catholicæ fidei capite 2. & 3.*

Adesso ò Scritturali andate in Geremia, doue leggerete in questo modo. *Nisi pactum meum stetisset diem, & noctem, leges Cæli ac terræ, non posuissem*: si che Iddio non haurebbe creato il Cielo, & la terra, se non fosse stato il suo

Ier. 23.

patto, questo patto è Christo, ch'è suddito di Maria Vergine: *Erat subditus illi*, dunque se Iddio non hauesse hauuto il patto, cioè Christo, non haurebbe creato l'vniuerso: Sentite il Testo Hebreo. *Nisi Christus meus stetisset diem, & noctem, leges Cęli, & terrae non posuissem*, e perche, *Christus erat subditus illis*, per questo; *Nisi Maria Virgo stetisset, Cęlum, & terram, Deus non creasset*: Dunque il Cielo, e tutte le creature sono create per Maria Vergine, e però, *Maria Virgo est corona omnium creaturarū*, perche, *finis coronat opus*, *quia terra nostra dedit fructum suum*.

Ma per finirla N. dico che Maria Vergine fù la Croce doue fù crocifisso Christo; Oh Padre, Christo fù crocifisso in Croce? tutto camina bene; ma io adesso dimando, quante volte fù crocifisso Christo, vna volta dice la Chiesa; *Et quando crucifixerunt Iesum, erat hora quasi sexta*, replico di nuouo, e dico, che Christo fù crocifisso tre volte, primieramente fù crocifisso con le lingue quando gridorono. *Tolle, Tolle crucifige eum*, e di questi dice Agostino Santo. *Magis rei fuerunt crucifissores linguarum, quam crucifixores clauorum*, e però deuono fuggirsi li malidicenti; *Quia vulnus lanceæ, facilis solidatur, vulnus linguæ autem, raro, aut nunquam*. La seconda volta fù inchiodato in Croce, & iui. *Inclinato capite, emisit spiritum*. La terza volta fù crocifisso nelle braccia della sua Santissima Madre: Et se qui, il Teologo facesse il dubio, con dire che vn corpo morto non può sentire alcun dolore; Io concedo tuttociò ch'egli dice, ma perche Christo, che hebbe nel primo instanti della sua concettione somma gratia, e somma scientia, vidde che maggior dolore haueua nell'afflittioni di sua Madre, quando morto lo douea tenere nelle braccia, che non hauea hauute nella Croce; Anzi se si fosse all'hora subito nato visto il cuor di Christo si sarebbe ritrouate registrate la Croce, e li Chiodi, e però possiamo dire, che la terzà volta fosse crocifisso nelle braccia di Maria Vergine. Vdite adesso S. Epifanio Vescouo di Cōstantia in Cipro, *de laudibus Virginis*, che così dice. *Dico illam esse Cælum, Thronū, simul, & Crucem, extendens enim sanctas vulnas Dominum portant: Thronus Cherubinus, cruci formis, & cælestis*.

Et pure l'huomo è tanto indeuoto di Maria Vergine, che a pena quando incontra la sua imagine, non solo non la saluta, con il recitarli auanti la sua salutatione Angelica, ma anco nō si degna cauarsi dal capo il capello: oh Padre al certo, dir questo, mi replica qual che vno, tù vanoggi? Non vedi, che continuamente si viene al sermone della Santissima Vergine, & all'hora si sente vna compuntione di cuore, visito frequentemente le Chiese, sempre di lei mi ricordo, lei chiamo con la mia bocca, & à lei finalmente mi raccomando nelli miei bisogni: Tutto questo à mio giuditio si troua anco nelli peccatori, quali sentendo predicare si commouono si bene, ma non fanno nulla, perche son'inimici di Dio, sapete quale è la vera deuotione, dice San Tomaso, e questa che vi dirò io. *Deuotio est habilitas mentis in Deum*, *& promptitudo animæ ad obediendum Deo*; Dimmi vn poco, come obedisci Christiano à Dio, come osserui la sua Diuina legge, fà vn poco l'esame della tua conscienza, vedi se l'anima tua hà habilità di seruire à Dio, & osseruare esattamente li suoi diuini commandamenti; oh peccatore, che mentre non hai vera diuotione à Maria, non sei nè anco conosciuto da Iddio suo figliuolo; oh Padre, non dice l'Adaggio commune, che, *omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*, tutto bene, però nella sacra Genesi perde Adamo l'habilità, e la prontezza di seruire à Dio, & Iddio non lo conosce, non sà oue lui si troui, che però dice. *Adam vbi es*, quasi dica, io non sò doue sia Adamo? che dite ò Signore, non lo vedi, che stà nel Paradiso Terrestre, & è di-

diuenuto ignudo, e la vostra Diuina Maestà vede il tutto per hauere scienza infinita, come dunque dite. *Adam vbi es.* N. è tãto zeloso Iddio dell'huomo, e tanto li rincresce che sia indeuoto, e perda l'habilità di seruirlo, che vedendo Adamo spogliato di quella attitudine. *Tactus dolore cordis intrinsecus*, disse, *delebo hominem quem creaui à facie terræ*, & è come dir volesse, io non posso patire, ne sentire maggior dolore di quello, che hò sentito, ma se potessi patire, sentirei gran dolore dell'huomo indeuoto, & inhabile al mio diuin'seruitio, che però dice il Padre San Gregorio sopra quelle parole. *Adam vbi es*, nelli suoi morali. *Per hoc quod vocat, signum dat, quia ad pœnitentiam reuocat, per hoc quod requirit insinuat, quia peccatores iurè damnandos ignorat.*

D.Gre. a. mor.

Non più freddo alla deuotione N. ma con caldezza di vero spirito per l'auenire dimostrati di questa terra benedetta di Maria Vergine auanti à cui s'inchinano tutte le creature, & le Diuine Persone, & è tanta la cura, che hà Maria di quelli che hanno in lei deuotione, che benche sia peccatore, e per giusta ragione sia del diauolo, e li conuenga, *de iure*, anco condotto *in termine*, che non possa più operare, dalle mani del diauolo viene da Maria liberato, e dall'Inferno, come si legge in vn libro intitolato, *Scala Cœli*, d'vn Religioso dato tutto alle carnalità, il quale non lasciaua mai passar giorno, che nõ facesse qualche deuotione à Maria Vergine, si che andando vna volta per commettere, com'era solito li medesimi peccati passando sopra vn ponte per hauere cominciato à recitare l'officio della Beatissima Vergine, cascando nel fiume, il diauolo per giusta ragione pigliò l'anima, ma la Vergine santissima sforzò li demonij à comparire auanti il Giudice, e mentre li demonij diceuano che quell'anima era la loro per esser morta in peccato mortale, la Beata Vergine apportò due ragioni auanti il suo figliuolo Giudice in fauore del reo, le quali ragioni sono della Sacra Scrittura che così dicono, la prima. *Vbi te inuenio iudicabo*, la seconda, *Ex verbis tuis iudicaberis*, dunque mentre questo è morto, diceua il mio officio, dunque in quello si deue giudicare, & in esso giudicandosi li cõuiene il Cielo, intanto che cascando diceua. *Aue Maria*; e mentre il Giudice ordinò che fosse portata la lingua di quel peccatore così iniquo, vi fù in essa trouato scritto. *Aue Maria*, subito disse il Giudice, *rem ttite ad corpus, & age pœnitentiam, quia diabolo non datur potestas super te, propter reuerentiam illius, quæ est omnium salus, & victoria fortis de hoste*, si che cauando gl'Angioli il corpo morto dal fiume, fù à quello per commandamento del supremo Monarca riunita l'Anima, e fece santissima penitenza entrando in vna Religione; Hora essendo questo successo verissimo, à che pensi peccatore, ti scõfidi forsi della misericordia di Dio, habbi vera deuotione à Maria, e ti saluarai sempre, ne mi dire, che questo fù miracolo, e ch'è vn solo, perche io ti rispondo, che Maria ciò fà con tutti li peccatori, perche sanno i Legisti, che se in vn Tribunale si pone vna donatione dubia, si deue attendere la persona del donatore, e s'è pouera, si deue interpretare, *Strictiori modo*, perche se dice cento, si deue interpretare, & intendere cinquãta, e se è Ricca, si deue intendere. *Ampliatiuè*, perche sempre dona conforme al suo potere, è potentissima Maria ò N. ricorri ad essa cõ deuotione di cuore, e ti saluarai sempre nella sua protettione. Amen.

PROE-

PROEMIO VENTESIMOSESTO

Per la Quarta Domenica di Quaresima.

Finissimo scudo, infocato amore, suisceratо affetto, pretioso apparecchio, nettario conuito, amoroso dono, soaue frutto, & vn celeste fiale, ci rappresenta &c.

Fiale, à dolce adunanza, frutto ad albero eccelso, dono à pregiata gemma, conuito à reggia stanza, apparecchio à cauta mensa, pegno à candidi raggi, affetto à grata offerta, amore à cuore Diuino, e scudo à petto codardo.

Scudo che assicura, e incora; amore, che accende, & arde, affetto, che desta, e sprona; pegno, che affida, e confida; apparecchio, che rallegra, e consola; conuito, che ricrea, e ristora; dono che dita, & arricchisce, frutto, che satia, e sfama, e fiale, che adolcisce, & ammela.

Fiale ch'è vn dolcissimo frutto; frutto, che si dona in dono; dono, che si dispensa nel conuito: conuito che è il fine dell'apparecchio: apparecchio che impegna il pegno: pegno che dimostra l'affetto: affetto che manifesta l'amore: & Amore, che protegge come fortissimo scudo.

Scudo, che fortifica le Turbe à seguir Christo. *Sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quæ faciebat super his qui infirmabantur*, Amore che non volge mai gl'occhi dall'amato oggetto. *Cum subleuasset oculos Iesus, & vidisset quia moltitudo maxima venit ad eum*. Affetto che da se stesso si dilata per tutto. *Dicit ad Philippum, vnde ememus panes, vt manducent hi?* Pegno che impromette ogni bene. *Hoc autem dicebat, tentans eum. Ipse enim sciebat quid esset facturus*. Apparecchio, che apporta ambrosia. *Facite homines discumbere*. Conuito, che satia cinque mila huomini. *Discumbuerunt ergo viri numero quasi quinque millia*. Dono, che impingua l'alma. *Accepit ergo Iesus panes, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus*. Frutto, che riempie i conuitati. *Vt autem impleti sunt, dixit Discipulis suis: colligite fragmenta, ne pereant*. Et Fiale, che tutti incora à confessare la verità. *Illi ergo homines cum vidissent quod fecerat Iesus signum, dicebant; quia hic est vere Propheta qui venturus est in mundum*. Questo è tutto il Vangelo.

PREDICA PER LA IV. DOMENICA di Quaresima.

Abijt Iesus trans mare Galileæ, quod est Tiberiadis, & sequebatur eum multitudo magna. Ioan. cap. 4.

SE il benedetto Iddio, è stato dal principio del Mondo, & è fino à giorni d'hoggi tanto magnanimo, tanto splendido, e tanto liberale fin con gl'vccelli, con i bruti, e con le piante istesse N. Qual merauiglia è, che Christo nostro Signore, vero figlio di Dio, si mostri questa mattina, pietoso, misericordioso, magnanimo, e liberale, à vna moltitudine così grande d'huomini, che lo seguitano. *Et sequebatur eum multitudo magna*; Ecco le genti bisognose; *Vnde ememus panes, vt manducent hi?* Et ecco il Dio misericordioso; *Facite illos discumbere*. Ma chi non sà che il nostro amoroso Iddio è pietoso, e liberale fin con gl'vccelli, con bruti, e con le piante istesse? Sentite Danidde come apertamente nel Salmo lo dice. *Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis cor-*

coruorum inuocantibus eum. Delli figli di corui, dico i naturali, che nascendo senza piuma, e con alcune piumette bianche, sono da loro progenitori, come adulterini abandonati, & all'hora quelli trocitando per il cibo, sono pasciuti da Dio, ò di ruggiata, ò d'altro che si sia: Et alli giumenti li produce il fieno. *Qui producit in montibus fœnum*, acciò si sostentino, & à gl'huomini l'herbe, acciò viuino in terra, *Et herbam seruituti hominum*; Ma se con San Gregorio, & Agostino passiamo al senso mistico, diciamo, *Qui dat iumentis escam ipsorum*, cioè, à quelli huomini, che viuono in terra come giumenti offendendolo, e nondimeno, *dat escam*, ma, *dat escam ipsorum*, cioè fieno degno cibo di loro, ouero beni temporali, che sono aguisa di fieno, *& pullis coruorum*, oue nota S. Agostino, che non dice, *parentibus coruorum*, che di già son fatti, negri, voraci, e procrastinanti, ma dice, *pullis coruorum*, che se bene son nati da cattiui progenitori, si possono far buoni. Et il Padre San Giouan Chrisostomo soggionge, & altamente così dice. *Si autem brutis, & brutis agrestibus, & qui hominibus minimè inseruiunt, tanta adhibetur prouidentia, quanto magis hominibus, & hominibus, qui eum hymnis, & laudibus celebrat, quos etiam vocat suum populum peculiarem, & sui portionem*? Dunque se misericordioso è à gl'vccelli il nostro Iddio, alli bruti, & alle piante, più misericordioso è à gl'huomini, verso i quali questa mattina dimostra pietà, magnanimità, e liberalità: *Cum subleuasset oculos Iesus, & vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dicit ad Philippum, vnde ememus panes, vt manducent hi?* Ecco la pietà; *Accepit ergo Iesus panes, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus, & ex piscibus quantum volebant*, & ecco la liberalità; Hor diciamo prima della pietà, per cominciar con ordine dell'hodierno Euangelio.

Cum subleuasset oculos Iesus &c. Et certo N. l'alzar gl'occhi di Christo, il vedere vna moltitudine così grande, e così bisognosa, il dimandare à Filippo, donde habbiano à comprar il pane, per darlo da mangiare à quelli, oltre gl'altri misterij, che se ne cauano, sono espresse demostrationi della gran pietà di Christo nostro Signore. E quanto all'alzar de gl'occhi. *Cum subleuasset oculos Iesus*. Non è dubio nessuno, il tener le ciglia dimesse, tener le palpebre basse, e gl'occhi fissi in terra, è così segno d'ira, e di crudeltà, come il tener gl'occhi alzati, è segno di piaceuolezza, e di pietà: Quindi è che Dauidde nel Salmo così disse. *Oculi eius in pauperem respiciunt, palpebre eius interrogant filios hominum*: Di due cose fa mentione il Profeta, d'occhi, e di palpebre, quando si veggono gl'occhi, è segno di piaceuolezza, ma quando non si veggono altro, che le palpebre, è segno d'ira, e di sdegno: Hora dice il Profeta, gl'occhi di Dio, *in pauperem respiciunt*, cioè, *in afflictum, in miserum*, perche gl'poueri, e gl'afflitti, sono li proprij ogetti de gl'occhi di Dio, oue Iddio continuamente rimira, e fissa i suoi sguardi diuini, e si come quando vediamo alcuno, che fissamente rimira, ò à qualche persona, ò à qualche luogo particolare, solemo dire, che oue rimira, iui l'affetto, & il suo cuore impegnato tiene, così quando vediamo, che Iddio fissamente rimira li poueri, e l'afflitti, diciamo, che teneramente gl'ami; All'incontro poi, quando vno non può patire di vedere qualche persona, a bassa le ciglia, chiude gl'occhi, fà la notomia adosso à quello, che non patisce vedere: Così Iddio, chiude gl'occhi verso li reprobi, perche non patisce vederli, ma all'hora quando più chiude gl'occhi, più interroga sottilmente, e più diligentemente esamina gl'fatti, e gl'andamenti di ciascheduno; Onde soggionge Dauidde. *Dominus interrogat iustum, & impium*, & il Padre San Girolamo dice. *Iustum probat, & impium odit, & reprobat*: però quando tu pensi, che Iddio hab-

Ps. 10.

habbia gl'occhi chiusi, e non vegga le tue sceleragini ò peccatore, all'hora più sottilmente ti processa, per più cōdendarti poi, ò nel giorno della morte, ò nel giudicio vniuersale: Dunque è vero, che così è segno di benignità, quando Iddio rimira, com'è segno d'ira, quando Iddio chiude i suoi occhi Diuini. *Cum ergo subleuasset Iesus oculos &c.*

Questo istesso dimostrò il medesimo Profeta nel Salmo quando disse. *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum, vultus autem Domini super facientes mala, vt perdat de terra memoriā eorum*, & cō ragione: *Oculi Domini super iustos*, perche ciaschedun giusto, dice in questa maniera. *Oculi mei semper ad Dominum*, sì perche; *Dilectus meus mihi, & ego illi*, dice la Sposa nella Cantica, cioè à dire; Egli fissa gl'occhi à me; & io fisso gl'occhi à lui. *Ecce sicut oculi seruorum in manibus dominorum suorum, & sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ*: E notate, dice vn Espositore, che il Profeta, non dice, *oculi Domini ad iustos*, ma dice, *super iustos*, per dimostrar l'obedientia, e l'humiltà delli giusti, che sono totalmente soggetti alla volontà di Dio, però disse Iddio per bocca d'Isaia all'vltimo, conforme alli Settanta Interpreti. *Super quem requiescit spiritus meus, nisi super humilem, & quietum*, legge la nostra vulgata. *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritum, & trementem, sermones meos?* Hor questi rimira Iddio, questi protegge Iddio, e questi finalmente esaudisce Iddio, e però dice per la protettione; *Oculi Domini super iustos*, e perche gl'esaudisce presto, non dice, *& aures eius ad preces eorum*, ma dice, *in preces eorum, quia antequam clament, ego exaudiam*: ma. *Vultus autem Domini super facientes mala &c.* non gl'occhi, ma il volto adirato di Dio, contratto, rugoso, liuido, con occhi torui, e puoco meno che chiusi, per castigarli, tanto più senza pietà, quanto meno li vede, e li compatisce; però non solo dice il Profeta, *vt perdat eos de terra*, ma dice, *vt perdat de terra memoria eorum*, cioè non sia chi se ne ricordi più di loro, in eterno.

Psal. 33. · Cant. 2. · Ps. 122.

Questo volsero significar gl'Egitij, con quel Geroglifico, come dice il Pierio, con il capo di sparuiere, & il corpo di basilisco, & il motto, che animante diceua. *Oculi diuini*; ma con tal'artificio, che quel sparuiere alle volte apriua gl'occhi & alle volte li serraua, ma sì come quando questo geroglifico apriua gl'occhi, gl'Egitij lo teneuano per buono augurio, così quando li serraua, lo teneuano per cattiuo, e pessimo. Oh sacro geroglifico, nessun rimira più fisso alla preda, che brama fare, quanto lo sparuiere N. e nessun mira più fisso alli giusti, quanto che il nostro pietoso Iddio; perche brama farne preda, e rapirli, però sì come il motto del sparuiere era. *Oculi diuini*, così il motto di Dio, è questo. *Oculi Domini*, ma s'era riputato buono augurio, quādo lo sparuiere apriua gl'occhi, & all'incontro era riputato cattiuo, quando li serraua, molto più deu'esser riputato per bene, quando Iddio apre gl'occhi, e ci rimira, e riputato male, quando egli li chiude, e non ci vuol vedere, perche sì come con l'aprir de gl'occhi, mostra la pietà, così col chiuderli, mostra la crudeltà, ch'è come dire, non mi mira con buon occhio: Però questa mattina. *Cum subleuasset oculos Iesus, dicit ad Philippum, vnde ememus panes, vt manducent hi?* e gl'huomini sempre crudeli. *Oculos suos statuerunt declinare in terram; quia graui aspectu solent esse immisericordes, & illiberales*, dice Genebrardo, e chi tiene gli occhi fissi in terra, non è pietoso: Christo prima adirato per li tanti peccati, teneua gl'occhi fissi in terra contro di queste Turbe, ma adesso fatto pietoso, alza gl'occhi, & vedendo le loro miserie, li loro necessitosi bisogni li soccorre con gran pietà. *Et cum subleuasset oculos Iesus, &*

Psal. 16.

vi-

vidisset, quia multudo maxima venit ad eum, dixit facite illos discumbere.

E certo N. non può essere, che Iddio vedendo le nostre miserie, non ci compatisca, ancor che in ogni momento l'offendiamo, perche si come la nostra miseria, *est alienæ miseriæ in nostro corde compassio*, e di quello habbiamo più misericordia, di cui vediamo più le miserie, così la misericordia di Dio, di cui, se bene si discriuono gl'effetti humani, in Dio nōdimeno, ci sono solamente gl'effetti, possiamo con ragione dire, che sia, *alienæ miseriæ ratio*: però disse Dauidde nel Salmo, dopò hauer raccōtato sottometafora di vigna vastata le miserie della Sinagoga Hebrea, e gionto à dire. *Exterminauit eam aper de silua, & singulares ferus depastus est eam*, soggionse: *Deus virtutum conuertere, respice de Cælo, & vide, & visita vineam istam*. Et il Profeta Geremia, dopò, che per vn capitolo intiero hà cominciato à piangere le miserie di Gierusalemme, prima disse; *Vide Domine afflictionem meam, quoniam erectus est inimicus*, soggionse poi. *Vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis*: E le sorelle di Lazaro quatriduano per farlo intenerire alle loro miserie, dissero. *Veni, & vide*, perche sapeuano, che Christo, non poteua, nè puole rimirare le nostre miserie, che non gl'vsasse, e non ci vsi misericordia; però hoggi. *Cum subleuasset Iesus oculos, & vidisset, quia maxima multitudo venit ad eum, dixit ad Philippum; Vnde ememus panes, vt manducent hi?*

psal. 79

Quindi è, che Daniele disse. *Oculi eius, vt lampas ardens*, la lampada, questo è certo, nō può ardere senza oglio, & occhi di Christo, questo è certissimo, non possono rimirare senza pietà; però Dauidde disse nel Salmo. *Et vidit cum tribularentur, & audiuit orationem eorum*, e poi segue, *& memor fuit testamenti tui, & pœnituit eum secundum multitudinem misericordiæ suæ*, cioè, *cum tribularentur, vidit, audiuit, memor fuit, & pœnituit*, perche vedendo le miserie, non potè fare, che non gl'vsasse misericordia, & in vn'altro Salmo disse l'istesso Profeta. *Aspice in me, & miserere mei*, perche non potrà riguardare, che non vsi meco misericordia; però. *Cum subleuasset oculos Iesus, & vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dicit ad Philippum &c.* Nessuno hà tanta pietà, e tanta cura delli figli, quanto il Padre, che ne hà più cura di quello, che li medesimi figli, habbiano cura di loro stessi, e di questo fatto in molti luoghi n'habbiamo certezza.

Dan. 10

psl. 105.

psa. 118.

Nella Sacra Genesi si racconta, che in quella gran fame, & in quella commune inopia, vdendo Giacobbe, che si vendeua il frumento nell'Egitto, disse alli suoi figliuoli. *Quare negligitis? descendite, & emite nobis necessaria, vt possimus viuere, & non consumemur inopia.* Ecco la pietà, e la cura paterna, che in quello, che li figli trascurano, egli con grande industria cerca di prouedere; Ma notate, che modo tiene il Santo Patriarcha, prima li riprende della trascuraggine, e li dice, *Quare negligitis?* e poi li commāda, che comprino solamente il necessario, e non il superfluo, *descendite, & emite nobis necessaria, vt possimus viuere*, e non dice, acciò possiamo crapulare, ma solamēte, *vt possimus viuere*; Questo istesso modo tiene il nostro Christo con li suoi Discepoli, prima li riprende, e poi li commanda, che proueggono delle necessità alle turbe affamate, ma che credete, che fosse l'interrogatione di Filippo, se non vn acra riprensione della poca pietà, e della poca cura, che tutti li Discepoli haueuano delle Turbe? Tutti gl'altri Euangelisti, dicono, che gl'Apostoli dicessero à Christo; *Dimitte turbas, vt emant sibi escas*, e Christo li rispose, *date illis vos manducare*, ch'è tāto quanto dire, *quare negligitis?* A voi tocca la cura di queste pouere Turbe, à voi spetta darli il pane, però disse à Filippo. *Vnde ememus panes, vt manducent hi?*

Gen. 42

bi panes? à l'ostentatione, *& non carnes*, à sensualità, e Giacobbe disse, *emite necessaria, vt possimus viuere, necessaria, & non superflua*: Dunque à chi non si potrà dire, ò siano Ecclesiastici, ò Secolari, ò gouernino vna Chiesa, ò vna Casa; *quare negligitis?* perche sete così negligenti di compatire le miserie de poueri, di prouedere all'estreme necessità, & alli estremi bisogni de poueri che non hanno da potersi sostentare? però gl'Hospedali sono vicini alle Chiese, perche gl'Ecclesiastici sono obligati di hauer cura particolare de poueri di Christo, dice vn Sacro Espositore; che à tal fine, il glorioso Martire San Lorenzo, quando li furno cercati li tesori della Chiesa, mostrò li poueri à quali spettauano: Onde con gran ragione il Profeta Amos riprendendo li Ricchi, così li dice. *Væ qui opulenti estis in Sion*, cioè, doue doueua fiorire la pietà, abóda la crudeltà, però segue Amos, *qui dormitis in lectis eburneis &c. qui canitis ad vocem psalterij &c. bibentes vinum in phialis*, eccedendo così nella copia, come nella pretiosità de vasi, & al fine conclude, *nihil patiebantur super contritione Ioseph*, ch'è à ponto il bisognoso, che come Gioseppe, è mal visto, & è maltrattato il bisognoso ancora. Riposo.

Amos c.6.

SECONDA PARTE.

Accepit Iesus panes, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus. Non è dubio N. che si come habbiamo visto da gl'occhi di Christo vscirne pietà, così vedremo, che dalle mani dell'istesso Christo, ne vscirà somma liberalità. *Manus eius tornatiles, aureæ plenæ iacintis*, si dice nella Cantica. Due cose fra l'altre sono necessarie à quello che veramente è liberale, la prima è che doni à tutti, la seconda, è che doni assai, che però il glorioso San Giacomo al primo capo, raggionando di Dio, che in tutte le sue attioni è liberalissimo, disse in questo modo. *Qui dat omnibus affluenter, & non improperat*: *dat omnibus*, ecco la prima conditione, *& dat affluenter*, & ecco la seconda, in quella maniera, che vn copioso fonte dà à tutti acqua, & à tutti ne dà quanto ne vogliono; Così Iddio dà à tutti, e dà in abondanza, così sono anco le mani di Christo, *manus eius tornatiles, aureæ plenæ iacintis, tornatiles*, che altri leggono, *orbiculares*, perche sono communi à tutti; Anzi perche le mani del Facitore sono orbicolari, però fece orbicolari i Cieli, fece orbicolare la terra, perche Cielo, & Terra, & ciò che contiene il Cielo, & la Terra, l'hà fatto communi à tutti.

Cant. c.5.

Ouero diciamo, *manus eius tornatiles*, perche sicome le cose, che si lauorano al torno, sono preste al muouersi, & al girarsi, così le mani d'vna persona liberale sono preste nel donare, *quia, qui cito dat, bis dat*, e le mani del nostro Christo Redentore, erano preste, sollecite, & prontissime nel dare, e nel donare: Ouero diciamo; *Manus eius tornatiles*, perche si come le cose, che si lauorono al torno, sono liscie, in modo, che non vi si può tenere cosa nessuna, così le mani del liberale deuono esser liscie, da ogni auaritia, & da ogni interesse lontano, come hoggi le mani di Christo, però, *manus eius tornatiles*, à tutti communi, preste, & liberali: Ma vi è di più, ch'erano d'oro, & erano piene di giacinti, per dimostrarci, che non solo dona à tutti, ma à tutti anco dona assai; *Aureæ*, perche à ciascheduno dà oro fino, di diuinità, e di carità, *plenæ iacintis*, perche à tutti, à mano piena distribuisce gratie iacintine, che sono di color celeste, perche li doni, che ci dà, non sono terreni, ma celesti. Dunque qual persona nel mondo più liberale del nostro Christo? che dona à tutti, e dona assai: Però, *Accepit ergo Iesus panes*, nelle proprie mani: Ma che gran liberalità fù questa di Christo, dirà alcuno, che gran dono, se non li dà se non pane, & pane d'orzo, & di

quello

questo poco,& poco pesce? dicalo Andrea. *Est puer vnus hic, qui habet quinque panes ordeaceos, & duos pisces, sed quid inter tantos?* disse l'istesso Andrea: Nondimeno in vn poco di pane, & di pesce, mostra la sua grandissima liberalità il nostro Signore: Questo è N. che il pane transustantiato, in corpo di Christo, oue non restano altro, che accidenti di pane, la Chiesa Sãta, lo chiama sacro Conuito: *O sacrũ conuiuium in quo sumitur Christus*. La Manna è chiamata pane, *panem Cæli dedit eis*, e di questa Manna, e di questo pane, dice Santa Chiesa, *pane suauissimo de Cœlo præstito*, & vn'altra fiata; *omne delectamentum in se habentem*, e pure era chiamato pane solamente; Così questo pane di Christo; per sua natura, era solamente pane, e per le mani di Christo fù lautissimo conuito, per sua natura, era d'orzo,& amaro, ma distribuito da Christo, era pane suauissimo; per sua natura, era poco pane, e poco pesce, nondimeno molplicato da Christo, non solo fù sufficiente, ma soprabondante, però per esser pane, posso dire nel Salmo con Dauidde. *Pauperes eius saturabo panibus*; sopra le quali parole nota il Padre Sant'Agostino, che il Profeta fà mentione del mangiar de Ricchi, non mai dice, che si siano satiati, anzi dice: *Diuites eguerunt, & esurierunt*, e quando raggiona del mangiar de poueri, non solo dice, che mãgiorono, ma che si satiorono: *Edēt pauperes, & saturabuntur*, tutto perche l'ingordigia de Ricchi, è tale, e tanta, che ancorche mangino, e che diuorino, nell'istesso diuorare, cresce l'ingordigia, e la fame si fa maggiore; Ma li poueri di poche cose contenti, con poche cose si satiano, però di loro dice: *Pauperes eius saturabo panibus*, al contrario de Ricchi, che non si satiano con le più pretiose carni, che nel mondo si trouino: Onde con ragione del pane transustantiato in corpo di Christo, dice S. Chiesa: *Esurientes reples bonis, fastidiosos diuites dimittens inanes. Esurientes*, sono i poueri di Christo dice Agostino de quali si parla. *Qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*, perche sono voti sempre delle cose del mondo, e però dice, *reples bonis*,& al contrario, *fastidiosos diuites*, che per la molta pienezza sono nauseati, *dimittit inanes*; Dunque Christo stà mane, li poueri ciba, li poueri satia, e li satia di pane, ma di pan d'orzo, di pane amaro, prima di tribulationi, e poi di mele di consolatione, come il popolo d'Israele, prima assaggiò l'acque amare di Marath, e poi la dolce Manna del Cielo, prima andò peregrinando quarant'anni per alpestre deserto, e poi entrò nella piana terra di promissione, che fluiua latte, e miele, prima bisogna dire con il Profeta Dauidde nel suo Salmo. *Cibabis nos pane lacrymarum*, e poi dire con l'istesso Regio Vate. *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*.

Ma il fatto stà N. che con questo poco pane, e pan d'orzo, e con questo poco pesce, mostra Christo la sua gran liberalità, perche dice l'Euangelista, che del pane, e del pesce, *distribuit discumbentibus, & quantum volebant*, e non direte, che sia liberalissimo quello, che non à necessità, ò à sufficienza distribuisce i suoi doni, ma à volontà d'ogn'vno? sì pure, e di quelli che furono cibati nel deserto, dice Dauidde nel Salmo. *Manducauerunt, & saturati sunt nimis, & desiderium eorum attulit eis, & non sunt fraudati à desiderio suo*, così in questo deserto dell'Euangelio d'hoggi; *de panibus, & de piscibus, quantum volebant*, diede à i discombenti.

Vt autem impleti sunt, dixit, colligite, quæ superauerunt fragmenta, ne pereant. E da queste parole si cauano due altre conditioni, che spettano alla liberalità, la prima è la fuga della prodigalità, la seconda è l'auanzo, e l'auanzo aggiustato; della prima, dice, *colligite fragmenta ne pereant*, perche delli doni di Dio, sì come nessuno ne deue esser pro-

Pf. 131. Psa. 79. Psal. 67. Psal. 77.

prodigo, e dissipatore, così ogn'vno ne deue esser conseruatore, e fedele dispensatore. *Dante te illis colligent*, dice Dauidde, *aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate*: Notate, che dalla parte di Dio, il Profeta dice: *Dante, & aperiente manum*, per mostrare la gran liberalità, e dalla parte nostra, dice; *colligent, & implebuntur*: *colligent*, non solo à sufficienza, ma, *implebuntur*, à soprabondanza ancora: quello che non potè far ne Mosè, ne Elia, ne Eliseo, lo fà Christo; Mosè diede la manna a misura; Elia diede alla Sarettana a misura la farina, e l'oglio; Eliseo diede alla Sunamitide a misura l'oglio, di modo che quando non vi furono più vasi, *stetit oleum*, e chi sà, che hoggi nõ possiamo dire, *non est vas*, perche nessuno è atto, e nessuno è disposto di riceuer l' oglio della misericordia di Dio? però *stetit oleum*, e tutti si son dati a empirsi il ventre; *de siliquis, quas porci manducant*, che sono le cose temporali, & è tanto cresciuta l'auidità, e la fame, che questo frutto della cupidigia humana, *nunquam dicit sufficit*; non fate così voi N. ma quando dalla liberalissima mano di Dio hauete riceuuto non solo la bastanza, ma la soprabondanza ancora, *colligite fragmenta ne pereant*, conseruatele per soccorrere il pouero, e per souuenire il prossimo, che così non si perderanno, perche le reportaranno nell'Erario del Cielo, altrimenti trà mille pericoli, e mille insidie, non potrà essere, che non si perdano.

Ps. 101.

Felici Apostoli, che; *Collegerunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus ordeaceis, & duobus piscibus*, e felici quelli, che sono liberali con li poueri di Christo, che raccogliono di premio della lor pietà, e della lor liberalità, molto più di quello, che siano dodeci cofini, rispetto a cinque pani d'orzo portati da vn fanciullo, e da due pesci, e di sì poca materia: *Collegerunt duodecim cophinos fragmentorum*. Sacrato numero, che ci fa conoscere l'abbondanza, che sempre si ritroua nella mensa di Dio, e li ministri, e dispensatori delli misterij di Dio. Dodeci erano li pani, che commandaua Iddio nell'Esodo, che sempre fossero nella sua mensa. *Et pones super mensam panes propositionis in conspectu meo semper*. E questi pani erano chiamati, *panes faciersm*, non solo perche erano affacciati da ogni banda, ma perche da essi, come da faccie si conosceua la gran pietà, e liberalità di Dio, che per noi teneua sempre la mensa apparecchiata, però volse che alli ministri, e dispensatori delli misterij di Dio auanzassero dodeci cofini di fragmenti, acciò che, si come li dodeci pani faceuano conoscere all'hora la gran pietà, e liberalità di Dio, così adesso, e li dodeci cofini di fragmenti facessero conoscere alle turbe, & a tutto il mondo la gran pietà, & liberalità di Christo, & io stimo, che quando raccoglieuano li fragmenti, persuadessero alle turbe, & quando li dispensorono, persuadessero al mondo, a cui è stato liberalissimo del proprio sangue, non che del pane: però. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Li fratelli di Gioseppe li resero l'istessa pecunia, che Gioseppe gl'haueua fatta mettere ne i sacchi del frumento: Et noi dobbiamo offerire a Dio, quell'istesso che habbiamo riceuuto da Dio, ch'è l'essere, & l'anima, & dire. *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*, & io da parte di tutti a lui riuolto, pietosamente così dirò.. Pietosissimo Signore, liberalissimo Principe, & nostro amoroso Iddio, che da te habbiamo riceuuto, ciò che habbiamo, fà che a te le rendiamo, accioche teco eternamente godiamo.

Exod. 25.

Amen.

PROE-

PROEMIO VENTESIMO SETTIMO

Per il Lunedì della Quarta Domenica di Quaresima.

PAterno castigo, materna sferza, caritatiuo auiso, ardentissimo zelo superba domanda, amorosa offerta, radicato tempio, rabbiosa inuidia, e vn horrenda minaccia, ci rappresenta, &c.

Minaccia à temerario ardire, inuidia à petti ostinati, tempio al Diuino culto, offerta ad indegna gente, domanda al Saluatore, zelo all' honor del Padre, auiso ad amata emenda, sforza à lieue percosse, & castigo à meriteuol corpo.

Castigo, ma douuto, e meritato, sferza ma rigorosa, & penosa, auiso, ma Diuino, & sourano, zelo ma ardente, & focoso, domanda, ma indebita, & importuna, offerta, ma prodiga, & liberale, tempio, ma profanato, & conculcato, inuidia, ma spietata, & cruda, & minaccia, ma formidabile, & spauentosa.

Minaccia, che distrugge l'inuidia, inuidia, che priua dell' ingresso del tempio, offerta che sodisfa alla domanda, domanda che è contraria al zelo, zelo che zelosamente auisa, auiso che si dona con la sferza, & sferza che principia rigoroso castigo.

Castigo che tutti affligge. *Fecit flagellum de funiculis*. Sferza che percuote leggiermente. *Omnes eiecit de templo*. Auiso che amorosamente ammonisce. *Auferte ista hinc*. zelo che vendica le paterne offese. *Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*. Domanda che fanno gl'arroganti. *Responderunt Iudæi, & dixerunt ei, Quod signum ostendis nobis quia hæc facis*. Offerta, che offerisce il tutto. *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*. Tempio sacro, che figura il suo sacrato corpo. *Hoc autem dicebat de Templo corporis sui*. Inuidia che tutti crucia. *Indignati sunt, & dixerunt quadraginta, & sex annis ædificatum est templũ hoc, & tu in tribus diebus excitabis illud?* & minaccia che eternamente impromette morte, che tanto vuol dire partirsi Iddio. *Et relictis illis, abiit extra Ciuitatem. & ci*

PREDICA PER IL LVNEDI

Dopò la Domenica IV. di Quaresima.

Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis eiecit omnes de templo. Ioan. cap. 2.

SOno così trascurati nel male hoggi giorno gl' huomini del mondo N. che prefiggendosi nel pensiero, ò di non esser giudicati, ò di non esser gastigati, commettono sempre maggior peccati, senza mai pentirsi, & emendarsi. Onde non è di merauiglia, che Christo per mostrare il suo gran zelo, & la sua rigorosa giustitia, prenda alle volte, come a punto fà hoggi nelle mani la sferza, ò il flagello del suo sdegno seuero, & mostri à tutti li peccatori, ch'egli, ò tardi, ò per tempo, giudicarà, & punirà tutti della sua diuina legge i trasgressori. *Et cum fecisset quasi flagellum*, &c. Nondimeno è vero, che sono alcuni così habituati nel mal oprare, che viuono, come se Iddio non li trouasse, che li giudicasse, & che li con-

dennasse *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*, dice Dauidde nel Salmo. Leggono altri. *Dixit insipiens in corde suo, non est Iudex*, che lo condanni, però segue il Profeta. *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis*: & in vn altro Salmo. *Propter quid irritauit impius Deum, dixit enim in corde suo, non requiret*, & però segue. *Non est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore, auferuntur iudicia tua à facie eius*, & nell'istesso dice: *Dixit enim in corde suo, oblitus est Deus, auertat faciem suam, ne videat in finem*.

psal. 13.

psal. 9.

In somma viuono così malamente nel mondo hoggi i mondani, che pensano sicuramente che Dio se ne sia scordato di castigarli. Onde con ragione Christo. *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, eiecit omnes de templo*. Le quali parole, ci manifestano, come il nostro Redentore dimostri la sua ira: contro chi la dimostri: & doue più la dimostri. *Cum fecisset quasi flagellum*: Ecco come la dimostra. *Eiecit omnes*: ecco contro chi la dimostra. *De Templo*: ecco doue più la dimostra, & per cominciare, & dire come la dimostra.

Cum fecisset quasi flagellum de funiculis. Non è dubio N. che Iddio è zelosissimo del suo diuino honore, ma è così discreto il suo zelo, & è così mitigata l'ira sua, con la sua misericordia, che quando gl'è necessario mostrarla, apena possiamo dire, che si adiri, che si sdegni; Onde se bene dice nell'Esodo. *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios in tertiam, & quartam generationem eorum qui oderunt me*: soggionge anco nell'istesso tempo, & dice; *& faciens misericordiam in millia his, qui diligunt me, & custodiunt præcepta mea*.

Exo. 20

Ma qui è d'auertire ò Padri scritturali, che quando ragiona del zelo, & dell'ira, dice; *Visitans iniquitatem patrum in filios*, chi essendo visita, non molto si trattiene, ma quando ragiona dell'ira, dice; *Faciens misericordiam*, per dimostrare, che stà sempre in atto, di vsar misericordia. Quãdo ragiona dell'ira, dice: *In tertiam, & quartam generationem*, per dimostrare, che non duraua longo tempo, perche, ò nella terza, ò nella quarta generatione finiua, & terminaua; ma quando ragiona della misericordia, dice; *In millia*, ch'è numero, che comprende ogn'numero, per dimostrare, che non finisce mai di vsare misericordia. Ma si come l'ira, la mostra à quelli, *qui oderunt eum*, così la misericordia la dimostra, *his qui diligunt eum, & custodiunt præcepta eius*. Dunque è zeloso, ma è molto più misericordioso. Però disse il Profeta Abacuch. *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*, ricordarsi della misericordia, & questo Profeta dice, che quando Iddio s'adira, vsa misericordia, & io dico, che l'vsar misericordia essendo; *Opus Dei*, preuiene l'ira, che, *est alienũ opus ab eo*, dice Isaia; oltre che l'adirarsi di Dio essendo temporale, & breue, è effetto della misericordia di Dio; però Dauidde nel Salmo, dopò hauer detto. *Cum exarserit in breui ira eius*, soggionge: *Beati omnes qui confidunt in eo*, l'ira è breue, ma la beatitudine, che recauano quelli, che confidano nella misericordia di Dio, è eterna, però è vero à dire. *cum iratus fueris misericordiæ recordaberis*. Eccone l'essempio.

abac. 3.

Isai. 28.

psal. 2.

Si adirò giustamente Iddio, contra il nostro Padre Adamo, & volendolo castigare, non manda vn Angelo, non vn Arcangelo, ò vero altri spiriti celesti, che essendo serui fedeli, eseguiscono rigorosamente quello che li vien commandato dal supremo Monarca, che però di loro dice Dauidde. *Et Ministros tuos flammam ignis*: Ma viene egli in persona Iddio istesso. *Cum audisset vocem Domini Dei deambulantis in paradisum*, & lascio che venne, *ad auram post meridiem*, che altri leggono, *contra auream*, come desideroso d'esser im-

Gen. 2.

impedito dal vento, & dal tardi, ch'essendo dopò mezzo giorno, s'auicinaua alla sera, ma solo considero, che lo chiamò per nome, che è segno di gran beneuolenza, & pietà, come all'incontro, non chiamare vna persona per nome è segno di gran odio: però li fratelli di Gioseppe, *quia oderunt eum*, &c. quando lo viddero venire di lontano, non potendo chiamarlo Gioseppe, forsi anco perch'era interpretato augumento, li dissero. *Ecce somniator venit.* Saulle perche odiaua Dauidde, nõ potendo nominarlo, forsi anco perche era interpretato: *Dilectus*, diceua: *cur non venit filius Isai?* & li Giudei perche odiauano estremamente Christo Signor nostro, non potendo nè nominarlo, nè di sentirlo nominare, diceuano: *Seductor ille dixit*: però Iddio per mostrare, che odiaua Adamo, lo chiamà per nome, & li dice. *Adam vbi es?* non li dice, sconoscente, ingrato, & trasgressore, come sogliono dir tall'hora quelli che odiano più il peccatore, che il peccato, & bramano più la confusione del prossimo, che l'emendatione; Non si ricordano questi tali, che S. Paolo dice, che il Prelato debba essere, *non percussorem*, che così s'intende della percossa della lingua, come della mano; Ma Iddio tutto pietoso, tutto misericordioso disse ad Adamo. *Adam vbi es?* acciò, che si difendesse, ne si potesse dire, che l'hauesse condannato inauditamente, & inauedutamente, ecco quantò è vero à dire. *Cum iratus fueris*, &c.

Ma quello che più importa, è il vedere in questo progresso del castigo d'Adamo, che quello, che parue rigorosissima giustitia, fù somma misericordia. Prima in vece di maledire Adamo, dice. *Maledicta terra in opere tuo*, & non dice assolutamente, *maledicta terra*, ma dice; *maledicta in opere tuo*, cioè, *in tuo peccato*. Il cacciarlo dal Paradiso Terrestre, non parue giustitia rigorosissima? si pure, & nondimeno, questo atto fù di somma misericordia. Sentite il Sacro Testo scritturali nel Terzo della sacra Genesi, come chiaramente lo dice. *Nunc ergo, ne forte mittat manum suam, & sumat etiam de ligno vitæ, & comedat, & viuat in æternum*. Notate questo modo di parlare, che dice. *Nunc ergo*, quasi dir volesse, prima che Adamo tragredisse, io lo volena conseruare immortale, acciò godesse delle delitie del Paradiso, ma adesso che hà trasgredito, non posso patire, che *sumat etiam de ligno vitæ*, & viua lungamente sepolto viuo, in tante miserie. Però disse S. Ireneo. *Non inuidens ei lignum vitæ, sed miserans, ne perseueret semper transgressor, dixit, & sumat etiam de ligno vitæ*. Et il Padre S. Giouan Chrisostomo soggionge al nostro proposito. *Vt reprimat nostrum ad deteriora progressum, & tollat malitiam vlterius grassantem, suam seruando misericordiam, punit*, & per mostrar tãto più la sua misericordia. *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubim*, nõ solo vn Angelo, ma molti Angioli in forma humana, & di più, *flameum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitæ*. Ma ditemi di gratia, non chiamaresti misericordioso quel Prencipe, che alli passi pericolosi del suo stato, tenesse le guardie, acciò non s'andassero à precipitare i passaggieri? si certo; Hor così Iddio, al passo del legno della vita: vi hà messe guardie d'Angioli, & di coltello di fuoco, ma però, che fosse versatile, acciò prohibisse all'huomo d'ogni parte l'entrata, tutto perche, *ne sumeret de ligno vitæ, & viueret in æternum*, cioè, longamente, di vita così miserabile, nelle miserie di questa mortal vita immerso, che però soggionge il Padre S. Giouan Chrisostomo. *Singulæ panarum species, bonitate plenæ sunt*. Talche si come il chiamarlo Iddio per nome il nostro Padre Adamo, fù segno d'amore, così il cacciarlo dal luogo, oue haueua peccato, & poteua peccare, fù sua espressa

D. Ireneus l. 3 aduer. hæres c. 37.

misericordia diuina, fù sua manifestissima pietà di volerlo riabbracciare. Dunque è vero à dire. *Cum iratus fueris misericordiæ recordaberis*; che però questa mattina. *Fecit quasi flagellum de funiculis*.

Ma sentite vn altro luogo della Genesi, quando si raccõta, che: *cum capissent homines multiplicari super terram*, & insieme moltiplicandosi gl'huomini, cresceuano anco i vitij, si adirò Iddio, & così disse, *non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est*, si che essendo diuentato tutto carnale, in modo, che non solo, si doueua chiamar carnale, ma anco si doueua dire, *caro est*, senza punto di spirito, però nõ volse Iddio, che l'huomo fosse immortale, che questo è, *permanere spiritus Dei in homine in æternum*, mà disse; *erũt que dies illius centum viginti annorum*, & se bene alcuni espongono questi cẽtouenti anni, per il tempo breue, che Iddio prefigeua alla vita de gl'huomini, nondimeno San Giouan Chrisostomo sopra la Genesi, nel libro della Città di Dio, dicono, che questo fù il tempo, che concesse Iddio à gl'huomini, acciò potessero far penitenza, & placare l'ira diuina, auanti che mandasse il diluuio, il quale lo mandò prima delli centouenti anni, perche lo mandò subito finiti cento anni: Hor dico io adesso, il negarli l'immortalità, & dire: *Non permanebit spiritus meus in homine in aetrnum, quia caro est*, il statuirli tempo si breue, ò di vita, ò di penitenza, & dirli. *Eruntque dies illius centum viginti annorum*, & di questo tempo istesso il diminuirli venti anni, & accelerar il castigo, non diresti, che fosse contrasegno dell'ira di Dio? si pure, & io vi rispondo, che tutti questi furono effetti cortesissimi della diuina misericordia di Dio, perche se lì negò l'immortalità fù per non farlo star sepolto eternamente in tante miserie. *Tunc clemens, mortalia condebat corpora Pater*, era pietà quella, che faceua all'hora li corpi mortali, se li statui si breue tempo, ò di vita, ò di penitenza, fù per non concederli maggior tempo per peccare, & perche di quel tempo, che li concesse, si seruiuano in male, Iddio per vsarli più misericordia, di quel tempo ne accelerò venti anni, si perche così conueniua al demerito de loro peccati, si anco perche aggiongendo loro le colpe, egli non ne fosse stato forzato, ad aggiongerli castighi, & Pene: Hor dite voi s'è vero, che il gastigo di Dio, non è flagello, ma quasi flagello, perch'è verissimo à dire. *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*.

Gen. 6.

D. Ioan. Chriso. 24. in Gen. D. Aug. li. 1. de Ciu. Dei

Ma sentite altra proua nella medesima sacra Genesi, quando Iddio promise all'huomo, che non haurebbe mai più rouinato tutto il mondo con il diluuio, li disse queste parole. *Arcum meum ponam in nubibus Cæli, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*, le nuuole, sono così segno di castigo, come l'arco, è segno di misericordia, perche le nuuole non solo, celano la luce, & ci prohibiscono la vista del Sole, ma sono grauide d'acque, come di lampi, di tuoni, di folgori, & di tempeste, che sono tutti terribili dell'ira di Dio, ma Iddio, che *non obliuiscetur misereri, & non continebit in ira sua misericordias suas*, nell'istesse nuuole, che sono segno del gastigo, promise di ponerui l'arco, ch'è simbolo di misericordia, & però soggionse: *Cumque obduxero nubibus, Cælum, apparebit arcus meus in nubibus*; cioè, quando apparirò irato, mi mostrarò tanto più misericordioso.

Gen. 4

Oh grandezza della misericordia di Dio, che se bene conosceua, che dopò il diluuio, sarebbono stati più scelerati gl'huomini nel mondo, & i peccatori haurebbono cõmessi più enormi peccati, nondimeno Iddio sempre più misericordioso, li promise di non mandar più il diluuio vniuersale ad inondare l'vniuerso, ma per vn anno

di castigo li dà perpetua sicurtà di vita, & di tranquilla pace.

Questo istesso disse Isaia. *Ad punctum in modico dereliqui te & in miserationibus magnis congregabo te*; notate di gratia la piaceuolezza della cosa, che dice, *in modico*, & così fà quando castiga, ma quando vsa misericordia, dice, *in miserationibus magnis in momento indignationis, abscondi faciem meam parumper à te*; perche le nuuole del ira di Dio, che ci ascondono la sua gloriosissima faccia, durano puoco, & l'arco della misericordia di Dio, dura in sempiterno, & però soggionge: *Et in misericordia sempiterna misertus sum tui*, & per mostrare questo Profeta, che ragiona di queste nuuole, & di questo arco, conclude; *Sicut in diebus Noe, cui iuraui ne inducerem aquas vltrà super terram*; Dunque quando s'adira, per la misericordia, *fecit quasi flagellum*, perch'è vero à dire: *cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*.

Questo è quel castigo che Zaccaria rappresenta per l'Amfora, che portauano le Donne, che *Habebant alas quasi alas milui*, che altri leggono, *Ciconiæ*, perche il castigo di Dio, càmina à passo lento, come vanno le donne, ma hanno l'ali di Cicogna, ch'è simbolo di pietà, perche non solo col castigo và la misericordia, ma quanto è più lento nel castigo portato dalle Donne, tanto è più presto nella misericordia portata con l'ali. Dunque Christo, *cum fecisset*, sta mane, *quasi flagellum de funiculis*, mostra il suo zelo; *Et omnes eiecit*, ma principalmente. *Vendentes*. Riposo.

PARTE SECONDA.

Omnes eiecit de templo. Ecco contro chi mostra il suo zelo, & doue lo mostra, Christo nostro Signore, N. & con ragione caccia tutti i negotianti dal tempio, perche come dice Geremia Profeta, *à minore vsque ad* *maiorem, omnes auaritiæ student, & à Propheta vsque ad sacerdotem, omnes faciunt dolum*, che se hauesse hauuto à fare vna diffinitione vniuersale di tutti gl'huomini questo Profeta, forsi nõ così vniuersalmente haurebbe detto questa parola, *Omnes*, s'hauesse hauuto à ragionar di pietà, di liberalità, ò d'altra virtù, questo è certo, che haurebbe fatto mentione di poche persone, perche, *pauci sunt electi*, che veramente attendino alla virtù, s'hauesse hauuto à ragionare d'altri vitij, forsi si sarebbe della parola seruito; *Quamplurimi*, perche la maggior parte attendono alli vitij; ma perche ragiona dell'auaritia, dice, *à minore vsque ad maiorem omnes auaritiæ student*, & notate, che dice, *student* perche tutti con maggior prontezza, & con maggior sottigliezza, studiano giorno, & notte in questo vitio, più che non studiano li speculatiui le scienze; & perche altri haurebbero potuto pensare, che sotto questo, *Omnes*, si comprendessero solamente li secolari, hà detto per li secolari, *à minore, vsque ad maiorem, omnes auaritiæ student*, & per gl' Ecclesiastici hà detto, *à Propheta, vsque ad sacerdotem*, perche trà gl'Ecclesiastici, altri dourebbeno esser Profeti, & predicare, & insegnare, & con l'esempio, & con le parole, & con i fatti per adempire la loro obligatione; ma perche godono il beneficio, ne predicano, ne insegnano, però, *non solum student auaritiæ, sed faciunt dolum*, ouero come leggono i Settanta, *faciunt mendacia*, dicono mille bugie, perche mentono nelli costumi, se tal'hora non mentono nella dottrina. Altri, che sono Sacerdoti, & dourebbono celebrare, & non celebrano, & perche questi pigliano più stipendio di quello, che possono sodisfare, però, *non solum student auaritiæ sed faciunt dolum, & faciunt mendacia*, perche promettono quel che non osseruano, ne possono osseruare: Però de secolari, come d'Ec-

Hier. 6.

clesiastici, *à minore vsque ad maiorem, Omnes*, &c. perche tutti con mille malitie, & mille inganni attendono à questo vitio infame. Et questo è quello che volle dire il Profeta Amos. *Auaritia enim in capite omnium*, che altri espongono quella Parola, *in capite*, *pro causa*, & dicono, *in capite omnium*, *idest causa omnium malorum est auaritia*: In quella maniera, che dice Paolo Apostolo. *Radix omnium malorum est cupiditas*; Legga Nicolò de Lira; *Auaritia est in capite, idest in Regibus, & Principibus*, perche nelli potenti più s'annida, che ne gl'impotenti. Ouero diciamo. *In capite omnium, idest in mente omnium*, dice la Glosa Interlineare, perche; *Auaritia mentem hominis, quasi arcem possidet*; dice S. Giouan Chrisostomo sopra S. Matteo; Dicono altri. *Auaritia est in capite omnium*, cioè, tutti vince, à tutti è superiore, tutti domina; ouero, *in capite omnium*, che tutti riceueranno il condegno castigo dell'auaritia loro.

Amos 9. Tb. 16. D. Ioan. Chr. ho. 22. in Matth.

Ma diciamo in altra maniera, quel male diciamo, che sia nella testa, che offende la testa; però molti hanno chiamata l'auaritia; con nome di vino, & gl'auari, come beuitori di questo vino, & di questo vitio, gl' hanno chiamati imbriachi, che però disse Isaia. *Væ coronæ superbiæ ebrijs Ephraim, qui erant in vertice vallis pinguissimæ errantes à vino*: Accoppia questi due vitij insieme il Profeta, la superbia, & l'auaritia, la superbia, che *est initium omni peccati*, come dice l'Ecclesiastico, & l'auaritia, che *est radix omnium malorum*, & con ragione la superbia si chiama. *Initium*, & l'auaritia. *Radix*, perch'essendo ogni peccato, auersione dal bene incommutabile, & conuersione al bene commutabile; l'auersione da Dio, la cagione la superbia, & la conuersione alle creature, è cagionata dall'auaritia; però il Profeta prima minaccia il castigo dell'auersione, & poi il difetto, & il castigo della conuersione. Il

Isa. 28. Eccl 10.

difetto di questa conuersione, è l'imbriachezza: *Væ ebrijs Ephraim*, & quanto è vero, che quando il peccatore si conuerte alle creature, vi s'applica tanto, che ne diuiene imbriaco, & se tutti li vitij imbriacano, più di tutti, imbriaca l'auaritia; però de gl' auari dice il Profeta, *qui erant inuertice valles pinguissimæ*, perche sono auari talhora, quelli che sono li maggior ricchi, che siano in questa valle grassa del mondo, & perche per l' auaritia fanno mille indignità, & mille sceleraggini; però li Settanta Interpreti in luogo di legger, *Valles pinguissimæ*, leggono, *vallis sordium*, questi sono quelli, che, *sunt errantes à vino*, perche s'imbracano tanto, ch'errano da Dio, dal prossimo, dal giusto, dall' honesto, & discostandosi da ogni virtù, s'ingolfano in ogni vitio: però. *Væ coronæ superbiæ, ebrijs Ephraim*. Et veramente gl auari si debbono chiamare imbriachi, perche si com'è affetto naturale del vino, che essendo calido, quanto più se ne beue, tanto più cagiona siccità, & sete, così è difetto, ma fuor d'ogni ragione naturale, che vn auaro quanto più acquista, quanto più habbia; tanto più desidera d'hauere. Onde à quel Etnico così sitibondo d'oro, fin dopo morte li fù detto. *Aurum sitisti, & aurum bibe*, volendo forse dire, che questa sete d'hauere, è tanto grande, che manco si estingue con l'istessa morte; però dice vn Dottore. *Auarus, quare semper plus appetat, dicere nequeo*, & subito soggionge, *inexplicabilis hic morbus est, atque enigmati similis*, è cosa inesplicabile com'vno, quanto più mangi, tanto più habbia fame, & quanto più beua, tanto più habbia sete, & quanto più acquista, tanto più cresca il desiderio di acquistare: però. *Væ ebrijs Ephraim*, & notate, che non dice: *Væ ebrijs*, ma dice *ebrijs Ephraim*, dalla cui Tribu erano Sacerdoti, per dimostrare, che l'auaritia è degna di biasmo, & di castigo in vn Sacer-

cerdote, & Christo, dice l' Euangelista: *Inuenit vendentes in templo*, ch'erano i Sacerdoti, quali per auaritia vendeuano le vittime, & cambiauano monete à quelli, che veniuano al tempio, acciòche hauessero materia essi d'offerir tanto più, & loro di guadagnare: questa fù l'imbriacchezza di Giuda. N. che ne lattuche agreste, ne pane celestiale, ne lauamento di Piedi, lo poterono guarire, mercè che il male s'era impossessato nel cuore. *Cum diabolus misisset in cor*: Hor contro questi dimostra il suo zelo Christo nostro Signore, però *Omnes eiecit*, perche, *Omnes auaritia student*.

Et eiecit de templo: ecco doue dimostra il suo zelo, & con ragione, perche haueua fatto dire dal Profeta Dauidde nel Salmo. *Quoniam zelus domus tuæ comedit me*; & il Padre S. Agostino l'espone con queste parole: *Quia quæ sui gloriam tuam, in domo tua, quia flagellauit in templo male versantes*, & per queste due ragioni doueua Christo mostrar il suo zelo nel tempio di Dio, prima per gloria di Dio, & secondariamente per castigar quelli, che nel tempio di Dio commetteuano tante sceleragini; & per questo disse per Geremia. *Quid est, quod dilectus meus in domo mea, fecit scelera multa?* che sono tre conditioni, & queste fanno più graui li peccati; la prima, *dilectus meus, dilectus à Deo*, che però lo dourebbe riamare, & seruire, & quello l'offende: la seconda, che nella casa sua, degna di rispetto, & d'honore, commetta tanti peccati: la terza, che non commetta peccati di molta importanza, ma peccati grauissimi, & infiniti per così dire, che però, non solo dice, *scelera*, ma dice, *scelera multa*, leggono li Settanta. *Abominationem*: & perche non possiamo dire, che questa abominatione sia l'auaritia, cagione di tanti vitij & di tante sceleragginessi pure, perche ella, *est idolorum seruitus*, ch'è tanto repugnante al tempio di Dio, & à Dio stesso, quindi è che Dio non sopportò, che Dagon fosse, oue staua l' Arca di Dio, & Christo hoggi non potè tolerare, che nel tempio di Dio, vi fosse l' idolo dell'auaritia: però. *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo*, & mostrò l'ira sua, & la sua misericordia; mostrò l'ira, perche, *fecit flagellum*; mostrò la misericordia, perche non fece tutto flagello: ma, *quasi flagellum, & flagellum de funiculis*, douendolo far di ferro; mostrò l'ira, perche li cacciò dal tempio, ma mostrò poi la sua diuina misericordia, perche li doueua cacciar dal mondo, & poi dal Cielo, che perciò disse Dauide. *Numquid continebit in ira tua, misericordias tuas?* nò, nò, perche l'ira è vna, & le misericordie son molte; *Multa misericordia preomnibus inuocantibus te*, Signore, *& inuocantibus te in veritate*; quali accogli, accarezzi; gratifichi, & glorifichi. Amen.

Psal. 68

Hie. 11.

PROEMIO VENTESIMOOTTAVO

Per il Martedì della IV. Domenica di Quaresima.

Altiera palma, altissimo monte, eminente torre, viuace incendio, piena Luna, risplendente Sole, vasto fuoco, ardente lucerna, & lucida lampana ci rappresenta hoggi, &c.

Lampana à caliginosi intelletti, lucerna à tenebrosi cuori, fuoco ad aggiacciati petti, Sole ad oscurato Cielo, Luna ad horrida notte, incendio à freddo affetto torre à nemici assalti, monte ad alta verdura, &

& Palma à nobil trofeo.

Palma, che decora, ed honora; mõte, che dimostra, & palesa; torre, che scuopre, & vede; incendio, che diuora, & consuma; Luna che muoue, & commoue; Sole, che sgõbra, ed illumina; fuoco, che purga, & purifica; lucerna, che arde, & fiammeggia, & lampana, che rasserena, & tranquilla.

Lampana, che fuga l'ombre come lucerna: luce che trahe origine dal fuoco: fuoco, che hà principio dal Sole: Sole, che dà luce alla Luna: Luna che nel buio nutrisce l' incendio: incendio, che inalza quantó la torre: torre che gareggia col monte; & monte che emola la Palma.

Palma, che erge le cime. *Iam die festo mediante, ascendit Iesus in Templum.* Monte che tiene corteggio. *Mirabantur Iudæi, dum docebat.* Torre, che resiste all'incontri: *Quomodo hic litteras scit cum non didicerit.* Incendio, che sparge luce. *si quis voluerit voluntatem eius facere cognoscet de doctrina vtrum ex Deo sit an ego à me ipso loquar.* Luna, che rischiara l'oscurità. *Quid me quæritis interficere?* Sole, che tutti riscalda. *Vnum opus feci, & omnes miramini.* Fuoco, che toglie la rugine. *Nolite iudicare, secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate.* Lucerna, che infoca l'affetto. *Dicebant ergo quidam ex Ierosolymis. Nonne hic est filius fabri.* Et lampana che tutti illustra. *Ecce palam loquitur, & nihil ei dicunt.* Questa è l'historia del corrente Vangelo, &c. nel discorso, che fà il figlio di Dio coll'ignorãte Sinagoga.

PREDICA PER IL MARTEDI

Dopò la IV. Domenica di Quaresima.

Mea doctrina, non est mea, sed eius qui misit me; si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit. Ioan. c. 7.

CHe Christo nostro Signore per esser figlio di Dio viuo, & vero nõ solo habbia la sapienza diuina, eguale à quella del suo eterno Genitore, ma per esser huomo sia l'erario di tutte le sapiẽze & le scientie, cosi diuine, come humane, questo è cosi certo, & indubitato che non occorre ragionarne; Ma che l'istessa sapienza del Padre sia discesa di persona per insegnare à noi questa celeste dottrina; questo è l'Euãgelio d'hoggi, che ci dà il modo di conoscerla, & d'apprenderla, chiaramente lo dice Christo stesso, *mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me*: ecco l'origine della dottrina di Christo *si quis voluerit voluntatem eius facere, hic sciet & de doctrina, vtrum ex Deo sit*, & ecco come si conosce, come si manifesta, & come s'apprende; Et certo, à chi non è manifesta la somma, anzi l'infinita sapiẽza di Christo? che però Paolo Apostolo disse à Colossensi vn giorno in questa maniera. *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, per l'eccellenza delle cose che sapeua, dice, *thesauri*, per la varietà poi delle cose, che sapeua, dice, *sapientiæ, & sciẽtiæ, Dei*; che sono cosi diuine, come humane, & per la difficoltà delle cose, che sapeua, dice, *absconditi*; Hor chi è, che considerando solo, la moltitudine, l'eccellenza, la verità, & la difficoltà delle cose, che Christo sapeua, non dichi, che era l'erario di tutte le sapienze, di tutte le scientie? & però fattone maestro, & dottore, dice. *Mea doctrina non est mea*, &c. & dice à punto quattro cose; cioè, che insegna questa dottrina, come l'insegna, & chi impara, & come l'impara: quello, che l'insegna è Christo, qual dice: *mea doctrina*, &c. come l'insegni è con precetti, & con essempij.

Col. 2.

sempij; chi l' impara, è ogn'vno, che vuole impararla, che però dice. *si quis voluerit*, & come s' impara, è con obedire, che però conclude *voluntatem eius facere cognoscet de doctrina*: Ma cominciamo da chi insegna.

Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me. Non è dubio alcuno.N. che se bene Christo assunse tutti li difetti, che vniuersalmente conseguiscono la natura humana, come fame, sete, freddo, & simili; non però assunse quelli defetti, che à lui non erano decenti, & espendienti per salute nostra, com'è l'ignoranza, che non essendo decente à lui, ne tampoco espediente, per noi non fù conueniente che l'assumesse. Et in vero gran indecenza, & incouenienza sarebbe stata, che Christo, che doueua venire per insegnare à noi, fosse stato egli prima ignorãte; ma che cosa ci haurebbe potuto insegnare di certo, & di sicuro, quando egli fosse stato ignorante? come hauerebbe potuto dire Zaccharia, & altri con lui. *Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*, se Christo fosse stato ignorãte? per che se tale fosse stato, non hauerebbe saputo, ne insegnarci, ne indrizzarci, ne redimerci: Oltre che l' Incarnatione istessa, è stata opera della diuina sapiētia; lascio da parte che l'anima Santissima di Christo era deiforme, & nella portione superiore, era sēpre beata però non poteua esser ignorante? à chi dunque dicono li Giudei questa mattina. *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* se non fù mai ignorante il nostro Christo.

Anzi perche Christo non hebbe mai peccato, ne poteua peccare per consequenza non poteua ne anco esser ignorante, ch'era effetto di peccato, perche prima il peccato, Iddio; *scribebat in corde*, mà dopò, che il cuore si macchiò, scrisse nella pietra, però Dauidde nel Salmo dopo hauer detto. *speciosus forma præ filijs hominum*, per la bellezza interiore, & esteriore, soggionse della dottrina, & disse. *Diffusa est gratia in oculis tuis*, & notate, che non dice: *Diffusa est gratia in oculis tuis*, con li quali era à tutti gratioso, & pietoso: non dice. *Diffusa est gratia in manibus tuis, quia singulis manus imponens, curabat omnes*; ma, *In labijs tuis*, perche doue si ritrouaua vna gratia così copiosa di dottrina, non vi poteua esser mancamento d'ignoranza, però altri lo chiamano. *Potens in opere, & sermone coram Deo, & omni populo*. Altri dissero. *Numquam homo locutus est sic*; Altri dissero; *Verba enim vitæ æternæ habes*: Hor dite voi adesso N. s'è vero, che più che in ogn'altro luogo; *Diffusa est gratia in labijs suis*, per la sua sapienza infinita, & per la sua santissima dottrina.

Ps. 44.

Lascio anco da parte il suo gratioso parlare, facondo, & efficace, ch' egli haueua, che però con ragione li si doueua dire. *Diffusa est gratia in labijs tuis*; Lascio finalmente lo spirito della profetia, che haueua eminentissimo più di tutti gl'altri Profeti, che però fù chiamato il Profeta grāde, per Antonomasia. *Propheta magnus surrexit in nobis*, che però Agostino Eugubio disse. *Circumfusum est gratia, os tuum*, perche da nessuna parte poteua penetrare il mancamento, ò di dottrina, ò di gratia. Dunque perch'era di somma sapienza, quanto all' humanità, che quanto alla Diuinità, era di sapienza infinita, con ragione dice il Profeta. *Diffusa est gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus in æternum, & in sæculi sæculi.*

Questa istessa sapienza di Christo volse dimostrare Isaia quando così disse. *Et requiescet super eum spiritus Domini*, & poi principalmente soggionge. *Spiritus sapientiæ & intellectus*, perche se bene all'anima santissima di Christo li furono dati tutti i doni dello Spirito Santo, non solo, *ad plenitudinem*, ma, *ad suprabundantiam*, non solo per vn tempo,

Isa. 14.

tempo, ma per sempre, che questo è quello che vuol dire Isaia con la parola *Requiescet super eum spiritus Domini*, & Dauidde con la parola. *Benedixit te Deus in æternum* Nondimeno, il primo & principale fù questo. *Spiritus sapientiæ, & intellectus*, Dunque con ragione disse Dauidde. *Diffusa est gratia in labijs tuis*, più che in altra parte del corpo: & per questo venne non solo come Dottore, ma Legato, che per conciliare gl'animi di Dio offeso, & adirato, & da gl huomini dal retto calle deuiati, era necessario che hauesse dono speciale, & particolar gratia di placare l'animo di Dio, &, di persuadere gl'animi de gl'huomini; però. *Diffusa est gratia in labijs tuis*: ma lasciamo per hora questa legatione, & diciamo, che per esser venuto Dottore, & maestro, però *Diffusa est gratia, &c.*

Preuedendo il Profeta Dauidde nel suo Salmo questi vltimi tempi, quando Christo doueua egli di persona insegnare gl'huomini, disse in questo modo. *Beatus homo, quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum*, & veramente beato, almeno, *in spe*, è quello ch'hà per maestro il figlio di Dio, perche se felice riputò Filippo Rè, & Padre d'Alessandro il grande, il nascimento del figlio, non tanto, perche gli era nato l'herede, & il successore nel Regno, quanto perche gli era nato in tempo, che Aristotile li poteua esser Maestro: Quanto maggiormẽte dobbiamo riputar beati quelli, che nacquero in tempo, che di personali poteua esser Maestro Christo: felici dũque quelli, ma felici ancor noi, che possiamo imparare, quella dottrina che à gl'altri di sua propria bocca hà insegnata Christo, però *Beatus homo*, &c. Tu di persona, à guisa di picciolo fanciullo, *erudieris*, cioè, con il latte, *extra primam, & puerilem rudidatem posueris*. Ouero aguisa d'adulti con il cibo solo, *docueris eum*, ma, ò che siano primi ammaestramenti, ò che sia dottrina più scelta, sempre, *è de lege tua*, & non di fauole del mondo: Hor ecco chi n'insegna, l'istesso Christo di persona, che à tal fine dice, *mea doctrina*, risponde il Padre S. Giouan Chrisostomo. *Et dixit suam, quia ipsam docet, & non suam, quia Patris erat*: in quella maniera, che vn Ambasciatore potrebbe dire, che l'Ambasciaria che fà, è sua, & non è sua, è sua, perche lui è l'Ambasciatore, & lui fà l'ambasciata: & non è sua, perche la fà da parte del suo Prencipe: Hor così diciamo noi della dottrina di Christo, che il suo eterno Padre, *Legatum misit ad gentes; doctrina mea*, perch'egli venne Dottore, & Maestro. *Vos vocatis me magister, & Domine, & benedicitis, sum etenim*: ma soggiõge poi, & dice. *Non est mea*, perche *sermonem quem audistis non est meus, sed eius qui misit me Patris*. Dunque Christo è quello, che insegna, ma come insegna, questo è da sapere; con gl'esempi prima, e poi con le parole.

Sal. 93.

Non è dubio, che volendo l'Euangelista San Luca cominciare à raccontare li fatti Apostolici, le prime cose che disse; fece mentione di quello che Christo stesso haueua insegnato, prima con i fatti, & poi con le parole. *Primum quidem sermonem feci de omnibus ò Theophile, quem cepit Iesus facere, & docere*, perche nel suo Euangelio, che scrisse prima, che scriuesse gl'Atti Apostolici, haueua dimostrato, che Christo haueua prima insegnato con i fatti, & poi con le parole, & però dice. *Quæ cœpit Iesus facere*, prima con l'opere, & poi, *docere*, con le parole; & poi soggionge *quibus, & præbuit seipsum viuum in multis argumentis per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei*; perche più gagliarde dimostrationi della resurrettione furno quelle, che fece Christo in tante attioni, che quelle, che hauesse potuto fare con molte persuasioni, & dimostrationi di parole.

Quindi è, che Isaia disse. *Et erunt oculi*

Isa. 30.

oculi tui videntes praeceptorem tuum, e nota quella parola *videntes*, & al capo cinquanta cinque, prima, che lo chiamasse Maestro, lo chiamò Duce. *Ecce testem populis dedi eis ducem, ac praeceptorem gentibus*, non dice prima, *praeceptorem*, e poi, *ducem*, ma dice, prima, *ducem*, e poi, *praeceptorem*, come prima hauesse insegnato con le parole, e con li precetti, che con l'opere ma dice prima, *ducem*, perche prima insegnò con li fatti, e poi con le parole; Oltre che nessuno si può chiamare veramente Duce, se prima non sà, perche: *Si caecus caecum ducit, ambo in foueam cadunt*. Se prima non sà, quel che vuol che facciano gl'altri; però San Paolo dice à Filippensi. *Immitatores mei estote, & obseruate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram*. Legge il Greco. *Sicut habetis formam* perche la buona vita, e le buone loro operationi, era la vera, e la perfetta forma del viuer Christiano, da quali più facilmente poteuano imparar tutti più che hauessero potuto imparar dalla lor dottrina: però doue noi leggiamo. *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum*; legge il Caldeo. *In omnem terram extensi sunt effectus eorum*, che così si puole intendere delle buone opere, e della buona fama della lor vita; come della fama de loro miracoli: Hor se li seguaci di Christo hanno prima insegnato con l'opere, che con le parole: Christo ch'è stato di tutti Dottore, e Maestro, non haurà insegnato la sua dottrina prima con l'opere, che con le parole? si certo, e però Il Profeta Ioele chiama Christo; Dottor di giustitia, così dicendo. *Et filij Sion exultate, e laetamini in Domino Deo vestro, quia dedit vobis doctorem iustitiae*, e la raggione perche Christo è Dottor di giustitia? perche, come dice il Padre S. Agostino sopra quelle parole del Salmo di Dauidde. *Iustitiae Domini rectae letificantes corda: Quia non docuit quod ipse non fecit*,

ad Philip. cap. 3.

Ioel. 2.

Psal. 18.

prima operò, e poi insegnò. Et il Profeta Baruch soggionge. *Hic inuenit omnem viam disciplinae, e tradidit illam Iacob puero suo, & Israel suo*, prima, *adinuenit*, con esperientia, e poi, *tradidit*, con le parole, e con li precetti, e però rispose à Pilato. *Ego semper docui*, cioè, exemplo.

Baruch. 3.

Però Christo istesso in San Matteo, disse. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; ma douete auertire, che non dice *Discite meam doctrinam, mea praecepta*, ma, *discite à me*, ch'è tanto quanto dire, fate, come facc'io, e la raggione che assegna, è pure la bontà della vita, perche non dice. *Discite à me, quia sum verbum Patris*, e però douete vdirme, ma, *quia mitis sum, & humilis corde*, che sono l'opere buone. Anzi il Padre S. Giouan Grisostomo sopra il primo capo de gl'atti Apostolici nell'homilia prima dice, che la Passione di Christo è stata singolarissima attione con la quale Christo ci hà insegnato più, che non ci hà insegnato con la predicatione; perche se con la predicatione commandò l'humiltà, con la passione poi si humiliò tanto, che; *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*; se con la predicatione esortò alla pouertà, nella passione fù tanto pouero, che; *Non habebat, vbi reclinaret caput*. Se con la predicatione, commandò la dilettione de nemici, nella passione con tanto affetto pregò per li crucifissori, che non solo disse. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt, sed cum clamore valido, & lacrymis*; hor qual virtù insegnò con la predicatione, che più non l'insegnasse con la passione, e la carità, ch'è vincolo di perfettione, ch'è maggiore di tutte l'altre virtù, non la potè insegnare, ne dimostrare, se non con la passione, perche. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*, e questa con la passione la mostrò; *Quia sic Deus dilexit mundum, vt filium suum*

vnige-

vnigenitum daret. Et questi son quelli esemplari, che San Giouan Crisostomo nella digressione morale, sopra quelle parole di San Paolo à Filippensi al terzo capo che dicono. *Sicut habetis formam nostram*, li chiama, *leges animarum*, perche queste piaghe, questo sangue, questa pouertà, nudità, & al fine questa carità, insegnano più efficacemente le virtù, che qualsiuoglia legge scritta; però studiaua queste leggi, ancorche fatto cieco per il pianto il mio Serafico Padre San Francesco: e tu ò Christiano. *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*, oltre li precetti, perche sono di carità, sono facilissimi; *Diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum sicut te ipsum*, e sono breuissimi; *Quia in his duobus mandatis, vniuersa lex pendet & Propheta*: Hor ecco chi insegna, e come insegna; chi insegna è Christo, e come insegna, è prima con essempi, e poi con precetti, come saremo per vedere nella seconda parte. Riposo.

PARTE SECONDA.

S*I quis voluerit voluntatem eius facere cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit*. Et per dirne il vero N. non è, nè sarà mai, dottrina, ò più commune, e vniuersale, ò più vtile, e gioueuole alle nostre anime, quanto sia la dottrina di Christo, poich'è così commune, che ogn'vno; che stà nella sua scuola, ch'è Santa Chiesa, la può imparare; & è così vtile, che solo con obedire à Dio, ci fà diuentar dotti nella dottrina di Christo nostro Redentore: e queste sono quelle due cose, che restano à dirse, cioè, chi impara questa dottrina, e come s'impara, chi l'impara è ogn'vno, che vuole impararla, che però dice. *Si quis voluerit*, e come l'impara, e solo con obedire, che perciò dice, *voluntatem eius facere*, all'hora senz'altro, ogn'vno che farà, quello che li commanderà il maestro, *cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit*, e quanto à chi l'impara.

Si quis voluerit, che se bene non è così commune questo euangelico principio, com'è quel filosofico, che così dice. *Omnes homines natura scire desiderant*, perche nè tutti gl'huomini desiderano imparare la dottrina di Christo, ne tutti quelli, che desiderano impararla, l'imparano, se col buono desiderio non accoppiano la buona operatione, hauendo tempo, e potendo; dunque la dottrina di Christo l'imparano tutti quelli, che vogliono impararla purche stiano nella scuola di Christo, ch'è Santa Chiesa, & obediscono à tutti li precetti del maestro, in quella maniera che diciamo, che vn maestro condotto dal publico, insegnerà tutti, purche vadino alla scuola, & obediscono à tutti li precetti del maestro. Questo è quello che disse Isaia. *Vniuersos filios tuos, doctos à Domino*, perche sì come tutti quelli, che all'hora erano figli della Sinagoga, erano ancora addottrinati da Dio, così tutti quelli, che hora sono figli di Santa Chiesa, sono addottrinati da Christo, però doue dice Isaia. *Vniuersos filios tuos doctos à Domino*, San Giouanni legge. *Est scriptum in Prophetis, & erunt omnes docibiles Dei*, e l'Interlineare aggionge. *Qui facile doceantur à Deo*, facile per la scuola ch'è Santa Chiesa, facile per li condiscepoli, che sono i fideli, facile per la fede: *Quia oportet adiscentem credere*, e facilissima per la prontezza del maestro, che desidera, che tutti impariamo, però dice San Giouanni, *& erunt omnes docibiles Dei*: perche come dice Agostino, nessuno può insegnare questa dottrina, se non Iddio. Ouero lij, *omnes*, s'intende *pro pluribus*, dice Grisostimo: ouero, *omnes, id est, qui volunt*, dice l'istesso; Dunque con raggione dice il nostro Christo, *si quis voluerit*, perche Iddio è prontissimo ad insegnarla; Ouero, *si quis voluerit* nel numero del meno, perche vede,

Isa. 54

Ioan. 6

D. Aug de pred Santor. 8.

vede, quanti pochi vogliono imparare la dottrina di Christo, che mi pare sia verificato il detto di San Paolo. *Erit tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus, & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur; erit enim tempus*, & è hoggi più che mai, perche quando se dice la verità, e si riprendono i vitij non si possono soffrire, e così, *ad desideria sua coacervabunt sibi magistros*, e si trouano vna frotta di maestri di lor gusto, che li dicono cose redicolose, che gl'inquietano l'anima, & il corpo, perche sono, *prurientes auribus, & à veritate quidem auertent*, come aspidi sordi, *ad fabulas autem conuertentur*, perche non s'applicano ad altro con tutto il cuore, se non che à fauole, à nouelle, à maledicenze, & ad adulationi; però vedendo quanti pochi vogliono imparare questa sana, e santissima dottrina di Christo, non è di merauiglia, che dichi, *si quis &c.*

Epist. 2. ad Thi. c. 2.

Però Dauidde nel Salmo Parlando di questo desiderio, parla nel numero del meno, e dice. *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis eius volet nimis*, perche li timorosi di Dio, e li desiderosi d'imparar la sua santa dottrina, sono tanti pochi, che si possono numerare à vno per vno; Doue sono hoggi quelli, che temono Iddio? doue sono quelli, che non solo volessero osseruare la legge diuina, ma: *In mandatis eius vellent nimis*? e hauessero vna volontà ardente, & vn desiderio infocato di seruire à Dio? non ci sono, e se ci sono, sono tanti pochi, che possiamo dire. *Beatus vir qui timet Dominum, in mandatis eius cupit nimis*. Dunque, *si quis voluerit*; Ma se bene son pochi quelli, che imparano la dottrina di Christo, tutti nondimeno la possono imparare, pur che vogliono impararla in quella maniera che si deue.

Psal 11.

Ma come s'impara? *Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina*; oh che ordine contrario à quello con il quale s'imparano l'altre scienze, perche l'altre scienze, si cominciano ad apprendere con gl'occhi; *quia nihil est in intellectu, quod prius non fuerit sub sensu*, e la dottrina di Christo si comincia ad apprendere con l'orechie. Quando la sposa nel primo della Cantica, cercò d'impararla disse in questo modo. *Indica mihi, vbi pascas, vbi cubas in meridie? ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum*: cioè, insegnami, non solo la tua dottrina con la quale ci pasci, ma della tua dottrina, insegnami quella virtù, ch'è più chiara, che non è il sole di mezzo giorno, quella dottrina dico, che illumina, e quieta ogn' intelletto, acciò non vada errando nelle varie opinioni di falsi Filosofanti, che mostrano d'esser tuoi amici, e sono tuoi capitalissimi inimici; allaqual supplica se bene rispose la sposo; *Si ignoras tu, ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum, & pasce hædos tuos iuxta tabernacula pastorum*, che fù quanto dicesse, la caggione perche non hai imparato la mia dottrina, è questa, *quia ignoras te*, e non cognoscendo te stessa, non potrai giamai impararla, però, *egredere* cioè, cerca gl' essemplari antichi di quelli, che l'hanno imparata, e fà come essi faceuano; *& pasce hædos tuos iuxta tabernacula pastorum*, e se con gl'essempi di tanti non potrai imparare à raffrenare perfettamente questi tuoi vani sensi, *murenulas aureas faciemus tibi*, che se bene altri dicono, che siano ornamenti di petto, la maggior parte però dicono, che siano ornamenti d'orecchie, con le quali principalmente s'apprende la dottrina di Christo. *Quia fides ex auditu &c.* & il Profeta Isaia dice. *Domine quis credidit auditui nostro*? & non dice, *visui*, come nell'altre scienze. Et certo l'altre scienze, come principalmente s'apprendono da sensi, così conseguentemente dall'intelletto, ma la dottrina di Christo s'impara con la volontà; *si*

quis

quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de dottrina; e questo è quello che si legge nella Cantica. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui*, con nessuna cosa si caua più il cuore à Dio, per dir cosi, e s'impara più la sua dottrina, quanto, *in vno oculorum tuorum*: non con l'occhio sinistro, che è l'intelletto, ma con l'occhio destro ch'è la volõtà; *quia, si quis voluerit voluntatem facere, cognoscet de dottrina, & in vno crine colli tui*, ch'è il più basso pensiero di se stesso: *Quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, idest, humilibus*, che sono apunto quelli che si stimano come tanti publicani peccatori, d'esser vn niente, asomiglianza del mio Patriarca Francesco, e cosi in questa maniera, e con tanto affetto, e con tanta humiltà, s'impara la dottrina di Christo.

Cant. c.5.

In sõma l'altre scienze s'apprendono con l'atto speculatiuo, perche: *Oportet addiscentem phantasmata speculare*, ma la dottrina di Christo, s'apprende con l'atto prattico, però Dauidde nel salmo quando prega Iddio, che l'insegni, non lo prega che lo insegni speculare, ma che l'insegni operare: *Doce me facere voluntatem tuam quia Deus meus es tu*: Oue nota il Padre San Giou. Chrisostomo; *Non dicit, doce me voluntatem tuam*, perche molti sanno la volontà di Dio, ma non la fanno, *& sciens voluntatem Domini sui non faciens, vapulabit plagis multis*, ma dice, *doce me facere voluntatem tuam*, perche non dimanda ricchezze, potentia, honori, & altre cose tẽporali, che sogliono cercar i mõdani, ma dimanda cose spirituali, e di queste, dice Christo, dimanda il Profeta di far la volontà di Dio, ch'è il tesoro indeficiente di tutti li beni, & il principio, il mezzo, & il fine della vera felicità.

Ps. 142.

Il Padre S. Agostino facendo forza alle parole del Salmista reale, che dice: *Quia Deus meus es tu*, soggiõge *si non me docueris, faciam voluntatem meam*, e cosi *deseret me Deus meus*, e da questa ne seguiranno doi grauissimi mali, se tu Signor mio, non m'insegni di fare la tua diuina volontà; Vno sarà che farò la volontà mia sempre al male inclinata; l'altra sarà, che sarò abandonato da te, e repudiato, come seruo inobediente, & inutile: però non solo, *doce me voluntatem tuam, sed facere voluntatem tuam*; che cosi fanno à punto gl'Angioli de quali si dice nel salmo. *Ministri eius qui facitis voluntatem eius*, cosi fece Christo quando disse in San Giouanni; *Non veni vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me*, cosi deue fare il Christiano che dice ogni giorno nell'oratione dominicale *fiat voluntas tua*, perche; *Non omnes qui dicunt Domine, Domine, intrabunt in regnum Cælorum, sed qui fecerit voluntatem Patris mei qui in Cælis est*. Hor ecco chi c'insegna questa dottrina, ch'è Christo, che dice: *Dottrina mea, non est mea &c.* e come c'insegna, prima con i fatti, e poi con li precetti, e chi l'impara, che può impararla ogn'vno, *si quis voluerit*, e come l'impara, ch'è vn obedire, *facere voluntatem eius*. Ma hoggi giorno, *sapientia vbi inuenitur? & quibus est locus intelligentiæ eius*? dice Giobbe, e responde lui stesso, *nescit homo pretium eius*, e però la disprezza, *nec inuenitur in terra suauiter viuentium*, perche quelli che sono troppo delicati, non l'imparano, dunque, *vbi inuenitur*, ne in Cielo, ne in terra, ne in mare, ne tampoco ne gl'abissi può vantarsi di saperla, se non Iddio, ilquale, *vidit, e narrauit, præparauit, & inuestigauit, vidit, in se, enarrauit, alijs, præparauit, hominibus, & inuestigauit*, cioè, *fecit inuestigari*, e questo istesso Iddio disse à gl'huomini per Giobbe. *Ecce timor Domini, ipse est sapientia, & recedere a malo intelligentia*: Hor questa è la dottrina di Christo. N. timor di Dio, e fuga d'ogni sorte di peccato, e di questa maniera caminando sempre nella via del Signore; *Eritis dottos à Domino*. Amen.

Ps. 102.

Ioa. c. 6.

Iob. c. 28

Io. c. 28.

PROE-

PROEMIO VENTESIMO NONO

Per il Mercordì della IV. Domenica di Quaresima.

ACcecato lume, miserando aspetto, languida face, arido fonte, falsoso riuo, smorto fuoco, denigrato argento, offuscato Cielo, e vn ruginito Diamante, ci rappresenta &c.

Diamante, ma couerto da veli; Cielo ma velato da nubbi; argento; ma adulterato dal ferro; fuoco, ma smorzato da legni; riuo, ma auelenato da serpi; fonte, ma imbrattato da fango; face, ma accerchiata da tenebre; aspetto, ma ascosto da ripari; e lume, ma spenta da venti.

Lume, ma ecclissato, ed ottenebrato, aspetto, ma disforme, e bruto, face, ma oscura, e nera, fonte, ma arido, e seco; riuo, ma smarrito, & aperto, foco, ma aggiacciato, e freddo, argento, ma denigrato, e scolorito, Cielo, ma ombroso, e fosco, Diamante, ma spezzato, e sminuzzato.

Diamante, che sembra vna Cometa del Cielo: Cielo che con placidi influssi inbianca l'argento: argento che si purifica col fuoco: fuoco che riscalda l'acque del riuo, che trahe l'origine dal fonte: fonte, che accende come face: face che dimostra l'aspetto; & aspetto, che abbellisce, e vezzeggia nel lume.

Lume, che langue, e muore. *Prateriens Iesus vidit hominem cęcum à natiuitate.* Aspetto, che à tutti porge merauiglia. *Magister quis peccauit, hic, aut parentes eius, vt cęcus nasceretur.* Face, che discaccia la caligine. *Quamdiu in mundo sum lux sum mundi.* Fonte, che sparge limfe. *Hac cum dixisset, expuit in terram, & fecit lutum ex puto & liniuit lutum super oculos eius.* Riuo, che terge, e laua. *Vade laua in natatoria Siloe quod interpretatur Missus.* Fuoco, che infiamma l'affetto. *Ille homo qui dicitur Iesus lutum fecit, & vnxit oculos meos, e vidi.* Argento, che da se stesso riluce. *Dixerunt ergo quidam, ex Pharisęis; non est hic homo à Deo qui sabbatum non custodit.* Cielo, che gratie comparte. *Nisi esset hic à Deo, non poterat facere quidquam.* e Diamante che deposta la durezza si liquefà, e ammollisce. *Dixit ei Iesus, tu credis in filium Dei; At ille respondit, credo Domine.* Questa è tutta l'Istoria del corrente Euangelo. Hoc mentre &c.

PREDICA PER IL MERCORDI

Dopò la IV. Domenica di Quaresima.

Pręteriens Iesus, vidit hominem cęcum à natiuitate. Ioan. cap. 9.

FRa tutt'i mali del corpo, se bene non è il più doloroso, & il maggiore la cecità degl'occhi, è stata però riputata insino da i Sāti male grauissimo, essendo egli il più dispiaceuole, & il più noioso. Ma fra tutt'i mali dell'anima questo è certo. N. che nō si troua male maggiore di quello, che sia la cecità della mente. Prateriens Iesus &c. oh male sopra tutti li mali, male che fà disformi i più bei volti, che nel mondo si trouino; Onde il Padre S. Ambrogio, *de Noè, & archa*, raggionando della disformità, che cagiona la cecità, così scriue: *Quam deformes sunt vultus cęcorum*, e prouandolo con gl'essempi, soggionge, *sicut Celum sine lumine, diem sine sole, & noctes* *sine*

D. Amb. lib. de Noè, & Archa cap. 7.

sine luna, così è l'huomo senza la luce de gl'occhi, com'era il cieco di hoggi dicono alcuni; Mache la cecità sia non solo male, che fa difformi i volti, ma che sia male più dispiaceuole, e più noioso di tutti gl'altri mali, sentite Tobia, se bene era stato schiauo, e haueua patito tutti quei mali, che sogliono patir li schiaui, di nessuna cosa però si dolse, & si lamentò mai, se non della cecità, se bene modestamente, in modo, che quando li disse l'Angelo. *Gaudium tibi sit semper*, egli rispose, *quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video?* e dimostrò, ch'egli era più dispiaceuole, e più noiosa la cecità, che la cattiuità, e la schiauitudine. Dunque è vero, che frà tutt'i mali del corpo, se bene la cecità non è il maggiore, è però il più dispiaceuole, & il più noioso, ma frà i mali dell'anima, questo è certo, che la cecità della mente è il maggiore di tutt'i mali, del cui gran male assomiglianza della cecità del corpo di questo cieco nato, vedremo tre cose, la prima, la grauezza di questo male; secondariamente la caggione del male; e terza la cura di esso: la grauezza, è la cecità, & cecità, *à natiuitate*: la caggione, è il peccato, & la cura, è che, *expuit in terram, & fecit lutum, & liniuit oculos eius, & dixit, vade laua te in natatoria siloè, & abijt, & lauit, & venit videns*; ma cominciamo dalla grauezza del male.

Præteriens Iesus, vidit hominem cæcum à natiuitate. Ma se da questa voce, cieco, vogliamo cominciare à inuestigare la grauezza di questo male, non è dubio.N. che il Padre San Gregorio fra molti altri nella seconda parte della cura pastorale dice in questa maniera. *Cæcus est qui supernæ contemplationis lumen ignorat, qui presentis vitæ tenebris pressus, dum venturam lucem nequaquā diligendo cōspicit, quo gressus operis porrigat, nescit*, & vuol dire, cieco non è quello, ch'è priuo della luce corporale, *quia cæcitas hac, malum non est*, dice San Giou. Chrisostomo sopra questo luogo di San Giouanni nell'homilia cinquantacinq; in quella maniera, che; *mala huius vitæ, mala non sunt, sed dumtaxat peccatum, malum est*; ma cieco è quello, che principalmente, e non vede il lume superno, secondariamente è quello, che stà sepolto nelle tenebre di questa vita presente, in modo tale, che non bramando di veder la luce, và sempre nelle sue attioni alla cieca, e camina, come si suol dire, all'attentone. *In tenebris collocauit me sicut mortuos sempiternos*, si legge ne Treni; hor questo si deue chiamar propriamente cieco, perch'è cieco nell'intelletto, è cieco nell'affetto, & cieco nell'attioni, è cieco nell'intelletto, *quia supernæ contemplationis lumen ignorat*; è cieco nell'affetto, *quia venturam lucem nequaquam diligēdo conspicit*. E cieco finalmente nelle sue operationi, perche, *quo gressus operis porrigat, nescit*.

D. Gre. 2. parte curæ past. c. 11.

Tren. c. 3.

Queste tre sorti di cecità mostrò San Paolo scriuendo alli Romani, quando così disse. *Quia tum cognouissent Deum non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum*; hor si puol trouare maggior cecità d'intelletto, che questa? la quale non è caggionata da non poter conoscere, ma è caggionata da non voler rendere il debito honore, è le debite gratie, à quel vero Iddio, che conoscono, che li si conuiene, e però fatti castelli in aria, *euanuerunt in cogitationibus suis*, & al fine per propria colpa, *obscuratum est insipiens cor eorum*, & ecco indubitaramente, e nessuno la puol negare, la cecità dell'intelletto.

Ad Ro. c. 1.

Ma la cecità dell'affetto qual sarà? eccola: *Propter hoc tradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immunditiam*, che non solo è sottomettere la raggione all'appetito sensitiuo, ma è applicare tutto l'affetto nelle cose carnali, che per antonomasia si chiamano tutte; l'immonditie, e le feccie della terra; & al-

al fine accecato nell'affetto, si acceca anco nell'operationi, però soggionge. *Et sicut non probauerunt Deum habere in notitia*, ne si sono curati di conoscere Iddio, *tradidit illos Deus in reprobum sensum, vt faciant ea quæ non conueniunt:* Hor volete maggior cecità di questa? che non solo sono ciechi nell'intelletto, ma di più anco ciechi nell'affetto, e quel ch'è peggio, ciechi nell'operationi, dunque è vero che questa sorte di cecità, è il maggior male che possa venire all'huomo. Però il Padre S. Agostino, chiama questa cecità spirituale, principio, & origine di pena, con la qual Iddio castiga l'anima, che da lui s'allontana. *Vindicat enim primo in anima auersa à se exordium pœnarum ipsa cęcitate*, perche la prima pena, & il primo gastigo che permette Iddio, che habbia vn anima che si allontana da lui per il peccato, è la cecità spirituale, e si come quello che s'allontana dal lume, resta immerso nelle tenebre, così, *qui auertit se à Deo, cæcus efficitur*, anzi di più soggionge questo Santo Dottore, *nondum sentit pęnam, sed iam habet*, cioè, non sente la pena della vita spirituale, perche pensa di vedere, e non vede, e quel che maggior merauiglia apporta, stima d'esser vidente & è tutto il contrario, perche sempre si ritroua cieco.

D. Aug. Ser. 38. de Verbis Domini.

Di questi, che stimano d'esser videnti, e son ciechi, raggionò Christo dopò illuminato il cieco d'hoggi quãdo disse *In iudicium ego in hunc mundum veni, vt qui non vident, videant, & qui vident cęci fiant*. Il Padre S. Agostino marauigliatosi di questo modo di parlare che fà Christo, dice che parlar'è questo Signore? che tu dichi, *veni, vt qui non videant*, con raggione, perche, *lumen es*, perche, *dies es*, perche, *de tenebris liberas*, ma che soggiõghi, *& qui vident cæci fiant*, hor questo par che non possa capire, e pur è così N. e sentitelo più chiaro; Li Farisei, commossi da queste parole, dissero. *Numquid, & nos cæci sumus*? li rispose Christo; *si cæci essetis, non haberetis peccatum*. Espone San Giou. Chrisostomo, *si cæci essetis, tolerabilius vobis fieret supplicium*, perche se per colpa vostra non fossiuo diuentati ciechi, minore sarebbe il male, e minore anco la pena. Espone Teofilato; *si essetis inscij scripturarum, non tam grauiter peccaretis*, perche se non intendessiuo le scritture, non sarebbe così graue l'errore: Ma il Padre S. Agostino l'espone in questo modo; *Si vos cæcos diceretis, ad medicum recurreretis*; ma perche ne vi conoscete, ne tampoco ciechi vi confessate *& dicitis, quia vidimus, peccatum vestrum manet*, e questo vuol dir Christo con quelle parole, *vt non videntes, videant, & qui vident, cæci fiant*, perche più ciechi sono i peccatori, che non sono i stessi ciechi, e quel ch'è peggio, non se nè accorgono.

In somma è tanto gran male questa cecità spirituale, che Christo in San Matteo dice. *Si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum erit*, e con vn dire tutto metaforico prende l'essempio dalla lucerna, che quando è accesa, fà lume per manifestar se stessa, nè serue ad altri, però dice; *Lucerna corporis tui, est oculus tuus.* Perche l'occhio fà officio di lucerna, e si come, *oculus membra dirigit*, & imparticolare le mani nell'operare, e li piedi nel caminare; così il lume interiore, *dirigit omnes virtutes*, dice la Glosa; però con raggione dice Christo. *Si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum fuerit*, e San Giou. Chrisostomo. *Si de oculo corporali loqueretur, dixisset, sanum, & infirmum*, ma perche parla dell'occhio spirituale, per questo dice, *si oculus tuus simplex fuerit, vel si oculus tuus nequam fuerit*, & veramente, *nequã*, perche questa cecità spirituale, è il maggior male, è il più graue male che possa hauer l'huomo in questa vita, à quale succede vn male sopra tutt'i mali, & vna cecità eterna, ch'è la priuatione della visione di Dio, e là pena del danno: Hor se tanto grandi paiono

quelle minaccie di Christo quando cosi dice. *Filij autem regni e ijcientur in tenebras exteriores*, quanto maggiori sono le tenebre interiori? se le tenebre d'Egitto, che non erano altro, che dense nubi, di tal sorte, che Mosè le chiamò nel Esodo tenebre horribili. *Factæ sunt tenebræ horribiles &c.* quanto più horribili sono quelle tenebre caggionate da demonij infernali? Dunque è vero, che la cecità spirituale, è male grauissimo, e tanto più è graue, quanto è male antico, che questo vuol dire, *cæcum à natiuitate*; & il Padre S. Agostino, soggionge. *Fratres si attendamus hereditariam pœnam nostram, totus mundus cæcus est*, chi con vn vitio, e chi con vn'altro, e queste sono le cause della cecità spirituale.

Exod. c. 1.

Et in vero, se bene Christo rispondendo à gl'Apostoli di questa cecità di corpo, dice: *Neque hic, neque parentes eius, vt cæcus nasceretur*, nondimeno del cieco d'anima, è necessario che diciamo, che, *& hic peccauit, & parentes eius*, perch'è pena de peccati, & è caggione de peccati; Che questa cecità spirituale sia pena di peccati lo dice il Profeta Sofonia. *Ambulabunt vt cæci, quia Domino peccauerunt*, li ciechi di corpo caminano sempre con timore, e con pericolo, hora d'inciampare in vna pietra, e hora di cadere in vn fosso; Ma li ciechi d'anima caminano sempre con pericolo di commetter mille peccati, & al fine di cadere nel baratro dell'Inferno, e la caggione di tutto questo male, è *quia Domino peccauerunt*; legge Nicolò de lira; *Domino peccauerunt multipliciter*, molte volte, & in molte maniere; Ecco dunque ch'è verissimo, che questa spirituale cecità, è pena di molti peccati, e fatti in molte maniere.

Sophon. c. 1.

Ma non solo questa cecità spirituale, è pena di molti peccati, commessi in molte maniere, ma di più è caggione di nuoui peccati, lo dice la sapienza. *Excæcauit eos malitia eorum*, & vuol dire la causa di questa cecità non è altrimenti Dio, perche: *Deus lux est, & tenebræ in eo, non sunt nullæ*; dunque è la propria malitia di ciascheduno che pecca: Però disse Dauidde nel Salmo. *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui, vt viderem*: & il Padre S. Agostino. *Quid premit, vt non videmus? nonne iniquitas oculum tuum, ne istam lucem videre posses præmebat?* si pure, perche si come può essere humore, può esser fumo, può esser poluere quel che ti fà ostacolo, che non possi veder la luce, così dico peggio d'ogni humore, è la concupiscenza carnale: *Quia fascinatio nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentię transuertit sensum sine malitia*, dice la sapienza, e questo vitio, che veramente si deue chiamare fascinatione di ciancie, perche con vn occhiata, si come gl'huomini amalitiati, affatturati, nelle oscenità della libidine, che se non li priua di tutti li beni naturali, gl'oscura nondimeno tutt'i beneficij sopranaturali, di maniera, che questa inconstanza di cõcupiscenza, che hoggi ne desidera vna, e dimani vn altra, souerte il senso, l'intelletto, e la mente di quelli ancora, che sono senza malitia; questa cecità è simile à quella di Sansone, tanto buono, tanto santo, e tanto forte, che poi per le lusinghe d'vna Donna, fù preso, ligato, incatenato, fatto schiauo, accecato, burlato, & al fine sotto ruinate mura, morse cieco, tutti successi son questi, che auengono à libidinosi, che per quattro paroline di donna inconstante, sono affatturati, incatenati, burlati, impoueriti, e così ciechi moino talhora in questi peccati, però dopò hauer detto il Profeta. *Comprehenderunt me &c.* Soggionge, *multiplicatæ sunt super capillos capitis mei*, li quali quanto più crescono, più la vista impediscono, così fanno i peccati, più mordace che furono, e l'ira, *& ira impedit animum ne posset cernere verum*, perche vn iracondo non conosce, ne parenti, ne amici, ne benificio, ne obligo, ne atto di equità, ò di giustitia alcuna,

Sap. c. 2.

Psa. 39.

Sap. c. 4.

ma.

mà doue l'empito lo caccia, iui corre alla cieca, e si precipita; così faceua Saulle, che non considerando li meriti di Dauidde, gl'oblighi, che gl'haueua, e sopra tutto la legge di Dio, acciecato dall'ira, solo perche lo sentì lodare, che il sacro Testo dice. *Iratus est Saul nimis*, e dall'hora in poi cercò sempre d'vcciderlo; Anzi per questo io stimo ò Scritturali, che il Testo soggionga: *Inuasit Spiritus Dei malus Saul*, perche Gregorio Nisseno, *libro de beatitudinibus benedictione septima*, assomiglia l'iracondo all'indemoniato, perche, *sicut qui a demone vexantur, sic qui ab ira victi sunt apparent*, che però disse vna volta Dauidde: *Conturbatus est in ira oculus meus &c.* Al fine più vili che poluere, e più agitati che paglie dal vento, sono tutte le cose del mondo, con le quali tanto l'huomo si accieca, e si somiglia à quella cecità, che racconta San Giouanni nel terzo dell'Apocalisse, che così diceua. *Diues sum, & nullius egeo*, li fù risposto, *nescis, quia miser es, & miserabilis, pauper, cæcus, & nudus*. In somma questa cecità viene per il proprio peccato, e per il peccato de parenti; lascio che nell'Esodo disse Iddio. *Ego sum Deus zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios vsque ad tertiam, & quartam generationem*; questo è certo, pecca Cham, & Noè dice. *Maledictus Chanaan*: *seruus seruorum erit fratribus suis*; hor chi sà quando vengono l'infirmità, che non vengano per i proprij peccati, ò per i peccati de parenti, però bisogna mondarsi da i peccati, se non vogliamo incorrere in questo grauissimo male, qual'è la cecità. Riposo.

Primo Reg. c. 18.

Exod. c. 20.

Gen. c. 9.

PARTE SECONDA.

EXpuit in terram, & fecit lutum, & liniuit oculos eius, & dixit vade lauare, & abyt, & lauit, & venit videns. Con vna attione così vile, quanto di sputare in terra, e con vna materia così bassa, quanto è il loto, fà vn lenitiuo tanto efficace, che con esso fà vn opera tanto grande, che per quella Christo è chiamato marauiglioso. *Inhoc enim mirabilis est, quia nescitis vnde sit, & apernit oculos meos*. Et certo, e cosa di merauiglia, che di tanti miracoli, che fà Christo nostro Signore, solo per questo sia chiamato marauiglioso, e Christo istesso di questo dica: *Vt manifestentur opera Dei in illo*: questo è verissimo, che in tutte l'opere Iddio, mostra la sua onnipotenza, la sua sapienza, e la sua bontà infinita; ma nell'aprir l'occhio dell'anime, nel render la vista all'huomo interiore, le mostra più, che non in tutte l'altre sue Sante operationi, perche l'illuminare, è proprio di Dio. Però San Giouanni dopò hauer detto del Precursor di Christo. *Non erat ille lux, sed vt testimonium periberet de lumine*, segue di esso nostro Redentore, e dice. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundū*, e così è inuero, poiche, quando Isaia fece vn registro di tutte l'opere di Dio, la prima pone l'illuminatione di ciechi, così dicendo. *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt*; quando volse instruire i Discepoli del Battista, à quelli disse il Saluatore. *Ite renunciate Ioanni, quæ vidistis, & audistis*: e la prima cosa che dica l'Euangelista diletto di quel che viddero, è l'illuminatione de ciechi, così incominciando. *Cæci vident, & claudi ambulant*; e la promessa, che fece Iddio per il Profeta Isaia, fù questa. *Ecce dedi te in lucem gentium*, perciò l'illuminare l'anime per esser opera di giustificatione, è vna delle maggior'opere di Dio; Dunque con ragione in questa illuminatione di questo cieco Celidonio, dice Christo; *Vt manifestentur opera Dei in illo*.

Isai. 35.

Isai. 49.

Anzi perche dice. *Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi*, lo proua hoggi con questa sperienza d'illuminare vn cieco nato, *à natiuitate*; e questa è stata la continua contesa di Christo, e del

demonio. Di Christo per aprir gl'occhi, & illuminare, e del demonio di serrarli, & accecarli, perche Christo, *lux est mundi*, & il demonio, è rettore, e gouernatore delle tenebre del mondo, come scriue à gl'Efesi San Paolo. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus Principes, & Potestates aduersus mundi Rectores tenebrarum horum*: Et il Padre S. Agostino soggionge: *Mundi dixit, amatorum mundi, mundi dixit, impiorum, & iniquorum; mundi dixit de quo in Euangelio, & mundus eum non cognouit*: perche li ciechi maggiori, che siano nel mondo, altro non sono, se non quelli, che sfrenatamente, amano le cose dell'istesso mondo, e sono à punto quei iniqui, e scelerati, che di niun modo conoscono Iddio.

Ad E-phes. 6.

Quindi è, che l'impresa del demonio, non può esser altro, che vn scudo negro, con questo motto. *Rectores mundi tenebrarum harum*; Et all'incontro l'impresa di Christo, è vn scudo con campo bianco, con sett'archi, sentitelo dal Profeta Zaccaria dopò hauer detto. *Ecce ego adducam seruum meum orientem*, che tutti intendono di Christo, di cui; *Vir oriens est nomen eius*, segue, e dice. *Super lapidem vnum oculi septem*: oh che impresa propria di Christo, e sola di Christo. Vna pietra ch'è Christo. *Lapidem viuum, ab hominibus quidem reprobatum, à Deo autem electum*, dice San Pietro Apostolo, sette occhi, perche è tutto lume, e niente tenebre; *& tenebræ in eo non sunt vllæ*, però non è merauiglia, che si come il proprio suo scudo, è d'illuminare, così è proprio del demonio accecare.

Epist. 1. c. 2.

Et ecco, che per mostrare stamane questa sua prerogatiua d'illuminare. *Expuit in terram, & fecit lutum, & liniuit oculos eius, & dixit vade lauare in natatoria siloè*, ch'è quanto fece, e quanto disse Christo per illuminare questo cieco, & è quanto fà, e quanto dice per illuminar noi dalla cecità del peccato; la prima cosa, che faccia, è questa? *Expuit in terram*, lascio il misterio dell'Incarnatione, che da questo fatto ne caua S. Agostino vn passo, ma ad altro pensiero, & è, che da esso si può dire con San Paolo. *In ipso habitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*, perche se miraua, generaua contrittione ne cuori occecati de peccatori; se parlaua, conuertiua peccatori, se toccaua, sanaua; se caminaua, quietaua il mare; & hoggi per riformar gl'occhi, ò almeno per render la vista à questo cieco nato. *Expuit in terram*: per mostrare, che in ogni cosa, riluce la sua Diuinità come il ferro infocato, che non hà parte doue non mostri fuoco; e Christo non fà niuna attione, con la quale non mostri la sua Diuinità; Hor se la saliua è così efficace, che sarà il suo pretiosissimo sangue? atto, & sufficiente ad illuminare tutto il mondo. *Expuit in terram, & fecit lutum*, per mostrarsi Creatore; Riparatore; & Redentore, che si come s'era seruito del luto à formar tutto l'huomo, così adesso si serue del loto per riformar parte dell'huomo.

Ad Coloss. c. 2.

Ma passiamo à i misteri, con il loto, *liniuit oculos eius*, per illuminarlo, perche per esser illuminato da Christo, bisogna credere, *& fides est de non visis*. Ouero, *liniuit oculos eius*, perche per esser illuminato, è necessario conoscere prima la propria viltà, & il proprio difetto; la propria viltà, dissero i Filosofi. *Nosce te ipsum*; il proprio difetto, disse Dauidde. *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ, à facie insipientiæ meæ*. Et San Cipriano nel primo libro dell'Epistola, all'Epistola terza, che in ordine è l'Epistola cinquàtacinque, dice in questa maniera: *Primus felicitatis gradus, est non delinquere, secundus delicta cognoscere*, perche si come al, non delinquere, segue l'innocentia, *quam seruet*, così al, *cognoscere delicta*, segue la medicina, *quam sanet*; e però per far conoscere prima il difetto, e poi sanare, *fecit lutum*, e con il loto, *liniuit oculos*

suos;

suos; ma notate di gratia; che si come Christo con il luto illumina, così il demonio cō mettere la terra accieca, ma con questa differenza, che Christo col mettere il loto sopra gl'occhi, illumina & il demonio cō metter la terra, accieca: però, à Christo. *Ostēdit ei omnia regna mundi, & gloria eorum*, ma gl'la mostrò di lontano, perche se gl'hauesse dappresso quella dimostrata, si sarebbe visto la viltà, la fragilità, e l'ignominia delle cose del mondo, che di lontano si bramano, e da vicino s'odiano; Gl'Israeliti, quando erano nell'Egitto, odiauano tutte le cose dell'Egitto, perche vedeuano con i proprij occhi le loro imperfettioni, ma quando si trouauano nel Deserto, desiderauano le più cose vili dell'Egitto, com'erano cipole, agli &c. perche le cose del mondo di lontano acciecano, ma poste da Christo sopra l'occhio della consideratione, sono caggione di luce, che però Christo, *fecit lutum, & liniuit &c.*

Vi è di più, che Christo per illuminarci pone il luto sopra gl'occhi, & il demonio per accecarci, pone l'occhio nel luto, & è quando la volontà, ch'è il primo occhio interiore, s'applica totalmente in cose terrene: come per essempio. *Si videris mulierem ad concupiscendam eam, tam mechatus es in corde tuo*; perche hai applicato nel luto gl'occhi, di questi parlando il Profeta Dauidde, così disse nel salmo. *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, cioè, *intentionem cordis sui, statuerunt declinare in ista terrena*, dice il Padre S. Agostino. Onde Giobbe in questa forma legge. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine*, perche quando stanno guardati gl'occhi, non può penetrarci ne meno vn pensiero di passaggio, e soggiōge il patientissimo. *Quam enim haberet in me partem omnipotens*? & è da stupire, che hauendo mani, lingua, vdito, & altre parti interiori, & esteriori, nelle quali haurebbe potuto hauer parte Iddio, solo de gl'

Ps. 16.

Iob. 31.

occhi dice, *quam enim haberet in me partem omnipotens*? perche senza gl'occhi non vi poteua hauer parte alcuna Iddio, e hauuti gl'occhi, di tutte l'altre parti si sarebbe impossessato, però, *fecit lutum, & liniuit oculos eius*, & ecco chiaramente esplicato quanto egli fece.

Ma quanto egli disse, sentite; *Vade lauare in Natatoria Siloè, quod interpretatur missus*, e certo, li più facili rimedij, che trouar si potessero giamai, sono questi, che Christo hà ordinato per nostra salute, cioè, acque, & ogli, lauarsi, & vngersi, accioche per la facilità nessuno si potesse scusare di non farli; così dissero i seruidi Naaman Siro al lor signore, quando per curarsi della lepra, Eliseo gl'haueua detto. *Vade, & lauare septies in Iordane*, che se bene al sētore di queste parole; *Iratus recedebat*, ma i serui soggiōgendo gli dissero, *si rem grandem tibi dixisset, etiam facere debueras, quanto magis quia dixit, lauare, & mundaberis*, & è come dicessero, per curar la lepra ogni cosa grande che t'hauesse commandato lo doueui fare, tanto più, che t'hà detto, *lauare*, ch'è cosa facilissima, e con vn attione tanto facile t'assicura della sanità, e ti dice, *mundaberis*, e non voi farla? fatela dunque, che infallibilmente sarai risanato da vn'infirmità così pestifera; Ma se passiamo dalla lepra del corpo, alla lepra dell'anima, con molto più efficace argomento deuo dir io. *Si rem grandem tibi dixisset, facere deberes*, perche il bisogno che n'hai, e per la salute, che n'acquistarai, *quanto magis, quia dicit tibi, vade lauare*, che ogn'vno lo può fare, senza pericolo, e senza spesa, che la cura del corpo, non si può fare se non con spesa, con dolore, e con pericolo.

Ma questo cieco d'hoggi. *Abijt, lauit, & venit videns*, che sono due cose da notare, la prima è, che non subito, che *Christus liniuit oculos eius vidit*, ma commandò che si lauasse; *ne putaretur ex virtute terræ esse curationem*, dice il Padre San Giou. Chrisostomo, *& fecit*

lutum exputo, vt nihil adscriberetur fonti, sed virtuti oris eius; ma diciamo di più, che non vidde subito, che, *liniuit oculos eius*, ma dopò che, *abijt, & lauit*, all'hora, *venit videns*, perche alla nostra giustificatione, ci bisognano le mani di Dio, e le nostre ancora, il figlio di Dio con le sue mani, *fecit lutum, & liniuit*, & à te ti comanda ò N. vade lauare con le mani delle tue buone operationi; Hor sù N. *Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino, vt filij lucis ambulate. Amen.*

PROEMIO TRIGESIMO

Per il Giouedì della IV. Domenica di Quaresima.

DEfonto giouine, sconsolata Madre, dolente caterua, suiscerata misericordia, inconsolabil pianto, terribile voce, prontissima obedienza, rigidissimo timore, & vna ismisurata allegrezza, ci rappresenta hoggi &c.

Allegrezza à tutta la Città; timore à tutti li spettatori; obedienza alla diuina volontà; voce al morto fanciullo; pianto à mesta pupilla; misericordia alla mesta donna; caterua à lugubre corteggio; Madre à luttuosi euenti; e Defonto ad horrida bara.

Defonto, ma putrido, e fetido; Madre, ma addolorata, & afflitta: caterua ma benigna, e pia: Misericordia, ma gradita, e sollecita: pianto, ma doloroso, e penoso; voce, ma alta, e sonora: obedienza, ma pronta e feruida: ma cruciosо, e tormentoso: & Allegrezza, ma bramata, e sospirata.

Allegrezza, che bādisce il timore timore che induce à farel'obediēza, obedienza, che obedisce à prima voce, voce, che si oppone al pianto, pianto, ch'è compatito dalla misericordia. Misericordia, che rapisce la caterua, caterua che ossequia la Madre, Madre, che piāge il figlio defonto, e defonto che sembra vna smorzata lucerna.

Defonto, che si porta alla tomba. *Ecce defunctus efferebatur*. Madre, che perde il Figlio. *Filius vnicus Matris suæ, & hæc vidua erat*. Caterua, che fan gli amici. *Turba Ciuitatis multa cum illa*. Misericordia che consola. *Misericordia motus super eam*. Pianto, che raffrena il cordoglio. *Dixit illi noli flere*. Voce, che fà tremar gl'abissi. *Adolescens, tibi dico surge*. Obedienza, che non dimora. *Et resedit qui erat mortuus, e cepit loqui*. Timore, che tutti accora. *Accepit autem omnes timor, e tacuerunt*. Et Allegrezza, che prouoca alle Diuine lodi. *Magnificabunt Deum, dicentes. Quia Propheta magnus surrexit: E quia Deus visitauit plebem suam*. Questa è tutta l'Istoria del corrente Euangelo. Hor. &c.

PREDICA PER IL GIOVEDI

Dopò la Domenica IV. di Quaresima.

Et ecce defunctus, efferebatur filius vnicus Matris suæ, & hæc vidua erat. Luc. cap. 7.

NEssuna cosa, ò più necessaria, ò più gioueuole poteua stamane. N. rappresentarci Santa Chiesa, per frenare i nostri sfrenati sensi, per disprezzar il mondo, e per armarci contro il demonio, che la sola memoria d'hauere ben presto à morire. Quindi è, che formato vn ritratto,

tratto, ò fatto vn specchio d'vn morto giouane, l'antepone à gl'occhi di tutti, così dicendo. *Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ &c.* Ma ditemi qual pensiero, qual raggionamento, e qual rappresentatione può esser più gioueuole, e più necessaria quanto questa della memoria della morte? A Semei, questo è certo, nessun rimedio trouò Salomone più opportuno per frenarlo, che minacciarli la morte, come si legge nel terzo de Reggi, oue così si dice: *Quacumque autem die egressus fueris, & transieris torrentem Cedron, scito te interficiendum*, e Semei rispose; *Bonus sermo*, non perche li si minacciaua la morte, ma perche per timor della morte, si raffrenaua i suoi sfrenati sensi; *Quia erat valdè seditiosus*, dice Nicolò de lira, & essendo seditioso, questo fù il vero modo per raffrenarlo; Ma per farci disprezzare le cose del mondo, che più efficace della memoria della morte? Però disse vn giorno Esàù. *En morior, & quid proderunt primogenita?* cioè, se io non morisse, giouarebbono i Principati, e le ricchezze, ma perche hò da morire, à che mi gioueranno? e certo, che à nessuna cosa giouano, se non giouano al ben morire. Et per armarci contro il demonio, qual meglior armi, che la meditatione della morte? Nell'Esodo si legge, che armati; *Ascenderunt filij Israel de Egypto*; ma che armi portauano, risponde il Padre San Girolamo, che l'armi furono gl' argenti, e gl'ori, che portauano via gl' hebrei. Ma altri dicono, che l'armi erano l'ossa di Gioseppe, che seco portauano; Dunque è vero, che nessuna cosa è così gioueuole contro la carne, contro il mondo, e contro il demonio, quanto la memoria della morte: Però questa mattina Santa Chiesa anteponendoci questo morto giouane, così ci dice. *Ecce defunctus filius vnicus matris suæ, & hæc vidua erat*; lequali parole, non solo ci dimostrano il morto, ma ci dimostrano anche le qualità del morto, sì che per il morto ci dice. *Et ecce defunctus*, e per le qualità di esso, *efferebatur filius vnicus matris suæ &c.* Ma cominciamo dal morto ch'è il primo.

Tertio Reg. c. 2.

Gen. c. 25. 32.

Exod. c. 13.

Nessun luogo della Scrittura Sacra, mi pare più à proposito ò Padri Scritturali per rappresentar questo morto giouane, quanto quella visione dell' Euangelista Giouanni di quei quattro Caualli di varij colori descritti nella sua Apocalisse: oue così và dicendo. *Et ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi mors, & infernus sequebatur eum*; & in vero; nessuno si può chiamar cauallo sfrenato, che vn giouane sù i suoi anni fioriti, perche sì come nessuno animale, è più bello d'vn cauallo ben formato, e bene ammaestrato, così nessuno è più bello d'vn giouane ben fatto, ben disposto, e ben costumato; All'incontro poi, se vn giouane, non è ben costumato, è peggio d'vn cauallo sfrenato, perche vn cauallo, è lasciuo, è superbo, & è bellicoso, che però disse Origene sopra Giosuè. *Equus lasciui motus, & superba ceruicis est animal*; ma chi più lasciuo, che vn sfrenato giouane? sentite il gran Profeta Geremia. *Equi amatores, & emissarij facti, vnusquisque ad vxorem proximi sui liniebant*, che li settanta Interpreti, oue noi leggiamo. *Equi amatores*, loro leggono. *Equi forentes in feminas*, perche nella libidine, diuentano furiosi, forsennati, senza discorso di raggione, perche diuengono senza intelletto; & in vero, non tanto gioua all'intelletto la castità, quanto li noce la sfrenata libidine; Però San Paolo con vna bella gradatione, dopò la castità, mette la scientia, e tesse in questa forma il lauoro. *In vigilijs, in Ieiunijs, in castitate, in scientia*, perche così per acquistar la castità, sono necessarie le vigilie, e l'astinentie, come per acquistar la scientia, & in particolare la sciēza delle cose di Dio, è necessaria la castità; l'essempio l'habbiamo in Daniele,

Apoca. c. 6.

Orig. ho. 15. sup. Ios.

Hier. c. 5.

Sec. ad Cor. c. 6.

niele, che per acquiſtar queſta virtù della caſtità, diſſe. *Dentur nobis legumina ad veſcendum, & aqua ad bibendū*, e per acquiſtar la ſcienza ſi conſeruò caſto, & interpretò quello, che altri dotti, ma pieni di laſciuie, non ſeppero mai leggere. Però Dauidde diſſe nel Salmo. *Intellectum dat paruulis*, che ſono le perſone caſte; Et Chriſto diſſe. *Abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus*, cioè, *huius mundi*, tanto più ſe ſono laſciui, *& reuelaſti ea paruulis*, cioè, *caſtis*. Et nel Salmo trentuno, dopò hauer detto il Profeta reale in perſona di Dio. *Intellectum tibi dabo, inſtruam te in via hac, qua gradieris &c.* ſubito ſoggionge. *Nolite fieri ſicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus*: Onde ſi deue auertire, che delli caualli dice, che non hanno intelletto, non perche ſiano li più ſtolidi, ma perche ſono li più libidinoſi; dunque con raggione di giouani libidinoſi ſi dice: *Equi furentes in feminas*. Et di queſto giouane d'hoggi, per la libidine forſe ſi poteua dire. *Et ecce equus*; e per la ſuperbia ſi puol dire con Iſaia quel che ſi dice di Moab. *Audiuimus ſuperbiam Moab, ſuperbus eſt valdè, ſuperbia eius, & arrogantia eius pluſquam fortitudo eius*; hor così poſſiamo dire d'vn giouine sfrenato, non ſolo che ſia ſuperbo, ma, *ſuperbus valdè*, per l'età, e per le forze, e quel ch'è peggio, *ſuperbia eius, & arrogantia eius, pluſquam fortitudo eius*, perche ſi arroga più di quel che ſia, e di quel che habbia, però à ciaſchedun di noi ſi dice in faccia. *Quid ſuperbis terra, & cinis?* perche ſe bene, *eſt equus*, à ogni modo all'improuiſo, viene l'infermità, viene la morte, che li ſi può dire. *Et ecce equus pallidus*.

Ps. 118.

Iſai. c. 16.

Però con molta raggione diſſe Danidde nel Salmo. *Fallax equus ad ſalutem, in abundantiam autem virtutis ſuæ non ſaluabitur*; e chi non ſtimaſſe più ſicuro, & alle fatiche, & alli pericoli, vn cauallo graſso, che vn cauallo magro? e nondimeno dice il Profeta, *Fallax equus ad ſalutem*, e quel ch'è peggio il difetto viene dalla gagliardezza, *in abundantia autem virtutis ſuæ non ſaluabitur*. Legge il Padre S. Agoſtino. *Mendax equus ad ſalutem*, e poi ſoggionge, *mentitur tibi equus, quando promittit ſalutem*, ma come ſi può promettere la ſalute? ſapete come, dice queſto Dottore; *Quando tu vides equum beneformatum, bonis viribus, magno curſu præditum*, tutte queſte coſe, *promittunt tibi ſalutem*, ma *fallax equus ad ſalutem*, ſenza Iddio, perche; *non in fortitudine equi voluntatem habebit, neque in tibijs viri beneplacitum erit ei*, perche Iddio non concorre con la forza del corpo; ma concorre con le virtù dell'anima, e però conclude il Salmiſta Reggio. *Beneplacitum eſt Domino ſuper timentes eū, & in eis qui ſperat ſuper miſericordia eius*; Altrimenti, *fallax equus; ſeu mendax equus ad ſalutem, in abundantia autē virtutis eius non ſaluabitur*. Et così chi non ſtimarà più lunga la vita d'vn giouane, che d'vn vecchio? d'vn robuſto, che d'vn debole? e nondimeno, quando Iddio non voglia, *fallax equus ad ſalutem*, non ſolo non può viuere, ma quel puoco, che viue, non viue mai ſano, e di queſta vita inferma, e di queſta morte accelerata, n'è caggione l'iſteſſa giouentù sfrenata, e però è vero à dire; *In abundantia autem virtutis ſuæ non ſaluabitur*: Dunque d'vn giouine ſi puol dire francamente, *ecce, ecce equus pallidus*, per l'infirmità, e per la morte accelerata, & abbreuiata, che li caggiona l'iſteſſa sfrenata giouentù.

Ps. 32.

Ps. 106.

Queſte due coſe diſse Giobbe, o pure Sofar, ſuo amico. *Oſſa eius implebuntur vitijs adoloſcentiæ eius*, ecco l'infirmità, *& cum eo in puluere dormient*, & ecco, la morte, ma notate le parti mal'affette, la quantità del male, e le qualità, le parti mal'affette, ſono, *oſſa eius*, la quantità, è aſsai grande, che però dice, *implebuntur*, le qualità ſono cattiue. *Vitijs adoloſcentiæ eius*: Et quanto alle parti mal'affette, dice *oſſa eius*, perche il

Iob. c. 20.

il male non è nella pelle, non è nella carne, non nell'interiori, non nelle vene, ma è nell'ossa, che sono le maggior virtù, e le maggior forze, & in vn giouane sfrenato, tutte sono deboli,& inferme: però dopò hauer detto *ossa eius*, segue, *implebuntur*, perche il giouine sfrenato, tutte le sue forze l'applica à far male, ad offendere Iddio, e però segue, *vitijs adolescentiæ suæ*, non solo vitio, ma, *vitijs,& vitijs adolescentiæ*, che sono arroganze, prosuntione, contese, liti, risse, giochi, crapule, e sopra tutti libidini, d'ogni sorte, donde vengono ben spesso le graui infirmità, e le morti accelerate. Però conclude. *Et cum eo in puluere dormient*: dunque, *& ecce equus*, per la gioventù sfrenata, *sed pallidus*, per l'infirmità grauissima.

Per questo si mosse San Paolo à dire nella prima de Corinti. *Omne peccatum quodcumque fecerit homo extra corpus est*, come la superbia, l'auaritia, l'inuidia, l'accidia &c. *sed qui fornicatur, in corpus suum peccat, idest turpiter tractando*, ouero se la moglie, *in corpus suum peccat, hoc est contra coniugem*, che, *est corpus viri*, dice San Girolamo, ma propriamente, *in corpus suum peccat, idest contra corpus suum peccat*, per l'infirmità graui che n'acquista, e per le morti accelerate, che ne vengono, e però. *Ecce equus pallidus*. Onde Dauidde disse nel Salmo. *Minorasti dies temporis eius*: legge San Girolamo. *Dies adolescentiæ eius*: legge Genebrardo. *Decurtasti dies meliores eius*, che sono i giorni della giouentù, cioè. *Quando iuuenis promalis cito abripitur ab immatura morte*, dice il sopracitato Genebrardo, per questo si dice nel Salmo. *Ne reuoces me in dimidio dierum meorum, idest, in iuuentute, quando in ætatis feruore, crimina plus amantur*, dice Cassiodoro. Et Genebrardo soggionge. *Quando sum immersus in voluptatibus, in sæcul'i curis, in ambitione, in habendi cupiditate, ne morior imparatus, & parum-*

Ps. 88.

ps. 101.

pius: Hor chi non dirà, che vn giouine, che per tanti vitij corre ad immatura morte, non debba chiamarsi cauallo, per la giouentù, e pallido per l'infirmità e per la morte? si pure. *Et ecce equus pallidus*, e pallido per la morte, che fà pallido per il timore, e che fà esangue: Onde Horatio disse. *Pallida mors, equo pulsat pede, pauperum tabernas, regumque turres. Pallida mors*, perche fà pallido in vita, in morte, e dopò morte, in vita per il timore della morte, in morte, perche fà rimanere il corpo esangue, e dopò morte per il castigo delle pene; ma se la Regina Ester, tanto amata dal Rè Assuero, all'apparir alla presenza di esso, ch'era d'aspetto maestoso, e terribile, dice il Sacro Testo, che; *Regina corruit, & in pallorem, colore mutato, lassum super ancillulam reclinauit caput*; quanto più diuentarà pallido, vn huomo scorretto, vn giouane sfrenato, odiato da Dio, tosto, che comparirà alla sua presenza, e lo vedrà maestoso, e terribile nel suo trono reale assentato per condennarlo à sempiterni crucij? Dunque, *Ecce equus pallidus, quia pallida mors*.

Ester. c. 15.

Equo pulsat pede; che la morte in ogni porta non batta con la mano, come fanno li forastieri, ma che batta con vna punta di piede, come Patrona di tutti, questo è certissimo, ma poi che egualmente batta col piede alla porta del ricco, come del pouero, questo è anco verissimo, *quia moritur doctus, similiter, & indoctus, idest eque moritur doctus, & indoctus*; dice l'Ecclesiaste: & il Profeta Dauidde disse nel Salmo. *Simul in vnum, diues, & pauper*, perche vgualmente nascono, & egualmente morono, però la morte, *equo pulsat pede*, e se bene pare più difficile entrare nelle torri, che nelle capanne, la morte nondimeno scala così facilmente le torri, che li grandi del mondo fabricano contro lei con le commodità, e con li rimedij, come entra nelle capanne de poueri; oue con li disagi,

Eccl. 2.

sagi, e con l'infermità, hà sempre ampla, e spatiosa entrata, e però è vero à dire, *equo pulsat pede, pauperum tabernas, & turres Regum*; dunque. *Ecce equus pallidus*, perche fa così tremare li Reggi, come li poueri; ma per qual raggione stimate voi. N. che tutto questo all'huomo succeda? tutto perche.

Qui sedebat super eum, nomen illi mors. Non è dubio che la morte più siede sopra vn giouine, che sopra qual si voglia, perche per le dissolutioni, per le crapole, per le libidini, & altre dissolutezze, più imperio tiene sopra vn giouane, che sopra d'vn vecchio, à tal segno, che par che lo tenga sotto chiaui. Onde S. Paolo alla prima de Corinti accoppia insieme la vittoria della morte, e lo stimolo di essa, così dicendo. *Vbi est mors vittoria tua? Vbi est mors stimulus tuus? stimulus autem mortis, peccatum est*, e sì come doue non è stato stimolo di morte, ch'è il peccato, non ci hà hauuto mai ne vittoria, ne imperio la morte, anzi, *absorta est mors in vittoria*, così doue più risiede lo stimolo della morte, ch'è il peccato, colà più soggiorna la morte; Ma doue più risiede lo stimolo del peccato, eccetto che in vn giouine dissoluto, e sfrenato? Ecco San Paolo, che nella sua giouentù diceua. *Datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus Sathanæ qui me colaphizet*; e pure à San Paolo, li fù dato questo stimolo per essercitar la virtù della castità, che haueua, con la quale, ripugnaua gagliardamente, allo stimolo della libidine; ma in vn giouane sfrenato, oue à suo bel'agio, hà l'impero la libidine, nõ hà forse sopra di lui imperio anco la morte? sì pure, e nessuno nè stà in dubio, perche: *Qui sedebat super eum, nomen illi mors.* Perche la morte à ogn'vno precorre, è accelerata, & velocissima, attesoche ogn'vn muore prima che pensi di morire, ma il giouine più de gl'altri; Et però Ezechia in Isaia al capo trent'otto, doppo hauer detto. *Ego dixi in dimidio dierum meorum*, ch'è la giouentù, segue subito appresso, e sogionge, *præcisa est velut à texente vita mea, dum adhuc ordirer succidit me*, che se bene questa parola, *dum adhuc ordirer*, d'ogn'vno si verifica, perche ogn'vno ordisce qualche cosa fino alla morte, nulladimeno più si verifica del giouine, che nella giouentù ordisce più d'ogn'altro i suoi sfrenati capricci, e però il giouine più d'ogn'altro può dire; *dum adhuc ordirer, succidit me*: Oltre che Giobbe, vsò non solo la metafora del cauallo, per significar la morte accelerata, mà vsò la metafora d'vn cauallo corritore, e disse così. *Dies mei, velociores fuerunt cursore*; legge il Caldeo in questa maniera. *Vmbra auis volantis*, & vuol dire, che la morte alli vecchi viene à piedi, però li dà tanto tempo di vita, ma alli giouani, viene à cauallo, che però arriua presto, come arriuò hoggi à questo giouine figliuolo della vedoua di Naimo, che racconta l'Euangelo disteso morto sopra d'vna bara, nel fiore della sua giouentù; e quel che nessuno considera, per esser il più pessimo di tutto, è, che.

Prima. Cor. 15.

Infernus sequebatur eum, perche alli vitij della giouentù, non può seguir altro, ch'l'Inferno; ma sentite il rimedio: Quando s'adunorono tante genti contro Israele, come si racconta in Giosuè, disse Iddio à questo generoso guerriero. *Ne timeas eos, cras enim hac eadem hora, ego tradam omnes istos vulnerandos in conspectu Israel*, & ecco, che subito li dà il rimedio. *Equos eorum subuernabis, & currus igne combures*; cioè, leua le passioni del corpo, dice Origene sopra San Giouanni, che le principali sono, libidine, e superbia; Onde per leuare la libidine, fà dibisogno, *equos subneruare, idest, ieiunijs, & vigilijs macerare, & currus comburere, hoc est, omnẽ arrogantiã resecare*, che così poi, chi morirà giouine d'anni morirà vecchio pieno d'ogni virtù. Riposo.

Iof. 1.

Orig. sup. Io. ho. 15.

SECON-

SECONDA PARTE.

ET ecce defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ, & hac vidua erat. Che la gioventù del giouine sfrenato, sia per lo più cagione della morte accelerata dall'istesso giouine N. questo di già l'hauete inteso; Ma che le qualità, le conditioni, che sono cagione della mala educatione, siano cagione non solo della morte corporale del figlio, ma della spirituale ancora, e di più del pianto del Padre, e della Madre, questo lo diremo adesso. *Ecce defunctus &c.* Nó è dubio, che i figli, si come sono doni di Dio, così se non s'indrizzano al seruitio di Dio, corrono precipitosi à doppia morte, e dopò quelli sono cagione del piãto di loro Progenitori. Che siano doni di Dio, non è chi ne dubiti, quindi è, ch'Eua nostra prima Madre, facendo il primo figlio, disse in questo modo. *Possedi hominem per Deum*: Et il Padre S. Giouan Chrisostomo sopra la Genesi, dice. *Non natura dedit mihi puerum, sed diuina gratia.* E quando la bella Rachele conoscendosi infeconda, disse à Giacobbe suo marito. *Da mihi liberos, alioquin moriar:* Giacobbe con gran sdegno li rispose dice il sacro Testo nella Genesi, e li disse. *Numquid pro Deo, ego sum, qui priuauit te fructu ventris tui?* Et quando Esaù dimandò à Giacobbe suo fratello, s'erano suoi figliuoli quelli, che seco códuceua, li rispose Giacobbe di sì. *Paruuli sũt, quos donauit mihi Deus, seruo suo;* si che, in tutti questi luoghi, si vede chiaro, che li figli, sono doni particolari di Dio; Però Dauidde dopò hauer detto. *Nisi Dominus ædificauerit domũ*, ch'è quãdo cresce con la prole con gl'heredi, *in vanum laborauerũt, qui ædificant eam*, e poi soggionge; *cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini filij merces fructus ventris*, perche a quelli che ama, per lor quiete, li concede i figli, ch'è l'heredità, che riceuono da Dio: Dunque è vero, che i figli sono doni di Dio, però li Padri, e le Madri, li deuono indrizzare al seruitio di Dio. Vdite l'Ecclesiastico nel capitolo settimo, come chiaramente lo dice. *Filij, tibi sunt, erudi illos, & curua illos à pueritia eorum*, cioè, con i figli che tu haurai, è necessario, che ci applichi l'ingegno, e la forza, con l'ingegno, *erudi illos*, e la prima eruditione, deu'esser quella del seruitio di Dio, e della salute dell'anima, come fece: Tobia il Santo vecchio, à Tobiolo suo figlio, che meglio essempio di questo non si può apportare in questa materia, se ogni giorno si trattasse, il quale non solo instruì il figlio, *in timore, & tremore Domini*, ma instruì anco gl'estranei, se bene erano del popolo di Dio, che però in Tobia al primo capo si dice. *Pergebat autẽ ad omnes, qui erant in captiuitate, & monita salutis dabat eis*, hor che instrutione possiamo pensare, che desse al figlio in casa, mentre andaua lontano ad instruire tutti gl'altri; però ad essẽpio di questo huomo santo. *Filij tibi sunt, erudi illos*, e quãdo vedi, ch'l'ingegno nó basta, adopra le forze, *& curua illos à pueritia eorum*, piegali, quando si possono piegare, e nó quando sono induriti ne' peccati.

Gen. 4.
D. Ioa. Chriso. sup. Gen. ho. 18
Gen. 30
Gen. 33

Però l'istesso Ecclesiastico al terzo capo dice: *curua ceruicem eius in iuuentute, & .... eius dum infans est, ne forte, induret, & non credat tibi dolor animæ.* Et notate che dopò hauer detto, *curua ceruicem eius*, con ogni forza, soggionge, e dice, *& tunde*, cioè se non basta la fede delle riprensioni, e delle minaccie, adopra il rigore della sferza; *Quia, qui diligit filium suum, assiduat illi flagella*, notate questa parola, *assiduat*, che non dice, riprẽderlo, minacciarli, ò darli vna volta, come fanno i Padri, che hanno vn sol figlio, ò le Madri vedoue, ma dice, che li stia sempre, ò adosso, ò almeno presente il castigo, e con esso, *tunde latera eius dũ infans est*, & auertite, che dice, *tũde latera*, e nó, *tũde, latus*, perche lo deui percuotere, nell'vno, e nell'altro lato: nel lato sinistro, facẽdoli conoscere il ri

gore

perche se bene adesso, par che li riesca il tutto à suo modo, al vltimo poi, questo è certissimo, *male habebit*, e di corpo, e d'anima, però. *Beatus homo qui sẽper est pauidus, qui vero mentis est duræ, corruet in malum*, nei Prouerbij si legge: & veramente si può stimar beato quel che sempre teme di offendere Iddio, e teme insin delli peccati, che li sono stati rimessi. *Quia de propitiato peccato, noli esse sine metu*, disse l'Ecclesiastico; *Igitur beatus homo, qui semper est pauidus*, di nõ perdere Iddio, per ogni vanità del mõdo, ma, *qui mentis est dura*, che non si cura di niente, come quella di giouentù sfrenata, senza freno, ne di Dio, ne degl'huomini, *corruet in ma ũ*, così in male di colpa, come in male di pena, casca ne i peccati, e ne corre precipitosamente nell'Inferno; Hor dite voi se vn giouine sfrenato corre precipitoso alla ruina, che io dirò, *equus indomitus euadit durus & filius remissus*, cioè, indisciplinato, e scostumato, à quale il Padre, e la Madre sono stati troppo indulgẽti; *euadet preceps*, e soggiongete ancora s'è vero che d'vn giouane dissoluto, n'è più padrone l'infirmità, la morte, e l'inferno, che nõ sete voi di qualche cosa che voi hauete al vostro dominio, però sarà sẽpre vero à dire di esso; *Et ecce equus pallidus*, per l'infirmità, *& qui sedebat super eum, nomen illi mors*, perche li soprastà più che alli vecchi, e nel fine, *infernus sequebatur eum*, mentre con tanti peccati corrono alla dannatione eterna; l'essempio ce l'appresenta Santa Chiesa stamane d'vn morto giouane, di cui dice. *Ecce defunctus*, cioè quelto è quello, che confidato nella sua giouentù, pensaua di non mai morire, forsi dall'istessa giouentù, è stato condotto à morte del corpo, come per la mala educatione, è stato condotto più volte alla morte dell'anima, perche, *erat filius vnicus*, essẽdo vnico figlio, forse era alleuato con molta delicatezza, che per l'amore, che li portaua, e per il timore, che haueua di perderlo, l'alleuaua cõ molte carezze, che però il troppo amore che portano le Madri alli loro figlioli, e la troppo pietà che gl'hãno, più delle volte, caggionano la ruina di essi: Però dice Iddio in Isaia. *Præparate filios eius occisioni, in iniquitate patrum suorum*: Et Iddio cõmandò nell'antica legge, che vna figlia scelerata, si appicasse alle porte della casa del Padre, in pena della mala educatione: però ad esso, ò Padre, ò Madre; *Non corrideas illi, ne doleas, & in nouissimo obstupescent dentes tui*: non li far carezze nel male, dice l'istesso Ecclesiastico, acciò non cresca, e lo conduchi à doppia morte, ma ammoniscilo, corregilo, e castigalo per conseruarlo sano più di mente, che di corpo, & indrizzalo alla vita eterna per mezzo del timor di Dio, con tenerlo lontano dalle sensualità carnali, le quali sono cagione di condurlo à tormentare nelle pene infernali Amen.

Prou. c. 28.

Eccl. 5.

Isa. 14.

SERMONE DEL SS. SACRAMENTO

Per il Quarto Venerdì di Marzo.

In charitate perpetua dilexit te. Hierem. cap.

SE deuotamente fatta curiosa questa sera ò anima christiana attender'vorresti la ragione del pianto, e delle lachrime che fuori de gl'occhi manda il Saluator del mondo accompagnato da Marta, e Madalena giõto alla sepoltura del defonto Lazaro fratello delle sopra nomate Germane. *Lacrimatus est Iesus*; Io à te rispondendo, dico con il gran Pietro Grisologo, che lacrima, e piange, non per dolore, ma per tenerez-

za, non per affanno, ma per dolcezza, & amore. *Christus non dolores mortis, sed illius letitiæ lacrimauit*, perche giubila del famoso miracolo che far doueua del fetido quatriduano.

Ma con più alta ragione dirò io in quest'hora à voi ò miei deuoti Astanti, che lacrimando in Croce il mio, & vostro Signore, *quando cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia*; Non pianse altrimête per dolore, ma per allegrezza che sentiua della morte per la redentione del genere humano; & ecco che velato colà sotto quelle specie di pane, e di vino, quasi che lacrimando si distilla per tenerezza, e si dilegua per amore, e ciò non per altro se non per cibarci della sua carne, e del suo sangue, con che viene a darci vn raggio di quell'eterna gloria che meritò con la Croce. *Qui manducat carnem filij hominis, & bibit eius sanguinem futuræ gloriæ, & felicitatis partem, & fruitionem hic accipit*, dice Olimpiodoro felici lacrime dunque son'queste d'amore, e d'allegrezza sparse dal mio Christo in Croce, e nel Sacramento dell'Altare velato: di questo amore sono per ragionarui breuemente sta sera N. dedicata alla Passione di Christo velato; cominciamo.

Ad He. c.4

Gran fiamma d'amore è questa che campeggia nel cuor di Christo pendête in Croce, & insieme velato in questo Sacro Altare; attesoche ogni volta che io fisso lo sguardo in queste lacrime amorose, posso bê repetere le sopr'accênate parole di Geremia, e dire; *In charitate perpetua dilexi te*.

Vien'côdannato alla morte il nostro amoroso Saluatore, & ecco, che subito sopra le sue spalle gl'è caricata vna pesante Croce; le Marie adolorate con molte altre Donzelle Hebree si mettono in compagnia delle Vergini piangendo dirottamente la morte di Christo Redentore, e Christo scordato di quei dolori che gl'affligeuano l'anima, e gl'passauano il core, riuolto à quelle, così li dice. *Filiæ Hierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros*. Che importa alla vostra diuina Maestà ò mio infinito Iddio, che piangono la vostra morte queste Donzelle Hebree, lasciate almeno che con le lacrime consolino la vostra afflitta Madre? Nò, dice Christo. *Nolite flere*, perche Christo, dice Ambrogio, doueua liberare il mondo dalle fauci della morte, e dall'Inferno. *Ablaturus omnes lacrimas suæ Crucis beneficio in passione propria futuræ beatitudinis latitiam exibebat*; & è come dir volesse; Io che vêgo per liberarui da ogni sorte d'afflittione con la mia sacra passione, & voi piãgete? Nò, nò: *Nolite flere*, gran amore fù questo del nostro Christo appassionato, ò N.

Ma se amoroso si mostrò nella Passione, tutto d'amore fiammegia nel Sacramento dell'Altare: Se io dimandassi in questo ponto Christiani, quando incominciò l'allegrezza in questa nostra bassa Terra, che cosa mi risponderesti? Padre dirà quello, quando nacque Christo fra di noi quà giù in terra, perche all'hora gl'Angioli cantorono. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*: Non è però così, perche pure con l'allegrezza, fù accôpagnata gran mestitia, mentre all'hora si turbò quasi mezo mondo. *Tunc Herodes Rex turbatus est, & omnis Hierosolima cum illo*; Dirà quell'altro, che nella passione fù allegrezza per noi, ma realmente ogni cosa si mostrò mesta, piansero gl'Angioli. *Angeli pacis amare flebant*, pianse la terra la quale per mezo di spauentosi terremoti, tutta si scosse. *Terra mota est*, pianse il sole cô oscurarsi. *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, & sol obscuratus est*, piansero le pietre, che vrtandosi fra di loro si spezzorono in più parti. *Petræ scissæ sunt*. Et dell'altre creature, discorretene voi nella sacra Scrittura.

Ma volete saper da me doue Iddio habbia mostrata compita allegrezza à noi

à noi altri? non in altro luogo in vero, se non quando compare sotto le specie di vino, e di pane velato nel Santissimo Sacramẽto dell'Altare. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, dice il Profeta Dauidde, *dedisti lætitiam in corde meo, à fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt*, legge l'Hebreo: *Dedisti lætitiam in corde meo, a fructu frumenti, & vini*, cioè, quando diede bando all'afflittioni, e trauagli secondo Dauidde, ch'è appunto, quando cõparisce il nostro Iddio sotto le specie di pane, e di vino Sacramentato: così afferma il Padre S. Ambrogio sopra questo luogo, oue di questa maniera va egli dicendo. *Data est lætitia in corde nostro ab illo tempore quo accepimus frumentum in corpore, & vinum cum Sãguine Christi*; l'allegrezza dunque del mondo l'haue arrecata il mio Dio colà nel Sacramẽto dell'Altare: grande amore è questo in vero, a tal segno arriua, che da egli stesso si dice con ragione; *In charitate perpetua dilexi te*.

Ma diciamo meglio N. attesoche ogni volta più maggiormente cresce l'amore del nostro Iddio appassionato. Arriua il mio Signore nel Monte Caluario, e subito da manigoldi viene disteso ignudo sopra quel legno della sãta Croce, e con durissimi chiodi vien'trafitto quel Santissimo Corpo, di modo che, quelle sacratissime piaghe da per tutto spargeuano come tante fontane il suo Pretiosissimo Sangue, e finalmẽte con tãta crudeltà batteuano quei chiodi, che pareua che zapassero nella Croce quella sua Santissima Humanità: *Foderunt manus meas, & pedes meos &c.* Hor ditemi vn poco ò Redentore dell'anime nostre, che dolore poteua mai sentire la vostra diuina Maestà vedendo crucifigere quelle sue santissime mani, & inchiodar quei sacratissimi piedi, che sono le bellezze del Paradiso? dolor'nessuno senti il nostro Saluatore ò anime Christiane? perche tanto grãde era il suo amore verso di noi, e di tutto il genere humano, che assorbiua il dolore: Senti come per eccellenza lo dice San Pietro Grisologo. *Claui isti non mihi infigunt dolorem, sed vestram altius infigunt charitatem: Vulnera hæc nõ educunt gemitus meos, sed magis meis visceribus introducunt. Extensio corporis mei vos diligat in præmium, non meam crescit in pænã.* Oh Iddio immortale, quei chiodi, che non mi danno dolore, dice Christo, ma sono cagione, che io maggiormẽte v'ami; Questa crocifissione nõ mi da pena, ma mi dilata il cuore per riceuerui nel mio seno: grande amore di questo appassionato Dio, che crocifisso da noi, tanto maggiormente s'infiãma ad amarci, *in charitate perpetua dilexi te*.

Dinus Pet Gr. ser. 108

Ma quì sorge vn dubio N. & è questo: Si come il nostro Christo muore in croce, perche non muore decapitato come Paolo, scorticato come Bartolomeo, arrostito come Lorenzo, e così de gli altri discorretene voi: Eccone la ragione; non solo volle il mio Signore con la morte della Croce far la redẽtione del genere humano. *Pacificans per Sanguinẽ Crucis eius siue quæ in terris, siue quæ in Cœlis sunt*, ma di vantagio volse sposarsi con Santa Chiesa, e mettersi in Croce come in vna sedia sponsalitia: E qui per maggior chiarezza fà di mestiere sapere, che anticamente i Sposi, e le Spose quando si dauano la fede per congiongersi in matrimonio, sedeuano in certe sedie, chiamate sedie sponsalitie, assentate dunque sopra di esse, quiui lo Sposo daua il consenso alla Sposa in accettarla per sua legitima consorte.

Horsù, dice il mio Iddio, io voglio sposarmi pure vna volta con Sãta Chiesa. *Desponsabo te mihi in fide*, che fà finalmente? Arriua al Monte delle ignominie per nome chiamato Caluario, si mette nella sedia sponsalitia della Santa Croce, e per mezzo di essa si sposa con la Chiesa, il pensiero Scritturali è del Padre S. Bernardo, il quale così dice. *Sedes sponsalis Crux est, in qua meus spon-*

D. Bern. ser. de Passio.

sponsus sponsam suam Ecclesiam sibi copulauit, ipsam proprii sanguinis effusione subarrans; gran beneficio di questo Christo appassionato che pendente in Croce volse sposarsi con Chiesa Santa per dimostrarci la sua infinita carità con cui eternamente c'haue amato. *In charitate &c.*

E se grande si dimostra da vna banda il beneficio che ci hà fatto nella Croce il nostro Christo appassionato; maggiore si dimostra dall'altra il beneficio amoroso che ci hà fatto l'istesso Christo nell'Altare Sacramentato, oue non solo si sposa con l'anima nostra, ma s'inserisce di tal maniera, che di pianta siluestre, diuenta pianta fertilissima per produrci frutti di vita, & vita eterna.

Ditemi per cortesia, che cose pretiose vi dona il nostro Iddio cō lasciarui la sua carne in cibo, & il suo pretioso Sangue in beuanda sotto quelle specie Sacramentali di pane, e di vino? sò che mi direte; Padre, e chi potrà mai numerare i beneficii che ci da con questo Sacramento? Ma il principale quale sarà giamai; Io non sò altro, che prima noi erauamo piāte sterili, & infeconde; hor sù, dice Christo, voglio inestare queste piante, acciò produchino frutti amorosi, e dolci, e che cosa fece? si lascia velato sotto quelle specie, acciò riceuuto nell'anime nostre, venisse ad inestarle. *Tu autem cum Oleaster eras; insertus es in Oliuam bonam, & suauis radicis, pinguedinisque oliuę ramus factus es?* Eccoui hora l'ispiegamento di Dionisio Areopagita, il quale così dimanda: come deue chiamarsi il Sacramento dell'Altare in buona frase? Sacro Innesto spirituale. *Spiritualis insitio: Vnde si ipsius sacratissima inserieremur vitæ; veraciter cōsortes Dei, diuinorumque participes efficimur*: grāde vnione di questo nostro Sacramentato Signore Inesto spirituale dell'anime nostre, con il quale veniamo ad inserirci con esso medesimo piāta feconda di Paradiso per esser tutta ricolma d'vna perfetta, & eterna carità. *In charitate perpetua &c.*

D.Dio. Areopag.de Eccles. Hierar. c.10.

Ma ogni volta più cresce verso di noi l'amore di questo Iddio appassionato N. si accorge la Chiesa sposata in Christo Sposo celeste da lei hormai partito, che l'haueua abbandonato per li peccati commessi da suoi fedeli; si alza la Sposa e tutta bagnata di lacrime sospirando diceua. *Quis mihi det te fratrem meum, vt inueniā te foris, & deosculer te?* Quando sarò mai fauorita d'vna gratia ò Sposo celeste di pure vna volta abbracciarti, e baciarti? & ecco che si mette in camino la Sposa, e doue credete che lo trouasse finalmente ò anime deuote? In Gerusalemme per la strada del Monte Caluario che andaua à morire per amore del genere humano cō vna Croce in spalla, pregando fortemente il Padre douesse restar contento di perdonare il peccato della Sposa, per di nuouo ribacciarla: Pensiero è questo di San Filone, sopra questo luogo, il quale così và dicēdo. *Tunc foris inuentus est sponsus, & osculatus est a sponsa cum extra Hyerosolimam crucifixus, eam ipsam a sempiterna morte redemit, & per inefabilem suam charitatem solutione debita sibi amantissimè reconciliauit.*

Ma se nella Croce il nostro Saluatore bacciò la Sposa con tutti li suoi fedeli; Ecco che velato sotto queste specie di pane, e di vino, altro non brama, che di baciarci, per darci eternamente la sua gratia diuina, & vnirci in perpetuo cō il suo santo amore. Ragionò lo Spirito Sāto per bocca del Profeta nel salmo, dell'amore che porta Iddio, e dice queste parole. *Apprendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus*; Leggono Eugubino, e Genebrardo: *Osculamini filium*, baciate il mio figliuolo per voi fatto huomo, se volete che cessi il mio sdegno diuino; legge vn'altra lettera. *Osculamini, & adorate frumentum.* Legge al nostro proposito il Galatino. *Osculamini fasciculum spinarum*: Desiderate ò Christiani la gratia del Signore per ricon-

conciliarui con esso in ottenere il perdono de vostri peccati, baciate con affetto d'amore questo fascio di spine pungenti, questo frumento, questo pane celeste di questo Sacramentato Redentore, ch'è tutto ricolmo d'vna infinita carità, e subito gustarete tutti gli diletti, & ogni sorte di giocondità spirituale. *Anima*, dice Ambrogio Santo, *quæ ad Christi altare accedit, videt Santa mirabilia, & ait osculetur me osculo oris tui, hoc est osculum mihi Christus infingit, quia meliora sunt Sacramenta tua in quibus mundatus est spiritualis, quia in charitate perpetua dilexit te.*

D.Am. s.10

Cresce finalmēte verso di noi l'amor di Christo appassionato. Staua egli hormai conficato in Croce pendente alla discretione di tre crudelissimi chio di per esalar l'anima sua santissima nelle mani del suo eterno Genitore, one frà questo mentre gli venne voglia di bere, che però così disse. *Sitio*, non tantosto proferì questa parola, che subito quei maluagi Hebrei pigliorno vn vaso il quale era pieno d'aceto, e di fiele, nel quale bagnando vna sponga l'approssimorono alla bocca di Christo Redentore, *Illi antē spongiam aceto plenam obtulerunt ori eius*. Dimādo io adesso, come chiamò questo fiele, e questo aceto, il nostro Signore nella Cantica parlando della sua morte, e passione. *Vinum tibi cum lacte meo*: Io hò beuuto vino, e latte Signor mio, dite meglio perche voi fate errore; Assagiate fiele, e aceto, e dite ch'è vino, e latte, così dice il Santo miracoloso da Padoa Antonio, *Dominica 3. Quadragesimæ. Quare non dixisti Domine Iesu tibi acetum cum lacte meo? Responde Virginalibus enim vberibus lactatur*: Sai perche l'aceto, e fiele fù stimato da Christo vino, e latte, perche le labra di Christo furono lattate dalla Vergine Madre, & vēnero così radolcite, che l'aceto, e fiele, li sembraua vino, e latte: Ma voi sapere hora la verità di questo fatto? perch'era stato l'amore del nostro Christo verso il genere humano, poiche questo aceto, e fiele veniua cōdito di maniera, che pareua vino, e latte. *Vinum tibi cum lacte meo*; Pensiero è questo d'Origene Vescouo Ostiense, *de Passione Domini. Quid sitio? quid? vestram salutem, vestrum gaudium? plus animarum vestrarum salus, quā corporis mei cruciatus me tenet*; grande amore in vero del nostro Christo appassionato, che beuendo aceto e fiele, dica, *bibe vinū, cum lacte meo, si quia charitate perpetua dilexi te*.

Ma dall'altra parte, viua il nostro Iddio Sacramentato, che nell'Altare liquefatto dall'amore, altro non brama, che di cibarci di latte, e di miele come amorosa Madre. Ditemi vn poco, che cosa habbiamo assagiato, e beuuto insino adesso? non altro, che fiele, & aceto per il peccato. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea, potauerunt me aceto*; come dunque potremo radolcire questa amarezza cagionata per i nostri peccati? Non con altro latte, ne cō altro miele, se non con la dolcissima carne, e Sāgue del nostro Signore: & è possibile che non vi accorgete, com'egli dal Sacro Altare à guisa d'vna Madre amorosa sporge le pope, acciò che succhiamo il latte della gratia, & il miele della gloria? Oh cento, e mille volte felici noi altri Christiani che siamo così vātaggiati da altri mortali, hauendo il vero Iddio che come Madre pietosa ci porge le mammelle di latte di gratia, e miele di gloria. *Non est alia Natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi sicut Deus noster adest nobis*.

Ma infelice, e mille volte infelice il Christiano, che scordato di tanto amore di Christo appassionato, e Sacramētato s'accosta à riceuer nell'anima sua quella celeste manna col peccato mortale; Ah che non succhierà il latte, & il miele, ma veleno, e fiele, e non si sposerà con Christo Sposo celeste, ma cō Satanasso infernale, non farà pace con Dio, ma con l'Inferno: la mana del vecchio Testamento, insieme lat-

taua gl Hebrei lattandosi di quel sapore che desiderauano, e faceua morire i cani di rabbia, dice Filone Hebreo. Così à ponto, questa celeste manna del Paradiso latta di latte, e miele a i buoni Christiani, & i maluaggi peccatori vẽgono à guisa di cani ad arrabiarsi? Horse dicendo il nostro Redentore. *Veh homini illi per quem scandalum venit*, fù bastante questa parola à far che Giuda si appicasse, e che le sue viscere si diuidessero per la terra: Dubito che il simile sortirà à coloro, che indegnamente riceuono questo Santissimo Sacramento. *Veh tradentibus Christianum ad crucifigẽdum*, dice S. Remigio; *Sed Veh cum maligna conscientia Sacramentum sumentibus*, grã guai sussiranno quelli, che lo riceueranno indegnamente, perche lo danno in mano de nemici, *ad sumendũ, tradunt enim ipsum membris*. Amen.

PROEMIO TRIGESIMO PRIMO

Per il Venerdì della IV. Domenica di Quaresima.

Pietosa domanda, diuoto pianto, celeste lacrima, stillante gutta, liquida gẽma, sminuzzato diamante, corrente piropo, fluido cristallo, trabocante liquore, freggiata perla, copiosa pioggia, ardentissima scintilla, potentissimo raggio, acutissimo strale, efficacissima parola, artificiosissima machina, lucidissima stella, ed vn misericordioso diluuio si rappresenta &c.

Diluuio à sommerger le colpe, stella ad errante Nocchiero, machina à nemiche fortezze, parola all'improuiso assalto, strale à fiero nemico, raggio à dense tenebre, scintilla ad ostinato affetto, pioggia à sitibonda terra, perla à ricca collana, licore ad aride fauci, cristallo à languido cuore, piropo ad aurea catena, diamãte à freggiato anello, gẽme a poderosa destra, gutta, à florida pianta, lacrima al morto Lazaro, pianto à defonto amico, e domanda alle sorelle del quatriduano.

Domanda che chiede, & vede, pianto che prouoca ed inuoca, lacrima che muoue e commoue, gutta che caua, e persora, gẽma che auualora, ed honora, diamante che dita ed arricchisce, piropo che illustra e decora, cristallo che refrigera, e mitiga, licore, che consola, e ristora, perla che abbellisce, e rapisce, pioggia che irriga, e fecõda, scintilla che accẽde, ed arde, raggio che illumina, e serena, strale che impiega, e risana, parola che ammaestra, ed insegna, machina che distrugge, & anichila, stella che guida, e conduce, e diluuio che terge, e laua.

Diluuio che trahe l'origine dalle stelle, stella che dimostra la machina, machina che si spiega cõ la parola, parola che ferisse come strale, strale che rassembra vn luminoso raggio, raggio che infoca come scintilla, scintilla che riscalda la fredda pioggia, pioggia che produce la gradita perla, perla che si liquefà ed instilla in liquore, liquore che rinfresca come cristallo, cristallo che resiste alle fiamme del piropo, piropo, che fiammeggia come vn diamante, diamante che rende ricca la gẽma, gemma ch'è fabricata dalla gutta, gutta ch'è parto della lacrima, lacrima ch'è la vena del pianto.

Pianto per compatire alle sorelle, lacrima per additare la verità della carne, gutta per mollificare l'insassiti auori, gemma per coprir l'alma, diamãte per arricchire, piropo per illustrare, cristallo per abbellire, licore per indolcire, pioggia per fecondare, scintilla per accendere, raggio per illuminare, strale per ferire, parola per ammonire, machina per debellare, stella per influire, dilu-

diluuio per giustificare, tanto è più che tãto si puol dire delle lagrime di Christo, *Lacrimatus est Iesus &c.*

Ma voi inclito Signore che siete arca del diluuio, ò cielo della stella, inuentore della machina, bocca della perla, arco dello strale, sole del raggio, ardore della scintilla, nubbe della pioggia, cõca della perla, dolcezza del licore, trasparenza del cristallo, rossore del piropo, fortezza del diamante, valore della gemma, rupe della guta, occhio della lacrima, fonte del piãto, e humiltà della domanda. Mentre spiego à miei diletti della domanda, l'affetto del piãto, il dolore delle lacrime, il luto della guta, il candore, della gemma, il preggio, del diamante, l'eminenza, del piropo, la fiama del cristallo, la bellezza del licore, l'ambrosia, della perla, la vaghezza, della pioggia, l'vtilità, della scintilla, l'incendio del raggio, il chiaro lume dello strale, la cicatrice della perla, l'efficacia della machina, l'artefio della stella, l'influenza, e del diluuio le ruine. Fate che col vostro fauore io sij lauato dal diluuio del Sangue di Christo, guidato dalla stella della sua gratia, patrocinato dalla machina della sua infinita onnipotenza, insegnato dalla parola della sua infinita sapienza, ferito dallo strale del suo diuoto amore, illuminato dal raggio della sua increata luce, acceso dalla scintilla del tuo celeste fuoco, fecondato dalla pioggia de tuoi diuoti fauori, abbellito dalla perla delli tuoi doni, indolcito dal licore della tua dolcezza, illustrato dal cristallo porporato dal piropo, arricchito dal diamante, ingemmato dalla gemma, perforato dalla guta, irrigato dalla lacrima, e bagnato dal pianto, acciò sia esaudita la mia domanda, e resusciti col morto Lazaro.

PREDICA PER IL VENERDI

Dopò la IV. Domenica di Quaresima.

Erat quidam languens Lazarus, miserunt autem sorores eius ad Iesum, dicentes, Domine ecce quem amas infirmatur. Ioan. cap. 11.

SEmpre difficile è stato riputato N. così da sacri, come da profani, che vn huomo habituato nel male potesse rimouersi dall'habito cattiuo, che molto tempo con tanti atti, haue acquistato. Hor se così è, com'è verissimo; soggiongo io, e dico, ch'è così miracolo vedere vn peccatore habituato conuertito à Dio, com'è miracolo, veder Lazaro morto, sepolto, quatriduario, fetente, & esser risuscitato; oh che miracolo, è vedere vn peccatore cõuertito à Dio, nell'peccato habituato, e questo è, perche, è difficilissimo, che vn huomo consuetudinario si conuerta à Dio sentite il Profeta Geremia. Hier. 30. *Insanabilis fractur a tua, pessima plaga tua* disse al Giudaismo; ma perche questo male, lo chiama male senza rimedio? eccone là ragione, *propter multitudinem iniquitatis tuæ, dura facta sũt peccata tua*, li molti tuoi peccati, sono causa che questo male sia fatto incurabile; però doue noi leggiamo, *dura facta sunt peccata tua*; leggono li Settanta; *multiplicata sunt peccata tua*; legge il Caldeo, *Roborata sunt peccata tua*, e fanno tutt'insieme questo senso, che li peccati si sono fatti duri, perche sono moliplicati, si che, in vece di potersi curare, si sono fatti ribelli ad ogni rimedio: Onde considerando questa difficoltà Paolo Apostolo, scriuendo à gl'Hebrei, così disse. *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, & prolapsi sunt, rursus renouari ad pœnitentiam*: cioè, si com'è impossibile, che quelli, che sono stati vna volta battezzati, si rinouino di nuouo per vn

altro battesmo dopò che ricommessi i peccati,cosi è difficilissimo,che quelli, che non solo, *lapsi sunt, idest, totaliter lapsi*, dice San Tomaso, *rursus renouari ad pœnitentiam*, e pentirsi, e conuertirsi à Dio, quando è habituato nel male, e questo auiene al peccatore,perche.*Habitus,est de difficili mobilis*.Dunque è vero,che così è miracolo conuertire vn peccatore à Dio, habituato nel peccato, come veder Lazaro da morte à vita resuscitato,perche il peccatore, à guisa di Lazaro,*infirmatur,dormit,moritur,sepelitur,& fetet*;e Christo per suscitarlo, *infremuit, turbauit se, lacrimatus est,orat, & exclamat*, attioni queste son tutte, Vditori che ci mostrano la difficoltà, e per cominciare con il solito ordine, è necessario,che cosi diciamo.

Ecce quem amas,infirmatur! Nõ è dubio, che il primo parasismo del peccatore habituato nel peccato,è l'infirmità dell'anima.N.la quale se bene prima è cagionata da peccati veniali, in progresso poi di tempo, è cagionata non solo da vno, ma da molti peccati mortali. Però San Giacomo Apostolo al primo capo, volendo rintuzar quelli, che ardiscono dar la colpa à Dio, delli peccati, che commettono, dice; *Nemo cum tentatur,dicat,quoniam à Deo tentatur*, perche se bene Iddio permette,che siamo tentati, per nostro merito,e per nostro premio, non però egli ci tenta, acciò facciamo male, *quia, Deus enim, intentator malorum est,ipse enim neminem tentat*, per fine cattiuo, e però Christo insegnò à gl'Apostoli, & insegna à tutti,che dicessimo.*Et ne nos inducas in tẽtationem*? ch'è tanto, quanto dire si come tu non ci tenti, acciò facciamo male,cosi nõ permettere,ch'entriamo nella tentatione,e consentiamo à quella,e però disse nell'horto di Getsemani à quelli tre gloriosi Apostoli, Pietro, Giacomo,e Giouanni. *Orate,vt non intretis in tẽtationem*, che sono tutte chiarissime proue, che, *Deus intentator malorum est*; dunque è vero, che: *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua, abstractus, & illectus*, e notate bene, che dice, *à concupiscentia sua*, e non dice da Dio, che questo sarebbe bestemia, per questo è origine di tutti li mali, questi sono gl'humori peccanti di tutte le nostre infirmità spirituali, la concupiscẽtia, il fomite, e simili, che se bene si scãcellano li peccati, rimane,che se bene non è peccato,è nondimeno sentina di tutt'i peccati, però è vero, che, *vnusquisque tentatur a concupiscentia sua*;ma, *abstractus,& illectus*;*abstractus,a Deo,& illectus, a creaturis*, Et San Tomaso esponendo queste parole,soggionge, che questi doi effetti sono cagionati dal mondo, e dalla carne, *abstractus*,questo lo fà il mondo di astraherci da Dio con le vanità, *& illectus*, questo lo fà la carne con le lusinghe, si che mossa la concupiscentia del demonio, e fomentata dal mondo, e dalla carne, non è male che non faccia,non è infirmità che non habbia.

Però Dauidde conoscendo questa massa d'humori peccanti,cosi disse nel salmo. *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum:natura,& vitio*,dice S. Girolamo,e Remigio,però,*sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea*,cioè,il male,è gionto all'ossa,e si è inossato in esse, *& ideo anima mea turbata est valde*: & in vn altro salmo dichiarando la cagione di questa sua infirmità soggionse. *Infirmata est in paupertate virtus mea*, legge vn altro, *prò paupertate*, oue mostra,che la cagione di questa infirmità, è la pouertà, che, *non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis &c.* Et in vero l'origine di tutte le nostre spirituali infirmità, è stata la pouertà;questo volle dir Christo in quella parabola del sanciato in San Luca; *Qui etiam despoliauerunt eum*,e S. Ambrosio dice; *Indumentis grãtia*,e cosi, *plagis impositis, abierunt semiuiuo relicto*,che però Sã Girolamo, in vece di leggere, *in paupertate*,legge, *in iniquitate*, perche l'iniquità, è cagione di tutte le nostre infirmità, e dà qui

Psal. 6.

Psal. 30

Luc. 10.

viene,

viene, che quando fù dimandato Ezecchiele, e li fù detto. *Quare gemis?* Respōdit, *pro auditu quia venit, & tabescet omne cor, & dissoluentur vniuersæ manus, & infirmabitur omnis spiritus*, e quanto è vero, che, *tabescet omne cor*, oue sono quei cuori intrepidi, *ante reges, & præsides*, e quanto è vero, che, *dissoluentur vniuersæ manus*, oue sono quelle mani indefesse, delle quali diceua l'Apostolo San Paolo. *Laboramus laborantes manibus nostris*; E quanto è vero, che, *infirmabitur omnis spiritus*: Oue sono quelli de quali parla l'istesso Paolo. *Spiritu feruētes, Domino seruientes*? hoggi nō vi sono, se non timidi, se non pusillanimi, se non pigri, se non tepidi, e però è vero à dire, *tabescet omne cor, dissoluentur vniuersæ manus, & infirmabitur omnis spiritus*; hoggi come infermi appetiamo, quel che ci noce, e abborriamo, quel che ci gioua, si che possiamo dire. *Omnem escā abominata est anima eorum*: Oue sono li concorsi delle Chiese, delle Prediche, le frequenze delli Santissimi Sacramēti, che se bene sono, *dulciora super mel, & fauum*, ardiscono dire, *anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo*, oh infermi, oh infermi d'infirmità mortale: vna cosa di buono si ritroua nell'infirmità di Lazaro, che subito infirmato, le sorelle mandano à Christo, e li Christiani siano infermi quanto si vogliono, che non chiamano mai Confessore, e per questi poi moiono impenitenti; oh abusi, & oh abusi delle pouere anime, non s'chiama il Confessore, perche s'impaurisce l'infermo; E non s'impaurirà quando verrà il demonio per portarselo seco nell'Inferno? Horsù; *Infirmatur quis in vobis?* dice San Giacomo, *inducat Præsbiteros, Ecclesiæ, & orent super eum, vngentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum Dominus*: *& si in peccatis sit, remittentur ei*, e così da tutti si deue con ogni diligenza possibile, cercare il vero, & efficacissimo rimedio per sanare quello primo parosismo.

Ezech. 21

Ps. 106.

Iaco. 5

Il secondo male del peccatore habituato, è questo, che dorme. *Lazarus amicus noster dormit*; E certo, è cosa di grā merauiglia, che vno che lo rimorde la conscientia di mille colpe letali, possa viuere allegramēte, e dormire spensierato; Nell'Ecclesiastico così si legge. *Præcordia fatui quasi rota carri*; questo è certo N. che nessuno è più pazzo d'vn peccatore nel peccato habituato, di cui si dice; *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*: Doue il Padre Sā Giouan Chrisostomo nota, che non solo dice il Profeta, che il peccatore è simile a'giomenti, ma ch'è simile alli giomenti più stolidi, che si trouino nel mondo, & vuol dire per maggior chiarezza di quel che noi parliamo, che nessuno è più pazzo d'vn peccatore nel peccato habituato: Hor di questo dice l Ecclesiastico. *Præcordia fatui, quasi rota carri*, cioè, che le viscere d'vn peccatore siano à guisa d'vna ruota d'vn carro, perche, oltre che così giri la mēte d'vn peccatore, in varij desiderij, e pensieri, come gira la ruota d'vn carro, stride di più la conscienza d'vn peccatore habituato, di quello che stride vna ruota d'vn carro, perche si come quanto è più carico il caro, tanto più stridono le ruote, così quanto è più carica l'anima del peccatore da grauissimi pesi di peccati, tanto più stride la ruota della sua conscienza ne peccati habituata; hor se sempre stride questa ruota della conscienza del peccatore, e quanto più è carica, tanto più stride, non è cosa da trasecolare, non che da marauigliare, che con tanto rumore possa dormire il peccatore; oh miseria miserabile, che, *infirmitas hæc est ad mortem*; e nessuno la vuol conoscere.

Eccl. 33

Psal.

Nel tempo d'Augusto Cesare, morì vno, che hauendo lasciati molti debiti, si vendeuano le sue robbe all'incanto, il che sapendo l'Imperatore, ordinò, che per lui fosse comprata la coperta del letto, e dimandato della cagione della com-

compra di quella, che non valeua niente, per essere assai cattiua, rispose io giudico, che questa coperta si buona à conciliare il sonno, perche mi marauiglio, come questo oppresso da tanti debiti, hauesse potuto dormire, se questa coperta non hauesse virtù di far dormire: Hor se tãto si marauigliaua questo Imperadore, che vno grauato di debiti tẽporali, potesse dormire; quanto più ci dobbiamo merauigliar noi, che vn peccatore habituato, debitore à Iddio di mille colpe, e di mille pene, e pene eterne, possa dormire? Quel Gouernatore di quella Naue, che portaua il Profeta Iona, si merauigliò molto, che in quella tempesta così grande, egli solo saporitamente dormisse, che però li disse. *Quid tu sopores deprimeris?* & haueua ragione di marauigliarsi, perche ne con strepito di tẽpesta, ne con grida di Marinari, che, *clamauerunt ad Deum suum*, ne con rumore di vasi, che gittauano in mare per allegerir la Naue, lo poterono impedire dal sonno, che però dice il sacro Testo. *Et Ionas descendit ad interiora Nauis, & dormiebat sopore graui*: Ma con quanta ragione posso dir io al peccatore habituato nel peccato, e quel ch'è peggio di esso ne dorme spensierato. *Quid tu sopore deprimeris*; Tu per cui sorge la tempesta fin nella Naue di Sãta Chiesa; Tu, che da maggior onde de peccati, sei agitato, più che nõ era agitata la Naue del Profeta Giona; Tu che più disobediente, douresti più cercare di fugire l'ira di Dio. Ricordati, che Tobia nel sonno perse la vista. Sansone le forze. Sisara, e Holoferne, la vita. Saulle l'acqua, e la lancia, dormendo nell'Horto di Gettsemani li tre Santi Apostoli, furno da Christo acramente ripresi; che mentre dormirono le pazze Vergini li fù chiusa in faccia la porta delle nozze, che mentre tutti dormiuano nel campo; *Venit inimicus homo, & super seminauit Zizania*? Ecco quanto male fece il sõno, ma più male fà il sõno del peccato.

Il terzo male del peccatore habituato, è la morte. *Lazarus mortuus est*, e con ogni verità. *Quia peccatum cum consumatum fuerit, generat mortem*, dice l'Apostolo San Giacomo, e notate, che dice. *Cum consumatum fuerit*, perche se bene si può intẽdere d'ogni peccato mortale, che si cõmette, *pleno consensu*, nulladimeno, dice S. Tomaso, che s'intende del peccato della consuetudine, nel quale appariscono manco segni di vita, & vi è minor speranza di conuersione, Però dice. *Peccatum vero cum consumatum fuerit, idest, peractum in consuetudinẽ praua vita perductum*, & all'hora non solo, *generat mortem*, di reato, e di dannatione eterna, *sed generat mortem*, con puoca sperãza di ritornare in vita; hor di questo peccatore consuetudinario, e habituato nel peccato, si deue dire, *mortuus est*; perche se tù li tocchi il polso, l'hà perso, mentre non fà vn opera buona; se tù gl'osserui il fiato, non si sẽte, perche non hà pensiero di confessarsi; se tù lo tochi al cuore, non palpita, perche non hà nessuno rimorso di conscienza: Hor d'vno che non si troua ne polso, ne fiato, ne palpitar di cuore, non dirai, che sia morto di corpo, sì pure; e d'vno che non fà nessun'opera buona, che non hà animo di mai confessarsi, che non hà rimorso di conscientia, non dirai, che sia morto d'anima, e di corpo insieme? Di questo si può certamente dire con San Giouanni nell'Apocalisse. *Scio opera tua, & nomen habes, quod viuas, & mortuus es*; cioè, io conosco, che, ò non fai opere buone, ouero non le fai con carità, ma appresso gl'altri morti del mondo, *nomen habes, quod viuas*, ma in effetto, *mortuus es*; hor così si può dire al peccatore habituato, *nomen habes, quod viuas*, sei chiamato viuo, ma in effetto sei morto nella fede, che se bene l'hai, è fede morta, sei morto nella speranza, perche speri di saluarti, e non ti emẽdi dall'offendere Iddio, sei morto nella carità, perche ne sei priuo à fatto, sei morto nell'intelletto, perche

Iac. 1.

Ap. 3

ti

ti posso dire, che sei; *Sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*, sei morto nella bontà, perche bisogna che dichi, quasi per forza. *Quod nolo, malum hoc ago*, sei morto nell'opere, perche non fai altro che opere morte, mentre operi sempre in peccato mortale, sei morto nelle parole, per le lasciuie, per le dettrattioni, e per l'infamie, che commetti in ogni momento, e contro Iddio, e contro il prossimo, sei morto ne i pensieri, perche, non hai altri pensieri che di commettere peccati mortali. Dunque, *Lazarus mortuus est*, il peccatore habituato è morto, & è sepolto. *Vbi posuistis eum*, dimandò Christo alli parenti di Lazaro, perche li parenti, che sono gl'amici del Mondo, conducono il peccatore alla sepoltura de peccati. *Collocauit me in obscuris, sicut mortuos sempiternos*, dice Dauidde nel Salmo, che il Padre Eutimio espone. *In profundissima tenebras multa humo obrutos*; E quanto questo è vero, che li consuetudinarij, e habituati nelli peccati, sono così sepolti nelle tenebre profundissime di essi, che li prohibiscono il loro infelice, e miserabil stato, perche sono coperti di molta terra, che sono gl'affetti delle cose terrene; Ma il Padre San Girolamo in vece di leggere, *mortuos saeculi*, legge, *mortuos antiquos*, e come morti di lungo tempo, non è merauiglia N. che molto puzzino.

Ps. 142.

Iam fetet, quia quatriduanus est, gran cosa, che frà tutti gl'animali, che moiono, nessuna carne si troua, che così presto, e tanto puzzi, quanto vn huomo morto, ancor che di fresco sia morto, e se bene li Filosofi, e li Medici, adducono molte ragioni, li Teologi nondimeno dicono, che questo auiene, che gl'altri animali moiono per difetto di natura, ma gl'huomini moiono in pena del peccato, che à questo fine parlando Isaia disse. *De cadaueribus eorum ascendet fetor*; legge l'Interlineare; *De cadaueribus peccatorum*. Però nel Deuteronomio comandò Iddio, che l'huomo appicato, si sepelisse nel medesimo giorno, *ne contaminet terram*, e quanto è vero, con la puzza, non solo si nausea Iddio, ma col mal'esempio si contaminano gl'huomini ancora. Riposo.

Isa. 34.

Deut. 21.

SECONDA PARTE.

INfremuit spiritu: Chi considera questi cinque gradi del peccatore N.d'infirmità, di sonno, di morte, di sepoltura, e di fetore, dirà, ch'è difficilissimo, che il peccatore habituato nel peccato si conuerta à Dio; ma se appresso à questi considera, queste cinque salutifere considerationi che fà Christo per risuscitar Lazaro, dirà ch'è quasi impossibile conuertirsi senza speciale agiuto di Christo; & ecco che Christo per risuscitar Lazaro: *Infremuit spiritu, turbauit semeptipsum, lacrimatus est, orauit*, & al fine, *exclamauit, Lazare veni foras*, e per dire il vero; se volse formar la luce. *Dixit fiat lux, & facta est lux*: se volse creare il Mondo, *Ludens in orbe terrarum*: se vol se frenare i venti. *Imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*: Se volse sanare gl'infermi di diuersi malori. *Singulis manus imponens, curabat omnes*; Se volse suscitare la figlia dell'Arcosenagogo. *Apprehendit manum eius*; Se volse risuscitare il figlio della vedoua di Naimo hieri, al più disse. *Adolescens tibi dico surge*; Ma se volse resuscitare hoggi Lazaro, ch'è simbolo del peccatore habituato nel peccato, fù necessario, che ci vsasse tante circostantie, quante non si leggono, che l'vsasse, ne meno nella sua sacratissima Passione, per darci ad intendere, che non solo, è maggior male la colpa, che la pena, perche nella Passione egli patì la pena senza colpa, ma per darci ad intendere ancora, che molto più li premeuano, e li doleuano li nostri mali, che la sua propria Passione.

Infremuit spiritu; Chi non sà, che infremire, & arrotare i denti, è proprio

di fiere, & specialmente de Leoni. *Sicut fremitus Leonis, ita, & Regis ira*, dicesi ne'prouerbij; ma perche queste attioni di Christo i Teologi non le chiamano passioni, ma le chiamano propassioni, però l'Euangelista in quest'attione, che da se sola dimostra ferità, quando dice, *infremuit*, fà che dimostri anco amore, e pietà, quasi dir volesse, non fù attione nella quale Christo dimostrasse crudeltà, ò altra carnale imperfettione, ma fù attione pietosa, nella quale dimostrò l'empito dello spirito contro tutti gl'affetti carnali. Principalmente; *Infremuit spiritu*, contro quell'horrendo mostro del peccato, che fù cagione della morte di tutto il genere humano: *Per vnum hominem, peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors. Infremuit spiritu*, contra l'istessa morte, dice Cirillo sopra S. Giouanni. *Minas Christi aduersus mortem, fremitum Euangelista appellauit*, e chi sà, che non cominciasse à dire all'hora quelle parole del Profeta Osea. *Ero mors tua, ò mors, morsus tuus ero inferne.*, perche gl'altri la morte gl'vccide, e l'inferno li diuora, e l'inghiotta; Ma Christo, & vccise la morte, e pose il morso all'inferno, che però dice S.Paolo. *Vbi est mors victoria tua? Infremuit spiritu*, dice il Gaetano: *Eo quod arduum resurrectionis opus Lazari quatriduani esset aggressurus*: Hor se la resurrettione di Lazaro quatriduano questo Dottore la chiama: *Opus arduum*, e non ci hà nessuna repugnanza. *Quia vocat ea quæ non sunt, tamquam ea quæ sunt*: Quanto più dobbiamo chiamar noi: *Opus arduum*, la conuersione d'vn peccatore nel peccato habituato, che sempre repugna à Dio? *Vocaui, & renuistis*; però Christo, *infremuit, quia opus arduum erat aggressurus*. Et Agostino. *Quam difficile surgit, quem moles malæ consuetudinis premit*.

D. Cir. l. 9. c. 13

Ose 13

D. Au. tat. 49

Et turbauit semetipsum. Questo è certo, che nessuna cosa del mondo, ancorche graue, poteua mai turbare vn Cielo così sereno, com'era la mente di Christo nostro Signore; e però dice l'Euangelista. *Turbauit semetipsum*: Questo volse dire Giobbe. *Statim, vt se commoueris*, non dice, che sia commosso da altro strano accidente: Però San Bernardo nel sermone secondo di Santo Andrea dice. *Christus ipse se turbauit, non conditionis necessitate, sed suæ beneplacito voluntatis*: ma se da estrinseca cagione, era mosso Christo a turbarsi, poteuano esser molte le cagioni, che lo facessero turbare. Poteua turbarsi; perche sapeua, che per cagione della resurrettione di Lazaro, haurebbero presa occasione i Giudei di dar la morte a Christo; però San Giouanni dopò questa istoria dice: *Quidam crediderunt, quidam autem abierunt ad Phariseos, & dixerunt quæ fecit Iesus*; e subito soggionge l'Euangelista, e dice. *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium*, e fatto il conseglio, conclude. *Ab illo ergo die cogitauerunt, vt interficerent eum*. Poteua turbarsi, rammentandosi, che il principio dell'Idolatria, che leua il culto da Dio, e lo dà alle creature, venne da voler tenere in veneratione i morti, come fece Nino per far tenere memoria di suo Padre, per nome chiamato Belo; donde poi vénero gli nomi de gl'Idoli; *Beel; Baal; Beelphegor &c.* Poteua turbarsi, considerando in quante miserie, ci haueua posti il peccato, nelle quali douea, richiamar l'amico Lazaro; Poteua finalmente turbarsi preuedendo, quanto difficilmente, si conuerte il peccatore nel peccato habituato, e però disse Giobbe. *Ob .... manu eius, eductus est coluber tortuosus*, perche non solo è simile al parto, il peccatore che lascia il peccato, ma è simile à vn parto difficile, che se con la mano dell'ostetrice non è cauato il feto, non può parturire vn serpente, che si aggira per le viscere, però considerando Christo questa difficoltà cagionata dalla imperfettione. *Turbauit semetipsum*.

Iob. 13.

Iob. 26.

Lacrimatus est Iesus, ma perche prima disse: *Lazarus mortuus est, & gaudeo*, poi

poi che lo và à risuscitare, *lacrimatus est*, atteso che doueua fare il contrario, nella morte piangere, e nella resurretione mostrare allegrezza: Onde San Giouan Chrisostomo dice. *Cum resuscitat, tunc lacrimatur, qui cum amittit non flet*; per dimostrare, che per li comodi che apporta la morte, *gaudendum, & propter vitæ pericula, lacrimandum*. Non è merauiglia, che vna Maestà così grande, com'era quella di Christo alla presenza d'vna Madalena piangente, anch'egli pianga; perche oltre che la maestà, non toglie l'humanità, mentre è anco costume humano, così, *flere cum flentibus*, come, *gaudere cum gaudentibus*: Onde gl'amici di Giobbe, così piansero delle sue miserie, come poi si rallegrorno delle sue doppie prosperità. Ma quello ch'è di maggior merauiglia, è, che hieri in vna morte d'vn figlio vnico d'vna Madre vedoua, proibisca all'istessa madre il piangere, e li dica. *Mulier noli flere*, e hoggi all'apparir della Madalena, e delli Giudei, che piangeuano la morte di Lazaro; *Lacrimatus est Iesus*; e perche l'Euangelista par che dia l'occasione di queste lacrime di Christo, al pianto della Madalena, & al pianto de' Giudei, mentre dice. *Vt vidit eam plorantem, & Iudæos plorantes*, per questo fatto si potrebbono assegnare due ragioni per il pianto di Christo. Prima: *Lacrimatus est*, per rendere il contracambio à Madalena, delle lacrime con le quali gl'haueua rigati i piedi, perche sì come la pioggia spesse volte si conuerte in vapori, & i vapori di nuouo si cõuertono in pioggia, così la pioggia delle lacrime della Madalena, attratta com'in vn Cielo nel capo di Christo, si risolue vn'altra volta in pioggia, quando, *lacrimatus est Iesus*. Ouero diciamo con Agostino nel trattato quarantanone, e con S. Hilario nel decimo, *de Trinitate*, che, *lacrimatus est*, per l'infedeltà delli Giudei, e certo, come dice S. Epifanio nell'Anchorato, nessuna cosa muoue più à pianto Christo nostro

D.Chr. ser. 64.

Signore, che vedere i peccatori ostinati dormirsene spensierati nelle sporcitie di tanti peccati mortali, che però pianse sopra la perfida Gierusalemme, *Eo quod non cognouerit tempus visitationis suæ*, e l'esempio l'habbiamo nella Scrittura Sacra, che di due figli frà gl'altri, che si morsero à Dauidde, vno fù picciolo, e fù quello ch'hebbe dall'adulterio di Bersabea, e l'altro fù Assalone, la morte del primo, non solo, non la pianse Dauidde, ma sentito ch'era morto, ne fece allegrezza, ma la morte di Assalone, che perseuerando nella sua pertinacia, gl'era morto ribello, la piãse inconsolabilmente, che però così disse. *Quis mihi det, vt pro te moriar fili mi Absalon*: Così inconsolabilmente piange Christo il peccatore nel peccato habituato, per cui vorebbe vn'altra volta morire se fosse possibile, per saluarlo; e con ragione piange più il peccatore habituato questa matina, non che tanto la resurrettione di Lazaro, perche nell'Ecclesiastico si dice. *Luctus mortui septem dies, fatui autem, & impij, omnes dies vitæ illorum*, cioè, vn peccatore, che si conuerte à Dio, basta piangerlo sette giorni, tutto il tempo di questa presente vita, che si misura in sette giorni; Ma vn peccatore ostinato, che non tanto è pazzo per natura, quanto per malitia, che lo fà empio, bisogna piangerlo, *omnibus diebus vitæ suæ*, cioè, in questo Mondo, e nell'altro, e però. *Lacrimatus est Iesus*.

Eccl. 22.

Et orauit. Mai orò con tanta circostanza Christo nostro Redentore, se non quando orò per li peccatori, però S. Paolo disse à gl'Hebrei. *Qui in diebus carnis suæ preces supplicationesque ad eum qui possit illum saluum facere à morte, cum clamore valido, & lacrimis offerens, exauditus est pro sua reuerentia*: oh Iddio buono, quante circonstantie vsa il nostro benedetto Christo quando prega per li peccatori; quando ora per lui, ora al più tre volte, e quando prega per noi, prega: *Omnibus diebus carnis suæ*,

Ad He. c. 4

che

che fù sempre mentre visse trà noi mortali, & io aggiongo, che prega adesso più che mai, e pregarà fino alla fine del mondo, che questo volse dire San Giouanni con quelle parole. *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris tantum*, che sono li predestinati, *sed etiam pro totius mundi*, che sono i peccatori, per li quali sufficientemente hà patito, morte, e morte di Croce, e quanto à lui non cessa di esibire à tutti la sua santissima Passione, acciò si conuertino. Quando prega per lui, al più, *procidit in faciem suam*, ma quando prega per li peccatori, *eleuatis sursum oculis*: Quando prega per lui, a pena dice, *Pater si possibile est*, ma quando prega per li peccatori, *preces supplicationesque offerens*, con suppliche, insin'con imperio. *Pater ignosce illis.* Quando prega per lui, se versa sangue, non versa lacrime, ma quando prega per li peccatori, *cum clamore valido, & lacrimis*, lacrime per mollificarli, e gridore, per eccittarli; Però à Lazaro. *Voce magna clamauit*, & è pur gran cosa N. che vuole esalare la sua santissima anima. *Et exclamans voce magna tradidit spiritum*, & vuole resuscitar Lazaro; *& voce magna clamauit*, perche non è mãco antio della nostra salute, che della sua gloria, dice vn Dottore, perche nõ è minor opera di ritornar vno in gratia, che di salire in gloria, dice vn altro; Ouero diciamo col Gaetano, che; *clamauit voce magna, vt vox proportionata esset operis magnitudini*: Lascio che si può dire, che; *clamat*, al peccatore habituato, perche è lontano da Dio per causa del peccato che soggiorna nell'anima sua, perche è sordo alle sue parole, perche gli hà voltato le spalle, perche stà occupato in mille negotij mondani, perch'è impedito dalli rumori del Mondo, però grida, hora con minaccie, e hora con promesse, e con tutto ciò, se Christo non lo chiama à nome, e non dice. *Lazare veni foras*, non altrimenti risuscita: perche replicarò con S. Agostino mille volte. *Quam difficile surgit, quem moles mala consuetudinis premit*. Nondimeno non si deue disperare il consuetudinario, perche Christo resuscita così Lazaro nel Sepolcro quatriduano fetente come resuscitò hieri il figlio della Vedoua alla porta di Naimo già spirate; Ma auerta il peccatore consuetudinario, che non esacerbi tanto Iddio, che hauendoli concesso tante volte per tanto tempo l'agiuto sofficiente, non li neghi al fine, l'agiuto efficace, perche si come per risuscitar Lazaro, bisognò, che Christo gridasse; *cum magna voce, dicens. Lazare veni foras*, così per conuertir vn habituato nel peccato, ci bisogna vn gran agiuto di Dio. Et il Padre S. Agostino dice. *Vt confitearis, Deus facit voce magna clamãdo, & voce magna gratia vocando*, della quale forse Iddio ti farà degno, mentre tu ti pentirai, e cessarai di offenderlo più con tanti peccati, e così risuscitato in gratia, viuerai eternamente in gloria. Amen.

D. Au. trat. 49

PROEMIO XXXII.

Per il Sabbato auanti là Dominica di Passione.

GRadita sposa, zelantissimo sposo, prodigioso portento, immensa santità, ardentissima carità, profondo pensiero, celeste paraninfo, sourano conforto, felice nouella, miracoloso parto, misterioso nome, & vn amantissimo Saluatore, ci rappresenta hoggi nel corrente Euangelo l'Euangelista S. Matteo XI.

Saluatore à tutto il mondo, nome al Verbo incarnato, parto alla santissima Vergine, nouella al Santissimo Pa-

Patriarca, conforto al turbato cuore, Paraninfo al S. Gioſeppe, pẽſiero à dubioſa mente, carità à coprire la grauidanza di Maria, ſantità à non permettere diuortio, portento alla gran Madre di Diò, ſpoſo all'immacolata donzella, & ſpoſa allo Spirito di Chriſto.

Spoſa, che cela, & naſconde; ſpoſo che mira, & ammira; portento che muoue, & commoue; ſantità che vbbidiſce, & vniſce; carità che decora, & honora; penſiero che cruccia, & tormenta; Paraninfo, che ſgombra, & illumina; conforto che conſola, & rincora; nouella che toglie, & leua; porto che imparadiſa, & bea; nome che immortala, & glorifica; & Saluatore, che ſalua, & giuſtifica.

Saluatore che riceue il nome: nome che s'impone al parto: parto che predice la nouella: nouella, che apporta conforto: conforto che dona il Paraninfo: Paraninfo che conoſce il penſiero: penſiero che accende la carità: carità che nutriſce la ſantità: ſantità che merita ſapere il portento: portento che rende dubioſo lo ſpoſo: & ſpoſo che nulla dubita della ſpoſa.

Spoſa che conſerua la virginità. *Cum eſſet deſponſata Mater Ieſu Maria*. Spoſo che nutriſce la purità. *Antequam cõuenirent*. Portento che rapiſce à marauiglia l'humano penſiero. *Inuenta eſt in vtero habens de Spiritu Sancto*. Santità che ſempre al ben ſi appiglia. *Ioſeph autem vir eius cum eſſet iuſtus*. Carità che non sà paleſar mal neſſuno. *Voluit occultè dimittere eam*. Penſiero, che ingombra la mente. *Hæc autem eo cogitante*. Paraninfo che ſpiega il miſtero. *Ioſeph fili Dauid, noli timere accipere Mariam cõiugem tuam, quod in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt*. Parto, che fà l'huomo Iddio, & Iddio huomo. *Pariet autem filium*. Nome che promette ogni bene. *Vocabis nomen eius Ieſum*. Et Saluatore, che volontariamente muore per la ſalute del mondo. *Ipſe enim ſaluum faciet populum ſuum à peccatis eorũ*. Queſta è tutta l'Hiſtoria del corrente Euangelo; Hor io mentre ò Signori.

PREDICA PER IL SABBATO

Auanti la Domenica di Paſſione.

Clarificaui, & iterum Clarificabo &c. Ioan. c. 8.

GRan differenza io ritrouo trà la legge vecchia, e la legge nuoua N. ſembrando quella vna pittura apena abbozzata con negro carbone, e queſta compita con finiſſimi colori, & vaghiſſime ombre; In quella, *omnia in figuris contengebant illis*, dice S. Paolo, & in queſta ſi ſcriue, *conſumatum eſt*, e che ſia la verità Ecco Maria Vergine Madre del grande Iddio nella vecchia legge fù ombreggiata, hora nel ceſpuglio di ſpine verdeggiante frà ardori, e fiamme: *Videbant quod rubus ardebat, & non comburreretur*, nel Eſſodo al terzo, hora in vn Vello di Gedeone Giudici al ſeſto, hora in vna Verga ſecca coronata di fiori *& turgentibus geminis eruperant flores, qui folijs dilatatis in amigdalas deformati ſunt*, ne numeri al 17. hora in ſcettro dal cui tronco, germoglia vn belliſſimo fiore. *Egredietur virga de radice Ieſſe, Iſaia cap.* 17. hora vna pietra che partoriſce vn agnello dominatore della terra. *Emitte agnum Domini dominatorem terræ de petra deſerti. Iſaia cap.* 17. E finalmente hora vna donna che ne'chioſtri virginali cinge vn huomo adulto. *Fœmina circumdabat virum, Ierem. cap.* 3. abbozzature veramente tutte di Maria Vergine; Ma perche, *tenebroſa aqua in nubibus aeris*, nel comparire che fece ella

ella nella legge Euangelica, *præ fulgore in conspectu eius, nubes transierunt*, scriue Dauidde. *Psal.* 17. in quella guisa che ricamato, & freggiato di varie stelle si vede il Cielo, quasi schierato esercito nel comparire del Sole nel vago Orizonte, spariscono le Stelle, che à questo fine disse bene vn eleuato ingegno. *Ad sunt, & nō videntur, quia præ fulgore eius transierunt*, essendo tutti li meriti de Patriarchi, e Profeti con tutti gl'altri santi del Vecchio Testamento Stelle del Cielo nella Sacra Scrittura, che nel comparire del Sole di Maria Vergine. *Præ fulgore eius nubes transierunt*, trouā dosi a guisa di tante Stelle ascoste, perche: *Adsunt, & non videntur*, mercè che fù degna sentire le voci di Dio, che diceua. *Clarificaui, & iterum clarificabo*, potendo ella dire, *clarificauit me Deus, & iterum clarificabit*, che per procedere con ordine ò Signori, vedremo come Maria Vergine fù clarificata da Dio auanti la sua sacratissima Concettione.

Clarificaui, & iterum, clarificabo &c. Così risponde Iddio à Christo che dice, *clarifica Pater nomen tuum*, quasi dicesse già ti hò clarificato con la resurrettione di Lazaro, del figlio della Vedoua, e con tanti altri miracoli, e quello che più importa, *iterum clarificabo*, nella tua propria resurrettione che farai gloriosamente da morte à vita. *Clarificaui*, dice il Padre S. Agostino, *antequam facerem mundum, & iterum clarificabo, cum resurget à mortuis*, ò vero, *clarificaui eum de Virgine natus est, & iterum clarificabo, cum exaltabitur super Cælos Deus*, si che di Christo con ogni ragione si verificano le parole; Mà la difficoltà stà, che di Maria Vergine s'intenda dire, *clarificaui & iterum clarificabit*, cioè, che Maria sia stata clarificata con l'elettione della maternità, ma di che clarità fù clarificata?

Per intelligenza di questo douete sapere Ascoltanti, disse vna volta al suo eterno Genitore. *Ego te clarificaui super terram, opus consumaui quod dedisti mihi, ... & nunc clarifica me pater apud te metipsum*, & è come dir volesse. Mio eterno Padre, io ti hò clarificato sopra la terra, facendoti cognoscere per vero Iddio, però desidero esser clarificato con quella medesima forma, che fui clarificato auanti che fosse fatto il Mondo appresso di te stesso. La difficoltà stà, ò Signori, che Christo vuole essere arricchito di quella gloria che hà col Padre, che però dice, *apud te metipsum*, secondo che sia gloria della quale non sia priuo, terzo che sia gloria, che li conuenga auanti che si facesse huomo, che però dice, *eadem claritate, quam habui priusquam mundus fieret*. Quattro glorie pongono li Theologi in Christo, la prima gloria è del Verbo inquanto Iddio, la seconda dell'anima per l'vnione beatifica, la terza del corpo per la resurrettione, e la quarta è la gloria del suo nome: Hora Christo nessuna di queste glorie dimanda, ne quella del Verbo, perche l'haueua, come coequale al Padre, non quella dell'anima, perche nel primo instante della sua concettione hebbe la visione beatifica fruendo Iddio, non quella della resurrettione del corpo perche non la può hauere, *effectiue*, senza il Padre, ne meno cerca la gloria del suo nome, perche questa non l'haueua auanti l'incarnatione; Ma dimanda la gloria d'esser tenuto per vero figlio di Dio; Pensiero è questo del Padre S. Ambrosio, il quale così dice. *Opinionem de te hominibus infunde, vt cognoscant te Deum verum, & tu hanc de me confirma in illis opinionem, vt credant me tuum filium, & verum Deum lib. 4. de Fide, capite 6.*

Hora Maria Vergine dice al suo Eterno Padre, *Pater clarifica me, eadem claritate &c.* Non dimanda Maria la gloria del Verbo, perche li ripugna, mentre, *finitum ad infinitum non est proportio*, dimanda d'esser beata nel primo instante, *per modum permanentis*, come si doueua all'Anima di Christo,

ma per modo di passaggio, ne meno dimanda la gloria della resurrettione del corpo, perche resuscitare il corpo morto conuiene à Dio; Ma vuole esser tenuta per vera Madre di Dio, come sempre fù tenuta da' tutti li Santi Padri, e però dice: *Magnificat anima mea Dominum*, & vuol dire. *Opinionem de te hominibus infunde, vt cognoscant te Deum verum, & tù hanc de me confirma in illis opinionem, vt credant te me tuam matrem & verum Virginem omnium creaturarũ*. Ouero dice Maria: Padre Eterno io ti hò clarificato nel mondo, facendoti tenere per vero creatore, e Redentore, mentre nelle mie viscere materne, hò portato il tuo vnigenito figlio Redentore di tutto il Genere humano, però ti prego vogli farmi tenere dalle creature per quella che sono, dandomi quella gloria che haueua appresso di te istesso auanti che fosse creato il Mondo, che altro non era Signori, solo conseruare per me l'Vniuerso, e però, *Clarifica Pater matrem filij tui super terram*.

Ma non solo N. Maria Vergine fù ingrandita con gloria del proprio figlio, non parlo delle prenominate, ma dell'esser tenuta Madre di Dio, e Regina di tutte le creature, ma per lei fù preseruato tutto il Mondo. Sanno li sacri Teologi, che trà l'altre pene, che merita il peccatore per il peccato, vna si è che deue essere annihilato, e però il nostro Padre Adamo nel trasgredire il precetto Diuino, non solo fù degno esser scacciato dal Paradiso Terrestre, e sentire quella tremẽda sentenza prolata da Dio istesso; quando contro di esso così disse. *In sudore vultus tui, vesceris pane tuo*, con altre pene consequntiue, ma di più doueua essere annihilato. Hora io dimando N, perche Iddio non lo volse annihilare, forse perche non è giusto, non già, perche; *Iustus Dominus, & iustitiam dilexit*. forse che il peccatore non merita essere annihilato, ne anco per questo, perche, *nihil est peccatum, & nihil faciunt homines quando peccant*; dunque perche non l'annihilò: Douete notare per intelligenza del pensiero, ò Padri Scritturali, che quando Iddio determinò creare il Mondo, & in quello fondare la sua Sposa Chiesa Santa, preuidde prima il capo di lei, ch'era Christo, quale doueua prendere carne humana, e così, *Christus est primogenitus in multis fatribus*, dice S. Paolo, nella predestinatione, essendo il primo. *In capite libri scriptum est de me*, talche, *ordine intentionis*, il primo predestinato fù Christo, quale doueua farsi huomo, e così le Diuine Persone determinorono di crearne il Padre Adamo da cui doueua descendere la Madre di Dio prima predestinata alla maternità di Dio, e così Maria Vergine prese la Giustitia originale nel Padre Adamo, il quale peccando per se questa Giustitia originale, meritando non solo la morte, ma anco l'annihilatione, che certo non sarebbe restata impunita colpa sì graue senza annihilatione se non fosse stata Maria Vergine grandemente amata da Iddio. Sentite lo splendore dell'Italia, anzi del mondo tutto parlo di quell'accerrimo defensore dell'augustissimo nome di Giesù del mio Serafico Bernardino da Siena, il quale così dice. *Propter praecipuam reuerentiam, & singularissimam dilectionem quam habebat ad Virginem, praeseruauit*, e così possiamo dire che Maria Vergine douendo esser Madre di Dio, essẽdo lei ne i lombi d'Adamo, *secundum rationem seminalem*, se fosse stato Adamo annihilato, non saria nata Maria Vergine, ne meno Christo sarebbe nato di lei, e per cõsequenza Iddio non se saria incarnato. *De ipsa namque nasci debebat Dei filius Iesus Christus, qui secundum corpulentam substantiam in Adam existens, erat solum de Virgine, & nulla alia educendus*. Et questa fù causa di tanto perdono à nostri primi Padri. *Indulsit ergo misericors Dominus primis parentibus, nec eos annihilauit, quia sic nõ fuisset exorta beata Virgo, nec per consequens*

quens Christus, *siue Deus carnem vestisset humanam*, dunque tutte le vittorie rare e li perdoni segnalati; sono stati concessi per Maria Vergine: Perche se Noè, *quando omnis caro corruperat viam suam*, fù preseruato dal diluuio come si legge nella Sacra Genesi, deue ringratiare Maria; se Isaac fù da Ismaele liberato, deue ringratiare Maria; se Giacobbe da Esaù pregàdo Iddio lo liberasse dallo sdegno di quello. *Erue me Domine de manu Esaù*, deue ringratiar'Maria; se il Popolo Hebreo fù liberato nell'Egitto dalla seruitù empia di Faraone diuidendosi per mezo il Mar'rosso, dal vitello nel deserto, e da molte altre innumerabili calamità, alla Santissima Vergine gl'ingrati hebrei deuono rendere gratie infinite; se Dauidde non fù offeso da gl'Orsi, da Leoni, da Golia, e da Saulle suo capitale nemico, deue ringratiare Maria: Pensiero è questo del mio Serafico Senese, il quale così dice. *Omnes liberationes & indulgentias factas in veteri testamento*, *Deus fecit propter reuerentiam*, *& amorem Virginis Mariæ*; dunque *Clarificaui*, *& iterum Clarificabo &c.*

Ma diciamo meglio: Crea Iddio gl'Angioli nel Cielo, & all'hora *Clarificauit*, dando vittoria à San Michaele Arcangelo, & à gli altri Seguaci di Dio per mezo di Maria Vergine. Non vi souiene ò Signori quando il Diauolo dell'Inferno colà sù nell'Empireo volle porre la sua sedia all'Aquilone cō vn peccato di superbia dice San Tomaso, ò vero di lasciuia spirituale, dice Scoto, il Prencipe Michaele Arcāgelo suelò la bandiera & vi scrisse il motto che diceua. *Quis vt Deus*; leggono altri. *Quis vt Christus*, e con ragione, perche quando il demonio: *Noluit adorare humanitatem Christi*, come dice il Padre S. Bernardo, hebbe cognitione del figlio di Maria, e per consequenza vidde, che non solo Christo li doueua esser superiore, ma anco Maria per decreto fatto da Dio; All'hora gl'Angioli buoni, come Michaele pigliò la parte di Christo, e di Maria, *Factum est prælium magnum in Cælo &c.* il che vedendo il Diauolo cominciò aspramente à combattere contro Christo, contro Maria, e contro Iddio con l'affetto, e con l'atto della volontà, volendo restare lui superiore con dire: *Super astra Cæli exaltabo Solium meum*, *& similis ero altissimo*, ma vedēdo nella bandiera scritto: *Quis vt Christus Deus*, fù scacciato dal Cielo, mercè che in quella bandiera, era scritta la figura di Maria Vergine, che li spezzò il capo; questo motiuo me lo dà lo Spirito Santo nella Sacra Genesi dicendo. *Ipsa conteret caput tuum*; dunque diciamo con la Vergine. *Clarificauit me Deus*, *& iterum clarificabit*, contemplandosi nella bandiera de gl'Angioli. *Quis vt Virgo Maria*.

Di più non solo può dire. *Clarificauit*, nella vittoria che hebbero gl'Angioli, per suo mezo, ma *Clarificabit*, in tutte le vittorie, e grandezze fatte nel vecchio testamento; mentre lei si è trouata à saluare il Patriarca Noè nel diluuio, cō Abramo nel sacrificio, con Giacobbe à debellare gl'Amorrei, con Dauidde ad occidere il Filisteo, con Salomone ad edificare il Tempio, con Mosè à raffrenar l'Egitto, con Gedeone ad humiliare li Madianiti, cō Giobbe ad esser trauagliato; In sōma ad ogni attione vittoriosa nel vecchio testamento sempre Maria si è trouata, e che sia la verità, osseruate che dice San Luca ne gl'atti Apostolici, che, *Nemo potest dicere Dominum Iesum*, *nisi in virtute Spiritus Sancti*, che à mio proposito per hora questa virtù dello Spirito Santo, è Maria Vergine, perche; *Spiritus Sanctus descendit in Virgine cum omnibus suis essentialibus virtutibus* dice . . . . Sò che direte che nel nuouo Testamento, niuno può dire Giesù, se non per mezo dello Spirito Santo, e di Maria Vergine, ma nel vecchio Testamento non camina bene per Santo, ma ben sì nel nuouo.

Per intelligenza del dubio, douerei sapere N. che *Relatiua sunt simul natu-*

ra, & posita se ponunt, & perempta se. . . . dice Aristotile, e così nō si chiama vn'huomo Padre, & vna Donna Madre, se non dalli figliuoli, che hanno generati; hora sanno i Teologi, che tutti gl'Antichi Padri si sono saluati in virtù di Christo venturo, anzi anco gl'Angioli nel Cielo, si che parlando Iddio incarnato per il Profeta Osea al capitolo duodecimo dice. *Ego in omnibus Prophetarū assimilatus cum Propheta*, che questo taluolta è il fondamento de Gabbalisti dicendo, che quando gli Hebrei stauano nel deserto intagliauano varie, e diuerse figure conforme alle costellationi celesti asseguendo il fine preteso cōforme alla figura intagliata secondo la costellatione celeste, come chi intagliaua in vn cristallo vn'Aquila regia coronata, si rendeua grato, & eloquente appresso Prencipi grandi, se però verità in quelle figure si ritrouaua, era perche vi intagliauano il nome di Dio, e non per la figura; stante questo fondamento cō verità cattolica vi dico, che quelli antichi Padri portauano intagliata la figura di Christo, e di Maria, chi in vna cosa, e chi in vn'altra.

Quindi il Patriarca Noè nella fenestra che lasciò nell'Arca, pose vna palla di cristallo per riceuere la luce, e non essere offeso dall'acqua, come dice il Maestro della historia scolastica commentando il capitolo 33. della Sacra Genesi, nella qual palla furono intagliati due nomi fuora della palla quello di Christo, denotando, che lui doueua portare sopra le spalle tutti li peccati del mōdo, cioè la pena, *peccata nostra pertulit super lignum*, dice San Pietro, e dētro di essa scrisse quello della Madre cioè della Vergine, denotando, che tutte le gratie, l'huomo doueua recognoscere da Maria, la quale doueua partorire il Redentore del genere humano: *Quia nulla patria venit de Cœlo quod non transeat per manus Mariæ*.

Il Padre Abramo scrisse nel coltello del sacrificio il nome di Christo; si che volendo sacrificare il figlio, hauendo ferma fede, nel alzare della mano per troncare il capo al figlio, li disse l'Angelo. *Ne extendas manū tuam super puerum, eo quod timeas Dominū*; quasi dicesse, la pena che merita il peccatore per il peccato, la portarà quello di cui è questo nome che hai intagliato nel coltello, che sarà partorito da vna Vergine nel parto, auanti, e dopò il parto restando Vergine.

Giacobbe cōbattēdo con gl'Ammorei intagliò nel Arco il nome di Christo; che però disse al figlio, *dò tibi partem vnam, quem tuli de manu Amorei*. . . . . . quasi dicesse tutti gl'Ammorei saranno vinti da quello di cui è questo nome intagliato nell'Arco, perche partorito da vna Vergine, flagellato, e morto, risuscitarà glorioso, e trionfante per non mai più morire.

Combattendo Dauidde col Filisteo, prese nella fromba le pietre, nelle quali da Samuele fù intagliato l'effigie di Christo col suo nome ne credete che la pietra materiale, spezzasse il capo al Diauolo infernale ma la virtù dell'effigie di Christo, che doueua saluare il mondo, e spezzare il capo al Demonio col sangue preso dalle viscere di Maria Vergine.

Mosè nell'Egitto portaua effigiato Christo nella Verga con la quale fece tanti prodigij, denotando doueua oprare molti portenti con la Verga di sua Madre: *Hic potes discurrere leges dispensatas à Deo circa Virginē*, prima, *de peccato originali* 2. *de Virginitate ante partū in partu, & post partum* 3. *de conceptione sine adiutorio humano*, 4. *vt duo corpora sint simul, & semel in eodem loco; & multa alia potes scolasticè discurrere &c.*

Salomone edificando il tempio, mētre nelli fondamenti cominciò à scaturir l'acqua intagliādo l'effigie di Christo in vna tauola, e quella di Maria nell'altra parte, cessò l'acque, e si edificò il Tempio, denotando che la Santa Chiesa nelli fondamenti, cioè nel Paradiso te-

terrestre cominciò à scaturire l'acqua di morte per il peccato, ma per l'effigie di Christo fatta in Maria Vergine scaturì l'acqua, mentre, *mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit*, edificando il Tēpio di Chiesa Santa.

Gedeone combattendo cōtro li Medianiti effigiò nell'armi del suo paggio la figura di Christo, e col vaso di creta doue era il lume, fugò li nemici di Dio, denotando che li Christiani con l'effigie del figlio, e della Madre hauendo dentro di loro il lume della fede, fugano li nemici visibili, & inuisibili, *solo signo Crucis fugantur omnes*.

Gioseppe Patriarcha nell' Egitto ve lo portaua effigiato nella Verga, che di questo dice San Paolo parlando di Giacobbe. *Adorauit fastigium virgæ*, legge S. Giouan Chrisostomo. *Adorauit Christū in suo typo*, e se di quāto hò detto ne desiderate vn veridico testimonio, mirate il patientissimo Giobbe che vlcerato da capo à piedi, altro non haueua di cōsolatione, che vn pezzo di pignatta, di mattone; oue era intagliato il figlio di Dio incarnato. Sentite le parole del Padre San Gregorio libro terzo de suoi morali al capitolo vndecimo. *Quid aliud in manu Domini testa nisi caro ex nostra substantia luto sumpta*: Dūque diciamo pure che Maria si è trouata in tutte queste operè marauigliose, e fatti Illustri, perche lei è Madre di Christo, dūque, douunque si troua il figlio, iui si troua la Madre: *Quia relatiua posita se ponunt*, e mētre il nome è consequutiuo della propria natura dicasi, che doue si è trouato il nome di Christo, iui la sua natura douunque il nome di Maria, iui la effigie, *Quia nomen est consequens res* perche, *nomen quasi notamen Dei*, dice San Isidoro *lib. 9. Ethimol.* perche *Nomine ponuntur secundum proprietatem rerum*, dicono i filosofi dunque haueua ragione di dir Maria, *Clarificauit me Deus, & iterum Clarificabit &c.*

Ma Signori non solo la Vergine fù clarificata cō la preseruatione del mondo trouandosi à tutte le vittorie rare, e singolari hauute da Sāti Padri, ma anco nella sua sacratissima concettione preseruandola dal peccato originale il Figlio, per obligo di Figlio verso la Madre, perche, *Filius tenetur amare parētes suos fideles super omnes iustos, & Angelos: excepto Christo & Beata Virgine Maria*, dice Riccardo, *in 3. dist. 29. art. 1. quæst. 6.* & il Benedetto Christo elesse ab eterno Maria Vergine per sua Madre, perche; *Elegit eam Deus, & praelegit eam*, dunque lui era obligato alla Vergine: *Impium enim est si filius differet induere matrem suam nudam, cum posset illam decenter vestire*: Questo N. lo conferma la Regola de Signori Legisti, che così dice. *Iniquissimum enim est Patrem, vel Matrem egere, cuius filius sit in facultatibus, lege, si quis à liberis 55. Si impuberes dig. de lib. agnes.* Dunque Christo doueua di ragione clarificare la sua Madre, mētre haueua data la legge di honorare il Padre, e la Madre, dicendo. *Honora parentes*, anzi lui lo fece perche dice San Luca. *Capit Iesus facere & docere*, dite voi che prima dice, *facere*, perche osseruò la legge, e poi l'insegnò alli Christiani; dunque se Maria non fù clarificata nella sua concettione da Christo con la preseruatione, *multum illam vilipēdio habuisset vnde potuisset appellari impius filius*, come nota Baldo, *in legge congruēt. in fine Codice de Patria potestate*; Anzi si potria chiamare Christo ingrato, come nota l'istesso Baldo *in leg. prima Cod. de in ingratitudine*. *Quia ille qui non honorat Matrē suam est impius, & ingratus filius*: Nō si trouò, ne si troua vn figlio, figlio, più gratissimo, & buono del Figlio della Vergine, dunque ò Christo fù ingrato alla Madre, ouero inosseruatore della legge, ò preseruò la Madre, che Christo fosse ingrato, & inosseruatore della legge, è falsissimo, dunque preseruò la Madre, e però, *clarificauit*, la Vergine perche se per qualche instante Maria Vergine fosse stata sotto la potestà del de-

demonio, haurebbe hauuta occasione di dire il diauolo à Dio, Io sono vincitore, perche vna mia suddita, & vassalla, hai eletta per tua Madre, quãto questo sia falso, e brutto lo lascio considerare ad ogni giuditioso humano intelletto; Dunque. *Clarificauit, & iterum clarificabit*.

Anzi se desiderate vdire vna clarificatione maggiore dirò, che Maria Vergine, nõ solo fù preseruata vedendo Iddio per modo di passagio, come vi dissi nel Sermone passato, ma hebbe l'vso della ragione nel primo instante della sua Concettione, perche essendo simile al Figlio, si come Christo hebbe l'vso della ragione, *fæmina circumdabit virũ*, così anco la Madre, & era ciò conueniente, perche se vidde Iddio, anco douea hauere l'vso della ragione, conferma questa verità il Padre S. Bernardo, *to. 2. Ser.* 51. *c.* 2. così dicendo. *Ex dictis sequitur, quod Beata Virgo etiam dum erat in vtero Matris, habuit vsum liberi arbitrij, atque lumen perfectum in intellectu, & ratione*, scriuendo l'istesso P. S. Bernardo. *T.* 1. *Serm.* 51. *cap.* 3. *Tanto lumine illustrata fuit Beata Virgo Maria cum etiam esset in ventre matris, quod non tantum plena fuit lumine rationis, sed etiã altissimæ contemplationis*, dalle quali parole si caua, che hebbe l'vso della ragione, *dicendo quod non tantum plena lumine rationis*, ma anco che hebbe sõma contemplatione, *sed etiam altissimæ contemplationis*, ch'è la beatitudine, & con ragione, ciò si deue attribuire à Maria Vergine, perche se San Giouan Battista nel ventre materno hebbe l'vso della ragione, *quando exultauit infans in vtero matris*, con più giusta ragione si conuiene à Maria: Sentite hora Dionisio Cartusiano, *de laudibus Virginis*, *art.* 12. *tom.* 1. *Operum minorum si Ioannes adhuc in vtero Matris Christum cognouit, & exultauit vsu rationis miraculosè præuentus; Cur non amantissima, Dei mater, quæ à nullo illustrium vincitur, mo superat vniuersos, credatur ex supernaturali illuminatione ante solitũ tempus frequenter præuenta, & ante coetaneas suas assiduum, & complementum vsum rationis sortita*: Dunque *clarificauit me Deus*.

Ma Sigori, se difficultà v' apportasse l'Angelico Dottore Tomaso Santo d' Aquino, *3. parte, quæst.* 27. *art.* 3. dicendo, che Maria Vergine non hebbe l'vso della ragione nel ventre materno, perche fù priuilegio di Christo hauere l'vso della ragione nel ventre di Maria, dice nulladimeno, che mentre questo priuilegio fù communicato à S. Giouan Battista, con maggior vantaggio deue attribuirsi alla Santissima Vergine, & confermo questa verità con vna reuelatione di Santa Brigida referendo il Padre Cartusiano nell'art. 6. le parole della Vergine, così dice. *Cum anima mea suo corpori iungebatur, tanta animę meę aduenit lętitia, vt impossibile sit effatu*. Dunque mentre l'anima della Vergine prima che fosse vnita al corpo, hebbe tanta allegrezza, dicasi che nel primo instante della sua santissima cõcettione, hebbe l'vso della ragione.

Corrobora questo pensiero il Padre Barradas splendore della Religione de Padri Giesuiti nel tomo 1. *lib.* 6. *cap.* 3. dicendo. *Si cùm anima Virginis in corpore à Deo creata est in ipso conceptionis instanti, summa lætitia affecta est, sane iam tunc rationis iudicio pollebat*, & con ragione, perche Maria Vergine auanza tutti gl' Angioli quali hebbero subito l'vso della ragione. Dunque se Maria non hebbe questo lume della ragione, fù superata da gl'Angioli dũque ò Maria è inferiore à gl'Angioli, ò hebbe come loro l'vso della ragione, non fù inferiore come dicono tutti li Padri, dunque hebbe l'vso della ragione. *Omnes enim Angeli in ipso instanti, quo sunt conditi, intelligendi vsum habuerunt*, dice Barradas; *Si Virgo in sua conceptione vsu rationis caruit inferior hac in re Angelis omnibus fuit*. Dunque per non farla inferiore à gl'Angioli, dice Iddio, *c[illegible]ficaui, & iterum clarificabit*.

T Dirò

Dirò con maggiore, & è che la Vergine hà fatto di Dio quello, che Iddio non poteua fare, di se stesso, accordando molte contrarietà, & contradittioni; Non è forsi vero ò Teologo, che *Impossibile est Deum non generare*. Non è vero Filosofi nella vostra Filosofia, ch'è impossibile, che vna donna Vergine possa generare. *Impossibile erat Matri generare, nisi Deum impossibile erat Virgini generare Deum*, essendo impossibile che Dio generasse con vn' altra persona, & pure il Padre San Bernardino da Siene così dice. *Accessit ergo Deus ad Virginem, & necesse fuit Virginem generare, & non alium, quam Deum, & non de alio, quam de Deo*, doue che non potendo Iddio generare altro che Iddio infinito, immortale, immensò, inuisibile, impalpabile, & sotto forma diuina, la Santissima Vergine lo fece mortale, piccolo, temporale, palpabile, visibile, sensibile sotto forma di seruo, ponendo il diuino soppostito sotto vna natura creata. Sentite hora le parole del glorioso San Bernardino. *Virgo fecit eum finitum, mortalem, modicum, temporalem, palpabilem, sensibilem, visibilem, sub forma serui, suppositum sub natura creata.*

Sotto scriue vn Poeta così dicendo, che la Vergine fece Iddio mortale, perche si fece vno immobile, eterno, immenso, ignoto; al loco, al tempo, alle miserie, & al moto; & però Iddio gridando dice. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum*, doue legge la Glosa, *pro amore tuo carnem assumpsi, & vulneribus primis in cruce vulnerasti cor meum*, si che piangendo dico, che Maria Vergine hà vestito vna somma altezza di profonda humiltà, vna somma allegrezza, d'vna crudelissima penalità, vna somma luce, di oscure, & denze tenebre, vna somma ricchezza, d'infelice pouertà, vn sommo honore, di tutti gl'opprobrij, vna cosa amabile, d'aspri, & duri flagelli: si che se S. Giouanni al c. 10. dice, che *Illud quod Pater dedit filio maius est omnibus*, dica per contraposto, che *Illud quòd dedit ei Mater, maius est omnibus*, di modo che possiamo gridare con S. Gregorio. *O mira circa nos vtriusque parentis Iesus Christus pietatis dignatio, ò inestimabilis Dei, & Virginis charitatis, qui vt seruum redimeret communem filium crediderunt propter nimiam charitatem, qua Deus, & Virgo, nos miseros peccatores dilexerunt*, & però, *clarificauit me Deus, & iterum clarificabit, &c.*

Ma N. se Maria Vergine è stata grãdemente clarificata con la gloria della preseruatione del mondo, con le vittorie Angeliche & humane, con l'vso della ragione nella sua sacratissima concettione, si deue credere, che proprio di Maria sia l'hauer misericordia, *Quia propriam est misereri, & parcere*, hauendo lei particolar protettione de peccatori, & se qualche volta non sei esaudito huomo, & donna, è perche non ricorri à Maria, volendo Iddio dare tutto l'honore alla Madre; Non vi souiene ò Padri scritturali, che quando Elia legò le mani à Iddio dicendo. *Viuit Dominus in cuius conspectu sto, si erit annis hic ros, aut pluuia iuxta oris mei verba*; Quando Iddio intese il giuramento di Elia vedendo le miserie di quel popolo, fece partire il medesimo Elia verso il Giordano. *Factum verbum Domini ad eum dicens recede hinc*: Hora perche Iddio nõ voleua che Elia restasse bugiardo, li manda vna ambasciata secreta, cioè, inuia il ceruo che li proueda di vitto, acciò intenda Elia che quell'animale, se bene fosse verace al commandamento di Dio lo pascesse, & pascendolo, così lui voglia hauer compassione à quel popolo; non si muoue altrimente Elia; che fà Iddio, manda vn altra imbasciata, occide il figlio della vedoua Sarettana doue egli albergaua, Elia prega Iddio, che lo risusciti da morte à vita, son contento dice Iddio, ma voglio che mi lasci piouere à questo popolo, non vedi che si muorono di fame; Eh Signore, replica Elia, vostra

Di-

Diuina Maestà non guardi che sono tutti Idolatri; Nò, dice Iddio; *Nonne vidisti Achab humiliatum coram*; Ah Signore, risponde Elia, non vi fidate? perche? sentite Chrisostomo. *Clam Deus pro sua misericordia legatio ne fungitur*, per vsare Iddio misericordia à peccatori, mãda Iddio istesso ad Elia secreto ambasciadore, & li dice al cuore, vedi Elia, io voglio che la sia fatta con tua reputatione, però ti hò mandata questa secreta imbasciata, sembrarà che la pioggia venghi da te però; Và ad Achab, & auisalo, che mi dimandi la pioggia, che io esaudirò te, & loro, & così restaremo tutti sodisfatti, & consolati; così fece il zelantissimo Profeta dell'honor di Dio Elia signori, & ecco il desiderio di Dio sodisfatto con riputatione di Elia.

Questa stessa strattagemma vsa Iddio con Maria per far misericordia à peccatori, prega Maria che faccia, che li peccatori li dimandino gratia. *Clam Deus pro sua misericordia legationem fungitur*, & dice, Maria madre mia amantissima, vorrei vsare misericordia à peccatori, ma voglio che l'honore sia tuo, & però fà che i peccatori priegono con tutto il cuore, che senz'altro saranno esauditi. Gridate dunque, ò peccatori. *Sancta Maria ora pro nobis*, hauendo inclinatione di vsare misericordia; si dice, che quando le donne portano il Feto nel ventre, cioè il fanciullo, se la donna hà voglia di qualche cosa, non disputo, se quell'appetito sia della madre, ò del fanciullo; E però cosa certa, che se la madre non resta sodisfatta, da quello che appetisce, restano l'orma della cosa desiderata nella creatura; Dunque sarà stato quell' appetito del fanciullo, ma internato, & communicato alla Madre, si che non si sappia conoscere fra due appetiti alcuna differenza, perche l'appetito del figlio, è appetito della madre; che marauiglia sia se la Santa Chiesa cognosce questa inclinatione in Maria Madre del grande Iddio, la quale hauẽdo portato noue mesi nel suo sacro ventre virginale, quel Feto diuino, quale non haueua maggior voglia, quanto che di spargere per i peccatori il suo pretioso sangue: *Hæc est voluntas Dei, sanctificatio nostra, quia Deus vult omnes homines saluos fieri*, & in consequenza tale inclinatione, & appetito si doueа communicare alla sua santissima Madre Maria sempre Vergine, & come il Figlio è inclinato ad vsare misericordia à peccatori, così anco la Madre ad abbracciarli tutti sotto il manto della sua protettione, & però ricorrete à lei tutti, continuamente dicendogli ò peccatori. *Sancta Maria, ora pro nobis peccatoribus*, che certo hauerete in questa la gratia, e gloria nell'altra vita. *Amen*.

PROEMIO XXXIII.

Per la Dominica di Passione.

Viridico testimonio, giustissima querela, douuta difesa, maledica lingua, horrenda biastema, veloce strale, insolente repulsa, spietato ardire, timido Agnello, & vn velato Saluatore, ci rappresenta hoggi l'Euangelista, &c.

Saluatore à peruerso genere: agnello, à fieri lupi; ardire à troppo affare, repulsa ad huomini immeriteuoli; strale à spietato segno; biastema à sfrenata lingua, lingua à bocca infame, difesa al proprio honore, querela à publica offesa, & Testimonio à maligni calunniatori.

Testimonio, ma infallibile, & irrefragabile; querela, ne humile, ne pia: difesa, ma deuota, & honesta: lingua, ma dolosa, & dannosa: biastema, ma diabolica, & inaudita: strale, ma doloroso, &

velenoso: repulsa, ma prosontuosa, & superba; ardire, ma temarario, & sfacciato: agnello, ma innocente, & patiente: & Saluatore, ma incorrotto, & immaculato.

Saluatore, che riprende l'ardire. Agnello, che raffigura il Saluatore. Ardire, che sospinge alla repulsa.

Repulsa, che rassembra vn strale. Strale, che per ferire biastema. Biastema, che hà per Madre la lingua. Lingua, che è vinta, & superata dalla difesa. Diffesa che giustamente si querela; & querela che fà inuariabile il Testimonio.

Testimonio, che confessa la verità: *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi.* Querela che rinfaccia i maluaggi. *Qui ex Deo est, verba Dei audit.* Difesa che dimostra l'innocēza. *Quis ex vobis arguet me de peccato.* Lingua che biastema, e ferisce. *Nonnè benedicimus nos, quia dæmoniū habes.* Strale che corre al bersaglio, *Abraham desiderauit, vt videret finem eius, vidit, & gauisus est.* Ardire che troppo temerariamente opera. *Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum.* Agnello che ritorna al suo ouile, *& exiuit de templo.* & Saluatore che con la benda si cuopre. *Iesus autem abscondit se.* Ma voi ò mio inclito Signore che siete, &c.

PREDICA PER LA DOMENICA Di Passione.

Quis ex vobis arguet me de peccato, &c. Ioan. cap. 8.

ECco N. ciò che nel glorioso suono d'angelica tromba per il disserato vscio di quel celeste Cāpidoglio vidde l'Euangelista Giouanni colà nell'Apocalisse all'hora che così disse; *Et ecce ostiū apertum in cælo; & vox prima, quam audiui tamquam tuba loquētis meeum dicens: Ascende huc, & ostendam tibi quæ oportet fieri post hæc; & statim fui in spiritu: & ecce sedes posita erat in cælo, & supra sedem sedens:* eleuato in spirito il sacro Euangelista vidde il cielo aperto, oue vidde vn maestoso trono sopra del quale assiso staua con mirabile maestà vn gran personaggio, folgoreggiante il di lui sembiante aguisa di luminoso Sole, con indossarsi sopra le spalle vna veste freggiata di luminose gemme. *Et qui sedebat, simili erat aspectui lapidis iaspidis, & sardinis;* seruiua al di lui venerando capo per reggio baldacchino, vn Iride, ò Arco celestiale come dir'vogliamo, *& iris erat in circuitu sedis,* da vna parte mirauansi sette lampade accese, & dall'altra nel suolo, vn mare ondeggiante auanti il trono reale, *& septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem spiritus Dei, & in conspectu sedis tamquam mare vitreum;* nobilissimo corteggio teneua di ventiquattro vecchioni di barba canuta, & di capo neuoso, che indossauano biancheggiauante vesti, con corone d'oro in testa. *Et in circuitu sedilia viginti quatuor, & super thronos viginti quatuor seniores sedentes circumamicti vestimentis albis, & in capitibus eorum coronæ aureæ.*

Apoc 4.

Quattro misteriosi animali si vedeuano con straordinaria merauiglia, come, il generoso Leone, l'Aquila volante, il fatigoso Bue, & l'humano sembiāte, che con articolati accenti, lodi cantauano giorno, & notte al grā Monarca eterno. *Et in circuitu sedis quatuor animalia plena oculis, ante, & retro &c. & requiem non habebant die, ac nocte dicentia. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus omnipotens;* faceua finalmente pomposa mostra nella man destra del supremo Signore vn libro scritto dentro, & suori, serrato con sette suggelli. *Et vidi in dextra sedentis super thronum librum scriptum*

ptum intus, & foris signatum sigillis septem. Entra hormai per malleuadore di questa stupenda scrittura il Padre Pannonio, & dica, che questo libro è geroglifico dell' Euangelio di Giouanni, libro scritto dentro, & fuori per il doppio mistico sentimento; Altresi fà pomposa mostra nella destra di Dio, perche tutti li beni, che dalla destra onnipotente di Dio escono, sono destinati alli fedeli, li sigilli sono le malageuolezze del sacro Vangelo, & ecco appunto del corrente Euangelio li sette sigilli, che chiudono questo libro di stupori & di merauiglie: *Quis ex vobis arguet de peccato*, &c. Ecco il primo sigillo, & pur sappiamo che gl'Hebrei più volte per peccatore lo publicorno. *Quia peccatores recipit, & manducat cum illis. Non quæro gloriam meam*, & ecco il secondo sigillo, & pur sappiamo, ch'egli si lamenta della poca honoranza mostratagli da loro. *Vos inhonorastis me. Est qui quærat, & iudicet*, ecco il terzo, e pur sappiamo, ch'egli è rigoroso giudice vniuersale. *Abraham pater vester, exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est*, ecco il quarto, & pure sappiamo, che *Abraham mortuus est. Est Pater meus quem vos dicitis, quia Deus vester est, & non cognouistis eum*, ecco il quinto, & pur sappiamo, che il popolo hebreo rendeua fedele omagio al vero Dio? *Si quis sermonem meum seruabit, mortem non gustabit in æternum*, ecco il sesto, & pur sappiamo, che, *statutum est hominibus, semel mori*. L'vltima malageuolezza poi è questa. *Tulerunt lapides Iudæi, vt iacerent in eum, Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo* castigo condegno della loro impietà, oh merauiglie: *Et vidi librum scriptum*, & ecco il settimo, hora di questi sette sigilli, voglio solamente aprirui questo vltimo numero settenario, & vedremo primieramente quanto condegno castigo fia questo dato à costoro il nascondersi Christo stamane, mentre tutto il bene, che noi hauemo, & godemo nasce dal vedere la faccia del nostro Redentore, & tutto il male dall' esserne priui; attentione ricerco da voi N. perche se nel Cielo nell'aprirsi di questi sigilli si fè vn profondo silentio, ben'è anco raggione, che nell'aprir, che io faccio del settimo, nel mio discorso, facciate ancor voi silentio, & cominciamo con il solito ordine così dicendo, dal primo.

Tulerunt ergo Iudæi lapides, vt iacerēt in Iesum, &c. Atterrito, fermo, immoto, & immobile resta tutto fuor di se stesso il Padre delle lettere Agostino Santo mentre contempla, questo nascondimento del mio, & vostro Signore: Dunque non poteuà il mio Iddio in questo giorno, mentre che gl'Hebrei prendeuano i sassi per lapidarlo, farsi, che s'aprisse la terra, & in vece di farli prendere i sassi, sepellirli viui nel suo centro da essa? era gran cosa, che scendessero le fiamme in larghe falde dal Cielo, & quelle sacrileghe mani con i corpi insieme, da quelle in vn baleno restassero inceneriti, ò pure, che scatenato formontasse il mare, & ondeggiando li sommergesse nel suo seno? *Non magna erant ista*. dice Agostino, *Tractatu 43. in Ioannem*, & ad ogni modo, solamente il castiga con inuolarsi da loro. *Ipse autem abscondit se. &c.* sentite hora la risposta d'Agostino. *Veh illis, à quibus Christus se abscondit*, attesoche non vi è maggior pena, ne maggior fierezza della giustitia di Dio, quanto, che priuarsi dal suo sembiante, miseria, di tutte le miserie.

Hora mi ricordo di quel saggio geroglifico de gl'Egittij per dimostrare quanto dibisogno tenesse tutta la natura humana dell'occhio aperto della prouidenza di Dio: Questi N. dipingeuano vna verga con vn occhio aperto nell' estremità di quella con il motto, che animāte diceua. *Inflexibilis oculata gubernat*, perch'egli fà sempre la sentinella alli bisogni di tutti, & prontamente à tutti prouede, nè tanto habbiamo bisogno dell'aria per respirare,

del fuoco per riscaldare, della terra per sustentare, dell'acqua per bere, quanto della prouidenza di Dio per conseruarci: Così lo vidde Geremia informa di verga, & d'occhio aperto, quando così disse. *Virgam vigilantem, ego video; ereptam*; legge l'hebreo; *oculatam*, legge Cirillo Alessandrino. Io veggo il bisogno della prouidenza di Dio, & mi rassembra vna verga occhiuta, che sempre veglia al ben publico, che se Iddio non assistesse al Mondo, il tutto andarebbe in ruina. *Virgam occulatam &c. habet oculum ad prouedendum peruigilem ad necessitatis cuiuscunque opem ferendum*, dunque il maggior castigo, & la maggior pena, che poteua dar Christo à questi scelerati hebrei, era il nascondersi da loro, & però per tanto. *Abscondit se*.

Ma diciamo meglio, hauete mai osseruata la dependenza della Luna al Sole? vedete che secondo l'accesso, & recesso del sole la luna si fà vedere, & si nasconde, hora si auanza, & hora scema, hora mezza, & hora piena, perche secondo la varietà dell'aspetto del sole così informata di luce apparisce la luna: Onde vn Autore andò così dicendo. *Luna quasi luce, lucet aliena*, quasi ch'essa andasse mendicando luce dal sole, mà quando frà la luna, & il sole s'interpone la terra, ne nasce subito l'oscurità, eccoche si fà subito l'ecclisse, si che ogni bene della luna è vagheggiar il sole, & ogni male di essa, è esser priua del sole; Dite hora meco, & direte bene, che ogni bene che viene à noi, viene da questo sole di Dio. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum*, luna è l'anima nostra. *Pulchra vt luna*, auesso donde viene ogni bene all'anima nostra? dall'aspetto di Christo sole di giustitia, & all'aspetto di lui la luna dell'anima nostra, è luna piena d'ogni gratia diuina.

Iacobi. c. 1.

Gustate à questo proposito due passi di scrittura ò Padri scritturali; il primo è questo. *Luna tua non minuetur in eternum*. vn'anima giusta, dice Isaia illuminata dal sole eterno, non è mai luna scema, ma sempre piena, perche? *quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam*, attesoche d'ogni tempo è vagheggiata dal Padre di lumi. Più chiaramente nel salmo del Profeta Dauidde. *Et sicut luna perfecta in eternum*; à che assomiglia l'anima vagheggiata dal sole di questo Iddio, alla luna perfetta, che vuol dire *luna perfecta*? legge l'hebreo. *Sicut luna in plenilunio*, quell'anima risplenderà per ogni parte come luna piena, che viene mirata da questo sole di Dio; oh che splendore, oh che chiarezza; ma se frà questo sole, & questa luna vi si frapone la colpa mortale, ò che oscurità, ò che tenebre. *Denigrata est facies eius sicut carbones*, perche, *multiplicatæ sunt iniquitates eorum*, si frapongono tante iniquità, tanti peccati, che impediscono l'aspetto di questo sole di Dio; Pensiero confirmato dal Padre San Gregorio: *In septem psal. pænet. sunt tenebræ vbi Christus nõ respicit*: Onde questo giorno per la contumelia di questi malnati hebrei, esca fuori questa luce. *Abscondit se*, & vscendo, il tutto resti tenebroso per le loro colpe mortali.

Isa. c. 60.

Psal 88

Quindi intenderete quel passo di scrittura di quello che nella Genesi disse Iddio ad Abramo. *Ambula coram me, & esto perfectus*: Padri Teologi, è possibile, che vna pura creatura in questa vita eccettuatane Maria Vergine Madre del grand'Iddio possa esser perfetta? non mai? la raggione è questa? perche la gratia è limitata, & si dà à grado à grado, & sempre può crescere. *Non quod perfectus sum*, dice Paolo Apostolo, à Filippensi, in questa vita non si dà questo colmo di perfettione, perche la gratia consumata è dell'altra vita; come dunque dice Iddio al Patriarca Abramo, *Ambula coram me, & esto perfectus*? cresce maggiormente la difficoltà della lettera hebrea. *Ambula*

Gen. c. 17.

Ad Ph. c. 3

coram

coram me, & esto inculpabilis, ma questo è impossibile, perche, *si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*: come dunque disse Dio ad Abramo, *esto inculpabilis*. entri per mezzo l'Illust. Caietano, & dica, che la presenza di Dio hà tanta forza, che rende incolpabile l'anima rationale, cioè inpeccabile, senza peccato anco veniale, la fà perfetta, perche non vi è maggior forza per detestare il peccato quanto caminare alla presenza di Dio. Gustate le parole del Caetano. *Nulla alia ratio efficacior inueniri potest ad compescendos motus, & nostras actiones quam ambulare coram Deo semper*; Dunque gran castigo è questo che dà Christo nostro Signore in questo giorno al populo hebreo mentre lo priua della sua diuina presenza in nasconderfi. *Abscondit se.*

Questo è certo N. & negar non si può giamai, che ogni nostro bene prouiene dalla presenza di Dio, & ogni nostro male dalla priuatione di essa. Mi ricordo hauer letto di quelli due amici, così indissolubilmente vniti, che mai l'vno andaua senza l'altro, come la naue col battello, & la fune col secchio per cauar l'acqua dal pozzo; vn giorno auenne, che vno fù legato con catene, & messo incarcere per ordine della Maestà Cesarea, vedendosi questo priuo del suo amico, dipinse vna bellissima cerua, ma legata con catene, & la mandò à presentare à Titione, con il motto che diceua. *Detineor in vinculis*, quando egli la vidde à rappresentare l'amico. *Complexati funiculis Titionem non sequitur*; Adesso m'aueggo perche noi non siamo con il nostro Iddio? perche siamo circundati con le funi de peccati, però dice Iddio. *Funes peccatorum circumplexi sunt me*; *solue vincula colli tui captiua filia sion*; Ma in che maniera possiamo suilupparci da queste catene di tante colpe mortali, che ci tengono così fortemente legati? col caminare alla presenza di Dio, senza separarsi da lui; sentite Dauidde nel salmo. *Oculi mei semper ad Dominum*, io terrò sempre fisso il mio sguardo al mio Iddio, io sempre caminarò alla sua presenza diuina, & che succederà; *Quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*, & sarò pure vna volta sciolto da questi lacci di tanti peccati. *Quis non cuperet*, dice San Gregorio, *à tot tantisque laqueis tentationum liberari*? Mirate, mirate ò N. questo Iddio, caminate alla sua presenza, *& ipse euellet de laqueo pedes vestros*, che per tanto in gastigo del peccato di costoro, il mio signore stamane si asconde. *Abscondit se.*

Psal. 24.

In somma ogni nostro bene auiene dalla presenza di Dio, & ogni male dalla sua assenza. Hauete mai letto quella proprietà delle mōtagne deserte dell'Indie, lequali mentre sono riguardate dal sole, & fauorite dalli suoi raggi si vede in loro vna ridente primauera, & vna piaceuole verdura, spontate frà l'herbe i fiori, dalli fioriti alberi nascer i frutti, circondate da suauissimi fiati di venti, intorno corrono con grato mormorio l'acque cristalline de fonti, & finalmente il tutto mostra aspetto d'alegrezza, & di gioia, ma quando poi tramonta il sole, & cessano i raggi solari, subito in vn instāte cangia la faccia, & l'aspetto, intal maniera, che la delitiosa primauera si muta in horrido inuerno, non si veggono altre che brine, & neui, soffiano l'impetuosi venti, scoppiano li tuoni da ogni parte, folgoreggiano i lampi, & il tutto apporta terrore, & spauento, che auederle certamente atterriscono, & spauentano. Oh che montagne dell'Indie sono le nostre pouere conscienze, mentre sono fauorite dalli raggi del sole eterno, che bella primauera si vagheggia in loro piena di fiori d'ogni virtù; ma quando tramonta questo sole Christo ouero la sua gratia diuina si parte dall'anime nostre ecco in vn subito l'horrido inuerno, ecco che in vn baleno cangiata si vede la bella faccia

di delitie in brutto, & sozzo aspetto d'ogni miseria: Di questo horrido inuerno temeua Dauidde quando disse nel salmo. *Ab altitudine diei timebo.* Che cosa vuol qui dire il Profeta? *Altus est iste sensus*, dice il Padre S. Agostino, & vuol dir questo; che come li Giudei dopò la luce, hebbero le tenebre li quali non voleuano vagheggiare il Sole della giustitia nell'altezza delle sue opere merauigliose. *Quia lucentem Patrem in alto resplendentem non cognouerunt*, così tù N. deui temere in questa vita se non contempli questo sole nella sua altezza, d'esser presto soprafatto dalle tenebre, non senti questa mattina nel Vangelo. *Abscondit se.*

Ps. 55.

Mi ricordo à questo proposito, ò curiosi del costume tenuto anticamente da Romani nell'assedio di qualche Città, bella cerimonia in vero detta tutelana, poneuano l'assedio alla desiderata Città, & poi inuocauano li Dei tutelari di quella, che la volessero abbandonare, tenendo per certo, che abbādonata da loro, sarrebbe venuta in poter loro, così dice il Prēcipe de Poeti Latini. ...... *Excercessere omnes relictis Dij quorum imperium hoc steterat*, sono fauole queste, & capricci de Poeti N. mà è ben verità cattolica quella che son per dirui, dal male nasce ogni male d'vna Città, d'vna Prouincia, ouero d vn Regno, di terremoti, di guerre, di carestie, di pestilenze, & di ribellioni, nasce dall'esser priui da questa faccia risplendente di Dio; oh che calamità, oh che miseria; oh che infelicità.

Ena.

Oh Città di N. senti la minaccia di Dio. *Supera quo vltra percutiam?* Io ti hò mandato tante auersità, tanti flagelli di carestia, di guerra, d' infirmità di diuersi generi, & di cento altre mila disgratie, à tal segno, che *à planta pedis, vsque ad verticem, in te non est vlla sanitas*, & ancora non ti sei emendata, il colmo delle tue miserie sai qual sarà? *Domus vestra deserta*, si partirà questo Iddio tutelare, & tu sarai esposta ad ogni infelicità, senti che dice Ambrosio Santo commentando questo passo. *Discessus Dei ab anima, est vltima pœna peccatoris obstinantis se in culpa*, vna persona tale io la voglio battizare per heretica, perche, *non est Deus inconspectu illius, vel tuo*, perche pensi che Dio non ti vegga? ti vede certamente, & non solo ti vede, ma và con longa patienza tutti gl'tuoi andamenti, però pensa, adesso che hai tempo caminar per la via di Dio; odi il Vescouo Agellio come chiaramente te lo dice. *In mente impiorum fixum est, Deum non esse presentem, actionibus eorum*, leggete vn poco il progresso della mal passata vita, quāto hauete fatto nella adolescenza, nella pueritia, nell'infantia, & trouarete, che, *inquinatæ sunt via vestra, quia nō est Deus inconspectu vestro*, & chi è di tale opinione, è vn heretico marcio; & qual è la causa perche hoggi Christo si nasconde dalli Hebrei, lo dice l'Euangelista hodierno. *Quia tulerunt lapidem, vt iacerent in eum*, & quando Christo vidde queste attioni abomineuoli, fù sforzato à fugir da loro, & lasciarli senza la sua gratia. *Abscondit se*; ma non tanto il nostro Redentore s'inuolò dalla preseruatione de sassi, quanto dalle colpe loro, che questa fù la causa principale.

Io leggo appresso Plinio N. di certi populi di Libia, che quando la matina il Sole disgombrando le tenebre, & rallegrando con la luce il Mondo, inuece di cantar le lodi del Pianeta solare, cominciauano à villanneggiarlo, & maledirlo, anzi pigliauano i sassi per lapidarlo, che à tal fine incocchauano ne gl'archi le saette per ferirlo. Oh gran fatto; Sole è il mio Dio. *Orietur timentibus nomen tuum Sol iustitiæ &c.* ecco che alla presenza del populo spargena i raggi facendo, tanti prodigij, tanti miracoli, hora rendendo la vista à ciechi, hora l'vdito a sordi, hora la loquela à muti, hora la sanità à febricitāti, & hora la vita à morti con altre gratie, & fauori, & ad ogni modo nō attendeuano

mai

mai a rẽderli le sue lodi, ma che faceuano; l'andauano biastemãdo, hora cõ dirli: *Sammaritanus est, & Demoniũ habes*, & hora, *In Beelzebub Principe Demoniorum eijcit Demonia*, & non contẽti di queste vituperose villanie come tanti populi Atlanti. *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum*, oh ingratitudine la maggiore che trouar si possa, ben si potè dir di loro quello che disse Giobbe. *Ipsi, autem fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias eius, nec reuersi sunt per semitas eius:* per tãto. *Abscondit se Iesus*. Oue nota Ruperto Abbate, & dice in questo modo. *Non tam abscondit se Christus à lapidibus materialibus hebreorũ, quam ab ostinationibus eorum.* Ahi mortale, Ahi peccatore, che dirò io à te? *Fiant immobiles, quasi lapides*, oue leggono i settanta. *Lapidescat cor eorum.* Hãno hauto ardire d'entrare in questo Sacro tempio cõ questo cuore ostinato, alcuni peccatori, con questi sassi de peccati, à che vieni, ò huomo, ò donna a lapidar Christo, lascia, lascia questi sassi ò lussurioso, lascia, lascia questi sassi ò donna carnale; oh Iddio, à che seruono più li Sacri Tempij a? che più le prediche? à che più tanti essercitij spirituali, vada pure l'Euangelista à predicare à i barbari, alli Turchi, & alli Mori nell'Indie, gia che in questi nostri Sacri tẽpij si prẽdono sassi di tãte colpe mortali per lapidare il nostro Christo.

Iob. c. 24.

Exod. c. 11.

Riferisce Giosepp̃e hebreo, *libro de bello Iudaico*, che quando la famosa Città di Gierusalẽme fù destrutta da Romani si sẽtirono in quel Sacro tẽpio voci d'Angioli, che fortemẽte gridãdo diceuano. *Discedamus, Discedamus ab istis.* Ah populo Christiano parmi che senta rimbombare l'istessa parola del nostro Iddio; volete sentire la parola, *Discedamus?* eccola in Geremia. *Curauimus Babilonem, & non est sanata*, & che farai per questo Signor mio? *Derelinquamus eam*; partiamoci, lasciamola andare in mal'hora; *Discedamus ab ea*, & certo, che se io andassi a predicare à scismatici, farei maggior frutto, che non sò quì fra mali Christiani;

Sentite hora, che auenne nella Città di Roma nei secoli gia passati, & finisco questa prima parte; cõparue il Crocifisso, in luogo suo comparue vna Chimera spauenteuole, che con voci horrende così disse: Adesso comparirà la giustitia del sdegnato Signore, & ecco che viene vna grandissima tempesta nell'aria con venti tanti impetuosi, che sbalzauano gl'huomini da vna parte all'altra; cessata la tempesta dell'aria, ecco la tempesta del Mare, il quale scatenato vscẽdo furioso da suoi termini del suo proprio letto, entrò vn miglio è mezzo nella Città sommergendo ogni cosa; cessata la tempesta del Mare, ecco la tẽpesta del Cielo che veniuano folgoreggiando sassi, & folgori, & nell'istesso tempo faceuano strage miserabile de poueri Cittadini; cessata questa tempesta del Cielo, ecco il fuoco, che scendendo in larghe falde, abrugiaua ciò che auanti gli se rappresentaua; Cessata la tempesta del fuoco, ecco che tutti li Crucifissi delle Chiese, & d'altri luoghi tutti disparuero, & in suo luogo compariuano tante forche, oue correuano disperati ad appicarsi gl'huomini. Ah. N. non è vero che habbiamo esperimẽtata la giustitia di Dio con tanti terremoti, tempeste, guerre, pestilenza, carestia, & altri simili flagelli, di più ci è stato inuolato il Crocifisso. *Curauimus Babilonem, & non est sanata*, l'istessi peccati di prima, & anco peggio, che altro non manca, se non che piantata la forca in luogo del Crocifisso, oue disperato il peccatore s'impicchi? Non è mio il pensiero, ma del santissimo Giobbe; Al peccatore, non più Crocifisso, ma forca. *Suspendium elegit anima mea*; Io stò in peccato mortale ostinato, dunq; non più mi serue il Crocifisso, necessariamẽte mi si deue la forca; Perche Giuda s'impiccò per la gola? perche si conosceua, che staua in disgratia di Dio & però corse al capestro. *Vt à Christo, & ab afflicta vita citius liberaretur.*

Iob. c. 7

tur. Signori miei tanto meritano le nostre colpe, il rimedio di questa giustitia di Dio sdegnato, vi l'apporterò nella seconda parte; volete guadagnar Dio, siate liberali con hauer compassione delli vostri prossimi, ma specialmente con i poueri di Christo; perche, *talibus enim promeretur Deus*; & Riposo.

SECONDA PARTE.

Tulerunt ergo lapides; Iesus autem abscondit se. Huomo, & donna. *Indicabo tibi quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te*; parole del Profeta Michea, io in questo santissimo giorno vi voglio insegnare quel che sia bene, & che ricerchi da voi Iddio? & questo non è mio ammaestramento, ma dell'istesso Profeta così dicendo. *Vtique facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollicite ambulare cum Deo tuo*. Habbiate sempre Iddio auanti gl'occhi, perche la presenza di Dio sempre parturisce ogni bene, & dalla priuatione della faccia di Dio, nasce ogni male; Onde credete voi che nascano tante offese di Dio, massimamente in materia di carne? nasce dal star lontano dalla faccia di Dio. Prendete vna caraffina di vetro piena d'acqua, ponetela al sole, pigliate poi vn poco di esca, mettetela all'incontro del riflesso dei raggi del sole, & subito voi vedrete, che per forza della reflessione si accenderà il fuoco, non volete che si accenda? leuate il vaso di vetro. Oh che fuoco accendono nei nostri petti le lusinghe delle donne? che habbiamo à fare? Ecco il rimedio, che queste carafine de gl'occhi nostri non siino esposte à questi soli delle bellezze humane, & così vedrete, che l'esca della concupiscenza, non mai si accenderà per commetter peccati carnali contro l'offesa di Dio, eccolo che lo và dicendo chiaramente il patientissimo Giobbe. *Oculus meus ignis est vsque ad perditionem*, quando si tratta, che la persona non stà con gl'occhi fissi in Dio, ecco il fuoco della concupiscenza carnale che subito s'accende, perche quelli stanno esposti al sole delle bellezze del mondo, & così necessariamente si accendono.

Mic. c. 6

Dunque ò Padre per caminare alla presenza di Dio, deuo io caminar cieco? Anzi che deuo mirare le creature per solleuarmi al Fattor di quelle. Horsù io mi contento, che miri la creatura da Dio creata, ma che la miri con gl'occhi del morto, & non del viuo, attenti di gratia. Zeuse dipinse vn giorno Elena bellissima donzella, quella dipinta, l'espose in publico per farla da tutti vagheggiare, in somma ogn'vno ammiraua l'arte, i lumi, l'ombre, le fattezze, le bellezze, & le delineature, tanto di lontano, come di vicino. Venne inimico di Zeusi, la mirò fissamente, & nell'istesso tempo la vituperò appassionatamente, all'hora Zeusi riscotendosi disse. *Sume tibi oculos meos, & Dea tibi videbitur*, mi contento, che la persona vagheggi, & miri la creatura, ma con che occhi? di Girolamo, d'Antonio, & altri, che la mirauano con occhi di morto: mentre l'huomo stà in questo pensiero, che hà da morire, & che quelle bellezze s'inuerminiscono, Ah che all'hora contemplo la creatura con occhio di morto, l'istesso faceua Giob, quando diceua. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine*. Huomo fà vn patto con questi tuoi occhi, che non siino tanto licentiosi nel mirare, acciò non ti risueglino i mali pensieri nella tua mente; leggono i settanta. *Pepigi testamentum*: Quando si fà il testamento al tempo della morte, si dice in questa informa. *Item*, lascio, *Item*, lascio &c. così vuol dir Giobbe, io hò fatto patto di vedere le creature come huomo moribondo, & non più con curiosità, & non più con vagheggiamento sensuale, perche queste bellezze mondane presto finiranno.

Iob. 31.

Questo ò Padre è vn gran fatto, cami-

minar sempre con gl'occhi di morto alla presenza di Dio, noi vorressimo qualche altro rimedio, così alcuni mi rispongono, hora attenti, che à tutti lo somministro, & questa, è vna poca consideratione del nostro Signore Iddio quando staua in questa Croce pendente alla discretione di tre chiodi, qual consideratione, ogni bene apporta: Nella Cantica loda lo sposo, la sua diletta sposa così dicendo: *Hortus conclusus soror mea sponsa*, & per tanto, *emissiones tuæ Paradisus*. Era Paradiso, perch'era horto serrato, ma qual'era il chiauistello, che serraua quest'horto? lo dice l'istesso sposo. *Pone me vt signaculum super cor tuum*, cioè à dire, mentre si mette questo Iddio appassionato sopra il nostro cuore mentre riserra quest'anima, ella diuenta vn paradiso. Il mio Serafico San Bonauentura di questo pregaua instantemente Iddio, chi gli facesse gratia di portarlo sempre auanti gl'occhi, ma nel modo, & forma che staua nel monte Caluario, di mirarlo sempre Crocifisso stillante Sangue sopra di lui; *Vt quomodocumque me vertero, te aspiciam, & videam te Sanguinem fluentem*: Volete ogni bene N. mirate Iddio appassionato Crocifisso per i nostri peccati, che questo è quello che nel Salmo diceua Dauidde. *Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie vbi est Deus tuus?* & io posso dire con Ruben nella Genesi. *Puer non comparet, & ego quo ibo?* & poi con la Sposa dirò à voi. *Num quem diligit anima mea vidistis?* lo vedeuo ogni giorno in questo luogo & hora non lo veggo più, & più non comparisce; oh donne. *Tulerunt Dominum meum, & nescio vbi posuerunt eum*; Ah mio cuore nel peccare immerso, che brami? che desideri? di vedere pur'vna volta il tuo Iddio. *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram &c. & puer non comparet &c.* Hor sù, vi voglio mostrare finalmente questo Iddio stamane, ò peccatori, ma non Crocifisso, mà non misericordioso, mà ben sì tutto ripieno di vendetta.

Cant. c.4.

Ps. 41.

Gen. c. 37.

Quintiliano riferisce, che quando gl'Oratori non poteuano persuadere à Populi, quello che intendeuano, mostrauano loro di Dei sdegnati con fiero, & vendicatiuo sembiante, fin che li Populi à segno d'esser persuasi. Ecco io questa mattina nuouo Oratore Euangelico, che non hauendo possuto persuaderui con tante fatighe, sudori, & stenti per tutto questo corso quaresimale il mio Iddio misericordioso, vi lo voglio mostrare tutto sdegnato. Chi sà, che non possa in voi lo sdegno, quello che non hà possuto la misericordia? Dimmi, lo permetterai ò peccatore ostinato? fà vn atto efficace di contritione in questo punto nel tuo cuore, & à te lo voglio mostrar benigno. Commandò Iddio al suo diletto Legislatore Mosè come si legge ne' Numeri, così dicendogli. *Fac Serpentem æneum, & pones eum pro signo, qui percussus aspexerit eum, viuet*.

Num. c.21.

Ecco, ecco ò N. il Serpente nel palo affisso di questa Sacrosanta Croce, il quale è stato ferito dal morso velenoso dal serpente del peccato, rimira questo serpente con l'occhio d'vn cuore pentito di tante offese che gl'hai fatto, & tuttauia vai facendo, & sij securo, che hauerai la vita eterna. Sù, sù, ò mio Iddio, te solo vogliamo, te solo bramiamo; *Deus meus, & omnia*, ciascun di noi, così sempre esclamarà, & di questa maniera vogliamo teco, viuere, & morire. Amen.

PROEMIO TRIGESIMO QVARTO

Per il Lunedì della Domenica di Passione.

PErtinace desio, ostinata voglia, esposto corriero, intrecciata fune, arrabiata caterua, hebraica perfidia, maluaggio disegno, tirranico ardire; e vn perseguitato Christo ci rappreseta hoggi l'Euãgelist. Giouãni ò N. Christo ad esser preso, e ligato; ardire à perseguitare vn innocente; disegno à toglier la vita ad vn Dio; perfidia à vendicar lo sdegno; caterua ad assaltar l'imbelle; fune à ligare l'Omnipotente; corriero ad auuisar le turbe; voglia all'antico furore; è Desio ad aspettata preda.

Desio, ma viuace, e Voglia, ma spietata, e cruda: Corriero, ma alato, e presto: Fune ma ritorta, e forte: Caterua ma armata, e audace: Perfidia, ma astuta, e empia: Disegno ma acerbo, ed ingrato: Ardire, ma ardente, e focoso: Christo ma amante, e pietoso.

Christo, che mitiga l'ardore. Ardore, che adempisce il desegno. Desegno, che ordisce la perfidia. Perfidia, che fomenta l'empia caterua. Caterua che adopra la fune.

Fune, che si stende quanto corre il corriero. Corriero, che spiega l'iniqua voglia. e Voglia che finalmente consuma in ardente desio.

Desio ma sfrenato, e innato, voglia ma astretta e ardita, corriero, ma sollecito, e spedito, fune, ma intrecciata, e nodosa, caterua, ma diabolica, e resoluta, perfidia ma implacabile, e inesplicabile; disegno, ma peruerso, e interessato, ardire, ma temerario, e impesato, e Christo, ma anelante, e accusato.

Christo, ma patiente, e pietoso, ardire ma sfacciato, e prosuntuoso, disegno, ma graue, e malitioso, perfidia, ma irretrattabile, e imperiosa, caterua ma maligna, e desiderosa, fune, ma tormentosa, e noiosa, corriero ma sollecito, e frettoloso, voglia, ma sfrenata, e bramosa, e desio, ma iniquo, e odioso.

Desio di far preda, voglia per sfogare, corriero per riportare, fune per ligare, caterua per cattiuare, perfidia per calunniare, disegno per flagellare, ardire per condannare, e Christo à bramar per noi patire, tanto più è, che tanto vuol dire l'Euangelista Giouanni del desio, del disegno, della perfidia, della caterua, della fune, del corriero, della voglia, e dell'ardire de gl'Hebrei, dicendo. *Miserunt Principes, & Pharisei ministros, vt apprehenderent Iesum: Si quis Sitit veniat ad me, & bibat.* Ma voi ò mio Creatore che siete &c.

PREDICA PER IL LVNEDI

Dopò la Domenica di Passione.

Miserunt Principes, & Pharisei ministros, vt apprehenderent Iesum: In nouissimo autem die magno Festiuitatis, stabat Iesus, & clamabat si quis Sitit, veniat ad me & bibat. Ioan. c. 7.

CHi vuol conoscere chiaramente, quanto differenti, & quanto diuersi, siano li desiderij de cattiui, dalli desiderij de buoni, Vegga di gratia queste due attioni dell'Euangelio hodierno N. vno delli Prencipi della Sinagoga, & de Farisei, & l'altra di Christo Nostro Saluatore; vna de cattiui contro la somma bontà di Christo, & l'altra di Christo per conuertire, & saluare tutti li cattiui. *Miserunt &c.* Ecco l'attioni de cattiui. *In nouissimo autem*

autem die magno Festiuitatis &c.& ecco l'attione di Christo. Però Salomone disse nei Prouerbij. *Anima impij desiderat malum, non miseretur proximo suo*; & vuol dire, doi difetti principali, hà vn huomo iniquo, & scelerato. Vno, che non pensa mai ad altro, che à com metter peccati, inclinato à questo da vn habito vitioso, & da vna consuetu dine, che hà fatto nel peccare; secondariamente, che nõ hà pietà verso il prossimo; si che con doppie raggioni viene ad esser chiamato empio; Vna perche con tanti peccati & desiderij di peccare offende Iddio; l'altra perche fatto per tanti peccati crudele, non hà niuna pietà del suo prossimo: Però con raggione dice. *Anima impij desiderat malum, non miseretur proximo suo*. Et all'incontro: *Excogitat iustus de domo impij, vt detrahat impios à malo*; cioè il buono, *non solum cogitat*, di giouare al cattiuo, *Sed excogitat*, con vna diligenza grande, con vn pensiero intenso, non solo, *De impio, sed de domo impij*, di se, & della sua casa, perche il buono non hà altro interesse con gl'empij, se non la salute de gl'istessi empij.

Prou.c. 21.

Ma che andiamo cercando altroue? Ecco l'esempio in fatto: li scelerati hebrei, non hanno altro desiderio, se non di far male, & commetter quel gran peccato, qual è di dar la morte à Christo figlio di Dio, che per antonomassa si deue chiamare, *malum maximum*, & con tutto ciò, Christo cerca conuertirli, & saluarli, come si vede nel Vangelo, dal quale si possono cauar tre cose, il tempo che concede à loro, & à noi per conuertirci, l'affetto, che hà di cõuertirci, & il modo, che ci dà, acciò à lui ci conuertiamo. *In nouissimo autem die magno*; ecco il tempo: *Stabat, & clamabat*; Ecco l'affetto: *Si quis Sitit, veniat ad me, & bibat*; & ecco il modo: Hor cominciamo dal tempo.

In nouissimo autem die magno festiuitatis &c. Non è dubio N. che si come Christo aspettò l'vltimo giorno d'andare à questa festa d'hoggi, che nel Leuitico, è chiamata festa de tabernacoli, per conuertire li Giudei, così aspetta fino all'vltimo della nostra vita per cõuertire ciascheduno, però in San Matteo propose Christo quella bella parabola di quel Padre di famiglia, che *Exijt primo mane conducere operarios in vineam suam*, fino all'hora vndecima, *circa vndecimam vero exijt &c.* ch'è vn'hora prima, che si faccia notte, perche dal nascere fino al morire, ci chiama, & ci aspetta à penitenza, & possiamo dire con San Giouan Chrisostomo, che al tempo nostro; *Si non est duodecima integra*, di tutto il tempo del mondo, *Sine dubio modicũ restat*, & se questo Dottore disse, che poco ci restaua della vita del mondo tutto, perche non possiamo dirlo della vita di ciascheduno di noi? io vi assicuro, che ò giouine, ò vecchio, deue far sempre cognettura di se stesso d'esser passato l'hora vndecima, & dire, *Si non est duodecima integra*, che sarà l'vltimo periodo della nostra vita, *Sine dubio, modicum, restat*, & la proua della cognettura è questa, ò perche. *Candor iustitiæ recessit de mundo*, soggiõge Chrisostomo, ò perche, *Sol radios gratiarum suorum in se emicauit, quia totam terram, nigredo iniquitatum, vel mendaciorum, quasi nox fusca cooperuit*; & chi è che vegga tramontare il Sole, & non dica: *Quia iam duodecima hora finiatur?* & così dobbiamo dire noi, quando non vediamo se non tenebre d'iniquità sopra gl'huomini, che presto li finirà il giorno della vita corporale, & spirituale. Anzi, *tenebras vides, & dubitas diem transisse?* segue questo Dottore quasi dica, non occorre dubitarne, perche, come le tenebre sono sopra la faccia della terra, è notte; così quando le tenebre de peccati, sono sopra la faccia dell'anima nostra, come vediamo adesso, non occorre dubitare, che se non è à fatto notte, non sia però vicino à farsi notte, cioè vicino al morire. Vi è vn altra cognettura, dice Chrisostomo, che

Matth. c. 20.

che siamo vicino alla notte del mōdo. *Prius enim in vallibus sit obscuritas die declinate ad occasum*, ogn'vn lo vede, che al tramontar del Sole, prima si oscurano le valli, che i monti, & i colli, *quando ergo colles videris obscurari, quis dubitat quin iā nox est?* hor così à punto: *Primum in sæcularibus incipit prævalere obscuritas peccatorum*, già la valle del secolo stà coperta di tenebre de peccati: *Nunc autem quando vides, quod Sacerdotes positos in summo vertice spiritualium dignitatum, qui montes, & colles dicūtur, apprehenderit iniquitas tenebrosa, quomodo dubitatur, quia finis est mūdi?* Et hora chi è, ò del secolo, ò del clero, che non sia inuolto nelle tenebre di molti peccati: Dunque possiamo dire con San Giouanni nella prima, al capo secondo. *Filioli nouissima hora est*, fino à quale Iddio ti chiama, & ti aspetta à penitenza, che la Glosa espone. *Vndecima hora est*, legge vn'altra Glosa. *Nouissima hora est, quia prope est finis vniuscuiusque*; & questo dourebbe pensare ogn'vno, che fosse arriuato all'vltim'hora, fino alla quale Iddio ci aspetta, & ci chiama stamane, così dicendosi. *In nouissima autem die magna*. Questo stesso ci dimostra la parabola, che racconta San Luca di quel huomo, che: *Fecit cœnam magnam, & misit seruum suum hora cenę dicere inuitatis, vt venirent*, notate, che dice, che li mandò à chiamare, *hora cenæ*, perche Iddio ci chiama la mattina à pranso, & la sera à cena, cioè nel principio della nostra vita, & nel fine di essa, & sempre, perche questi doi termini, del prāso, & della cena, richiudono tutte l'altre hore: A pranso ci chiamò in San Matteo, quando disse. *Ecce prandium meum paraui, venite ad nuptias*; & à cena in questo luogo di S. Luca quando disse. *Misit seruum suum &c.* perche dal nascere, fino al morire, sempre ci chiama à penitenza.

Luc. c. 4

Matth. c. 22.

Questo volse dimostrare in S. Matteo nella parabola della vigna, che dopò, che ci mandò tanti serui, che tutti furno maltrattati, dice il sacro Testo. *Nouissime misit filium suum*, perche insin nell'vltimo, *ad huc locum dat pænitētiæ*, dice l'Interlineare; ma è molto pericoloso aspettare insino all'vltimo, perche delle Vergini pazze dice San Matteo. *Nouissimè vero veniunt, & reliquæ Virgines dicentes; Domine, aperi nobis*, li fù risposto, *nescio vos*; & però conclude il Sacro Euangelista. *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam*. Dunque con raggione dice l'Ecclesiastico. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem; subito enim venit ira illius, & in tēpore vindictæ disperdet te*; perche tanto più è pericoloso l'vltimo periodo della nostra vita, quanto più sono intenti alla nostra dannatione in quel punto i nostri inimici, mondo, demonio, & carne: Per questo si dice nella Sacra Genesi. *Tu insidiaberis calcaneo eius*: che così significa l'vltimo giorno della nostra vita, com'è l'vltimo della persona, però nel salmo disse Dauidde. *Ipsi calcaneum meum obseruabunt, idest insidiosè considerabunt*: & in vn altro Salmo, soggionge, dopò hauer detto. *Cur timebo in die mala?* ch'è quello della morte, & del giuditio particolare, dice in risposta. *Iniquitas calcanei mei, circundabit me*, perche l'impenitenza finale, è quella iniquità del calcagno, che à guisa di fortissimo muro, cingerà il misero impenitente: Ma temo, non mi bisogna dire. *Væ vobis, quia declinauit dies, quia longiores factæ sunt vmbræ vesperi*; guai à noi che le tenebre de peccati si fanno sempre maggiori, il Sole di giustitia, non è poco meno, che tramontato, & l'ombre di viuere longamente si fanno maggiori, quanto più ci auiciniamo alla sepoltura: *Et post hoc tempus, non erit amplius tempus*, & fino à questo tēpo di hoggi ci chiama, & ci aspetta à penitenza, nol sentite stamane. *In nouissimo autem die magno festiuitatis, stabat Iesus, & clamabat, si quis Sitis veniat ad me & bibat: ergo dum*

Matth. c. 21.

Matth. c. 25.

Ecc. c. 5

Genes. cap. 3.

Ps. 55.

Hier. c. 6.

dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes; dice Paolo à Galati; perche. *Venit nox, quando nemo potest operari*, dice San Giouanni, *ideo operate dum dies est*, perche questo è il vero tempo, che à tutti ci si concede da Iddio. *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam vsque ad vesperam*, che misticamente vuol dire. *Vsque ad mortem*; Ma vediamo l'effetto, che mostra per cõuertirci.

Ad Sal. cap. 6. Ioann. c. 4.

Stabat Iesus, & clamabat. Nella cantica con vna straordinaria ammiratione raggiona la sposa di queste due attioni dello stare, & del raggionare dello sposo che fà per conuertirla, così gridando. *En ipse stat post parietes &c. En dilectus meus loquitur mihi, surge, propera amica mea, & veni;* Oh che affetto, oh ch'enfasi mostrano queste ammirationi. N. *En ipse stat*, & è come dicesse, non ci manda altri, ma egli di persona, di presenza ci stà aspettando. *Corporali presentia paratus ad adiuuandum*, dice l'Interlineare; così lo vidde Stefano il Santo Protomartire: *Quando vidit Iesum stantem à dextris virtutis Dei, idest adiuuantem*, & per mostrare che l'agiuto era grandissimo, dice, *stantem a dextris*, ch'è luogo donde più si dà, & si riceue agiuto, *& à dextris virtutis Dei*, perch'era agiuto grãdissimo, & straordinario; però disse nel Salmo il Profeta Dauidde. *Tamquam prodigium factus sum multis, & tu adiutor fortis*, cioè, *quia tu, non solo, adiutor*, ma *adiutor fortis*, però io, *tamquam prodigium factus sum multis*.

Cant. cap. 2.

Psal. 70

Et in vn altro Salmo soggionge. *Beatus cuius Deus Iacob adiutor eius;* Dimãda Nicolò de lira per qual causa il Profeta dopò hauer detto. *Nolite confidere in principibus, in filys hominum, in quibus non est salus*, dice appresso, *Beatus cuius Deus Iacob adiutor eius*, perche fà solo mentione del Patriarca Giacobbe, & non d'altri Patriarchi? perche dic'egli, à Giacobbe disse nella Genesi. *Noli timere descendere in AEgyptũ, ego descendam tecum*, & li promise la sua presenza; & per questo, risponde Sant'Agostino, fece solo mentione di Giacobbe, & non de gl'altri, perche Iddio à Giacob, *Sic fuit adiutor, vt de Iacob faceret Israel*, & soggionge Agostino; *Magnum adiutorium*, che di Giacobbe supplantatore, si sia fatto Israele vidente Iddio, *iam videns Deum*; cioè: Tù ò Christiano, che sei Peregrino in questo mõdo, se tù hauerai in agiuto il Dio di Giacobbe, sarai fatto di Giacobbe non vidente Iddio, Israele, *videns Deum*; hor qual maggior affetto ti si può mostrare più di quello, che ti mostra quãdo dice: *En ipse stat*, cioè, à dire, egli stà con noi di presenza, egli ci agiuta, con vno agiuto tanto straordinario, & singolare, che ci agiuta fino à farci vedere Iddio à faccia, à faccia, & vn'altro fauore ci fà, vn altro affetto ci mostra, ch'è assai di merauiglia: *En dilectus meus loquitur mihi, &c.*

Ps. 145.

Gen. c. 46.

Et se bene il parlar, che fà Iddio con l'anima è per interne ispirationi, sono però così potenti, più che non è qual si voglia grido d'ogni gagliarda voce, di maniera che se bene dormisse, come dormiua la sposa, pure direbbe: *En dilectus meus loquitur mihi*, però, *surge amica mea, ab amore terrenorum*, dice la Glosa, *idest, animũ erige ad verba mea*, soggionge Nicolò de lira, & quel che più importa, *propera*, perche, *tempus breue est*, legge l'interlineare, & quando il tempo è breue, è necessario il sollicitarsi; hor queste due cose fà questa matina Christo Signor nostro; *Stabat, & clamabat*: Queste istesse ci dimostra per San Giouanni quando dice. *Ecce stò ad ostium, & pulso*, stò di persona ad aspettarti, non dice, *steti*, come ci fosse stato, non dice, *Stabo* in tempo futuro, ma, *Stò* di presente, perche non fà altro che aspettarci, acciò pur vna volta ci conuertiamo à lui, & con l'istessa raggione dice *pulso*, & non *pulsaui*, ò *pulsabo*, perche sempre batte, & mai cessa. Anzi l'Interlineare, per mostrare che il difetto è nostro, oue Christo dice, stò

Ap. c. 3.

stò ad ostium, ella dice, *clausum*, & doue Christo dice, *& pulso*, ella soggiõse, *increpo*, tutto per mostrarci, che se noi non ci conuertiamo à Dio, il difetto è nostro, perche Christo fà la parte sua; Ma questa porta è chiusa, con la repugnanza della nostra volontà, & se bene Christo dice, *& pulso*, non t'imaginare, che faccia vn picchiar piano, come fanno quelli, che vanno à far male, ma perche procura la nostra salute, batte forte come fanno i Patroni di casa. Anzi, perche quanto egli più batte, tanto tù meno li rispondi; Dunque. *Ecce stò ad ostium, sed clausum, & non solum pulso, sed increpo*, che è tanto quanto dire. *Stabat Iesus, & clamabat*: Ma sentite vn'altra scrittura, assai spiritosa, quale la giudico al pari di questa.

Cant. cap. 5. Nella Cantica istessa và discriuendo la sposa, il suo sposo, dice queste parole. *Crura illius columnæ mormoreæ fundatæ super bases aureas*, & segue appresso; *Guttur eius suauissimum*, per sempre aspettare, & per non mai partirsi, non ci voleuano altre gambe se non quelle, ch'erano aguisa di colonne di marmo, & per mostrare, che non mai si partiua, non solo si contentò, di dire, *Crura illius columnæ marmoreæ, sed fundatæ super bases aureas*, perche l'aspettar che faceua era fondato sopra l'amor grande, che ci portaua, & non contento di questo la sposa, soggionge: *Guttur eius suauissimum*, legge la Glosa. *Dulcedo verborum Christi, quam pauci gustant, qui autem gustant, amplius esuriunt*: Però nel

Ps. 117. Salmo disse Dauidde. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel, ori meo*: Hor ecco il grand'affetto, che ci dimostra in queste due attioni per conuertirci à lui, *Stabat, & clamabat*, & queste due attioni stesse commanda che facciano i Sacri Predicatori, come si

Hier. c. 7. legge in Geremia. *Stà in porta domus Domini, & predica ibi verbum istud, & dic, audite verbum Domini omnis Iuda, qui ingredimini portas has, vt adoretis Dominum*: *Stà in porta*, acciò tutti veggano; *Et predica ibi*, acciò tutti sentano, & dilli apertamente, *Bonas facite vias vestras*, che sono l'opere, *& studia vestra*, che sono i pensieri, *& habitabo vobiscum in loco isto*, oh gratia singolare che ci fà il nostro amoroso. Iddio, mentre nel fine conclude, & dice. *Et exaudiam vos*; Ma se di voi, ripiglia il dotto Lirano, non saranno buoni ne pensieri, ne opere: *Non exaudiam*, che, *à contrario sensu*, vol dire, *non habitabo vobiscum*: Hor ecco che cosa fà Christo per conuertirci à lui, & dopò diremo che cosa comanda, che facciamo noi, che io frà questo mentre. Riposo.

SECONDA PARTE.

Si quis sitit, veniat ad me, & bibat. Ecco il modo, che dobbiamo tenere per conuertirci à Dio. Et in vero, la prima cosa che ci bisogna, è vn desiderio intenso di seruire à Christo con vn cuore puro, sincero, & schietto, che però disse in San Matteo. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur*. Et in San Luca al sesto. *Beati, qui nunc esuritis, quia saturabimini*: Onde così legge Ambrosio Santo. *Postquam delicta defleui, esurire incipio, & sitire iustitiam*; Si che, se tu desideri N. che in te s'accenda vn desiderio grande di seruire à Dio, è necessario, che prima pianghi i tuoi peccati, cioè, che prima ti dispiaccia intensamente d'hauerlo offeso, ò almeno ti dolghi, quanto più potrai di non poterti doler tanto, quanto sarebbe necessario, per li tanti peccati, che hai commesso: *Quia post quam peccata defleueris*; All'hora Iddio, ti concederà gratia, che in te s'accenda vn desiderio di poterlo seruire, com'è degno esser seruito; & si come quando vno piange dirottamente qualche sinistro accidente successoli, li si accende vna sete intensa, così quando tù piangerai dirottamente i tuoi peccati, s'accenderà in te vn desiderio ardente di seruire à Dio: *Et tunc*

Matth. cap. 5.

inci-

incipies esurire, & sitire iustitiam, Et soggionge il santo Dottore. *Eger enim in graui morbo, non esurit*, Et se bene l'Infermo hà fame, perche il calor naturale fà la sua attione nell'humido radicale, nondimeno, non hà desiderio di mangiare, per li molti humori peccanti, che tiene nello stomaco; così il peccatore, se bene per il rimorso della conscienza, li viene talhora qualche pensiero di seruire à Iddio, con tutto ciò per li tanti peccati, non mai se gli desta vn appetito, & vn desiderio ardente d' emendarsi di non offenderlo, perche: *ęger in graui morbo, non esurit*, & notate, che dice, *in graui morbo*; Noi chiamiamo l'infirmità graue, quando è mortale; & perche l'infirmità è mortale, però l'infermo non hà appetito; così quando il peccatore stà infermo à morte non hà appetenza delle cose del Cielo, & non desidera far bene.

Quindi è, che il Padre Sant'Agostino nel libro delle sue confessioni disse. *Fames mihi erat abste, Domine, sed illa fame non esuriebam*; & è come dicesse, quando io ero infermo à morte, per li molti miei peccati, come quello, che conosceuo d'hauer offeso Iddio, haueuo vn rimorso grande di conscienza, ma perche quel rimorso, *erat abste, Domine*, non era congionto con Dio, però non si destaua in me vn desiderio di emendarmi, & di seruirlo, perche, *illa fame non esuriebam*; & S. Girolamo disse. *Non sufficit velle iustitiam, nisi esuriamus*; & San Paolo alli Romani. *Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio*, & è come dicesse à quello, che si troua in peccato, se bene si troua anco qualche atto di volontà incompito, & imperfetto, che procede, *ex instinctu naturę*, dice S. Tomaso, quell'atto poi è infermo, che però dice l'Apostolo; *Velle adiacet mihi, idest iuxta hominem iacet, quasi infirmum, nisi gratia tribuat voluntati efficaciam ad perficiendum*, ma fra tanto, Iddio non dà questa gratia, il peccatore sempre dirà, *Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio*; & però con raggione dice San Girolamo: *Non sufficit velle iustitiam, nisi esuriamus*, & questo esurire, non si puole hauere senza Dio, che, *dat velle, & proficere*. Dunque. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Cęlorum*: & nell'Ecclesiastico è scritto. *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me*; & la Santissima Vergine disse. *Esurientes impleuit bonis*: & Dauidde nel salmo. *Desiderium cordis eius tribuisti ei*: & conclude il patientissimo Giobbe. *Tabernacula eius in terra salsuginis*. Onde espone il Padre San Gregorio, & dice. *Salsugo solet accendere sitim*, & mentre i buoni viuono in terra, si accendono sempre maggiormente di celesti desiderij; di questo desiderio raggiona Christo stamane, quando dice. *Si quis sitit*, & segue.

Veniat ad me, & bibat. Et quanto al venire à Christo, non è dubio. N. che Christo stesso in San Giouanni, disse. *Nemo venit ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum*, che se bene la parola, *traxerit*, par che dica forza, & violenza, nondimeno S. Agostino esponèdo questo luogo dice; *Noli cogitare te in vitam trahi, quia trahitur animus, & amore*, cioè, Iddio non tira nessuno per forza, contro la volontà di quello ch'è tirato, perche di quelli ch'egli tira, conquista l'animo, non per forza, ma con amore. Anzi dico di più, soggionge Agostino, che Iddio tira, il nostro animo *voluntate, & voluptate*; *Voluntate*, perche il tirar di Dio, è inuito gratioso, oue concorre il nostro libero arbitrio. *Et Voluptate*, non di quella voluttà profana che dissero gl'Etnici. *Trahit sua quemque voluptas*; ma di quella voluttà santa della quale parlãdo disse nel salmo Dauidde. *Inebriebuntur ab vbertate domus tuę, & torrente voluptatis tuę potabis eos*, & per dichiarare il Profeta, che nõ raggiona della voluttà profana, ma della santa, non solo dice, *voluptatis*, ma, *voluptatis tuę*: Dunque quello che chia-

D. Aug. lib. 1. confess.

d Rõ. cap. 7.

Eccl. c. 24.

Psal. 20.

Iob. c. 39.

Psal. 35.

V

chiama Iddio, *trahitur voluntate, & voluptate*: Però nel primo della Cantica dopo hauer detto la Sposa allo Sposo. *Trahe me*, soggionge, *post te curremus in odorem vnguentorum tuorum, post curremus*, ecco la volontà, *in odorem vnguentorũ tuorum*, & ecco la voluttà; Dunque quel che Iddio chiama, quel che Iddio tira, lo tira, *voluntate, & voluptate*, & perche lo tira, *voluntate*, dice, *ad me veniat*, & perche lo tira, *voluptate*, dice, *& bibat*. Et perche non chiama vno solo, ma chiama tutti, però dice in Isaia. *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite; Venite, & emite, absq; argento, & absque vlla commutatione, vinum, & lac*; oh che gratioso inuito, anzi dirò, ò che esclamatione, perche l'hebreo legge, *ò omnes*, quasi dicesse, tutti chiamo, tutti inuito, nessun si lamenti, nessun si quereli, nessun m'incolpi con dirmi, che io nõ li voglia saluare, perche io col maggior affetto che posso esclamo, *ò omnes*, ma, *sitientes*, legge il Caldeo, *volentes*, dice vn altro Espositore, *desiderantes*, & tutti voi, che desiderate con vn desiderio continuo, & ardente di conuertirmi à me, *venite ad aquas*, & notate, che non dice, *omnes venite ad aquas*, ma dice. *Omnes sitientes*, non dice, à voi, io parlo, che hauete sete, vi farò portar da bere, ma, *venite ad aquas*, cioè, disponeteui, fate quel douete dal canto vostro, che io nõ vi negarò la mia diuina gratia, ch'è acqua viua, & non acqua morta, torbida, fetida, & mortifera, come queste acque del mondo, ma celesti.

Isai. c. 5.

Oue è da notare di più, che dice: *Properate*, perche sono molti, che propongono d'emendarsi, & poi differiscono, fino à tanto, che sono preuenuti da vna morte repentina, & questi sono come quelle Naui dipinte con le vele aperte, in atto di partirsi dal porto per far la nauigatione in alieni paesi, & mai si muouono; così li peccatori ostinati, sempre propongono di pentirsi del peccato, & andare à Christo, & mai si risoluono: però S. Paolo dice à gl'hebrei. *Festinamus ingredi, in illam requiem*, & non dice aspettiamo, perche la manna la raccoglieuano quelli, ch'erano solleciti la mattina, & queste dolcissime acque le beuono quelli, che per tempo si leuano dal peccato; & auertite bene, che non dice Isaia. *Properate diuites, sed qui non habetis argentum, properate*; perche quelli che sono grauati dal peso dell'argento, non possono esser molto solleciti, come sono i Ricchi. Però nella sacra Genesi, oue noi leggiamo. *Erat autem Abraham diues valdè in possessione auri, & argenti*; legge l'hebreo. *Erat autem grauis valdè*, perche se bene paiono richezze, nondimeno perche sono Egittie, sono sempre graui; Quindi è, che quelli, che volsero esser spediti dissero. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, & è come dicessero, se non haueßimo lasciato ogni cosa, non ti haureßimo potuto seguire, ma perche, *reliquimus omnia*, per questo, *secuti sumus te*, che sei venuto, *vt Gigas ad currendam viam*. Però, *properate, emite, & comedite*; il sollecitarsi senza peso d'argento, và bene, ma, *emite*, senza argento, patisce gran difficoltà. N. come patisce anco difficoltà, che raggionandosi d'acqua, & di bere, dichi questo Profeta, *emite, & comedite*, che più tosto doueua dire, *qui non habetis argentum, accipite gratis, & bibite gratis*. Hor sentite voi, che bramate il Paradiso; per comprar il Cielo, non vi fa dibisogno, nè d'oro, nè d'argento, perche Christo in San Matteo disse. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum, calorum*, & per comprarlo, diede questo auertimento. *Nolite portare, neque sacculum, neque peram &c.* Et San Pietro disse. *Argentum, & aurum non est mihi*, & à quello, che lo volse comprare con denari disse. *Pecunia tua, tecum sit in perditionem, quia existimasti donum Dei pecunia possideri*. Dunque questa compra, non si può fare con danari; ma con quello, ch'è

Ad Hebr. c. 4.

Gen. c. 13.

Matth. c. 5.

ch'è più proprio nostro, che siamo noi stessi, e noi stessi non possiamo darti, se non siamo liberi, si che bisogna, che prima ci liberiamo, & poi ci doniamo à Christo, e così senza danari compraremo Christo, compraremo il Cielo, compraremo la sua gratia Diuina, che se bene, *gratis datur*, nondimeno donandoci noi à Christo, che hà meritato per noi, compriamo la sua gratia, non con li nostri meriti, mà con li meriti di Christo, dunque, *emite*, con li denari di Christo, facendo voi vna poliza autentica di dar voi stessi à Christo al fine.

Comedite, mà come si può verificare questa parola *comedite*, se questo Profeta raggiona di sete, e d'acqua, e Christo dice: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*? hora sentite, lascio, che parlando della refettione Spirituale, è l'istesso il mangiare, che il bere, perche l'istessa gratia è chiamata pane per mangiare, & è chiamata acqua per bere, che però l'Ecclesiastico dice. *Cibabit illum Dominus pane vitæ, & intellectus, & aqua Sapientiæ salutaris potabit illum*, mà dico di più, che quest'acque, così sedano la fame, come estinguono la sete, che à questo effetto disse nel Salmo Dauide. *Super aquam refectionis, educauit me, animam conuertit*: oh gran acqua di S. Giouanni Chrisostomo, acqua di refettione, contrària all'acqua del mondo, che questo Dottore la chiama, acqua, *consumptionis*, perche li mondani, *foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas*, che quando pensano trouarci l'acque, sono secche, e però tali acque le chiama questo Dottore, *aquas mendaces*, mà quella di Christo è acqua viua, che sempre scaturisce, non è acqua commune, mà è acqua, *refectionis*, cioè, di Dio, *quæ reficit*, per questo dice il Profeta, *animam meam conuertit, idest, ex peccato, ad iustitiam, ex falsitate ad veritatem, ex miseria ad misericordiam, ex opere carnali, ad Spirituale*, e così Iddio, *conuertit anima*, e così, *reficit*. Dunque, tanto è à dire, *emite, & comedite*, quanto è dire, *veniat ad me, & bibat*, mà prestamente, *properate*, perche Iddio ci aspetta sino, *in nouissimo die*, mà perche ne siamo incerti, quando habbia ad essere, Christo però, *stat, & clamat*, e ci dà il modo di conuertirci à lui, quando dice. *Si quis sitit*, mà il mondano risponde quello d'Osea, e dice. *Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, & aquas meas, lanam meam, & linum meum, oleum meum, & potum meum*; & è come dicesse voglio andare appresso à quelli, che mostrano d'amarmi, che mi danno da mangiare, e da bere, che mi calzano, & mi vestono, che mi procurano spassi, e piaceri; Ohimè che questi sono li maggiori nemici, che habbiamo, li quali mostrano d'amarci, e ci odiano, mostrano di darci, e ci tolgono quanto noi habbiamo, mostrano di vestirci, e ci spogliano, mostrano di procurarci delitie, e ci procacciano tormenti, e pene: Però Christo ecco che dice. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*.

Eccl. c. 15.

Psa. 22.

Osea c. 2.

Perche solo in me, & non in altro si estinguerà la sua ardente sete; solo in me, e non in altro. *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, inebriabuntur, non à vino, sed ab vbertate domus tuæ*, per godere eternamente con Christo, eterni contenti, eterne grandezze, & eterne felicità. Amen.

PROEMIO XXXV.

Nel Martedì della Dominica di Passione.

PErfetto amore, diligente partito, ansiosa paura, accorto pensiero, inferma carne, tremante Christo, dotto conseglio, sollecito desio, e timido viaggio ci rappresenta, &c.

Viaggio à patire acerba morte; desio à fare la volontà del Padre, conseglio à proseguir l'incomfaciato; Christo à leuarci il timore; carne al patire ritrosa; pensiero à non si accostare; paura del fine estremo; partito à star da lungi; e Amore à voler morire.

Amore, che corre, e vola: Partito, che dispone, & indrizza: Paura, che teme, e trema: Pensiero, che interna, & esterna: Carne, che niega, e ricusa: Christo, che arde: Conseglio, che ordina, & eseguisce: Desio, che anela, e brama: E Viaggio, che stanca, e affligge.

Viaggio, che sodisfa al desio. Desio, che adempisce il conseglio. Conseglio, che dona il nostro Christo. Christo, che doma la sua carne. Carne, che resiste al pensiero. Pensiero, che si oppone alla paura. Paura, ch'è vinta, e debellata da sano partito. E Partito, che si auuanza con l'Amore:

Amore, che non pauenta di patire. *Ambulabat Iesus in Galileam*. Partito, che và incontro la morte. *Quia quærebant eum interficere*. Paura, che porge horrore. *Non volebat in Iudæam ambulare*. Carne, che si ritira di patire. *Dixerunt autem ad eum fratres eius, transi hinc, & vade*. Conseglio, che fà il douere. *Tempus meum nondum aduenit*. Christo, che i tormenti abbraccia. *Oblatus est, quia ipse voluit*. Desio, che prontamente obbedisce. *Vos ascendite ad diem festum hunc*. E Viaggio, che incomincia l'impresa. *Et ipse quoque ascendit, sed quasi in occulto*. Questo è il Vangelo hodierno, &c.

PREDICA NEL MARTEDI

Dopò la Domenica di Passione.

Ambulabat Iesus in Galileam, non enim volebat in Iudæam ambulare, quem quærebant enim Iudæi interficere; Dixerunt ergo fratres eius ad eum, transi hinc, & vade in Iudeam. Ioan. cap. 7.

CErcano nell'Euangelio d'hoggi ò N. così gl'inimici, come li parenti, d'offender Christo. Mà se vogliamo sapere, quali più l'offendono, ò l'inimici, ò li parenti; Io vi dico il vero, che considerate le persone, che offendono, & le offese istesse, sì come nel mondo maggior si stimano, le offese, che si riceuono da vn'amico, che da vn'inimico, così maggiori si deuono stimare, l' offese, che cercano di fare à Christo i parenti, che gl'inimici. *Ambulabat Iesu in Galileam,*

leam, non enim &c. Ecco l'offesa che li cercauano di fare gl'inimici; ma dall' altro canto. *Dixerunt fratres eius ad eum, transi hinc, & vade in Iudaam; Nemo quippe in occulto quicquam facit, & quarit ipse in palam esse; si hac facis, manifesta te ipsum mundo,* Et ecco l'offese, che cercano farli i parenti, si che se gl'inimici, *quarebant eum interficere*, che se bene, è grand'offesa, non dimeno è sola offesa del corpo, di cui disse l'istesso Christo. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus &c.* Ma i parẽti cercano d'offenderlo nell'anima, nel corpo, & nella Diuinità, nell'anima, infiamandolo, & persuadendolo à peccati; *Transi hinc, & vade in Iudaam, vt, & Discipuli tui videãt opera qua tu facis,* ecco che lo persuadono alla vanagloria, dice S. Cirillo libro quarto, Capitolo trentadue. *Nemo quippe in occulto quicquam facit, & quarit ipse in palam esse*. Ecco che lo trattano d'ambitioso, dice Agostino nel Trattato ventiotto. *Si hac facis, manifesta te ipsum mundo*; Ecco che tacciano la Diuinità di Christo, mentre dubitano de suoi miracoli, dice S. Giouan Crisostomo nell'homilia quaranta sette sopra S. Giouanni. Et se vogliamo scorrere tanto inanzi con Eutimio, dirò, che lo persuasero i parenti d'andare nella Giudea, *vt occideretur*; ma se non vogliamo dir tanto, basta à dire con l'Euangelista. *Non dum fratres eius credebant in eum*; Dunque più cercorono offenderlo li parenti, che i proprij inimici, & questo per tre cagioni. Prima per le persone; secondariamente per quello che si moue; & Terzo, per quello, che li dicono; ma cominciamo hormai, ch'è tempo, dalle Persone.

Dixerunt autem fratres eius ad eum. Et quanto à questo nome di fratelli, è d'auertire N. che nella sacra Scrittura, non solo sono chiamati fratelli gli vterini, nati, ò da vn istesso Padre, ò da vn istessa Madre, come Giacobbe, & Esau, ma li consanguinei ancora; & in questa maniera Abramo, & Loth, sono chiamati fratelli, dunque questi, che l'Euangelista chiama fratelli di Christo, non sono nati, ò dalla Vergine Santissima, come falsamente disse quel scelerato Heretico di Eluidio, ò da San Gioseppe, con altra moglie, come altri si hanno sognato, ma erano attinenti, propinqui, & consanguinei di Christo, & di questi tali, intende l'Euangelista, quando dice; *Dixerunt ergo fratres eius ad eum*: Hora chi vdendo questo nome di fratelli, non si fosse persuaso, li più amorosi, li più affettuosi, & li più ardenti, verso Christo nostro Signore, che tutti gli altri? contuttociò l'Euangelista, dopò hauerli tacciati, di molte cose, conclude anco modestamente, & dice. *Non dum fratres eius credebant in eum.* Et inuero gl'attinenti sono talhora li peggiori, & niuno è che ne dubiti ò ascoltanti.

Michea Profeta, auanti, che concludesse questa propositione, *Et inimici hominis, domestici eius*, che poi Christo l'hà replicata in San Matteo, quando disse. *Vir, fratrem suum ad mortem venatur*, & poco dopò soggionge, *filius contumeliam facit Patri, & filiam consurgit aduersus matrem suam, nurus aduersus socrum suam*, & alla fine così conclude; *Et inimici hominis domestici eius*; Hor chi non dirà, che sono alle volte peggiori, gli attinenti, che gl'istessi inimici? Vediamo, che dice questo Profeta. *Vir, fratrem suum ad mortem venatur*, Et notate questo modo di parlare, che fà la nostra vulgata legge differente dalla translatione delli settanta, che doue questi leggono: *Vnusquisque, proximum suum tribulat tribulatione*, la nostra Vulgata

Mich. cap. 7.

Matth. cap. 10.

legge. *Vir, fratrem suum ad mortem venatur*, oue a me pare che questa vulgata, serua per esposizione alli settanta Interpreti, perche se vogliamo sapere, chi s'intenda per la parola: *Vnusquisque*, la vulgata dice. *Vir*, cioè quello, che conosce la grauezza della colpa, & pecca per vera malitia; & non s'intende per quelli che sono ancora fanciulli, & non sanno che differenza sia d'offendere vn parente, & vn amico, & d'offendere vn'inimico. Se vogliamo sapere, chi è questo prossimo, che dicono li settanta, & la nostra dice, *fratrem suum*, che può essere così fratello di sangue, come di fede, perche è così graue, se non dico più, l'offesa che si fà al fratello di fede, come quella, che si fà al fratello di sangue, & al fine, doue dicono li settanta, *tribulat tribulatione*, la nostra legge. *Venatur ad mortem*, oue deue notarsi questa parola. *Venatur* perche quelli che vogliono offendere li loro fratelli, ò di sangue, ò di professione, vsano gl'istessi modi, che vsano i Cacciatori, i quali per far preda d'vccelli, vsano esche, inganni, & frodi; & per questo con raggione dice: *Venatur ad mortem*.

Ditemi di gratia, non vsorno tiri di cacciatori i fratelli di Gioseppe, mentre lo venderono? sentitene di esso il sacro Testo nella Genesi. *Qui cum vidissent eum procul, antequam accederet ad eos, cogitauerunt illum occidere*; tutto questo si fà nella caccia dal cacciatore, si scuopre, s'apposta, & s'aspetta, per prêder la fiera, & occiderla, al fine dicono, come li cacciatori. *Ecce somniator venit, venite, occidamus eum*; Dunque se quelli, che vogliono offendere li fratelli, & gl'amici, tengono modo di cacciatore, nô è di merauiglia, che dichi questo Profeta. *Vir fratrem suum venatur ad mortem.* Anzi poco dopò dice; *filius contumeliam facit Patri*; che se ne vogliamo vn essempio nella sacra scrittura d'vn figlio, che hà ingiuriato, & oltreggiato il Padre, ecco Assalone, figlio di Dauidde, che non solo ingiuriò, & oltraggiò in mille

Gen. c. 37.

modi il suo proprio Genitore, mà cercò di leuarli il Regno, & anco la vita, si che disse il pouero Dauidde, come si legge nel secondo de Reggi. *Filius meus, qui egressus est de vtero meo, quærit animam meam*; & notate questo modo di parlare, che fà il Profeta Regio, il quale non dice, *qui egressus est de lumbis meis*, essendoli Padre, ma *de vtero meo*, come anco li fosse stato Madre, sapete perche? perche come Madre teneramente l'amaua, gli era stato indulgente come Madre, & ne haueua sentito dolore, come Madre, che l'hauesse partorito, & cô tutto questo à tanto amore del Padre, il figlio nô mai corrispose, se nô che con tanto odio, che fù forzato à dire. *Ecce filius meus, qui egressus est de vtero meo, quærit animam meam, quanto magis hic filius Iemini*? & è come dicesse, se Assalone mio figlio, da me teneramente amato, come l'hauessi, non solo generato, ma ancora partorito, cerca leuarmi la vita, quanto più Semei, che mi hà per inimico? Donde si caua, che Dauidde maggiore offesa riceue dal figlio, che dall'inimico, perche il figlio cercò leuarli la vita, & l'inimico altro non fece, che ingiuriarlo; Dunque è vero, che, *filius contumeliam facit Patri, & filia consurgit aduersus matrem suam*, & ben spesso auiene, quando la Madre è buona, & la figlia cattiua esser vuole, che tal figlia cerca d'offender la madre: & insomma; *Nurus aduersus socrum suam*; & il Padre San Girolamo, adduce Terantio, che disse. *Omnes socrus, oderunt nurus*, che se non è sempre vero, è nondimeno vero più delle volte che te suocere, odiano le Nuore, & le Nuore, odiano le suocere, & quanto offese si facciano, lo fanno quelle, che lo fanno, che inquietano, & inimicano le case, & le famiglie intiere, per l'odio che si portano fra di loro eternamente.

2. Reg. c. 16.

Di maniera, che per l'offese, che si fanno i consanguinei, con ottima raggione conclude questo Profeta. *Et inimici hominis, domestici eius*, & l'istesso cô clude Christo in S. Matteo, & la Siriaca legge.

legge. *Inimicus habet vir, filius domus ipsius*; sì che, il Padre sarà offeso dal figlio, & il figlio dal Padre la Madre dalla figlia, il marito dalla moglie, l'vn fratello dall'altro, & tutti tal hora sono offesi, più da cattiui parenti, & da finti amici, che dall'istessi inimici. Però questo istesso Profeta nel medesimo capitolo così dice. *Nolite credere amico, & nolite confidere in Duce*, & di più; *ab ea qui dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui*: & è come dicesse; rari sono gl'amici buoni nel Mondo, perche li mondani sono hoggi giorno, & saranno sempre, pieni d'interessi, & quando si trouasse qualch'vno senza interesse, se ti fosse buono amico per il corpo, ti sarà cattiuo amico per l'anima, però, *nolite credere amico*, nel numero del meno, perche pochi se ne trouano; *Et nolite confidere in Duce*, cioè, in quello, che, *vos ducit*, & perche vi dia la norma del ben viuere, perche non sapete à che fine lo fà; Ma il Caldeo, doue noi leggiamo, *in duce*, egli legge, *in propinquo*, ch'è il parente, il quale pare, che talhora t'indrizzi, & nel l'istesso tempo ti precipita. Insomma. *Ab ea, quæ dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui*, cioè, ne meno alla tua moglie voler confidare le tue secretezze, perche taluolta si troua moglie, che più t'offende, ch'l'inimico istesso.

Facciamone la proua nella sacra Scrittura. Il demonio, non mai ordì di tentare Adamo colà nel Paradiso Terrestre, ma per tentarlo, pigliò per agiuto la moglie, & Eua sua moglie fù quella, che pigliò quest'impresa di tentarlo, & farlo cadere indisgratia di Dio; che però disse il pouero Adamo all'istesso Iddio. *Mulier quam dedisti mihi sociam, illa mihi dixit comede, & comedi*; cioè, non è stato l'inimico di cui non mi fidauo, quello, che mi ha fatto ribellare à Dio, ma è stata mia moglie, quale in tutti è tanto più potente ad offendere, quanto più s'ama, & voletelo vedere, che sia così; Ditemi di gratia, chi fù tanto potente di prendere, & tener ligato vn così forte, & gagliardo Sansone? forsi li Filistei? non già, perche vna volta, sola con vna mascella d'vn Asino morto, che trouò à caso in campagna, n'vccise mille, & pure la moglie, ò la concubina, come chiamar la vogliamo, con lusinghe, & con pianti, lo prese, lo ligò, & l'assassinò; ma se vogliamo passare da quelle offese, che hãno fatto le moglie alli corpi, & alle facoltà de mariti, à quelle offese che hanno operato di farli all'anima, sentite.

Il demonio ottenne da Dio vn giorno, d'offendere Giobbe nella robba, nel corpo, ne i figli, & in ogni cosa, fuorche nell'anima; ma vedendo, che non lo poteua offendere, in quello, che più desideraua, ch'era l'anima, instigò la moglie, che nella maggior miseria, nella quale più Giobbe ringratiaua Iddio, li dicesse. *Ad huc tu permanes in simplicitate tua? benedic Deo, & morere*, cioè, ancora sei stolido? non t'auedi, che quanto tù più cerchi di far bene, tanto più ti vien male? però risoluiti à morire, ò che benedichi, ò che maledichi. Il mio dotto Lirano, non solo espone la parola, *benedic, pro maledic*, ma dice, *quantum erat in se, inducebat eum ad blasphemiam, & disperationem*, & sogionge la Glosa: *Quæ cetera abstulit, vxorem reseruauit*, acciò che dalla moglie, fosse più offeso, che da tutte l'altre cose. Dunque. *Ab illa quæ dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui*, perche è pur vero, anzi verissimo, che; *Inimici hominis, domestici eius*.

Delli parenti, & de gl'amici, è necessario, che diciamo col Profeta Geremia. *Vnus quisque a proximo suo, se custodiat & in omni fratre suo non habeat fiduciam*, & è, come dicesse dice Nicolo de lira. *Vicinitas, & consanguinitas, non habent aliquam fidelitatem sibi adiunctam*, perche sono per lo più interessati, sì che, ò ti offendono, ò ti abbaudonano: Però disse Dauidde. *Amici mei, & proximi mei, aduersum me steterunt, & appropinquauerunt: & qui iuxta me erant, che longe steterunt*, & notate, che dice, *amici mei, &*

Hier. c. 9.

proximi mei, ma amici finti, & prossimi interessati, *aduersum me appropinquauerunt, & steterunt*, che non solo dice offesa, ma cõtinuatione di offesa, spiega Vgone Cardinale, come fecero gl'amici di Giobbe, che non solo l'offesero, quando li dissero. *Quis in quam innocens periyt, aut quãdo reati deleti sunt?* riputandolo vn scelerato, ma, *steterunt*, sempre moltiplicando ingiurie, & offese, che però al 16. li disse. *Audiui frequẽter talia; consolatores onerosi omnes vos estis*. Dunque questi tali amici, & questi tali parenti, non solo vi offendono vna volta, ma continouano l'offese; ò almeno vi abbandonano, quando vi dourebbono agiutare, & difendere: & questo è quello, che soggionge Dauidde, quãdo dice. *Et qui iuxta me erant, de longe steterunt*: legge l'Hebreo: *Vicini mei*: legge il Caldeo. *Propinqui mei*, & questi, *de longe steterunt, idest, nihil adiuuantes*, perche nessuno si stanca à vederti in tempo di necessità, & di aduersità, quanto, che i finti amici, & gli parenti interessati, mentre l'interesse preuale ogn'vno.

Iob. 6.

Di questi tali disse Giobbe. *Fratres mei, præterierant me, sicut torrens, qui raptim transit in conuallibus*. Giobbe tutti chiama fratelli, così parenti, come amici: ò per l'amore, che Giobbe portaua à loro, ò per quello, che loro si mostrauano à Giobbe, & nondimeno di questi tali, che Giobbe riputaua fratelli, dice, *præterierunt me*, & sapete che vuol dire passarsene? vuol dire, non ci si riuoltare, non lo voler vedere per niente, ne tampoco per niẽte conoscerlo, non hauer di lui nessuna pietà: questo volse dimostrar Christo in S. Giouanni trattãdo del sauciato, che: *Sacerdos viso illo præterit, similiter, & Leuita*, cioè quelli, che doueuano agiutare il sauciato, non hebbero, ne meno pietà di lui, & però dice Giobbe delli parenti, & delli amici, che per legge d'amicitia, & di sangue, lo doueuano aiutare: ma, *præterierunt me sicut torrens, qui raptim transit in conuallibus*; Et in vero nessuna metafora dimostra più le qualità de gli finti amici, & de i parenti interressati, quanto questa del torrẽte. Il torrente a quelli che nõ sanno, pare il più gran fiume, che si possa trouare nel mondo, ma all'hora sembra maggiore, quando meno bisognano l'acque, ch'è nel tempo, & questi tali amici, & parẽti, alla presenza, mostrano d'esser li più fedeli amici, & li più cordiali parenti, che si trouino in terra, & all'hora si mostrano più affettuosi, quando meno veggono il vostro bisogno, ma si come il torrente manca l'estate, quando sono più necessarie l'acque, così questi tali, mancano, quãdo ci è maggior dibisogno, parlando, dice l'Ecclesiastico. *Est autem amicus socius mensæ, & non permanebit in die necessitatis*, cioè, a dire, quando questi tali amici sono in vna mensa, sono come torrenti, d'affetti, & di parole, ma quãdo viene il bisogno, non hanno per se, ne cuore, ne lingua: però si come il torrente è simile all'inconstantia, così *propter inconstantiam*, dice, Didimo, *torrentis fluenti eorum, comparatur similitudo*, perche sono inconstantissimi nelli pensieri, nelle parole, & nelle operationi, però di questi tali con raggione dice il patiẽtissimo, *præterierunt me, &c.* & notate quest'vltima parola, *inconuallibus*, perche se in alcũ luogo si deue sperare, che si fermino l'acque, si deue sperare nelle valli, che però soggiõse nel salmo Dauide. *Qui emittis fontes in conuallibus, &c.* & questi, *raptim transeunt in conuallibus*, ma se per le valli intendiamo gl'humili, a questi nõ gioua, che ti humili), perche, *sicut torrens*, altiero, & tor-uo, *raptim transeunt in conuallibus*. Riposo.

Eccl. 6.

SECONDA PARTE.

Dixerunt ergo fratres eius ad eum. Et è pur vero N. che considerate le persone, maggiori offese, cercono fare a Christo quelli, che l'Euangelista chiama fra-

fratelli dell'istesso Christo, che non cercorno fare i suoi proprij inimici, perche, *nondum fratres eius credebant in eum*, & voi apertamente questa mattina l'hauete sentito, che offese maggiori si riceuono da gl'amici finti, & parenti interessati, che non dalli stessi inimici. Ma se vogliamo passare dalla consideratione delle persone, che offendono, alla consideratione delle caggioni, che muouono questi attinenti di Christo, ad offēderlo, vedremo anco le caggioni, che muouono gli finti amici, & li parenti interessati, ò ad offender quelli cō i quali professano amicitia, & parentela, ò almeno ad abandonarli, per non mai vdirli, ne tampoco sentirli, nō che soccorrerli. S. Giouan Chrisostomo dice, che la raggione principale, alla quale si riducono tutte l'altre caggioni, per le quali, non solo li parenti di Christo, cercorono di offenderlo, ma che l'vn parente offenda l'altro, causa n'è l'inuidia. *Qui consanguinitas* dice Chrisostomo, *solet quodamodo inuidia haberi*. Et Teofilato in questo settimo di San Giouanni, dice anch'egli *Solent cognati inuidere*, perche l'inuidia è fondata sopra l'interesse, & perche tra li cōsanguinei, nō c'è altro che interesse, però da questo interesse, altro non sorge, che inuidia: l'esempio è chiaro in Gioseppe, ma sentitelo, & notatelo di gratia, ch'è vn fatto molto marauiglioso.

D. Ioa. Chris. ho. 48. in Ioa.

Si raccontano nella sacra Genesi tutte l'offese, che fecero li fratelli à Gioseppe, & si raccontano anco le caggioni, che mosfero i fratelli ad offenderlo, la prima fù che; *Accusauit fratres suos apud Patrem, de crimine pessimo*, lasciamo, adesso d'andare inuestigando, che peccato fosse questo del quale Gioseppe accusò al Padre i suoi fratelli; Ma seguitiamo in questo Nicolò de lira, che dice, che quelli, che furono Patriarchi, nō si deuono pensare peccati cosi enormi in tutti, come dicono altri, tāto più che il Testo hebreo legge. *Et retulit Patri rixam eorum pessimam*, si che hauendoli sentito, che tra loro s'ingiuriauano, perche li figli di Lia, disprezzauano li figli della serua, con parole ingiuriose, lo riferi Gioseppe al Padre; & questo è inteso, *per crimen pessimum*, in questo luogo, attesoche, si come la carità fraterna, è cosa ottima, cosi l'odio tra fratelli è pessimo: Ma che poteua far meglio Gioseppe, che pieno d'amore, & di zelo, dire al Padre, che brama più l'emendatione, che il castigo, cosa che tāto noceua loro, com'era l'odio fraterno? & da questo officio cosi buono, cominciano i fratelli àd odiar Gioseppe; Ma peggio auiene hoggi tra parenti, che, ò li vogliate ammonire, ò vogliate dirlo, à chi li deua riprendere, che subito, vi concepiscono adosso vn odio mortale, & come dice S. Giouan Chrisostomo sopra S. Marco. *Incurrit odium, qui arguit criminosos*, & al giorno presente più che mai, che non si sentono volentieri le riprensioni, ma le adulationi, che conducono in precipitij le persone.

Gen. 37

L'altra caggione, che mosse li fratelli di Gioseppe ad offenderlo, fù, che Giacobbe. *Diligebat Ioseph super omnes filios*, si che, vedendo li fratelli, che il Padre amaua Gioseppe più di loro: *Oderant eum, nec poterant ei quicquàm pacificè loqui*; Onde dice Sant'Ambrosio, ch'è bene, che li Padri, amino i figli, *sed cum moderamine, & æqualitate*, accioche, *iungat liberos suos æqualis gratia, quos iunxit, æqualis natura*, altrimente, *frequenter amor ipse, ac si moderationem teneat, nocet liberos*, & la raggione è perche nuoce il troppo amore del Padre, al figlio da esso amato, è perche, gl'altri figli non vedendosi amati egualmente, sorge tra di loro, inuidia, & odio, si che conclude Ambrosio santo; *plus acquiritur filio, cui fratrum amor acquiritur*, & questa è la maggior heredità che possa il Padre lasciare al figlio che più ama, cioè, che l'ami talmente, che lo faccia amare da

D. Amb. in li. de Ioseph 2. 2.

tutti

tutti gl'altri fratelli, altrimente gl'auiene come à Gioseppe, che; *Videntes fratres eius quod à Patre plus cũctis filijs amaretur, oderant eum, nec poterant ei quicquã pacificè loqui*, da questo poi ne nacquero tante rouine, tanti fracassi, & tanti rumori.

Ma è vero N. ancora, che il sacro Testo, perche assegni la raggione, per qual causa Giacobbe amasse più Gioseppe di tutti gl'altri figli; *Eo quod in senectute sua genuisset*, che altri l'espongono, per la vecchiaia corporale, nella qual età, essendo imperfetti li Padri, sogliono generare imperfettissimi figli, ma Gioseppe, essendo così buono, e così perfetto di costumi, come di corpo, riputandolo dono pretiosissimo di Dio, come in realtà del fatto, fù tale, l'amaua più di tutti gl'altri; Altri poi l'espongono, per la vecchiaia spirituale, perche l'Hebreo legge. *Filius senectutis sibi*; Legge il Caldeo. *Eo quod esset filius sapiens sibi*, & questa era la vecchiaia di Giacobbe, la bontà della vita. *Quia cani enim, sunt sensus hominis, & ætas senectutis, vita immaculata*, dice la Sapienza; & perche Gioseppe ancor giouinetto, per la prudẽtia ornato, parea vecchio nelle sue operationi, però il Padre più di tutti gl'altri, suisceratamente l'amaua, & questa è la raggione, perche vn figlio virtuoso, si deue amare più de gl'altri, che talhora sono vitiosi, come furono molti figli di Giacobbe, & perche la virtù, & il vitio furno sempre contrarij, però li fratelli vitiosi di Gioseppe: *Oderant eum, nec poterant ei quicquam pacificè loqui*; Hora così stimo che fussero i parenti di Christo, che lo scacciano, che lo tacciano, che l'infamano, come sono hoggi giorno gli finti amici, & li parenti interessati, che per inuidia, non patiscono, nemeno di vedere il parente, ò l'amico in qualche moderata prosperità, & tutto per il maledetto interesse.

Sap. 4.

Ma sentite adesso, quanto picciolo interesse li tiri, & li turbi. Giacobbe insegno, che amaua Gioseppe più di tutti per le molte sue virtù, li fece vna veste particolare, accioche la veste istessa dimostrasse insieme, l'amore speciale che li portaua il Padre, come anco le virtù del giouinetto manifestasse. *Fecitque ei tunicam polymitam*. Lascio, se questa veste fosse, ò di diuerse fila, ò di diuerse pezze di varij colori, che questo non fà al nostro proposito; ma solo dimostra, la diuersità delle virtù che haueua nell'animo il giouine, & così il Padre li fece questa tunica di diuersi colori, come Profeta delle diuerse virtù che in se racchiudeua Gioseppe, dice il Padre S. Ambrosio. Ma quello, che fà molto al nostro proposito, è, il considerare, che da questa tunica, ne nacque anco vna grandissima inuidia; & in vero, di questo vitio parlando, eccellentemente disse Giobbe. *Paruulum occidit inuidia*, non solo perche siano pusillanimi, come sono tutti gl'inuidiosi, che non si deuono chiamar huomini, ma fanciulli, perche aguisa di fanciulli vedendo, che non si possono agiutare à vẽdicar i torti, che da altri gli vengono fatti, inuidiano à gl'altri fanciulli, le vesti, le scarpe, infin le noci. *Quid miraris*, dice Ambrosio, *si propter fundum, aut domum, oriuntur inter fratres iurgia, quando propter tunicam inter sancti Iacob filios exarsit inuidiam*: se tra fratelli vi fosse discordia per vn podere d'vn grosso campo, che vale qualche cosa, ò per vn Palazzo di stima, forse si potrebbono scusare; ma nasce trà fratelli inuidia così grande, per vna veste di poco valore? per vna cosa di niente? questa è cosa degna di grandissimo biasmo, & di grandissimo castigo ancora N. hora sopra questa veste, si fondò l'inuidia delli fratelli di Gioseppe, però quando lo venderono: *Nudauerunt eum tunica talari*, dice il Sacro Testo: Al fine, insin li segni danno grandissimo fastidio à gl'inuidiosi, à tal segno, che gli tormentano i cuori.

Iob 1.

Ecco Gioseppe, che racconta sogni à fratelli, & per essi dice il Sacro Testo, s'adossò

s'adossò sopra vna grande inuidia. *Hac ergo causa somniorum, atque sermonum, & odij fomitem ministrauit*: & vn Espositore soggionge. *Fratres Ioseph, aduersus fratrem inuidiæ liuore estuarunt, non quod illius superior esset, sed quod somniauerit, se superiorem futurum*: si che li sogni ancora, danno grandissimo fastidio à gl'inuidiosi; In somma questa è la fiera pessima della quale, come Profeta profetando Giacobbe disse. *Fera pessima comedit eum, bestia deuorauit Ioseph*: & il Padre S. Giouan Grisostomo dice. *Inuidi feris seuiores sunt, dæmonibus pares, & fortasse iniquiores, quia dæmon, dæmoni non inuidet, sed hominibus*: però la Sapieza disse. *Inuidia diaboli, mors introiuit in orbem terrarum*, & segue, *imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius*: Come Caino contro Abelle, li fratelli contro Saule contro Dauidde, & li Giudei cõtro Christo, & questa mattina gl' attinenti di Christo à dirli, bugiardo, vanaglorioso, & falso. *Transi hinc, & vade in Iudæam, vt, & discipuli tui videant opera tua, quæ facis*, ecco che lo chiamano bugiardo, perche loro non credeuano, che Christo facesse quelle opere, che altri diceuano, però dicono. *Transi hinc, & vade in Iudæam*, perche quì gl'huomini sono idioti, ma in Giudea, & particolarmente in Gierusalemme, sono i Dottori, che conoscono se le tue opere, siano vere, o false: oh grande offesa si fa à Dio, quando da noi si scaccia, di questi dice Giobbe. *Qui dixerunt Deo, recede à nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*; Notate adesso quelli che lo dicono, à chi lo dicono, & che cosa li dicono, *qui dixerunt*, ma chi sono questi impij, dice Giob. *Qui ducunt in bonis dies suos, sed in puncto in infernum descendunt*, & questi scelerati, ardirono d'aprir la bocca, & dire infamie cosi grandi; A chi lo dissero? *Deo*; Noi sappiamo che chi parla irreuerentemente à gl'huomini, è ripreso acramente, & taluolta è castigato ancora; quanto più deue esser ripreso, & castigato chi parla contro Iddio? questo disse Geremia. *Dedit contra me vocem suam, ideo odiui eam*, ma che cosa li dice? *recede à nobis*, che se non lo diciamo, *verbis*, dice San Gregorio, lo diciamo, *factis*: & si come, *eius præcepta cogitare, est eum ad se introducere*, cosi, *eius mandatis obsistere, est eũ à cordis inhabitationis repellere*: ma perche sono scelerati, assolutamente dicono; *scientiam viarum tuarum nolumus*, & intendono della scientia prattica, con laquale non vogliono esercitarsi in nessuna virtù, che sono le vie di Dio. La seconda cosa, che li dicono lo trattano da vanaglorioso. *Nemo quippe in occulto quicquam fecit, & quærit ipse, in palam esse*, & Christo risponde in S. Giouanni. *Ego non quæro gloriam meam, est qui quærat, & iudicet*, & in questo giuditio condannarà quelli, che cercano la gloria del mondo, cosi dice Dauidde nel Salmo. *Quoniam Deus dissipauit ossa ægri qui hominibus placent, confusi sunt, quoniam Deus spreuit eos*, che sono quelli apũto, che adesso, *quærunt in palam esse*. La terza cosa, che li dicono, lo trattano da falso. *Si hæc facis, manifesta te ipsum mundo*, & che altrovuol dire, *si hæc facis*, se non riputare i miracoli di Christo, che siano falsi: In somma sono maggiori l'offese o N. che si riceue da gl'attinenti interessati, & da gl'amici finti, che da gl'inimici, cosi per raggione delle persone che offendono, cosi dalla cagione, che li muoue, & da quello, che li dicono; Pero, per auertenza, *à filijs tuis caue, & à domesticis tuis attende*, dice l'Ecclesiastico. Amen.

D.Chr. homil. 44. ad P. Ant. Bap. 2.

Iob. 21.

Hie. 12.

Ps. 52.

Ecc. 32.

PROE-

PROEMIO XXXVI.

Nel Mercordì della Dominica di Passione.

ZElante pastore, amante Padre, carissima Madre, pietoso Giudice, dotto maestro, felicissimo porto, predestinato fine, dubioso calle, & vna horrenda sentenza, ci rappresenta, &c.

Sentenza à perpetue pene, calle à perigliosо termine, fine à glorie immortali, porto à delitiose cure, maestro à soda dottrina, giudice ad incorrotto giudicio, Madre ad amato parto, Padre à diletto figlio, & Pastore à pregiato ouile.

Pastore, che guida, & porta, Padre che anela, & brama, Madre, che nutrisce, & pasce, giudice, che condanna, & assolue, maestro che insegna, & opra; porto, che assicùra, & affida; fine che perpetua, & eterna; calle, che introduce, & conduce, & sentenza, che premia, & punisce.

Sentenza, che mostra il dritto calle: calle che verso quello s'inuia, & gionge al desiato fine; Fine, che dona il sospirato porto: Porto che chi vi entra merita di vedere il suo caro Maestro: Maestro, che essercita l'vfficio di giustissimo giudice: Giudice che tiene affetto di amorosa Madre: Madre, che nell'amore emola il Padre: & Padre che è affettionato come vigilantissimo, & diligentissimo Pastore.

Pastore che attende all'ouile. *Oues meæ vocem meam audiunt*. Padre che nõ volge occhi da gl'amati figli. *Ego cognosco eas, & sequuntur me*. Madre che cura tiene de suoi cari parti. *Et non peribunt in æternum*. Giudice, che immortala. *Vitam æternam do eis*. Maestro, che non lascia pericolare i Discepoli. *Ego sum Magister vester bonus*: Porto che mai si perde. *Et non rapiet eas quisquam de manu mea*. Fine, che Beatifica per sempre. *Et nemo potest rapere de manu Patris mei*, Et amara sentenza, che dona in perpetuo l'Inferno. *Vos non credetis quia non estis de ouibus meis*. Questa è l'Historia del Vangelo corrente, &c.

PREDICA NEL MERCORDI

Dopò la Domenica di Passione.

Oues meæ, vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequentur me, & ego vitam æternam do eis; & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea. Ioan. c. 10.

CHe Iddio habbia riserrati li tesori infiniti de suoi eterni secreti sotto le chiaui del latibolo oscuro del suo santo volere, questo, & le scritture lo dicono, & non è chi con verità possa negarlo; Ma che il figlio di Dio, non per sodisfare alle vane curiosità de gl'huomini, ma per manifestare tanto più questi grandi attributi, della misericordia, & sua diuina giustitia, ne habbia voluto dare alcuni cõtrasegni, con li quali per cognetture conoscessimo gl'eletti, & li reprobi, questo, chiaro si vede nell'Euangelo di hoggi. *Oues meæ, vocem meã audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, &c*. Ecco li contrasegni de gl'eletti: *Circumdederunt eum Iudæi, &c.* & ecco li contrasegni de reprobi; che se con questi contrasegni Christo nostro Signore, non ci n'hauesse data qualche congettura, che mai haurebbe potuto pene-

penetrare ne gl'abissi de suoi esterni secreti? forsi non gl'hà chiusi, & serrati sotto le chiaui del suo Santo, e Diuino volere? sì pure, sentitelo nel Salmo del Profeta Dauidde. *Et ascendit super Cherubim, & volauit, & volauit super pennas ventorum, & posuit tenebras latibulum suum in circuitu eius, tabernaculum eius, tenebrosa aqua in nubibus aeris*: Ditemi di gratia, vno che andasse di notte, ò fosse ascoso nelle tenebre, lo potresti vedere, & conoscere senza lume nessuno? certo, che nò; Et Iddio, *posuit tenebras latibulum suum, &c.* legge il Caldeo. *Maiestatem suam in caligine*; Mà se quello fosse circondato dalle tenebre, come vno che fosse riserrato in vna stanza, lo potresti conoscere? sarebbe impossibile? Anzi tanto meno si potrebbe conoscere, quanto è più riserrato, & in Dio, *in circuitu eius nubes velut tabernaculum*. E se quelle tenebre fossero più dense, e più oscure, che non sono le nuuole cariche d'acque, si potrebbe conoscere? sarebbe difficile? Hor più sono oscuri li latibuli di Dio, che prima, *posuit tenebras latibulum suũ*, poi, *in circuitu eius, tabernaculum eius*, perche stà serrato come in vna stanza, & al fine, *tenebrosa aqua in nubibus aeris*, perche, è chiuso da oscurissima nube, e da dense tenebre; mà il nostro Christo nell'hodierno Euangelo, ci dà contrasegni, che possiamo congetturare quali sono gl'eletti, e quali li reprobi: La crudeltà, e la fintione, ecco li contrasegni de reprobi: L'obbedienza, & la perseueranza, & ecco li contrasegni de gl'eletti. *Circumdederunt eum Iudæi*, ecco la crudeltà. *Si tu es Christus, dic nobis palam*, ecco la fintione de reprobi: *Oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me*, ecco l'obedienza: *non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea*, & ecco la perseueranza de gl'eletti; Ma per cominciar con ordine, diciamo prima.

Circumdederunt eum Iudei. Non è dubio N. che quest'attione, che fanno li Giudei di circondar Christo, al parer di tutti, è vna demostratione della loro crudeltà, che però Dauidde con questa stessa parola volendo dimostrare vn giorno la crudeltà, che vsò seco Saul, così disse nel Salmo. *Inimici mei, animam meam circumdederunt, adipẽ suũ concluserunt, os eorum locutum est superbiam*; Tre cose fanno gl'inimici, quando vogliono vendicarsi del nemico; Primieramente lo circondano con insidie; Secondariamente l'vccidono senza pietà; & Terzo, lo ingiuriano con superbia: Hor queste tre cose Profeticamente dice Dauidde, furono quelle, che fecero à Christo li Giudei; l'insidiorono, lo crucifissero, & l'ingiuriarono, mà tre cose, che dimostrano la crudeltà, ch'è proprio contrasegno di reprobi, e però dice il Profeta, *adipem suum concluserunt*, che tanto vuol dire, quanto chiudere le viscere, & vsar crudeltà con il suo prossimo: Onde San Giouanni disse nella sua prima Epistola. *Qui viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in illo*: cominciamo pian, piano le parole del Sacro Euangelista ò Padri Scritturali; *& clauserit viscera sua ab eo, idest, misertus non fuerit*, che è l'istesso, che dire, *adipem suum concluserunt*. Anzi vn'Espositore, della parola, *Adipem*, caua la caggione della crudeltà, & è come disse l'istesso Profeta, mà in vn'altro Salmo. *Prodyt quasi ex adipe iniquitas eorum*, cioè, *ex opulentia*, perche ben spesso, oue crescono le ricchezze, cresce anco la crudeltà, però nella casa dell'Epulone, oue era abbondanza di robba, v'era, non solo penuria di pietà, mà grandissima abbondanza di crudelissima crudeltà, perche con tutto, che Lazaro mendico, *Vulceribus plenus*, giacesse auanti la porta del ricco Epulone, nulladimeno; *Nemo illi dabat*, sopra le quali parole, dice Ambrosio Santo. *Sunt diuites conditionis humanæ immemores, vident inopes, & egentibus* in-

Psa. 16.

Ioa. ep p. ca. 3

Psa. 72

insultant, *& quorum misereri decet*, *his auferunt*; e vuole dire questo Santo Dottore; Il proprio della conditione humana, è d'esser pietoso: nondimeno sono alcuni Ricchi del mõdo, dice Ambrosio, che quanto più son ricchi, tanto più sono crudeli, si ridono de poveri, ingiuriano i bisognosi, & à quelli, che per carità dovrebbono dar dell'oro, non solo non gli lo danno, mà li spogliano di quel poco che hanno; hor ditemi adesso, hanno costoro contrasegno di predestinati, ò di reprobati? al sicuro, che questi tali, *secundum præsentem iustitiam*, sono reprobati, e se non restituiscono il mal tolto, e non diventano pietosi, alla fine saranno anco loro condennati alli sempiterni crucij dell'Inferno per tutta l'eternità in compagnia del Ricco Epulone, & il difetto è loro, perche dice il Savio ne Proverbij. *Viscera impiorum, crudelia*. & notate molto bene, che dice: *Viscera*.

Prou.c. 12.

Perche sono alcuni, che mostrano d'esser crudeli nel volto, e nelle parole, mà poi ne fatti sono tutti pietosi, & questi possono con raggione dire in cõpagnia di Giobbe. *Ab infantia creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ, egressa est mecum*: mà quelli, che nè dall'infantia, nè dall'adolescentia; nè dalla virilità, & nè dalla vecchiaia stessa, che suol esser pietosa, non hanno vsata mai pietà, non possono dire con Giobbe. *Ab infantia creuit &c.* nè meno, *de vtero matris meæ, egressa est mecum*, come nella formatione delle viscere gli fosse stata formata con l'istesse viscere la pietà; Ma si deue dire di loro: *Viscera eorum crudelia*. E si come Zaccaria Padre del Precursore di Christo volse lodare l'infinita pietà di Dio, disse: *Per viscera misericordiæ Dei nostri*; così il Savio quando volse dichiarare la somma crudeltà de reprobi, disse; *Viscera impiorum crudelia*; E si come quelli, che nascono da Dio sono pietosi; così quelli, che nascono dal Demonio sono crudeli: Onde di questi con raggione si può dire, come disse Geremia delli Persi, e delli Medi: *Ecce populus venit ab Aquilone, & gens magna, & Reges multi*, & alla fine conclude, *crudeles sunt, & immisericordes*: Ma quali sono quelli che più vengono dall'Aquilone, se non che li reprobi? che a questo fine disse il Demonio. *Ponam sedem meam in Aquilone, quia ab Aquilones pondetur omne malum?* Dunque dall'Aquilone vengono li reprobi, alli quali fù detto. *Vos ex patre diabolo estis*; e sono in tanto numero, che ben si può dire di tutti loro, *gens magna*, mentre spesso auuiene, che li più potenti, sono li più crudeli, però possiamo dire, *Reges multi*, ma perche tutti descendono da vn Padre crudelissimo, ch'è il Demonio, però tutti essi, *crudeles sunt, & immisericordes*. Di questi s'intende quel detto del Profeta Amos, quando dice. *Super tribus sceleribus Damasci, & super quartum, non conuertam eum, eo quod trituraverit in plaustris ferreis Galaad*: Damasco è interpretato, *sanguinem libens*, che si può dire, à tutta chiusa crudeltà, che beua sangue d'innocenti, però questi tali gl'aspetta a gli pensieri, al consenso, & alle operationi, che sono le tre sceleraggini, delle quali se si pentissero, Iddio li perdonarebbe; Ma quando si fanno impenitenti, ch'è la quarta sceleraggine, Dio non più li conosce; sì che morono impenitenti, e la caggione, perche Iddio non gl'vsi misericordia, è perche loro hanno ad altri vsata crudeltà: *Eo quod trituraverit in plaustris ferreis Galaad, quia iudicium sine misericordia fiat ei, quia non fecit misericordiam alteri*: In somma la crudeltà, è vno delli primi contrasegni di reprobi, però li Giudei in segno di crudeltà, cinsero intorno, intorno il nostro benedetto Redentore. *Circumdederunt Iesum*.

Iob. c. 31.

Hier. c. 10.

Amos cap. 1.

E questo è quello che volse dire nel Salmo Dauidde quando così parlò. *Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me, aperuerunt super me os suum sicut leo rapiens, & rugiens*, e poco

Ps. 21.

poco doppo soggionge. *Quoniam circumdederunt me canes multi*, e poi segue. *Foderunt manus meas, & pedes meos*: Somiglia la crudeltà delli Giudei, questo Santo Profeta N. e de Reprobi, alli Tori, alli Leoni, & alli Cani: Alli Tori, che chiudono gl'occhi quando feriscono, & li reprobi chiudono gl'occhi per non si muouere a pietà: Alli Leoni, che quando rapiscono per atterire, rugiscono, & li reprobi similmente: Onde il Padre San Girolamo, *de scriptoribus Ecclesiasticis*, dice, che Sant'Ignatio Martire, chiamò li ministri del Demonio, che con diuersi tormenti l'affliggeuano; Leopardi; *Quibus cum benefeceris, peiores fiunt*, e finalmente, Alli cani, che se non sempre mordono, però sempre latrano, così li reprobi, che se non sempre offendono, come vorrebbono, sempre nondimeno mormorano, e detraggono la fama, e la riputatione, hora di questo, & hora di quell'altro: hor ecco il primo contrasegno sicurissimo, & infallibilissimo de reprobi, ch'è la crudeltà.

Il secondo poi è la simulatione. *Quo vsque animam nostram tollis? si tu es Christus, dic nobis palam?* Ditemi di gratia, che parole più simulate di queste si pos. sono sentire? Sant'Agostino sopra San Giouanni, dice in questa maniera: *Non veritatem desiderabant, sed calumniam præparabant*; Et il Padre San Giouanni Chrisostomo sopra l'istesso Euangelista soggionge. *Charitate quadam, & desiderio discendi, dictum videbatur, animus autē corruptus erat, & subdolus*: & in questa parte si verifica tutto quello, che con ogni schiettezza di verità disse Dauidde: *Circumdederunt me sicut Apes, & exarserunt sicut ignis in spinis*, cioè nell'apparenza, e nelle parole, *circumdederunt, sicut Apes*, che portano patente il miele, mà coperto l'aculeo, però nell'intrinseco, *exorserunt, sicut ignis in spinis*, perche, era tanto l'odio, che li portauano, che l'haurebbono voluto deuorare, come in vn tratto, le fiamme diuorano le spine. Et Ezecchiele disse. *Increduli, & subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas*; E notate, che prima li chiama; *subuersores*, perche mostrano le cose alla rouerscia, e poi li chiama scorpioni, che se per scorpione l'animale ch'è velenoso, questo è proprio come sono li simolatori, che quando pare, che accarrezzino, all'hora auuelenano; Mà se per scorpione s'intendono certe herbe, che poi si fanno spine, anco queste sono simboli di simulatori, li quali paiono molli come herbe, e poi riescono dure, e pungenti come spine; e questo fù il conseglio, che diedero li gioueni à Roboam, quando disse questo Rè alli suoi sudditi. *Pater meus, cecidit vos flagellis, ego autem cadam vos scorpionibus*: legge Pagnino; *Tribulis*, leggono altri. *Spinis*, basta che si chiama scorpione, per esser simbolo dell'adulatore: Mà non mancano fiere, con le quali, si somigliano li simulatori. *Numquid auis* (dice Geremia) *discolor, hæreditas mea mihi? Numquid auis tincta per totum?* vn vccello di diuersi colori, non sai tu stesso di che colore lo possi chiamare; così d'vn simulatore, non saprai mai, quali siano vere, ò le parole, ò i fatti, perche come simola nelle parole, così simola ne i fatti: Leggono i settanta Interpreti. *Nunquid spelunca Hyene hæreditas mea mihi?* la spelonca è sempre oscura, così è l'animo del simulatore, questo animale chiamato Hiene, piange gl'huomini, che vccide, e poi è tanto crudele con gl'huomini, che se non si puote incrudelire con gl'huomini viui s'incrudelisce nelli cadaueri insin sepolti, e quando non si possa incrudelire nè meno con li cadaueri de gl'huomini, dicono s'incrudelisca con l'effiggie dipinta dell'huomo, e quando non può incrudelirsi contro la figura dell'huomo, s'incrudelisce contro di se stessa; così li simulatori, paiono pietosi, & sono crudelissimi, e tali sono i Reprobi: Però si legge nella Sapienza. *Spiritus enim Sanctus,*

D. Aug super Ioan. tra. 48. D. Ioa. Chris. super eūdem Ioan. ho. 60.

Psalm. 117.

Ezech. cap. 2.

3. Reg. cap. 12.

Hier. c. 2.

Sap. c. 1.

ctus, disciplinæ effugit fictum: espone l'Interlineale: *Qui aliud dicit, & aliud facit*; Legge il mio Lirano. *Qui in virtutibus non quærit rem, sed apparentiam tantum*, e così fà il reprobo, che sempre cerca d'apparire buono, e mai cerca d'esser buono; però Christo disse. *Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. Hora sentite Dauidde come nel Salmo chiaramente dice, che il reprobo sia vn simulatore. *Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso, non est timor Dei ante oculos eius* volete sapere il proprio nome del reprobo? eccolo, *Iniustus*, e perche è ingiusto, e senza quella gratia, che fà l'huomo giusto, però Iddio lo reproba, perche, *non est Deus vultor, antequã homo sit peccator*: Volete sapere il suo continuo pensiero, & esercitio? eccolo, *vt delinquat*, perche, perche non sappia pensare mai ad altro, che à peccare, & non sappia far altro, che male; Volete sapere come desideri di far male? eccolo, *in semetipso*, perche come desidera, così pensa, che non lo sappia altrui, che lui stesso; Mà Dio lo palesa à tutti col tempo, perche come disse a Dauidde. *Tu autem fecisti in abscondito, ego autem faciam verbum hoc, in conspectu solis huius*, perche nel principio hà solo il timor de gl'huomini; *Ne reprendatur, aut damnetur ab hominibus*, dice Agostino Santo, ma poi fatto temerario al peccare, *nec Deum timet, nec homines reueretur*; Volete sapere la simulatione nell'opere, eccola; *Quoniam dolose egit in conspectu eius, vt inueniatur iniquitas eius ad odium*, perche se bene cerca di coprirsi fin a Dio, Iddio lo sà, Iddio lo vede, Iddio lo intende, come se fosse presente, e non fà altro con questa sua simulatione, se non irritare Iddio, che tanto più l'odij, & non li perdoni mai; Volete sapere la simulatione nelle parole, eccola: *Verba oris eius iniquitas, & dolus, noluit intelligere, vt bene ageret*, perche non si sente dir altro dalla sua bocca, se non che fa quello, che fanno gl'altri, che se Iddio non volesse, che lo facessero, ouero non gl'haurebbe fatti nascere, ouero li farebbe morire, ma dica pure quel che vuole, perche il difetto è sempre suo; *quia noluit intelligere, vt bene ageret*, Anzi, *iniquitatem meditatus est in cubili suo, astitit perseueranter à via non bona, quia pronus fuit semper iniquè operari*, dice l'Interlineale, *malitiam autem non odiuit*: Hor ditelo voi di chi è il diffetto, di chi è il mancamento, se il reprobo si danna? certo, che da se stesso; Riposo.

Psa. 35.

SECONDA PARTE.

O*Ves meæ, vocem meam audiunt, & sequuntur me*. Se bene sono molti altri li contrasegni de reprobi N. nondimeno per breuità, ne hò voluto apportare solamente doi, la crudeltà, e la simulatione; così ancora sono molti li contrasegni de predestinati, ma per hora ne apporto solo doi, l'obbedienza, e la perseueranza. *Oues meæ, vocem meam audiunt*, ecco l'obbedienza, *& sequuntur me*, ecco la perseueranza; d'onde ne segue, che *non peribunt in æternum*; e che, *non rapiet eas quisquam de manu mea*, & al fine, *ego vitam æternam do eis*: E quanto al primo: *Oues meæ, vocem meam audiunt*. Non è dubio, che sono talmente vnite queste due cose, cioè esser pecorelle di Christo, & obbedire a Christo, che non è possibile esser pecorelle di Christo, e non obbedire à Christo, perche il contrasegno principale, che vno sia predestinato, è questo, d'obbedire à Christo, d'obbedire alli precetti di Dio; e se bene questo si proua chiaramente da molti altri luoghi dell'Euangelij, nulladimeno, ci sono anco molti altri luoghi della Scrittura Sacra, chiarissimi, e misteriosissimi, che non si possono negare.

In San Giouanni all'ottauo capitolo di propria bocca disse Christo istesso. *Qui ex Deo est, verba Dei audit, propterea, vos non auditis, quia ex Deo non estis*; cioè,

cioè contrasegno espresso, che vno sia predestinato, è quando obedisce alli precetti di Dio; All'incontro poi, quando altri non obediscono alli precetti di Dio, hanno espressi contrasegni di reprobati. Però l'istesso Christo dice in San Luca. *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*, & è come dicesse, nessun pensi esser beato per ascoltare solamente la parola di Dio, ma per obedirla, perche, come disse San Paolo alli Romani. *Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur*; però San Giacomo, conclude al primo capo. *Estote ergo factores verbi, & non auditores tantum*, & la raggione, che assegna San Giacomo, è, che chi ascolta, & non osserua, inganna se stesso, come quello, che si specchia, & pensa veder il volto, & al fine non vede se non l'ombra, ouero l'effigie del volto; così quello che solo ascolta, & non osserua pensa riceuerne il premio, & al fine, non riceue se non che vanagloria, la quale è sola ombra di premio, perche come dice Dauidde nel salmo. *Nam, & seruus tuus custodit ea, in custodiendis illis, retributio multa*, notate, che dice, che obedisce, com'obedisce, & il premio che se ne riceue dall'obedire: *seruus tuus*, ecco chi obedisce, ch'è il predestinato, *custodit ea*, ecco come obedisce, che non solo, *audit, me custodit*, però con raggione, *in custodiendis illis, retributio multa*, & ecco il vero premio & non l'ombra fugace. In somma conclude. S. Giouanni. *Qui nouit Deum, audit nos, qui non est ex Deo, non audit nos*, che vuol dire, qui *nouit Deum non solum speculatiuè, sed practicæ, non solum fide, sed fide, & opere*, questo essendo predestinato *audit nos*, che non solo ode il precetto, ma l'obedisce, & questo vuol dire. *Oues meæ, vocem meam audiunt*.

Luc. 11.

Ad Rom. c. 2.

Psal. 18

Ioan. Epist. prima cap. 4.

Iob. c. vltimo.

Nota il Padre San Gregorio, che gl'amici di Giobbe ogn'vno di loro donorono à Giob, *ouem vnam, & in aurem auream vna*; è vna gran cosa, dice questo Santo Dottore, che ogn'vno di quelli; che l'andorono à visitare dopò la sua tribolatione tempestosa, li donasse vna pecora, & vn'orecchino d'oro, & non più presto qualche altra cosa, ouero la pecora senza l'orecchino, ò pure l'orecchino, senza la pecora: Ecco il profondissimo misterio, dice San Gregorio. *Quia Redemptori suo non obedit, qui innocens non est, & innocens esse non potest, qui obedire contemnit*, & questa è la raggione del misterio, perche à Christo non si può offerire l'innocenza rappresentata per la pecorella, senza l'obedienza, rappresentata per l'orecchino d'oro, & la raggione di questo senso mistico, è questa dell'Euangelio: *Quia oues meæ, vocem meam audiunt*, perche, ò non sono predestinati, ò se sono predestinati, bisogna, che habbiano il contrasegno dell'obedienza.

Quindi è, che Paolo Apostolo subito tocco dal diuino impulso, disse. *Domine quid me vis facere?* & non solo si esibì pronto ad obedire, ma si rassegnò tutto nel voler di Dio, che facesse di lui, quelche più li piaceua. Anzi nel primo capo dell'Epistola à Romani, dice, che la gratia, che riceuono li predestinati, fù ordinata all'obedienza: *Per quem accepimus gratiam & apostolatum ad obediendum*: Et di Christo capo di tutti li predestinati disse Dauidde nel salmo. *Sacrificium, & oblationem noluisti*, che s'intende per sempre, ò principalmente perche li sacrificij, gl'accettò per vn tempo, & in quanto figuratiuamente rappresentauano Christo *aures autem perfecisti mihi*, per la perfettissima obedientia, *quando factus obediens vsque ad mortem*. Ouero; *Aures autem fodisti mihi*, alludendo al schiauo, che dedicandosi à perpetua seruitù, li si furano

Psal. 39

 rano

rano l'orecchie; Ouero come leggono li settanta. *Corpus autem adoptatis mihi*, formandoli corpo vnito alla Diuinità sua santissima, acciò potesse morire, & certo è marauigliosa ò Padri scritturali, questa translatione per mostrare l'obedienza di ciascheduno, che sia predestinato, che possa dirne ogn'vno di essi: *Aures perfecisti, aures fodisti, & corpus adoptasti mihi*; perche non solo obedisce perfettamente, ma come schiauo volontario, si dedica per sempre al seruitio di sua Diuina Maestà.

Però dopò hauer sogionto il Profeta: *Tunc dixi, ecce venio*, ch'è vna purissima obedienza, conclude; *In capite libri scriptum est de me*, non tanto stimo che intenda del Principio della Genesi ò del principio de Salmi, come dicono alcuni, ma del libro de Predestinati, il cui principio è Christo. *Qui prædestinatus est filius Dei ab æterno*, con tutto ciò, che fosse capo de predestinati, fù anco capo de gl'obedienti, che però il Profeta dopò hauer detto, *in capite libri*, sogionge, *vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*, che non solo con queste parole dimostra obiedienza; ma la dimostra necessaria, pronta, & assidua; Necessaria, quando dice, *vt facerem voluntatem tuam*: Pronta, quando dice. *Deus meus volui*, & Assidua, quando dice, *& legem tuam in medio cordis mei*, & notate, che non dice, *in corde meo*, donde facilmente si porta, ma, *in medio cordis mei*, oue perpetuamente risiede. Questo stesso contrasegno si dimostrò nella Trasfiguratione, quando di Christo glorioso, & trasfigurato, si sentì dire dal Prencipe. *Ipsum audite*, & voleua dire, che la gloria del Paradiso, ch'è premio de predestinati, non s'acquista, se non si obedisce à Christo capo di essi. In somma Dauidde nel salmo, chiaramente lo dice; *Tuus sum ego, & saluum me fac, quoniam iustificationes tuas exquisiui*, & è tanto, quanto dicesse, non potrei chiamarmi tuo, ne potrei dimandarti, che mi saluassi, se io non t'obedissi; ma perche, *iustificationes tuas*, non solo vna, ma tutte, non solo, *quæsiui*, ma, *exquisiui*, con sollicitudine, & con prontezza, però ardisco dire. *Tuus sum ego*, & di niun'altro & ardisco pregare; *Saluum me fac*, perche tu solo sei potente di potermi saluare.

p'a 118

Ma hoggi per la tanta inobedienza, à chi non si può dire: *à sæculo confregisti iugum, rupisti vincula mea, & dixisti, non seruiam?* questo è certo, che più per timore della pena si obedisce à gl'huomini, che à Dio; questo volse significare Mosè, quando per la trasgressione del popolo ruppe le tauole della legge scritta dal deto di Dio, & poi per commandamento dell'istesso Iddio, le lasciò al Popolo, che scrisse Mosè, perche la legge di Dio, si doueua violare, & la legge de gl'huomini si doueua osseruare, come si fa hoggi giorno: Dunque che contrasegno de predestinatione ci può essere, se non c'è vna rara, & perfetta obedienza, questo è verò: *Oues meæ, vocem meam audiunt, & sequuntur me*:

Et questa seguela, è la perseueranza, ch'è l'altro segno de predestinati, perche: *Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*, dice Christo, Onde dice il Padre San Girolamo. *Non quæruntur in Christianis initia, sed finis*, cioè à dire, non quello che comincia bene, & finisce male si salua, ma quello, che comincia bene, & finisce meglio ò pure se comincia male, & finisce pessimo, l'essempio è in pronto dice questo dottore di santa Chiesa, perche. Giuda cominciò bene, & finì male, & San Paolo, se bene cominciò male finì bene, & però si saluò. Quindi è che doue Christo dice in

San Giouanni al decimo quinto capo. *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum*. La Glosa legge. *Qui manet in me credendo, obediendo, & perseuerando* & in quelle segue, in questo capitolo, altro non persuade, che la perseueranza con la parola, *manere*, però dice. *Si manseritis, & ego in vobis*, & per questo segue. *manete in dilectione mea* però sogionge. *Si præcepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea*, & nell'istesso capitolo contro quelli, che non perseuerano fino al fine nel bene incominciato vna volta, dice. *Si quis in me non manserit*, per fede, & per opere, *mittetur foras sicut palmes*, cioè, che sarà cacciato dall'vna, & l'altra Chiesa, dico trionfante, & militante, come si cacciano le sarmenta dalla vigna, & cacciate fuora, *arescet, quia non erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*, come membro putrido, che non riceue ottima influenza dal capo, & all'hora, *colligent eum*, gl'Angioli buoni, & li cattiui, & come Ministri di Dio, & della sua diuina giustitia, *in ignem mittent, & ardet*, & non dice, *ardebit in futurum*, perche col rimorso della conscienza macchiata, *ardet etiam in præsenti*, hor ecco il fine di quelli, che non perseuerano, & di questo mal fine, ne sono caggione li stessi reprobi, perche Christo si dichiara, & dice, *si quis in me non manserit*, si che la colpa, è tutta del reprobo, che non perseuera, & non perseuerando nel bene incominciato, e impossibile, che possa mai saluarsi.

Onde à Loth disse l'Angelo. *Salua animam tuam*, & come gl'insegnasse il modo di saluarsi, lo dice immediatamente con queste parole. *Noli respicere post tergum*, & Christo in San Luca. *Nemo mittens manum ad aratrum, & aspiciens retro* &c. & poi sogionge. *Mementote vxoris Loth*, che per volersi voltare in dietro per trasgredire il precetto di Dio, Si conuertì in vna statua di sale. *Versa est in statuam salis*, non perche fosse qualche gran delitto, considerata la curiosità della Donna, & il gran timore feminile per noi incendio così grande, *Sed vt hoc exemplo, perterrefaceret eos, qui bene cepta deserunt*, dice il dottissimo Origene; Et è pure vna gran cosa, che se bene per hauer vittoria del Gigante Golia, di quella montagna di carne, & di si nerboruto colosso, prima il pastorello Dauidde ci odoprò la frombola, & poi il coltello, & nondimeno nel Tempio nou ci fù portato, se non il coltello, perche il fine dell' opra, è quella che si deue consecrare à Dio, se noi vogliamo, che l'accetti volentieri, & con buon occhio, come da tutti communemente si suol dire.

(Gen. 19) (Luc. 9)

Di Giobbe, specchio di sofferenza, questo è certissimo, che si lodano molte virtù; & Iddio istesso di lui parlando, disse due volte. *Simplex, rectus, timens Deum, & reddens à malo*. Ma la seconda volta al secondo capo, ci agiòse questa parola. *Et adhuc retinens innocentiam*, & loda della perseueranza più d'ogn'altra cosa, & quando si ragiona delli sacrificij che à Dio offeriua si dice in questa maniera. *Sic faciebat cunctis diebus*, Lodando la perseueranza: Hor ecco, non solo l'vltimo contrasegno di predestinati, ma anco la virtù, che fà premiarne tutte l'altre virtù. Però termino stamane il mio Euangelico discorso, & vi dico con S. Pietro Apostolo. *Satagite fratres vt per bona vestra opera, certam nostram vocationem faciatis*, & non falciarsi scappar di bocca, & scioccamente dire, s'è predestinato, questo basta, perche san Paolo, se bene predestinato, con tutto cio dice. *Castigo corpus meum; & in seruitutem redigo, ne forte cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficias*: Così facciamo noi, ò miei fedeli Christiani, & questo per hauer più premio, ò manco pene Amen.

PROEMIO XXXVII. NEL GIOVEDI

Della Domenica di Passione.

ASsetata cerua, pentita Madalena, indorata fune, fiero strale, soaue incanto, ammollito Iddio, perdonato errore, rintorto crine, e vno amoroso Laccio, ci rappresenta hoggi nel Vangelo corrente, l'Euangelista San Luca N.

Laccio allo sfrenato desio, crine al vago appetito, errore, à benigno giudice, Dio à donna contrita, incanto à muouer Christo, strale ad amoroso cuore, fune à ligar l'affetto, Madalena a piede del Saluator, e cerua al fonte dell'acque.

Cerua, che beue, e sfoga, Madalena, che piange, & geme, fune, che allaccia e tira, strale, che punge & duole, incanto, che addolcisce, e placa, Dio, che perdona, ama, errore che si estende, e priega, crine, che incatena, e annoda; e fascio, che stringe, e vnisce.

Laccio, che rassembra vnione, crine, che sospinge all'errore, errore, che và cercando Iddio, Dio che ascolta l'incanto, incanto, che fà vfficio di strale, strale, che impiaga il legato dalla fune, fune, che è fatta da capelli di Madalena; e Madalena che corre al fonte di pietà come ferita, e assetata Cerua.

Cerua, che stà immersa nell'acque delle andate delitie. *Et ecce mulier, quæ erat inciuitate peccatrix*; est. Madalena, che si duole de passati errori. *Stans retro secus pedes eius, lacrimis cæpit rigare pedes eius*. Fune che ferma l'onnipotente. *Et capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes eius*, e vnguento vngebat. Strale che è la lingua mormoratrice del Fariseo. *Videns autem Pharisæus qui vocauerat eum, ait intra se dicens; Hic si esset Propheta, sciret vtique, quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum*. Incanto, che desta, à muouer Christo à difenderla. *Simon habeo tibi aliquid dicere*. Dio, che fauorisce la donna peccatrice in casa del sopradetto Fariseo. *Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti, hæc autem est*. errore, che si rimette dal benigno Signore. *Remittuntur tibi peccata tua*. Rintorto crine, che muoue al desio. *Quoniam dilexit multum*. E Laccio sciolto finalmente, che non rilascia la briglia. *Dixit autem Iesus ad mulierem. Fides tua te saluam fecit: vade in pace*. Questa è l'Istoria del Vangelo hodierno N. Hor mentre Io &c.

PRE-

PREDICA NEL GIOVEDI

Dopo la Domenica di Passione.

Maria ergo accepit libram vnguenti Nardi pistici pretiosi, & vnxit pedes Iesu, & capillis suis tersit, & domus repleta est ex odore vnguenti.
Ioann: 12.

TRa le molte gratie, che da Dio riceue vn peccatore giustificato. N. à quale Iddio habbia perdonati tutti li suoi peccati, la principale à mio parere, altra non sia, che riconosca tanto debitore ad esso, che non li paia hauer fatto cos'alcuna, quādo gl'offerisca non solo tutto il suo, ma anco tutto se stesso, & nondimeno, è così grande la malitia de gl'huomini, che quando veggono, che altri faccino parte della sodisfattione, che deuono à Dio, ò li biasmano, ò li schernifcono in maniera, che se Iddio non li difendesse, & protegesse, anco del bene restarebbono talhora infamati, ò almeno scherniti.

Maria ergo accepit, &c. Ecco parte della sodisfattione delli peccati della Maddalena, & nondimeno Giuda non può fare, che non mormori, & non dica: *Quare hoc vnguentum, non venyt trecentis denarijs, & datum est egenis?* che se Christo non diceua: *Sinite eam, vt in die sepulturæ meæ seruet illud*, & non l'hauesse difesa, & protetta, l'hautebbe almeno schernita, se non infamata; oh mondo schernitore, che biasma insino le megliori sodisfattioni, che si faccino à Dio; Ma lasciamo per hora li detrattori, & vediamo la Maddalena, che sodisfa al suo debito, & poi vedremo, che Giuda mormora, & Christo ci difende, & sempre ci protegge con la sua diuina protettione, e per cominciare dalla sodisfattione, sentitemi bene con attentione.

Maria ergo, accepit libram vnguenti pistici, &c. Non vi è parola, che non sia misteriosa, & degna d'esser notata N. però notate la parsona, che sodisfa, notate l'affetto con che sodisfa, notate la quantità di quello che sodisfa, notate la qualità di quello che dà, notate la parte doue l'applica, & se à queste attioni vogliamo aggiongere il tempo, il luogo, & la compagnia; anco dall'istesso vnguento si cauano: Attesoche, se vogliamo sapere la persona, che sodisfa, l'Euangelio dice. *Maria*; se vogliamo sapere con che affetto sodisfa, l'Euangelio dice *accepit*, che donota volontà, & prontezza; se vogliamo sapere la quantità di quello, che piglia per sodisfare, l'Euangelio dice. *libram*, peso grosso; se vogliamo sapere la qualità delle cose, con che sodisfa, l'Euangelio dice; *vnguenti Nardi pistitici pretiosi*; se vogliamo sapere la parte doue si applica la sodisfattione, l'Euangelio dice. *Vnxit pedes Iesu*; se vogliamo aggiongere il tempo, l'Euangelio dice. *Ante sex dies Pascha*; se vogliamo sapere il luogo doue si esercita così misteriosa cerimonia, l'Euangelio dice. *Venit Bethaniam*; & se finalmente vogliamo sapere la compagnia, che Christo tiene, l'Euangelio dice. *Lazarus qui fuerat mortuus, quem suscitauit Iesus, & Martha ministrabat*: Hor che sodisfattione più ben circostantionata potreste giamai di questa desiderare, ò Signori? Diciamo della persona. *Maria ergo*, cioè quella, che, *lacrymis cæpit lauare pedes eius*, quella, che, *sedet secus pedes Domini, & audiebat verbum illius* quella ch'è lo specchio, l'esempio, l'epilogo, & insomma, la conclusione di tutte le penitenze, & di tutte le sodisfattioni, che si possono fare per li peccati commessi,

 & per

& per li beneficij riceuuti dalla mano liberalissima di questo Datore di tutte le gratie, Christo nostro Redentore, quella finalmente dico, di persona, di presenza, è venuto à pagare il gran debito, che dobbiamo al nostro mercadante Christo, & questo vuol dire. *Maria ergo*.

Et chi non sà, che tutti li siamo debitori, di debito di Creatione, per hauerci creati à sua imagine, & similitudine; di debito di Conseruatione, che ogni momento ci conserua nel stato, che ci ritrouiamo, & ci libera da tanti pericoli, che per li nostri peccati ci sourastano; di debito di Redentione, hauendoci redenti con il prezzo incomparabile del suo pretiosissimo sangue; Ma quelli li sono più debitori, che più l'offendono, & quelli alli quali Christo più perdona; che però in san Matteo si dice. *Oblatus est ei vnus, qui debebat ei decem millia talenta* che, *significant omnia peccata commissa, contra decem diuinę legis pracepta*, dice Agostino santo, & questo debitore così grande, subito, che li disse, *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi* il sacro Testo soggionge che, *dimisit eum, & debitum dimisit ei*. Legge la Glosa. *Priores trausgressiones dimisit ei*, & il Padre san Giouā Grisostomo dice à questo effetto. *Voluit rationem ponere cum seruis suis vt intelligerent à quantis debitis liberarentur*: Hor di tanto debito gl'era debitrice Madalena, però in san Luca quando si narra la sua conuersione, disse Christo à simone. *Duo debitores erant cuidam feneratori, vnus debebat denarios quingentos, et alius quinquaginta, non habentibus illis vnde redderent, donauit vtrisque*, & voleua più apertamente così dirli: *Quis es tù, qui iudicas proximum tuum, in quo alium iudicas, te ipsum commendas*; è vero ò Simone, ch'è debitrice la Madalena; ma sei debitore ancor tu, se bene il tuo debito lo stimaresti minore, & il suo maggiore, con tutto ciò non hai modo di sodisfar tu, come non hà lei; però è necessario, che ambidue diciate à Dio. *Dimitte nobis debita nostra*, & gli restiate con nuouo obligo ma più Maria Madalena, perche, *ei plus donauit*, & però conoscendosi tanto debitrice, & tanto obligata, ella di persona, di presenza, fà ossequio à Christo in sodisfatione di tant'obligo, che gli teneua, per sodisfare esattamente, à quanto doueua.

Matth. c. 18

D. Aug. de Verb. Dni. c. 5.

Luc. c. 7.

Maria ergo. Non è dunque da marauigliarsi, perche Iddio gradisce, più minimo ossequio, che li faccia di persona, che molti, che gli si faccino per mezzo d'altri. Onde à questo proposito san Giouangrisostomo sopra la Genesi nota, che quando Abramo meritò di riceuere gl'Angioli in hospitio, & esser certo, che Sara sua moglie, haurebbe concepito, & partorito vn figlio maschio, staua di persona Abramo ad aspettare li Peregrini, però dice il sacro Testo nella Genesi. *Apparuit autem ei Dominus, in conualle Mambre sedenti in ostio tabernaculi sui in ipso feruore diei*, & San Giouangrisostomo, dice, *Tantopere curabat hospitalitatem, vt nollet cuiquam familiarum committere*, che ne teneua in casa seruidori trecento, & diceotto, ma, *ipse senex, ac decrepitę ætatis, apud ianuam sedebat*, lascio, che nota anco, che corse in casa frettolosamente, che commandò, che Sara sua moglie di proprie mani li facesse i pani sub cinericij, che corse lui medesimo all'armento, da cui pigliò i migliori vitelli, che ci fussero, & poi così vecchio, mentre quelli mangiauano, egli di propria mano li seruiua in piedi, non per altro fine ciò faceua il Patriarca Abramo, se non perche voleua dimostrare, che gli ossequij, che si fanno à Dio, non si deuono commettere ad altri, ma farli di propria persona. Così fece il Centurione, che se bene prima, *misit seniores*, come dice san Luca, poi conoscendo l'obligo, & la gratia riceuuta, andò di persona à ritrouare il benedetto Christo; Per questo dice. S. Matteo: *Accesit ad cum*

Gen. c. 18.

D. Ioa. Grisostomus in Gen. homi. 41

Matth. cap. 8 *eum Centurio, rogans eum, & dicens Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & male torquetur*: & coſi hebbe occaſione di dire. *Domine non ſum dignus*, & da Chriſto ſentirſi dire. *Non inueni tantam fidem In Iſrael*, & alla fine di riceuere la gratia, che lui bramaua: *Vade, & ſicut credidiſti, fiat tibi*, & tutto queſto ottenne, perche ci andò di perſona: Onde con raggione il mio Beato Egidio compagno del noſtro ſerafico Padre, S. Franceſco, à quello, che ſi diſſe, che pregaſſe Dio per lui, in queſto modo gli riſpoſe: Dimmi, ſe vn Rè ſpargeſſe danari per le piazze che da tutti ſi poteſſe raccogliere, & raccoltoli, poſſederli; ci mandareſti altri à raccorli per te, ò vero ci andereſti tu di perſona? certo ci andareſti di perſona correndo per raccorne quanto più poteſte, hor coſi fà ſe vorrai ottener la gratia di Dio, che la proferiſce à tutti, come forreſti per raccorre, & poſſedere teſori, che ti foſſero offerti; & queſto eſempio ſi proua dalle parole di Chriſto, che; *Stabat, & clamabat, ſi quis ſitit veniat ad me, & bibat*, non dice, *mittat alium*, ma dice. *Veniat*, di perſona; come li Magi, che ſe bene erano Regi, non mandorono i loro ſeruitori, ma vi andorno eſſi in perſona: *Ecce Magi veniunt ab oriente quærentes, & dicentes, vbi eſt qui natus eſt Rex Iudæorum: vidimus enim ſtellam eius in Oriente, & venimus adorare eum*, à confuſione di quelli, che hoggi giorno vogliono, che Chriſto di perſona vadi à far riuerenza à loro. *Maria ergo*, che andò di perſona & pur era nobile Baroneſſa di Bettania perche conoſceua il molto debito, & gran obligo che haueua à Chriſto & noi habbiamo maggiori, ma non li conoſciamo, però non la immitiamo, & per queſto mai ſatiamo le noſtre brame.

Maria ergo accepit: Ogn'vn sà, che gli huomini iſteſſi non gradiſcono tanto vn ſeruitio, che gli ſi faccia per commandamento, & per forza, quanto quello che li ſi faccia di propria volontà, & per amore; Coſi Iddio, molto più gradiſce gl'oſſequij, che li ſi fanno di buona volontà, & con affetto amoroſo, che quelli che ſe li faceſſero per commandamento, & per forza. Però Dauidde dice nel ſalmo. *Voluntariè ſacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo Domine* che Genebrardo eſpone. *Animo voluntario, ſpontaneę libenter*, ò pure *vltra debitum*; perche, *eſt de bono ſupererogationis*, qual'è per rendimento di gratie de beneficij riceuuti, & percio è, di ſacrificio pacifico *ſpem*, che apunto è quello, che commandaua Iddio nel Leuitico oue coſi ſi legge. *Si voto, vel ſponte quiſpiam obtulerit hoſtiam*, perche in due modi ſeruimo à Dio, ò per promeſſa fattali, & di queſto modo ſi dice *Vouete, & reddite*, ò ſenza promeſſa, & queſto modo, è *ſpontè*, & di queſta maniera intende il Profeta, dicendo. *Voluntariè ſacrificabo tibi*: Ouero come dice. S. Agoſtino *Gratis ſacrificabo tibi*, non ſolo per li beneficij riceuuti, & per il premio ch'n'aſpetto; ma principalmente. *Confitebor nomini tuo, quoniam bonum eſt*, mi muouono à lo darti, & à ſacrificarti & non ſolo li premij, & gl'oblighi, ma la tua ſomma bontà, che queſta fù quella, che anco moſſe Maria Madalena, la quale ſenza che altri gl'commandaſſe conoſcendo il grato merito di Chriſto, & il ſuo gran obligo; ſpontaneamente, preſto, volentieri. *Accepit libram vnguenti*.

Pſal. 53

Leu. c. 7

Hor ſe gl'oblighi grandi; che haueua Dauidde à Dio li fecero dire nel ſalmo. *Quid retribuam Domino, pro omnibus quæ retribuit mihi?* Cioè, per li tanti doni, gratie, & beneficij, non hò che renderti Signore: La forza di queſta N. Stà nel conſiderare, che tutte le coſe l'huomo le riceue da Dio, che però diſſe ſan Paolo. *Quid habes homo quo non accepiſti?* Hor ſe tutte le coſe le hà riceuute da Dio, con raggione dice il Profeta. *Quid retribuam Domino pro omnibus quę retribuit mihi*, cioè, nõ ho che

Pſ. 115.

darli che sia assolutamente mio, & non sò che renderli del suo, *pro omnibus*, che non solo vna volta, *tribuit*, ma più volte *retribuit mihi*, però. *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*, & all'hora seguo: *Vota mea Domino reddam*: Hor così fece la Madalena, che conoscendo gl'oblighi, & le gratie, & fauori riceuuti da Dio. *Accepit libram vnguenti, idest iustitiæ perfectio*, dice la Glosa. Si referisce, che Licurgo facesse per legge, che alli loro Dei si offerissero, cose minute, & di poco prezzo, & Socrate insegnò l'istesso, & di questo ne resero vna raggione per vno. Vno disse che li bisognaua offerir poco, per poterglielo offerir spesso, l'altro disse che nō haueudo bisogno Iddio d'ogni gran cosa, che gl'offerissimo, si doueuano offerire cose di poco prezzo per debito, & per riuerenza; & tanto sapeuano, & non più quelli, che nō bene conosceuano Iddio, ne il grande obligo che gl'habbiamo: ma quelli, che nō conobbero perfettamēte Iddio, & gl'oblighi che gl'hanno tutte le creature, gli offeriscono quāto più possono, & le cose più pretiose che hanno.

Sentitene vna scrittura, si narra, che nell'aprir del libro. *Quatuor animalia, & viginti quatuor seniores, ceciderunt coram Agno, habētes singulis citharas, & phialas aureas plenas odoramentorū*. Ruperto Abbate per l'aprir del libro intende, l'adēpimēto delle sacre scritture per la morte di Christo; Ma à nostro proposito diciamo che possa esser quel libro della vita, oue stanno scritti li Predestinati nelquale stà scolpita la bontà di Dio, & gl'oblighi, che gl'habbiamo, qual libro non è possibile che lo possa aprir altro, che l'Agnello diuino, che lo sà, poiche lui solamente ci può insegnare di tutto questo libro la Teorica, & la Prattica: però, *cum aperuisset librum*, tutti della Chiesa militante, & trionfante rappresentate per li quattro animali, & per li ventiquattro Vecchioni *che ceciderunt coram Agno*, à cui si conosceuano tanto

Apoc. 5

obligati, & per sodisfatione ò almeno per gratitudine, *habebant singulis citharas, & phialas aureas plenas odoramentorū* Notate tutte queste parole. *habentes singuli*, non basta che l'habbia vn altro per te. Onde alle pazze Verginelle che dissero: *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguntur*, li fù risposto prudentemente dall'altre cinque prudēti: *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis*. Legge l'Interlineare. *Vix quis sufficiet sibi, ne dum sibi & proximo*. Viene adesso sopra queste parole, & dice. N.S. *Possunt in die iudicij aliorum virtutes, aliorum vitia subleuare*, & se bene hora ci possiamo soccorrere l'vn l'altro nel giorno del tremendo giuditio vniuersale. *Vnusquisque accipiet prout gessit, siue bonum, siue malum*. Dunque *habentes singuli, Chitaras, & phialas*: Doi parti habbiamo, corpo, & anima, due sorte di beni da Dio riceuiamo, corporali, & spirituali, però con queste due parti gli dobbiamo seruire, col corpo rappresentato per la cetra, dice il Padre san Gregorio; *Quia sicut cetra debet esse per prudentiam temperata*, con la mortificatione, che à questo fine disse san Paolo. *Rationabile obsequium vestrum*, est così espone S. Agostino quel luogo del salmo di Dauidde, che dice. *Confitebor tibi in Cithara, Deus, Deus meus*, le cui corde sono tutte le membra temperate, & accordate con discreta mortificatione, che però dice S. Paolo alli Romani. *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatē, ita nunc exibete mēbra vestra seruire iustitiæ in santificationem* cioè, quanto hauete tirate le corde cō la dissolutione per musica al demonio, al mondo, & alla carne, non vna volta, ma cēto, & più volte, così tirate adesso, che Iddio vi dona tēpo di farlo, le corde cō la mortificatione, per far gratioso concento all'orecchie di Dio, & così, hauerete: *Citharas, & phialas*, che sono l'Anime che pretiosi vasi di gratia diuina si chiamano; ma auertite, che siano d'oro, cioè, infocati di vera, & perfetta

D. Gre. ibi. 5. Moral. c. 3.

Psal. 22

Ad Ro. c. 6.

carità, che siano pieni d'odori di virtù delle quali tanto si diletta l'istesso Iddio: Hor così era il vaso di Madalena il quale era d'Alabastro, cioè, fatta candida da Christo, *& fracto alabastro* ch'era pieno di pretioso vnguento, & questo vuol dire *accepit libram vnguenti nardi pistici*, & con esso *vnxit caput, & vnxit pedes Iesu, hoc est*: nel capo ossequiò la Diuinità, & nelli piedi, honorò l'humanita. Riposo.

SECONDA PARTE.

E Certissimo N. che a Dio gl'dobbiamo offerire le cose più pretiose, che habbiamo, & quanto più possiamo & quel che conosciamo, che più gli piaccia. Che li dobbiamo offerire le cose più preggiate, più pretiose, & le migliori che habbiamo, ci lo insegnò l'innocente Abelle, che: *Obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum* che San Gioüan Grisostomo sopra la Genesi dice, *de primogenitis, hoc est de pretiosissimis, & maxime eximijs*, & di più, *de adipibus eos cioè, de illis primogenitis, pretiosissima quæque*; ouero, *de pinguissimis, & optimis*, come offerì Abele à Dio, che furno li primogeniti del suo gregge, & delli primogeniti, li più grassi, li megliori, & ottimi. Hora notate adesso l'offerta di Caino. *Factus est post multos dies, vt offerret Cain de fructibus terræ, munera Domino*: ecco come offeriscono l'oblationi à Dio li reprobi, all'impensata, *factum est*, alla scordata *post multos dies*, quando vede, che li manca il tempo, come quella persona, che aspetta d'ascoltar l'vltima messa le feste commandate, che si riduce à dire qualche oratione, & forse d'obligo, à mezza notte, quando che sta all'vltimo punto il tempo, che concede per sodisfare, & all'hora, *factum est, vt offerret* ascolta la messa, per non parere, che non è Christiano dice le orationi per vsanza, che questo vuol dire, *factum est, vt offerret Cain munera Domino de fructibus terræ*, ciò, senza scegliere le migliori, ma offerirli quello, che gli veniua alle mani, dice San Giouan Grisostomo, che tengono quelli, che si somigliano à Caino, che quādo si riducono à conoscere Iddio per tanti oblighi che gli hanno, gli offeriscono quello, che gli viene alle mani; & all'incontro poi, quelli che si assomigliano ad Abelle, offeriscono cose scelte, *& de melioribus*.

D. Ioa. Grif. sup Ge. hom. 18.

Ma che gli dobbiamo noi offerire quanto più possiamo, ce l'insegna Salomone, che *mille hostias obtulit in Gabaon*, & al capo ottauo, dice che nella dedicatione del Tempio, & nella pompa sollenne del Archa del Signore: *Immolabat oues, & boues absque æstimatione, & numero*; Et però nel salmo doue dice & noi leggiamo; *Quoniam si voluisses, sacrificium dedissem vtique*, leggono altri, *mille sacrificia dedissem*, che nella scrittura sacra il numero di mille, si piglia ben spesso per numero indeterminato, perche à Iddio gli dobbiamo offerire, quanto più possiamo, & li dobbiamo offerire, quel che conosciamo, che più li piaccia: Et inuero belle parole à questo proposito furono quelle che disse Isaac ad Esau, come si legge nella Genesi. *Sume arma tua pharetram, & aliquid apprehenderis, fac mihi inde pulmentum, sicut velle me nosti, vt benedicat tibi anima mea, antequam moriar*; Et quali furno l'armi della Madalena con le quali andaua vagando a libidinose caccie, se non profumi, odori, vnguenti, & simili donnesche vanità, quest'era la faretra, questa l'arco quando hoggi con vna interna voce si sente dire dal mistico Isaac Christo *Sume arma tua pharetram, & arcum*, cioè, questi vnguenti, questi occhi, questi capelli, & di quel che hai, & di quel che sei, *fac mihi inde pulmentum, sicut velle me nosti*, cioè offeriscili à me, in quella maniera, che tu sai per esperienza, che mi piacciono, ma con amore, con carità, che di questo ne sei maestra

Terz. Reg. 3.

Psal. 50

Gen. 27

assai

assai scaltritâ, *vt benedicat tibi anima mea, antequam moriar*, fà sù dunque ò Madalena queste attioni auanti che io muoia, accio io habbia occasione di lodarti, & di te dire. *Mittens enim hæc vnguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit*: Et però la Madalena *Accepit libram vnguenti nardi pistici pretiosi* perche sapeua, che à Dio si deue offerire il meglio, il più, & quel che lei gradisce, ch'è come dice san Paolo: *De corde puro, de conscientia bona, & fide non ficta* à questo allude l'albastro,& la parola pistici, che vuol dire fidele, cioè, cosa non adulterata, ò falsificata.

Gen.c. Questo modo tenne anco Noè, quando fatto l'Altare come si narra nella Genesi. *Et tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis, obtulit holocausta super altare*; & segue il Testo. *Odoratusque est Dominus odorem suauitatis*: & Madalena dopò che vnse Christo nostro Signore, dice l'Euangelista, che: *Domus impleta est odore vnguenti*, & vol dire, che si come s'empì quella causa dell'odore di quel pretioso vnguento, così si è riempita la Chiesa d'odore di buona fama di predestinati, che però disse S. Paolo. *Christi bonus odor sumus in omni loco*:& in particolare della Madalena di cui disse Christo istesso. *Vbicunque predicatum fuerit, hoc Euangelium in tota mundo, dicetur, quod, & hæc fecit in memoriam eius*, cioè, tanto si dilatarà la fama di questo ossequio, ch'è il migliore che mi habbia offerto la Madalena delle sue operationi, quanto si dilatarà il Vangelo, & così restarà del tutto verificato. *Domus impleta est ex odore vnguenti*.

Ma in che parte del corpo di Christo fù applicato questo vnguento? al capo dice S. Matteo. *Et effudit super caput ipsius recumbentis*: al capo, & alli piedi dice sa. Giouanni, che l'vno, & l'altro fù fatto in diuersi luoghi, & in diuersi tempi; Ma ecco ò Padri scritturali li sensi mistici. *Maria olim pænitens vnxit pedes Domini*, dice la Glosa, *sed perfecta, caput, & pedes vngit*: Ouero; *caput vngit, quia alta de Christo predicat, pedes quia infima veneratur*: Ouero; *caput; idest ipse Christus pedes, idest, pauperes, qui sunt membra eius*; & notate che à quelli poueri si deue souenire, anzi seruire, che sono membri di Christo & non a quei poueri vitiosi, biastematori furi, ladroni, & disperati, che sono, membri del diauolo; *Quia quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis* dice Christo, legge l'Interlineare. *Non dixit de omnibus pauperibus, sed de his qui pauperes sunt spiritu*; legge vn altro Espositore. *Minimis meis, idest, Apostolis meis eisque similibus*, & questi poueri apostolici sono i piedi di Christo, che si deuono ossequiare, honorare, soccorrere, & souenire, come la Madalena, che, *vnxit pedes Domini, & capillis suis tersit*, applicando il superfluo à Christo, è alli poueri di Christo Ouero finalmente; *caput, diuinitatis sublimitas pedes, incarnationis humilitas*, che questo è il senso mistico di questo parlare, che fanno i sacri Euangelisti Matteo, Marco, & Giouanni, che fè l'amante Madalena al sposo casto de suoi casti pensieri Christo Giesù nostro Redentore.

Ma se volete adesso meglio sapere ò N. in che tempo si debba fare ossequio à Christo, ecco che ci lo insegna l'istessa Madalena. *Ante sex dies Pascha*. Non è dubio che la Glosa da questo numero di sei giorni, ne caua sei giorni, che Dio mise alla creatione di tutte le cose Il sesto giorno, che creò l'huomo, la sesta età del mondo la sesta feria, & la sest'hora, che morse Christo; ma noi pigliamo per tutto il tempo, che ci si concede per operare auanti la Pasca della gloria, che è tanto quanto dire, spesso, & sempre dobbiamo offerire à Christo tutte le nostre buone operationi in tutto il tempo che ci concede.

Questo volse dire nel salmo Dauidde.

Pf.117. de. *Constituite diem solemne incondensis, vsque ad cornu altaris, che* il Padre Santo Agostino, oue la vulgata legge *in condensis*, egli scriue. *In confrequentationibus*; & il Padre Santo Gregorio, nel libro decimo de suoi morali al capitolo ventiuno, dice che quello: *constituit Domino, diem solemnem, in confrequentationibus, qui se assidue in eius desiderio affligit*, & questo ossequio deue stenderfi, *vsque ad cornu altaris quia tamdiu accesse est, vt quisque se affligat, quousque ad superni sacrificij altitudinem, idest ad æterna gaudia pertingant*; ch'è la sempiterna Pasca della gloria del Paradiso. horsino à questo tempo è necessario, che seruiamo à Dio se vogliamo saluarci ò N. & questo è misticamente il dire. *Ante sex dies Paschæ*: ma in che luogo, & con che compagnia gli si fà questo ossequio *In Bethania*, ecco il luogo nel quale, *Martha ministrabat, & Lazarus vnus erat ex recumbentibus*, & ecco la compagnia. Luogo misterioso, & compagnia piena di fede, di carità, & di diuotione, dice la Glosa, perche il luogo, ch'è Bettania, è interpretata casa d'obedientia, nella qual casa ci si dimostra la pronta obedienza di Christo, quando per obedire prontamente al suo eterno Padre, volse obedirlo fino alla morte di croce. *Factus obediens vsque ad mortem mortem autem crucis*, & con quest'attione insegna l'obedienza alla Chiesa, alla quale, prima di sacrificare, si deue obedire, & la compagnia ci dimostra, conche fede, con che deuotione, & con che prontezza dobbiamo seruire di giorno, di notte, in ogni hora, & in ogni momento al nostro amoroso Iddio; che però nel salmo disse Dauidde. *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius, in atrijs domus Domini, in medio tui Ierusalem*, prima haueua detto. *Vota mea Domino reddam coram omni populo eius, pretiosa in conspectu Domini, mors sanctorum eius*, & replica l'istesso due volte, perche gli era obligato à ringratiarlo delli beneficij spettanti al corpo, & delli beneficij spettanti all'anima, per il corpo, dice. *Vota mea Domino reddam, quia pretiosa in conspectu Domini mors sanctorũ eius*, atteso che, è gran pretiosità, dice il Padre san Basilio, mentre prima chi toccaua vn corpo morto era immondo, ma hora chi tocca le reliquie di quelli, che sono morti, ò mortificati per Christo, gode singolarissimo priuilegio, & per l'anima, che cosa dice? *Vota mea domino*, dice di nuouo, *reddam*; ma conche compagnia? *In conspectu omnis populi eius*: come fece la Madalena, che vnse Christo in presenza de gl'Apostoli; di Lazaro, & di Marta, che questo è tutto il popolo di Dio: ma non solo in presenza di quelli, che sono del popolo di Dio, & lodano gl'ossequi che si fanno a Iddio, ma ancora in presenza di quelli che sono della Cirma del demonio, che biasmano insino l'opere de buoni, che da buoni si fanno honorare Iddio, come fece Giuda, che mormorò dell'Ontione, che fece Madalena à Christo. *Quare hoc vnguentum non venijt trecentis denarijs, & datum est egenis?* Ma l'Euangelista biasma Giuda, *quia fur erat, & latro, & loculos habens*: & Christo defende la Madalena. *Sini te eam, vt in diem sepulturæ meæ, seruet illud.* Hor ecco che fà Maria Madalena N. la quale rappresẽta quel che far deue il peccatore giustificato, che se bene ne mormora il mondo, ad ogni modo Christo istesso, è quello che lo difende, & lo difenderà sempre, se però noi osseruaremo quello che di sopra habbiamo detto, cioè, la persona che sodisfa, l'affetto conche si sodisfa, la quantità di quello conche si sodisfa, la qualità di quel che dona, la parte doue si applica, & il tẽpo, il luogo, & la cõpagnia con cui si deuono offerire le cose buone, migliori, & ottime à Dio, il quale liberalissimo signore, conforme alle nostre preghiere ci concederà la gratia in questa vita, per darci la Pasca della gloria nell'altra. Amen.

Pf.115

SER-

SERMONE DEL SS. SACRAMENTO

Per il Quinto Venerdì di Marzo.

Mulier dà mihi bibere

MEntre questa serà mi veggo accompagnato dalla misteriosa Historia della Samaritana hodierna, con la quale ragionando il nostro Signore, fù richiesta d'vna beuuta di acqua del fonte del Patriaca Giacobbe; non per altro fine, che per dare, à bere à lei acqua di gratia, & di gloria così dicendogli. *Oh mulier si scires donum Dei, quis est, qui dixit tibi dà mihi bibere*; Con altra ragione deuo io discorrere. N. intorno alla sete, che hebbe l'stesso Christo, mentre trafitto in Croce staua considerando il mistero della redentione del genere humano quando disse *Sitio*, & che hoggi velato sotto le specie sacramentali di pane, & di vino, arde, & vampeggia nel cuore humano. Gran sete sentiua il nostro saluatore in Croce, non altra sete, se non che torre dalle sataniche mani, l'huomo che formato, & redento col suo pretioso sangue haueua per trasportarlo nel campidoglio del Cielo col mezzo efficace della sua gratia diuina. Gran sete similmente vampeggia ancora nell'cuore dell'istesso Iddio sacramentato, & sotto le specie di pane, & di vino velato per torci dalle fauci dell'Inferno pastegiandoci col suo corpo, & abbeuerandoci col suo sangue. *Modo enim* (dice Christo) *hom. 2. in Epist. supra fontem sedet, non tantum vnam Sammaritanam, sed vniuersam alloquens Ecclesiam*. Affettato colà si vagheggia il nostro Christo nel fonte del sacro santo Altare cercando da bere, non ad vna Sammaritana, mà à tutti li Christiani fideli, per darci l'acque immortali della sua gratia diuina; & però voglio, che in questo breue discorso vediamo quest'ardente sete, & abrugiante fiamma, che ha Christo in Croce, & insieme velato sotto le specie sacramentali dell' Eucaristia dell'Altare per arrichirsi di celesti doni, & fauori diuini. Incominsiamo.

Hanno tanta connessione, & somiglianza tra di loro la passione di Christo, & la santissima Eucaristia, che mentre si parla della sua sacratissima passione, bisogna anco necessariamente parlare della sua augustissima sacramentatione: Onde à questo proposito disse Pascasio santo, senti anima contemplatiua, ogni volta che tu vuoi fissare lo sguardo nell'Altare, come iui stia il tuo Signore velato sotto quelle specie sacramentali, bisogna insieme, insieme meditare la passione del nostro Christo appassionato, pensando com'egli per amore che portò all'anima nostra, sudò sangue nell'horto fù bacciato da Giuda, fù strascinato per terra da Giudei, fù condotto alla presenza de Giudici, fù flagellato alla colonna, fù coronato di spine, & finalmente, chiodato, & morto in Croce; perche tanto rileua il parlar di Christo in Croce, quanto il parlar di Christo nel sacramento dell'Altare, tanto importa Christo appassionato, quanto Christo sacramentato. *Nihil defuit*, dice Pascasio *in hoc sacramento ad memoriam passionis, quod tunc extitit in Cruce inconsumationem nostræ redemptionis*, dunque deuo io contemplare, & predicarui Christo appassionato in Croce, & nell'Altare sacramentato per voi, ò anime christiane.

D. Pas. l. Chr. de cor. & sag. Chr. 11.

Se con fatto curioso stà sera domandaste fra tutte le opere marauigliose fatte dalla infaticabil mano, & benefficatore de mortali Iddio all'huomo, qual sia la maggiore, che cosa risponderesti? Padre io risponderci con la

com-

commune opinione, & direi, che l'opera più stupenda sia il Santissimo Sacramento dell'Altare, & la ragione è questa: si come in questo mistero hà compendiato tutto il suo diuino, & infinito amore. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*, così nel medesimo Sacramento, hà compendiato tutte le sue opere marauigliose: che cosa dice Dauidde del Santissimo Sacramento dell'Altare? *Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus eum*, legge il Testo Hebreo. *Librum fecit compendiosum*, il Sacramento dell'Altare è vn compendio di tutte le cose marauigliose create da Dio, & in vero qual meraniglia si vidde giamai in questa bassa Terra, che non sia scolpita in questa celeste Manna, doue stà presente la Diuinità, l'Humanità, l'Anima, il corpo, & Sangue di Christo, & tutto quello che spetta alla Persona Diuina del Verbo humanato. *Librum fecit compendiosum*.

Veniamo hormai alli diuini benefici fattoci dal nostro Iddio; hà sete il nostro Christo in Croce pendente, & non brama altro, se non con la gratia dilattarsi, & guarirci dal veleno de peccati. Ditemi vn poco in cortesia, quando il diauolo andò à tentare la nostra prima Madre Eua, che forma egli prese? non altro che di serpente? *Serpens erat callidior cunctis animantibus Terræ* che cosa fece questo velenoso serpe, pasteggio di veleno i nostri primi parenti, perche sotto la lingua del demonio, altro non v'era, che dolore, & fatiga: *sub lingua eius labor, & dolor*: che fà il nostro Christo, si determina liberar l'huomo da queste velenose maluagità, và à porsi in Croce: *Et crucifixerunt eum*. Mà mi sapresti indouinare ò N. in che modo? come il serpente del Paradiso? chi lo dice? l'istesso Christo in San Giacomo al capitolo 3. *sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis*; & è possibile che non vi ricordiate del successo del Popolo

Gen. c. 3.

Hebreo, ch'essendo morsicato da velenosi serpenti, altro scampo non ritrouò Mosè, se non che fabricare vn serpente di Bronzo per ordine dell'Altissimo, oue guardandolo i morsicati, subito guariuano. Che simboleggia questo serpente di brōzo leuato nel bastone della Croce, che haueua nella lingua il serpente, che andò à tentar Eua? fatiga, & dolore, *labor, & dolor*, & il serpente posto in Croce, che cosa scaturisce dalla bocca, miele, & latte, così lo chiama lo Spirito Santo nella Cantica: *Mel, & lac sub lingua eius*, & ecco il miele, & latte che scaturisce l'istesso appassionato Iddio per l'huomo dal Demonio auelenato con stenti, & sudori, con fatighe, & dolori: questo latte, & questo miele celeste, cerca darci pendente in Croce per pasteggiarci con la sua gratia diuina, & guarirci dal veleno del peccato mortale. Istate à sentire questo passo d'Agostino sopra San Giouanni. *Fratres vt à peccato sanemur, Christum crucifixum intueamur, quomodo qui intuebatur serpentem æneum in deserto non peribāt morsibus serpentium, sic qui intuentur fide Christi mortem sanantur morsibus peccatorum*: Gran beneficio hà con noi appertato la passione di Christò, cibandoci del latte, & del miele della sua gratia diuina con la quale saniamo dalli morsi de peccati mortali, come quelli che guariuano dalli morsi de serpenti velenosi, vagheggiando nel deserto il serpente bronzino: diciamo pure che hà sete il nostro Signore in Croce, nol sentite. *Mulier dà mihi bibere*.

Ma se hà sete nella Croce di guarirci dalle morsicature de peccati, & farci succhiare latte, & miele dalla sua bocca diuina; Ecco che velato stà sera sotto le specie di pane, & di vino, altro non brama, che noi come tanti bambini, corriamo all'Altare succhiando della sua gratia il latte, & il miele, per schiuare dell'Inferno il veleno.

Terminiamo finalmente il nostro dicorso.N. Muore il Saluator del mondo, & ecco arriuando vn Centurione nel Caluario con vn colpo di Lancia li spalanca del petto il latto destro,& nell'istesso tempo scaturisce vn riuolo di sangue, & acqua insieme mischiata. *Vnus militum aperuit latus eius, & continuo exiuit sanguis, & aqua*: Venerdi passato ponderai l'istesso pensiero, ma ad altro proposito: Hora io dimando, & dico, à che fine volse che vscisse acqua, & sangue vnito insieme, non bastaua che vscisse il Sangue solo, anzi non doueua scaturire cosa veruna, perche essendo morto il nostro Christo, doueua il Sangue esser agiacciato, se però vi era rimasto.

Rispondetemi stà sera per vostra cortesia Signore Dame, che cosa adoprate voi per abellirui? non altro inuero, che solimato, Biacche, Belletti, Acque nanfe, & altre cose simili: Per comparir belle bisogna esser bianche, & rosse, così lo disse lo spirito Santo. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*: Horsù ecco il nostro Christo che con la sua passione per abellirci,& torci la deformità del peccato, che ci rendeua neri,& oscuri come tanti carboni. *Denigrata est facies eius super carbones*, & farci bianche per la purità, & rossi per l'amore, che fa? *Vnus militum* &c. vscì sangue,& acqua; Questo cred'io volse dire il gran Tertuliano, quando così disse. *Continuo exiuit Sanguis, & acqua quia qui sanguinem crederent, aqua lauarentur*. Gran beneficio dunqe è questo di Dio appassionato che con la sua sacra passione, abbellisce noi mortali; & però. *Mulier da mihi bibere*.

Tertul. de Bap. c.16.

Ma benedetto sia sempre il nostro sacramentato Signore, che velato colà, altro non brama che abellirci, & farci bianchi come candidi Gigli per purità, & rubicondi come rose per amore. Ragiona Iddio per bocca del Profetta Zaccaria al capo nono della bellezza & bontà humana, & non ri trouando altra bontà, che il suo santissimo corpo velato sotto le specie di pane, & di vino, quasi rimprouerando gl'huomini mortali, & le Donne impure, & vane, che vanno appresso à conci, & profumi, belletti, & bellezze terrenne, & altre vanità mondane, così li dice. *Quid bonus eius, & quid pulchrum nisi frumentum electos?* S'alta in campo San Pascasio, & dice queste parole al nostro proposito. *Pulchrum est corpus eius ex quo iam pretiosa anima per lauacrum iamq. amplius pulcrescit vt candore filij, & Rubore Sanguinis in hoc misterio duceretur?* Non per altro volle uelarsi il nostro Iddio, se non per abellirci la nostra humana natura con l'acqua della sua diuina gratia per imbiancarci come tanti gigli,& con il suo pretioso sangue per infiammarci del suo diuino Amore:Felici noi dunque Christiani,mentre veniamo fauoriti da Dio in Croce appassionato, & nell'Altare sacramentato; Si che possiamo campeggiare nel spatioso campo di Santa Chiesa come tanti gigli per purità, & come tante Rose per amore.

D.Pasc. l.de co. & San. Chr.

Ma dall'altra parte miseri, & infelici quei huomini, & quelle donne, & mille volte infelici quelle anime ingannate da satanasso Infernale, le quali si riducono à tante sceleragini di riceuer quel Sacramentato Iddio con poca dispositione in peccato mortale;Ah mio Dio, che non solo appareranno come tanti neri, & brutti carboni. *Nigra fiunt facies eorum à fumo*, ma sembreranno come tante Nottole, & Pipistrelli, in tal modo, che. *Supra corpora eorum volant noctue*, perche vno che riceue il corpo di Christo indegnamente, il diauolo entra à pigliare il possesso dell'anima sua; Non ti ricordi, D. N. di Giuda traditore, che *Statim post buccellam, intrauit in eum Sathanas*, subito che indegnamente si communicò, entrò Satanasso nel corpo di Giuda, & fù cagione che da se stesso si appicasse, & per mezzo crepasse

passe, non potendo vscire quell'anima infelice, per doue era entrato il corpo di Christo; si guardino i Christiani dall'ira di Dio, da cani che tengono in casa, perche questi tengono potestà da Dio di sbranarci.

Racconta Mileuitano, che certi Heretici disprezgiando il corpo di Christo, & buttandolo alli cani, per miracolo di Dio quei cani adororno il Santissimo Sacramento, & si voltorono adosso à i proprij Padroni, & li sbranorno tutti. Che fà il Christiano che indegnamente si communica, dà il corpo di Christo nostro Signore alli cani, attesoche vn peccatore altro non è, se non che vn cane; Anzi peggiore delli stessi cani. *Sunt enim canibus peiores*, dice Oleastro; dunque tremi di quel cane, che tiene in casa, che vn giorno nō ti sbrani per giusto giuditio di Dio; Habbi paura, & timore delle mosche, acciò non venghi per sdegno di Dio, ad esser fatto loro cibo. Trema, & pauenta ò peccatore, che con macchiata conscienza hai presa quella Manna Celeste, che l'Inferno non ti assorbisca. Però N. mentre Christo appassionato, & Sacramentato grida dalla Croce, & dall'Altare chiamandoci alla sua gratia Diuina, alla sua mensa celeste, alla sua Patria felice: *Accedamus cum corde vero abluti aqua munda*; Accostiamoci con vero cuore, con pienezza di fede, con la conscienza lauata, con le lacrime à gli occhi, & con purità di cuore, che così facendo, cibati, che saremo di quella Santissima carne, & abeuerati da quel pretiosissimo sangue, diuentaremo tanti Gigli, & Rose del Paradiso; quale Iddio per sua infinita pietà, & misericordia ci conceda Amen. Iesus Maria.

PROEMIO XXXVIII. NEL VENERDI

Della Domenica di Passione.

SEcreto conseglio, minaccioso fine mortal sentenza, finale decreto, crudel desegno, maluaggio volere vana pazzia, prosuntuoso ardire, e vna sfrenata Rabbia, &c.

Rabbia à sfogar lo sdegno, ardire à disfare l'inneffabile, pazzia à pigliarla con l'onnipotente, volere à far l'impossibile, disegno à darsi pace, decreto à condannare l'innocente, sentenza à toglierle la vita à Dio, fine à crocifiger Christo, e conseglio à vano ardimento.

Conseglio, ma iniquo, e maligno, fine, ma prauo, e peruerso, sentenza, ma ingiusta, e perfida, decreto, ma flagitioso, & facinoroso, disegno, ma scelesto, ed impuro, volere, ma enorme, e criminoso, pazzia ma ignominiosa, e vitiosa, ardire, ma contumelioso, & vituperoso, e Rabbia, ma odiosa, e vendicatiua.

Rabbia che è origine dell'ardire, ardire, che è fonte della pazzia, pazzia che è vena del volere, che è principio del dissegno, dissegno, che è radice del decreto, decreto, che è causa della sentenza, sentenza che è scopo del fine, fine ch'è termine del conseglio, e conseglio, che offende i decretanti.

Conseglio, che aduna gente iniqua, fine che da morte, sentenza che condanna, decreto che determina, disegno che dispone, volere che vuole il male, pazzia che confonde, ardire che presume, e rabbia che morde, che tanto vuol dire l'Euangelista Giouanni spiegando la malignità de falsi Hebrei contro l'innocente Agnello del nostro Christo dicendo. *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium aduersus Iesum, & dicebant. Quid facimus, quia hic homo multa signa facit*. Ma voi ò mio amato bene, che siete &c.

PREDICA PER IL VENERDI

Dopo la Domenica di Passione.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium aduersus Iesum. Ioan. cap. 11.

SOno stati sempre così grandi gl'interessi humani, & vanno talmente crescendo, che non è di merauiglia, che fin li consegli publici, che seruono per regola di giustitia siano pieni di mille difetti. Ma se oltre l'interesse, ch'è origine di tutti gl'altri difetti, vogliamo andare inuestigando li difetti particolari, che fanno dannosi tutti li consegli del mōdo, li quali dourebbono esser gioueuoli à ciascheduno, facilmente li potremo sapere dalli difetti del conseglio d'hoggi, mētre; *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium aduersus Iesum*; Hor ecco fin doue arriuano gl'interessi humani, à consigliare contro la conscienza, cōtro il prossimo, e contro Iddio: questo falso conseglio diedero certi scelerati nel tēpo di Macabei. *Exierūt ex Israel filij iniqui, & suaserunt multis dicentes, eamus, & disponamus testamentum cum gentibus, quia ex quo recessimus ab eis, inuenerunt nos multa mala*: Si può sentire peggio conseglio di questo? nò certo? poiche li consiglieri erano tutti, *filij iniqui*, iniqui, e scelerati contro la lor Madre Sinagoga donde erano vsciti, perche: *exierunt ex Israel*, perche quello che consegliano, è contro il precetto di Dio, *eamus, & disponamus testamentum in gentibus*, perche è scritto; *In viam gentium ne abieritis*: Il fine di questo mal nato conseglio è l'interesse, *quia ex quo recessimus ab eis, inuenerunt nos multa mala*, e nulladimeno in questo conseglio così cattiuo, oue si persuadeua l'Idolatria da questi scelerati, fù riputato buono; *& bonus visus est sermo in oculis eorum*, e la cagione ne fù l'interesse, che fà parer buono ogni cattiuo conseglio, e fà parer lecito fin l'Idolatria.

1. Mac. 1.

Hor ecco li difetti del conseglio dell'Euangelio d'hoggi, e d'ogni cattiuo conseglio; Cioè li consegliери cattiui, le false raggioni, e la pessima risolutione. Li consegliеri sono cattiui, perche sono *Pontifices, & Pharisei*. Le ragioni sono falsissime, perche dicono: *Si dimittimus eum, omnes credent in eum, & venient Romani &c.* La resolutione è pessima, mētre fù concluso. *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*; Ma cominciamo da i cōseglieri.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium aduersus Iesum. Et per dirne il vero N. chi nō stimarebbe, che questi fossero li megliori cōsiglieri, che nell'vniuerso si potessero trouare, essendo persone Ecclesiastiche, e spirituali? e nondimeno se noi pensiamo alle qualità che debbono hauere quelli, che reggono, e che gouernano, noi diremo tutto il contrario.

Nell'Esodo si racconta vn conseglio, che diede à Mosè Ietro, delle qualità, che deuono hauere quelli che commādano à loro sudditi, così dicendo. *Prouide autem ex omni plebe viros sapientes, & timentes Deum in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiā*, e di questi così bē qualificati, *costitue ex eis tribunos, & centuriones, & quinquagenarios, & decanos, qui iudicent populum omni tempore*; qualità così rare, e segnalare, come necessarie à quelli, che gouernano, e consigliano per il ben publico, ma esaminiamole tutte, vna per vna, se Dio vi salui, ascoltanti: *prouide autem ex omni plebe viros*, la prima qualità, che debbano hauere, e che siano persone scelte, *ex omni plebe viros*, leggono li Settanta; *Viros potentes*, espongono altri; *Strennos, magnanimos, & laboris pa-*

Exod. 18.

tientes, perche se non sono huomini di petto, per vn minimo rispetto humano, non dicono mai la verità; in che modo, sentite la Sacra Scrittura. Herode subito, che sentì dalli Maggi dirse. *Vbi est qui natus est Rex iudeorum*, dice, che, *statim congregans omnes principes Sacerdotum, & scribas populi, sciscitabatur ab eis vbi Christus nasceretur*, e dopo hauer chiamatili primi, e più dotti, che sono Prencipi de sacerdoti, e Scribi per saper la verità della nascita del Messia, non solo li rispondono freddamente, e li dicono, *in Betlehem Iudæ, sic enim scriptum est per prophetam*, ma per non offenderlo, li dicono la metà della profetia, e lasciano quello, che dice il profeta Michea della Diuinità di Christo, perche solo gli dicono; *Et tu Betlehem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda, ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel*, ma tacciono queste parole che seguono; *Et egressus eius ab initio à diebus æternitatis*, e la ragione perche non dicono la verità, è perche non erano coraggiosi, e magnanimi, ma erano timidi, paurosi, & interessati, e questi timidi, che dal mondo sono chiamati rispettosi, sono quelli, che così sono amati da grandi, come sono odiati gl'huomini virili, e magnanimi; L'esempio è chiaro nella Scrittura: Faraone, ogn'vn lo sà, commandò, che nascendo li figli maschi dalle Donne Hebree, si vccidessero, ma che nascēdo le figlie femine, si lasciassero viuere, e la legge, è questa dice Origene, perche li grandi del Mondo, odiano gl'huomini virili, e quelli che dicono la verità; e permettono, che viuano quelli che per timore non ardiscono parlar mai; però, dice Origene; *Odit autem Pharao huiusmodi Mares, & viuere eos in Aegypto non sinit*, perche ogn'vno si fà vn Faraone contro gl'huomini virili, e non sono permessi, che ne meno viuano in questo Egitto del mondo pieno d'adulationi, e menzogne; così fece Herodiade à San Giouan Battista, che dicendo ad Herode. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*, procurò Herodiade, che li fosse leuata la vita, e questo Santo Precursore, prima volse deporre la vita, che lasciar di dire la verità: Onde con ragione Isaia mette insieme, *Spiritus consilij, & fortitudinis*, perche per esser buon consegliero, bisogna essere huomo di petto: Dunque, *prouide autem ex omni plebe, viros, idest, viriles.*

Isaia 11

Sapientes, & timentes Deum, e certo per cosa troppo disdiceuole, che vna persona ignorante, e talhora di mala vita, e di pessimi costumi, serua per dar conseglio ad altri; Però Tobia disse al figlio. *Consilium semper à sapiente perquire*, e notate, che dice, *à sapiente*, che nella Scrittura Sacra s'intende, non solo del scientifico, ma ancora del timorato di Dio, ch'è vero sapiente, perche come dice Giobbe. *Ecce timor Domini, ipsa est sapientia, & recedere à malo intelligentia*, perche il più scientifico, è quello, ch'è più timorato di Dio, & il vero sapere, è preseruarsi da peccati; Ma quando alcuno fosse scientifico, e non fosse timorato di Dio, & altro fosse men dotto, ma più buono in tal caso, più tosto si deue pigliare il conseglio del più buono, e men dotto, che il conseglio del più dotto, e cattiuo; L'esempio l'habbiamo nella al nono capo degl'atti apostolici, oue si racconta la conuersione di San Paolo, che dopò hauerli detto Iddio: *Surge, & ingredere Ciuitatem, & dicetur tibi, quid te oporteat facere*, lascio di dire, che Iddio non li vuole riuelare quel che hà da fare per farlo insuperbire, ma per farlo humiliare, gli dice, *ingredere Ciuitatem, & dicetur tibi*, senza dirli da chi li sarà detto, per insegnare à ogn'vno quel che dice il Sauio ne' Prouerbij. *Ne innitaris prudentiæ tuæ, & ne sis sapiens apud te metipsum*, perche di proprio capo, rare volte si fà bene, e perche San Paolo non ci vedeua, li compagni che seco portaua; *Ad manus illum trahentes, introduxerunt Da-*

Tob. 4.

Iob 28.

Prou. 3.

ma-

maſcum, oue ſi ritrouaua chi lo doueua conſigliare, & iſtruire. *Erat autem quidam diſcipulus Damaſci, nomine Ananias*; oue, è da notare, che Iddio non manda San Paolo da vn dotto Rabbino, ma lo manda da vn Diſcepolo di Chriſto, che ſe bene, dice Nicolò de lira, che, *erat ſcientia, & vita famoſus*, nondimeno il Sacro Teſto delli ventidue Capitoli de gl'Atti Apoſtolici, doue ſi fà mentione vn altra volta di queſto diſcepolo, dice in queſta maniera. *Ananias autem quidam vir ......legem teſtimonium habens ab omnibus habitantibus Iudeis*; legge il Greco, *i mo atu*: legge la Siriaca, *iuſtus*; leggono altri, *pius, ſeu religioſus*, nomi queſti tutti, che dicono più bontà, che dottrina, & à queſto più buono che dotto, manda Chriſto San Paolo per conſeglio, e per agiuto; Hor coſi dobbiamo far noi, perche da vn cattiuo non ſe ne deue pigliar, ne agiuto, ne conſeglio, ancor che foſſe Padre, ò Madre, atteſo che da vn cattiuo, mai ſe ne deue pigliar conſeglio; ecco la Scrittura Sacra che lo dice apertamente, la figlia di Herodiade và per conſeglio à quella inceſtuoſa ſua Madre, e li dice in queſta forma. *Quid petam?* e quella li riſponde. *Caput Ioannis Baptiſtę*, e la conſeglia che procuri vn ſacrileggio coſi grande in far decapitare il maggior Santo che haueſſe la Chieſa di Dio; Dunque; *Sapientes, & timentes Deum*, deuono eſſer i conſiglieri, che li Settanta leggono aſſolutamente, e dicono. *Deum colentes*, perche più alli ſerui di Dio, che alli dotti del Mondo ſi deue ricorrere per buon conſegliero, e ſe foſſe l'iſteſſo Salomone: *Ecce pluſquam Salomon hic &c. In quibus ſit veritas*, verità di vita, e verità di parole, verità di vita, che non moſtri di eſſer buono, e ſia cattiuo, perche di Lucifero ſi dice. *In veritate non ſtetit*, però doue noi leggiamo, *in quibus ſit veritas*, leggono li Settanta. *Viros iuſtos*, perche la bontà, è la verità della vita, e con la verità della vita, aggiongere anco la verità delle parole, acciò non li ſia detto quello di Dauidde nel Salmo. *Quoniam in ore eorum, non eſt veritas, cor eorum vanum eſt*, che il Padre San Girolamo ſeguendo il Celdeo legge: *Quoniam non eſt in ore eorum rectam, cor eorum vacuum virtute*, & vuol dire, che doue non è rettitudine di giuſtitia, e ſtabilità, e fermezza, non vi può eſſer verità, ne di parole, ne di vita.

Icon. 8

Pſ. 5.

Et qui oderint auaritiam; e quanto è vero, anzi veriſſimo, che vno, che vol gouernar bene, e conſigliar bene, non ſolo deue non eſſer auaro, ma deue odiar come peſte, queſto vitio peſtilentiale dell'auaritia, perche ſi come la peſte è vn male mortifero, & è caggione di tutti li mali, coſi l'auaritia è caggione di ſette principali peccati, per eſſer peccato mortale, & queſto ogn'vno lo sà, che: *Radix omnium malorū eſt cupiditas*; & il Padre S. Gregorio dice. *Cui cupiditas dominatur, ſubiectus proculdubio omni vitio eſſe conuincitur*, e ſi come neſſun male, è peggiore al publico che la peſte, coſi non è vitio, che tanto danneggi, la Republica, quanto l'auaritia, però quelli, che gouernano, e che conſegliano, biſogna ſiano di quelli, *qui oderint auaritiam*, ò come leggono i Settanta: *odio habentes ſuperbiam*, ch'è anco ella; *initium omnis peccati*, & io dico, che foſſe poſſibile, *carerent omni vitio*, perche, è neceſſario, che ſiano virtuoſi, e non vitioſi, come li conſeglieri d'hoggi, che in vece di eſſer virili, ſono timidi, & irreſoluti, che però dicono: *Quid facimus*, che in luogo di eſſer ſapienti, ſono ignoranti, e quel ch'è peggio ſenza timor di Dio, che non dicono mai verità, auariſſimi, ſuperbiſſimi, & ambitioſiſſimi: Hor ſe huomini di ſimili qualità permette Iddio, che reggiano, e che conſeglino vn popolo, queſt'è certo, che lo permette per li peccati di quel popolo.

D. Gre. 15. mo. 10.

Però Anaſtaſio Niceno come riferiſce nella Bibliotecha *Sanctorum Patrū*,

Tomo primo, quæstione quinta, dice queste parole: *Alij cum sint indigni, Dei permissione, vel voluntate perficiuntur populo, digno eorum indignitate*: perche quando quelli, che reggono, & che cõsegliano sono indegni, viene perche, d'altri migliori non è degno il popolo; cosi rispose Iddio istesso à vn Santo Monaco che li dimandò perche haueua permesso, che Foca fosse eletto Imperatore mentre era tanto crudele cõtro i Christiani, e la risposta che hebbe, fù questa: *Quoniam non inueni peiorem*, & voleua dire, è tanto il demerito del mondo, che peggio Imperador di questo meritarebbe, & è come si risponde sin'hoggi giorno ad altri, che si lamẽtano di cattiuo gouerno, che solemo dire per cõmun prouerbio: Nõ è tanto tristo, quãto lo meritate; Però nell'istesso luogo si racconta anco d'vn hipocrita, che facẽdo il santo fù eletto Visitatore d'vna Città tutta vitiosissima, della qual dignità insuperbitosi gli disse vn Angelo in questa maniera. *Quid superbis?* perche tanto t'insuperbisci di questa dignità immeriteuolmente ottenuta? sappi che *Non es vocatus Episcopus quod dignus sis sacerdotio, sed quod Ciuitas, tali digna erat Episcopo*; si che cotesta Prelatura, ti è stata data per demerito del popolo, e non per merito tuo, & è di ragione, perche si come il dolor del capo, viene dal difetto dello stomaco, che manda le mali qualità al capo, cosi è di ragione, che lo stomaco partecipi del dolor del capo, di cui per suo difetto, n'è stato non poca cagione; Hor nell'istessa maniera permette li capi cattiui per li peccati del popolo: Onde il Padre S. Ambrosio cosi dice nel suo Apologetico. *Regum lapsus pœna populorum est*; sentite hora la Scrittura nel secondo de Reggi al capo 24. *Et addidit furor Domini irasci contra Israel*, e per li peccati d'Israele, permette Iddio che s'insuperbisca Dauidde della gente ch'egli haueua, & particolare da combattere, e dichi à Gioabbe: *Vade, & numerosa Israel & Iuda*; Rispose Ioab, e disse. *Quare hoc quærit Dominus meus, in peccatum reputetur Israeli?* *idest, in pœnam peccati sit Israeli*, perche Iddio vccise di peste, tante migliaia d'huomini, & insieme ripresse l'orgoglio del Rè, che s'insuperbì di popolo cosi numeroso, e castigò l'istesso popolo, che con li suoi peccati era stato cagione che Iddio hauesse permesso, che il Rè s'insuperbisse; In somma concludiamola con Giobbe qual disse. *Qui regnare facit hypocritam propter peccata populi*. Hipocrita, è quello, che fà il virtuoso, & è vitioso, fà il Santo, & è vn demonio, però l'Interlineare espone; *Antechristum*, perche si come Iddio permetterà per li peccati de Giudei, che in Giudea ci regni Antechristo, non hauendo voluto riceuer Christo, cosi Iddio permette altroue, per li peccati del popolo, che gouerni vn Hipocrita simile ad Antechristo; leggono i Settanta: *Propter peruersitatem populi*, acciò corrisponda à vn popolo peruerso, vn peruerso gouerno; & il Padre S. Gregorio dice. *Quia sub illius regimine ipsi prçordinantur, qui eius dominio digni, ante sæcula præsciuntur*. Riposo.

1. Paralip. 21.

Iob. 34.

D. Greg. lib. 25. mor. 20

SECONDA PARTE.

Quid facimus, quia hic homo multa signa facit. Non è dubio, che li consegli cattiui, vengono da cattiui Conseglieri, che Dio li permette per li peccati del populo, ma vengono anco dalle cagioni ingiuste, che muouono li cõseglieri cattiui: Non sentite quello, che adducono li conseglieri di hoggi. *Quid facimus &c.* ecco la prima: E quanto è vero, che quelli, che consegliono, *contra conscientiam*, non solo sono irresoluti, e non sanno, che si fare, che però l'vno, all'altro riuolto, dicono, *quid facimus*, ma pigliando ogni cosa al contrario, in vece di risoluersi in bene, si risoluono in male; Però disse la Sapienza con grã sentimento. *Cogitationes enim mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ, timidæ*, perche alle volte sono ignoranti, e non sanno quello che si fare, & alle volte sono malitiosi, e temono, che

non

non si scuopra la lor malitia; *incerta prouidentiæ nostræ*, non solo perche non conosciamo il proprio fine delle attioni che facciamo, ma perche siamo in ogni momento mutabili, *Quia stultus, vt luna mutatur*, che in ogni momento, ò cresce, ò manca, & l'huomo: *Nunquam in eadem statu permanet*, così nelle cose corporali, come nelle spirituali, & particolarmẽte nel bene, nel quale l'huomo, è inconstãtissimo, perche hora, dice, di sì, & hora, dice, di nò, che però Dauidde dopò hauer detto nel Salmo. *Et crediderunt verbis eius*, soggionge; *cito fecerunt, & obliti sunt operum eius*, cioè, in vn subito si sono mutati dal bene al male, ma poi nel male sono constantissimi, che però nella sacra Genesi si legge. *Et cœperunt hoc facere, & non desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleant*, & però doue haurebbono cagione di risoluersi in bene, pieni d'inuidia, si risoluono in male: l'esempio è chiaro nell' Euangelio, che dõde dalli molti miracoli di Christo, dourebbono gl'Hebrei cauarne fede, ne cauano per lor malitia infedeltà; così fà il Ragno, che da quel fiore, che l'Ape ne caua miele, egli ne caua veleno; così auiene alla Nottola, che quella luce, che serue à gl'altri vccelli per vedere, à lei per suo difetto, serue per accecarla: & così quelli miracoli, che hanno seruito à tutto il mõdo per farlo credere, li Giudei li pigliano per occasione d'infedeltà; & quella pietra angolare, che serue ad altri per vnirli in vn grege sotto vn Pastore, alli Giudei si fà, *lapis offensionis, & petra scandali*, & però ignorãtemente dicono. *Quid facimus, quia hic homo, &c.*

Ps. 105.

Gen. 11

Ma ecco il rimedio quãdo vno è irresoluto. Nel secondo del Paralipomenon al capo secondo, si racconta, che quando si congregò vna moltitudine grande de genti cõtro Iosaphat, ripieno tutto di timore: *Totum se conuertit ad rogandum Dominum*, & li disse queste parole, che deuono imparare tutti quelli, che desiderano buon esito dalle loro attioni. *Et cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, vt oculos dirigamus nostros ad te*; sentite irresoluti, voi, che, ò per ignoranza, ò per malitia, dice. *Quid facimus*, forsi anco per hauerci compagni nel male, quando non sapete risoluerui in bene; *Hoc solum residui est, vt oculos nostros dirigamus ad eum*, perche altrimento non potrete risoluerui in bene.

Eccone l'esempio della Sacra Scrittura. Christo racconta in San Luca vna misteriosa parabola d'vn ricco, il quale hauea raccolto gran frutto da vn suo campo, che però tutto confuso in se stesso per l'abondanza di quello, diceua in questa maniera, *Quid faciam?* e se bene ne doueua render gratie à Dio, perche, *neque qui plantat est aliquid, neq; qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*, dice S. Paolo; se ne doueua seruire sobriamente per li suoi bisogni, e dell'auãzo farne limosine a poueri di Christo; à ogni modo risolue il peggio da se stesso, e dice. *Destruam horrea mea, & maiora faciam, & illuc congregabo omnia, & postea, dicam animæ meæ. Anima, habes multa bona, posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, & epulare*: Hora sentite di questa resolutione il fine di questo ricco, che l'istesso Euangelista soggionge, e dice. *Stulte, hac nocte repetunt animam tuam à te, & quæ parasti, cuius erunt?* hor questo istesso fanno gl'huomini senza Iddio, che prima irrisoluti dicono. *Quid facimus?* e poi da se stessi si risoluono al peggio, come li Giudei che soggiongono. *Hic homo multa signa facit*, e per tanti beneficij che da Dio hanno riceuuti, si risoluono à darli morte.

1. Cor. 3.

Luc. 12.

Ma diciamo l'altra cagione, che sà cattiuo questo conseglio, e tutti gl'altri ancora. *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*, e per dire il vero N. sempre nell'attioni buone, nasce, e cresce l'inuidia, ch'è cagione d'ogni cattiuo conseglio, e d'ogni pessima risolutione. Nel Esodo si racconta, che essen-

do cresciuto in grandissimo numero li figli d'Israele, che forsi anco cresceuano in bontà, quel Rè nuouo, che non haueua conosciuto Gioseppe, ne si ricordaua delli beneficij, che Giuseppe haueua fatto all'Egitto così disse vn giorno. *Ecce populus filiorum Israel multus, & fortior nobis est, venite sapienter opprimamus eum:* Hor perche fà questa resolutione il Rè? forsi, perche li figli d'Israele, haueuano machinato, qualche tradimento, ò qualche ribellione verso la sua reggia maestà? non già, ma solo, *quia multus, & fortior nobis est*, e perche il popolo era numeroso, & era più forte di loro, concludono, *venite sapientes opprimamus eum*, che tanto vogliono dire, quanto tiraneggiamoli.

Exod. 1

Questo istesso si vede nel primo de Reggi, quando si racconta, che Dauidde tornando col capo di Goliath, e le figliuole d'Israele cantando quel bel mottetto in lode del vincitore diceuano. *Saul percussit mille, & Dauid decem millia*; e subito soggionge il Sacro Testo; *Iratus est autem Saul, & displicuit in oculis eius sermo iste, & dixit Saul, dederunt Dauid decem millia, & mihi mille dederunt, & concluse, quid ei superest, nisi solum Regnum*, e da questa lode ne caua vna consideratione, che Dauidde l'habbia à priuare del Regno, & però soggionge il Testo, e dice: *Non rectis ergo oculis, Saul aspiciebat Dauid à die illa, & deinceps*; hor vedete, quanto cresce l'inuidia nell'opere buone.

1. Reg. 18.

Lascio Gioseppe di cui nella Genesi si dice, che. *Israel diligebat Ioseph super omnes filios, eo quod in senectute genuisset eum*; Viene adesso il Padre San Giouan Chrisostomo, e dice, che la cagione d'amore non fà, perche, *in senectute genuisset eum*, atteso che molto dopò di Gioseppe, Giacobbe generò Beniaminne, ma; *Propter animæ virtutem, cunctis preferre faciebat*: così dice Filone Hebreo nel libro de Ioseph; ouero di vita, *viri ciuilis*, che dourebbe osseruare ogni politico Christiano, per le virtù, che ci s'insegnano, le quali erano in Gioseppe, ch'è perfettissima imagine d'vn huomo politico, e ciuile. Però Ruperto libro ottauo sopra la Genesi, al capo nono, espone questa senettù di Giacobbe per la senettù morale, e spirituale di Gioseppe; legge il Caldeo. *Eo quod esset filius sapiens sibi*, e perch'era così virtuoso, li fratelli, *oderant eum, nec poterant ei quicquam pacifice loqui*. In somma diciamo con Dauidde nel Salmo. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet, desiderium peccatorum peribit*, che sono tutte le attioni d'vn inuidioso, che prima, *videbit*, così li beni corporali, come spirituali del suo prossimo, *& ideo irascetur*, il quale aguisa d'vn cane arrabbiato, *dentibus suis fremet*, perche per dolore, e per inuidia, *tabescet*, ma nel fine, *desiderium peccatorum peribit*, e la sua perditione non è per durare per qualche tempo determinato, che habbia pure à finire qualche giorno, mà durerà in eterno.

Gen. 37

Passiamo all'altra ragione, qual è questa. *Et venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*. Et in vero mala cosa è, che la medicina faccia contrario effetto; così è pessima cosa, che da buoni principij Iddio permetta che gl'ne cauino cattiue conclusioni. Il principio è questo: *Hic homo multa signa facit*, e da questo principio così buono, ne cauano così pessima conclusione, quanto è questa, *& venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*, questo è quello che permette Iddio per vltimo castigo de scelerati, che pigliano le cose al contrario, che però disse San Paolo à Romani. *Tradidit illos Deus in reprobum sensum, vt faciant ea quæ non conueniunt, repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, auaritia, nequitia &c.* & all'hora Iddio permette, che altri diano in reprobo senso, quando pigliano ogni cosa al contrario, come per esempio: Perche Iddio è misericordioso, altri, ne cauassero, dunque possiamo peccare, attesoche ci perdonarà: Ouero, Iddio ci aspetta à penitenza,

Ad Ro. 1.

tenza, dunque tardiamo à conuertirci à lui, e questo è, *tradere in reprobum sensum*, e però questi tali, non solo, *faciunt ea quæ non conueniunt*, ma l'Apostolo li chiama, *repletos omni iniquitate &c.* Aggiongono à queste castigo di Dio, la propria tirannia, che perciò dicono, *lo cum nostrum, & gentem*, perche questi tali stimano, che quello ch'è à tutti cõmune, sia per ogni proprio lor debito, ma si come la ruina de Giudei fù la morte di Christo, così la ruina di quelli che si seruono delle ragioni de Giudei, sarà cagionata dall'oppressioni di tanti poueri, che sono membri di Christo, e così doue comincia l'inganno, là ritorna il danno, e questo volse dire nel suo Salmo Dauidde: *In laqueo isto quem absconderunt, comprehensus est pes eorum:* Et in vn'altro Salmo, quando dice. *Gladius eorum intret in corda ipsorum*, come il coltello di Goliat, che tagliò dell'istesso Gigante il capo; come lo stocco d'Holoferne, che vccise il proprio padrone; come la forcha d'Aman, che serui per appiccarci lui medesimo, e così la morte di Christo nostro Signore, fù cagione della ruina degl'Hebrei.

Psal. 9.

Ps. 36.

Mà veniamo alla conclusione: *Vnus autem ex eis, Caiphas nomine, cum esset Pontifex illius, dixit, vos nescitis quicquã, nec cogitatis, expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat*, e certo fù pessima conclusione, e prima perche, *Vnus ex eis*, e quanto è vero, che vn cattiuo, peruerte vna moltitudine di buoni, come vn grano di gioglio infetta vn campo di frumento: Vn piede di gramigna, infetta tutta vna vigna. Vn appestato, infetta vn casa, & vna casa infetta vna Città, & insomma, *modicum fermentum, totam corrumpit massam*, e l'esempio in prattica lo possiamo cauare da gl'Heresiarchi, che vno, non solo è stato la ruina di tutti, ma al male, che cagiona vno, che malamente consiglia, non possono riparar tutti. *Vnus*, e doueuano esser intesi tutti. *Vnus*, & à vno, tutti gl'altri si riferiscono, ò perche conuengono nel male, ò perche non ardiscono. *Caiphas nomine*, ch'è il più scelerato, che però è rappresentato, *inuestigator, aut ex ore vomens*; Inuestigatore come il serpente di cui si dice, *nam, & serpens erat callidior cunctis animantibus terræ*, e però, *ex ore vomens venenum*, e questo maltioso cẽsore de fatti d'altri, e questo, che non vomita se non veleno sia contro Dio, è ascoltato; Ma segue: *Cum esset Pontifex anni illius*: E San Paolo dice; *Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his qui sunt ad Deum*, e questo contro Dio, perche, *erat Pontifex anni illius*, di dignità d'vn anno solo, mendicata, e comprata, e però vsa tanta superbia, tant'arrogãza, che ingiuria tutti gl'altri dicendo in questa maniera: *Vos nescitis quicquam, nec cogitatis*, e segue: *Expedit vobis &c.* parole, che vsano i maligni che colorano il proprio interesse, sotto coperta del ben del publico, che però di questi parlando, disse Isaia. *Cor eius faciet iniquitatem, vt perficiat simulationem*, e segue il santo Profeta, *fraudulenti vasa pessima sunt*, perche palliano il proprio interesse con questo manto: *Expedit vobis*: Hor ecco il conseglio N. iniquo per li cattiui conseglieri, per le false ragioni, e per la pessima conclusione, ma voi: *Si vere vtique iustitiam loquimini; rectà iudicate filij hominum*, dice Dauidde nel Salmo; Ma temo non si possa dire; *Etenim in corde iniquitates operamini, in terra iniustitias manus vestræ concinnant. Amen.*

Is. 32.

Ps. 57.

PROEMIO XXXIX. PER IL SABBATO

Auanti la Domenica delle Palme.

FReggiato Cielo, accordata lira, sonora tromba, tagliente spada, velocissimo carro, forte lorica, volante saetta, ricca corona, odorifero vnguẽto, finissimo oro, freggiato anello, ed vn alta piramide ci rappresenta &c.

Piramide ad inoltrar la mente, anello ad intiera fede, oro à vere ricchezze, vnguẽto à soauissimo odore, corona à famose fattezze, saetta à sicura tutela, lorica à difesa del corpo, carro à correre velocemente, spada à ferir il nemico, tromba à destar dal sonno, lira à facilitar l'impresa, e Cielo ad imperturbato riposo.

Cielo, che imparadisa e bea, lira che adolcisce, e rapisce, tromba che sprona, e sollecita, spada che offende, e defende, carro che porta, e conduce, lorica che assicura ed affida, saetta che arma, e confirma, colona che illustra ed honora, vnguento che profuma, e odora, oro che dita, e arricchisce, anello che sposa, & vnisce, & Piramide che solleua, ed estolle.

Piramide che col cerchio formà vn anello, anello che hà per Madre l'oro; oro che cuopre, e valora l'vnguento, vnguento che abbellisce la corona, corona che auuenta la saetta, saetta che fortifica come lorica, lorica che festeggia sul carro, carro che si oppone con la spada, spada che disfà come la tromba, tromba che alletta come la lira, e lira che hà l'arco come il Cielo.

Piramida che solleua dalla terra e confita nel Cielo. Anello che imprime l'effigie del sommo Rè, oro che bandisce le miserie, vnguento che guarisce le ferite, corona che corona i combattenti, saetta che auuelena lucifero, lorica che rende inuincibile i soldati, Carro che pone in fuga il comptessore, spada che dona morte al diauolo, tromba che fà tremar gli abissi, lira che alleuia le pene, e Cielo, che l'alme incela, e bea, tanto e più, che tanto promette Christo Signor nostro à suoi amici mentre li dice *Venite ad me qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos &c.*

PREDICA PER IL SABBATO

Auanti la Domenica delle Palme.

Stabat Mater dolorosa iuxta Crucem lacrimosa &c.

NOn sò Signori qual debbia esser il soggetto del mio ragionamento douendo in questo mio vltimo discorso parlare anco della gran Madre di Dio, Maria sempre Vergine, perche se nelli passati discorsi l'hò cõtemplata oggeto di Beatitudine dell'istesso Iddio, mentre ella, *delectat ineffabiliter Patrem æternum*, dice il Cartusiano, osseruandola solo che attrahe à se stesso l'Eterno Iddio, di cui è compimento. *Hæc autem vniuersum Trinitatis complementum*, diceua Isichio il santo, vedendo la forma di Dio; *Si formam Dei te appellem, digna existis*, scriue il Padre San Girolamo, poiche lei è Redentrice, e Preseruatrice del Mondo; hoggi la vedo, oggetto di miserie, sole ecclissato, Luna insanguinata compimento, e sentina di tutti li dolori imaginabili; si che: *Versa est in luctum cythara nostra*, diceua Giobbe al 3. capo, perche se alla de-

destra la miro, oh che è felice, e Beata Maria Vergine, se alla sinistra fisso lo sguardo, oh come è mesta, & infelice; Ma non vi paia strano Signori che la Vergine sia piena di gaudio, e di dolore, sia diuina, e humana, celeste, e terrena, perche la pittura fatta con veste prospettiua, alla destra si vede vna Dea coronata di Rose, inghirlãdata di fiori, freggiata di gemme, rubini, e diamanti; alla sinistra poi mutando vn passo, si vede che la Dea, in cambio di rose, porta spine, in vece di fiori, acuti ferri, e pugnenti dardi, rassembrando l'Inferno, la morte, e l'effigie d'ogni miseria; diuersità causata dal ponto orientale, questa diuersità accennarono gl'Antichi col Dio Giano, che haueua due faccie, vna vaga, & allegra, e l'altra mesta, e malinconica, trouandosi anco vn'herba con due radiche, quella che mira all'occidente è velenosa, e quella dalla parte orientale, è antidoto contro veleno; Dunque si come salute, e morte apporta l'herba, allegrezza, e mestitia il Dio Giano, Paradiso, & Inferno la pittura; così Maria Vergine vicino alla Croce aguisa di concauo specchio percosso da raggi solari, col motto, *splendor vnius, Incendium alterius*, apportaua mestitia all'Inferno, & allegrezza al Cielo, al diauolo eterno crucio, & al Cielo festa, & infinita consolatione; si che *stabat*, dice S. Giou. *cap.* 31. *Mater Iesu iuxta crucem lacrimosa*, mesta, e dolente per la morte del figlio ma gloriosa, e trionfante, dall'altra parte s osseruа; Però canta la Chiesa. *Regina Cœli, lætare*. Hor come la presenta la Chiesa mesta, & allegra; e cosi da me si mostrarà in questo breue discorso, se con attentione mi attenderete mentre comincio da capo.

Stabat Mater dolorosa &c. dicono i Dotti, che, *opposita non possunt in esse eidem simul, & semel*, come scriue Aristotile, per la repugnanza formale, che si vede frà di loro, come il bianco, & il negro, la felicità, e la mestitia, e con tutto ciò, io veggo Maria Vergine piena d'allegrezza, e felicità, cantando la Chiesa. *Regina Cœli lætare &c.* è colma anco di pena, e di dolore, tinta di sangue, e piena di lagrime. *Stabat iuxta Crucem Mater Iesum lacrimosa*; Non voglio io adesso disputare ò N. se trà l'allegrezza, e la mestitia, è repugnanza formale, ma solo mi basta dire, che Maria Vergine fù felice, & infelice, allegra, e mesta, e che sia la verità sanno i Teologi, che Maria è simile al figlio, che questo volse significare Iddio dicendo à Mosè, che edificasse due Altari nel Tempio, vno alla destra, e sarà, dice Iddio, Altare de gl'holocausti coperto di sangue per sempre l'altro alla sinistra, e sarà Altare d'incenso, e ricco di soaue odore, si che l'vno, e l'altro erano simili di larghezza, e di lunghezza; L'Altare alla destra, è Christo, quello alla sinistra Maria Vergine; Altari tanto simili, che Iddio non poteua far maggiore l'humanità di Christo per l'vnione hipostatica, ne poteua far maggiore la Vergine, che farla Madre di Dio, così conchiude l'Angelico Dottore S. Tomaso; Nell'Altare di Christo non si vede altro, che sangue riceuendo nella flagellatione alla colonna 6666. batture al parere di San Bernardo; Cinque milla, e quaranta, fù riuelato à Santa Geltruda; Cinque millia, al parere di S. Bonauentura, innumerabili, dice Sant'Agostino. *Multa flagella Redemptoris*, perche, *multa flagella peccatoris*; E San Vincenzo dice, che nel corpo humano sono ducento sessanta due ossa, & ogn'vno hebbe tre colpi, si che Christo hebbe settecento, & ottanta battiture; Ma io N. dico, che Christo hebbe sette mila, e trecento, venti battiture, e fondo il pensiere nella dottrina de Santi Padri mentre il deuotissimo Lanspergio, *homilia de Christi Passione*, dice, che Christo fù flagellato con tre sorte di flagelli. *Flagellatum Spinis, vepribus acutissimis, secundo flagellis aculeatis, tertio, catenis hamatis*, e San Giouan Chrisostomo

stomo, *homilia 32. de passione Christi*, dice sopra quelle parole del Profeta Isaia *cap. 53. Disciplina pacis nostræ super eum*; *quia ista disciplina*, dice il citato Santo, *fuit triplex, dura, quia Virgis & Spinis, durior, quia flagellis nodatis, durissima, quia catenis ferreis, Christus fuit cæsus*; di modo che Maria Vergine riuelò à Santa Brigida, *lib. 4. reuelat. cap. 70.* che, *flagellis, aculeatis infixis aculeis, & retractis non euellendo, sed sulcando totum eius corpus lacerabatur*; scriue nel libro primo. *Cum retraherentur flagella carnis, ipsis flagellis sulcabantur*; si che si vedeuano li solchi di ferri in questo Altare della carne di Christo.

Hora N. stante quest'atrocissima flagellatione; ogni osso hebbe tre colpi da ogni flagello, tre furono li flagelli, dunque ogni osso hebbe noue colpi, dunque per essere ducento settanta due le ossa, dicasi che Christo hebbe sette millia, e trecento venti battiture, sette millia dimostrando l'amore grande che portaua all'huomo; *Deliciæ meæ esse cum filij hominum*, essendo il numero di sette secondo il Padre San Gregorio, numero di vniuersità, con 300. battiture dimostra, che hà redente le tre Gierarchie de gl'Angioli, con le venti battiture significa la soprabondanza della sua Passione Sacratissima, essendo bastante à redimere mille mondi anco vna goccia solà del suo pretiosissimo sãgue: Hora benche questo Altare si vedesse tinto di Sangue, vedendosi sulcata la carne; con tutto ciò con la portione superiore fruiua Iddio, di modo che quantunque da tutti fosse reputato misero, & infelice, come leproso. *Reputauimus eum tamquam leprosum*, dice l'Oracolo diuino: *Percussum à Deo*, legge vn'altra lettera, pure era felice, e beato.

Sò bene che dirà il Padre Scritturale, come fruiua Iddio, & era beato, se gridaua sù il duro tronco di Croce. *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me*, à cui rispondo sciogliendo il dubio, e dico che mentre, tutte le membra di Christo erano flagellate, eccetto la lingua ardendo la fornace d'amore, anco in quella diceua, *Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me*, quasi dicesse, perche Dio mio hai permesso che tutte le mie membra siano flagellate lasciando me solamente intatta la lingua, non dãdomi per essa la parte delli flagelli, e delle pene; & ecco, che subito li fù portato aceto, e fiele, fruendo con tutto questo la portione superiore, Iddio: Hora al mio proposito, si come in Christo era felicità, e pena, così in Maria Vergine tinta di sangue si vedeua vn mare amaro pieno di miserie vedẽdo il suo figlio nudo inchiodato frà due famosi Ladroni in Croce. Si che *Stabat iuxta Crucem lacrimosa Mater Iesù Maria*, piangendo, e sospirando; ma pure haueua vna indicibile allegrezza, considerando che doueua resuscitare il terzo giorno il suo vnigenito figliuolo, perche lui stesso detto haueua. *Ecce filius hominis tradetur ad flagellandum, & crucifigendum, & tertia die resurget.*

Quando poi la Madre vidde che il suo figliuolo spiraua in Croce, pensate che dolore ella haueua? *O dolores inexplicabiles, ò ineffabilis reciprocatio sancti amoris, filius patitur, & intus valdè compatitur Matri, Mater vero compassa est patienti filio*, dice San Bernardo homil. *Stabat Mater, &c.* dalle quali parole io cauo che fù maggior la passione di Maria, che quella di Christo. Due parti sono li Dotti, si trouano nell'huomo, l'anima, & il corpo, quella spirituale, e questa corporale, e secondo che dicono li Dotti, che *spirituale est præstantius corporale*, si strascina Christo, e si legga strattamente, si flagella aspramente, si pone in Croce, finalmente muore sopra di essa frà due Ladroni, ma che, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, asserisce lui medesimo per bocca di Dauidde. Vede la Vergine strascinare il figlio, & ella è ferita nel petto, lo vede flagellare, e lei è ferita da indicibile dolore, lo vede in Croce inchiodato, e

Ma-

Maria riceue vna ferita nell'anima,così disse il santo vecchio Simeone. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Christo si vede appassionato nel corpo, la Vergine nell'anima; Dunque quanto più è nobile l'anima del corpo, tanto più fù aspra la passione della Madre di quella del figlio: Anzi se si considera la passione di Christo datali dalli Hebrei, e quella di Maria, vedendo ella così maltrattato il figlio, è più aspra quella della Vergine, che quella di Christo; Dunque dirà il dotto più patì Maria, che Christo.

Rispondo, e dico, che Christo nostro Redentore patì nell'estrinsico la passione dalli Giudei, e nell'interno lo cruciaua la Madre. Corona questo pensiero Lorenzo Giustiniani, *de triumphali agone*, cosi dicendo. *Vt quid huc venisti, columba mea, dolor tuus, meum auget, cruciatus tuus, auget meum*; Più chiaro lo dice San Bernardo *de Christi passione. Presentia tua Matris Domine, cruciatum tuũ duplicabat, ita quod animam tuam gladius doloris pertransibat*, di modo che maggiore era il dolore, che riceueua Christo dalla Madre, che da gl'Hebrei, e però. *Stabat iuxta Crucem lacrimosa. Mater Iesù Maria.*

Dirò cosa maggiore N. quando Maria si ritrouaua vicino alla Croce, lambiua il sangue che scaturiua dalle ferite del Figlio, così dice Sant'Anselmo: *In speculum Euangel. Quid stas accumbere, & suauissimas guttas lambe*; figurando la natura humana, che diceua in persona sua la donna Euangelica: *Si tetigero fimbriam vestimenti eius, salua ero, si tetigero terram eius, eruore irrigata, salua ero*, che però alla Santissima Vergine piena di sangue vicino alla Santa Croce, ogni Christiano può dire, *si tetigero terram Matrem eius cruore irrigata, saluus ero*, Anzi essẽdo la Vergine piena di sãgue, hebbe somma consolatione; Dicono i Filosofi, che il sangue necessariamente si riceua al corpo per viuere benche nõ sia d'essenza di quello, di modo che resuscitando il benedetto Christo, ripigliò tutto il sangue ch'era necessario per l'essere della natura, cosi dicono li Sacri Teologi, e perche Maria Vergine teneua nelle sue santissime braccia il suo sanguinolente figlio, come piamẽte si crede, in somma tutte le sue vesti erano tinte di sangue, e mentre staua hoggi piangendo, *Iuxta Crucem*, cioè pensando alla Croce nella quale era morto il figlio, vedẽdo che nella sua veste non era sangue, argomentò la resurrettione di quello, sentendo allegrezza indicibile, & immensa, che à questo fine gridando dice la Chiesa. *Regina Cali, latare &c.*

Mà questo è poco, perche se il dolore fù il maggiore, che si possa trouare essendo inesplicabile, maggiore però fù l'allegrezza: Sanno li Sacri Teologi, che la diuina essenza, è immensa, & incircumscrittibile, e indicibile. *Quia est pelagus omnium perfectionum*, & il dolore di Maria Vergine, è tanto grande, chè indicibile, inenarrabile, & inesplicabile: Non è vero scritturali, che il benedetto Christo fece segretario de diuini secreti l'Euangelista San Giouanni, quando. *Recubuit supra pectus Domini, & reuelata sunt ei secreta celestia*; Ponete hora nelle mani il libro dell'Essenza diuina à questo sacro Euangelista, che sentirete altamente leggere la dottrina che contiene, così dicendo. *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*, e profonda la conclusione, così termina, *& Verbum caro factum est*: Alta, e profonda dottrina, sublime, & eminente intelletto.

Quando poi se li pone nelle mani il libro delli dolori di Maria, non sà leggere Giouanni, diuiene meno, resta quasi pipistrello abbagliato al lume del Sole, che appena sà parlare, non sapendo altro dire, se non che. *Stabat Mater dolorosa Mater Iesù Maria*, quasi dica, questo vi basti, che io considerando la pena di Maria Vergine, appena posso formar parola, ne di questo vi marauiglia-

uigliate, perche se mi dimandarete, quale è articolo più difficile, quello della morte di Christo, ò quello della sua diuinità; Io vi rispondo, e dico, che più difficile è conoscere che Christo sia morto, che Christo sia Dio, attenti di gratia: Vuole vna volta sapere il nostro benedetto Saluatore da suoi Discepoli se lui era tenuto per figlio di Dio da gl'huomini del Mondo, e così disse a quelli. *Quem dicunt homines esse filium hominis*, à cui rispondendo gl'Apostoli dissero. *Alij Ioannem Baptistam: Alij vero Eliam*, li pareri, e l'opinioni Maestro sono diuerse; Ma voi che cosa ne dite, replicò all'hora Christo. *Vos autem quem me esse dicitis*, al quale rispondendo San Pietro in persona di tutti gl'altri suoi compagni, disse, *Tu es Christus filius Dei viui*, e nell'istesso tempo da tutti fù confirmato il pensiero di S. Pietro: Nella medesima hora ragiona Christo della sua morte con li Discepoli, e così dice. *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur gentibus, ad illudendum, & crucifigendum*, & è come dir volesse; Queste mani, e piedi saranno passate da Chiodi, questo capo sarà coronato da pungentissime Spine, e questo mio amoroso petto, aperto, e spalancato da vna cruda lancia: Ma che? li Santi Apostoli. *Nihil horum intellexerunt*, perche è più difficile conoscere che Christo sia morto, che sia figlio di Dio, questo conferma la sposa, che alcune volte andando à spasso ad vn alta montagna, & altre volte ad vn colle picciolo diceua. *Vadam ad montem Mirrhæ, & ad collem Thuris*.

Il Padre S. Giouan Grisostomo, dice, che grandissimo mistero vi stà nascosto in queste parole, per l'Incenso s'intende la diuinità di Christo. *In Thure Sacerdotem magnum*, considera, per la Mirra la morte, *& in Mirrha Dominicam sepulturam*; Dunque quando la sposa ascende alla consideratione della Diuinità, tutta iui confessa, che Iddio con la sua omnipotenza può congiongere due nature tāto contrarie in medesimo supposito, *ad collem Thuris*, quando poi considera la morte di Christo, vede vna altissima montagna, cioè considera, che la vera vita muore, *ad montem Mirrhæ*: Così l'Euangelista Giouanni, quando fissa lo sguardo nell'Essenza Diuina, sà subito dire. *In principio erat Verbum*, ma quando contempla la Vergine vicino al figlio inchiodato in Croce, non sà altro dire, che *Stabat Mater eius iuxta Crucem lacrimosa*, denotando l'immensità del dolore della Beatissima Vergine, che hebbe, vedendo il figlio in Croce conficcato; E da questo io argomento, che anco assai maggiore fù l'allegrezza di Maria, che non fù il dolore, e che sia la verità, attēdetemi meglio con la vostra cortese attentione. S'ingrandisce vna volta questa Imperatrice de gl'Angioli, e Regina del sēpiterno dominio, Maria da San Matteo, così dicendo. *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, riferendo questa prerogatiua alla Vergine prima che morisse il figlio che era Madre di Dio; nella morte poi si loda con due parole. *Stabat Mater eius &c.* ma quando Maria vidde il suo figliuolo resuscitato, hebbe tanta allegrezza, che gli Euangelisti non seppero trouare modo di esplicare la gran consolatione, e contēto che senti, ponendo silentio à loro istessi, che però mentre la Chiesa viene aggregata, da gl'Angioli, da gli huomini, e da Dio, ch'è capo, esplicano di commune accordo, l'allegrezza della Vergine essere indicibile, così dicendo. *Regina Cœli lætare &c.*

Sottoscriue lei stessa questa verità per bocca dello Spirito Santo parlando. *Nigra sum* per la morte del suo figlio, vedendo ottenebrato il Cielo, ecclissato il Sole, insanguinata la Luna, e tutto l'vniuerso tinto di negro, come la Santa Chiesa di negro, e di bruno si veste scomunicando qualche personaggio *sed formosa*, resuscitando à gloriosa vita il medesimo, nel terzo giorno; perche

nella

nella passione Maria Vergine fù negra in vero, ma formosa per la speranza della resurrettione, hora se la speranza la faceua formosa, quanta credete che fosse la consolatione vedendolo resuscitato, indicibile certo, mentre tutte le creature gridando dicono. *Regina Cęli, letare &c.*

Hora se desiderate di questa allegrezza, e dolore vna espressa figura, souengaui Padri Scritturali quello che registra lo Spirito Santo nella sapienza al capitolo 19. Del Mare rosso si legge *ex aqua quæ ante erat, terra arida apparuit, & in Mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio*; si aperse il mare, soccoronsi le acque, si strinse il loto, e la nouella strada fù piena di tenere herbette, & vaghi fiori, anzi si vedeuano bellissime piante cariche di frutti soaui, parendo iui essere radunate tutte le pitture del mondo, *& in Mari rubro via, sine impedimento, & campus germinans*, legge l'Hebreo, *frutificans de profundo nimio*; Ma più altamente tuttociò conuiene à Maria Vergine, tinta di sangue vicino alla Santa Croce, essendo agitata dall'onde delle biasteme nell'orecchie, di acerbe pene, e crucij vedendo il proprio figlio inchiodato in Croce, sembrando Maria vn Mare rosso colmo d'amaritudini per li graui dolori, ch'ella patiua, *vtriusque plaga vna*, mentre, *à planta pedis, vsque ad verticem capitis, non erat in eo sanitas*, nelle quali acque si vede vn verdiggiante campo pieno di delitie, verde herbette per la speranza della resurrettione con l'herba chiamata diamante per la fortezza inuitta depinta di varij fiori, le pauonazze viole della santa humiltà, le purpuree rose della patienza, le melagrane della vittoria, i girasoli dell'obedienza conformandosi sempre con il diuino volere, si che accoppiaua lagrime amare per la morte del figlio con la terra della volontà diuina, & il mare rosso di tormenti spietati col campo vestito di herbette, smaltato di fiori, e coronati di frutti; *Ex aqua, quę ante erat, terra arida apparuit*, atteso che per li tormentosi dolori. *Stabat Mater dolorosa &c.*

Non vi ricordate di quel secreto di natura N. quando due Leuti, ò Cetere sono accordate assieme, si pone l'vno dirimpetto all'altro, di maniera che la prima corda dell'vno stia dirimpetto alla prima dell'altro, perche all'hora fanno bellissima consonanza; Così dice San Gregorio. Cetera è Christo; e Cetera è Maria Vergine; Dunque la prima corda dell'vno, corrisponde alla prima dell'altro; Anzi se Christo fù flagellato, à tal segno, che, *non erat ei aspectus, neque decor*, benche beata fosse l'anima; Anco Maria fù tutta flagellata nel figlio; ma quando? *quando stabat iuxta Crucem lacrimosa.* Confermiamo Signori quanto hò detto con vna bellissima historia; Volse vna volta la gran Città di Roma trouare quello à cui si conuenisse la vera Deità proponendo chi si douesse adorare in quel tempo ch'era nelle superstitioni immersa, delli Dei sopra ogn'altro; Quindi li soldati elessero Marte Dio delle potentissime battaglie per riportarne vittorie delli nemici. *Sit autem fortitudo nostra lex iustitia. Sap. cap. 2.* Li mercadanti sapendo ch'è vero il prouerbio, che, *Pecunię obediunt omnia. Eccl. cap. 20.* Elessero Plutone Dio delle ricchezze, dicendo. *Diues effectus sum inueni, Idolum mihi*, soggiõgendo li Sauij che l'honore si conueniua à Minerua, e loro haurebbero taluolta hauuto il vanto, se la plebe non si fosse opposta con dire, che il popolo, come debole non poteua immitare vn Dio di guerra, e come pouero non li conueniua vn Dio ricco, e come ignorante vn Dio sapiente, doue che pendente così ne staua la lite, si fece auanti vn giouane con vna tauola nelle mani, in cui era effigiata vna figura, non sò se d'huomo, ouero di Dio, perche le fattezze erano humane, e le braccia in forma di Croce, nella destra mano era scrit-

scritto. *Promitto*, nella sinistra. *Expecto*, nel petto. *Remitto*, il titolo d'intorno, *Deus clementiæ*, e questo da tutti fù adorato.

Era incontrouersia il mondo, che si douesse adorare per vero Iddio, quindi gli Hebrei dicono. *Quis fortis sicut Deus noster, quia Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomen eius*; li Greci vn Dio sapiente. *Græci sapientiam quærunt*, e li Gentili vn Dio delle ricchezze. *Simulacra gentium, argentum, & aurum*, e mentre staua questa lite pendente, si presētà auanti vna Donzella Hebrea presentando vna figura, che rappresentaua Iddio, e l'huomo insieme, mà però in forma di Croce; hauendo inchiodate le mani, e li piedi con atroci, e duri chiodi nel tronco della Croce, & in questa Croce era anco Maria Vergine inchiodata, mentre; *Crux Christi cruciabat Virginem*, perche se San Bernardo dice del figlio, *volue, & riuolue, vitam Christi, & semper inuenies eum in Cruce*, chiamata da Vbertino, vita crocifissa; Anco della Vergine si può dire. *Volue, & riuolue vitam Virginis, & semper inuenies eam in Cruce*: e per questo: *Stabat Mater dolorosa iuxta Crucem lacrimosa*.

Mà rallegrati Vergine Gloriosa, perche il ferro della destra mano, intaglia in quella l'attione di salute, mentre ci scriue la beatitudine del Cielo, dicendo. *Promitto vitam æternam, quia nō coronabitur, nisi qui legitime certauerit*, intaglia nella sinistra. *Expecto peccatores ad pœnitentiam*, volendo tutti saluare gridando egli stesso. *Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam*, perche. *Nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat*; intaglia nel petto l'editto publico di tutti li peccatori, perche se fossero de peccati, più che non sono l'arene del mare, lui tutti li perdona, lui tutti li rimette, purche si venghi al segno di vera penitenza. *Exaltabitur parcens nobis*; finalmente il titolo d'intorno, *est Deus clementiæ*, dandoli questo nome Maria Vergine, oltraggiando prima li peccatori, come fiero Leone, per così dire, hora con ferri di vendicationi, hora con flagelli di lasciuie, abbruggiando le nefandi Città, hora con acque subissando il mondo, portando sopra lo scettro vna tagliante spada, col motto. *Deus vltionis*, ma Maria Vergine riportò di lui la vittoria dandogli il nome. *Deus clementiæ*.

A questo proposito hora mi souiene quella curiosa, e bellissima fauola di Homero. Era sdegnato Gioue con li mortali del mondo, priuando per questo la terra di quella prodigiosa virtù, che per tutto si diffonde, che perciò languiuano l'herbette, smarriti erano li fiori, impallidite le fronde, e suaniti li frutti, essendo il tutto arido, e secco, e quel ch'è peggio, mormorauano tutti li viuenti; Il che vedendo li Dei si risolsero tirare Gioue dal Cielo in terra; Entra all'impresa Nettuno col tridente. Hercole con la Verga. Marte cō la spada, Apollo con l'arco, Mercurio col Caduceo, Amore col strale, Pallade con le pietre, Cerere con li fiori, & Sibila con la scala, affatigandosi tutti indarno: e perche Venere restò per vltimo, sorridendo disse, all'impresa chiamata, che volete che faccia, essendo io Donna, che per arme porto vn fuso, e per scudo, vna conocchia, ma pure di ciò contenta, prese il fuso, compose sottilissima corda, cinse Gioue, e dando vna scossa, lo tirò dal Cielo in terra, acquistando Venere per questa impresa nome di forte: fauola è questa N. ma con modestia ne cauiamo alto concetto; Era sdegnato Iddio con li mortali peccatori, poiche, si chiamaua. *Deus vltionis, & vindictæ*, castigandoli, hora con peste, hora con fame, hora con diluuij, hora con incendij, & altri infortunij, per gli enormi peccati che contro di esso commetteuano, si posero a gara i Santi Patriarchi, e Profeti, quasi tanti Dei per tirarlo dal Cielo in terra; Entra Abramo, e quel Nettuno col tridente

dente adorò quelli tre Angioli nella valle di Mambre, quando, *tres vidit, & vnum adorauit*, figurando la Santissima Trinità; Entra Iesse, quasi Horcole con la verga. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*; Arriua Dauidde quasi bellicoso Marte con la spada cinta nel fianco. *Accingere gladio tuo, super femur tuum potentissimè*; Viene Ezecchiele quasi vn nuouo Apollo con l'arco. *Suscitans, suscitabis arcum tuum*; Si vede Mosè quasi facondo Mercurio col caudiceo del serpente di bronzo. *Fecit quoque Moises serpentem eneum.* Si accosta Daniele quasi Pallade con le pietre in mano. *Abscissus est lapis de montibus sine manibus*; Non perde tempo Isaac quasi Cerere con li fiori di diuersi colori pieni di odori. *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Deus.* Entra per vltimo il Patriarca Giacobbe quasi vn'altra Sibila con la scala in mano, ma che, *cuncta à longe aspicientes iuxtà fidem definiti sunt*; Non tarda ad entrar Maria quasi nouella Venere; *& quæsiuit lanam, & linum*, fece vna corda d'humiltà, e di verginità: *Quia humilitate placuit, & virginitate concepit*, cinse Iddio, *Fœmina circumdabit virum*, tirandolo dal Cielo in terra, mentre nel suo ventre virginale per noue mesi lo racchiuse, e doue prima si chiamaua; *Deus vltionis, & vindictæ*, portando per insegna vna fulminante spada, li dà fiori, e rose, e poi scriue d'intorno. *Deus clementiæ*, dunque se li conuiene il titolo di Regina, hor mentre la Chiesa gl'lo dà, diciamo anco noi con ella. *Regina Cœli lætare &c.*

Ma notate N. vna cosa più curiosa, & è che Maria Vergine non solo gli hà mutato il nome, ma ancora gl'hà dato lo scettro di canna nelle mani, e la corona di spine nel capo: Oh Padre è vero che Christo nella sua amarissima passione hebbe nelle mani vna canna per scettro, e questa li fù data dagl'Hebrei per scherno, e per burla, & anco la Corona di spine datali dalli Gentili, tenédolo Rè per disprezzo, tutto bene, però di Christo si disse. *Egredimini, & videte, filiæ Sion Regem Solomonē indiademate coronatum, quo coronauit Mater sua*, coronato dalla propria Madre: Dunque Maria corona il figlio di Dio con la Corona di Spine; San Bernardo dice, che li Reggi fanno le corone, & gl'ornamenti reali delli tributi che li danno li sudditi, denotando la corona imperio, e dominio sopra li vassalli; Haueua Maria vn'figlio, & volle coronarlo delle fatighe delli sudditi, & ecco che piglia le spine: Non è vero Scritturali, che disse Iddio al Padre Adamo. *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi*, per la qual terra s'intēde la carne humana, dunque è vero, che le rendite, e l'entrate della nostra carne, erano spine, e tribuli, con le quali la Vergine coronò il figlio con questa nostra carne mortale; dunque Maria li diede la corona di spine, dunque, quantunque si dica. *Milites plectentes coronam de spinis super caput eius*, dicasi. *Egredimini, & videte filiæ Syon Christum indiademate coronatum, quo coronauit eum, Mater sua in die desponsationis illius*, dandoli lo scettro di canna nelle mani nel quale è simbolizata la nostra natura humana, spezzando con questa il capo del diauolo infernale, in quella guisa che con la canna si ammazzano li serpenti velenosi, come dice Sant'Atanasio, *lib. de Passione Domini*. *Non in sua maiestate, sed in nostra humilitate congreditur.* Anzi se dalla santissima Vergine non fosse stata posta la canna nelle mani di Christo, doueuamo tutti andare al fuoco eterno, dice San Gregorio, ma assodata la vede nelle mani del figlio di Maria. *Exaltabo te Domine, quoniam susceptissime*, essendo questo scettro simbolo de gl'huomini priui di gratia, & vacui d'opere buone, dice S. Hilario, perche se bene stanno nelle mani di Christo, per vn poco di tempo, subito ritornano alla vita passata, che questo accennò Christo quando disse alla

Sam-

Sammaritana: *Voca virum tuum*, chiama vna resolutione virile, vn animo sodo, non vedete San Pietro chiamato da Christo *Cephas*, che in lingua Siraica nella quale parlaua Christo, vuol dire vna pietra grande nelle mani di Christo, e pure ad vna simplice parola d'vna feminuccia, dice. *Non noui hominem illum*, prima era vna pietra massiccia, e poi diuenne cosi fiacco, che ad vn poco d'aura si spezzò; Ah che questo fù perche quella sodezza ce la daua il Padre che tonaua per San Pietro, come scettro nelle mani. *Quia dextra Domini fecit virtutem, dextra Domini exaltauit eum*. Dunque rendiamo gratie alla Vergine dicendo, *Regina Cœli letare &c.*

Dirò di più, che Maria Vergine fù crocifissa col figlio in Croce, e che sia la verità. *Amor est vis transformatiua amantis in amatum*, dice il commune adagio, & il mio Serafico San Bonauentura nel 3. delle sent. *dist.* 32. dice, che, *Amor est copula amantis, & amati*, aggiongendo la propositione Teologica, che cosi scriue, *In ipso viuimus, mouemur & sumus*: Hora mentre San Paolo amaua Christo, era in quello tutto transformato. Essendo morto à se stesso, che però gridando diceua. *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus*; Hora Maria Vergine amaua il figlio, d'vnico, & vnito amore, non come l'altre Madri, che in molti figli l'hanno disperso questo amore, si che poteua dire. *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me filius*; Christo ama la Madre più d'ogni altra cosa, & poteua quasi dire, non parlo della Diuinità, ò Dotto. *Viuo ego, iam non ego viuit vero in me Mater*, ouero. *Viuit ergo in me Virgo Maria*; Dunque mentre l'vno per il grande amore, era trasformato nell'altro, dicasi, che se viueua la Madre, viueua il figlio, e se flagellato, & inchiodato in Croce era il figlio, crocifissa era la Madre, dicendo vn deuoto Dottore, che Maria Vergine per il gran dolore saria morta naturalmēte, se dal figlio non fosse stata conseruata in vita, e però diciamo, che fosse crocifissa. *Crucifixa, crucifixum concepit*, dice il mio San Bernardino da Siena, sottoscriuendo questa verità vn contemplatiuo Dottore, cosi và dicendo. *Cum ergo Beatissima Virgo Maria tota in filio suo viueret, & ab ipso, & per ipsum, moueretur, & haberetur, fuit cum illo, crucifixa in Cruce.* Dunque. *Stabat Mater &c.*

Dico d'auātaggio per finirla N. che la santissima Vergine resuscitando il figlio, lei vidde il tutto, non partendosi mai dal sepolcro, perche, *erat cum Christo crucifissa, & transformata*, e per consequenza sempre vi si fermò fin che Christo resuscitasse, cosi dice Aronimo, come riferisce il Metafraste, *oratione de ortu, & educatione Virginis. Illa autem*, parlando di Maria, *quæ indulsa assidebat sepulchro, omnia vidit apertè, & non statim, sed postea protulit in lucem, & renunciauit; nam aliæ quidem tota nocte ad sepulcbrum ingressæ sunt, & egressæ, & ea quæ fiebant, Apostolis nunciarunt*, & questa non è merauiglia, perche la Vergine era piagata con le ferite del figlio. *Quæ quidē*, dice Anonimo nel predetto luogo, *ea transuerberatur profundius, quam vlli clani, & innumerabilibus quidem plagis sauciebatur, stimulis autem confodiebatur innumerabilibus.*

Anzi ardisco dire, che Maria aualorasse la resurrettione del figlio, perche il maggior desiderio che habbia la madre, è che il figlio si rauuiui: Hora la Vergine santissima, hebbe tanta gran fede, che per cosi dire, fece che resuscitasse il figlio, prima, che lei partisse dal sepolcro. Sentite il Padre San Giouan Chrisostomo. *Vitæ ipsi si opus est, nō parcas, dumodo fidem serues, quæ caput, & radix est, qua seruata, etiam si omnia perdes, omnia tamen rursus, maiore cum magnificentia recuperabis*: Perde Maria Vergine il figlio, nella morte, era mortale, e per la sua gran fede, lo ricupera immortale. Dunque, *Regina Cœli, lætare &c.*

Voleua la Vergine santissima lauare tutti

tutti gl'huomini dalli loro peccati, & perche lei sapeua, che le lagrime, erano mezo efficacissimo per placare Iddio, haueua ella vn occhio per piangere, & fare il bagno, occhio della Madre, è il figlio, dunque douea quest'occhio mādare abbondanza di lagrime per li nostri peccati, & per che due occhi non erano bastanti, per questo volse di tutto il suo corpo fare vn'occhio; *Et aliud animal erat plenum oculis ante, & retro*, questo era il Corpo di Christo che mādaua abbondanza di lagrime nell'horto col sudore, e nella Croce dalle ferite che però dice San Giouanni. *Stabat Mater Iesu, iuxta crucem lacrimosa*, essendo l'occhio del figlio tutto pieno di lagrime: Sottosctiue questo spiritoso pensiero il Padre San Bernando *Serm. 3. in ramis palmarum*, oue dice, che Christo pianse li nostri peccati con tutto il corpo. *Fleuit Dominus peccata mea, non lacrimis, sed sanguine, non oculis, sed toto corpore*: Dunque piangeua la Madre, ma piangeua col corpo del figlio per fare vn bagno de nostri peccati; compassioniamo dunque i dolori di Maria N. giache ella piange auanti il figlio i nostri peccati, e piangendo Maria le nostre colpe, noi replichiamo verso di essa, e con deuotione diciamo. *Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa Mater Iesu Maria. Amen.*

PROEMIO QVADRAGESIMO

Per la Domenica delle Palme.

AMantissimo Saluatore, efficacissimo Mediatore, trionfante Rè, necessitoso ingresso, ricco apparato, commune allegrezza, sollenne pompa, deuoto corteggio; & vn soaue, e dolce canto ci rappresenta hoggi l'Euangelista &c.

Canto à rēder gratie à Dio, corteggio à degno personaggio, pompa à corteggiare il Messia, allegrezza à tutto il popolo, apparato à tutte le strade, ingresso alla Città di Gierusalemme, Rè à tutto il Mondo, Mediatore à placare l'ira paterna, e Saluatore à giustificar l'Alme.

Saluatore, che zela & arde; Mediatore, che pacifica, & aggratia; Rè che regge, e protegge; Ingresso, che rallegra, e consola; Apparato, che honora, e decora; Allegrezza, che festeggia e gode; Pompa che accompagna, & ossequia; corteggio che serue, e Canto, che loda, e comenda.

Canto, che fà il corteggio: corteggio che mostra pompa: Pompa, che cagiona allegrezza: Allegrezza, che si manifesta nell'apparato: Apparato, che rende festoso l'ingresso: Ingresso che fà nella Città il Rè Iddio: Rè, che dà legge come Mediatore trà Dio e l'huomo: Mediatore che paga col proprio sangue per viuificare come Saluatore: & Saluatore che serra l'Inferno.

Saluatore, ma di tutto il Mondo. *Saluator Mundi Christus Iesus*. Mediatore frà il Padre, & il genere humano. *Mediator Dei, & hominum*. Rè che doma i Tiranni. *Dicite filiæ Syon Ecce Rex tuus*. Ingresso, che dona il possesso. *Adduxerunt Asinum, & Pullum, & eum desuper sedere fecerunt*. Apparato, che rende il seruitio grato. *Plurima autem Turba strauerunt vestimenta sua*. Allegrezza, che bandisce la mestitia. *Alij autem cædebant ramos de arboribus, & sternebant in via*. Pompa, che palesa la dignità della persona. *Turbæ autem præcedebant*. Corteggio, che fà il douere. *Et quæ sequebantur, clamabant, dicentes*. E Canto, che benedice, e loda. *Hosanna filio Dauid: Benedictus qui venit in nomine Domini*. Quest'è l'Istoria del corrente Euangelo N.

PREDICA PER LA DOMENICA
Delle Palme.

Ecce Rex tuus venit tibi Mansuetus. Matth. cap. 2.

MArauiglioso fù d'Apelle il velo N. che sotto bianchi colori ingannò i Zeusi. Mirabile fù d'Archimede la sfera, oue in picciolo cristallo, ristrinsero i Cieli. Stupenda di Mida la mensa, che le viuande strasformaua in oro. Ammirabile è del Danubio la terra, che porgendo alle vite humore, d'oro arricchisce le foglie. Mà più mirabile, stupendo, e marauiglioso è il Santissimo Sacramento dell'Altare, Ascoltanti deuoti, poiche simile alla terra del Danubio, dando alimento all'anima empie la volontà d'Amore; somigliante alla ricca mensa di Mida, mentre transostantia, il cibo in Christo, e Christo si communica à noi. Eguale alla sfera d'Archimede, attesoche l'Istesso Iddio che creò i Cieli, racchiude, e conforme il velo d'Apelle sotto candide specie li sensi inganna, che à dire il vero così strane merauiglie questo Sacramento cagiona, che non solo può in niun modo il nostro ingegno capire, ma ne anco à pieno la lingua fauellarne, poiche colui che nõ lo capiscono i Cieli, in picciola Ostia è ristretto, ch'entra nel corpo, e pasce l'anima, ch'è ne i luoghi, e non muta luogo, che nello stomaco scende, e nella mente ascende, che si mastica, e non da sangue fuora, che si ciba, e mai non manca, che si mangia, e non mai si consuma, ch'è visibile, e non si vede, che si moltiplica, e non si augmenta: ò merauiglia, ed ò stupore: che addolcisce il giusto, e auuelena il peccatore, che dona vita al buono, e morte al cattiuo, che allegra i Predestinati, e turba i Presciti, che rinfresca il spirituale, & infiãma il mondano, che indura l'ostinato, & ammollisce il deuoto, che consola il buono, & atterrisce il tristo, ò merauiglie, ò stupori. Sacramento che porge à Peregrini nel viaggio guida, all'ignoranti liuido intelletto, al Reo concede perdono, al tentato dona forza, al timoroso fortezza, & al combattente vittoria: Vediamo hora dunque in questo misterioso Palmeto giorno, l'acceso amore di questo Rè, con considerare l'eccellenze sourane del conuito sacrosanto dell'Altare, il bisogno che n'habbiamo, & il modo di riceuerlo, che ne teniamo. Cominciamo da capo.

Ecce Rex tuus venit &c. Chi non stupirebbe N. & è pur vero secõdo il mio pouero sapere, che nell'augustissimo Sacramento dell'Altare, si scorge à merauiglia le grandezze della mansuetudine, & eccellenze sourane di questo cibo sacrosanto stupisce l'huomo, che accidenti corruttibili, spessi mentando col senso, incorruttibile sostanza con l'intelletto vi crede. Stupisce l'Angiolo, che dentro vna picciola sfericciola si vede cifrata vnita, l'immensità Reale di tutto il Paradiso. Stupisce la natura, che dalle strette sue leggi iui intenda disobligarsi materia, e forma. Stupisce la gratia, ch'entro d'angusto lido, troua ondeggiante di tutti i suoi fiumi il Padre Iddio Oceano. *Deus cum sit omnipotens*, dice Agostino, *plus dare non potuit; cum sit sapientissimus, plus dare nesciuit, cum sit ditissimus, plus dare non habuit.* Stupite voi tutti meco N. & Io insieme con voi, come sia possibile che à noi, ci si communichi, vn libretto, doue registrato si trouano tutti li Misteri della nostra Santa Fede.

Per intelligenza di che souuengaui ò Historiografi di quel rustico Villano per nome chiamato Lisia Lacedemonese,

nese, il quale accusato d'vn graue homicidio commesso, al Rè Agislao, contro vn pouero giouanetto, subito si fè portar dauanti vn libretto, il Rè oue registrauasi li deliquenti, e le accuse di essi. Il Villano fatto ardito, con riuerēza rusticana domandò al Rè à che seruiua quel libretto, li fù risposto, per notare i defetti, e falli de suoi sudditi, sorrise all'hora il Villano, e disse. *Paruulus nè libellus, tanta continebit*, quasi che dir volesse, ch'era impossibile, che in vn ristretto di si poche carti, capir vi potessero gl'enormi delitti, & accuse di tutti sudditi à lui soggetti.

Hora della merauiglia narrata, possiamo à quella del nouello Ageslao Christo Signor Nostro, che nel fine della sua vita, fermò, & fè vn libretto, non per notarui le nostre miserie, mancanze, errori, e delitti, nò; mà bensì ripari, e defensioni, mentre racchiuso dentro con merauiglia, inespicabili misteri di fede, e d'amore, posso ben tosto dire. *Paruulus nè libellus, tanta continebit*, e pure è pur troppo vero, perche così adduce in proua il suo Segretario fedele Giouanni il Sacro Euāgelista nella sua Apocalisse, oue narra, che vn Angiolo con grande imperio li commandò, che pigliasse vn libro, e lo tracandasse, che sarebbe stato dolce nella bocca, & amaro nel ventre. *Accipe librum, & deuora illum, & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce quasi mel. Apocal. cap.* 10. Ma dimmi diletto di Christo; e doue trouossi mai chi libri si mangiasse per prenderne scienze; sò bene, che si volta, e riuolta, gira, e ragira, si studia, e restudia, si apre, e si serra, ma mangiarlo, mai intesi tal cosa. Il Padre S. Ambrosio ne'Comentarij spiega l'acutezza della Vangelica viuezza, e dice, che il Santissimo Sacramento dell'Altare, è libro, & è cibo. Cibo perche *Caro mea, verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*, è libro, perche contiene li più mirabili misteri del Sacramento, e della nostra Cattolica Fede: Dolce dunque nella bocca. *O quam suauis est Domine spiritus tuus*, canta Santa Chiesa, amaro nel ventre, perche in questo Sacramento; *Recolitur memoria passionis eius*; Libro perche tiene compendiato in se tutte le merauiglie di Dio. *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Legge l'Hebreo, *librum fecit compendiosum*; ma che lettioni leggiamo in questo libro, non altro, che lettioni de principali misteri della nostra Santa Fede; Onde Dauidde disse nel Salmo 9. *Psallite Deo nostro, qui habitat in Syon, annunciate inter gentes mirabilia*, legge l'Hebreo. *Annunciate in omnibus populis mirabilia*, quale è questa gran merauiglia, che tanti misteri contiene? Il Padre Sant'Ambrosio. *Annunciate mirabilia eius, idest Eucharistiam eius*, ma questa s'è vn opera sola, come Dauidde ne notifica molte; è vna dice egli rispetto all'Eucaristia, sono molte per li gran Misteri che contengono di Dio, pensiero spiegato al viuo da quel gran Pontefice Vrbano Quarto. *Clementina vltima stupendum, & mirabile Sacramentum, delectabile, & suaue in quo mutata sunt signa, & innouata mirabilia.*

Stupite di nuouo N. perche quì in questo Sacramento trouarete racchiuso, tutti li più graui misteri della nostra salute; Non fù gran mistero quello dell'Incarnatione, sì certo, e pure trattando Iddio con l'humanità, assonta in vnione Hipostatica douesse sostire, *subsistentia verbi*, per la gran difficoltà della cosa, la Regina del Cielo Maria come cooperatrice in questo fatto tutta ammirata disse: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*. Hora tanto appunto direte sia di stupore, che trattando Christo della transustantiatione del pane in carne sua propria, e del vino in suo proprio sangue, gli Hebrei per la difficoltà della cosa dissero. *Quomodo potest hic carnem suam dare ad manducandum.*

Gran Mistero fù che la nascita del

benedetto Christo seguisse in vn Presepio in Betlemme doue viene interpretato, *domus panis*; Hor'altre tanto diremo di questo Diuinissimo Sacramento, che si fà ad instanza di pane mentre stà il suo Sacratissimo Corpo, velato sotto accidenti visibili di pane. *Hic est panis, qui de Cœlo descendit*.

Gran Mistero fù quello della gloriosa transfiguratione, doue nel monte, *loquebantur de excessu*; Altro tanto trouo, in questo Sacramento. *Quia recolitur memoria passionis eius*.

Gran Mistero fù quello della sua passione, nella notte della quale, si dice *In qua nocte tradebatur, accepit Iesus panem, fregit &c.* Altre tanto è che in questa notte, si instituisse questo diuino Sacramento.

Gran Mistero, fù quello della resurrettione, che dato bando alla morte, si viue per non mai più morire. *Qui vitam nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit*, canta Santa Chiesa; Altre tanto trouo nell' Eucaristia del sacrosãto pane dell'Altare, mẽtre Christo stesso dice. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, ego resuscitabo eum in nouissimo die*.

Gran Mistero fù quello dell'Ascensione, attesoche andò à posarsi in Cielo per essere nostro auuocato appresso il suo Eterno Padre. *Aduocatum habemus apud Patrem*; Altre tanto trouo del Santissimo Sacramento dell'Altare, oue io leggo in questa maniera. *O verè beata sors, à qua tantarum gratiarum, nobis cupia profluxit*.

Gran Mistero fù quello della Sacra Pentecoste, doue si colmorono gli Apostoli, d'ogni vera scienza. *Et loquebantur varijs linguis Apostoli, magnalia Dei*, Altre tanto scorgo in questo Sacramento, cibo Diuino, mentre. *Cibat eos panem vitæ, & intellectus*.

Grande fù finalmente il Mistero della Creatione; *Quando ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt omnia*; Altre tanto diremo noi si scuopre misterioso questo Santissimo dell'Altare; poiche à pena si proferiscono le cinque parole della Santissima Consacratione. *Hoc, est, enim, corpus meum, per modum consecrationis, & per modum creationis*, si troua il Sacratissimo Corpo di Nostro Signore, oue prima non era: Però: *Annunciate inter populos mirabilia eius*.

Che più si può dire delle eccellenze sourane di questo diuinissimo cibo, se non dire di essere di appoggiamento tale all'anima nostra, che ogn'altro pasto quantunque prima appetito, si abborrisce, che però N. quanto insatiabile sia la cupidigia dell'anima nostra, l'hà sempre mostrato la natura maestra delle cose esperimentate: posciache per ancora, non si è trouato nessuno, che sia restato satio di queste cose terrene, vane, transitorie, e frali, & al fine hauesse detto, *sufficit*, basta non più: Quindi ingegnoso, non meno che aggiustatamente; Attolo presso al Morale Seneca, *Epist.* 34. se la figura in forma d'vn Cane, così dicendo. *Solebat Attulus hac imagine vti, vidisti aliquando Canem missa à vno frustra panis, aut carnis aperto ore captantem, quicquid excipit protinus integrum deuorat, & semper ad spem futuri hiat*; & vuol dire; Vedesti taluolta vn Cane affamato starsene nella presenza del suo padrone mangiando, fisso in vn medesimo tempo lo vedi nell'aspetto, nella mano, e nel cibo del suo Signore terminando mostruosamente la linea d'vn sguardo in tre punti. Sembra il canino muso vn ferro toccando la calamita, da quell'odore tanto in questo, si addrizza al polo del boccone, che quello hà stretto in pugno, l'accompagna col moto, e col fiato del piatto al labro, della lingua al palato, & ingiottitto giù per le canne della gola al ventre istesso lo manda: di mena desioso la coda, raschia impatiente col piede, geme inuidioso dal cuore, piange addolorato da gl'occhi, spuma del labro sdegnoso, batte in rabbia con denti, e crolla impazzando

col-

col capo, & abbaiando, pare, che stia giocando, e se quel pezzo di carne, non li viene gittato, morir si sente disperato; Ecco finalmente, che lo gitta il Padrone, e con salto spedito il cane à bocca l'afferra, e ne fà preda; che crederesti, che quieto in terra collocato, si mettesse posatamente à bellaggio à mastigarlo, gustarlo, saporeggiarlo, contentandosi il gusto col bramato oggetto, acquietando in quel bene, quasi beatificato il suo appetito: Niente in vero, non l'hà si tosto appressato al labro, che l'hà nelle fauci, non l'hà toccato la gola, che nel ventre l'hà rinchiuso, sparito dirai più tosto in vn instante, che tranguggiato, dal palato illibato, dal dente intatto, tanto che della preda fatta senza sapere di che sapore egli si sia, non men vorace, che prima haiante aspira.

Hoc idem euenit nobis. Questo è il ritratto vero della cupidigia dell'anima nostra, cupidigia canina, inesplicabile. *Quicquid spettantibus fortuna proiecit: id sine vlla voluptate dimittimus, statim ad rapinam alterius erecti, atque intenti*. Cagna affamata è l'anima nostra cupidigiosa assistente alla fortuna, che per signora si tiene, la quale in sù le tauole delle mondane vicende, conuiuante trincia, & riparte i golosi bocconi delli beni, e diletti di questa vita fugace, e pure, ò gran cosa, à guisa di cane, non nè gusta non nè gode, e non mai se nè contenta, perche non si tosto l'hà ottenuto, che si è scordato, non l'hà assaggiato, che l'hà digerito, ò canino dente, ò canino ventre, non d'vn semplice cane, ma d'vn monstruoso Cerbero di triplicata gola, à triplicate canne latratore, mentre si mostra alle ricchezze, alli piaceri, & alli honori insatiabili, & in contentabili. Dottrina, se non in termine Signori, almeno in sostanza dell'Apostolo Giouanni. *cap. 2.* che ciò tutte à quei tre capi ridusse. *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*.

Hor mira adesso ò Fedele questa bellissima arte medica, ma celestiale del tuo Signore per trionfare del mistico Cerbero dell'anima tua, che qual voracità canina si amasò viuo pane col miele Dio, e Huomo Sacramentato. *Commede fauum cum melle meo. Cant. ca. 5.* di che Pascasio spiega per il Santissimo Sacramento dell'Altare, *lib. de corpore, & sanguine Christi. Quoniam in illo Diuinitatis dulcedo, & humanitatis praedicatur*: Mele, Diuinità, Pane, Humanità, che non si tosto viene dall'anima degnamente mangiato, che con forza d'ascosta virtù mirabile, la satia nelli suoi appetiti. Pensiero del Padre S. Cipriano, *Sermone in Cœna Domini. Hic panis virtute mirifica implet, satiat edentium appetitus*: Onde acquistata la sua voglia, e mentre di nuouo ansiosa è de carnali, e terreni oggetti, quelli tutti, quasi rangido pasto abborisce, e rifiuta. *Vt deinceps omnis sapor delectamentorum carnalium, sic ei quasi rangidum radensque palatum, acute mordacitatis acetum*.

Hora da questo mi sopragionge N. maggiore stupore qual'è della necessità, che noi ne habbiamo di questo Santissimo Eucaristico cibo; Onde il Padre Origene, dice che il spogliarsi, che faceuano le Turbe delle proprie vesti per farne pauimento à i piedi di Christo, in questo giorno il recidere rami da gl'alberi, & acclamarlo per Rè d'Israele: *Oh Sanna filio Dauid benedictus qui venit in nomine Domini*; non altro significauano eccetto, che noi habbiamo grandissima necessità di esso per essere lui potentissimo medico, e noi grauissimi Infermi, d'infermità di peccati. Sentite le parole del Padre Origene; *Hac actione, & tacita confessione fatentur necessariam fuisse illis penitentiam Christo*. Ma doue soggiorna egli, se non nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

Mi ricordo à questo proposito hauer letto appresso Herodoto d'vn gran Infermo di Sanniti, il quale ogni gior-

no

no andaua alla casa di Demostene, eccellentissimo Medico, onde fastidito vn seruitore da questo pouero infermo, quasi sgridandolo li diceua, perche tanto spesso vieni ad infettarci il ceruello, non basta vna volta il mese; Rispose piaceuolmente l'Infermo, e disse. *Principi male habentium, ad Medicum semper aditus patet*; chi è infermo fratello, è necessario che sempre stia appresso il Medico per risanarsi.

Hora così auuiene à noi, sempre siamo infermi, d'infirmità spirituale, che perciò ogni giorno, ogni hora, anzi ogni momento habbiamo dibisogno di Medico, che appunto è questo Christo che stà nascosto nel sacrosanto Altare; Dunque è grandissima la necessità, che noi ne habbiamo; Onde Dauidde, pregandolo vn giorno così diceua. *Domine exaudi orationem meam*; Signore mi trouo combattuto da vna infirmità grauissima, però ti prego con profonda humiltà à non negarmi la tua venuta. *Non auertas faciem tuam a me*: e che infirmità è questa tua Dauidde? Sentitelo. *Ossa mea sicut cremium aruerunt, percussus sum, vt fœnum, & aruit cor meũ. Psal.* 10. Ma narrate pure la cagione di tanto male? *Quia oblitus sum comedere panem meum*: come và questo fatto N. si lamenta Dauidde del digiuno ordinario? Signori nò, non si lamenta nò il Profeta Reale di non hauere gustato questo pane materiale; Ma si lagna di non hauer preso quel pane celeste, quel cibo Angelico del Santissimo Sacramento dell'Altare; Anzi (così io replico) questo lamento mi pare impossibile, e che non habbia luogo, poiche a tempo del Rè d'Israele, non era per ancora instituito questo pane celestiale? E vero, risponde Dauidde, ad ogni momo perche egli era segretario delle cose più nascoste delli diuini secreti di Dio. *Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi*, sapeua per reuelatione l'institutione futura del Santissimo Sacramento dell'Altare, & anelando a questo con il desiderio, ogni giorno si communicaua spiritualmente, hora dimenticatosene vna volta, rendeuasi di grauissima infermità infermo: Pensiero è questo Padri Scritturali del dottissimo Cassiodoro, il quale così dice. *Neque enim conqueri poterat de ammissione panis corporalis, quia quotidianis ieiunijs corpus affligebat, sed de ammissione panis spiritualis, quo quotidie renouabatur*; Dunque è verissimo, che nè habbiamo necessità, che però il mio Serafico Padre San Francesco d'Assisi; *In libro de progressu Religionis*, ci esorta à non esser tepidi, freddi, e negligenti ad accostarci à questo pane celeste, ma ritrouandoci noi infermi, ricorriamo in ogn'instante à questo Medico pietoso, confidando sempre nella sua infinita Misericordia. *Confidite de misericordia Dei, quanto enim magis eger es, eo magis indiges medico*.

Ma che dico io, che vi reca marauiglia del bisogno nostro, s'io trouo, che gl'Angioli, non curano del Paradiso, per cibarsi almeno figuralmẽte di questo pane Sacramentato. Stauasene il Patriarca Abramo in vna valle deserta vn giorno, & ombrosa: Valle, che non era delitiosa, per la serenità dell'aria, ne fertile per l'abbondanza de Giardini, potea ben si dirsi esser romitaggio di tribulati, ò pure retirato Gabbinetto di mesti cuori, oue sequestrossi il cadente Patriarca, per isfugire delle turbe contadinesche gl'applausi.

Valle, non stanza d'huomini, ma ricouero di fiere, non Villa de Prencipi, ma campagna di Bifolchi, non habitatione d'humane genti, ma ouile di siluestri armenti.

Valle, che per fianchi apparecchiaua letto di bronchi, e sedie di sassi; Hora in questa Valle Abramo sedeua; quando ecco sù l'hora meridiana, mentre dal suo infocato carro dar di infiammati auuentaua il Sole, compariscono tre Pellegrini, fatti molli dal sudore, accesi dal caldo, & affannati dal viaggio, insomma pareuano tre fugitiui soldati

che

che assaliti non d'altri nemici, che da loro proprij continuali passi, haueuano ceduto il campo, e sotto vn padiglione d'vno hospitalino albergo, cercauano ricetto per alquanto ristorarsi le languidite membra: Frettoloso accostossi il caritatiuo Abramo, e si auuidde non essere altrimente huomini mortali, ma Angioli celesti, se li fè all'incontro, e con accostumate, & accreanzate parole, con esso seco à riposare le stanche membra, l'inuita, con offeritli da mangiare in quelle alpestre Valli. *Buccellam panis, & confortate cor vestrum.Gen.cap.28.num.4.* Vn tozzo di pane vi darò, ò bellissimi personaggi, e state allegramente. Abramo, che fai? vuoi apparecchiare vn conuito à Prencipi del Paradiso, e non altro che vn pezzuolo di pane loro offerisci? si dice Abramo N. *Id circo enim declinauerunt*, per questo in questa Valle stanchi, e cadenti sono venuti; come tanta carestia di cibo è nel Paradiso? che vi pone in necessità di venituene giù per vna Valle à mille precipitij, e disaggi, à mille patimenti, e mille crucij?

Dite N. come dirò anch'io con Eucherio, che l'Abramo sia la Chiesa. *Tabernaculum illud Abrahæ templum habet terrena Gierusalem*, il pezzuolo di pane che offerse il Santo Vecchio à gl'Angioli, era figura di quel poco pane del sacro santo Altare Sacramentato, dice l'Angelico Espositore: *Sacro sanctum Christi Corpus, animam confortat, de quo dicitur, ponam buccellam panis, & confortate cor vestrum*; Hora discifrato il glorioso Enigma, resta solo, che reflettiamo vn tantino con l'occhio della nostra mente alla necessità grande che noi n'habbiamo, e quella ben bene considerata, deuotamente, e con viua speranza accolt[illegible] in quel sacro conuito à ritrouare il nostro Medico celestiale, e patentarli tutte le nostre infermità mortali, se desideriamo pur vna volta essere sani, e liberi da ogni male, non sentite hoggi come ve lo descriue il sacro Euangelista Matteo. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*, e Riposo.

SECONDA PARTE.

Ecce Rex tuus, &c. E tanto necessario questo santissimo cibo N. & da tutti stimato, che quantunque lo bramassero gl'antichi Patriarchi, & Profeti, non l'ottennerono: mira nella lege della Natura: staua morẽdo Israele, perche non poteua bere l'acqua Eucaristica: *Cumque consumpta esset aqua abiecit puerum. Gen.cap.21.n.15.* Guarda Esaù, che languisce di fame, senza quel sacro pane, *En moriar.Gen.25.n.32* Osserua Isaac che prima di morire, spira per il pane. *Fac mihi pulmentum, antequam moriar.Gen.37.n.4.* Sentite le voci di Giob, & de suoi amici, che per satiarsi di quelle carni sospirando diceuano. *Quis det de carnibus eius, vt saturemur.Iob.cap.31.n.3.* Et nella lege scritta domandando Isaia l'Eucharistico Agnello, diceua. *Emite Agnum Domine dominatorem terræ.cap.10.n.5.* Dauidde era infiacchito, mercè il digiuno di questo cibo Diuino. *Genua mea infirmata sunt à ieiunio.Psal.108.n. 24.* La sposa andaua cercando, oue lo sposo pasceuasi. *Indica mihi, vbi pasca.cant. 1.n.6.* La nostra pouera natura humana domandaua, ma non otteneua questo pane. *Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*: In somma nella lege naturale, & nel tempo della lege scritta, benche santissimi huomini non mancassero, ad ogni modo, questo sacrato cibo ad essi concesse; Ma non si tosto spuntò l'Aurora della lege Euangelica, che aperti li tesori della diuina magnificenza, fù à noi largamente distribuita con gran liberalità dalla liberalissima mano di quel Sacramentato Siguore; Ne mancano qui le ragioni N. perche in tal tempo, & non prima fù instituito questo Santissimo Pane. Vi apportarò quella del mio Serafico Bonauentura, *de preparatione ad Missam*, dice il

santo;

ſanto ; nel tempo della gratia è ſtato tanto fauore conceſſo all'huomo, mercè i meriti di Chriſto , che può con queſto mezzo diuentar per virtù, e per ſantità, ſimile à gl'Angioli, e ſi come gl'Angioli nel Cielo beuono nel fonte beatifico , e mangiano nella menſa Deifica , coſi gl'huomini nel tempo della legge Vangelica,con queſto pane viuifico ſi cibano , che deue eſſer mangiato da cui che per gratia è ſimile all'Angioli. *Sicut Angeli in Patria pleno hauſto bibunt de Christum perenni, & viuo fonte luminoſo , & ſatiantur ab vbertate Domus : ſic ſapientia ante præuidit, vt rationales animas hominum , quas tam vere redemit, & per gratiam magnificauit , & fecit ſimilis Angelis Dei cibaret illo pane , quo Angeli nutriuntur.*

Dico io adeſſo, perche tanto fauore à noi, ſe reſpondono, che vogliono li ſtatuti della legge , che non ſia tale il cibo del vaſſallo, qual'è del Prencipe. *Inferiores non ſunt tales cibi condiendi , quales ſuperiori* , ſe mandò dunque dal Cielo à noſtri Antichi Padri , vn celeſte cibo , è perche erano del popolo Santo , fù loro dato vn cibo, chiamato celeſte ; la Manna fù la loro viuanda,e non era cibo celeſte, e non era ſoſtanza Angelica , ma era cibo terreno , ſceſo però dalle regioni ſupreme ; A noi però nella Chieſa è diſtribuito il vero pane celeſte,non in figura, ma in ſoſtā za, e coſi con la gratia potiamo diuentare tanti Angeli. Penſiero è queſto del Granatenſe in San Matteo, 26. *Panis , quo paſcit Deus Iudeos in deſerto , Manna erat ; igitur fere neceſſarium , vt Chriſtianos factos Angelicos , paſceret pane Angelorum,non figuratiue, & vmbraculi,ſed vere pane celeſti,& reali.*

Ceda,ceda dunque ogn'altro amore de terreni mortali , à queſto amore diuino di Chriſto Sacramentato, ſi ſepelliſcano pure in ſempiterno in oblio gl'effetti di Pallade verſo Oreſte , di Caſtore verſo Polluce , di Aleſſandro verſo Effeſtione , e di Auguſto , verſo Agrippa ; Taccino pure gl'amori di Marc'Antonio , verſo Cleopatra , di Giacobbe , verſo Rachele, di Sichen verſo Dina, di Amon verſo Thamar , e di Salomone verſo la bella Sunamitide ; Non più ſi parli di quello di Giuda,verſo Pompeo,di Portia, verſo Bruto, d'Artemiſia , verſo Mauſolo , e di Dione, verſo Enea, poiche tutti queſti à paragone dell'amore del noſtro Chriſto Sacramentato , ſono algentiſsimi giacci d'odij , e di ſdegni.

E vero all'incontro , che grande fù l'amore , che verſo l'amato Marc'Antonio moſtrò la belliſſima Regina dell'Egitto , quando dopò hauer dato à quel Regno ſe ſteſſa in dono , li diede anco in vn ſontuoſo conuito , liquefatta vna perla d'ineſtimabile teſoro. Ma maggiore è l'amore, che ci dimoſtra Chriſto nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare mentre non vna perla , ma la ſua propria Santiſſima Carne, amoroſamente in cibo ci dona.

Grande fù l'amore , che la generoſa Principeſſa di Charia Artemiſia per nome , ſcoprì verſo Mauſolo ſuo conſorte amato , mentre non contenta hauere honorata la ſua memoria , con quel ſuperbiſſimo Mauſoleo , la di lui maeſtria negaua ogni prezzo il di cui lauoro , emolaua il miracolo della natura, e per ſtare perpetuamente ad onta della morte con quello vnita , beuè nelle viuande le ceneri dell'ſuo riuerito Marito. Ma più grande è l'amore , che ci appaleſa nell Sacramento dell'Altare il noſtro Redentore , oue non beue già le ceneri dell'huomo amato , ma per ſtare con eſſo eternamente cōgionto, la ſua vera,& viua carne in eſſa ci offeriſce, e dona in beuanda.

Grande fù l'amore che moſtrò Elia verſo il ſuo amato diſcepolo Eliſeo , quando douendo da lui partirſi , li fè dono del proprio manto;Ma più grande à l'amore di queſto Elia Diuino , poiche douendo per mezzo della ſua morte ſepararſi dall'huomo, laſciogli

in

in pegno in quel Eucaristico Sacramẽto il manto della sua Diuinità, e della sua santissima humanità.

Grande fù la pietà della pudica Penelope, verso il suo vecchio Genitore, all'hora che li fè dono d'vn suo ritratto, quando egli la partenza di lei col nuouo Sposo Vlisse inconsolabilmente piangeua; Ma più grande è l'amore mostratoci da Christo; che dalla Diuinità inuitato ad abbandonar la terra, e girsene al Cielo, per non lasciarsi afflitti, e sconsolati, non il ritratto, ma il vero, & viuo originale in questa sacra mensa ci dona.

Grande fù l'affetto di quella pietosa figliola, che cibò col proprio latte il vecchio Padre che dentro ferrari cancelli, era condannato à morir di fame, ma più grande è l'amor di Christo, nell'Altare per noi Sacramentato, che vedendoci necessitosi, e bisognosi per liberarci dalli ceppi di questo corpo mortale priuo del cibo delle gratie diuine, con la sua propria carne, ci pasce, e ci ristora.

E pure, ò miseria grande da piangere con lagrime di viuo sangue, non con parole di mesta eloquenza; Miseria, dic'io di noi altri infelici Christiani; Oh Dio, e quanti si cibano di quel santissimo pane, senza amore, e che non sono Angeli per purità, e santità, ma sono demonij in carne per opere scelerate, e peruerse che di continuo commettono; Io sò che in Isaia gl'Angioli si velauano la faccia temendo comparire auanti à Maestà così suprema, e tremenda. *Duabus alias velabant faciem eius. cap. 6.* e non si vergognarà particolarmente quella Donna poco honesta, e meno diuota nel giorno che deue accostarsi à quel Diuinissimo Sacramento, con il volto di vani empiastri impiastrato, & impudichi belletti, licentiosamente colorita; non si vergognarà, replico, che quella mattina che communicar si deue, consumare il tẽpo tutto, più acconciarsi auãti lo specchio li suoi annellati, e tormentati crini, che in orare auanti l'Altare, Non si vergognarà tirare gl'occhi altrui, per esser vagheggiata, e non humiliata auanti gl'occhi di Christo per essergli i peccati perdonati. Gl'Apostoli nella presenza di Dio, quando comparue l'Agnello vcciso, ad alta voce così dissero. *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem. Apocal. cap. 5.* parole in vero di grande honore, di gran riuerenza, di grandissimo rispetto in somma, parole di lode, e di rendimento di gratie; Mà tù ò huomo stai auanti à quello Eucaristico Cielo, vedi sul trono di quel sacro santo Altare, quello Agnello Diuino, che scancella le macchie de i peccati del Mondo. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, pigli tanto ardire di aprire la tua bocca, e sparlare parole vane, inutili, e taluolta oscene, che appena entrano in Chiesa, che in vece d'orare, & adorare quel sacratissimo cibo, che riuolto al tuo collega, sparli allo sproposito di quella donna, mormori di quell'huomo, schernisci quella persona da bene, con voce, così strepitosa, & alta, che appena puol compire il Sacrificio il Sacerdote; Doue, doue sono andati, i Franceschi, gli Domenichi, gl'Antonij, i Tomasi, i Gerolami, i Bonauenturi, i Filippi Nerij, gl'Ignatij di Loiola, i Caetani, & i Camilli, che auãti l'Eucaristia orando erano tanto intenti al parlare con Dio, che in estasi rapiti, non sentiuano le voci de gl'huomini che li chiamauano.

Sù, sù dunque ò fedeli imitate questi Santi del Paradiso, e deuoti col capo chino come huomini terreni in terra abbassateui, ma solleuate come Angioli col spirito al Cielo, e dite con il Reggio Profeta. *Diligam te Domine virtus mea, Dominus firmamentum meum & refugium meum, & liberator meus*; perche affettionatissimo, e benegnissi-

mo Rè ſi dimoſtra il noſtro Iddio, in quel ſacro conuito dell'Altare. *Ecce Rex tuus*, mentre grande è la neceſsità che ne habbiamo: *Venit tibi manſuetus*; Ma reſta ſolo che ancor non à guiſa di queſte Turbe hodierne, che andauano ad incontrarlo con le palme, e li buttauano ſotto i piedi le proprie loro veſtimenta, e con voce alta gridanti diceuàno: *O Sanna filio Dauid, Benedictus qui venit in nomine Domini*; con palme, e ramaglieſti de noſtri peccati, proſtrati à terra con profonda humiltà, à piedi d'vn Confeſſore ingionicchioni, ſeguire con ottima, e ſanta confeſsione, queſto Chriſto Sacramentato. *Amen*.

PREDICA DELLA PASSIONE

Per il Venerdì Santo.

PROEMIO.

SE al primo ſuono, & alla prima voce, che ſentì il Rè Dauidde dell'infelice morte del ſuo caro figlio Aſſalone, proruppe in coſi dirotto pianto, e l'accompagnò con sì doloroſe querele, che non ceſſando di piangere non ceſſaua anco di dire, e di replicare, *Abſalon fili, fili mi Abſalon, quis mihi det, vt per te moriar*; Hor ſe per la morte d'vn figlio inobediente, e ribello al Padre, e per la morte forſi d'vn reprobo, ſi ſparſero tante lacrime, ſi ſentirono tanti lamenti, che doureſſimo far noi quando da mille luoghi ſẽtiamo raccontare in queſto doloroſo giorno la Paſſione, li dolori, i tormenti, e le pene atroci che patì, non per ſe medeſimo, ma per li noſtri peccati, l'obedientiſſimo, e diletto figlio, del Padre Iddio Chriſto noſtro Signore; *Paſſio Domini noſtri Ieſu Chriſti*, hor per la Paſſione, e morte di queſto innocentiſſimo agnello, doureſſimo noi pianger ſempre, e ſempre con doloroſi lamenti dire, e replicare, *Ieſu mi, mi Ieſu, quis mihi det, vt pro te moriar*, e ſe con ragione per alcuni ch'erano ſtati del popolo di Dio, parche diceſſe il Profeta Geremia: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum, & plorabo die, ac nocte interfectos populi mei*; Cõ queſta ragione ſenza comparatione maggiore, doureſſimo dir noi ſempre, non ſolo, *quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum*, ma concludere, *& plorabo die ac nocte Paſsionẽ, & acerbiſsimam mortem, Domini mei Ieſu Chriſti*, e ſempre replicare, *Ieſu mi, mi Ieſu, quis mihi det, vt pro te moriar*, perche ſi come lui che morì per noi, diſſe, *maiorem charitatem nemo habet, vt animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*; Coſi di noi, ſe impiegaſſimo non ſolo le lacrime, ma la vita iſteſſa per lui che per noi morſe, per renderci la vita eternamente beata, potreſſimo dire *maiorem charitatem, & pietatem nemo habet, vt animam ſuam ponat pro morte Dei ſui*, e queſta veramente ſi potrebbe chiamare, vita felice, e morte beata, la quale foſſe impiagata tutta per gratitudine della morte del figlio di Dio, che coſi opprobrioſamente hoggi muore per noi ſopra vn legno di Croce frà due famoſi Ladroni il figlio di Maria.

Ma poiche tanto à noi non ſi concede di ſpender la vita, e morire per il figlio di Dio, che hà poſta la propria ſua vita, & è morto per noi, almeno per non eſſer empij crudeli, & ingrati verſo l'Vnigenito figlio dell'eterno Genitore di coſi ſingolar beneficio oprato in prò di tutto il Genere Humano, almeno, riſoluiamoci in dirottiſſimo pianto con replicar ſempre: *Ieſù mi, mi Ieſù, quis mihi det, vt pro te moriar*,

e poi

e poi così proseguire, e dire, mio Redentore, e mio Saluatore concedi tanta gratia à tutti noi di poter honorare col pianto la tua opprobriosa morte, e la tua acerbissima Passione, giache siamo destituti d'ogni agiuto, e d'ogni intercessione: Poiche se io ricorro à Maria tua amantissima Madre; Ahime che la veggo starsene sotto la Croce tutta dolente, e lacrimosa. *Stabat Mater dolorosa iuxta Crucem lacrimosa*. Se ricorro à gl'Angioli; Ahime che li veggo tutti piangere amaramente. *Angeli pacis amarè flebant*: Se ricorro al Cielo; Ahimè che lo veggo tutto squallido ottenebrato, e da esso in terra cader le stelle. *Stellæ cadent de Cœlo*: Se finalmente ricorro per agiuto al tuo eterno Padre; Ahime che lo veggo tutto sdegnato, & vuole infallibilmente che si eseguisca la sentenza data il Venerdì passato, quando così disse; *Propter scelus populi mei percussi eum*.

E doue dunque fugirò l'ira del Cielo se con i miei peccati, io à me medesimo tolsi il Creatore, & il Figlio a Dio. A Dio

Dio mi odia, non mi esaudisce, nè mi richiama? Ama

Amar puol me, che l'ingiuriai più volte? Vuol te

Forsi mi vuol, accioche quest'alma sepelisca, & atterri? Erri

L'error mio tù nol sai, ne quanto sia colui che offese fù, sublime, & eccelso. El sò

Chi farà giamai costui, che al mesto cuore si belle risposte dona, e dispersa. Pensa

Vien fuori hormai da queste folte selue, e mira come afflitto io sono, e meco plora. Hora

Io pur ti aspetto, e non ti veggo, da te dunque ne vengo, giache tu à me non vieni. Vieni

Dimmi ò mio caro amico, sei qui? Qui

Certamente io non ti veggo. Veggo

Del vento solo, io fò in questo mesto, e doloroso giorno guadagno, & acquisto. Qui stò

Parche costui mi burli, mentre quādo à lui mi appresto, egli fugge altroue. Oue

E se io mi taccio? Taccio

Hor dimmi in gratia, tu chi sei? Chi sei

Pazzo, & insensato ch'io, sono ben fuori di me, mentre che non mi auueggo, e non mi accorgo, che da me stesso parlo, e mi rispondo con il rimbombo delle vicine selue, che vn cuore afflitto consolar non ponno: Adesso sì, che priuo d'ogni speranza potrò col disperato Giuda profondarmi ne gl'oscuri abissi del cieco inferno? Nò

Nò, che far nol deuo nò, che farò dunque? viuerò al mio Iddio ingrato per sempre mai. Ahi

Ahi pouero, & infelice mè, chi mi consolarà, mentre da tutti, io sono dismenticato, e posto in oblio. Io

Ma chi sei tù, che ancor rispondi, e non cessi di rispondermi, e parli meco? Eccho

Vn Eccho dunque potrà hormai viuificare questo mio cuore mesto, e malignio? Ligno

Legno dir voleua, ma dimmi vn poco, sei tu ancor legno, ò pur gia fatta Croce? Croce

Croce dunque tu sei, e non compari al mio parlare, mentre del mio Christo il funeral s'appronta? Pronta

A te, à te riuolti, ò gloriosa pianta, te preghiamo con le parole istesse con le quali Santa Chiesa ti priega, ò eminentissimo legno, così dicendo. *O crux aue spes vnica hoc passionis tempore, piis ad auge gratiam, reisque dele crimina*, giache in questo doloroso tempo pieno tutto di passione amara, non mi cōuien che io dica: *Aue Maria peccatorum spes vnica*, dico à te sola: *O crux Aue*: Te saluto, te adoro, a te m'inchino, & in te ripongo tutte le mie fiducie, e riserbo tutte le mie speranze, te caramente abbraccio, e te humilmente supplico:

Auge pijs iustitiam, cioè, à i buoni, & à i pietosi argomentali il pianto, acciò possiamo cōseruarsi fino al fine giusti, e santi, *Reisque dele crimina*, à i peccatori, e duri di cuore, misericordia, e pietà, acciò piangendo dirottissimamente la morte del gran figlio di Dio da loro peccati caggionatali, possino riceuere Indulgenza, e perdono, per ritrouar pure vna volta rimedio à i loro infiniti mali: & voi ò anime deuote. *Venite mecum; adoremus; procidamus, & ploremus*, e giache. *Stabat Mater Iesu Maria dolorosa, iuxta crucem lacrimosa*, salutiamo con amare lacrime l'vna, e l'altra, così dicendo. *Aue Crux sanctissima, gratia plena, benedicta tu inter omnes arbores, quia nulla silua talem profert fronde, flore, germine: Benedictus fructus ventris Virginis Mariæ, Sancta Crux, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis Domini nostri Iesu Christi. Amen.*

PRIMA PARTE.

SE dalla bocca dell'istesso figlio di Dio fù riuelato à gl'Apostoli in compendio la sua acerbissima passione, ma per superfluo N. che io andassi cercando altr'ordine, & altro metodo per à voi raccontarla. *Ecce ascendimus Hyerosolimam, & filius hominis tradetur principibus Sacerdotum, & scribis*, disse Christo in San Matteo al Capitolo vigesimo: Si che se vogliamo sapere quelli che procurarono la morte di Christo, ecco che dice. *Tradetur principibus &c.* Se vogliamo sapere quello che patisse, ecco che dice. *Ad illudendum, flagellandum, & crucifigendum*, hor questo è tutto il compendio della Passione del Nostro Christo, si che con ragione possiamo dire con la Sacra Cantica al capo quarto. *Sicut fragmen mali punici, sic, & genæ tuæ, absque eo, quod intrinsecus latet.* Questo è certo, che nessuna cosa rappresenta così bene la Passione di Christo; ò anime deuote, quanto la mela grana, però dice la Glosa, che la Passione di Christo si rappresenta in male punico, perche sì come la corteccia della mela grana è rossa, così rossa è di proprio sangue la Passione di acerbissima del nostro Redentore, che però fù dimandato in Isaia. *Quare rubrum est vestimentum tuum sicut calcantium in torculari*, rispose. *Quia torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum*; Ma perche della Passione di Christo è vna parte, e forse la minore quella che ci raccontano gl'Euangelisti, però volendola rappresentare col simbolo della mela grana, non dice lo Spirito Santo, *sicut malum punicum*, ma dice, *sicut fragmen mali punici*, perche vna parte sola è quella, che ci riuelano gl'Euangelisti, è nondimeno vero, che sì come in vn pezzo di mela grana, sono molti granelli, che paiono tutti rubini, così in questa parte che ci riuelano gl'Euangelisti, ci sono molte passioni, molte pene, e molti tormenti, d'onde si cauano molti misterij.

Et ecco che il primo mistero è l'oratione nell'orto. *Egressus est Iesus &c.* Oh horto, oh horto, oue incomincia à penare il nostro Redentore. *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum, Cant. cap. 5.* Queste sono le preghiere, e le suppliche che faceua la nostra humana natura persa in Adamo, che con grandissimo desiderio bramaua, che venisse Christo; à patire per lei, e forsi desideraua, che venisse nella Giudea, che aguisa d'horto era inuitata da Dio cōforme à tante profetiche promesse; Ouero venisse nell'istesso horto di Getsemeni oue cominciasse volontariamēte à patire, che però dice, *veniat dilectus meus in hortum meum*, perche presto ci andaua, e non contento solamente, che venisse nell'horto, lo prega che mangi del frutto delli suoi pomi; Ma che parlare è questo che fà, quando dice che mangi del frutto de pomi del suo horto; ogni vn sà che ad Adamo li fù detto.

to: *De omni ligno paradisi comede, de fructu autem lignorum, quod est in medio paradisi, ne comedas*, & perche contro il precetto di Dio ne mangiò Eua, & poi ne mangiò Adamo, però douendo il nostro amabilissimo Redentore sodisfare per la trasgressione d'Adamo, era necessario, che mangiasse il pomo, oue staua la trasgressione, ma che doueua sodisfare alla pena, & scancellar le colpe, perciò non dice, *comedat pœna*, come Adamo, & Eua che comisero la colpa, ma perche doueua sodisfare alla pena, dice, *comedat fructum, pomorum suorum*, & con gran raggione perche si come dice, *comedat fructum*, per la sodisfatione della pena, così dice *pomorum suorum*, atteso che come frutto de pomi suoi, à lui solo, & non ad altro conueniua sodisfare alla pena di tanta trasgressione.

Sanno li Padri scritturali, che li pomi, che mangiò Adamo furono dell'albero della scienza del bene, & del male, & però Iddio disse al Padre Adamo; *De fructu autem scientiæ boni, & mali, ne comedas*, & perche l'Attributo della sapienza, è attributo del figliolo, per questo dice, *comedat fructum*, per la pena, *pomorum suorum*, perche erano pomi dell'albero della sua scienza, ch'è attributo del figlio, perciò al figlio conuiene sodisfar la pena, & scancellar la colpa, & perche doueua sodisfare alla pena senza hauer commessa la colpa, però non dice, *tollat poma*, che questo lo fece Eua, *quando tulit*, ma dice, *comedat fructum*, cioè senza l'amarezze di passione, & sostrisca anco le pene acerbissime di quella, & perche il figlio di Dio haueua di già accettato di sodisfare, *de toto rigore iustitiæ*, la giustitia diuina, quando disse. *Ecce ego mitte me*, all'hora si dichiarò come Giona: *Si per me orta est hæc tempestas, proicite me in mari*; Quindi è che prontamente rispose alle suppliche della nostra humana natura, & disse. *Veni in hortum meum soror mea sponsa*, & ecco la prontezza del figlio di Dio in patir per noi, che doue noi li diciamo. *Veniat in futuro*, egli risponde. *Veni*, cioè, di già son venuto; doue noi diciamo. *Dilectus meus*, egli ci risponde, *soror mea sponsa*; doue noi li diciamo. *Veniat in hortum suum*, egli senza negarlo risponde. *Veni in hortum meum*, & finalmente doue noi li diciamo, *& comedat fructum*, cioè, sodisfaccia con la sua passione alle nostre pene egli risponde. *Messui mirrham meam*, cioè, di già le hò raccolte, & veramente accettando, & sodisfacendo alle pene che meritauano li nostri peccati, hà fatto come vn metitore in tempo d'estate. Il metitore miete nella stagione più calda, & Christo patisce quando era nel colmo il caldo della sua passione, che però dice san Paolo. *Propter nimiam charitatem suam &c.* Il metitore quando miete al petto si accosta il frumento, & Christo piglia li tormenti sopra le proprie spale con ogni maggiore affetto che dir si possa. *Desiderio desideraui hoc pasca manducare vobiscum antequam patiar*, & però con raggione dice. *Messui mirrham meam cum aromatibus meis*, perche se miete la mirra delle pene, la miete insieme con gl'aromati delle gratie, & delli premij; ma se lo vogliamo veder mietere la mirra, entriamo con la consideratione nell'horto ò anime mie deuote, che iui appena entrato, ecco che. *Cœpit pauere tedere, & mestus esse*, si, perche; *Oblatus est, quia ipse voluit*, dice Isaia; & perche nessuna cosa fù forzata in Christo, ma ogni cosa che patì, lo patì, perche volse, quando volse, & in quel modo che volse, & però dice l'Euangelista: *Cœpit pauere, & tedere, & mestus esse*. Ma come, *cœpit*, nell' horto, se cominciò à patire dal primo instante della sua concettione? È vero, che cominciò à patire subito conceputo, perche gl'oggetti di passione gli furono sempre presenti, ma perche questo patire era intrinseco, & non estrinseco però hoggi cominciò à patire nel corpo, se prima patiua nella

por-

portione inferiore dell'anima, & nella portione superiore era beato in quella maniera che nel tempo, che in vna profonda valle, & vna folta, & densissima nebbia nella cima del colle vi risplende il Sole; così nel tempo stesso che patisce nella portione inferiore, ch'è a guisa di valle, è beato nella portione superiore, ch'è la cima del colle; & però dice. *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, non dice; *Tristis facta est anima mea*, perche nessuna cosa lo poteua attristare, s'egli non voleua; però nella cantica al capo 6. *Anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab*, & notate, che non dice, *Anima mea conturbata est*, da altri, ma dice, *Anima mea conturbauit me*, perche, *cæpit pauere tedere, & mestus esse*, da se stesso per propria volontà, & non per necessità, & però doppò hauer detto. *Anima mea conturbauit me*, segue la raggione. *Propter quadrigas Aminadab*, ch'è interpretato spontaneo, perche, spontaneamente patì tanti tormenti per noi il nostro amabilissimo Redentore, ma perche patì eccessiuamente così dolori interiori nella portione inferiore dell'anima, come patì nel corpo, però non solo dicono gl'Euangelisti *cæpit pauere*, cioè, *cum stupore, pauere, tedere, idest, penè deficere præ merore, & mestus esse*, *hoc est, grauiter angi*. Si che volendo manifestare la proprietà della natura humana, dice Teofilato, *cæpit pauere, & horrere passionem, & mortem*, onde disse: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, non tanto perche fino alla morte doueua durare la sua passione, ma perche era tristezza simile à quella che suole venire à quelli, che si conoscono morienti.

Ouero perch'era tanto grande il dolore, che sarebbe stato bastante di darli morte, ma egli per patire più penosa, & opprobriosa morte, sospese quel dolore che li poteua dar morte, & li prohibì che non li desse quella morte, acciò potesse morire di morte di croce: Et così addolorato, & poco meno che morto. *Auulsus est ab eis*, dice San Luca. *Quia egrè ab eis discedebat ob amorem, & merorem*, dice vn Dottore, perche non haurebbe il Pastore lasciate le sue pecorelle, se per la grandezza del dolore non fosse stato forzato di cercar refugio all'oratione, & perche per il gran dolore non poteua far dimeno di non ricorrere all'oratione. *Auulsus est ab eis*, atteso che l'amore, & l'obligatione di pastore lo tirauano à stare a difesa de suoi proprij Discepoli, & la grandezza del dolore lo necessitauano ricorrere al Padre, però. *Auulsus est ab eis*, come quello, che si sentisse cauare dal petto il proprio cuore, & così: *Progressus pusillum*, dice S. Matteo, *quantum iactus est lapidis*, soggionge S Luca, poiche l'amore, & il dolore, non permisero si discostasse molto, & discostatosi vn tantino. *Procidit in faciem suam*, per difendere la terra dall'ira del Padre, dicono alcuni per ringratiar la terra, dicono altri, che gli haueua prodotti segni per la croce, ferri per li chiodi, spine per la corona, bronchi per li flagelli, canna per dispprezzo, & ogni cosa per tutti li suoi tormenti; Anzi per rimprouerarla, & dirli, & questa è la ricompensa ò terra delle gratie che io ti feci, della facoltà ch'io ti diedi, delli doni ch'io ti concessi quando dissi. *Producat terram herbam virentem, & facientem semen, lignumque pomiferum iuxta genus suum*, ch'eri vn Paradiso, & hora contro me tuo Creatore, ti sei fatta vn Inferno, ad ogni modo ingrata ti difendo. Altri dicono, che *Procidit in faciem suam* per la vergogna di esser vestito di veste di peccatore, & non di figlio di Dio, che però à questo fine disse il Profeta Dauidde. *Tota die verecundia mea contra me est &c.* Altri dicono, che si accomodò in modo che la giustitia di Dio potesse bene tormentarlo, hora per tutti questi capi, *Procidit in faciem suam, & dixit*; ma perche con il pensiero arriua

alla

alla pietà, alla tenerezza, all'intenso dolore, che questa voce può apportare à voi Padre che teneramente amando vn vostro vnico figliuolo, che lo vegga oppresso da dolori di morte, & che si sente chiamare con questa maniera qual sogliono li teneri bambini chiamare li loro Genitori, ò come dice San Marco. *Abba Pater*, & non si risolua tutto in pianto. Io per me dirò, che se per le colpe, che comisero gli huomini dice la sacra Genesi. *Tactus dolore cordis intrinsecus*, per le pene che patisce il figlio di Dio per gl'huomini, & per gl'huomini ingrati, dirà, *tactus dolore cordis animæ*, se queste cose potesse hauere, & potesse sentir dolore tanto piu quando sente il suo eterno Padre toccarsi nel suo proprio diuino attributo della potenza, & dire. *Pater si possibile est*; ma non disse l'Angiolo nell'Incarnatione. *Non est impossibile apud Deum omne verbum*, si pure, & adesso dice il Verbo incarnato nella passione. *Si possibile est*, & lo replica tre volte. Anzi, *factus in angonia prolixius orabat*.

All'hora si, stimo dicesse con Dauidde nel Salmo 21. *Deus Deus meus, quare me dereliquisti longe à salute mea verba delictorum meorum*, & è tanto il dire, *Deus, Deus meus*, quanto dire *Pater mi, Pater mi*, & essendomi Padre, *quare me dereliquisti*, cioè hai dato licenza al demonio, & all'Inferno tutto, che mi perseguiti, che mi si congiuri contro, & inuenti li maggiori tormenti, & le maggiori pene per darmi cruda morte, & acerbissima passione, & questi tormenti non per le opere cattiue, che io hauessi fatte, ma per le calumnie, per l'infamie, & per le falsità, che adossano sopra la mia persona li peccatori, che però non dice Dauidde: *Delicta mea*, ma dice, *verba delictorum meorum*, perche così quelli dissero: *Hic dixit possum destruere*, ma non poterono dire: *Hic male fecit Hic delicta comisit*, ad ogni modo supplicheuolmente prega, & scongiura il Padre. *Pater mi si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua*. Et all'hora: *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*.

Apostrofe al pretiosissimo sangue del nostro amabilissimo Redentore.

Suda sangue il mio Christo
 Nubbe cara, e gentil, nubbe soaue
 Che irriga, & bagna indi suta foggia
 Il nostro arso terrẽ di fertil pioggia.
Suda sangue il mio Dio,
 Elefante guerrier in pugna hostile,
 Ch'alla vista del sãgue ardito e forte
 Diuien già moribondo incontro à (morte
Suda sangue il Rè mio,
 Vittima volontaria in atto humile
 che pria, che sù l'altar lasci la vita
 Per mã del proprio amor cade ferita
Suda sangue, e languisce
 Somma pietà, che piãge i falli altrui
 Ne bastando due luci à tante doglie,
 In lacrime sãguigne il corpo scioglie
Oh amor sanguinoso
 Prigioniero violento à forza sciolto
 Che mal grado del frẽ, che ti ritiene
 Non capendo nel cuore spezzi le ve- (ne.
O sangue pretioso
 Pretioso sudor, perche m'è tolto,
 Le pure macchie di quel'Ostro santo
 A sciugar con sospir, lauar col piãto.

Et mentre se ne staua tutto immerso in questa dolorosa afflittione del sanguigno sudore del proprio sangue, ecco per comandamento dell'Eterno suo Genitore si spicca dal Cielo vn Angelico messaggio per confortarlo, come asserisce l'Euangelista San Luca.

Alcuni contemplatiui pietosi dicono, che si come il Re Dauidde diede à parte desi[illegible]ato sopra d'vna carta tutto il modello del sacro Tempio al suo figlio Salomone, qual desegno fù da Dio mandato dal Cielo in terra; così questo messagiero Angelico, portò dall'Eterno Padre tutta descritta la descrittionè della dolorosa passione del

suo

suo vnigenito figlio, in questa maniera parlando.

L'Eterno tuo Padre ò Saluatore del mondo, doppò hauer fino dal principiato principio del genere humano figura, & adombreggiata in mille diuersi modi la vostra Sacratissima passione; finalmente in questo sacro giorno di Venerdi si termina, che tutte queste ombre, & figure, restino verificate. Hoggi dunque sotto l'albero della santa Croce, si formarà la Chiesa dal vostro aperto & spalancato lato, si come sotto l'arbore del Paradiso si formò la nostra prima madre Eua dal lato del suo compagno Adamo.

Hoggi si come nel campo per inuidia vccise il suo fratello innocente Abele, l'empio Caino, così voi dal popolo inuido hebraico, il quale per carne è vostro fratello, fuori della Città di Gierusalemme vi sarà da esso dato morte di Croce.

Hoggi a guisa del santo Patriarca Noè di dolori, & di amaritudini inebriato, inanzi à tutti, da tutti sarrete schernito, & deriso. Onde si come il perfido Cham suo figliolo per tale derisione ne riporto seruitù, & perpetua maledittione, così l'ingrato hebraismo ne reportarà perpetua seruitù, & perpetua maledittione.

Hoggi à somiglianza del santo Patriarca Isaac incaminandosi verso il monte Moriah, à far di voi medesimo perpetuo sacrificio, portarete le legna con le vostre proprie spalle sopra il monte Caluario, con somministrare il vostro Padre il fuoco, & il coltello, che saranno vna la giustitia diuina, & l'altro l'amore al genere humano.

Hoggi à somiglianza del Patriarca Gioseppe da suoi fratelli venduto, voi sarete dalle dure catene di ferro, ligato, & incatenato, & a guisa d'vn famoso ladrone degno di morte reputato.

Hoggi scorgendosi in voi la vera verità dell'Agnello Pasquale con bagnar voi di sangue ambedue le soglie liberarete dal mondo percussore gl'huomini preteriti, presenti, & futuri col tingersi del vostro sangue, & porrete in libertà sicura tutto il Christianesmo.

Hoggi alla descritione di tre chiodi insensibili voi pendente in croce, percosso à similitudine della pietra del deserto, non solo darete fuora il gran spargimento del vostro pretioso sangue, ma anco molte stille di acqua; nel sangue ricomprarete la Chiesa, & nell'acqua la lauarete d'ogni macchia immonda.

Hoggi à somiglianza del serpente di bronzo per vostro diuino ordine fabricato dall'Legislatore Mose leuato in alto sopra il campanile della santa croce, donarete vita, & perfetta sanità à tutti quelli che vi miraranno con pura, & schietta fede.

Hoggi ò mio afflitto Creatore si terminarà il fine perfetto del sacrosanto sacrificio della rossa Vitella, che fuori della Città di Gierusalemme dourà in holocausto consumarsi le ceneri di cui vnite con acqua, mandarà le sordezze legali, atteso che la vostra santissima humanità da ogni macchia lontana, & da ogni peccato immune, donandosi in sacrificio à Dio per mezo della vostra ardente carità, hà da scancellare dal mondo i peccati aspergendosi con l'acqua del sacro Batesmo, che vscirà dalla vostra sacratissima passione.

Hoggi finalmente douete perder la vita, certificandoci che à somiglianza di Sansone, più vcciderete nemici morendo, che viuendo, tale, ò Redentore de gl'huomini, & restauratore de gl'Angioli è la volontà del vostro Eterno Genitore, questo è quello che desiderano l'Angeliche sostanze, questo è quello che aspettano i santi Padri nell'esilio dell'oscuro Limbo confinati; questo chiede tutto l'vniuerso per non più soggiornare sotto il tirannico Impero di satanasso infernale; questa è l'intentione della legge; questa è la verità

rità infallibile delle figure passate, quest'è il frutto delli sacrificij sanguinolenti, questo è il fine de Profeti, questo finalmente è la descrittione determinata del Tempio del vero Salomone, che sei tù, ò mio Creatore; ciò detto quel celeste ambasciatore disparue.

Et ecco quel che dice la Cantica al 4. *Surge Aquilo, & veni Auster persla hortum meum, & fluant aromata illius*: Ogn'vn sà che l'Aquilone è quella parte donde viene ogni male. *Ab Aquilone pendetur omne malum*? L'Austro è quella parte donde viene l'amore, la carità, & ogni agiuto diuino, *Quia Deus ab Austro veniet*. Hora questi due venti soffierano nell'horto Getsemanico per portarlo poi nel albero della croce, vno è vento freddo ch'è il timore, che condenza il sangue, & constringe li pori, l'altro ch'è caldissimo, che dilata le vene, & apre i pori, che al soffiar di questo vento, *fluxerunt*, in grandissima copia, & in molta abondanza sangue virgineo, che però. *Factus est sudor eius &c.* quasi dir volesse alla terra, desideri ò terra imbriacarti del mio sangue, ecco che copiosamente sopra di te io lo spargo per più compitamente sodisfarti. Desiderate ò huomini di lauarui col mio sangue, ecco che abondantemente ve lo concedo. Desiderate ò donne essere ancor voi partecipe del mio sangue, ecco che volentieri ve lo dono; che desideri tù Maria mia Madre cara per liberarti dal peccato originale, che doueui incorrerci se io non ti preseruaua con la mia passione preuisa, che per tuo amore esibisca il mio sangue? eccolo che se da te lo riceuei nell'incarnatione, hora per te anco lo spargo nella mia dura passione, & se ancor tù ò mio Eterno Genitore desideri che io versi il sangue per placarti verso il peccatore, eccoti in abbondanza bagnato l'horto di Getsemani del mio pretioso sangue. *Factus est sudor eius &c.*

Et così restò verificato, ò anime deuote il detto della sacra Cantica qual dice. *Botrus cipri dilectus meus mihi*, cioè hà fatto per noi il nostro amabilissimo Redentore come vn raspo di vue ben mature, che se bene non è pestato, ad ogni modo gocciola da se il primo liquore, che altri la chiamano lacrima vergine, & se il raspo è d'vua rossa, non così rosso è il primo liquore, come il mosto quando è pestato: Hor così fù il sudor del pretiosissimo sangue sparso con tanta abbondanza nel horto di Getsemani da Christo nostro Redentore, che senza esser gionto ancora sotto il torchio della santa croce: *Factus est sudor eius &c.* meno rosso del sangue che versò nella crocifissione, & così coperto, & tutto piouente sangue, sueglia li suoi tre cari Discepoli, Pietro, Giacomo, & Giouanni, và incontro à Giuda, lo saluta, si lascia bacciare, & li tinge la bocca con il suo pretioso sangue con cui l'haueua tradito, così dicendogli. *Amice ad quid venisti*?

Giuda mio amico, così à dir proseguiua il nostro Christo N. Giuda mio amico Discepolo, perche dal mio glorioso consortio ti distacchi, & con gente sì pessima, & temeraria ti congiongi? Tu mi vendi con vilissimo prezzo per l'interesse di trenta danari, & Io ti compro col prezzo inapprezzabile del mio sangue diuino. Tu in questa dolorosa notte mi constituisci nelle mani de miei fieri nemici, & Io t'instrado, e t'incamino per la strada del Cielo; Ecco dunque che abbracciandoti con la mia diuina persona, ti bagno col mio dolce sangue per intenerir (se sia possibile) il tuo ostinato cuore. Et questo empio Ceraste o N. non sospira, non si compunge, non s'intenerisce, non piange, & non si pente, & al scocco del sacrilego bacio di Giuda. *Iudæi manus iniecerunt in Iesum, & comprehenderunt eum, & ligauerunt*,

Veduto il mio Christo il traditor di Giuda nella sua indurata malitia rimanersene, doppo conferiti li tanti segnala-

gnalati beneficii come nel farlo conuiuante della sua sacra cena, oue li diede con tanta benignità, & liberalità la buccella del pane, gli lauò i piedi, lo communicò con darli il suo pretiosissimo corpo in cibo, & sangue in beuanda gli si mostra hoggi nel horto tutto amoroso, & adopra ogni modo, & troua ogni forma, & vsa ogni strattagemma per à se ritirarlo, & con tuttociò l'ostinato suo cuore il tutto conuerte in cattiua parte: Onde dalle furie infernali agitato, dal suo amato maestro si parte, & nelle mani de suoi nemici lo consegna, & lo tradisce: Hor chi potrà qui non dire che questa iniqua attione di Giuda, non cagionasse al nostro sommo bene vn eccessiuo dolore, vedendosi torre vn eletto Discepolo dal commune inimico infernale. In oltre hauendolo fatto dispensiero di quel sacro apostolico colleggio, dal quale tutti i bisogni, che à quello occorreuano, erano pronti proueduti: chi è quella persona così immemore, che non sappia, che il mercenario assai più si duole delle durate fatighe, & sparsi sudori, che del premio che gli viene retenuto? & quale adesso è il premio, ò prezzo delle fatighe, delli sudori, & della penosissima morte, che il nostro Saluatore in prò del genere humano, sostiene in Croce, se non la nostra salute? & in specie quei, che con effetti particolari, & segnalati inuitati sono? che però molto bene nel *Salmo* 54. così al nostro proposito leggiamo. *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique: tu vero homo vnanimis, dux meus & notus meus*, & è come più apertamente dir volesse, se colui che alla eterna dannatione si danna, fosse dalla mia amicitia, & dalla mia cognatione stato lontano, facilmente mi quieterai con darmi pace, & riposo, ma che si danni colui che vn tempo fù mio amico famiLiare, hor questo si che mi distrugge il mio essere, che mi consuma il mio cuore: Et da questo doloroso ragionamento che di Giuda fà il nostro Christo ò anima deuota potrai chiaramente scorgere della perdita, che fà d'vn Christiano; che gl'è stato più propinquo di gratia, che di quello che non hà hauuta se non la fede.

Onde l'Apostolo san Pietro à questo proposito parlando dice. Assai meglio è non conoscer la verità, che doppò hauerla chiaramente conosciuta, di nuouo far ritorno alle pristine iniquità. 2. *Pet.* 2. questa particolarità non le passò sotto silentio il nostro Saluatore ma la disse apertamente, in persona di Giuda parlando. *Melius erat ei si natus non fuisset homo ille. Matt. cap.* 26. cioè, meglio sarebbe stato per Giuda, non fosse nato nel mondo, *hoc est*, secondo l'espositione di molti, che non fusse venuto à tanta cognitione, & à tanta ottima vita, atteso che si come quello che più in alto sale, cadendo, maggior percossa viene à dimostrare nella sua persona, così quei che più beneficij riceuono da Dio, più conto à Dio render douranno: *Cui plus datum est, plus petent ab eos*, così in San Luca si legge, & nella sapienza è scritto. *Fortioribus fortior instat cruciatio? cap.* 6. Adunque grande fù il dolore del nostro Christo, così grande, che narrandolo Giouanni disse. *Turbatus est spiritu, & protestatus est; quia vnus, ex vobis tradet me*, il suono della cui voce portò così grand'afflittione à tutto quel sacro Collegio, che il diletto Beniamino di Christo Giouanni, come venisse meno per il gran dolore, lo possiamo argomentar da quel fatto, della reclinatione del suo capo sopra il sacratissimo petto del nostro Christo Saluatore: Hor se quest'attione, cagionò estremo dolore ne i cuori de Discepoli, che dolore douea cagionare nel cuore di Christo, nel quale la perdita di esso Giuda si vedeua? perdita tanto grande, quanto che resistenza fatto hauea alla gratia diuina, nulla lasciandosi persuadere à i motiui che Christo gli porgeua hora-

hora dicendogli. *Vnus vestrum me traditurus est* hora: *Qui intingit meum manum in paropside, ille me tradet*, hora *ri xero, ille me tradet*, & altre cose simili.

Hor chi puol raccontar lo sdegno, l'ira, & la rabbia dell'hebraica sinagoga, pigliando, & strettamente ligando con funi & catene il nostro amantissimo Redentore: hora in questo doloroso scompiglio, douete qui con santa meditatione profondarui col pensiero ò anime diuote a pensare doue in quel punto fossero an ati i suoi santi Discepoli, *quando relicto eo, omnes fugerunt?* non in altra parte in vero, che à portar la dolorosa nuoua di così crudelissima presa alla Madre afflitta, & sconsolata, che di già era strettamente fra funi, & catene ligato il suo vnigenito figlio.

Hor doppo così malamente mal trattato nel horto lo condussero nelli Palaggi de Pontefici, la qual condotta se fusse stata piena d'angoscie, & dolori del nostro Christo; consideratelo voi ò anime deuote, dalla guanciata crudele, che li diede quel scommunicato seruo del Pontefice Anna per nome chiamato Malco, à cui poco dianzi Christo nostro signore con tanta benignità gli risanò l'orecchia recisa da Pietro; dimandatene tutto il concilio contro di esso congregato, quale hauendolo condannato à morte dicendogli in presenza ch'era vn bestemiatore li dauano delle guanciate, & con sputi fetenti gli sporcauano il suo volto diuino. Interrogatene quei Ministri infernali, che sino al giorno ferno quei stratij, che volsero a guisa di tanti lupi voraci, verso il nostro mansueto agnello, hora velandogli gl'occhi, gli diceuano. *Profetiza nobis Christe, quis est, qui te percussit*, hora tirandogli li capelli, & hora strappandogli li peli della barba, & hora come dice il Profeta Geremia, *saturabitur opprobrijs. Tren. cap. 3.* & il Profeta Isaia il conferma. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus, faciem meam non euerti ab increpantibus, & conspuentibus in me, cap. 50.*

Onde nell'vscir la matina per la Città, che dolore sentisse il nostro sommo bene: lo lascio considerare à voi ò anime fedeli, oue così ligato fù portato alla presenza del Pontefice Anna, & Anna lo mandò ligato à Caifa suo genero, il che non tacque l'Euangelista Giouanni, & quiui quei ministri d'auerno tutta la notte intiera tenendolo ligato, come dice San Luca, poi per tempo la matina come afferma San Marco, così ligato lo portorono alla presenza del Presidente della Giudea Pilato, con tanta ignominia, vergogna, & dishonore quello, io replico, che poco dianzi, entrato era con fasto, & allegrezza, hora in vn'istante si vede esser condannato à morte da tutto il sanedrin di commune accordo vnito, ch'era appunto tutto il Concilio vniuersale, oue conueniuano col sommo Pontefice di quel tempo settanta Vecchioni Rabini hebrei, quali lo condannarono come bestemiatore, seduttore delle leggi hebraiche, & Profeta falso del popolo.

Senti ò Christiano quanto per tuo amore soffrisce il tuo, & mio Christo, senti quanti dishonori, vilipendij, & dolori, li vengono cagionato dalla tue colpe letali? hauerai dunque tù tanti baldanzosi, & vani pensieri, di cercare in questo laberinto del cieco mondo, grandezze, riposi, & honori, misero, & infelice che sei, se adesso che hai tempo non il consideri, per fugire i mali futuri, che sarranno pene perpetue dell'inferno.

Ma non più tardiamo, ò anime deuote, & accostiamoci hormai per scorciare il filo al nostro doloroso ragionamento, al Pretorio di Pilato, & iui entrati contempliamo per quanto è possibile contemplare le ignominie che quiui sofferse il nostro Saluatore in prò di tutto il genere humano, come furono le bestemie, l'infamie, gli scher-

ni, l'ingiurie, l'accuse, & altri simili improperij: Finalmente Pilato essaminandolo li disse. *Quid fecisti?* & poi riuoltandosi à quei cani Hebrei soggionse. *Quam accusationem affertis aduersus hominem hunc?* con furore canino rispondendo cosi dissero gl'hebrei: *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum*: Ahi sconoscenti hebrei, da voi quello vien chiamato malefattore che vi hà riconerti di tanti segnalati beneficij, come in dare la vista à ciechi, à sordi l'vdito, à zoppi per caminare i piedi, à gl'infermi perfetta sanità, à peccatori la sua diuina gratia, & finalmente à gl'estinti cadaueri giacenti nelle oscure tombe, à nuoua vita richiamati: Onde Pilato per sottrarsi da questo tumulto popolare, sentendo che Giesù Christo era della Galilea, & che il Rè Herode era già arriuato in Gierusalemme per far le sollennità Pascali, gl' lo fe cosi ligato portare. *Et facti sunt amici Pilatus, & Herodes, nam antea inimici erant ad inuicem.*

Herode ricordandosi, che *Abimatu, & infra* il suo Padre haueua fatto trucidare sotto empij ferri li poueri hebrei tutti bambini innocenti, nel vederlo, rallegrossi molto. Onde operò con il nostro Christo tre cose sole, primieramente lo interroga, secondariamente gli fà mettere vna veste bianca per disprezzo, & terzo commanda che di nuouo si ritorni alla presenza del Presidente della Giudea Pilato; alle quali interrogationi, mai il nostro Christo diede risposta nessuna. *At ipse nihil respondebat.*

Ma perche il presidente Pilato in qualche parte mostraua d'amare il benedetto Christo hauendo perfetta cognitione della sua eminente persona, acciò non restasse con perpetua infamia dissonorato, formò il Decreto della dura flagellatione alla colonna ad esser flagellato *ad correptionem, & emendationem*, come dice il Testo di San Luca, *Corripiam illum, & emendatum dimittam, cap. 23.* & come adesso N. non mi è concesso vna celeste eloquenza di potere raccontare in parte con questa mia balbetante lingua vna picciolissima particella almeno dell'asprissima, crudelissima, penosissima, & atrocissima flagellatione del mio patientissimo Giesù.

A santa Francesca Romana fù vn giorno riuelato, che venticinque fussero i flagellatori, ma la più commune opinione è che fussero sei, & tutti giouani non eccedente il numero di venticinque anni l'vno, quali quando si straccauano li due primi, ripigliauano altri due secondi, & questi stanchi, sopragiongeuano gl'altri due terzi: la colonna era di marmo grigio, l'altezza di essa tre palmi, oue nel mezzo era incastrato vn anello di ferro, come fino al giorno di hoggi veder si puole nella Chiesa di santa Prassede in Roma: onde spogliandosi volontariamente da per se stesso il nostro Redentore, accostossi alla colonna per esser in essa strettamente ligato, comparuero due forti, & potenti carnefici, come dice il Padre San Girolamo con le sferze fabricate à somiglianza di speroni, le punte delle quali erano così acutamente aculeate, che percotendosi da quei spietati carnefici il corpo sacratissimo del nostro Christo multiplicauano piaga, à piaga, ferita, à ferita, & sangue, à sangue, à segno tale, che da tutte le parti scarnificauano quelle santissime membra: stanchi i primi, comparir si vedeuano altri due più robusti, & gagliardi, dice il Padre San Gionan Grisostomo con le verghe di pruni spinosi, & à tutto lor potere squarciauano à pezzi quella Santissima carne la quale pioueua sangue da tutte le bande. Questi stanchi, compariuano i terzi, quali con rabia canina dice San Vincenzo Ferrerio tenendo, nelle mani catene di ferro, non solo di quella sacratissima humanità del mio dolce Giesù squarciauano la carne, ma la scarnificauano fino

no à gl'offi:onde ben dir poteua il mio Christo. *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia*; à tal termine era arriuata la sua penosissima flagellatione, dice Chrisostomo il santo, che si poteuano numerare tutte le sue ossa, conforme si legge nel salmo 21. *Dinumerauerunt omnia ossa mea.*

Se quiui io, dimandato fossi da quell'anima deuota della passione di nostro Signore, quanto fossero le battiture riceuuto dal nostro Christo in questa sua crudelissima flagellatione; gli rispondo con diuersi Dottori, & dico che il dotissimo Iansenio afferma che fussero dodici mila, & ducento cinquanta battiture. Giouanni Echio act. 4. tiene che fussero cinque mila, & trecento settantacinque. Lanspergio homilia 50. *de Passione Domini*. Cinque mila, & quattrocento sessanta. Landulfo *de vita Christi pag.* 2. *cap.* 18. ne da cinque mila & quattrocento settantacinque, dell'istesso parere è il dotto Gabriele Biel *lect.* 53. *in canone*, oue dice che se vna persona recitasse ogni giorno per vn anno intiero il salmo vigesimo nono, che contiene il numero di quindici versetti, sarebbero tanti versetti, quante furono le battiture della flagellatione. Il Salmerone ne pone centocinque mila, & quattrocento nouanta ma si puol credere che parlasse delle piaghe, & non delle battiture. Il Padre San Bernardo numera 6666. sei mila, seicento, & sessantasei battiture, quale opinione del santo sempre a me è piaciuto, & a gli altri.

Ma doue lasciamo di contemplare di passaggio il dolore di Maria Vergine Madre afflitta & sconsolata, che si trouò presente à si crudelissima flagellatione. Ella medesima riuelò à santa Brigitta che al primo colpo che si fieramente scaricorono sopra quel delicato corpo del suo vnigenito figlio quei crudeli flagellatori, quasi morta cadde à terra, poscia repigliando alquanto le forze sino alle ossa vidde flagellato il suo figliolo tutto insanguinato, che caminando sopra di quello, con i suoi santi piedi, lasciaua impresse le vestigia di essi nel proprio sangue sopra la terra. *Ad primum ictum, ego quæ ad stabam propinquius cecidi quasi mortua, & resumpto spiritu, vidi corpus eius flagellatum vsque ad costas. Locum vbi stabant pedes filij mei totum repletum vidi sanguine, & ex vestigijs filij mei cognoscebam incessum eius.*

Hora terminata questa dura flagellatione, per ordine del Presidente Pilato fù vestito d'vna rossa porpora vecchia stracciata, & per sua maggior vergogna commandò che cosi mal concio si facesse sedere nel atrio à vista di tutti quei inferociti hebrei, & vedendo che tutte le parti del corpo erano lacerate, & distrutte, fuora che il capo, inuentorono vna corona di pungentissime spine, quali al parer del Padre S. Agostino era fabricata di giunchi marini, che hanno spine durissime, lunghissime, & pungentissime, cosi apunto dal Profeta Giona profetato nel secondo capitolo. *Iuncus marinus operuit caput meum*, nella quale erano al numero di trecento spine, come fù riuelato à santa Catarina di Siena, poscia cosi bene intessuta la posero sopra le sue tempie diuine. *Plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius*: Ecco ò chiesa sposa santa il tuo diletto sposo dentro le spine. *Sicut lilium inter spinas*. Et per maggior suo dispreggio ponendogli nelle mani in forma d'vn scettro reale vna vilissima canna, gl'andauano auanti percotendogli quel santo volto con vn velo velato cosi dicēdogli. *Profetiza nobis Christe qui te percussit?* ò mio Iddio & chi puol raccōtare la tua inuitta patienza che soffriste per i nostri peccati in questo doloroso giorno, cosi grande risponde egli medesimo, che. *Posuerunt me abominationem sibi.*

Onde di nuouo ritornato da Pilato, & guardandolo cosi maltrattato, & semiuiuo, stimò fermamente, che nel vedere

dere gli hebrei questo doloroso spettacolo, douessero muouersi tutti à pietà à compassionare la sua lacerata persona, & facendolo condurre nelle loggie del suo Palaggio, corrispondente sopra la publica piazza di Gierusalemme à vista di tutto il popolo, cosi dicendo.

Ecce Homo. O Hebrei diceua Pilato, da voi con funi, & catene ligato, da vn vostro ministro schiaffeggiato, da falsi testimonij falsamente accusato, da voi con lordi sputi il suo volto sputacchiato, da voi con nere bende i suoi occhi velati, dal vostro Herode con veste bianca vestito, illuso, & disprezzato, da voi da capo à piedi in vna colonna flagellato, che da tutte le parti gronda il suo rubinoso sangue.

Ecce homo: O peccatori ingrati, che secondo il profetico Vaticinio d'Isaia nacque d'vna Verginella intatta senza commissione di sangue humano. *Ecce Virgo concipiet, & paret filium.*

Ecce homo: Questo è quell'huomo in vna pouera grotta di Bettelemme d'ogni agiuto humano destituto. *Et tu Bettelehem terra Iuda, nequam minima es in principibus Iuda.*

Ecce homo: Questo è quell'huomo, che nella sua gloriosa nascita si vidde vna nuoua stella. *Orietur stella ex Iacob.*

Ecce homo: che nato nel mondo, humile se ne giaceua fra bruti animali: *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus presepe Domini Dei sui.*

Ecce homo: che nell'ottauo giorno della sua natiuità gli fù posto nome Giesù. *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo.*

Ecce homo: adorato, & tributato da tre santi Maggi, dell'Oriente, con oro, incenso, & mirra: *Omnes de saba venient aurum, & thus deferentes, & laudem Domino annunciante.*

Ecce homo: che fugì l'empia tirannia del crudelissimo Herode nell'Egitto in compagnia di Gioseppe, & di Maria. *Ex Egypto vocaui filium meum.*

Ecce homo: per amor di cui furono occisi gl'innocenti bambini degl'hebrei. *Vox in Rhama audita est, Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.*

Ecce homo: che nell'età di anni dodeci fù tronato nel sacro Tempio à disputare fra Dottori. *Hic adinuenit omnem viam disciplinæ.*

Ecce homo: che hà oprato tanti miracoli nei contorni della Giudea, & Galilea. *Tunc saliet sicut ceruus claudas.*

Ecce homo: che dal suo precursor diletto Giouan Battista fù battezzato nelle sacre riuiere del fiume Giordano. *In illa die erit fons domus Iacob in ablutionem peccatorum.*

Ecce homo: che nel Deserto di Cades fù tentato dal Demonio, & digiunò quaranta giorni, & quaranta notti. *Ostendit mihi Dominus sacerdotem magnum, & Sathan stabat à dextris, vt aduersaretur ei, & ieiunauit quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.*

Ecce homo: che fè scelta di poueri Discepoli per predicare il suo santo Vangelo per tutto il mondo. *Euangelizare pauperibus misit me Dominus.*

Ecce homo: che nella gloriosa cima del Taborre alla presenza degl'Arciduchi fedeli del popolo hebreo, Mosè, & Elia, & de celesti senatori Pietro, Giacomo, & Giouanni si trasfigurò con tanta maestosa gloria. *Thabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt.*

Ecce homo: che fu venduto da Giuda il traditore per il vilissimo prezzo di trenta danari. *Appenderunt mercedem meam trigiuta argenteis.*

Ecce homo: che pregò con tante angoscie per la salute di noi peccatori nell'horto di Gettsemani tre volte il suo eterno Genitore. *Innocaui Dominum patrem Domini mei, vt non derelinquat me.*

Ecce homo: che volontariamente si hà fatto prendere, & ligare con funi, & catene. *Oblatus est quia ipse voluit.*

Ecce homo: che nella sua cattara, fù abbandonato da suoi proprij Discepoli.

poli. *Percutite pastorem, & dispergentur oues.*

Ecce homo: quale in questa dolorosa notte è stato indecentemente presentato à diuersi scommunicati tribunali. *Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christus eius.*

Ecce homo: à cui fù data in giuditio iniquo vna crudelissima guanciata. *Dabit percutienti se maxillam, & saturabitur opprobrijs.*

Ecce homo: Questo è quell'huomo che poco dianzi è stato così spietatamente flagellato. *Fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.*

Ecce homo: ch'è coronato con vna corona di pungentissime spine. *Egredimini filiæ syon, & videte Regem Salomonem in diademate coronatum, quo coronauit eum Mater sua.*

Ecce homo: che vogliono gl'hebrei, che sia condannato à morte contro ogni termine di giustitia. *Captabunt in animam iusti, & sanguinem innocentem condemnabunt.*

Ecce homo: qual se ne và quietamente a guisa d'vn mansueto agnello à perder la propria vita in vn dispietato macello. *Sicut Agnus ad occisionem ducetur, non aperiens os suum.*

Ecce homo: che portarà per liberar dall'inferno il peccatore sopra le sue squarciate spalle da flagelli vn pesante legno di Croce. *Factus est principatus super humerum eius.*

Ecce homo: che spogliato ignudo nella collina del Caluario, sopra le sue vestimenta da soldati si giocaranno le sorti. *super vestem meam miserunt sortem.*

Ecce homo: à cui inhumanamente saranno da duri chiodi mani, & piedi trafitti. *Foderent manus meas, & pedes meos.*

Ecce homo: che stando pendente sopra la croce, li sarà dato da bere aceto, & fiele. *Dederunt in escam meam fel, & siti mea potauerunt me aceto.*

Ecce homo: che presto morto lo vedrete sopra vn legno per li peccati di tutti gl'huomini del mondo. *Moritur propter delicta nostra.*

Ecce homo: finalmente il quale doppò morto gli sarà diuiso il suo sacrato petto da vn cieco Longino con vna lancia crudele. *Lanceis suis vulnerauerunt me.*

Oh volto diuino, nell'istesso tempo ti piango, & ti miro, ti piango per l'immenso eccesso de tuoi dolori cagionati dalle mie colpe mortali, ti miro trafitto di spine, & io accompagno col pentimento il mio cuore; & se l'hebraica ostinatione ti schernisce con questa vilissima canna in luogo di scettro reale, & Io continuamente batterò con queste funi il mio petto mortale? Hor mentre io respiro alquanto, considera ò anima Christiana come frettoloso sen corre alla morte per la nostra salute il nostro Redentore. Riposo.

SECONDA PARTE.

VI chiamo tutti ò miei deuoti fedeli ad approssimarui per vedere la pompa funesta, gl'apparati lugubri, la figura miseranda, la tragedia sanguinosa, gl'intermedij lamenteuoli, & i piangenti recitanti nella processione generale, che saranno le spietate Turbe per maltrattare nel penoso viaggio, che fà nell'vscire da Gierusalemme per incaminarsi nella collina del monte opprobrioso detto Caluario l'innocentissimo figlio di Dio, per condurci doppò gli suoi aspri patimenti, nell'alto monte della gloria del Paradiso.

Promulgato finalmente l'empio Decreto il Presidente della Giudea Pilato, che alla vituperosa morte di croce si condennasse il Datore della vita. *Tradidit, vt crucifigeretur*, così dicendo.

Nos Pontius Pilatus, sacri Romani Imperij Preses, adiudicamus Christum reum mortis: eo quod voluerit Regnum Iudeorum vsurpare. Ideo eleuetur in Cruce extra

Ciuitatem in loco qui dicitur Golgotha, donec completè moriatur. Lata eſt ſententia Hieroſolymis Paraſceue Paſchæ, hora quaſi ſexta.

Vdita la ſentenza data da Pilato contro il benedetto Chriſto a guiſa di ſaette fulminanti ſi ſcagliorono verſo il manſueto agnello che volontariamente s'incãinaua al macello, quei malnati hebrei, chi da vna parte, & chi da vn altra ſi sforzaua di ſtrappare da quelle ſacrate, & lacerate ſpalle la lorda porpora, cō la quale per iſcherno era veſtito, & de proprij ſuoi veſtimēti il riueſtirono, come nel ſacro Teſto noi coſi leggiamo. *Exuerunt eum Clamyde, & induerunt eum veſtimentis eius, vt crucifigeretur*, con porli ſopra il dorſo il peſante legno di croce, alto di quindici piedi, & otto di larghezza.

Onde qui appunto ti chiamo anima deuota della paſſione amara del tuo, & mio Redentore, à conſiderare con quanta ſua interna allegrezza, & dolcezza preſe Chriſto quel ſacro ſanto legno di croce, il ſuo crucio altro non era, dice l'Euangeliſta San Luca perche tardaua à compirſe in eſſo la ſua paſſione. La preſe con animo allegro ſi & con pronto ſpirito, & carne inferma portandola molti paſſi nel ſuo doloroſo viaggio, ma conſtretto di non poterſi piu auanti inoltrare, per la debolezza del ſuo lacerato corpo, cadde à terra piu volte, & col pretioſiſſimo ſangue che dal ſuo volto diuino ſcaturiua bagnaua ben ſpeſſo le pietre, la terra, & la ſtrada, che al monte lo conducena.

Done ſete ò peccatori oſtinati, & nelle antiche iniquità incalliti, accoſtateui à contemplare con le voſtre menti, come Chriſto ſotto la croce ſe ne giace col volto in terra tutto languente; Aſcoltate il piangente Geremia, che à veder vi chiama d'vn huomo malconcio la figura miſeranda. *Attendite vniuerſi populi, & videte dolorem meum*; Ma ſe con i tuoi proprij occhi il miri, perche non tremi, & non pauenti?

Gionto doppò molti ſtenti, & fatighe ſopra l'altezza del monte Caluario il noſtro appaſſionato Redentore, fù da quelle Tigre inhumane ignudo ſpogliato alla preſenza di coſi numeroſo popolo, che conuenuto era à vedere il ſpettacolo. *Et ſpoliauerunt eum.*

Soliloquio di Chriſto con gl'Hebrei.

Populc meus, quid feci tibi. Io per tuo amore flagellai l'Egitto con diuerſe piaghe: Et tù mi hai tutto flagellato queſta notte ſtrettamente ligato con funi, ad vna dura colonna.

Populc meus, quid feci tibi? Io ti liberai da eſſo, acciò honoratamente giongeſſi per entrare alla terra promeſſa, & il carro trionfale delle mie ſtracciate ſpalle ti apparecchiai per comodamente ripoſare. *Portaui te in hum[illegible] is meis*: Et tu per ricompenſa carichi ſopra di me vn ignominioſo legno.

Populc meus, quid feci tibi? Io ti cauai fuori della ſeruitù di Faraone per ing[r]andirti. Et tu mi caui fuori di Gieruſalemme con queſta Croce per Crucifigermi.

Populc meus, quid feci tibi? Io per tuo vtile ti vcciſi tutti i primogeniti dell'Egitto: Tu vccidi me primogenito del Teſtamento.

Populc meus, quid feci tibi? Io diuiſi per tua ſalutezza il mar roſſo con vna verga prodigioſa: Tu apri a me il mio petto con vna lancia ſpietata.

Populc meus, quid feci tibi? Io ti diedi nel Deſerto in cibo per tuo prò dolce manna. Tu mi doni aſpro aceto, & amaro fiele per mio danno.

Populc meus, quid feci tibi? Io ti diedi la legge per viuere nel Monte Sina: Tu mi dai ſentenza di morire nel monte Caluario.

Populc meus, quid feci tibi? Io ti diedi le veſti di biſſo, & di porpora per honore:

nore: Et tu mi vesti di bianca tela per disprezzo.

Popule meus, quid feci tibi? Io t'inghirlandai con corona reale i tuoi crini: Et tu coroni il mio capo con acute spine.

Popule meus, quid feci tibi? Io ti diedi Mosè, & Aronne per scorte, & Duci: Tu dai a me per compagni due famosi Ladroni.

Distesa dunque in terra la Croce, così ignudo sopra quella con gran empito lo gitorno, alla morte egli medesimo accomodandosi: O Angioli del Cielo, & perche non spandete le vostre ali per ricoprire la nudità del vostro Creatore; o Cieli & Astri, & perche non lo velate con i vostri splendori; ò piante insensibili, & perche, non slongate le vostre foglie per riuestire quelle virginee carni: & qui dobbiamo certamente credere ò mie anime deuote, che presente si ritrouasse l'afflitta madre; ma per esser Christo intorno, intorno, assieme con la croce dal Centurione, & suoi soldati circondato, è anco da contemplare, che non potesse comodamente vederlo la Genitrice sconsolata; Hor già che non puoi Maria, ne vedere, ne soccorrere quel pretioso parto che nel spatio di noue mesi rinchiuso tenesti nel tuo ventre virginale, apparecchiati almeno á sentire le dure martellate delle mani, & piedi, che presto da duoi manigoldi saranno in Croce inchiodate, & se al tuo vnigenito figlio apriranno le carni, à te trapassarà il cuore. Ah dolente, & mesta Maria, che stimo che così grande sarà hoggi il tuo dolore, che al primo colpo caderai quasi morta in terra: così apunto è il sentimento di Santa Brigida: *Cum primus clauus infigeretur ei, ad primum ictum, cecidit quasi mortua in terra.* Hora così crudelmente conficate le mani, & piedi nel sacro legno della santa Croce del nostro Christo, così parla al peccatore. Ascolta ò peccatore, se però sordo non sei. Io ti amo, & però per te muoro. Io ti perdono; & per questo per te patisco. Io ti cerco; & per questo ti miro. Io ti bramo. & però per te anhelo. Io ti desidero; & però per te languisco. Io à penitenza ti aspetto; & però per te sospiro. Io ti stimo; & però à te mi abasso. Io ti honoro; & però à te m'inchino. Io ti beatifico; & però per te tormento. Donami dunque vn sol segno di dolore per penitenza de tuoi peccati, che son causa di conficarmi in Croce: inchiodata la destra, & la sinistra quei spietati ministri, subito di fierezza, & sdegno si armorono per trafigere crudelmente quei sacrosanti piedi, che per il spatio di trentatreanni santificato haueuano questo nostro basso elemento di questa nostra terra che hoggi habitiamo, & tirandoli à possanza di braccia con grosse funi, si stracciò in tal maniera quella sacrosanta humanità, che da tutte le parti di quel lacerato corpo, in grande abbondanza scaturiua il sangue.

O verbo eterno, & incomprehensibile, ò sapienza infinita dell'altissimo Iddio, & ò braccio onnipotente, che nell'Empireo dispergesti i superbi, & quà giù in terra sommergesti i nerboruti Giganti, & come puoi più contenerti, di non gastigare hormai questi tuoi spietati crucifissori, che così malamente conficato t'hanno in questo duro legno?

E forsi questo quel Regno, che ritrouar doueui nella casa del gran Patriarca Giacobbe, come fù predetto dall'Angelo? E forsi questo quel Regno, & del Rè Dauidde, quella sedia regale nella quale doueui farti vedere maestosamente. E forsi questo quel vasto Reame del sapientissimo Salomone, in cui te medesimo figurando, parlò con la sua sapientissima bocca il giusto giuditio del caro fanciullo che vertiua fra le due donne Meretrici? E forsi questa del Legislatore del hebraismo quella maestosa Cathedra, di cui parlando il patientissimo disse. *Quando procedebam ad portam Ciuitatis,*

& in platea parabant Cathedram mihi.

Ahime: *Quis audiuit vnquam talia? & quis vidit huic simile?* Ecco che a pieno, ò anime deuote verificato si vede il detto doloroso del Profeta Baruch, quando disse. *Non sunt audita ista in Thema, neque visa in Chanaam*, perche il cieco mondo non conosce così sublimi misteri ritrouandosi egli tutto nelle tenebre immerso; non conosce il mondo, ne tampoco crede, che la morte del nostro Christo douesse distruggere la morte, & affatto, affatto, torre per sempre via il peccato, per sempre mai regnar la vita con l'Autor della vita: Hora essendo il nostro Redentore il santo di tutti i santi, & non hauendo per natura niun peccato. N. non venne la sua morte dalla necessità del peccato, ma dal suo infinito amore, & dalla sua santissima carità, & così per ragione di questa sua morte si distrusse il peccato, mentre quanto più gl'è stata cruda, acerba, & ignominiosa, tanto più gl'è stata cara, & affettuosa, & à noi più d'infinite volte pretiosa: *Ergo fratres, hoc sentite in vobis, quod & in Christo Iesu*; Deh sentite ò Christiani in voi per quanto sia possibile gli acerbi dolori del nostro Christo, come sono l'infamie, le bestemie, li scherni, l'ingiurie, le battiture, li flagelli sopra di lui moltiplicati, che spargendo in tanta copia il sangue, secondo i santi, la colonna istessa ne restò segnata: ò spettacolo non più al mondo veduto, nè sentito: *Aspicite in gentibus, & videte, & admiramini*, disse il Profeta Abacuh, *& obstupescite, quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur*: O stupori quali meritamente fanno ingombrar di temore l'istessa madre natura, & oscurare il Cielo, il vedere vn Dio in croce l'istessa innocenza per mezzo de nostri peccati colpata, circondato di bestemiatori, che gl'hanno il capo coperto di pungenti spine, il corpo tutto di crudelissime battiture, & l'anima di acerbissimi dolori, & quanto hauea pieno di difformità & morte; resta dunque fuor di te attonito ò Christiano, & contempla, che tutto questo che fin hora ti hò narrato, tu il vedi con l'occhio della fede.

Salomone dato hor mai la perfettione al sacro tempio, che doueua esser casa di Dio, disse queste parole finalmente. *Ergo ne credibile est, vt Deus habitet cum hominibus super terram.* Ma che diresti se tù il vedesti, non solo habitare, ma legare, schernire, battere, ferire, suenare, & sopra vna croce vccidere quello che con la sua morte, dona à noi la vita; ò carità immensa d'vn Dio, che procede dal suo amore infinito per vtilizarci eternamente. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.*

Ma ohime, piacesse al Cielo, che da questa opprobriosa morte per noi con tanta amorosa patienza sostenuta il figlio di Dio, ne cauassimo quel frutto, ch'è necessario per salute dell'anime nostre in alzarsi pur vna volta dalle lordezze di tanti peccati; ma donde prouiene la cagione di tanto male? la dirò Io, perche non si pensa da douere, ne da douere si crede alla passione amarissima che in questo giorno patì per tutto il genere humano il figlio di Dio, & quel che più il cuore mi trafigge sento dirmi. *Non credam, nisi videro* con gli occhi, *& tetigero*, con le mani, che Io risoluto. N. à confusione de miei, & vostri peccati ve lo portarò fuori questa sera di quella maniera, forma, & modo che sopra il Caluario monte sopra vn duro legno la mia, & vostra salute, con tante ignominie, & dishonori è stato crocifisso, & inchiodato.

Quiui preparati i lumi accesi, si mostri al popolo il nostro Christo Crocifisso.

Eccolo appunto ò ostinato peccatore, ecco dico il tuo Creatore Iddio, che dal niente ti diè l'essere per riceuen

uer la sua diuina gratia, ecco il tuo Signor pietoso, il tuo Prencipe liberale, il tuo Redentore amoroso, insomma tutto il tuo bene, grida pur vna volta con lagrime di vero pentimento; *Peccaui Domine, peccaui super numerum arena maris, & non sum dignus intueri, & aspicere altitudinem cæli præ multitudine iniquitatum mearum: Nunc ergo flecto genu cordis mei, præcans à te bonitatem. Peccaui Domine, peccaui, & iniquitates meas agnosco, vnde peto rogans te remitte mihi Domine omnia peccata mea per sacratissimam passionem tuam, & ne simul, me perdas cum iniquitatibus meis.*

De dimmi ò mio dolcissimo Giesù.

Non è questo quel luminoso volto, che sù il monte Taborre comparue più risplendente dell'istesso sole? Si: come dunque adesso è di sangue tinto, oscurato?

Causa ne fù la sinagoga ingrata.

Non son questi quegl'occhi, che quietorno del mare l'onde procellose da venti agitate? Si:come dunque sono così ciusi,& concentrati?

Causa ne fù dell'huomo i graui peccati.

Non son queste quelle mani,che senza niun'fatiga creorno gl' Astri & gli Elementi? Si: come dunque le veggo trafitte da ferri aspri, & pungenti?

Causa ne sono le creature sconoscēti.

Non son questi quei sacri piedi, che per il spatio di trentatre anni santificorono questo nostro basso elemento? Si: come dunque di presente li miro inchiodati sopra di questo sacro legno?

Causa ne fù l'auaritia di Giuda Discepolo indegno.

Non è questa quella bocca di verità infallibile, che richiamò da morte à vita da gl'oscuri Auelli i sepolcrati Defonti? Si: come abbeuerata la contemplo d'aspro aceto, & amaro fiele?

Causa ne sono i peccati de popoli infedeli.

Non è questo quel sacrato petto, erario d'ogn'perfetto amore, da cui escono della tua sposa Chiesa, tutti i Santissimi Sacramenti? Si: come adesso lo guardo da cruda, & spietata lancia aperto,& spalancato?

Causa ne fù la colpa del vostro Padre Adamo ingrato.

Sia per sempre dunque benedetta questa tua Santissima, & Sacratissima morte, & passione; benedetta sia questa croce sopra di cui di contanto sborzasti il tuo pretioso sangue per la nostra salute; benedette siano le spine che à te trafissero le tue tempie diuine, per trsfigere à noi li nostri vitij terreni; benedetti i chiodi, & queste tue profonde piaghe, che seruono à noi per scancellare le nostre colpe mortali; benedette finalmente siano le guanciate, le bestemie, le battiture; gli sputi, gl'opprobrij, le derisioni; li scherni, le false testimonianze, & le maledittioni, & quanto in fine hai per noi patito,acciò in noi apparisca il frutto del tuo patire per la nostra salute,& quella salute conseguire, che oprata hauete per mezzo di questa vostra Santissima passione: saluaci ò Christo Saluatore per virtù della tua croce, saluaci, come saluasti Pietro nel mare, il Centurione nel Caluario,& il Latrone in Croce:Porgi hormai attente le tue diuine orecchie ò porto di salute, & senti quanto questi tuoi Christiani fedeli con sospiri, pianti, & gemiti à te ne vengono per il perdono: Deh non siano sparso al vento, questi loro infocati singhiozzi queste loro meste voci,che prouengono da loro pentiti cuori. *Exaudi Domine,placare Domine, & fac ne moreris propter nomen tuum*. Amen.

PROEMIO QVADRAGESIMO I.

Nella Domenica della Refurettione del Signore.

A Gloriofe imprefe à trionfanti allori à maeftofa pompa, à fefteggiante honore, à ventilante bandiera, à vencitrice palma ad honorato fcettro, à fingolar corona, & à perpetua allegrezza c'inuita fta mane &c.

Allegrezza al trionfo; corona al vincitore; fcettro al valorofo Duce; palma all'inuitto foldato; bandiera à rediuiuo encomio; honore al fempiterno Monarcha; pompa à follenne fefta; alloro à dotta ceruice; & Imprefa à coraggiofo, & valorofo petto.

Imprefa, che perfeguita, & cattiua: alloro, che trionfa & gode: pompa, che offequia, & honora: honore che immortala, & glorifica: bandiera, che fpauenta, & tormenta: palma, che illuftra, & decora: fcettro, che debella, & vince: corona, che regna, & doma, & Allegrezza, che imparadifa, & bea.

Allegrezza, che apporta la corona, corona, che foftiene lo fcettro, della palma, palma, che inalza la bandiera, bandiera, che manifefta l'honore, honore, che fi riceue con pompa, pompa, che freggia il capo d'alloro, & alloro, che dimoftra la vittoria dell'Imprefa.

Imprefa, ma ineffabile, honore, ma inenarrabile, bandiera, ma venerabile palma, ma infinibile, fcettro, mà incorruttibile, corona, ma immarcifcibile, & allegrezza ma confolabile.

Allegrezza per l'immortalità, corona per la Deità, fcettro per l'onnipotenza, palma per la fapienza, bandiera per l'eternità, honore per la bontà, pompa per l'immenfità, alloro per l'incomprenenfibilità, & imprefa per l'immutabilità.

Imprefa che faccheggia l'inferno, alloro, che circonda le tempie, pompa che feco conduce la preda, honore che non v'hà parte niuno, bandiera che palefa le glorie, palma che addita il valore, fcettro che regge il mondo, corona, che adorna il capo, & allegrezza che fà gioire il cuore. Tanto è più, che tanto impromette l'Angiolo del noftro Redentore refufcitato N. *Iefum quaritis Nazarenum furrexit, non eft hic*, perche Chrifto refurgendo tutto l'vniuerfo in allegrezza fefta, & gioia appare con la corona in capo, con lo fcettro in mano, con la palma alla deftra, con la bandiera alla finiftra, con honore freggiato, con pompa corteggiato, con alloro coronato, & con l'imprefe del mondo, demonio, & carne fuperati. Ma voi ò mio reforgente Redentore, che fiete. &c.

PREDICA PER LA DOMENICA

della Refurettione di noftro Signore.

Iefum quaritis Nazarenum non eft hic, furrexit ficut dixit: Matt. cap. 6.

FAccino fefta in quefto gloriofo giorno gl'Elementi ò fignori, sfauilli doppio fplendore il fole, rifplenda di più fino argento la Luna, fiano più vaghe, & fcintillanti le ftelle, gioifchi il fuoco, & di mille fiam-

fiamme s'adorni, cantino liete canzoni nell'aria gl'augelletti canori, guizzino i pesci nel mare tranquillo, siano nella terra smaltati di verdi smeraldi le spatiose campagne, i campi stellati di fiori, i colli ingiellati di frutti, i monti rinuerdischino la lor canuta chioma, s'indori di lucido splendore il capo, & si adornino di verdeggiante piante le fronti, corrino in liquefatto argento i fiumi, & trà rotti sassi con dolce mormorio, sfidino al canto le cedre, & finalmente il mondo tutto s'imparadisi.

Mentre hoggi il Saluatore delle genti, il Redentore del genere humano, il gran Signore del Cielo, l'Imperadore dell'vniuerso, il Sourano Monarca del tutto, il miracoloso Auttore della natura, il forte Destruttore della morte, è per noi risorto à nouella vita.

Siano pacifiche l'anime, piaceuoli gl'animi, tranquilli i cuori, serene le menti, celesti i voleri, diuini i pensieri, giocondi i volti, & lieti gl'aspetti; Poiche non più morto, ma viuo, non più schernito, ma glorioso hoggi si mira il Creatore di tutte le creature; atteso che vede cangiata l'obbrobriosa sua Croce in Trono reale, i pungenti suoi chiodi, in scettri potenti, la corona di spine, in diadema felice, il fiele & l'aceto, in saporita beuanda, l'ingiurie, & biasteme, in lodi, & applausi, le ferite, & le piaghe, in gloriosi trofei, & l'onte, & gl'obbrobrij, in trionfi felici.

Vedi che il vinto è fatto vincitore, chi fù ignudo spogliato, è vestito, & adornato di gloria, chi fù schernito, & beffato, è glorioso, & inuitto, & chi fù maltrattato con flagelli da vilissimo schiauo, hoggi trionfante su'l rilucente carro assiso de suoi marauigliosi trionfi, portando seco debbellati i Demonij, catenato l'Inferno, abbattuta la morte, li santi Padri liberati dal Limbo, verso il campidoglio del Cielo, se nè và sui per tutta l'eternità in compagnia de suoi beati à trionfare. Hor vediamo dunque come questo Christo tutto glorioso, & trionfante si mostra nella sua resurettione, per hauer vinta la morte, & per le glorie ottenute. Cominciamo da capo.

Surrexit non est hic. &c. Potentissimo Guerriero, è il nostro Christo, in vero. N. il quale in tempo che credeuasi quella Parca crudele hauerlo sotto il suo dominio, egli ritornando da morte à vita di tutti i capitalissimi nemici; si rese vittorioso col mondo, mentre tiranneggiaua l'anima con li vitij; si rese vittorioso con la morte; mentre tiranneggiaua con l'adonca sua falce gl'humani corpi; si rese vittorioso con l'inferno, mentre con i reprobi, tiranneggiaua gl'Eletti; si rese vittorioso finalmente con il Diauolo, mentre con il suo tirannico valore, faceuasi adorare come vn Dio; Et così vinse il mondo purgandolo da vitij; Vinse la morte, auuiuando tutti con la speranza della futura immortalità; soggiogò l'Inferno, cauando dall'oscuro Limbo i suoi eletti; & si cacciò il Diauolo sotto i piedi spogliandolo di quei Diuini honori, che ingiustamente l'iniquo si vsurpaua. Bene dunque auuenturati mortali fate pur festa, & godete, perche in questo glorioso giorno, è risorto il nostro trionfante Christo da morte à vita, per non mai più morire.

Hora qui sentite vn bellissimo pensiero del segretario Diuino: Vidde Giouanni il nostro Christo trionfatore colà nell' Isola di Patmos assiso in vn alto, & maestoso Trono corteggiato da ventiquattro Vecchioni venerandi, & accerchiato da prodigiosi animali per ogni parte. *Apocal. cap.4. Et animal primum simile leoni. Secundum animal simile vitulo. Tertium animal, habens faciem quasi hominis. Et quartum animal, simile Aquilæ volanti.* Entra per mio mallivadore Anastasio, & dice che per questi quattro anima-

li,

li, s'intende le quattro parti principali della vita di Christo, il quale mentre s'incarna, & nasce, hà sembianza d'huomo, *& habitu inuentus vt homo*; quando trauagliaua, & patiua, haueua sembianza di Vitello. *In laboribus à iuuentute mea*; quando si tratta dell'Ascensione, hà sembianza d'Aquila reale, & vola in alto, & si affissa nel sole. *Aquila grandis magnarum alarum*; Ma in questo giorno non rassembra, nè Aquila, nè huomo, nè Vitello, mà ben si Leone, di cui parlando i naturali, dicono, che questo fiero animale nasce con gl'occhi chiusi, mà da lì à tre giorni, il Leone Padre manda fuora vn rugito, così grande, che lo desta, & alla luce lo risuscita. *Requiescens accubasti, vt leo, & quasi Leena quis suscitabit eum. Gen. cap. 49.* Hora quando si tratta della morte di Christo, non è morte, ma sonno di Leone, che in capo di tre giorni si sueglia: Pensiero è questo del Padre Origene, *hom.* 17. oue così dice il gran Padre. *Quasi catulus leonis dormiuit tribus diebus, & tribus noctibus, & in tertia die resurrexit*, dunque, *erit splendor eius.*

Tanto diuiene vittorioso il nostro Christo. N. contro la morte, che la leuò di speranza di non mai più risorgere per di nuouo battagliare con questo nostro Campione; Due morti resuscitati ambi amici trou'Io di gran lunga trà di loro dispari, Lazaro dico & Christo: sorge resuscitato dal sepolcro Lazaro, sorge risuscitato dalla Tomba Christo, l'vno doppò quattro giorni, l'altro doppò tre giorni, & se curiosi sete di sapere la causa di questa disuguaglianza, chiedetela da quel fiume d'oro di Pietro Chrisologo, *serm. de Lazaro*, che così vi dirà. *Surgit Lazarus quatriduanus, vt seruus; Christus triduanus, vt Dominus*; ad ogni modo, non stà quà il mio pensiero; ma m'illaberinto in pensare, che risuscitando Christo disciolto si veda il lenzuolo, & da ogni ligame fatto libero, gloriosamente risorge. Lazaro il mendico, più mendico & miserabile, che mai risorge con le mani inuoltigliate nelle funi, l'estinuato capo ristretto, & inuolto nel sudario, i suoi piedi qual tenero fanciullo ligato, in modo tale che grida l'Euangelista San Giouanni, *cap. 2. num. 44. Facies eius sudario erit ligata, prodijt ligatis manibus, & pedibus.*

Ma dimmi ò mio caro Redentore? questo non è quel Lazaro, che alle querele delle tue germane sorelle fu chiamato dalla vostra Diuina Maestà, mentre se nè giaceua sepolcrato dentro quell'oscuro Auello, sentina d'ogni puzzore, albergo di stomacosi animali, deposito di noi miseri mortali, che nel solo considerarlo porta spauento, paura, tremore, & terrore: se dunque doueua risorgere, perche non darli libero il passaggio alli piedi con passi, alle mani con gl'appoggi, & al corpo col moto: Dunque ò bisogna dire, che Lazaro non era libero dalle catene della morte, ò pure ch'era impossibile che vscisse dal sepolcro ligato, che stupori son questi, che merauiglie non mai più intese?

Souuengaui per chiarezza del fatto N. tutto ciò che si ammira nel Purgatorio, perche l'Inferno qui chiamare nô lo volemo per esser habitato da cattiui; da quel luogo, ò albergo nomato Galera dalla quale appena ne scappaua fuora vn schiauo che lo vedeui con vn capo raso, cotto, & biscotto dal sole, con vn canauazzo attorno per copertura delle sue miserie, & quello ch'è peggio vn grosso ferro ristretto nel suo piede, che miseria è questa, che segno di mal' augurio per quell'infelice?

Lo volete sapere, è vn segno di ritornare in quel carcere marino, à soggiacere di nuouo sotto la sferza d'vna spietata mano, à pascersi di verminosi biscotti, à rinfrescarsi con acque putridi, & à segno tale, che le mani serua

per

per piedi à viandanti Marinareschi; Ma se poi vno di questi vedi libero dal ferro, argomenta pure libertà in quello. Tanto appunto trouo al nostro proposito: Vscì Lazaro dall'oscura cauerna del sepolcro, & portaua per segno le legature nelle mani, & piedi, perche quel schiauo di Christo era tributario della morte, in somma sotto di quella di nuouo ritornar doueua, Ma Christo libero, & sciolto fuora ne viene, & come assoluto trionfatore di essa morte non doueua più soggiacere sotto il suo dominio, ne ristringersi sotto la di lei prigione: Sogellatore di questa verità, è il P. S. Agostino sopra San Giouanni, oue così dice. *Lazarus surrexit ligatus manus, & pedes instrictus, quia iterum erat moriturus, Saluator autem noster surrexit liber, quia vltra non erat moriturus, & vt scriptura dicit, mors illa, vltra non dominabitur*: Hora mentre il nostro benedetto Christo sì glorioso si mostra con la morte noi con allegrezza applaudendo alle sue grandezze, & glorie diciamo. Alleluia, Alleluia.

Ma facciamo che meglio spicchi questa gloriosa resurettione di Christo, da quella di Lazaro. Onde per mia sodisfattione vorrei. N. vn Fidia per corpo d'impresa (& mi perdoni chi dà precetto incontrario) figurasse vn Contadino, che in vn marauiglioso sereno dell'arrostita fronte mostrando l'allegrezza del cuore, con la callosa sua mano spargesse il frumento per terra (Eh Padre, risponderesti voi) vn Contadino di natura sì auaro à cui tanti sudori, & fatighe costi quel grano, hora lo sparge per terra, & lo sparge ridendo, ò che egli troppo estenuato dal sole hà perduto il ceruello, ò pure che voi dalle voglie di studij quadragesimali stemprato il capo sete impazzito, che non auertite; che lo gitta ne i campi da vomero occiso, & isuiscerato di fresco, & vdite l'anima di questo corpo che và spirando col motto. *Surget cadens, florebit marcescens*; sorgerà, se hora cade, & vedrassi fiore, se infracidisce?

Ah v' habbiamo inteso, volete dire, che sì come il Contadino quantunque auaro, lieto vede sepellirsi il grano ne i campi, & infracidirsi nelli Auelli di solchi preuedendolo già nel cuore verdesiore risorto, & poi dorato fruttare. Così l'Eterno Agricoltore Iddio Padre, & non altri. *Pater meus agricola est*, lieto diede il mistico grano del suo diletto Giesù: *Nisi granum frumenti cadens in terram. Ioan. 12.* alla terra, alla morte, & al sepolcro, prouedendo verde fiorirsi risorto, & poi doraro fruttare nella resurettione del genere humano tutto: Onde non douemo noi temere morir con Christo, confortato dal odore della sua immortalità, & securi tutti di risorgere con esso. Pensiero, & impresa tolta da i Santissimi Arciuescoui Massimino di Turino, & Ambrogio di Milano, quali concordi così dicono. *Refloruit caro Domini (in sermone de resurectione) cum rediuiua de sepulchro germinauit, & in floris modum, cunctis hominibus immortalitatis efflauit odorem. Quid dubitas* (dicono questi santi) *de resurretione, de corpore corpus resurgere; Granum seritur, quando resurgit sed fere granum inducitur, & hoc mortale oportet induere immortalitatem.* Vittorioso Campione, che hoggi con questa resurretione tanto contento ne apporti, che ne fai andar gridando Alleluia, Alleluia, Alleluia.

Et chi non sà rallegrarsi nella gloriosa resurretione del nostro benedet- Christo. N. s'egli risuscitando, mostrò che veramente, era Iddio: non niego che fece egli tali miracoli, che altri far non poteuano, che vn poter di Dio, ad ogni modo, questa Diuina onnipotenza, questa virtù miracolosa, Iddio l'hà communicata ad altri huomini, sì che delli miracoli, non si poteua assolutamente credere, che vn Dio; ma dal resuscitare da morte à vita, non si può dubitare, che non sia Dio; Prouiamolo

lo più chiaramente;Scacciò zelante vn giorno dal sacro Tempio i Mercadanti sgridandoli con dire, *Fecistis domus Patris mei speluncam latronum. Ioan. cap.2.*& è come dir volesse:Perfidi che voi sete, il Tempio del mio Padre Iddio cambiato l'hauete in vna spelõca di Ladroni,di Assasini, & di Masnadieri: risposero questi. *Quod signum ostendis nobis, quia hac facis*, con quel segno ti mostri veramente esser tu il figlio di Dio Padre; subito impronto rispose Christo. *Soluite templum hoc, & in tribus diebus reedificabo illud*, distruggete pure questo tempio, cioè questo mio corpo; *hoc dicebat de templo corporis sui*, che in tre giorni io reidificarò di nuouo le muraglie, risuscitando dalla Tomba.

Dunque ò mio Dio date euidenti segni della vostra santissima Diuinità al poter voi risuscitar da morte à vita il vostro sacratissimo corpo, & quanti Santi Profeti hanno dal sonno mortale suegliati i Defonti, quanti Santi hanno nel nuouo Testamento ciò fatto;Parlate voi ò Domenico con vostri figli. Rispondete voi ò Francesco con vostri seguaci, & pure, nè questi, nè quelli furno Dei; Dunque il segno che voi date della vostra Diuinità, non è segno sicuro. Ad ogni modo posso ben dirui, che fù segno euidente di Diuinità, & Deità il segno dato da Christo; Poterono i Profeti, & altri Santi suscitar morti per virtù communicatali dà Dio,& con l'istessa far miracoli,maggiori,ma nessun santo prodigioso,qui in terra doppò hauer operati tanti miracoli, di dar luce à ciechi, l'vdito à sordi, la loquela à muti, l'andare à zoppi, & la vita à morti, mai però da loro medesimi si richiamarono in vita; solo Christo risuscitò se stesso, perch'egli solo era Iddio; *Soluite templum hoc*, vccidetemi pure, vergatemi pure, disfacetemi à vostra posta con flagelli,con spine, con catene,con chiodi, con lancia, & con Croce, che, Io, *In tribus diebus, reedificabo illud*:Dottrina questa. N.spiegata dall' Eminentissimo Toleto sopra San Giouanni, *cap.3. Potuerunt quidem Prophetis virtute Diuina, mortuos suscitare,& omnia miracula, quæ Christus fecit,ipsi facere, at excitare se ipsos,non potuerunt, quod Christus fecit; obidque argumentum est proprium Diuinitatis*:Questa è la pietra di paragone,nella quale si mostrò l'oro della Diuinità, & Deità di Christo; però lodiamo con voce di giubilo questo glorioso risorto Signore, & diciamo tutti d'accordo. Alleluia, Alleluia, Alleluia.

Anzi non vi è cosa, che facci più rallegrare, & giubilare questo nostro Christo hoggi noi Fedeli, quanto questo della di lui morte, & resurrettione,& che ciò sia vero.Attendetemi con diuotione; Ditemi di gratia, s'à sorte hauessiuo vn Amico che sourapreso da humore malinconico, & lo guardassiuo, ch'egli in quella malencomia, si cibasse di sospetti, si nottisse di timori, si rinfrescasse con le fiamme,s'infiamasse con il gelo, si recreasse con la tristezza, si sollazzasse nelle pene, si rallegrasse nel pianto, & che nel viuere se nè morisse, per darli alquanto di consolo, che faresti?

Oh Padre noi certo non lo sappiamo; vi lo dirò io,non troua cose maggiore, che il ricordarli, qual che passata consolatione, qualche passato gusto, qualche ottenuta vittoria, & all'hora mirandolo in faccia, lo vedrete, che subito se li rasserenano gl'occhi, se li dilata la fronte, incomincia ad esporre al riso la bocca, gode in somma, & festeggia della memoria delle passate allegrezze; non è mio questo pensiero. N. mà ben si del Secretario Diuino Dauidde,quando che ciò fece egli stesso in far festeggiare il nostro Signore, all'hora appunto, che cominciò con lungo preludio à narrare le sue glorie; mà mai scoppiò in lui vn atto di sentimento allegro, se

non

non quando arriuò ad vn'motiuo, che hora sentirete. Da principio il Dauidico canto,& nel Salmo 109. così dice. *Dixit Dominus Domino meo: sede à dextris meis; donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum* ; ò che gloria; ò che trionfo,per esser l'altezza di generatione eterna, & pure il mio Signore non fà festa. *Tu es Sacerdos in æternum*, ò che prerogatiua essere il primo frà Sommi Sacerdoti,& non si muoue. *Dominus à dextris tuis : confregit in die iræ suæ reges. Iudicabit in nationibus, implebit ruinas : conquassabit capita in terra multorũ*,ò dominio,ò vittoria,ò trionfo,e non si risenta. *De torrente in via bibet*, & ecco che subito festeggia: *propterea exaltabit caput* ; qual'è questo torrente, che dà occasione à Christo di festeggiare? *Torrentes*, dice Girolamo,*non habent aquam claram,sed turbidam*; Dũque per hauer hauuto in quel torrente d'acque torbide,tù festeggi ò mio Christo; *propterea exaltabit caput*, che vuol dire,*exaltare caput*,se non far festa, & allegrezza, si perche questa è la sua grandezza, dicendo la tromba, dello Spirito Santo Paolo Apostolo. *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis propter quod , & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen,quod est super omne nomen*,e però,*Iesum quæritis Nazarenum, non est hic, resurrexit sicut dixit*.

Quel gran eloquẽte Tullio per inalzare con applauso vn successo cõmune riceuuto con giubilo vniuersale di tutti, disse queste parole. *Dijs,hominusque plaudentibus*, festeggiano gl'huomini, e si rallegrano i Dei;Hora dicasi il vero, quando mai sortì cosa nel mondo, che con verità dir si potesse. *Dijs hominusque plaudentibus*, e che ciò sia vero girate meco con il discorso del vostro intelletto, e trouarete ne' trionfi de martiri si rallegraua lo spirito,ma patiua la carne ; Nella Natiuità del Signore,annunciorno gaudio gl'Angioli à Pastori, ma tremaua di freddo il nato Bambino,nelle vittorie de Capitani, festeggiauano i vincitori, ma lacrimauano i vinti ; solo il giorno di hoggi risuscitando da morte à vita, il dator della vita si può à bocca piena esclamare. *Dijs hominusque plaudentibus*, si, perche nella resurrettione del nostro glorioso Messia, giubila il Cielo,e la terra,gl'Angioli,e gl'huomini, il Creatore,e le creature;si che lieti, e contenti in segno d'interna allegrezza,festosi cantano. Alleluia, Alleluia, Alleluia.

In somma ò N. il nostro resuscitato Signore proua tanta allegrezza, che non basta lingua mortale per esplicarlo,che però in proposito di questo andaua cantando il Profeta Dauidde, e così diceua. *Propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea,in super, & caro mea requiescet in spe, Ps. 15.* per questo si è rallegrato il mio cuore, si è sciolta al canto la mia lingua, e con lieta speranza hà riposata la mia carne; Ma dimmi Signor mio, per qual motiuo tanta festa,*propter hoc*, risponde Christo,per questo? senza dire altra ragione?Figurateui N.che cosa meditaua Christo nel discorso della sua vita? Non altro in vero,che li suoi futuri tormenti, si attristaua la carne humana,pensando di esser bersaglio di tante pene, come l'esser legato con funi, e tirato per terra con catene, l'esser calpestrato con piedi sopra il petto l'esser tormentato con le voci, l'esser percosso con pesanti pugni, l'esserli suelto il crine, e strappata la barba, l'esser flagellato, spinato, e crucifisso, faceua, che questa sola memoria, li portasse dolore,e tormento;Ma doppò di questo si poneua auanti gl'occhi la sua gloriosa resurrettione, e qui esclamãdo diceua. *Propter hoc*, cioè per questo non curo i tormenti, per questo non temo la morte, perche hò da resuscitare glorioso,e trionfante,*Propter hoc*, dice la Glosa interlineale,*quia caro resurget tertia die, lætatum est cor meum*,

& lingua mea exultabit, quia caro mea, requiescet in spe resurrectionis, hora se la sola contemplatione, e la sola speranza di douere resuscitare, faceua, che Christo non stimasse le pene, e tormenti, quanta allegrezza cagionò al suo cuore la gloriosa resurrettione, quanto giubilo potè hauere quell'anima, vedendosi vnita al corpo, per confirmare la fede à tutte l'anime, quanto festeggiò Christo risorgendo dal Sepolcro, pensando, che finite le battaglie, solo restaua di trionfare nell'Empireo, quanto finalmente trionfaua vedendosi accompagnar da gl'Angioli, in vece di Ladroni da quali fù accompagnato nel Caluario, che però, *exultanit lingua, quia caro eius requiescet in spe resurrectionis*; e cō ragione anco noi douemo festeggiare, e dire; Alleluia, Alleluia, Alleluia.

E se io vi dicessi, che non per altro andò volentieri alla morte il benedetto Christo, se non perche pensaua, douer poscia tre giorni risuscitare, che diresti Ascoltanti? Hora sentite con attentione, già sapete, che il nostro Saluatore, venne da noi mortali chiamato Sole, per il che, molti, & diuersi, diuersamente nè apportano le ragioni: ma io vna sola intendo apportarne in compagnia del Padre San Zenone, *Serm. de Resur.* Dimanda il Santo, che vuol dire, che mentre tutte le Creature, fuggono, e schiuano la lor morte; il Sole giornalmente alla morte con veloce corso si affretta, fuge dall'acqua il fuoco, si allontana dal secco l'humido; *Quia omnes abhorret desitionem sui*, ogn'vno si discosta dal suo contrario, per non perdere il proprio esfere, e la propria vita, e pure questo Temperatore de gl'elementi, questo Illuminatore delle stelle, questo Fugatore delle tenebre, questo Variatore delle staggioni, questo Coloratore de fiori, questo Smaldatore delle piante, questo Inargentatore de fiumi, & Aualoratore delle gemme, parlo del Sole ò Signori che per naturale instinto corre dall'Oriente all'occaso, e nell'occaso muore, e si sepellisce? come vna Creatura così bella, non si allontana dal suo morire, mentre tutte l'altre si discostano.

Risponde dottamente il Santo, e dice, che il Sole corre volentieri all'occaso, e ogni giorno con veloci passi se nè và alla tomba, perche ogni giorno risorge, muore, e morendo resuscita, rutilante egli non fugge la morte, perche in quella troua la vita. *Sol quotidie nascitur, eademque die quanascitur, moritur, nec tamen instantis finis, forte terretur, semper intrepidus ad sepulchrum noctis contendit, sciens in ipso se habere quod viuit*: corre all'occaso, vola alla tomba, perche sà di risorgere à nouella vita. Hora ecco il Sole humanato Christo Signor nostro, il Sole Diuino, dice San Paolo, *Ad hebraeos, cap. 1. n. 2. Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem*, corse velocemente, e lieto si serrò nella sepultura, *sed proposito sibi gaudio*, posciache sino dall'Eternità, considerò il Sole Diuino il futuro suo corso, come nell'Horto sudar sangue, ne flagelli lasciar la carne, in casa di Pilato patire obbrobrij, per la durezza de gl'Israeliti esser sententiato, per l'ira della seditiosa Plebbe, esser condannato à morte; ciò vedendo vscì dall'Oriente del Paterno seno, & venendo all'occaso di tanti tormenti, si nascose nella notte della morte, e del sepolcro. *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem.* Vdite adesso con la similitudine di San Zenone, l'applicatione di San Gregorio Nisseno, *oratione tertia de Iesu. Priusquam de Cœlo descenderit, videt gentium perturbationem, duritiam Israelis; Pilatum pro tribunali sedere, seditiosam plebem, iram inflammari, & paulopost per gloriam resurrectionis, se ipsum ad goriam immortalitatis transformari*, pensando alla resurrettione, non curò la morte; Dunque in tanta allegrezza cantiamo con esso. Alleluia.

Ma

Ma se in tanta allegrezza gioisce il Mondo tutto, e l'istesso Christo, che diremo di Maria Vergine vedendolo resuscitato; Ma prima che io spiego in parte questo contento della Madre, son pronto à dar risposta, à voi che mi domandate, perche i Santi Euangelisti, non raccontano, che il resuscitato Signore sia comparso alla Madre Genetrice, se dico esserli fatto vedere da Madalena, da Pietro, e da gl'altri Santi Apostoli, e di Maria non nè parlano?

Risponde Sant'Anselmo, e dice, ch'è tanta l'auttorità dell'Euangelica resurrettione di Christo, che non occorreua tanta superfluità di parole, perche ben puole ciascheduno credere, che s'era comparso à consolar la serua, e li serui, bene puole anco pensarsi fosse apparso alla sua santissima Madre; Anzi prima che si affacciasse à consolar gl'altri, si trasferì glorioso à colmar di gioia la Regina de Cieli: posciache, vennero, come sapete, sul far del giorno le tre sante Donne al Sepolcro di Christo, pensauano di trouare il corpo defonto, & vngerlo col pretioso vnguento, che seco portauano; Giunsero alla Tomba, viddero il marmo ch'era leuato, vollero guardare per ritrouare il morto, e sepellito Maestro, e non lo viddero; Ma che? se li fè loro in contro vn'Angiolo, e così li disse. *Iesum quaritis Nazarenum, surrexit non est hic*; Voi cercate il Maestro crocifisso, ed io vi dico ch'egli è risorto, e non è in questo luogo; Ditteci almeno à noi di gratia ò Angiolo Messaggiero, dou'è il nostro Christo resuscitato. Non lo dice l'Angiolo, ne tampoco lo riferiscono gl'Euangelisti N. doue dunque era in quel tempo? in quell'hora di quell'alba? non era con gl'Apostoli, perche à quelli li comparue nell'hora del pranzo; non era con li Discepoli, *in Emaus* perche Christo apparse ad essi nell'hora del Vespero; Non era nell'Horto doue li fù fabricato il sepolcro, perche iui doppo molto spatio di tempo si fè vedere à Madalena; Dunque doue si troua Christo?

Giurarei N. con Eusebio Emisseno, ch'egli era con Maria sua Madre: sentite le sue parole. *Dicunt Angeli non est hic, sed tunc eis fuisse putamus, ego quidem dicere timeo, quod Euangelista non dicunt, & fortasse ad Matrem non iuerat, quamuis amoris desiderio plus afficiebatur*; Andò à consolare prima la Madre, la quale più d'ogn'altro Discepolo, Christo amaua, e cantaua con essa, prima di cantar con gl'altri questo glorioso Panegirico, che hoggi canta Santa Chiesa. **Alleluia, Alleluia, Alleluia.**

Ma diciamo cosa di maggior consideratione; & è che non solo l'Eterno Padre si rallegra vedendolo risuscitato, ma lo confessa suo figlio. Il Profeta Dauidde. *Psalm. 2. nu. 7.* in persona dell'Eterno Genitore al Generato Verbo così dice. *Filius meus es tù, ego hodie genui te*; Tù in questo glorioso giorno sei mio figliuolo, io ti hò generato. Vorrei sapere ò Scritturali qual sia questo giorno, *Hodie*, del qual parla il Padre de lumi. Li Padri Teologi intendono delli giorni dell'Eternità, che sempre fù, sempre dura, e sarà per sempre, dicendo adesso. *Hodie genui te*, vuol dire, ti genero, e ti genererò per sempre, poiche sempre il Padre stà generando il figlio, perche stà sempre conoscendo se stesso: Ma lasciamo noi questa dottrina alle Scuole, ò Dotti; e parlino i due Santi Dottori della Chiesa. Ambrogio, e Bonauentura li quali intendono per il giorno della resurrettione, che resuscitando Christo; il Padre li dicesse, *Hodie genui te?* hoggi parmi, che tu sei nato, hoggi ti confesso per mio figliolo da me generato, e per far chiaro in che modo nel giorno lieto che risorge dal sepolcro, il Padre Eterno lo dichiarò per suo figlio; Il mio Sera-

fico Bonauentura adduce vna similitudine; Vn fanciullo tall'hora assalito da vn feroce animale, stà per esser deuorato da quello, succede, ò per industria, ò per impensato soccorso, si libera da quel periglio mortale; Veloce ne và il Padre, e l'abbraccia, e per festa, & allegrezza li dice: Figlio hoggi nascesti, quasi dicendo, vedendoti in bocca alla belua, pensai che fossi morto, hora che sei liberato, parmi vederti rinato, mio amato, & amatissimo figliuolo, pupilla de gl'occhi miei.

Così il Padre Diuino, veduto Christo in bocca della fiera Leena della cruda morte, e poi vedendolo glorioso resorgente in questo giorno, e dalle fauci di quella liberato, esclama così dicendo. *Filius meus es tu; Ego hodie genui te*; mio caro figlio hoggi sei [illegible]to, hoggi parmi sij dà me generato, *hodie genui te*; Hora se ne viene il mio Serafico Bonauentura, e così commēta. *Dixit pater in die resurrectionis, quia à mortuis periculis illum erutum respexit*: ottima è la tua spositione, ò intelletto Serafico, ma compiacciasi, che per questa volta mi appaghi con quella d'Ambrosio, il quale dice, che il Padre Eterno, afferma nel glorioso giorno della sua resurrettione hauer generato Christo suo vnico figliolo, perche in questo giorno resuscitando da morte à vita, si mostrò vero Iddio, figlio d'vn Dio, hoggi che Christo con potenza di Dio vince la morte, hoggi ancora nasce con l'opera d'vn vero figlio di Dio. *Filius meus es tu, ego hodie genui te. Pulcrè ad filium Pater* (dice Ambrosio) *dixit hodie, ego genui te; Nunc enim meum probasti esse filium, cum à morte resurrexisti*; Se dunque è festa tanto celebre che Christo mostra le magnifiche pompe della sua Deità, & è dal Padre Eterno dichiarato suo figliuolo; noi N. con voci d'acclamationi per esso, e di consolationi per noi, diciamo, e cantiamo. Alleluia, Alleluia, Alleluia.

Hora se così và il fatto con vera allegrezza giubiliamo tutti in questo glorioso giorno, perche resuscitando Christo, hà da resuscitare con esso tutto il mondo. Ditemi adesso, chi puol vantarsi di non esser stato mai afflitto per cagione della commune nemica? questa ladrona de nostri contenti ne priua, hora rubando il figlio, hora lo sposo, à chi il Padre, à chi la Madre, à chi il fratello, à chi la sorella, à chi li parenti, & à chi gl'amici. In somma à tutti apporta mestitia, ella in fine hà da vestirci col nero manto del dolore, priuandoci d'vn tesoro inestimabile, ch'è la nostra vita; che afflittione sarebbe per noi se non hauessimo speranza di riuedere, e Padre, e Madre, marito, e moglie, fratelli, e sorelle, parenti, & amici. Allegrezza dunque, perche il nostro Christo risorge dal Sepolcro, in segno che noi vn giorno, habbiamo da risuscitare con lui à nouella vita: Il tutto si proua chiaramente nel sacro libro del 4. de Reggi, *capite* 13. che due ladroni di strada spogliati vn viandãte di quãto haueua, lo priuorno anco di vita, dopò hauerlo vcciso, acciò non comparisse il misfatto, lo polero in vn sepolcro, dentro del quale era sepellito il Profeta Eliseo; Ma non si tosto il cadauero dell' vcciso toccò le ossa del Santo Eliseo, che in vn tratto rauuiuatosi, vscì dal sepolcro, e proseguì il suo viaggio.

Hora ragionando di questo glorioso auuenimento nell'Ecclesiastico, *cap*.48.*n*.14. il Sauio, dice. *Et mortuum prophetauit corpus Elisei*: cosa inaudita, che solamente il corpo di Eliseo profetasse dopò la morte? che modo di parlare è questo che fà lo Spirito Santo per bocca del Sauio? Eliseo morto profetò, il corpo morto di Eliseo, vn corpo vcciso auuiuò, come dunque dico che profetò, e poi la profetia è atto dell'intelletto, che conosce il futuro che hà da venire, & in vn morto

non è anima, ne intelletto; dunque vn morto non conosce, e non intende, come puole veramente dirsi, che professasse?

Vi rispondo con San Girolamo N. e dico, che la profetia, è di cosa futura, di cosa non saputa; per via naturale come si poteua sapere che i nostri corpi ridotti in cenere, doueffero essi vn giorno resuscitare? Ecco il corpo morto di Eliseo, resuscita vn viuo, questo miracolo fù vna profetia, che si come per li meriti di Eliseo al tocco delle sue spolpate, e sãtissime ossa risorge viuo quell'huomo vcciso. Così per virtù del nostro benedetto Christo morto, e resuscitato, vn giorno risuscitaremo, noi tutti con lui gloriosi, e trionfanti. Il pensiero è tutto di quel macerato petto della Dalmatia, Girolamo il Santo, *De traditione hæbreorum*, iui così dice. *Prophetauit corpus Elisei, quia mortuum viuificando, nostram resurrectionem per Christum futuram ostendit*: Dunque non più tristezza ò mortali, se viene la morte non la temete, non vi dolete per la morte de gl'amici, degl'amati, e de parenti, che vn giorno li vedrete tutti risuscitati, e Padri, e Madri, e Sposi, e Spose; e fratelli, e sorelle, & amici, e parenti per virtù di questo nostro Christo hoggi così glorioso, e trionfante resorgente; state dunque voi tutti con questa aspettatione allegramente cantando. Alleluia, Alleluia, Alleluia, mentre io riposo.

SECONDA PARTE.

HOra già ch'è resuscitato il nostro benetto Signore, dirà quel Christiano diuoto, risorgendo i peccatori, quei nobili, quei ricchi, quei huomini superbi, e donne superbe, che adesso nella porpora de fasti loro, da vestimenti muschiati spargono d'ogni intorno, odori di profumi aguisa di rose in verde stelo verdeggianti d'humane prosperità, sopra gl'altri s'inalzano, e circondati da scherri, da corteggio, serui, e buffuni, quasi che da tante spine si veggono attorniati, risorgeranno anco così pomposi, così fastosi, così vanagloriosi, così albagiosi, e così iattansosi, per non andare più auanti? Signori nò, ma all'hora risorgerando disprezzati, e puzzolenti, da piedi de più vili diauoli dell'Inferno calpestati: Et all'incontro si vedranno quelli, che pouerelli, & vili era in questa vita da essi vilipesi, e maltrattati, aguisa di rose di viua porpora di carità riccamente adornati, & odorosi. Oh che dolore sarà di quei sensuali, e carnali huomini, e donne, che morbidi, e politi si tengono adesso le carni nelle loro dishoneste spurcitie, quasi che delicati gigli, che dalle fetide herbe germogliano; All'hora sozzi, e diformi risorgerando infracidumi rauuolti, & all'incontro si vedranno, quasi che gigli candidati, e fioriti, di candore di luce eterna vestiti quei, che hora viuendo pallidi, e scarmi in cenere, e celicio di Christiano rigore, sono da essi beffeggiati, e derisi.

Oh che tormento di quei letterati, e magnati, che adesso vanagloriosi se ne vanno, tanto nelle loro toghe, quãto nelle Catrede, e Magistrati, risorgendo, risorgeranno all'hora in poluere, e fango, e di cenere ricoperti, & all'incontro si vedranno quei innocenti, & mendichi, che da essi furono in questa vita oppressi, & ingiustamente dannati, di dorata gloria, quasi che celesti Serafini vestiti, assistere in lucidissimo seggio, à questo Christo glorioso risorto, all'hora tremendo Giudice giudicante, e condannante all'Inferno li miseri peccatori.

Si si N. perche serando bene, *Sepulchra in Hortis*, ma, *in Hortis iustorum*, che però nell'alto delle porte delle case di ciascheduno vorrei, che scritte leggessimo queste sacre parole, tol-

te

te da varij Sacri Testi del Testamento vecchio, e nouo. *O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte: Christus factus est pro nobis obediens vsque ad montem, mortem autem crucis; propter quod, & Deus exaltauit illum. Vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius. Hæc porta Domini, Iusti intrabunt in ea*: Fate conto anime Christiane, che prima alzi la voce il Profeta Geremia, e dica: *O vos omnes &c.* fermate il passo, arrestate le piante, ò voi tutti, che peregrini caminate il viaggio di questa vita mortale, & attendete mirando à queste glorie, delli presenti trionfi del nostro risorgente Saluatore. Indi soggionge l'Apostolo San Paolo. *Christus factus est pro nobis obediens vsque ad mortem*; Visse Christo compitissimo, & esattissimo osseruatore, & essecutore della volontà del suo Eterno Padre, dal punto che fù concetto nelle sacratissime viscere di Maria Vergine, sua santissima Madre, fino all'hora che spirò in Croce, col, *Consumatum est*; e però trionfante hoggi risorgendo, è dal suo istesso Eterno Padre tanto gloriosamente inalzato; e qui ritorno con il Precipe dell'Apostolo San Pietro, e replico. *Vobis relinquens exemplum*: à voi, à voi, ò mortali lasciando con questo esempio di seguirlo per la medesima strada, acciò participate con esso, delle sue glorie, conchiudendo poscia con il Salmista. *Hæc porta Domini. Iusti intrabunt in eam*: *O vos omnes &c.* Risorgendo bensì quei ingiusti vsurpatori, & ingiustamente posseditori delle robbe altrui, ma al voler mettere il piede sù dentro questa porta, saranno da Diauoli tirati per dietro giù nell'Inferno, con quelli stessi graffi, & vngini con li quali si tirauano in borsa, & in caso loro le altrui sostanze.

Risorgendo quei vendicatiui, & duellisti, ma nel voler mettere il piede in questa porta del Signore, sospenti in fronte giù nell'Inferno, con quelle istesse ingiurie, e sopra mani inhumani, con li quali si vendicarono, & affrontorono i loro prossimi.

Risorgerando quei concubinarij, e dishonesti huomini, dishoneste, e concubinarie donne, ma al voler mettere il piè sù questa porta del Signore, cō vn piede in faccia, saranno gittati ne gl'abissi infernali per le loro sozzure.

Risorgerando in fine le Creature tutte, che tutti quiui presenti stanno, e tutte quelle che sono assente, che sono state, sono, e saranno in tutte le parti del mondo. Ricchi, nobili, ignobili, Ecclesiastici, secolari, dotti, ignoranti, d'ogni lingua, e d'ogni natione.; Ma quelli solo entraranno per questa porta trionfale di Christo: che li diuini precetti, esattamente osseruati haueranno, e gl'altri tutti cacciati da diauoli, à penare eternamente nell'Inferno; Ad ogni modo vi dico, che quelli trionfarono con Christo, che trionfaranno del Mondo del Demonio, e della carne, e se vn quarto nemico che vogliamo d'aggiungere aggiungiamo loro il danaro, destruttore della giustitia: & andate in pace. Amen.

PROE-

PROEMIO QVADRAGESIMO II.

Nel Lunedì di Pasqua.

PEregrino frà viandanti, maestro frà indotti, luce frà tenebre, esperto frà dubiosi, forte frà vaccillanti, valoroso frà costanti, vigoroso frà stanchi, Dio frà gli huomini, & vn fido, frà infedeli, ci rappresenta hoggi N.

Fido à miscredenti Apostoli; Iddio à leuar la dubiezza; Vigoroso à bisognoso soccorso; valoroso à dubiosa tenzone; forte à fragil catena; esperto all'Idota gente; luce à noiosi horrori; Maestà à fanciulletti Discepoli; e Pellegrino à mostrar la strada.

Pellegrino, che guida, e conduce: Maestro, che ammaestra, & insegna: Luce, che sgombra, & illumina: Esperto, che snoda, e scioglie: Forte, che da forza, & vigore: Valoroso, che fortifica, e conferma: Vigoroso, che inuigorisce, e rinforza: Dio che dona, e comparte le gratie: e Fido, che riduce, e conuerte alla Fede.

Fido, che antepone la cognitione di Dio. Dio, che con l'onnipotenza si palesa vigoroso. Vigoroso, che si fà conoscere valoroso. Valoroso, che si porta da forte. Forte, che si scuopre esperto. Esperto, che camina con la luce. Luce, che mai si estingue nel Maestro, e Maestro che viaggia, come Pellegrino.

Pellegrino, che finge non sapere. *Tu solus peregrinus in Ierusalem*. Maestro, che manifesta la verità. *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*. Luce, che sbenda gl'occhi. *Et Incipiens à Moyse, & omnibus Prophetis*. Esperto, che addita il viaggio. *Et ipse finxit se longius ire*. Forte, che stabilisce. *Coegerunt illum, dicentes*. Valoroso, che assicura ne pericoli. *Mane nobiscum Domine*. Vigoroso, che di notte fauorisce. *Quoniam aduesperascit, & inclinata est iam dies*. Iddio, che se stesso dona. *Accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, & porrigebat illis*. Et Fido, che infonde la fede. *Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum in fractione panis*. Quest'è tutta l'Historia del corrente Euangelo N.

Breue discorso delli frutti del Sacro Giubileo, & Indulgenza Plenaria

PER IL LVNEDI

Seconda Festa di Pasqua nella publicatione fatta di esso dall'Auttore in questo anno del 1677.

Benedicat tibi Dominus, pulchritudo iustitiæ, mons Sanctus. Ier. cap. 13.

CHe in ogni Regno, e Dominio Cattolico, ò miei fedeli, ò sia Monarchino, ò Aristocratico, ò Democratico, si annouerino le sacre Murici per illustrare il Vaticano, e si arruollino le dicerie, anzi le centurie per tingerne, e ritingerne li laticlarij, e li palludamenti, non è gran cosa; perche gl'honori, e le dignitadi souuente, *habentur à fortuna, & non à virtute*, lasciò vergate le carti il dottissimo Socrate; e però questo preuedendo vn giorno il patientissimo Giobbe così disse. *Boues arabant*, che sono li virtuosi al spiegamento di Gregorio

San-

Santo, *Et Asinæ pascebantur*, che sono li vitiosi dice l'istesso, Ma che maiestosa pompeggi la virtù in specie della generosità del regnante Sommo Pontefice, hor questo sì che hà del Diuino. *Non hunc cum summis viris comparo, sed simillimum Deo facio*, scriue il Padre della Romana eloquenza: Quindi precettorono le politiche, Diuina, & Humana, à chi brama di bearsi nel comando, che *Beatius est magis dare, quam accipere*. Teologò l'Apostolo ne gl'Atti Apostolici al capo vigesimo. Et Aristotile nel nono dell'Etica soggionge. *Virtutis proprium magis est beneficium dare, quam capere*: e però il Rè Artaserse hauendo la mano destra più longa della sinistra, fù addottrinato, che come Rè doueua esser veloce con la destra nel fauorire, e tardo con la sinistra al disfauorire; Et gl'Ambasciadori della Bearnia andati in Catalogna da Guglielmo Moncada per sorrogare vno de suoi due figlioli nel Regno, introdotti oue assonnati posauano, trouorno vno con le mani ritirate, e l'altro con le mani spalancate, chiamato Gastone, questo elessero per loro Signore, & il primo lasciorono in abandono, presagendo dalle dilatate palme vn magnanimo cuore; ò che bell'attione in vn regnante cortese, e generoso, e chi non era tale, indegno reputauasi della corona da Tito Imperadore, à cui parue, perche solo vn giorno, non hauendo egli fatto à suoi vassalli gratie, e fauori, non esser stato Imperatore: Politica eroicamente pratticata dal nostro Sommo Prelato regnante, quale diffonde il tesoro inestimabile di Santa Chiesa à pro delle anime fedeli col mezzo del sacro Giubileo, & Indulgenza santa à tutto il Christianesmo, che ritrouasi per tutto il mondo; Hor mentre io sopra i frutti di esso breuemente discorro, voi porgetemi grata, e deuota attentione, e cominciamo da capo col nome del Signore.

Benedicat tibi Dominus &c. Che nella Chiesa Cattolica vi sia il tesoro delle sante Indulgenze, è articolo di Fede ò Signori, decretato ad onta de maledetti, e scommunicati heresiarchi di Lutero, e Caluino nelli Sagri Concilij Niceno, Cesariense, e Tridentino, *sessione* 21. Io vi dimando adesso, oue si fonda questa santa Indulza. Vdite Christo in San Giouanni, *capite 6.* come con quella sua bocca di verità infallibile chiaramente à noi lo insegna quando così dice. *Colligite fragmenta, ne pereant*, cioè à dire, delli santissimi, e sacratissimi meriti di Christo, di Maria Vergine sua Madre Santissima, e ne i meriti di tutti gl'altri giusti, e santi.

La ragione è questa, dicono li due famosi Dottori delle due fiorite scuole del mondo Tomaso Angelico, & il mio Scoto sottile, citati dal Padre Fabro, *De Indulgentys*, perche ogni opera fatta dal Christiano in gratia, ha due valori frà gl'altri, *idest*, è meritoria del Paradiso, e sodisfattoria per per li peccati: Onde ogni opera buona fatta da giusti, come meritoria, è stata premiata da Dio, *Vltra condignum*, perche gli hà impossessati della diuina gloria, di cui, *Non sunt condignæ passiones huius temporis*, insegna l'Apostolo; L'opere buone di Christo, della Beatissima Vergine, & altri giusti che mai peccorono, per quali peccati sono sodisfattorie, ò Teologo? Non de proprij peccati, perche Christo fù impeccabile, *per naturam*, Maria Vergine, *per gratiam*, e molti altri Santi ancora; Oue dunque è il prò delle loro opere sodisfattorie? è forsi perso, e suanito? Nò, che però disse Christo. *Colligite fragmenta, ne pereant*, & ecco che, *collegerunt & impleuerunt duodecim cophinos*, soggionse il Vangelo, cioè, è riposto ne i cofani, ch'è il tesoro infinito di Santa Chiesa. *Infinitus enim thesaurus est hominibus*. *Sapient. capite* 7.

Se

Le chiaui del quale furono promesse da Christo à San Pietro Protopapa, & in persona di San Pietro, ad ogn'altro Sommo Pontefice, canonicamente eletto. *Tibi dabo claues Regni Cælorum*, e poi Christo ce le diede, *Post resurrectionem*, così dicendogli. *Pasce oues meas. Ioan.cap.20. Quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cælis, dicit Dominus Simoni Petro:* Onde quando il Papa manda vna Indulgenza, ò Giubileo, apre il cofano, cioè, il tesoro Ecclesiastico, e distribuisce il pane auanzato, *idest*, il prò delle opere buone di tutti li giusti, acciò noi possiamo con quelle sodisfare alla diuina giustitia per li nostri debiti da noi contratti, seco peccando. *Indulgentia enim est remissio pœnæ peccatis sacramentaliter debita con fessis*, dicono i Sacri Teologi, in specie il Padre Fabro Fauentino, e questo non è da dubitarne per nessun modo.

Notate ad esso quella parola, *iaj confessis sacramentaliter*, oue per intelligenza di che dobbiamo sapere, che come per vn solo peccato mortale l'anima nostra è rea dell'Inferno eternalmente, così anco sappiamo, che se vn peccatore pentito confessarà debitamente al Sacerdote ogni suo peccato mortale sarà assoluto dalla colpa, e dalla pena eterna, transmutandosi quella in pena temporale con l'obligatione di digiuni, d'orationi, ò vero d'altre deuotioni; dottrina fondata nel secondo libro de Reggi al capitolo 12. oue si racconta, che appressandosi il Santo Sacerdote Natan Profeta vn giorno appresso Danidde Rè d'Israele adultero, e homicida, da parte di Dio l'intimò questo Diuino Monitorio, così dicendogli. *Non recedet de domo tua gladius vsque in sempiternum*, cioè allontanarassi da te il coltello dell'ira di Dio, e dalli tuoi posteri; ecco la pena eterna correlatiua al peccato mortale: Contrito Dauidde, humilmente si prostra alli piedi del Sacerdote Natan, e con lagrime amaramente piangendo confessa le sue proprie colpe, così rispondendo. *Peccaui Domino*; è verissimo, *sed miserere mei Deus*; Vdita da Natan Profeta questa confessione fatta con amaritudine di cuore dal Rè Dauidde, lo assolue da peccati, e dalla pena eterna, cangiandogli quella in pena temporale: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum, non morieris*, mai più nell'Inferno di pena eterna, ma per lo scandalo cagionato da te per tua colpa à tutto il popolo d'Israele per cui, *blasphemare fecisti inimicos nomen Domini, propter verbum hoc*, ti dò per penitenza la morte del tuo figlio adulterino. *Filius qui natus est tibi, morte morietur*: Hor vedi anima Christiana il Diuino valore delle santa Indulgenza, qual se tu, *post debitam confessionem peccatorum tuorum*, conseguirai vna di quelle corrispondente alle tue colpe mortali, non sarai obligato à fare la penitenza purgatiua, ingiontata dal Confessore, auuisa il gran Teologo di Faenza Fabro Fauentino. *De præseruatis pœnitentijs aliter dic, &c.*

Dissi vna Indulgenza corrispondēte, perche: *Duplex est Indulgentia*. Plenaria, e non Plenaria, questa rimette la pena debita in parte a i peccati, confessati, e lei è moltiplice: *Verbi gratia*, di venti giorni, Indulgenza d'vna quarantena, di cento, ò mille anni, la ragione di queste Indulgenze annuali, è perche ne'Sacri Canoni ad ogni peccato mortale da noi confessato al Confessore, è tassata la penitenza di sette anni, da farsi quiui in questa presente vita, ò pure nel Purgatorio, figurata da Dio quando disse à Caino. *Qui occiderit Cain, septuplum punietur. Gen. capite 4.* Et il Rè Nabucdonosor sette anni in forma di bestia transformato, mangiò il fieno in campagna, perche sacrilegamente.

Ma perche alcuno di noi potrebbe

commettere tanti, e tāti peccati mortali, che importino penitenza di tanti mille anni, nelli quali viuere non potremo (vedi il pietoso eccesso di Santa Chiesa) lei li soffraga con l'Indulgenza Sacra, la quale se la Bolla Papale dice, che, *Remisit tertiam partem peccatorum*; *Videlicet*, che in virtù di tale Indulgenza si condona à chi la riceuerà, la pena douuta li per la terza parte de suoi peccati, che far dourebbe qui in questa presente vita, ò vero nel Purgatorio: Se dice mille anni. *Intelligitur, quod mille anni intensiuè, non autem extensiuè; Purgatorium enim non durabit, nisi ad finem mundi*.

Senti questa mane ò peccatore, i Diuini prodigij della santa Indulgenza nella Chiesa Cattolica Sposa di Christo, e donane gloria à sua Diuina Maestà. L'Indulgenza non Plenaria, è pane così sostantioso, che gioua alla fame, *ne dum an'ma, sed corporis*: Onde possiamo ridire con Oratio Poeta quel tanto che disse lui medesimo. *Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci*. E per maggiore intelligēza di questo vi porto vn caso seguito in persona del nostro Beato Padre Bertoldo predicando in Germania il valore delle sacre Indulgenze: Da vna nobile Dama di quei paesi li fù richiesta elemosina, la quale era caduta in pouertà, come si racconta nella Cronicha della mia Serafica Religione, libro primo, capitolo trigesimo; Rispose il Beato Padre. *Aurum, & argentum non est mihi*, ma perche hauete intesa la mia predica, vi dono, *nomine Papæ*, dieci giorni d'Indulgenza, andate dunque dal tal Banchiero (che essendo Heretico beffaua si dell'Indulgenze) che ve le cābij in tanto denaro quanto pesa questo foglio, sopra che io scriuo, ò prodigio diuino, posti dal Banchiero due reali di argento da vn lato della bilancia, e la carta delli dieci giorni d'Indulgenza nell'altra parte, mai si solleuò dal banco la bilancia, *in equilibrio*, fino che il denaro non arriuò al numero de reali necessarij per i bisogni della pouera affamata Gentildonna, l'Eretico ciò vedendo, subito si conuertì alla nostra Cattolica Fede; Oh mio Signore, ò Dio, se l'Indulgenza non Plenaria, è pane valeuole alla fame corporale del corpo, quanto maggiormente sarà valeuole alla fame spirituale, dell'anima l'Indulgenza Plenaria di questo sacro santo hodierno Giubileo mandato à prò dell'anime redente col valore innapprezzabile del pretiosissimo sangue di questo immacolato Agnello Christo nostro Redentore, con tanta liberalità, e carità dal suo Vicario in terra Pontefice Sommo Innocentio Vndecimo; sì, sì, che posso liberamente replicare più volte le parole del nostro Saluatore in San Giouanni, e dire. *Colligite, colligite fragmenta, ne pereant*.

Vediamo adesso la differenza ch'è trà l'Indulgenza Plenaria, & il sacro Giubileo; L'Indulgenza, ò Dotti, voi m'insegnate, ch'è qual altro Giubileo, *Nec in alio differt, quam quod in ipso Iubileo conceditur absolutio casuum reseruatorum, censurarum, & commutatio votorum*, perche ti assolue da tutta la pena douuta à tuoi peccati legitimamente confessati: Chi me ne assicura, ò Padre? Tutta la Chiesa Cattolica fondata nelle sacre insegnanze dello Spirito Santo. Sentite questa curiosa Scrittura, ò Padri Scritturali, e di gratia non sia nessuno che mi perda d'attentione; perche mi è molto necessaria in questo ponto particolare, accio maggiormente, e più chiaramente spicchino i frutti che raccorre dobbiamo da questo Santo Giubileo, *ne pereant*.

Nel Leuitico al Capitolo 25. Comandaua Iddio anticamente à gl'Hebrei, caduto ch'era qualche nobil persona da douitiosa, à penuriosa sorte,

in

in guisa tale, chè venduti tutti li suoi beni mobili, e stabili, piena ritrouauasi da capo à piedi di debiti, era insomma necessitato à soggettarsi alla seruitù altrui, e passato poi l'anno 50. da loro chiamato Giubileo, se gli rimettesse *gratis amore*, ogni debito che hauesse, e fatta la manumissione, preualesse la dolce, e cara liberta: Vdite in lingua Ebraica il Testo Hebreo. Chi Iouèl Senàd, achamisim Sanà chas hè, & vuol dire. *Quia Iubileus est, & annus quinquagesimus illis*: Figura espressa fù quella, poiche: *Vmbra enim lex habet futurorum bonorum*, dice l'Apostolo, *ad Hebreos capite* 11. del Giubileo, ò Indulgenza plenaria che tall'hora il Vicario di Christo in terra à noi credenti generosamente comparte: *Hæc remittit omne debitum, cum Dei iustitia contractum*, disse Papa Bonifacio Ottauo, cioè ripone in liber tà celeste le nostre anime fatte schiaue per mezzo del peccato: *Quos sub peccato iugo vetusta seruitus tenet*, dice la nostra Madre Santa Chiesa: Onde il detto Papa. *Nolebat confessores imponere pœnitentiæ debitum, his qui Anno Sancto consequebantur Iubilei Indulgentiam*.

Eccoui ptatticata la figura nella seconda de Corinti, *capite* 2. Vn nobile giouenastro di Corinto, ma ignobile di costumi s'ingolfò con tal sfrenatezza nelle piu sordide libidini del mondo, che qual nuouo Eliogabalo ardiua commettete sfacciatamente incesti cosi scandolosi: *Qualis nec inter gentes*, dice il Sacro Testo: Onde auuisatone l'Apostolo, ad essempio de gl'altri lò scommunicò, tre volte sole l'Apostolo fulminò la scommunica maggiore, e questa fù la prima volta dice il mio sottilissimo Scoto, *In tertio, dist.* 19. *quæst.* 1. il Diauolo subito gl'entrò adosso, fieramente tormentandolo, la doue confuso il delinquente, tutto contrito, confessò li proprij peccati: Assoluto dal Santo Apostolo prima della scommunica, e poi da peccati, gli fù imposto dal medesimo vna penitenza cosi rigorosa, che impietositi li parenti, e gl'amici del penitente supplicorno San Paolo col mezzo de suoi Santi Discepoli Tito, e Timoteo, che gliela condonasse, alle cui preghiere condescendendo cortesemente San Paolo, gli concesse vna Indulgenza Plenaria, rispondendo in Greco (giache in Grecia in quel tempo li Corinti soggiornauano) *Καὶ γὰρ ἐγὼ ὅτι κεχάρισμαι ὃ κεχάρισμαι δι' ὑμᾶς ἐν προσώπῳ Χριστοῦ* Che ego ici chechàrisme, ò chechar.sme, di imas, en prosòpo Christù. *Idest: Ego quod donaui, si quid donaui propter vos in persona Christi per Indulgentiam Plenariam*. Onde se all'hora fosse morto colui, cosi contrito, si sarebbe saluato, essendo tale la forza della Plenaria Indulgenza, come dicono tutti li Dottori, fondati in quello che disse Christo al suo primo Papa Pietro. *Tibi dabo claues Regni Cælorum, quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis*, Leggete le nostre Croniche Francescane nella prima parte, al capitolo quinto, nel libro secondo; e nelle conformità del Pisani, ne vedrete molti essempij, in specie di chi riceue la Plenaria Indulgenza in Santa Maria de gl'Angioli appresso Assisi.

Padre, forsi mi dirà quell'accorto ingegno, se così è, non vi sarebbe più Purgatorio per noi viuenti, ò almeno rari huomini vi andarebbono, poiche copiose sono in questa, & in quell'altra Chiesa le Plenarie Indulgenze.

Rispòdono li citati Dottori dal Reuerendissimo Zerula Vescouo di Beneuēto, che tù diresti il vero, se debitamente da noi fosse conseguite queste Sante Indulgenze: Ricordati ò N. che, *Bullæ tantum valent, quantum sonant*. Insegnano li Dottori Angelico, Scotto, *in quarto sent.* Per conseguire l'effetto della Plenaria Indulgenza: *Requiritur adimpletio operis*, soggiongo-

no i Dottori, ... ti, cioè adempire quello che comanda il Breue Papale. Quasi ogni Bolla, ò Breue comanda, che chi vuole conseguire l'Indulgenza, sia veramente pentito de suoi peccati, contrito, e confesso. La vera contrittione: *Ex Concilio Tridentino*, *sess.* 14. *capite* 4. ricerca gran dolore d'hauere offeso Iddio, con fermo proponimento di non mai più peccare.

La vera confessione, soggionge l'istesso Concilio, *Can.* 5. *ibidem* ricerca che si propalino tutti li peccati al Confessore, senza lasciarne nessuno, ne per vergogna, ne per malitia: *Et singula peccata mortalia cum circumstantijs speciem mutantibus*, sbarbicare ogni occasione di non piu peccare, restituire la fama dell'honore del prossimo, e la robba d'altri: *Quis est hic*, che in fatti habbia questa morale dispositione, necessaria per conseguire la Plenaria Indulgenza, *& laudabimus eum?* Che contrittione hà colui, se mentre và alli perdoni rondando hora in questa, e hora in quella parte, qual Ganimede ciuettando con parole oscene, e scandolose, lasciui fissando i sguardi in quella Venere, & in quella Ellena? Che confessione fu quella, ò di quell'altro, che promise in tante confessioni fatte à diuersi Padri Confessori di non piu rubbare, e di restituire ad altri il mal tolto: *Et tamen non restituit*, anzi piu che mai nelli latrocinij, e rapine ingolfato si troua; che proponimento fermo di non mai piu offendere Iddio hebbe quella donna vaga, e lasciua di abborrire i mondani amati, se di casa vscendo la matina per andare a pigliare l'Indulgenza Plenaria, e perdono de suoi peccati in questa, & in quell'altra Chiesa, si fa vedere più vana che mai nelle vesti, e nel brio del volto imbellettata, tutta, ò mezza aperta nella gola, nel petto, e nelle spalle per mercare ad altri le sue putride carni, smoderatamente ridendo, vezzeggiando i Medori, i Zerbini, e gl'Adoni? Questo dunque è il modo (così Iddio istesso esclama) di andare per riceuere il perdono, e per acquistare l'Indulgenza santa in scancellare i peccati? Vuoi che: *seruire me fecistis in peccatis vestris?* *Isaia cap.* 45. Anzi questo è il modo per stuzzicare la mia tremenda giustitia à punirui con maggiore seuerità. *Odi enim, & proieci festiuitates vestras, quia tenebræ sunt, & non lux*.

Santa Francesca Romana, benche ricchissima Principessa, tutta humile, e modesta se ne andaua alli perdoni delle Chiese à piedi, senza vane pompe, con gl'occhi bassi, con silentio, con la corona in mano del Santissimo Rosario, che destaua deuotione ne i cuori più desuiati, e discoli di quelli che la mirauano. *Lib.* 1. *cap.* 19. *vitæ eius*. E di Santa Caterina Senese racconta il dottissimo Cardinale Bellarmino, che ricercata dal Padre Raimondo suo Confessore ad impetrargli da Iddio vna Indulgenza Plenaria, lo persuase al pianto, così dicendo. *Hæc est Bulla Indulgentiæ, quam misit tibi Deus*: Et alcuni huomini, e donne in questo nostro deprauato secolo, andaranno alli perdoni ridendo, sparlando hora in pregiuditio di questo, e hor di quello, facendo mille insolenze, e tutte scandalose, e poi stima hauer pigliato il Giubileo? Questo modo che tu tieni così disordinato di pigliare le sacre Indulgenze ò Christiano? è vn moltiplicare peccati, à peccati: *Et ideo paucissimi sunt, qui acquirunt Indulgentias*, conchiude il sapientissimo Padre Zerula, *cum paucissimi sint vere pœnitentes*: Quindi per giocare di securo N. fà l'elemosina à poueri bisognosi, & a quelli particolare, che si trouano in estrema necessità, perche: *Hæc enim tibi proderit, licet sis in peccato mortali. Eleemosyna enim à morte liberat, & non patietur ani-*

animam ire in gehennam, dice il patientissimo Giob. Riposo.

SECONDA PARTE.

B*Enedicat tibi Dominus*, &c. *Mons sanctus dicit Hieremias*. L'Indulgenza, ò Giubileo, è vn monte, exempli gratia, quelli santi instituti de miei Beati Francescani, quasi per tutta l'Italia, come quelli di Padoa, Vicenza, Brescia, Verona, & altroue dal nostro Beato Bernardino di Feltri, quello di Verona di san Bernardino da Siena, hoggi detto dall'Aquila, oue depositato si ritroua quell'inestimabil' tesoro del suo santissimo corpo per hauere iui terminato la sua vita, poi ristorato del nostro Beato Michele: che se il pouero affamato porta al santo monte della pietà, così intitolato, vn pegno, subito riceue danari per prouedere alli proprij bisogni, & necessità del suo corpo; & se tù ò christiano eseguirai quello, che *Bulla dicit*, riceuerai il prò per li bisogni della tua propria anima. *Benedicat tibi Dominus, mons sanctus*. Bello auantaggio in vero potere sodisfare alla Diuina Giustitia per li tuoi proprij debiti col merito d'altri, cioè con la Plenaria indulgenza, ò sacro Giubileo fondati nelli meriti soprabondanti de giusti, & santi.

Quiui adesso si oppongono varij dubij, che per breuità tralascio; ma notate però in tanto questo Canonico assioma con cui potrete sciorre quasi ogni difficoltà in tal materia, che ocorrer vi potesse. *Bulla tantum valent, quantum sonant*, cioè, se la Bolla dice, chi visitarà la tal chiesa, pregando conforme l'intentione del Papa, conseguirà l'Indulgenza, ancorche, *præ populi moltitudine*, non potesse entrare in detta Chiesa, purche preghi auanti la porta di essa ouero fenestre, ò balconi come dir vogliamo di quella. *Ita Suarez. Adrianus. Pater Faber, pagina mihi* 4. q. 3. mà se la Bolla dirà, chi visitarà, & in quella pregarà, conforma la mente di sua Beatitudine, se tu non entrarai in detta chiesa, non conseguirai l'Indulgenza: & se l'Indulgenza sarà iui quotidiana, ò perpetua, *Toties, Quoties visitabis illam Ecclesiam*, conseguirai l'Indulgenza: Ma se non sarà perpetua, ma da vn vespero all'altro; vna volta conseguirai detta Indulgenza. Onde il Padre Fabro ti auuisa, à visitare detta chiesa, due, tre, & più volte, perche se la prima volta, ò seconda, non conseguirai l'Indulgenza, la guadagnarai la terza, & non sei di nuouo tenuto, & obligato à confessarti, & communicarti, mentre la prima volta il facesti.

Mi replicarai, io sono impotente, ò vero impedito, posso io farla riceuere per me, col mezzo d'altra persona? posso io (dirà quell'altro) guadagnarla per li miei parenti, viui, & morti, ò pure per li miei amici che sono lontani? ò vero donare la mia Indulgenza ad vn'altro mio vicino? si risponde di sì, parlando dell'Indulgenza d'Assisi nella sacra Capella della Madonna de gl'Angioli. Indulgenza data da Christo al mio Serafico Padre san Francesco; Pag. 4. q. 9. n. 223. mà quanto all'altre Indulgenze, bisogna, dice il Padre Fabro stare alle precise parole della Bolla Pontificia, nella quale se si esprimono li mentionati dubij, potrai colpire l'intento.

Et se nella Bolla concede il Papa, che la santa Indulgenza possi applicarsi *per modum suffragij*, anco all'anime del Purgatorio, gli giouerà mirabilmente, dicono li Santi Dottori, Tomaso Angelico, Bonauentura serafico, & il dotto Alense, *& communis opinio*: Hor quì apponto v'aspettauo con gran desiderio, & ansietà di sapere ò Padre? se il Papa dirà nella Bolla, quello che farà celebrare nel tale Altare vna messa per l'anima di suo Padre,

Padre, ò di sua Madre, ò di chi lui vuole, la liberarà dal Purgatorio, cioè, sarà in fatti liberata quell'anima da quelle acerbissime pene.

Rispondono di sì, molti santi Dottori nel libro, *super dies iræ, dies illa* &c. dedicato à Papa Paolo Quinto, composto dal nostro famoso Teologo il Padre Orciano stampato in Perugia l'Anno 1609. Perche, dice lui, fra l'altre ragioni, & auttorità, è articolo di fede, che il Papa non può fallare, *in rebus fidei, & morum*, à cui disse Christo à san Pietro. *Pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua*, leggete il sopradetto libro, & trouarete in prona di ciò, raggioni, & auttorità, non solo de santi, ma anco de sacri Concilij, & varij essempij.

O che bella gratia, ò che infinito tesoro vi dona Iddio. N. per mezzo di tante sacre Indulgenze, per liberare voi, & le pouere Anime del Purgatorio; sù, sù dunque prendete con viua fede le Indulgenze plenarie del santissimo Rosario, di san Domenico, del Cordone del Serafico Padre san Francesco, della Madonna del Carmine, della Centura, & del Consortio spirituale concesso dalla felice memoria di Papa Gregorio Quinto decimo, dicendo voi cinque Pater, & Aue maria, con la Salue Regina à prò delli cinque bisogni spirituali del mondo; cioè per li Giusti, per li Peccatori; per li Tribolati; per li Agonizanti, & per li purganti nel Purgatorio: Quanti Altari priuilegiati, quante stationi, quante medaglie? san Cleto Papa dir soleua quando gli occorreua discorrere di queste sante Indulgenze, che à Christiani era di maggior merito visitare la Basilica di San Pietro in Roma, oue sono tante Indulgenze, che il digiuno di due Anni: Hora senza andare in Roma, senza dispendij, & fatiche, senza digiunare, potete visitando li sette Altari priuilegiati, ò vero far celebrare vna messa all'Altare priuilegiato, conseguire le medesime Indulgenze. *Mitte, mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa, inuenies illum*, disse Iddio nell'Ecclesiastes, *capite vndecimo*. Chiama egli il Purgatorio, acqua del Mare. *Quia nimis amara*, spiega il mio san Bernardino da Siena, & l'Anime del Purgatorio vengono chiamate; *Transeuntes aquas*, perche iui stanno di passaggio, & non per sempre. *Saluus enim sic erit per ignem*, insegna l'Apostolo.

Onde se tu hauessi frumento di vantaggio, & rinchiuso lo tenesti sul granaio, più, che mercantarlo, ò pure seminarlo, non sarresti vn pazzo? *O quanta dementia est futuræ vitæ congruentes, sibi non aggregare diuitias, & magis liberos, quam se*, grida san Lorenzo Giustiniano. *Oratione ad Diuites.* Questa è la pazzia de mondani, tengono stretto, & pensano perdere quello che potrebbero dare alli poueri del Purgatorio, & ecco la morte che ne viene, & nel fine all'Inferno tracollano ad ardere eternamente, & per tutta l'eternità arrabbiare di sete, & di fame. *Mitte dunque, panem tuum super transeuntes aquas*, porgi à quelle Anime meschine il pretioso pane delle sante Indulgenze di questo presente Giubileo, che à prò di quelle largamente dispensano i santi Pontefici qui in terra. *Quia post tempora multa inuenies illum*, cioè, quando morai, tu diuinamente moltiplicato lo ritrouarai. *Impossibile enim est, vt preces multorum in Purgatorio non exaudiantur*, ti afficura Agostino santo.

Serui questa mattina N. l'essempio miracoloso occorse nella villa Roselsina appresso Roma l'anno 1651. al primo del mese d'Ottobre nella nostra Chiesa d'Araceli: fù da me veduto detto miracolo descritto appresso l'Altare del glorioso sant'Antonio da Padoa in questa forma. Dormendo tre Gentildonne in vna medesima camera,

ra, scagliò dal Cielo vnà saettà, la quale fracassò il tetto in guisa tale, che le medesime donne sentendo lo strepito, & le traui rouinate cadendogli adosso, gridorno con gran fede: Ah santo Antonio sempre miracoloso, & voi ò Anime sante del Purgatorio, delle quali siamo deuote, aiutateci per amor di Dio, hebbero la gratia, & per segno del miracolo, ne attaccorno la Tabella al sudetto Altare, & Chiesa: siate anco voi deuoti del santò, & dell'Anime del Purgatorio con pigliar spesso per quelle le sante Indulgenze, di questo sacro Giubileo, che quanto bramarete, tanto otterenete in questa vita per gratia, & nell'altra per gloria. *Benedicat vobis Dominus pulchritudo iustitia, mons sanctus.* Amen.

PROEMIO QVARANTESIMO III

Nel martedi di Pasqua.

AMoroso saluto, diuina pace, fraterna vnione, caritatiuo amore, sempiterno incendio, sfauillante desio, desiato bene, rilucente Christo, e vn risorto Saluatore ci rappresenta hoggi nel Vangelo corrente l'Euangelista N. ò miei signori.

Saluatore à perso genere, Christo al mistero mondo, bene al pouero errante, desio à sofferto gaudio, incendio à gelido petto, amore à freddo cuore, vnione à disunita adunanza, pace à litigiosa turma, e saluto all'inferma caterua.

Saluto che honora, e rincora, pace che lega, e annoda, vnione che stringe, e vnisce, amore che accende, e infiamma, incendio che arde, e sfauilla, desio che zela, e brama, bene che dita, & arricchisce, Christo che rallegra, e consola, e Saluatore, che imparadisa, e bea.

Saluatore, che si chiama Christo, Christo che comparte il bene, bene che caggiona il desio, desio che nutrisce l'incendio, incendio che fomenta l'amore, amore che fà l'vnione, vnione che mantiene la pace, e pace che dona il saluto.

Saluto, ma gradito, pace, ma sospirata, vnione, ma indissolubile, amore, ma infinito, incendio, ma conseruato, desio, ma innato, bene, ma interminato, Christo, ma innamorato, e Saluatore, ma fortemente aspettato.

Saluatore, ma onnipotente, Christo, ma sapiente, bene, ma incomprehensibile, desio, ma ardente, incendio, ma inestinguibile, amore, ma immenso, vnione, ma inaudita, e pace, ma inperturbata.

Caro saluto, benigna pace, debita vnione, sollecito amore, piaceuole incendio, feruente desio, bramato bene, amato Christo, e diletto Saluatore, tanto più è che tanto vuol dire dicendo Christo alli suoi amati Discepoli. *Pax vobis, ego sum, nolite timere.* Ma voi ò mio Signore che siete, &c.

PRE-

Se si preparà à morire per i nostri peccati, e termina che la sua morte sia sopra d'vna Croce, stabilisce la pace. *Pacificans per sanguinem Crucis, siue quæ in terris, siue quæ in Cœlis sunt.*

Se spira l'anima sua santissima nelle mani del suo Eterno Padre mandandola fuora del suo sacratissimo Corpo, altro non desidera, altro non vuole, & altro non stabilisce, che vnione, che concordia, che pace. *Ipse est pax nostra, qui facit vtraque vnum.*

Se finalmente hoggi tutto glorioso, e trionfante resuscita da morte à vita, & a porte serrate si fà vedere colà nel Sacro Cenacolo visibilmente alli suoi Santi Apostoli, altro non si sente intuonare dalla sua santissima bocca à quelli, che mottetti di pace. *Pax vobis. Pax vobis, nolite timere, ego sum*; e però; *Bella, bella gerant alis.*

Riportino di gratia hormai ò Signori alla luce della loro memoria, quello che anticamente osseruauano i Persiani nello stabilire la pace con i loro nemici, & è che vnitesi insieme le diuerse, e dissunite fattioni si sanguinauano nelle braccia, e tenendoli ambidue aperte le parti, sopra d'vn vaso faceuano distillare il sangue, e così vnito il sangue dell'vna, e l'altra parte in quel vaso, era segno di stabilita pace, & vnione frà di essi; Il pensiero è bello, benche l'opinione non sia riceuuta, perche pensauano che l'anima risiedesse nel sangue, attesoche la commune dice, che l'anima risiede nel picciol'orbe del nostro cuore, come sede principale del nostro corpo; Costoro nondimeno con questa cerimonia credeuano nell'vnità del sangue, pensando di due anime, farsene vna sola, e quella poi, mai più per l'auuenire contrariare se stessa.

Hora sentiamo adesso, che dice questo nostro resuscitato Signore, per sapere quel tanto che fà bisogno per la nostra salute. *Iniquos odio habui.* Iniquo è il peccatore, si eccolo nemico à Dio, ma desideroso questo mediatore di mettere pace frà Dio, e l'huomo, che fà il Verbo Eterno, assume la nostra humana natura, si fà l'vnione di Dio, e huomo, sparge il suo pretioso sangue questo Iddio humanato, per saluar l'huomo, e si viene à fare vn'istess'anima. *Animam meam dò eis*, & vn istesso spirito con lui: Adesso come si dourà chiamare questo sangue? Sangue pacifico, sangue di pace. *Deus autem pacis qui eduxit de mortuis pastorem magnum ouium, in sanguine testamenti æterni*, dice l'Apostolo San Paolo, *ad Hebr. cap. 13.* Leggono li Settanta. *In sanguine fœderis, & pacis æternæ.*

All'incontro poi dicono Euaristo, e Prudentio Poeta, che li Greci, e Romani stabiliuano la pace con vn Vitello, come anco si legge nella Genesi. *Occiderunt vitulum saginatum*; con questa cerimonia se ne veniua il sommo Sacerdote corteggiato dal Popolo, e conduceua vn Vitello di pochi anni con vna corona di fiori coronato frà le corna, con solleuata penna, & arriuati sopra d'vn ponte d'vn ben rapido Torrente, quiui alquanto fermatesi, poneuasi mano ad vn coltello dal Sacerdote, lo feriua, e con la ferita stessa, lo precipitauano nel fiume, doue spruzzando gran copia di sangue, stimandolo vna gran vittima l'adorauano per vero Iddio. Hora noi se dall'amaro liquore delle profane Istorie vogliamo trarne il suco soaue d'ambrosia celeste; Chi non sà, che questo gran Sacerdote, e Monarca dell'vniuerso Iddio, di cui si dice à bocca piena da tutti. *Tu es Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech*; vago di stabilir la pace trà noi, e Dio, vidde vn torrente di sceleraggini, che inondaua tutto il mondo: *Maledictum, mendacium, homicidium, furtum, & adulterium inundauerunt, & sanguis*

sanguinem tetigit. Osee cap. 4. Che fà egli, forma vn ponte di legno, che tale appunto rassembra questa Santa Croce. Ponte ferrato di ferrei Chiodi. *Foderunt manus meas, & pedes meos*. La vittima è l'humanità di Christo, si spruzza egli del proprio sangue da capo à piedi, e mentre il Padre lo vede così tinto di sangue, mitiga l'ira, placa lo sdegno, ritarda li flagelli, non manda li castighi, ne tampoco c'intuona sentenza di morte; quelli che si trouauano presenti, l'adorauano. *Reuertebantur percutientes pectora sua*, e lo confessauano per vero Iddio. *Vere filius Dei erat iste*. Pensiero è questo della tromba dello Spirito Santo N. *ad Hebr. cap. 9. Christus assistens pontifex futurorum bonorum per amplius, & perfectius tabernaculum non manufactum, idest, non huius creationis: neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta, æterna redentione inuenta. Christus assistens*, ecco lo Sacerdote. *Pontifex, à pontibus faciendis*, dice Prudentio Poeta, & ecco il ponte, ma che ponte? non ordinario, e consueto, ma straordinario, e fuora dell'ordine naturale, *per amplius, & perfectius*, ecco la vittima la quale, *non per sanguinem hircorum*, non è stato vcciso vn Vitello ordinario, ma l'Incarnato Verbo Diuino figlio di Dio, con tante ingiurie, improperij, e tormenti, sparso il sangue, per mezo del quale, *æternam redemptionem inuenit*, e non ad altro fine, se non per stabilire l'vnione, la concordia, e la pace, frà Dio, e l'huomo, che però questa mattina. *Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum & dixit eis. Pax vobis. Pax vobis*.

Hora già mi pare di sentire vn bello eleuato ingegno, che mi dice così; Onde dunque auuenga, che essendo la pace cosa di tanta stima, ad ogni modo, venga ella da molti nel mondo disprezzata: Giusto à mio senso la stimano vna picciola semenza; che appena veduta da se stessa nel di fuori, che non hauendosene modi di penetrarla nel di dentro, poco si apprezza: Et apponto parmi auuenga à questi tali, come suole auuenire ad vn zotico Contadino, che sentirà dire per essempio, che, *Contraria contrarijs curantur*, & egli di questa propositione non ne fà nessun conto, e pure è cosa detta con tre parole, e molto mistero contiene, ad ogni modo detto grossolano lo stima, ma se sente poi dire, che vn chiodo, caua l'altro chiodo, l'intende subito, & vedrete che l'apprezza, e ne fà stima, perche lo piglia quasi da vna semenza d'vna bocca immatura, e quiui vedrete che lo rompe con denti incisiui d'vna diligente discussione, lo mastica con li morali d'vna posata speculatione, lo saporeggia col palato d'vn sottile giudicio, e penetrandolo nelle viscere, più medollate, conosce che in se racchiude, come in radice tutte le conclusioni di quella scienza, cioè à dire, quanto la Terapentica ritroua per sanare vn corpo viuente infermo; Così la pace, e vn primo principio nella materia de beni; Se proposta viene dall'huomo mondano, che non s'intende di queste cose grossolane del senso, non è stimata, perche qual sia in se stessa, non è conosciuta; ma se tù la proponi ad vna persona intendente, e sapiente de beni veraci, subito la penetra, non solo sino all'osso, ma anco sino al medollo, e riconosciuta la di lei vena, e fontana, ne fà la stima douuta: La sperienza è quella che ci chiarisce ò Signori, se meglio mi attendete con l'attentione.

Proponiamo la pace à questi huomini grossolani de quali parlãdo disse il Profeta ne l Salmo 13. che non s'intendono punto di veri: *Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*, pensano questi la pace? Io mi rimetto à gli effetti del Profeta annoperati, che

che sono fraudolenti di lingue, venenosi di fiato, pieni di maledittioni, e rancori, in somma prontissimi à spargere ad ogni poco il sangue humano. *Linguis suis dolosè agebant, venenum aspidum sub labijs eorum quorum os maledictione, & amaritudine plenum est, veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*; Ma donde nascono mali così fatti? da questo appunto che andiamo dicendo, cioè dal non conoscere la santa Pace, dal non penetrarlo al viuo, *& viam pacis non cognouerunt*: Sentite adesso che ne dice il Padre S. Agostino di questa pace. *Hanc suis haeredi tatem dedit dona omnia suae pollicitationis, & premia in pacis conuersatione promisit*; Io la stima tanto, quanto è l'essere di Christo, ch'è l'adempimento di tutti i premij, mercè che penetrando al viuo, riconosco che à noi da quella ne viene ogni desiderabil bene. *Dona omnia sua pollicitationis, & praemia in pacis conuersatione promisit*.

Tre beni distinguono (come già sapete N.) i morali Filosofi: Bene, honesto, che assolutamente si chiama buono. Bene, diletteuole, e bene vtile. Io poi non sò, se frà beni creati, trouarete altri beni, entro del quale si accoppiano tutte queste formalità, ma nella pace si, & è gran marauiglia, che in essa vi si trouino. Merauiglia tale, che così fè vna volta esclamare il Profeta. *Ecce quam bonum & quam iucundum, habitare fratres in vnum*: *Oh quam grandem admirationem proposuit, quando dixit ecce*, grida il Padre che scrisse, *Ad fratres in eremum ò quam mirabilem vtilitatem, praedicauit quando subiunxit, quam bonum, & quam iucundum*. Bene honesto trouarete voi molti digiuni, vigilie, macerationi di carne, ma non sono poi diletteuoli. Bene diletteuole trouarete ancora, crapole, balli, suoni, canti, lasciuie &c. ma questi poscia non sono beni honesti, benche honesto, e sia delletteuole insieme che appena si troua in questa vità mortale. *Vix poteris venire in praesenti, vnum quod sit bonum, & iucundum. Cupis tamen illud inuenire*? vuoi tu trouarlo? non ti partire dalla pace. *Persequere pacem, & amplectere eam: Haec est enim sola virtus, qua bonum habet, & iucundum*; Ma fermati alquanto ò Dotto Padre, e bene vtile non si troua? Tronca dunque da vn ramo, si bella pianta rimane? questo non conchiude, anzi è vn tal bene la pace, che cosa di maggiore vtilità il mondo possieder non puole. *Pax tale bonum est in rebus creatis, quod nihil solet vtilius possideri*, onde redico à voi quel prouerbio antico. Non conosce la pace, e non la stima, chi prouato non ha la guerra prima. Dammi puplica guerra ne i Regni, & io ve li dò, fatti tutti boschi i giardini, deserti i campi, regnar vitij, desolar le Città, profanare i Tempij, disabitare i paesi, & inafiato di sangue humano le strade.

Volete sapere N. di doue procede questo che la Pace sia poco apprezzata, per la poca stima che fate della sua sorella, chiamata Giustitia; Di Galete, e Lucullo Cauaglieri Romani io leggo, che furono così confederati amici frà di loro, che l'vno non si allontanaua dall'altro vn punto ben che minimo fosse; Ma ecco che il buon Galete per opera di Tolomeo venne ad essere eletto per Gouernatore d'vna Prouincia, rifiutò Galete andarui senza Lucullo, s'io hò d'andare al gouerno, diceua, è necessario in mia compagnia venga il mio amato Lucullo; onde disse queste belle parole, da esser scritte in fronte di tutti i secoli; *Nescit Galetes Prouinciam subire absque Lucullo*; tanto era stretta l'amicitia frà questi cari amici.

Tanto appunto posso dir Io di queste bellissime, e confederatissime Signore, della Giustitia, e della Pace, sono così annodate insieme frà di loro, che l'vna non può stare senza l'al-

tra; Il pensiero è del Profeta, e Rè Dauidde. *Iustitia, & Pax osculatæ sunt*, se si baggiano, non si possono così facilmente disunire: Bella reflessione fà adesso sopra di questo pensiero il Padre S. Agostino. *Percantare ab hoc; Vis pacem, statim respondit. Cupio & opto pacem*. Se tu vuoi la pace (dice Agostino) è necessario che ami la giustitia. *Vis pacem, ama, & persequere Iustitiam*, che l'vna non puol mai stare senza l'altra, in quella guisa si come la luce nō può stare senza di essa pace, che così disse l'istesso Reggio Profeta. *Signatum est super nos lumē vu'tus tui Domine*, & poi segue. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*; bella paragonanza in vero di pace, e di luci: Onde à questo proposito trouo appresso Homero, che quando il pouero Vlisse tornaua alla sua Patria, per esser stato in loco solitario, e remoto per qualche tempo, di notte frà quelle balze inuocaua li suoi Dei, che l'aggiutassero, temendo gl'animali che nō lo deuorassero, li pregaua instantemente, che li facessero aprire qualche raggio di luce, & vedendolo, tutto si rallegraua. *Quærebat lumen amicum*, dice il Poeta. Nell'istessa maniera dic'Io in questa valle di miserie quando vediamo, che la luce della gratia diuina sia sopra di noi, ò che allegrezza. *In pace, & in idipsum dormiam, & requiescam*: Perche dice il Padre San Girolamo. *Ortum est super nos lumen gratia Dei*, cioè, quando questo lume, riflette sopra di noi, all'hora liberamente possiamo dire con verità. *Orta est pax Dei in cordibus nostris*.

Oh quanto haueremo vn giorno da piangere a lagrime di sangue questa santa Pace, & inuitare Dauidde quādo che lacrimaua l'vcciso Gionata suo fedelissimo amico nelle sanguinose battaglie, ò pure assecondare il Patriarca Giacobbe, quando amaramente piangeua la morte del suo caro figlio, così dicendo. *Fera pessima, comedit eum, bestia deuorauit Ioseph*: Piangiaremo vn giorno sì, mà amaramēte questa cara pace, e diremo, *Fera pessima deuorauit eam, bestia deuorauit pacem*: Haueuano pace vn tēpo fà i Fedeli Christiani con il voler Diuino; *sed Fera pessima deuorauit eam*, vi entrò la fiera pessima dell'amore disordinato, de gl'interessi maledetti, che mangiādosi la pace gl'hà posti in tanta Guerra che scordati dell'affetto ragioneuole, par che trasformati si siano in tanti Demonij dell'Inferno, diuenuti d'ogni honestà deuoratori insatiabili; *Bestia deuorauit pacem*: Ditemi di gratia, quanto tempo visse in pace questa Città, e poi rotte le leggi dell'humana osseruanza, si dice. *Fera pessima deuorauit eā*, perche? perche diedero cāpo di farui entrare la pessima fiera dell'Inuidia, dell'arroganza, della superbia, delle albagie, delle pretendenze, de gl'auanzi di robba, de gl'ressidui, de gl'honori, e dishonori che deuorandosi la pace, gl'hà posti in tanta guerra fra di loro, quali disuniti per odio, e per sdegno, quasi Barbari inimici, insidiandosi, e persequitandosi fino alla vita frà di loro, fatti d'ogni giustitia insatiabili deuoratori. *Bestia deuorauit pacem*.

Facciasi quanto si vuole di bene vn huomo, che se con questo non vi è pace, mai sarà da Dio gradito nelle sue operationi, Andate in S. Luca nel capo decimo, oue trouarete, che entrando il nostro Saluatore in vn Castello, vna Donna nominata per nòme Marta, lo riceuè in sua casa con molta cortesia, e carità. *Mulier quadam Martha nomine, excepit illum in domum suam*, e perche l'ospite era tanto degno, questa Donna Marta desideraua honorarlo con ogni buono, & ottimo apparecchio, di bene accomodare le viuande; In somma in quella occasione hauerebbe voluto, che Madalena sua sorella, si hauesse ancor lei adoprata à dar agiuto; Madalena intenta alle parole di Christo per qualsiuoglia vrgen-

gente necessità non mai si partiua da suoi santi piedi, del qual fatto Marta sua sorella nè restò molto imbizarita, & infuriata querelãdosi col nostro Saluatore, li disse. *Domine non est tibi cura, quod soror mea, reliquit me sola ministrare, dic ergo illi vt me adiuuet*; subito Christo gli rispose, e che cosa gli disse? *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima*. Marta, Marta, tu sei troppo sollecita nell'amministrare queste cose di casa, come ò mio Signore? non gradite voi dunque l'ospidalità di questa buona Donna che vsa verso la vostra Diuina persona? tutto quello che fa, lo fà per seruir voi mentre vedendo che si approssima l'hora del desinare, & ella sola non potendo compire à bastanza con le sue fatighe à quel tanto ch'è necessario per l'apparecchio, cerca quel poco di agiuto da Madalena sua sorella? Anzi la conuenienza vuole, che V. D.M. essorti Madalenna con due parole all'agiuto di quella.

Hor chi non direbbe esser atto di scortesia questo? e pure non sentino la causa. Nõ fù perche nõ gradisse Christo l'hospidalità, ma perche con quella vidde la turbatione contro la sorella, vidde mancamento di pace, però non mostrò farne conto, volendoci accennare, quanto li piaccia la pace, e l'vnione, perche senz'essa non gusta Christo altre opere buone. Pensiero è questo dell'Angelico Dottore in Cant. *Non ergo Dominus hospidalitatem prohibet, sed plurimorum turbationum, & tumultum*; Anzi ardisco dire, che più pensiero si piglia non sia fatto qualche dishonore alla pace, di qualsiuoglia altra virtù.

Ricordateui di Giuda il traditore, quando colà nell'Orto di Getsemani diede il baccio traditoresco al nostro Signore. In San Luca *cap. 22. & appropinquaret Iesus vt oscularetur eum*, al che non repugnando il nostro caro Maestro, li disse solo. *Osculum filium hominis tradis*? Dimmi ò mio Diuino Signore, come non rifiutate di accostare la vostra Santissima bocca, à quella bocca sacrilega, e scelerata di quel empio Ceraste? doueuate più presto queste cortesie seruarle per quelle anime Sante, giuste, e monde, le quali continuamente vi pregano in compagnia della Sposa celeste. *Osculetur, me osculo oris sui*, e non vsare questa gratia, con vn'infame, e traditore Discepolo.

Signori, vi dirò io, Christo in vita sua haueua più volte data la pace alli suoi Discepoli, frà quali v'era Giuda. *Pacem relinquo vobis, pacem meam dò vobis, pacem habetis inter vos*: Hora, perche Giuda haueua da morire suergognatamente d'appicato, se quella pace si fermaua in lui sarebbe stata ancor ella poco honorata, anzi suergognata, che fà Christo per dimostrare quanto li premeua il dishonore della pace, si fà bacciare da Giuda per ripigliarsi la pace. *Et osculatus est eum*. Sentite il Padre S. Paolino Epistola 2. *Osculum non dico suscepit, vt pacem Proditoris acciperet, sed vt suam ab alienato reciperet*, si lascia Christo bacciar da Giuda per ritorsi il baccio da lui à Giuda dato, e non esser più con lui perche doue nõ è pace, non vi è Iddio.

Dammi vn huomo in se medesimo turbato, & inquieto per esser discordo con gl'effetti dalla ragione, per esser auuerso con la mente da Dio, che io ti lo dò nell'animo vn abisso; se ama si stà cocendo in vn forno; se odia, stà sorbendo veleno; se desidera, si mette à volo al Cielo con piedi legati alla terra; se abbomina, impenna il corso alla fuga colli nemici sul collo; se gode, ad ogni punto vede che se li toglie di bocca il boccone di sotto a i denti; se si attrista, per esso il mezzo giorno è vn ombra fosca di notte; se ardisce, tiene per strada piana il saldo in punta di spada; se teme, al pallore del volto si vede, ch'è foglia cadente d'Autunno;

no: se spera, sente dolori di parto: se dispera, sente crepacuori di forca: & se sdegno finalmente lo prende, lo direi diuenuto vna bestia, quando che vn Demonio non rassembrasse: sono cose queste, da non intennerire vn marmo?

Ma che? fà che se n'entri la pace, e conuertendosi la mente à Dio vedrai in vn instanti, come da essa, quasi che da ruggiada, l'ardore dell'amore di se stesso, si attemorisce, quasi da Terriaca, il veleno, dell'odio, è cacciato, quasi che da forbice si troncano l'ali al desio, quasi che d'Aloe medicinale si amareggi il dolce nociuo, che sospettoso infettaua la gioia, quasi da luna piena, si dia chiarezza diurna alla notte oscura, che attristaua, quasi da Sole d'Aprile il pallor della terra, in vigore d'ardimento si tinga le guancie, quasi da fune si legano nell'ardire le gambe, acciò non saltino in pregiuditio del collo, quasi da Messagiera di gratia venga leuato il capestro della gola al disperato; e finalmente quasi che da Ellebro, l'humor si purghi dalla pazzia sdegnosa, e di bestia infernale non che terrena, fà che se n'entri l'vnione, la pace, e la concordia nella Città, e si accordino i Cittadini discordi, subito dico, vedrai quelli non meno scaricato di veleno i cuori, che gl'archibuggi di auuelenate palle. Fà che se n'entri questa pace nelli Regni, e le teste coronate si conuertino à Dio, e vedrai fatti giardini gl'horridi boschi, fatti ameni campi, gl'alpestri deserti, e starsi dolci tese le vite, oue serpendo andauano l'amare la brusche: Hor dite voi adesso N. di quali, e quante vtilità, & honestà non è radice la pace. *Ecce, ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum, quia sola virtus, quæ bonum habet, & iucundum, vt tale bonum, quod nihil solet vtilius possideri*, mercè che, *omnia dona sua pollicitationis, & premia in pacis conuersatione promisit*. Riposo.

SECONDA PARTE.

Pax Vobis. Hor che più desiderate N. che io con ornamenti oratorij vi facci vedere la grandezza, e bellezza di questa virtù sublime della santa pace, non hò tempo, dirò solo quello disse Cicerone padre dell'eloquenza Romana in lode di Pompeo. *Multus est Pompeius*. Pompeo è vn'Imperatore molto, che vuol dire, che abbraccia le virtù di molti Imperatori, le virtù d'vn solo Pompeo. Hora io voglio inalzare la virtù di questa pace, frà noi, e Dio, e dirò. *Pax multa*, perche doue stà la pace, stà molta virtù: Il pensiero è d'Agostino. *Magna est virtus pacis, hæc à prophetico spiritu dicta est multa, quasi sub vna virtute omnes virtutes cõtinentur*. Che me rauiglia dunq; se à questo apportatore di pace Christo Signor nostro si stupiscono sta mane li S. Apostoli, quali; *cogitabant se spiritum videre*, dice Ambrogio, ma egli per confortarli, & inuigorirli, e per liberarli d'ogni dubio, sapendo che doue è dubio non è pace, ma fiera guerra, li soggionge. *Videte manus meas, & pedes meos*; quasi dir volesse, vedete queste mie cicatrici, nelli piedi, mani, e costato, hanno ossa, e carne, ma il spirito non hà ne ossa, ne carne, e però. *Pax vobis*, sono risuscitato per apportare à voi la pace persa ne i vostri cuori per la mia morte.

Videte manus meas, & pedes meos, non per altro, che per pacificar l'huomo con Dio, il quale per il peccato era suo nemico, sono state aperte, e fracassate, acciò, *non commoueatis in æternum*.

Videte manus meas, & pedes meos, non per altro acciò confirmati li vostri cuori nella fede della mia resurrettione, dicono Beda, & Agostino, *ostendit eis manus*, per manifestare in eterno questo trionfo hauuto della mor-

morte, e del peccatore.

Videte manus meas, & pedes meos, perche le hò da mostrare ancora al mio Eterno Padre, acciò volendo castigare il mondo, possa fargli vedere queste piaghe che hò volontariamente patito per l'huomo, e per mezo di esse rimetterlo in gratia sua, con dire, *Pax vobis*.

Videte manus meas, & pedes meos, per leuare da voi ogni dubio, & ogni causa d'infedeltà, e per mezzo di queste, voi siate essaltati nel Cielo, e li dannati per la loro incredulità depressi nell'Inferno.

Videte manus meas, & pedes meos, dirò pure io stamane, ò peccatori, è tempo hormai lasciare il peccato, mentre più volte hauete inteso il peso di quello, atteso che, ne il Cielo, ne la terra lo possono più sostenere.

Videte manus meas, & pedes meos, ò Auari, mentre il vostro Signore fù spogliato dalle turbe delle proprie vesti, denudato alla colonna, & ignudo posto sopra di questo tronco di Croce, & voi non resiste d'offenderlo, in procurare, *per fas, & nefas*, ricchezze, per acquistare danari, questo è segno d'inimicitia, perche non l'inuitate in questa vita per hauere la pace, ma ben si sanguinosa guerra.

Videte manus meas, & pedes meos. Superbi che non volete pure vna volta atterrare la vostra alteriggia, mentre egli per darui pace si è mostrato tutto mansueto, & humile quãdo flagellare si vedeua per tuo amore le sue innocentissime carni. *Fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*.

Videte manus meas, & pedes meos, ò Lasciui, e dishonesti, battuta, stracciata, stropicciata, e così malamente trattata la mia carne, & voi non attendete ad altro che à piaceri carnali, alla sensualità della carne, & alla sfrenata libidine di voi medesimi, senza pensar punto all'altra vita, come dice l'Apostolo San Paolo, che se viuerete di carne, morirete di morte, *si secundum carnem vixeritis moriemini*.

Com'è possibile ingrati peccatori, e peccatrici, huomini, e donne, *sub capite spinoso, esse membrum delicatum*. Ecco il nostro capo ch'è Christo, *Ego sum principium, & finis*, questo capo stà tutto trauagliato, tutto affasciato di spine, e tù hauere il tuo capo ligato nelle lasciuie, & inuolto ne passa tempi delli mondani.

Dunque non sei di Christo, poiche è impossibile sotto vn capo spinato, ritrouarsi membro delicato; *Non licet*, nò, che questa faccia sacrosanta del nostro risorto Redentore sia stata bagnata di lagrime, macchiata di sangue, sporcata di sputi, che come dice il mio Serafico San Boneuentura, & il Profeta Esaia che non ci era aspetto humano. *Non erat ei aspectus, neque decor*, e queste vostre ò donne, con tanti lisci, & vani abbelletti.

Non licet, nò, che queste nari di Christo habbino odorati fetori, e puzze di tãti peccati, che sia stato suggetto per tua gratia, à tante sceleraggini, e che tu non possi sopportare vn minimo disgusto verso il pouero infermo miseramente in vn miserabil letto ridotto.

Non licet, nò, che queste diuine orecchie di Christo habbino intese tante villanie, ingiurie, & improperij. *Aures eius ad audiendam vocem eorum*, e che le tue si sdegnino di sentire da vn Padre spirituale, e da vn Vangelico Predicatore per tua salute vna spirituale riprensione.

Non licet, nò, che questa bocca del nostro Saluatore, sia stata amareggiata da fiele, mirra, & aceto, che habbia gustato essalar l'anima per nostro gusto, e tu in grado disleale, sdegni per suo amore fare vn digiuno, ma pigli ben si per tuo diporto vn ridotto di crapoloni, per tuo spasso in vece d'vn'officio della Beatissima Vergine, le carti officij del diauolo, & in luogo bia-

di ringratiarlo di tanti beneficij che ti hà fatto, e continuamente lodarlo, biastemarlo, disprezzarlo, e maledirlo? non è questo il modo ò anima Christiana d'abbracciar la pace, e di vnirsi in eterno per mezzo di essa con questo Christo. Non fate voi come faceuano quei Atenicsi che nel tempo della morte aspettauano la pace, e non la trouauano; *Non cogitabant de pace, nisi in fine mortis suæ vitæ*, disse vn Filosofo.

Deh Città mia cara, populo mio diletto, non aspettate l'vltimo fine della vostra vita per ritrouare la via della pace, perche in quel punto. *Contritio & infelicitas in vijs eorum, quia viam pacis non cognouerunt*: Anzi mi protesto hoggi appresso di voi alla presenza di tutti, con la testimonianza del Padre S. Girolamo, che se voi non abbracciarete questa santa virtù della pace, nella vostra morte non vi valerà dir niente. *Requiescat in pace*, perche da questo mostrate di non essere Christiano, *qui pacem non habent, Christianus non est*, dice Girolamo, e come tale è degno di maleditione, è vn Ateista. Sentite ciò che disse vn Scrittore; *Ad fratres in Eremo. Maledictus qui te odit, qui te impedit, & frangit inter homines, quoniam Antechristus est, & filius perditionis*; Hor dũque se sei stato priuo fino adesso di questa pace N. cerca con ogni possibile diligenza reacquistarla, e poi qual geloso amante se la conserui nel cuore, per sentirti dire nella tua morte dalla bocca di questo Christo *Pax tibi, Pax tibi*, vieni meco à godere l'eterna gloria. *Amen.*

IL FINE.

PREDICA

Nella festa della Santissima ANNVNCIATA,

Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur in er Lilia. Cant. 2.

Dipinsero, e forse meglio dirò, che solamente abbozzorono gl'Scrittori egregij così in eccesso, le magnificenze, così magnifiche, le pompe, così pompose, le feste, così festose, le grandezze così grandi, e li trionfi e così triõfanti d'amore, gl'antichi sponsalitij ò N. che ancora la fama parte del nome loro và publicando altiera: Ad ogni modo, quando comparue nel gran Senato di Roma, quello della famosa sì, ma poco auuenturata Lucretia col suo consorte amato, che oscurò di sorte gl'altri sponsalitij tutti, che non più matrimonij comparuero, ma quasi furti d'amore, debitamente dir si poteano, & volendo di questo render la ragione Sabellio (ch'è l'Autor dell'Opra) non altra, che questa, n'volse, ne seppe registrar giamai; quando così scrisse. *Quia ex admirabili Amore, etiam admirabilis nexus*, cioè, che da vn'amor merauiglioso, com'era quello, che trà gli sposi versaua, non potea altro succeder frà loro, che di sponsalitio felice, vn'ammiranda coniuntione.

Hor se dalla scola del Padre S. Girolamo, non vogliamo discordarci, e discostarsi, il quale con le sue sentenze determina, che tolta hormai la superfluità de capelli alle profane histotie, deuono seruire à noi per figura, e tipo di misteri celesti; Tronchiamo dunque à pieno l'imperfettione del mondano amore, e con la comparatione proposta trapassando all'amore Sacro, e Diuino, diciamo liberamente frà noi, che frà gli sponsalitij tutti fatti, e da farsi nel mondo de quali, e le sacre, e profane carti son piene, non vi fù, nè sarà mai, non dirò maggiore, che sarebbe pur troppo, ma nè tampoco somigliante vn nulla à questo d'hoggi, che tra l'altezza Diuinissima del gran Verbo Eterno Iddio, e la purità profondissima d'vna Hebrea Verginella per nome chiamata Maria si stabilisce, e conchiude, com'ella stessa vantandosi dice. *Dilectus meus mihi &c.* E questo se bene per infinite ragioni dimostrar si potrebbe, bastaci nondimeno per adesso à noi questa sola di coloro addurre dicendo. *Quia ex admirabili Amore, etiam admirabilis nexus*: Atteso che da vn marauiglioso affetto, come quello, che precedeua rispetto al suo Sposo di Maria, e quello, che deriuaua rispetto alla gratia particolare di Dio, non poteua altro succeder di certo, che questa coniuntione così cara, di cui nõ puole vguale nell'vniuerso ritrouarsi giamai, che però il gran Padre Sã Vittore Vgone: *Ser. de Assumpt. Mariæ, T. o. 2.* così esclama. *O vera digna digni, formosa pulchri munda incorrupti excelsa altissimi Mater Dei, Sponsa Regis æterni*: e così dalla merauiglia della coniuntione, si conoschino apertamente nel discorso del dire, le merauiglie d'amore.

Ma di gratia ò Dotti datemi licenza stamane, che dall'amor sospento, anch'io tralasci ogni ragion da parte, e doue dall'affetto dello sposo cominciar dourei, nell'amor della sposa il bel principio ritroui, acciò da questo dolcemente trapassando à quello, resti con più douuta ragion l'intelletto adequato, e conoschi per l'vno, e l'altro più manifesto il senso, le merauiglie d'amore: & voi frà tanto vditori se volete in tanto eccesso d'affetto innamorarui anche voi, notate attenti di costoro i gesti, com'io pur pronto, à raccontarlo m'accingo, e cominciamo da capo.

Dilectus meus mihi, & Ego illi &c. E tanto suiscerata nell'amare ò N. questa Verginella Gloriosa, che quantunq; trouasse da se stessa proportione disuguale trà lo sposo, e tanta ripugnanza di natura, e del Cielo ad impedir questa coniuntione così vaga, ch'ella nondimeno auidamente ardita d'hauerlo in se stessa, prima si vanta, che lo prenda. *Dilectus meus mihi &c.* Et prima che da lui sia riceuuta si gloria. *Et ego illi*, e tanto dell'vno, quanto dell'altro, certa, e secura si scuopre, che ad onta del mondo, e dell'Inferno voglio che per tali ambidue, quanto più repugnanti al senso, tanto più audaci si

palesino à tutti, e se voi mi domandate il perche, non saprei altra ragione addurui, se non perche adesso si fanno le merauiglie d'amore, quelle che appunto disse Geremia il Santo. *Stupor, & mirabilia facta sunt in terra &c.* Il che confirmò Michea Profeta. *Et ostendam ei mirabilia, videbunt gentes, & confundentur, cap. 7.* Ma per meglio conoscerle, trapassiano Scritturali à i concetti per non parere, che il nostro fondamento sia fondato in ciarle.

Ad esso appunto mi souiene quel misterioso passo di Scrittura colà nella Cantica al capi olo ottauo registrato, doue fattosi l'audace sposo alla sua diletta vicino, cosi forsi per proua di lei dolcemente li dice. *Quæ habitas in hortis amici tui auscultant: fac me audire vocem tuam:* O là, quasi dicesse il diletto, giouenetta gratiosa, & Verginella pudica, che dentro il delitioso paradiso di meriti vagheggiãdo riposi, *Amici te auscultant*, già sono pieni ambedue gl'emisferi de miei spiriti immortali, che stanno tutti attenti per sentire con che sonoro concento la mia gratia chiedi: *Fac me audire vocem tuã.* Apri sù dunque la tua bocca, snoda la tua lingua, e quel che nascondi al petto, fà si manifesti al mondo di fuori; Ella all'hora N. (notate di gratia paradosso non più inteso) con queste Enigmatiche parole, la sua grandezza esprime: *Fugge, fugge dilecte mi, assimilare capreæ hinnuloque ceruorum super montes aromatum:* Ma che risposta è questa, ò Dotti? che gran strauaganza è questa ch'io sento? lo sposo la vuol sentire cantare per seco vnirsi, e pagar di cortese gratitudine il suo infocato Amore, ed ella in vece di accarezzarlo, e fermarlo, quanto piu brama dolcemente cantare, tanto piu l'affretta, che come velocissimo ceruo sù l'alta cima de' monti fugitiuo sormonti sen'vada?

Risponderò Io, dice il Padre San Ruperto Abbate sopra il medesimo passo di Scrittura citata, perche voleua la sposa scoprir con l'affettuoso suo canto, le merauiglie d'amore, onde parendoli troppo poco d'apprenderlo cosi vicino, al canto l'istigaua, e forzaua, che s'inalzi pure nella più alta cima della grandezza Diuina, e Diuinità pur grande, acciò qui ella con i proprij meriti si sublimi, e da per se stessa marauigliosamente se medesima amando, con merauiglia ancora, debitamente il conquisti: *Fuge dilecte mi, id est salius*, dice il gran Padre Ruperto, *similis salibus capreæ, aut hinnuli ceruorum effice, non super terram, sed super montes aromatum, hoc est, super excelsa inquam merita sanctorum, atque Angelorum, quia ibi amabiliter perquiram, ibi te dignè inueniam, ibi mirabiliter te capiam.*

E per maggior conoscimento di questo, souuengaui, ò curiosi di belle lettere, quello che à questo proposito racconta Plutarco, *libro de musica:* cioè, che tanto era auuezzo Alessandro à placar l'adirato suo cuore, e darsi per tutto in preda, à chi per se lo voleua, mercè con dolce concento di musica soaue, che solo con questa strattagemma musicale, si otteneuano ben spesso da lui le gratie, i doni, e li fauori. Timoteo vn giorno musico veramente perfetto, e senza pari alcuno nel suo tempo, per far conoscere al mondo quanto era maggiore la sua gloriosa virtù di qualunque altro che per cantor si vantasse, vedendo l'Imperadore, non sò perche diffetto contro lui era sdegnato, lasciò che molto si allontanasse da lui cõ sdegno quanto più poteua, in modo tale, che ben colmo di furore, pareua, che dalla sua bocca fuoco, e fiamme fino al Cielo s'inalzasse per guerreggiar con l'istesso Iddio de gl'esserciti glorioso Guerriero: All'hora egli preso il tempo opportuno, alle sue grandezze cominciò à sonare, e cantare cosi dolce, e soaue, che fatto tornar Alessandro da ferace, e rugente Leone vn mansuetissimo Agnello, sel fè correr in fretta amabilissimo nel seno. *Thimotheus*, dice l'Autore, *Alexandrum leone duriorem adhibito, quodam die concentu agno reddit mitiorem, & dulciter cãtando, quasi nolentem rapuit.*

O gloriosissima cantatrice Maria, ò Amante veramente degna à mostrar col suo merito le Diuine merauiglie d'amore, cerca ella, e procura che s'inalzi l'Imperador del Cielo fino al maggior colmo della diuina giustitia, e che si scuopra in modo, che appena gl'Angioli per la dignità, e grandezza contemplar il possono. *Fuge dilecte mi &c.* Et all'hora ella presa la Cedra della sua gloriosa, e profonda

fonda humiltà, e quella con la penna dell'affetto meriteuole toccando, suona, e canta si dolcemente, che non solo fà, che quel Dio qual Leone rugiente prima si chiamaua nelli antichi tempi di cui parlando, disse il Profeta Egea. *Leo rugiens, quis non timebit cap.* 2. diuenti solamente per lei vn mansuetissimo Agnello per cui gridando dica. *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccat a mundi*. Et ardentissima amante lo rapisce à forza, e quasi non volendo nel suo seno l'apprende; così apunto lo và dicendo il Padre S. Cirillo Alessandrino *ferm. de salutatione Mariæ: Adeo tam dulcis fuit, ò Virgo tuorum labiorum humilis cantus, vt cum suaui voce dixisti, ecce ancilla Domini, suauissimæ rapuisti filium Dei*, e perciò debitamente grida, e dice. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*.

Ma diciamo meglio, e confirmiamo l'istesso, senza partirci punto dal precitato Autore: gia vi ricordate credo io curiosi, ch'egli introduce ne gl'Apoteghmi suoi quel superbo Arimante nobile di sangue sì, ma per la fierezza dell'animo, cortese ne i costumi, il quale stando in Corte dell'Imperador della Grecia, si accorse vn giorno, che molte di quelle Donzelle s'erano del suo volto inuaghito, e quasi à gara ogn'vna di loro tentaua d'hauerlo per marito, onde spinto egli da quel superbo fausto, che li stimolaua i precordij, per leuar coloro da quella vana opinione, e sublimar se stesso in alto, espresse per corpo d'impresa vna superbissima fiamma, che inalzando le sue vampe verso il Cielo, sdegnaua mandarne in terra n'anche vna minima scintilla, e poscia scriuendo il motto, che animante diceua. *Deorsum nunquam*, fù vista quest'impresa da tutte le Donzelle amanti, quali ciascheduna di loro ammirando l'inuention dell'amato conobbe apertamente in quello, che in vano poteuano col semplice soffiar de sospiri, ò con la picciola pioggia del continuo pianto, smorzar si smisurata fiamma, onde si risolse in se medesimo ciascuno di quelle abbandonar l'impresa; Vna di esse però fatta così dotta d'amore, come audace la facella sfouente, trouò speculando in se stessa, che se bene la fiamma del fuoco vince, e supera ogni creata potenza, ne da oggetto veruno se li puole resistere giamai, ad ogni modo inalzandosi tall'hora il fumo in aria de gl'accesi tronchi, & incontrando la fiamma, l'assalta, la combatte, e la vince, e così vinta la fà per forza ritornar all'ingiù, ed accender di nuouo i quasi estinti legni, e così andando fortiuamente di notte, vicino à quell'impresa del suo bramato diletto, vn altra sua v'espresse, che fù vna vergoletta di fumo audace, che bramaua superar la fiamma, col motto per rispōder à quella, che così gratiosamēte dicea: *Deorsum nunquam*, mai ciò sarà se io con la patiente humiltà non mi solleuarò quasi fumo con quella, perche all'hora son sicura, e certa, che vinta, e superata affatto, l'hauerò pur tutto mio, *si ego non sursum*. Et gli riuscì per questo così bene il fatto, che à forza dell'humiltà gradita superò la superbia dell'amante, che mitigato, & vinto, con la bassezza sua, sbassar lo fece.

Ma ò sacra, e per mille volte benedetta Theologia, che da cose si profane, e basse, m'insegni à solleuarmi in alto à virtù celesti; Era, e chi di voi nol sà, ò Scritturali troppo faustoso, & altiero il gran Caualiero Iddio, a tal segno che stimādo ogni creatura più che indegna di lui, staua sù i termini della sua propria grandezza senza degnarsi vn nulla di mirarci giamai. *Quia super cardines Cœli habitabat*, dice Giobbe, *& res nostras non videbat*, e così spiegando se medesimo l'impresa, ch'era vna fiamma di fuoco. *Deus noster, ignis consumens est*, ed altroue. *Apparuit ei Dominus, quasi flamma ignis*, vi scrisse da se stesso il motto, che così diceua. *Deorsum nunquam*, che fù appunto all' hora quando pomposamēte disse. *Non videbit me homo, & viuet*; Ma notate, ò Signori; Intende il misterio Maria nostra Signora Verginella gratiosa, ch'era più che l'altre Donne tutte innamorata di lui; onde quasi forsennata, e ferita dal diuino, e marauiglioso amore, andādo per tutto gridando, e così diceua. *Dicite dilecto meo, quia amore langueo*, & altroue *vulnerata charitate ego sum*, e subito fatta esperta ancho lei della proprietà della fiamma, si accosta secretamente nella notte serena della gratia diuina; *Quando venit plenitudo temporis*, e fà per corpo d'impresa vna virgolet-

ta di fumo, che fù la sua oratione humile, e con questa solleuandosi all'aria de suoi casti pensieri, passa le nubbi, trapassa le sfere, varca i pianeti, trabalza i Cieli, e nell'Empireo glorioso all'improuiso gionge, e quiui mirandola, & ammirandola quei celesti custodi confusi tutti, gridando diceuano; *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto sicut virgula fumi:* O là Angieli, Arcangioli, Cherubini, Serafini, &c.

Chi è costei, che fatta à somiglianza d'vna virgoletta di fumo, ardisce sormontar tant'alto? Non si ferma la Vergine N. ma ricordandosi, esser il fumo, vincitor del fuoco, passa corraggiosa più oltre, & gionta là doue il Verbo Eterno albergaua, che quasi ardentissima fiamma staua nel gran seno del Padre per cui dice Agostino il Santo. *Verbum quasi flamma procedit à Patre*, l'assalta, lo combatte, e lo vince, e così vinto lo constringe à forza scendere al mondo sbassato, oue tutto amoroso, e cortese lo piega à dimorarsene brugiante nel suo seno. Pensiero è questo vditori confermato dal Padre San Suario Abbate sù quelle parole della Cantica al primo capo, che così dicono. *Dum esset Rex &c. Fumus suauissimus orationis Mariæ, cum suauiter dixit. Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum, penetrauit Cælos flammam diuini Amoris excitauit, atque ad terram victum, portauit Verbum*, ò gran parole in vero da stamparle tutte nel cuore, con caratteri d'oro: *Fumus orationis Mariæ*, eccola fatta vergoletta di fumo, *penetrauit Cælos*, eccola, come varca, e trapassa i Cieli, e nell'Empireo gionge, *flammam diuini Amoris excitauit*, eccola come la fiamma della diuina potenza combatte, *atque ad terram victum*, ecco come amoroso, & vinto se lo conduce al suo purissimo seno; si che ben può dire ella medesima per manifestare à tutto il mondo le merauiglie del diuino amore. *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

Ma diciamo meglio N. & spiechino con più pompa ne gl'effetti di questa nostra Gloriosa Verginella Maria le merauiglie d'amore: Non è dubio nessuno ò Dotti, che la primiera Donna è stata cagione al mondo dell'insuperabile sdegno che nel petto del pietoso Iddio si radicò cōtro lui, in modo tale, che per distrugerlo affatto si risoluesse più volte: *Quia à muliere factum est initium peccati, & propter peccatum mors*, e per rimediare à questo solo la potenza diuina, e marauigliosa valore à forza ci bisognaua; Onde disse il Padre San Bernardo; *Serm. de triplici misericordia. Difficilis prorsus & soli diuinæ virtuti possibilis susceptum semel peccati iugum à ceruicibus excutere, quoniam qui fecit peccatum seruus est peccati, nec est iterum liberari, nisi in manu forti.* Ma ecco adesso le merauiglie d'amore; S'innamora questa Virginella purissima, e castissima di mente, e di corpo di gionger pure vna volta à parlarsi con l'Onnipotente Iddio, e mercè l'humilissimo suo affetto, volta la medaglia al riuerso, ne tanto ci perde per lo sdegno quello, quãto c'acquista per l'amore questa, che però à questo proposito parlando il Padre Sant'Agostino così dice: *Autrix peccati Eua: Autrix meriti Maria, illa occidēdo obfuit: Ista viuificãdo profuit.*

Ma parliamo più chiaro N. Vuole vna volta il Padre Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza mostrare il gran danno che commesse per la sdegnosa disobediēza la Donna, e non sà, ò non puole esprimerlo con altro sentimento, eccetto con recitare verso di quella vn Alfabetto di duplicati epiteti contro quel successo infelice: Onde così nella sua terza parte risoluto scrisse.

A. *Auidum animal est mulier.*
B. *Bestiale Baratrum.*
C. *Concupiscientia Carnis.*
D. *Damnosum Duellum.*
E. *Æstuans æstus.*
F. *Falsa Fides.*
G. *Garrulum Guttur.*
H. *Horror tenebrarum.*
I. *Inuidus Ignis.*
K. *Kalumniarum Kaos.*
L. *Lepida Lux.*
M. *Monstruorum Mendacium.*
N. *Nutrix Naufragij.*
O. *Opifex Odij.*
P. *Prima Peccatrix.*
Q. *Quietis Quassatio.*
R. *Ruina Regnorum.*
S. *Silua superbiæ.*
T. *Truculenta Thirannis.*
V. *Vanitas Vanitatum.*

X. Xan-

X. *Xantia Xersis*
Z. *Zelus Zelotis Typus*.
Gran danno in vero, degno dello sdegno di Dio, cagionato da sì graue peccato del vietato Pomo.

Ma il Padre San Bernardo, passando più auanti, considera il bene, che mercè all'affetto, che apportò Maria, e come da per se stessa sola rimediò veramente della primiera Donna il danno, con vn altro Alfabetto di Epiteti ancora in lode di questa Gloriosa Signora sauiamente l'esprime: Onde nel suo sermone sù la Salue Regina, così appunto diuinamente dice. *Non solum Cœlum, & firmamentum Domina rerum intelligitur, sed alijs nominibus, tanquam vera salus conuenienter appellatur, & rerum vocabulis designatur*; ma in che maniera? Ecco l'Alfabetto ò Signori. *Ipsa enim dicitur*.
A. *Arbor, Aurora, & Arca*.
B. *Balsamus, Bissus, & Botrus*.
C. *Candelabrum, Cedrus, & Ciuitas*.
D. *Dea, Deipara, & Donum*.
E. *Exemplar, Exaltata, & Electa*.
F. *Filia, Fons, & Fluuius*.
G. *Gloria, Gratia, & Grandis*.
H. *Hortum, Horreum, & Humilis*.
I. *Ianua, Iaspis, & Iubilum*.
L. *Lac, Lilium, & Lux*.
M. *Manna, Margarita, & Mater*.
N. *Nardus, Nauis, & Nix*.
O. *Oliua, Oleum, & Ouis*.
P. *Panis, Platanus, & Porta*.
Q. *Quies, Quercus, & Quærens*.
R. *Regnum, Regina, & Rosa*.
S. *Salus, Sol, & Stella*.
T. *Tabernaculum, Terra, & Thuris*.
V. *Veritas, Via, & Vita*.
Et vt breuiter concludamus, soggionge il Santo Padre: *De hac, ob hanc, & super hanc, totus mundus factus est, Deus incarnatus, & homo redemptus est*.

Noua materia in somma è questa ò N. che hoggi si vede da noi in queste merauiglie del diuino amore di sì gloriosa Verginella, materia dico di eterna allegrezza à tutti gl'huomini, & à tutte le Donne, perche da quel sesso che fù la ruina del mondo, nasce adesso la salute dell'Vniuerso così appunto dice il Padre S.Bernardo. *Lætare tu Pater Adam, sed magis tù Eua exulta ambo vnquam consolamini super filia, & tali filia. Quia ecce enim, ò rem mirabilem, & obstuporem plenam, si vir cecidit per fœminam, iam non erigitur, nisi per fœminam, dixisti tunc ò Adam, mulier quem dedisti mihi, ipsa me decepit, muta nunc excusationis verbum in vocem gratiarum actionis, & dic, Domine mulier quam dedisti mihi, ipsa me consolata est, quia tu ipsa, & per ipsam viuificasti me*, e però. *Dilectus meus mihi*: ò stupende merauiglie del Diuino Amore.

Ma quello, che più importa, Ascoltanti, è che la Sposa passa più auanti, e dice, *& ego illi*, cioè à dire, non tanto egli piacque à me per affetto, quanto io gustai à lei per effetto; S'innamora tanto Iddio de gli meriti di Maria, che solo per ella si risolse lasciare tutte le delitie del Cielo, e nel suo sacratissimo ventre, goder quelli spassi, e contenti con la nostra humana natura, che già, *ab æterno* goderle dispose, quando così và dicendo. *Et deliciæ meæ esse cum filijs hominum*.

Riferisce Strabone in vno delli suoi libri, come in Bettrania si ritrouaua vn monte così vago di fiori, e freggiato d'herbette, che mirandolo vn giorno quel gran Monarcha Alessandro, di tal sorte di quello s'inuaghì, che subito risolse nel suo leggiadro, e delitioso seno terminar le nozze con la bella Rosiana sua primiera sposa, ma prima che ciò facci per mostrar la sua grandezza al mondo, che sino i monti insensati, non che le creature viuaci, con euidenti segni lò stimauano, e stimandolo lo riuiriuano à gara; Inuiò à quel monte medemo vn accorto Anbasciatore à penetrar di quello se volesse seco sposarsi: Et ecco all'hora, che postosi l'Imperatore alla posta per aspettar vogliosò la cortese risposta, il monte in quell'instante (ò prodigioso eccesso di natura terrena) quasi che anco esso fosse di giuditio dotato, non solo si fè vedere oltre l'vsato suo modo vagheggiato di fiori, verdeggiante d'herbette, e corteggiato da canori augelletti, ma da se medesimo per segno di grata riuerenza, quasi l'alta cima chinando, mostrò con l'abbassarsi al quanto, offrir se stesso all'opra; Hor io non hò à disputare adesso con voi ò Dotti, se questa è vera Istoria, ò pure chimerosa fauola, e come, e con che termine di natura possa all'effetto d'vn Rè terreno mo-

mostrare vn monte si portentosi prodigij? Ma basta ben si à me, che da questo mondano racconto, ne tragga verità diuina, per mostrarui apertamente le merauiglie del diuino amore.

Poiche monte, e monte delitioso, & vago carico di mille fiori, di gratie diuine, e herbette di santissimi meriti si mostrò nel mondo l'humiltà sublime di questa Verginella Gloriosa Maria, di cui si disse, *Mons super verticem montium*, monte così sublime, che per le delitie che in esso, tuttauia si vagheggiauano, s'nè innamorò l'Imperator Celeste Iddio, e dispose terminare solamente in lei le delitiose nozze con la nostra humana natura: Onde disse à questo proposito cantando il Cithatedo Hebreo. *Mons in quo beneplacitum est Deo, habitare in eo*, leggono altri, *desponsari in eo*, & ecco per hauer il consenso, spedisce l'Arcangelo Gabriele per Ambasciatore à posta colà in Nazareth oue albergaua l'Imperatrice del sempiterno dominio. *Missus est Angelus Gabriel à Deo &c.* Che perciò il Padre San Bernardo *homilia secunda super missus est*: si dice, *his floribus Virgo Regia ornata virtutis, specie tua, & pulchritudine tua Cœli ciuium in se prouocauit aspectus, ita vt regis omnium effectum in sui concupiscentiam inclinaret, & celestem nuntium ad se de supernis adduceret*. Stà l'Imperatore alla posta, e l'Ambasciatore frettoloso colmo di voglia aspetta, che però li dice il Padre S. Agostino *sermone de Natiuitate: Responde iam Virgo sacra assensum tuum Angelus præstolatur, Deus in porta est, & Angelum, quem morateis expectat, ò beata Maria dic quæsò verbum, & concipiatur verbum*: Et ecco Maria tutta faustosa in se medesima, all'hora non solo fuor dell'vsato colma di gratie, e di meriti à gl'occhi altrui si scuopre in modo, che quasi stupito l'Angiolo per merauiglia gli dica: *Aue gratia plena benedicta tù in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*, ma per se stessa ancora per segno di riuerente affetto china l'alta cima de suoi meriti sublimi, sbassandosi fino à terra al titolo di verace serua rende deuoto il consenso, & accetta il partito dicendo. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, & ecco che in vn subito si riduce à tal termine lo sposo, che in lei, con lei, & per lei tanto ogni ragione di possibilità passa per salute nostra, che all'impossibile gionge, ne con altro titolo l'opre di questo dimostrar si possono, se non con dirli gridando, le merauiglie del diuino amore, e che perciò terminando il fatto, dice il Padre S. Andrea Cretense Vescouo Gerosolimitano, *In oratione de dormitione Virginis*, queste parole appunto. *Rex regum, ò Domina nostra desiderauit gloriam tuæ pulchritudinis, adamauit diuitias tuæ virginitatis, & ideo in te habitauit, in te naturam dispensauit humanam, & per te mirabiliter nos Deo, & Patri peccatores recõciliauit, mirabiliter* & tutto questo dico, perche adesso solo si sõ fate per lei le merauiglie d'amore: ma ohimè doue siamo ò N. troppo innamorati anche noi frà queste merauiglie trapassiamo auanti, e dubito, che così merauigliati, e confusi, ci perdiamo affatto nel contemplarle riposiamoci dunque vn poco, e poi ci riuederemo.

SECONDA PARTE.

E*T ad me conuersio eius &c.* Non è dubio N. che il Verbo Eterno, vero Iddio, come il Padre, sia sceso, quà giù nel miserando mondo, e prese carne mortale frà noi per l'affetto interno che à tutta la nostra humana natura portaua, perche dice San Giouanni. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, e lo conferma più chiaramente S. Paolo dicendo: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*, e come tale si chiamino esse, merauiglie del diuino amore, che incarnandosi egli fece, come già nell'istesso modo le chiama cantando il Regio Vate. *Venite, & videte opera Domini quia fecit prodigia super terram*, bisogna dunque dire, che come fù commune l'amore per tutta la natura humana, così per tutti ancora, queste merauiglie si dichino, e non solo per la Vergine sola, ma io concedendoui il primo, cioè, che s'incarnò per tutti, vi niego assolutamente il secondo, cioè, che anco per noi le merauiglie fece, perche furono così particolari, e rari per Maria sola, che non si possono à patto veruno dir per altri giamai.

Sò che sanno i Dotti, Christo esser in-

incarnato per noi vissuto per noi morto, e crucifisso per noi, ma dir poscia come, ed in che modo veramente il fece, e quale assolutamente è la ragion del fatto; così come non lo poterono penetrar giamai, così giamai ancora lo potranno dir per niente, perche: *Quousque*, dice il Padre San Bernardo, *si languis Angelorum lo quatur explicare queat, quomodo S. per ueniente Spiritu obumbrante vir ute altissimi; Caro factum est verbum Dei per quod facta sunt omnia, & Dominus maiestatis, quem vniuersitas creaturæ non capit intra virginea, sese indusit viscera factus homo; serm. 1. de Assumpt. Virg.* Cosa tanto lontana dalla potenza mortale, che se la fede non fosse cascarebbe in pensarlo solo l'intelletto à terra, già che: *Vtramque substantiam*; dice il Padre San Leone Papa, *Serm. 8. de Natiuit. Domini humanam scilicet, & Diuinam in vnum conuenisse personam, nisi fides credat sermo, non esplicat*; Anzi tanto alla natura creata incomprehensibile, & oscura, che ignota à gl'Angioli, & à gl'huomini, solo colui che la fece, potrà capirla, e narrarla, che così appunto dice il Padre San Giouan Chrisostomo. *Homilia 10 in Ioannem: Verbum caro factum est, quomodo autem sit, noli disquirere, factum est enim, vt solus ipse nouit*: Considerarlo poscia, e penetrarla da seguiti effetti non si puole, perche questi maggiormente le merauiglie accrescono, dimostrando la creatura assai maggiore di Dio, posciache quello genera il Verbo Eterno, ma inuisibile, impassibile, immortale, incomprehensibile, ed infinito, e non puole generarlo altrimente; Questa gloriosa Verginella, non dico, genera, e partorisce il Verbo con la Diuinità come haue, ma lo partorisce visibile, comprehensibile, passibile, e mortale, più genera quello il Verbo, ma con la forma, e l'assenza veramẽte di Dio, ma se volesse, potrebbe in altra forma generarlo; Eh Dio? e questa genera, e partorisce il Verbo sotto forma di seruo, riserbãdo, però la gran forma di Dio, piu genera il Verbo quello, e non puole col tempo terminare la sua generatione giamai, e questa genera per vna volta il Verbo, e dona termine col tempo alla generatione dell'istesso, senza piu giamai generarlo, ed in somma genera quello il Verbo, e non puole non generarlo vguale, e consostantiale con lui, perche tutto quello che si troua in Dio, è solo sempre Iddio, e Maria genera, e partorisce il Verbo, e nell'istesso tempo fà, che sia Iddio, com'era *Ab æterno*, e huomo assieme con Dio per semper, come nel tempo si fece merauiglie così ineccesso; *&, quomodo factæ sint, solus ipse nouit*.

Ad ogni modo quello, che p[illegible] communemente non si sa, nè [illegible] quando poi si tratta per Ma[illegible] apertamente si conosce il [illegible] ditemi pure quanto volete dell'Incarnatione del Verbo, che sempre al p[illegible] risponderò per Maria, atteso che s'ella non fosse stata al mondo, il Verbo Eterno non si sarebbe incarnato giamai, che così appunto dicono il Padre S. Bernardo assieme col Padre S. Agostino; dunque solo per l'affetto di lei fè tanto eccesso Iddio, e per lei sola si possono dire cantando, le merauiglie d'amore, perch'ella sola dice. *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.*

Ma tralasciando hormai da parte le dottrine, veniamo più al particolare N. dell'affetto di Dio verso Maria sua diletta Sposa; già sapete curiosi, che non v'è conditione, che maggiormente conuenghi al vero amore quanto essere nell'affetto medesimo impatiente, e zeloso. Hor ciò presupposto notate di gratia questo prodigioso fatto; Quasi tutti li Dottori di Santa Chiesa parlano per questo misterro dell'Incarnatione del Verbo, e dicono, che sì come non si poteua trouar giamai Madre vguale à questa corrispondente al Figlio, nè figlio piu proportionato à questa gloriosa Regina, dicendo il Padre Vgone di San Vittore à *Nec alia Mater, talem decebat filium, nec alius filius tali inueneri poterat Matri*; Così ancora non si poteua trouar messaggiero più perito, & esperto come l'Archangelo Gabriele, così lo afferma il Padre San Bernardo nell'homilia prima, *super missus est. Huic tamen scilicet Archangelo Gabrieli, suum voluit Deus reuelare consilium quæ vtiqi inter suos inueniri potuit excellentiæ, vt tali, & nomine dignus haberetur, & nuntio.*

Ad ogni modo N. Io per dirla qui secreta-

cretamente fra noi, trouò tanto indegno di quest'opera Gabriele, quanto che senza scusa veruna egli nel maggior'errore incorse, che giamai considerar si potesse: Voi sapete adesso, che la maggior cosa che si richieda in vn Ambasciator d'amore altro non è, che i buoni termini di creanza, & vn effetto cortese di parlar soaue; Ma Gabriele (e tuttociò sia detto con sua pace) così poco prattico in questo fatto, che nell'vna, e nell'altro grandissimo fallo commesse; è vero ch'egli gionto alla Vergine si mostrò dicitor perfetto, & Ambasciatore veramente del Cielo, cominciando con si dolce, e soaue diceria à manifestar l'affetto di colui ch'el mandaua, lodando prima la grandezza di lei, quando così disse: *Aue Maria gratia plena, Dominus tecum*, e poscia rispondendo a i quesiti con quella dotta eleganza, che esprimere non si poteua maggiore, quando così soggionse: *Nè timeas Maria inuenisti gratiam apud Deum &c. Spiritus Sanctus superueniet in te*; nulladimeno alla fine poi quando si trattaua d'essere conchiuso il fatto, e che Maria si publicasse come vera Madre di Dio, egli all'hora senza termine di creanza veruna si parte, e la lascia senza dirli più niente. *Et continuò discessit Angelus ab ea*; Ma che proceder è questo, ò Gabriele Paraninfo celeste? in che nuouo Galateo hauete voi questi termini imparato? per tutto il mondo così si fanno le ceremonie, cioè, nell'arriuo ad vn Padrone, come anco nel partirsi da esso, anzi maggiormente nel fine, perche nel principio vn sol sermone à V. S. basta, & voi nel primo ingresso à Maria tante dicerie, e tante adorationi. *Aue Maria gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventri tui &c.* Et nel fine nè anco vn sẽplice saluto?

Scusatelo Signori, perche l'impatienza del Sposo Diuino Iddio, lo condusse à questo, acciò ancora si conoschino nel mancamento de gl'Angioli le merauiglie del diuino amore: Già sapete curiosi, che se mai vn Prencipe grande che sia, mandasse vn suo cameriero, ò pure altra persona à far qualche imbasciata à Signore, ò à Signora sia chi si voglia, andarà colui, e gionto nella casa, fatta la debita riuerenza, comminciarà ad esporre l'imbasciata conforme l'era stata imposta; Ma se frà tanto, stando egli nel meglio del dire, vedesti all'improuiso nella medesima camera entrare il proprio suo Signore, e Padrone, e da per se stesso con quel Signore, ò Signora abboccandosi egli, il pouero Ambasciadore senza parlar parola, ne far gesto veruno, tacito, e muto in dietro si ritira; ma perche? perche l'improuisa venuta (così ti risponderebbe) del mio Signore à punto richiede.

Pouero Gabriello, e come il simile gli succedde; era egli stato inuiato per Ambasciador dà Iddio à questa sacrata Verginella. *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem &c.* haueua già trouata la casa oue costei albergaua, ch'era in Nazareth, e di già doppo il riuerente, e gratioso saluto dell'*Aue Glatia Plena &c.* appena cominciato ad esprimere il tenor del fatto che gli era stato imposto; *Ecce concipies, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum*, che subito questa gloriosa Verginella si lasciò scappar da bocca quelle parole feretrici. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, che, *statim Verbum caro factum est*; impatiente dico il Verbo Eterno, preuenne il pouero Gabrielle, nè lo lasciò mai parlar più auanti, che perciò così li dice il Padre San Bernando. *Serm. in Canticis*, sopra quelle della Sposa, che così dicono. *Dilectus meus venit exiliens in montibus, transiliens colles; Trãsiliijt inquit Sponsa Gabrielem, & peruenit ad Virginem quonam modo, Volauit amans, & praeuolauit impatiens super pennas ventorum: Victus es ò Archangele, tace quaeso, & discede, transiliijt te, qui permisit te*; perche? perche adesso si tratta delle merauiglie d'amore, ma deh volesse il Cielo ò N. che à tante merauiglie amorose, ed à tanto amor stupendo esser affetto ammirabile ancora ad ambedue gli Sposi si corrispondesse da noi con le virtù della gratitudine gloriose &c. *Dicas audaci aliquid mira, & fac finem.*

Amen.

PRE-

Predica nella festa del Glorioso Patriarca

SAN GIOSEPPE SPOSO DI MARIA

Cum esset desponsata Mater Iesù Maria, Ioseph, antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto. Matth. cap. 1.

SE nel felice, e fortunato Natale del gran Precursore del Verbo Eterno Giouan Battista il Santificato N. fu permesso alli suoi parenti, & à quei del vicinato non senza stupore, e merauiglia insieme di acclamarlo con queste voci: *Quis putas puer iste erit?* solo perche, per testimonianza di San Luca al primo viddero sopra il nato fanciullo distesa la mano del suo Signore. *Etenim manus Domini erat cum illo*; se parimente al Prencipe de gl'Apostoli Pietro fù concesso di prorompere in lode dell'altro Euangelista Giouanni, quando così disse. *Domine hic autem quid?* e ciò, non per altro, se non perche Giouanni fù il diletto Beniamin di Christo. *Hic est Discipulus, quem diligebat Iesus*; il più priuilegiato, *quia supra pectus Domini in Cœna recubuit*, & il più fauorito, perche; *Christus in Crucem Matrem Virginem, Virgini comendauit*.

Perche dunque ò Signori in questo solenne, e festeuol giorno al gran Patriarca Gioseppe dedicato, non sarà di ragione à me permesso in lode di sì gran Santo esclamare, e dire quel che disse Christo istesso alli Giudei, rimprouerando la loro incredulità, & ostinatione? *Ecce plus quam Salomon hic*: & io in honore di Gioseppe dirò. *Ecce plusquam Ioannes hic*: perche se Giouan Battista fù à tanta altezza solleuato, che sopra di lui stese la sua mano Iddio, non però l'vna, e l'altra mano l'vno, e l'altro braccio, come fù concesso à Gioseppe: Fu l'Euangelista Giouanni honorato colà nella Cena riposare sopra il petto del Saluatore, sì, ma non però fu degno, che sopra il suo petto riposasse vn Dio, come ne fù degno Gioseppe, fauori veramente grandi, e singolari furono questi, ma molto maggiori ancora, ne ritrouaremo in lui, considerando, che le tre Diuine Persone ferno à gara per ingrandire, e sublimare sì Glorioso Patriarca, come vedremo in questo discorso, se mi attenderete cominciamo da capo.

Cum esset desponsata Mater Iesu Maria &c. Se nella persona di Gioseppe si ammirano le tre Diuine Persone ò N. che à gara fanno per ingrandirlo, e sublimarlo, è cosa marauigliosa in vero, poiche il Padre Eterno comincia à farlo partecipe della relatione paternale, con farlo Padre di Christo, Christo è due volte figliolo, vna nell'eterna generatione, e l'altra, nell'humana, e temporale; è vero, che la Cattolica verità c'insegna che nell'eterna generatione nacque di Padre senza Madre, e nella temporale, e humana nacque di Madre senza Padre, nulladimeno, così nell'vna, come nell'altra, nacque di Padre, e di Madre insieme, nè ciò repugna alla nostra Cattolica, e Santa Fede. Il Padre nella generatione eterna, fù il Padre Eterno: Intendi tu Teologo? *Totum quod dicitur Pater*, la Madre fù l'istessa fecondità del Padre produttrice del Verbo, di maniera che viene ad esser il Padre Eterno, Padre, e Madre del suo eterno figlio: così lo disse in vn suo Hinno Sinesio il Santo, quando così scrisse. *Tu Pater, tu Mater, tu mas, tu fœmina, tu silentium natura, tu natura fœcunda*, al che si confà Santa Chiesa mentre gli fa cantare nel simbolo Apostolico queste formali parole. *Et ex Patre natum, ante omnia secula*, doue si nota, *lij*, *natum*, cioè, nato dalla fecondità del suo intelletto diuino, quasi di materno ventre, che tanto accennar volle Dauid, quando disse. *Ex vtero, ante Luciferum genui te*; legge l'oracolo de scritturali, *De Vulua*: Anzi nella lettera originale stà registrato, che, *Vterus, vuluam sonat, vel matricem*: di modo che il Padre Eterno inquanto a lui, & alla sua fecondità si può dire Padre, e Madre, del suo vnigenito figlio, & al medesimo, che gli fù, *Ab æterno* Padre, gli fù parimente, *Ab æterno* Madre; se dunque nell'eterna generatione hebbe Padre, e Madre era cosa

conueneuole, che nella temporale, e humana generatione, hauesse Madre, e Padre, se non Padre naturale, almeno Padre putatiuo, acciò Christo come figlio diuino, e humano hauesse Padre, e Madre, non poteua essergli Padre, come gli era Madre Maria, bisogneuole d'attione al mancamento di causa naturale, per riserbarla intatta, e pura, & Vergine. *Virgo ante partum, in partu, & post partum*, al che concorse lo Spirito Santo, il quale non poteua chiamarsi Padre per euitare le confessioni *in Diuinis*, di due Padri, & vn sol figlio; ad altri dunque doueua riserbarsi il titolo di Padre putatiuo; e questo chi fù; Non altro in vero che il Glorioso Patriarca San Gioseppe: Si, dice il Padre Eterno, siamo entrati in gara a sublimar Gioseppe. Io dunque gli darò la grandezza della mia relatione paternale, e se io son Padre naturale del mio figliuolo nella generatione eterna, sia egli Padre nella generatione temporale dell'istesso mio figlio, non Padre naturale però, ma Padre putatiuo, che potrassi poi con San Pietro francamente dire. *Pater à quo omnis potestas est in Cœlo, & in terra nominatur*.

Nella geneologia, secondo la carne di Christo, così legge San Matteo al primo capo. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid*, e poi conclude. *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*; che cosa vai dicendo Matteo? nella generatione temporale di Christo, annoueri Gioseppe? sì bene? scancellalo, perche non hà quiui il luogo, dice Origene; *Frustra videtur nominari Ioseph, qui Pater non fuerat Saluatoris. Hom. 2. in Lucam*, e certo che non è questo luogo naturalmente a Gioseppe conueniente: Atteso che per due soli capi puole annouerarsi in questa Geneologia il Santo Patriarca, ò per Sposo di Maria, in quanto i loro sponsali hanno riguardo a questa generatione, ò vero come Padre del Bambino Giesù in questa generatione temporale, come sono veramente gl'altri, de quali si dice: *Liber generationis Iesu Christi &c.* Quest' realmente gli sono progenitori della carne di Christo; ò pur Gioseppe nè per l'altra ragione hà luogo nella geneologia di Christo, non come Padre, perche Christo come huomo, non hà Padre naturale, non come Sposo, perche in ordine à questa generatione, Sposo era lo Spirito Santo: *Et incarnatus est de Spiritu Santo, ex Maria Virgine, & homo factus est*; Dunque non vi stà bene Gioseppe: Se si doueua porre il Padre di Christo in quanto Dio il luogo è del Padre Eterno, se lo Sposo, il luogo è dello Spirito Santo: Dunque dice bene Origene. *Frustra videtur nominari Ioseph, qui Pater non fuerat Saluatoris*.

Nò, nò, che non è in vano posto in questa geneologistica linea Gioseppe il Santo, ma con singolar mistero indrizzato alla sua essaltatione per li suoi straordinarij ingrandimenti, che li fanno le tre Diuine Persone, è vero, che in quanto Padre, e Sposo, il luogo era del Padre Eterno, e dello Spirito Santo, ma è anco verissimo, che le Persone Diuine non doueuano entrare in vna generatione temporale, e geneologia carnale: però acciò non restasse vacuo il luogo; che fà il Padre Eterno Sposa à Gioseppe Maria, già che alli di lui ingrandimenti vennero a gara, e dice al suo Cancelliero Matteo, registralo nella geneologia temporale di mio figlio, che quiui occuperà quel luogo, che à me qual Padre di ragione che si aspettaua, e quello, che allo Spirito Santo, come Sposo di Maria si conueniua: e perciò dice l'Euangelista. *Ioseph virum Mariæ*; onde così conclude Origene: *Vt generationis ordo haberet locum, appellatus est Pater Domini*.

Mà notate meglio N. che dice. *Virum Mariæ*. Matteo glorioso, quell'huomo di Maria, non troppo mi suona bene nel'orecchie, poiche ci rapporti qual matrimoniale congiungemento, che non fù mai trà Gioseppe, e Maria, perche furono di tutta integrità perfettamente intatti. Si, perche disse Clemente Alessandrino. *Patrem officiuntur nuptiæ, & Vir officitur Matrem, serm. 2.* e se Gioseppe viene riputato Padre di Christo, e Maria gl'è veramente Madre vera, il chiamar Gioseppe; *Virum Mariæ*, sarà in far sospettare qualche deuoto intelletto (il che; *Absit à fidelium cordibus*) che per opera di Gioseppe, diuenisse Madre Maria: bastaua dunque dire. *Ioseph Sponsum Mariæ*, perche veramente vn'huomo puol chia-

chiamarsi Sposo senza la copola matrimoniale, come fù questo Glorioso Patriarca Gioseppe, conforme disse il mio Serafico Bonauentura sopra l'Euangelista San Luca al capo vndecimo. *Maior est copula mentium, quam corporum*, perche dunque chiamarlo. *Virum Mariæ*; Notate ò Dotti, che viuezza di dottrina è questa? veramente degna della vostra intelligenza.

Quando lo Spirito Santo nelli suoi Sacri Annali, volle proporci vn essempio di perfetta patieza nella persona di Giobbe: *Quando erat maximus inter omnes orientales*, cominciò così à dire. *Vir erat in terra Hus, nomine Iob*: Alla prima parola lo chiama Huomo, e chi nol sà, ch'era huomo? lo confessò egli stesso piagato, & vlcerato, quando disse: *Breues dies hominis sunt*; che necessi à dunque di chiamarlo alla prima parola huomo? Si gran necessità v'era di chiamarlo tale, dice il Padre San Giouan Chrisostomo, perche lo chiama prima dalle sciagure huomo: *Quoniam vitam narraturus erat, ne quis agonis sublimitatem respiciens, putaret non humanam, sed peregrinam esse naturam, describitur naturam, vt proprietatem mireris, quod homo existens, supra hominem viuendo conuersatus sit*, cioè, haueua da scriuere vn Historia di vna vita, che dall'humana natura le fralezze di longa mano superaua, però in vdire vna patienza imperturbabile à così fieri incontri, si sarebbe facilmente alcuno persuaso, che non fosse stato huomo, quasi che sia impossibile, che vn huomo così quietamente vlcerato, hauesse tante angustie, ma che fosse stata vna peregrina natura Insi.ata per oggettare al mondo vn Christo di perfetta sofferenza.

Hora si che penetro il mistero dell'Euangelista Matteo, chiamando Giosesso. *Virum Mariæ, & non Sponsum Mariæ*, non perche altri si persuadesse la copola matrimoniale, nò, ma vedendolo posto, nella genealogia di Christo nel luogo del Padre Eterno, e dello Spirito Santo, quello Padre di Christo, e questo Sposo di Maria, come vero suo Sposo, e Padre putatiuo di Christo, non si fosse persuaso, ch'egli fusse il Padre Eterno, e lo Spirito Santo quiui posto in vece loro, però lo chiama huomo; *Virum Mariæ*. *Ne quis sublimitatem respiciens, putaretur non humanam, sed peregrinam esse naturam*, del Padre, e dello Spirito Santo, però: *Naturam describitur, vt proprietatem mireris*, che vn huomo venghi sublimato à tanta altezza, che occupi il luogo nella temporale generatione di Christo di due Persone Diuine.

O che belle gare suscitate à gl'ingrandimenti di Gioseppe, e di sì Glorioso Patriarca N. che à vicenda pone, che il Padre Eterno, e lo Spirito Santo istesso furono per sublimarlo. Nel precitato Thema San Matteo così parla ò Scritturali. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*, pieno con i titoli, dice Chrisostomo Santo: hora si Sposa, e già la chiama Madre? *Sufficerat dixisse, cum esset desponsata Maria Ioseph, quid tibi vult Sponsa Mater? Mater non Sponsæ, si Sponsa non adhuc Mater*, come esser dunque vna donna Sposa, & Madre insieme? Ecco il mistero N. due volte fù sposata Maria, la prima volta allo Spirito Santo, e la seconda al Patriarca San Gioseppe; dall'altra parte, è assai consueto, che la nouella Sposa, porti la dote al suo marito, onde disse quel tale. *Coniugis de dote, quærunt omnes, nemo de indole*, e della dote si fanno gl'istrumenti autentici per mano di Notaro, che però disse Isidoro Pelusiota, *Epist. 117. Notarij in suis contractibus. Quæ ad dotem pertinent scribere consueuerat, atere, vestire quemadmodum muliere vxore dignum est*.

Doueua intanto portar Maria la dote alli suoi Sposi, che dote diede il Padre Eterno allo Spirito Santo primo Sposo, s'è vero il detto di quel Poeta, che: *Optima vita vxoris, dos pulcherrima est, & non maritum opes vxoris, sed virtutes ditant*. Hebbe dunque lo Spirito Santo primo Sposo in dote del Padre Eterno per Maria sua figlia, e Sposa di quello la virginal purezza, dice il Padre Sant'Ambrogio. *Dos Virginis, verecundia est*; & al Patriarca San Gioseppe che dote li fù data? Eh, che già che era cominciata la gara delle sue grandezze, parue, che dicesse à nostro modo di discorrere l'Eterno Padre. Tu ti preggi ò Spirito Santo d'hauerti sposata Maria mia figlia con la dote della virginità, & io per ingrandir Gio-

seppe gli darò per Sposa Maria tua Sposa con duplicata dote, cioè la dote della virginità, e che porti la maternità del mio vnigenito figlio da te medesimo oprata: che; *Antequam conuenirent inuenta est de Spiritu Sancto*, che però mentre fù sposata Maria, San Matteo la chiama Madre. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*, attesoche con istrumento, ò poliza per mano di questo Euangelista Notaro, si doueua far mentione della dote, e specificamente specificare, che Maria deriuata dalle nozze primiere dello Spirito Santo, era: *Virginitate sponsa*, dice il Prencipe San Girolamo. *Et fecunditate Mater*: Hor se sono dunque questi priuilegij così singolari communicati dal Padre Eterno à Giosеppe il Santo Patriarca N. saranno forsi disconueneuoli alla sua propria grandezza? Nò, nò, che dalla diuina mano riconoscendoli Giosеppe, esclama, e dice. *Pater à quo omnis paternitas in Cœlo, & in terra nominatur*.

Lo stesso Iddio facendosi huomo, si gloriaua hauer per Padre putatiuo Gioseppe il Santo, anzi il Verbo Eterno non volse mai prima incarnarsi, se Gioseppe non gl'era destinato per Padre. Introduce lo Spirito Sãto la diletta Sposa di Christo, e Madre ne'sacri Cantici al quinto capo, che del suo Diuino Sposo, e figlio suisceratamente amante, di tenerezza diuenuta inferma, frà gl'amorosi deliquij, chiede instantemente soccorso con fiori, così dicendo: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Due sono, Ascoltanti, l'infermità d'amore, gelosia, e lontananza, non puole la Sposa esser inferma per la gelosia, perche questa essendo perfettion d'amore nella persona zelante conforme al detto di Chrisostomo. *Zelo philia laborans eorum animi qui erga eos, quos amans ardentius sunt affecti. Homil. 23.* Non mancaua in eccesso di maggioranza nella persona di Christo, e di Maria, del figlio, e della madre, mentre frà essi scambieuole era l'amore, & ardentissimo l'affetto, come di sua propria bocca lo confessò la medesima Sposa: *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. Sarà dunque infermità di lontananza, differendo il gran diletto Sposo, il gran Verbo del Padre Iddio seco la congiuntione per mezo dell'Incarnatione: Dice l'Euangelista San Luca ò Padri Scritturali, che già fosse Sposata Maria a Giosеppe, quando venne il Verbo Eterno a racchiudersi nel suo vẽtre virginale. *Missus est Angelus Gabriel à Deo ad Mariam Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph*: e ha assai del probabile, acciò antecedente à gl'sponsali conosciuta grauida, non l'hauessero i Giudei come adulterata lapidata; si che volse Iddio, che Maria si sposasse à Giosеppe, prima che s'incarnasse nelle di lei sacratissime viscere il suo diuinissimo figlio.

Ma con che modo fù sposata? Notate di gratia N. con che viuezza parla il Profeta maggiore di Dio Isaia. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini*; Dico io adesso, che hanno che fare le radici con i fiori, i fiori con le radici, i sponsali con le verghe, e le verghe con i sponsali di Maria, e di Gioseppe? Il Padre San Girolamo, *ser. de Natiuit.* risponde egregiamente, e dice, che irresoluti i parenti, & il Sacerdote, à chi si douesse sposar Maria, rimisero alla Diuina volontà la resolutione di questa loro irresolutione: Onde determinò l'Oracolo Diuino, che della famiglia di Dauidde, conuenissero nel sacro Tempio tutti i Nobili d'età, ciascuno portando vna verga in mano, quello poi di cui fiorisse la verga, fusse della pudica verginella il fortunato Sposo. *Proditur est itaque*, dice il Padre San Girolamo, *Sanctus Ioseph, cum omnino virgam suam attulisset, & germinasset, & incacumine eius, Columba de Cœlo veniens consedisset, omnibus liquido patuit, ei Virginem desponsandam fore*. Ecco, l'*Egredietur virga de radice Iesse*. Adesso sì, che con viuezza non ordinaria, me ne vengo alla Conclusione ò Dotti; hora si intendo perche gridaua la Sposa Maria per la lontananza del suo Sposo diletto inferma. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Sapea ella, che il suo Amore diletto, non si sarebbe vnito seco, se prima non era sposata, e conosciuta patimente, che per esser sposata. *Egredietur virga de radice Iesse &c.* E perche doueua esser del suo Sposo il misterioso segno

gno

gio, però instantemente gridaua. *Fulcite me floribus &c.* Quasi che più apertamente dir volesse, fatte che fiorisca la verga nelle mani di Gioseppe, che subito, quasi di fiori ornata, mi vedrà il mio diletto, subito dico, si spiccarà dal Cielo, e nel mio ventre virginale racchiuso, vestirà carne passibile, e mortale: Però incontinente che Maria vidde in mano di Gioseppe la verga fiorita, giubilaua, trepudiaua, e trepudiando, e giubilando gridaua: *Ecce, ecce flores apparuerun. in terra nostra, veni, veni igitur dilecte mi,* e non più tardare, mentre, *tempus putationis aduenit.*

Parue che la spuntata di quel fiore di sì glorioso Patriarca attendesse Maria per dilineate l'effigie, e le fatezze di Christo à modello delle bellezze di Gioseppe, che quantunque per honestà si dipinga vecchio, ad ogni modo, dice il dottissimo Gersone, fù egli vn bellissimo giouine. *Existimo Ioseph fuisse iuuenem, Serm. de Nat. Virg.* di bellissime fattezze, alle quali corporalmente simile fù Christo generato da Maria, & tanto per diuina prouidenza, e santa dispositione vuole il grã Padre eterno Iddio, affinche non essendoui similitudine trà Christo, e Gioseffo stimato suo Padre da Giudei questo; come adulterino l'hauessero giudicato, e consequentemente come adultera castigata Maria. *Domino nostro Iesu Christo* (dice Gersone) *erat similis Ioseph. in facie, & in cæteris dispositionibus corporalibus, quod Deus esse voluit, quia nisi inter staturam, & effigiem Christi, & Ioseph fuisset similitudo, non esset reputatur à Iudæis filius, & reputarent Beatam Virginem adulteram;* Dunque come oggetto Prototipo essemplare, fù dato Gioseppe à Maria per formare il bellissimo corpo di Christo nostro Saluatore; hora vedete adesso quanto è stato il suo ingrandimento, che di relatione più che di Padre putatiuo, si riferisca ad vn tanto gran figlio, che alla fine, è vn Dio.

Anzi era tanto somigliante Christo à Gioseffo, che correua pericolo, che altri non lo stimassero per suo Padre naturale, in che maniera sentite. Quando vennero in tracia del gran Figlio di Dio, quei tre Santi Rè della Giudea in vna letaminata stalla dalle spiaggie Orientali, correndo la posta con la guida d'vna stella fatta apposta per quelli, dice l'Euangelista San Matteo, che all'ingresso di quella pouera capanna. *Inuenerunt puerum cum Maria Matre eius*, vi trouorno il figlio di Dio, il Verbo incarnato con Maria sua cara Madre: & doue si troua Gioseffo, mentre di lui non se ne fà nessuna mentione ò Signori Non si trouò presente, io vi rispondo, come non si troua presente? Quando vennero i Pastori, appena nato nel mondo il sacro Bambino, dice San Luca, che. *Inuenerunt Matrem, & Ioseph, & Infantem positum in Præsepio;* & hora trascura la cura di Maria, e del fanciullo Gioseffo, à tanto gran mistero, egli si troua assente? Non è trascuratezza questa, come voi sapete ò Dottissima diuina dispositione. Non vi diss'io, che Christo, e Gioseppe erano di somiglianti fatezze? Si pure, dice adesso il Padre eterno, se à questa sacra adoratione de Maggi vi stà presente Gioseppe, questi Santi Rè nel riguardare il Bambino, e poi rimirar Gioseffo, potrebbero argomentare, che gli fusse realmente figlio naturale, stia adunque per vn poco assente Gioseffo, acciò queste tre corone non inciampino in questo errore. *Inuenerunt puerum*, dice Vgone Cardinale, *cum Maria Matre eius, sed non dicit cum Iosepho, quia diuina dispositione actum est, vt illa hora absens esset, ne crederent de ipso Iosepho Christum natum*, ò grandezze di Gioseppe, che per sublimarlo à si eccelsi honori, à garra fanno le Diuine Persone.

Christo solo N. che non potè errare quà giù in terra, vuole riconoscere per Padre solamente Gioseffo il Patriarca Sãto, e questo honorato titolo à lui singolarmente volse riserbare, ma vdite di gratia in che modo. Mentre nella Sinagoga insegnaua la celeste dottrina del suo eterno Padre l'humanata sapienza del Verbo increato à gl'Hebrei, all'hora, *Mater eius, & fratres eius stabant foris quærentes eum,* veduto da due che li conosceuano, entrorno à far l'imbasciata à Christo, e dirli. *Ecce Mater tua, & fratres tui, stant foris quærentes te*, al sentore di queste voci; se gli riuolge Christo toruo, e con parole acerbe, così dicẽdogli; che Madre, che fratelli: *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei*, e girando alquanto sopra i suoi Discepoli la mano così soggionse. *Ecce*

Mater mea, & fratres mei, & quicunque facit voluntatem Patris mei qui in Cœlis est, ille meus frater, soror, & pater est : Quello che alla diuina legge aggiusta il suo volere, & al valore del mio Padre; li suoi costumi, questo mi è fratello, sorella, Madre, e Padre.

Portateui meco adesso ne gl'atti Apostolici, oue hauerete più chiara intelligenza di quãto di sopra vi hò proposto: haueua vn altro da sortire in luogo del preuaricato Giuda, che con la tradigione del suo Maestro l'haueua perduto, onde compir si doueua quel numero di dodeci, che per fellonia era mancheuole, però gl'Apostoli: *constituerunt duos, Ioseph qui cognominabatur iustus, & Matthias*; Ma perche dare le sorti, e non elegerlo à voti? mentre qui era congregato tutto il Concistoro Apostolico? Nò, dice il Beato Lorẽzo Giustiniano, *Serm. de Sancto Matthia. Quis non prætulisset, ex his Ioseph iustum cognomento, & vita?* Tutti haurebbero dato il voto à Gioseppe, però soggiunge il Beato. *Aliter iudicauit omnipotens, cuius iudicia ab humanis sunt longe dissimilia*. Diuinamente volse, e dispose la diuina prouidenza, che la sorte dichiarasse Mattia e nõ Gioseppe frà gl'Apostoli, perche gl'Apostoli sono solamente amici, e fratelli di Christo. *Vos amici mei estis, hij sunt fratres mei*, e questo che si hà d'annouerare frà di loro si chiama Giosesso, il cui cognome, *est iustus*, Nò, nò, perche è troppo somigliante à mio Padre Gioseppe il Patriarca, ancor egli è chiamato Gioseppe, e cognominato giusto. *Ioseph autem cum esset iustus, nollet traducere eam, sed occultè voluit dimittere illam*; e così potrebbe alcuno persuadersi, che io hauessi posto mio Padre nel numero de gl'Apostoli, che sono solamente amici, e fratelli, cada dunque la sorte sopra Mattia, & à Giosesso cognominato giusto si riserbi solamente il titolo di Padre per leuare ogni equiuocatione, & ogni sospetto di vana credenza; Tanto disse Hilario il Santo N. quando così scrisse. *Amicos Christi vocauit Apostolos, Ioseph Patrẽ ipse Deus, & homo nominauit*. ecco dunque ragione potissima perche disse all'huomo, *frater, & nõ pater* & alle donne, *soror, & Mater*, potea dar titolo ad vna donna di Madre, senza pregiudicare alla maternità di Maria, che gl'era vera Madre reale, ma il titolo di Padre, non lo volse giamai ad altri concedere, perche era solamente riserbato a Gioseppe.

SECONDA PARTE.

Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph. &c. Lo Spirito Santo ancora singolarmente se ne preggia, & anco egli gratiosamente entra stamane nell'arringo dell'ingrandimento di si glorioso Patriarcha in cõcedergli per Sposa, la propria sua Sposa, cioè, l'ammette Coadiutore nell'ineffabile mistero dell'Incarnatione del Verbo eterno, di che maniera, vditelo di gratia? Vidde l'assõnato Giacobbe, quella marauigliosa scala, che appoggiata alla terra, solleuaua il corpo sino al Cielo, *Scalam vidi: Iacob, cuius cacumen Cœlum tangebat*, e frà l'altre merauiglie che gl'inarcauano le ciglia, fu il vedere. *Angelos quoque descendentes, qui eam lumine replebant, & Dominum innixũ scale*. Diuersi sono adesso Padri Scritturali i sentimenti de sacri Dottori intorno a questa marauigliosa visione di sì prodigiosa scala.

Ruperto Abbate, risponde al nostro proposito assai bene, e dice: *Misterium fuisse Incarnationis Christi. & Ioseph, cuius paterna cura Dominus indiguit, gradum illum fuisse scalæ. cui Dominus videbatur innixus*; cioè a dire, fù dell'Incarnatione del Verbo eterno vna sensata figura, gl'Angioli, *descendentes*, ecco Gabriele che l'annũcia, *Dominum innixum scalæ*, ecco lo Spirito Santo che l'opera: In vna sol cosa diuisa sconfaceuolezza, che Gioseppe venghi paragonato alla scala, in che modo, replico io, Gioseppe è fatto scala nel mistero dell'Incarnatione? Notate se Dio vi salui, che sottigliezza d'intelletto, si accordano tall'hora frà di loro due ladri per andare a rubbare in vn Giardino, che fanno costoro, cercano di scalare il muro, e l'altro si oppone come scala a i piedi dell'altro, acciò possa quello comodamente salire, e mentre l'vno rubba, l'altro fà la guardia di fuori, compito il latrocinio spartono il frutto insieme, e di questa maniera restano ambedue sodisfatti a pieno.

Erano lo Spirito Santo, e Gioseppe, se

così

così mi lice dire, due Santi Padri, che voleuano rubbare la notitia del mistero dell'Incarnatione al demonio infernale acciò di questa consapeuole, non haueffe impedito la redentione del Genere humano, però Ignatio il Santo Martire, dice che Christo nacque da vna Vergine; *Vt partus eius celaretur diabulo*, hora per rubbare questa certezza dice lo Spirito Santo, è necessario entrare dentro il ventre virginale di Maria, ch'è quel, *Hortus conclusus*, ma dall'altra parte, è anco necessario, che vno mi faccia spalla, acciò che da me solo si conosca il furto: Horsù Gioseppe fammi scala, stà di fuori à farmi la guardia, e così vedrà il mondo infedele, & il demonio mensogniero, che questo figlio generato nel ventre di Maria, sia opera diuina, sia opera mia; & ecco il mistero della scala detto da Ruperto. *Ioseph gradum illum fuisse scalæ, cui Dominus videbatur inniti*; però se doppo subito i ladri si diuidono frà di loro il furto, anco lo Spirito Santo per ingrandir Gioseffo riparte con esso il bottino, volendo egli esser chiamato l'Auttore, & operatore dell'Incarnatione, e che Gioseppe haueffe il titolo di Padre putatiuo dell'Incarnato Verbo, e Sposo della Vergine Madre; e questa parte diede lo Spirito Santo à Gioseffo, perche nè à lui, nè alla sua grandezza conueniua seruire, & soffrire, incarnandosi, tutti quei disaggi, ch'erano consecutiui all'amministratione di Maria, e deuotione del figlio, & immitò in questo fatto quel tal grande, quell'Abbate, ò pure beneficiato, che all'entrata hà congionta la carica di seruire à qualche Chiesa, quale come ad huomo grande, si rende assai malageuole; onde che fà costui? rinoncia ad vn altro il beneficio con riserbarsi per se grossa pentione, e così resta sgrauato del peso ch'egli haueua.

Fù Maria vn opulento beneficio di grossa rendita di beni del Paradiso. *Aue Maria gratia plena*, la prima volta, fu conferita allo Spirito Santo, come persona nobile, anzi Regale. *Spiritus Sanctus super veniet in te &c. virtus altissimi obbumbrabit tibi*, richiedeua però per il beneficio, la carica congionta di seruire alla Chiesa del Corpo di Maria, di cui si dice. *Tu templum Spiritus Sancti; Tu Dei sedes es, & Dauidde. Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*, e perche l'altezza reale dello Spirito Santo, non poteua essercitar tal carica, che fà? renoncia il beneficio à Gioseppe, con riserbarsi per se la pensione; onde così gli disse; Piglia Gioseppe il beneficio, che à te volentieri lo renuncio; sposa perciò per tua Sposa Maria mia Sposa, e prendi il titolo di Padre del suo figlio, per pentione, voglio solo, che tu paghi à me la recognitione di Auttore dell'Incarnatione, non potendo io tolerare la carica che al beneficio di Maria vi è congionto: Questo è verissimo, e così successe in fatti dice il Padre S. Agostino. *Ad omnes calamitates, & erumnas quas ipse Spiritus Sanctus ferre non poterat, sufficit santissimus Ioseph*. Intanto che Gioseppe è fatto Vicegerente dello Spirito Santo, ò singolari priuilegi concessi dalle tre Diuine Persone al nostro Glorioso Patriarca.

E mentre conueniuasi il preggio di così alti sponsali ò N. con quello della gran Signora Maria, che fù singolarissima in tutti li suoi priuilegi, fauori, doni, e gratie diuine.

Fù Donna, si, ma tale, che di lei maggiore non si vidde giamai. *Benedicta tu inter mulieres*.

Fù bella, si, ma frà le belle, la bellissima: *O pulcherimam mulierum*.

Fù di gratie ricetto, si, ma con tal vantaggio, che tutte l'altre auanza. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tù verò supergressa es vniuersas*.

Fù Vergine, si, ma tale, che frà tutte porta la corona. *Regina, & Corona Virginum*.

Hebbe come Madre l'vnico pegno, che fù il figlio di Dio, si, ma tale fu questo, che insieme gl'è parto, e padre, creatore, e figlio, onde è ella l'istessa carità. *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*, e Matteo; *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. doueua dunque nel Sposo sì gran Donna esser priuilegiata, acciò fosse singolare, anche frà le Donne maritate: O felicissima Sposa congionta ad vn tal'huomo, alli cui ingrandimenti à gara fanno le tre Diuine Persone, e non minore fortunato Gioseppe arricchito di quei doni, che alla sua grandezza erano

fin-

singolarmente riserbati, però chi disse, che pregiudicaua à quello della Santissima Trinità, diede ne gl'eccessi delle merauiglie, nel vedere, che il Padre Eterno, teco, ò santissimo Patriarca communicaua quella parte di relatione paternale, che particolarmente à se riserbando, al figlio, & allo Spirito Santo non concesse giamai.

Stupiua Giosepp N. nel vedersi tanta grandezza sublimato, che se non si chiamaua Gioseppe, era facilmente per vna Persona Diuina stimato.

Stupiua Gioseppe, nel vedersi duplicata la dote, più che allo Spirito Santo di Virginità, e di Maternità.

Stupiua Gioseppe nel vedersi i fiori, che acceleraua ben presto l'Incarnatione del Verbo Eterno figlio di Dio.

Stupiua nel vedersi concorrere con le fattezze del suo volto alli bellissimi delineamenti del figlio bambino.

Stupiua nel vidersi tanto simile à quello che s'era presente alla adoratione de Maggi portaua pericolo che fosse chiamato Padre naturale del nato fanciullo.

Stupiua nel vedersi che il figlio tanto gelosamente consecraua il titolo di Padre, non volendo dire all'huomo, *frater*, & *Pater*, come alla donna disse, *Soror*, & *Mater*, ne permettere che il nome di Gioseppe giusto fosse frà gl'Apostoli solamente amici, e fratelli.

Stupiua nel vedersi fatta scala, e guardia allo Spirito Santo primo sposo di Maria nell'Incarnatione del Verbo.

Stupiua, e si ammiraua finalmente nel vedersi esser fatto Coadiutore, & Vicegerente della Terza Persona della Santissima Trinità nell'amor di Maria; ch'era assieme Madre, & Vergine, & stupite voi ancora Vditori, mentre io pongo silentio alla lingua di non parlar più auanti; ma solo a lui riuolto, così breuemente dirgli.

Deh Glorioso Patriarca Gioseppe santo, di quelle gratie delle quali, tu abbondi tanto, ti prego farne parte a tutti questi tuoi deuoti Ascoltanti, che così riuerente hanno vdite le tue grandezze deuotamente, acciò dalla tua intercessione protetti, possino suelatamente ammirare in Paradiso quei contenti, che dal Paradiso ti furno veramente donati in terra. Amen.

Predica nella Festa.

DI SANTO MATTIA APOSTOLO

Dederunt sortes eis, & cecidit Sors super Matthiam, & annumeratus est cum Vndecim Apostolis.

COmpariscono à merauiglia stamane nell'hodierno Vangelo N. quasi in publica tabella di Teologiche Conclusioni, le più famose questioni, e dotte solutioni delle maggiori heresie, che con lingua viperina, ò penna infernale dicessero, ò scriuessero giamai à danno di Santa Chiesa i primi, e principali heresiarchi del mondo: *Respondens autem Iesus*; Ecco il Diuino responsale, che confutando ogni hereticale obiettione, in questa maniera parla. *Confiteor tibi Pater*: Non è questa confessione di fede Ascoltanti, perche fù comprehensore nel primo instante della sua Concettione; ne meno confession' di colpa, perche potè dire à fronte de suoi nemici. *Quis ex vobis arguet me de peccato*; Dunque è confession di lode, e di gratia: *Confessio laudantis, & non accusantis*, dice il Padre S. Agostino.

Confiteor tibi Pater: cioè, *laudando te, sed non accuso me*; hor chi rende gratie, e lodi, è inferiore a questo a cui le rende non per supposito, ma per humanità assonta. *Minor Patre secundum humanitatem*, dice Atanagio il Santo, e questa è vna mentita di gola ad Eutiche, che diceua, Christo non hauer sostanza humana.

Confiteor tibi Pater: lo chiama Padre, perch'essendo egli figlio, si dichiara vguale al Padre, contro Ario, che diceua il figlio esser pura creatura.

Confiteor tibi Pater Domine Cœli, & terræ: lo chiama Signore del Cielo, e del-

la

la terra, & ecco confuso il Manicheo, che diceua Iddio esser solo Signore nell'Empireo, e di quà giù signoreggiare il demonio.

Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te, dunque dice male chi disse che: *Deus operatur ex necessitate naturæ, omnia mihi tradita sunt à Patre meo*, contro il Scisinatico, che dice, il figlio non hauer potestà di spirare lo Spirito Santo.

Venite ad me omnes, chiama tutti, e chiamando tutti, dà vna mentita à Caluino, che dice, Iddio esser partiale: *Qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*, che dirà adesso Lutero, è vero, ò nò, che la gratia rinouelli, e risocelli l'huomo per la colpa già morto.

Tollite iugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, per rodere, & consumare il Manicheo, qual niega dell'huomo il suo libero arbitrio. *Et inuenietis requiem animabus vestris*, contro Pelagio, che negò la necessità della gratia.

Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue, contro de Neofiti, che dubitauano, che il peso della natura non possa rileuarsi dalla diuina gratia: Eccoti già fatta la confessione, letto, e dichiarato tutto il Vangelo, e finalmente confutate ogni sorte di heresia; resta solo che in lode del Santo, lietamente da noi si canti, e si dica. *Cecidit sors super Mathiam*, voi attenti, & incomincio da capo.

Tocca quell'esperto Musico, e dotto sonatore vn dolce, & ben'accordo instromento di Tiorba, ò Leuto, facendo cosi alternanti tocchi, e mouimenti di dita, vaghi contraponti, & vezzosi passaggi, che cô la dolce, ed accordata melodia ricpendo l'aria di soauissimi côcenti, manda la delicata armonia dalle parti dell'orecchie, fino alla stanza del cuore; ma se per sinistro auuenimento, ò caso strano nel meglio del sonare si rompesse vna corda del sonante Leuto, chi non sà che subito l'accorto sonatore, prendo il scattolino oue conseruate hauea le corde, prende à sorte vna di esse, & infilzandola nell'instrumento, di nuouo ritroua il suono della già spezzata corda.

Era, e non è dubio alcuno N. il Collegio Apostolico vn armato leuto, ò teorba, come dir vogliamo di ben dodeci bellissime accordate corde, toccato dalla celeste mano di questo esperto sonatore Christo Maestro di Capella dell'Empireo. *Vos vocatis me magister &c.* quando ecco per auuentura spezzossi vna di esse, come souerchia tirata col capestro nella gola del misero Giuda, *quando suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*, per il qual strano caso, tramezzossi al quanto tempo la musica, e lasciatosi in disparte il leuto per la corda mancante per mezzo rotta, e spezzata, asceso il maestro Christo in Cielo, lasciato in suo luogo Pietro per maneggiare il stromento Apostolico, tosto dato dipiglio al bussolino, cosi disse. *Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati testes resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex istis*, e poste le sorti, cascò la sorte sopra la corda di Mattia; *& cecidit sors super Matthiam*, quale subito fù infilzato con l'vndeci corde de gl'altri Discepoli di Christo, *& annumeratus est cum vndecim Apostolis* per rêdere armonico l'istromento di sonare per tutto il mondo. *In omnem terram exiuit sonus eorum*, e per riparare all'honore del Collegio Apostolico dishonorato da Giuda. *Et episcopatum eius, accipiat alter*. Pensiero è questo del Padre Pietro Cluniacense, *Tractatu de munere Apostolico*, oue cosi dice. *Oportebat adimpleri scripturam de Iuda præuaricatore, qui suspensus crepuit medius, & armoniacum fieret Collegium Apostolicum Domini Iesu, & duodenarius non deest numerus: O beata sors, quæ cecidit super Matthiam, & annumeratus est cum vndecim Apostolis.* Dunque per rimediare, e rendere armonico il leuto Apostolico, acciò non vi mancasse la duodecima corda, dice Pietro Cluniacense, fù posto Mattia in luogo di Giuda, e per riparare all'honore dell'istesso, dice il Padre S. Prospero *li. 3.* concistoro dishonorato dal traditore; *Vt duodenario honori consisteret per vnum proditorem deperditum, qui suspensus crepuit medius, oppositus est Sanctus Matthias*, tanta è la stima che fà Iddio di noi sue creature, forzandosi à tutto suo potere per rimediare alla perdita, e dishonor di esse, che sopra di questo appunto, è tutto il nostro ragionamento.

Richiesti vna volta i Discepoli dal benedetto Christo loro Maestro, che cosa di-

diceuano della sua persona nel mondo le genti, così prorompe nel parlar con quelli. *Quem dicunt homines esse filium hominis*. e doppo questo discorso si riuolta à loro, e li soggionse. *Vos autem quem me esse dicitis*, si fà auanti Pietro Apostolo, e rispondendo da parte di tutti disse. *Tu es Christus filius Dei viui*: Ma piano vn poco ò Santo Vecchio. Tu hora confessi il tuo maestro per figlio di Dio, e colà nell'Atrio de Prencipi de Sacerdoti, dicesti di nõ conoscerlo giamai, ne anco per huomo: *Non noui hominem*, e con tal parlare lo negasti ben tre volte? come adunque adesso ti fai sentire da tutti, e dice. *Tu es Christus filius Dei viui*.

O che profondo mistero N. già sapea il benedetto Christo, che Pietro douea negarlo nella sua passione, onde per riparare al suo honore, volle, che prima lo confessasse per figlio di Dio, e doue per la negatione doueua restar dishonorato, ricordandosi della cõfessione, restasse honorato, eccoui il Padre S. Agostino, *Tract. in Ioan.* 133. che ne fà chiara testimonianza così dicẽdo. *Redditur negationi trinæ, trina confessio, nè minus amori lingua seruiat, quam timori*, si che per rimediare all'honor di Pietro, permesse la confessione della propria bocca, alla trina negatione della medesima, e per rimediare hoggi al dishonore di tutto il Collegio Apostolico cagionato da Giuda, pone in suo luogo il glorioso Apostolo San Mattia; *& cecidit sors super Matthiam*.

O quanta stima fà Iddio dell'honore, e della reputatione d'vna persona, poiche subito egli medesimo ne piglia la protettione, e ne rimedia tutto il danno cagionato dal dishonore. Andiamone adesso in S. Giouanni al cap. 19. oue trouaremo, che dal lato di Christo nostro Redentore, già spirato sopra il legno della S. Croce, per la lanciata hauuta per mano del cieco Longino, ne vscisse sangue, & acqua. *Et continuo exiuit sanguis, & aqua*, quali pretiosi licori furono tipi delli Sãtissimi Sacramẽti della Chiesa, come dice Agostino. *De latere Christi fluxerunt Sacramenta Ecclesiæ*. Io dimando adesso, perche volse il benedetto Christo; che dal suo lato vscisse il valore di S. Chiesa per mezo di essi Sacramenti: Per intendere tuttociò, rammentateui N. quando creato l'huomo, e posto nel Paradiso Terrestre, lo fè adormentare, adormentato, tirò dal suo lato vna costa, e ne creò la nostra prima Madre Eua. *Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam, cumque obdormisset, tulit vnam de costis eius, & repleuit carnem pro ea. Et ædificauit Dominus Deus costam de Adã in mulierem; & adduxit eam ad Adam. Gen. cap. 2.* Voi sapete adesso, che Eua fù la rouina del mondo per cui restò dishonorato tutto il genere humano, dicendo il Profeta Reale. *Homo cum in honore esset, nõ intellexit &c.* che si rimedij dunq; dice Iddio à questo dishonore, e se dal lato del primo huomo dormiente vscì Eua cagione del dishonore del mondo, dal lato del secondo Adamo Christo nella Croce dormiente, esca vna nouella Eua di S. Chiesa con tutti li Santissimi Sacramenti: Eccoui il Padre S. Ambrosio, che lo dice diuinamente. *Quare de latere Christi fluxit Ecclesia? quia vnde culpa, inde gratia*, & il Padre S. Agostino. *Tract. 10.* soggionge. *Secũdus Adam inclinato capite in cruce dormiuit, vt inde firmaretur ei coniux, quę de latere dormientis fluxit, quæ est Ecclesia*, cioè vscì S. Chiesa dal lato di Christo per rimediare all'honor d'Eua, vscita dal lato d'Adamo; vscì l'Apostolo traditor di Giuda dal sacro Collegio Apostolico, e con la sua pessima tradigione, lo dishonorò, hor che vi entri vn semplice, & innocẽte Mattia per riparare al dishonore di Giuda, che però; *Cecidit sors super Matthiam*.

Il Patriarca Gioseppe per raccontare vn sogno vedu.o. *Vidi per somnium, quasi Solem, & Lunam, & stellas vndecim adorare me*; fu per inuidia venduto all'Ismaeliti, e poi appresso fu carcerato per la causa di Putifar, come sãno molto bene i Padri Scritturali per la sua Donna, ecco dunque dishonorato Gioseppe per vn sogno raccontato alli suoi proprij fratelli, che però dice il Sagro Testo: *Odij, & inuidiæ fomitem ministrauit*. Signore rimediate all'honore del vostro seruo; ecco il rimedio: Fà sognare a Faraone quel sogno strauagante di sette Boui grassi, e sette magri, con altre tante spighe di grano piene, & vuote, manda per l'interpretatione all'indouini, li quali, non seppero che dirsi, fù chiamato alla presenza di Faraone Gioseppe, e l'interpretò diuinamente, là onde, non solo fù scarcerato dalle carceri oue fi

tro-

trouaua, ma di più nè fù fatto Vicere di tutto il Reame d'Egitto: O che profondità di misteri, per vn sogno fù dishonorato, venduto, e carcerato, e per vn sogno fù honorato, scarcerato, e fatto Prencipe del Rè Faraone: Sentitelo adesso dalla Bocca d'oro di Chrisostomo Santo. *Magnum mistterium, propter somnium venditus est Ioseph, & propter somnium est libertate donatus*: ò che Dio honorato è il nostro Redentore N. al quale veramente solo si deue l'honore, la lode, e la gloria in eterno. *Soli Deo honor, & gloria in sæcula sæculorum*. E poi anco egli lo desidera à ferui suoi e se per sorte lo perdessero per qualche sinistro accidente, tosto vi rimedia: ecco il caso in fonte, erano stati dishonorati tutti gli S. Apostoli per vn traditore che da loro era vscito, che fà Iddio, fà che si rimedij presto à questo dishonore con far entrare in suo luogo il glorioso S. Mattia: *Et cecidit sors super Mathiam*.

Dirò meglio, ma con l'assistenza de miei Dotti Padri Scritturali: Sò che furono li Sãti Maggi, e Reggi quelli li quali venero ad adorar Christo al numero di tre, perche dunque tre, ne più, nè meno? leggo adesso in S. Matteo nella generatione di Christo, e trouo, che numera 14. Reggi del lignaggio del nostro Saluatore, essendo quelli 17. sì che come dice il Padre S. Agostino, ne lasciò tre fuori dell'ordine. *Quatuordecim generationes dicit, pretermissis Accizias Ioas, & Amasia* quali furono tre pessimi Rè, che con la loro iniquità, trattenero la venuta del Verbo Diuino ad incarnarsi, sì che tutti gl'altri Reggi rimanenti restauano dishonorati per le colpe di costoro; che si rimedij dunque dice Iddio al dishonore di essi, e tosto incarnato il Verbo dell'eterno Padre, vengono dalle spiagge orientali tre altri Santi Reggi della Giudea, à cercarlo, à tributarlo, & ad adorarlo. *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum vidimus stellam eius in oriente, & venimus adorare eum*. E così fù in vero, mentre siegue, e così dice il sacro Testo. *Omnes de Sabba venient, Aurum, & Thus deferentes, & laudem Domino annunciantes*, in luogo di quei tre pessimi Rè che lo trattenero. Il pensiero è del Padre S. Girolamo. *Vt trium Regum dedecus aboleret, ecce tres isti veniunt, numero pares, sed virtute impares Deum natum honoranter adorare*: Hoggi il nostro honoratissimo Iddio per riparare all'honore del Collegio Apostolico da vn traditore di Giuda dishonorato, entra in suo luogo il glorioso S. Mattia, per farci sapere quanta stima fà Iddio dell'honore de serui suoi, e delle sue ragioneuoli creature, e qui adesso son forzato N. à dire, che anco Iddio facci conto delle creature irrationali, le quali sono solamente insensibili, tanto è honoreuole il nostro Christo, in che modo, sentite.

Portorono vna volta li Scribi, e Farisei Christo Signor nostro sopra d'vn monte per precipitarlo dalla cima di esso. *Duxerunt illum vsque ad supercilium montis, vt præcipitarent eum Luc. ca. 4.* Questo monte, dice il Gaetano era il monte Taborre. *Mons iste in quo duxerunt eum vsque ad supercilium, Thaboreſt*, pouero monte, che per queste attione sei restato dishonorato per l'intentione maligna de Scribi, e Farisei, vedendo che voleuano seruirsi di lui per instromento di precipitio, e morte al suo fattore, quãdo ecco, piacque à Christo di rimediare à questo dishonore, che riceuuto haueua il sacro monte Taborre; che fà vn giorno, chiama Pietro, Giacomo, e Giouanni, e portandoli seco sopra di questo eccelso monte, si transfigura auanti loro. *Duxit in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos*: che cosa fate Signor mio, a che fine vi trasfigurate sopra questo monte, e non in altro monte; Ah non per altro, se non per riparare (così ti risponde) all'honor perso di questo glorioso monte, acciò per l'auuenire resti eternamente honorato, e si dica per tutti li secoli de secoli, questo è il santo monte Taborre, oue Christo se pomposa mostra della sua gloria, e non più si faccia mentione del dishonore per il precipitio riceuuto vna volta, che intendeuano fare li Scribi, e Farisei per esso all'istesso Christo: Siegue il Gaetano, e così conclude. *In quo præcipitare volebant, transfiguratus resplendet, vt iniuriæ remedia præbeat, & honorem incumbat*. Li Maggi adorauano le stelle prima della venuta di Christo, ma acertatosi del vero, acciò nõ restassero dishonorate le stelle, ne mandò loro vna per guida, acciò le tenessero nell'occasione per bene, se furono cagione del male; così dice S. Pietro Chrisologo. *Stella mittitur, vt ipsa materia erroris fieret salutis occasio*. Riposo.

SECONDA PARTE.

Ma solleuiamoci à maggior consideratione N. e diciamo meglio, acciò meglio si confermi quanto sin'hora habbiamo detto. Predisse il Profeta Dauidde nel Salmo 45. che nella venuta di Christo tutti li legni delle selue si sarebbero rallegrati. *Tunc enim exultabunt omnia ligna siluarum à facie Domini*

mini quoniam venit, che si douessero rallegrare le creature ragioneuoli nella venuta del gran Messia, tutto camina bene, perche doueuano esser redente nel Legno della santissima Croce, col prezzo infinito del suo pretiosissimo Sangue, ma che habbiano à rallegrarsi ancora le piante insensibili; Io non l'intendo: Ecco il mistero ò Signori. Restorono dishonorati tutti li legni, piante, & alberi per quel legno del Paradiso Terrestre, che diede il pomo ad Eua, e cagionò il dishonore ad Adamo, & à tutti noi suoi figli descendenti da esso, quādo poi viddero nascere il Verbo Eterno con segno di Croce in spalla, come dice il Profeta Isaia. *Paruulus natus est nobis, & factum est imperium super humeru eius*. il qual luogo contrapuntando il Padre S. Agostino, dice in questa maniera. *Principatus factus est super humerum eius, quoniam sanctam Crucem humilitatem portauit*; & il Padre S. Bernardo soggiongendo dice, che Christo, *Ab instanti væ conceptionis crucem assumpsit*, tanto più per la ragione naturale delle donne grauide, che toccandosi in qualche parte della propria persona, quando hanno desiderio di qualche cosa, imprimono il segno del desio nell'istessa parte toccata al parto nel ventre, il quale poi nasce con qu lche segnale per virtù naturale di quel cōtatto desiderato, che muoue li spiriti, e li spiriti muouono il sangue, & il sangue bollendo, sempre notrisce il parto, imprimendo in esso il segno del desiderio hauuto la madre della prole.

Hora mētre Maria Vergine era grauida del Verbo diuino per la reuelatione hauuta, che doueua quello morire per l'huomo, flagellato, e crocifisso, spesse volte si disciplinaua, & hauendo in pensiero la Croce, cō estremo desiderio di esser con esso lui crocifissa, si toccaua le sue spalle; quindi restò il segnale della Croce nelle sacratissime spalle del tenero Bābino Giesù; Hora quando gl'alberi, e le piante viddero quel segno, tutti fecero festa per l'honore, che sarebbe stato loro restituito con il legno della S. Croce, qual Croce doueua farsi d'vno di essi legni. Il pensiero è del Padre S. Eutimio, quale così dice. *Tunc exultabunt, quia sicut in primo ligno omnes plantæ opprobrium passæ fuerunt, sic secundo ligno honori fuerunt restitutæ quia ex eis resumendis erat salutiferæ Crucis lignum*; restorono dishonorati gl'alberi nel Paradiso Terrestre, fù poi restituito l'honore al Monte Caluario, e per questo dice il Profeta Dauidde. *Exultabunt omnia ligna siluarum à facie Domini, quoniam venit*, siegue Eutimio. *Ille pependit in ligno, vt qui in ligno peccatum commiseramus, in ligno deleret defectum*.

Finisco con il S. Vecchiarello di Pietro Apostolo, e dico che frà li segni quali vengono raccontati dall'Euangelista S. Matteo al cap. vigesimosettimo seguiti per la morte di Christo, vno fù, che *Petræ scissæ sut*. perche si spezzorono le pietre, non bastaua il velo squarciato in due parti del sacro tempio. *Velum templi scissum est in duas partes*? Ecco la ragione del perche. Negò Pietro il suo Maestro Christo; come tutti sapete, e perche haueua parentela con le pietre per causa del nome, che lui teneua. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, restorono tutte suergognate, e dishonorate per esso, che da pietra solida, diuenne vna pietra pomice ad vna sola parolina d'vna Fantesca di casa. Hor qu morendo Christo in Croce, dice San Pietro Damiano, Pietro Apostolo riceuè l'assolutione del suo peccato, oue pianse nella grotta amaramente, *quando exiuit foras, & fleuit amarè*. Hora dice il citato Santo. *In die illa plenariæ Indulgentiæ oportebat primo Principi Apostolorum indulgere*, lui doueua prima di tutti riceuere l'Indulgenza plenaria concessa dal Sommo Pontefice Christo scritta nella carta del suo corpo con l'inghiostro del suo pretiosissimo Sangue, e sigillate con la croce di cui si dice. *Hūc Pater signauit Deus, signo suo, quod est crux*, soggionge Ruperto Abbate; Vedendo dunque le pietre, che Pietro Apostolo era stato assoluto dal peccato della trina sua negatione, tutte fecero segno di allegrezza, toccandosi l'vna con l'altra, spezzandosi, perche erano reintegrate dall'honor perduto. Il pensiero è del Padre Ottato Melliuetano, che così dice. *Petræ cōcussæ sunt, ne dum dicam pietatem Conditoris, quam tecum veniam negationis, de absoluta negatione per lacrimas quasi ganisæ, & scisse sunt*; Allegrezza, allegrezza, diceuano le pietre, che adesso Pietro nostro parente, è stato dalla sua colpa mortale assoluto, & essendo di noi Pontefice, li saranno le sedie, e l'imprese Pontefice, e così saremo per l'auenire tutte, & in ogni parte honorate: Rimedia ancor tu all'honor dell'anima tua con la penitenza ò peccatore, mentre l'hai tante volte con rami diuersi peccati dishonorata, se pretendi godere à parte la diuina essenza di Dio in compagnia di Mattia Apostolo il Beato nell'altra vita. *Narra aliquod exemplum S. Matth. fac finem*, & andate in pace. Amen.

IL FINE.